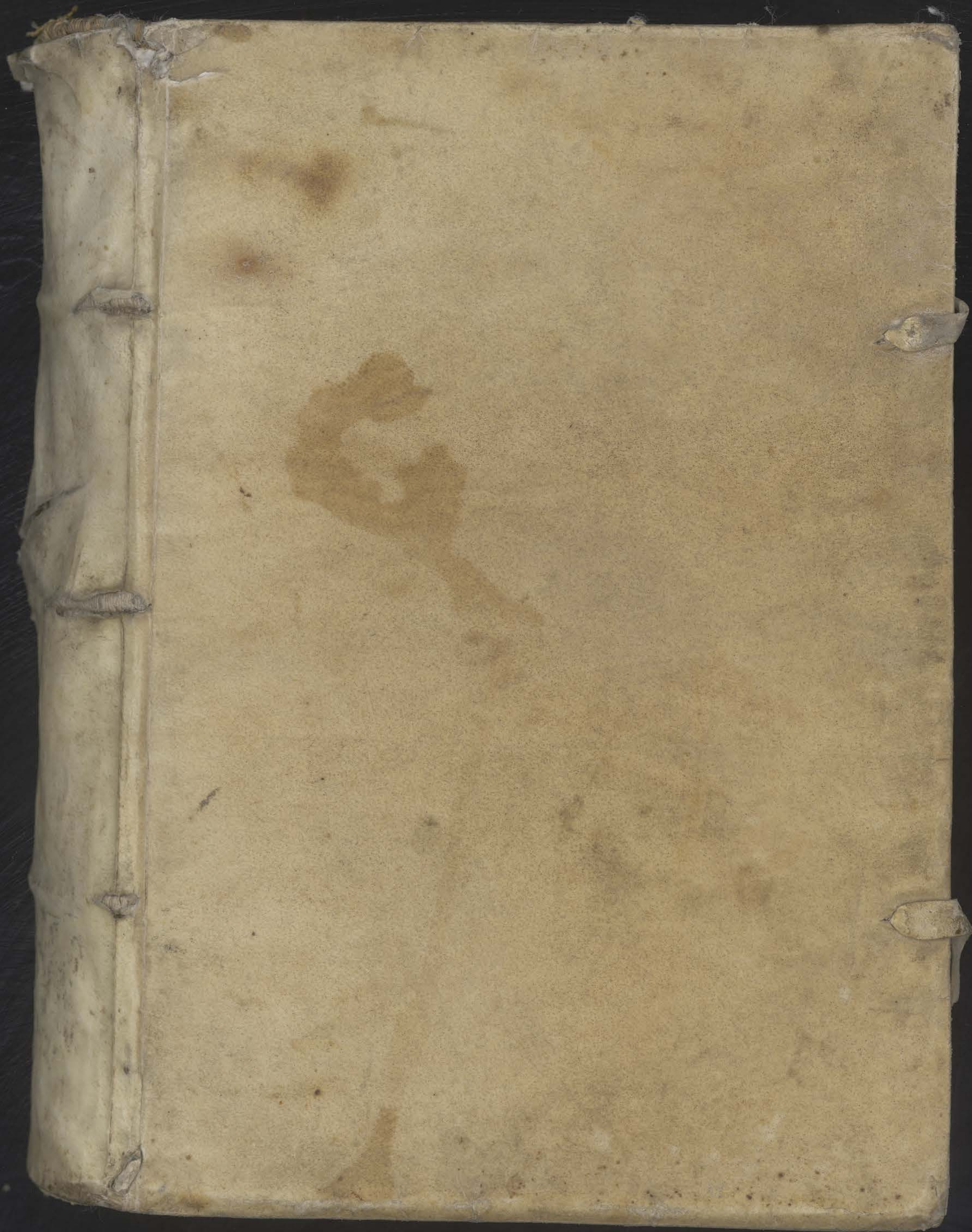


PREDICHE
DELLA QVARESIMA

Con esposizioni di Scritture sacre, Varietà di traslazioni, Dottrine morali, Diuerse erudizioni, e Similitudini,

DI FRA RAFFAELLO DELLE COLOMBE DOMENICANO,

Con tre Tauole copiose; Delle Scritture esposte, Delle cose notabili, e De' titoli di ciascuna Predica.

VOLVME II. DELLE PREDICHE DI TVTTO L'ANNO.

IN FIORENZA,
Nella Stamperia di Bartolommeo Sermartelli, e fratelli.
MDCXV.

ALL'ILLVSTRISSIMO
E REVERENDISSIMO
MONSIGNORE,
IL SIGNOR FRANCESCO BONCIANI
ARCIVESCOVO DI PISA,
E Primate di Corsica, e Sardigna, &c.





ME pare, che s'ingannino non poco coloro, che il dedicare i propri componimenti non approuano; e che in questo proposito si rinouelli il fatto prodigioso di Toledeo, e Teodoro Scultori, raccontato da Diodoro Sicolo, i quali presero ambedue à mezzo di far la Statua d'Apollo, della quale la metà prese à effigiarne Teledeo, e l'altra nello stesso tẽpo, ma in vn altro marmo scolpì Teodoro in Efeso; e nell'accoppiarsi insieme amendue le parti (marauiglia grande) si vnirono per si fatto modo in vn corpo, che non da

 due,

due, ma da vn ſolo artefice, da vna ſola maeſtra mano, e dallo ſcarpello d'vn ſolo pareua cõposta; onde perciò ella ſi conſeruò à eterna memoria nell'Iſola di Samo. Ora io dico non eſſer vero, che lo Scrittor ſolo ſia quegli, che da ſe medeſimo l'opera poſſa compiere, poi che l'altra metà, e talora anche più fà di meſtiere, che ne lauori la perſona cui ella ſi dedica. E ciò per molte ragioni, che chi pretende più del douere, come auuiene bene ſpeſſo, nõ le sà riconoſcere, ma io principale giudico quella, che è propria, e cõgiunta al fine dell'opera, cioè di far sì che ella ſia letta, e gradita. il chè poſſono fare ſufficientemente gli huomini Illuſtri, e per Degnità ragguardeuoli non pur lodando quelle cotali opere, e i mancamenti, che mai non mancano ſcuſando, ma che è più col ſolo nelle loro Librarie allogarle: Coſi Clemente Ottauo per hauer nel ſuo Studio aperto il Candelabrum Aureum fù cagione, chè tutta la Corte ſe ne prouuide; coſi il Duca d'Vrbino per lodare Inſtruct. Sacerdotum non era chi non lo voleſſe; Coſi l'Arciueſcouo di Fiorenza per tacere i molti difetti d'vn'opera d'vn amico mio, e aggrandir qualche coſa ben fatta di quella, fu motiuo che molti, che non

ci

ci haurebbono pensato la co mprarono. Io adunque ho messo in opera il busto, ò tronco della Statua, ma se ora Sua Signoria Illustrissima non le forma, e scolpisce le braccia, e la testa temo forte, che, quasi fattura di poco pregio si rimarrà sotterra. Puollo fare molto bene, se vuole, però che alla dottrina, e finissimo giudicio suo, non poca autorità le accresce la nobiltà della famiglia, e il meritato grado, che ella ritiene. Vorrei per tanto, che questa Scultura per sua approuaZione sembrasse non Apollo, ma Cristo; E che per suo aiuto non dico nell'Isola di Samo, ma in tutta la terra immortalasse non il mio nome, che ciò non posso, ne deuo sperare, ma il frutto, che ne potesse seguire, cioè la gloria d'Iddio, e la salute dell'anime la quale V. S. Illustrissima per quanto da noi si giudica, e le aZioni sue dimostrano molto bene pretende.

Dissimuli di mio l'industria, il lauoro, che di niuno riguardo si palesa, e lodi il marmo, e la materia, che non può non esser pregiata, contenendo morali insegnamenti: scriuasi sotto la mia parte il faciebat: *intaglisi sopra la sua il* fecit, *che per ben fatto da ogni sana mente potrà giudicarsi. E qui humilmente à Sua Il-*

lustris-

lustrissima e Reuerendissima Signoria inchinandomi col bacio della sacra veste le prego di Cielo il colmo d'ogni bene. Di Fiorenza il dì 25. di Maggio 1615.

Di V. S. Illustriss. e Reuerendiss.

Diuotissimo Seruidore

Fra Raffaello delle Colombe Domenicano.

A GLI

A GLI STVDIOSI GIOVANI, CHE ATTENDONO ALL'ARTE DEL PREDICARE.





ON ha dubbio alcuno, che l'opere da gli Scrittori composte riescono gradite dal Mõdo nõ sempre solamẽte per l'arte, ma bene spesso per qualche fortuneuole accidente, che illustri, e immortali le rende.

E come, che molti sieno di questa fatta vno principalissimo si giudica essere la materia vtile, ò necessaria. Per questo il Marchese del Vasto scriuendo à Monsignor Giouio, seco si rallegra, che egli nel tempo di scriuere le sue Historie si auuenga in que' due gran successi della Goletta, e di Tunisi, che possano dare quella vittoria alla sua penna felice, che fù cõceduta all'inuitta spada di Carlo Quinto. Per questo Annibal Caro scriue à Giorgio Aretino, che le Vite che egli scriueua de'Pittori haurebbono dato à lui eterna vita, perche la materia, quasi che necessaria si presentaua al nostro, e futuro secolo. Per questo medesimo alla mia prima parte delle Prediche, è occorso, che ella sia tosto con grande spaccio via rapita, e nelle mani de gl'incipienti peruenu

ta, tanto, che assai prima, che io non haurei ne creduto, ne voluto mi è stato di mestieri fare il medesimo delle Prediche Quaresimali. Certamente (e lo dico con ogni sincerità), non perche elleno per se stesse vagliano, ma, perche io sono stato il primiero à farle vnite, e morali: imperòche alcuni non hebbero la prima, altri non la seconda cosa, che si desideraua da tutti; del rimanente. Sò io molto bene quanto poco elle si debbono stimare, ò nella dottrina, ò ne' concetti, ò nello stile.

Voi ora valorosi giouani, che volete, ò siete comandati di douentare saluatori dell'anime, tre cose principalmente vi conuiene tra l'altre osseruare per diuenir tali. Primieramente seguitate, e studiate i sensi letterali delle diuine scritture, come io vi ricordai nella Prefazione del mio primo Volume. così comanda Santo Agustino *3. de Dottrina Christiana c. 10. & serm. 5. De immolatione Isaac. Tom. 10.* oue dice, che *Quam maxime fieri potest debemus esse soliciti, vt sacram scripturam in sensu literali interpretemur*.

Anzi l'istesso Sãto Agustino *Lib. 1. retractat. cap. 18. & lib. 8. de Genesi Ad literam* confessa, che già essendo incipiente espose la Genesi in senso mistico, perche non gli bastaua l'animo di ritrouare il senso della lettera, ma poi con lungo studio, e assidua fatica fatto più dotto compose dodici libri nella medesima Genesi *Ad literam*. Nel mistico senso ci vuole ingegno, ma nel letterale ingegno, e dottrina. Questo consiglio volentieri ridico, perche dal contrario ne segue pericolo nella fede, e ne' costumi.

Poco tempo innanzi Lutero, per lo poco studio del senso letterale nacquero false dottrine nella Chiesa d'Iddio; e dalla negligẽza prese Martino occasione di macchinare tanto male; ma Iddio, che dal male caua il bene risuegliò diligentissimi inuestigatori del senso delle

diuine

diuine Scritture; ne male in questo proposito poteua dire la Chiesa *Castigasti me Domine, & erudita sum*.

Molte cose ho io vdito predicare, che haurebbono grandemente distolto altrui dal peccato, e grandemente sospinto alla limosina, e buone opere, dicendo, che la Scrittura prometteua tali, e tali beni, e ricompense; mà vsciuano poscia fuora con vna Scrittura, che non voleua dir quello, e restauano le genti mal soddisfatte, perche tre, ò quattro ò manco intelligenti, che vi si trouino sono habili à fare che il Predicatore sia per quel che è, e non per quel che si vende.

L'istesso nostro Saluatore ci insegnò questo punto, non ci volendo vendere vna cosa per vn'altra, imperò che fauellando di San Giouannibatista disse: *Et si vultis recipere ipse est Elias:* Contrappesando il Cardinale Gaetano quel *Vultis*, dice, che il Signore volle inferire: il senso mistico non conuincere, però chi vuol credere, che sia misticamente Elia credalo, che qui ci vuole la pietà, non la fede.

Ma il senso mistico sarebbe vna gioia; (ne io lo biasimo, ma dico, che si faccia di rado, e cō l'autorità de' Santi Padri), l'importanza sta il sentire ogni giorno stirare le Scritture fuori di tutti i sensi, il che è fauorire il costume Eretico: Vediamo, se è vero.

Pochi giorni fà mi capitò alle mani vn libro cō questo titolo. *Apologia pro Puritanis, & Nouatoribus vniuersis. Per Horatium Dolabellam Neapolitanum. Lutetiæ Britanorum. Apud Isaacum Iacobi. M. D. C. I X.* Ora questo Autore dice, che quando gli Eretici Puritani sono domandati: *Quare Ministri verbi D. Parochias suas omnes impleant generationibus suis?* Rispondono, *Quia non intrabit Eunuchus attritis, vel amputatis testiculis, & abscisso veretro Ecclesiam Domini*.

Se interrogate i Ministri Londinesi, perche predicano cose, che il popolo non le capisce rispondono quel

che disse Cristo in S. Matteo 22. *Et audientes mirati sunt, & relicto eo abierunt*. Se cercate perche non restituiscono la roba d'altri, e perche non giudichino ciò necessario alla salute, rispondono con S. Paolo 1. Timot. 6. *O Timothee depositum custodi*.

Perche odiate la Confessione? Rispondono, *Nam qui custodit os suum custodit animam suam*.

Perche non volete, che si studi la Filosofia, ò sagra Teologia? Rispondono, *Quia vigilia honestatis tabefacit carnes, & cogitatus illius aufert somnum Cogitatus prasciential auertit sensum*.

Perche sparlate tanto de' Santissimi Ordini Mendicanti, e vi dispiace in loro il digiuno, l'andare scalzi, il salmeggiar di notte? Rispondono *Prohibe pedem tuum à nuditate, & guttur tuum à siti*. Ierem. 2. e del leuarsi di notte à lodare Iddio dicono: *Qui benedicit proximo suo voce grandi de nocte consurgens, maledicenti similis erit*. Prouerb. 15.

Perche tutti siate nelle cose della Fede diuersi, anzi contrari, hauendo tante opinioni, quante persone siete in ciascuna famiglia? Rispondono, perche si adempia la Scrittura. *Duo contra duo, & vnum contra vnum*. Eccles. 33. Ora, se (non trattando però di Fede) nel restante de' loro concetti alcuni Predicatori si seruono in somigliante guisa delle Scritture, vorrei che mi fosse lecito di prouarlo dandone molti esempi, ma la carità, e il rispetto di non perturbare l'animo loro, che si muoue à buon fine mi fa raccomandare qualunque cosa al Silenzio. Solamente dirò, che, quando mai non soprastesse pericolo alcuno di mali documenti al popolo con tutto ciò l'ingiuria, che si fa alla diuina, e Sagrosanta Scrittura tirandola, doue ella in verun modo non vorrebbe andare, non deue à patto niuno dissimularsi, poi che San Girolamo disse di costoro: *Ad sensum suum incongrua aptant testimonia quasi grande sit, & non vitiosissi-*

mum

mum docendi genus deprauare sententias, & ad voluntatem suam, scripturam trahere repugnantem Epist. 103 *.ad Paulin.* Come fece quel Predicatore, che volendo prouare Maria Vergine essere senza peccato originale faceua, che ella dicesse *Dominus regit me*, e però *Nihil*, cioè il peccato, *Mihi deerit*, Salmo 22. perche il peccato è vn niẽte.

Ne voglio perciò dire, che ogni senso della lettera di ogni Scrittura sia atto al Pergamo, perche questo conuiene à chi comenta il sacro testo, ma chi lo predica dee scegliere Scritture, che nella lettera stessa trattino moralità, e queste anco non semplicemẽte, come fa l'Espositore, ma con ingegnose, vtili, graui, e viuaci considerazioni, e popolari.

Potremo noi trapassare in silenzio l'abuso, ò ignorãza di alcuni eziandio nel senso gramaticale? nò; perche il dirlo fia di giouamento non picciolo. Dalla poca cognizione delle lingue nascono certi mostri fuor di misura ridicolosi. Tale fu di chi disse: *Epistola nostra vos estis scripta in cordibus nostris*. Vedete voi Vditori dice quanta sia la forza della Carità, che hauendo per altro vn solo cuore ella tanti ce ne dà, quanti sono i prossimi, che noi amiamo? che perciò disse *In cordibus*, & *non in corde*; e così secondo questo valent'huomo dicendo io, che i nostri corpi sono fragili intenderà, che io habbia più corpi parendomi pure à bastanza d'hauerne vn solo.

Quell'altro allegando Abacuc, *Et facies homines sicut pisces maris*, credeua che quel *Facies* fosse caso retto del nome della quinta declinazione, e che il testo scorrettamente leggesse *Homines* douendo dire *Hominis*.

Ne si allontanò da questo scoglio chi dichiarò: *Et requiem temporibus meis* per li tempi, e non per le tempie.

Ma quello non si può tacere, che è d'vn'buono Scrittore per altro. *Ego sto ad ostium, & pulso*: non disse *Fores*, non *Portas*, non *Valuas*, ma *Ostium*, che vuol dire porta,

enimico; perche non è cosa più nimica à Dio, che serrargli in faccia la porta. Lasciamo stare, che San Giouanni non iscrisse in Latino, e mettiamoli à conto solamente, che ne pure osseruò l'ortografia diuersa dell'*Ostium, & Hostium*.

Che diremo di quelli marauigliosi scherzi intorno all'*Aue gratia plena?* *Aue* dicono vale il medesimo, che *Sine Va*: la qual considerazione è disdiceuole alla verità della lingua originale; cōciosiacosa, che l'Angiolo nó la salutò in lingua Latina, ne in lingua Greca, ma in lingua Ebrea *Ximechi*, nella qual parola non si contiene il *Væ*, ne anco è vero, che la parola *Aue* riuolta dica *Eua*, perche in lingua Ebrea la parola *Chauah* riuolta non rēde il medesimo suono.

Ma quando pur ne douessimo trattare, come dette in lingua Latina. Non è vero, che la lettera *A*. in *Aue* sia priuatiua, *Si enim priuatiua esset produceretur; in Aue vero corripitur*. Oltr'acciò: *Secunda syllaba Aue, non est dypthongus; væ autem sic*. Di più dico, che il nome *Aue* riuolto non è *Eua*, perche non sono della medesima quātità, e misura. Se queste simili sottigliezze si ritroueranno in qualche graue Autore hauremo modo di scusar lui, ma accusar chi lo segue.

Ne hauremmo noi replicato questo ragionamento del senso letterale, se quel che tocammo nella Prefazione del primo Volume non fosse paruto ad alcuni dotti approuatori di questo parere anzi scarso che nò, rispetto al bisogno grande, che n'ha questo secolo; ben che quelli, che sono mal habituati, e hanno ormai le loro composizioni fatte senza fondamento niuno di lettera, ma ogni cosa, quasi di capriccio (che vien da Capra, la quale sagliendo per certi alti dirupi sempre e vicina al precipizio) hanno per ingiurioso affronto, che altri ricordi loro il buon modo di predicare ricordato loro da San Girolamo c. 13. Esaia. *Verborum sacræ scripturæ ger-*

mana

mana intelligentia in primis quærenda est, & constituenda; nõ quia tropologicam intelligentiam condemnemus; Sed, quia spiritualis interpretatio sequi debet ordinem historiæ, quod plerique ignorantes lymphatico in sacra scriptura vagantur errore.

Ma, che marauiglia, che costoro alla verità tentino di ripugnare? poi che Santo Ambrogio Epistola 40. *ad Sab.* disse: *Vnumquemque fallunt sua scripta, & auctorem prætereunt; atque, vt filij etiam deformes delectant, sic etiam scriptorem indecori sermones sui palpant.* Lasciate dunque studiosi giouani andar loro, e fate ben per voi.

Passiamo da i concetti delle Scritture à quei, che sono fuori di esse, e diciamola alla libera, che in questo nõ siamo, ne Oratori, ne Predicatori vna grã parte di noi; impercioche nelle nostre prediche ci vogliamo vendere per Teologi, Filosofi, Astrologi, Medici, Legisti, Historici, e anche stò per dire Artieri, e Meccanici.

Niuno de gl'infedeli Oratori ebbe ardimento di far questo, ne alcuno, che insegni di loro Rettorica lo permette, anzi insegna à tutto potere di sfuggire l'ostentazione. Niuno de i Santi Padri tratta in questa maniera, e ogni Oratoria arte ecclesiastica insegna con magnanima humiltà far mostra solamente di quello, che stà bene nella nostra bottega.

Certo che chi vuol sapere ogni cosa si scuopre souẽte di non saper nulla. Bisogna, che sieno molto dotti in Medicina, ò in Prospettiua, ò in Pittura (e quando sieno debbono dissimulare) à voler, che profondandosi ne' termini di quelle arti, non habbiano chi gli ripigli, e che il Medico non lo dichiari per vn cianciatore, e il Soldato per vn melenso, e l'Architetto per vn dissipito, e cosi gli altri nelle professioni loro proprie. Empier le Prediche di tanta varietà di cose per dichiararsi erudito daddouero, è vna vanità di chi dice, e vna derisione di chi ascolta.

Ho sentito io vno, che gran parte della sua Predica

spese

ſpeſe nel deſcriuere con tutti i termini dell'arte vno Schermidore, e vn Sonatore di Liuto. Anzi, che nel volere arricchire le noſtre Prediche di mille citazioni di Autori ſacri, e profani, e farci conoſcere di grande ſtudio, e memoria, oltre, che ci vendiamo per vani, ci diſcopriamo per ignoranti nõ poche volte; perche chi non è pratichiſsimo ſcambia i luoghi, gli Autori, e le circoſtanze, e dirà anche come habbiamo ſentito Anibal Caro nimico di Scipione in luogo di Anibale Carthaginese.

Confeſsiamo bene ingenuamente di eſſerci laſciati tirare dalla piena, e ſeguitato anche noi il coſtume del preſente ſecolo, che coſi vuole, ma però con tal temperamento, che ſe non meritiamo imitazione, meritiamo almeno ſcuſa; tanto più ſcriuendo molte coſe, perche ſe ne piglino alcune non tutte.

Lo ſtile poi con che ſi debbono veſtire i cócetti, che è la ſeconda coſa è di grandiſsimo momento, perche il vano non conſegue ſe non vanità. Oggi chi niente ſi ſtudia di far buono ſtile, e buona locuzione và à gran riſchio per la mancanza de' buoni Maeſtri di dare nell'affettato, e poetico. Et ho io veduto per eſperienza, che chi è mal poeta nel verſo è peſsimo poeta nella proſa; e per lo contrario chi è buon Poeta nella rima, non fà del Poeta nella proſa: vedaſi ciò nel Fiamma, nel Taſſo, nel Caro, nel Caſa, che ſarà proua ſuffiziente.

Habbiate ingegnoſi giouani per coſa indubitata, che le perſone ſauie non ſentono maggior nauſa, che delle fraſi poetiche in materia di Prediche. fuggite come coſa peſtilenziale quelle ſtentate deſcrizioni d'vna chioma in vari modi ordinata: Di deſtriero generoſo ne'maneggi: Di Cauallo guerriere: Di madre ſcherzante con picciolo fanciullo: Di farfalla intorno al lume: D'ape, che formi il mele: Di matura ſpiga di grano, e altre tali, che l'Autore hauria fatto meglio à non le fare, ò non

le fare

le fare à quel modo, ò con più vtilità, o almeno più di rado. Abuso, che, se fu ripreso da Varieno nelle antiche Declamazioni, e pure era Gentile, quanto dourà riprendersi in vn Cristiano, e Predicatore? *Qui declamationem parat* (dice egli), *non vt vincat, sed vt placeat: omnia lenocinia conquirit, argumentationes, quia molestæ sunt, & minimum habent floris, relinquit, cupit enim se probare non causam.*

Piacemi quel che osserua vn valoroso scrittore contro vn certo, che biasima il Vocabolario de gli Accademici Fiorentini detti della Crusca, il quale si duole, e con ragione, che sbãdita sia la purità, la proprietà della Toscana fauella dà certi non Toscani; altro non cercando, che di parere graui, e magnifici; ma realmente gonfi, e Asiatici nel lor dire; perche allora si credono hauere scelta locuzione, quando hanno raunato insieme gran paroloni, e maniere insolite, e poetesche.

Cosa, che la confermò l'Autore *De Disciplina Christianæ Perfectionis* mettendo questo tra i segnali della Superbia: *Student loqui verba rara, grandia, subtilia, & quæ stuporem inducant.* Gli huomini saui s'accomoderanno più tosto alle cose scarse di parole, che alle parole scarse di cose.

A questo errore fanno accompagnatura quelle figure insolite, che la gente chiama tirate, ò girandole, e i Retori Gradazione, ò Distribuzione.

Vno Scrittore, che và attorno nella Predica del Mistico Sole ritroua quattordici sorte di nimici, e poi ricomincia dal primo dicendo, che ha la tal proprietà, il secondo la tale, e così seguitando, e di nuouo poscia ripigliando, che però alcuni la nominano circulazione. E à questi scherzi fanciulleschi corre la brigata hauendoci quel gusto, che noi pigliare sogliamo de' fanciulli, quãdo nella Scuola fanno insieme à chi sà più cose, e le dice più presto. M. Tullio non approua vna tirata simile,

le che fece, fauellando della pena, che si daua à i Parricidi, che è la seguente: *Quid enim tam comune, quã spiritus viuis, terra mortuis, Mare fluctuantibus litus eiectis? Ita viuunt dùm possint, vt ducere animam de cælo non queant, ita moriuntur, vt eorum ossa terram non tangant, ita iactantur fluctibus, vt nunquam alluantur, ita postremo eijciuntur, vt ne ad saxa quidem mortui conquiescant*. E pure questo modo è comportabile assai più, che quello di alcuni Moderni Predicatori.

Vẽghiamo per vltimo nel terzo luogo à dire vna sola cosa della pronunzia, e del modo di predicare i concetti. Sarei troppo ardito, se affermassi la nostra età hauer manco buoni Predicatori, che mai; mà è comune parere de' più dotti. Nasce questo, perche il modo naturale, e familiare è in tutto smarrito, e la maggior parte dicono. in fianco nel medesimo tuono, e cantando, ò tenendo sempre la voce vnisona; cosa, che se bene il popolo per esserui assuefatto la commenda, non è però, che non faccia l'azzione sneruata, e senza efficacia

Quintilianus. veruna, e per lo più senza frutto, di cui disse Quintiliano fauellando de' vizij della voce: *Sed quodcunque ex his vitijs magis tulerim quam quo nunc maxime laboratur in causis omnibus scholisque cantandi, quod inutilius, an fœdius sit, nescio*; e seguita di raccontare le sconueneuolezze di questo canto, proprio de' fanciulli, che recitano à mente. Quei due lumi dell'eloquenza Greca, e Latina Cicerone, e Demostene, nõ si sdegnarono d'imparare à dire naturale da i Commedianti quelli da Roscio, questi da Satiro, leuando le viltà, e bassezze, che vsano gl'Istrioni. Sono non pochi, che per parere di essere ben viui, efficaci, vehementi, e inferuorati, tutte le cose dicono gridando, e per voler dire ogni cosa efficacemente non ne dicono alcuna, pche è riceuuta quella efficacia dall'Auditore, nõ per aggrãdimẽto della cosa, ma come naturale della voce del Predicatore, onde nõ fà nulla d'impressioni.

ſioni. Il variare è quel che riporta la palma, ora dicendo forte, ora piano, ora gridando, ora tacendo, ſecondo che noi habbiamo per coſtume di fare ne' noſtri ragionamenti fuor di Pergamo, maſsimamente in cauſa propria, oue ſia noſtro intereſſo.

Ma ſi ſcuſano alcuni con Monſignore Panicarola del dire Agoniſtico, la quale, perche da valēthuomo è ſtata conuinta per inſuffiziente paſsiamo alla ſeconda, che ha più apparenza.

Dicono adunque alcuni, che hanno voce piccola, e il familiare ſgraziato, onde coſi dicendo nō potrebbono aggradire, che dicendo, ò in teſta, ò in tuono, ò in altre ſimili guiſe rieſcono bene: à quali in' vna parola riſpondo, che l'arte, e la fatica rimediano à ogni incōueniente di natura, ſe non in tutto in tāta parte, che baſta.

Ecco per eſempio il Chiariſsimo fra tutti gli Oratori Demoſtene. Egli da principio non poteua eſſere vdito con pazienzia, e ſenza ſcherno, perche era impedito di lingua, di poco fiato, debol voce, e di geſti ſconci: alla lingua rimediò con tenere in bocca certi ſaſſetti: alla voce recitādo molti verſi ſenza ripigliar fiato, e col gridare correndo, e ſalendo inſieme: à i geſti con la ſpada pendente, doue doueua geſticolare.

Ma queſta è ſopra tutte le coſe notabile, che per hauer maggior libertà di eſercitarſi, ſi fabbricò alcuni luoghi ſotto terra, oue ſi ritiraua ogni dì ad eſercitar la voce, e formare i geſti; anzi, che vi ſtaua talora i meſi interi; e per torre à ſe la libertà di poterne vſcire, ſi radeua la metà del capo, accioche iui foſſe neceſsitato à dimorare fin che i capelli foſſero creſciuti: à tal che con queſti, e altri eſercizi ſimili conſeguì tanta perfezzione di pronūzia, che in tutte le parti egli fù poi giudicato degno di ammirazione. E che pretendeuano le antiche Declamazioni, ſe nō vn quotidiano eſercizio della pronunzia alla preſenza di perſone, che poteſſero cenſura-

re chi declamando mancaua? ma oggi tutte l'arti s'imparano dal Maestro eccettuatane questa del predicare, che più ammaestramenti ricerca. E ciascuno fa, e dice come bene gli torna, accoppiando spesso à grande indisposizione, maggior negligenza, e à sommo desiderio di comparire, sommo odio della fatica. Aggiugnesi sommo odio de gli ottimi rimedij della pronũzia, e della voce dati da Quintiliano, che sono. *Ambulatio, unctio, veneris abstinentia, facilis ciborum digestio frugalitas*: massimamente l'vltima, che è mangiar poco, e bere manco. Queste, e altre cose migliori ritrouerete in quella bellissima opera: Arte di predicare bene del Padre Don Paolo Arese Cherico Regolare. E certamente questo Autore si può dire Trismegisto della sua Religione, poiche è gran Teologo, gran Filosofo, e grand'Oratore; ne vorrei che vi assicuraste di comporre Predica, ò recitarla, se di primo luogo non haueste cõpresi gl'insegnamenti di questo lodeuole Scrittore.

Finisco con dire, che non è cosa più abile à far buon Predicatore, quanto fine sincèro, vita esemplare, e concetti vtili; ricordandosi di quel che disse Iddio Isaia 48. *Ego Dominus docens te vtilia*, non disse *Subtilia*, ò *Futilia*, ma *Vtilia*: felici coloro, che dà principio della Predica sino al fine sanno dire concetti vtili all'anima.

Non mi dispiace in questo proposito l'esposizion letterale d'vn Moderno Scrittore intorno à quella difficile scrittura di San Paolo 1. Corint. 3. la quale conuiene ancora assai con quella di San Tommaso.

Si quis superædificat super fundamentum hoc aurum argentum lapides præciosos, cioè, chi sopra la dottrina euangelica aggiugnerà oro, e gemme di vtili concetti, *Mercedem accipiet*; ma, se in luogo di gemme darà fieno, e paglia *Ligna fœnum stipulam*, cioè cose vane, e, come disse vn Prelato di certi pensieri Spagnuoli, che recaua in campo vn Predicatore, concettini da Madriga-

li,

sli, *Detrimentum patietur; ipse autem saluus erit, sic tamen, quasi per ignem.*

Non si dannerà, se non ebbe fine principale di piacere a gli huomini, ma arderà in Purgatorio, e sarà tormentato più assai, che non si saria creduto, poi che vsò predicando troppe galanterie, e fioretti, conciossia che San Paolo disse, *Sermo vester sit sale conditus* Coloss. 4. non disse *Sit sal*, ma disse, *Sale conditus*, cioè la viuanda sia condita, ma non troppo insalata.

E perche mi si potrebbe opporre da chi è poco pratico quello che fu parimente opposto al Padre Diego Murillo per hauer dato fuora le sue Prediche in lingua materna, io prima darò la sua risposta con le sue medesime parole. Dizen algunos, que es cosa indigna de hombres tenidos per doctos escriuir en romanze: particularmente materias de pulpito, que andando en lenguaje vulgar, es forzoso andar por las manos del vulgo, y por conseguiente hazerse vulgares.

Yllegando à purar el inconueniente que ay en esto, todo viene à parar en dezir, que no se puede predicar lo que anda escritto en romanze; por que luego dize el seglar, que a quello que dixo el Predicador, el lo ha leydo en su libro. Este es el mayor inconueniente que ponen: y para los que etienden algo predicar, bien certo es, que no les parecera muy grande: porque como gente diestra en esto esercicio saben de vna misma sustanzia hazer differentes guisados. Y es cosa cierta, que con solos trasponer las materias à differentes lugares se remedia este inconueniente, que à los que saben menos les parece tan grande.

E segue questo Autore di persuadere che chi sà non si ritenga da si fatti rispetti, e che è bene si stampi assai, e libri assai anche in volgare ciascuno secondo il suo talẽto. Et io cõfermo il costui parere con quel di S. Tõmaso, che in vn suo articolo mostra essere di maggior merito

 l'inse-

l'insegnare con la penna, che con la viua voce.

Molto più stando tanto bisogno oggi di contrapporsi à Libri, corruttori della giouentù, e stando quanto à gl'incipienti Predicatori tanta, ò negligenzia, ò nell'estremo affettazione di stile.

Dico di più che ho rimediato al sopradetto humano rispetto tenendo vn' dire succinto con poche parole, che poi con molte, e con la efficacia della pronunzia il concetto parrà non solo più chiaro, ma più nuouo.

IL FINE.



INDICE COPIOSISSIMO
DI TVTTE LE SCRITTVRE

Esposte ò illustrate di Parafrasi, ò Considerazioni, ò varietà di Versioni, fatte ad instanza dell'Autore.

Dal Padre Fra Francesco Samuelli dell'Ordine de' Predicatori.

DALLA GENESI.

Capi-

DAL LEVITICO.



DEL LIBRO DE' SALMI Dauidici.

v. 15.

DAL CANTICO DE Cantici.

DALL'ECCLESIASTICO.

DA ISAIA PROFETA.

DA

DA DANIELE PROFETA.

DA OSEA PROFETA.

DA IOELE PROFETA.



DA AGGEO PROFETA.

DE ZACCARIA PROFETA.

DA MALACHIA PROFETA.

DA MICHEA PROFETA.

DAL PRIMO LIBRO DE' Maccabei.

SENTENZE SAGRE DEL nuouo Testamento.

DAL VANGELO DI SAN Matteo.

g na





DALLA SECONDA EPISTOLA di San Pietro.

DALLA EPISTOLA PRIMA di San Giouanni.

DALLA EPISTOLA DI GIVDA Apostolo.

DAL APOCALISSE DI San Giouanni.

Il fine della Tauola de' luoghi della Sacra Scrittura.

TAVOLA ABBONDANTISSIMA DI TVTTE LE COSE NOTABILI,

CHE SONO IN QVESTO SECONDO VOLVME,

Fatta à instanza dell'Auttore

Dal R. P. F. Francesco Maria Samuelli.

Ama-

An-

Leg-

Bea-

Chie-

som-

Caual-

chie-

Sono

Nel

Ho-

re.

gran

la

Monti.

Not-

so

Pla-

Sabei.





Vacuo.

V

Il fine della Tauola delle cose notabili.



TAVOLA DELLE MATERIE CHE SI TRATTANO GIORNO PER GIORNO IN CIASCVNA PREDICA.

Il fine della Tauola delle materie di ciascuna Predica.



NELLA FERIA QVARTA DELLE CENERI.

Cum ieiunatis nolite fieri, sicut hypocritæ. Matth. 6.



ONTRO gli empi, ò ignoranti huomini son troppo in vero euidenti contrassegni, che l'anima nostra non sia mancheuole, e caduca, ma immortale, e sempiterna; i pẽsieri, e le cure, che ella in se medesima del futuro si prende: conciossiacosache, se bene per conseruar la vita il pesce per nõ dar nella rete lascia l'onda chiara, e rifugge al torbido fondo: la fiera per liberarsi dà i cani si muoue dalle aperte pianure, e si rimbosca, e rinselua: E gli vccelli ꝑ assicurarsi dalle insidie si diparton dal verde ramo, e veloci per aria si dileguano; con tutto ciò del presente, e non dell'auuenire si affannano, non conoscendo differenza di tempo ma rilasciando all'huomo la cõsiderazione della vegnẽte età, il quale la naturale inchinazione con la fede aiutãdo, ieri corse à gli spettacoli; oggi corre alle Prediche: ieri seguitò il senso; oggi segue la ragione: ieri mostrò superbia; oggi mostra humiltà; affinche con la cenere temporale, l'etterno fuoco, che gli si minaccia seppellisca, e ricuopra. Ma questi pensamenti, se si dee dir vero, sono in molti di noi si deboli, e fuggitiui, che, se con l'aiuto della diuina scrittura, e di Santa Chiesa i Predicatori non gli auuigorassero; quanti gli lascerebbono dalle presenti sensuali occupazioni infelicemẽte soprassare? Il che, perche meglio conosciamo, fà di mestiere rammẽtarsi, che Iddio di tutte le cose Facitore le fece *In mensura, numero, & pondere*. Luogo nella diuina Scrittura molto celebre, e variamẽte trattato dà Padri, e Interpreti; e come che secondo il senso della lettera si fauelli della moderazion della pena, che dà il clemẽte Dio, per quãto afferma Anastasio, Niceno, e si caua da Gregorio Nazianzeno; nientedimeno Santo Agustino, ò l'Autor delle venticinque questioni piu libero volando entra per fino nella altissima Trinità, attribuendo la Misura al Padre, il Nu-

Sap. 11. Vide huius loci exquisitam tractationem. Apud Valesiũ sacr. Philosop. c. 70 Anast. qõ. in script. q. 17. Naz. Ora. de grandine. Aug. in lib. 25. qõ. c. 18

mero al Figlio (perche è seconda persona,) il Peso allo Spirito Santo, perche egli è amore: il che imitando San Buonauentura p la Misura intende la clemēzia dello Spirito Santo conseruante, per lo Numero, la Sapiēza del Figlio ordinante, per lo Peso la Potenza del Padre operante. San Tommaso d'Aquino generalmente à tutte le creature applicando, vuol, che tutte queste tre cose corrispondano à quell'altre tre del dotto Agostino, del quale egli è l'anima; cioè Modo, Spezie, e Ordine. Il Modo è la proporzione dell'effetto cō la causa da cui è limitato: la Spezie è la stessa forma, ò la causa formale dell'effetto: l'Ordine è la perfezzione accidētale, in quanto che ella cō certo ordine segue la forma. Ma allargando più questa misteriosa scrittura alle cose morali con Vgon Cardinale Domenicano, e primo postillator di tutta la Sacra Bibbia dico: *Fecit omnia in mensura, contra vitium superfluitatis: in numero, contra vitium singularitatis: in pondere, contra vitium leuitatis.* Cose che sono molto proprie di questo giorno santo, doue contro la superfluità de' cibi carnoualeschi si ordina la misura del digiuno: *Cum ieiunatis nolite fieri sicut hypocritæ: cum ieiunas vnge caput tuum*, contro la singolarità dell'hipocrisia il numero de' buoni senza finzione: contro la leggerezza di chi ben ama i beni terreni il Peso, e la pienezza delle cose celesti, *Thesaurizate vobis thesauros in Cœlo*. In somma tre beni hauendo l'huomo; la vita, la fama, e la roba; Sāta Chiesa c'insegna adoperar tutte queste cose virtuosamente. *Cum ieiunatis*, non bisogna per troppo desiderio della vita abborrir il digiuno, perche tra i nobilissimi effetti suoi hà questo ancora, che più tosto conserua la vita, e la gola la toglie, e toglie la temporale, e la spirituale.

Tho Aq. uiu. 1. p. q. 3. a. 5.

Vide etiā multa apud Dionysium Rihel.

Sap. 11

Non vi si ricorda, come Dio era sdegnato contro il Regno d'Amalech, perche quel Re haueua impedito il passo al popolo d'Iddio, il quale vscito dell'Egitto voleua andare nella Terra di Promessione? *Vade* disse Samuel Profeta da parte di Dio, à Saul, *Et percute Amalech, & demolire vniuersa eius: non parcas ei, & non concupiscas ex rebus ipsius aliquid.* Và Saul, combatte: riporta vittoria, e non obedisce à Dio; perche ammazzò tutta la plebe, e riserbossi tutte le cose belle, e pregiate, e ritenne il Re viuo. Comparì il Santo Profeta Samuel, e con seuero ciglio riprese Saulle: minacciolli la perdita del suo Regno: indi fattosi venir innanzi il Re degli Amalecchiti detto Agag, il quale era vn bellissimo huomo grandissimo, e carnoso, e viuace l'assōò, lo ferì, l'vccise, lo tagliò à pezzi, *Et in frusta concidit*

Cur Agag ... occidit ... Saul.

1. Reg. 15

udit enim Samuel. O crediatemi, che, se Iddio odiò quel Re, che fece tanti soprusi al popolo suo, più odia il vizio della gola, ò il Carnouale; perche egli hà fatto ogni cosa à misura, *In mensura*: e il Carnouale vuole ogni cosa à dismisura.

Di Agag dice il testo, che era grassissimo, *Erat Agag pinguissimus*: E il Carnouale, fra l'altre cose, ha il suo principal giorno, che è detto il Giouedì grasso. Questo Re hà cinque ministri della sua mensa che sono le cinque spezie della gola mētouate da i Sacri Decreti, da San Gregorio Papa, e da Sā Tommaso d'Aquino Dottor della Chiesa dichiarate. Ha dunque ancor egli il suo dispensiere, il Cuoco, lo Scalco, il Trinciante, il Coppiere: il primo anticipa il tempo di mangiare, porta la colezione: il secondo condisce con cēto allettamēti di gola le viuande: il terzo prouede le cose più squisite: il quarto ne mette in tauola di molte: il quinto esorta per la impazienzia della gola di mangiar presto; anzi trangugiarsi le viuande. Questo Re ha di più cinque figliuole di così mala condizione, che è marauiglia, che trouin partito, e pur lo trouano: la prima è cieca, e si domanda, *Hebetudo sensus*, perche oscura l'intelletto, onde Erode nel conuito comandò, che fosse decapitato Giouanni, non considerando, che non era obligato à osseruar il giuramēto; anzi peccaua à osseruarlo, per essere ingiusto: la seconda è leggiera, e ballatrice, perche dopo, che altri ha bē mangiato è volto alle leggerezze, e à balli, *Sedit populus manducare, & bibere, & surrexerunt ludere*; e si chiama, *Inepta letitia*: la terza è cianciatrice, perche dopo il bere ne nasce il ciarlare, *Nisi gulæ deditos immoderata loquacitas raperet*, dice San Gregorio, *Diues ille, qui epulatus quotidie splendide dicitur, in lingua grauius non arderet*; e si chiama, *Multiloquium*: la quarta è Giocolare, ò Bagattelliera, perche non sà contener ne parole, nè anche gesti per far ridere, *Aut stulti loquium, aut scurrilitas*, dice San Paolo, e si chiama, *Scurrilitas*: la quinta è immonda, perche la gola è fomento di libidine, *Fornicatio autem, & omnis immunditia, nec nominetur in vobis*, e si chiama *Immunditia*: e di tutte queste ottima sufficienza dà San Tommaso. Voi, voi hauete prouato in questo Carnouale di sottoporui alla seruitù de' serui di Agag, di imparentarui con le sue dispregiabili figliuole. Iddio vi comanda, ò peccatori, che spiantiate il Regno di Amalech: l'arme potentissima, eccola, dice San Grisostomo: *Ieiunium arma ministrat*; ma molti vogliono riserbar in questa guerra le cose, che paion più belle al Mondo: anche di Quaresima voglion

[Margin notes: De Consecr. d. 5. c quinq. — Greg. 30. Moral. — D. Th. 2. 2 q 148. a. 4 — Exod. 32. — Gregor. in Pastor. — Ephes. 5. — Ephes. 5 — Crysost. hom. 1. Gen.]

5. ministri Gulæ. N. — Filie Gulæ. 5. N. — c. P. et. H.

giostre, balli, e giuochi: molti voglion viuo il Re, perche voglion carne à tutto pasto senza necessità.

Non vi rammẽtate, che in Milano si eccedeua i termini non si staua alla giusta misura, perche v'era chi voleua, quasi altro Saul saluar la vita à Carnouale, e San Carlo, quasi altro Samuel lo voleua vccidere affatto?

S. Caroli feruor. N.

Passando egli per Ferrara in verso Venezia, come lo seppe il Duca Alfonso d'Este comandò, che si leuasse la Statua, ò come si dice il Fantoccio di Carnouale, acciocche tolto via di piazza intendessero tutti, essere proibite le mascherate, e tutti gli altri passatempi, infin tanto, che vi staua il beato. Giunto à Vicenza il dì di Carnouale, e dando nome, che la mattina seguẽte haurebbe comunicato chi fusse à buon ora presente alla sua Messa, fù tanto il popolo, che bisognò stessero tutta notte i Confessori per confessare. Arriuato à Venezia fù tale il concorso, e così frequenti le comunioni, e Prediche sue, che sendo il Giouedì Grasso pareua la Settimana Santa. ò potenza d'vn giusto.

Nõ era questo vn dire, *Adducite ad me Agag Regem Amalech.* Datemi nelle mani questo ventre da vermi, questa pancia piena, questo corpo grasso, e disutile, che io lo faccia in pezzi, che io ne spenga la memoria: nol posso più patire, *Esca ventri, & venter escis, Deus autem, & hunc, & hanc destruet*. Anch'oggi habbiamo qualche valoroso Samuello, che nel tempo del Carnouale ordina Quarant'Hore, Esortazioni, Spirituali esercizi; ma sempre eziandio ci è qualche Saul, che lo vorrebbe viuo. Il Lirano dice, che il Re Saul non lo volle ammazzar allora per riserbarlo à fin di cauarne tesori: altri dicono per trionfar di lui: e altri meglio col Tostato, e con Iosefo, per pietà di lui per esser si bell'huomo, fondandosi nella parola della scrittura, *Et pepercit Saul, & populus*, che vuol dir compatire, perdonere. Compatiscono alcuni à questa carne han paura, che l'astinenza, e la parcità toglia la bellezza, e il vigor di quella: altri si scusano, che lo fanno per trionfar poi meglio di lei nel tempo della Quaresima riducendola in seruitù: altri pretẽdon di guadagnar più danari in più maniere nel tempo delle dissoluzioni, e gridano con quel Demetrio là ne gli Atti Apostolici, *Viri scitis, quia de hoc artificio est nobis acquisitio*. Lasciatemi per vna volta argomẽtar dall'Etimologia: Iddio vuol, che distruggiamo Amalech. e vuol dir *Gens bruta*, perche la gola ci fa animali per impedirci affatto il Regno de gli huomini, che è il Cielo.

1. Cor. 6

Liranus.

Cur Saul non occidit Agag. N.

Actor 19.

E. M.

lo. Ponderaste mai quel luogo del Salmo? *Et mutauerunt gloriam suam in similitudinem vituli comedentis fœnum.* Che occorreua aggiugnerui, quel *Comedentis fœnum*? che forza, che mistero ha il dire: Vitello in atto di pascer fieno? bastaua dire han cõmutato l'adorazion del vero Iddio in quella del Vitello adorato per Dio da gli Egizij. Ma ecco il segreto: adorauano il Bue, ò Vitello detto da loro Apin, come notano Lattanzio, Agostino, e cento altri sacri, e profani: E questo Vitello non prouaua mai giogo, non tiraua carro, non conduceua aratro, ne duraua fatica alcuna, ma solo con grandissimo riguardo era appartato dall'armento, per mangiar, e bere, & essere adorato. Carnouale non sà far nulla, se non bere mangiare, e andare à spasso: E tãto si serue egli della ragione, quanto il bue, che nõ l'hà: adora il ventre, e il senso, *Quorum Deus venter est.* Sapete che vuol dir *Cretenses vẽtres pigri,* verso di Epimenide citato da San Paolo? Vuol dir non sanno se non mangiare, e star in ozio. Dubito, che quel che disse Platone de gli Agrigẽtini nõ si possa meglio dir di voi. *Agrigentini* (dico io) *Florentini ædificant, quasi semper victuri, & comedunt, quasi semper morituri*; Edificate, come, se sempre doueste viuere, e mangiate, come, se sempre doueste morire: il primo vi conuien dal principio, che nacque la vostra Città: il secondo vi conuien ora, che hauete imparato dalle straniere nazioni à dar bando alla parcità. Iddio *Omnia fecit in mensura*; E voi mangiate, e beuete, e giocate senza misura. I Gentili vi staranno à fronte il dì del Giudizio. L'Imperador Augusto, scriue Suetonio, faceua dar tre viuande à conuito, e non più: e Seruio racconta, che i Romani più antichi metteuan due viuande, e beueuan solamente due volte. Che poteua dir più il Concilio di Trento della mẽsa moderata, che dee hauere il Vescouo, e i Canoni della sobrietà de' Sacerdoti, *Trina potatio sufficiat clerico*? In particolare del vino dirò vna cosa notabile. L'Ecclesiastico racconta dieci cose necessarie alla vita humana, e non vi mette nè vino, nè carne. *Initium necessariæ vitæ hominum aqua, ignis, & ferrum, sal, lac, & panis similagineus, & mel, & botrus vuę, & oleum, & vestimentum.* Donde ne cauo io, che, se bene éran le viti, Adamo non volle mai insegnar à i viuenti l'arte di farne il vino, perche haueua troppa paura della sua improuuisa furia. La Beata Vergine si tien da molti, che nõ beuesse vino, onde disse, *Vinum non habent:* e non disse, *Non habemus*: ma sia come si vuole di questo basta, che il medesimo Ecclesiastico proibisce quella vsanza Oltramontana

Salm. 105

Aug. li. 1. de mirab. scri. c. 15.

1. Tim. 6. Aelian. Var. hist. li. 12. Sueton. in August. Seruius Aeneid. E non più che due once teneua vn bicchiere dice il Budeo De Asse. lib. 5. Trid. Sess. 25. Eccl. 39. Eccl. 39.

montana

montana del far Brindisi, ò Ragione per lo medesimo fine: *Diligentes in vino noli prouocare multos enim exterminauit vinum.* Erodoto dice: gli Sciti rintacciauano à i Greci, che adorauano vn Dio, ilquale faceua far le pazzie, e dimenticarsi di essere huomo. Il vostro Carnouale è figliuolo di Bacco: scarnoualare è vn baccanare dice San Pietro Crisologo, e Sãto Ambrogio dice, che è vn idolatrare: L'immascherarsi, il trauestirsi: pazzie. O vergogna de Gentilhuomini. Giuuenale nell'ottaua Satira dice, che i nobili si sariano grandemente vergognati à ire in Maschera. *Et pepercit Saul vniuersis, quæ pulcra erant, & vestibus:* le vesti, e le spoglie del Re Grasso Agag sono le vesti delle Maschere. ah buttate via queste indegne spoglie: il conseruarle è vn imitar lo stolto Saulle.

Eccl. 31. Erod. l. 4 Crysolog. serm. 155. Ambros. Serm. 15. de Kalendis Ianuarii. Iuuenalis Satir. 8

Il digiuno apprezza il Cielo, dispregia la Terra, fortifica la Fede, accresce la Speranza, dilata la Carità, fà l'huomo casto, lo conserua humile, lo rende modesto. Penitenza, penitenza; affinche si come Saulle per voler perdonare al delicato Re perse il Regno; noi ancora non perdiamo il Cielo. Direte, che il digiunar, lo star casto, (*Egredietur sponsus de cubili suo*) il patir sia cosa troppo dura? O Dio, non lo dite: il Diauolo più affligge i suoi serui, che non fà Iddio i suoi: che cose non patisce il Mondano per hauer le cose del Mondo? Hauete mai inteso quella scrittura di Iob, *Profunda quoque fluuiorum scrutatus est, & abscondita produxit in lucem?* Niceta l'espone per quei che pescan le gioie; ma notate quel che fanno i pescatori delle perle in quei Mari, che le producono, come nel Mare del Nort vicino al Fiume dell'Hacha. Prima i tuffatori vanno sott'acqua sei, e noue, e anche dodici braccia fino al fondo à distaccar da i sassi, e scogli l'Ostriche mentre il Mare è freddissimo. Secondo, rattengono il fiato, mangiano poco, cose asciutte, e stanno casti, *Vt profunda fluuiorum scrutentur;* Deh se l'auarizia, che è vizio hà le sue astinenze, perche non l'haurà la virtù della Carità? Come è possibile, che noi non ci curiamo di quelle bellissime perle Orientali de' gusti celesti, e diuini? Vi dico, che sono maggiori incomparabilmente, i gusti della Quaresima, che quei del Carnouale: Non mi lasci mentire il Beato Giouanni Colombino da Siena, il quale arriuato à vno spedale d'Arezzo la sera di Carnouale, posto à tauola cõ molte persone incominciò à fauellar d'Iddio con tanto spirito, che durò tutta notte, e niuno sene auuide; à tal che venuta la mattina, senza altramente hauer cenato andarono alla Chiesa per hauer

Ioel 2. Iob 28 Nicetas. Acosta Hist. Ind.

uer in capo la sacra cenere. Questi sì, che *Abscondita produxerunt in lucem*. Quei gaudij, che son propri dell'anima spiccati dal fondo vennero, quasi perle à galla: non gli potè più ricoprir l'acqua de' piacer sensuali. Mi direte, che siete di mala complessione, e che i cibi quaresimali vi nuocono. E io non vò negare, che qualcuno non sia tale, ma dico bene, che la maggior parte si muoue da immaginazione, e disordinato amor di se, temendo, doue non bisogna. Certo à me non conuien fare il Medico, ma io posso ben dire quel che dice vn Medico de' più famosi della nostra età: Questi è Francesco Vallesio, che nel Commento de gli Aforismi d'Ipocrate mostra, che, se mai è tempo dell'anno nel quale senza nocimento, anzi giouamẽto si possa mangiare vna volta il giorno, e anche de i legumi; il tẽpo della Quaresima è proporzionatissimo, e lo proua con bellissime ragioni, le quali non debbon dirsi dal Predicatore, che dee più tosto allegar quella notabil sentenza di Santa Chiesa fauellando del digiuno, *Quod animabus corporibusque curandis salubriter institutum est*. Sapete la ragione perche quelli antichi Padri erano si sani, e viueuano si lungo tempo? Mangiauano parcamẽte, e la parcità manteneua la castità (onde niun di loro generò auanti sessanta anni) e la castità, e parcità conseruaua la vita; per lo contrario chi accorcia la vita, e rouina la complession de' giouani? e Medici, e Filosofi, e Poeti tutti dicono: Vino, e Venere: questa snerua, e infieuolisce le forze naturali, perche stauano occupate nell'augmento del corpo; e il vino fiacca le forze animali, per non essere ancor ferme. Sapeua ben che dirsi Salomone: *Somnus sanitatis in homine parco dormiet vsque in mane, & anima illius cum ipso delectabitur*: vuol dire: come si diletta, e compiace il Sonatore d'vn bẽ tẽperato, e accordato liuto; così l'anima d'vn corpo, che non è soprafatto dal cibo, ma scarico, e temperato dalla sobrietà, che gli fà hauer infino il sonno quieto, e il sogno allegro, *Qui abstinens est adijciet vitã*. Se Iddio vuole, *Omnia in mẽsura*, e che tu nõ vogli misurar l'interesso d'Iddio, almeno misura l'interesso tuo: se non vuoi misurar la salute dell'anima, comincia à misurar quella del corpo: Chi sà che da questa non vadi à quella? Ah pesa, che quale è la misura del peccato, tal sarà la misura della pena, *Pro mensura peccati erit, & plagarum modus*. e questa cõsiderazione ti farà chiedere vna colma misura di pianto, *Potum dabis*, diceua Dauid à Dio, *In lachrymis in mensura*.

Anzi io piangerò, Dio mio senza misura, perche hò fatto

Vallesʃ. Cõmẽt. Aforis. Hipoc. Sect. 1. Aforis. 18. Et in Cõment. de ratione victus in morbis acutis, videatur omnino.

Vedi Mercurial. In Pisanis prælectionibus.

Eccl. 31.

Hist. 42.

Eccl. 37.

Deut. 25

Ps. 19.

ogni cosa senza misura mangiato, e beuuto: senza misura hò preso Carnoualeschi diletti: senza misura seguitato le dissoluzioni, le distrazioni, le leggerezze.

Ma egli è pur vero, che Iddio fece ancora, *Omnia in numero*: non vuol singolarità, *Cum ieiunatis nolite fieri, sicut Hypocritæ tristes*. L'Hipocrisia non vuole star nel numero de gli altri buoni, ma vuol parer singolarmente buona: stima più l'onore, che l'anima. Non ci dipartiamo dal successo del Re Saul, che quādo si vide colto in disubbidienza per hauer riserbato tanti armēti, i quali co' lor muggiti riempierō campagne & valli disse, che gli haueua conseruati viui per offerirgli in sacrifizio à Dio. O bugiardo, ò Ipocrito: segue il testo, *Offerebat holocaustum Domino de initijs prædæ quæ duxerat de Amalech*: Ecco dice l'Abulēse, che non voleua offerir tutta la preda, ma qualche poca cosa. Ora per poter meglio fuggir questo vizio noto col sottilissimo Scoto ritrouarsi cinque spezie di simulazioni. La prima è finger di hauer qualche virtù, che altri non hà. Ecco l'esempio dello stesso Saul, che finse di voler far sacrifizio hauendo ogn'altro pensiero, ma quando sentì conuincersi da Samuello, che meglio era obedire, che sacrificare, ricorse alla seconda Ipocrisia dicendo: *Peccaui, quia præuaricatus sum sermonem Domini, & verba tua*. O finta penitenza: non hauea paura del peccato egli, ma di esser deposto dal Regno, e però disse: *Sed nunc honora me coram senioribus populi mei*. Ecco quel che voleua esser honorato, e rouinasse poi il Mondo. Molti trouerete di mala vita, e pieni di peccati, i quali con tutto ciò proccurano d'esser tenuti in buon concetto, e vada poi l'honor d'Iddio per terra, pur che sieno in buona opinion de gli huomini.

Abulen. 1 Reg. 15.

Scotus 3. sent. dist. 38.

Saul vuol esser Re à dispetto del Mondo. A tempi nostri è auuenuto caso tanto impensato, che mai si sarebbe creduto, se Storie certe non l'hauesser testimoniato. Ne gli anni del Signore 1585. Vno Scarpellino, che somigliaua nelle fattezze del corpo il Re Sebastiano tenuto ormai per morto in guerra; si finse esso Re di Portogallo dicendo, che miracolosamēte era campato, e potè tanto, ò cosa stupēda, che rinnouò tutti gli vfizi, e degnità, e trattaua i negozi, come se fosse vero Re: che più, che più? à voler atterrar questo Re posticcio ci volle vn esercito intero del Cardinal d'Austria allora Vicerè di Portogallo; Questo caso è posto da Salomone fra quei tre per cui si solleua per dir così tutto il Mondo: *Per seruum cum regnauerit*. Che vn huomo di mala vita, indegno del pane, seruo del Demonio, schiauo

Cesar Cāpana car. 392.

Prou. 30

schiauo del peccato habbia à pretendere di voler esser tenuto nel numero de' figliuoli d'Iddio, eredi del Regno del Cielo, e honorato per tale con degnità secolari, & ecclesiastiche: ò cosa incomportabile: ò caso più strauagãte di quel del vile scarpellino? ma è castigo d'Iddio, che *Regnare facit hominem hypocritam propter peccata populi*. Di questi si può dire: *Ipsi regnauerunt, & non ex me*. La seconda spezie: dissimular il vizio, e far vista di abborrirlo, quando più che mai lo vuole; così fece Costanzio Imperadore, che al tempo di Vitaliano Papa passò à Roma, e donò alla Chiesa di San Pietro vn manto d'oro per parer amico della Chiesa, ma poi mostrò, che n'era nimico spogliando le Chiese di tutti i più rari ornamenti, e facendo più danno in dodici dì che vi stette, che non fecero i Barbari in dugento anni. O quanti fingono d'odiar il male per farlo? di fuggir la disonestà per seguirla? di non si curar di pecunia per hauerla? e di non chiedere, perche dato sia loro? La terza per variar alquanto da Scoto occultar il difetto, e palesar con parole, e fatti la virtù.

S. H. Iob 34 Oseas 8. Platin. C. H.

Fece Iddio fabbricar il Tabernacolo, e vi risplendea d'argẽto ogni parte: solo le base, che erano sù l'entrata del Tabernacolo volle di bronzo, e vsò questa parola Ebrea *Thasach*, che significa stendere: ne fece mostra. Al contrario parea, che douesse fare; le base, che si offeriscono à prima vista di oro, e argento effigiato, e riccamente adorno; e il metallo più vile nel più occulto luogo douea riporre; ma diuersi sono i giudizi, e le azioni d'Iddio da quelle de gli huomini; l'huomo tutte le cose belle vuol di fuori. Vna casa brutta; vna facciata bella, e signorile: vn gẽtilhuomo, che di nascoso stenta; in palese fà vn conuito da principi: vna donna, che veste in casa da serua, in Chiesa da Reina si vede; non così Dio: egli le opere gloriose, e à lui grate vuole occulte, *Omnis gloria eius ab intus clauso ostio ora Patrem tuum*. E anche il Vescouo Sardense veduto da S. Giouãni nell'Apocalisse, era incoronato di Stelle; e pure l'Angiolo biasimò di dentro quel che risplendeua di fuori, *Non inueni opera tua plena coram Deo*.

Ex oleastro. Exod. 26 C. M.

Non vedete voi che San Bernardo dice, che, se pure il Patriarca Giosef ebbe vn poco di vanagloria à raccõtar il sogno, che i fratelli lo adorassero; (il che anche non crede) egli ne fù gastigato in Egitto con sì lungo carcere?

Apoc. 3. Ber. tract. de gradib. humilit. N.

E' ben vero, e bello il concetto di Ruberto. Sopra quelle parole del Deuteronomio, *Si fruges colliges oliuarum quicquid remã*

Rup. lib. 1 c. 33 Deu. 24

ſerit in arboribus non reuerteris, vt colligas, ſed relinques aduenæ, & pupillo: Allora dice ſenza alcun rimaſo raccogliam l'opere giu ſte, quando tutte cerchiamo, che nõ ſiẽ vedute: ma ſe ci guardiam ſempre dall'oſſeruatore, nõ haurem mai imitatore; però laſciam qualche auanzo: facciam qualche buon opera: non per vanagloria, ma per dar buon eſempio à quelli, che ſon più poueri di virtù: ſia l'opera in publico, l'intẽzione in priuato.
Matt. 5 *Sic luceat lux veſtra coram hominibus, vt glorificẽt Patrem veſtrum.* Ma poi le opere, che ciaſcuno è obligato à fare, fuggirle ꝑ dir
Eccl. 33 non vo' far l'ipocrito? è pazzia: è peccato. *Præcordia fatui quaſi rota carri,* diſſe l'Eccleſiaſtico. La ruota ſempre abbaſſa la parte dauãti in terra, e la parte di dietro innalza al Cielo, perche il diſſoluto mondano, le coſe, che dourebbono andare auanti, come il buon eſempio, diſpregia: e il mal eſempio paleſa. Nõ
Philip. 3 coſi fece S. Paolo, *Quæ retro ſunt obliuiſcens ad ea vero, quæ ſunt*
Io. 3 *priora extendens me ipſum.* Hauete inteſo quel luogo di San Gio-
Cyrill. uanni, che Niccodemo volendo douentar Criſtiano, *Venit ad Ieſum nocte*? perche di notte? S. Cirillo dice, che ſi vergognaua à eſſer tenuto diſcepol di Criſto eſſẽdo egli tenuto Maeſtro:
Epiſt. 28. ad Hieronymum. *Erubeſcebat diſcere, qui docere conſueuerat.* Vi vergognate d'vdir più d'vna Meſſa? di frequentar le comunioni, e le confeſſioni? O ingannati. *Fecit Deus omnia in numero*, perche gli eletti ſuoi ſono annouerati, ma chi ſi vergogna delle coſe d'Iddio, entra
Eccl. 1. nel numero de gli ſtolti, che è ſenza numero, *Stultorum infinitus eſt numerus.*

Laſciatemi per breuità tralaſciar l'altre due ſpezie, e ſeguitiamo di dire, che queſti tali eſcon del numero, perche non pẽſan d'hauere à morire, ne di eſſere del numero de' mortali. Sẽ-
Pſal. 88. tite: ſturateui l'orecchie. *Quis eſt homo, qui viuet, & non videbit mortem?* Mi direte credo pur d'hauere à morire. Voi fate vna vita tale, come, ſe credeſte di non morir mai. E io replico, che *Fecit omnia in numero*, e che i giorni tuoi ſono annouerati, in tal guiſa, che ne vno intero, ne vn momento di quelli ſi può diffe-
Salm. 38 rire. *Notum fac mihi Domine finem meum, & numerum dierum meorum quis eſt?* Dunque, *Memento homo, quia cinis es.* Non ci dimentichiamo di quel graſſo, e giouiale Re Agag, che pensò di hauerla campata, quãdo Saul gli hebbe perdonato; ma quãdo ſi vide auanti Samuel minacceuole, armato di ferro, e d'ira, anzi di zelo, per ammazzarlo, sbigottito forte, gridò: ahime: *Siccine ſeparas amara mors*? gli parue pur coſa dura, amara, e inaſpettata à laſciar le libidini, le Crapule, il dominio, la vita.

Penſa

Pensa al fine, e sdegnerai l'ipocrisia, e anche la dissoluzione, e anche la gola de' cibi quaresimali: se bene io sò che Saul non ammazzò la gēte Cinea ne' cōfini di Amalech, e nō ne fù gastigato, perche ella nō si mostrò nimica del popol d'Iddio, *Et recessit Cinæus de medio Amalech*: il peccato veniale della gola, ò come è difficile à leuarselo d'attorno, ma il veniale non è contro à Dio, se ben non piace à Dio: non è contro la carità, ma non è nella carità. Che tante carezze à questa carne? per questo si viue più? le più volte manco. Muoiono i Regi, e finiscon la vita prima de gli altri. E' notabile l'Epitaffio di quel Re di Francia.

Risi ploro. Fui, non sum. studui Quiesco;
Lusi, non ludo. Cecini, nunc mutio, Paui
Corpus, alo vermes. Vigilaui, dormio. Dixi
Salue, dico vale. Rapui, rapior. Superaui,
Vincor. Certaui, pace vtor. Iure ego Vixi,
Iure igitur morior, non obsto, obstare nequirem;
Terra fui quondam, rursum sum terra, nihil sum.
Terra caduca vale, vermes saluete recumbo.

Petrus Damian. epist. 17

Quanto breue sia poi la vita de' Sommi Pontefici ognun se'l sà. San Pietro Damiano scriuendo ad Alessandro secōdo Pōtefice Romano gli risponde alla domanda fatta, perche niun Papa arriui à gli anni di San Pietro che furon venticinque anni; ma muoia auanti, e dice che gli altri Principi per morir bene spesso di morte violenta, non potean seruir per auuiso à gli altri di breue, ò lunga vita, come il Papa, che per lo più muor di morte naturale. Secondariamente dice, che il Papa è solo in tutto il Mondo, come è solo il Sole in Cielo; Si come dunque, quando si Ecclissa il Sole ciascuno riuolge in lui l'occhio, così morendo il Sommo Pontefice per tutto và la nuoua, e ognun fissa il guardo nella fragilità della vita.

Fauelliamo di tutti in genere. Par che Dauid domandi la vita, vn entrare, e vscire senza dar tempo in mezo. *Dominus custodiat introitum tuum, & exitum tuum*. La dimora, che altri fà, quando è in questo mondo entrato non hà bisogno dell'aiuto d'Iddio? sì: perche dunque non ne fà menzione? perche è tāto breue, che è come se non fusse. Direte, che alcuni viuono ottanta, altri nouanta anni, e che questa è gran dimora. Ma dì pure, che la puerizia non è proprio viuere, perche non vi è cer- Sal. 120.

uello: la vecchiezza dà nel rimbambito: la giouentù, e virilità la metà del suo tempo dorme.

Ma di grazia non argomentiam dalla parte nostra; argomentiam dalla velocità del tempo, la quale voi non credete. Arist. Il primo mobile è la misura del nostro tempo, & egli del moto diratto è si veloce, che se bene hà si gran cerchio, nondimeno in vētiquattro ore fornisce il suo corso: ne si troua in terra velocità simile, & è fauola, che la Tigre possa in vn giorno trascorrer il Mondo tutto. Adunque il Caual della Morte, che viē con tanta velocità per noi è il tempo, sferzato dal primo mobile, che sprona i veloci Caualli del Sole: e pure se rimirate il Sole vi pare, che stia fermo, e che non si muoua niente, quando vola più che mai; dunque l'inganno è dalla banda nostra, e à noi pare, che il tempo badi, quando per la gran velocità sembra, che stia fermo. *Memor esto quoniam mors non tardat:* (quest' Eccl. 14. è la Scrittura, nō si può contraddire) *Et testamentum inferorum non demonstratum est tibi,* come legge il testo Greco. Questo testamento de' giorni, che ti lascia Iddio si riserba nell'Archiuio del suo petto, non ci è Notaio, che ve lo possa notificare: Lo voleua veder Dauid, nō potè, *Numerus dierum meorum quis est?* Ps. 38 *Notum fac mihi domine finem meum.* Basta, che a' mondani questo Cauallo cōparisce alla porta all'improuuiso, e bisogna an- Specul. exempl. dare: come auuenne al Conte di Macone. Tutte le lusinghe, e i piaceri di questa vita sono spie della morte, che ti trattēgono in piazza, perche ella come Bargello, quādo nol crediamo ci metta le mani addosso: *Memento quia cinis es. Omnia in numero: mensurabiles posuisti dies meos:* Questa memoria della morte è la più importante fortezza del Cristiano: questa questa batte, e trauaglia il Demonio. Amos Profeta minacciaua i Moa- Amos 2. biti, *Eo quod incenderint ossa Regis Idumeæ vsque ad cinerem:* Io nō pretendo di esaminar di questa difficile scrittura qual sia il più legittimo senso, ma solo referirui vna esposizione, che fa al nostro proposito. Haueano i Moabiti drizzata la Statua dell'Idolo Beelfegor dedicato à Venere, e nell'istesso luogo la sepoltura del giouanetto Re di Edon. O contrapposto salutifero. Quì oggetto della Dea Venere; quà della Morte. Quì vn Idolo; quà vn Cadauero. Quì vn Triōfo; quà vn Cimitèro. ma che i Moabiti traessero l'ossa del sepolcro: mandassero in cenere ogni cosa, e per conseguenza leuassero di quiui, doue tanto bisogno ce n'era, la memoria della morte, oltr'all'atto di crudel- Glos. tà, come dice la Glosa fù cosa da seuerissimo gastigo, però *Mittam*

tam ignem in Moab; conſiderate vn poco le voſtre caſe, e più toſto vi vedrete vn quadro d'vna Venere laſciua, che d'vna Morte ignuda: non volete il contrappoſto: Chi vi parla di morte: non parliam di morti à tauola: fauelliam di viuere, nõ di morire; *Dabo cor tuum in ſimilitudinem picturæ*; diſoneſte ſono le pitture voſtre, diſoneſto ſia il cuor voſtro; conſideratore del preſente non del futuro. Plinio afferma, che chi pon ſopra i Carboni acceſi poluere di Calamita vede coſa mirabile, perche quel fumo è di tãta virtù, che fà parer, che la caſa rouini, e vada tutta ſoazopra; O ſe i cuori noſtri foſſero acceſi, ardẽti di carità: e che poneſſimo ſopraui la cenere di ſtamane, cioè la memoria della morte: e che dobbiam riſoluerci in poluere; forſe, forſe ci parrebbe, che ad ora, ad ora la caſa di queſto noſtro corpo rouinaſſe nel ſepolcro: *In domo pulueris, puluere vos conſpergite* dice il Profeta Michea. *Solum mihi ſupereſt ſepulchrum* dice Iob. Eccl.38. Mich.1.

Và vn poco, e conſidera quella teſta dura, e ſuperba là nell'auello, che pretẽdeua tante gran coſe. ora vn calcio la conduce in pezzi, in poluere; coſi intende quel difficil luogo, *Antequam conteratur rota ſuper ciſternam*. Iſidoro, Clario: queſta noſtra teſta ſi ſpezzerà ſopra la ciſterna, come ruota, che attinſe tanti ghiribizzi, perciò ſoggiunſe, *Et reuertatur puluis in terram ſuam*. Abraamo ſtette tanti anni in Canaam, e non comprò vn palmo di terra, *Nec paſſum pedis* dice Santo Stefano; ma ſi bene comprò la ſepoltura per ricordarſi d'hauer à morire. Ah per le viſcere di Gieſù Criſto conoſcete chi vi inganna, e di che. In vn ſolo giorno, che credete di ſtare in grazia, per eſſerui confeſſati, ò per altro voi tenete d'hauer à morir bene; e ſtãdo tutt'vn anno in peccato nõ credete d'hauer à morir male. Molto volete, che vn poco di buona vita vi aſſicuri dalla mala morte, e vna cattiua vita non volete, che vi faccia temer di cattiua morte? Iſidor. Clar. Ecc.vlt. Act.7

O Caualli ombroſi, che non temete la morte nò, ma ſi bene la memoria della morte: Se queſte coſe ve le dee inſegnare vn infedel Seneca, che Criſtiani ſarete voi? *Mortem* (dice egli) *Non timemus, ſed mortis cogitationem*. Senec.

Ma io non l'intendo coſi, *Omnia in numero*; però *Recogitabo omnes annos meos*, penſerò, e ripenſerò i giorni miei male ſpeſi: cõterò, l'innumerabili colpe mie, e che la morte in eſſe mi potrebbe trouare. Chi mi aſſicurerà, che io giunga à domattina? Chi mi farà certo, che io veggia ſtaſera? ò corpo ſenſuale che

aſpetti?

aſpetti? vn palazzo nò, vn ſepolcro: *Solum mihi ſupereſt ſepulchrum*. Che ſperi luminoſa ſtanza? nò, tenebroſa ſpelonca. Che haurai cibi delicati? nó, ma tu ſarai cibo di vermi. A che ti gioueran le ricchezze? Il numero de' beni temporali ti è dato, perche tu numeri la gran quantità de' poueri: non ti è detto, come à Saul, che non ſerbi niente d'Amalech: ſerbane vna parte à te; parte danne à Dio, che egli fa *Omnia in numero*, e comincerà ſtamane à nouerar le tue limoſine.

SECONDA PARTE.

ERa in grande ſtimazione del popolo il Profeta Samuel ſi per quel lume, che haueua di profezia, come per la podeſtà, che hauea di metter la Corona Regale in capo, e toglier la à cui voleſſe ſpirato da Dio. *Vnxit principes in gente ſua*. Eccl.46.

Sono ben che indegnamente venuto io à voi, quaſi altro Samuel per minacciar la perdita del gran Regno del Cielo al diſobbediente Saul, cioè peccatore indurato, il quale ſi vuol riſerbar quanto all'effetto, & affetto, ò affetto almeno, i beni temporali di Amalech, bēche ſia detto à tutti i mondani dall' odierno Vāgelo, *Nolite theſaurizare theſauros in terra*; ma ſono anche venuto per porre aurea, e ingemmata corona ſopra la fronte di quelle ben fortunate anime, le quali ſdegnādo le terrene, aſpirano alle coſe celeſti, e bramano di eſſere glorioſe poſſeditrici della eredità ſempiterna; cui vien detto: *Theſaurizate vobis theſauros in cœlo*. giuſta coſa è per certo, che voi me volentieri riceuiate, il quale con tanta mia fatica (ma cari ſudori, e ben ricompenſate fatiche da Dio, e dalle voſtre ſperate orazioni) vi porto tanti pregiati titoli, e alte preminenze.

Non mai portò tanto lume Samuel al ſuo popolo, quanto lo porto io ora à voi, per mezo del Vangelo dicendo, *Theſaurizate in cœlo*; imperciocheтанто s'è dire: de' beni di queſta vita, *Vanitas vanitatum*.

Voi mi direte. Dice pur Salomone, *Fecit omnia in pondere*: e vero dico io, anzi è il terzo punto, che debbo trattarui, ma anche le piume hanno qualche peſo, che riſpetto alle mēbra dell'Aquila ſono leggieri, e vane. *Momentaneum, & leue*, tutto quel che ci da briga quà giù chiama San Paolo; ma adoperato ſecondo la virtude, *Aeternum gloriæ pondus operatur in nobis*: 2. Cor.4.
ci da la gloria, che è piena, e ha peſo. Le pecchie, quanto più ſon cariche di mele, tanto più volan baſſo per conto del vēto.

Di

Di quì si vede, se vai pieno di cosa stabile, e che habbia del graue; se voli basso per humiltà: non dire, che le ricchezze sien penne, che portin la virtù. O mi direte lo disse pur Sãto Ambrogio, che *Diuitiæ bonis sunt adiumenta virtutis*: bisogna intenderlo cõ gli Scolastici. non vuol dire, che non sieno con molte tentazioni impedimento anche a' buoni, ma vuol dir, che finalmente ritorneranno l'vso di quelle alla virtù. Non essere da quelle tanto, ó quanto tirato all'auarizia è tanto difficile, (notate) che San Paolo, perche gli fusse creduto, che non era auaro, con tutto che di rado, e con grande occasione giurasse; quì bisognò, che lo prouasse con giuramento, *Neque aliquando fuimus in occasione auaritiæ*. giuralo Apostolo, che nol crederãno. Eccolo: *Deus testis est*, anzi San Crisostomo dice, che più gli era creduto, perche dispregiaua le ricchezze, che perche facesse miracoli. O pericoli grandi delle ricchezze! ò come son pochi quei, che ne campano? Incominciò il Signore à predicar la pouertà chiamando beati i poueri, *Beati pauperes*: dalle quali parole io ne cauo conclusion mirabile, cioè, che Dio dalla banda sua vuol saluar tutti, perche chi è, che non possa esser pouero? tutti possiam esser poueri, ma non tutti ricchi; onde non disse, *Beati diuites*. Tanto dà Iddio de beni tẽporali, è non più à giusti, dice San Tommaso, quanto è spediẽte per condurli à vita eterna, *Timentes Dominum non minuentur omni bono*; Del restante quel che è di più serue à offendere il nostro Signore. Maladetta auarizia, che lo perseguitò sempre viuo, e morto: viuo, perche morisse, onde Giuda lo vẽdè per auarizia; e morto perche nõ risuscitasse, onde per danari i soldati guardarono il sepolcro. Se l'auaro trouasse in Cristo vtile temporale vorrebbe essere solo à possederlo, e forse anche à seppellirlo con la sua pecunia, perche non fusse ritrouato, cõtro il precetto dell' Ecclesiastico, che dice: *Non abscondas pecuniam sub lapide*. La via regia, dritta, sicura è la pouertà: ne importa, che gli antichi Patriarchi fussero ricchi, ꝑche le ricchezze loro erano viue non ci era pericolo, che fusser seppellite. San Crisostomo in quelle parole di Iob, *Et fuit possessio eius septem millia ouium*, & *cætera*. Considera, che non tesorizò, non raccolse oro, e argẽto, non dice, che hauesse parate le camere di broccati, ò i letti di seta, ò le tazze d'oro, e di gemme; ma ebbe di molti armẽti, che son ricchezze viue; la doue voi andate dietro alle morte, che sono le monete d'oro, e d'argento; e se sono morte vogliono essere seppellite. L'Auarizia le manda à sepoltura: nõ

Ambr. Luc. 19.

Crisost. hom. 47. in Matt. 5

D. Thom. 1.2.q.114 q.10. Ps. 33

Eccl. 29

Crisost. Iob. 1.

vuol, che sien tocche da i poueri, che à pena le guardino i ricchi. Quando Nabal Carmèlo seppe, che la sua moglie Abigail hauea fatto limosina di presentar non sò che robe da mangiare al bisognoso, e perseguitato Dauid, dice la diuina Scrittura, che il cuor suo douentò morto per dolore: *Et mortuum est cor eius intrinsecus.* Quando Abigaille saggia e misericordiosa Dōna fece con la carità viua la ricchezza; allora Nabal con l'auarizia fece morto il cuore.

1. Reg. 25

Deh pusillanimi noi, che ci appicchiamo à cose si leggieri, e vane? Quanti mariti proibiscono alle mogli il far limosina, ancor, che moderata, *Vt quid diligitis vanitatem?* Amate, desiderate le celestiali ricchezze, che sono ueramente da ponderarsi, *Abominatio est Deo pondus, & pondus,* cioè voler tener queste, e quelle: comparar quelle à queste; perche egli disse: *Centuplum accipietis.* che proporzione ha l'vno al cēto? niuna: cōciosiacosa, che il cēto è numero perfetto; e l'vno non è numero, ma principio di numero. Si come adunque il cento ha dell' infinito, perche sempre si replica in se stesso; e l'vno ha del niēte, perche nō è numero dice Aristotile; cosi le cose di quà son nulla à comparazion di quelle di là. *Diuitias nihil esse dixi in comparatione illius.* E il vero modo di dispregiarle è far quel, che dice l'Epistola d'oggi, *Conuertimini ad me in toto corde vestro.* E quel che consigliaua il nostro Samuel, *In toto corde vestro reuertimini ad dominum, auferte Deos alienos de medio vestri.*

Prou. 20

Arist.

Sap. 7

1. Reg. 7

Ora intēderete, perche vna volta Dauid disse, *Peccaui:* e Iddio tosto gli perdona; e Saul ben due uolte; e Dio non l'ode: perche? Perche quegli di tutto cuore si pente, e questi cō le parole sole non con tutto il cuore.

Se Iddio vuol tutto il cuore, come chiede, che si diuida? non è contraddirsi? *Scindite corda vestra, & non vestimenta vestra.* Dico che altro è diuidere il cuore per cōseruarlo à Dio; altro per darlo al Mondo: nel primo modo è vn diuiderlo per tenerlo vnito: notate quelle parole, *Et non vestimenta vestra:* Quando muore vn gran personaggio si veste di panni ricamati, e d'oro; e perche niuno gli rubi si trinciano, e tagliano nella sepoltura. Chi muore al Mōdo, e si seppelisce nelle piaghe di Cristo, nō tagli, nō laceri le vesti, come fece Saul à Samuel; ma il cuore, ma il cuore col coltello della contrizione, *Corda vestra;* e allora i Demoni lo lasceranno stare. *In toto corde,* con tutto l'affetto. Per molte ragioni chiede il cuore: primieramēte, perche è Simbolo ordinario d'amore: il cuore, e il ceruello, se ben si generano

Ioel 2.

rano insieme, nondimeno il cuore prima è distinto, e fatto perfetto secondo Alberto Magno; e l'amore dee essere volto, e inclinato prima à Dio, non alla roba, come proua ben San Crisostomo. Secondariamẽte egli è principio di tutti i moti delle membra, anzi principio, e fine del moto, come per sentenza d'Aristotile dice San Tommaso, perche si allarga, e si stringe: quando si allarga, ecco il polso, che spingendo fà il moto: quando si ristringe, ecco il tratto, che tirando à se quieta la cosa tratta: cosi la volontà muoue tutte le altre potenze, & è ciascuno causa della salute, ò dannazione dice Agustino. Terzo il cuore non obbedisce alla ragione: voglia io, ò nò il cuor si muoue: non è come la mano, che si muoue, quando torna bene à me, se è sana; così l'amore è d'vna natura, che mai si quieta, non sà star in ozio, non sà non operare, *Et si operari renuit amor non est,* dice Agustino Santo, il cuore è come il primo mobile, che vn tantino, si fermasse perirebbe l'huomo, si come per la quiete di quello perirebbe il Mondo. Quarto è solo, nõ vuol cõpagnia: l'huomo ha ben due occhi, due mani, ma vn sol cuore; così l'amore dee essere solo, non si può seruire al Mondo, e à Dio *Conuertimini ad me in toto corde*. Quinto è la più graue, e densa parte del corpo data la parità: il cuore, è come l'oro, il quale in poca quantità pesa più del ferro, e piombo: la ragion si è, perche come dice Geber il ferro, e piombo hanno le parti più terrene, e immonde, e per consegueza non si possono in poca quantità molte parti condensare, e vnire, come fà il purissimo oro; così il cuore, quanto ha le parti più sottili, tanto più si condensa, & è più piccolo; e ciò si è, perche possa conseruar molti spiriti vitali, che non esalino, e suaniscano: quindi i Ceruí, le Damme, e le Lepri hanno il cuore grande, lasso, rado, e leggieri, però sono timidissimi.

Alb. in 9. lib. de Animal. tract. 2. c. 4.
Crisost. Matt. 22
Arist. 3. Anim. text. 55
Geber. li. de Mineralibus.

Ora diciamo vn poco chi è di noi, che habbia il cuore dell'anima puro, come quel del corpo? *Quis gloriabitur purum habere cor?* diceua ben Dauid, *Cor mundum crea in me Deus*, per poter condensare il cuore rattener molti generosi spiriti vitali di carità, e grauità; ma i mondani hanno il cuore rado, vano, e leggiero, *Cor eorum vanum est*, che marauiglia, che seguan cose leggieri? che sieno timidi e fuggitiui, come Lepri al cospetto della penitenza? che subito lasciano esalar il feruor dello spirito? che abborriscano il digiuno? che teman la pouertà? che habbiano à schiuo la morte? che sfuggano la penitenza?

Prou 20
M. C.

Ah che non han cuore quei, che han cuor di non si pentire,

Conuertimini ad me, (senti con quanta humanità prega,) *In toto corde, in ieiunio*, perche questo fa stare in ceruello il più possente nimico nostro, cioè il senso, *Et fletu, & planctu*.

Il pesce Salmone (voi lo sapete) è vero, che ingrassa nell'acqua dolce del Fiume, ma non vi moltiplica, non produce, bisogna per far questo, che ritorni all'acqua del Mare salsa; siate ingrassati nelle comodità passate: orsù e poi? che frutto ne cauaste? à voler moltiplicar i meriti, e produr opere sante, bisogna ritornar nel Mare della Quaresima, e immergersi nell'amare lagrime di penitēza, *Conuertimini in fletu*. Saprestemi voi dire, perche si domādi questa vita, *Lachrymarum vallis*? fà di mestier sapere prima quel che vuol dire Dauid: *Posuisti lachrymas meas in conspectu tuo*: il testo Ebreo legge *In uase tuo*: e questo nō si può bene intendere, se non si sà il costume antico.

Philo. lib. Antiq. Biblicarum. Filone scriue, che le persone che si amauano nel dipartirsi l'vna dall'altra piangeano, e le lagrime in vaso raccogliēdo in terra spargeano: e così fecero Dauid, e Ionata nella lor dipar- 1. Reg. 20 tenza, *Osculantes fleuerunt pariter*. Voleua dir il penitente Dauid: ò mio caro Signore questa vita è vn esilio, è vna lontanāza dal vostro commerzio. quādo mai fia tempo, che vi abbracci? che io vi veggia per sempre? sien testimoni queste lagrime del dispiacer, che io ho di non far cosa, che meriti la presenza vostra. fatene conserua nel vaso della memoria vostra: piangeste per me, e io piango per voi, e per me.

Conuertasi omai questo cuor duro per li occhi in lagrime, e se pure vuol essere duro sia diamante di Fede, e non d'infedel- Amos 7. tà. Vide Amos Iddio *Super murum, & in manu eius trullam cementariam*, leggono i Settanta, *Et in manu eius erat Adamas*. Il diamante in mano per cambiarci il cuore. prima tu haueui il cuore di quel Diamante scolpito, & intagliato de' tuoi peccati di Hier 17 cui Ieremia: *Peccatum Iuda scriptum est stylo ferreo in vngue adamantino super latitudinem cordis exaratum*. Viene il Signore, e ti dice facciamo vn'altra fabrica prēdi questo mio Diamante terso pulito, e bello, e stà poi saldo *In toto corde*, nel proposito della penitenza. Se eccedesti la misura, sia da quinci innanzi parco: se singolare entra nel numero de gli eletti: se leggiero datti alla grauità, perche *Omnia in mensura, numero, & pondere*. Fusti troppo affezzionato alla vita; sia astinente: ambisti troppo l'onore, come hipocrito, sij humile: bramasti troppo la roba; dalla per Dio, e brama la ricchezza del Cielo. Che cosa ti ritira in dietro dalla penitenza? che capricci senza fondamēto ti

mette nella testa il Demonio? Se ben tù la vedi vestita di facco, cinta di corda, sparsa di cenere, ell'è più allegra, che tù nõ credi, perche ha la cõsciẽza quieta: ah *Secundum multitudinem dolorum meorum consolationes tuæ lætificauerunt animam meam.*

Il lume della ragione detta, che il Principe temporale si ho- Ps.93
nori, e chi l'ingiuria, ne hai poi confusione, e pẽtimẽto; e non haurai pẽtimẽto alcuno d'hauere senza proposito ingiuriato il Principe celeste?

Come vedi vn personaggio di gran degnità, tù l'ammiri; lo riuerisci con ogni più humil maniera, bẽche non ti facesse mai benifizio alcuno; & il tuo Dio, e d'ogni bene largitore dispregi, e gli volgi le spalle: Non è gente si barbara, e si rustica, che non habbia in orrore il far male à chi gli fece bene; perche caui tù di questa regola generale il tuo creatore? Mà, se chi incorre nella disgrazia del Principe mortale, fugge in alieni Regni, trapassa lontanissimi Mari, e à ogn'ombra teme, che qualche bandito per intelligẽza col Principe non l'vccida; Dio buono, come, ò peccatore, hai tù tanto animo, ò tanto stolidità, che nõ temi il Principe immortale? come puoi tù riposare, ridere, e giocare? come non dubiti d'vna morte subitana, e orrenda? come non ti par di veder l'Inferno aperto, e cento mila Diauoli correr per l'anima tua in disgrazia d'Iddio? Ma pogniamo sù, che non fusse, ne Morte, ne Inferno: solamẽte à saper il male, che fa il peccato douresti tremare. Perdere l'amicizia d'Iddio, della Beata Vergine, e di tutti i Santi ti par poco? Se l'amicizia è la miglior cosa del Mondo, che sarà perdere quella, che propriamente, e veramẽte è amicizia? Sai tù anima miserabile quel che vuol dir risoluersi à far vn peccato mortale? Vuol dire: mi risoluo Domenedio à nõ mi curar più di tua amicizia: Cerca pur, ò Vergine chi ti ami, che io non ci penso punto: procacciate, ò Angioli, ò Santi altri amici, che me non haurete voi. Che mostro di scortesia ingratitudine, e disperazione è adunque chi stà in peccato? O Dio, e tu lo vedi, e lo permetti? lo permetti, e anche l'aspetti, e lo chiami. Per vn solo homicidio vediamo tagliar la testa; che quanto è dalla parte de gli huomini è vn annichilarlo; e per tanti, e tanti peccati, che hai fatti, e che meritan morte eterna, Iddio si contẽta d'vn poco di pena, che sopporti di quà per la riforma, e mutazion di tua vita: e tù disleale, ribello interessato ti scusi, te ne ritiri allegando, che la Penitenza duole alla carne? O anima (dice San Bernardo hauendo compassion della tua stol-

tizia) *Insignita Dei imagine, decorata similitudine, redempta Christi sanguine, desponsata fide, dotata spiritu, deputata cum Angelis, capax beatitudinis, hæres bonitatis, particeps rationis, quid tibi cum carne?* L'immagine d'Iddio non è nella carne, è nell'anima: Chi è si stolto, che hauendo vna gioia la tenga nel fango? Chi è si insensato, che vna egregia pittura di Michelagnolo la tenga per terra? vna statua d'oro la dia per vil prezzo? L'anima è più stimabile, che qualsiuogli gioia, ò pittura, ò Statua, *Quid tibi cum carne?* quãta dappocaggine è che lo spirito si lasci vincer dalla carne?

Ma quando anche altra ragion non fusse, che veder penar il mio Signore in vn tronco di Croce per me, dourebbe spignere à patire me: non è affermato da tutti i Dottori, che Cristo non si saria incarnato, se l'huomo non peccaua; ma è ben certo appresso tutti, che se l'huomo non peccaua Cristo non moriua. Come non odieremo noi dunque la cagion di tãto male, che patì Cristo senza sua colpa? come non faremo penitenza di quel peccato, che ha condotto à morte l'autor della nostra vita?

E se mai fù male il peccato di Quaresima è peggiore. Al tẽpo della penitenza dispregiar la penitenza? Conobbe questo 3.Reg.21 la malignissima Iezabella, che per far lapidare il buono Nabot ingiustamẽte pubblicò prima il digiuno vniuersale à tutti, acciò che accusandolo poi falsamente di bestemmia, apparisse il peccato maggiore fatto nel tempo del digiuno, come osserua Ambr. li. de Nabot. Ambrogio Santo; *Prædicate ieiunium, & sedere facite Nabot inter primos populi*, per mostrar, che onorandolo non pretẽdeua farli torto, ne condennarlo à torto. O ipocrita Regina. O quanti sono, che moltiplicano i peccati in questo sacro tempo. Regina tù conoscesti, che col digiuno, e col tempo di penitenza, staua la verità, non la calumnia, non l'infamia; però digiunasti, perche volendo infamare si credesse, che non infamassi. ma alla fine tù non hauesti notizia alcuna del Vangelo. O Cristiano tù, che ne hai notizia, e che ti si predica ogn'anno, anzi tutto l'anno, haurai tanto più acerba la pena, quãto più da te Prou.29 conosciuta la colpa. *Omnia in pondere: spirituum ponderator est Dominus*. L'Orefice saprà pesar, eziãdio vn solo granel di grano nelle sue bilance; ma lo spirito, l'animo, lo sà bilanciar solo il Signore, e notar le circostanze del tempo, del luogo, del fine, del conoscimento, e tutto ciò che aggraua il peccato.

Orsù risoluiamoci di obedire à Dio, che ci ama tanto fuor

de'

de' noſtri meriti. Quando Samuel diſſe à Saul, *Melior eſt O B E-D I E N T I A quam victime,* volle dire, come nota la Gloſa. E' meglio l'obedienza, che il Sacrifizio, perche in queſto reſta morta l'altrui carne, e in quella la propria volontà. Dunque far penitenza è morire al Mondo: ma non vi sbigottite è poi viuere à Dio. Signor ſe debbo morire vò pur far teſtamento. Io per tanto indegna creatura, auuiſata dal Medico della mia ſalute, cioè dal mio Dio, che è venuta l'vltim'ora della vita mondana, con la candela benedetta in mano della ſua luce, e però con intero giudizio, e ſana mente per quanto ſpero, così di me, e delle mie coſe diſpongo. Laſcio tutto lo ſtabile del mio cuore à Dio, e tutto il mobile de' miei peccati al Demonio, e tutti i titoli della vanità allo ſpropoſitato Mondo. Laſcio di eſſere data à ſepoltura nello Spedale della Miſericordia d'Iddio, e laſcio Eſecutori del mio teſtamento, i miei Padri ſpirituali, che mi ſaran ſempre in luogo di Samuel, e non dirò fintamente, come Saul, ma da douero: *Benedictus tù à Domino.* Dal loro conſiglio prenderò la miſura dell'aſtinenze: il numero dell'opere, eſteriori: il peſo dell'interiori, e ſolide virtù. A Dio Mondo; io moro nella mia felicità, viui nella tua miſeria.

FERIA QVINTA DELLE CENERI.

Cum introiſſet Ieſus Capharnaum, acceſsit ad eum Centurio. Matt. 8.



CHE la ſapienza d'Iddio in tutte le coſe riſplēda, e l'vniuerſale applauſo d'ogni buon Giudice ricerchi, queſto è tanto certo, che in cōtraſto non ſi può mettere, ſe non ſe forſe dà vn di coloro cui ſi fà notte auanti ſera, e che per colpeuole follia dice, *In corde ſuo: non eſt Deus*; ma, che ella riſplēda queſta diuina ſapienza, là doue molti nō ſi ſariano immaginati già mai, ciò porge altrui così alta materia di ammirazione, che à pena per la grande occupaziō della mente ci riman luogo di dir breue verſo col Cantor de' Salmi,

Mira-

Salm. 136 *Mirabilis facta est scientia tua ex me confortata est, & non potero ad eam.*

Nazianz. Orat. de Theol. La creazion dell'huomo dice San Gregorio Nazianzeno è si mirabile, la considerazion di lui và tant'alto, che io nõ vi giungo: l'ali hò tarpate: *Non potero ad eam.* Grande stupor della Sapienza diuina, à dir, che di tanti huomini, che furono, che sono, e che saranno, niuno mai fosse, ò sia, ò sia per essere tanto di faccia simile all'altro, che qualche diuersità non vi si riconosca. E se talora l'vn fratello si rassomigliò tãto all'altro, che fù di mestieri vestirgli diuersaméte, perche non fosse tolto questi in cambio di quelli; Dio buono. di quante Fauole, ò Storie, ò ragionamenti fù suggetto questo accidente? Ma questa marauiglia non è nulla à lato à quella della faccia dell'anima. Tãte anime, tante diuersità: sono elleno innumerabili, e nondimeno ciascuna hà il suo volto differenziato dall'altro, nõ solo in natura, ma in grazia, e merito.

m. dei.

1. Cor. 15 Malach. vlt. Cant. 6 Iudic. 5 Trouaremi due anime, che di bellezza di virtù, e grazia fieno in tutto somiglianti. Dicalo l'Apostolo: *Alia claritas Solis*, cioè di Christo: *Vobis timentibus nomen meum orietur Sol iustitiæ: alia claritas Lunæ*, cioè della Beata Vergine: *Pulchra vt Luna: alia claritas stellarum, stella enim differt à stella in claritate*, cioè degli altri Santi, di cui si può dire, *Stellæ manentes in ordine suo*; sì come adunque vna Stella è di chiarezza, e splendore differẽte dall'altra, dandosi infra loro qual della minore, e qual della maggior grandezza; così ciascun'anima dall'altra è differẽte, di grandezza, bellezza, e splẽdor di natura, e di grazia, bẽ che sien tutte della medesima spezie. Ma ò anima bellissima del Centurione, ò faccia bella di lei, che comparata con gl'Israeliti gli supera, e di gran lunga eccede, *Amen amen dico vobis*, (dice Cristo Saluatore) *Non inueni tantam fidem in Israel*, cioè

Abulẽses. (per quanto espon l'Abulẽse) da poi che io cominciai à far Prediche, e miracoli niuno con tanta fede, con quanta il Cẽturione m'ha chiesto la sanità.

Certaméte, che noi lo vedremo, considerãdo, che egli qual Soldato singolare con la presenza si procaccia autorità, e con la mano la vittoria: è ambi destro il Cẽturione: & adopra l'vna, e l'altra mano; Speranza, e Carità. Ma fra queste tre virtù infuse da Dio tenga il primo luogo nel nostro ragionaméto la Fede, che appartiene alla presenza: bellissima presenza è

Simile quella della Fede di cui dicea lo Sposo: *Ostende mihi faciem tuã sonet vox tua in auribus meis, vox enim tua dulcis, & facies tua de-*

cora. Voce dolce, e soaue del Centurione, *Domine puer meus iacet in domo paralyticus*: faccia bella, e begli occhi suoi, destro, e sinistro: Fede della Diuinità, e della Humanità, *In Agnitionem misterij Dei Patris, & Christi Iesù*. Occhi Colombini, *Oculi tui columbarum*, guardatura semplice: sogliamo dire la tal persona rimira altrui con vna semplicità, che pare vn Angiolo, lo sguardo della Fede bisogna, che sia tale: *Sentite de Domino in bonitate, & in simplicitate cordis quærite illum*. Et ha tanta forza quest'occhiata, che fà preda del cuore d'Iddio; onde nel testo Ebreo, doue leggiamo *Columbarum*, vi è quella voce, *Ionim*, che vuol dire, *Prædatrix*, predatrice Colomba col suo vnico, e semplice sguardo; vnico, perche dice Aristotile, la Colõba non dar d'occhio, se non al solo suo compagno; come il fedele al solo vero Iddio: semplice, perche crede alla buona la dottrina reuelata: nõ cerca nelle cose della Fede, il perche auanti, che creda. Crede Santo Andrea, ma al dir di Giouanni, *Ecce agnus Dei*: crede Pietro, ma euangelizando Andrea: crede Filippo, ma leggendo le scritture: crede Natanaello, ma dopo vna meza disputa; la doue il Cẽturione senza niun di questi aiuti, crede con semplicità à Dio reuelante, però, *Non inueni tantam fidem in Israel*; Iddio è preso, e ferito: può dire, *Vulnerasti cor meum in vno oculorum tuorum*, ò come leggono i Settanta, *Excordasti me*: mi hai cauato il cuore à vn muouer di occhio. Conosciamo ora con quanta ragione San Cirillo Gierosolimitano domandasse la Fede occhio illuminante, *Est oculus*, dice egli *Illuminans conscientiam, & intelligentiam efficiens*, pche il cuore di Cristo ferito non versa sangue, ma luce, ma cognizione, e chi è ferito non muore, ma viue, e chi ferisce non viue, ma muore al Mondo; anzi, ò miracoli della Fede, vno (chi'l crederia?) che è morto vccide il Mondo, che viue; e ora intenderemo vna grande Scrittura di San Giouanni, *Omne quod natum est ex Deo vincit mundum, & hæc est victoria quæ vincit mundum, fides nostra*. Gran difficoltà si leua in piè sopra questo luogo, perche si dica vincer, la Fede. Non ne può più la Carità? Dà quando in quà disarmolla la Fede, e tolsele l'imperio del Mondo?

Hebr. 11. — Sap. 1. — Simile — Arist. li. 9. cap. 7. animal. — Matt. 8 — Cyrill. Hierosol. Cathec. 5. — 1. Ioan. 5.

Ma se consideriamo ancora il modo con che del Mõdo triõfi la Fede, più di marauigliarci hauremo aperta cagione. Ella non con affrontar il nimico con la spada, ò con dardo, ò fiãma, ò possente esercito fà queste proue; ma con vn sol guardo; di maniera tale, che si può dire anche, *Oculi tui columba-*

rum

rum, che sono viui, acuti di vista: mira Iddio, e stimãdolo, quã to più il vede lo ferisce: mira il Mondo, e dispregiandolo, quã to più lo considera il vince.

D. M. Il dispregio dunque è vn bellissimo modo di vincere il Mondo dice il Dottor d'Aquino. Ma la Fede fà dar vn occhiata al Mondo di là; come volete poi, che non dispregi questo di quà? Chi non disprezza la Capanna, potendo hauere il Palazzo? Ora noi diciamo almeno ogni giorno nel Simbolo: *Credo vitam æternam*: La Fede ci dimostra i beni eterni, che sono veri beni; vadano in mano de gli stolti i finti beni del Mondo, perche *Hæc est victoria quæ vincit mundum Fides nostra.*

D. Th. lec. 7 in c. 11. ad Hebr.

Vna guardatura del Mondo fà tremar i mondani, ma vna guardatura d'vno spirituale fà tremar lo stesso Mondo, nõ altrimenti, che si facesse Mario girãdo gli occhi addosso al Cimbro, che era venuto per ammazzarlo, facendoli con quel guardo terribile, insin cader la spada di mano. *Omnia possibilia sunt credenti.*

Marc. 11. Cresca pure il ragionamento nostro, e diciamo, che la Fede non solo i beni sensibili ci dà à conoscere quali siano, ma eziãdio gli spirituali.

Le virtù morali de' Filosofi erano beni spirituali, chi ne dubita? e con tutto questo, perche non hebber Fede nõ furono vere virtù. Come? direte voi: non sono lodate le virtù di quei grandi huomini, ben che Gentili? Cesare, che perdonaua a' suoi nemici Attilio Regolo, che fù huomo di parola, Diogine sprezzator delle ricchezze, Socrate tollerante la morte, e Milciade le catene? ne mancano fra loro gli Alessandri, i Focioni, i Fabbrizi, i Cammilli, i Torquati, e le Lucrezie celebrati dalle più dotte penne; è vero: ma io pur replico, che la lor Prudẽza, Fortezza, Giustizia, Temperanza, Liberalità, Magnificenza, e Humanità non eran virtù vere. Ecco il Concilio Arausicano nel Canone 17. il quale spiegatamente lo dice: *Fortitudinem gentilium humana cupiditas; fortitudinem Christianorum Christi charitas facit.* E accenna in così dire quella bella ragione del diuin San Tommaso: Vera virtù la chiamiamo, quãdo niuna le manca delle necessarie circostanze, che la fan tale; e tra queste la principale è il fine, e quest'è il fine vltimo, cioè Iddio; ma questa relazione al fine non si può far senza conoscerlo, e conoscerlo non si può senza fede; onde il chiarissimo Padre Santo Agostino ci lasciò quella sua sentenza, *Constare debet inter omnes veraciter pios, neminem sine vera pietate, verã posse habere*

Concil. Arau. Sic. Can. 17.

D. Th. 22. q. 4. a. 7. e q. 25. a. 7. & ibi Caiet

Aug. li. 5. De Ciuit. c. 19

bere virtutem. Le virtù de' Gentili sapete, che sono? Immaginateui di veder nel mezzo d'vn prato intorno à vn bel fonte per arte d'incanto, comparir leggiadre, e bellissime Donne, le quali con dolci suoni, e canti, e mensa riccamente apprestata (si come racconta Plutarco, hauer fatto per arte Magica nel suo Palazzo veder Numa Põpilio) allettassero la vista altrui; e che vno de gli spettatori soprappreso dalla nouità improuisa si facesse il segno di Croce, e dicesse: GIESV. Chi dubita, che, e le Donne, e le Musiche, e le viuande sparirebbono in vn momento, e andrebbono in fumo, non potendo i Demoni cõportar la Croce, ò il nome d'Iddio? Ah che le virtù degli Infedeli haueano solamente l'esterna apparenza, parea, che facessero armonia, e che fosser solido cibo dell'anime, ma, quando la Croce, e la Fede di Cristo si palesò al Mõdo, si conobbe, che eran virtù finte non vere, e potean dire: *Et virtutis quidem nullum signum valuimus ostendere,* perche non portò loro salute quella virtù. Anzi, se ben Fabbrizio fù amico della Patria, e Catilina nimico; tuttafiata l'vno, e l'altro è dannato, non hauendo hauuto Fede dice Sant'Agustino; è bẽ vero, che Fabbrizio è punito manco assai di Catilina; ma qual fusse la virtù del Centurione l'hanno dichiarato gli Apostoli, *Dignus est, vt hoc illi prestes.*

Simile

Plutar. in Numa.

Sap 5.

Luc. 7.

Le virtù morali, che pertengono alla volontà habbiamo veduto, che con la Fede ci fan poggiar al Cielo, ma senza, non vagliono per conseguirlo, niente. E io vò più innanzi, e penetrando nell'intelletto dico, che chi non hà Fede, *Iacet in domo paraliticus, & male torquetur*: stà in vn letto tormentoso, perche di qualche cosa, ò hà opinione, ò scienza, ò Fede; Se è opinione, ò che duro letto, ò come *Torquetur*, perche non si quieta: L'opinione, *Est cum formidine alterius partis*, dicono i Filosofi; mi par così, ma potrebbe esser l'opposto; se è scienza, non ha dubbio, che con più certo consentimento determina à quella tal cosa saputa il suo intelletto, ma per ogni modo *Torquetur*, sendo che, ò di niuna, ò di poche cose si ha la scienza, e quanto più vn sà più conosce di non sapere, *Vbi enim multa scientia, ibi multa indignatio*, cioè il sapere è proprio vn disperarsi, perche si studia assai, e si sà poco delle cose humane, quanto poco si saprà dũque delle cose diuine? *Quis inuestigabit magnalia Dei?* dice l'Ecclesiastico; e puossi dire dello Scienziato, e opinante quel che ad altro proposito disse Dauid, *Vniuersum stratum eius versasti in infirmitate eius*; ma il letto buono, e dilicato è quel

Simile

Eccl. 1.

Eccl. 18.

Salm.

che prepara Iddio, *Ego veniam, & curabo eũ*: vuol dire, io verrò à mutargli letto, e sarà guarito: e questo è la Fede della qual dice la Cantica, *Lectulus noster floridus*, letto picciolo stretto, ma morbido, e di somma quiete. Nel letto della sciẽza, e della opinione si può vno riuolgere, e stendere assai, e dir di molte cose vere, e false, secondo che è pronto l'ingegno, ò inetto: il letto in sõma è largo; ma in quel della Fede nõ bisogna scherzare: è stretto, e si cadrebbe fuora: bisogna star fermo, quieto, e credere quel che ci dice Iddio, e nondimeno è più certa la Fede, che non è la scienza. Qui non occorre affaticare i sensi. Hà tolto l'Accademia de gl'Insensati per sua Impresa cinque Grù volanti, e ciascuna di quelle hà tra gli vgnioni, ò artigli vn sasso, perche il Vento non le spinga è trauolga quà, e là, ma da quel peso sieno indirizzate nel volo: il motto poi dice: *Ponderibus suis*: Quel che volesse significar l'Accademia nõ tratto, ma stà bene à i fedeli questa impresa: debbono nel fatto della Fede essere insensati, nõ si voler reggere, cioè dal senso, ma da quella pietra, che è Cristo, *Petra autem erat Christus*, accioche ella stabilisca il volo, e ci tragga à buon sentièro, nè troppo alto, nè troppo basso, nè à destra, nè à sinistra; ma per la via di mezzo.

Simile

NB.

Coloro, che nõ vogliono lasciarsi reggere dà questa pietra; ma, ò dal senso, ò dalle ragioni humane sono spinti dal vento in precipizio, *Circumferuntur omni vento doctrinæ*, scriue Sã Paolo. Coloro, che sendo Laici, e Secolari (come si soglion chiamare) disputan delle cose della Fede, il che sotto pena di scomunica dà promulgarsi è proibito. *C. 1. lib. 6. de hæret. Circumferuntur omni vento doctrinæ*.

Ephes. 4.

Coloro, che se bene non afferman di certo, nondimeno dubitano, ò del Purgatorio, ò dell'Inferno, ò del Sacramento dell'altare, sendo che *Dubius in fide infidelis est, circũferuntur omni vento doctrinæ*.

Coloro, che sono Maliardi, Incantatori, Superstiziosi, osseruatori di sogni, *Circumferuntur omni vento doctrinæ*.

Coloro, che, se bene sono semplici non sanno gli articoli della Fede, e almẽ domandati nõ sanno rispondere, e i padri, e madri, che sono negligenti troppo nell'insegnare à i figliuoli, poi che peccano mortalmente, secondo il parer de i più, e più famosi Scrittori, *Circumferuntur omni vento doctrinæ*. Ma coloro, che niuna delle cose dette facendo, semplicemente credono, si può dir nõ solo habbiano occhi di colomba, ma il fe-

D. Th. 22. q. 2. 7. Syluester. Fides. q. 3. Bannes 22. q. 2. a. 8 Scotus. Gabr. Bonauẽt. Riccard. Nauarrus Nauarr. consil. 10. De pœn. & remiss.

lice

lice volo di quella, e sotto alta metafora, Che habbiam la lor bellissima anima cara, e diletta da Dio, & in fiorito letto, quasi Sposa quietamente riposino, *Lectulus noster floridus*; Sapete quali sono i fiori? la riuerenza anco in verso i Santi. Sentite come ben lo dice San Paolo: *Audiens fidem vestram quæ est in Domino Iesu, & dilectionem in omnes sanctos, non cesso gratias agens pro vobis*. Or vedete, se questi fiori fur presenti al letto della gran Fede del Centurione, poi che gli Apostoli amati da lui, fauoriscon lui dicendo al Signore, *Diligit enim gentem nostram, & Synagogam ipse ædificauit nobis*. 1.Eph. 1 Luc.7

Ne vorrei io per venire al secondo punto, che vi credeste bastar la sola Fede, ma ci voglion l'opere. La Sposa nella Cantica era lodata dalla faccia, *Facies tua decora*, non anche dalle mani, destra, e sinistra, Speranza, e Carità. *Manus tuę tornatiles aureę plene Hyacinthus*. Legge Rabbi Salomone, *Manus eius orbes aurei, impleti hyacinthis*. Loda la bella man della Sposa dall'ornamento esterno, perche hauea pregiate anella d'oro, oue eran congegnate nobilissime gioie, per la qual cosa gl'interpetri per essere il vocabolo Ebreo molto significante, hãno trasferito uariamente: alcuni Crisolito, alcuni Zaffiro, altri Smeraldo, e altri Giacinto, e in altre maniere: Che per dir vero oltre modo piace, e rapisce l'occhio, e l'animo altrui la mano di quella Regina, oue in ricchissimi anelli si vedono scintillar il Rubino, verdeggiar lo Smeraldo, rilustrar lo Zaffiro, e tremolar il Diamante. O mano bellissima della Carità del Centurione. Sapete qual fù il suo anello, e la sua gemma preziosa? Rabbi Salom.

Non partiamo dal Vangelo, ecco San Luca: *Centurionis seruus, qui erat illi pretiosus*. L'anello abbraccia la gemma, e la gemma fà celebre l'anello: Il seruo abbraccia la tribolazione, e la tribolazione lo fà nominato, e illustre, e cõ quel, *Male torquetur, bene consolatur*. Luc.7.

Ma nõ sapete voi, che tocca allo Sposo dar l'anello (che voi gentildonne chiamate Fede) alla Sposa? Fortunata anima del Centurione cui dà Iddio proprio l'anello, *Sponsabo te mihi in fide*, e allor eseguì, quando disse, *Ego veniam, & curabo eum*: ti renderò l'anello intero come prima. Non pensate già in modo alcuno, che per farsi espressa menzione solo della Fede, ui manchi la Carità, però che ui si comprende benissimo quella parola *Sponsabo*: Che uuol dire sponsalizio, se non comunicazione di due cuori per mezo d'amore? Per la qual cosa lo Sposo, quãdo dà l'anello, lo mette in quel dito la cui vena corrisponde al

cuore, quasi, che l'anello faccia à lui corona, e amore, e carità porti il vanto, e s'incoroni. Ma la Fede precede, perche, doue si pretendesse quella mancare nel matrimonio carnale, matrimonio non si farebbe, e fatto non durerebbe, almeno quanto al commerzio: *Quicunque dimiserit uxorem suam nisi ob fornicationem*, cioè per mancamento di Fede; Quanto più dunque, e la Fede, e la Carità nello spiritual matrimonio faran di mestiere? non val Fede senza Carità, nè può star Carità senza Fede, il che conobbe, anche Teodorico Re d'Italia, il quale hauẽdo vn Ministro à lui carissimo lasciata la Fede Cattolica, e presa la Fede Arriana pẽsando di far seruizio al Re, anch'egli Arriano; gli fece tagliar la testa, dicendo, se tù per amor mio, e non per la verità, non hai osseruato la Fede à Dio, come l'osseruerestì à me, che sono huomo?

Matt 19

Teodor.

Che si può egli pensar, se non male di quelli che più si confidano ne' Principi che in Dio? E qual miglior consiglio si può dar a i Principi, acciò che habbiano Cortigiani fedeli à gli huomini, se nõ dir che si seruino di quelli, che sono pij, e fedeli in verso Iddio? O quanti Cortigiani sono, come la Torcia, che si porta di notte, la quale, se non si spegne affatto, basta che il vento tanto sbatte, trauolge, e raggira la fiamma, che stà per ispegnersi, ò fà poco lume; vogliono tanto cedere alle voglie de' lor Signori adulando, dissimulando, mentẽdo, & ingannando, che se non perdono la Fede affatto, ne manca poco, perche *Male torquentur*, e perche senza la Carità non gioua la Fede, à fuggir tanti scogli, e pericoli de' mondani interessi: non basta l'occhio, ci vuole la mano. Mano deriua dà *Munus*, e destra ha origine dal dare dice Isidoro; e Solino osserua, che la destra è più agile al moto, che la sinistra, perche ha più calore. Amor non sà star fermo, *Operatur enim magna si est, si autem operari renuit amor non est*. Donde nasce questa parola Fede? *Fides dicta ab eo quod fiat, quod dicitur*.

M. C. Nicefor. l.16.c.35

Simile

Solin.li.5 de mirab.

NB.

Empi, e peruersi Eretici, dissoluti, e mali Cristiani, che vorreste leuar via le buõ opere, esser più tosto della casata di bella bocca, che di franca lancia, adoprar più la Tromba, che la Spada, esser anzi Omero, che Acchille cõtro il giudizio di Temistocle, e tener anzi il guanto, che seruirsi della mano; Siate simili à Erode, il quale, come dice Iosefo hauẽdo per vn temerario sospetto fatta vccidere la sua Consorte Marianna, oltre modo poscia pentito, e dolente del fatto, spesso la chiamaua, e ragionaua seco, come se fosse viua,

Simile

Marian-

Marianna chiamando che non l'ode; Petrarc.

Attendete à chiamar la Fede à confidarui in lei dicẽdo che sola basta: ma se le hauete tolta la vita, e lo spirito, che è la Carità, come volete che vi gioui? Se l'hauete morta, come fate conto, che sia viua? Sapete, Ascoltatori, la ragion, perche il primo miracolo, che facesse San Pietro, fosse la sanazion di vn zoppo? *Et protinus consolidatæ sunt bases eius, & plantæ?* Sant'Ambrosio risponde, perche l'vno e l'altro piede sia retto; Fede, e opere, *Pedes sanctorum suorum seruabit*, ma l'andar con vn piè solo, è di tanto pericolo, che Dauid diceua, *Non veniat mihi pes superbiæ*; la doue non si dee tralasciar, quel che fece S. Pietro sanãdolo, cioè lo prese per la man destra, *Et apprehensa manu eius dextra alleuauit eum*, perche la mano destra della Carità addirizza tutte le nostre opere. Actor. c. 3 Ambros. Serm. 68

Questo à noi detta la coscienza, e quando altri opera male, ò gran tormento? Soleua dir P. Mimo, che si come la felicità dell'huomo nõ è altro, che l'esser senza colpa; così la pena sua non è altro, che l'hauer peccato. Seneca, e Plutarco dicono, che la vita scelerata, e licẽziosa è da se medesima sufficiẽte tormento, e vendetta del peccatore. à tal che non potẽdo Martin Lutero più tolerar la guerra del rimorso di coscienza, incominciò à predicare, che la sola Fede bastaua alla salute, e faccia poi altri peccati quãti vuole. di che sentirono i suoi seguaci (come si legge nella sua vita) gran conforto, e consolazione, perche la coscienza sollecitatrice della causa d'Iddio, che con acuti stimoli spigne al bene, e ritira dal male, troppo gli trauagliaua. P. Mimus. Seneca Plutar. De sera Numin. vindic.

Noi felici per vna parte, che siamo lontani da questi mostri infernali. Grazie à voi Sposo, e Redentor dell'anima mia: *Misericordias Domini in æternum cantabo*; ma dall'altra parte, che la mala vita metta la Fede in pericolo, Chi ne dubita? È vero, che la Fede non si distrugge, se non dall'infedeltà, & eresia direttamente; ma indirettamente anco de gli altri vizi, perche tutti le fan guerra, e le arruotan contro la spada.

Souuẽgaui di quella misteriosa visione del Re Nabucdonosor: vide egli grand'albero, che innalzaua le cime, quasi fino al Cielo, e stendeua i rami per dir così fino à i confini della terra: Era di sopra seggio di mille varietà d'vccelli, ombra di sotto di mille orribili fiere; frondi, e frutti haueua in abbondanza; Et ecco vn Angiolo venir gridando: *Succidite arborem, & præcidite ramos eius, excutite folia dispergite fructus eius, & fugient bestię, quę subter eam sunt, & volucres cœli de ramis eius:* via leuinsi le Dan. 4.

frondi,

frondi, scuotansi i frutti, tronchinsi i rami, taglisi l'albero, volin via gli vccelli, fuggan le fiere; Deh misero, e mal arriuato peccatore, sai quel che vuol dir essere infetto di mortal fallo? che tu perda ogni frutto di merito; che nè pensieri, nè parole, nè opere ti sieno profitteuoli; che gli Angioli si sdegnino, che i mondani si scandalezzino, che gli spirituali ti fuggano, e l'albero vada à terra. E' ben vero, che interuenne cosa notabile in quella visione, cioè, che sentì dire: serbisi di quella pianta la sola radice, e leghisi, perche non sia tolta, ne suelta affatto con catene di ferro, e bronzo.

Questa radice è la Fede, la quale nel peccatore rimane, la doue tutte l'altre virtù si perdono. O perche direte può rimaner col peccato la Fede, e la Speranza, e non l'altre? Perche la Fede solo l'intelletto perfeziona, e la Speranza la volōtà sì; ma *Secundum quemdam amorem concupiscentiæ*, le quali due cose possono stare in chi l'hà, bēche non grato à Dio; si come anco vn nimico del Re lo può credere potēte, e sperar misericordioso; ma quelle virtù, e habiti, che fan la volontà perfetta assolutamente, e denominan buono chi l'ha, come staran senza grazia? E' ben vero, che la radice è legata col ferro, *Alligetur vinculo ferreo, & æreo*, perche l'opere del peccatore, bēche fedele non meritan premio d'oro, cioè ce'este, ma di ferro, cioè terreno. O à quanto pericolo stà il peccator di perder la Fede, e di suel ler dalla radice la pianta?

Iacob 2. Questo volle dir San Iacopo Apostolo in quella perifrasi de gli Eretici, e de' mali Cattolici: *Arbores autumnales eradicatæ bis mortuæ.*

Vide Vasquez 1. 2. disp. 210. nu. 36. Due volte è morta la pianta suelta, perche le manca la vita del frutto, e la vita della radice, così l'Eretico nō ha Fede, che è la radice, ne Carità, che è il frutto; ma i mali Cattolici non han frutto di Carità, se bene han viua la radice; e come che non habbian frutti l'Autunno, n'hauran nella State, quando ritorneranno nella grazia d'Iddio. O bella grazia ritornare in grazia. Questa non è la beneuolenza d'vn Principe terreno, che sù'l buono manca insieme col Principe, ma durerà, se la vogliamo in etterno. Sì direte voi la vorremmo: assai ne duole di hauerla perduta. Eccoui adunque il modo: per quell'Albero tagliato, secondo la lettera s'intendeua lo stesso Re Nabucdonosor, che douea per qualche tempo perder lo Stato, onde il Santo Profeta Daniello gli diè per rimedio de' commessi falli, che facesse delle limosine: *Quamobrem, rex, consilium meum*

pla-

placeat tibi, & peccata tua eleemosynis redime, & iniquitates tuas misericordijs pauperum. Che vò io allegando esempi di Re, se stamane habbiamo i Centurioni? Quel Cornelio Centurione, perche meritò di essere chiamato da Dio, se non per le sue limosine, dice San Bernardo, dallo stesso Dio spirate per prepararlo? Diciamo del Centuriore d'hoggi: di questo, di questo Centurione, che cō sue limosine corporali, edificò Sinagoghe, e con le spirituali raccomandò à Dio il seruo. Quali douranno essere le limosine de' Cristiani, dopo l'esempio de' Cēturioni Gentili? Bernard. Cant. 3. Serm. 78

SECONDA PARTE.

IL prouerbio che và attorno: Fede, e Gentilezza fù applicato molto bene da vn gran Signore Ingiese, imperò che, come vero Cattolico sendo perseguitato, e spogliato di tutte le rēdite della Prioria di sua Chiesa, tolse per corpo d'Impresa vn Falcon bianco, che alza l'vna delle zampe, aprendo, e slargando, quanto può il piè grifagno, lascia volar via vn vccello; col motto Spagnuolo: FE, Y FIDALGVIA: Fede, a gentilezza. Riccardo Scillei Prior d'Inghilterra.

Questo Falcone per quanto ne viene scritto da Olao Magno nasce in Moscouia, e per la maggior parte in cima di scogli aspri, e dirupati, sono grandissimi di corpo, si come si vide per vno già presentato à Carlo Quinto, e se oggi non sono di tanta marauiglia nasce dal commerzio, che la Reina d'Inghilterra cōcedette à suoi vassalli in quella Prouincia: e dice l'istesso Olao, il quale è natiuo di que' paesi, che p esser quelle parti freddissime oltre ogni credēza, sogliono questi Falconi di notte tener gremito, e accosto vn vccello p iscaldarsi, e la mattina poi all'Alba lo lascian volar via non l'vccidono, non sel diuorano: non vi par questa Fede, e Gentilezza?

Poteua anche quel Signore rattenersi, e godersi la sua entrata, e nondimeno per mantener la Fede vsò gētilezza di lasciar la facultà terrena, perche speraua della celeste, si ricordaua delle parole di San Paolo, *Præcipe diuitibus non sublime sapere, nec sperare in incerto diuitiarum, sed in Deo viuo*: perseguiti l'Eretico, minacci il Tiranno à sua posta. Vedete speranza viua del Cēturione, poteua tener per certo, che haurebbe perduto l'auuiamento; che saria stato casso del Ruolo dall'Imperadore, se fosse douentato Cristiano, sendo, che in simili gradi militari 1. Tim. 6

non

non si seruiriano gl'Imperadori, se non di Gentili; e ad ogni modo il tutto dispregia, e auuilisce il dominio terreno in cōparazion del celeste, *Nam, & ego homo sum sub potestate constitutus, & dico huic vade, & vadit*, contro quelli, che per interesso nō lasciano di obedir nel male, mali padroni. Santissima Speranza questa è la man sinistra dell'anima fedele di cui si puó dire, *Manus tua tornatilis plena Hyacinthis*, conciosiacosache ancor questa hà nelle dita bellissimi anelli in cui risplendono gioie di alto prezzo, e nel primo anello possiam dire, che risplenda vn fiammeggiante Piropo, ò Carbonchio ne gli altri poi tāti celestrini Giacinti: primieramente il Piropo è Iddio, il quale è principale oggetto della virtù Teologale della Speranza; e ancor che il medesimo riguardino, e la Fede, e la Carità; fannolo però diuersamēte; la Fede risguarda Dio, come vero, la Speranza, come buono à noi, la Carità, come buono in se stesso, e per amor di se stesso. Quando disse *Nam, & ego homo sum, & dico huic vade*, volle dir, (e così espon la Glosa Interlineare) come io comando à i serui, cosi tù à gli Angioli, e per conseguēza, dice S. Girolamo, *Vidit latentem diuinitatem*, conobbe il Messia già venuto e in lui spero. I soldati viuono à hore stanno attenti al suono dell'Orologio, massimamente al tempo di guerra: sappiate per tanto, che non senza molto misterio si fà mētione nell'Epist. odierna dell'Oriuuolo del Re Ezzechia nel quale tornò il Sole dieci linee in dietro. Che era il Saluatore se non vn mistico Orologio, doue si vide quella gran retrogradazione nella decima linea della nostra natura nel quale vi erā quelle due ruote di Ezzechiel, *Erat rota in medio rotæ*, la diuinità nell'humanità; quella senza fine, e principio p l'eternità, questa sènza principio di humana generazione, e senza fine di corruzzione: sempre in questo si sentiuano ore tal uolta della vigilanza, *Non potuistis vna hora vigilare mecum*: tal volta del giudizio, *Venit hora, & nunc est, quando mortui audient vocem filij Dei*; tal volta della prouuidenza, *Nonne duodecim sunt horæ diei*; sperava il Centurione di sentir l'ora decima, quando doueua liberarsi dà infermità il genere humano per l'auuenimēto del Messia, *Et sanatus est puer eius ex illa hora*.

Simile

Gregor.

Ezech. 1

Marc. 14
Ioan. 5.
Ioan. 11

E veramente allor fu retrogrado nella decima linea, quando egli si dichiarò, e fece conoscere, & elesse i primi Apostoli, à punto anche nella decima ora, acció che ogni cosa risponda al mistero; onde, quando Santo Andrea disse à San Pietro, *Inuenimus Messiam*, il testo sacro nota l'hora: *Hora autem erat quasi decima*:

cima: non fù questo vn ritornare à dietro, che l'inuisibile si rẽdesse noto, e si lasciasse trouar quel che *Habitat locum inaccessibilem?* Che si potesse dir *Inuenimus Messiam?*

L'inuẽzion de gli Orologi è stata vn dono veramente d'Iddio. Anticamente non haueano se non il Solare, trouato da Anassimene Milesio discepolo di Anassimandro.

In Roma Cesare Agusto drizzò in Campo Marzio vna Guglia, ouuero Obelisco grandissimo (che secondo alcuni è quella, che fece alzar Sisto Quinto nella Piazza del Popolo) il quale seruiua per Gnomone, ò Stilo, e facendo ombra nella piazza, che per ciò era mattonata, e distinta con linee di rame indorato, mostraua ciascun ora del giorno, se bene trent'anni auanti, che Plinio scriuesse le sue Storie non riusciua più vero; ò perche la Guglia per vari Tremoti, e accidenti non fusse più alla primiera dirittura, ò perche la base per diuerse innõdazioni del Teuere non fusse più nello stesso luogo. Marliani li.3.c.21

Ma perche questi simili à Sole erano molto fallaci potendoli impedire ogni nugola, e di notte poi non poteano seruire; Scipion Nasica pose in vso l'Orologio d'acqua trouato da Clesidro Alessandrino, e Clessidra si diceua quell'ampolla, e orare *Ad Clepsidram*, quelli Oratori cui era prefisso il tempo come à noi i Predicatori: quindi si trouò la poluere in luogo dell'acqua, ma perche questi si vedeuano solamente, e non si sentiuano, s'è trouata l'inuenzion del suono con tanto artifizio, che alcuni hanno le figure di bronzo di Angioli, e della Beata Vergine, e quando è il tempo di suonar l'ora si muouono, e fanno à quella reuerenza, e poi suonan la Campana. Che più? Si fanno tãto piccioli che si tengono al collo; e portati dà nostri à gl'Indiani per la marauiglia furon causa di poter hauere il passo ne loro paesi, reputãdosi huomini diuini; I Patriarchi risguardauano Cristo sì, ma à loro fù Oriuuolo à Sole, la nugola impediua gran parte della notizia, *Vmbram enim habet lex futurorum bonorum Omnes solo nube fuerunt.* Plin. lib. 7 c. vlt. Hebr. 10 1. Cor. 10

Lo conobbero i Profeti più distintamẽte: predicarono l'ora della Passion sua sì: Onde Dauid, *Sicut aqua effusus sum c. d. s. o. o. m. Gloriam meam in puluerem reducat*, e pure questo Orologio diuino mostraua il tempo, *Adhuc modicum tempus vobiscum sum. quæretis me, & non inuenietis*. Finalmente al tempo del Cẽturione, e si vide, e s'vdì, si potè veder la presenza, e sentir il suon delle parole, non solo, quãdo fece sentir quella armoniosa Squilla dello Spirito Sãto, *Factus est repente de cælo sonus*, ma Sal. 21. Sal. 7. Ioan. 7.

NB Christus triplex horologium

innanzi, quando col ſuon delle ſue dolci parole chiamò gli Apoſtoli, *Et vocauit duodecim, & cœpit eos mittere binos, & exeuntes prædicabant*. vi pare, che queſti ſien Angioli di bronzo, ò di carne? moſsi da vna ruota di metallo, ò di ſpirito? Ha tanta ſperanza il Centurione, che l'azzion ſue debba regolar queſto Orologio, e darli tempo della vittoria cōtro il Mondo, la carne, e il Demonio, che ſenza vederlo gli baſta ſentirlo: *Non ſum dignus, vt intres ſub tectum meum, ſed tantum de verbo*: mi contēto di ſentire ſcoccar la Squilla, e sarà ora per me felice, *Et ſanatus eſt puer eius ex illa hora*. Ma fù bene Criſto Gieſù vn' Oriuuolo d'oro piccolo, portato al collo di Maria Vergine, e d'alcuni più deuoti. Quante volte ella ſe lo ſtrinſe al ſeno? tante azzioni, erano tante ore, e ſueglie di contemplarlo, *Maria conſeruabat omnia verba hęc conferens in corde ſuo*. Se gli ſpirituali diuoti incominceranno dalla Concezzione troueranno dodici ore diurne, nella vita del Signore; e ſe poi nella morte ſua incominceranno dall'ingreſſo nell'Orto ne troueranno dodici notturne, e potranno far che ogni azzione ſia vna Sueglia, vn' ora fortunata, per far atti di viua ſperanza, nella vita, e morte di Criſto. Queſto sò io, che per li meriti di eſſo Criſto ci ſi dāno quelle altre prezioſe anella della ſiniſtra mano della Sperāza, cioè gli oggetti men principali di queſta virtù: Sperar nella diuina grazia, ne Santiſſimi Sacramenti, ne doni dello Spirito Santo, che habbiamo à rimutarci, e migliore, e poter dir col Centurione, *Nam, & ego homo ſum*, il che non può dire il peccatore; e che ſia vero, il Carnoual paſſato con maſchera, anche d'animale diſsimulò di eſſer huomo, facendo mille indegnità, e pazzie. E pure è facile, non che poſsibile queſto paſſaggio, dal peccato alla grazia: e pure è peccato cōtro la Speranza il diffidarſi della miſericordia d'Iddio: e pure lo dice il Vangelo, che fa paſſar il noſtro Sole Criſto in Cafarnau, e i peccatori laſciar l'Oriente, e l'Occidēte, e venir nella Region di mezzo, *Multi ab Oriente, & Occidente venerunt*. Pigliamone la ragion dalla milizia temporale: Dice Vegezio, che ne Orientali, ne Occidentali ſogliono eſſere i buon ſoldati; non quei dell'Oriente, pche per molto calor del Sole hāno poco ſangue, e però timidi; non quei dell'Occidēte, perche ne abbondā troppo, e però ſon troppo arditi, anzi proſuntuoſi, e temerari: ma quei dell'Europa, come i Franzeſi, i Germani, i Tedeſchi, gli Spagnuoli, gl'Italiani, e ſopra tutto i Romani, che vinſero tutto il Mondo, perche il ſangue non è troppo, onde non ſon di

Marc. 6.

Veget. li. de re mil. Fr D. Th. De Regi. p. li. 2. c. 2.

ſouer-

souerchio, audaci, ne poco, onde non troppo timidi; ma nella Milizia spirituale vi è qualche diuersità di ragione, imperò che, se bene quel che troppo ardisce, e spera della misericordia d'Iddio, pecca al par di quel, che spera poco; nulla dimeno tutti al fine posson saluarsi con la penitenza. Quelli stessi, che il Mondo ributta, e abborisce piglia Dio. D.Th. 1.2. q. 64. a. 4. 3.

Qui vi piacerà il concetto di San Gregorio sopra quel passo della Cantica, *Equitatui meo in curribus Pharaonis assimilaui te amica mea*; sì come il Diauolo ha i suoi carri, che sono i cattiui, così Iddio i suoi, che sono i buoni: dice adunque, io t'assomiglio alla mia caualcata, ben che per ancora tu sij in quella di Faraone: cōsidero in te l'effetto della predestinazion mia: veggo, che ti cōuertirai, e verrai nel mio esercito, come che al presente ti ritroui in quel del Demonio. Gregor. Cantic. 1.

O giudicij occulti diuini: quanti ora, che con la loro liberalità, Castità, giustizia sono tra quei d'Iddio; saranno di quì à poco tra quei di Faraone? e per lo contrario: quanti, che ora sono lussuriosi, auari, ambiziosi, saranno di quì à pochi giorni tra quelli d'Iddio, *Et recumbent cum Abraā*, il quale, *Contra spem in spem credidit? Filij autem Regni eijcientur in tenebras exteriores?* Contro questi sclamaua Ieremia: *Filij Syon inclyti, & amicti auro primo, quomodo reputati sunt in vasa testea?* O Cristiani, veramente incliti nel battesimo, e vestiti d'oro de' meriti di Christo, come è possibile, che di vasi d'oro siate douētati vasi di terra? non interi, ne anco, ma rotti, degni d'esser gittati *in tenebras exteriores*? Gridaua Marcello Romano contro i suoi soldati: *Vasa Romana video; Romanos tamen homines non video*. Ah che vi sarà detto: huomini forse, ma non Cristiani, corpi sì, mà quasi senz'anima, vasi sì, ma non della grazia. Se io dico à colui, fuggi di piazza, e và in Chiesa, hai dietro le spade, i nimici ti son vicini, & egli pur non si ritira, ne fugge, ma disprezzante attende à passeggiare, non è segno, che non crede il pericolo? Rom. 4. Ierem. 4.

Si studia, quanto può Ieremia di farui del pericolo accorti: *Fugite de medio Babylonis, & saluet vnusquisque animam suam*: L'Inferno s'arma, tutti i Demoni affrettan dietroui il passo: aspirano alla vostra rouina, che fate? che non ricorrete alla Chiesa, à i Sacramenti? state immobili, e spēsierati? segno che nō credete. Dite, che vi conuertirete all'vltimo di vostra vita? Quest'è vn de' peccati annouerato da i Teologi contro la Speranza. Dite che i negozij della casa vi rattengono: Quest'è vn de pec Ierem. 12.

cati contro la Carità, *Et filij Regni eijcientur in tenebras exteriores*: Sapete quel che dirà il Centurione? Verificosi in me la
Amos 9 Profezia di Amos: *Ecce dies venient, & comprehendet arator messorem*: l'aratore non vede il grano sù l'aia, ma si ben lo spera; la doue il mietitore lo vede, e raccoglie il manipolo, e se'l porta in casa. Il manipolo del grano era il Crocifisso sù l'aia della Croce battuto, e percosso, e nel granaio del sepolcro riposto; tutte queste cose vedeste voi Cristiani, l'haueste auanti gli occhi, io nò, perche sol vidi, che *Granum frumenti*, era caduto in terra, ma non per ancora, *Mortuum*; e pure vi superai, e di Fede, e di Carità, e Speranza.

Ah Cristiani redēti del pregiato sāngue di Cristo queste tre virtù sono necessarie, ne cresce l'vna senza l'altra. Quando gli Apostoli facendo orazione diceano, *Domine adauge nobis fidē*; pensate, che la potessero agumentare senza Carità? V'ingannate: E stimate potere accrescere gran Carità, senza grā Fede? O Fede, ò Fede, quanto importa, che sia grande, e bē fon-
Apoc. 12. data. Questa, questa combatte il Demonio alla morte, quando per hauer manco tempo si fa maggior il suo sdegno, e la sua astuzia, *Descendit ad vos Diabolus habens iram magnam, sciens quia modicum tempus habet*.

Vn Capitano, quando hà poco tempo, e vuol rouinare vna fabbrica fà vna mina, e manda à terra i fondamenti; non tenta di Lussuria il Demonio, perche vede, che hà i sensi poco mē che morti: non di Gola perche conosce, che ha perduto il gusto: non di Superbia, perche sà che vede quanto in quel termine sia miserabile: non d'Ira, perche considera che il sangue è ghiacciato nelle vene: non d'Inuidia, perche lo scorge occupato nelle miserie sue: non d'Accidia, perche il pēsier della morte non gli da ozio: non d'Auarizia, perche l'istesso infermo conosce, che dee lasciar ogni cosa, eccetto vn lēzuolo per inuoltar il corpo, e vn pezzo di corda per legar le mani, e piedi; ma và al fondamento alla Fede: allor ti mette dubbio, se l'anima è immortale, se si dà vn altra vita, se si dà pena eterna, se i miracoli di Cristo, e de' Santi son veri e cose tali. E se questo nō basta fà, come chi vuol pigliare in tutti i modi vna Città: se nō può con le scale salir le mura, ò con tradimenti impadronirsi d'vna porta, ó con le mine gittar i fondamēti sossopra, che fa? cambia mano, muta disegni, fa bastioni intorno, e fossati, serra i passi, assedia que' di dentro, affin che sien costretti ad arrēdersi, ò morirsi di fame; e così la Città combatte contro i suoi

Citta-

Cittadini; Se il Demonio non può dirittaméte spiantar la Fede; ti fa argine, e fosso, e ti assedia con la medesima Fede: adunque ti credi iniquo, che la misericordia di Cristo, che insino à ora ti ha aspettato non voglia cangiarsi in giustizia? ti pési, che le ingratitudini, e villanie, che gli hai vsate si dimentichino ora, per gridar perdono, mosso da paura di lui? Rendi ragione del Ciel disprezziato, dell'Inferno non temuto, del tépo male speso, della parola che non vdisti, de Sacramenti, che non curasti. Scellerato che sei: ò Dio non è giusto, ò la sua Fede è falsa, ma se è giusto come t'immagini di restare impunito? Padre etterno, che mi hai creato, Figliuolo amoroso, che mi hai redento, Spirito Santo benigno, ond'io spero esser giustificato, Trinità immensa, Vnità infinita, la quale io adoro; mi protesto ora per allora, che voglio credere, e sperare, e amare quel che ne propone la nostra Santa Madre Chiesa.

Io disputar co' Demoni dottissimi, e ingannevoli? ne posso, ne voglio. Sia la faccia della mia Fede senza macchia, e rossore acciò che *Non operiat confusio faciem meam*: Sia inuitta la destra della Carità, che io possa dire *Tenuisti manum dexteram meam*: sia aiutrice la sinistra della Speranza, Che qual altro Aiod *Extendam sinistram manum*, e dica col Centurione al Diauolo *Vade*: e tosto si diparta: e all'Angiolo *Veni*: e mi soccorra; e al Santo mio auuocato, *Fac hoc*, e lo faccia: e oda da voi Signore dirmi al dipartir di questa vita, *Vade & sicut credidisti fiat tibi*.

Sal 68.
Sal. 72.
Iudic. 3.

FERIA SESTA
DELLE CENERI.

Ego autem dico vobis diligite inimicos vestros.
Matt. 5.



LA vittoria scritta à etterna ricordanza nó ne' brózi, e ne' marmi del gran Campione d'Israelle contro il temerario Golia; ma ne' cuori humani: parea, che fusse la più segnalata impresa di lui à prima fronte; ma quella Santa Boccad'oro, che versò larghi Fiumi di greca eloquenza in tutta la Chiesa d'Iddio, insegna

Vedi vn altra Predica di questa materia nel primo volume car. 279.
Crisost. hom. de Dauid.

segna più profondamente esaminando il fatto, che non la già detta, ma quella, che egli ebbe di se medesimo perdonando al nimico Saulle là nella Spelonca di Odolta, fusse la più gloriosa, che egli conquistare potesse già mai; imperocche nella prima adoprò Fromba, pietra, e bastone, nella seconda Fortezza, Speranza, e Carità: nella prima vince il nimico, nella secō da se stesso: della prima son portate le spoglie in Gierusalem, della seconda tutta la terra non è capace: nella prima è ferito il Golia, nella seconda il Demonio: nella prima gridan le Dō zelle vittoria, nella seconda fanno festa gli Angioli: nella prima toglie la Spada al Filisteo, nella secōda l'ira à se medesimo, nella prima da lūgi in vn aperta pianura toglie la vita al nimico, nella seconda in vn angusta spelonca la vita al nimico perdona. O tenebrosa spelonca quanto al luogo; ma luminosa quanto alla fama. O gloriose opere del perdonare al nimico; ma non conosciute dal Mondo ignorante.

Queste c'insegna ci propone, e comanda il presente Vangelo: queste vi persuadono le diuine Scritture, gl'insegnamenti di natura, i fatti de gli huomini illustri, e de gli eletti d'Iddio. Poiche à ridurla in somma, ditemi finalmente, perche non volete perdonare? Perche (dite voi) non ci è ne onore, ne vtile. E io per l'opposto voglio dimostrarui, che douete perdonare, pche egli è vtile, e onore: e ciò vedrassi, se cōsidereremo la Cosa comandata, e il Comandante. La cosa comandata è la pace, la quale è perfetta virtù, anzi il Vangelo la domanda perfezzione, *Estote ergo perfecti sicut, & Pater vester, cœlestis perfectus est*.

Arist. 8 Mor. Nicomach. c. 13.

Ora ditemi per cortesia l'honore non si deue alla virtù? Lo disse Aristotile, che era infedele, e il lume naturale gli fece penetrar questa verità, Che poi il perdonar al nimico sia atto di virtù, lo dice il medesimo, *Viri magnanimi est iniurias magno animo ferre*, e perseguitato da Cicerone, e da tutti i Sacri Scrittori. Ma pogniamo auanti vn passo più bello, e non men vero: che l'ingiuriare è cosa disonorata: e il soffrir l'ingiurie è onorata; cōciosiacosa che chi ingiuria fa atto di ingiustizia, e l'ingiusto è degno di vituperio, e nō di onore. la doue l'ingiuriato per esser ingiuriato, nō per questo manca di essere huomo da bene. Tutte le cose del Mondo han qualche cōtrario, che le può offendere: la ruggine nuoce al ferro: la tignuola alle vesti: il Lupo alle gregge: il loglio al grano: la torbidezza al vino: l'amarezza al mele: la gragnuola alle viti; ma alla virtù nō può nuo

cere

cere alcuna cosa, se non il vizio: patir ingiuria nō è vizio; e virtù di magnanimità: merita honore.

Hauete osseruato studiosi delle sacre carte, che nel Salmo *Domine quid multiplicati sunt, qui tribulant me*, il titolo dice: *Psalmus David*, (i settanta interpreti leggono in datiuo). *Cum fugeret à facie Saul*. O quest'è mirabile dice iui S. Crisostomo, che p l'ordinario vedrete ergere Statue, Trofei, Incrizioni à quei Capitani, che non fuggono; e quà si fanno Encomij, e si formā titoli al Capitan Dauid, perche fugge, essendo, che in questa fuga nō mostra viltà ma quella virtù, che ognun reuerisce detta magnanimità. Sal. 3. Crisost. ps 3. Dissimile.

Chi è sauio merita tutti gli offizi, e tutte le degnità; ora chi sà comportar le ingiurie è sauio: ecco la diuina Scrittura: *Qui patiens est multa gubernatur sapientia*, I Settanta leggono, *Longanimis vir multas in prudentia*. Pagnino legge, *Tardus in ira multus in intelligentia*. Onde Laertio racconta del Sauio Chilone, che si doleua de suoi Cittadini, perche non l'haueano fatto Eforo, cioè Tribuno; dignità quasi Consolare: cui fù detto: e perche pretēdi tù questo onore ò Chilone? perche (dice egli) io ho la virtù della pazienza, e sò patir l'ingiurie. O Cristiani ignoranti, e ingiusti, che mettono à gouerno altrui coloro, che sono risentiti d'ogni minima cosa, e insolenti verso tutti. Domādate il Salmista, perche Dio è detto giusto, e forte; e vi rispōderà, perche si adira di rado. *Deus iudex iustus, & fortis nunquid irascitur per singulos dies?* Voglio, che cene stiamo alla sentenza d'vn Principe cattiuo, e vendicatiuo, e questi è il Re Saul, il quale quando vide à Dauid vn lēbo della sua veste, e che lo poteua ammazzare, disse quelle notabili parole: *Nūc scio certissime quod regnaturus sis*: non le disse, quando vccise il Gigāte, nō quando fugò gli armati; ma, quando non si vendicò potendo: ora conosco certo, certissimo, che sarai Re, perche in effetto il perdonare è vna virtù dà Principi: è vn atto da Re. Il nimico poi perseguitandoti non ti disonora, ma ti onora, perche ò con la pazienza, ò lontananza, ò emendazione ti fai conoscere, e douenti chiaro, e illustre. I nimici di Giesù Cristo, che sono stati però, se non vno sgabello suo, come à Signor dell'vniuerso? *Donec ponam inimicos tuos scabellum pedum tuorum*. Seggio è il tuo nimico; non egli te, ma tu lui abbassi, signoreggi, atterri; Et egli dalla terra ti allontana, ti solleua, ti aggrādisce; così fece Esaù à Iacob: Saul à Dauid: Aman à Mardoccheo, e cento è mill'altri. Gl'inimici quanto all'animo è vero, Prou. 14. Paguinus. Laertius in vit. Philos. Sal. 6. r. Reg. 24. Ps. 109.

che

Catonis Anulus. che sono nimici, ma quant'all'affetto amici. Catone stesso nõ riputaua nimico alcuno: onde nell'anello hauea scolpite queste parole, *Amicus vnus, inimicus nullus.* Cominciate voi à conoscere, che il Mõdo s'aggira in materia d'onore, e nõ sà quel che si dica? Adunque per venir à qualche particolare: chi essendo mẽtito crede di essere tenuto à risentirsene con lo schiaffo, e allo schiaffo con la pugnalata, per la quale resti infamato il ferito se non viene alle mani, s'inganna manifestissimamẽte, perche fa ingiustizia, e lo prouo con l'oppinion dello stesso Mõdo, che stima il percosso incaricato, cioè che non solo habbia riceuuto tanto disonore, quanto con la mentita fatto ne haueua, ma molto più ancora: Onde perciò resti in obligo di venire alle pugnalate: adunque dice Santo Agustino egli è vsuraio pessimo; perche chi percosse non solo ricuperò l'onore, ma ne rubò di più all'auuersario per riacquisto del quale è poscia obligato il percosso à risentirsi. Se dunque il mentito toglie dell'onore altrui più, che non doueua per suo ristoro, fà atto disonorato, & ingiusto; si come chi ruba à vn suo debitore dugento scudi per riscattarsi di cento.

Simile August. ps. se.

Di grazia non dite, che queste cose siẽ vere secondo noi, ma nõ secõdo i Soldati, perche questa saria risposta simile à quella di quei Filosofi, (debbo io più tosto dir Filosofastri?) che dicono l'anima nostra secõdo i principij della Fede essere immortale, ma secondo quelli della Filosofia esser mortale. Ignoranti, che sono: se la Fede c'insegna la verità, dunque non repugna alla vera Filosofia, ne lume è contrario ad altro lume; onde il Concilio Lateranense sotto Papa Leon decimo comanda, che i Filosofi insegnino questa verità, e sciolgano le obbiezzioni, anzi Chimere, e pazzie di chi dice l'opposto; così in materia dell'onore, vero è quel che ne dicono i più Saui in ogni luogo, e appresso ciascheduno, In guisa tale che dourebbe bastare à chi è ingiuriato à torto, che si conoscesse questo torto, non potendo perder l'onore, se non chi fa male, e non chi patisce male.

Concil. Lat. sess. 8.

Voi direte, che nõ si sà, se ho torto, ò se ho ragione. Ah eccomi à voi con pronti rimedij: vi pensate, che io vi predichi il disonor vostro; e io sono geloso dell'onor vostro, *Curam habe de bono nomine*, dice la diuina Scrittura: I mezzani della pace vi potranno far apparir, ò render l'onore, perche non solo ogni offesa di parole si può compensar con parole, ma anco quella de' fatti con le medesime parole.

Fran. Piccol. Vniuersa Philo. De moribus Grad. 3. c. 34 Eccl. 41.

Leggete, e leggano i Caualieri, e Capitani il Libro dell'Ac-

cademico

cademico Intento, che non è però Ecclesiastico, ma Secolare, e della professiõ dell'arme, il quale mette cinquãta capi in questo proposito, e tutti gli accomoda cõ parole. I Capitani, che sanno qualche cosa, oggi fanno così. Non ti basta? ricorri alla Giustizia: à lei tocca, non à te: puoi difendere, ma non védicare; perche vuoi tu tiranneggiar le Leggi, e la publica autorità? Questa loda, e approua la diuina Scrittura: *Odite malum, diligite bonum, & constituite in porta iudicium*: non disse *In portis*, perche non dee far giustizia da se ciascuna casa; ma *In porta*; la dee il Palazzo del Giudice publico. Trattato di Giouãbatista Oleuano. Amos 5.

Notate quella difficile Scrittura di San Paolo a'Corinti. *Mihi pro minimo est, vt à vobis iudicer, aut ab humano die*. San Girolamo: quel dire Giorno Humano è modo di fauellar di Cilicia, che giudicando il reo gli costituiua per difesa nõ sò quãti giorni. Volle dire: se mi dà tempo la giustizia apparirà l'innocézia; e se vsurperete voi particolari la podestà publica giudicandomi senza esamina, e tempo, apparirà la pazienza: doue non ho colpa, non mi spauenta la pena. Corin. 4 Hier. Ad Algasiã.

E perche ha ordinato le morti, e le prigionie, se non per difender chi è offeso? *Eleuati sunt ad modicum*, disse Iob, *Et humiliabuntur, sicut omnia, & auferentur, sicut summitates spicarum*: il Cardinal Gaetano intéde questo della pena capitale ordinata dalla Giustizia, quasi dica: si come le spighe stanno per qualche tempo diritte, e libere nel campo, ma poi sono legate in vn fascio, portate nell'aia, e quiui son separate dal gambo; così questi vendicatori si fanno temere per qualche tempo, insin tanto, che colti dalla giustizia son tratti di casa, legati, incarcerati, e finalméte, come spighe, il capo è separato dal busto; E quelli, che superbi alzauan la testa, spauétauan col guardo, soperchiauan con le parole, *Humiliati sunt sicut omnia*. *Et qui potestati resistit Dei ordinationi resistit*. Chi si vendica dispregia la podestà publica: chi la publica podestà, l'ordine d'Iddio: chi l'ordine d'Iddio dispregia, mette in confusione, e scõpiglio tutto il Mondo dalla parte sua. Iob 24 Caiet. Simile Rom. 13

Quintiliano *Declam.* 13. disse: *Nos ideo Magistratus, legesque à maioribus nostris accepimus, ne sui quisque doloris vindex sit*.

Ma, se la Giustizia non difendesse, ò non potesse difender l'onor tuo, che dei tù fare? Se al Cristiano fai tante difficultà di credere, almeno credi à vn infedel Diogene, il quale essendo esortato, che sene andasse alla Giustizia, perche era stato ferito, disse à chi si fattamente il consigliaua: la Giustizia sà

sà ella medicare la mia ferita? nò: dunque andiamo al Medico, e lasciamo lei.

Estote perfecti, perche è di cõsiglio, & è di pfezzione la maggior parte delle volte il così fare, conciosiacosache l'interesse tanto ne accieca, che quanto pare à noi giustizia è mera, e propria vendetta.

Habbiamo il tribunal d'Iddio, che è sopra ogni Magistrato egli, egli saprà, e vorrà difenderci, come conuiene; il che conobbe l'afflitto, e perseguitato Dauid, quando disse: *De vultu tuo iudicium meum prodeat oculi tui videant equitatem*. Difendimi tù, ma *Secundum equitatem*, secondo il giusto, perche noi in materia d'onore ci facciamo molte volte quella ragione, che non hà punto di ragione. Per via di esempio dice il Sauio: *Melius est nomen bonum, quam vnguenta pretiosa*. ora voi trouerete bẽ di molti Caualieri, e giouani dilicati, che metteramo gran diligenza in saper di buono nella persona, con guanti d'ambra, e scatolini di Zibetto, e Musco; ma nõ già di saper di buono nel nome, credendo, che all'ora saranno tenuti huomini da bene, quando saranno risentiti, e che si leuino le mosche d'attorno. Ma s'ingannano: non aspettin fauor da Dio in questo. Somigliantemente il buon nome è miglior delle ricchezze dice Salomone, *Melius est nomen bonum, quam diuitiæ multæ*: ora trouerete chi non ruberà danari, ma l'onore, e il buõ nome altrui si. San Tommaso dice, che non solo la fama propria, ma quella d'altri si dee rispettar più, che la roba. Se vno può renunziare alla fama propria è dubitabile in fra gli Scrittori; ma non ha già dubbio appresso alcuno, che tù nõ puoi infamare il prossimo dirittamente, benche abbi infamato te: può bene infamarsi con l'autorità publica. Adunque, se l'onore non ti è reso nè dall'humano, nè dal diuino giudizio, quest'è perche ti sei ingannato del vero onore, pretendendo il falso, ò si veramente perche Iddio ti riserba vn maggior onore, che è quel che dice San Paolo. *Honor autem, & pax omni operanti bonum*. O ambiziosi, se voi sapeste quale è l'onore, che Dio ha preparato a' suoi serui, forse vi fareste beffe di quello, che ora desiderate. Sapete à che io rassomiglio l'onor di questa vita presente? A vna Rotella. Andate in casa di questi braui Caualieri trouerete, che hanno appeso sopra vno Stocco il loro Scudo dipinto d'impresa, abbellito d'inuenzioni, e bizzarrie, e di fregi d'argẽto, e d'oro per farlo poscia sopra quei de gli altri à tẽpo di guerra temuto, e riguardeuole; onde voi dite, che già i Paladini

non

Marginal notes: Ps. 16. — Ecclesi. 7. — Prou. 22. — D. Th. 22. Sotus 4. sent. Caiet. sũ. — Rom. 2. — Simile — NB. bona fama.

non voleuā comportar, che altri lo portasse simile al loro. Tutto è vero l'onore si stima, quanto lo Scudo. Indi è che dello Scudo di Saulle dice la diuina Scrittura, *Ibi abiectus est Clypeus Saul quasi non esset vnctus oleo*: La doue il Vescouo Abulése osserua, che infra i regali ornamēti lo Scudo suo militare si pregiaua tanto, che col medesimo olio sacro la persona Regia, e lo scudo si vngeua, e consagraua. O cosa degna di querela, e cōdoglienza, che fosse poscia si vilmente trattato, e calpesto: *Abiectus est clypeus Saul*, come, se fosse di qualche altro disprezgieuol soldato. 2 Reg. 1 Abulensis

Ma con tutto, che in tanto riguardo si tenga lo Scudo; nondimeno, doue ne vada il pericol della vita si manda innanzi incontro alle percosse: difendasi pure il petto, e rompasi lo Scudo; tale è appunto appūto l'onore; il Brocchiere, la Targa del petto, cioè della virtù, pche, se non fusse l'onore molti da mal fare non si guarderiano, *Curam habe de bono nomine*. ò quāte opere di virtù lodeuoli vediamo noi fare stimolati da onore. Adornalo, questo Scudo, fregialo, inostralo, indoralo, ingemmalo mene contento, *Curam* (dico) *Habe de bono nomine*; ma quando ne và la salute dell'anima, meglio è che rimanga intero il petto, che lo Scudo, cioè la virtù, che il mondano onore: la paziē za, che la fama. anzi, si come gli antichi soleano appēder dētro i loro Tempi per immortal Trofeo gli Scudi rotti in guerra, e forati; e perciò Cesare rimunerò Sceua Centurione, perche in vna sola battaglia riportò lo Scudo con dugentotrenta fori di frecce; così per mezzo dell'infamia sofferta per Dio si cammina à gloriosa fama. Quale? *Vt sedeat cum principibus, cum principibus populi sui.* Eccl. 41. Cesar de Bello Ciuil. lib. 3. Ps. 112 ibi Aug.

Veggo quel letterato nō à pieno soddisfatto di questa risoluzione. E non gli pare, che mai per caso niuno si debba dispregiar l'onore, poi che egli appartiene alla magnanimità, e la magnanimità è virtù, la qual ciascun dee à tutto potere seguire, e bramare. Rispondo: Se fauelliamo dell'Onore, che conuiene col merito qualsiuoglia lo debbe desiderare, e cercare; se parliamo dell'onore, che conuiene col segno, io pur distinguo dell'huomo Ciuile, ò del Solitario: il primo desiderilo, ma cerchilo moderatamēte per poter meglio esser d'esempio à gli altri, e gli vfizi publici esercitare, e qui và la magnanimità; ma, se lo desidera troppo qui và l'ambizione: Chi souerchiamente lo desidera lo dispregia: non è paradosso questo nò: eccone il perche. perche nol cercano per conto d'altri, e come segno, ma

per conto di se stessi; dunque non osseruando la douuta condizione lo peruertono: dunque se ne rendono indegni; si come per lo contrario il dispregiar moderatamente gli onori popolari, come fanno i magnanimi è vn farsi degno di maggiori.

I dedicati poi al diuin culto e solitari qual fumo, e ombra deõ giudicare la gloria del secolo p cõquistar la gloria della eternità. Ecco adunque, che dalla parte della cosa comandata egli ci è onore, perche il perdonare è onore, e che l'onore si può difendere, e cercare; pur che non sia contro l'onor d'Iddio, per lo quale dispregiare il proprio, talora è di precetto, e talora è di consiglio: e per ogni modo non si perde, ma sene acquista vn maggiore.

Dico ora di più, che la cosa comandata nel Vangelo nõ solo è onoreuole, ma anche vtile, *Vt sitis filij Patris vestri*. La prima vtilità, che contiene la pace è la vita. Egli come padre è clemente, e vuole la vita à figliuoli però grida pace pace, ma l'huomo dispietato grida guerra guerra.

Che fecero nel Mondo i Tiranni? Oue consisteua la loro virtù? in ammazzar huomini per da douero, e anche da motteggio. Del primo ne siate informati pur à bastanza; ma del secondo ricordateui de' giuochi de Gladiatori, e basta.

Chi faceua più nobil conuito metteua più duellanti. Cesare Edile ne diede trecento venti coppie. Spartiano scriue, che Adriano ne diè per sei giorni continui. Traiano, che fu tenuto buon Principe, per cenuentitre giorni ne diede diecimila, che si ammazzassero insieme: ecco le parole di Dione, *Gladiatorum autem decem milia pugnavunt*. Anzi si venne à tale abuso, che mãdauano in steccato à combattere, e ammazzarsi anche le Donne giouani, e belle, insin che il troppo crudele spettaco lo proibì Seuero Imperadore; in questo non seuero, ma benigno. E che le Donne combattessero in duello ne fan fede Suetonio nella vita di Domiziano: e Dione nella vita di Nerone: e Cornelio Tacito ne suoi Annali. Cotanto erano imbriacati nel sangue, che volẽdo vn certo Telemaco pio, e religioso Monaco impedire si fatta barbara crudeltà fù lapidato dal popolo dicono Teodoreto, e Cassiodoro. Costantino poi gli proibì dice Sozomeno, e non Nerua come si è creduto Zonora. E' vero, che con l'occasione di quel Monaco gli leuò Onorio; ma gli rimise Costanzio: Si sparse questa iniquità per tutto il Mondo; e anche in Giudea: onde Agrippa ne diede settecento coppie dice Iosefo. O crudele cuore, e occhio humano, che

Spartiano

Dione

Suet. in Domit.
Dion. De rebus Neron.
Tacit. l. 15
Theod li. 5. hist. c. 26. & Cassiod. hist. tripart. li 10. c. 11
Iosephus li. 19.

fa piacer proprio la pena altrui. ò come ebbe ragion il Santo Poeta Prudenzio à scriuere à Onorio.

Nullus in vrbe cadat cuius sit pœna voluptas. Prudens. lib. vlt. cót. Sym.

Chi è di voi, che non si adiri, che non si scagli contro questi nimici dell'humana natura? contro questi carnefici? che non detesti i sanguinosi spettacoli? E pure quel correr con tanto impeto, e gusto à veder far quistione senza curarsi anche di cader nel gran pregiudizio della scomunica, vi fà conoscere, che nel petto vostro rimágono di quei semi di crudeltà: e che molto più con gusto vedreste sotto i Gladiatori, ó più tosto sotto la vostra destra i vostri nimici.

Ma sapete quello, che mi par mirabile in proposito de' Gladiatori? che quando qualch'un di loro si vedeua perdente, gli era detto dal vincitore: *Recipe ferrum*, & egli doueua séza mostrar ne paura, nè malinconia prontaméte aspettar chi lo scánasse, senza metter mano innanzi per difesa, senza ritirar niéte il collo dall'offesa: ecco le parole infra gli altri di Cicerone: *Quis mediocris gladiator non modo stetit, verum etiam decubuit turpiter? Quis cum debuisset iussus ferrum recipere collum contraxit?* O stupore: Che tanta pazienza diabolica fusse in verso l'auuersario per pigliar prontamente orrendissima morte? E voi non hauete tanta paziéza Cristiana, che vogliate tollerar chi vi dica vna torta parola? Ma de nostri Santi Martiri, *Non murmur resonat, non quærimonia.* Dissimile. Cicer. Tusc. 2

Ah non hate auidi del sangue de' vostri fratelli: imitate Iddio non i Tiranni. Quest'è ciò che Seneca voleua pur persuadere al crudo Nerone, il quale haueua per delizie la morte de' suoi Cittadini: ricordati, che se tu sei Imperadore, se' anche Padre. Senec. Trag in Ottauia.

Ecco il nostro buono Imperadore, e Padre Iddio, *Vt sitis filij patris vestri*, che vuol vita, e non morte. Il perdonare è cosa da Dio. Moise fù detto Dio di Faraone, *Ego constitui te Deum Pharaonis*, sò, che vi ha chi dica esser cosi stimato, perche douea far quei gran prodigi; ma io seguo Cleméte Alessandrino, che fù cosi detto, perche insino allora amazzando quello Egizio si portò da huomo; ma da quiui in poi perdonando, e sopportádo Faraone, si douea portar dà Dio. *Deus cui proprium est misereri semper, & parcere*; per questa ragione, quando Iacob vide placato Esau nero disse, *Sic vidi faciem tuam, quasi viderim vultum Dei. Vt sitis filij patris vestri.* Exod. 7 Clemens Alessand. Genes. 3 Vide August. qó. 105. Gen.

Se il Gran Duca ti dicesse: perdona, & io ti adotterò p mio figli-

figliuolo, & erede: che non faresti, che nõ diresti per farli credere, che hauessi perdonato? E pure quella figliolanza tosto per morte dourebbe mancare; la doue quella, che ci si offre dee in etterno durare. O vtilità grande di questo comandamẽto, che ci mantiene la vita: di più eziandio la quiete: cosa tãto desiderabile. Che bella cosa è poter alla libera godersi il suo, e star nella Città senza sospetto, e in casa con pace? ma dal non perdonare ne segue tutto l'opposto, cioè douétano gli huomini insolenti in piazza, e scandolosi in casa. Questa è la differenza tra il Liofante, e il Ceruo, che quelli ha del magnanimo, e tien sempre bassi, e pẽdenti gli orecchi, ne si cura di sentire strepito ò romore alcuno, se non quel del Drago: allora sì che drizza, e tiene attẽti gli orecchi per poterlo affrontar con vantaggio, e combatterlo con vittoria; ma il Ceruo, che è di cuor timido, vile, e fuggitiuo à ogni voce, ò d'animale ò d'huomo; anzi à ogni strepito di fronda, ò vento, à ogni mormorio d'acqua corrente tien tesi gli orecchi, trema, si perturba, e sospetta di qualche gran male; i magnanimi di cuore, e generosi sono quelli che non istimano quei romorucci di volgo, quella mormorazioncella quella parola, ò gesto ingiurioso; ma solo si suegliano, si riscuotono, e stanno auuertiti al romor del Drago, cioè del nimico comune: ò sia contro la patria ò sia cõtro la Religione, come l'Eretico, e il Turco: quà mostrano la loro brauura, dispregiãdo d'occuparsi nelle quistion priuate, e nelle contese quotidiane.

Simile *

E chi non ha simil nimici, n'ha vn maggiore contro chi esercitarsi, cioè se medesimo. ò gran nimico, che è questi di cui bẽ disse Seneca, *Alteri semper ignoscito, tibi nunquam*. ò che Drago velenifero, come infesta, come morde? Dall'altra parte mi sembran Cerui leggieri, e pusillanimi quei ceruellini (come si dice) che stanno sù gli auuisi, porgon l'orecchia, origliãdo quì, e quà per sentir chi dice, ò chi volle dir di loro questa, ò quell'altra cosa. Questi si fatti sono poi molto valenti; ma di notte, e à tradimento; di giorno, e alla guerra fuggono.

Iob 17

Il soldato che lascia l'ordinanza, ò il luogo donde ha comãdato il Capitano che non parta, per lo più pecca mortalmẽte.

Entrate in casa loro, ò che scandolo? E vn Inferno: puó dire ciascun di questi tali *Infernus domus mea est*. Il figliuolo contro il padre, la moglie contro il marito, il fratello contro l'altro. Ponderate vn poco con esso meco quella Scrittura di Amos. *Super tribus sceleribus Edon, & super quatuor non conuertam* (Amos 1. — Amos 1.)

eum.

eum, eo quod persequutus sit in gladio fratrem suum. Qui parla de gl'Idumei detti fratelli de gli Ebrei, perche descendeano da due fratelli: quindi disse Iddio: *Non abominaberis Idumeum quia frater tuus est*; Se tanto male si minaccia à chi perseguita vno nato di fratello, quanto sene minaccerà, e darà perseguitando il fratello stesso? Dispiace tanto à Dio questo peccato, che cõbattendo già due fratelli per conto di vn certo lago, e volendo venire à i ferri, S. Gregorio Nazianzeno fece orazione, e quel Lago si seccò, e non toccando ne à l'vno, nè all'altro si saluò la vita ad ambedue. O infelice Città, se abbonda di questa razza d'huomini. Che volle dir Dauid. *Quoniam illic mandauit Dominus beneditionem?* cioè in quel luogo, oue saranno pacifici i fratelli, *illic*: ma doue i fratelli, cioè tutti i cristiani non istanno in pace, Iddio non manda la benedizione, più tosto la maladizione. Non è vna maladizion questa che tutti infino gli artigiani, e i Contadini voglian disputar di puntigli d'onore, e di termini d'arme infra di loro? Di questo si lamentaua il Profeta Abacuc, *Vsquequo facies homines, sicut pisces maris, & quasi reptilia non habentia ducem?* San Cirillo l'intende cosi: insino à quãto permetterai Signore, che gli stessi plebei si mangino l'vn l'altro, quasi pesci, che, se ben de' più piccoli per ogni modo si diuorano? e che non vogliano starsene ne à Capitano, ne à chi se ne intende più di loro? *Non habentia ducem.* E tutti vniuersalmente pare à me che diciate, *Sit fortitudo nostra lex iustitiæ.* Siè riposte le ragioni, nell'arme: sia giusto, quel che può la forza. Ah figli, *Vt sitis filij.*

Num. 20.
Nazianzeno suo miracolo.
Ps. 132
Abac. 1.
Cyrill.
Ose. 4.
Sap. 6

Saranno figli quei, che mettono in disordine la casa del padre? che le danno fuoco? che tentano di infamare, e disonorare il Padre? questo nò. Tanto più, che il padre da al figlio la vita, ò diciamo l'essere; ma che importa più il ben essere: lo fa ben costumato. In guisa tale, che perdonando siamo amici della vita, e della quiete, che sono corporali; ma siamo, che importa più costumati bene, cioè pieni di virtù, perche à perdonare ci vuole la Carità, e la Carità annoda seco tutte le altre virtù. O vtilità grande dell'amare, e perdonare al nimico. Queste ordinate virtù sono quelle lucerne accese p ordine del sacro Tabernacolo, *Locatis per ordinem lucernis iuxta præceptum Domini*: l'vna aiuta il lume dell'altra, anzi che i Gentili stessi faceano Minerua Dea della Sapiẽza custode delle lucerne, come dice Arnobio, *Lucernarum Modulatrix Minerua*, se bene il Cãtero vuol che si legga *Moderatrix*. La Fede è la prima lucerna, che

Exod. 40
Arnob. 4 contr. Gentes.

che col suo bellissimo lume insegna dispiacere à Cristo Giesù grandemente la vendetta: la Speranza gl'insegna con questo bene arduo aspirare al premio: La Carità dice douersi amare il prossimo, eziandio, che ti faccia male: la Prudenzia detta, che ciò sia vn mezzo molto opportuno per fabbricarsi gloriosa corona: La Giustizia ammonisce; ah lasciare stare q̃l che non è tuo non voler vsurpar la iurisdizione di Dio, il qual dice *Mihi vindictam*: la Modestia persuade; oh se vedessi, quando se' adirato, e i gesti, e l'esterna apparenza, come è deforme, e che somigli vn Demonio, forse ti comporresti, e quieteresti: L'Humiltà ragiona; deh quanto gioua vmiliarsi al superbo, poi che così trionfi di lui, e innamori Iddio? La Temperanza ti sgrida; dico che non ti è lecito niun piacere irragioneuole, ne anche quel della vendetta: la Magnanimità conchiude: non deue alcuno contentarsi di esser mansueto in picciola occasione, ma nella grande, e difficile massimamente risplendere. E si come dal Sacrosanto Candelliere vsciuano certi rami d'oro per ordine, e in cima vi era bellissima lampada, cosi quà nel Vangelo son tre rami luminosi: amare il nimico, far bene al nimico, e far orazione per lo nimico: allor sì che in cima di questo Candellier della Carità riluce la Grazia d'Iddio. Che cosa più vtile al Mondo della Grazia d'Iddio, che n'ha tanto bisogno, anzi necessità?

Simile

L'Euangelo ci ricorda l'vtile nostro perdonando al nimico: più i fatti nostri facciamo, che i suoi, perche à lui diamo poco, e da Dio riceuiamo molto. Fate limosina à lui, se volete, che sia fatta à voi. cioè perdonate. Non vi marauigliate, che io dica limosina, perche tale la nomina Santo Agustino: *Ea eleemosyna nihil est maius, qua ex corde dimittimus, quod in nos quisque peccauit*. E questa spirituale limosina sarà strada alla corporale, perche con due limosine doppio guidardone procacciate. E se ella si debbe fare al nimico, *Si esurierit inimicus tuus ciba illum*, quanto più all'amico, quale è il pouero, che prega per noi?

Aug. in Enchir. c.33

Rom. 12.

SECONDA PARTE.

CRedesi la gente popolare, che hà in ammirazione le degnità di questo Mondo, che i Principi habbiano in petto l'onor de' sudditi, e che lo possano dare, e togliere, diminuire, accrescere, e restituire à lor beneplacito, e questo è falso,

perche

perche, se trattiamo dell'onore preso per lo merito ciascuno è dell'onor proprio autore, ò distruttore. Non mi dite, che i Filosofi affermano l'onore essere più nell'onorante, che nell'onorato, perche intendono dell'onor tolto non per lo merito, ma per lo segno; e testimonianza, e questo è vero, che è causa efficiente: la causa materiale è la virtù dell'onorato: la formale la reuerenza, che si fa: e la finale il riconoscimento dell'altrui virtù, e merito. Ora parlãdo dell'onore, come segno concedo, che il Principe può assai in questo: onde, quando sono in petto à lui rimesse le discordie, e che egli dice non pensar più là, che ci hai l'onor tuo, il querelante deue quietarsi. E questo si osserua pur troppo, poi che i quistionanti, oggi non si possono disporre à far pace, se non ci è la parola del Principe.

Cosa, che dispiaceua tanto al gran Principe Dauid che egli disse, *Quis est homo qui vult vitam,* (cioè sempiterna espon San Girolamo) *Diligit dies videre bonos?* che son quei giorni felici, che godono ora i Santi? Se tu desideri tanto, che hai à fare? *Inquire pacem, & persequere eam,* non dice che tu aspetti, che la pace cerchi te, ma, che cerchi lei, e non ti fermi, sin che, qual Cane la Lepre, l'afferri, e rattenga. Non dico, che non sia bene farla quand'vno è pregato: perdonò Giosesso Patriarca; p amor del Padre; ma è meglio, e segno di più vera carità nõ aspettar preghiere; come fece Salomone, il quale, se ben giouane, e fiero senza, Che niun lo ricerchi perdona ad Abiatar, che gli voleua torre il Regno, e forse la vita, *Vir mortis es, sed hodie non te interficiam: inquire, inquire pacem,* perche te lo comãda il Principe Iddio: non aspettar altro Principe terreno. In materia di onore, e arme più si dee credere à vn Principe, che à vn Contadino; ma il Mondo è vn Contadino ignorante; credi al Principe Dio. *Ego autem dico vobis diligite inimicos vestros.* Dalla parte del Comandante è ancora vtile, e onore: e lo proueremo, come infino à ora l'habbiamo prouato dalla cosa Comandata.

Hieron. ps. 33.

Genes. 50.

3. Reg. 2.

Credete voi, che si sien trouati de gl'Imperadori, che per fare edificar Tempio, ò cosa tale habbiano portato essi medesimi il corbello sulla spalla? Leggete le Storie, e'l trouerete. Ora chi haurebbe hauuto tanta faccia, che hauesse detto: mi è disonore: non vò portar il corbello. Come? lo porta l'Imperadore: selo reputa à onoranza, e tù fai difficultà? Perdona Iddio, l'ha per cosa d'onore, *Ego autem,* e tù da questa opera nobile ti ritiri? Vediamo di grazia il modo, che tiene Iddio

Vide Io. Suarez. Episc. Cõimbric. in v. Matt.

dio per rihauer l'onor suo. Non dico, che sempre faccia così, ma il più bello, il più nobile, è à lui più caro, e far de'nimici amici. Luogo illustre quì vi dichiaro di Esaia, *Prædicare annum Domini acceptum, & diem retributionis*: legge San Girolamo, *Et diem vltionis Deo nostro.* Sò che alcuni espongono il giorno della vendetta per quella, che Dio fece de' Demoni, ma altri la pigliono per quella, che fa de' conuertiti, i quali poi cõbatton per lui, e doue prima lo disonorauano, l'onorano: E più misteriosamente il medesimo Profeta: *Dies enim vltionis in corde meo, annus redemptionis meæ venit.* Vedete, che congiunse il perdono con la vendetta? subito, che ti ha fatto amico si è vendicato di te nimico, perche ti ha fatto disdire, e dar gloria à quel Dio cui tù desti vituperio. Forse non cene habbiamo esempio nelle cose humane? Ecco Filippo Padre d'Alessandro, che co' presenti si fa amico, e lodatore il mal dicente? Ecco Licurgo Re de' Lacedemoni al quale sendoli acciecato vn occio da vn giouane il popolo lo diede, perche sene vendicasse; & egli selo tolse in casa: glie diede buone Leggi: l'accostumò di buone creanze, e poscia lo condusse pubblicamente in teatro, e disse al popolo: Voi melo deste ingiurioso, insolẽte, ecco che io ve lo rendo rispettoso, riuerente, e humano. Quest'è il vero modo di vincere: e lo confermo con la ragione Filosofica, naturale, e diuina. Il fuoco all'ora vince l'acqua, quando l'induce à vestir delle sue proprietà, e che ella in luogo di raffreddare riscalda, come fà quella, che bolle: e l'acqua vince il fuoco facendo l'opposto, e rendendoselo simile; così, se tù ingiuriato ingiuri, percosso ripercuoti; tù hai perso, e il tuo nimico vinto, perche ti ha fatto simile à se ingiusto, ingiurioso; ma volendo vincer lui fà dì mestiero, che tu facci il cõtrario; se ti odia amalo, se ti fà male fagli bene, e così lo tirerai à somigliarte, e farlo tuo imitatore. E questa è vittoria honoratissima, e non la san fare, se non i figliuoli d'Iddio; ma l'ingiuriare, l'infamare, il ferire lo può fare ogni vil plebeo. La diuina ragione anche celo insegna, che è la Santa Scrittura, *Noli vinci à malo, sed vince in bono malum*: con le cortesie telo renderai amico, e tromba delle tue lodi: col dissimulare ti farai onorare. Ma vdite: il portarsi amicheuolmẽte col nimico è ordinato da Dio, à fin che si scuopra la Grandezza, e bontà sua: la grandezza, pche sia conosciuta tãto singolare, che faccia i suoi nõ solamente non adirarsi ne imprecar male à persecutori, ma benedirgli, come se fossero benefattori, *Benedicite persequentibus vos*

Margin notes: Esa. 61. — Esa. 63. — Diogenes Laertius in vit. Philos. — Simile — Rom 12 — Sap. 7

vos dice l'Apostolo: la Bontà ancora si veda, che sia, cioè tanto buono il Signore, che per amor suo i Cristiani benedicano insin gli auuersarij. E volete, che egli comandi atti disonorati per onorar la sua gloria? Quel che manifesta la gloria d'Iddio per se, non può non esser glorioso: disse per se, perche per accidente anche il peccato l'onora inquanto ne caua bene. Rom.c.12.

E' verissimo sù, che è azzione onoreuole il perdonare, non solo, perche produce onore nell'onorato, ma se lo proccura dall'onorante, e di più dal comandante, che è Dio, *Ego autem dico vobis*. Oltre, che è cosa vtile ancora, sendo che per quella si leuano molti scandoli del Mondo.

Questo medesimo lo prouai nella prima parte dalla cosa comandata, lo prouo ora dal Comandante, e ne habbiamo esemplo illustre alle mani. Dice vna volta Iddio à Moise. Nonne posso più con questa mala razza. Prosuntuosi Ebrei, che mi calunniano, mi bestemmiano, e già dieci volte mi han tentato. Vò mãdar vna peste fierissima, che gli ammazzi tutti, e nonne rimanga pur vno. Ah Signore dice Moise, non lo fare in conto nessuno. Perche? dice Iddio? (non domanda perche habbi bisogno del consiglio di Moise, ma per accomodarsi alla capacità nostra) perche sarà scandolo, che tù ti vendichi di tanta moltitudine, e si dirà, che l'hai ingannata. Orsù leuiamo questo scandolo: per ora perdoniamo, come tu vuoi: *Dimisi iuxta verbum tuum*. O se il nostro Dio perdona per leuar lo scandolo stò à veder, perche vendicandoti vuoi mandar in dispersione la casa, disgustar la tua patria, e scãdalezzare tutti i buoni, e saui? Nume.14

Intendete ora quanta ragione ebbe il Concilio Agatense à ordinare, che chi non voleua far pace, come scandoloso fusse scacciato di Chiesa, e Scomunicato. Nerone il crudo haurebbe dice Suetonio, voluto, che Roma hauesse hauuto vn collo solo per tagliar la testa in vn colpo solo à tutti i Cittadini; E io dico, che se il nimico del vẽdicatiuo sostentasse tutto il Mõdo con le spalle, come si fingeua d'Atlante, il vendicatiuo gli taglierebbe le gambe, e perisse à sua posta il Mondo. Concil. Aghat.

Oltre, che nel fatto di Moise si è da considerar' vn grã passo. L'huomo, quando perdona per lo più vuol sicurtà di non esser più offeso, ò s'immagina, che l'offensore non l'offenderà più: Se pensasse, che di nuouo l'offenderà, e per ogni modo cõ tutta questa ingratitudine gli perdonasse, e facesse benifizio; chi mai non ammirerebbe cotanta pazienza? Iddio è tale: e

Augu**ſ**t. in regul. questo volle dire, Agustino, *Quia tanto videt patientius, quanto sapientius*, perche conosce, che io lo tornerò ad offendere: antiuede la mia ingratitudine: preuede che il popolo Ebreo più, e più volte lo tornerà à ingiuriare, e pur perdona, ò carità, ò paziēza del mio Dio: Della quale con ammirazione disse Dauid, *Nunquid continebit in ira sua misericordias suas?* Forse l'ira sua serrerà il passo alle misericordie sue? nò nò. A ragione viene Moise auanti con l'arme della pazienza, *Dominus patiens, dimitte obsecro.*

Psl. 87.

Ego autem dico vobis. Di più chi difende Iddio dall'huomo, che lo vuole offendere? niuno. Ma chi difende l'huomo dall'altr'huomo? Iddio. Perdona, che non ti lascerò offendere: hai gran fede nella tua destra, ti vanti di hauer con quella più volte atterrato l'auuersario; E io dico, che *Dominus protectio tua super manum dexteram tuam*: non disse mano solamente, ma aggiunse ti sarà man destra, e perche questo era poco disse, *Protectio tua, & non protector tuus*. Può essere vno difensore, ma non la stessa difesa: Può essere vna cosa più bianca dell'altra, ma nō la stessa bianchezza: tutti i Protettori del Mondo non possono essere mai la Protezzione: solo Iddio è Protezzione, e difesa nostra; di che dubitare? che val più, la destra tua, ò del nimico, ò d'Iddio? eh, che *Brachium eorum non saluauit eos, sed dextera tua, & brachium tuum*. O mi par duro concedere l'amor mio à chi mi odia. Dimmi: di che paghi tù questa Somma? del tuo? nò: Se il Granduca ti dicesse và, e paga mille scudi del tuo al tale, potresti in parte dolerti: ma se dice: tù mi deui dumila scudi, danne mille al tale; non ti dourebbe parer duro; perche tù sborsi di quel del Principe. Se noi siamo Cristiani siamo tenuti ad amare Iddio, & egli dice: di questo amore, che mi deui danne parte al prossimo. Di che ti lamenti? Odi da me cosa, che ti giunga nuoua. Se egli hauesse detto *Ego autem dico vobis male facite hijs, qui oderunt vos*: Vendicateui: non perdonate: all'ora sì, che si poteuano dolere del comandamento aspro, e difficile. Mi comandate Signore, che io habbia sempre il cuor pieno di rabbia, che la mente sempre riuolga ferro, sangue, e morte; che io non faccia vn sonno quieto, che di notte, e di giorno stia sempre in sù gli auuisi per hauer il nimico nelle mani, ò guardarmi da lui? ohime, che questo vostro comādamēto è troppo insopportabile: così direbbe il Mōdo; ma perche Iddio glielo proibisce, acciocche dorma, e stia quieto, e senza pensiero goda l'allegrezza del cuore: nonne vuol far al-

Psl. 120.

Psl. 43.

Simile.

tro,

ere, anzi il vendicarsi gli par dolce, e vtile. E non dimeno chi vuol vedere, che disutile, e nocumento apporti consideri chi comanda l'odio. Non Dio, che comanda amore: dũque il Demonio, che ti vuol più male, che il tuo nimico. O per questo solamente non doureste odiare. Leggete le superstizioni de' Gentili, che quei loro sacrifizi detti *Februa* non tẽdeano, se non à placar l'anime de' morti con le vendette desiderate, diceuan eglino da que' loro morti, e che Polisena con la sua morte placò Achille. inuenzion del Demonio per tener in riputazione la vendetta. onde i Gentili haueano per Religione di vẽdicar l'anime de' morti offese; e così può saluarsi Enea da crudeltà ammazzando Turno chiedente mercede, perche lo fece per vẽdicar l'anima di Pallante. cosa che volle imitar Dante facẽdo chieder vendetta all'anima di Geri del Bello; e in questa imitazione alcuni l'accusano altri lo difendono. Anzi in q. esto proposito notate quel dubbio curioso de' Filosofi: Se è vero, che l'vcciso alla presenza dell'vccisore ribolla il sangue, e lo versi di nuouo dalle ferite. Sì: è vero dicono alcuni: e nasce da qualche poco di sangue rimaso sulla veste, ò spada di chi vcc ise, e cerca di riunirsi all'altro sangue del morto. Pazzia contraria anco all'esperienza. Altri dicono, che nasce da gli spiriti del morto, che quando era viuo, e adirato andauano nel nimico, e ora sendo presente sono richiamati e ritirati nel morto dal viuo. Cosa da ridere; perche vna volta esalati gli spiriti non ritornano, se non per nutrimento. Per la qual cosa meglio è dire con Alfonso Tostato, che il Demonio ha fatto quel ribollimento, e apparenza di sangue tal volta per mantenere, e rauuiuare la superstizion gentilesca, e dare à credere, che l'anima del morto desideri la vendetta.

Ouid. Fast.

Tostad.

Mà quel che io pur ora dirò chiarisce l'animo del Diauolo. Si legge nel libro de' cinque Inquisitori, che nell'anno 1564. furon fatte abbruciar tre maliarde, le quali confessauano espressamẽte il Diauolo dir loro à ogn'ora: vendicateui: vendicateui; perche, se non sarete vendicatiue, da me non haurete cosa, che vogliate. O infelice Cristiano, che, quando esorti à vendetta tù se il Diauolo: e quando ti vendichi sei indiauolato. Il Beato Lorẽzo Giustiniano hauea questa grazia di condur felicemẽte le paci, ma vn giouane non si volea da lui lasciar persuadere; cui il Santo huomo disse: Sai perche non fai la pace? hai vn Demonio, che ti tiene. Irato più, che mai replica: dunque mi hauete per ispiritato? mentre così dice fù manifestamẽ

Inquisitores.

✻

te tormentato; ma riconosciutosi, e pacificato fù libero. Ahì Cristiano non perdoni, e nō vuoi perdonare? hai vn Demonio addosso, che ti tiene.

Basil.ho. De ira. Simile

Se tu vuoi pur vendicarti, vedi non iscambiar il nimico. San Basilio dice che egli è il Demonio, và contro lui. Quel Caualier, che giostra ha per vergogna d'indirizzar il colpo della lācia al Cauallo, e non all'auuersario; credimi, che il Cauallo, è il vendicatiuo, e il Demonio lo caualca, lo gira, lo spigne, lo sprona, l'incammina, oue gli piace; così espose Origene quel passo, *Equum, & ascensorem proiecit in Mare.* I perseguitori de' Martiri furono i Caualli, ma il Demonio il Caualcatore. Vbbidite Dio, che comanda amore tanto vtile al Mondo, *Ego autem dico vobis.* E nimicate l'acerbissimo nimico infernale, che gode di vederui in tormēti, e di quà, e di là. Diamo pur caso, che voi non possiate mai condurre ad amistà il vostro inimico; per ogni modo vtile è l'hauerlo, onde diceua San Massimo Monaco, che saria vtile à ciascheduno hauer vn amico, e vn nimico: quegli, perche ci desse aiuto, questi perche ci tenesse in ceruello. O da quante cose mal fatte si astiene chi ha il nimico à fronte? ò come si sforza di rigar diritto? come spesso entra nella cognizion di se medesimo? *Vexatio dat intellectum*, perche ristringe il cuore, e lo ritira dall'altre cose in se stesso, però meglio si dispone à vdir Iddio fauellare al cuore, e l'opposto fà la prosperità.

Exod. 15. Orig. ho. 6. in Exo.

Maximus Monac.

Perche Vexatio det intellectum auditui. Isa. 28.

O se queste cose considerassimo non ci parrebbe difficile nō solamente à perdonare, ma orare per quei, che ci voglion male: *Orate pro perseq. & c. u.*

Vi pare strano? Sappiate, che Maria sempre Vergine aiuta, e fa insieme con esso voi orazione. Racconta il Broccardo, che sendo ella ancor viua, e andando con San Giouanni à visitar i Santi luoghi di Gierusalemme vide, e sentì improuuisamente gran turba di gente, che conducea à lapidarsi vn giouane modestissimo: e le fu reuelato essere Santo Stefano, onde ella s'inginocchiò sopra vn sasso, che si conserua insino à oggi dicono l'Adricomio, e il Broccardo, e nō sene leuò, se nō finito il Martirio; e per questo fu il Protomartire tanto lieto, che si mise à orar per li nimici, *Domine ne statuas illis hoc peccatum*, donde ne seguì la conuersion di Paolo, e di altri auuersari del Signore. Ah, che il Signor non vi esorta à cosa, che non habbi prouato per se medesimo, che in Croce disse: *Pater ignosce illis*: Dice colui: non è gran cosa, che Iddio perdoni, che non può esser ferito

Brocard. Itiner. 1. p. c. 7. 45 Adricomius de scrip. Ter. San.

to. Dunque, se io tiro al Principe, e non lo colgo, perche è lõtano per questo non l'offendo, ò non l'ingiurio? Si si, che l'offendo. O non inuestisco la persona, perche Iddio è impassibile: Orsù eccolo fatto passibile ferito, e trafitto; e con tutto questo dice *Pater ignosce illis*. Esaminate bene: quando orò per se orò condizionatamente, *Pater si possibile est transeat à me calix iste*, ma quando ora per altri lo fa assolutamēte, e sono inimici, *Ignosce illis. Pater*: ah chi negherà mai nell'estremo grazia al chiedente figliuolo?

Quando raccomandò l'anima sua cominciò anche da questa parola, *Pater in manus tuas commendo spiritum meum*; dunque pare che tanto ami l'anima de' nimici, quanto la sua, *Dimitte illis*: San Luca c'interpone il tempo imperfetto: *Dicebat dimitte illis*: *Dicebat*, dunque la replicaua molte volte: *Dimitte* in presente, cioè non indugiare, perdona in questo punto, che mi vccidono, e bestemmiano: *Dimitte*, che è Imperatiuo: Fallo padre mio in tutti i modi: *Illis*, che è pronome indefinito, nõ dice perdona a' Gentili, ma non à gli Ebrei: alla semplice plebe, ma non alla maliziosa nobiltà: nò; ma generalmente à tutti. Santo Stefano disse, *Hoc peccatum*, si ristrinse a' peccato della lapidazione; ma Cristo disse assolutamente, *Dimitte illis*. *Quia nesciunt*: non poteua trouar più efficace scusa, perche il peccato tanto meno ha del colpeuole, quanto meno ha del volontario, e tale lo fa l'ignoranza. Armati, armati della passion di Cristo, e vincerai con la carità l'inimico.

Luc.23

Vedi se vuoi vn esempio moderno di perdonar al nimico nell'opere spirituali di Monsignor Casciaguerra

Christo igitur passo, & vos eadem cogitatione armamini. Se altri aspira à farui arrossire il viso di vergogna sia la Visiera vostra il contemplar, che gli furon dati schiaffi nel nobil volto: Se il Demonio v'accende il cuor d'odio, pigliate l'Vsbergo del petto ferito: se vi spinge il braccio all'offesa, armateui de' Bracciali di quelle catene, e funi che le braccia gli strinsero: se vi da l'ale a' piedi, *Ad effundendum sanguinem*, pigliate, le Scarpe di ferro di questi chiodi. Se vedete scaricar treccie contro la roba, ò vita ò onore, imbracciate lo Scudo di questo Crocifisso: Ragiona con te medesimo: che pretendo io? O il mio nimico è buono, ò cattiuo: Se buono, doue ho io il ceruello, se voglio male à chi Dio vuol tanto bene? se è rio, ò cosa miserabile, e lagrimeuole. à dir che per gastigar l aliena tristizia voglio douentar più tristo?

Petr. 4.

Simile

Difendami questo scudo, acciò che io più verso niuno non adoperi nimicheuolmente. Iosue combattendo contro la Cit-

Iosue 8. Liranus.

tà di Hai per dar animo, e segno a'suoi leuò in cima d'vna Lancia lo Scudo, come nota Lirano. Ecco l'Hasta. O croce Santa: lo Scudo. vedi l'insanguinato Crocifisso. Queste armi offensiue, e difensiue sbaraglin l'esercito di tutti gl'odij, maleuoglienze, e rancori. Non seguitiamo lo Stendardo dell'Inferno con la perdita dell'onore, della vita, e dell'anima, ma quel del Paradiso con acquisto di gloria, e vita etterna.

DOMENICA PRIMA DI QVARESIMA.

Ductus Iesus in desertum à Spiritu. Matt. 4.



On è dubbio alcuno, che se rapiti col pensiero in Teatro faremo proua di dar giudizio di questa per sempre nominata contesa tra Christo, e'l Diauolo; noi diremo, esser il Diauolo brauo, ma pazzo; perche nel marciar vien troppo scoperto, *Accessit tentator*: nel côbatter non sà qual sia il nimico, *Si filius Dei es*: nel prouedersi vuol la munizion dall'affrontato, *Dic vt lapides isti panes fiant*: nel assalto fa riconoscer la fortezza all'auuersario, *Statuit eum super Pinnaculum*: O che stupido combattente? E d'altra parte: sauio Capitano Cristo. *Ductus est*, eccolo in ordinanza: *A spiritu*, ecco il General del campo: *In desertum*, ecco l'imboscata: *Non in solo pane*, ecco le vettouaglie: *Quadraginta diebus & quadraginta noctibus*, ecco le vigilie: *In Montem*, ecco l'elezzion del luogo forte: *Et ecce Angeli accesserunt*, ecco i Soldati, *Dominum Deum tuum adorabis*, ecco l'insegna.

O cauto, ò prouido Capitano. Nondimeno, se più à dentro penetreremo le Luciferine doppiezze hauremo tanta cagione di temer le sue astuzie, che staremo in dubbio chi più ne possa; ò l'huomo, ò il Demonio: & ora l'vno, ora l'altro vedremo, ò soggiacere, ò soprastare. perche in somma diceua San Girolamo di lui, *Persequitur me hostis cui nomina mille mille nocendi artes in epist. ad Heliod.* E per ragionar per qualche chiarezza: ò parlisi della persona, ò del luogo, ò del tempo, ò dell'ordi

Aen. Vir. Hieron. ad Heliod.

ne,

ne, ò del fine, in ogni cosa ci è da temere, e sperare.

La persona del tentatore, vedete, come la descriue San Pietro Grisologo, *Diabolus mali author, nequitiæ, origo, rerum hostis, secundi hominis semper inimicus: ille laqueos tendit, lapsus parat, foueas fodit, aptat ruinas, stimulat corpora, pungit animas, cogitationes suggerit, immittit iras, dat virtutes odio, vitia dat amori, errores serit, discordias nutrit, pacem turbat, affectus dissipat, conscidit vnitatem, violat diuina, humana tentat. Sermone de Ieiunio, & tentati. Christi.* Dall'altra parte chi è il tentato? non solo Christo, ma qualsiuoglia huomo. Ora dice il medesimo, *Quid infirmius homine quem sensus fallit, ignorantia decipit, circumuenit iudicium, pompa ledit, tempus deserit, mutat ætas, hebetat infantia, iuuentus præcipitat, senectus frangit?* Crisol. Serm. 11.

Notate bella cõsiderazione di San Leon Papa: Vide il Demonio calcata la superbia sua cõ l'humiltà del Battezzato Giesù: intese la virtù del digiuno di quarãta dì, e notti, e per ogni modo non dispera: gli basta veder, che è huomo: se è huomo diceua fra se hò speranza anco di farlo peccatore: sò quanto sia mutabile: questa natura humana. Dirò più là: che si presume tanto, che non tenta qualsiuoglia huomo, ma quegli, che più ha del diuino, che dell'humano, essendo che non sia tanto balordo, che non sappia, i peccati fatti con tentazione essere minori, di quelli che son commessi senza tentazione; però non tenta te, che sei parato al male, perche vuol, che sia il peccato maggiore non minore: vuol poter dire: senza che io ti tentassi peccasti. Se ben, perche dal male Dio ne caua il bene; per quelli stessi, che si deono dannare ancora si fà il fatto loro, che sien da lui tentati; sendo che la tentazione del peccato fà meritar manco pena, che, se peccasse senza tentazione. Dunque Iddio hà misericordia anco de dannati: *Non quasi crudelis suscitabo eum.* Antiuede questo il Demonio, e bene spesso non tenta coloro che crede de' suoi. San Leo. Serm. de Ieiun. Iob 41

Sapete come fa? Come Alessandro Magno, il quale sendo fanciulletto, e stando à veder ne i giuochi Olimpici chi correua più forte nel Teatro, il Padre gli disse: perche nõ corri ancor tu? Correrei, rispose, senza paura di perdere, se corresse meco vn Re, come son io: Con le persone sublimi la vuole il Demonio, e sdegna di combatter co' vili huomini, cioè viziosi. *Accedens tentator.* Ma dall'altra parte io veggo pur, che l'huomo ci ha il douer suo. *Ad hoc Imperator pugnat, vt milites discant* dice Agustino, *Serm. 41. de verbis Domini.* State attenti soldati,

Caualieri, vedrete vn fatto simile à quel di Gedeone, che hauẽdo superato quei due Regi iniqui Zebee, e Salmanà, e legati al cospetto di tutti: chiamò il suo figliuolino Iether: Vien quà: ammazzagli. Ma egli impaurito si ritiraua, e nõ gli bastaua l'animo: Ah dappochino di che temi? non vedi, che sono legati? O dappoco Cristiano hai paura del Demonio? l'hà vinto, l'hà legato Cristo. Vn de vostri figliuoletti Madri, che per ancora è puro, che teme Iddio, che fa orazion volentieri, che và alle Chiese, che obbedisce il Padre, crediatemi, che fà tremare il Diauolo. Di più vna Donnicciuola lo può vincere, *Nunquid illudes ei, quasi aui, aut ligabis eum ancillis tuis?* Pigliano talora i Cacciatori vn Allocco, ò vn Barbagianni, e si prendono diletto di legarlo à vn palo, e lasciarne pigliar trastullo à i fanciulletti, e le fanciullette, che gli stanno d'attorno, e gli fanno mille scherni, e dispetti. O Demonio, che pensi però d'essere? Vn Barbagianni; e certe santerelle si fanno beffe del caso tuo, crepa, arrabbia quanto tù vuoi: tù ci hai à stare, *Illudent tibi quasi aui.*

Iudic. 8

Iob 41

Vedi il Vocabolario della Crusca, dicesi barbagianni a vno che merita di essere burlato.

Apparue mẽtre predicaua à San Domenico in forma di vccello per disturbare l'audienza, & egli lo fece pelare per far ingiuria à lui nel corpo, che finse, e assunse di quell'augello. E sapete come l'ha per male? Disse quel superbo Abimelech al suo Scudiero, quando si vide ferito à morte da vna Donna: Ammazzami tù, acciò che non si dica, che io sia stato ammazzato da vna Donna. O Donne spirituali, se voi sapeste, come resta confuso, quando è superato da vna semplice, e deuota Donna, voi combattereste seco con più forza, e manco timore.

Plin. li. 11

Il Delfino è pesce si ratto, e veloce, che l'vccello non l'agguaglia, e la saetta non lo supera; ma Iddio per sua gran prouidenza, gli ha dato vn contrappeso; & è, che giunta la preda bisogna, che si fermi, e si arrouesci per afferrarla, hauẽdo la bocca vicino al ventre; che se questo non fosse, qual pesce potrebbe mai cercar suo scampo? o noi miseri se pari alla velocità fosse nel Demonio la licenzia: e quale è l'animo fosse il potere; ma quando egli è à fronte di qualche timoroso d'Iddio gli bisogna fermarsi, e riuolgersi in dietro. *Vade Sathana.*

Tuttauia noi cominceremo di nuouo à temere, e mene auueggo, se dalla persona noi passeremo al luogo. *In desertum*, che vuol dir luogo solitario, abbandonato, occulto. O questo è il male, che il Demonio, se tentasse alla scoperta altri sene potria guardare, ma, che si nascõda, che si occulti, che simuli vn altra persona, *Transformet se in Angelum lucis*, ò inganni pericolosi.

colosi. Ora ditemi; se vn Caualiere si trouasse là in piazza, di notte, e sentisse ad vn tratto gridare: arme, arme: caccia mano, e poi non vedesse niuno; che timor saria il suo? e se sentissi percuoter insieme le spade, e toccassi ora vna stoccata nel petto, ora vn fendente nel capo, ora vn rouescio sul braccio; e non vedessi niuno, à che partito si trouerebbe? Ah traditori, chi mi ferisce: Scopriteui: doue siete? aiuto: lume: soccorso. O infelici noi il caso è in termine. I Demoni sono spiriti, noi non gli veggiamo, l'aria v'è piena di quei Demoni, che caddero, e nell'aria rimasero, dice Gieronimo, conferma Cassiano: noi miseri sentiamo lo strepito dell'armi, il tumulto delle tentazioni: quì tocchiamo vna ferita in testa, che ci tenta alla Superbia: quà nel cuore vn'altra all'Auarizia; e non veggiamo chi ferisce, chi percuote: sono inuisibili questi nostri nimici, massimamente nelle tenebre dell'ignorãza. ò che pericoli son questi? che battaglie insolite? Sentite, che il pensiero è di San Paolo. *Non est nobis colluctatio aduersus carnem, & sanguinem*, non contro i nimici visibili pari nostri, *Sed aduersus Principes, & potestates*, più guerrieri di noi, *Aduersus mundi rectores tenebrarum harum contra spiritualia nequitiæ*, (il greco dice *Poneria*, che significa arte, malignità, astuzia,) *In cœlestibus*, cioè in *Aera* dicono gli Espositori. E notate quella parola: *Non est nobis*, che emfasi? quasi dicesse: il Mondo, la carne in comparazione non son niente. Come Aposto'o? Dunque il Mondo la carne non son da stimarsi? E chi non sà quanto siamo dopo il peccato facili al cadere? deboli al resistere? Come al male atti? al bene inetti? come alle cose terrene presti? come alle celesti tardi? come amator di noi stessi? come disamorati di Dio? mercè di questa carne, che quando altro nimico non fosse ci basterebbe à impedire il Cielo, e taluolta non sà vno per questa sola, che farsi. O se questa, ò Apostolo non è niente in comparazione del Demonio, che sarà il Demonio, e poi Demonio occulto, che tenta sotto spezie di bene che ricuopre il male, che fa parer bello il vizio, che brutta la virtù. Che faremo? che faremo?

Hieron. Cassianus. D.Th.1.p. q 64.a.4

Ephes. 6.

Ah dilettissimi nõ dubitate: animo: animo. Se quãdo quel Caualiero si troua cinto dalle spade nell'orror della notte, e non vede, non conosce chi l'affronta, al gridar aiuto saltasse in mezzo vn amico accõpagnato dà lumi, che cauasse la Maschera al nimico, lo scoprisse, gli desse sul capo; che contento dell'affrontato sarebbe? O faccia dunque quel che vuole il Demo-

nio : comparisca pur nel deserto : nascondasi pure sotto habito di Romito, che Cristo oggi l'affronta, e gli leua la barba posticcia, e il mantello rubato : Chi lo dice? Abacuc al primo.
Abac. 1 *Percussisti caput de domo impij*, (ecco che gli da la picchiata sul capo, *Denudasti fundamentum eius vsque ad collum*, ecco che gli caua la maschera. Il fondamento del capo, e collo è il rimanẽte del corpo; lo traueste il Diauolo, perche, se è stato cagion di tutti i mali, non però ha fatto questo, se non copertamente, e col mantello de' Forestieri : ora del Serpe al tempo di Adamo, ora de gli huomini famosi, e possenti al tempo di Noe, ora di Nembrot intorno al medesimo tempo, ora di Nabucdonosor al tempo de gli Ebrei oppressi; e si credeua anco lo sfacciato di far il medesimo à Cristo; ma il traditore è scoperto, e per chi lo vuol conoscere non mancano cõtrassegni, apparisca pur, come Gallo à Pacomio, come Coruo à San Romualdo, come Volpe à Sant'Ilarione, come Cane à San Dunstano, come Drago à Sãta Margherita, come Apostolo, come Cristo, come Dio, come Angiolo à Santa Giuliana, à S. Martino, à Teodora vedoua, che sempre à qualche segnale si riconosce per chi vi attende; come dicono tutti gli Scrittori di questa materia.

E il deserto dopo questa vittoria non fa più paura; onde il Cardinal Bellarmino in quelle parole, *Et commouebit dominus desertum Cades* osserua che l'Ebreo dice, *Parturire faciet*, e soggiugne, *quid si dicamus vera deserta, paritura infinita agmina monachorũ, & vt loquitur Hieronymus ad Eliodorum.*

Futura deserta vernantia floribus Christi,

Nam in deserto Cades fuisse plurima monasteria tẽpore Sancti Hieronymi ipse testatur in vita Sancti Hilarionis.

A me da più noia il suo tempo, che il suo deserto Quando
Ps. 28 si risoluette à tentar Cristo? Ecco il tempo, *Tunc ductus est Iesus in desertum à spiritu*. Doue si referisce quel *Tunc*? I Santi Padri esporgon così; *Tunc*, cioè all'ora, che Cristo fù battezzato: all'ora, che il Padre l'hauea chiamato figliuolo diletto, all'ora che hauea digiunato, fu il tempo di assaltarlo O questo sì, che mi fa marauigliare; quando vi vede armati di opere buone, all'or più che mai vi molesta. Quando vi siete comunicate, sorelle, all'ora vi tenta, che ingiuriate le serue, che maladiciate i figliuoli, che contrastiate al marito, che trauagliate i vicini. E perche ha questo ardire? Perche fà, come il Leone; se vede venir contro se l'huomo armato, che scuote, che agita per aria vna lucidissima spada, ò che maneggi vno spiede terribile, egli

per non temer l'armi nimiche, non mira lo splẽdor del ferro, non il taglio, non la punta mortale, ma china gli occhi in terra è si sforza, si prouoca alla battaglia, e senza paura all'armato huomo si auuenta. Che credete, che l'infernal Leone stia à considerar la forza della spada, cioè della Confessione? La saldezza dello scudo, cioè dell'Ostia sacrata? l'armi lucidissime de' diuini aiuti? Non gia: non attende niuna di queste cose: Alla terra, alla terra pon mente: alla fragilità tua. Se bene è cõ fessato è comunicato, sò pure che è huomo mutabile; e se lo fò peccare ne riporterò doppio commodo. Prima: sarà maggiore scãdalo di veder vna persona spirituale cadere; e di poi gli farò abbusare i Sacramenti. E anche ci è più da temere, che non solo osserua il tempo, ma l'ordine. Egli è Tirãno, e si porta da Tiranno, il quale dice Aristotile 5. Politicor. cap. 12. quãdo vuol depor chi che sia dall'altezza del suo stato no'l fà in vn tratto, ma à poco, à poco; che così non par che senta, ò s'auueda di cadere; e nonne fà risentimẽto; lo spirituale nõ tenta il Demonio di peccati grandi dà principio, ma di certe sì fatte negligẽze intorno alla cura della propria anima, e poscia quando lo vede, quasi insensibilmẽte impouerito gli dice *Mitte te deorsum*, rouinandolo affatto. Comincia dal peccato di Gola nõ da i peccati spirituali, che sono maggiori: e anche quello, perche sembri ò veniale, ò niuno peccato lo veste con la necessità della natura, e mantenimento della vita. *Si filius d. e. d. n. l. i. panes f.* Quasi dica chi frequenta i Sacramenti, chi è spirituale, se è figliuolo di Dio, perche abbãdona Iddio? Sei Donna pouera ti muori di fame. *Dic vt lapides.* Vendi la tua onestà, che sarai degna di scusa: tù non farai questo per malizia, ma per fragilità, per nõ poter, quasi far altro. hassegli però à morire? tù non starai nel peccato, ma presto tene sbrigherai. Dice à quel gentilhuomo: *Dic vt lapides.* La complession tua non è da digiunare fà, che le pietre di queste asprezze quadragesimali si conuertano in pane di delicatezze. E vedete astuzia dice Teofilato: à chi ha fame non basterebbe per l'ordinario vn pane? e il Diauolo vuole, che ne pigli più *Panes*, non *Panem*, e ben argutamente lo corresse Cristo: *Non in solo pane*; e non disse, *Panibus*. Vi alletta dunque à cibi superflui: chi nõ può dormire senza la cena, basterebbe che cenasse, ma nõ mãgiasse la carne: chi non può lasciar la carne lasci stare l'vuoua, e il pesce. E faccia quel digiuno, che *Tertulliano par. 1. in Psychichos* chiama *Portionale*. Nò: il Diauolo dice, *Panes*: vuol che Teofil.

tu

tu mangi, e più d'vna volta il giorno, e la carne, e l'vuoua, e il pesce, e tutte le golosità vuol, che abbracci. O se sapeste, come è nimico di questi sacrosanti quaranta giorni di digiuno della Quadragesima? *Quadraginta dies*. Pure: almanco, quando tentò Cristo aspettò, che fossero finiti. Voi? non vi lascia finir la prima settimana, che vi viene à trouar vestito da Medico per faruì vna licéza di sua mano. tù confidi nel Medico meglio che tù dichi così. Hippocrate afferma, che chi sputa sangue, se in quaranta dì le medicine non giouano è spacciato. E chi è dato alla Gola, alla briachezza, e in questi quaranta dì santi non si emenda diuenta immedicabile: Queste medicine non le prepara il Demonio, perche sà molto bene, che i Terremoti, se col primo vento non si fermano vanno continuando quaranta dì. Vede, che in questi giorni non è alcuno si scelerato, che non habbi il Terremoto nel cuore per paura del gastigo di Dio, *Qui respicit terram, & facit eam tremere*. Ora se al primo vento delle sue tentazioni non gli riesce di leuar questo tremore, e timore; almeno fà vn altro rimedio. Nó sapete che per ouuiare a' Terremoti si fanno le fogne? Ecco le fogne: i golosi, che non s'empion mai, e la gola toglie il timor di Dio, perche fà audace e inconsiderato. Ma ne anco di questo colpo voglio che tenghiamo conto, perche il nostro Patrino Cristo ci arma di Lancia, e Scudo. *Non in solo pane*. Ricorri alla Scrittura Sacra, e là trouerrai che modo teneano i Santi Patriarchi, e Profeti nel seruire à Dio e resterai tutto consolato. Il digiuno è vna eleuazion di mente: è vn prepararsi à intéder bene la diuina Scrittura; e vicendeuolméte la diuina Scrittura facilita l'animo alla risoluzion del digiuno.

Psal. 103.

Non così auuiene à coloro, che in cambio de' Santi Libri tégono l'Amadigi, l'Ariosto, e simili. Martin Luthero volendo macchiar d'Eresia la Germania fece tradur l'Amadigi in lingua Franzese elegantissima, e spargerlo per la Corte; e così letto dà quei Cortigiani curiosi, e notando quei combattimenti insoliti, quei disonesti amori, quelli inuditi incátesimi, cominciarono à stomacarsi della Scrittura Sáta, e à desiderar d'esprimentar quel che leggeuano; e per questa via in breue fu ripiena la Corte d'Insolenti, d'Adulteri, di Sacrileghi, d'Indouini, di Maliarde, e di Astrologi giudiciarij; si che nó durò poi Martino fatica alcuna à introdurre in quei cuori macchiati la libertà della carne, e tutte le sue Eresie. O Padri, ò Madri leuate via quei Libri delle vostre case delle mano de' vostri figliuoli.

Poss. Bibl.

noli. Si puó dire in questo proposito, *Ossa illius, sicut fistulæ æris*. Sono questi Libri l'ossa del Diauolo, che sostentono le sue membra, cioè i tristi nella tristizia; e ben dice, che son Canne sonore di brõzo, perche per vn poco di armonia di quattro versi sonori, col Demonio incorpora la gente curiosa, e vana. O Poeti lasciui, che siete ossa del Diauolo innamorateui della diuina parola, che ella v'innamorerà del digiuno, e della contemplazione. O no'l potrò sopportare. *Nequissima est paupertas in ore impij*, dice il Sauio: e nõ disse, *In ore pij*: perche vn pio, e deuoto hà tanto l'animo alla virtù, che non sente, ò non stima la fame; anche il peso del pomo della spada la fa più leggiera, e maneggiabile; diamo, che il digiuno sia vn peso; ecco l'anima che quale spada nel fodero di questo corpo riesce più atta al maneggio. E certamente, se s'ha à combattere col Demonio bisogna far conto di digiunare. Il Drago non si mette mai à combattere con l'Elefante, quando è digiuno, ma aspetta, che sia pieno, e satollo, perche all'ora è più disutile à muouersi; Cosi il Drago Infernale per lo più volendo tentar di Concupiscenza non ti affronta digiuno. O non ci sono auuezzo. Auuezzati, perche questo nostro corpo si contenta di poco; e assuefatto al poco non può poi l'assai.

D'vno Elefante raccontano molti che hauendo vn certo grã Signore ordinato al Seruo, che gli desse ogni dì vna tanta misura d'orzo, il seruo auaro non gliene daua, se non la metà, l'altra pigliaua p se; come fanno gli Ostieri, che rubano la biada al Cauallo, quando il passeggiere non vede. Ma essendo vn dì presente quel Signore, il seruo per non poter far altro gliela diè tutta. All'ora l'Elefante (ò marauiglia) col Niffolo, col Muso ne fece due parti, e ne prese vna per se, l'altra la lasciò al Seruidore, perche assuefatto al poco non si curò di molto. Buono Dio. Siete certo da manco delle bestie: Sò anch'io, che da principio vi parrà difficile, perche siete auuezzati à due parti al desinare, e alla cena; ma presto assuefatti al contrario, se vorrete cenare vi farà male. *Basilius hom. 2. de Ieiunio Senibus, assuetudo, ac familiaritas ab antiquo ad ipsum, leuem facit laborem*. E veramente; se per vincere vna guerra de' Filistei fece il Re Saul vn bando, che insino, che non era finita niun gustasse cibo, perche non vorrete mangiar voi manco del cõsueto, ora che il Mõdo, la carne, il Demonio, ci combattono? Ora, che in tanto trauaglio è posta la Cristianità? Trasgredì Ionata, e mangió

Elianus histor. Animal.

vn poco di mel ſaluatico, e ne hauea lecita ſcuſa; e non di meno, ſe tutto il popolo non pregaua per lui il Re volea, che foſſe vcciſo; ma tù che non hai ſcuſa buona, e che vuoi alla tua mẽſa altro, che mel ſaluatico, qual popolo ti difenderà? Se ti difenderãno gli adulatori tuoi, e quelli di caſa tua nõ ti difenderanno i Santi della caſa del Cielo. *Sed in omni verbo*, digiuna dico, ſe vuoi, che la parola d'Iddio faccia in te più frutto. ſtomaco voto mente piena. E tanto più, che queſto Criſto coſi bẽ compleſſionato, così delicato, che non hauea biſogno di penitenza digiuna, patiſce fame: non ſolo dopo i quaranta giorni, ma in tutti i giorni precedenti dice il Cardinal Gaetano, e mi piace: sì perche *Non ſunt multiplicanda miracula ſine neceſſitate*; e quì ſarebbon due miracoli; della fame, e della vita, ſi per noſtro eſempio: ne è vero, che queſta ſentenza habbia del temerario, come à torto vogliono alcuni, perche, ſe bene il teſto dice, *Et poſtea eſurit* s'intende d'vna fame più particolare, e maggiore. E perche credete, che ſi cominci à digiunare la Quareſima nella feria quarta *Aguſtin. epiſt.* 86. perche in quel dì ſi fece conſiglio d'vccider Criſto. c. 1 *Clemente Rom. lib. 5 conſtit. c.* 14. perche Giuda ſapendo, che ſi facea conſiglio di fare ció, l'andò à vendere; il che anco conferma Graziano *De conſecr. Diſt.* 3. *c. Ieiunia trigiuniam*, dunque per compatire digiuna alla morte ſua. O mio buon Gieſù, ſe foſſero ſtati preſenti i tuoi cari Diſcepoli, e veduta la tua fame; deh, come ſaria loro increſciuto. Ha del veriſimile, che dalla tua cara Madre pigliaſſi licenza per andar al deſerto, e che ella diceſſe: per tanto tẽpo debbo eſſer priua della luce del mio Sole? O figliuol mio tù darai pena à te, e à me, la quale ſempre dirò: che manca ora al mio bene? chi lo viſita? chi lo conſola? che fa ora à che penſa? ah non ad altro, che alla morte ſua, e alla vita noſtra.

Se Maria haueſſe veduto, che ne giorno, ne notte non guſtaui pane, e gia la faccia impallidirſi, indebolirſi il corpo non haria pianto? non haria voluto digiunare anco quella? Vria hauuta facultà dal Re di poter andare à caſa ſua, e mangiare, e bere rinunzia. Come? l'Arca di Dio ſtà ſotto i Padiglioni nel mezzo della guerra, e io attenderò a' miei comodi? O Arca di Teſori, ò corpo Santo del mio Signore. Tù ſtai non ſotto il Padiglione, ma al Cielo ſcoperto fra la guerra della fame, e del Demonio; e io non vorrò teco digiunare? Nol faró mai, anzi digiunerò per vincer quell'auuerſario, che *Aut opprimendo,*

do rapit, violando circumuolat, aut suadendo blanditur, aut minando terret, aut desperando frangit, aut promittendo decipit, dicea Gregorio il Magno; Tanto più, che chi digiuna può dar per limosina ciò che mangerebbe per se.

SECONDA PARTE.

IN somma il Demonio ha tante astuzie, che Iob disse, *Quis reuelabit faciē indumenti eius.* E che proponēdo peccati corporali, e troppo manifesti, come della Gola, e simili, e nō perciò superi l'huomo spirituale questo non è marauiglia; ma egli seguita il suo ordine, e dalle tentazioni corporali procede alle spirituali, tentando di prosunzione, e vanagloria *Tunc assumpsit eum in sanctam. c. e. s. e. s. p. f.*

Hauete mai sentito dire trouarsi là ne Monti Hiperborei il Grifone animale ferocissimo, e tanto robusto, che con le branche leua da terra gli huomini armati, & è Leone dal petto in giù, Aquila dal petto in sù? Lo fuggono tutti; e nondimeno vorrebbono i conuicini mercatanti andar per li Monti Hiperborei à lor voglia, sendo che in essi vi sia copia di gemme inestimabili incorporate in alcuni gran sassi; Che fanno? cingono, e inuolgono quei sassi di pelle di morti animali: passa il Grifone, e con le robustissime branche, e artigli si cala, e afferra quei sasi pensando, che sieno animali, e sono pietre, e quando l'ha portate vn pezzo ꝑ aria auuedendosi dell'ingãno, e dello scherno, le lascia andare al basso, e quelle per la caduta grande si spezzano sopra qualche Rupe: corrono allora i Mercatanti, e pigliano le gemme, che vi son dentro. Leone è il Demonio in parte, animal terreno, perche tenta di Gola vizio corporeo; e in parte anco Aquila animal aereo, perche tēta di peccati spirituali. Vide questo mio Cristo, che era pietra, *Petra autem erat Christus*; ma cinto di questa pelle, di questa carne mortale: lo solleua in alto il Grifone: pēsa che sia vn puro huomo, *Tunc assumpsit*: dubita anco, che sia Iddio, e lo vuol gettare al basso, perche la pietra scuopra le gemme della diuinità sua; ma resta deluso, perche questa pietra lo lacera *Scriptum est.* Onde disse Zacharia: *Ponam Hierusalem lapidem oncris omnes, qui leuabunt eam concisione lacerabuntur.* Così fa à te spirituale, se ti vede cinto d'humiltà, della pelle della memoria della morte ti solleua con vana laude, poi *Mittit te deorsum*, e tutte le gēme delle buone opere sparge in terra, e te le ruba per mezzo della Vanagloria.

Plin. li. 7. c. 2. Solinus Isid. li. 12 Abulens. Leuit. 18.

P. M. A. ✳.

Zach. 12

ria. E nota Sacerdote, che vuol precipitar dall'altezza del Tẽpio: tù sei in questa altezza: hà più caro il precipizio tuo, che quel del Laico, perche è di maggiore scandolo. Nondimeno io veggo anco il suo rimedio à questo colpo *Scriptum est*; e nõ dice il testo che lo gittasse, ma lo pregò, che si gittasse: se tù non vuoi non ti può vincere.

Io ho imparato da chi ha veduto co' propri occhi, che il Coruo marino rapisce tal volta il Pesce Polpo, e il Polpo non resiste, non fa mouimento, si lascia portar in aria, ma quando vede il bello distende, e spiega quelle sue tante gambe, robuste, neruose, e abbraccia l'ali del Coruo, e cadono ambedue nel Mare: all'ora corrono i pesci, e con gran sollazzo, e gusto vanno intorno al Coruo, e chi ne'strappa vn pezzo, e chi vn'altro. O coruo maladetto infernale è vero, quel che dice Iob, *Nunquid illudes ei quasi aui?* Innalza quanto vuoi lo spirituale con lodi humane, che egli legherà le tue ale, *In funiculis charitatis*, le discipline, e gli atti di vmiltà ti faranno cadere al basso, e ti metterà come berzaglio di scherno à tutti gli vmili. L'vltima credo io, che sia difficillissima lo conduste in vn'altissimo Monte congiunto al Monte Nebo, dicono alcuni; e parte cõ la mano accennando, parte con le parole quel che non si vedea descriuendo. *Ostendit illi omnia Regna mundi, & gloriam eorum.* Osserua, douette dire, ò Sauio huomo, che l'vniuerso stà, come vn bel Palazzo. Vedi il tetto dorato del Cielo, il pauimento della fiorita terra, le mura sono i Monti, le Sale, le Campagne, le Camere, le Valli, i Giardini l'erbose pianure; La Frãcia risiede quà: l'Italia s'alluoga là. O che fiera, e importuna tentazione, *Hæc omnia tibi dabo*: offerire à vn Principe la Monarchia del Mõdo, e dir la renũzierà. Poter dire ogni cosa è mio? soggiogare i Re, comãdare a Principi, mutare gli Stati, far nuoue Leggi, essere obedito al cenno? E' vero è vero; ma penetriã più à dentro, e rideren cene.

Hauete mai veduto vna di queste Scene dipinte, doue quì si vede vn Regno, quà vna Prouincia; e mentre stanno gli Spettatori fisi à rimirar queste cose, à vn tratto i Cõmedianti calano vna Cortina, e volgon la Scena, e poi scuopron di nuouo, e in cambio di Regni comparisce vn bosco ombroso, e pieno di saluatichezza, e d'orrore; Miseri Principi, che si compiacciono in questa Scena dipinta del Mondo; presto si volgerà la prospettiua, *Et mundus transit, & concupiscentia eius*, e le pitture spariranno, *Verumtamen in imagine pertransit homo*; e in cambio del

1. Ioan. 2.

Regno

Regno andrãno nel bosco dell'Inferno nel quale, *Pertransibunt omnes bestiæ syluæ*.

Notate bene ogni cosa: *Si cadens adoraueris me*; dunque chi desidera il Regno è seruo del Diauolo. che dico? anche dell'huomo: se io vi allegassi un Sãto direste: ò era Santo: io ui allego un Re infedele: Antigono, che uedẽdo il figlio trattar superbamẽte co' sudditi gli disse: *An ignoras regnum nostrum splendidam esse seruitutem?* Bella sentenza certo: i Signori sono soggetti à più trauagli, à più rispetti, à più pericoli de' serui.

Notate anco, che il Demonio disse de' Regni del Mondo, *Cuicunque volo do illa*. O mala bestia: hai detto vna bella cosa: ti sei dichiarato. I Regni non si dourian dare à chi tu vuoi, perche gli daresti à vn tristo, ma à quelli che sono meriteuoli: Alessandro non lasciò erede il figliuolo, ma disse a' suoi: *Eligite meliorem*.

Il Re Pirro domãdato da' figliuoli à chi lascerebbe il Regno, rispose: à chi hauerà la spada migliore: e Satanasso dice, *Cuicũque voluero*. Che uuole dire Sathã? *Deorsum fluens*. O va giù Satanasso, che telo dice Cristo: Quell'è il tuo Regno: *Vade Sathana*. Vide quello sceleratissimo Baltasar mentre sbeuazzaua alla mensa con le sue Cõcubine comparir nel muro una mano, che scrisse queste tre parole, *Mane*. Questa mano è Cristo figliuol di Dio, di cui (Ruperto così espone) *Firmetur manus tua, & exaltetur dextera tua*. In confusion tua scriue oggi, ó Baltasar, ò Demonio, *Mane*, cioè Iddio ha numerato il tuo Regno: quanti anni hai regnato nel Mondo? *Nunc Princeps*. *Thecel*, cioè sei posto nella stadera della sapienza di questo Cristo, ha trouato, e põderato le tue pazzie, *Phares*, cioè *Diuisum est regnum*, perche dal tuo Regno saranno separati gli eletti. Rupertus

Hauete ueduto nelle giostre, che non si permette che rompano più di tre lance, ò due? che quei che combattano à piede, à tanti passi, ò à tanti colpi hã Legge di fermarsi? come hà mutato guardia due, ò tre uolte, lo Schermidore entra in mezzo: ferma ferma; Non dubitare, quãdo il Demonio haurà dato tanti colpi, quanti potranno la fragilità tua, Iddio si fà innanzi, e spartisce. Chi lo dice? S. Paolo, *Fidelis Deus, qui non patitur tentari supra id quod potestis*. La tẽtazione, che ebbe Cristo della Monarchia del Mondo è troppo gagliarda; e sà, che alcuni darebbono l'anima al Demonio per uno scudo, non che per un Regno; però di questo solo lasciò tẽtare Giouãbatista; anzi di più d'essere adorato per Dio. *Tu quis es?* E chi sarebbe 1. Cor. 1.

quel Padre, che per l'amor di Dio uolesse ammazzar il proprio figlio con le proprie mani? Però di questa è tentato il solo Abramo. *Benedictus d. d. m. Qui docet manus meas ad prælium, & digitos meos ad bellum*; perche le dita, ò Dauid? nō bastaua, che tù dicessi le mani? Nò: ci uuol discrezione il che significan le dita, perche si come l'uno è distinto dall'altro, e un dito è maggior dell'altro; così la forza dà Iddio secondo, che le tētazioni sono minori, ò maggiori: e secondo la fragilità minore, ò maggiore. Quei Leoni, che dalla destra, e sinistra del marauiglioso trono di Salomone eran formati è pur vero, che soggiaceano alle mani di Salomone, tenēdo sopra il sinistro la sinistra, e sopra il destro la destra. Quasi dica, non più sù, ò tentazioni, ò Leoni: insin quì vi lasciono salir le mani di Cristo. Mi direte, che ho parlato della persona, del luogo, del tempo, dell'ordine, e non ho parlato niente del fine.

Ps. 143.

Se il Demonio si puo rallegrare della vittoria de peccatori. vedi il Bannes. Prima p. q. 64. a. 3. Iob c. 1.

Ma io m'astengo dal parlar del fine, perche il mio ragionamento vuol fine. Basta, che il fine del Demonio è di non far mai fine alle tentazioni se non è impedito, fin che ui conduca, ò peccatori nel letto al fine. *Circuiui terram*, disse nō senza proposito, perche il Circolo non ha fine. Interrogato Annibale, quando finirebbe la guerra tra Cartagine, e Roma, battendo il piè in terra, e scotendo, e solleuando la poluere rispose, quādo vna delle parti sarà ita in poluere. Anzi vedete, se habbiamo, che fare insino al fine, che tenta mostrando di dar fine; si che tenta non tentando dicono Crisostomo, e Cassiano, acciò che ti stimi homai sicuro, e ti metta all'occasione. Fà come il mantice, che non sempre soffia, ma raccoglie il fiato, per soffiar più forte, *Halitus illius prunas ardere facit*. E alla fine della vita ritorna con maggiore sforzo che può: il Dragone dell'Apocalisse non trasse in terra le Stelle con la bocca, perche da principio esorta al bene tal uolta; ma con l'estremità del corpo: *Cauda traxit tertiam partem Stellarum.* Onde la Chiesa illuminata chiede l'orazione della Beata Vergine nella morte. *Nunc, & in hora mortis nostræ*. Salomone nel Tempio fece riporre quei tanti scudi, ò rotelle, e pur era tempo di pace, per star parato al tempo di guerra; E chi fugge sempre l'occasione la risolue così: *Inimici defecerunt frameæ in finem*: il nimico è il Demonio dicono Atanasio, e Teodoreto: la spada, che ha due tagli la tētazione carnale, e la spirituale: *In finem*, quando pensi al fine della vita, al fin delle cose terrene, ò al fin del corpo, che è il sepolcro, ò al fin del Mondo, ò al fin dell'huomo, che è la beatitudine,

Iob 41.

tudine, ò *In finem* à Cristo per cui superiamo, espone Remigio. E per dire il vero, che superbia è la nostra, che dappocaggine à non voler combattere vedendo te Signore in vn deserto nõ tra gli huomini, ma tra le fiere? Vi stesti ò vnica speranza mia dal quinto di Gennaio insino al 14. di Febbraio; tẽpo quando regnano i venti, le brine, le neui, i diacci. Doue ti riparaui Signore? dimmelo, consola l'anima mia sotto le piãte? ma il deserto è d'ogni ombra, e refrigerio mancheuole. Quale il tuo letto? almeno vna tauola? ma non v'eran se non duri sassi. Quã do tremaui di freddo, chi ti accẽdeua vn poco di fuoco? I vicini Pastori? ma era luogo disabitato. Che diranno quì i timidi, poi che vuoi esser tentato? che i superbi, poi che ti lasci insin per aria portar da i Demoni? se ben fù poco, poi che nõ sol ti toccarono, ma confissero in Croce gli huomini. In somma questo fatto rallegra i mesti, asicura i codardi, da forza à i deboli, e confonde gli ostinati.

FERIA SECONDA

DELLA PRIMA DOMENICA.

Cum veneris filius hominis in Maiestate sua.
Matt. 25.



POi che l'indurato cuore, è quegli cui ne cõpunzion ferisce, ne pietà commuoue, ne preghiere lo volgono, nè minacce lo impauriscono, nè flagelli lo mutano; che a' benefizi è ingrato, a' consigli incapace, a' giudizi precipitoso, a' pericoli incredulo, all'humanità inumano, alla diuinità temerario, alle cose passate dimẽtico, alle presenti negligente, alle future incauto; oggi si fà proua di questo cuore col più possente colpo, che il Vangelo di Cristo soglia dare al peccatore; accioche ognuno di noi habbia qualche segnale, se si commuoue di essere de gli eletti, se stà pertinace essere de' ribelli, e riprouati da Dio. Così fece il Signore, che volẽdo tẽtar l'vltimo colpo, e più possente per leuar del maligno animo di Caifasso l'empio pensiero, diede di mano alla Predica del Giudizio: *Amen, amen dico vobis ammodo videbitis filium hominis* Matt. 26

nis sedentem à dextris virtutis Dei, & venientem in nubibus cœli; ma egli oppose à questo acuto dardo l'impenetrabile scudo dell'ostinazione, e restossi peggiore, mercè, che egli non temette.

Temiamo noi dilettissimi, che questo santo timore sia principio di nostra salute: e come nõ temeremo, se cõsidereremo, che Dio sà e vuole, e può vendicarsi di chi l'offende? *Cum venerit filius hominis*, ecco che può: *Statuet quidem oues à dextris hedos autẽ à sinistris*, ecco che sà, *Ite maledicti in ignẽ æternũ*, ecco che vuole.

Deut.32. *Si acuero, vt fulgur gladiũ meum*, chi nõ vede che può, se fa d'vna spada vn folgore? *Et arripuerit iudicium manus mea*, chi non vede, che sà, poi che si fà Giudice di tutti i Giudici? *Reddam vltionem hostibus meis*, chi non vede, che vuole, se si risolue à vendicarsi de' nimici?

Antonino Pio fece Stãpare nelle sue monete vn Gioue cõ la Saetta nella sinistra, perche gastiga con difficultà, ma Diocleziano lo fece col folgore nella destra, perche, quãdo poi si adira fa da douero.

Ma il Folgore del nostro Iddio appartiene alla pena temporale, e quest'è nella sinistra; non basta, ci vuole l'eterna, e però al Folgore aggiunse il Giudizio nella destra, *Et arripuerit iu-*

Ps.143. *dicium manus mea*. Ora i tenderemo vn luogo di Dauid. *Domine inclina cœlos tuos, tange Montes, & fumigabunt*. Veramente il senso della lettera parla delle Saette, che si generano nelle nugole, onde soggiugne: *Fulgura corruscationes tuæ: emitte sagittas tuas*, le quali Saette sono le dita d'Iddio cõ le quali tocca i più erti, e superbi Mõti: E che il percuoter della Saetta si dica toccare in buona lingua, impariamolo da Cicerone, *Tactus est ille, qui hanc vrbem condidit*, cioè fù saettato, fulminato. O, se quan-

Cic.3. Catilinaria. do Iddio arde, e rouina i seluosi Monti, si dice, che egli tocca, quando poscia percuote, e flagella, che farà? come tratterà?

Clem. Al. Clemente Alessandrino racconta di quel Prẽcipe barbaro, che mandò al Re Dario vn dono strauagãte per certo: Vna Talpa, vn Pesce, vn Vccello, vna Saetta; Volendo dire, se non vai sotterra, come la Talpa, ò nel fondo del Mare, come il Pesce, ò nell'altezza dell'aria, come l'vccello, la mia Saetta ti giugnerà; ma la minaccia in costui, fù prosunzione, e in Dio è possanza, e giustizia; al peccatore non basterebbe volar per aria per fug-

Ps.138. gire Iddio. *Si sumpsero pennas meas diluculo*: ne asconderfi nel Mare. *Et habitauero in extremis Maris*: ne profondarsi nella terra, *Si descendero ad infernum ades*: la Saetta tua giugne per tutto. Signore, se io pecco non ho scampo, *Tenebit me dextera tua*: Se

io

io nõ mi pẽto sentirò il colpo, *Si acueris vt fulgur gladium tuum*: alla potenza tua non è Monte, che resista, *Cum veneris in Maiestate, idest, potestate tua*. Lo disse Iob: *Deus cuius iræ nemo potest resistere sub quo curuantur, qui portant orbem*. Chi sono questi, che portano il Mõdo? Pagnino legge, *Freti superbia*: la Bibbia Regia *Auxiliatores superbiæ*: la Tigurina, *Conspiratores potentissimi*: Vatablo, *Adiutores superbiæ*. Iob 9. Pagnin. Tigurin. Vatabl.

E vogliono tutte queste diuersità descriuere certi superbi, i quali hanno tanti fauori, che par, che portino il Mondo senza, che pesi loro niente lo volgono sozzopra, come vogliono: E nõ dimeno questi tali, che il Mondo non gli aggraua gli aggraua Iddio; e bisogna, che s'abbassino questi Monti che si spianino, e tocchin terra. Che più? se non son Monti di superbia, ma di santità per ogni modo sentono il peso: ecco Iob: *Semper enim quasi tumentes super me fluctus timui Deum, & pondus eius ferre non potui*. Il Nauigante, quando vede l'onda irata del Mare, che s'innalza verso il Cielo teme forte, che tutto il Mare nõ gli cada su'l capo, e l'affondi nel baratro; *Mirabiles elationes Maris*, ma più mirabile, *In altis Dominus*. Qual Naue sarà la Valle di Giosafat, e come dal fondo del Mare alzeranno gli occhi quei, che saranno giusti, *Respicite, & leuate capita vestra*; Iddio co' Sãti parranno onde del gran Mare innalzate, e temeranno coloro, ben che buoni, l'ira del Mare; quale spauento dunque sarà de' rei? come potranno gli iniqui sopportar il grã peso della grauante mano d'Iddio, il quale non solo fà gran male con vn sol toccamento, ma con vn sol guardo? Iob 31.

Alla nostra età è auuenuto caso veramẽte memorabile. Stãdo vna mattina alla Messa Filippo Primo Re di Spagna di gloriosa memoria, e sentendo ragionare, per essere egli per natura sua grauissimo, e pio l'hebbe à male: e aperta la cortina guardò coloro, i quali per poco tacendo, e di nuouo poscia ricominciando, finita la Messa il Re passò per doue eran quei Ragionatori, e disse: ne voi, ne voi capiterete più, oue sia la nostra presenza. Fù tale il terrore, che hebbero questi dallo sguardo dello sdegnato Re, che l'vno si morì, l'altro diuẽtò per tutta sua vita, come balordo, e stupido; Che diremo di quel Re potẽtissimo, *Cum venerit in Maiestate sua*? diremo le parole, che di lui disse il Profeta Abacuc in vn altro proposito: *Aspexit, & dissoluit gentes*, cõ lo sguardo in nonnulla ridusse, *Et contriti sunt Montes sæculi*, in poluere mandò tutti i ribelli; Ma questo si vedrà manifestamente nel dì estremo. Per tre cagioni altri teme Abac. 3

la

la presenza di chi che sia. O per dubbio della riuscita di qualche cosa, come il soldato in guerra, il reo in giudizio; ò per notizia di difetto, come il discepolo auanti il Maestro, come Iob auanti à Dio; ò per affronto del nimico possente, come la Colomba per lo Sparuiere, i Filistei per Sansone; ma come non temerà il reo nell'vltima giornata vedendosi mirar bieco, e toruo dal Giudice, e Maestro, e Capitano celeste, conoscẽdosi colpeuole, incorreggibile, e senza possa? diciamo quel che Iob,

Iob 16 *Hostis meus terribilibus oculis me intuitus est*, che d'Iddio non pochi Ebrei, Greci, e Latini hanno intese queste parole.

Ma habbiamo detto troppo dicẽdo cõ lo sguardo; con la sola immaginazione, cioè mouendo Iddio, e imprimendo vn oggetto corporeo di spauẽto nella nostra immaginazione, impossibile è à dire quanto ci perturbi. Questo volle dire Dauid nel

Psal. 118. Salmo, *Confige timore tuo carnes meas à iudicijs enim tuis timui*. San

Hieron. Girolamo legge *Horripilauit*, mettete insieme, *Horripilauit, & cõfige*, come leggono i Settanta, e trarrete il vero senso letterale dalle stesse voci, che è una bella discrizion del timore: la fredda paura addirizza i peli, e pare che sieno chiodi confitti nelle carni nostre. onde Ieremia descriuendo un cauallo feroce co'

Ierem. 51 crini intirizzati, e diritti gli domãda Chiodi *Adducet equum, quasi bruchum aculeatum*: lo rassomiglia nel collo al bruco, perche questi anch'egli hà quei peluzzi diritti, quasi sottili chioui. E disse à *Iudicijs* non *Iudicio*, perche voleua inferire. Signore essendo due giudicij particulare, e vniuersale, Morte e Inferno qualunque volta io à qual s'è l'vno di questi pensai, mi si arricciarono i capelli, io tremai, e freddo sudor di morte il cuore mi cinse.

Ne habbiamo illustre esempio di quel che auuenne à Sã Cipriano Martire Vescouo di Cartagine, il quale ebbe questa immaginaria visione da Dio: paruegli d'essere da vn fiero, e terri-

Surius in eius vita. bil giouane condotto auanti al Proconsolo, che senza interrogarlo di niẽte, fuor del solito costume. leggeua in vna tauoletta, doue soleua scriuersi la sentenza de condennati, ne sapeua il Sãto Vescouo, quel che mai vi potesse essere scritto, e pur l'hauerebbe voluto sapere. quãdo il giouane, che l'hauea condotto, stando dietro alle spalle del Giudice, e leggẽdo faceua segno à San Cipriano di quel che conteneua, cioè col gesto della mano tirando vn fendente accennaua, che s'era dato sentẽza, che gli fosse tagliata la testa, e tanto conteneua la scrittura. Fù tale l'orrore, e lo spauento del Santo, tale il tremito, e l'angustia,

gustia, che non potendo più gli pareua di gridare, e raccomādarsi, che almeno per vn giorno si differisse la sua morte, tanto, che accomodasse le cose sue, e l'hebbe al parer suo; ma quel giorno significaua vn'anno in capo al quale douea dal Tirāno esser decollato.

O effetti marauigliosi del timore? quanto più perturberà l'empio? Pigliamone accomodata proua in questo proposito dal fatto del crudo, e scelerato Nerone, che hauēdo fatto ammazzar la sua madre Agrippina sentì vn giorno sonar le Trōbe nel luogo, doue era sepolta: conturbossi, e andò tutto sozzopra, mutando luogo: e perche pur anco quiui se sentiua sonare, di nuouo sen'andò altroue per più non sentirle, perche gli rappresentauano la sceleranza della da lui morta madre. Ex Xiphilino referente Diō Cassio in eius vita.

O Nerone ricordati, Che tu sè Imperadore: quasi padrone di tutto il Mondo: non hai superiore veruno: nō timor di Leggi, ò di Legislatore, che punir ti possa; di che dunque ti perturbi? che nuouo spauēto è il tuo? chi ti riuede il conto? fermati nō temere. ahi, che io non posso, perche, se ben mi conosco esente, se io voglio dalle humane Leggi, sento qua dētro il Tiranno della mia coscienza, che mi tormenta: il rimorso mi lacera il cuore: l'immaginatiua mi crucia: vn supremo Nume mi agita, e mi trasporta.

Per lo viuente Iddio ti scongiuro, ò peccatore fissa quì il pēsiero, e pēsa, che, se le Trōbe di Nerone dipingono nella fantasia cose si orrēde, quali le imprimeranno le Trombe d'Iddio sonate da gl'Angioli nel Giudizio, *Canet enim tuba*, tanto più, che non solo l'immaginazione nello sdormentato, ma nel sognante ancora affligge, e annoia. Chi'l crederia, che vn sogno potesse tanto? E nondimeno l'afflittissimo Giob cene farà testimonianza di proua, hauēdolo sperimentato, *Terrebit me per somnia, & visiones*. Ma il Sauio Ecclesiastico vēne à questo particolare: quanto affanno porti seco il sognar di morire: *Conturbatus est in visu cordis tanquam, qui euaserit in die belli*: il testo Greco più chiaramente: *Tanquam qui effugit à facie belli*. Sogna di hauer sopra il nimico, e la spada alla gola, e gli par tanto vero, che suda, e si angoscia per la pena: se n'altera tanto, che per la passione si sueglia, e vedendo, che è viuo, e senza pericolo in ogni modo gli batte il cuore oltre l'vsato, e si marauiglia d'hauer temuto senza proposito. Eccl.40. Iamsen.

Bene, direte, ma il Sauio non hà questi vani timori, ò sogni, nò: gli hà anche il Sauio, e anche il Sauio, è mal trattato tal

ora da qualche orrēdo sogno; il che dice nel medesimo luogo l'istessa Santa Scrittura, *Somnus noctis immutat scientiam eius*. Non ci mancaua altro: la nostra vita non hà, quasi niente di quiete: e di questo niente, parte è il sonno: e questo sonno ci mette taluolta in tanto spauento, che noi siamo forzati à gridar, ò chieder lume, ò aiuto, ò consiglio, come fece il Re Na-
Daniel 2 bucdonosor il quale, *Vidit somniū, & conterritus est spiritus eius*, e chiamò i Saui per trattarne con esso loro. Ora se Iddio può tanto col solo toccare, anzi col solo suo guardare, anzi col nostro solo immaginare, anzi col solo sognare; ditemi voi, quanto potrà con tutte queste cose insieme dāneggiare i rei nō miga in sogno, ma desti in perpetuo, e aggiunto al graue toccamento della sua mano la più graue percossa della sua verga di
Isa.30. ferro, della qual disse Esaia, *Erit transitus virgæ fundatus*, cioè la percossa sarà fondata, perche dal corpo penetrerà nell'anima.

Oltre, che, se noi passiamo al secondo punto, che egli non solo può, ma sà, questo aggrādirà la cagion di temere, perche vn nimico, che ha potere nuoce, se vuole assai; ma più nuoce, se al potere accompagna il sapere, e il sapere lo mostrerà Dio nella separazione, e nell'esamina. *Statuet quidem oues à dextris, hædos autem à sinistris*.

O giudiziosa, ma dura, ma tremēda separazione di cui disse
Iob 21. Giob: *Quoties lucerna impiorum extinguetur, & superueniet eis inū datio, & dolores diuidet furoris sui*. Spegnersi il lume di notte à qualche passo pericoloso è male, ma che sia sopraggiunto dalla piena d'vn torrente, e che lo porti via, e lo dilunghi dall'aiuto de' suoi compagni, quest'è peggio; e pur auuerrà, che si oscuri la lucerna del Mondo, che è il Sole, e che innōdi l'Oceano, *Sol conuertetur in tenebras: præ confusione sonitus maris, & fluctuū*, e allora *Dolores diuidet furoris sui*, perche à misura secōdo il delitto darà il gastigo, sendo egli sapientissimo Giudice; *Et arripuerit iudicium manus mea*, perche la mano, secondo San Gregorio significa notizia, e discrezione, come dicemmo iermattina. adunque questa mano *Diuidet* farà la diuisione, non delle case, de' poderi, dell'entrate, de' benefici, delle degnità, ma delle pene. Questo segreto lo palesò Dauid, ma oscuramēte quan-
Ps.16 do disse: *Domine à paucis diuide eos in vita eorum*, cioè sieno pochi gli Agnelli, e molti i Capretti: pochi i predestinati, e mol-
Hieron. ti i dannati. Espone San Girolamo. perche? perche così vogliono i peccatori: E perche così vogliono i peccatori? perche *De absconditis tuis adimpletus est venter eorum*, i beni temporali

sono

sono cose occulte d'Iddio, espone Eusebio, onde le miniere che nascose ne' profondi seni della terra: e i loro nipoti ancora, e figliuoli, e famiglia ha voluto goder de' loro beni. *Ego autem in iustitia apparebo conspectui tuo.* o che antitesi. si son contentati de' beni di questa vita: nõ cercauan più là: ma poiche io Signore sono stato con quei pochi, che solo si curauano de' beni etterni, sia io apparrato da loro: Stiesene con la moltitudine de' dannati quelli, che vollero star con la moltitudine di questi caduchi beni. E' bẽ vero, che ci è vn altra sposizione di queste medesime parole, *Et de absconditis tuis adimpletus est venter eorum,* cioè ti hanno fatto ingiuria manifesta, dà loro quella pena occulta, che non si sà esplicare, ma prouare, che penetra le interne viscere, si che si possa dire *Adimpletus est venter eorum,* così espongono Santo Atanasio, e San Cirillo. E certamente meritano i mondani questa separazione *Statuit hædos a sinistris,* perche, come disse Osea, *Facti sunt Principes Iuda quasi assumentes terminum*: leggono i Settanta: *Trasponentes terminum* e Teodoro di Antiochia espose questo luogo conueniente al nostro proposito: Gli empi traspongono i termini, perche in questa vita vogliono la destra, habbiasi poi la sinistra: ora l'onor, che è d'Iddio lo danno alla creatura, rendasi poi al Creatore: se l'huomo tramuta i termini delle cose, gli rimetta Iddio à suo luogo.

Eusebius referente Daniele Barbaro.

Athanas. Cyrillus. Teodorus Antiochenus. Ose 5.

Per adesso dice Ieremia godano quanto vogliano. *Sanctifica eos in diem occisionis*: il senso vero letterale di questo luogo è: lasciali comodi, stieno agiati le cose sante non si toccano, ma si conseruano con rispetto: sien rispettati, onorati di quà: non si tocchi, non si torca loro vn pelo, infin tanto, che verrà il tẽpo della loro sinistra. Sì confronta questa esplicazione col testo Caldeo, che legge, *Præpara eos ad diem occisionis*: per ora si fa la preparazione, e non la punizione. Al presente Iddio fa come il Musico la battuta larga ognun vi sà cantare, ma verrà tempo, che si canterà à proporzione, doue la battuta è si stretta, e và si presto, che chi non è bene instrutto esce de' termini, *Quis nouit potestatem iræ tuę, & prę timore tuo iram tuam dinumerare?* Tesiè par che rida, ma i grand'huomini sotto il riso cuopron lo sdegno, come habbiamo appò Vergilio, e Omero: ti vedi prosperato questo è riso d'Iddio sì, ma temi pure, perche tosto in lui lampeggerà lo sdegno; e ciò volle dire Amos Profeta, *Qui subridet vastitatem super potentem*: In questo tempo adopra così di rado la spada, che non par, che ci sia, ma egli di-

Ierem. 12.

Ps. 89.

Amos Hic.

Vgo Cardinal. ce, *Nunquid Deus è vicino ego sum, & non Deus de longe?* Il primo Postillatore di tutta la Bibbia l'intende così: Iddio da vicino si dice essere, quando percuote di quà leggermente, ma da lontano, quando gastiga di là grauemente: anche il colpo, che vien da alto fà maggior male. Mentre dura il Mondo dura anco la nostra ignoranza, poco conosciamo gli altri, e niente noi stessi, verrà tempo, che si spiegherà la tela, che si suolgerà il viluppo di questo cuore, s'aprirà il nascondiglio di questo seno; e come disse San Pietro Damiano, *Cunctaque cunctorum cunctis arcana patebunt*. Quell'ingegnoso nostro Mattematico Fiorentino si fà beffe di tutti gli antichi, che faceano il Sole nitidissimo, e netto da qual si sia minima macchia, onde ne formarono il prouerbio *Querere maculam in Sole*, però egli con lo stromento detto da lui Telescopio fa vedere, che ha le sue macchie regolari, come per osseruazion di giorni, e mesi ha dimostrato; ma questo farà più veramente Iddio, perche *Cœli non sunt mundi in conspectu eius*, se si troueranno le macchie ne' Soli de' giusti, pensate voi, se si troueranno nelle Lune degli instabili peccatori.

Petrus Damian. in Rithm. Galileus in Demaculis solis.

2. Cor. 5 La doue noi leggiamo, *Omnes nos manifestari oportet ante tribunal Christi*, il testo Greco legge, *Oportet nos pellucidos, & transparentes fieri*, habbiamo à esser, quali Caraffe al Sole, oue si veggia ogni bruscolo diceua la Beata Teresa.

Quest'è vna delle tremēde cose di quel giorno, che tutti i beni, e i mali di ciascuno s'habbiano à veder da ciascheduno. Intendeste mai quel che volesse dir l'antico prouerbio giudicar senza velame? *Iudicare sublato velo*. San Clemente Romano nelle sue Apostoliche Instituzioni dice, che vuol dir: sommariamente: Ma essendosi seruito di questo prouerbio Cornelio Tacito il buono Scrittor de' nostri tempi Giusto Lissio esplica, che vuol dir non dentro le Cortine, come costumauano di fare per lo più gli antichi Giudici, ma tirate quelle da bāda, e alla scoperta alla presenza di tutti giudicare; Iddio per ora giudica dentro la Cortina: in segreto, *In circuitu eius tabernaculum eius*; ma allora *Iudicium sedebit, & libri aperientur* dice il Profeta Daniello. E ogni pensieruzzo sarà giudicato, *Veruntamen Deus confringet capita inimicorum suorum verticem capilli perambulantium in delictis suis*. Romperà il capo, che dico il capo? ne vn minimo capello del capo resterà intero, *Nec minimū remanebit, quod non frangatur* dice San Girolamo. In lingua Ebrea Saar si dice il capello, e Seir è Monte alto aspro dell'Iudumea; quasi, che

Clem. Ro. Apost. Instit. li. 2 c. 52. Tacit. li. 15 Lipsius Ps. 17 Daniel 7 Ps. 67. Hieron.

oscuramente accenni, dice vno Scrittore, la dispersion de gli Idumei; e io dico di tutti, che se andassero nel più alto Monte saranno ritrouati, e discoperti. Agellius

Mentre quì viuiamo vedremo sempre i mali misti co' buoni, in ogni stato, in ogni dignità, in ogni genere di vita: fra gli Apostoli Giuda, tra i sette Diaconi diuinaméte eletti l'impudico Niccolò Diacono, tra gli otto eletti nell'Arca il pessimo Cham, tra i Profeti veri anche i falsi: allora ogni hipocrisia sarà suelata, *Sublato velo. Ego iustitias iudicabo*. Esaminerò vn Ps. 74. poco l'opere di coloro, che dicono, che fanno tante cose, ma per buon fine. Viuono alcuni nimici delle penitenze con cento regole di sanità: il dormire che sia di sette ore; il mangiare sia buono per mantener le forze: il letto non sia duro, perche non tolga il sonno: conuersare à tempo suo per rimedio della malinconia: visitare i conoscenti per non parer saluatichi: vsar termini di Corte, perche non siamo sazieuoli al Mődo: e dire che gli antichi, se fussero oggi farebbon male à nő accomodarsi à questa foggia; ah *Ego iustitias iudicabo*, cauerò ben fuora il Malore, e farò vedere, che gli antichi Santi erano i Paladini della tauola ritonda, ma la gente, che io posso assoldare adesso è à piede, che non sà sopportare vn buffetto per amor mio, e sotto pretesto di dire, che la virtù consiste nell'interno non hanno ne interno, ne esterno, *Ego iustitias iudicabo*, perche farò conoscere, che molte dal Mondo reputate giustizie sono ingiustizie, e per lo contrario ancora chi ora è stimato ingiusto, allora sarà preconizato per giusto. Quindi disse Ps. 91 Dauid, *Iustus vt palma florebit*, la doue Sant'Agustino ingegnosaméte osserua, il Santo essere paragonato alla palma, perche Augus. tutta la bellezza di questa pianta consiste nel fine, cioè nella cima, ma il principio, cioè il tronco è aspro, rozzo, e à pena si lascia toccar senza pugnere: vada pur al presente il giusto rozzamente vestito, faccia vita rigida e austera, niuno lo degni, che nel fine *Florebit vt palma*, verdeggerà per sempre felice, e di soauissimi frutti appagherà se, & altri; quando l'ipocrito, e peccatore sarà confuso di etterna vergogna. così anco dicono il Leone caduto nella fossa preparatali ad Arte dal Cacciatore, se ne vergogna tanto (se però vergogna cade nelle fiere) che da se stesso entra nella gabbia, iui ingannеuolmente accomodata per non esser veduto; doue vorrebbe essere il dannato, quando si trouerà nella gran valle di Giosafat colto dal sapientissimo Iddio? non entrerebbe più tosto per non vedere, ò

esser veduto nella gabbia infernale? non dirà egli. *Quis mihi tribuat, vt in inferno protegas me? Factus est Leo & didicit capere prædam*: di quà ruggì, predò, lacerò, vccise: lo sanno le vedo-
Ezech. 19. ue, lo confessano i pupilli, lo dicono i poueri; ma poi *Expanderunt super eum rethe suum, & miserunt eum in caueam* dalla gabbia dell'abisso non vscirà egli mai più.

Non si tosto haurà sonato la Tromba angelica, che l'anime, ò del Cielo, ò del Purgatorio, ò dell'Inferno ripiglieranno i loro corpi, benche inceneriti, ò arsi, ò deuorasti, ò in altro modo distrutti, *Et congregabuntur ante eum omnes gentes*. E' quel che
Amos 4. faranno, ò diranno lo scriue Amos Profeta: *Iurauit Dominus in*
Hieron. *sancto suo*. Giura Iddio Padre per lo suo figliuolo dice San Girolamo, *Quia ecce dies venient dicit Dominus: & leuabunt vos in contis*, cioè sopra le lance, *Et reliquias vestras in ollis feruentibus*: verrà quella spauenteuole, e gran giornata, quando i Demoni faranno più strazij a' dannati, che nõ fece l'empio Enrico Ottauo Re d'Inghilterra à quei Santi Certosini leuando le trõche membra sopra le picche, e ponendoli nelle Caldaie bollenti. Ma quel che segue mi porge terrore: *Et per aperturas exibitis altera contra alteram*. Due aperture accenna quella dell'Inferno, donde vscirà l'anima; E quella della sepoltura donde vscirà il corpo; ma allora, *Altera contra alteram*, perche l'anima sarà cõtro la carne, e la carne contro l'anima. Dirà l'anima: stasù maladetto corpo, tempo è ormai, che il tuo giuoco si conuerta in trauaglio, la tua dilettazione in amarezza, il tuo piacere in tormento, la tua libidine in fuoco: sia maladetta quell'ora, che io à te mi cõgiunsi: andiamo pure, poi che il supremo Giudice ci sforza, per la eterna maladizione. Ma parrà bene, che risponda cõ parlar mutolo il corpo tuo è il difetto anima peruersa tuo, che alle mie dilettazioni, anzi pazzie consentisti. io corpo, tù spirito, io fango, tù immagine d'Iddio, e con tutto ció per minimo sensuale interesso te, e me hai condotto à questo duro partito: arderemo insieme, ma, come tua è la colpa, così maggior fia la pena: *Altera contra alteram*. Ahi chi non piangerebbe tanta gẽte, ciò si è tutta quella, che fù, che è, che dà quinci in poi sarà essere spinta qual gran Fiume, che traboc chi nella gran valle di Giosafat, di cui si puó dire, *Eijcietur, &*
Amos *defluet, quasi riuus Aegypti*: compariranno, come à punto sbocca in vn de suoi riui, ò rami il gran Fiume Nilo dell'Egitto. Quando vedrà l'empio il numero infinito de'viuenti, e perche, iui condotto, gli si arricceranno i capelli, impallidirà il volto,

tre-

tremeran le gambe, mancherà l'animo. Fratelli dice Santo Agustino fuggiamo dalla man sinistra, alla destra, ora che n'è tempo. Parliamo spesso di questo negozio, che la cosa importa: tutti gli altri allato à questo son baie: tutti à canto à questo sono vn nonnulla: oh dissoluti mondani, che, quando sene parla mostrate di stare à disagio, ò rompete il ragionamẽto, entrando in altro, come fece Festo Prefetto à S. Paolo, che gli fauellaua del Giudizio, *Disputante autem illo de iudicio futuro, tremefactus felix respondit, quod nunc attinet vade tempore autem opportuno accersam te.* Ragionãdone tremiamo, come questo Prefetto, ma non mutiamo ragionamẽto, come egli: anzi dà quel che col prossimo habbiamo detto, passiamo à dire allo stesso Dio: Ah Dio mio permettimi, che io supplichi cõ le preghiere di questa vdienza, e con le parole di Dauid tuo amato Profeta: *Deus indicium tuum Regi dà, & iustitiam tuam filio Regis*: Non ci giudicare con la tua tremenda Maiestà, ma lascia giudicare al tuo figliuolo, *Rectus es domine, & rectum iudicium tuũ,* dammi quel Giudice, che infin da fanciullezza sperimentò fame, sete, caldo, freddo, angustie, morte: che hà sperimentato la fragilità della nostra carne, la debolezza delle nostre forze, che volle essere, come noi tentato, e afflitto, *Ipse cognouit figmentum nostrum.* O come volentieri il vostro giudizio accetto? come con saddisfazzione mi vi sottometto? io non ricuso per Giudice quel che mi desti per Redentore: abbraccio la sentẽza di chi per me misero seruo volle esser dannato à morte, perche non fussi io dannato all'Inferno: il mansueto Cristo *Recordabitur, quia caro sumus.*

Aug. ser. 67. de tẽp.

Ps. 71

Adunque potẽtissimo Padre, *Iudicium tuum Regi dà*: egli huomo, noi huomini: speriamo di vederlo Agnello, e non Lione. Posiamo, e sentiremo la risposta.

SECONDA PARTE.

E*Xaudiuit Dominus deprecationem meam, Dominus orationem meam suscepit,* risponde il medesimo Dauid: sono esaudite le orazioni nostre: segnata è la supplica. E donde lo sai mi direte? Dallo stesso figliuol d'Iddio, il quale ce l'hà voluto reuelare per bocca di San Giouanni, *Pater non iudicat quenquam, sed omne iudicium dedit filio.* Orsú Signore comparite al giudizio, sedete nel Trono. Hauete mostro la vostra potenzia nel raunar tutto il Mondo, la vostra sapienza nell'ordinanza di

Io. 5

quello

quello, separando i buoni da' rei, e nel preparar la materia della esamina, cioè discoprendo tutti gli humani cuori, che qual vetro si veggano da tutti tralucere, e trasparire in loro, i beni, e i mali.

Signor venite à questa esamina. Verrò dice egli, ma tanto seuero, quanto io fui prima pietoso. Credete forse di poter placar me in verso voi, se non potetti placar uoi uerso me? Sarà sarà fatta la Giustizia, e seuera, ma non quale merita il peccato; e in questo vedrassi la mia misericordia. Facciamoci vn passo addietro, e diciamo. Egli chiamerà la sua santissima Madre, gli Apostoli, i Fondatori delle Religioni, e alcuni principali Martiri, e dirà loro: Madre mia, e uoi miei amici sappiate, che venuta è l'ora de' miei gloriosi Trionfi dà farsi alla presenza di tutto l'vniuerso, e che io per uniuersale sentenza condanni i rei, e assolua i buoni, dia pene à i peccatori, e premij a' giusti, che tu Madre mia veda gli alti Trofei della mia giustizia, e che voi Sāti, e diletti giudichiate meco tutta la terra, e ripigliate quei vostri corpi, che furono per me laceri, e afflitti, belli, lucidi, e immortali. Tenterò io adesso di mettere in campo le repliche della Madre, e i ringraziamenti de' Santi? Eh, che il pensiero non và tanto in alto, e la mente in queste gran cose si confonde, & abbaglia. Ne meno si può conueniente al suggetto trouar parole, ò concetti, che ci rappresentino l'ordine di quelle Schiere immortali, che precederanno il Principe della gloria? Andrà innanzi la Bandiera Reale della Croce; quella Croce stessa, oue morì Cristo per miracolo ricongiunta, e gli altri Stromenti ancora della Passione, quasi pezzi dell'armadura del Capitano. Concederebbe questo San Tommaso, ma apparentemēte; altri però realmēte vogliono, che deano apparire, poscia che à questo fine forse sono cōseruati in essere, per quanto affermano Beda, e Gregorio Turonē se. Manderà innanzi Cristo i suoi Armigeri, e nel primo Coro vn Angelico Alfiere, che porti la Croce. Nel secondo Coro vn Angiolo, che porti la Corona di Spine in mano. Nel terzo chi porti la Lancia. Nel quarto la Spugna. Nel quinto i Chiodi. Nel sesto la Colonna. Nel settimo i Flagelli. Nell'ottauo i Legami. Nel nono la Benda, che gli velò gli occhi. Seguirà poscia tutto il campo Celeste, indi in vltimo con gloriosa pompa il Rè del Paradiso Giesù Cristo tenēdo per mano la Reina, e Madre sua riccamente adorna, e d'altro, che d'Oriētali perle, e di finissimo Ostro. Quiui da gli Angelici spiriti

Beda loc. c. 5. 20. Gregor. Tur. glori. mart. c. 28 Vedi il Viguerio c. 21. §. 2. vers. 6. Ekius. l. c. Anselm. in Elucid.

composto vn Trono di splendidissime nubi, porrassi in sedente Maestà il tremendo Giudice. Vedrannolo i giusti, e pieni di marauigliosa fiducia, e d'inestimabil gioia. ma che fò, che oso? forse di esplicar la beata sorte de' giusti? stien questi segreti in segreto. Serua questa Predica più per ispauentare i rei, che per consolare i buoni, che sono in poco numero. Vedrannolo dico gli empi, e disperarãno in tutto, come disse Iob del tristo. *Non credit quod reuerti possit de tenebris ad lucem, circũspectans vndique gladium*, Vedrà l'iniquo, che quella sarà la sua sempiterna notte senza sperar mai più di veder la luce: parragli ad ora ad ora di vedersi ficcar nelle viscere il coltello dell'orribil sentenzia: *Circumspectans vndique gladium*. il Cardinal Gaetano legge, *Conspectus ipse ad gladium*: nel primo modo vuol dire: non sarà male, che dalla spada diuina non aspetti; e nel secondo non sarà male, che essa spada non cerchi di fargli. Procederà Iddio all'esamina, e possiamo ben credere, che dirà. Mirate queste piaghe, ò ingiuriosi, ò ingrati fatte da voi, e dispregiate da voi: questa spinosa Corona riprende le superbe teste delle vane Donne: questa Lancia grida contro gli iracondi, che il cuor vendicatiuo chiusero al varco della pietà, quando il mio fu trapassato dà quella, e aperto da questa: la Spugna, che mi porse fiele, e aceto i golosi esamina, e domanda: questi Chiodi sono contro gli auari, che le mani aiutrici al pouero non distesero: questa Colonna deue ora opprimere gli inconstanti, che mai in alcun bene fermarono il piede: questi Flagelli sferzeranno acerbamente i lussuriosi, che i piaceri del corpo cercarono: ne crediate, che la Benda, che mi velò la faccia sia oziosa, poi che ella dee ꝑ sempre leuare la luce à quei, che curiosamente, e temerariamente giudicarono: e i legami faranno per sempre schiaui del Demonio coloro, che non vollero me seguitando, esser liberi. Ma sopra tutte le cose Ascoltatori quella Croce quella Croce, ah, che spauento recherà ella à rei? Iob 18 Caiet.

Quei grandi, quei Signori superbi, che solean far tremare, che non permetteuano, che s'aprisse bocca, allora auãti à Dio, e i Santi staranno col capo basso, tremerà loro il fianco, non ardiranno di formar parola. *Potentissimi quondam Regis*, dice San Girolamo, *Nudo ibi latere palpitabunt*: e la diuina Sapienzia lasciò scritto di loro, *Venient in cogitatione peccatorum suorum timidi, & tradicent illos ex aduerso iniquitates ipsorum*, legge Vatablo, *Coram*, perche i peccati propri, quando non ci fosse il Giu- Hier. ad Heliod. ep. 1 Sap. 4.

dice si faranno auanti à disaminare, *Ex aduerso*, secondo il Greco significa staranno à fronte per conuincerli. O pensate dunque quel che sarà oltre à questi Giudici, & Esaminatori sentir la voce propria di Cristo, che dica: Rendetemi ò maligni ragione de' benefici riceuuti: del sangue sparso per voi: de Sacramenti, del tempo, che io vi diedi per ben operare, in che l'hauete speso? contro voi grida il tempo delle feste non osseruate: della Quadragesima non digiunata: delle vigilie non fatte: del sangue dispregiato: de' Sacramenti abusati. Rendete ragione del corpo, e dell'anima. L'anima occupasti nell'impietà, nell'ambizioni, nell'auarizie, non degnando i miei poueri; e il corpo nelle lussurie, e pigrizie non uisitando, nè infermi, nè incarcerati.

Che fate ò Santi, che non parlate, ò auuocati nostri? perche non dite vna parola per loro? O Maria Madre di misericordia questi son pure quei peccatori, che tù illuminasti, esortasti, aspettasti, e per loro tante uolte t'inginocchiasti, che fai ora? Non l'interroghiamo più di grazia, perche io m'immagino (e la sola immaginazione grandemente perturba) lei adirata rispondere: Via arroganti: non è più tempo di piangere, ma di penare, non di grazia, ma di gastigo: chi così hà voluto, così habbia. Non più Regina nostra non dir più, che il tuo dire ci confonde à uederui irata, non che udirti seuera.

Esa 5. E voi Santi hauete de' miseri vostri fratelli pietade alcuna? Risponda Esaia, *Omnes Arcus eius extenti vngulæ equorum eius, vt silex rotæ eius, vt impetus tempestatis.* I Santi saranno Archi d'Iddio allora tesi, e carichi tutti, per frecciare i peccatori, e con desiderio aspetteranno il segno di ciò fare.

Ecco il colpo: Voi indegnamente portaste il nostro nome. Noi Apostoli di Cristo, voi d'Anticristo: noi Confessori, voi mancatori nella Fede: noi Martiri, uoi deliziosi: noi Vergini, voi Libidinosi: noi Auuocati delle vostre Patrie; voi nõ ui curaste mai di noi; ne noi ora di uoi, *Omnes Arcus extenti* perche i Signori si vedranno contro i Serui, i Capitani sotto i Soldati, i Gentilhuomini reprobi alla finistra de' Plebei Eletti, i Prelati cattiui de' sudditi buoni.

Vngulę equorum eius, vt silex: Caualli d'Iddio sono gli Angioli buoni, e cattiui dice San Dionisio Ariopagita: qui i cattiui, cioè i Demoni haurãno i piedi di dure Selci, cioè di pietra focaia, perche parrà mill'anni à loro di battere il fuoco, di preparare la fiamma à i peccatori. *Rota eius, vt impetus tempestatis*, le

Ariop. de Diuin. nomi.

sue

sue ruote, quiui saranno i medesimi Demoni, i quali gireranno attorno accerchiando i miseri, per desio di predarli, e freme-ranno, *Vt impetus tempestatis*.

Lo Smeriglio è possente nimico dell'Allodola, e l'Allodola si paurosa di lui, che, se nel fuggire altro ricouero non troua si caccia tal uolta ne' forni, nelle cantine, è talora s'è trouata nel fondo de' pozzi; Cotanta fia la paura della condannata gēte, veggendo i rapaci Falconi, e nimicissimi Diauoli preparati cō le adunche mani, che per timore, se potessino si caccerebbono in ardente fornace, sentendo concordeuolmente gridare tutti à Dio: Dalli à noi questi iniqui: tuoi furono per creazione, ma nostri per souuersione: tuoi per natura, ma nostri per colpa: tuoi per fede, ma nostri per opere, però dalli à noi. Ecco ò Vditori, che Dio può, e che sà. Vedete vltimamente, che vuole, *Reddam vltionem hostibus meis*.

Fù gran miracolo quello di Cristo in Croce, poi che ogni moriente inlanguidisce gli spiriti, e smarrisce le forze, sì, che indebolita la voce non può gridare; ma egli miracolosamēte, *Voci suæ dedit vocem virtutis*, onde per questo mandò fuori vna gran voce *Iesus autem emissa voce magna. t. s.* Ora quanto più *Dabit voci suæ vocem virtutis*, nella estrema sentenza, douēdo esser sentito non da tutta Gierusalem, ma da tutto il Mondo, non quando dee morire, ma, quando dee mostrar di viuere? Se tale fù la voce del moriente, qual fia del giudicante? Adunque dirà Iddio: poiche ne Terra, ne Cielo, nè creature ragioneuoli, nè senza ragione più vi possono sostenere.

Terzo pūto. Ps. 67

ITE MALEDICTI IN IGNE AETERNVM. Tragica, e dolorosissima historia. O cuor mio, come non tì spezzi? Occhi miei, come nelle lagrime non perdete il lume? Quanti di voi son quì presenti, i quali forse non temono, nō tremano, non si mutano, ma s'addormentano, e s'indurano, che sentiranno maladirsi da Dio?

DISCEDITE. Foste da me tante volte chiamati con le spirazioni, e con le predicazioni, e co' benefici, e co' flagelli ne mai voleste venire, però *Discedite*: *A ME* giustamente vi discaccio da me, perche essendo io il Creatore, che comprende ogni bene, voi voleste più tosto seguitar la creatura à voi origine d'ogni male.

MALEDICTI odiaste le conuersazioni de' buoni, che traggono con esso loro ogni benedizione, pigliateui ora quelle de' peruersi soggetti à tutte le maladizioni.

IN IGNEM volesse ardere nel fuoco dell'auarizia, e vi compiaceste della fiãma della Lussuria, abbracciate ora à vostro dispetto nell'ardor dell'Inferno.

AETERNVM. Haueste voluto sempre viuere per sempre peccare, giusto, è che sempre habbiate à penare.

Nota che importi pena eterna.
Sap. 5.
Tren. 4.
Hector Pinctus & Rabbi Salom.

O noi mancheuoli in tutto di ceruello, se questa eternità nõ ce lo rimette, e dal profondissimo letargo non ci risueglia. Ponderiamola vn poco per le viscere di Giesù Cristo: Si come i piaceri sono da Salomone rassomigliati à cose fugaci, e che in vn batter d'occhio si dileguano; à vna Naue, che passa, à vn vccel, che vola, à vna freccia, che corre, à vn Caual, che galoppa; così la pena infernale à cose di lunga durata, onde intéderemo quel che disse Ieremia, *Maior effecta est iniquitas* (cioè la pena dell'iniquità espongono alcuni) *Populi mei peccato Sodomorum, quæ momento temporis subuersa est*, perche, se bene le Città di Pentapoli furono distrutte questo fù fatto in vn momento, ma il popolo Israelitico doueua in lunga prigionia star nelle mani de' nimici; ora ditemi: se lo star lungo tempo in man de' nimici è maggior pena dice Iddio, che non è l'ardere in vn tratto; quanta pena sarà ardere sempre, e star nelle mani de' nimici sempre? I tormenti, che patiua Iob erano tanto grandi, che per ispezial grazia chiese vn poco poco di tregua: *Recede paululum ab eo, vt quiescat donec optata veniat, & sicut mercennarij dies eius*. Sià (così espongono Olimpiodoro, e Policronio) il tuo Seruo almen trattato da mercennario, che non sempre fatica, ma dorme tal uolta: lasciami rispirare vn poco, e poi ritornino à cruciarmi i dolori. Se il continuar l'infermità fu cosa di tanta noia à Giob, che per fauore chiese di riposarsi vn tantino; di che sorte diremo, che sia quel dolor, che porta ne' dannati tutti i dolori, e che dura in infinito senza mai sperar di riposarsi per vn momento di ora?

Iob 14
Olimpiodor. Policron.

Questo significò Dauid quando disse: *Iustitia plena est dextera tua* al presente è mezza piena, perche la pena è temporale, ma allora sarà piena? perche eterna *In ignem æternum*. Ma il medesimo Giob ben che oscuramente l'accennò dicendo: *Videbunt oculi eius interfectionem suam, & de furore omnipotentis bibent. Videbunt*, non istaranno sbalorditi, e senza senso, e considerazione, ma conosceranno e conosceranno à vno, à vno tutti i loro mali: e doue leggiamo *Omnipotentis*, legge l'Ebreo Saddai, che si come, quando si adatta al bene significa copia, e abondanza di ogni bene; così nel male raunanza di tutti i mali, dunque

Iob 21

anche

anche quello dell'eternità della pena, *De furore omnipotentis bibent*, e torna nel medesimo, che dire *Thesaurizas tibi iram in die iræ*, impercioche, si come l'auaro accumula, serba e non ispende per essere vn dì ricco, cosi il mondano non ispende la moneta delle tribolazioni, che corre di quà, non vuol patirne niuna, sin che poi, se le troui tutte, e tutte gli faranno il suo tesoro, che altro tesoro non merita. O Esaia, che voleui tu dire, quando minacciasti quell'empio? *Sicut pilam mittam te in terram latam, & spatiosam*? perche la palla fin che dura l'impeto, e la virtù di chi la mosse sempre gira, e si ruota: e che il dannato girerà in etterno, *Et viuet adhuc in finem*; e qual ruota, ò palla per ogni parte si riuolgerà in quel fuoco. Esa. 22

Che rabbia poi, che inuidia lo consumerà vedẽdo passar nel celeste regno la beata gente? quanto si morderanno le mani i maligni della lor follia? *Irruat* (disse Moise) *Super eos formida, & pauor donec pertranseat populus Domine*. Basta, che si come vna volta à pena cessò di parlar Moise, che *Dirupta est terra, & deglutiuit Dathan*: aperse la terra la sua gran gola per inghiottir que' due ribelli à Dio Datan, & Abiron; cosi à pena haurà parlato Cristo, e mostrato, che puó, e che sà, e che vuole sentẽziare i rei, che tosto s'aprirà per lo mezzo la gran valle di Giosafat, e viui inghiottirà tutti i condannati, oue sentiranno ardori, e diacci, e morsi, e percosse, e fetori, e tenebre, e grida, e bestemmie, e maladizzioni, la doue fatta vna voce, che gridi serra, serra, serra, mai più in sempiterno si vedrà aperto l'Abisso, perche si gitterà le chiaue nel pozzo Infernale. Exod. 15.

FERIA TERZA DELLA PRIMA DOMENICA DI QVARESIMA.

Commota est vniuersa ciuitas; Quis est hic. Matt. c. 21.



LA gloria di colui, che per essere prima cagione il tutto muoue immobile, bẽ che per l'vniuerso peneri, *Quia non est qui se abscondat à calore eius*, e ꝑ ogni luogo risplenda, *Quia est totus in terra, totus in cœlo, & totus in vtroque*, dice Santo Agustino; nõ dimeno fà questo in

vna parte più, e meno altroue, conciosia cosa, che dal principio più si manifestò nella Giudea, *Notus in Iudea Deus*, che in altra parte, e più oggi in Hierusalem, che in altra Città, *Commota est vniuersa ciuitas*, e più nel Tempio, che in Hierusalem, *Eijciebat vendentes, & ementes*. Furono dette non lungi da questo proposito quelle parole di Dio à Cristo per bocca del suo Profeta Dauid, *Ego hodie genui te*, impercioche, Se bene Santo Agustino l'espone della generazione etterna; Santo Hilario, e Santo Ambrosio della resurrezzione di Cristo; Eutimio della Generazione temporale, Santo Agustino del battesimo di Cristo; nientedimeno è tanto vero, che vna scrittura sola può hauer più sensi letterali, come tien San Tommaso, che molti intédono questo passo della manifestazione, che Dio fà del suo figliuolo, *Ego hodie genui te*: io ho fatto oggi apparire, che tu sia mio figliuolo; sendo regola accomodata d'intender le scritture, che la cosa allora dica farsi, quando si manifesta.

August. Salm.2 Ambros. lib. de Sacerd. c. 1. August. quæst. noui, & veter. in 54. q. August. li. 83. quæst.

Il dottissimo Padre Sãto Agustino da molti esempli di questo. Voi dite ogni giorno, *Sanctificetur nomen tuum*, sia santificato il tuo nome: dunque non era prima santificato? saria errore à dirlo, ma intéde, che sia, cioè apparisca si manifesti santificato. San Paolo Apostolo disse di Cristo, *Tanto melior Angelis effectus, quanto differentius præ illis nomen hereditauit. Effectus* non vuol dir fatto, ma dichiarato. Ora qualunque volta egli si manifestaua, & era conosciuto Iddio, e Messia, come oggi triõfando, e discacciando; poteua il Padre dire, *Ego hodie genui te*: Anzi quell'altro luogo difficilissimo del Salmo, *Tecum principiũ in die virtutis tuæ in splendoribus sanctorum ex vtero ante Luciferum genui te*, par che illustri questa odierna manifestazione. *Tecum principium*, cioè *Principatus*, come espõgono quasi tutti i Padri Greci: S. Basilio, Eutimio, Tertulliano: *In die virtutis tuæ*, cioè *Potentiæ tuæ*. Non si può egli dire, che oggi sia stata la giornata della sua potentia, alla quale *Commota est vniuersa Ciuitas? In splendoribus sanctorum*, molti intendono il Tempio, oue era il *Sancta sanctorum*, splendido di splẽdori diuini, di grazie, di bellezze, di magnificézie tanto, che infra l'altre cose dice Iosefo, che vi risplendeuano dieci mila Candellieri. Cristo dunque cõ la potenza sua rende più Santo, e più bello il Santuario discacciando del Tempio le tenebre de' negoziatori *Ex vtero ante Luciferum*, ò come leggono gli Ebrei, e Santo Epifanio, e altri, *Ex vtero Auroræ tibi ros pueritiæ tuæ*: la diuina sostãza di cui è parto il verbo è vn Aurora, la quale mette in fuga i ladri, e malfattori

Salm. 109

Basil. ho. 10. Hexa. Tertull. aduer. Hermog.

Iosephus l. 8. Antiq. c. 2.

Epiphan. cõtra Paulũ samos p. 263

tori

tori, che si confidauano nella notte: onde Iob diceua, *Si subito apparuerit aurora arbitrantur vmbram mortis*. Quãdo oggi il Saluatore comparì nel Tempio diede vn lãpo d'Aurora, cioè della sua diuinità, e subito furono scoperti i ladri, *Vos autem fecistis illam speluncam latronum*: *Tibi ros pueritiæ tuæ*, perche vna semplice, e puerile schiera lodandolo gridaua *Hosanna*. Il Cardinal Gaetano legge, *Ex vtero, ex aurora tibi ros natiuitas tua*, e referisce questa natiuità sua à quella spirituale di tanti fedeli, la doue non come nella generazione carnale si veggiono nascere vno, ò due p volta; ma innumerabili, come le gocciole di rugiada, che caggion dal grembo della feconda Aurora, secondo il qual modo di fauellare, non solo dopo la resurrezzione, ma innanzi, ma in questo Vãgelo vediamo fecõda natiuità di Turba fedele, che lo segue dicẽdo, *Benedictus qui venit in nomine domini*. Vedete voi quanto à ragione diciamo, *Tecum principatus in die virtutis tuæ*? Iob 24

Ma perche nel Principato tre cose sogliamo ammirare; la Magnificẽzia, la Giustizia, e la Possanza; tutte, e tre queste cose ritrouar potremmo nel Saluator nostro, e in quel che Moise, nel suo Cantico disse di lui, *Quis similis tui in fortibus domine? Quis similis tui? Magnificus in sanctitate: terribilis atque laudabilis, & faciens mirabilia*. Si verificò molto bene la magnificenzia della Santità di Dio nel Tabernacolo di Moise con le ricchezze dello spogliato Egitto, ma più nel Tempio di Salomone cõ le ricchezze di tanti Regni, in guisa tale, che vn solo Tempio era come vna gran Città, quindi molti intendono quelle parole del Salmo, *Fundatur exultatione vniuersæ terræ Mons Syon latera Aquilonis Ciuitas Regis magni*, quì si parla del Tempio di Salomone, detto Città per similitudine, e per mistero: per similitudine, perche anch'egli haueua le diuersità delle mura, delle case, de propugnacoli de fossi, de fonti, de gli atrij per li forestieri, e per li naturali, e il numero de' Ministri, e de' Leuiti, faceua vn esercito; per mistero poi è detto Città à fine, che intẽdiamo quelli, che frequentano la Chiesa orando, douentar di rustici Cittadini, anzi Cortigiani d'Iddio, a' quali si dice, *Iam non estis hospites, & aduenæ sed estis ciues. Sanctorum, & domestici Dei*: e altri riescono Capitani, altri Senatori, altri Principi, *Magnificus* dunque, *In sanctitate*, però che se magnificò per parer del Filosofo è quegli, che fà grandi spese, Iddio nõ sol fà vn Tempio, come vna Città, ma vi mette la ricchezza di due potentissimi Regi Dauid, e Salomone: Dauid disse, *Ego autem totis* Sal.47 Ephes.2

1.Par.29 *tis viribus meis præparaui impensas Domus Dei*: Salomone disse,
3.Reg. 8 *Aedificans ædificaui domum in habitaculum tuum firmissimum soliū tuum in sempiternum*. In somma si fa conto da i talenti, che numera la diuina Scrittura, che molti milion d'oro si spendesse nella gran fabbrica, perche intendessero i Principi quanto à Dio piaccia edificar chiese al suo culto, e che si come la principal gloria di Salomone fù per hauer edificato il Tempio; cosi molti Regi, e Principi leggiamo per l'Istorie, essere stati prosperati per fabbricar Chiese, Conuēti, Monasteri, e luoghi pij. Nasce quistione perche fra tante immense ricchezze, e grā preparamenti d'Oro, Argento, Ferro, vasi, e gemme, volesse il Re Dauid, che anche il popolo ci concorresse non essendo necessaria più ricchezza? Dico che Iddio volle fare vna stratagēma al Diauolo, che operò dessero huomini, e Donne smanigli, e orecchini d'oro (perciò che anche gli huomini secondo il costume d'Oriente gli portauano dice Plinio) per fabbricar il Vitello, à fin che più volentieri facessero idolatria, amando, e adorādo nel Vitello d'Egitto l'oro, e le ricchezze proprie, dice Clemente Alessandrino; e Iddio operò, che tutti dessero delle facultà loro, le quali non furono poche nella fabbrica del Tempio, perche più l'amassero, e frequentassero, solendo noi amar più quelle cose, che più ci costano. E donde nasce, che alcuni vanno si di rado alla Chiesa? certo perche non vi hanno niente di loro, e ne pur si degnano di ristaurare vna lor Cappella, che và in rouina. Aggiugnesi à questa diuina magnificenzia il gran numero de gli artefici, che vi cōcorsero, poi che erano tre mila trecento Capomaestri; ottantamila lauoranti mandò il Re di Tiro, e ottātamila altri il Re d'Egitto, come si caua dalla diuina Scrittura. O marauiglia vna sola volontà di Salomone fa che tante migliaia di genti si vniscano à durar si gran fatiche, e la volontà di Dio non potrà vnire vn centinaio di persone, che stieno come si debbe, e con la reuerenza, che si ricerca nella Chiesa sua? che fatica è tacere? non sapete, che *Malleus, & securis non sunt audita in Domo Domini*, perche erano martellati, e scarpellati auanti che si conducessero al Tempio, secondo la più comune sposizione? Fate i romori gli strepiti, i negozi auāti, nelle case, nelle piazze, ne' mercati, acciò che in Chiesa stiate quieti. Finalmente il buon Padre Iddio, *Est magnificus in sanctitate*, perche ci prouuede d'vna Sposa santissima, e ricchissima la qual ci porta dote da Reina, e quest'è la Chiesa materiale, indi oue Dauid la noma Città, la noma anche Sposa,

Marginal notes: Villapād. tom. 2. App. in Ezech. — Plin. li. 11 c. 37. — Clemens 2. Strom. c. vlt. — 3.Reg. 5 — 2. Parap. 2 — Euseb. li. 9 de præp. c. 4. — 3.Reg. 7 — Sal. 47.

sa, *Fundatur exultatione vniuersæ terræ*, legge dal testo Ebreo il Cardinal Gaetano, *Pulchra sponsa lætificans totam terram*. Amabilissima Sposa il cui solo aspetto vi dourebbe render felici; e doureste visitarla mattina, e sera, *Et in noctibus extollere manus vestras in sancta*, cioè abbracciarla affettuosamente. Ma che vuol dire San Paolo, *Qui autem cum vxore est solicitus est quomodo placeat vxori?* Non la tratti da serua. Voi da serua la trattate standoui con si poca reuerenza; non la tratti da meretrice; voi da tale la trattate ragionando in Chiesa di cose impurissime, con isguardi lasciui, e da far vergognar vna femmina di Mondo: proueggale di vesti, e ornamenti à suo stato diceuoli; e voi prouuedete la Chiesa di nobili cortine alle mura, di paramenti ricchi all'altare, di vasi d'oro, e d'argento alla Sagrestia. Ella il merita, perche vi porta vna gran dota, che consiste ne' meriti di Cristo, de' Santi, di Maria: può dire, come la prima moglie di Giacob, *Dotauit me Deus dote bona.* Deh quanti mandano male la dota di questa tanta consorte, dispregiando il tesoro de' suoi Sagramenti, e il capitale de' suoi meriti.

Caiet. Salm. 47

1. Cor. 7

Simile

Genes. 30

Conuiene ancora benissimo questa scrittura à Cristo, che ha per isposa sua la Chiesa Santa, *Pulchra sponsa lætificans totam terram*. Onde egli disse per bocca dell'Apostolo, *Viri diligite vxorem sicut & Christus dilexit Ecclesiam*; e se di Salomone, secondo la lettera per testimonio della Parafrase Caldea, s'intendono quelle parole, *Egredimini filiæ Syon, & videte Regem Salomonem in die desponsationis illius, & in die letitiæ cordis sui*, perche fece lo sponsalizio, compiuto il Tempio con la Dedicazione di quello; molto più s'intenderà questo di Cristo, quando oggi con pompa sacra, e magnifica, col diadema dell'acclamazion regia della Turba, entra nel Tempio, *Magnificus in sanctitate*, e perche vede disonorar la sua Sposa da gli auari Sacerdoti, tocco da gelosia, *Zelus Domus tuæ comedit me*, ecco che oltre alla Magnificēzia dimostra la Giustizia, *Terribilis atque laudabilis*, lodeuole anco ne' flagelli. *Quis est hic?* ò come terribile: *Hic est Iesus Propheta*, ò come laudabile: *Auferte ista hinc*, ò come terribile: *Benedictus qui venit in nomine domini*, ò come laudabile.

Dice la Cantica, *En lectulum Salomonis sexaginta fortes ambiunt omnes tenentes gladios, & ad bella doctissimi*: strano congiugnimēto di letto, e d'armi, di guerra, e di riposo. Sapete à che fine? solo Cristo in vn singolar modo sà vnire la guerra, e la pace. Vuole il Caldeo Parafraste, che il letto sia il santuario del Tempio, e i Sacerdoti i guerrieri; ma perche l'auarizia hauea

Cant. 3

tolto loro la spada di mano, Cristo oggi come Capitano, e vero Salomone gli rimette in ordinanza, perche il letto rimanga senza tumulto quieto, e pacifico.

Ezech. 43 E ora intenderemo vn mistero bellissimo, cioè per qual cagione l'altare del Tempio si domandasse Leone diuino, *Ipse autem Ariel quatuor cubitorum*, in Ebreo, *Ariel* vuol dire, *Leo Dei*, anzi il Tempio tutto se crediamo à Beda, à Riccardo, e quasi à tutti i Latini, haueua forma di Leone: la Torre con l'ampiezza del vestibolo formaua il Capo, e la Coma.

1 Par. 28. Ma che vò io dicendo il Tempio, e l'altare, quando gli stessi vasi de' sacrifici haueano forma di Leone, dicendo il Paralipomenon *Similiter, & in Leones argenteos diuersum argenti pondus separauit:* i Settanta leggono, *Cyathos*, e la Latina, e la Greca cóuengono, perche erano vasi, che haueuano forma di Leone, e questo significaua, che si come il Leone è insieme terribile, e clemēte, e che à chi gli si humilia perdona, come dice Plinio; così il Tempio era luogo di preci, di orazioni, di perdonanza sì, ma anco di sangue, e morte, e quei vasi stessi raccoglieuano il sangue de sacrifici. Ma in particolare rappresentar doueano quel Cristo Saluatore di cui è detto, *Vicit Leo de tribu Iuda*, che quasi Lione del Tempio, entrando in quello doueua essere laudabile dalle humili Turbe, che se gli abbassauano, e terribile à i Sacerdoti superbi, che gli faceano resistenza, *Auferte ista hinc, & eijciebat omnes vendentes, & ementes*. Leon placabile è in Chiesa à quei che sono pij; fiero à quei che sono empi.

Plin. lib. 8 c. 16

Sal. 77. Quì hebbe l'occhio Dauid quando rassomigliò il Tempio al Liocorno, *Et ædificauit sicut vnicornium sanctificium suum in terra quam fundauit in sæcula*. Prima, perche questo fortissimo animale più che niun altro, si edifica magnificentissima fabbrica, onde il Pagnino legge, *Aedificauit, sicut Palatia excelsa sanctuarium suum*, sendo Iddio come dicemmo *Magnificus in sanctitate*. Oltr'acciò quel Corno è robustissimo, e il Tempio era fondato in saldissima rupe, e haueua saldissima Torre dalla parte

Num. 24 Oriētale, indi ne' Numeri è scritto, *Robustum habitaculum tuum*. Più auāti: si come questa fiera ha vn sol corno, e posto nella più alta parte, così vn sol Tempio di Salomone era tra i fedeli, situato nella cima del Monte Sion. Di più egli è animal solitario non permette, che altre fiere stien nel suo albergo, e in luogo riposto, e da ogni humano vestigio lontano, e separato lo elegge; e Iddio nel Tempio, solo voleua essere adorato, scacciādone gli altri Dei, come si vedde oggi spignendo fuor l'Idolo

dell'aua-

dell'auarizia, e tãto separato, e nascoso staua, che nel solo *Sancta Sanctorum*, che vuol dire separazione dimostraua la gloria sua à vn sol sommo Sacerdote: e di questa occulta gloria s'intẽde quel luogo, *Omnis gloria eius ab intus*, e quell'altro, *Verè tu es Deus absconditus*, perche nel Sātuario staua ritirato, ne pur volle, che lumi di finestre, vi fossero; ma sol di lucerne. E finalmẽte *Aedificauit sicut vnicornium sanctificium*, perche egli è formidabile insieme, e amabile dall'altre fiere: amabile poi che col corno purga l'acque da ogni veleno, ne elleno berebbono, se prima là nell'Africa la mattina per tempo non le andasse à purgare; e poi è formidabile ancora, conciosiacosa che col medesimo corno pretende tanto di fortezza, che le pone in fuga, anzi le spauenta, anzi le impiaga, e vccide, ne hanno ardire di resistergli. Ben si può dire di Cristo, *Terribilis, atque laudabilis*, impercioche oggi egli spauenta, discaccia, e mette in scompiglio costoro, *Eiecit vendentes, & ementes*, e à molti peccati nõ si proibisce l'ingresso della Chiesa, e dall'altra parte, (poi che *Aquæ multæ populi multi*.) egli purga, santifica, e benedice la Turba, che grida, *Benedictus qui venit in nomine domini*. Isa.45. Vilialp.c. 41 Abulens. Leu. 1.q.4. Apoc. 17.

Ma notate, ciò che dice S.Giustino Martire scriuẽdo contra *Triphonẽ*, che il Liocorno ha il corno in somiglianza di Croce, per cui abbatte i più indomiti animali, e supera ogni incõtro. In Lmart.

Signor mio, e Saluator mio, questo voleua dire, che in *Terra quam fundasti in sęcula*, cioè nella Chiesa Santa, col corno della Croce metterete in fuga Satanasso con tutto il suo esercito, *Nũc princeps mũdi huius eijcietur foras*. Ma se *Est princeps pacis*, ꝑche guerreggia? E anche del Cigno dice Aristotile, *Aquilã si pugnam cœperit repugnans vincit, ipse autem nisi prouocatus nunquam pugnam infert*: non combatte, non contrasta il Cigno con l'Aquila; ma stimolato, ma prouocato da lei si mette alla difesa, tenta l'affronto, e ardito quanto possente, riesce glorioso vincitor dell'Aquila; era entrato questo Cigno gẽtile vicino alla sua morte per cantare, cioè lodare Iddio nel Tempio, ma quando la superba Tiranna, e amatrice del sangue Sinagoga lo prouocò, profanando il Tempio, ah che non ne potendo più il Cigno, si cacciò sotto i piedi l'Aquila, *Mensas nummulariorum, & cathedras vendentium euertit*: non può comportar le Chiese esser fatte tabernacoli, e spelõche da ladri: è vn prouocare questo purissimo Cigno: lo disse Iob, *Abundant tabernacula prędonum, qui audacter prouocant Deum*: ha dissimulato teco più volte teco, ò Città indeuota, ò superba Aquila, prouocatrice d'Id- Iob 12

dio; ma si *Vt Aquila inter sidera posueris nidum tuum, inde detraham te*, dice Iddio.

Riman da dirsi come, e cō che armi potette Cristo esercitar atto di giustizia si seuero, e discacciar tanta gente, che faceua quasi vn esercito dice San Girolamo, e questo dubbio sciogliēdo, vedremo meglio, che *Est terribilis, atque laudabilis* Due ragioni son preste: vna dalla parte del discacciāte, l'altra de i discacciati. Quelle parole, che furono dette in lode di Salomone,
3.Reg. 13 *Sed hęc & quæ nō postulasti dedi tibi diuitias, & gloriam*, letteralmente s'intendono della sua grauità, perche il testo Ebreo in luogo di *Gloriam*, legge, *Diuitias, & grauitatem*: l'estimazione, la reputazion sua; e più opera vn Principe con questa, che con la potēza; E forse viene da questa voce potare, perche dee chi la vuole potar ogni ramo di vizio, che se le opponga. Per la
Sal. 7 qual cosa bene potette dir Dauid, *Gloriam meam in puluerem deducat*, cioè se vuole cosi Iddio, riduca in poluere leggiera il piōbo della mia grauità, l'auuersario mio, che me ne contento: risoluasi in leggerezza il peso della reputazione mia. E Esaia chiamò quella Regione di Palestina lieue, cioè di niuna stima,
Esa.9 ò reputazione, *Primo tempore alleuiata est terra Zabulon, & terra Nephtalim*, ma quādo Cristo la visitò la nomina graue, perche da lui le fù dato la grauità, e la riputazione, *Et nouissimè aggrauata est via Maris*.

Ora infra le cose, che partoriscono in alcuno questa grauità si può annouerar la presenza bella, e maiesteuole per natura, ò composta à grauità per arte. Caligola si guardaua nello specchio per disporre la sua faccia à fierezza, e terribilità, e più tosto facea ridere; si come fanno alcuni, che cingono spada, i quali con occhi, e fronte, e barba si dispongono in tal maniera, che si credono di spauentar le persone, quando le fanno ridere. Ottauio Agusto l'haueua naturalmente maiestosa, ma se ne insuperbiua tanto, che ciascun se ne auuedeua, perche si rallegraua di far col guardo suo, che era viuissimo, e splendidis-
Sueton. simo abbassar gli occhi di chi fiso il miraua dice Suetonio: Iob valeua tanto di grauità, di presenza, che quando i Gentilhuomini della sua Città lo vedeuano cōparire, s'accheta uano per
Iob 29 reuerenza, *Principes cessabant loqui & digitum superponebant ori suo. Vocem suam cohibebant duces, & lingua eorum gutturi suo adhærebat*. Credete voi, che, se alcuni principali di questa Città stessero su'l graue, e cō la reputazione, che dourebbono, il popolo hauesse ardire di parlar cose disoneste, & empie cōtro Dio,

e con-

e contro il proffimo? Credete, che alcune Gentildonne delle prime, di bellezza, ma non di coftumi, imparaffero dallo fpecchio à cõporre il vifo con grauità, e abbaffar gli occhi con modeftia, che i giouani diffoluti haueffero ardir di far con quelle all'amore? Tremano, cedono, fi tirano quefti negozianti nel Tempio, perche veggono in Crifto vna prefenza tanto bella, tanto graue, oltre alla reputazione, che fi era guadagnata per altro, che niuno di loro ardifce di tentare la refiftenza, onde S. Gregorio Niffeno homelia fefta nella Cantica affermò. *Diui nam pulchritudinem habere aliquid amabile in terrore*: adunque *Terribilis, atque laudabilis, Laudabilis*, perche, *Oculi tui columbarum*, cioè fi come gli occhi delle Colombe fono di quel colore Cefio tendente al celeftino, tanto lodato, e per bellezza, e per fignificamento da i Fifiognomifti lodando perciò Minerua, perche detta è *Glaucopis*; cofi Crifto cõ vno fguardo celefte, bello, e diuino allettaua, ma dall'altra, *Abfque eo quòd intrinfecus latet*: legge il tefto greco *Præter filentium*, perche hanno congiũta vna certa maeftà, e reuerenza, che altri è forzato almen per rifpetto à tacere, à non fare refiftenza alcuna; cofi del grande Aleffandro dice la Sacra Scrittura, che *Siluit terra in confpectu eius*, cioè non fapeua far refiftenza al fuo impero; molto più fi verifica quefto del Saluatore, perche nõ folamente, *Laudabilis*, ma *Terribilis*. Dalla parte poi de i difcacciati del Tempio diciamo, che la colpa propria chiudeua loro la bocca alla parola, legaua la mano alla refiftenza, fcioglieua il piede alla fuga, e potea dirfi di coftoro, *Quomodo confunditur fur, fic confufi funt*. Qual confufion di coloro, che mentre di notte rubano vna Chiefa cõparifce all'improuuifo il Sagreftano cõ vna torcia accefa? come, fe poffono, frettolofamente fi danno à fuggire? Veggono quefti ladri, che *Fecerunt domum Dei fpeluncam latronum*, compari quefto marauigliofo lume di cui è detto *Lumen ad reuelationem gentium* e tofto confufi dalle loro iniquità, fi mettono in fuga, cadendo l'vn fopra l'altro, e per la fretta inciampãdo nel più vicino, *Corruent finguli fuper fratres fuos*, quafi *Bella fugientes*. E con miftero fi trattano dà ladri oggi quei, che cercano di accumular pecunia, che cofi fece parlar Ofea il ricco: *Veruntamen diues effectus fum*, quafi dica, come efpone Sã Girolamo: vengano i danari donde, e come fi vogliano, bafta che io gli hò: *Non refert vnde poffideam, dummodo poffideam*. Ladri domanda il Catechifmo del Tridentino quei che non pagano: ladri quei che giudicano in fauore di chi prefenta: ladri

Gregor. Niffen.
Cant. 4.
Homero
1. Mach. 1
Simile
Ierem. 2
Leuit. 20.
Ofeæ 12
Hieron.
Catheck. Rom.

quei

quei che fanno leuar di casa le cose necessarie à coloro, che pagar non possono: ladri quei che fanno alzar il prezzo alle robbe: Ladri bene spesso, quei che danno à cambio. Che faranno costoro quando vedranno il lume, anzi il Sole *Venientem in nubibus cum potestate magna*? non potranno aprir bocca, perche vedranno scoperte le loro rapine, e crudeltà verso i poueri. Il veder l'iniquità altrui chiude la bocca à chi è mezzano appo Dio; ò pensate le proprie quel che faranno: così s'intédono le parole del Profeta Abacuc. *Quare ostendisti mihi iniquitatem, & laborem, videre prædam & iniustitiam contra me? De iniquitate quæ in populo erat Iudæorum Propheta conquæritur*, dice Esichio, e il medesimo scriuono Teodoreto, e Sã Gregorio Nazianzeno in Apologetico. Sei tanto adirato col popolo, che non ti basta nõ ascoltar le mie preghiere per lui, ma per chiudermi la bocca affatto, e serrar la porta della tua clemẽza mi mostri le loro scelleratezze *Contra me*, cioè *Coram me*.

Hab. 1. Hesych. Teodor. Nazianz.

Simile — Và vn famigliare del Principe per impetrar grazia à vn amico, e il Principe dice ho discoperto vna congiura contromi da questo tuo amico; nõ saria questo vn serrar la bocca à chi prega per lui? Veggono talora le persone spirituali far cose tanto disorbitanti in offesa di Dio, che non vanno da cuore à pregarlo, che riponga la sferza: par loro di sentirsi dire, *Et tu noli orare pro populo isto*. Che più? la colpa tarpa tãto le ali dell'ardire, che infin quando è perdonata, se ella si rinfaccia porta confusione, e fa cader d'animo. *Petre amas me*, disse Cristo à San Pietro tre volte, perche tre volte l'haueua disamato, e negato, dice Santo Agustino; e la terza volta intendendo la Cifera S. Pietro si conturbò, *Contristatus est Petrus quia dicit ei tertio amas me*, come se dicesse: ho tanto pianto il mio fallo, che son quasi diuentato cieco, e per ogni modo Signore me lo rimprouerate. onde auuiẽ questo? perche sempre io manco di me presuma, e più tema? Se adunque le colpe aliene conosciute, e le proprie, ancor che perdonate recano confusione, e toglio-no l'ardire, che faranno le proprie, e non perdonate? Qual cõfusione hauranno i peccatori, ò alla Morte, ò al Giudizio? *Arguam te & statuam contra faciem tuam*: ecco il modo che io terrò per farti cader le braccia: io metterò te sul viso à te: farò che tu vegga quel che non vedeste mai, cioè te medesimo. Il testo Ebreo legge, *Ordinabo ante oculos aciem meam*: in ordinãza la soldatesca delle tue scelleratezze ti metterò à fronte, la quale ti sbigottirà tanto, che non haurai forza di alzare vn dito.

Agust. Ioan. 21 Sal. 49

to.

to. Il Diauolo stesso, che di gran lunga eccede la possanza, e audacia humana cadrà d'animo.

Non vi si ricorda, che Zaccheria vide Cristo entrare in duello, cõ Satanasso armato? *Ostendit mihi Iesum Sacerdotem magnum, & Satan stabat à dextris eius, vt aduersaretur ei, & Iesus erat indutus vestibus sordidis.* Queste erano Signor le vostre armi? vestimenta macchiate di sangue in cambio di vsbergo? Spine in luogo di celata? Chiodi per guanti di ferro? per Tromba il Silẽzio? Ah che non ci è spada eguale alla cognizio della propria colpa, quando Satanasso vide le piaghe, e il sangue di che egli era stato cagione, e tentatore, ben tosto mancolli l'audacia. Zacch. 3

Quando vedrete quelle sante cicatrici nel giorno estremo, ò peccatori, vedrete lettere per congiura del Prencipe composte di vostra mano che rimprouereranno à voi le colpe vostre. *Qui filium Dei conculcastis.* Negate che sia vostro scritto? eccolo, *Rursum crucifigentes Christum.* Almeno il rinfacciarui la colpa fosse per confusione, e ammenda, e non per sola confusione: Cade San Paolo, e Cristo gli dice, *Cur me persequeris?* come se dicesse. conosci di perseguitarmi ora, se vuoi non mi perseguitar più. La qual confusione operò tanto in lui, che egli disse, *Domine quid me vis facere?* Io per dire, e far male non ho più ne lingua, ne mano, ne forza alcuna: per far resistenza alla maestà vostra, mi manca l'essere non che il potere, e il volere, ma ho ben lingua per consolar il pouero, piè per visitarlo, mano per soccorrerlo.

SECONDA PARTE.

Fornita di tutto punto era la sacra, e magnificẽtissima casa di Dio, quando il Re Salomone con santa pompa volẽdoui trasferire l'Arca à Dio dedicata, fece, e per lettere, e per pubblico bãdo ragunar in Gierusalem tutto il Regno, e di questo bando intende il Caldeo quelle parole, **Egredimini, & videte filię Syon Regem Salomonem.**

Ma che in quello fatto si possa dire quel che promettemo nel terzo luogo, *Faciens mirabilia* non solamente si proua, perche era stata l'Arca l'epilogo delle marauiglie, ma nella stessa traslazione vogliono gli Ebrei, che succedessero miracolose marauiglie. E prima cantando eglino il Salmo 131. le porte del Tempio da lor medesime si chiusero, e poi soggiugnendo *Propter Dauid seruum tuum non auertas faciem Christi tui,* elleno si Ps. 131

aper-

aperſero, ſenza che niun le toccaſſe. Ma Ioſefo non afferma egli che in portar l'Arca, nè peſo, nè ſtanchezza ſentirono i Miniſtri? Parliamo di Dio incarnato, e più al noſtro propoſito diremo, che *Eſt faciens mirabilia*. E per intender queſto notiamo la profezia di Aggeo, *Magna erit gloria domus iſtius nouiſſimæ, quam primæ*. Parlaua del Tempio riedificato da Zorobabel, e riſtaurato da Erode, che ſaria più glorioſo di quel di Salomone, che fu poi rouinato; e pare, che non poſſa eſſer vero, ſi perche nel primo vi fù il fuoco deſcendente dal Cielo ſopra i ſacrifici, la gloria di Dio nel propiziatorio infra due Cherubini, l'Arca del teſtamento, il Rationale che portaua in petto il Sacerdote, e nella ſteſſa architettura della fabbrica mancauano tante coſe, che quãdo s'aperſe, e vi entrò il popolo quei che erano vecchi, e hauean veduto il primo, cominciarono à piangere. come adunque ſarà più glorioſo il ſecondo? Ah che tutta queſta gloria di più naſcerà dalla preſenza di Criſto, la quale ſi vide in quel di Erode, e nõ in quel di Salomone: è vero, che Erode lo fece di dentro veſtir d'oro, e di argento, ma in Criſto ſono *Omnes theſauri ſapientiæ, & ſcientiæ Dei*. E che ſecondo la lettera s'intenda di Criſto, ecco che Aggeo dice, *Veniet deſideratus cunctis gentibus*, ſi parla quì del Meſſia. non vi acciecate, ò Ebrei, conſiderate le parole, *Domus iſtius nouiſſimæ*, adũque dopo queſta ſeconda riſtaurazione non biſogna aſpettarne più; e ſe Tito abbruciò la ſeconda, queſta è l'vltima: e ſe il Meſſia in eſſa douea venire, & ella non ci è più; dunque il Meſſia ormai è venuto. Accoſtiamoci al Vangelo. Viene oggi il Meſſia nel Tempio riedificato da Zorobabel, e riſtaurato da Erode, *Et facit mirabilia*, perche non ſolo è magnifico nella ſantità, laudabile nella giuſtizia, ma poſſente ne' miracoli ſanando ciechi, e zoppi, *Et acceſſerunt ad eum cęci, & claudi in templo, & ſanauit eos.* O gran miſtero, che vuol dir l'Arca nel Tempio, e la preſenza di Criſto far queſte marauiglie, ſe non adombrare l'Arca del Santiſſimo Sacramento, e la preſenzia reale di Dio in quello, che illumina l'intelletto, e addirizza l'affetto? Salomone vi portò l'Arca nel meſe di Settembre, *Conuenit ad Regem Salomonem vniuerſus Iſrael in menſe Ethanim*. il Caldeo legge *In menſe fortium*, perche come dicono Vatablo, e il Pagnino nel meſe di Settembre raunato è il grano, che *Cor hominis confirmat*; pche ſappiamo nella Chieſa eſſerui il granaio; anzi la diſpẽſa di quel pane celeſte, che ci da forza di viuere, e di cui diciamo *Panem noſtrum quotidianum da nobis hodie.* Orsù, *Acceſſerunt cęci, & claudi*, per-

Agg. 2

Luogo cõtro gli Ebrei.

Galat. li. 4 c. 9

di, perche alla presenza di Cristo nel Sacraméto non istan bene quei, che si stimano da più de gli altri, e che non conoscono se stessi, ciechi alle proprie viltà.

Giustino historico racconta vn fatto bello e giocondo, cioè che tutti i serui i quali si trouauano nella Città di Tiro si accordarono à vccidere i padroni, e conseguito l'intento, si risoluettero à creare fra di loro vn Re: e colui voleuan che fosse, il quale in vna determinata mattina, fosse il primo à mostrar il Sole nascente, da loro adorato per Dio: vanno à mezza notte tutti in campagna, ciascuno stà attentissimo al nascer del Sole: gli altri risguardarono in verso l'Oriente, donde egli sorgere solea: solo Stratone rimirò in verso Occidéte, e fù il primo à vederlo, però che il Sole di prima giunta in Occaso spiega i suoi raggi, e così di Stratone fù il Regno. Iustin. lib 18. Simile

Vditori quà la plebe, e la nobiltà della gran Città di Gierusalemme combattono del Regno di Dio, e sarà di chi prima lo vede, cioè conosce Cristo, per Messia. Risguardano i nobili l'Oriente della grandezza temporale, e non ci veggono Cristo, ma attédono à dire per dispregio, *Quis est hic?* chi sarebbe mai altro, che figliuol d'vn fabbro? Ma la semplice turba rimira verso l'Occidente della pouertà, e semplicità, e vi troua Cristo vero Sole, *Vobis timentibus nomen meum orictur Sol iustitiæ*, per la qual cosa esclamano, *Hic est Iesus propheta à Nazareth. accesserũt cæci, & claudi*, perche *Beati pauperes quoniam vestrum est regnum Dei*. Somigliantemente chi vuol vedere il Sole, e godere i suoi raggi nell'Ostia sacra téga l'occhio fisso nell'Occaso della morte di Cristo, e nell'Occaso della propria miseria: prima rimiri l'Occidente, e poi l'Oriente. Chi conosce Iddio se non i fanciulli? *Benedictus qui venit clamabant pueri*; Per questo dice Cassiodoro nel primo della Cantica, le donzelle si dicono conoscere, e amare grandemente Iddio, *Adolescentulæ dilexerunt te nimis*, perche deono l'anime buone riconoscere la fragilità loro, se vogliono riconoscere Iddio. *Animæ enim sanctorum quo maioris fragilitatis sibi consciæ sunt eo amplius Christum diligunt.* Vedi il primo volume a carte 226 la scrittura di Esaia al cap. 21. Cassiod. Cant. 1

Hauete mai osseruato quelle parole del Salmo 67. *Dominus dabit verbum euangelizantibus virtute multa.* Non è dubbio alcuno, che il testo Ebreo legge, *Dabit verbum annuntiatricibus*, così dall'Ebreo legge S. Girolamo, perche quei che più fragili d'vna Donzella si stimano, e temono hanno vittoria del nimico; e che sia vero pôderiamo quella parola *Virtute multa*: la voce *Isaba* significa esercito, e si può traslatare, *Dominus dabit sermonem* Salm. 67 Girol.

cantatricibus exercitus multi. Le femmine adunque fanno esercito? ma se non lo facessero non hauria detto Moise, *Mulieres quæ excubabant in ostio tabernaculi*. Chi non sà che l'Escubie propriamente appartengono à i soldati? Il Caldeo Parafraste legge, *Quæ orabant*: i Settanta *Quę ieiunabant*, à tal che l'Escubie, e i militari combattiméti sono i digiuni, e le orazioni: ottima preparazione per comparir alla presenza di Cristo: nel Sacraméto, e fatta più dalle persone vmili, e fragili che dalle superbe, e altiere, che sono acciecate nell'amor proprio. Chi si comunica, chi và alla Chiesa con gran cognizione? La plebe, le semplici Donne: Chi da lode alle marauiglie di Dio? la plebe. così dice San Luca, *Omnis plebs vt vidit dedit laudem Deo*, perche sà che *Est Deus faciens mirabilia*. *Sacerdotes*, dice Ieremia, *Non dixerunt vbi est Dominus, & tenentes legem nescierunt me*; e pure si come per dottrina del grã Dionisio Ariopagita gli Angioli hãno maggior lume, quanto più sono superiori, perche possano illuminar gl'inferiori; così tra gli huomini i Sacerdoti deono illuminar i Laici, e i padri i figliuoli, ma i figliuoli per l'opposto oggi insegnano à i padri, *Pueri autem clamabant*. e così leggiamo in Danielle, che quãdo l'empio, e maluagio Re Baldassar nimico d'Iddio profanaua i sacri vasi facendoui anco bere le sue concubine, non volle più comportar il supremo, e celeste Giudice lo scellerato Principe, ma fece comparire nel muro vna mano, che scrisse queste tre parole *Mane, Thethel, Phares*: e come che egli spauentato mandasse per tutti i Saui della Caldea: nõ fù mai chi il difficile enigma sapesse interpretare, fuor che il semplice giouanetto Daniello.

Exod.38

Hierem.2 Dyon. De celest.Hierar.c.4.

Dan.c.5.

Crediatemi, che questo Cristo, *Enigma, & verbum abbreuiatum*, non s'intende, se non da chi si riconosce, e humilia à somiglianza di questi fanciulli, lodati oggi dal Signore, *Ex ore infantium, & lactentium perfecisti laudem*. Ma i superbi, che alla presenza d'Iddio nel sacro Tempio vogliono essere Giganti si rimangono ciechi come prima. Vedete quel che diceua quel ambizioso Re de Caldei, *Dicebas in corde suo in cœlum conscendã super astra Dei exaltabo solium meum, sedebo in monte testamenti in lateribus Aquilonis. Similis ero altissimo, veruntamen ad infernum detraheris*: il senso letterale parla quì nõ di Lucifero, ma di Nabucdonosor, che dispregiaua il Tempio de gli Ebrei, il quale si dice Cielo *In loco habitaculi tui in cœlo*: prima, perche era situato in alto Monte, *In lateribus Aquilonis*: più chiaramente accẽnarono il sito doue posto era. i Settanta interpreti, *Super montes excel-*

Esa.14.

Vide Agell.psal.47.nu.2 3.Reg.8

excelsos qui ad Aquilonem, si poteua con proprietà dire, *Ascendam*; di poi à guisa del Cielo generaua nubi, *Impletur nebula domus Domini*: oltr'à ciò era ornato di Stelle, cioè di Sacerdoti, *Visitabit Dominus super militiam cœli in excelso, & super reges terræ, qui sunt super terram*; dicendo *Super astra Dei exaltabo solium meum*, vuol dire io son da più de' Sacerdoti; ò vero Stelle sono tutti gl'Israeliti, perche come Stelle del Cielo promise di multiplicarli ad Abraam: Io sono, e sarò Signor de gli Ebrei, ne altri nel Tépio loro vò che adorino fuor di me. ò superbia. Certaméte, che Cielo è la nostra Chiesa, onde S. Nilo diceua. *Ecclesiã vt cœlum adi, & nihil in ea, aut loquere aut age, quod terram sapiat*. Ma vedete differenza: che il Cielo del Tépio era nugoloso, e quel della Chiesa è sereno, *Positis super ignem aromatibus, nebula eorum, & vapor operiat oraculum, quod est supra testimonium, & non moriatur*. E se bene l'Abulense vuol che douesse far questo, perche il Sacerdote non vedesse l'Angelo in forma corporea, che dal Propitiatorio parlaua; nondimeno, perche quest' è cosa incerta, meglio dice Origene, che subito, che il Sacerdote entraua, doueua far gran fumo d'incenso per non veder l'Arca, ò Propitiatorio, e perche niuno del popolo potesse curiosamente dar d'occhio per qual si voglia occasione curiosamente; cosi si comanda nel Leuitico, *Nullus hominum sit in tabernaculo, quando Pontifex sanctuarium ingreditur*. O fortunati noi, che il Ciel sereno senza nube alcuna rimiriamo, e che il Santissimo Sacramento dell'altare in alto veggiamo leuarsi, perche ognun lo veggia, e l'adori; ma ò quanti superbi, che dicono se non co' fatti con le parole, *Similis ero altissimo*? Eglino passano dauanti al Sacramento senza fargli riuerenza alcuna, e da gli altri poi pretendono tutte le riuerenze. che più? *Super astra Dei exaltant solium*, sendo che i Sacerdoti conculcano, dispregiano, auuiliscano, infamano, e nella stessa Chiesa vogliono essere più rispettati di loro, e non vogliono penetrar quella pur ora allegata scrittura, che quanto è lontano il Ciel dalla terra, tanto la dignità Sacerdotale supera eziandio la regale, *Super militiam cœli, & super reges terræ*, i Sacerdoti gli fa Stelle del Cielo, e i Regi padroni della terra. *In lateribus Aquilonis*, perche, iui era situato l'altare de gli holocausti per li peccati, donde il popolo si partiua lieto, hauendo con le vittime scancellato le colpe: questo vuol dire, *Fundatur exultatione vniuersæ terræ Mons Syon latera Aquilonis*. Ma quei superbi, che intorno al sacro altare cô lasciui sguardi vaneggiano, si rallegrano di

3.Reg.6 · Isa.24 · Genes. 15 · Nilus in diuers. · Exod.16 · Orig. ho. 9. Leuit. · Leuit.16 · Isa.24 · Salm.46.

no di far de gli altri peccati, *Exultant in rebus pessimus*, e non di scancellare i già fatti.

Veder poi entrar Donne, e huomini con tanta pompa di vestimenti, e comitiua, e che altro vuol dire se non cedano i Ministri della Chiesa: noi, e non eglino arrechiamo à quella reputazione, e onore. E perciò non sono capaci della prima marauiglia, rimangonsi ciechi, perche chi non conosce sè, ne anco conoscerà Iddio del qual diceua quel Santo, *Nouerim, me nouerim te*. La seconda marauiglia è, che fa andar gli zoppi, *Cæci & claudi accesserunt, & sanauit eos*: illuminato l'intelletto, addirizzaua l'affetto, perche *Est Deus faciens mirabilia*. *Generatio quæ non direxit cor suum, neque est creditus cum Deo spiritus eius*, troua si ben vna sorte di persone disse Dauid, che mai vuole indirizzar la Naue, *Non direxit cor suum*, e non vuole mai compitamente fidarsi del Nocchiero, *Neque est creditus cum Deo spiritus eius*, ma ogni aura la combatte, ogni onda la manda, ò troppo alto, ò troppo basso: se ha del bene s'insuperbisce, se ha del male s'auuilisce. nò Signore, io non l'intendo così, *Dirige Domine Deus meus in conspectu tuo viam meam*: non mi curo, che il Mondo mi spiani, e addirizzi la strada, basta veder diritta quella, che è al cospetto tuo.

Sal. 77

Passo de tiepidi volume 2. 227.

Sapreстemi dir la ragione perche Iddio comādò à Moise, che si cauasse le scarpe, auanti si auuicinasse alla sua presenza, e il medesimo quaranta anni dopo comandò al Capitano Giosue all'entrar della terra di Promessione? Rispōde Teodoreto, che il leuarsi le pelli di morti animali dal piè, significa, che ne luoghi santi dobbiamo spogliarci di mortali cure, e mondane.

Exod. 2 Iosue 5. Theod. q. 7. Exod.

Risponde meglio Santo Ambrogio, pche questi due doueano essere Capitani del popolo, e doueuano depor tutti i timori di morte, e di disagi con la virtù della Fortezza, onde i Gentili stessi haueuano questa cirimonia, e la celebrata Didone p mostrar, che soffriua morte senza paura si scalzò vn piede.

Ambr. li. 7 in Luc. c. 20

Vnum exuta pedem vinclis in veste recincta;
Testatur moritura Deos, &c.

Virg. Aeneid. 4.

Chi và in Chiesa alla presenza di Dio deponga la paura del morire, se le scarpe ti fanno zoppicare cauatele: s'ha da morire al Mondo: non puoi meglio star con Dio viuo, che douentādo morto: scalzo bisogna correre per la via di Dio, il quale *Dirigit gressus nostros in semitis suis*. Quanto più siamo superbi più temiamo di camminare, che anco l'Elefante animale di smisurata forza, e grandezza, ben che possente ne gl'incontri, e nelle

Plin. lib. 8

le zuffe sanguinose, e mortali; niētedimeno, quando là nelle deserte arene s'auuiene nelle impresse vestigia humane, stupido non ardisce di seguitar il sentiero, anzi indietro ritorna. O d'animo vile, e rimesso, che fatto possente *In eo qui te confortat*; ad ogni ombra, e orma di esempi di Santi huomini ti sbigottisci fermi il passo, fuggi la Chiesa, pretendi altre occupazioni; entri nel numero di quelli, che *Conuersi sunt retrorsum*. O stupidezza grāde dell'huomo, che ha paura di accostarsi al suo Dio, e di cercarlo nella Chiesa sua. E che significano campane così grandi, e di suono così penetrante? Vi erano bene nel Tempio campanelli piccoli, ma non campane grandi: il primo inuentore è stato San Paolino Vescouo di Nola Città di Campania, onde poi furono dette Campane, il quale fu coetaneo di Santo Agustino, e Girolamo intorno all'anno del Signore 429.

E' stata questa vna ritrouata santa per isuegliare il popolo, per chiamarlo per ricordargli, doue dee andare, e quel che dee fare, acciò che, quando sente suonarle dica, *Hoc signum magni Regis est eamus, & inquiramus eum*: sono con tante cirimonie, e benedizzioni consagrate da i Vescoui, perche con sagra lingua inuitino alla Chiesa: e sanno anco per miracolo tacere, quando fà di mestiere, quindi hauendo Clotario Re di Francia fatto condurre dalla Chiesa di San Lupo Vescouo Senonense nella Città di Parigi senza licenza di esso Vescouo, vna grandissima, e marauigliosa Campana, (gran miracolo) nō volle mai sonare, e bisognò rimandarla doue staua prima. Grandissimo ancora fù quest'altro miracolo, che correndo l'iniqua Draomira persecutrice de i Cattolici nella sua Carrozza per veder ammazzar i Sacerdoti d'Iddio, passa da vna Chiesa, suona la Cāpana à Signore, scende il Carrozziere, benche gridasse ella, e bestemmiasse, entra egli in Chiesa, e si salua, s'apre la terra, e inghiotte Draomira con tutti i suoi compagni racconta il Surio nella vita di San Vinceslao Martire Duca di Boemia, il quale andaua in persona propria à visitare i Sacerdoti alle loro case, e per questo, e per altre pie opere fatto vccidere dalla empia madre sua Draomira. O beati coloro, che il linguaggio della Chiesa intendono, *Hoc signum magni Regis est eamus, & inquiramus eum*. E' dottrina di San Girolamo, che, oue fu edificato il Tempio, iui fosse offerto Isaac, e crocifisso Cristo, cioè nel medesimo Monte, se ben non nel medesimo luogo, perche impariamo nella Chiesa di Dio à conoscerlo *Magnificum in sanctitate*,

Surius

Hieron. de tradit. Hebr.

Abulens. Genes. 28.

ſtitate, hauendo dato per noi la vita, il ſangue,la diuinità, e ab bellita, dotata la Chieſa ſua con la porpora, con l'oro del ſangue ſuo: nel medeſimo luogo,(ſe bene l'Abulenſe contradice,) vuole il Cardinal Gaetano, che Iacob vedeſſe la ſcala, perche intẽdeſſimo, che in Chieſa *Eſt laudabilis* onde il buon Patriarca vide gli Angioli, che al diuin cenno ſaliuano, e ſcẽdeuano; quindi vn Angelo parlò da vn'altare à vn Santo Romito,e diſſegli, che ciaſcuno altare conſacrato ha vn Angelo, che vi ſtà preſente, coſi ſcriue Sofronio Patriarca: coſa che ſe la pẽſaſte più volentieri fareſte orazione à i Santi altari. ma intenderemo, che Iddio è anco terribile, *Terribilis atque laudabilis*,e perciò diſſe Iacob, *Terribilis eſt locus iſte*, e chi offende nel proprio palazzo il Principe merita maggior gaſtigo.

Cardinal Caiet. Gene. 28

Sophron. Prat.ſpir. c.10.

Finalmente il Tempio fu edificato in vn campo di vn Gentile d'vn infedel Iebuſeo *In area Ornan Iebuſæi*, perche conſideriamo che *Eſt faciens mirabilia*, vn Gẽtile lo fà Criſtiano,vn peccatore Santo,vn reprobo, come era il popolo Gentile lo fà ſaluo. Ceſſino pur dunque coſtoro di dire *Quis eſt hic*, dican pur tutti *Hic eſt Ieſus*, perche due altari erano nel Tẽpio molto diuerſi, l'vno doue ſi faceano i ſagrifizi, & era ſparſo di ſangue di animali, orrido à vederſi, vile à conſiderarſi, più abile al diſpregio, che alla ſtima, più allo ſpauento, che alla ſicurezza,in guiſa tale,che chi v'entraua,e nõ vi haueſſe veduto altro,che quello ſaria rimaſo ſcandalezzato; ma ſe procedeua più innanzi vi vedeua l'altare d'oro, oue ſtẽdeuano l'ale i Cherubini,doue ardeua l'odorato Timiama, doue appariua la gloria, doue riſpõdeua Iddio,e queſto leuaua tutto lo ſcandol del primo; coſi nel Tempio miſtico, cioè in Criſto, queſt'humanità, queſta carne tien luogo del primo altare; e quì fiſando gli occhi i Saui del Mondo, e vedendo queſte ferite, queſto ſangue, queſte pallidezze, liuidori, e morte ſi ſcandalezzano dicono *Quis eſt hic?* Vn figlio d'vn fabbro, come commuoue il Mondo? come vn diſarmato guerreggia? vn crocifiſſo libera? vn inchiodato flagella? vn morto riſucita. *In qua poteſtate hæc facis?*

2. Paral.3

Ma la ſemplice, e credula Turba, ma i deuoti fedeli non han l'occhio alla ſola eſterna apparenza; penetran dentro all'altar della diuinità, altar d'oro puriſſimo, e con l'occhio della Fede lo conoſcono (come diceua Sant'Aguſtino) ſenza quantità grãde, ſenza qualità buono, ſenza tẽpo ſempiterno,ſenza ſito preſente al tutto, ſenza luogo per tutto, ſenza fatica reggẽte il tutto,

Auguſt.li. Med.11.

to, nella grandezza infinito, nella virtù onnipotente, nella bontà sommo, nella sapienza inestimabile, nel consiglio terribile, nel giudizio giusto, nelle parole verace, nell'opere Santo, nelle misericordie copioso, cui ne spazio dilata, ne angustia ristrigne, ne obliuiõ toglie, ne memoria rende, ne origin principia, ne fin determina, e per dirla in vna parola. *Hic est Iesus propheta à Nazareth.*

FERIA QVARTA DELLA PRIMA DOMENICA DI QVARESIMA.

Magister volumus a te signum videre.
Matt. 12.



O per me confesso alla libera, che non sò penetrare quel che si pretendano questi increduli, e forsennati Ebrei, chiedendo miracoli per riconoscere, se Cristo era veramẽte quegli, che tutto il Mondo come Messia, e Saluatore ardẽtemente aspettaua. Facciamo di grazia proua di ritrouar i miracoli proprij di lui, e che ce lo additano, come veraci segni di poterlo conoscere. *Tunc aperientur oculi cæcorum, & aures surdorum patebunt, & aperta erit lingua mutorum*; il qual luogo d'Esaia, che s'intenda de' miracoli, che douea fare Cristo, lo dicono non solamente i Santi Padri *Ireneo lib 3 aduer. heres.c. 22 Agustino De quinque hæresibus. c. 7. Cipriano lib 2. aduers. Iudeos c.6 Eusebio Cesariense lib. 9. demonstrat. c. 13.* ma gli stessi Rabbini in questo conuengono tutti. Ora che poco innanzi, che costoro chiedessero segni Cristo hauesse liberato vn cieco, sordo, mutolo, e indemoniato lo dice San Matteo; adũque eglino, che si stimauano dotti nelle Scritture douean conchiudere: Ecco la contraccifera d'Esaia: adunque costui è il Saluator del Mondo. Direte, che per maggior loro soddisfazzione, e più certa prouanza di tanto negozio, hauẽdo veduti segni in terra, haurebbon voluto veder segni in Cielo, come dice San Luca; & essendo di state bramauano di veder piogge improuuise, fuochi inaspettati, tuoni, folgori fuor di stagione, e subitani. Ma io torno à dire, che non gli sò intendere, perche, se il dar

Esa. 35
Hiren.
August.
Ciprian.
Euseb.
Matt. 12
Luc. 12

dar la parola al mutolo essi l'attribuirono al Diauolo *In Beelzebub Principe Demoniorum: eijcit Demonia*; quanto più haurebbero attribuito i fuochi, i tuoni, i baleni? Aristotile stesso dice, che *De priuatione ad habitum non datur regressus*: vno, che è mutolo, ò cieco affatto non può il Diauolo fare con tutta la sua possanza, che parli, ò veggia; solo Iddio, ò chi hà da lui l'anello del suo sigillo (come sono i Santi, quando operan miracoli) lo può fare: la doue con facilità troppo grãde può il Diauolo commuouer l'aria in grandini, in pioggie, e tempeste, e fiamme: lo disse Dauid: *Tradidit grandini iumenta eorum, & possessionem eorũ igni. Misit in eos iram indignationis suæ immissiones per Angelos malos*; onde la Chiesa nelle Letanie non solamente dice, *A fulgure, & tempestate libera nos Domine*, ma sapendo, che le tempeste bene spesso sono eccitate da ꝑsone Maliarde in virtù del Demonio, e dal Demonio stesso, hà ordinato à questo fine particolari Esorcismi; anzi, ché le Campane non solo giouano contro le tẽpeste, perche rompono l'aria col suono, ma sono dice il Concilio Coloniense consacrate per questo effetto, discacciando il Demonio conturbator di quest'aria: si che à lui, e non à Dio poteuano attribuir questi segni.

Arist. in prædic.

Dauid. Salm. 77

Conciliũ Colon.

Ma per ueder se in qualche modo la causa loro si possa, ó difendere, ò scusare trouiamo nel Cielo un miracolo che si creda non esser, se non da Dio, e uediamo, che profitto faccia in loro. Questo sia la stupenda Ecclisse, quando morì Cristo in croce, nella quale tre cose ueramente mirabili occorsero: Prima si oscurò il Sole, che la Luna era in quartadecima sendo il tempo della Pasqua, e per conseguenza in opposizione il Sole, cioè in Oriente, e la Luna in Occidẽte; e così era impossibile, che per via naturale si oscurasse, solendo far questo, quando la Luna se li pon sotto: secondariamente duró quest'Eclisse da Sesta infino à Nona; la doue l'altre durano à pena la decima parte d'vn ora, imperciòche mouendosi con tanta uelocità il Sole, presto si sbriga dalla Luna, e torna il lume al Mondo.

D.Th. 3. q. 44. a. 2

La terza marauiglia fù, che s'Eclisò vniuersalmente à tutta la terra, il che naturalmente non si può fare, essendo il Sole maggior della terra cẽsessanzei uolte, ma la Luna è minor della terra trentanoue uolte: come adũque potè ella ecclissar tutto il Sole à tutta la terra? O miracolo grande del quale nõ solamente scrissero gli Euangelisti, ò i Santi, e fedeli, ma i Gentili stessi, come Flegone Asiano, e altri; quindi S. Luciano martire disse al Giudice: andate e leggete le uostre Storie, che parlano

lano della miracolosa Eclisse in fauor della fede di Cristo.

Ma che operò questo stupendo prodigio in quei superbi? che operò? maggior cecità, più tenebre, più Ecclisse in loro, che nel Sole. Non fù egli già in darno, perche si conuertì il Centu rione, e molti della Turba *Reuertebantur percutientes pectora sua,* Luc 23. nondimeno questi Scribi, e Farisei rimangono sempre più duri d'uno scoglio à gli incontri dell'onde possenti, e perciò à ragione *Signum non dabitur eis, nisi signum Ionæ prophetæ.*

Due gran peccati ritroua Iddio in loro; incostanzia nel bene, ostinazione nel male: *Generatio mala,* che S. Luca dice, *Nequam,* ecco l'ostinazione; *Et adultera,* ecco l'incostanza. A questi due mali della colpa aggiugne Iddio il male della pena, *Viri Niniuitæ condemnabunt eam.*

San Girolamo in questo luogo dice, che la noma adultera, però che già molto spesso lasciaua Iddio, e adoraua gl'Idoli nō si contentaua dello Sposo, ma qual Donna impudica uoleua gli amanti. O incostantissimi petti, che marauiglia, se chiedono di mutare, e rimutar segni, e miracoli?

Hauete mai speculato quel luogo del Salmo: *Et permanebit* Psal. 71. *cum Sole & ante Lunam*: il titolo è in lode di Salomone, e per l'opere sue, come nota il Caldeo.

Altri nō pigliano il nome di Salomone per proprio, ma per appellatiuo, ò patronimico, intendendo per Salomone il Pacifo Cristo, il quale dice oggi, *Ecce plusquam Salomon hic*: Ma io del Regno di Cristo intēdo in questo Salmo molte cose; in par ticolare, che sia come il Sole, *Permanebit cum Sole;* e del Regno di Salomone molte altre: in particolar, che sia, come la Luna, *Et ante Lunam*: quell'*Ante* non vuol dir durazione, ma compa- Simile razione: il Regno di Cristo è Solare, eterno, quel di Salomo ne è lunare, mancheuole: fù simile à vn mese gouernato dalla Luna, e per dir così di ventotto giorni, imperòche di ventotto Patriarchi, e Regi; onde dà Abraamo à Dauid furono quattor dici generazioni, e dà Salomone alla trasmigrazion di Babbilonia quattordici altre: adunque dall'vltimo del Regno di Dauid, insino al principio di quel di Salomone, si fà vn perfetto Plenilunio, ma dall'vltimo del medesimo Regno cominciò à scemar la Luna, e oscurarsi il glorioso Regno Israelitico. E in Eccl. c. 27 vero si può dire: *Homo sanctus in sapientia sua manet sicut Sol,* come veramente fù Cristo, *Sed stultus, vt Luna mutatur,* come al sicuro fu Salomone. E si come nel testo Ebreo in luogo di stolto vi è vna voce originale, che significa incostanza, così fu Salo-

O mone

mone incostantissimo, e se io volessi tener conto di quel che dicono gli Astrologi, e che chi nasce sotto la costellaziō della Luna riesce mutabile; e spezialmente in giouentù molto inclinato alla Religione, ma poi non perseuera, nè in quella è costante; deh come quadrerebbe bene à Salomone, il quale, quando
3. Reg. 11 inuecchiò, come Luna diede la volta, e adorò gli Idoli? *Cum auersa esset mens eius à Domino Deo Israel, qui apparuerat ei*, cioè come Luna, allora gli mancò il lume di sopra, quando si voltò
Eccl. 2. di sotto alle cose terrene, *Verti me ad alia,* disse egli: diuinamen
Aug. epist. 119. ad Januar. c. 4 te Santo Agustino dice al nostro proposito: *Quod anima humana recedens à Sole iustitiæ, omnes vires suas in terrena conuertit, & eo magis magisque obscuratur in interioribus, ac superioribus suis, & lux illa ingenij ad inferiora vertit, mutaturque in deterius ad exteriora progrediens, terrena sapiendo*: poteua dir cosa che meglio si adattasse à Salomone? anzi à tutta la Sinagoga chiamata da Cristo adultera, e descritta ne' Prouerbi del Sauio in persona di colei, che uolendo adulterare si consolaua con dire, che il suo
Prou. 7 marito non tornerebbe, se non nel Plenilunio: *In die plenæ Lunæ reuersurus*. Dependeua dalla Luna incostante, come ella: piena, perche fù troppo vero, che uenuto Cristo le diede il pieno lume della Fede, ma ella nō l'accettò, diede la uolta, entrò nell'vltima declinazione, douentò scema di lume.

Eccl. 43 Ma è peggio questo che del Cristiano si può dire, *Stultus vt Luna mutatur*: della Luna dice il Sauio Ecclesiastico: *Luminare quòd minuitur in consummatione*. Gran marauiglia: l'altre Stelle rimangon sempre nel medesimo stato, e questa scema: e quādo lo fa? quando è nell'esser più bello, e luminoso allora à punto manca: *Minuitur in consummatione*, quando è in quintadecima; vedrai un peccatore, che nel più bello del lume, cioè, quando è la Settimana Santa, quando si è comunicato, quando fece al suo parere vn gran proposito di far bene, allora à punto dà la volta, e fà male, come prima.

Non occorre ò mondani, che cerchiate altri segni della vostra dānazione, e che diciate *Volumus signum videre* perche l'incostanza uostra è segno basteuole. Hauete notato la proprietà
Simile de' segni del Zodiaco? I pianeti, quādo passano per essi or perdono, or guadagnano: La Luna nel Tauro piglia possāza, e nello Scorpione la perde: Mercurio la piglia in Vergine, e perde in Pesce. Venere all'incontro la piglia in Pesce, e perde in Gemini: il Sole la piglia in Ariete, e perde in Libra. Marte la piglia in Capricorno, e perde nel Granchio: Gioue la piglia in

Granchio, e perde in Capricorno: Saturno piglia la possanza in Libra, e la perde in Ariete; tali sono i deboli: in Chiesa deuoti, in piazza dissoluti: alla Predica uoglion douētar Angioli, alla Commedia Diauoli: per la Pasqua uogliono mutar vita in meglio, dopo quella la mutano in peggio: Oggi per qualche buon proposito son Santi; domani per qualche occasione son profani; à tal che, se bene i Pianeti uariandosi nel Zodiaco compiscono l'anno, e abbelliscono il Mondo; costoro nondimeno forniscono l'anno, ma scandalezzano il Mondo; perche fanno carestia d'ogni bene: *Accessit annus ad annum*, diceua Esaia *Solemnitates euolute sunt, & erit tristis, & merens*, finirà questo Pianeta in depressione, sarà mesto etternamente, perche si muta ogni dì di parere, ò dal bene al male, ò da vn bene all'altro per leggerezza di mente, della quale in persona del peccatore disse il Regio Profeta, *Cor meum conturbatum est dereliquit me virtus mea*: San Girolamo legge in luogo di *Conturbatum est*, *fluctuabat*, e altri, *Circumuagatur, peregrinatur*: il Cardinal Gaetano l'intēde di Assalō, e noi possiamo dire, che i volubili uadāno, quasi in pellegrinaggio, e alle fiere spirituali sempre negoziando, e sempre poueri essendo: or mutano vn Confessoro, or un altro: adesso hanno affetto à una Religione, di quì à poco non la posson patire. Parmi sempre di ueder l'onda del Mare, che or tocca il lido, ora ne è lontana *Fluctuabat cor meum*, dice San Girolamo. O uero *Circumuagatur*, come quel Cane descritto da Prospero nel libro *De Dono timoris Dei*. Si costumaua già ne gli eserciti, che, quando i soldati sotto le lor tende, e padiglioni faceano conuiti, per segno si sonaua Tromba, ò Corno. Ora in un medesimo esercito facendosene una uolta due; suona il Corno la prima schiera, e un certo Cane ingordo corre, e non gli essendo dato niente, perche sentì suonar la seconda schiera, lascia la prima, e corre à questa e mentre abbaia, e nō hà nulla, suona di nuouo la prima, & egli là ritorna, e non potendo hauer pazienza d'aspettar, che li sia dato cibo, uassene di nuouo al primo conuito: in breue fù sera, e il Cane trouossi digiuno; così l'instabile sente il primo suono, che inuita alla mēsa del Sacramento. *Venite comedite panem meum, & bibite vinum, quod miscui vobis*, e ui uà, ma non sentendo saziarsi, perche ui si ingerisce senza preparazione, corre al secondo cōuito del Mōdo, che suona la Tromba, e dice: *Commedamus & bibamus cras enim moriemur*, ma perche le cose del Mondo accrescō la fame, e la coscienza fà il debito suo, ode la Tromba del Predicatore,

Esa.29.
Ps.37
Pagninus
Vatablus.
Hieron.
Caiet.
Simile
Prosper. de Dono timor.
Simile

Pſ. 33 che al nobil conuito del verbo d'Iddio lo chiama: *Venite filij audite me timorem Domini docebo vos*, e pur s'affanna per andarui; con tutto ciò, quando è ſul buono del far profitto ſente il ſuon delle male pratiche, *Venite fruamur creatura tanquam in iuuentute celeriter*, e daſſi al tutto in preda delle delizie, e de' mondani ſollazzi, e rimanſi nella ſera della morte con la ſua fame canina, come diſſe Dauid: *Famem patientur vt canes, & circuibunt ciuitatem*, e perche? perche non ſtette in ceruello un ora, e non

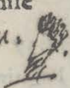
Eccl. 3. ſi contentò della via buona, *Cor ingrediens duas vias non habebit ſucceſſus*. Che ſe pur vogliamo, come ſi debbe, ponderar la lezion volgata, *Cor meum conturbatum eſt in me*, per queſto conturbamento, ſoggiungo io, *Dereliquit me virtus mea*.

Simile A punto, come auuenne à que' duellanti, de' quali vno conoſcendo d'andarne col peggio vsò uno ſtratagemma, e coſi vinſe: gridò all'improuiſo: ahi traditore, mancator di fede non ti baſta l'animo di cõbatter meco à ſolo à ſolo? manda via que' due armati, che uengono in tuo ſoccorſo. Sente queſto l'auuerſario e uolendo ueder, ſe era uero tutto conturbato ſi volge in dietro; e fra tanto l'ingannatore gli tira vna ſtoccata nel petto, e mettelo in terra; ti sfida il Demonio ò Criſtiano, e tu dà principio diſponi di combatter valoroſamẽte in vn duello, che non è empio, ma ſanto: corrono per vederlo, e gli Angeli, e Dio, e gli huomini, *Spectaculum facti ſumus Deo, & Angelis, & hominibus*, tira il primo colpo, e tù animoſamẽte il ribatti: non uoglio più giuoco, non più vſure, non più concubina. Vede il Demonio il tuo ualore, e proccura di farti riuolgere in dietro. Ah, come potrai durarla, con tanta ritiratezza, e malinconia? non ti ricordi forſe quanto ti eran dolci quei compagni lieti, e feſteuoli? ò debole, e irriſoluto ti ſei riuolto, hai conſentito à medeſimi peccati di prima: ingannato, e miſerabile, che hai tocco vna ſtoccata mortale nel cuore ſolo per non iſtar coſtante, per riuolgerti in dietro, e puoi dire daddouero: ah *Dereliquit me virtus mea, & lumen oculorum meorum, & ipſum non eſt mecum*, chiudo gli occhi dell'anima mia, e muoio. Di queſti leggieri, e troppo facili da ſolleuarſi con vno inſipido ſtratagemma del

Pſ. 77 Demonio diſſe Dauid: *Conuerſi ſunt in die belli*; ma di ſe ſteſſo diſſe, che ſaria ſtato coſtante, ne ſi ſaria riuolto in dietro: *Non conuertar donec deficiant confringam illos, nec poterunt ſtare cadent ſub tus pedes meos*. O con quanti apparati, e circoſtanze fù moſtra

Zac. 1. l'Idolatria, e incoſtanza de gli Ebrei à Zaccheria. Vditela, che è fatta anco per li Criſtiani.

Vide



Vide un Amphora, cioè un uaſo, una miſura, che ſtaua per aria, e in mezzo di quella ſtaua à ſedere l'Impietà, & era portata da due Donne, che volauano, e haueano l'ale di Nibbio, le quali ſopra vna nobile baſa, come ſi fà alle Statue la collocarono là in Babbilonia; và per l'aria l'incoſtanza non hà fondamento alcuno, ma Iddio le aſſegna la miſura non durerà troppo, *Implete mẽſuram patrũ veſtrorũ* diceua Criſto in San Matteo: Matt.23 la portano due Donne, perche la Donna veramente è ſimbolo della mutabilità, e incoſtanza:

Femina è coſa mobil per natura,

Diſſe quel voſtro; coſi dice San Cirillo in queſto luogo di Cirillo Zaccheria: *Typus enim voluptatis, & mutabilitatis eſt mulier.* Sono due, perche dalla incoſtanza del bene, ne ſegue l'oſtinazion Zacch.5 del male, che perciò hanno l'ale di Nibbio, il quale nella giouentù fà preda de gli vccelli, ma poi ſi riduce à cercar de' vermi; mentre ſiete giouanetti ſeguitate le Compagnie, le Congregazioni, gli Oratori, i Roſarij, i Sacramenti; ma laſciando poſcia or queſta, or quella ſi laſciano tutte, e ſolo ſi attende a' vermi, cioè coſe vili della terra; e ſi douenta oſtinato nel male; onde del Nibbio diſſe Ieremia. *Miluus in cœlo cognouit tempus ſuum,* non ſi ferma, ma pertinacemẽte vola, oue il ſenſo lo Ierem. 8 tira; coſi il mondano non perde tempo per volarſene in Babbilonia, & iui farſi ſpettacolo di mal eſempio, uantandoſi del male, che fà.

Peccatum ſuum ſicut Sodoma prædicauerunt, & abſconderunt.

Ma il punto ſtà, che coſtei ſedendo nel vaſo teneua fuora della miſura la principal parte, cioè la teſta, il che uedendo l'Angelo la pinſe, e cacciò nel vaſo tutta, e coperſe la bocca di quello col piombo; Voi non ſiate compreſi in tutto dalla miſura, hauete fuora il capo, hauete tempo à pẽtirui: ſe aſpettate, che forniſca, eccoui addoſſo il piombo della morte, che vi affonderà nell'abiſſo, *Sicut plumbum in aquis vehementibus.* Imparate, imparate da Dio, che ſempre cerca di giouarci: non ſi muta nò, noi ſiamo, che vogliamo mutarci. *Hæc omnia operatũr vnus,* 1. Cor.12 *atque idem ſpiritus diuidens ſingulis prout vult*: gli parue poco à San Paolo d'hauer detto *Vnus ſpiritus,* che anche aggiunſe, *Atque idem*: lo diſſe à differenza dello ſpirito humano, il quale è più mutabile del vento: ha più appetiti d'una pregnante: più uario d'un Camaleonte: merita che li ſia detto, come alla Sinagoga, *Generatio adultera,* perche *Ipſa non vxor mea, & ego non* Oſea 2 *vir eius*; e da queſto male ne ſegue vn maggiore, come cominciai

ciai à dire, cioè ostinazione nel male. E ueramente gli estremi della perseueranza sono la Incostanza, e l'Ostinazione, però Cristo dice, *Generatio mala*. San Luca *Nequam*, e ne gli Atti Apostolici, *Generatio praua*, la quale hauẽdo ueduti tanti segni, sempre ad ogni modo gridaua, *Volumus signum*. E Cristo dice, *Et signum non dabitur nisi signum Ionæ*, il quale solo, incognito, forse ignudo, come quegli, che usciua del profondo d'un Mare, e d'un uentre di pesce, e con quattro parole, conuertì una grã Città; Cristo conuertirà la gente sendo senza potenza temporale, e tutto il Mondo per mezzo de' suoi Apostoli poueri, scalzi, senza lettere, e predicando quel che ripugna al senso. O che segno infallibile della uerità, e diuinità del Messia.

D.Th. 22.

Ma con gli ostinati Ebrei, non mancano più ostinati Cristiani. La pescagione è molto difficile al tempo dell'innondazioni, perche l'acqua torbida, e profonda nasconde, e difende i pesci, i quali si cacciano nel fangoso fondo; Il Fiume della sensualità è cresciuto tanto, che ha trapassato gli argini de' diuini precetti: innonda oggi più dell'usato; onde disse Osea, *Furtum, & homicidium, & adulterium inundauerunt super terram*. Che marauiglia, se *Peruersi difficile corrigantur?* Si nascondano nel fango, rifuggono al fondo delle scelleratezze, *In profundum malorum*, ne si possono pescare.

Simile

Oseæ 17

Prou. 18

Chi è di voi, che non sappia quãto sia cosa malageuole à lauorar nel Porfido? è una sorte di marmo troppo duro: lo scarpello non regge à tanta fierezza, perche l'arte, che haueano gli antichi di dar la tempera è smarrita; nõdimeno il Serenissimo Gran Duca COSIMO di gloriosa memoria intendente de' semplici cauò da certe erbe à lui note un'acqua stillata di tãto ualore, che spenti in essa i ferri infocati riuscirono di tẽpera così gagliarda, che ne fece lauorar di Porfido la bella Statua della Giustizia sopra la Colonna di Sãta Trinita, per mostrar che la Giustizia tãto difficile da farsi la uoleua pure imprimere nel suo Stato; ma è più difficile à scolpire nel Porfido de' cuori humani, quando sono ostinati. Quà al diuino scarpello non gioua l'acqua dell'erbe, ma delle lagrime, che, se della sanità corporale disse la Sapienza, *Nõ herba, neque Malagma, sed sermo tuus Domine sanat omnia*, molto più della spirituale: Tempera così possente, che *Est penetrabilior omni gladio ancipiti*. Quando Iddio supera questa insolita durezza ne fà per suo trofeo una marauigliosa Colonna. *Faciam illum Columnam in templo Dei mei, & scribam super illum nomen meum nouum*, ecco l'Epitaffio. O quanti

Sap. 16

Hebr. 4

Apoc. 3.

ti fanno peruersa resistenza alla mano d'Iddio? ma ò quãti ancora si sono lasciati scarpellare, scolpire, e lauorare dà quella? Anzi ecco il miracolo proprio di Cristo, il quale, e dà se, e per mezzo de' suoi conuerte il Mondo, leuãdoli di mano le più care cose, che habbia, predicando quelle, che sono difficilissime à rattenersi, e che le abbomina grandemente il senso, *Mortificate membra vestra, fornicationem, immunditiam, libidinem, concupiscentiam malam, & auaritiam quę est simulacrorum seruitus*; e con tutto, che questa dottrina fusse impugnata di dentro, come è detto, e di fuori, cioè dalla potestà del secolo, dà Imperatori, Tiranni, Filosofi, e Demoni; per ogni modo à onta dell'Inferno è diuulgata, e accettata per tutto: *A Solis ortu vsque ad occasum laudabile nomen Domini*, eccetto da gli Ebrei, i quali con tanta ostinazione si sono appiccati al Mondo, che non credono à Dio: Hanno chiesto i segni loro e non i suoi. *Posuerunt signa sua signa, & non cognouerunt sicut in exitu super summum*. Hanno dice Remigio posto lo stendardo *Super summum*, sopra la Fortezza, sopra le mura combattute, *Sicut in exitu*, come se finita fosse la guerra, come se hauessero hauuto vittoria; ma il tutto è immaginazione, e non fatto, e però *Non cognouerunt*, dice Santo Agustino, cioè rimasero ciechi, come prima, e non conobbero, perche nõ voller conoscere i segni veri da gli ingãneuoli. Infelici Cristiani, che anch'eglino *Ponũt signa sua signa*. O che segno, che Dio mi amasse, dice colui, e mi volesse per se saria, quando mi desse tanta roba, che io nõ hauessi à stẽtar per guadagnarla, e potessi solo attender à far del bene per l'anima mia. Quell'altro dice, non mi manca roba per la Dio grazia; se mi concedesse la sanità vorrei far vita dà Santo, visitar infermi, seruir à spedali far pellegrinaggi, e mille buon opere: eh che *Posuerunt signa sua*, e però *Non cognouerunt*, che il ricco diuenterebbe auaro, e il sano lussurioso.

Colloss. 3 · Salm. 49 · Psal. 73 · Remigius

Ma notiamo l'esposizion d'Eutimio: I Romani s'impadronirono delle porte della Città, e come vincitori vi posero l'insegne dell'Aquila, e del Dragone, e gli Ebrei, che stauano dẽtro, *Non cognouerunt*, non sene auuidero, erano tanto alterati, che non s'accorgeuano d'esser vinti, e douentati schiaui. Peruersi peccatori, i quali siate appiccati al Mondo, e pur vorreste da Dio qualche segno, se finalmente vi saluerete ò nò. Orsù eccoui contenti: i Demoni vi danno i segni loro, che vi dannerete, perche hanno posto, spiegato le insegne loro alle porte, dell'Aquile, de' Dragoni, e simili. Quali sono le porte, se non i vostri

Eutimius · Simile

sensi

sensi esterni? Colui con gli occhi, con la bocca, co' gesti non mostra di essere vn Aquila superba con alti voli della sua ambizione? d'essere vn Drago uelenoso di uędetta, con occhi torui, infocati, con parole attosicate, e pungenti? E poi che è peggio *Non cognouerunt*, non si riconoscono: *Ad omne caput viæ ędificauerunt signum prostitutionis*, dice Ezechiello; e par loro di essere degni di perdono, e scusa. Teodoreto dice, che i Romani scolpiuano sù le porte de gli Ebrei un capo di porco in dispregio loro, che nonne posson mangiare. O tù che hai fatto voto à Dio di star casto, ti sei consacrato à lui, non ti auuedi, che il Demonio ti scolpisce in fronte quell'animale, poi che ti fà tanto immodesto così curioso, che quel che dee sfuggire il cuore, uada diligentemente cercando l'occhio? perche lo fà se non ꝑ mettere in dispregio te, e l'ordine, e grado tuo? Onde dice Enrico homilia in settimo Luc. *Qui sublimes oculos & in fines terræ porrectos habet, iste per oculorum suorum portas signum suæ mortis emittit*. O Dio, e questi tali *Non cognouerunt*, par loro di hauer peccati di fragilità degni di scusa: è una libertà di procedere dicono essi: siamo composti nell'interno, e questo basta. Ma uede bene Iddio, che questo uiene da malizia, che è vn ostinarsi nel male, un resistere allo spirito, vn dar in quel gran peccato, che è detto irremissibile. *Qui dixerit verbum contra Spiritum Sanctum non remittetur ei, neque in hoc sæculo, neque in futuro*. luogo difficile, ma udite.

Ezech. 16.
Teodor.
Teodor.
Enricus
Matt. 12

Sogliono i Padri Teologi attribuir con buone ragioni al Padre la Potenzia, al Figlinolo la Sauiezza, allo Spirito Santo la Bontà, come che ciascuna di queste cose conuęga à qual s'è l'una delle tre Persone. Colui adunque, che pecca per fiacchezza, e fragilità contra la Possanza del Padre, pare, che habbia qualche scusa, *Memento Domine quod sicut lutum feceris me*; Se io son di loto, come non cadrò senza la uostra ualorosa mano?

Iob c. 10

Colui, che pecca per ignoranzia contro la Sapienza del Figlio, par che possa dire con San Paolo, *Ignorans feci ideo misericordiam consecutus sum*. Ma chi pecca di malizia contro la Bontà dello Spirito Santo; contro tanto amor di quello, niuna cosa lo scusa, tutte lo accusano. E perche non potesti amare? ꝑche uolesti essere ingrato? perche resistere tante uolte alle spirazioni dello spirito? perche far cōpagnia à gli ostinati Ebrei? *Quanta nos miracula videmus* (dice San Gregorio) *Quot flagellis atterimur, quantis minarum asperitatibus deterremur? & tamen Dominum vocantem sequi contemnimus*. Si può questo peccato rimet-

1. ad Tim. 1. cap.
Greg. homil. 5

mettere, e talor s'è rimesso, ma non è che di natura sua, come espone Sant'Atanasio, non sia irremissibile, perche non è scusabile. Questo segno di amore non l'ha mai il nostro Iddio potuto negare, *Signum non dabitur eis nisi signum Ionæ*, diesi pure il segno di Iona: non ui souuiene, che quei Cherubini, che uide Esaia intorno à Dio con due ale gli uolauano, e copriuan la testa, con due altre i piedi; perche cō quelle due altre non gli ricopriuano il petto? poi che ogni Cherubino haueua sei ale? Mi direte che con quelle due doueano uolare. Athanas. homil. in hęc verba *.

Ma doue poteuan volar più sù, se erano doue era Iddio? Ah sò ben io: nel petto stà l'amore, e amore non si può coprire; questo petto amoroso per discoprirsi più, aperse con una lancia questa sanguinosa porta. Tù solo ingrato, scortese, ostinato huomo nascondi l'amor diuino, non con l'ale, ma con l'ombra della tua ingratitudine, che ne anche fai limosina al pouero nel quale è l'istesso Dio.

SECONDA PARTE.

Bisogna confessare alla libera, che nelle cose del Senso chi non vede difficilmente crede. Quanti, perche nō sono stati mai nel Mare Oceano ne hāno uedute le sue marauiglie, hāno per fauola quel che si suol dire della grādezza delle Balene? Come è possibile dicono, che si trouino pesci si grandi, che possano inghiottir un huomo? E io dico, che questo è poco, perche nel Mar dell'Indie dice il Ramusio, se di notte qualche legno, ben che grandissimo, e carico d'huomini và solcando il Mare, e fendendo l'acque le fa biancheggiare à quel poco di lume uelato, che uien dal Cielo; la Balena da lungi uedendolo, e sperando farui preda si mette in corso l'affronta con impeto, e lo rompe, come se fosse stato ella un duro scoglio. Ramusio vol. 2. lib. 3. c. 1

Che dico io conquassar le Naui? dico scuotere, e far tremar l'Isole intere.

Scriue il Surio nella vita di San Maclouio Vescouo di Bretagna, che giunto questo Santo Vescouo in un Isola, oue sorgeua un Colle lo giudicò atto à dirui Messa, e dicendola, come fu arriuato al *Pater noster*, quel Colle si smosse, e tremò, perche sotto quello ui era stata molt'anni ferma una Balena, e sopra le spalle sue crebbe la terra, e l'erba; voleuano fuggire i suoi cōpagni impauriti di questo, ma egli li rattenne dicendo, che nō dubitassero di niēte; così finita la Messa rimbarcando sene an- Surius, & Sigibertus.

Simile darono à loro viaggio. Perche dunque dubiterete di Giona inghiottito da vn gran pesce? Più tosto dite, che molti, e molti si confidano sopra le spalle della Balena, cioè del Mõdo; e quãdo men se l'aspettano fondati, ò in ricchezze, ò degnità, ò fa-
1.Ioan.2 uori, allora il Mondo sfugge, e ci lascia, *Mundus transit, & concupiscentia eius*; e mancato il terren di sotto i piedi, *Tunc repentinus superueniet interitus*.

E i Niniuiti staranno à petto loro per condannarli, *Viri Niniuite surgent in iudicio cum generatione ista*. Douẽdo noi dunque trattar della sentenzia data al peccato dell'Instabilità, e Ostinazione, il vangelo chiama due assessori, cioè Niniue, e Saba, i quali per molte circostanze dourebbono far temere i peccato-
Il primo a far penitenza è il Rè, vedi come gioua l'esempio de' maggiori poiche fù seguitato da tu ti. ri: e prima cerco io chi fosse il capo de Niniuiti. chi era il Re di Niniue, poi che predicando Giona forestiero, incognito, solo, ineloquente conuertì anche lo stesso Re? *Et peruenit verbum ad Regem Niniue*.

Certamente, che la Scrittura non lo disse chi fosse, ne io mi assicuro di trouarlo, ma si potrà forse conietturar così: Giona predicò in Niniue al tempo di Ieroboã, come si legge nel quarto de' Rè al capitolo decimoquarto. E Ioroboam figliuolo di Ioas cominciò à regnar in Israel quando il Rè Sardanapalo in-
Ionæ 3 cominciò à regnar in Niniue per quanto afferma Eusebio, sen-
4.Reg.14 do che dopo Sardanapalo fù destrutto il Regno ne hebbero più
Eusebius Re gli Assiri. Adunque il Re conuertito fù Sardanapalo: il quale fu il più effemminato, e dissoluto huomo del Mõdo, basta dire, che andaua vestito da Donna, e nel mezzo d'vna gran Turba di concubine si metteua à filar con esso loro, spẽdeua tesori interi per far cene, e conuiti suntuosissimi, tãto, che Iuuenale lasciò quel verso.

Vide Iustinum lib. 9 *Et Venere cænis, & plumis Sardanapali.*

Che più? quando si vuol tassare vno di vita dissoluta si suol dire. E'vn Sardanapalo. E benche egli poi ritornasse al vomito, e facesse cattiua fine basta, che allora *Peruenit verbum ad Regem Niniue: & surrexit de solio, & abiecit vestimentum suum à se, & indutus est sacco & sedit in cinere*. Comandò il goloso, lussurioso, e delicato Re il digiuno, il cilicio, la penitenzia à tutti, e incominciò da sè. O confusione, e ostinazione de' Cristiani. A quattro parole: *Adhuc quadraginta dies, & Niniue subuertetur*, si conuerte la maggior Città de gli Assiri, tanto grande, che à
Vide Diodorũ Sic. li.3. c.1. pena in tre giornate si circondaua; e il Predicator del Vangelo in questa età disauuenturata non può in quaranta giorni, cõ

qua-

quaranta Prediche cõuertir vna picciola parte d'vna Città; anzi nè vna parte d'vn Castello, ò d'un uillaggio. si cõuerte un Re à vna men che mezza predica, il quale non vdì mai altra predica à suoi giorni; e il Predicatore vostro non può conuertir con molti santi discorsi, ne anche vn seruo? E perciò *Viri Niniuitæ surgent in iudicio cum generatione ista, & condemnabunt eam.* O mali Cristiani diranno (& è considerazione di Sant'Ambrogio sermone 40.) noi sapendo d'hauer nimico, non vn Re mortale, ma etterno, che è Dio nõ pensiamo ad arme offensiue, ò difensiue, ne à munizioni, ó edificazioni, ò fortificazioni; ma di lagrime, e digiuni ci armiamo, prepariamo eserciti di sospiri, ci spogliammo di tutte quelle cose, che furono stromẽti de' nostri peccati; quando voi nel tempo della Quadragesima non voleste leuar i giuochi fomento della bestémia, l'ozio cagion della Lussuria, le pompe origine della Superbia: noi (& è considerazione di San Basilio) volemo, che i semplici bambini, e gli innocenti animali non mangiassero, perche con le grida, e muggiti cagionati dalla fame fussino come da Trombe suegliati à combatter contro i nostri errori; ma voi ne anche voleste vdir il pianto delle vedoue, e de' pupilli. *Et ecce plus quam Ionas hic*: questo Cristo ne vien da voi dispregiato: questo Cristo non è vdito: questo Cristo non è conosciuto: e questo Cristo è contro voi adirato.

Ambros. Serm. 40

S. Basilius.

Il secondo assessore della sentenzia è la Regina Saba. *Regina Austri surget in iudicio cum generatione ista, & condemnabit eam: quia venit à finibus terræ audire Sapientiam Salomonis, & ecce plus quam Salomon hic.* Hauesse costei nome *Saba*, come vogliono il Sabellico, e Tiraquello; ò *Nicaula*, come Iosefo: ò *Nitocre*, come il Monceio: ò *Machedama*, come il Barrio, e Genebrardo: ò *Sibilla*, come Cedreno, che à me nõ importa; più fà al proposito nostro, che San Crisostomo la chiama *Infedele*, Santo Hilario *Pellegrina*: Isidoro *Aliena*: Ruberto *Ancilla del Demonio*; e nõdimeno si risolue à uenire alla Scuola di Salomone, e imprẽder vera sapientia, e forse stimando, che Salomone fosse il Messia, se ci piacessero le ragioni, che per ciò ne adduce il Cardinal Baronio. Aggiugnesi che per parere di alcuni non era costei picciola Reina di poche Città dell'Etiopia, come si sono creduti non pochi, ma di Regioni, e Prouincie di tutta la parte Australe, che però disse Cristo *Regina Austri*: vna si grã Reina viene à humiliarsi à Salomone, e voi non volete humiliarui à Dio?

3. Reg. 10. 2. Paral. 9. Tiraquel. leg. 11. cõnubiali Monceius elucrub. 5 in Cantic. Cedrenus in suo historiarum cõpendio. Hilar. ps. 121. Isid. in Alleg. 3. Reg. Rupertus in 3. Reg. c. 30

Ma donde venne questa gran Donna? dà qual Saba? Molti Scrittori dicono dalla Africana, ò Etiopica; altri, i quali sempre più mi piacquero, dalla Orientale, e Indiana Sabea, cioè dall'Arabia Felice. Tra gli antichi in questo parere viene San Girolamo sopra Esaia 60. e tra i più vicini alla nostra età il Cardinal Gaetano cap. 1. in Iob. Mi fondo nel Vangelo, *Venit à finibus terræ*; perche Ieremia dà questo titolo di terra lōtana all'Arabia Felice, *Vt quid mihi thus de Saba affertis, & calamum suaueolentem de terra longinqua?* Vedete voi, che Saba la domanda lontana? E veramente l'Adricomio dice, che quella parte di Arabia, *Distat ab Ierusalem 606. leucas Gallicas*, e Niceforo scriue, che la Sabea Felice, è il confine dell'estremo, e vltimo del Mare Oceano; e di quiui, e non di altroue vengono gl'Incensi, le Mirre, gli Aromati, e l'Oro, che ella gli portò in tanta abbondanza, *Dedit ergo Regi centum viginti talenta auri, & aromata multa nimis, & gemmas preciosas.* Ora contenendo ogni talento mille dramme, ne segue che gli donasse un milione, e più d'oro.

Hier. Caet. Ierem. 6 Adrikō. in Manasse 2. 12 Dell'Arabia Felice vennero anche i Magi. Abulensis 3. Reg. c. 10 Super id, Attulit ex Ophir. Leuinius de occult. nat. mira. li 3. c 3 Celius calc. in suppell. naut.

Ma curiosa è la sentenza del gran Vescouo Abulēse, e noi la faremo riuscire vtile, cioè che tra le pietre preziose, che ella gli donò vi fù anche della Calamita: *Chrysoprassum, & Magnetem, & multas aliorum generum attulit*; donde molti Moderni cauano, che Salomone hauesse scienzia, e cognizion della Calamita, e che sene seruisse per le nauigazioni d'alto Mare in Tarsi, ò nella Betica, e che la Bussola, che si uolge sempre in uerso la Stella Polare non è nuoua innēzion di Flauio da Malfi, poi che in fin Planto ne fà menzione:

Huc secundus ventus nunc est, cape modo versoriam,

Che per la Bussola intendono quel *Versoriam*. Ermolao Barbaro, Celio Calcagnino, e altri; Adunque portò la Reina di questa pietra sendone in abondanza ne' suoi paesi. Quasi volesse dire: io la Calamita à lui; egli à me è il Polo.

Simile Campana vna bella comparazione tra gli Indiani, al tēpo di Augusto; e li Giappone si al tēpo di Gregorio XIII conuertiti alla fede Libro 6. Anni di Cristo. 1585.

A nostri tempi un bello ingegno tolse per impresa la Carta da nauigare con la sua Bossola, per trouare ageuolmente ogni strada nel Mare, oue non è strada veruna. E il motto: *Et per inuia monstrat iter.*

Regina dell'Austro, che per si difficili sentieri indirizzasti il viaggio à si felice Stella qual era Salomone. Ma *Ecce plusquam Salomon hic*. Anima non Regina; ma serua del Demonio, che hai sù gli occhi il Pacifico Re Cristo non hai à muouerti da capo del Mondo, non dall'Indie Oriētali: hai à uscir solo di ca-

sa tua, & ecco la Chiesa, e nõ uuoi. O pigra, ò negligẽtissima. E se dicessi la via dello spirito è difficile, e io dico, *Et per inuia monstrat iter.* Non andò sola in Gerusalẽ, *Et ingressu multo cum comitatu:* il Pagnino, e la Tigurina leggono, *Ingressa est Ierusalẽ cũ exercitu magno.* Ma che gente fosse questa Sabea lo dice Agatarchide. Huomini superbi, di statura grande, armigeri senza paragone, che occorre citar autor profani? lo dice la Scrittura Sãta. *Sabaim viri sublimes ad te transibunt.* Portano dice Solino i capelli lunghi, la barba rasa, eccetto che sopra il labbro tenendo lunghi mostacci insino à gli orecchi; con archi, e frecce auuelenate in mano.

3. Reg. 1.

Agatharchides.

Isa. 41

Or questi superbi, e quasi smisurati Giganti vẽgono alla Fede del vero Dio d'Israel; anzi di Cristo: mi seruo dell'autorità di Lodouico Carreto il qual dice, che à richiesta della Reina mandò Salomone in sua compagnia dodici mila Ebrei, mille per Tribù, che in Sabea accasati, crebbero grandemente, insin tanto, che l'Etiopo Eunuco, conuertito da San Filippo, conuertì tutto il Regno à Cristo.

Ma voi non tirate gẽti à Cristo: le suiate, e col mal esempio, e con le parole. E se altri si è mosso per andar alla Chiesa, e alla Predica lo inuitate all'osteria. E' fauola senza fondamento alcuno quella dell'Ortellio, e d'altri che ella hauesse figliuoli di Salomone. non c'è autore antico, che lo dica, non lo dice Iosefo, che di simil cosa haurebbe desiato arricchirne la sua Storia, e haurebbe in ciò assomigliato la Regina Saba alla Regina Thalestre delle Amazoni, quãdo andò à trouar Alessandro Magno. Meglio è dire con Tostado, e con Dionisio, che ella andò à trouar Salomone affin che per mezzo della sua sapienza diuenisse adoratrice del vero Dio d'Israel, che per questo fra le cose, che ella grandemente ammirò furono gli holocausti, e sacrifici del Tempio; quando voi che hauete quel sacrificio incruento del Sacramento dell'altare, che supera tutti, nè lo ammirate, nè l'offerite, e à pena lo guardate. Ah che *Regina Austri surget in iudicio*, e Niniuiti, e Sabei, e il Re di quelli, e la Reina di questi vi saranno contro: dissi poco: i Filosofi antichi ancora dice San Crisostomo, i quali dispregiarono le ricchezze terrene, e non aspettauano però le celesti, sfuggirono alcuni di loro le delizie della carne, e non haueuano quelle dello spirito, però *Condemnabunt eam.*

Carretus Epistola quę inscribitur liber visorũ diuinorũ aduersus Iudeos. Vide etiã Genebrar. lib. 1 Anno Mundi 3150. & Cedrenũ in Compendio. Vide Boetium li. 21 De signis Eccl. c. 1. qui hanc fabellam reiicit.

Chrisost. Tom. 4. ad Corint. hom. 8.

Sapete perche potendosi incarnare Iddio nel principio del

Mondo

mondo volle incarnarſi, quaſi nell'vltimo? molte ragioni adducono i Santi Padri: Vdite queſta di Teodoreto. *Si in principio mortem ſubijſſet, quando peccatum non perinde effuſum fuiſſet, nemo deinde credidiſſet.* Velo dichiaro con iſperimentata Filoſofia: la diſtanzia dal principio, fà debolezza nell'effetto, come chi ſtà lontano dal fuoco poco ſi ſcalda. ora quanto più gli huomini ſono lontani dal principio della ſalute, cioè della incarnazion di Criſto, tanto più indeboliſcono la deuozione, e lo diſſe Criſto medeſimo, *In nouiſsimis temporibus refrigeſcet charitas multorum.*

Theodor. lib. 6. de curat. Grec.

Matt. 24

L'ha differita adunque, perche per troppa lunghezza di tẽpo non mancaſſe in tutto la Fede, e il feruore; ma ó coſa da ſpauẽtarſi, ſe noi ſiamo ſimili à i Niniuiti, anzi peggiori. che feruore, che Fede è in noi? non è ſegno della fine del Mondo? Fares & Zaran figliuoli di Tamar, quando furono per vſcir del ventre materno, Zaran fù il primo à metter fuori la mano, come', ſe prima voleſſe naſcere, e la leuatrice ꝑ riconoſcerlo gli legò alla mano vn fil roſſo di ſeta; ma egli ritirò la mano, e vſcì prima di lui Fares. Stupì la leuatrice: come è tornato in dietro il primo? come è ſtato primo l'vltimo. O Criſtiani, che fate vna bella moſtra come Zaran, andate alla predica, vi cõfeſſate, mettete fuori vna mano par, che vogliate vſcir della Balena, ma ritorniate in dietro; e Niniue all'improuuiſo viẽ fuora, come vn altro Fares, che fù ſcritto nella Genealogia di Criſto.

Geneſ. 38

Simile

Queſto tanto indugiare è ſegno, che il fil roſſo della paſsion del Signore niente vi gioua.

Di vna certa nazione, la quale nõ può proferir queſte tre lettere, cioè F. L. R. dice vn ingegnoſo Scrittore, che non è marauiglia, perche uuol dir, che ſono ſenza Fede, ſenza Legge, e ſenza Religione; ma voi hauete Fede, Legge, e Religione, & è come ſe non l'haueſte, perche non l'oſſeruate: volubili nel bene, pertinaci nel male.

Signore. Giona gridò all'orecchio grida tù al cuore. Salomone tirò la Reina col ſapere, rapiſci tù l'anima, e col ſapere, e col volere: ferma il molle, rompi il duro cuore, e la tremenda connedagione tramutala in fauoreuole liberazione. Amen.



FRIEA

FERIA QVINTA DELLA PRIMA DOMENICA DI QVARESIMA.

Egressus secessit in partes Tyri, & Sidonis. Matt. 12.



E per mantener l'amicizia de gli huomini si ricerca (di comun parere de' Saui) la conuersazione tra di loro: poi che tolta questa, di leggier si toglie anche quella; io per me non saprei immaginarmi qual fosse tra Dio, e l'huomo la conuersazione, se non l'orazione; sendo che per altro habbia risoluto il Principe de' Teologi San Tommaso, potersi ritrouar vera amicizia tra Dio, e noi, per mezzo di quella grazia, che quanto è possibile con lui ci aggiusta, & agguaglia. Dammi diceua Santo Agustino l'ale, Signore, perche io entri à conuersar teco nella tua Corte orando: *Vnam petij à Domino hanc requiram vt inhabitem in domo domini* (cioè col cuore prima, che col corpo) *Omnibus diebus vitæ meæ.* Salirà l'orante alla Città del Re, non si fermerà alle mura fabbricate di gemme, non alle porte di perle orientali, nõ alla Piazza smaltata d'oro, non al fonte di cristallo procedente dal Trono dell'Agnello; ma entrerà nella camera segreta, che risplende d'ogn'intorno di lucentissimi Piropi, & iui fauellerà, anzi conuerserà con Dio. O fauore inestimabile: *Loquar ad Dominum meum cum sim puluis & cinis?* Ma che? Omero stesso hà detto, che l'orazione è vn traffico spirituale: perche noi diamo à Dio le preghiere, e i sacrifici; & egli à noi i benefici, e le grazie: cosa, che mette tanto bene in pratica questa gentil Cananea, che di questo mercantile negozio in breue douenta ricca. Arist. 5 Ethic. 5

O donna degna di lode, ben ti dobbiamo grazie immortali, poiche c'insegni, come anche noi possiamo con questo traffico arrichirci. E veramente tre deono concorrere in questa compagnia per conseguir infallibilmẽte il guadagno, della grazia richiesta nella nostra orazione: Iddio, i Sãti, e noi; Iddio mette il tesoro della sua bontà, i Santi la pecunia della loro intercessione, noi le fatiche, e industria delle buon opere. Alla bontà d'Iddio grande, appartiene chieder cosa grande di primo

intento;

intento; e la piccola con molte condizioni. Questa Cananea fu pur sauia, che prima raccomandò se, poi la figlia: prima l'anima sua, e poi il corpo, ò suo, ò della figliuola: *Miserere mei Domine*, e poscia soggiunse: *Filia mea male à Demonio vexatur*: come se hauesse detto: Prima discaccia il Demonio dall'anima mia, e poi dal corpo di colei à cui diedi il corpo, e che il tormẽto suo per compassione fà douentar mio. L'Ambizioso Adonia veggẽdosi escluso dal Regno, e in luogo suo gridato Rè Salomone; ordì tosto vna tela sottile pregando Bersabea Madre di Salomone, che da esso impetrasse grazia di hauer per moglie vna Donzella del Re Dauid, domãdata Abisag Sunamite. Rispose tosto Salomone alla Madre: *Postula ei, & Regnum*. Madre mia, che semplicità è la vostra? Chiedendoli vna tal Moglie voi gli chiedete il Regno mio sẽza auuederuene, e mettete me e voi nelle sue mani. O marauiglia della sapiẽza grande di questo Rè. Considerate vi prego, che egli era per ancora fanciullo, e nel principio del Regno, quando questo occorse. e di più non haueua ancora da Dio impetrato la sciẽza infusa, ma haueua la sola naturale; imperoche, secondo San Girolamo hebbe il Regno di dodici anni, e la sapiẽtia diuina l'hebbe di venti, secondo l'Abulense; e con tutto ciò scorse col suo bello ingegno l'ambizione, e lo stratagemma di Adonia. Bene in questo proposito disse Sãto Ambrogio: *Eo vsque præcauit Dauid vt cum Adoniam filium regnum sibi vsurpare comperisset, & genere conuentus; non eum qui præripere gestiebat; sed eum qui expectaret eligeret*. cioè Dauid non diede il Regno all'ambizioso Adonia, che volle anticipare; ma al patiente Salomone, che uolle aspettare.

Hieron. epist. 37. ad Vitalẽ Abulens. 3. Reg. 3 q. 5. Ambr. Apolog. 1 de Dauid c. 6.

Mi direte: dõde argomẽtò il giouinetto Rè l'insidie, e la pretensione di Adonia per chiedere la Donzella Abisac? che male in se conteneua questa domanda? Ah che antiuide ben egli tutte le circostanze. Come se hauesse detto: E voi madre, e Signora acconsentirete, che facendosi questo matrimonio con i danari, e facoltà, che Abisac possiede, e col titolo di Regina, che le diede mio padre; il mio fratello Adonia, che pretese di farsi Rè, e dalla sua banda hà il sommo Sacerdote Abiatar, e Ioab Capitano del Regno, i quali voleuano, che fusse egli Rè, e non io; ottẽga ora il suo intẽto, e resti Rè, e io senza Regno? Rimase Bersabea marauigliata, perche non intendeua quella trama, & hebbe caro che Salomone non concedesse quello, che gli haueua domandato.

Fer-

Fermiamoci quì vn tal poco : ſe al buon Rè ſi aſpetta di non concedere grazie nociue, quanta dobbiamo noi credere, che debba in queſto eſſere la bontà diuina ? non douremmo noi vgualmente ringraziarlo delle coſe concedute, e negate ? Se vn Rè fanciullo è ſi ſauio nel diſcernere quel che dee,ò non dee cõcedere ; che ſi dourà penſare di quel Rè canuto, etterno, veduto nel trono dà San Giouanni Euangeliſta: *Antiquus dierum ſedit capilli eius ſicut lana alba*? ſe Salomone fù ſi cauto inuerſo Berſabea, perche era madre, quanto ſarà Iddio inuerſo l'anime elette, le quali gli ſono fratelli, ſorelle, e madri ? ſentite lui ſteſſo : *Quicunque fecerit voluntatem patris mei qui in cœlis eſt: ipſe meus frater, ſoror, & mater eſt.* Se Salomone non vuol compagni nel Regno, Iddio altro nõ vuole, che darci il ſuo : e ce lo inſegna chiedere nell'oraziõ da lui compoſta, *Sanctificetur nomen tuum, adueniat regnum tuum* ; ma il Regno terreno, perche ce lo fà chiedere bene ſpeſſo Adonia, cioè il Demonio, il qual dice anch'egli, *Ego regnabo*, però Iddio giuſtamente lo nega, ſcuopre le inſidie, e dice: tanto è voler,che in te regni il Demonio: *Poſtula ei, & regnum*. Santa Cananea come è bene ammaeſtrata per ammaeſtrar noi. Le coſe, che non poſſono ſeruirci, ſe non in male, non deuono eſſere domandate da noi: quelle, che non poſſono ſeruirci, ſe non in bene deono eſſer chieſte aſſolutamente ; quelle poi che ci poſſono ſeruire in bene, e in male ſi deono chiedere condizionatamente, ſe è per lo meglio. Matt.c.12

E pche la grazia, e la gloria, e le virtù formate di carità (dico di carità, perche le morali non ſono di queſta fatta) non poſſono ſeruir ſe nõ à bene, e tale anche è la miſericordia d'Iddio; ecco che la Cananea la chiede per ſe aſſolutamente, *Miſerere mei* ; ma perche la ſanità della figliuola è di quelle coſe,che poſſono ſeruir in bene, e in male non chiede aſſolutamẽte, ma propone il biſogno ſenz'altro : *Filia mea à Demonio vexatur*. L'orazione, allor vince,quando è attẽta è ſuegliata,e non è coſa,che più ſuegli la mentale, che l'orazion vocale. La mentale (dice Riccardo Vittorino) è ſimile a' carboni acceſi ; la vocale ſimile alla fiãma,la quale da principio, quando s'appiglia à vn faſcio di legne fà ſtrepito, indi fumo, ma poi fatta uincitrice di ogni reſiſtenza, reſtano i carboni con fuoco chiaro viuo e quieto ; fa ſtrepito la vocale,perche dura fatica à raccogliere le potenze interne, & eſterne diſtratte,inumidite nelle coſe del Mõdo, affumicate dalle paſſioni ; ma poi in vltimo rimane l'anima tranquilla, e quieta, la mente attenta,e fiſſa in Dio,come viuo, Riccard. Vict.ho.1 Eccleſiaſ.

Eccl.7.c. e infocato carbone, *Concaluit cor meum intra me , & in meditatione mea exardescit ignis.* Quindi disse l'Ecclesiaste: *Melior est finis orationis, quam principium*, perche spesso cominciamo dalla vocale faticosa, e forniamo nella mentale diletteuole. E questo ancora s'impara dalla Cananea, la quale incomincia dalla vocale, gridando al Signore: *Et ecce mulier Cananea clamauit.*

Ma se è così ben condizionata l'orazion di questa Donna Gẽtile, perche tace il Signore? perche non le risponde? *Qui non respondit ei verbum.* Ah, che voleua aspettar, che l'orazione migliorasse di valore, e andasse armata dell'aiuto de' Santi; così vediamo in questo Vangelo l'intercession di quelli, perche gli Apostoli pregan per lei, *Dimitte eam, quia clamat post nos.*

Simile L'orazione è vn ballo spirituale, che piglia per mano i Santi, anzi il Principe stesso Iddio; onde quel luogo della Scrittura, Philo lib. Qđ Deus sit immu. *Ludens in orbe terrarum*, legge Filone Ebreo, *Deus Choreas ducens in orbe terrarum*, Iddio mena in giro, e fà vna danza con le anime oranti, e tien loro la mano, quando fanno il salto, perche Galeot. Mart. lib. var. doct. c.14 l'orazione non è altro, che vn salto, che si spicca dalla terra in verso il Cielo: *Oratio* (dice S. Agust.) *Est ascẽsio mẽtis in Deũ.* Sono stati vari pareri dell'inuẽzion del ballo: alcuni vogliono, che i Gentili ne fossero inuentori, e l'imparassero da i Cieli, e dalle Stelle, nell'osseruaziõ delle quali furono molto dotti gli Egizi.

Considerarono dunque costoro, che il Sole guidaua la danza de gli altri Pianeti, i quali seguono cõ bell'ordine la sua girata, e ora sono (per vsare i termini de gli Astrologi) antegradi, ora retrogradi, ora stationarij; così si risoluettero à imitarli; e carolãdo, ora girauano intorno, ora si tirauano in dietro, ora passauano innanzi: il qual giuoco fù tenuto per vano anco da molti infedeli, onde Platone non volle mai ballare con tutto, che il Rè di Sicilia l'inuitasse dicendo, che non era cosa dà prudẽti; e Moise si sdegnò forte, quando vide il suo popolo dãzar intorno al Dio de gli Egizi, che era Vitello, ò Bue detto *Apin*, pche chi balla hà del Bue: *Vidit*(dice la Scrittura di Moise) *Vitulũ, & choros*, tali erano i ballãti, qual chi conduceua il bal-Exod 32. lo. Ma il ballo spirituale è opera lodeuole, e sauia: e douereste Donne lasciar quello, e imparar questo, or procedendo innanzi nella cognizion d'Iddio, or indietro nel conoscimento di se medesimo, adesso volteggiãdo dalla destra senza appiccarsi alla prosperità, testè girando dalla sinistra senza perturbarsi dell'auuersità: e sopra tutto facendo il salto suelto, e spiccato bene dà terra: *Quæ sursum sunt sapite non quæ super terram.* Ma se

non

non ti riesce da te, dà la mano à gli Angioli, perche *In manibus portabunt te, ne forte offendas ad lapidem pedem tuum.* Di questo Santo ballo fauellò Dauid, quando disse: *Præuenerunt Principes coniuncti psallentibus in medio iuuencularum tympanistriarum. Præuenerunt,* cioè andarono innanzi i Cantori, dice San Girolamo: e chi furono questi, se non i Santi, che hãno fatto à noi strada nell'opere buone? San Bernardo dice, che sono gli Angioli che danno la mano à gli oranti: e perche credete, che soggiunga Dauid *Ibi Beniamin adolescentulus in mentis excessu?* Vuol dire per fino vn fanciulletto con l'aiuto de gli Angioli, e Santi farà salti da huomo, che altro, che salto non vuol dire, *Mentis excessus.* Si leggeua bene già in Antipoli vn Epitaffio d'vn fanciullo, che ballò al cospetto d'Imperadori, e piacque, *Pueri Septentrionis, qui annorum* XII. *Antipoli in Theatro biduo saltauit, & placuit;* ma il Santo fanciullo Beniamin col salto arriuò fino al Cielo. Gli huomini che hanno troppa carne non sono il caso: *Nescit tarda molimina Spiritus Sancti gratia,* disse quel Padre: bisogna, che siamo destri, e snelli: *Solicitudine non pigri,* dice San Paolo; *Vt non segnes efficiamini; verum imitatores eorum, qui fide, & patientia hæreditabunt promissiones;* per la qual cosa nõ bastò allo Sposo il dire alla Sposa: *Surge,* ma aggiunse *Propera amica mea.*

Sal. 67.

Bernard. epist. ad Sigerium.

Antipoli. Petrus Victor. li. 37 var. c. 7

Hebr. 6

O Santi, ò bellissimi Pianeti del Cielo, Stelle, che nelle celestiali danze seguitate il diuin Sole, vogliate, che imitando voi vegniamo con esso voi, e voi chiedete la grazia con esso noi. Spero certamente, che la conseguiremo, perche nella Cantica è scritto: *Quid videbis in Sulamite nisi Choros castrorum?* la doue dice Teodoreto, che allora l'esercito de' Soldati muta la spada nella lira, il grido nel canto, il corso nel ballo, quãdo hà riceuuto vittoria; ò anima stà pur lieta, non prima haurai alzata la spada, che potrai sperar di mutar la battaglia in danza: vincerai, trionferai dello stesso Iddio, perche tutti gli Angeli, e Santi si armano in fauor della tua vittoria, *Dimitte illam, quia clamat post nos,* e *Se non respondit verbum,* fà per istar più attento al tuo canto: *Amici auscultant te fac me audire vocem tuam.*

Cant. 6

Teodor.

Cant. 8

Non vi si ricorda di quelle due Colonne nobilissime di bronzo, che stabilì Salomone nel Tempio, i cui capitelli erano di alcune bende ricinti. entro le quali si vedeuano scolpite con bello spartimento certe melagrane, e sotto queste pendeua un altr'ordine de' medesimi pomi; ma non erano inuolti nelle bẽde, anzi erano pendenti dà quelle, e la cima del capitello della colonna era à modo di vn giglio. Beda vuole, che il giglio

3. Reg. 7

Beda lib. de tẽplo.

significhi l'amenità del Paradiso, secondo la quale sposizione, e
Teodor. Cant. 4 secódo Teodoreto, sopra quelle parole, *Paradisus malorum punicorum*, il primo ordine di melagrane sono i Sãti in Cielo, inuolti nella benda della gloria, e ricinti da quella dentro, e fuori, ma noi ne siamo fuori stando nel secõdo ordine, il quale stà al basso, e depende dal primo. O Santi felicissimi riconosceteci dunque, come cose vostre, e se dependiamo da voi, ascoltate noi, dite: *Dimitte illos quia clamant post nos.* Che volesti dire Sposa Santa in quel Santo scongiuro *Adiuro vos filiæ Ierusalem, si inueneritis dilectum meum, vt nuntietis ei quia amore langueo?*
Apponius Apponio nella Catena greca dice, che l'anima pia per sua humiltà stimandosi indegna di orare à Dio, scongiura i Santi, che facciano questo per lei, che presentino le sue lagrime, le sue preghiere *Vt errantem reuocet percussam consoletur, vulneratam sanet, expoliatam reuestiat.* E dice: *Si inueneritis*, se per auuentura trouerete il mio diletto, io ne dubito non per conto vostro, che meritamente siate sempre seco, ma per conto mio vò dubitando, che per li miei peccati, come parlate di me non si nasconda à me, e à voi. *Quia amore langueo*: questa, dice Apponio è la misura della carità con cui si dee amar Cristo infino alla languidezza: mancare in se, sostẽtarsi in Dio: le quali cose, se pose à effetto la Cananea lo uedremo nella seconda parte: Basta per ora, che chi vuole hauer la grazia, e non l'impetrando nel chiederla à Dio, ricorra nel secondo luogo à suoi Santi: cosa che molto piace al Signore per molte ragioni, ma in particolare perche i suoi nimici Eretici non uorrebbono e massimamente Caluino, che hà oggi il seguito maggiore di cotali bestie, che attendono à dire, si fà torto à Cristo, il quale solo è nostro
1. Tim. 1 mezzano, *Vnus est mediator Dei, & hominum Christus Iesus*; ma ꝑ esser maligni, sono anco ignoranti, impercioche nõ sanno, che San Paolo parla del mezzano nella redenzione, e quest'è uno, cioè Cristo; e non parla del mezzano nell'intercessione, perche non è vno: sono molti, cioè tutti i Santi. Voi date tutti i tre culti d'Iddio, anche à i Santi dice egli: è uero dico io, ma sempre differentemente: Perche quanto all'imitazione, in Dio imitiamo bontà essenziale, e ne' Santi bontà participata: quanto all'adorazione, in Dio honoriamo dominio independente, e ne' Santi dominio dependente: e quanto all'inuocazione Dio inuochiamo per la concessione, e i Santi per la intercession della grazia. Che dirai di più empio Caluino, che non dobbiamo orare, perche i Santi non sanno, che noi oriamo?

O cie-

O cieco: come ſe gli Angioli non le poteſſero loro reuelare dice San Dioniſio Ariopagita, ò come, ſe la diuina eſſenza non foſſe vno ſpecchio uolōtario, che rappreſentaſse le coſe noſtre à gli occhi de' beati, dice San Gregorio. Anzi, che in queſto propoſito ui uoglio dire una bella dottrina, e inſegnare un colpo di ſcherma del Maeſtro mio San Tommaſo, il quale ſolea dire, che il Criſtiano ſenz'orazione è ſoldato ſenza ſpada: dà egli conſiglio, che è coſa vtile far orazione à i Santi inferiori, ſe non impetrano i maggiori, e queſto per più ragioni: Prima pche talora haurò più deuozione à vn beato della mia patria; e nella deuozione, e affetto conſiſte l'efficacia di orare. Secondariamente perche ſi rinnuoua il feruore à variare inuocazion de Santi. Terzo, perche hanno da Dio priuilegio di far alcune grazie particolari. Quarto, perche multiplicati gl'interceſſori, più operano. Quinto, perche, ſe bene il Signor non hà biſogno di Referendari, ma sà quel che tu chiederai auanti, che tù vogli chiedere; tuttafiata vuol così, perche vēgano onorati i ſuoi Sāti tutti, ò ſieno ſuperiori, ò inferiori; e io, ſe faceua orazione à i Santi prima, la fò molto più volētieri, dappoi che ho inteſo, che nè il Diauolo, nè gli Eretici vorrebbono; perche co ſi facendo onoro il mio Dio, e confondo i ſuoi nimici. D.Th.22. q.83.a.11. 5.

Ma ſe queſto direte voi per ogni modo non giouaſſe, che rimedio ci ha? Venirſene al terzo compagno di queſto negozio, e riſoluerſi, che non dee ſtarſene, come Statua; biſogna, che ci metta la fatica, e l'induſtria, poi che non ha danari. Biſogna dunque nel primo luogo, che in lui ſi aggrandiſca la cōfidenza in Dio. O gran fede, che hebbe la Cananea.

Il Beato Giouandomenico Fiorentino nel libro, che egli cōpoſe Della Carità dice, che il parlare è ſimile all'arte dello ſtillare, oue ſi ricerca il Lambicco, il fornello, il fuoco, e i vaſi, coſi in Criſto (per parlar ora ſolo di lui) fornello era il ſuo petto ardente, oue il fuoco della Carità accendeua il cuore, il Lambicco l'intelletto, le roſe, e gigli dà ſtillarſi erano la dottrina euangelica, le ſtille le parole, e i vaſi gli Aſcoltatori; Quando queſti vaſi non ſono preparati non è tempo di dar fuoco, ne di ſtillare, *Non effundes ſermonem vbi non eſt auditus*, diſſe Salomone. San Paolo veggendo che i vaſi non erano capaci di più, che di cinque gocciole diſſe, *Volo in Eccleſia quinque verba loqui*. Di Criſto dice la Cantica, *Labia eius lilia diſtillantia*, ma però à tempo, e luogo. Vna volta diſſe, *Multa habeo vobis dicere quæ non poteſtis portare modo*. Ecco dunque perche *Non reſpondit verbum* Ioannes Domin. tract. de char. Simile Cant.5

bum alla Cananea, perche haueua per ancora il cuore troppo piccolo: non era capace il vaſo di tanto prezioſo liquore, quãto Criſto le preparaua: voleua che poteſſe dire,
Salm.4 *In tribulatione dilataſti mihi*, quel *Mihi* è Ebraiſmo, il Salterio Romano dice: *Dilataſti me*; poi lo ſentirete ampliato *Mulier magna eſt fides tua*. Accreſcete dilettiſſimi il deſiderio, ampliate la Fede, che queſto è il vero modo d'impetrare, anzi che ſe volete l'aiuto de' Sãti con la fatica voſtra, e con la bontà d'Iddio in queſto traffico mercantile, e ſpirituale; fa di meſtiero, che imitiate Iddio nella Carità, e i Santi nella Fede grande, che ebbero. E che prò vi può fare hauer in diuozione i Santi, e far vita profana? Inuocar Santa Cecilia vergine, e tu eſſere meretrice almen di animo? Santo Stefano amator de' nimici, e tu uoler uendetta? San Matteo liberale, e tu eſſere auaro? Saul diſobediente per malizia traſgredito il diuino comandamẽto ſi preſumeua poi, che il Sãto Samuello gli approuaſſe quanto haueua fatto, ma la coſa non andò per quel verſo, ſendo che il Santo Profeta gli diſſe, Iddio hauergli tolto il Regno: e il dirglielo, e voltarli le ſpalle fù vna coſa medeſima: Saulle allora lo preſe per lo mãto, ma gli reſtò in mano vno ſtraccio di quello, e ſi rima-
1.Reg.15 ſe beffato, *Apprehendit ſummitatem pallij quæ, & ſciſſa eſt*; molti cercano di appiccarſi al fauor del deuoto loro ſempre lodãdolo, leggendo la vita, facendolo dipignere in caſa, e in Chieſa, e anche, doue i Pittori dicono, che non iſtà bene, ne à propoſito, ma fra tanto eglino tengono mala vita ſenza propoſito d'amenda; à coſtoro ſi ſtraccia il manto: il che diſſe ancora
Salm.48. il Profeta Dauid: *Et auxilium eorum veteraſcet in inferno à gloria*
Criſoſt. *eorum*, nel qual luogo dice San Giouanni Boccadoro, che l'aiuto aſpettato da gli huomini iniqui ſarà, come vn pãno vecchio, e logoro, al quale ſperãdo di poterſi attaccare, ſi ſtraccerà loro in mano: voi ſentite tutto giorno dire la noſtra Famiglia, il Padre, l'Auolo fù ſempre deuota à San Domenico, à San Franceſco, ò à San Martino; ma non volete eſſer zelanti come San Domenico, nè humili come San Franceſco, nè limoſinieri, come San Martino: e ſe non vi conoſceſte, perche *Nullus auarus cognoſcit ſe auarum eſſe*, darò opera di farui da voi medeſimi conoſcere pregandoui, che facciate oggi limoſina addoppio, e vedrete, che pochi di voi la vorranno fare. Non coſi l'intendeua Santa Caterina da Siena, la quale per poter meglio imitare, e inuocare Dio, e' Santi, con l'immaginazione hauea fatto della caſa vn Paradiſo; ſuo padre ſtimaua, che foſſe Criſto,

ſua

ſua Madre Maria, i ſuoi fratelli gli Apoſtoli, le ſue ſorelle le Marie; che marauiglia poi, che deſſe per Dio, anco le proprie veſti con quella generoſa riſpoſta, *Veſtimento carere poſſum non autem miſericordia?* la Cananea ſteſſa ſi contentaua, che gli Ebrei haueſſero il pane intero, e per ſe i minuzzoli, ma poſiamo.

SECONDA PARTE.

IO sò certo, eſſere il Signor noſtro tanto clemente, che ha più voglia di dar egli la grazia, che noi non habbiamo di chiederla, e parerli mill'anni, per dir così, di contentarci, poi che *Præoccupat, qui ſe concupiſcunt*; nōdimeno indugia tal volta, e diſſimula, e tace, perche dopo lui, ricorriamo a' ſuoi Santi, e ſpezialmente alla ſua cariſſima Madre, interceſſora ſingolariſsima de' peccatori.

Quindi vuol, che in noi ſi accreſca il deſiderio, e la fiducia; e ſe ancor non parla, aſpetta vna, ò due altre coſe, e poi non più: e la prima ſi è l'humiltà.

Ma quì biſogna recar in campo la dottrina di San Giouan Damaſceno, cioè, che eſſendo noi compoſti di due nature; intellettuale, e ſenſibile; così ancora doppia diuozione dobbiamo offerire à Dio, cioè la ſpirituale, che conſiſte nella mēte di dentro, e la corporale, che ſi riuolge intorno all'eſteriore humiliazione del corpo; e queſto approua il Santo Dottore d'Aquino confermandolo col verſo di Dauid, *Cor meum, & caro mea exultauerunt in Deum viuum*. Santa, e auueduta Cananea, la quale niente tralaſcia, che all'orazion ſi ricerchi: *At illa venit, & adorauit eum*, ecco l'humiliazione del corpo, cioè proſtrata in terra. preſtatemi fede, che le cirimonie eſterne non ſi poſſono meglio lodare, che con dire, che gli Eretici, e i Tiranni, e i Diauoli le biaſimano. Dioclezíano, e Maſsiminiano Imperadori non proibirono le cerimonie del Criſtianeſimo ſotto grauiſsime pene? Indi auuiene, che il Concilio di Trento ſcomunica que' proſuntuoſi, e arroganti, che ſogliono dire: le cerimonie della Chieſa ſi poſſono mutare à capriccio di chi vuole, e laſciarle, quando vn vuole: *Si quis dixerit receptos eccleſiæ ritus poſſe contemni, pro libito omitti ſeu mutari, anathema ſit*. Vedaſi di quì quanto male facciano que' Sacerdoti, che ne' diuini offizi ne ſono negligenti, e traſcurati. Infino il batterſi il petto, che par coſa minima ſignifica coſa grande dice Vgone Vittorino, conciosia che tre coſe interuengono in queſto percoti-

Damaſc. lib.4. ort. fidei c. 4.

D.Th.1. 2.q.101. art.2. Sal.83.

Cōc. Tri. ſeſſ.9.c.13 de ſacra. in genere

Vg. Vict. In ſpec.ec cle. c.3

cotimẽto: il colpo, il ſuono, e il tatto; per le quali ſi dimoſtra, ciò che à vera penitenza ſia neceſſario; che è la contrizion del cuore, la confeſſion della bocca, e la ſoddisfazion dell'opera. Che più? il battimento del petto è vno de'Sacramentali: è vna delle otto lauande, ò medicine del peccato veniale, come nota la Gloſa nel proemio del Seſto de' Decretali *In verb. benedictionem*. Andate poi voi à non tener cõto dell'humiltà del corpo; Signore voi ſteſſo vi chiamaſte giglio di valle, *Ego flos campi, & lilium conuallium*, biſogna dunque chi vuole adornarſi di voi, e ſentire il voſtro odore, non che s'innalzi, ma ſi chini, & abbaſsi con la Cananea; coſi anco di Ermanno Monaco Premoſtratẽſe di Colonia, ſcriue il Surio, che quando oraua, ſtaua nõ poco proſtrato in terra per humiltà, ne ſi leuaua infino a tãto, che non ſentiſſe l'odor de' fiori, come ſegnale della riceuuta grazia da Criſto.

Gloſa. Cant. 2 Surius

Ma non biſogna fermarſi nell'humiltà del corpo, l'importãza ſtà in quella dell'animo, & à queſto, ordinata è quella. Allora riſponderà Criſto, ma che dirà? *Non ſum miſſus niſi ad oues, quæ perierunt domus Iſrael*. O benigno, ò caro Signore queſta non è la riſpoſta, che aſpettiamo: queſto non è conceder la grazia, ma licenziarſi aſpramente.

Ah dilettiſsimi biſogna intender bene il ſuo linguaggio. A noi talora par di humiliarci quãdo ſiamo più ſuperbi, che mai. Ricordateui del Beatiſsimo Sommo Pontefice Benedetto. XI. che finſe di non riconoſcer la Madre, la quale era andata per baciarli il piede, e riconoſcerlo, come Papa, e figliuolo, conciofiacoſa che oltre al conueneuole di ſuo ſtato, e condizione era comparita riccamente addobbata, veſtita, e alla grãde accompagnata. Voi diſſe egli mia Madre? mi marauiglio, che me lo vogliate dare ad intendere. mia Madre è Donna di baſſa condizione, veſte ſemplicemente, ne mai à ſuoi dì conobbe veſte põpoſa; il che inteſo dall'accorta Donna ritornò da lui con le ſue ſolite veſtimenta, e allora fù dal Padre Santo cõ liete, e amoreuoli accoglienze riceuuta e delle domandate grazie contenta. O anima tu hai à comparire auanti al Sommo Pontefice Iddio, che *Eſt Pontifex animarum noſtrarum*.

Simile Hebr. 4

Auuertiſci, che ſendo tu pouero, e miſerabile non vuol che compariſchi da ricca: lo dice Dauid *Excelſus Dominus & humilia reſpicit*, e quando ti vede ſuperba grida, e non vuol, che ti accoſti, *Et alta à longe cognoſcit*. Vuoi ſaper con quali veſtimenti gli dei andar auanti? domandane San Paolo Apoſtolo: *Induite*

Sal. 137. Coloſſ. 3.

duite vos sicut electi Dei viscera misericordiæ, benignitatem, modestiam, patientiam, humilitatem: pazienzia, e humiltà vestimenti semplici, e poueri: la patienzia bene spesso si straccia, l'humiltà si rappezza. O quanti scambiono la veste dell'humiltà dà quella della superbia. Alcuni si humilierebbono in certe cose, ma in certe altre non mai: à vno sì, ma à vn tale altro, ne per quanto di bene gli fosse offerto: in vn tempo si accommoderanno à cedere, ma in vn altro poi nō sene parli: alcuni speculatiuamente sono humili, e dentro conoscono l'indegnità loro, ma praticamēte, e data occasione alla presenza d'altri vestono alla ricca. Bernard. de grad. hum. gra. 9. c.

E che è peggio, e più pericolo la stessa superbia vorrebbe parere humiltà, *Adeo gloriosa*, dice San Bernardo *res humilitas, qua, & ipsa quoque superbia palliare se appetit ne vilescat*. Non bisogna far del Principe, e confidar ne' propri meriti: San Paolo, e San Francesco si stimauano i maggior peccatori del Mondo, *Quorum primus ego sum*. Che anima è superba quella che dice, perche questo à me? Che gran male ho fatto? Son io forse, come la tale, ò la quale, che da scandolo à questa Città? e ad ogni modo nō sono esaudita nelle mie orazioni: ah prosuntuosa, insolente, cotesti nō sono tuoi panni: ciò che hai di male è tuo, ciò che di bene di Dio. Chi troua Iddio si humilia, e perche la Sposa non era à bastanza humiliata diceua, *Quæsiui illum, & non inueni*.

Santo Antonio cercando per lo deserto San Paolo primo Romito, trouatolo si humiliò, e disse, *Veh mihi peccatori, qui falsum nomen Monachi porto*; se per trouar San Paolo Romito, Sāto Antonio, che era il maggiore si stima il minore, che parrà alla Santa anima di essere, quando haurà trouato Iddio? Cant. 3

Quindi è che S. Pietro ne esorta: *Humiliamini sub potenti manu Dei, vt vos exaltet in tempore visitationis*. vuol dire: se volete, che il Papa vi esalti cō la sua mano abbassateui sotto il suo piede. Più chiaramente l'Ecclesiastico: *Qui adorat Deum in oblectatione*, cioè senza trauaglio *Vsque ad nubes propinquabit*: starà per la sala dell'audienza intorno alla portiera, aspettando, ma *Oratio humilitatis se nubes penetrabit*: all'afflitto humile non si tien portiera, e insin che il Papa, cioè Dio con benigno sguardo l'humiliata anima non riconosce, e nō le concede la grazia; mai non si parte, *Et non discedit donec altissimus aspiciat*: vuole la benedizione, e l'Indulgenze plenarie con la medaglia conceduta alla Compagnia della Misericordia? 1. Petr. c. 5 Eccl. 31.

Ma è bene notabile l'eſpoſizion di coloro, che dicono, chè quella parola *Oratio humiliantiſſe* voglia dire lo ſteſſo atto dell'humiliazione, imperó che il più efficace modo di orare è con bē operare; à tal che le buon opere ſono orazion perfetta, onde miſterioſamēte ſoggiunge, *Donec altiſsimus aſpiciat*, e non diſſe, *Audiat*, perche non parlaua dell'orazion delle parole, che s'ode; ma dell'opere, che ſi vede.

E vedete, ſe il Signore ha eſaminata, e prouata bene l'humiltà della Cananea. D'onde ſi coniettura particolarmēte la ſuperbia, ò humiltà di chi che ſia? dalla correzione, perche il ſuperbo non la può ſoffrire; l'humile paziētemente l'accetta. Amos 5 *Odio habuerunt corripientem in porta*. Da fanciullo ſi conoſce ſe ſarà ſuperbo non riceuendo la correzzione. Criſto ributta, e riprende queſta Donna, *Non eſt bonum ſumere panem filiorum, & dare canibus*. Ti par bene che io faccia, come certi ricconi, che per dare il pane a' cani lo toglia a' figliuoli? Cagna, che tù ſei ti vuoi comparare à gli Ebrei mie' figli per cui ſon uenuto? Dite à vna di queſte Gentildonne Cagna, e mi ſaprete dire, come s'armerà di ſdegno, come combatterà con geſti, come ferirà con parole. E anco il Poeta Latino finſe, che Aletto Furia infernale īfuſe furore in vna Cagna, che vcciſe l'amato Ceruo di Tirro Paſtore, onde ne nacque tanto ſcandolo: non fù egli vn dirle Cananea ſcādoloſa, diſpietata, & iniqua, che vuoi non à vn Ceruo, ma al mio popolo rubare il pane, e la vita? Ma ecco il riſentimento, che fà coſtei di queſta brauata, *Etiam Domine nam & catelli edunt de micis quę cadunt de menſa dominorum ſuorum*. Signor hauete ragione io ſon Cagna, ma non chiedo pane intero ſieſi dell'Ebreo mio padrone, mi contēto di qualche minuzzolo, che dalla mēſa gli cada: ó humiltà profondiſſima, che māca à queſta orazione, perche ſia perfetta? forſe la perſeueranza tanto neceſſaria à chi brama vna grazia?

Che direte, ſe il Signore la loda di queſto dicēdole Cagna? e coſi la loda, e biaſima, l'humilia, e l'eſalta, la feriſce, e la medica, la diſcaccia, e richiama: qual animal gia mai è più perſeuerante, ò nel guardar la caſa, ò nell'aſpettare il pane dalla mano del padrone, che ſi ſia il cane? qual più induſtrioſo nel Plutar. procacciarſi il vitto? Lo dicono Plinio, e Plutarco di non sò qual Coruo, e Cane. eſſendo vn vaſo d'olio, ma non pieno tanto, che vn Cane non lo poteua arriuare: vdite aſtuzia: preſe Simile con la bocca molti ſaſſi, e gittando, or queſti, or quelli entro quel vaſo, tanti uene poſe, che il vaſo e l'olio traboccò, & egli

ne

ne godè quanto volle, è vn vaso mirabile Cristo *Vas admirabile opus excelsi*, pien di quel prezioso olio di grazia di cui disse la Cantica, *Olenm effusum nomen tuum*; rassembraua scemo, scarso alla Cananea: non poteua arriuarlo: si ritiraua: *Non respondit verbum: non sum missus: non est bonum sumere panem filiorum*; ma ella industriosa, sagace, perseuerante, quasi tanti sassi moltipli cando santamente le importune preghiere, al fine lo fece pur traboccare: *O mulier magna est fides tua fiat tibi sicut vis*: ecco che, *Melior est canis viuus Leone mortuo*, cioè disse San Girolamo meglio è il Gentile dell'Ebreo. Perseueranzia, che sei sorella della pazienzia, figliuola dell'humiltà, amica della pace, nodo dell'vnione, rocca della santità: togli la perseueranza, ne l'ossequio hà mercede, ne il benefizio la grazia, ne lode la Carità. indi auuiene, che lodandosi la Sposa di Cristo di bellezza, misticamente, si loda anco di perseueranza: se del viso: *Genæ tuæ sicut fragmen mali punici*, ma ognun sà, che la melagrana non si apre incontro al Sole, se i grani non l'han piena, e colma: prima perseuera nell'acquisto delle virtù, e poscia goderai il diuin raggio: se delle mani: *Manus tuæ tornatiles*, ma quanti giri fanno le cose lauorate al Tornio, auanti sieno compiute, e terse? Se de' piedi: *Quam pulchri sunt gressus tui in calceamentis filia Principis*? Non vuol, che vada scalza affin che scusandosi poi dica, io figlia di Principe delicata, e gentile, non la potei durare, nõ mi bastò l'animo di perseuerar cãminando à piè ignudi, però le son dati i calzari.

Cant.1

Eccl.9.

x. Perseueranzia.

Can.1.4.5

Che la Chiesa ordini non vna sol volta suonar l'Aue Maria, ma ben tre volte il giorno, costume dà il Rè San Lodouico introdotto nella Francia; non è questo à fauor della perseueranza? il replicar auanti tutte l'ore il Pater noster, che vuol dir se non il medesimo? L'inuocar tutto il Cielo nelle Letanie, che accenna, se non, che non vi ha cosa nell'orazione più opportuna, che vna Santa importunità? Se l'orazione è vna cõpagnia vn negozio mercantile fà di mestier girar le polizze, andar à i banchi, correr alle fiere, e visitar le Piazze. *Sancta Trinitas vnus Deus*: quest'è il primo Banco: non vi è nella Città del Cielo chi faccia più negozi di questo. Tre ricchissimi Mercatanti se bene i tre sono vno l'apersero ab etterno, *Pater de cœlis Deus miserere nobis*: Bene, perche *Si quid petieritis Patrem in nomine meo dabit vobis*: Dà à cambio à tutto il Mondo, e non può fallire: disse, *In nomine meo*, perche Cristo è il nostro mezzano: *Fili Redemptor mundi Deus miserere nobis*. Della anima questo è

Cant.4 detto, *Labia tua sicut vitta coccinea*, sono le sue labbra, come vna benda di cremisì, perche con le sue orazioni lega, e stringe Iddio, ma però con rosso, e purpureo legame, cioè ne' meriti della passione, e sangue di Cristo, e perche noi non sappiamo chiedere quel che fà, ò nō fà per noi; diciamo allo Spirito Sāto, che c'insegni. *Spiritus Sancte Deus miserere nobis*, che perciò

Rom.8 disse San Paolo, *Ipse spiritus postulat pro vobis, nam quid oremus, vt oportet nescimus*: si mette insino à far il Sensal di cambio per amor nostro, e nostro vtile.

Ma nelle dette difficili è ben veder quel che fà la Piazza di Piacēza, ò di Lione non dirò già; ma di tutto l'vniuerso Maria Vergine, domandata Piazza vniuersale da San Bernardo, *Operatus est salutem in medio terræ*. *Sancta Maria ora pro nobis*. Andiamo à que' corrispondenti felici Angeli: *Omnes Sancti beatorum spirituum ordines* e Santi del Cielo, *Omnes Sancti orate pro nobis*. Non perdoniamo all'industria, alla fatica nostra, perseueriamo nell'attenzione, considerando, che gli stessi Gentili, come scriue Plutarco, quando si apprestauano per fare i loro sacrifici haueano vn Ministro, che ad alta voce diceua, *Hoc age*: bada quì, volendo significar, che si rimouesse la fantasia da gli altri negozi, e tutta si applicasse à quel sacrifizio; che douremmo far noi illuminati dalla Santa Fede. Perche pensare mentre, che si fà orazione à che mangerai domane, ò se la cassa de' danari è serrata? Forse l'arciere dee tirar à voto, e la

Ephrem Syri. De Panoplia spirituali. freccia nell'aria? dice Sant'Effrem Siro, simili saremo à colui, che *In incertum sagittam direxit*. O se badassimo à quel che facciamo, e che senza l'orazione non si può conseguir la salute?

3.Reg.22 *Nullum credimus nisi orantem posse sibi promereri salutem*, afferma

Aug lib. de Eccl. dogm. il chiarissimo Santo Agostino. Quando uedete una persona star molto in orazione, tenete, quasi per certo, che si saluerà.

Pier.li.34 Dice il Pierio ne' Ieroglifici, che Simbolo dell'orazione appo gli antichi era vn Turibolo d'incenso, dentroui un cuore humano; quando vedi il Sacerdote col Sacrosanto Turibolo offerire incenso à Dio, mettiui dentro con l'affetto il cuor tuo, che seruirà per carbone, il qual māderà odorato incenso dell'orazion tua à Dio, che hauendo veduto metter in punto, ciò che appartiene à lui, a' Santi, à te, alla Fede, all'Humiltà, alla Perseueranza tua, di certo infallibilmente ti concederà la grazia, dirà *Fiat tibi sicut vis*; perche se elleno son cose di cui non cene possiamo seruir à male, come non le darà egli, se si adira, quādo non le chiediamo? Se sono indifferenti, quando ce le nega

ci

ci nega il noſtro male, dunque ci fa bene, e per ogni modo ci eſaudiſce. Diciamo pure con quel Martire Santo Tommaſo Moro d'Inghilterra.

Da bona ſiue rogere Deus, ſeu nulla rogere
Et mala ſiue petare, nega, ſeu nulla petare.

Signore voi, che ſtãdo in Croce, e vicino à morte oraſte, come dice il noſtro Apoſtolo, *In diebus carnis ſuæ preces ſupplicationes offerens ad Deum qui poſſet illum ſaluum facere à morte, cum clamore valido, & lachrymis exauditus eſt pro ſua reuerentia*; date à me queſta grazia in particolare, che nell'ora di morte ſia efficace l'orazion mia. Heb.5.

Signore onnipotẽte allor, che l'anima mia ſarà poſta in anguſtia, e il mio ſpirito d'ogn'intorno anſiato, *A finibus illis egreſſus clamet miſerere mei Domine fili Dauid cor meum male à Demonio vexatur*, fa l'vltimo sforzo nell'hora della morte il nimico, però aprite le voſtre pietoſe orecchie, udite le mie uoci, eſaudite le mie preghiere, mirate le mie lagrime, ſentite i miei ſoſpiri, ſoccorretemi in tante miſerie, ſouuenitemi in tante neceſſitadi. O Iddio mio, aiuto mio, refugio mio, uita de uiui, e reſurrezzion de morti, ecco venuta l'hora della mia morte, oue ſon poſto ſotto il uoſtro tremendo giudizio, temo quando penſo a' miei demeriti, temo, quando mi ricordo della voſtra giuſtizia, mi diffido, quando attendo alle mie poche opere: sò che à voi toccò à chiamarmi; e gridare à me prima di me, *Stabat Ieſus, & clamabat ſi quis ſitit*, e non hauẽdo io riſpoſto à voi, meriterei, che *Non reſponderes verbum*, ora che grido io inſieme con la Cananea, *Domine adiuua me*; ma dall'altra parte laſcio ogni timore, e diffidenza, quando mi ricordo della voſtra bontà, ripiglio le forze, quando conſidero la voſtra miſericordia infinita, mi raſſicuro, quãdo mi ſi rappreſenta la voſtra mano pietoſa, che ſolleua altrui da ogni miſeria. Voi non fate altro, che dire, *Petite, petite, & accipietis*; Se adunque io vi obbediſco, e chiedo riſpondete, *Fiat tibi ſicut vis. & ſanetur anima mea ex hac hora.*

Amen.

FERIA

FERIA SESTA DELLA PRIMA DOMENICA DI QVARESIMA.

Est autem Ierosolimis Probatica Piscina.
Ioan. 5.



POI che l'Euangelista Giouanni là in Patmos fra le sue estatiche visioni ebbe ueduto il sedéte Iddio nel Trono Maiesteuole, esser circondato da gente Angelica, e humana; e lodato col canto di sonore voci, e col suono di ben téprate viole; ammiro, che tutta la gloria, e l'applauso tornasse in onore d'un candido, ma suenato, & vcciso agnello, che a piè del Trono giaceua.

Rupert. in 5. Apocalips. Bella è in questo luogo la considerazione di Ruberto Abate, il quale supponendo, che l'Agnello vcciso sia Cristo morto dice, che gli huomini nel primo Cantico dissero à lui, *Redemisti nos Domine Deus in sanguine tuo*, ma nella seconda Cantica gli Angeli cantando non dissero questo; perche propriamente (bēche ui habbia chi téga l'opposto) non furono Redenti; ma dissero lode à lui, perche sparse il sangue, *Quia occisus est*. Nella terza, e sacra Canzone nè si rammemora il riscatto, nè il sangue, perche fu cātata (nel modo però, che possono) dalle creature irragioneuoli, che delle due cose non partecipano, ma solo della creazione.

Ora, perche altri non fanno esenti le creature, che sono sotto la terra dalle primiere lodi; io non l'esporrei per le irragioneuoli, ma per le ragioneuoli del Purgatorio, che partecipano della redenzione, e passione: e và bene, perche San Giouanni dice, *Et omnem creaturam quæ in cœlo est*, ecco i beati del Paradiso: *Et super terram*, ecco noi: *Et sub terra*, ecco le anime del Purgatorio, che lodano Iddio, e la sua passione; sendo che quelle dell'Inferno non lo lodano, ma lo bestemmiano.

Vide Cōcil. Trid. sess. 25. c. 1. & Cōc. Floren de Purgatorio.

Dourebbono i Predicatori predicar souuente di questo suggetto per incitar i popoli ad applicare il sangue dell'Agnello à quelle anime, che ardono, infin che qualche aiuto non le soccorre: e pare, che il presente Vangelo nelle vostre pie meditazioni vi ricordi con questo infermo, e Piscina le pene atrocissime

sime di loro. La Piscina adunque contempliamo, che sia il Purgatorio: gli infermi i purganti: l'infermità le pene: e l'Angiolo sia il Sommo Pontefice, ò il Sacerdote, ó qual si sia di noi.

Ha cinque portici, che cinque pene di loro ci possono rappresentare: *Cæcorum*, quest'è la pena del danno: *Claudorum*, quest'è l'indugio della liberazione: *Aridorum*, quest'è la pena del senso: *Expectantium aquæ motum*, quest'è l'impotenzia del meritare: *In his iacebat multitudo languentium*, quest'è il quinto tormento, cioè la cagione perche bene spesso vi si và, ò vi si dimora. Del primo Portico trattando, oue dolente si giace, e aspetta l'anima, che è in Purgatorio ci si fa incontro quella pena inesplicabile del Danno, che consiste in nó vedere Dio: nel primo Portico vediamo molti ciechi, i quali non godono la luce, cioè non possono vedere chi è la stessa luce. Immaginateui, che pena senta quel figliuolino, il quale nel mezzo della Città perde di vista la madre: come gli par che tutto il Mõdo in un tratto à lui manchi: come leua il pianto: come fa sentir il grido; e questa perdita non è niẽte appetto al uedersi priuo d'Iddio, ben che à tempo, tanto ardentemente lo desiderano.

Ma i Bambini del Limbo mi direte ne son priui anch'eglino; e non se ne rattristano; perche, se ne rattristano dunque quei del Purgatorio? Certamente, che Alfonso Tostado, per rispondere à questo dubbio, insegnò falsa dottrina dicẽdo, che doueuamo credere, che si rattristassero, anche essi; poi che il Torrente di tutti gli Scrittori gli contradice: così San Tommaso, Alessandro, l'Altisiodorense, San Buonauẽtura, Riccardo, Scoto, Durando, Gabbriello Marsilio, e gli altri. E' ben vero, che non è cosi facile il trouar la ragione, perche nó se ne attristino, imperò che Marsilio ricorse à vn altro ordine di cose diuerso da quel di quà: e che, si come il corpo loro, ben che non habbia dote dell'impassibilità come i beati, per ogni modo non sarà dà cosa veruna danneggiato: e ciò fia non per miracolo; ma, perche sarà vn altr'ordine di operare diuerso da questo; cosi interuerrà per la medesima maniera, che cotale priuazione non sentano.

Abul. in Matt.c.25 q. 671. D.Thom. D. Bonauent. Scotus

Marsil.2 q.19.a.5

Ma i dotti più si acquietano alla risposta, che io pur'ora vi dirò: Niuno si affligge di non hauer quel che non gli conuiene per eccedere il grado, e proporzion sua. Chi delle vostre seruitrici piange, perche non è fatta Regina? chi de' uostri serui si duole, perche non è fatto Imperadore in luogo di quel che è morto? certamente niuno. Diamo caso, che quì sia vn Gentil-

huomo,

huomo, vn Duca, e un figliuolo del Rè di Frācia: muore il Rè; e il Regno non è redato da ueruno di questi tre. Chi di costoro se ne tormenta, e angustia? Il Gentilhuomo nò, perche non ci ha nè pretendenza, nè pensiero: il Duca non ci ha pretendenza, però non se ne trauaglia molto, ma ci ha pēsiero, perche anch'egli è Principe, e però, che non li tocchi il reame ne hà qualche disgusto: ma veramente il figliuolo del Re grādemente se ne strugge, e addolora; cōciosiacosa che egli, e ci haueua pensiero, e anche legittima pretendenza: Io io, che sono figliuolo del Re debbo essere escluso dal Regno? Io lo vedrò dare à vn altro in luogo mio? O inquietudine, ò acerbo dolore. Che stò io à dir più la? Chi non s'auuede senza che io distesamente il dica, che quei del Limbo son, come quel Gentilhuomo? non hanno pensiero, ne pretendenza del Regno, perche sono morti senza battesimo: sanno di non hauer fatto opera meritoria del Cielo, non hauendo uso di libero arbitrio, ma ne anche opera mala, perche il peccato originale è della natura non della persona.

Diciamo dunque così: Ogni tristizia, e dolore segue dall'apprensione, ma costoro non apprēdono di essere mai stati capaci della beatitudine, dunque il non l'hauere non gli annoia. Puossi anche dire, che quando l'apprendessero Dio non cōcorre con quella per affliggerli. Replicate: bene; ma, si come per opera d'altri guadagnano la grazia del battesimo, e non per la propria non l'hauendo; così poteuano, Se Dio voleua guadagnar la gloria: Rispondo, che questi son priuilegi, e non obblighi del Principe. Qual Sauio si duole, che il Re faccia un fauore, e non vn altro? Ma il Gentile sì tiene luogo del Duca: poteua l'infedele per esser dotato dell'uso del libero arbitrio farsi capace di questo Regno pigliare il battesimo, e acquistarne iurisdizione, esser fedele, e nō volle; chi dubita, che ne sentirà cordoglio? Ma sopra tutto il mal Cristiano fatto figliuolo del Re per lo battesimo, capace della gloria, quādo per li suoi demeriti si vedrà escluso; deh quanto se ne morderà le mani priuato in etterno di tanta iurisdizione?

Vigner. De Sacr. Penit. ver. 31

Ma per venire al proposito nostro: che diremo del buō Cristiano, ma negligente, il quale per pigrizia, ò poca carità non si curando di far tanta penitenza de' suoi peccati, quanto era di mestiere, mentre staua per mettere il piè sul Solio Reale, vi haueua pensiero, e pretendenza: gli conuiene aspettar vn pezzo in dura seruitù nel Purgatorio, veggendo in questo mezzo

altri

al beato Regno? Miseria grande di uero diceua l'Ecclesiaste, *Quod de carcere catenisque interdum quis egrediatur ad Regnum, & alius natus in Regno inopia consumatur.* Vedrà talora il cõpagno di manco merito volarne al Cielo, e se penare, ben che facesse più buon opere, perche non fece tanta penitenza. Non haurà inuidia, ma emulazione: deh perche anch'io non feci, e non dissi? perche ora son priuo di ueder il mio Dio? Adunque la pena del danno consiste nella priuazion d'Iddio, con apprẽsione d'esserne priuo per sua colpa. Se grande è il dispiacer di colui, che perde la roba, e conosce, che per suo difetto l'ha ꝑduta; considerate, che dolor sarà di chi per suo mancamento uedrà di hauer perduto di uedere Iddio, che cõtiene tutti i beni di tutte le ricchezze del Mondo, tanto più che Dio concorrerà all'afflizzione dell'apprensione con atto positiuo tormẽtante più, e manco secondo il demerito. Eccl. 4

Finalmente vscirà di questa pena (sento, che mi dite) la speranza fa assai, non ui hanno à star sempre.

E io ui dico, che questo è il secondo Portico de gli zoppi, *Claudorum*: vorrebbono correre, e vanno zoppicando: uscirne presto, e ritardano: aspettare, e non uenire, e pena da morire, dice il prouerbio del volgo: *spes quæ differtur affligit animam* dice il prouerbio di Salomone. Immaginateui di ueder un nobilissimo Gẽtilhuomo, che per sua disauuẽtura dà nelle mani de Turchi, e stà, come schiauo, cinto di ferri; ora gli è fatto portar il corbello per edificare vn forte, ora mondar un fosso pien d'acqua, e fango, ora è messo intorno à gran fuoco ne' più uili seruizij della cucina: e fra tanto chi per lui negozia la paga e il riscatto prolunga, e indugia. O quanto il tormento è grande, e da non potersi esprimere cosi di leggieri, se non da chi lo proua? Quante volte pensiamo, che infra se dica: O misero me, quando mai verrà tempo, che leuatomi dattorno questo ferro pesante libero passeggi per la mia Patria? Quando da questa tirannia, disprezzo, fame, stento, e battiture sarò liberato? Insino à quanto aspetterò indarno il mio riscatto? che fate parenti? perche più trattenete amici? Questa sorte di pena ci fà considerar Dauid dicendo: *Heu me, quia incolatus meus prolongatus est habitaui cum habitantibus Cedar multum incola fuit anima mea*, il testo Ebreo, e Greco legge, *In tabernaculis Cedar*, cioè nelle case de' Saracini, perche, come espone Lirano eglino vengono da Cedar figliuolo d'Ismael. Ohime, dice Dauid, che si ritarda la mia liberazione, e io me ne stò fra i Prou. 18 Liranus. Ps. 119

crudeli Saracini; ma io non sò quali più crudi, e dispietati Saracini, ò Turchi si trouino de' Demoni infernali: nelle case loro si trouano tormentate le anime del Purgatorio: quiui ogni dolore sopportano: ne mi dite, che i Demoni non mettō mano nelle loro persone, perche, se bene questo è tenuto più vero;
D. Th. in 4. & Ant. in 1. p. con tuttociò, e San Tommaso, e Santo Antonino dicono, che vi stanno assistenti, e che si fanno anco beffe di loro, facendo con li scherni quel che fare non possono co' flagelli. Ah, dican elleno, quando fia mai, che sciolti da questa catena riuediamo il nostro desideratissimo Giesù Redentore? Chi da questa vile stanza ci trahe, sì che nella celeste Patria possiamo liberamente uagare? Che fate amici? a che indugiar parēti? pagate la taglia, dateci il riscatto: Leuisi la catena, e ci sia data la collana: tolgasi la schiauina, e ci ricuopra il broccato: cessi il sudore, e venga etterno ozio, e quiete. Bene: ma quanto però vi potrà stare al più lungo vn anima?

Fermiamo il passo. Non lece à noi entrar nella Camera segreta d'Iddio per intendere quei particolari, che sua diuina Maestà non ci ha uoluto riuelare.

Se poi volete, che io ui dica l'oppinion di coloro, che ò per ragioni, ò conietture, ò reuelazioni piamente si crede, che ne fossero illuminati; attendetemi.

Tre pareri in tutto ritrouo io in questo negozio: due estremi, e vno di mezzo.

Sotus in 4 Trouasi chi dica niuna anima starui tanto, che giunga allo spazio di dieci anni: altri in estremo gittandosi tanti anni quā ti giorni si comprēdono in sette anni, per ciascū peccato mortale non soddisfatto con suffiziente penitenza. Vi staranno dunque per più di duemila cinquecento anni.

Fondamento di questa rigida sentēzia è, che gli antichi Canoni dauano per qualunque peccato mortale sette anni di penitenzia. Ora l'anno di là par, che corrisponda à vn giorno di quà, se quì vogliamo dir che mirasse in qualche modo Ezechiello Profeta, *Diem pro anno dedit tibi*. Anzi che dicono in qua-
Ezech. 4 rāta giorni sarebbe stato introdotto il popolo Ebreo nella terra di promessione, ma l'insolenzia, e ribellione di quello fù cagion che i giorni si conuertissero in quarant'anni. Non tanto seuera è la via di mezzo, che comunemente è tenuta dal popolo, douersi cioè starui sette anni, per ciascun peccato mortale. Ma di quel che non si può certamente sapere non mi gioua di più ragionare: questo sò io, che Lodouico Secōdo Imperado-

re

re apparì dopo morte al suo figliuolo Re di Germania, e pien di lagrime gli disse. *Adiuro te per Dominum nostrum Iesum Christum, vt me eripias ab his tormentis in quibus, detineor, vt tandem, aliquando vitam possim habere æternam*; e pure eran passati trenta anni dal giorno, che morì. Onde il Re tosto mandò lettere per tutto il Regno, perche si pregasse per lui; e che è più habbiamo dalle Reuelazioni scritte da Beda, dal Cartusiano, e altri, che non dico tutti, ma alcuni vi staranno insino al dì del Giudizio. Il Vangelo stesso dà trent'otto anni di confino ne' portici à questo infermo. O pouere anime quanto è noioso loro il tanto aspettare? per veder chi? Quel Padre, quell'amico, quello Sposo, che comprende in se tutto ciò che di desiderabile possa mai vno immaginarsi. Cardinal Baron. Annal. Ann.Christi 874.

E perche hãno la grazia d'Iddio sono illuminate, e lo conoscono più che mai: e perche hãno la Carità, che accresce le forze del desiderio, più che mai lo bramano. E doue fra tanto aspettano? non ne' sognati Campi Elisij, non ne' Giardini Esperidi, ma in vna prigione piena di fuoco, e questo è il terzo portico, *Aridorum*: il fuoco gl'inaridisce, non vuole lasciar niente di humidità. In guisa tale, che sono cieche, perche non veggono Iddio, *Cæcorum*: sono zoppe, perche da per loro non possono affrettar la liberazione, *Claudorum*: ma sono anche cruciate dall'aridità del fuoco, *Aridorum*. Questa è quella pena del senso, che per non intender le cose di là ci spauenta, e inorridisce più di quella del danno.

Tre cose ci vogliono à cagionar dolore sensibile: la Potēzia, l'Oggetto, e la Congiunzione d'entrambi; ma la potēza ragioneuole senza comparazione è più capace di dolore, che la potenza animale: quella all'anima, questa al corpo appartiene; imperò che l'apprension dell'intelletto, e l'appetito della volōtà sono come fonti; e l'appetito inferiore della parte sensitiua è come ruscello, che da quello deriua. Più sente dolore l'anima, che il corpo, perche più apprēde, e per l'apprēsione di lei apprēde poscia il senso. Vn Gentilhuomo delicato più sente le percosse che vn Contadino; e per questo Cristo patì più di qualsiuoglia altro mortale, perche gentilissimo, e nobilissimo fù il suo corpo, e però molto sensitiuo; ma l'anima è nobilissima, e di natura celeste, e il corpo in sua comparazione ha del rustico; come dunque volete voi, che ella non patisca più del corpo, sendo ella delicatissima, e apprēsiuissima? Anzi io vi dirò cosa maggiore, che di quà il corpo le serue più tosto di ar-

madura, e riparo. Se si getta chi che sia in fornace ardente, da principio sente il dolore, ma nel successo mortificato, ò più tosto distrutto il senso, e per la veemenza del dolore perturbata, e offuscata la mente, non sente si può dire più nulla; la doue l'anima ignuda, e disarmata sarà assalita dal fuoco; e quest'è l'Oggetto del quale basterebbe dire, che Iddio l'ha fatto à posta, non per vtilità de' viuenti, ma per tormentar chi lo merita. Io, nondimeno dirò adesso qualche altra cosa, se prima farò parola della congiunzione della potēza, e oggetto insieme. Di quà non si fà vnione tra i corpi, se non per toccamento di superficie; à tal che il fuoco prima tocca la pelle, poi entra nella carne, quindi penetra l'ossa; ma l'anima, perche è indiuisibile, e impartibile è penetrata tutta nel medesimo tempo nel suo più intimo seno.

Aug. li. 21 ciuit. c. 10 torquētur miris, sed veris modis. Ne è luogo in materia di Prediche recarui in campo la solita quistione, come il fuoco, che è corpo, *Agat in spiritum*: perche niun lo sà nè lo può sapere: io dirò una bella cosa di Santo Agustino: l'anima che è spirito è pur forma del corpo, e il corpo la conturba, e affligge *Nam corpus, quod corrumpitur aggrauat animam*, ma il modo dell'vnione chi lo seppe mai dire? e così è vero, che il fuoco le si congiunge, e la crucia, ma il modo non lo sappiamo: Iddio che l'ha fatto lo sà. Più tosto ritorniamo noi à dire del fuoco. *Quis poterit habitare de vobis cū igne deuorante quis habitabit ex vobis cum ardoribus sempiternis?* Sempiterni ardori son quei dello Inferno dice iui San Girolamo, (Hieron. Esa. 33) ma io dico che dal fuoco dell'Inferno à quel del Purgatorio niuna differenzia vi ha, se non di tempo: il primo non finisce mai, il secondo sì: *Quis* dunque *poterit habitare cum igne?* stare in (D. Th. 4. d. 21. q. 1. a. 1. q. 2.) vna camera serrata, oue sia gran fuoco sempre, in capo à pochi giorni douēta noiosissima, ma star su'l fuoco, *Cum igne deuorante?* Giesù. chi non isbigottisce? hauere in casa un mal huomo, vna mala donna, Salomone dice esser cosa insopportabile. O che diremo lo starsi abbracciato cō si male ospito, anzi nimico fuoco, e per molto tempo?

Hilar. Arelat. in Ioā. ho. 2. vel quis eius author fuerit. Io esclamo con l'Arelatense, Hilario: *Modo delectat peccare, sed postmodum non delectabit ardere*. Andiamo più innanzi, se vogliamo veder più chiaro l'atrocità di questo fuoco. Vede San Giouanni quel Venerando huomo con la chioma lunga, e bianca, qual neue: gli occhi viui, qual fuoco: la veste nobile, qual celestino Giacinto: la Zona, qual oro: i piedi, qual ori- (Apoc. 1.) calco, *Et sicut in Camino ignis*. (Ambros.)

Molte sposizioni quì potrei recarui, che per hauerlo fatto altra volta mi contengo: basta per ora quella d'Ambrosio, Beda, e Primasio, e principalméte di Santo Agustino: che i piedi sono gli vltimi fedeli del tempo di Anticristo, iquali *Stabunt sicut in camino ardenti*, cioè nel fuoco della tribolazione. August. Beda Primasius Anselmus Tyconius

Ora notate attétamente due cose: prima, che quelli saranno i maggior Santi, che mai fossero, perche la tribolazione sarà la maggior, che mai fusse, *Erit tunc tribulatio qualis nunquam fuit. a. i. u. n.* e che habbiano quelli à essere i maggior Santi, trattane Maria, e pochi altri, lo dicono gli Scolastici con Santo Agustino, perche noi combattiamo col Demonio legato, & eglino cõbatteranno con esso lui sciolto, come dice San Giouãni. La seconda è che quella tribolazione sarà il fuoco del loro Purgatorio. O se i maggior Santi della Chiesa d'Iddio, per scampar il Purgatorio di là ne hanno hauuto, ò hauranno vno di quà della maggior persecuzione del Mondo; come dobbiamo noi ridere, ò pensar di fuggirlo, ò d'hauerlo leggiero? Non voglio dire, che sia necessario, che tutti vadano in Purgatorio, ò che tutti i Santi lo meritino; ma voglio dir che è più difficile à scamparlo, che altri non crede, & è maggior pena, che altri non pensa. Matt. 24 Aug. li. 20 Ciuit. c. 8. Vedi la Predica di Anticristo nel primo volume nel fine.

Di questo fuoco dice vna cosa grande Sã Gregorio: vna maggiore San Cirillo: vn'altra grandissima San Tommaso: *Nulla supplicia martyrum*, dice S. Gregorio, *Vel latronum cum illis purgatorijs, penis existimo comparanda*; maggiore quella di San Cirillo, ò di chi si fosse tra l'opere inserte di Sãto Agustino: Che tutte le pene, che furono, e che saranno comparate à quelle del Purgatorio sono spassi, e piaceri; ma grandissima è quella di San Tommaso, che la minima pena del Purgatorio è maggior di tutte le maggior pene poste insieme di questa vita. Quest'è cosa notabilissima, perche s'accordano tutti i Padri à dire, che ne gli estremi tempi Anticristo trouerà inuézioni inaudite per tormétare, in guisa tale che i Tori di bronzo infocati, olij, e peci ardenti, balze precipitose, cauerne profonde, pettini di ferro, rasoi taglienti, fame lunga sono niente à comparazion di quel che farà quel crudele, e diabolico huomo; e con tuttociò la minima pena del Purgatorio trapasserà tutte queste cose. O pigro, ò negligéte peccatore, che fai? ti basta dunque l'animo di soffrir tanti dolori di là? perche non fai vn poco di penitenzia di quà? I piedi di quel venerabile huomo veduto da San Giouãni erano di oricalco, e doueano star nella fiamma infin Inter opera Aug. epist. 206 Th 4. d. 20 q. 1. a. 2

che

che per diuina arte Chimica douentassero di oro, come era la Zona significante quei, che lasciati i piedi si auuicinarono al seno di Cristo, e l'abbracciarono vsciti del Purgatorio. Il testo greco legge *Pedes eius similes Calcholibano*, che vuol dire incẽso, perche, si come l'incenso à voler, che odori vuole il fuoco, così non odora à Dio chi non è ben purgato, ò di quà ò di là stando nel fuoco. O fuoco veramente penace tanto, che la Chiesa lo chiama d'Inferno, ben che sia quel del Purgatorio,

Castiglio Annal. *Libera animas omnium fidelium defunctorum de pœnis inferni, ne absorbeat eas Tartarus*; stiano in sù la bocca, e non nel profondo vẽtre del Tartaro, cioè della cauerna del Purgatorio: cioè abbiano non la pena più graue di quello, ma la più leggiera, ben che ella come ho detto ecceda tutte le grauissime di questa vita; Onde il Beato Vẽturino Domenicano nel mezzo de' vernali stridori tremando, esortato da i Padri del suo Conuento, che si accostasse alla fiamma, per potersi riscaldare rispondeua: ahime, che pur troppo mi scalderò di là, e ꝑ questo patisco freddo di quà. Inconsiderati peccatori, che soglion dire mi contẽto di far penitenza in Purgatorio: Santo Agustino diceua: *Nescit quid petit, qui purgatorium petit*.

Ne quì forniscono i mali, perche ci è il quarto Portico, che è l'impotẽza di meritare *Expectantium aquæ motum*, dice il Vangelo: bisognaua, che altri gli mettesse nell'acque salutifere. Possono bene quelle anime soddisfare, ma non meritare. Anzi quelli stessi Scolastici, che concedino, che facciano orazione non diranno, che sia meritoria, ma impetratoria. *Mortui*,

Eccl 19 disse l'Ecclesiastico, *Nihil nouerunt amplius nec habent vltra mercedem*, e di loro espon questo luogo San Girolamo. E il nostro

Hieron. Dante descriuendo dottamente il Purgatorio dice, che, quando entrò nel suo seno sentì tanto ardore, che, se si fosse potuto gittar nel vetro infocato, e bollente, in comparazione gli saria paruto star in luogo fresco. dice poi, che vi era vn Masso, ò scoglio, ò Monte fatto à scala con lo scarpello, il quale sagliendo à poco à poco, giunto in cima si poteua vscire di Purgatorio, ma con due condizioni: che non si poteua far questo, se non di giorno, cioè co' meriti passati; e quando veniua la notte iui sù quel grado, che altri si trouaua bisognaua, che si fermasse, e questo daua gran pena, onde vsa quelle parole: la natura del Monte infranse la possa del salire. Fatti quei gradi da scarpello, perche con fatica se n'esce. Cristo stesso disse *Venit nox quando nemo poterit operari*.

Dãte Purgat. Cant. 17. 2. Cãt.

Ioan. 9

Sono

Sono in somma giustamente nel fuoco, perche sono simili al fuoco, il quale di natura sua è sterile, e si dice *Ignis à gigno & in:* cioè *Ingignens*, non genera, così quelle anime non sono fecõde, ma sterili di opere meritorie, e se ne stanno in tutto alla misericordia d'Iddio, e alla vostra.

Racconta vno Scrittore, che vn gran Maestro in Teologia Domenicano leggendo in Salamanca disse in Cattedra: persona di Santa vita scriue in questo Regno esserle stato riuelato, che l'anima di Salomone è in questa nostra età vscita di Purgatorio, e vi è stato migliaia d'anni, perche la gente stando in dubbio, se era saluo, ò dannato non faceua suffragij per lui. Il che non ha dell'impossibile considerando i molti suoi peccati, i particolari aiuti, che non hebbe, e il costume, che hanno li Sommi Pontefici di conceder perdoni, e indulgenze specificando migliaia d'anni. Villeg. Dom 7 Pent. Salomonis anima liberata e purgatorio 1600

Si legge ancora, che vn Santo Padre vide tormentar due anime; vna era molto dolẽte, e l'altra molto allegra: e domandato l'Angiolo perche questo? rispose: l'addolorata nõ ha chi si ricordi di lei, ma la gioconda stà così, perche le è stato reuelato, che oggi è venuto à nascita vn bambino, il quale, quando sarà Sacerdote nella prima Messa, che dirà per lei la trarrà di queste acerbissime pene. O allegrezza sparsa di fiele? vedete quanti anni douea star quegli à dir la sua Messa nouella; e pur quell'anima ripigliaua fiato à questa nuoua. Considerate dunque, che angustia, e che pena sia di quelle anime afflitte vedersi in tanto bisogno, non poter aiutarsi da se, e dimenticate da suoi.

Ma di questo che habbiamo detto à proposito dell'impotẽza, diremo ancora à proposito de' suffragi nella secõda parte; per ora giudico ben fatto, che ci trattegniamo alquanto nel quinto, e vltimo Portico, il quale più che altri non pensa contiene supplicio, *In his iacebat multitudo languentium*, dice il sacro Testo: sono la giù molti languidi, non morti, non infermi, ma languidi, ma come diciamo infermicci. Quelli che partono di quà con peccati veniali, si può dir che non si partono infermi, ma languidi, e, se non han per quelli soddisfatto in vita, bisogna che soddisfacciano dopo morte. Noi sappiamo trouarsi alcuni, che, se non istanno male ad ogni modo nõ istãno mai bene: sempre hanno bisogno del Medico, cõciosia che fanno alcuni piccioli disordini, che sempre gli mantengono di mala disposizione: eglino non hanno in costume di astenersi di

nien-

niente, ben che nuoca: come per esempio dalle frutte, dal ber souerchio, e simili: onde ne patiscon poscia le pene: dolori di stomaco, distemperamento di testa, catarri, colici, e si fatte cose, le quali, quando soppraggiungono, se ne pentono, si lamentano di loro medesimi: oh ingordo, che io fui, ò che piccola cosa mi fa ora star male? deh perche non me ne guardai? andate per lo Medico, che mi ritorni à miglior essere. Sentite l'Ecclesiastico, *Qui delinquit in conspectu eius, qui fecit eum incidet in manus Medici.* O quest'è il dolore di quelle anime tra le quali vi saranno di quelle, che per pochi peccati veniali non soddisfatti si vedranno così fieramente trattare, e per piccola cosa per non fare un digiuno, ò cosa simile hanno riserbato la penitenza all'altra vita, *Et inciderunt in manus Medici.* Ben dico Medico, che con l'infermo non si porta, come Giudice, ma con tutto ciò dà una medicina amara per purgar quei pochi disordini: comanda astinenzia, e fà star in camera; cosi Iddio fà star quelle anime nella stanza oscura del Purgatorio, ordina, che faccian dieta della vision d'Iddio per qualche tempo, e dà loro la medicina amara del fuoco, nè fa questo, come adirato Principe, ma come pietoso Medico per purgarle, se bene elleno potrebbon dire, *Ecce in pace amaritudo nostra amarissima.* Andate voi ora, e dite, che i veniali si mandan via con l'acqua benedetta, poi che danno si gran martorio in quel luogo penoso. Se il veniale non mandasse al Purgatorio non direbbe San Pier Damiano, che San Seuerino Arciuescouo di Colonia (come, che il Baronio voglia, che sia vn altro Seuerino) toccando la mano à vn Sacerdote cui apparue dopo morte la spogliò totalméte di carne, per lo grande ardore, che hauea la sua; e dicendo di patir questo per hauer detto l'vfizio diuino tutto à vn tratto ogni giorno da mattina, e poscia atteso à i negozij publichi. Se il veniale non mandasse al Purgatorio non direbbe San Bernardo, che à San Malachia apparì la sorella raccomãdandosi ben che fosse stata di molta santità. Se il veniale non mandasse al Purgatorio non si leggerebbe, che la sorella di Sãta Caterina da Siena vi andasse per essersi alquanto più compiaciuta della vanità delle veste, che non conueniua. Se il veniale non mandasse al Purgatorio non si leggerebbe in Santo Antonino, che vi si và per troppo amore alla roba, per troppa sensualità nel mãgiare, e bere, per troppa curiosità nel fabbricare, ancor che sieno luoghi pij, per troppa compiacenza del suono, ò canto, ò delle burle, e facezie. Se il veniale non mandasse

Eccl. 38.

Esa. 38

Vedi Enrico Herpio, che dice cose terribili del peccato veniale de Mistic. Theolog. c. 3.

Damian. li. 2. epist. 15. ad Desiderium.

Anton. 1. p. tit. 5. c. 5. §. 2.

disse al Purgatorio non haurebbe Santo Agustino reso ragione, perche tanto orasse per la madre hauendola, tanto lodata di santità con quella terribil sentenzia, *Væ etiam laudabili vitæ hominum si remota misericordia discutias eam.*

Ora guardiamoci in viso; e chi è di noi senza peccati veniali per non dir mortali? chi si può dar questo vanto? Mi direte alla morte piglieremo delle indulgézie, hauremo delle medaglie. E che sapete, se lo potrete fare, ò come lo farete? ma pogniamo che'l facciate. non potete dopo, che l'hauete prese far vn peccato veniale, e più; ò di vanagloria, ò impazienzia, ò di giudicio temerario, ò d'altro: e auanti, che chiudiate gli occhi non hauer soddisfatto per quelli, e cosi andare in Purgatorio? O quanti grideranno poi: ahi perche feci questi disordini? perche ho voluto questa amara medicina? perche non poteua io fuggir le mani del Medico seueramẽte pietoso, facẽdo poco di là per non hauer à patir molto di quà. Fermati fermati vn poco, ò negligente sulla bocca di questa fornace, e dì teco medesimo. Ohime io sarò priuo, ben che à tẽpo di quella faccia diuina più bramata, che non bramò la Donna Sabea quella di Salomone, ò Assalõ quella di Dauid, ò Simeone quella del Messia: mi tormẽterà quel fuoco, che supera tutte le pene de martiri: mi crucierà quella speranza del Paradiso differito, che par che quanto più si aspetta non uẽga: quella impotẽza di non mi poter aiutare con le più seuere mortificazioni, che io uolentier farei: quelle minime colpe, chę con tanta facilità io poteua cancellare, quanto alla pena ancora. Ahi che io tremo pensando, che pochi, anzi pochissimi, anzi per dir cosi quasi niuno camperà il Purgatorio: e io miserabile, che ora non posso sentire vn disagio, vno scomodo, tanti anni starò in quelle pene, che per vederle vna sola volta, (non dico sperimentarle, dico vederle) la Beata Vergine Liduuina tramortì, e per la gran forza, che fece à se medesima spinta dalla perturbazione, se le ruppe per lo mezzo vna corda nuoua, e grossa, che la cingeua. Che sarà non à vederle, ne à narrarle, ma prouarle in noi stessi? Dio ce ne liberi per sua pietà e i modi da liberar loro sono molti: gli dirò, ma per ora un de' principali è la limosina, *Vir fortissimus Iudas collatione facta duodecim millia dragm. argent. misit Hierosolymam offerri pro peccatis mortuorum.* fatela, e posiamo.

SECONDA PARTE.

LAdislao Re vedendo la moglie, e i figliuoli di Giouanni Vniade Caualiero Vnghero portar bruno cō negre vestimēta per la morte di lui, tosto comandò che tutti vestissero di ricchi drappi, e nobili broccati, facendo festa, e non pianto di quel Cāpione, che per amor di Cristo difese francamente l'Vngheria contro i Turchi.

Il fatto fù degno di Principe per onorar quel Caualiere; ma io non voglio credere, che dicesse, ò facesse questo per tener que' Soldati essere Martiri, che contro il Turco guerreggiando muoiono, perche assolutamente parlando questo non è vero; ma perche tante fatiche tollerate contro i nimici di Cristo parea, che douessero hauer purgato l'oro.

E nondimeno, se ben quella nobil Donna depose l'ammanto lugubre, non perciò depose l'orazion per lo suo consorte, sapendo, che molto grandi anzi grandissimi per lo più deono essere li meriti, e aiuti à volere, che mettono l'anima in luogo che d'altr'aiuto non habbia mestiere.

Diamo di mano di grazia à questi aiuti. Meritaua in vero, compassione, e aiuto questo pouero infermo, il quale era stato trēt'otto anni in quei portici, mal seruito, peggio trattato, nel picciolo spazio d'vn misero letticciuolo, esposto alla crudezza dell'aria, all'humidità delle vicine acque, à i lamenti de gli altri infermi, e però il Signor lo domanda *Vis sanus fieri?* O padre delle misericordie tra tanti mali questo non è de' minori: egli desideraua la sanità, ne poteua hauerla, e voi lo domādate se la vuole? staua quiui à posta, e voi lo interrogate *Vis sanus fieri?* Sò che San Crisostomo da questa interrogazione, e risposta ne caua dalla parte d'Iddio il desiderio, che hauea della gratitudine; si come per quest'istesso chi vuol dar una gioia all'amico, hà caro, che gliele chieda: e dalla parte dell'infermo la pazienzia sua; e io soggiungo. dunque l'anime purganti si contentano, e non si contentano di quelle pene: non se ne cōtentano in quanto ripugnano al senso; se ne contētano in quā to purgano. così anco l'infermo abborrisce la medicina, come amara al senso; l'accetta, e vuole, come vtile alla sanità; tanto più, quando ueggiono pronti gli aiuti à liberarle presto.

Crisost. hom.33.

In cinque modi l'Angelo, che *Descendit in Piscinam*, cioè l'huomo può aiutarle: con la Messa, con l'Indulgenzia, con l'Orazione, con la Limosina, e con la Penitenza; si come quegli, che non

Simile

non può camminar co' suoi piedi in sei modi può essere aiutato: prima in cocchio, e quest'è la Messa, che senza piedi di propri meriti, ò del morto, ò del Sacerdote, che la dice, gioua. secondo à Cauallo, ecco l'Indulgenza, oue anche quì non è necessario che meriti, ò chi la piglia, ò per cui si piglia. Terzo con la man destra sostenendolo, ecco la Limosina pel morto. Quarto con la sinistra, ecco il Digiuno, e altre opere penali. Quinto con ambedue le mani si aiuta chi non può andar da se, come fanno con le spinte i Nuotatori à chi affoga, ecco l'Orazione, che spigne l'anime del morto, perche escan del golfo *Ne absorbeat eas Tartarus.*

Ma i Canonisti con San Gregorio gli riducono à quattro. Messa, Orazione, Limosina e Digiuno: la ragion di questo rĕde molto bene Alberto Magno, imperò che due sono i modi di assoluere i defunti: per via di grazia, e per via di giustizia: per via di grazia, ò per intercession pubblica del corpo, e quest'è nella Messa: secondo per intercessione, quasi priuata delle membra; e questa si fa nelle orazioni. Per uia poi di giustizia si può fare altresì per modo di redenzion di pena, e quest'è nella Limosina: ò uero per modo di soluzion di pena, come interuiene nell'afflizzion del Digiuno. E per più anco giouarui questi quattro gli riduco à due soli: il primo è per modo di merito, il secondo per modo di suffragio: il merito si appoggia alla giustizia, il suffragio alla liberalità diuina: il primo è nelle opere penali, come digiuni, pellegrinaggi, limosine, Indulgĕzie, e simili; e il secondo, cioè per modo di suffragio saranno le orazioni non considerando però la penalità, che cŏtengono. La Messa principalmente impossibile è dire quanto sopra ogn'altra cosa gioua à i morti, e la ragione è prŏta; perche ella non solamente gioua, *Ex opere operantis*, come dice la Scuola, ma *Ex opere operato*, si che, se il Sacerdote è cattiuo per ogni modo gioua. Ma cento scudi con vna tazza d'argento è più gran dono, che se ella fosse di vetro. Quelle parole del Salmo *Congregate illi sanctos eius, qui ordinant testamentum eius super sacrificia.* Radulfo Tungrense l'accomoda à i Sacerdoti, che raunano per dir così, insieme i Sãti, per farli intercessori à Dio. Sentite, se è vero: dice il Sacerdote nella Messa: *Lini, Cleti, Clementis, Sixti, Cornelij, Cipriani. Qui ordinant testamentum eius super sacrificia,* adoprano il testamento nuouo, e non i sacrifici antichi: Testamento nuouo è il calice della sua passione, *Hic calix nouum testamentum est in meo sanguine.* E perche

Greg. Dialog. 4. & habetur in c. anima defunct. 13. q. 2.

Albert. compĕd. li 7. c. 4

Viguer. De Sacr. penit. §. 4. uers. 13

Rodulp. Ps. 49

T 2 cre-

credete, che il Sacerdote immerga vna particella dell'oſtia nel ſangue, ſe non perche intendiamo offerirſi queſto Calice anco per le anime del Purgatorio? Quindi Alcuino, che fu Maeſtro di Carlo Magno dice che quando già il Sacerdote dicea quelle parole, *Et dormiunt in ſomno pacis*, con bella, e pia cerimonia *Ex Dipticis*, cioè da certe Tauolette ſi leggeuano i nomi de' Morti di quel giorno, perche il Sacerdote, e popolo pregaſſe per loro in ſilenzio.

Alcuinus li. de diuinis officiis. Et Pamelius in Microlog.

O calice, ò teſtamento *Super ſacrificia*, che ſoprauanza tutte le Oſtie, che furono lauate nell'antica Piſcina.

Congregateui Santi inuocati dal Sacerdote, fate tutti inſieme inſtanza, come fece il popolo à Saul per liberare, nō Gionata, ma l'anima, che arde. E di quì auuiene, che, quando l'anime appariſcono, inſtantemente chieggiono le Meſſe, come fecero quelle à San Niccolo Tolentino: indi furono ordinate le Meſſe Gregoriane, le Settime, li Trenteſimi, e ſimili. Dopo la Meſſa bramano grandemente le indulgenzie, che deriuano principalmente da i meriti di Criſto, e Maria, e poſcia ancora da gli altri Santi. E ſi come il Fiume Giordano naſce da due Fonti detti *Ior*, & *Dan*, che vniti fanno *Iordanis*, coſi l'acqua copioſa dell'indulgenzie da quei due puriſsimi fonti Criſto, e Maria. Anzi Galatino dice di queſti due nomi Gieſù, e Maria, che tanto le lettere dell'uno, come quelle dell'altro (all'uſanza Ebrea, che le lettere ha p numeri) fanno la ſomma di 612. Ora il Pierio, e Pietro Bongo dicono, che il numero 600 ſignifica liberazione di pene; e forſe non ſenza miſtero Noè di 600 anni liberò con la ſua Arca quelle otto anime del Diluuio; e il numero 12. poi, ſignifica riconciliazione, come dichiara Marſilio Ficino. adunque la riconciliazione de' viui con Dio è da Criſto, e Maria, e la liberazione de' morti dal diluuio delle pene da Criſto, e Maria dice l'Abate Giouachino nella conſiderazion di queſti nomi. Maria non ſenza belliſſimo miſtero è chiamata nella Cantica di Salomone Aurora, Sole, Luna, & Eſercito: Aurora à gli Angioli, Luna à noi, Sole all'anime del Purgatorio, Eſercito terribile all'Inferno. E' Imperatrice di tutte queſte parti al par della Sapienzia, *Girum cœli circuiui ſola*, queſt'è del Cielo: *Et profundum abyßi penetraui*, queſt'è dell' Inferno: *Et in fluctibus Maris ambulaui*, queſt'è del Purgatorio, *Et in omni terra ſteti*, e queſt'è il dominio della terra. E però il Poeta, e Teologo Dante fà che le anime del Purgatorio ſaluti-

N B. Galatin li. 7. c. 12. Pieri Hierogl. Ficinus de Repub. Platonis. Cant. 6. Eccl. 24. Dant. Cant. 7

no, e sperino grandemente in Maria.

E quando qualcuno piglia indulgenza per quelli credo, che da vna banda sembri loro di veder Giesù, dall'altro Maria, e che dicano con Santo Agustino *Hinc pascor à vulnere, hinc lactor ab vbere*. Ma di grazia cerchiamo noi più tosto di purgarci al suo fonte in questa vita, che à tanto n'esorta Guerrico Abate con queste parole: *O igitur fily hominum tempus purgationis aduenit, quoniam Mater summæ puritatis, pariter, & fontem edidit, & exemplum dedit nobis, quo debeamus purgari. Satius est, & suauius, fonte purgari quam igne.* Finalmente le Limosine, le Penitenzie, le Orazioni, per loro sono di molto aiuto. E ora intéderete un bel passo di Scrittura: *Alioquin*, dice San Paolo, *Si resurrectio mortuorum non est, quid facient, qui baptizantur pro mortuis?* Tertulliano l'espone della Resurrezzione: San Crisostomo del Battesimo di Cristo: Teodoreto della persona morta al Mondo: Sãto Epifanio di quei, che stando per morir si battezzano: San Tõmaso del peccato: E la Sesta finalmente molto letterale di Sãto Effrem Siro, che battezzare qui voglia dire affliggersi, si come Cristo disse intédédo della sua passione *Baptismo habeo baptizari*, allora dunque secõdo questa spoziozione ci battezziamo per li morti, quando per loro limosiniamo, disciplíniamo, digiuniamo, e oriamo.

Guerret. Serm 4 Purific.

1. Cor. 15

Tertull. in Marcion. Crisost. Theodor. Epiph. hæres. 28 Ephrem in suo testam. Luc. 12

Ma io credo bene, che ciascuna anima possa dire: *Hominem non babeo, qui mittat me in Piscinam*, perche non è chi pẽsi punto à loro. Non dite ci pensa la Chiesa ne' suoi suffragi. E vero lo fa in comune per tutti, ma queste comuni giouano poco dice Santo Antonino, perche si hanno à compartire, e distribuire à molte migliaia, e milioni d'anime, e però ne tocca molto poco per qualunque anima; l'importanza stà ne' particolari, che faccian bene per quelle anime.

NB. Suffragi p morti

Anton. 1. p. titul. 5. §. 3.

Costumasi in alcuna Città, che la Giustizia lasci andare i prigioni co' ferri alle mani accattãdo, e poi si ritornino in prigione: permette Iddio, che escano quelle anime tal volta, e che si raccomandino à questi, e quelli chiedendo limosina de' suffragi, e poi si ritornino nel luogo del Purgatorio. In questa guisa apparì Giusto, Seuerino, Pascasio, Vitalino, e altri; e questo fà perche i viuenti attendono à i proprij interessi, ne curano quei de' morti, *Hominem non habeo*, perche, si come quelle due Donne contrastauano per di chi douea essere il figliuol viuo, e non il morto al cospetto di Salomone; cosi pare, che del figli-

figliuolo viuo sieno tutti i pensieri, e il morto l'obliuione, se lo toglie. Imparate da Cristo, che in tanta solennità del Cielo, e della Terra trasfigurandosi volle essere nel mezzo d'vn viuo, che fù Elia, e d'vn morto, che fù Moise.

Anche Aaron tolto il Sacrosanto Turribolo d'oro in mano
Nume. 16 si mise nel mezzo de' viui, e morti vaporando à Dio l'odorato incenso. A' viui siate tenuti della educazione, e cura à i morti dell'aiuto, del suffragio. Ma *Hominem non habeo*. O crudeli Padri, Madri, Figliuoli, Amici, e parenti, che mettono in dimenticanza si gran bisogni altrui.

Diamo caso, che passi vn Cerusico, il qual sente lamentarsi vn pouero giouane cui da vna freccia, ò palla è stato trapassato vn braccio, e se l'è cauata, ma da se poi nō sà medicarsi, fasciarsi, ha colui, che passa, e l'vnguento, e le fasce, nondimeno tira innanzi, non si commuoue niente, và per li fatti suoi, tura gli orecchi, che ne dite? Ma l'anima del Purgatorio ha cauato dal cuore la freccia della colpa, rimane la ferita della pena: grida, si raccomanda, hauete le fasce, gli unguenti de' Sacra-
Iob 6 menti, indulgēze, suffragi, limosine, e passate via come se non toccasse à voi. O spietati, può dire, *Fratres mei prætereunt me, sicut torrens*, fuggono da me veloci, come torrente, espone San Tommaso. Qual Donna vedrà cadere il figlio sù'l fuoco, e nō lo ricorrà tosto mettendolo in seno alla Madre? Arde quell'a-
2. Reg. 1 nima, e potresti di là trarla, e riporla nel grembo della Madre celeste, *Quæ sursum est mater nostra Hierusalem*, e la lasci abbruciare? che pensiero è il tuo? Se di Saul è scritto. *Lugete super Saul filiæ Hierusalem, qui vestiebat vos cò cino, qui præbebat ornamenta aurea cultui vestro*; molto più si dice l'istesso à voi: Piangete, cioè ricordateui, ò figlie de' vostri Padri, vedoue de' vostri mariti, che per farui ornamenti di oro, e drappo ci misero di coscienza anco tal volta, e forse son quiui per amor vostro. Religiosi ricordateui di chi *Præbebat ornamenta aurea cultui vestro*: di chi ha dotate le Cappelle, abbellita la Chiesa, fatti i iuspatronati, fondate le Cure, non gli defraudate, soddisfate à gli oblighi. La causa de' morti è più fauorabile di quella delle vedoue, de' pupilli, de gli infermi, e de' prigioni, perche l'impotenza è maggiore, e il bisogno grandissimo.

Deh se non vi ho saputo muouere, ò persuadere io; ascoltate loro, imaginateui, che da queste sepolture escano, e così vi fauellino. Ah per quelle fatiche, stenti, e disagi, che patimmo per voi, à mantener la casa, la roba, e l'onore, ricordateui di noi.

noi. Vi scongiuriamo per parte d'Iddio, nō ci lasciate più ardere. Eredi veramente scortesi, che hauete il nostro in mano, quel nostro, che per acquistarlo ci diede tāte male notti, quel nostro, che per farlo nostro ora ci fà penare: pigliateuelo, in buon ora tutto, e vna sola particella assegnate à noi per pagare i debiti, che habbiamo con Dio. Soccorreteci ora nel maggior bisogno. Che gioua à noi, che non mancasse di niente, ne di visite, ne di medicine, ne di cosa alcuna, se ora, che stiamo in vn letto di fuoco non vi mouete à pietà? Al maggior bisogno si conosce chi ama. Doue è l'amor de' figliuoli a' padri, oue la gratitudine de' benefattori? doue l'onor de' parenti? dunque non ci amauate, se non per vtile? l'interesso solo vi ci faceua grati? Orsù via poiche l'onesto non vi muoue, muouaui questo benedetto vtile.

Non fareste uolentier Principe un uostro parēte, quando ne speraste da lui ricompensa? Or ecco, che, se per uostro mezzo noi entriamo nel possesso del Regno celeste vi promettiamo per ciò larga ricompensa, impetrandoui da Dio quel che à vostro prò sarà giudicato.

Voi dobbiate ricordarui, che è comun parere de' Teologi, che i suffragi giouano in morte à chi per altri ne fece in vita. Ne ui douete dimenticare della sentenzia di San Beda, *Indignus est omni suffragio, qui defunctorum immemor fuerit*, perche *Misericordes misericordiam consequentur*. Arde la casa del vicino, suonano le Campane à fuoco, corre la gēte con varietà di stromenti per ispegnerlo; e che pēsate, che voglian dir quelle Cāpane, che suonano à morto? Spegnete il fuoco di quell'anima trapassata all'altra vita. E se non volete finalmente hauere misericordia di noi habbiatela di voi medesimi, a fine che nō sentiate quella tremenda imprecazione. *Dispereat de terra memoriam eorum pro eo quòd non sunt recordati facere misericordiam*, chi per auarizia, chi per dimenticanza, chi per indeuozione tralasciando di porgerne aiuto.

Vide Caiet. Opusc. de Indul.

Memoria defunctorum

Matt. 5.

Ps. 108.

Dilettissimi l'immaginarsi, che così parlino i morti non è sempre immaginazione: Quelle tante mani, che apparirono intorno al volto della beata Maria Ognacēse congiunte in atto di pregarla; che credete, che fossero? l'anime de' morti, che si raccomandauano.

Surius in vita.

Signore poi che l'anima grida *Hominem non habeo*, io cōcluderò così: *Tibi derelictus est pauper*. costassù nella Celeste Gierusalemme si fà la festa solenne, che dice il Vangelo, oue è la

Ps. 9.

Pisci-

Piscina Probatica, oue entrano lauate le pecorelle tue, oue i cinque portici delle tue cicatrici sante fanno gli occhi beati, oue gli Angioli muouon l'acque d'infinite lodi, e anche l'Angelo Custode da tua parte visita l'anima custodita in Purgatorio, oue vn solo si salua, cioè il solo popolo predestinato. Ah veggio caro Signore, che dalla vostra amorosa bocca escõ quelle consolatrici parole all'anima purgante, *Tolle grabatum tuum, & ambula*, cammina al Cielo, *Tolle grabatum*, piglia la Croce, ma, doue ella teneua te in Purgatorio, tien tu lei in Paradiso.

DOMENICA SECONDA DI QVARESIMA.

Assumpsit Iesus Petrum Iacobum & Ioannem in montem. Matt. c. 17.



HAueua predetto il Saluatore a' suoi Apostoli, quale, e quanta douesse essere la sua passione in Gierusalemme, animandoli al patire, se voleuano regnare; e promettẽdo dopo la mortificazione l'esaltazione, dopo gli scherni, gli honori, dopo l'infamia la gloria, dopo la seruitù il Regno; e perciò soggiunse: *Sunt de hic stantibus qui non gustabunt mortem donec videant filium hominis in Regno suo.* il qual luogo, che s'intenda della transfigurazione, e che questa sia il Regno di Cristo, lo dice San Leõ Papa: e come che Sant'Ambrogio, Gregorio, Girolamo l'espongano della predicazione, che è Regno d'Iddio; non è però che i medesimi, e San Grisostomo ancora non dicano, il Regno essere la transfigurazione: anzi S. Girolamo scriue, che poteano gli Apostoli dire à Cristo: la morte, e i trauagli, che nè predici già sono alla porta, e la gloria promessa si dilunga: nò; dice Cristo, ci sono di quelli, che prima vedranno la gloria, il Regno mio, che la morte: e così *Post dies sex assumpsit Petrum, & Iacobum, & Ioannem, & transfiguratus est ante eos.*

Matt. 16

Leo serm. transfig. Ambr. Gregor. Hieron. Crisost. hom. 57. in Matt. S. Hieron. Com. in 16. Mat.

Orsù in questo nuouo Regno dobbiamo vedere il Palazzo, il Trono, la Corona, le vestimenta Regie, lo Scettro, i Corti-

giani

giani: i Cittadini: il Palazzo, *In Montem excelsum*: il Trono, *Ecce nubes lucida*: la Corona, *Resplendunt facies sicut Sol*: le Vesti, *Vestimenta facta sunt alba sicut nix*: lo Scettro, *Loquebantur de excessu*: i Cortigiani, *Assumpsit Petrum, Iacobum, & Ioannem*: i Cittadini gli altri noue Discepoli à piedi del Monte lasciati.

Questo glorioso Mōte Tabor in somma è simbolo del Palazzo del Cielo, à noi promesso da Dio: gli stessi Gentili faceuano Gioue habitator dell'alto Monte Olimpo,

Superique habitator Olimpi.

O bellissimo Olimpo celeste. Vide San Giouanni quel venerabile huomo, figura di Giesù Cristo, che in bocca haueua vna spada, nella destra sette lucidissime Stelle, sotto i pie l'Oricalco specie d'Elettro, perche egli con le felici piāte calca la cima dell'alto Empireo tutto luminoso, e d'oro.

Ma non pareua, che questo diuino Caualiero douesse hauer più tosto le Stelle in faccia, che in mano? e la spada più tosto in mano, che in bocca? E che male potria far quel Guerriero, che tenesse la spada con le labbra, e non con le dita? O misteri: vuol dire: minaccia con parole: ha in bocca spade, ferite, sangue, morte; ma non mette in opera, non viene per lo più alle mani. Per lo contrario, *Habebat in dextera sua Stellas septem*, pche le Stelle significano il Cielo: cene vuol far vn presente: non dice darò, ma distende la mano te'l dò, se vuoi eccotelo. E quest'huomo haueua la faccia bella come il Sole, *Facies eius sicut Sol in virtute sua*, perche era il medesimo, che su'l Monte Tabor si trasfigurò, *Et resplenduit facies eius sicut Sol.* Apoc. 1.

Quindi Esaia parlando d'Iddio: *Quis mensus est pugillo aquas, & palmo cœlos ponderauit?* volle dire, che le tribulazioni, significate per l'acque le misura, le distribuisce Iddio col pugno, con la mano serrata, à tal che tutte si versano, e à pena bagnano la mano; dà i disgusti come fanno le Gentildonne l'acqua santa: si bagnano vn dito, e lo porgono alla compagna; ma i Cieli, cioè le grazie, le misura, e comparte col palmo, con la mano aperta, perche, se ti ha fatto pouero t'ha fatto Cristiano, t'ha fatto nascer in luogo, doue è la Fede Cattolica, doue è la frequenza de' Sacramenti, e delle opere di spirito: cose che non si possono valutare per verun prezzo, perche sono il *Ius* al possesso del palazzo del Cielo. A Isaia fù detto: *Posui verba mea in ore tuo, vt plantes cœlos, & fundes terram?* marauiglie, e stupori: chi vide mai potersi piantare il Cielo? Se io volessi seguir l'esposizion della Glosa, che i Cieli sono gli Apostoli. Deh come Esa. 40 Esa 51.

me à proposito del Vãgelo potrei dire, ecco oggi questi Discepoli, e Apostoli, quasi Cieli piantati nel Monte Taborre. à che fine? perche *Cæli enarrant gloriam Dei*, perche illustrati dal Sole Cristo, il quale, *Resplenduit sicut Sol*, testimoniassero la gloria sua, e in particolare, *Opera manuum eius annuntiet firmamentum*, perche San Pietro fermamento della Chiesa stupefatto di questa gloria: *Bonum est nos hic esse.*

Ma io dico altramẽte, cioè che la terra stia pure à basso, sia fondamento, il quale stà sempre occulto, *Vt fundes terram*: calchisi, si calpesti, disprezzisi la terra dal Cristiano; ma il Cielo sia qual pianta, che si manifesta e innalza: sempre cresca insino alla perfezzione: la parola d'Iddio sia, qual seme, che gittato nel profondo del cuore sorga, cresca simile à eccelsa pianta, spanda i rami suoi per li sensi interni, & esterni, e sembri il Cristiano essere tutto Cielo: habbia il Cielo nel pensiero, nelle parole, e nell'opere. *Vt plantes cælos*, si risolue il Signore hoggi à piantar in terra il Cielo, perche inuaghiti di quello cõ più lodeuol fine diciamo, *Bonum est nos hic esse*: questo non è il Palazzo di Meleagro col tetto di prezioso Elettro, ma il Paradiso d'Iddio; e quando dice il Vãgelo, *Duxit illos in Montem excelsum* ci vuole insegnare, che il Signore promette allo spirituale, che haurà vn Paradiso in terra, *Vt plantes cælos*. E anche da ponderarsi in questo proposito la visiõ del Sãto Arciprofeta, il qual vide la Città del Cielo discẽdere in terra, *Vidi ciuitatem sanctam Hierusalem nouam descendentem de cælo*: la doue se ben potrei dire, che il Monte Tabor douentasse vna Gierusalem celeste, poi che vi comparirono Moise, & Elia, che quantunque non fossero in quella; talmente ad essa apparteneuano, che niẽte apparteneuano alla terrena Gierusalemme; con tutto ciò l'esposiziõ d'Andrea Cesariẽse, fà eziandio per noi, cioè che la cognizione della celeste Patria è venuta dal Cielo per mezzo di Cristo in due modi; con le parole spesso predicandola, e con l'opere oggi dimostrandola, e auanti à gli occhi corporali la sua gloria spiegando, allor che *Transfiguratus est ante eos*. O Paradiso, ò palazzo di gloria ben disse Esaia, *Dominus exercituum erit vobis in sanctificationem*: legge il Pagnino, *Erit vobis in palatium.* E se noi ci farem più auanti, e contempleremo i regali ornamenti vedremo à prima giunta la Corona del Rè, e questa è intessuta, e fabbricata de' bellissimi raggi del Sole. marauigliosa Corona: insolito Diadema, *Et resplenduit facies eius sicut Sol.*

Di grazia dalla considerazion del Sole humano solleuiamoci

Simile

Apoc. 5

Andreas Cesar.

ci à vna dolcissima contemplazione del Sole diuino, e così vedremo, perche *Resplenduit facies eius sicut Sol*. Platone domandò il Sole figliuolo d'Iddio, il che nō fù sua inuēzione, ma della diuina scrittura, onde disse Dauid: *Ante Solem permanet nomen eius*, traduce il Pagnino: *Ad faciem Solis filiabitur*; cosa che per l'appunto qui si verifica, perche, quando ebbe la faccia, come vn Sole, allora il Padre gli disse, *Hic est filius meus dilectus*. Più chiaro Abben Ezra traduce, *Filius appellabitur*: sarà figliuolo d'Iddio auanti al Sole. E se domandate, perche il Sole così sia detto, risponderà Niceta nelle Scholie di S. Gregorio Nazianzeno, perche egli è vn ritratto esterno del figlio d'Iddio, sì come il figlio è ritratto interno di esso Dio Padre, *Cum sit splendor gloriæ, & figura substantiæ*. In somma San Crisostomo con questa scrittura proua la etternità, e diuinità di Cristo in guisa tale, che voi vedete vn Sole in questo Monte, il quale, se bene è nato dopo il Sole; è nondimeno vn etternità auāti al Sole, *Ante Solem permanet nomen eius*. Quell'*Ante* non solo vuol dir tempo, ma elezzione, onde Tullio, *Ante me diligo*, cioè più di me; Cristo è più bello, più lucido del Sole; e forse la sua luce non tanto lo trapassaua, quanto era diuersa di spezie. *Ciuitas illa non eget Sole, nam claritas Dei illuminabit illā*: nota quel *Dei*, cioè la chiarezza del corpo de' beati, non è come di Sole, ma come d'Iddio, d'vn altro ordine, e natura. E San Paolo a' Filippensi, *Reformabit corpus humilitatis nostræ configuratum corpori claritatis suæ*: non disse *Solis*, ma *suæ*; vna luce à suo modo, che nō ha che fare con questa.

Salm. 71

Niceta in Scholiis. Nazian. Orat. 42.

Chrys. in 2. Esaiæ.

Cicer. Ad Att. l. 8.

Apoc. 21

Philipp. 3

Argomentiamo ora così: se la luce di questo Sole ci pare incomparabile, che sia quella? *Dulce lumen, & delectabile est oculis videre Solem* dice l'Ecclesiastico, onde si legge di Socrate, che egli stette allo scoperto Cielo contemplando il Sole con occhi fisi, col corpo immobile, tutto vn giorno: e venuta la notte nō si partì di quindi, ma stette nel medesimo modo fin tanto, che rinascendo il Sole lo risalutò; E dice Marsilio Ficino, che da questo materiale contemplò quel diuin Sole, che non conosce ombra. Quell'altro Santo Romito stato tutta la notte in orazione s'adiraua, quando vedeua comparire il Sole, che gl'inuolasse vn più bel Sole; potendo dire *Præuenerunt oculi mei à te diluculo, vt meditarer eloquia tua* l'intēdeua meglio di Socrate; che marauiglia, che Pietro vincendo Socrate volesse non vn dì, e vna notte, ma sempre stare à contēplare questo Sole, *Domine bonum est nos hic esse*? Di più *Ante Solem*, precede il Sole negli effetti,

Eccl. 11.

Ficinus li. de lumine c. 12

Salm. 118

fetti, perche, se bene il Sole essendo lontanissimo molte miglia dalla Terra, ad ogni modo si chiama il Marito di quella, il Padre dell'Anno, il vaso di luce, il cuor delle Sfere, il Pittor delle campagne; il qual prouuede l'erbe a' prati, a i prati i fiori, le foglie à gli alberi, i frutti alle piante, le piante à gli animali, gli animali à gli huomini: tutti questi però sono corporali effetti; ma Cristo mistico Sole gli produce spirituali; conferma gli Apostoli nella Fede, gl'infiamma nella Carità, gl'auuiua nella Speranza. Oltr'acciò il Sole è occhio del Cielo; ma del Sign. Iddio è scritto, *Oculi Domini multo plus lucidiores sunt super Solem*: il Sole illumina, ma non vede; i nostri occhi vedono, ma nō illuminano; gli occhi di Cristo fanno l'vno, e l'altro, *Et quando respexit Petrum*, lo mise in opera. Il Sole non illumina di notte, perche la nera bēda, e l'apparato delle tenebre l'impedisce, ma gli occhi diuini in questo lo vantaggiano, perche hāno la notte per giorno, *Et nox illuminatio mea*, legge il Caldeo, *Tenebre, & dies apud te equales*; vestono d'vna medesima liurea: l'ombra di notte, è vna nube lucida del giorno, *Sicut tenebre eius, ita & lumen eius*: tantō s'è l'vn quanto l'altra à gli occhi di Iddio. Onde il Cardinal Gaetano tien che la Trasfigurazion fosse fatta di notte. Finalmente mille passi fa l'huomo, che il Sole non gli vede, ma questi occhi Santi qual cosa non veggono? qual pedata, qual orma nō discuoprono? *Tu quidem gressus meos dinumerasti*: quindi Euripide, che pur era Gentile disse, *Quod si quis est mortalium malum, qui putet, hic esse facturum, vt lateat Deum. Hic praua sentit sentiensque fallitur*.

Simile

Eccl. 23.

Sal. 138

Sal. 138

Iob 31

Penetra questa luce diuina infin nelle viscere, inuestiga anco i pensieri, non sol fatti, ma da farsi, *Lux orta est iusto, & rectis corde letitia*, dice Dauid; il testo Ebreo legge, *Lux sata est, ò seminata est*, vuol dire, si come seminato entro le viscere della terra il fiore, dal di dentro poi vien fuori, e fa palesi le sue bellezze; così la luce diuina al contrario dell'humana, nō comincia dalla superficie, non dall'esterno, ma dal cuore, dall'intrinseco, e poscia con l'esempio buono appar di fuori, e possiamo dire, *Flores apparuerunt in terra nostra*. Dentro nell'anima beata insin dal principio staua il Sol della gloria di Cristo, & oggi lascia, che risplenda anco di fuora. Se di Plotino Filosofo Platonico dicono le Historie, che mentre contemplaua, la faccia sua diueniua splendente, quasi Sole, come la doueua hauere Cristo contemplante nel Monte Tabor, che era Filosofo, e Teologo del Paradiso? O due Soli di questo Monte felice, e fortunato,

Salm. 96

nato, de quali l'vno mi sueglia l'altro mi abbaglia, l'vno m'illumina l'occhio, l'altro il cuore, l'vno da frutti al gusto l'altro all'animo.

Sapete la cagione, perche Iddio prima fece la Terra, vestilla di praterie, incoronolla di fioriti Colli, e l'adornò di variate piante, e poi in vltimo, cioè il quarto dì fece il Sole? perche intendessimo, che non il Sole principalmente, ma egli fece tutte queste cose, *In Sole posuit tabernaculum suum*, quasi dica, se il Sole è la sua Sedia, non dunque la Sedia, ma il Sedente l'ha fatte. *Et resplenduit facies eius sicut Sol*: eccoui vn Sole simile al Sole, ma da cui deriua il Sole, e ciò che può operare il Sole. ò faccia bella, risplendente, e amabile questa fù il Paradiso promesso al buon Ladrone, *Hodie mecum eris in Paradiso*. Certo non si poteua intendere del celeste, perche in quel dì andò al Limbo non del terrestre, perche non è Paradiso vero, dunque intendasi di Cristo glorioso dice Santo Ambrosio, che è il vero nostro Paradiso. Ambrof. Luc. 23

Or vegnamo alle vesti Regie. *Vestimenta autem eius facta sunt alba sicut nix*, pareuan drappo, ò come voi dite teletta d'argéto. Negli Atti Apostolici si legge di Erode, *Statuto autem die Herodes vestitus veste regia sedit pro tribunali, & concionabatur ad eos*, il qual luogo, quasi dichiarando Iosesso nel libro dell'antichità dice, che il Rè Erode era vestito di vestiméta tessute d'argento con mirabile artifizio, e che i raggi del sorgéte Sole, percotendo in quelle faceua d'vna, come diuina luce risplédere il Rè, che oraua al popolo; ma quali doueano parere à gli Apostoli di Cristo tessute di raggi, e di fila di ariento cauato del Paradiso? Act. 12 Iosephus lib. 19. de Antiq. c. 7

La pomposa, e di squisito magisterio tessuta veste del Rè Salomone, con tutto anco, che fosse ricamata à gigli secondo alcuni, nondimeno non era sì bella come quella de gigli della foresta: *Considerate lilia agri: dico vobis, quod nec Salomon in omni gloria sua vestitus est, sicut vnum ex istis*. Prima, perche il fiore non mendica la sua veste da niuno, l'ha dalla natura, cui cede l'arte. Di più, perche il giglio ha vna sol veste, la qual senza, che l'artefice gliela tagli, ò cucia và crescendo, secondo, che il giglio cresce, come della veste di Cristo si dice, e de gli Ebrei là nel deserto per lo spazio di quaranta anni, i quali non rinouaron mai vestimenta: ma tu che hai più mute, che non hà di paramenti vna Chiesa, sperimenti, che altretante brighe t'impacciano. Oltr'acciò il giglio nò hà di mestiere, che la sua ve- Ps. 67 Matt. 6 Simile

ste

ste si ripulisca, ò si spazzoli, ò si scuota, ò si alzi per cõto di polvere, ò fango; ma se di queste cose n'hauea bisogno Salomone, ò voi Gentildonne, lo dican le vostre Serue, e Seruidori, che omai non possono supplire alla diligenza, che vi si ricerca: dicalo non ch'altro la Reina Esterre, la quale, *Cum Regio fulgeret habitu altera famularum defluentia in humum indumenta sustentabat*; ma il giglio stà dalla terra alzato col materno stelo *Quantum satis sit ad hoc, vt maneat pura in sublimi pulchritudo, non inquinata mixtione cum terra*, dice San Gregorio Nisseno. Finalmente al giglio la sua vesta non pesa; il che non si può già dire di quelle delle vane Donne, ne di Salomone stesso, le quali cariche di panni sudano, si affannano, si straccano tanto, che giunte à casa, come morte si mettono in riposo; e la doue la veste al fiore gli stà tanto bene, e appunto, che nulla più; elleno per lo contrario bisogna, che si sfibbino, e ripiglino fiato, tanto si erano strette, e mal condotte.

Simile
Hester 15
Nissen. hom. 7. in Cantic.

Adunque più bẽ vestito staua il giglio del gran Rè Salomone; ma *Ecce plusquam Salomon hic*, perche la sua argẽtata veste, che nel Monte oggi biancheggia non è dell'arte, ma è più naturale à lui, che quella del giglio al giglio, procedendo dall'anima, che fù beata dal principio della concezzion sua. E queste belle vesti si darãno anche à i beati nel Cielo, onde nel Salmo quarantaquattresimo il titolo dice, *In finem pro his qui commutabuntur*, legge S. Girolamo *Pro lilijs*, perche saranno i corpi loro come candidissimi gigli.

Psal. 44.
Hieron. epist. 140. ad Princ.

O bellissime spoglie di gloria, che arte non finge ne moltiplicazione impaccia, ne vmore macchia, ne peso affatica.

Deh tempo, perche mi fuggi tù, vorrei, e nõ posso ragionar di quel trono, oue anco alluogati gli Apostoli temettero di tãta grandezza, e di salire, & entrare nello stupendo Trono del vero Salomone, onde S. Luca dice, *Et timuerunt intrantibus illis in nubem*, ma in somma lo Scetro s'interpone, e per se vuole, quãto io haurei conceduto al Trono, perche per ogni modo, quel che è Scettro, è anche Trono. Sentite il vangelo, *Loquebantur de excessu*, parlaua con Moise Elia, e gli Apostoli dell'eccesso, che douea fare, cioè della Croce, che douea patire: questo è il suo Scetto, nõ come quel di Gioue Labbradeo, che portaua la scure per parer fiero, e crudele, nõ come quel de gli Idoli spietati di cui Baruc, *Habent in manu gladium, & securim*, ma come i Regi di Babbilonia, che portauano la verga con la Rosa in cima in segno di clemẽtia; ecco il nostro Cristo, che nel fine della

Luc. 9.
Plutar. prob. 158
Baruc 6.

la Croce porta la Rosa della gloria, *Egredietur virga de radice Iesse, & flos de radice eius ascendet.* Isa. 11

Con quanta ragione la morte della Croce si chiami gloria di quì apparisce, che Cristo ne parla con gusto mètre, che mostra la sua gloria, *Loquebatur de excessu*, quindi San Grisostomo ponderando quelle parole del Signore, *Glorifica me tu Pater*, si marauiglia: *Quid dicis? ad crucem cum latronibus, ac pradonibus ducendus maledictorumque necem subiturus: deinde & conspuendus, & virgis percutiendus atque alapis; & ista vocas gloriam? vtique inquit. Nam pro delictis ista patiar, atque ea nunc mihi pro gloria duco.* Se stima gloria il morir per distrugger il peccato, quanta gloria dourei io stimar, che mi fusse il non far il peccato? Ioan. 17 Cris. c. 1. Timoth.

Accoppia ancora il ragionamento della Croce con la gloria della Trasfigurazione, per dimostrar, che quanto di vituperio allora hauea quella sorta di morte, tanto di gloria haueua à sortir di poi.

Scriue Sozomeno, che sacrificando l'empio, e scellerato Giuliano Apostata Imperadore à gl'Idoli dell'antica Gentilità fù trouata nelle viscere del sacrificato animale l'immagine della Croce, con vna Corona sopra; della quale spauètati i Ministri del Sagrifizio dissero, che ciò significaua la virtù, la vittoria, e gloriosa etternità della Religion Cristiana significata per la Croce. Sozomeno nel 6. dell'hist. Tripar.

Adunque *Inimici nostri sunt Iudices*, e pare, che si fieno voluti accordar con San Paolo, che disse, *Videmus Iesum propter passionem mortis gloria & honore coronatum.* Di più domanda questa morte non solo gloria, come habbiamo detto, ma eziandio eccesso? Ad Hebr. c. 2.

Ricorriamo di grazia all'illuminato Giouanni, ilquale vide aprire vn Libro, che staua nella destra d'Iddio, e serrato con sette sigilli da vn Agnello ferito, e insanguinato, il quale da niũ altro potè essere aperto; e questo fù Giesù Cristo benedetto secondo l'esposiziõ di San Bernardo, ma i sette Sigilli sono sette eccessi della Passione di Cristo, come scriue il contemplatiuo Serafino Firmano. Il primo somma (quanto però al giudizio humano) impotenza nell'onnipotente: secondo somma pena nell'impassibile: terzo somma stoltizia (per quãto pareua) nella diuina Sapienza: quarto, somma pouertà nella diuina ricchezza: quinto, somma ignominia nella diuina gloria: sesto, sommo abandonamento d'Iddio nella perfettissima vnione di quello: settimo, somma seuerità del Padre etterno nel sommo Apoc. 5. Bern. in serm. 1. Pasc.

amore

amore verso tanto figliuolo. O misteriosi Sigilli, anzi eccessi: ò Libro scritto dentro, e di fuori, cioè appassionato nel corpo, e nell'animo: ò Agnello vcciso, insanguinato per l'eccessiuo amor del Mondo! Non comandò Iddio, che l'Agnello Pasquale si deuorasse presto? *Et comedetis festinanter*: come più presto si poteua mangiar da quei Giudei, che *famem patiebantur vt canes*, poi che à mezza notte lo pigliano, e à mezzo dì seguente lo finiscono? Sapeua bē quel che si diceua il Sign. à Giuda, quādo andò ꝑ tradirlo, *Quod facis fac citius*, nō comādādo, ma profetando. Grande eccesso d'ingiustizia per dire il vero: in sì poche ore accusare, sentenziare, condannare vn huomo, per causa di tanto momento. *Loquebantur de excessu*, perche poteua, chi ne dubita, redimere il Mondo per mezzo della gloria, e lo fa per mezzo dell'infamia giugnendo à tal grado di humiltà, che gli huomini si vergognassero à conceder quella: *Adeo humiliatus est Deus propter nos, vt erubescant etiam homines talem, tantamque humiliationem Deo applicare*, dice Teofilato; e referisce anche vn eresia d'alcuni, che teneuano ꝑ vergogna l'attribuire à Dio, che patisse in persona propria, dicendo hauere preso carne fantastica, e apparente non vera.

Ad Tim. 2. Teoph. 161

E ora intenderete, perche con vna parola parlando della gloria, dicono gli Euangelisti, *Et transfiguratus est*, ma le miserie del Presepio tutte le vanno raccontando à vna à vna, e che *Non erat ei locus*, e che *Pannis inuoluit*, e che *Reclinauit in præsepio*; perche se vn ricco fa vn banchetto basta dire è stato vn lauto, e suntuoso apparecchio: senz'altro si crede; ma se lo fà vn pouer huomo, e che faccia da ricco non basta dirlo in vna parola: bisogna venir al particolare, perche si creda: vi fù de' carnaggi di Francia, de' vini di Spagna, delle confezzion d'Italia; che Dio si trasfiguri, che palesi la sua gloria è cosa à lui naturale, e facilmēte credibile; ma che venga à soffrire le miserie colui, che è sommamēte beato, bisogna per aiutar la Fede particolareggiar molto, e spiegar tutte le circostanze. O Croce santa à Cristo Scettro, à noi spada per aprirsi il passo, e cōquistar questo Regno, poi che, *A diebus Ioannis Baptistæ Regnū cælorum vim patitur. e. u r. i.*

Luc. 2.

Matt. 11

Simile

Quando vn Principe dà qualche Castello in feudo à un Barone per tempo determinato, finito il tempo, se si fa innanzi un Caualiere, che glien'offerisca più lo dà à costui più uoletieri; gia anticamente seruiuano quei Padri, e Patriarchi Iddio per hauer il Regno del Cielo sì, ma offeriuano à lui solamente

di

di spēder bene, e senza auarizia i beni temporali; la doue Gio uābatista fù il primo Caualiere, e Barone, che ne offerisse più, perche egli si obligò non dico à seruirsi rettamente de' beni tē porali, ma à dispregiarli, ma à far uita Romitica: oh dice Iddio, dal Batista, e mio precursore in quà trouo chi mene da più: tanti Romiti, Monachi, Religiosi, e penitenti lo vogliono à questo conto, diamolo per l'auuenire à quei, che sono Caualieri della Croce. A quei del testamento vecchio fu detto, *Dabo vobis terram lacte, & melle manantem,* intendendolo secondo la lettera: ma à noi secondo lo spirito: latte, e mele, perche il mele vien dall'api, che pungono, e il latte vien dal sangue, che spauenta; bisogna sopportar le punture delle maldicenze, e il sangue della persecuzione, se uogliamo nella terra de' uiuenti godere il mele della beatitudine essenziale, e il latte della accidentale. Exod. 3

E perche credete voi, che infra gli altri Moise si trouasse oggi à si lieto spettacolo? perche desiò anch'egli la Croce. vedete che lo dice San Paolo, *Fide, Moyses grandis factus, negauit se esse filium filiæ Pharaonis;* ecco che renunzia il Regno temporale per l'eterno: *Magis eligens affligi cum populo Dei quam temporalis peccati habere iucunditatem*; ecco che spregia i piaceri del senso: *Maiores existimans diuitias thesauro Aegyptiorum improperium Christi*; ecco che schernisce le ricchezze à comparazione della Croce. Hebr. 11

Esamina questo passo Filone scriuendo la vita di Moise, mostrando quāto grande animo ci bisognasse à non si curar di tāto bene, e offertoli da chi gli voleua tanto bene, che per farlo credere suo figliuolo finse di essere grauida, non sendo mai stata à suoi dì. Douette già fatto grande vn giorno la Regina aprirli le sue casse, e dire. Questi sono i miei tesori: ecco quà le collane d'oro, quì i manigli preziosi, le gemme, i diamanti, gli smeraldi, le ple, i rubini, le vesti d'oro: tutto, ò mio caro Moise, sarà della nuoua Sposa, che io penso di darti. O se allora Moise ebbe distinta reuelazione di Cristo appassionato, che douette dir fra se medesimo? Costei m'apre la cassa, e io amo la Croce: mi mostra le collane, e io contemplo legami, e sferze: se quà veggio le gemme, quà considero le battiture: se quà i rubini la nella passion le ferite: se quì veste di porpora: Cristo lo vedo sparso di sangue: se mi è offerto l'onor di Faraone, io eleggo il disonor del Messia: se le ricchezze d'vn Rè tetreno, eleggo quelle del celeste, *Maiores diuitias extimans improperium Christi.* Philo. li. 1 de vita Moysi.

sti. E quando mai si verificò meglio in Cristo quella scrittura *Qui proposito sibi gaudio sustinuit crucem confusione contempta*, che quando egli fù trasfigurato? Allora, quale altro Moise, benche gli fosse aperta l'arca della gloria, offerse le gemme, e le vesti di splendore, e luce, potendo redimere il Mondo con quelle; più tosto sceglie la confusione, e la Croce.

Hebr.12

Deh chi vorrà da quì innanzi regnare senza patire? O quanto à torto si ritira da i flagelli, chi vuole esser nel numero de' figliuoli?

Noi noi co' nostri peccati siamo stati cagione, che tutto il tẽpo di sua vita resta il corpo del nostro Signore priuo di quella gloria, che per vn passaggio oggi dimostra. Se non hauesse sospeso in tutta sua vita questa gloria, come sarebbe stato passibile, e mortale? come soggetto alle nostre miserie per liberarci da quelle? cõ che faccia ributteremo que' trauagli, che l'anno fatto trauagliare? Ma sè nella miseria, sè nella persecuzione è seminata la luce *Lux orta*, ò *Seminata est iusto*, come sopra dissi, perche non seminiamo la limosina nella pouertà, acciò che da quella nasca eterna ricchezza?

SECONDA PARTE.

Tre sono i Cortigiani di questo Rè: e se mi domandate se forse gli altri noue per colpa loro furono esclusi. Rispõde dottamente l'Abulense di nò; e che fù così bene segnalato fauore quel che fece à i noue, non volẽdo, che vedessero, come à i tre, che vedessero. E così mercede far dono di che che sia à chi n'è capace, quanto negarlo à chi non è capace, dice S. Crisostomo. Se Iddio desse tanto Sole al campo di Verno, quanto di State, non solo non nascerebbe, ma si seccherebbe la sementa, perche non è capace di tanto. E perciò dice il Sauio Ecclesiaste: egli varia in tanti modi la visita del suo Regno per dispensare à tutti il calore, *Non est qui se abscondat à calore eius*, ma con diuersa prouuisione: *Oritur Sol & occidit, girat per Meridiem flectitur ad aquilonem lustrans vniuersa in circuitu*. L'istessa considerazione ci si fa innanzi della pioggia, la quale non rouina tutta insieme dalla nugola altramẽte sommergerebbe nõ feconderebbe, onde Iddio: *Ligat aquas in nubibus, vt non erumpant pariter deorsum*, disse Iob, anzi perche l'erbette, e i fiori sono più capaci di stille, che di pioggie, e di quelle non di queste godono, e si rihanno; indi è che di quando in quando veggiamo

Abul.q.8. Matt.

Cris.ho.9. ad pop.

Eccl.1

Iob 26

mo spruzzar le nugole, *In stillicidijs eius letabitur germinans* disse David. Se non puoi hauere il dono della vita contemplatiua Sal.64
segno che non ne sei capace, contentati dell'attiua: se quel ricco si saluerà per mezzo della ricchezza non ti lamentare, non ti saresti saluato tù, contentati della pouertà. *Assumpsit Petrum Iacobum, & Ioannem*: doue? *In Montem excelsum seorsum*, nota quel *Seorsum*, gli vuole ritirati, solitari quelli, che sono à lui intimi Cortigiani: Imparino di quì gli Ecclesiastici, che se vogliono essere molto cõuerseuoli, e fare il buon compagno scemeranno la loro autorità, e riputazione appresso il secolo, e nõ faranno frutto veruno. Per questa ragione, (& è cosa notabile) Iddio tiene Enoc, & Elia (il quale cõ Moise oggi viene allo spettacolo della Trasfigurazione) in vn terrestre Paradiso luogo occultissimo, affin che vscẽdo poi all'improuuiso, vestiti di sacco, cinti di corda, con Romiti costumi, e predicando al Mondo, sieno volentieri riceuuti, e ascoltati; Se a' Santi tali, e di tãti meriti fà mestier la ritiratezza, e nõ si lasciar conoscere, quãto farà di mestiere à te indeuoto, e interessato Sacerdote?

I Cittadini poi di questo Regno sono in molto maggior numero de' Cortigiani, ma non salgono il Monte, rimangono à piè di quello, perche non giungono à tanta perfezzione, si contentano più de' comandamenti, che de' consigli. A quali bisogna dire, che stieno molto cauti, e sopra di loro, però che stanno à gran rischio di douentar Cittadini di Babbilonia, in luogo di Gierusalemme; e quando fia questo? quando diranno, *Bonum est nos hic esse*, cioè la nostra gloria la vogliamo quì in terra, nõ vogliamo aspettar quella del Cielo; pazzia tanto grande, che quella dello stimar più vna villa, che vna Città, come si legg hauer fatto qualcuno, pare vna sauiezza allato à quella, perch *Oculus non vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascenderunt quæ præparauit Deus diligentibus se.*

Esaminiamo bene questa scrittura, onde ne rimanga prouato l'intento nostro. Tre misure si trouano, le quali tutte le cose sogliono misurare; occhi, orecchi, e cuore; maggior di tutte è quella del cuore, e con tutto ciò per misurare la gloria è troppo scarsa. 1.Cor.2

Diciamo prima di quella dell'occhio, la quale è si ampia, che si stende dalla Terra al Cielo, spazio si grande che grandi specolatori delle Mattematiche discipline, dicono, che vna macine dal Cielo gittata in terra staria quattrocento anni à giugnerui; e che se vno dal principio del Mondo si fosse mosso

Amon Maiol. Diebus canic.

di là sù caualcando venti miglia per giorno, ancora non saria arriuato, perche ci vorrebbono nouemila anni; e nondimeno quanto di bello vede l'occhio tanto è vano, e mancheuole. Incominciate da quelle bellissime, e lampeggianti Stelle, che anch'elleno dice Iob, *Non sunt mundæ in conspectu eius*.

Maxim. Tyrius

Il Fiume dice Massimo Tirio Platonico, quanto più è vicino al suo principio, tanto è più puro, ma quãto più si dilunga, più corre quì torbido, là ondeggia misto d'altr'acque: quì si ferma, e là fuor del suo letto trascorre. O Dio fonte purissimo, e limpidissimo d'ogni bellezza visibile, e inuisibile, il quale la trasfondi assai più pura, quasi chiaro Fiume in quei corpi celesti

Simile

nella marauigliosa luce del Sole, nel tẽperato lume della Luna, nel fiammeggiar delle Stelle; ma seguita il cammino, riuolgi il passo in queste inferiori habitãze, e vedrai, come il sereno dell'aria, il verde della terra, la grazia de gli humani volti è variabile, caduca, e fuggeuole, *Fallax gratia, & vana est pulchritudo*: Diamo la più bella Donna, che si nomini da gli Scrittori profani, cioè Cleopatra (se ben altri antepongono Elena)

Plutar. in vita Marc. Anton.

Plutarco dice, che la bellezza di lei è simile al Liuto le cui corde, ben che accordate, e temperate benissimo non durano così, ne anche vn quarto d'ora, che bisogna temprarlo di nuouo. Vedete colei tutta la mattina allo specchio: ora al capo, ora al volto, ora al seno, che fa? accorda il Liuto, che si distempera, cerca con arte ricoprir gli errori di natura. e si come nel troppo ritirar le corde bene spesso si spezzano; così molte Dõne per ciò si muoiono.

Galen. 1. de Med. local. 19

Racconta Galeno, che a' suoi tempi alcune Donne si morirono del dolor di testa, per istar troppo al Sole à biondeggiar i capelli, e aggiugne, che non volle mai dar segreto di tignere i capelli à Donne sospette: pensate come haurebbe insegnato tigner il viso co' lisci, poi che Licurgo fece Legge che i venditori di quelli non istessero nelle Città; ne ci mancano Casisti,

Medina in summa

che biasimino questo così fatto mestiero. Haurei da dire molto più de gli huomini, che delle Donne, ma non voglio per ora far altro, che domandar loro vna cosa, cioè, dopò, che eglino ancora si sono specchiati, (che già non s'vsaua comunemente) e dato il lustro a' capelli, fattosene cadere vna ciocca sù la frõte alla braua, e dopò che si saranno lauati col sapon moscado, pettinata la barba, setolato il mantello, ripulite le scarpe, fatti i fiocchi alle calze; domando dico, che tempo auanzerà loro à ordinar bene le facende importanti della lor casa? niuno.

O huo-

O huomini, e Donne vane non vi fidate in questa fragile bellezza, non vene state al testimonio falso dello specchio, perche *Non est facies sine neuo*, dice il prouerbio: solo lo specchio della diuina essenza vi farà godere à pieno la bellezza vostra, e l'altrui. Questi Apostoli certamente non videro la gloria della diuinità, ne dell'anima di Cristo, ma solo del suo corpo, e sol di quelle parti, che à gli occhi erano esposte; e questa bellezza era Santa; nondimeno chi disse, *Bonum est nos hic esse*, nō seppe quel che si diceua; come saprà quel che si dica, ò fa colui che loda, ò ama bellezza profana, ò à lui pericolosa? perche in somma, *Oculus non vidit*: La seconda misura è quella dell'orecchio più ampia di quella dell'occhio; imperciòche, doue non arriua il vedere, può arriuare l'vdire. S. Leo & Damasc. orat. de transf. D. Th. 3. p.

Gli antichi Gentili gli attribuirono Mercurio, il quale si come (diceuano) era Ambasciador di Gioue; così l'vdito è Ambasciador dell'intelletto, e ꝑ questo senso forse più che ꝑ niun altro impara le scienzie. Ma la vanità sua è pur troppo nota, perche sempre vorrebbe sentir nouità. Siamo (così non fosse) oggi fratelli de gli Ateniesi. *Athenienses ad nihil aliud vacabant nisi, aut dicere, aut audire aliquid noui*. Tertulliano domandò la Città d'Atene *Linguatam Ciuitatem*; Città linguacciuta. E il medesimo disse San Girolamo della Città di Roma la cui grādezza parea, che portasse seco *Videre, & videri: Salutare, & salutari, laudare, & detrahere, vel audire, vel proloqui*. Il primo incontro oggi de gli huomini in che consiste? Act. 17 v. Tertull. lib. de anim. c. 9.

Che si dice, che ci è di nuouo? Che habbiamo di Francia, ò di Spagna? che dice Pasquino? ò come si sente volētieri discorrer della vita del prossimo. Il Detrattore ha vn nuouo Alfabeto, e tante quante sono lettere nell'antico tante ha maladicenze nel suo nuouo. A. Adulazione. B. bestemmia. C. Contenzione. D. Detrazione, e così seguita: e questo Alfabeto ha molti Scolari, ognun l'ascolta volentieri. Il curioso ha il prurito ne gli orecchi dice San Tommaso: vuol saper più, che non può, ò non debbe. Il voler saper tutte le scienzie non per amor d'Idio, ò del prossimo, è vna vanità: voler saper i fatti d'altri è vna scortesia: voler saper nuoui modi di peccare è vna iniquità. Che volle dir l'Ecclesiaste: *Ne plus sapias, quam necesse est ne obstupescas?* se non, che, si come il coltello perde il filo, e rintuzza il taglio adoprato à cose dure, come ferro, ò pietra; così l'intelletto adoprato in cose curiose diuēta ottuso à quelle, che appartēgono all'anima. San Paolo: *Noli altum sapere, sed time*: Sā Girolamo y. Hieron. in epist. 27. ad Marcellam. Anto. 2. p. D. Tho. in 1. Tim. Eccl. 7

Rom. 11 rolamo lo referisce alla volontà, cioè: non t'insuperbire: ma Sãto Agustino all'intelletto: nõ voler sapere quel che Dio ha serbato per se. Se dunque nelle cose d'Iddio l'intelletto ha bisogno di freno; come non l'haurà nelle cose del Mõdo? nelle vane poesie, e fauole? Plinio dice, in vna Regione, essere il mele dolce, ma velenoso, perche i fiori dõde lo cauan le pecchie son velenose; son dolci que' versi all'orecchio, ma danno il veleno di lasciuia, di menzogne, di superstizioni, di calunnie.

Eccl. 1 Se essendo arsi i Libri di Labieno (come racconta Seneca) da parte del Senato Romano; Cassio Seuero confidentemẽte disse, abbruciate anche me, che gli ho letti; come non si confonderanno i Cristiani à comporli, e leggerli? A nostri tempi il Pico Conte della Mirãdola abbruciò i suoi versi amorosi, che hauea composti? E il Testore disse de' suoi: *Ite mali versus, animã qui perditis, ite.* In somma, *Nec oculus visu, nec auris auditu impletur.*

Io. Franc. in vita ipsius.

La terza misura, che è il cuore è grande à dismisura, *Nec in cor hominis ascenderunt*, e questa non ci lascia dire, *Bonum est nos hic esse*, conciossiacosache in questa bellissima gradazione retorica di San Paolo, se bene l'orecchio eccede l'occhio, perche si stende alle cose passate, e presenti, e future; la doue quegli alle sole presenti; nondimeno il cuore, cioè il desiderio, la volontà si distẽde à tutte le dette differenze de tempi, e alle cose ancora, che non sono.

Non posso io immaginarmi vn Mondo con le piazze d'argento, co' Monti d'oro, gli alberi di Smeraldo, le Torri di Zaffiri, le mura di Diamãti, i Fiumi di cristallo; e in somma posso fantasticar, quanto si facesse Democrito que' mille Mondi? E quãdo io gli hauessi tutti non sarei per ciò pago, e contento, e non potrei dire à ragione, *Bonum est nos hic esse.*

O cuore humano pensa, e fà quel che vuoi, e quanto puoi: che ad ogni modo tutto il Mondo non ti può contentare; solo questo trasfigurato Cristo può essere la tua quiete.

Casa Fiescha. Vna nobil famiglia tolse per impresa vn Mare tranquillo, vn Cielo sereno, e in riua al Mare vn nido con l'vccello Alcione, il Giouio. motto Franzese, *Nous sauons bien le temps*, noi sappiamo bene il tempo: vera, e mirabile condizione di questo vccello: egli di Simile bella varietà di piume ornato, azzurre, rosse, bianche, verdi, e gialle, ha per natural costume di sapere aspettar il Solstizio del Verno, quando il Mare dura quattordici giorni à essere tanto tranquillo, e fermo, che vna penna non vi si mouerebbe dẽtro:

noi

noi chiamiamo quel tempo la State di San Martino. in sette giorni coua, in sette altri allieua i figliuoli, stando sẽpre il Mare in tanta calma e bonaccia, che l'onde non toccano non pur non guastano il suo nido, che per ogni altro tempo mai non si vedrà in tutto, il Mare quieto; sempre il cuore humano sta tẽpestoso, e fortuneuole, sempre per ambizione gonfia, spuma, salta in uerso il Cielo, s'allarga in uerso la Terra, vorrebbe dominare ognuno: eccetto quando quel fortunatissimo augello ornato di mille colori di virtù, e di bellezze fà nido in lui del quale disse Esaia, *Ego sum qui voco ab Oriente Auem*: nel qual luogo dice San Girolamo, che meglio s'intende questo di Cristo, che di Ciro. Iddio è, che chiama questo Augello oggi, nella bonaccia della trasfigurazione, perche faccia nido nel cuore humano, *Ipsum audite*, dice il Vangelo, e il cuor vostro sarà quieto; altramente fia sempre vn Mare tempestoso di superbia di Ambizione, *Cor impij quasi Mare feruens, quod quiescere non potest*. Isa.46 Hieron.

Orsù questa per vltimo è l'acclamazion di questo Rè, *Hic est filius meus dilectus*: viua il Rè, il figliuolo d'Iddio: *Pone cor tuum in mandatis altissimi*, dice Salomone, e consuona col Vangelo, che dice, *Ipsum audite*. Non disse, *Pone mandatum in corde*, ma al contrario, *Cor in mandatis*, perche nel primo modo i comandamenti si mettono nel cuore per intelligenza, e memoria; gl'intendo e me ne ricordo, ma che importerebbe questo? altro ci vuole, bisogna mettere il cuore ne'comandamenti, cioè l'affetto. D'vna cosa, che amiamo sogliamo dire iui è tutto il mio cuore, e in questo senso è scritto, *Dedit illi cor ad pręcepta*, tutto il pensiero, tutta l'anima, e l'affezzione, a' diuini comandamẽti. Prou. 29 Eccl.45

Ma la sù poi nel Regno celeste, chi potrà esprimere, quanta allegrezza, e gioia hauranno i Cortigiani, e Cittadini del Cielo al cospetto del nostro Rè? Quali saranno l'acclamazioni loro? Diranno come i soldati di Dauid, quando tornò vittorioso dalla guerra degli Amalechiti, e tolto loro la preda, seco cõ ducendola con liete voci, *Hæc est præda Dauid*. Dio mio, Saluator mio, dirà il beato, tutta questa gran moltitudine è tua preda: possono dir tutti *Redemisti nos Deus in sanguine tuo*, noi siamo frutto del tuo sangue, spoglie della tua vittoria. Viua il Rè Cristo. Ah che quel padre per hauer hauuto da San Niccolo tre palle d'oro, per maritar le sue figliuole, pieno di gaudio esce in tempo di notte di casa, segue l'orme del Santo, se li getta a' piedi, piange per grande allegrezza, ne sà per lo contento 1.Reg.30. Surius in vita eius.

dell'ani-

dell'animo trouar ringraziamento di parole; Che farà il beato, il quale non già tre palle d'oro, ma tre diuine persone in vna essenza vedrà di possedere per mezzo di questo Cristo? Tobia col suo figliuolo conosciuti i benefici dell'Arcangelo Raffaello, andauan pensando di darli la metà della roba, non sapendo chi si fosse, quando poi il riconobbero, & egli per quell' Arcangiolo, che era si discoprì, caddero a' piedi suoi stupefatti, senza moto, senza voce, quasi senza spirito; e riuenuti poscia in se medesimi cominciarono à trattar, non già più di offerta corporale, ma offerir l'anima, e tutte le sue più intime facultà; noi che faremo à que' piè santi di Cristo, angiolo de gli angioli, il quale ci ha liberati, non dal pesce, ma dal Dragone, non da cecità corporale, ma spirituale, non dà vn Demonio, ma da tutti? Se quelli stettero in terra per tanto spazio; che faremo noi à quei piè beati, trafitti, inchiodati per drizzare il cammino de' nostri? O piè diuini prima mortali, or gloriosi, prima sparsi di sangue, ora di luce, quanto obligo vi habbiamo?

Simile. Leggiamo nelle vite de' Santi Padri, che vn giouane Monaco rubaua spesso il pane à vn di quei vecchi, e Santi Romiti dell'Eremo, onde gli bisognaua spesso patir fame, ma venuto à morte chiamò l'amato ladro, e con tenerezza di carità baciolli le mani. O mani benedette, che dandomi fame, mi date ora la sazietà eterna, io ve ne dò quelle grazie maggiori, che io posso; ma che diranno i Santi di quelle mani, che non giouarono nocendo, di quelle, che non tolsero, ma diedero, di quelle, che nõ fecero il debito, ma lo pagarono, *Ex vsuris, & iniquitate redimentes animas nostras*?

Se quando quei tre giouanetti (trà quali era Daniello) si videro non essere arsi nel mezzo di quella fornace, nè pure il fuoco hauer tocco vn capello, non fù creatura, che non chiamasse ro à lodar Iddio di tanta grazia, *Benedicite ignis*, Che diranno i beati, quando nel dì del Giudizio vededo l'Inferno aperto, sentendo le strida, e i dolorosi guai di que' miseri dannati, e se liberi da tanti mali, da fiamme si penaci, e sempiterne per merito del sangue di questo agnello? che diranno? quali lodi tralasceranno? come bacieranno quelle piaghe redentrici per cui si troueranno in si felice luogo? Ah ora intendo quel che voleua dire la Sposa, *Fuge dilecte mi assimilare capreæ Hymnuloque ceruorum*: non vuol dire fuggimi di casa leuamiti dinanzi; ma come

Cant. 8. colei che è ammogliata à Caualier forestiero, il quale le dice, o se vedessi la patria mia, le mie ampie possessioni, i miei suntuosi

palaz-

palazzi? cui ella: se così è andiamo là, menatemi à casa vostra, toglietemi di quà, affrettate il passo; O Sposo, e Re delle nostre anime. Se il tuo palazzo è il Cielo, Trono la nugola, anzi la gloria, Corona la luce, Veste la beatitudine, Scettro vna Croce, ma deificata, Cortigiani i Santi, Cittadini, i giusti, *Fuge dilecte mi*, conduci noi in questo tuo beato Regno per godere, e ammirar le tue grandezze in etterno; e poi che il Vangelo dice, *Ipsum audite*, piaccia à te, che noi vdiamo dire, *Venite benedicti Patris mei possidere paratum vobis Regnum*.

FERIA SECONDA DELLA SECONDA DOMENICA DI QVARESIMA.

Ego vado, & in peccato vestro moriemini.
Ioan. cap. 8.



RA le cose, che può far l'huomo, e delle quali alcune meritan lode, altre biasimo, vna ve n'hà, che non contenta del biasimo comune arreca seco tanto vituperio, che ne anco lingua angelica, bē che del supremo Serafino del Cielo potrebbe già mai, secondo il conueneuole, à pieno farne capace l'huomo mortale. Imperciòche sei essendo le maniere di operare nel proposito nostro, cioè di niēte far qualche cosa, come nella creazione del Mondo: ò di qualche cosa piccola farne vna grande, come della costola di Adamo farne Eua: O più sustanzie transustanziarle in vna sola, come nel Sacramēto dell'altare, e queste tre opere, perche le può fare Iddio solamente, son sempre lodeuoli: ò di qualche cosa farne molte; come diuidendo le cose intere: ò di molte facendone vna, come riunendo le disunite, e queste possono fatte dall'huomo, secondo le circostāze hauer biasimo, e laude; la sesta nondimeno, che è di qualche cosa far nulla, ò è lodeuole grandemēte se vien da Dio, che può annichillare ogni cosa, ò è vitupereuole grandemente se viē dall'huomo, il quale non può annullare le cose fatte da Dio, se non peccando. Io non dico, che

le annulli dalla parte loro,ma si bẽ dalla parte sua. Ora vi prouo l'intento, se mi attendete.

In tre modi è ordinato l'huomo: à Dio,al prossimo,e à se intorno alle potenze verso se medesime, e delle medesime inuerso i suoi oggetti.

Il primo si può dire superno, il secõdo esterno,il terzo interno. Il primo ordine il peccatore l'annichila, perche peccãdo si diparte da Dio,il secondo parimente distrugge,perche circa il prossimo non osserua la Politica contraffacendo alle Leggi giuste, e Santi Decreti: non osserua l'Economica scandalezãdo la famiglia, dando mala educazione: non osserua la Ierarchica, dispregiando i Prelati, e l'Ecclesiastiche discipline.

L'ordine poscia delle potenze dell'anima intra se malamẽte peruerte soggiogando la ragione al senso. Delle potẽze poi verso l'oggetto egli perde l'ordine, perche l'intelletto ordinato al vero non può ne contemplar la verità, ne vdirne niente, e la volontà ordinata al buono, non vuol se non il cattiuo.

Che più? suanisce l'ordine dell'Irascibile al bene difficile,e finge di non poter osseruar la legge d'Iddio, ne perdonar l'ingiurie, e cose simili. Smarrisce finalmente l'ordine della Concupiscibile al moderato ben diletteuole, dandosi in preda all' immoderata concupiscenza.

O malignità del peccato, che riduce al niente dalla banda sua tutto l'vniuerso, e principalmente il peccatore,che può di-
Ps.72 re, *Ad nichilum redactus sum, & nesciui.*

La ragione Filosofo è questa: Dall'operazione giudichiamo la spezie: insino,a che la cosa ha operazione debita à tale spezie, diciamo essere di quella spezie, onde quel che nõ ha ne moto, ne senso non diremo, che sia animale; ma il peccatore non ha opere da huomo, perche non opera secondo la ragione, e non opera secondo la ragione chi non obbedisce Iddio; indi Salomone diffinisce l'huomo così: *Deum time, & mandata eius osserua.* perche? *Hoc est enim omnis homo.*
Eccl.12.

Volete uedere,che secondo la Teologia di Dauid chi pecca perde nel suo modo l'essere huomo? Iddio, quando lo conuerte lo crea,quasi di nuouo,*Cor mundũ crea in me Deus*; ora la creazione suppone il niente.

Deh veniamo stamane più al particolare discorrendo questi gran mali del peccato, e per più ageuolare la strada al conosci mento di quello diciamo, che annu lla, per dire così,il bene di

natura

natura, di grazia, e di gloria. *Vos de deorsum estis*, ecco il primo: *Moriemini in peccato vestro*, ecco il secondo: *Quo ego vado vos non potestis venire*, ecco il terzo. *Vos de deorsum estis*, siate (espõgono San Crisostomo, e Agustino.) tanto terreni, che non sapete innalzar la mente dalle cose del senso. Veramente il peccato dice San Tommaso indebolisce tanto l'inchinazione naturale al bene, e ingagliardisce tanto quella del male, che l'huomo talora, non sente, se non senso, il che perche meglio intendiate, attendete, che il negozio importa. D.Thom.

In sette gradi si troua l'huomo peccando. Il primo è insopportabile, il secondo graue, il terzo leggiero, il quarto insensibile, il quinto diletteuole, il sesto desiderabile, il settimo scusabile. Insopportabile è il primo, perche quegli che non è consueto di peccare il primo peccato mortale che fa teme che lo sprofondi.

La prima volta, che cade si sente tanto confuso, e si dolente, che i Monti pare, che gli cadano addosso, e rispirare non possa: ouunque uolge il guardo gli sembra ueder Morte, Inferno, Iddio irato: insopportabile in somma è à lui il peccato, & egli à se stesso; e se non si confessa, e ritorna à peccare giunge al secondo grado, che gli è graue molto sì, ma non insopportabile: lo trauaglia sì, ma non tanto à gran pezza quãto il primo. Se egli seguita la mala vita viene ripeccando al terzo grado, che omai è leggiero: il mortale gli sembra meno che veniale: vn peccato graue gliè una lieue penna: non lo sente, nõ par che tocchi à lui. Il quinto poi è diletteuole: pecca, e peccando vi mette grande studio cerca à bella proua di hauerne gran diletto, sendo in gran parte alloppiato il rimorso, che gli disturbaua il piacere. Ma peggiore è il sesto grado disiderabile, cioè; imperò che, se bene l'iniquo non hà inchinazion naturale à qualche peccato, se bene non hà tentazione; nientedimeno per consuetudine vuol peccare; e come che egli non ci habbia bene spesso piacer niuno, pur uuol peccare, e cerca di peccare. Che più? se per disgrazia arriua al settimo grado, ò se infelice, ò perduta anima, la quale pecca, e poscia si scusa, come se il peccare non fosse niente. Eh che la tal cosa nõ è peccato: è impossibile il guardarsene: Iddio non ci ha fatto per dannarci. O Eresie? ò bestemmie? E anche uoi non piantate un frutto nell'horto per abbruciarlo, ma, se non fà frutto, che ne fate? ò lo tagliate, ò l'abbruciate. *Excidetur, & in ignẽ mittetur*. O và, e vantati d'hauer peccato, come se hauessi fat-

to vna bella proua, che il fuoco ti farà conoſcer per forza quel che ora non vuoi per amore.

Queſti gradi naſcono dall'indebolir tanto la natura, che lo ſpirito douenta, quaſi tutto carne, *Vos de deorſum eſtis*; per queſto Dauid domāda i peccati Declinazioni: *Omnes declinauerunt ſimul inutiles facti ſunt*, perche, come per tanti gradi di pericoloſa ſcala rouinano i peccatori al baſſo, *De deorſum eſtis*.

E fuor dell'huomo, che coſa naturale non patiſce per conto del peccato? E nella Terra, e nel Cielo ha laſciato ſegnali della malignità ſua.

Genes. 6 Conſiderate ciò che diſſe Dio, volendo mandar il diluuio per gaſtigare gli huomini, *Diſperdam eos cum terra*. Perche n'ha la terra à patir le pene? ella non può peccare, e pure è punita, perche ſeruì all'huomo peccante; in quella guiſa, che le veſtimenta, perche toccaron l'appeſtato ſi metton ſu'l fuoco. Ma qual danno ſi fece alla terra, ſe non della ſterilità? Segno ne ſia, che dopo il diluuio, e non prima ſi fece da Dio all'huomo diſpenſa della carne, oue prima baſtauano le ſole erbe; e queſta ſterilità auuenne per l'innondazion delle ſalſe acque marine, che dal rotto, e aperto Oceano ſcorgando dilauaron la terra.

Vdite nondimeno vn punto notabile: la terra è danneggiata per ſeruire all'huomo, quando pecca, e pure ella di mala voglia, e non ſenza ſtomaco lo ſerue. O qual gaſtigo haurai tù, che volendo, e anche allettando, e perſuadendo ſerui al proſſimo, che pecchi?

Rom. 8 Mi direte: come non uuole la terra, ſe non hà uolontà di uolere, ò diſuolere? Odi prima San Paolo, che lo dice: *Vanitati enim creatura ſubiecta eſt non volens, ſed propter eum, qui ſubiecit eam in ſpe; nam & ipſa creatura liberabitur à ſeruitute corruptionis in libertatem gloriæ filiorum Dei*. E' Proſopopeia queſta, Retorici; e che per queſta voce *Creatura* s'intenda l'inſenſibile, e ſenza ragione, cioè i corpi elementari, ò celeſti lo dicono San Criſoſtomo, & Eucumenio, perche delle creature ragioneuoli fauella poco dopo dicendo: *Sed, & nos ipſi primitias ſpiritus habentes*. Gli Elementi, i Cieli, dite voi, non diſcorrono. Dite il vero, ma vuol dire: ſe haueſſero diſcorſo, e lingua direbbono, che del peccatore non ne poſſon più.

Criſoſt. Eucum. Theod. Occumenius. Hilarius lib. 12. de Trinit. & D. Th. hic quem videas omnino.

Sapete perche? ogni coſa deſidera il ſuo ſtato migliore; per a preſente il peccato fà ſoggetti gli Elementi, e i Cieli à mille mouimenti, e traſmutazioni, e qualità inſime; ma quando ſarà fatto glorioſo, e beato l'huomo, e libero in ſempiterno, allora

la

la terra, qual madre, che partecipi l'esaltazion del figliuolo goderà anch'ella la sua libertà, e perfezzione, sciolta dice Alberto Magno, dalla qualità oscura, e grossa, e impura, si come il Cielo liberato dall'imperfezzion del moto. Onde Santo Anselmo afferma, che la terra sarà chiara, come il vetro, forse perche la luce penetri à chi sarà nel Limbo (se però non saranno sopra la terra quei che hora stanno sotto quella): l'acqua sarà trasparente, come l'aria, l'aria lucida, come il fuoco, e sempre serena, e quieta: il fuoco puro, come il Cielo, il Cielo splendido, come il Sole, e il Sole sempre nell'Oriente, e lungi da ogni tenebrosa Eclisse; ma ora il peccato impedisce queste sperate bellezze vedute da San Giouanni, quando egli disse, *Vidi cælum nouum, & terram nouam primum enim cęlum, & prima terra abijt*, che della rinnouazion del Mondo l'espon la Glosa, e Beda, e Areta. Albert. comp. li. 7 c. 15. e 15 Anselm. Elucidar. Paludan. Apoc. c. 21 Glos. Bed. Anselm.

Io veramente son del parer di San Tommaso, e che l'erbe, e i fiori stessero sempre, come ora, ma non è, che non ci sieno stati varij pareri. San Basilio, e Santo Ambrosio tengono, che le spine nascessero alla rosa dopo, che l'huomo ebbe peccato. D. Thom. Basil. ho. 5. & Ambr. lib. 3. Hexam.

Mentre la Reina stà per suo diporto nel giardino spasseuole si contenta di essere accompagnata solo dalle sue Damigelle senza strepito d'arme, ma, come esce fuori, e lascia le delizie de' fonti, de' boschetti, e dell'ombre grate, e amene tosto è messa in mezzo dalla sua Corte, che con Lance, e Spade le faccia guardia; la rosa, mentre che stette nel giardino del Paradiso Terrestre fauorita dall'amenità, e felicità del luogo sedeua, qual Regina tra gli altri fiori; ma per lo peccato douendo essere trapiantata fuori del Paradiso, subito fù cinta intorno dalle Spade, e Lance delle sue spine, perche per esser molto delicata, e gentile non fosse offesa da importuni assalti, e quando Salomone disse, *Sicut lilium*, il testo Ebreo legge, *Sicut rosa inter spinas*. Cant. 2

Sagliamo più alto Il Maestro delle Sētenzie è di parere (bēche gli sia cōtraddetto da gli altri) che il Sole perdesse la settima parte della sua luce, e virtù per lo peccato del primo huomo. Quando nasce il Principe si fanno fuochi, e fiamme sù per le alte Torri, e per lo Cielo si spargono mille raggi ardēti, ma, quando muore si pone in vna camera parata à nero: oue non si vede, se non con lume di accese faci; così data, che fù la vita all'huomo tutte le creature dier' segni di singolare allegrezza. Magist. 4. sent. d. 48

Rad-

Raddoppiò il Sole la luce de' suoi raggi d'oro, spiegò più chiaro la Luna il suo lume d'argẽto, ma, come poi l'huomo peccó, e incontanente morì nell'anima fù cauato dalla splẽdida, e bene addobbata stanza del terrestre Paradiso, e collocato in questa bassa, e oscura, parata di tenebrose nugole, e di conturbata aria, *Collocauit me* (disse Dauid) *In obscuris sicut mortuos sæculi*, i quali morti per camere hanno oscuri sepolcri, espone Eutimio; certamente, che questa terrena habitanza sembra, anzi sepoltura di morti, che camera di viui. E che vuol dire, *Ego de supernis sum vos de deorsum estis*? cioè io, come Principe viuo in alta, e Regia camera, mi riposo; e voi giù à basso meritate l'auello, perche, come morti niente di bene operate, e quest'è il secondo punto, che il peccato toglie non solo il bẽ della natura, ma quel della grazia, vita, e forma dell'anima: *Ego vado, & in peccato vestro moriemini*. Risolueteui pure à credere, che la grazia di Dio porti seco tutti i beni, e che il peccato porti seco tutti i mali.

Ps. 142

Eutimius.

Non tante cose pregiate tolse l'empio Rè Antioco del Tempio, quãte il peccato dell'anima, tempio d'Iddio, *Manum suam misit hostis ad omnia desiderabilia eius*.

Thren. 2

Antioco rubò l'altare d'oro, e il peccato Cristo *Ego vado*: Antioco tolse il candelliere cõ quelle sette lucerne d'oro, e il peccato toglie la grazia co' sette doni dello Spirito Santo: Antioco la mensa co' dodici pani della proposizione, il peccato la Fede bene spesso co' suoi dodici articoli: Antioco le cortine di quattro bellissimi colori, il peccato le quattro Virtù Cardinali: Antioco i Mortai doue si pestauano gl'Incensi, e i Timiami in poluere, il peccato l'Humiltà, e il pensier della morte, la quale ci riduce in poluere: Antioco le tende di cilicio, il peccato la penitenza: Antioco l'ornamento d'oro, il peccato la stabilità, e perseueranza nel bene, *Ego vado*. Dopo la partenza d'Iddio si ritira anche l'Angiol Custode, se bene non si parte mai assolutamente.

Nõ vi si ricorda, che Zaccheria Profeta vide il Demonio starsene alla destra di gran personaggio? Del peccante Sommo Sacerdote figliò di Iosedec intendono Cirillo, e Teodoreto. *Et Sathan stabat à dextris eius, Vt aduersaretur ei*. Molto più starà alla destra di te peccatore; quãdo tu pecchi l'Angiolo muta luogo, dalla destra và alla sinistra, e il Demonio dalla sinistra alla destra pigliãdo più ardire, più autorità, e forza; *Et diabolus stet*

Zacher. 3

disse

disse Dauid *à dextris eius*, ma non perciò si diparte affatto l'Angiolo: non può dire *Ego vado*. Che fa adunque alla sinistra? nô tante cose quante faceua alla destra, ma però ne fà alcune, fra le quali è saluarci la vita. Vedi malignità del peccato, e trema: Il Diauolo quãdo sei senza la grazia d'Iddio potrebbe ammazzarti, tanto vigore, e autorità si piglia, ma l'Angiolo a' suoi colpi oppone lo scudo, e ci scampa da morte. Io dice il Teologo Egidio Romano discepolo di S. Tommaso d'Aquino, *Quia diabolus cum videt hominem in malo statu, vel carentem Dei gratia, posset destruere eum, nisi haberet Angelum bonum custodieutem ipsum*. Hauete mai letto vna bellissima proprietà del Pagone descritta dal Gellio, dal Merula, e da altri? Egli è tanto bello, quãto pietoso, imperò che conosce il veleno, e và al luogo, oue è celato: quiui comincia à gridare, à spiegar l'ali, e versa il veleno fuor del vaso, e, se è sotterrato lo disotterra, in questo modo auuisando, e scampando l'insidiato da chi lo vuole auuelenare. O bellissimo Angiolo, che, quando ti vede dal Demonio preparare il veleno della morte dell'anima, spiega le indorate ale de suoi aiuti, grida con interna voce al cuore, e se può versa fuor di quello il veleno; se questo non può, almeno difende dalla morte del corpo, perche il veleno non habbia effetto. E in somma, perche *Angelis suis Deus mandauit te*, però *Super aspidem, & basiliscum ambulabis*.

Egidius 2.d.11. ar. 1

Merula li.4.c.51 Gellius li.7.c.16

Ps. 90

Ma non vene state, non dormite sicuri, ò voi che siete in peccato, perche Iddio non permette sempre la difesa: leggete le vite de' Martiri, e de' Tiranni, e vedrete non poche uolte, e dal reo, e qualche volta dal buono Angelo tal'uno essere stato vcciso.

Che farà dunque il peccatore abbãdonato da Dio, e allontanato dall'Angiolo? Rimarrà dite in sua libertà, che è la più bramata cosa, che possa hauer l'huomo. V'ingannate chi è in peccato non è libero, ma seruo lo dice la stessa verità, *Qui facit peccatum seruus est peccati*. Egregiamente tratta questo luogo il Lirano. Che cosa è vera libertà, se nô facoltà di far quel che vuoi con ragione, e viuer, come ti piace con ragione? ma l'huomo malo non fa quel che vuole la ragione, fa quel che uuole il senso. *Non quod volo bonum hoc facio*, diceua San Paolo in persona del peccatore, *Sed quod odi malum hoc ago*. Non vorrebbe il peccatore tal volta far certi peccati, e pure la Sensualità, la Concupiscenzia ve lo tira. O dura seruitù, obbedire al comandamento

Ioan. 8

Lyran.

Rom. 7

damento tirannico della carne. Ponderiamo meglio questa seruitù la quale non è ordinaria, ma, come la minacciata da Dio nel Deuteronomio, *Vendèris inimicis tuis in seruos, & ancillas & non erit qui emat*. O delle cose humane ueramente miseria estrema? *Miseros facit populos peccatum*. Venire à tal termine, che vno si uoglia uendere per ischiauo, e non troui?

Deuter. c.28

Prou.11

Questo auuenne al tempo di Tito, e Vespasiano, quando i Giudei si uendeuano a i nimici e non si trouaua chi gli volesse comprare, ò quasi per nulla. Piglia ora la tua regola Loico. *Propter quod vnumquodque, & illud magis*, se adunque per lo peccato il peccatore è reputato si vile da gli huomini, che ne anco troua chi per infimo prezzo lo compri; ne segue, che il peccatore sia più vile, che l'essere stimato da gli huomini vilissimo; anzi che i nimici stessi non lo vogliono.

Vedeste mai vno cercar con tutte le forze occasion di peccare, e non la troua. I nimici non lo vogliono. Sentisti mai dire d'vno, che ò per l'età, ò per l'impotenza vorrebbe far qualche peccato, e non può? Egli si prouoca, si proua per farlo, per ogni modo, é non gli riesce? I nimici non lo vogliono: i peccati hanno lasciato lui, non egli i peccati: i Demoni non si degnano di tentarlo.

O seruitù vile del peccato. ò anima peccatrice vilissima. *Omnes amici*, anzi, *Omnes inimici eius spreuerunt eam*, e perche? *Quoniam viderunt ignominiam eius*.

Thren.1

Non mi posso contener di non prouarui quest'vltima cosa. I Diauoli sogliono tentare al vizio nefando, ma, quando poi altri lo fà si cuoprono il viso, chiudono gli occhi per non veder si grande ignominia: lo dice Santo Agustino, *Oculos claudunt ne tam summam immunditiam videant*, e da chi si vuol vender loro cosi vilmente si fuggon via con risa dispregieuoli, perche i Demoni son superbi, e non possono ueder certe viltà Quanto dourebbe vergognarsi colui stesso, che pecca? Dice Dauid, *Amputa opprobrium meum quod suspicatus sum*, la doue Santo Agustino nota il peccato nominarsi Obbrobrio, vituperio, e vergogna, perche sottomette la ragione al senso, e più la sottomette ne' peccati carnali. O schiaui incatenati riscuoteteui, e scioglieteui una uolta.

Agust.

Sal.118

Fu caso singolare quel di Don Grazia Rè di Nauarra, che tenuto in carcere molti anni in Lione co' ferri a' piedi, venuto à morte glieli vollero leuare: nō fate, disse egli, che io vo' mo-

rir con essi; e con essi fù seppellito. Miseri mondani, che uolendo morir in peccato voglion morire co' ferri a' piedi, acciò che si dica di loro, *Ad alligandos reges eorum in compedibus, & nobiles eorum in manicis ferreis*. Che cosa è la dura seruitù, stimata, se non vna morte, che toglie la libertà de' viuenti? *Et moriemini in peccato vestro*. dall'altra parte dice San Girolamo: *Sola apud Deum libertas est non seruire peccatis*, e il Clarissimo Senatore Boezio Seuerino, *Obtemperare iustitiæ summa libertas est*. Ps. 149 Hieron. Boetius.

Non mi negate poi, che l'esser briaco non sia vn perder la libertà, che conuiene all'huomo, e vn essere come morto; e io vi prouerò, che il peccato imbriaca.

Gridaua Esaia: *Audi paupercula, & ebria, sed non à vino*, ma dalle perturbazioni del senso, e de' peccati espone San Girolamo. Ingegnosamente San Basilio paragona gli Ebbri à gli Idoli, che hanno gli occhi, e non veggono, perche il vino gli appanna, *Oculos habent, & non videbunt*: orecchi e nō odono, perche gli fà balordi, *Aures habent, & non audient*: odorato, e non sentono, perche il vino si fà sentir solo, *Nares habent, & non odorabunt*: mani, e non toccano, perche non san doue sono *Manus habent, & non palpabunt*: piedi, e non camminano, perche barcollano, *Pedes habent, & non ambulabunt*; ma i peccatori sono a punto tali; non vedono, non odono, non sentono, non camminano, doue debbono, perche la passione gl'imbriaca, il peccato è vn vin gagliardo, che da alla testa diciamoli dūque morti, *Et in peccato vestro moriemini*. Hieron. in Esa. 51. Basilius Hom. 14 de ebriet. Ps. 113.

Toglierси la libertà, e la vita della grazia con la seruitù, con l'ebrietà è male, ma peggio toglierſela con la pazzia. Matto spacciato è il peccatore. Non è tale colui, che tutto il suo patrimonio lo mette in vetri, e poi gli fida sopra vn cauallo ombroso? Che può egli rispondere à chi lo domanda, che Soma è quella? Di niente, se il cauallo inciampa, perche tutti si rompono. Ah che *Habemus thesaurum istum in vasis fictilibus*. tutti i beni, che hai fatto in vita tua, se inciampi vna volta è finita: tutti i beni, e i meriti hai insieme à vn tratto perduti.

Gedeone haueua settanta figliuoli legittimi, e vno Spurio, e questo vno, che fù Abimelech vccise tutti gli altri, che erano nati di molte mogli, che ebbe Gedeone, e che allora si poteuano pigliare; così tante opere legittime, tanti meriti, limosine, digiuni, orazioni, confessioni, comunioni da vna sola opera bastarda, da vn solo peccato mortale (ò Dio mi sbigottisce il dirlo) da vn solo peccato mortale dico, sono tutte mandate in ro- Iudic. 19

Iacob. 2 uina. *Qui in vno offenderit factus est omnium reus*. Erano vasi di chiaro, e bel vetro sì, ma facili à rompersi.

Che farai ora impouerito peccatore? Chi più di te mendico? Che rimedio sarà il tuo? Ma non fauelliamo per ancora del rimedio, non hauendo fornito di trattar del danno.

La seconda pazzia è in luogo di quei bellissimi vasi spezzati per mentecattaggine, caricarsi di sassi à più non posso, cioè impouerir di beni, e arricchir di mali, perche un peccato, come sapete tira l'altro.

Prou. 9 Considerafte mai bene quel luogo de' Prouerbi di Salomone, *Impius, cum in profundum malorum venerit contemnit*? qui non ci è l'accusatiuo, ò Grammatico, dimmene la ragione, perche lo tralascio? la dirò io: ponui quale accusatiuo tu uuoi, che ui starà à proposito: non bastaua un solo. Qual vi metteremo prima? *Leges diuinas*? e io dirò *Contemnit*. ui metteremo *Leges humanas*? *Contemnit*. *Leges amoris*? *Contemnit*. *Leges timoris*? *Contemnit*. Per Omero sette Città combatteano ciascuna volendo esser sua patria, ciascuna lo uoleua per suo, ma l'anima del peccatore tutti i peccati, anzi per dir meglio pazzie pretendono di hauerla per sua. Tutti i segni della stoltizia posti dalle diuine scritture ritrouerete nell'empio. Folle è chi tosto si lascia

Prou. 17 ingannare, *In multitudine stultitiæ suæ decipietur*. Folle chi non

Prou. 15 vuole esser ripreso, *Plus proficit apud prudentem correctio, quam*

Prou. 13 *centum plage apud stultum*. Folle chi parla con impeto inconsi-

Prou. 1 deratamente. *Os fatuorum ebullit stultitiam*. Folle chi immantinente si stizza, *Ira in sinu stulti requiescit*. Folle chi pratica cõ gli sciocchi, *Qui cum sapientibus graditur sapiens erit, amicus stultorum similis efficietur*. Folle chi segue i piaceri nociui, *Stulti ea quæ noxia sunt cupiunt*.

Senza che molto io dica voi conoscete, se tutte queste cose conuengono al forsennato peccatore, e se elleno vanno contrastando insieme molte colpe per possederlo: L'auarizia pugna con la liberalità, la pusillanimità con la Superbia, l'amore

Ps. 43 con l'odio; e pur tutti vi vogliono stare, *Posuisti nos, in contradictionem vicinis nostris, & qui oderunt nos diripiebant sibi*.

Sentiste mai dire, che altri in luoghi deserti, e solinghi si sia smarrito, e che vedendo da lungi, ò selua, ò bosco in vista grato, e domestico, oue sieno le piante belle à marauiglia, l'ombre gradite, il canto degli vccelli suaue, il mormorio de' fonti diletteuole; al fin poi l'habbia trouato pieno di ladri, che lo spogliano, e vccidono?

O quan-

O quante volte interuenne, che alcuni di loro si nascosero nella più boscosa parte, e alcuni altri andarono à rincõtrar lo smarrito pellegrino, fingẽdo di rincõtrarsi in lui à caso, di far il medesimo viaggio, di volerli essere fedel guida, e scorta; Che poi hauendolo intrigato nel bosco, datosi l'un l'altro il cenno, tutti escono, e vanno crudelmente alla rouina del miserello viãdante: e chi ferma il cauallo, chi lo spoglia, chi gli toglie i danari, e bene spesso la vita.

O Mondo ingannheuole? che diremo noi finalmente, che tu sij, se non vn bosco in apparẽza bello, e leggiadro? quante false lusinghe, quante finte bellezze, quante vanissime ombre à prima vista discuopri, e poi nel cupo seno occulti insidiosi nimici, il Peccato, il Demonio, e la Morte? Gli amici mondani fanno alla scoperta del fedele, vogliono essere compagni inseparabili del peccante, mentre hà danari da spẽdere, forze per far male, inuenzioni per trouarlo, ma, quando è bene inuiluppato nel più folto del bosco, ogni peccato si scuopre, e fasseli auanti. Quel famoso ladron dell'Accidia gli ferma il cauallo, perche lo fà tanto pigro, che *Non potest exire de luto fecis, & de lacu miserie.* L'Ira s'impadronisce della briglia, perche non sappi frenar lo sdegno. L'Inuidia gli toglie le vestimenta, perche quanto al desiderio spogli il prossimo d'ogni bene. La Gola gl'inuola la collana, perche non adorni la parcità. La Lussuria gli sfibbia la cintura, perche la Castità non habbia i lombi succinti. L'Auarizia gli ruba la pecunia, perche non la spenda, quando deue.

La Superbia in vltimo capo de' ladroni, e masnadieri rapisce la spada, cioè il timor d'Iddio, della Giustizia, e dell'Inferno; e se il miserabile assaltato si vuol difender niente contro qualche peccato esce fuori il Demonio, e con sagace arte lo tenta, e vince. Fra tanto la morte tira il colpo, e priualo della vita, quindi Salomone ne lo fece auuertito: *Si dixerint veni nobiscum marsupium vnum sit omnium nostrum fili mi ne ambules cum eis pedes enim illorum ad malum currunt, & festinant, vt effundant sanguinem.* *Et moriemini in peccato vestro*, prima in singulare, e poi soggiunse in plurale, *Dixi vobis moriemini in peccatis vestris*, perche si comincia da vno, poi si dà nelle man di tutti. E se bene il vãgelo parla della morte propria; egli suppone la metaforica, cioè quella dell'anima, che è peggiore. Prou. 1

La morte corporale di Faraone quanto ella fosse inaspettata, fiera, orrenda ogn'un se'l sà; e con tuttociò la scrittura sa-

cra lo domanda vn toccamento, *Vna plaga tangam Pharaonem*, pche questo? per rispetto alla morte spirituale, che non è tocco, ma percossa: eccoui nel Vangelo l'vna, e l'altra *Moriemini in peccato vestro*: essere in peccato vuol dire priuarsi della grazia, e della vita con la seruitù, con la briacchezza, con la pazzia, e con la morte spirituale, temporale, ed eterna: volete voi più mali? O giorno veramente funestissimo nel quale cadendo il peccatore perde tutti i beni, douenta più inchinato à tutti i mali, e massimamente à quel, che vltimamente fece.

Giorno mestissimo, e degno di sanguigne lagrime, oue si offende Iddio, la natura, la grazia, la gloria, l'huomo, e l'Angelo. Deh Angiolo mio amoreuole, e caro custode, che fai? perche, quando io uoglio peccare non mi ti fai incontro con tutte quell'arme? Se io son tanto crudele, che il sapere, che il peccato hà più afflitto Cristo Giesù, che no'l tormentò la Croce non mi muoue niente: se l'offese fatte al Redentor mio non mi importano; deh importimi la rouina di me medesimo. Se è pazzia il gittar le robe di casa nel pozzo, quale sciocchezza sarà che io sprofondi l'anima mia *In puteum interitus*? Mi risoluo di accettar il diuin lume, rinsauire uscendo di peccato.

Indizio ne sia l'esser pronto à far limosina, la quale anco fatta in peccato dispone per un certo congruo allo scancellamento di quello. ma fatta in grazia merita anche il Cielo, che non si può dir più là.

SECONDA PARTE.

IL Cielo è gratissimo all'huomo, perche è creato per lui; di notte chiude il padiglione delle tenebre, perche dorma: di giorno porta la face luminosa del Sole, perche s'affatichi: ora la solar fiamma dilunga, per non arder la terra, or l'accosta per fecondarla, or pioue aspettata pioggia, or comparte amicheuoli influssi. La terra anch'ella è molto, e forse troppo amata dall' huomo, la quale gli serue per Dispēsa dandoli il vitto, per Guardaroba il vestire, per Erario lo spēdere, per Palagio l'alloggiare.

Ma notate, che, se bene la terra è come indiuidua cōsorte del Cielo, spartirebbe questo stretto legame chi fra la Terra, e il Cielo interponesse il Vacuo, perche due sono gli estremi tra' quali à Dio piacque di stabilir le cose create, il Niente, e il Troppo del Niente sarebbe successore il Voto, del Troppo l'Infinito, e amēdue sono della natura nimici, e destruttori. Percioche il Voto

rompe-

rõperebbe quell'aurea catena continuante l'vnione delle crea- Arist. 1
ture. Come passerebbe l'vna all'altra? come andrebbono d'v- cæl. text.
no estremo all'altro senza mezzo? Chi à noi porterebbe il lu- 32.
me di quel pianete, che distingue l'ore, se in luogo dell'aria nõ fosse niente? Cosi dall'altra parte l'Infinito si opporrebbe all'ottimo gouerno, e mantenimento delle cose, hauendo la diuina Sapienza determinato, che l'ordine dell'eterna sua prouuidẽza alle basse creature per l'alte, alle infime per le mezzane, e alle mezzane, per le supreme discẽda, oue nell'Infinito ò non si potrebbe arriuare alle prime, ò sarebbe impossibile penetrare all'vltime.

Non vi marauigliate pet tanto, che i Filosofanti migliori cõ il Principe loro Aristotile gridino: fuor nimici Vacuo, e Infinito.

Ma che diremo? quel che la natura abborrisce, e che Dio non ha voluto, lo vuole il peccatore, quando pecca. Che il peccato sia vn Niente in quel modo, che lo dichiarano gli Scolastici, e i Sãti Padri è cosa troppo nota *Sine ipso factum est nihil*, cioè Ioan. 1
il peccato espone Origene, che sia parimente l'abborrito Va Orig. to. 2
cuo lo dice Iob per l'esposizione di San Gregorio, *Qui extendit* Medin. 1
Aquilonem super vacuum. Che poi egli habbia dell'Infinito lo 2. q.
dicono tutti i Teologi: si pche offende vn oggetto infinito, che Iob 26
è Dio, come, perche gli si deue pena infinita *De iure* intensiua, Greg. 17
Et de facto infinita estensiua. Moral. 11

Ora come mai potrà dunque l'huomo in peccato conseguir la gloria, e arriuare al Cielo, se il peccato è il Caos, discontinuante, che toglie il mezzo, che ci reca la luce, e che ci porta in alto? *Peccata vestra diuiserunt inter vos, & Deum vestrum*. Tut- Esa. 59
te le cose con bellissimo ordine sono disposte da Dio; e quelle, che più gli si auuicinano più della perfezzione partecipano. Cosi volendo Dio dar la Legge à gli Ebrei sù'l Monte Sina secõdo i gradi della grazia, e del fauore volle, che gl'interualli dell'auuicinamento à lui si distinguessero. Si che Moise più d'ogni altro fauorito gli si accostasse più; alquanto più lontano restasse Giosuè; con maggior distanza Aronne, Nadab, Vr, Abiu, e i Settanta vecchi; ma il volgo comune con maggior interuallo, e più di tutti lontano sotto il Monte si stesse, accennandoci, che secondo i gradi dell'appressamento à lui i gradi si distinguono de suoi inesausti Tesori. Ma questo bellissimo ordine distrugge, perturba, e confonde il peccato, il quale spezza si preziosa catena, e col suo Vacuo nõ dà passaggio, che questi fauori pre-

ſiſi per mano giungano à noi, e ci riconducano à Dio, e alla ſua gloria. dunque il peccato è contro la gloria, che è il terzo punto, che doueuamo prouare, e che ci dice il Vãgelo, *Quo ego vado vos non poteſtis venire*.

Il peccato è contro la gloria d'ogni virtù. Contro la gloria
1. Cor. 9 della ſobrietà, *Bonum eſt mihi magis mori, quam vt gloriam meam*
Eccl. 47 *quis euacuet*, parlaua del vitto, che potea pretendere. Contro
1. Mac. 2 la gloria della Caſtità, *Dediſti maculam in gloria tua*. Contro la gloria dell'Humiltà, *Vaſa gloriæ eius captiua ducta ſunt*. Contro la gloria della Manſuetudine, *Et gloriam meam in puluerem dedu-*
Ierem. 48 *cat*. Contro la gloria della Carità, *Deſcende de gloria, & ſede in ſiti*. Contro la gloria della Liberalità, *Et cum multiplicata fuerit gloria domus eius non deſcendet cum eo*. Contro la gloria della
Oſeæ 8. Fortezza, *Gloriam eorum in ignominiam commutabo*.

La prima oſcurò Oloferne con l'Ebrietà, la ſeconda Salomone con la Luſſuria, la terza Lucifero con la Superbia, la quarta Achitofel con l'Iracondia, la quinta Caino con l'Inuidia, la ſeſta Giezi con l'Auarizia, la ſettima gli Eſploratori della Terra di Promeſſione con l'Accidia.

E pure le virtù, e la gloria di quelle impennano l'ale per volarſene alla gloria del premio celeſte, che marauiglia, che dica Criſto, *Quo ego vado vos non poteſtis venire*?

Oltr'acciò il peccatore non vuole Iddio, ò pẽſate come vorrà, ó potrà volere la gloria di quello.

Non volle il peccatore peccare? si: ſpontaneamẽte peccò. Dunque ſpontaneamente ſi priuò d'Iddio, ora, e in eterno. E perche queſto? perche per le forze ſue naturali non può tornare alla grazia, dunque per quanto è dalla bãda ſua non può rihauere Dio, ma biſogna, che l'aiuti il medeſimo Dio.

Di più egli non vorrebbe, che Dio foſſe Giudice, ne che gaſtigaſſe per poter fare à ſuo modo, dunque non vorrebbe, che fuſſe Iddio, ne la gloria ſua, perche è anco ſua gloria il gaſtigare, e lo diſſe Dio ſteſſo, quando voleua gaſtigar Nadab, & Abiu
Leuit. 10 *Sanctificabor, & glorificabor in his, qui appropinquant mihi*. Quan-
Gen 1 do nella Geneſi ſi legge, *Vidit Deus cuncta quæ fecerat, & erant valde bona*, nõ haueua egli fatto l'Inferno? si: e pure lo chiamò buono; perche è fatto à gloria d'Iddio. Alla Santità d'Iddio ſi conuiene la giuſtizia punitiua, e il manifeſtarlo, quando, come, e doue biſogna; chi l'odia, odia Iddio.

Sapete la ragione, perche il ladro, che ſtaua alla ſiniſtra ſi dica beſtemmiare? perche con deliberato atto di ragione cre-

deua

deua di essere crocifisso à torto, e che Dio no'l douesse permettere. E perciò leggete nell'Apocalisse, che i dannati bestemmiano Dio sendo, che deliberatamente hanno in odio, e abborriscono la giustizia d'Iddio. Apoc.16

Somiglianti à questi sono quei che in questa vita, quando da Dio hanno qualche auuersità si danno à bestémiare col ladron cattiuo; e per lo contrario quei che hanno pazienzia, à benedirlo col ladron buono.

Quindi habbiamo quella bellissima dottrina del gran San Tommaso, che i dannati semplicemente parlando si affliggono di vedere, che i loro nimici vadano all'Inferno. Come direte voi. I dannati vorrebbono, che tutti si dannassero, molto più gl'inimici. E' vero hanno caro ogni male à tutti, ma considerando, che sono puniti dalla giustizia diuina che essi odiano à morte, per questa considerazione hãno grandissimo trauaglio, che Dio gastighi, e possa gastigare. E per vn'altra ragione anche se ne attristano, perche, si come i penitẽti in questa vita si dogliono, e dolendosi godono; così i dãnati del male altrui godono, ma godendo si dolgono, perche la coscienza rimorde di godere, massimamẽte, se furon causa, che quei nimici si dannassero. Adunque preuale il dolore, che hanno alla allegrezza ò più tosto immaginata tale del dãno de' nimici. D.Thom. quolib.3. ar.24

Voglio anco dirui maggior cosa, che il peccatore non solo viene escluso dal Paradiso, non solo è racchiuso nell'Inferno di là, ma egli è serrato in vn Inferno peggiore di quà.

Domandate quale è questo Inferno? non vi tengo à bada: è il peccato. peggiore, anzi dico male l'Inferno di là è buono, come io dissi, perche l'ha fatto Dio, ma il peccato non solo Iddio non l'ha fatto, che ne anco lo può fare. E chi sà che di questo non intendesse Dauid, quando disse, *Eruisti animam ex Inferno inferiori?* hai liberata la mia anima non dall'Inferno superiore, che è quel de' dannati, ma dall'inferiore, che è il peccato, il quale ha eziandio ancora egli la pena del danno, e del senso: la prima, perche priua d'Iddio, la seconda perche crucia col rimorso. Ps. 85

O come stà, replicate, che i peccatori in questo Inferno ridano, se nell'Inferno *Est fletus, & stridor dentium?*

Eh ingannati, hauete mai inteso, che, se vna Donna condãnata à perpetua prigione ha in questo mezzo qualche figliuolo, che il pargoletto suole ridere, saltare, e gioire? cui la madre dice talora: oh sfortunato figlio: deh, se tù conoscessi il

misero stato tuo, e chi sei, e doue, piangeresti, e non rideresti. Il peccatore assuefatto nel carcere infernale del peccato si crede di star bene: ride, e giuoca, come, se niēte di sinistro hauesse: lo conobbe ben Dauid, quando disse *Educ de carcere animam meam*. E allora è più difficile à vscir di questo inferno, quando i peccati son più, e maggiori, onde disse *Educ de custodia animam meam*, perche à vn prigione di conto si moltiplicano i Custodi, e le guardie; allora sì che i Demoni stanno vigilanti, perche tu non esca. *In inferno nulla est redemptio*, sì: ma, come tu se' vna volta nel peccato; spedito è il negozio, ne mai, mai da te stesso ne puoi vscire.

Ps. 141

Dell'Inferno di la dicono (se bē molti lo negano) alcuni autoreuoli Dottori, che Dio, se egli ne cauò l'anima di Traiano fù con priuilegio straordinario; ma di quel di quà questo ci ha di buono, che per vscirne, se bene non puoi da te basta la grazia ordinaria, che Iddio suol dare à chi si conuerte.

La gloria d'Iddio è la stessa vita, e nell'Inferno è la morte. E tù vuoi la morte, come adunque haurai la gloria d'Iddio? *Quo ego vado vos non potestis venire*. Veggo, che il peccatore vuol contradirmi: non è vero, che io voglia la morte ancora, che io voglia peccare.

Rom. 6 Piano: lo dice San Paolo, che tu vuoi l'Inferno, e la Morte: *Nam finis illorum mors est ritus*, fauellaua de' peccatori: nò dirà quell'ingegnoso, quel *Finis illorum* non si riferisce a' peccanti, ma a' peccati. E io dico, che si riferisce a' peccanti; non che chi pecca intenda principalmente la morte, ma, perche intende, e vuole quel che porta seco la morte; si come il ladro, che ruba sà che colto in fallo sarà giustiziato, e non per questo intende, ò vuole la morte principalmente, ma si dice volerla ad ogni modo, perche al furto ella ne seguita, & egli non vuole astenersi dal furto. dunque il relatiuo *Illorum*, si può riferire a' peccanti, i quali ben presto proueranno Iddio glorioso nella giustizia, non l'hauendo voluto glorioso nella misericordia.

Iacob. 5 *Ecce iudex* (dice Santo Iacopo Apostolo) *Ante ianuam assistit*, non per trarlo di prigione, ma per mandarlo à morire in eterno. Non vi fidate del tempo, perche i mobili, e le masserizie della vita sono più tosto l'vnita, l'istante, l'atomo, il titolo, l'articolo, il punto, che il tempo.

Non cambiate la gloria celeste con la terrena, perche vedrete, che sarà ignominia non gloria. Vide Nabucdonosor quella grande Statua, che di quanti diuersi metalli era composta,

sta, tanti gradi di mondana gloria esprimeua. Gloriansi talora i mortali de' beni del corpo, sanità, bellezza, robustezza, ma questo è il piè di terra della Statua. Gloriansi delle ricchezze, ecco il ferro domatore; e che cosa non vince la pecunia? Gloriansi della fama, ecco il bronzo risonãte, che si fa sentire. Gloriansi de' beni interni delle scienze dell'intelletto, delle virtù morali della volontà come faceano i Gentili Filosofi, ecco il petto d'argento, ecco il capo d'oro della Statua; ma auuertite, che le mancaua vna cosa di gran considerazione, cioè la corona: non leggete, che fosse incoronata: la gloria del Mondo non ha corona, quella d'Iddio l'ha, *Dabo tibi coronam vitæ.* Venga adunque da alto il sasso, e il gran Colosso spianti, e atterri. Apoc.2.

Penitenzia dilettissimi questa vi renderà i beni, che perdeste col peccato mortale, e i mali saranno tutti leuati da voi. *Omnes peccauerunt, & egent gloria Dei.* San Grisostomo espone così: gli huomini, che hanno peccato sono priuati della giuridizione alla gloria. Roman.3

Il Cardinal Gaetano espone Dei à differẽza de gli huomini: Chi pecca puó bene star che non perda la gloria, che ha presso gli huomini, ma non presso à Dio, e per ricuperarla bisogna vscir del peccato. Allora le opere mortificate si rauuiueranno, e le morte si piangeranno. Crisost. Caiet.

Maladetto peccato. qualunque volta io considero à che rouina habbi condotta l'anima mia, mi si agghiaccia per le vene il sangue. Se ci ha veruno, che sia in peccato mortale (che Dio ne guardi tutti) deh battasi il petto, deh arda di sdegno contro se medesimo. dica contro se. miserabile, e traditore, che hai fatto peccando? sei douentato seruo, anzi vilissimo schiauo peggio, che briaco, e pazzo, peggio che morto, anzi annichillato, hai rinũziato quello Dio che ti creò, che col proprio sangue ti ricomprò: hai villaneggiato quel cortesissimo, e gentile Angiolo, che si degna di custodirti, illuminarti, accẽderti: hai scandalezzato da gli huomini, che amano le cose ben fatte, indebolito la natura: discacciata la grazia: sbandita la gloria.

Deh almeno dì vna volta come Temistocle: se io non rouinaua io sarei rouinato, cioè, se io non peccaua, io non mi conuertiua: io non mi humiliaua; e così dal male cauane il bene, e quanto più se stato peccatore, tanto più douenta penitente.

In questo Crocifisso ritrouerai ogni già perduto bene. Signore coteste mani confitte mi rendono la Libertà, il Fiele la Sobrietà, il Capo Spinoso la Sauiezza, la Morte la Vita, il niente

appò il Mōdo, il tutto appò Dio, l'Humanità la Diuinità, l'huomo l'Angiolo, lo scādolo del Giudeo l'edificazione del Cristiano, la natura impiagata, e inferma la sana, e perfetta, la grazia smarrita del volto quella dell'anima, e l'ignominia finalmē te della Croce mi rende la gloria dalla quale, perche non siamo esclusi diciamo ora umilmente inginocchiati vn' Pater noster, e vn'Aue Maria. Per chi si trouasse nella gran miseria del peccato mortale. Amen.

FERIA TERZA DELLA SECONDA DOMENICA DI QVARESIMA.

Super Cathedram Moysi sederunt Scribæ, & Pharisæi. Matt. 23.



POi che à consacrare vna Chiesa, pompe sì sāte, cerimonie sì misteriose, benedizioni sì solenni, vnzioni sì sacre, orazioni sì deuote si ricercano; santamente curiosi i Teologi uanno inuestigando, che virtù sia quella, che di più hanno quelle mura, e quelli altari per si fatta consacrazione acquistata: cosa nō tanto facile à ritrouarsi, che tutti habbiano saputo dire à vn modo. Alcuni hanno detto, come riferisce il Cardinal Gaetano, che sia vna virtù per modo di qualità (come dicono) inerente, che muoue deuozione; e questo nō par credibile, imperciòche più talora ci muoue l'affetto vn Tempio bello non consagrato, che vn brutto, e consagrato. Il Valdense vuole, che si come Dio è più presente à chi fà orazione in Chiesa, che fuora, cosi più presente sia nella Chiesa consacrata. Il Soto le dà vna certa virtù strumentale, non per qualità distinta, ma perche Iddio per la Chiesa consagrata in altro modo eccita la nostra deuozione, che per la non consagrata; e il glorioso San Tommaso d'Aquino ha per molto probabile, che all'ingresso di quella si rimettano i peccati veniali, come dell'acqua benedetta, e degli altri Sacramētali sogliono dire i Dottori.

Adunque, perche queste pietre, questi legni, questi apparati ha

ti hanno vna ſpezial virtù, meritamente Iginio Papa proibì, che non ſi adoperaſſero ſe non in Chieſa, ò ſi abbruciaſſero, e Clemẽte ordinò che le ceneri delle coſe arſe ſi riponeſſero nel Battiſterio, acciò irreuerentemente calpeſtate non foſſero. Iginius can. ligna. Clemens Canon. altaris.

Ora ſe la Scuola del Sacerdote, ſe la ſua Cattedra è tãto ſanta, e degna, che rimette i veniali, che eccita diuozione, che hà in ſingolar modo la preſenzia d'Iddio, che le ſue ceneri, come ſacre deono conſeruarſi; Dio buono. Che diremo noi del Maeſtro ſteſſo? dello ſteſſo Sacerdote? della ſua Conſacrazione? della ſua dignità?

Ragioniamo ora di queſto, e prouiamo l'altezza del grado ſacerdotale dalla parte del Maeſtro, dalla parte de' Diſcepoli, e dalla parte della Lezzione che leggere deue.

Ma prima ricompenſate la fatica mia con vna picciola grazia, ed è, che voi non vi laſciate muouere da inuidia delle lodi, che io preparo, e datemi prima tempo di finire, che voi lo diate à voi ſteſſi di giudicare, e vedrete nell'vltimo il grande vtile, che di queſto diſcorſo ritrarre potrete.

Non mi dite, che il fratello di Moiſe foſſe Sacerdote, e non egli, perche Moiſe fù conſagrato prima di Aaron, nõ per eſſer primogenito, ma per eſſere priuilegiato da Dio, e Sacerdote ſopra tutti gli altri dice il Veſcouo Abulẽſe; ſi che, quando dice il Vangelo *Super Cathedram Moyſi ſederunt Scribæ*, vi dà vn eſemplare d'vn grandiſſimo Sacerdote, e nondimeno nõ hà che fare co' priuilegi del Sacerdote de' noſtri tempi. Abulenſ. Exod. to. 3 c. 142

Vediamo prima la grandezza di quello. Hauete mai inteſo la ragione, perche nel Libro della Sapienzia facendoſi mẽzione delle veſtimenta Sacerdotali ſi dica, che in quelle ſi rappreſentaua tutto il Mondo? *In veſte poderis quam habebat totus erat orbis terrarum*. Filone dice: *Totus Pontifex totius mundi quædam imago fuit*. veſtiua di biſſo, che naſce dalla terra, e l'Elemento della Terra eſprimeua: di porpora: e queſta, che ſi faceua già di Conchiglie marine dinotaua il Mare: di Cocco, che è di color fiammeggiante: rappreſentaua il fuoco: di Giacinto, che raſſembra il Cielo: e ſignificaua l'aria. quelle melagrane d'oro, quei Campanelli nell'eſtremità della veſte adõbrauano Tuoni, e Baleni. Sap. 18 Philo. 3. De vita Moyſi.

Ma San Girolamo anch'egli volle ampliar queſto penſier di Filone Ebreo. Il ſuperhumerale, dice, e le due gemme ſopra l'vna, e l'altra ſpalla, i due Emisferi, ò il Sole, e la Luna: quella Zona, che cingea la Cotta di biſſo ſignĩficante, come dicem- Hieron. epiſt. 128.

mo la Terra accennaua il grande Oceano, che cinge, e circonda la Terra: le dodici gemme nel Razionale del petto, i dodici segni del Zodiaco: la Mitra, ò Pileo, ò Diadema Giacintino il Cielo: la Corona d'oro intorno, la Sfera stellata; e tutte queste cose insieme voleuano dire, che il Sacerdote portaua il Mondo.

Non mostrò Moise di padroneggiar gli Elementi là in quei prodigi dell'Egitto? di far temere i Regi, che comandano al Mondo? Oltre, che era obligato à essere mezzano tra Dio, e'l Mondo in quanto comprẽde le creature ragioneuoli, e pregar per lo mantenimẽto delle irragioneuoli, e rẽder per loro grazie, non hauendo elleno lingua per poterlo fare. Il Sacerdote antico portaua il Mondo sì, ma creato; il nuouo Sacerdote lo porta anch'egli, ma redento.

O bellissima differenza. Il nostro Sacerdote hà vestimenta, che denotano la Terra, come il Camice, e il Cielo, come la Pianeta, che uien da Planeta, come dicono i Rituali; ma oltre acciò quegli Ammitti, quelle Stole, quei Manipoli, quei Cingoli, che c'insegnano, se non tormẽti di Cristo? benda à gli occhi, legami al collo, e mani, veste or bianca, or rossa per mero dispregio. in somma Cristo pasionato, Cristo Redentore veggendo vn Sacerdote parato fà conto, che ti rappresenti. Le vesti sacre, che sien preziose è fatto per mistero, non per vanità; anzi vi voglio dir quì una notabil dottrina.

Alex. de Ales. Vuole Alessandro de Ales, che le cose pregiate, e di grande stima pertinenti all'ornamento della persona, sieno create da Dio, ò fatte trouar dall'huomo per li Sacerdoti, e Ministri, e Tempi, e altari della sua Chiesa, e per li Principi, e gran Signori, che in si fatta maniera mantẽgano il grado che hebbero da Dio; e non perche qualunque Donna, ò huomo se ne vesta, e adorni.

Quindi Maria Vergine s'occupaua in far paramenti sacri mentre era in Terra, e dopo, che fù in Cielo portò vna pianeta à Santo Ildefonso, come diremo: per ora io dico, che *Super cathedram Moysi*, non solamente, *Sederunt Scribæ*, cioè *Sacerdotes*; ma Angeli, perche il Sacerdote è vn' Angiolo. Tralascio quella Scrittura dell'Apocalisse, doue l'Angiolo non permise, che San Giouanni l'adorasse, perche non era di manco di lui, sendo Sacerdote: niente dico di quell'altra, *Debet mulier habere velamen super caput suum propter Angelos*, cioè per li Sacerdoti; e recò in campo quella sola difficile di San Paolo a' Corinti,

Apoc. 19
1. Cor. 11
1. Cor. 6
Aluarus Hispanus. De Planctu Eccl. li. 1. c. 13

rinti,

rinti. *Nescitis, quoniam Angelos iudicabimus, quanto magis saecularia?* Se gli Angioli tutti, ò fieno buoni, ò sieno cattiui sono ormai giudicati, come gli possiamo noi di nuouo giudicare? per isfuggir questa difficultà (la quale altri non cura) espone questo luogo Aluaro Pelagio non de gli Angioli del Cielo, ma de' Sacerdoti, che sono Angioli della terra, i quali nel giorno del Giudizio da i buoni Secolari fien giudicati. Anzi, si come al Sommo Sacerdote Cristo venne vn Angiolo per confortarlo nella sua grande Agonia della morte; così tù, quando vedi venire à casa tua il Sacerdote, pche stai male, immaginati, che egli sia l'Angiol d'Iddio, che venga à fare à te quel che fece al tuo Signore.

Nella Messa Sacrosanta, quãdo giunghiamo alla nona parte del Canone *Iube hac perferri per manus Sancti Angeli tui*, questo Angiolo che porta à Dio si gran sacrificio è il Sacerdote per quanto espone il dotto Giureconsulto Guglielmo Durante Vescouo Mimatense. E San Dionisio Ariopagita fà, che con bellissima proporzione si corrispondano gli ordini Sacri, e i Cori de gli Angioli; tutto, perche i Sacerdoti sono Angioli, cioè Nunzij, e Ambasciadori d'Iddio a noi. E che direte, se dirò anche Dij? *Super Cathedram sederunt Sacerdotes*, anzi Angeli, anzi Dij. Durant. in Rationale Diuinorũ offi. Dionis. Areopag. De eccl. Hierar

Ora intenderemo vn bel passo: Del primo, che nella diuina Scrittura si chiama Sacerdote si dubita, se fosse, ò Angiolo, ò Dio, ò Huomo. Ecco la Scrittura, *Hic enim Melchisedech Rex Salem, Sacerdos Dei summi, sine patre, sine matre, sine genealogia, neque initium dierum, neque finem vitae habens*. Chi mai potè essere questo Sacerdote senza padre, madre, principio, e fine? Fu vn Angiolo dicono Didimo, e Origene, come riferisce San Girolamo. Fù il vero, e vnigenito figliuol d'Iddio dissero altri, come riferisce Santo Epifanio. Fù lo Spirito Santo dissero altri, come riferisce Santo Agustino. Ma diciamo pur noi, che fosse puro huomo Sacerdote, e anche Re di Gierusalem, se ben Cananeo, dice Teodoreto: e dicesi senza padre, madre, principio, e fine, perche la Scrittora non fa menzion di niuna di queste cose, come espone San Tommaso, e puossi illustrar con l'autorità d'Illustri Poeti, e profani Scrittori. Non disse Orazio? Hebr. 7 Origenes Didimus. Origen. Didimus. Hieron. epist. ad Eugeniũ. Epiphan. Heres. 55 Agust. li. quæst. noui, & vet. testam. q. 109 Theodoretus qõ. 63. D.Th.3. p.q.22.ar. 5 ad 3.

Qui quamuis primus, sine gente cruentus. Horat l.1 Satyr. 5

Disse *Sine gente*, perche non si sapeua quale ella fosse. Melchisedech per esser dũque Sacerdote, e primo mentouato nella

la Sacra Bibbia è dotato di tanti priuilegi, che molti Scritto-ri non ſi ſapean riſoluere a creder, che foſſe huomo; che dire-mo del Sacerdote del teſtaméto nuouo, poi che qualſiuoglia, ben che vltimo, preuale a qual ſi ſia, ben che primo, del teſta-mento vecchio? Diremo non dubitando, ma affermando, che ſia vn altro Dio, vn'altro Criſto participatamente, perche de' Sacerdoti antichi ſi diſſe, *Nolite tangere Chriſtos meos*, quãto al-l'alluſione del nome, ma de' nuoui quanto all'alluſione del-la coſa.

Quindi nota il Cardinale Bellarmino, che il Sacerdote inſi-no a quelle parole, *Qui pridie quam pateretur*, rappreſenta la perſona propria, ma nelle ſeguenti, e la propria, e quella di Criſto, onde, quando dice *Accepit panem*, anch'egli lo piglia, *Et eleuatis oculis in cœlum*, anch'egli innalzandoli inuita la per-ſona di Criſto, e dice *Hoc eſt corpus meum*, in perſona di Criſto.

Non ſapete voi, che douendo raccomandare la madre in Croce non ſeppe ſceglier perſonaggio più degno, che vn Sa-cerdote, il quale fù San Giouanni Euangeliſta? E perche? per-che raccomandandola a lui la raccomandò a ſe ſteſſo, ſendo il Sacerdote vn altro Criſto. Maria Vergine ſteſſa confermò queſta verità, poiche, ſi come ella prouuide il ſuo figliuolo di quella veſte incõſutile *Deſuper contexta per totum*, coſi volle del veſtimento ſacro prouuedere vn Sacerdote, e queſti fu Santo Ildefonſo Arciueſcouo di Toledo.

Di notte tempo all'ora del Mattutino, e alla preſenza di tut to il Clero apparue l'altiſſima Madre d'Iddio accompagnata dà moltitudine di celeſti ſpiriti, intorniata di marauiglioſi ſplendori, che dà principio fecero alquanto gli ſpettatori ri-tirar il paſſo indietro ſopprappreſi dall'inſolito lume: indi ella aſſiſa nella Sede dell'Arciueſcouo chiamollo, e ſe piena di gra zia, e gentilezza, ringraziollo, che haueſſe compoſto vn libro in difeſa della ſua verginità, e confuſi gli nimici, e maligni E-retici; poſcia ſpiegata con le ſue reginali mani vna ricca pia-neta lo parò ella medeſima: e la detta veſta ſacra inſino a og-gi ſi conſerua a perpetua ricordanza di ſi alto fauore.

O Sacerdote, quando ti veſti per fare il grã ſacrifizio all'al-tare entra in te medeſimo paiati di ſentir, che ella ti dica *Con-*
Eſa.c.9. *ſurge conſurge induere veſtimentis gloriæ tuæ*, non voler, che i ve-ſtimenti di gloria ti ſieno di confuſione.

1.Tim.2 Della Beata Vergine canta la Chieſa, *Quia quem cœli capere non poterant tuo gremio contuliſti*, ma di te può dire, *Tuis manibus concluſiſti*.

conclusisti. alla purità del suo grembo corrisponda la purità delle tue mani *Leuantes puras manus*.

Ma io son debitore ancora a coloro, che non vanno tanto alto, e che si muouono più alla degnità terrena, che alla diuina à i quali io fauello così, che noi possiamo dire, *Super Cathedram Moysi sederunt Reges, & Imperatores*, perche Imperadori, anzi da più di quelli sono i Sacerdoti.

Voi vedete quanto nel Mōdo si stima la nobiltà; datemi vn Cōtadino, che sia Sacerdote immantinente dee passar per nobile, non lo dico io il dicon le Leggi vostre mondane; andate a leggere l'Alciato, *In c. cum non ab homine colum. 6. vers. 1. per istum. De Iudic.* e lo seguono Lancilotto, Conrado, e Tiraquello nel Trattato *De Nobilitate*, e aggiūgono, che precede il Soldato, e il Dottore. Alciat. Tiraqu. Lancell.

Che sieno poi Rè, anzi di maggior conto, e stima, che eglino non sono, ve lo potrei prouar con quel notissimo discorso, che appò molte nazioni Re, e Sacerdote era il medesimo; ma basta che io ve l'habbia ricordato: più tosto vi domando: la degnità, che è a vita non è ella maggiore, e più stimabile, di quella, che è a tēpo? sì. e per questo anco la degnità del Generalato nella Religiō Domenicana è tenuta maggior di quella di altre Religioni, perche di quella dura a vita, di queste a tempo; ma il Sacerdozio dura in etterno: morto il Re, morto l'Imperadore, muore la dignità Regia; la doue al Sacerdote si possono accomodare quelle parole, *Tù es Sacerdos in æternum* Ps. 109.
dette principalmente da Cristo perche spirando il Sacerdote, non ispira la sua dignità: si può dir di lui *Mors illi vltra non dominabitur*: il carattere impressoli nell'anima, ouuero potenzia di quella è indelebile, il che è tanto vero, che, se per miracolo vn Sacerdote risucitasse senza essere ordinato di nuouo, potrebbe dir messa; perche come ho detto il carattere, che porge questa dignita rimane e ne gli scomunicati, e ne degradati, e ne dannati, e come che lo scomunicato, e degradato peccasse a consacrare basta, che pur sarebbe consacrato. Rom. 6 D. Th. 3. p. q. 63. a. 4.

Se nō vi è dignità sotto il Cielo, che sia etterna trattone quella del Sacerdote, dunque ell'è la maggiore.

Cō tutto ciò io mi rincuoro di prouar meglio questo, se noi vegniamo al secondo punto, cioè, hauendo trattato del Maestro, che diciamo de' Discepoli. *Loquutus est Iesus* dice il Vāgelo *Ad turbas ad discipulos suos*: a tutti, a tutti: non solo alla Turba, al Popolo, ma a' Nobili, a Regi, a tutti i Principi appartiene

partiene la Lezzione, che diremo nella seconda parte.

Dunque i Regi direte son discepoli del Sacerdote? che discepoli solamente? discepoli, e soggetti. Essi hanno a essere giudicati da gli Ecclesiastici, e non gli Ecclesiastici da essi.

Nazianz. Oration. ad populũ timore perculsũ, & principium irascentem.

Sapete voi dice San Gregorio Nazianzeno, che differenzia è tra la Podestà Ecclesiastica, e Secolare? quella che è fra lo spirito, e la carne. bellissimo pensiero: si come la ragione, e la carne insieme vnite compongono l'huomo; così nella Santa Chiesa vi è la Potestà Ecclesiastica, e Secolare, e tutte due cõpongono il corpo mistico della Chiesa. E si come nell'huomo la ragione è superiore alla carne, e la carne nõ è superiore alla ragione, (se non, quando le si ribella.) E la ragione indirizza, e regge, e comanda alla carne, e talora la gastiga con digiuni, e vigilie; ma la carne non regge, ne indirizza, ne comanda, ne gastiga la ragione; così la Podestà Ecclesiastica, ò Spirituale, è superiore alla tẽporale, ò secolare, e però la può, e deue indirizzare, e reggere, e comandarle, e punirla, quando si porta male; ma la Potestà secolare non è superiore alla spirituale, ne la può indirizzare, ne reggere, ne le può comãdare, ne gastigarla, se non di fatto per ribellione, e tirannia, come hanno fatto tal uolta i Principi infedeli, ò Eretici.

Caio ordinò, che il Sacerdote nõ potesse dinãzi a vn Giudice profano esser conuenuto, dice Polidoro Vergilio lib. 4. capitolo duodecimo, e pure era Gentile, in somma *Non est discipulus super Magistrum*, e i Principi sono discepoli, imparino adunque.

Ne pur le Leggi debbono fare senza il Maestro Sacerdote, e quando l'hanno fatte in pregiudizio della Chiesa, come mali discepoli l'hanno poi rifatte come migliori.

Marcian. Nouell. tit. 5.

Così Marciano Imperadore riuocò quella, che le Vedoue non potessero lasciare alla Chiesa, così Valentiniano Imperadore mostrò d'intenderla scriuendo a Teodosio suo padre, così Francesco primo Re di Francia ammonito da Leon Decimo, che annullasse vna certa Legge detta Pragmatica, doue si cõteneuano molte cose contro la libertà Ecclesiastica, il buõ Rè con l'occasione del Concilio Generale, che si faceua in Roma, si abboccò col Papa in Bologna, e fece tutto quel che volle riuocando la detta Legge, così Carlo Magno, e Lodouico Pio, come si vede nelle Prefazioni delle lor Leggi si sottopongono a i Canoni, e Sommi Pontefici.

Cap. li. 7 c. 256. 267

Questi discepoli deono essere tanto grati verso i loro Sacer

doti

doti Maestri, che non tocchino le loro robe, ne impediscano chi le dà loro, così insegna anche il lume di natura.

Onde Faraone nel tempo della gran fame comprò le possessioni di tutti eccetto quelle de'Sacerdoti; e pure era Gẽtile.

Vedi con quanta ragione i nostri Sacerdoti sono esenti dalle gabelle, e grauezze. *Subiecit terram Pharaoni præter terram Sacerdotum.* Gen. 47

Si legge anche ne' Numeri, e in Giosue; che nella distribuzione della Palestina alle dodici Tribù non volle Dio, che alla Tribù di Leuì, che era la Sacerdotale, fosse assegnata parte alcuna distinta; ma volle, che in ogni Tribù le fossero assegnate quattro Città, che in tutto fanno il numero di quarantotto distribuite per tutta la Giudea, e di più volle, che possedessero tutti i terreni, che per mille passi circondauano dette Città, onde essendo quel paese stretto, come dice il Tostato con tutti gli Storici, veniua a toccare a'Sacerdoti, e Leuiti non solo la dodicesima parte, ma la quarta parte del tutto. Num. 35 Et Ios. 2

Doue son coloro, che mormorano dicendo: questi Ecclesiastici hanno il quarto il terzo de' nostri beni? Si vuol rimediare, e far legge, che non acquistin più, che di quì a poco gli hauran tutti. Taci mala, e imprudente lingua, se in spazio di tante cẽtinaia d'anni posseggono il quarto; prima finirà il Mõdo, che in altretanti anni acquistino l'ottaua parte, non che la metà, non che il tutto, pche *Nouissima hora est*, e forse si fanno manco legati pij adesso che già. Iddio hà fatto la Legge, Iddio prouuederà per altra via a i bisogni vostri, se farete la diligenza vostra ne starete in ozio. 1. Ioan. 2.

Hanno non solo i Principi a rispettar le robe, ma anche le persone de' Sacerdoti: nõ catturarli, nõ ferirli, non giudicarli.

Il Conte Bonifazio Capitan Generale dell'esercito d'Onorio Imperadore era di tãta autorità, che gouernaua egli si può dire l'Imperio, e perche fece pigliare in Chiesa vno sceleratissimo huomo Santo Agustino gli scrisse vna lettera riprendendolo, e scomunicnadolo.

Il valoroso huomo non si insuperbisce, non iscuote il giogo, ma si humilia, ma si pente, ma chiede perdono, ecco la risposta. *Suscepi tremens sanctitatis tuæ verba verberibus plena. Scio quod veniæ præparatur, qui ab Augustino perfectissimo Sacerdote corripitur*, e quel che segue. August. Epist. 6. in Append.

Che più? chi non rimase attonito veggendo l'Imperatore Costantino Magno hauer messo sopra il cauallo regio il Sacer-

dote, e Pontefice San Siluestro con Imperiale Ammanto, e Regal Corona, e lo stesso Imperadore andare a piede, e tener la briglia al cauallo conducendolo, come Trionfante per tutta Roma? Non si poteua egli dire, come Zaccheria Profeta, *Et erit quod super frenum equi est Sanctum Domino?* Che cosa era sopra il freno del cauallo? la mano di Costantino. O mano valorosa, ò inuitta, e santa destra *Sanctum Domino*. Alla presenza del Rè di Spagna niun siede, fuor che los grandes, e i Sacerdoti. O con quanta ragione disse Santo Ignazio Martire. Onorate prima Iddio, poi il Vescouo, indi il semplice Sacerdote, e finalmente il Re.

Zach.3

Ignatius epist. ad Smyrnenses.

Volete, che questo lo confermino gl'Imperadori stessi? leggete la Sinodo Generale, oue Basilio Imperadore dice, che i Sacerdoti sono occhi, e i Secolari sono piedi; per la qual cosa santamente, come animosamẽte fece Leonzio Vescouo di Tripoli della Lidia, come scriue Suida, il quale vedendo insuperbita l'Imperatrice Eusebia moglie di Costanzio, che si lasciaua, quasi adorare da i Vescoui, non che adulare, e fuor di misura si sdegnaua, che Leonzio tenesse la grauità Episcopale. Non le volle comparir dauanti.

Synod. 8 Act.10

Ella dunque sendo publicato vn Concilio, quali preghiere, quali minacce tralasciò ella per far che vi venisse? Rispose il dabbene Sacerdote: Se voi volete, che io ci vẽga portate la riuerenza, che conuiene a' Vescoui. Quando io entro da voi voglio, che subito discendiate dal vostro sublime seggio, e mi vegnate incontro, e humiliate il capo alle mie mani, e aspettiate la benedizzione, e poscia io voglio sedere, e voi stiate modestamente, e con riuerenza in piedi sin tanto, che io faccia cenno, che sediate: *Ac deinde ego sedeam* (son' le parole sue), *Tu verecunde astes, cum iussero, signo dato sessura.* Altramente non ci voglio venire. Che dite? parui, che mantenesse il grado à onta dell'ambiziosa adulazione?

Ma che più? i Sacerdoti v'insegnano essere, e Regi, e Sacerdoti stando pur sudditi, e Laici, secondo le parole di San Giouanni, *Fecit nos Regnum, & Sacerdotes Deo, & Patri suo.* Re sono quelli, che signoreggiano se medesimi, onde San Leon Papa, *Nihil tam regium, quam subditum Deo animum corporis sui esse rectorem: nihil tam sacerdotale, quam vouere Domino conscientiam puram, & immaculatas pietatis hostias de altari cordis offerre.*

Apoc.1. Leo in ser. 3. die suę assũp.

Qual Principe mai si trouò nel Mondo, che potesse fare Re chi egli volesse? Solo il Sacerdote lo può fare. Egli fa tutti

quei,

quei, che si confessano a lui potentissimi Regi.

Vdite con attenzione. Nel Deuteronomio dice Iddio, che i colpeuoli si conducano al cospetto de' Sacerdoti. *Accedentque Sacerdotes quos elegerit Dominus*. E perche? *Ad verbum enim eorum omne negotium pendet*. Deut. 21.

Nota: che eglino cose di sommo mométo, come quelle dell'anima hanno potestà di finire cô vna parola, *Ad verbum enim eorum*: qual'è questa parola? *Ego te absolno à peccatis tuis*. oltr' à ciò intorno all'anima possono decidere ogni negozio, adunque il principale, *Omne negotium*, che è ammetterli alla pretenza del Regno d'Iddio.

O negozio, che comprende tutti, al quale non giunge forza, ò facultà terrena, nè anche celeste, ma solo la diuina comunicata non all'Angiolo, ma all'huomo Sacerdote.

Quādo stai per riceuere l'assoluzione dì teco medesimo: ora mi pone in capo la Corona Regale: ora me ne torno à casa ricca, e possente di pouera e miserabile, che io era. O chi potesse sapere quante anime da Cristo in quà sieno entrate in Cielo Reine, per mezzo della gran potestà Sacerdotale? Sacerdoti anco vi può fare, e partecipanti di sì alto grado: non in quel modo, che voleua l'empio, e pazzo Martino Lutero, che nō poneua differēza tra Sacerdote, e Laico; ma Sacerdoti spiritualmente, imperò che, se tali sono quelli, che sacrificano à Dio, voi potete altresì sacrificare. *Obsecro vos, vt exhibeatis corpora vestra*, scriue San Paolo, *Hostiam viuentem, rationabile obsequium vestrum*, il testo greco hà *Rationalem latriam*, perche questo sacrifizio nel solo ossequio, e debito à Dio culto ritorna; la doue Origene disse cosa molto vtile: chi vince la Superbia sagrifica il vitello: chi l'Iracōdia, offerisce l'Ariete: chi la Libidine l'Hirco: chi i pensier vani le Tortole, e Colombe. San Tommaso d'Aquino afferma essere Sacerdoti, e Sagrificatori della volontà loro quei che si fanno Religiosi, onde disse il Salmista, *Vota mea Domino reddam in conspectu omnis populi eius prætiosa in conspectu Domini mors sanctorum eius*, San Cirillo dice, che la morte preciosa de' Santi sono i voti de Religiosi per cui si muore al Mondo. Rom. 12 Orig. li. 9 in epist. ad Rom. Th 2.2.q. 186.a.7. Cyrill.

Ma chi fà ogni sera l'esamina della coscienza, non fa egli il sagrifizio descritto dal Profeta Dauid, *Sacrificium Deo spiritus contribulatus*? Videto Caiet in 3. sentacu la vbi pulchra.

E per concluderla Sacerdoti si possono chiamare i limosinieri, e la limosina è vn grato, e accetto sagrificio a Dio. *Sacrifi-*

Raban.in c.19 Exod. *cate sacrificium iustitia*, cioè, come intende Rabano *Eleemosinæ* così anco San Matteo disse *Attendite ne iustitiam vestram faciatis* Matt.6 *coram hominibus*, il testo Greco legge *Eleemosynam*, e così inter- Hier. in preta il nome Latino *Iustitiam* per limosina. San Girolamo in Matt.6. quel luogo. La mano del pouero che riceue sarà l'altare.

SECONDA PARTE.

IO vi diceua da principio, che non voleste sentire mal volẽtieri le lodi de' vostri Sacerdoti, perche auanti io dessi termine al mio ragionamento vi mostterei l'vtile, che apportano più à voi, che à loro. E veramẽte è così: io vi ho detto la gloria, lo splẽdore, la grandezza loro; ma io non vi ho detto i pesi, gli oblighi, i pericoli, che perpetuamente gli accompagna- Matt.25 no. Può dire ciascun di loro *Domine quinque talenta tradidisti mihi*, perche hanno cinque importantissimi vfizi: Orazione, Predicazione, Cõfessione, Celebrazione, e Contemplazione, i quali sono tanto difficili al senso, che di rado si trouano nel Sacerdote vniti insieme, onde Cristo si risoluette à dire, *Quæcunque dixerint vobis seruate, & facite secundum vero opera eorum nolite facere*. Questo è il terzo punto, cioè la lezzione di questo Maestro. Attendete alla lezzione, se non vi vedete la deuozione.

Sentite: non si troua in questa vita persona, che più volẽtieri, e più atrocemẽte tenti, e combatta il Diauolo, che la persona del Sacerdote.

Zacch 3 Non vi si ricorda, che Zaccheria (vi dissi iermattina) lo vide alla destra di quel pouero Sacerdote? perche staua alla destra? Oltr'a quel che io vi dissi dico ora: perche egli venisse più dà mano a tentarlo: perche la spinta fosse più gagliarda à a farlo cadere, *Satan stabat à dextris eius*, perche? *Vt aduersaretur ei*, anzi Satan vuol dire, Auuersario dicono San Cirillo Hie- Cyrill. Cath 2 rosolimitano, e San Basilio Magno. Se egli è obligato all'O- Bas. hom. razione, Celebrazione, e Cõfessione s'ingegna di farlo distrarre circa le cose temporali, e pensar più al benefizio, che all' vfizio.

Voi sapete molto bene, che quel goloso, e sacrilego Esaù vendè per non sò che viuanda la primogenitura, ouuero sacer- Genes. 25 dozio Doue si debbono molto ponderare quelle parole *Abijt paruipendens quod primogenita vendidisset*, il che pare contrario a quel che fece dopo sospirando, e gridando d'esserne priuo *Irrugijt*

rugijt clamore magno. Or sentite la risposta, e vedrete, che nella Scrittura non ci è contradizione alcuna.

Due parti erano consegnate al Sacerdote di beni temporali, oltre alla degnità spirituale.

Della degnità spirituale non si curaua *Abijt paruidens*. O ti sò dire, che ho fatto vna gran perdita: godasi pure questa sua primogenitura; ma come s'auuide poi che perduta questa doueua pdere quella, cioè la parte doppia, che toccò a Giacob, *Frumento & vino stabiliui eum*, disse suo Padre, ò questo sì che gli penetrò infino all'anima, e lo fece gridar daddouero. O come è sottile il Demonio? fà, che il Sacerdote, quando non ha ricolta buona pianga, ma quando vende i Sacramenti se ne rida: quãdo non gli è dato per la funerale quãto pretẽde, *Cum lachrymis*, si raccomandi; ma quando p sua colpa si muor sẽza Sacramenti qualcuno non se ne dia pensiero, *Abeat paruipendens*: quando perde la grazia di qualche persona, che gli potesse far qualche bene, *Cum lachrymis* se ne dolga; ma quando perde la grazia d'Iddio, che non ne faccia conto, *Abeat paruipendens*: la Messa dica per vsanza, la Confessione faccia per necessità. l'Orazione non solo nell'ore Canoniche, e sol cõ la bocca, e anche bene spesso lasciandole.

Debbono i Sacerdoti essere abili a predicare, e lo dice il Cõcilio Toletano con queste parole, *Sciant ergo Sacerdotes Dei sanctas scripturas & Canones, & omne opus eorum in prædicatione, & doctrina consistere*: aggiunga al tempo quello, che toglie all'ozio: fugga la Piazza, e ami la Camera. Refertur a Gratiano distin. 38. c. 1.

Modo di pigliar le Colombe dice S. Basilio è di odorato vnguento spargere l'ale a vna, la quale poscia volando e riempiẽdo l'aria del soaue odore tutte l'altre allettate la seguono, e diuẽgono possedute dal Padrone di quella, e perche credete, che il Vescouo col sacro olio vnga il Sacerdote? pche rapisca qualche Colõba con l'odor del buono esempio, ne questo basta, ma ci vuole anche il verbo *Verbo, & exemplo* e la sapiẽza, e dottrina è chiamata odorifero vnguento, onde San Paolo disse *Christi bonus odor sumus hijs qui salui fiunt*: con le Prediche deono tirare i popoli queste Colombe, *Quasi columbę ad fenestras suas*. Basilius. epist. 175 2. Cor. 2.

Dopo la prigionia del popolo d'Israelle il Rè de gli Assiri mise nella Città di Samaria alcuni Sacerdoti, i quali erano tãto ignoranti, che non sapeano le cerimonie del diuin culto.

Ma vediamo il gastigo. *Nuntiatumque est Regi Assyriorum, & dictum: gentes quas transtulisti, & habitare fecisti in Ciuitatibus* 4. Reg. 17

Sama-

Samariæ ignorant legitima Dei terræ, & immisit in eos Dominus Leones, & ecce interficiunt eos, eo quod ignorent ritum Dei terræ.

Damian. li.4.epist. 14. San Pietro Damiano dice: è vero, che quelli ignoranti Sacerdoti furono deuorati da' Leoni; ma i nostri da i Diauoli, che è peggio; e come per la ignoranza di quelli ogni Città eresse il suo Idolo *Posueruntque eos in Phanis excelsis gens, & gens in vrbibus suis*; così per la ignoranza, e imprudenza de' moderni Sacerdoti, altri adorano l'idolo della Gola, altri quel dell' Auarizia, altri del giuoco, della bestēmia, e della vēdetta, perche non sanno dichiarare se, e come, e quando pecchino.

Il quinto talento della contemplazione chi l'ha, ó chi lo spē de? puossi egli dire, che sia vero Sacerdote, quegli, che ogni giorno non ispende al meno vna picciola parte di hora nella Meditazione? non per certo a detta di tutti i Santi Padri. Che cosa l'impedisce? Non lo vorrei dire, perche più bello sarebbe il tacere, ma il creder, che il non tacere gioui è causa, che io pure lo dica.

Tutti i difetti stanno male nel Sacerdote, ma l'Auarizia, e la Lussuria sono incomportabili. Questi due vizij distraggono da Dio, e traggono l'anima al Mondo, che contemplare non possa. Stupite di quel che disse Seneca Gentile, de' Sacerdoti Gentili: Io dice non ti giudicherò degno del Sacerdozio, se io ti vedrò per le case di Donne sospette.

Beda Luc. 1. Gli Ebrei haueano moglie sì, ma, quando toccaua la loro settimana stauano casti, non tornauano a casa, non beueano mai vino per riuerenza del sagrifizio dice Beda.

Che dico? andate a leggere le Storie de' Turchi, e trouerete esserui tali, che si rendono impotenti, e lontani da ogni feminil commerzio; che hanno a fare i Christiani? Hanno voto solenne di castità: sono sacrilegi. Sfortunate, e misere quelle Donne, che non tremano a star con loro, e che facendo peccato doppio, doppia pena hauranno; & eglino con impure mani trattando il corpo di Cristo l'accompagnano con quelle de' Crocifissori, dice San Piero Damiano, il quale scriue a' Vescoui, a' Papi, che procedano secondo i Canoni, che gastighino, che deponghino, che priuin della Messa questi si fatti Sacerdoti, ò Diauoli; peggiori de' Secolari, i quali più facilmēte odono, e obbediscono Iddio.

P.Dam. li.4.epist. 15. & li. 1 Epist.6.ad Nic. 11.

Anche lo Sparuiere, ben chè nato alla foresta, ben che libero alla Campagna, obedisce alla mano, corre chiamato al pugno; la doue l'ingrata gallina nata in casa, alleuata, accarezzata

zata sempre alle spese del padrone, nientedimeno mai non si addomestica, mai non obbedisce. Via impure Galline degno boccon delle volpi infernali *Partes vulpium erunt*, dice Dauid, *Quid est quòd dilectus meus in domo mea fecit scelera multa?* Hiere. 12.

Bisogna dico armarsi contro i cinque Re Madianiti, cioè vincere i cinque sensi, perche se voi non gli darete al ferro Dio gli darà al fuoco: arderanno le cinque Città di Pentapoli saranno dalla fiamma tormentati cotesti corporei sensi dice San Pietro Damiano. Voi fate buono il detto de gli Eretici, che non fanno differenza dal Sacerdote al Secolare, *Et erit sicut populus sic Sacerdos*. giura il Secolare, giura il Sacerdote: goloso il Secolare: ebrio il Sacerdote: fornica, adultera il Secolare, lo fa anche il Sacerdote vi è solo differẽza nella Cherica, se pur la porta sempre. Sesàc hà leuato, come dice la diuina Scrittura le rotelle d'oro del Tempio, e Roboam ve l'ha rimesse di rame, perche i Sacerdoti sono di legno, e i Calici d'oro, la voce di Iacob, le mani d'Esaù, la faccia di Moise luminosa, e le mani di lebbra, sono spade del verbo d'Iddio, ma rugginose, Trombe, ma Roche, Organi, ma scordati, Oriuuoli, ma non giusti. Damian. li 4. epist. 15. Osea 4.

Ma'doue mi ha rapito il zelo d'Iddio? contro chi parlo? che dico? che ardisco? Noi non dobbiamo credere, che tali Sacerdoti si trouino in questo luogo. Chi gli vuol giudicare? pẽsiamone bene, io mi sono risentito cõtro i mali Sacerdoti, che eran già parendomi quasi, che fossero presenti perdonatemi voi. Basta, che San Crisostomo tiene, che de' Sacerdoti non se ne saluino molti, perche troppi sono gli oblighi Iddio haurà più misericordia a voi, che a loro. chi non vuole esser perfetto non si curi di essere Sacerdote. Crisost. li. de Sacerd.

Che, se già il Senato Romano, volendo crear Censore con autorità straordinaria Valeriano, gridò ad alta voce, *Valeriani vita Censura est*. e se di Traiano disse Plinio, *Vita Principis Censura est, eaque perpetua: ad hanc dirigimur, ad hanc conuertimur;* quanto maggiormente potremo noi dir questo del Sacerdote Principe spirituale, che dee essere Censura, Norma, Regola, Esempio in detti, e fatti? E se non è tale per ogni modo vuole Iddio, che l'onori, che lo porti in palma di mano, che facci quel che dice, e non quel che fà, *Secundum opera eorum nolite facere*. Treb Pollio, in Valer.

E tanto necessaria la vita esemplare de' buon Sacerdoti nel Mondo per essere Principi spirituali, che doue manca quella Dio supplisce cõ quella de' Secolari. Onde dal tempo di Gio-

uanni

uanni XV. fino al tempo di Papa Benedetto IX. sendo i Pontefici di non buona vita è negligēti Iddio fece i Principi Secolari tutti Santi: L'Imperador Enrico con la moglie Cunegunda. Il Romano Imperadore Greco Canuto Re di Dania, e Anglia. Stefano Re d'Vngheria col Sāto figliuolo Emerico, e Ruberto Re Santo di Francia.

Rom. 13 San Paolo Apostolo scriuendo a' Romani dice cosa notabile. *Omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit*. Onorate obedite i Principi; e pure al tempo suo viueuano que' Tiranni nimici della natura, e d'Iddio, que' Neroni, quei Claudij, quei Caligoli. O se vuole, che si onorino, e obediscano i mali Principi, quanto più i mali Sacerdoti?

Qual'è più difficil cosa, che gli comporti Dio, ò gli huomini? Iddio, mi direte: E io dirò à voi, che li comporta tanto, che di quà non li gastiga, ò di rado. Maria era Sorella di Moise mormorò di lui, ne mormorò anche Aaronne, e fece maggior peccato di lei per esser ella finalmente Donna; con tutto questo Iddio gastiga lei, e non lui. perche questo? Dirolloui: Era Aaron Sacerdote, e bisognaua mantenere la riputaziō sua appresso il popolo.

Cypr. li 4 epist. ep 9 Non mai in tutta la Scrittura, (& è concetto di San Cipriano) riprese Cristo i Giudei sotto nome di Sacerdote, ma ò di Scribi, ò Farisei, come vedete oggi, *Sederunt Scribę, & Pharisæi: & secundum opera eorum nolite facere*. Che vò io dicendo molto? Giuda era vn pessimo Sacerdote; e pure, perche era Sacerdote Cristo l'onora, l'abbraccia, lo ribacia, e cerca di occultare il suo peccato.

Di là serba il gastigo à loro, il quale sarà grandissimo, e più che il vostro. Ma voi chiamate bene il gastigo, e di quà, e di là non volendo rispettare chi è rispettato da Dio, valendoui del detto ripreso da San Bernardo, *Consolatio subditorum est murmuratio prælatorum*. Doue si portino male, e non gioua la correzzione, ricorrete a i Superiori, e non mormorate.

Quando Saul morì su'l monte Gelboe i Filistei non contenti gli tagliarono la testa suspendendola in alto, il rimanente del corpo conficcarono sù le mura à vista del popolo, e l'armi mādarono attorno ꝑ dispregio; ma quei di Iabes Galaad lo spiccarono, e seppellirono; onde ne furono ampiamente dal pio, e pietoso Re Dauid rimunerati; Se pecca vn Sacerdote in occulto, subito lo vituperate in publico, lo conficcate cō prosuntuose lingue, e per le piazze, e botteghe lacerate la sua fama, e

fate

fate apparire lo scandolo appresso la gẽte; costume a punto da Filistei, e degno della medesima punizione; ma benedetti quei di Iabes timorati di Dio, che han del Gentilhuomo daddouero: lo sconficcano, perche lo difendono: lo seppelliscono, perche lo ricuoprono; e se è cattiuo dicono, *Non tibi, sed religioni:* meritano la benedizzione di Dauid, *Benedicti vos a Domino, qui fecistis misericordiam hanc cum Domino vestro Saul.* E perche con ragioni, e autorità restiate appagati, io dico cosi. 2. Reg. 2

Se i Sacerdoti sono mali, sono mali à se stessi, e buoni a noi. O questo vorremo intendere (sento che mi dite) e rimarremo persuasi. E io volentieri son pronto a questo.

Sono mali à se stessi, pche la mala coscieza nuoce a chi l'hà. che nuoce à te buono, se la coscienzia mia è cattiua? Sono poi buoni à noi, perche, se vn mal Sacerdote ci battezza, noi veramente siamo battezzati, se ci assolue siamo assoluti, se predica, se dice Messa in peccato mortale fà male per se, ma gioua à noi *Tolle* dũque *Quod tuum est & vade. Quæcunque dixerint vobis seruate, & facite.*

Oltre che io potrei dire: voi gli volete tali: sono vostri parenti, vostre cose gli volete per forza far Sacerdoti, quando starebbon meglio Soldati: Gli volete anco tali, perche, se vi hauete a confessare non cercate de' più dotti, e de' più scrupolosi, ma de' più larghi, e de' più ignoranti.

Gran cosa per certo. Se per cucire le vesti del Sacerdote Aaron voleua Dio, che si trouassero, *Viri sapientes corde, & repleti spiritu prudentiæ,* quanto più à eleggere non le vesti, ma lo stesso Sacerdote. Se cosi mali gli volete, perche ve ne lamentate? perche ne mormorate? Exod 28

San Paolo Apostolo v'insegna al quale sendo per commessiõ dell'iniquo Sommo Sacerdote Giudeo dato vna guãciata egli spirato da zelo disse, *Percutiet te Deus paries dealbate:* ah muro bianco, che poi di sotto è nero, e sozzo ti darà vn contracambio Iddio. à cui gli astanti dissero riprendendolo. Al Principe de' Sacerdoti si fauella a questa guisa? Signori perdonatemi, che io non sapeua, rispose San Paolo, che egli fosse Sacerdote. Che dite? a torto è battuto à ragione lo riprende, e non dimeno, quando sà che è Sacerdote si scusa, e chiede perdono. Act. 23

I Diauoli stessi non sanno negar la riuerenza a' Sacerdoti, bẽ che cattiui, come ogni giorno si proua nelli scongiuri, *Domine etiam Demonia subijciuntur nobis.* Prouate vn poco voi Secolari a scõgiurare, e vedrete, che non vi rispetteranno; onde ne gli Luc. 10

Act apos. c.4 Atti Apostolici, volêdo far come faceuano gli Apostoli, furono da gli spiritati laceri, e mal conci.

Can.cap.3 sacerd.q.4 Per la qual cosa è bene che notiate vn Canone di Telesforo Papa, che rende infami i maldicenti de' Padri spirituali, *Omnes qui aduersus patres, idest Sacerdotes armantur infames, esse censemus*. Lingue infami, e anche ladri, perche tolgono quel che è d'altri, *Cui tributum tributum, cui honorem, honorem*.

Ma à chi si conuien più l'onore, che al Sacerdote? Se al têpo di gran carestia i Prouueditori facessero a loro spese incetta di pane, e ne dessero à chiunque ne volesse quanto sarebbero onorati, ancorche per altro iniqui? per questo Giosef fu domandato Padre di Faraone, perche prouuide pane al suo Regno?

Matt. 7 Voi ogni dì chiedete il pane del Sacramento *Panem nostrum quotidianum da nobis* sono presenti per darloui i Sacerdoti; e niête d'obligo, ò di onore mostrate loro?

Se à Dio, a' Padri, e a' Maestri non possiamo mai rêdere l'equiualente, aggiungeteci anco i Medici, e vedrete, che i Sacerdoti sono tutte le dette cose, e più; perche sono Regi, e Maestri, e Angioli, e Dij, e Padri, che dall'vtero del sacro fonte ci Ioan. 3. acquistano, *Nisi quis renatus fuerit ex aqua*, ci danno il latte della dottrina, il cibo dell'Eucaristia: e sono anche Medici, non come quei del corpo, che nô sanno cô tutta l'arte rêder la vita Ps. 87 a i morti, *Nunquid mortuis facies mirabilia, aut Medici suscitabunt?* Ma questi Medici spirituali danno a voi la vita dell'anima, e voi desiderate a loro la morte?

Padri io non voglio, che diciate a' vostri figliuoli, che conuersino co' Sacerdoti, ma che si cauino sempre a tutti di capo, che facciano loro riuerenza, che ne parlino onoratamente, e che gli aiutino nelle cose temporali, sendo aiutati dà loro nelle spirituali.

Non habbiate inuidia alla degnità, al grado lodeuole, e che nel temporale habbiano tanto, che possano viuere con riputazione, perche cosi la vuole Iddio; e chi non l'intende cosi, Cypr. li.3 epist. 9. ad Rogationum. *Sunt initia hereticorum* (dice S.Cipriano) *Vt superbo tumore præpositum contemnant*. E l'Ecclesiastico disse, *Honora Deum ex tota anima tua & honorifica Sacerdotes*.

Eccl.7. E io vi dico di più, che, doue sono dispregiati i Sacerdoti non trouerete, che sieno buon Secolari. E la ragione è, perche Iddio permette, che sien dispregiati per gastigo de' popo-Iob 12 li: *Sacerdotes*, dice Iob, *Ducit inglorios, & optimates supplantat*.

Io quanto a me non voglio altra proua per conoscere, se in questa Città è buona gente per lo più, basta che io vegga, come si trattano i Sacerdoti. *Quæcunque dixerint vobis seruate, & facite.*

Io non voglio credere, che voi non onoriate, ò non vogliate onorare i Sacerdoti, perche questo sarebbe vn volere rouinar le Colonne, perche l'edifizio vi rouinasse addosso, e prima far male à voi, che à loro, sendo che, se voi siate serui, vi possono fare Imperadori, se huomini vi possono fare Angioli, se Angioli Dij, però *Dijs non detrahes*, i quali, come Maestri v'insegnano, come Padri vi danno l'essere, come Medici vi danno la vita, come Prouueditori vi danno la roba, come tristi fanno male a se, e bene à voi, e come buoni, bene a se, e a voi; ne sò io, che voi possiate hauere bene alcuno senza loro, per quelli, come per canali deriuando il fonte delle grazie, e tutti i suoi benefici.

Di Numa Pompilio si legge, che, quando gli era riferito il grande, e formidabile apparecchio dell'esercito nimico, che gli moueua contro solea rispondere: *Et ego sacrificabo*. Che risposta, ò che sproposito era questo? pareua che douesse dire, raunerò il consiglio de' Capitani, assolderò molta gente, farò bastioni, ordinerò contrammine, trouerò stratagemmi, farò imboscate; ma risoluiamoci, che nō poteua rispondere meglio, che *Ego sacrificabo*, cioè per difesa, e per vittoria mi seruirò della potenzia del Sacerdote, e del sacrifizio.

Chi non sà, che con questa si spianano i Monti, si tranquillano i Mari, e serenano i Cieli? O Dio vna vana speranza d'vn sagrifizio morto a i falsi Dij poteua tanto? Forsennati noi, se non hauremo confidanza certa in quel viuo holocausto del Sāto altare, offerto dal Sacerdote, che per virtù dello Spirito Santo hebbe facultà d'impetrarci ogni bene; e nota perche.

Non si potè trouare, ne in Cielo, ne in Terra chi potesse offerir vn sacrificio d'infinito valore, se nō il figliuol d'Iddio, perche tutte l'altre creature erano di finita virtù. Il solo figliuol d'Iddio fù sufficiente co'l cruēto sacrificio della Croce vna sol volta far questo *Vna oblatione consummauit in æternum*; così non è sotto Dio chi possa riconciliar l'anime a lui co'l sacrifizio incruento dell'Altare, se non il Sacerdote; e sì come in quella riconciliazione Dio si fece huomo, così in questa l'huomo, cioè il Sacerdote si fa quasi Dio, rappresentando la persona di Christo. Chi può il più; crederemo, che non possa il manco? Hebr. 10.

Or venga, che calamità e tribolazione si voglia, il Sacerdo-

te dirà *Ego sacrificabo*. Se mancherà per viuere grano, vino, olio, dirà *Ego sacrificabo*: se il popolo pien di peccati prouocherà Dio à vẽdetta dirà, *Ego sacrificabo*: qual altro Aaron nel mezzo de' morti, e de' viui, cioè buoni, e cattiui offerirà l'incenso del Sacrosanto Turibolo dell'humanità di Cristo, e sarà rimediato al tutto.

O sommo Sacerdote Giesù Cristo, che fate voi in Paradiso ora se non l'vfizio del Sacerdote dicendo la Messa, e Messa vltima, perche *Nos sumus in quos fines sæculorum deuenerunt* Che se dir la Messa altro non è che offerir la Sãta humanità al Padre, ecco, che voi il fate, *Vt appareas vultui Dei pro nobis*: noi vi diamo i nostri cuori, perche diciate la Messa per noi, a fine, che noi onoriamo i Sacerdoti, perche ci diate buõ Sacerdoti: Hauete applicato a questa petizione? Se la volete la grazia è fatta *Ite missa est*.

Hebr. 9

Greg. li. 1. moral. c. 24.

FERIA QVARTA DELLA SECONDA DOMENICA DI QVARESIMA.

Ecce ascendimus Ierosolymam. Matt. 20.



Moriua in Croce il Redẽtore dell'human genere, quãdo à somiglianza di Cielo turbato fece risonar que' sette gran Tuoni, fra i quali vi fù quello, non solo Tuono, e Lampo, ma possente folgore della parola *Consumatum est*, che abbattè, arse, distrusse ogni grã machina della colpa, e fabbrica della pena.

E sicuramente tra le sette parole io ardisco di dire, che questa sia di maggior momento per noi, di tutte l'altre proferite da lui: imperciòche la prima fù detta ꝑ dimostrazion di perdonare alla Sinagoga: la secõda per consolazion del ladro fedele: la terza per conforto della madre: la quarta per lamento dell'abbandono del Padre: la quinta per manifestazion della sete ardente: la settima per raccomãdar lo spirito alle paterne braccia: la sesta poi, quando dice *Consumatum est*, consola tutta la Chiesa, e tutti gli huomini, perche tutti si assicura-

no essere adempiuto il mistero della loro redenzione.

Breuissima fù la parola, ma piena di Santi Sacramenti, che, se io gli volessi esplicar tutti, ò non saprei, ò non potrei, ò non finirei.

Si potrebbe dire, che tutta la vita di Cristo fù ordire vna tela, e che nella morte, *Dum adhuc ordiretur, velut a texente succisa est*, che perciò la tela, ò velo del Tempio squarciossi; e nondimeno ella fù sufficiente à riuestirci, a ricoprire i nostri peccati, onde disse *Consumatum est*; Potrebbe dirsi, che volle dire al Padre: *Opus consumi quod dedisti mihi vt faciam*, però *Consumatum est*: Potrebbe dirsi, che la Croce era l'epilogo, e la perorazion della dottrina, e de' miracoli, però *Consumatum est*. Potrebbe dirsi, che vide il tempo ordinato ab eterno, profetato nella Legge, disegnato nella grazia, allora esser finito, e però *Consumatum est*. Potrebbe dirsi, che staua già per aprirsi la porta, dõde vscir doueano i profitteuoli Sacramẽti della Santa Chiesa, però *Consumatum est*. Potrebbe dirsi, che il Demonio staua pure intorno alla Croce, aspettando di veder, se niente vi era di suo, e il Signore scoprẽdogli, che aspettaua in darno, e che fornita era la calunnia disse, *Consumatum est*.

Ioan. 7

Ma io dico bene, che volle dire principalmẽte; sia ringraziato il mio Padre Iddio che son pur finiti si spessi tormenti, e si atroci, e con tanta perdita fatto tanto acquisto; cosi anco cola in alto Mare vn misero, e afflitto nocchiero, il quale da tutte le parti sia combattuto dalla fortuna: agitata la Naue dal furor de' venti, perdute l'Ancore, spezzato l'Albero, sommerso il Timone, stracciate le Vele, rotte le Sarte, abbãdonato da tutti: in guisa tale che da niun lato vede aiuto, ò troua soccorso; in che afflizzione, in che trauaglio, in che dolore egli sia chi saprebbe ridirlo? E se hauendo fatto naufragio di tutte le sue care merci; egli cosi nuotando s'auuiene in vna cassa di gẽme, che galleggia per lo tempestoso Mare: chi nõ sà che l'abbraccia, che la segue, che talor insieme cõ essa è spinto al porto, oue si salua, oue s'allegra dell'acquisto senza pensar più alla perdita?

Simile

Grida il Redentor nostro sbattuto, trauolto, spinto per lo grã Mare della passione: *Saluum me fac Domine, quoniam intrauerunt aquæ vsque ad animam meam*: rotta la Naue del suo corpo, cruciato, sbattuto dall'onde infinite del suo sangue, fatto naufragio di tanti suoi beni, al fine s'incontra nell'Arca della Croce piena di gemme dell'anime nostre; solca con quella tra le Sal. 104.

fortu-

fortunose acque, chiede a Dio, *Deduc me Domine in portum voluntatis tuæ*: e per suo felice successo giuntoui a saluamẽto, lieto esclama, *Consumatum est*. appunto quel che dice San Luca, Luc. 18 *Ecce ascendimus Ierosolymam, & consumabuntur omnia quæ scripta sunt per Prophetas de filio hominis*, ò quel che dice San Matteo, *Et tertia die resurget*.

O Mare, ò sangue, ò perdita, ò acquisto, ò naufragio, ò porto. Fù de' vostri chi disse in persona d'vno scampato da Marina tempesta.

Virgil. *Forsitan, & hæc meminisse iuuabit*,

Ma quanto meglio s'auuera questo del nostro Saluatore? Facciamone proua noi stamane seco, ascoltãdo dalla sua bocca i pericoli da lui sofferti, perche *Qui nauigant Mare narrant pericula eius*: e da i pericoli impareremo a stimar più gli scampi. Si come in tre cose possono essere offesi gli huomini: nell'honore, nella roba, e nella vita: così di queste fece naufragio il mio Cristo: *Et ascendens Iesus Ierosolymam*, il luogo doue patir Sal. 73. douea disonore era il più honoreuole del Mondo; e quiui *Traditus est gentibus ad illudendum, & flagellandum, & crucifigendum*. Hauete mai inteso quel luogo del Salmo, *Deus autem Rex noster ante sæcula, operatus est salutem in medio terræ*? Quelli, che hanno voluto esporre il mezzo della terra in proprio significato si sono risoluti a dir che s'intenda del centro di quella, oue il Signor visitò i Santi Padri del Limbo, quando, *Descendit ad inferos*: ouuero di Gierusalem situata nel mezzo della Terra, sendo la Giudea, come cuore di quella, e che congiugne gli Oriẽtali a gli Occidentali per mezzo del Mare Mediterraneo, e i Settentrionali a i Meridiolani per lo medesimo Mare, andando insino alla Palude Meotide; oltre che ella è il principio del quarto Clima; così tengono San Girolamo, Santo Ilario, San Beda, S. Germano, e Tertulliano; Bellarmino dice che la Palestina è nel mezzo della Terra allora nota, perche è ne fine dell'Asia, Africa, & Europa, *Vt verè dici posit esse in medio Africæ, Asiæ, & Europæ*; e con tutto ciò non mancano moderni Scrittori, che si contrappongano dicendo, che Gierusalẽ non può essere nel mezzo, non sendo *Sub æquatore*; anzi nè pure tra i Tropici; perche per lunghezza ha sessantasei gradi, e per lunghezza trẽtatre, nella qual curiosa questione, l'vtilità del Pergamo non permette, che io m'intrometta: tanto più, che non guasta il nostro concetto, potendosi dire, che sia mezzo della Terra, nõ per quantità, ma per degnità: iui Abraam volle sagrifi-

Hier. c. 5 Ezech. Hilarius can. 33 Beda de locis s. c. 3 German. in theorica eccles. Tertull. li. 2. cont. Marci. August. Psalm. 73.

grificare il figliuolo, dice Santo Agustino, iui fù edificato quel Tempio incomparabile, famoso per tutto il Mondo, iui confina quella grā valle, oue tutto il genere humano giudicar si deue, iui fece miracoli, predicò morì Cristo, *Et operatus est salutem in medio terræ*. Augus. serm. 71. de tēpore.

Ora in questo onoratissimo luogo venne il Saluatore per essere disonorato; cotale fù profonda la sua humiltà. Certo a humiltà d'obedienza pertiene, il pigliare vna degnità comandata; quanto più vna indegnità?

Sicut mandatum dedit mihi, sic facio, diceua egli: ma che gli comādò il padre? che per essere Re, *Ego autem constitutus sum Rex ab eo*: andasse a pigliare il possesso nella Metropoli della Giudea? di comandar alla Città superba di Gierusalemme? Nò: ma per esser trattato come Re dà burla: e le tre insegne regali fossero vna Corona di Spine, vno Scettro di Canna, vna Porpora logora: Per la qual cosa Gottifredo dopo Homaro Turco, primo Re di Gierusalem, non volle (ò gloriosa humiltà) riceuere la Corona d'oro, oue Cristo la riceuette di spine. Forse, come Re andò per disciogliere, ò legare? Nò: ma per essere legato. Ioan. 14.

Di qui è che S. Bernardo disse, *Indignum facinus fuit Christum vincire funibus*, perche sendo detto a vn Re ferito, che si lasciasse legare tanto, che se li cauasse la freccia, rispose: non è bē fatto, che il Re si leghi: sia la potestà reale sempre libera, e sciolta. Forse andò in Gierusalem, che per essere *Episcopus animarum nostrarum* pigliasse il possesso del suo Vescouado? Nò: anzi gli conuenne fuggire del Tempio, e nasconderſi, *Iesus autem abscondit se, & exiuit de templo*, abandonato anco da tutto il suo Clero, *Relicto eo omnes fugerunt*. Forse per essere stimato da gli stranieri, poi che non fù riceuuto da suoi, *Et sui eum non receperunt*? Nò: perche *Tradetur gentibus ad illudendum*. Bern. ser. de Pass. dom. c. 4.

Poteua da i Gentili essere riposto nel numero de' loro Dij, e non volle. imperò che Berenice, ò Veronica, Donna nobile, e Santa Ierosolimitana, hauēdo portato a Roma il Sudario, oue s'impresse la faccia di Cristo, e con esso guarito da graue infermità Tiberio Cesare Imperadore Romano, egli poi, come racconta il Supplemento delle Croniche lo pose a partito, acciò che fosse riceuuto per Dio de Romani, ma il Signore operó di non passare allora; volendo passare per Dio, quando non voleuano eglino. Supplem. Cronic.

O profondissima humiltà ne per Dio, ne anco per huomo,

ma

ma come vn vil verme dispregiato si contenta di essere tenuto, perche *Tradetur gentibus ad illudendum*, à essere schernito, e beffato. Di grazia ponderiamo vn poco quel che importi all'huomo nobile, e sauio l'essere disonorato, e suergognato. E questa vergogna sentilla quando fù dato *Ad flagellandum, & crucifigendum. ad flagellandum*, perche i Giudei procurarono, che fosse flagellato al costume de' Romani, e non de gli Ebrei dice Sã Girolamo: *Dominus fuit flagellatus secundum legem Romanorum*, e questo per molti fini, come si dirà: p ora a fine, che fosse trattato da seruo; onde Celio Rodigino, *Fustibus liberi serui flagellis cædebantur*.

Hier. in Io. c. 19
Rodigin. lect. ant. li. 10. c. 5

Voi, voi trattato da seruo, sendo Signore del tutto? O superbo huomo, che spesso t'adiri, perche qualcuno non ti dà del Signore, meritando titolo più tosto di seruo.

Sap. 2

Ma diciamo cose maggiori: *Ad crucifigendum*. Vdite la Sapientia. *Morte turpissima condemnemus eum*. Questa morte disonoratissima fù quella della Croce, quindi i Romani volendo rimediare a vno influsso di malinconia, che faceua molti vccidere se medesimi non trouaron miglior rimedio, che metter in Croce que' Morti, e allora più temendo quell'infamia, che non faceuano la morte, nõ si dieder più morte: lo dice Teodoreto nel libro de Prouidentia. *Turpissima*, perche Liuio la chiama Arbore infame: *Turpissima*, perche Seneca la chiama Legno infelice: *Turpissima*, perche Tullio la chiama orrendo supplizio: *Turpissima*, perche morte da Cani: onde in Roma portauano ogn'anno in solenne pompa, e processione i Gẽtili vn Cane crocifisso, perche i Cani non fecero la guardia contro i loro nimici attendendo a dormire, volendo con questa cirimonia dice Plutarco mostrar, che quei, che non vigilauano per la Patria meritauano d'essere infamati con la Morte della Croce: *Turpissima* finalmente, perche insin le Leggi ciuili. *L. liberorum ff. de his qui notantur infamia*, non vogliono che si dia questa morte a chi è nato di onesta famiglia.

Teod. 10. de Prou.
Tit. Liu. li 4
Seneca Epist. 101
Cicer. Verr. 5
Plutar. de Fore Ro.

E perche pensate voi, che Cristo sudasse sangue nell'Orto? Qui ricerco somma attenzione. Molti dicono, che ne fù cagione l'immaginazion de' tormenti, e della Morte insolita: e altri dicono non essere ciò basteuole, ma che fù l'immaginazion della confusione, vituperio, e vergogna di tal Morte; di qui è che disse, *Mortem autem crucis*, essendo, che il sangue fà offizio di Patrino, ó Araldo nel corpo, e ricorre sempre a fauorir la parte più bisognosa: nella paura và a soccorrere il cuo-

re,

re, perche in esso si sente cotal passione, e la faccia rimane pallida, e bianca abbandonandola il sangue; ma nella vergogna, dice il Filosofo Seuerino Boezio, auuiene l'opposto; patisce la faccia, che si vorrebbe nascondere, e non potédo il sangue correre a soccorrerla, come può però douenta rossa. Boetius in præd. Arist.

Ora, se Cristo hauesse hauuto paura solamente, il corpo saria rimaso pallido, e smorto, e il sangue ricorso ad aiutare il cuore, oue è la paura; ma poi che il sangue comparì alle parti esteriori per tutto il corpo, fù segno che quella era vergogna.

Mi direte, che doueua douentar rossa, e sanguinosa solamente la faccia, e non tutto il corpo.

Nò: doueua patir vergogna in tutto il corpo, perche se gli fissò profondamente nell'animo questa considerazione, che lo doueuano spogliar nudo nel bel mezzo giorno, e cosi metterlo in Croce alla presenza di gente innumerabile della Città, e di fuora di essa, in mezzo a due ladri, infra gente beffarda, nimica, e scellerata.

Cestio Gallo Presidéte dalla Siria diede cóto a Nerone, che in vna Pasqua si trouarono in Gierusalem due milioni, e sette cento mila huomini, cosi scriue Iosefo libro settimo capitolo decimosettimo. Iosep. l. 7. c. 17.

E perche credete voi che la Croce appo i Latini si domandi patibolo? non solo perche vien da *patire*, ma da *patère*, cioè da pubblicare, perche tutti i Crocifissi, come infami in luoghi pubblici si conficcauano dice Quintiliano; e Cicerone dice, che la Croce Pompeiana era nella pubblica strada: Ora in Cristo potè tanto il pensiero di questa confusione, e vergogna, che nó solo il sangue si contentò di arriuare alla fronte, ma infuriato qual cauallo senza freno corse fuor della carriera, saltò fuori delle vene, bagnò non solamente il corpo, e le vestimenta, ma andò a cadere in terra, *Factus est sudor eius tanquam guttæ sanguinis decurrentis in terram*, pianse in Croce, *Cum clamore valido, & lacrim. & exauditus pro sua reuerentia*, alcuni la piglian passinamente, e si può intendere di questa vergogna, *Tu scis improp. m. confus. m. & reuerentiam meam*, onde l'esaudì dandoli corpo beato nella resurrezzione, che non patisca vergogna. Quint. in Declam. Cicer. in Verrem. Ps. 68

E se mi direte, perche questo non interuenne mai ad altro huomo, rispondo, perche niuno mai hebbe si possente vergogna, e confusione, come questo diuino huomo. E cosi intenderemo vna scrittura di San Paolo, che del Signore appassionato parlando dice, *Qui proposito sibi gaudio sustinuit crucem, confusione* Hebr. 12

Crisost. *fusione contempta.* Vuole (dice San Crisostomo con tutti i Greci espositori) dire, che proponẽdosi da vna parte la gloria, che douea conseguire, dall'altra il vituperio, prima volle questo, che quella; in guisa tale, che non vuol dire gli si facesse minore la vergogna con la considerazione della gloria, perche, se la propose, come agumentatrice della vergogna; e con tutto ciò dispregiando il timore di questa confusione, volẽtieri la prese, e lasciossi da lei porre in tanta angustia, che ebbe di mestier, che vn Angiolo il confortasse; quando tu sfrontato peccatore, ne ti vergogni di peccare, ne vuoi la vergogna di confessare.

Ahi Signore non dourei guardando in te diuenire così rosso di vergogna, come tu diuenisti di sangue? Sempre fù lodeuole vergognarsi dal peccato, ma molto più, da poi che Cristo se n'è voluto vergognar per noi; e merita la vergogna tutti quei titoli gloriosi, che gli diè San Bernardo: *Verecundia est bonæ spei nuncia, bonæ indolis inditium, virga disciplinæ, expugnatrix malorũ, propugnatrix prauitatis, gloria conscientiæ, famæ custos, vitæ decus, virtutum sedes, gratiarum primitiæ, naturę laus, totius insignæ honestatis.* — Bern. in Cantic.

Tu, che hai canuto il capo numera quanti anni hai, e ti vergognerai di non ti vergognare, volendo quel dà vecchio, che voleui già da fanciullo: e piacesse à Dio, che pentito dicessi, *Tota die verecundia mea contra me est, & confusio faciei meę cooperuit me.* Aristotile dice, che la vergogna non conuiene à chi è vecchio, pche si presuppone ormai, che non debba far cosa da vergognarsi, ma se per sorte la fà, Dio mio, dite voi, che confusione gli si debbe: *Confusio f. m cooperiat me*; non più rossore, ma sangue, perche ti dei confonder per li tuoi, Cristo per li altrui peccati, *Operuit confusio faciem meam: propter te sustinui opprobrium.* — Arist. 4. Ethic. Salm. 43 Salm. 68

Non è egli giusto, che anche tù gridi, *Ingemisco tanquam reus, culpa rubet vultus meus, supplicanti parce Deus?* massimamente, che per suo amore Giesù Cristo a questa sua confusione aggiunse il disagio, e il disonore della pouertà, poiche nel Mondo, chi è pouero ha la vergogna, e il danno.

Trouerèmo bene anco in questo secondo punto tutte queste tre cose *Ad illudendum, ad flagellandum, ad crucifigendum.*

Ad illudendum, perche ne fecero quel conto, che si fa d'vn pouero mendico, così intende San Girolamo quel passo di Zaccheria, *Decorum precium quo appreciatus sum, ab eis.* Per Ironia, per beffa: gentil vendita: bel mercato per certo: trenta dana- — Hieron. Zach. 1

ri sui

ri fui venduto. Vno schiauo nobile, e ricco ha grã taglia; me hanno stimato come vn pouero vagabondo.

Non sono del parere del Cardinal Baronio, che fossero trenta libbre d'argento: Erano auari, e vedeuano, che Giuda non faceua difficultà si contentaua, *Quid vultis mihi dare?* datemi quel che volete: anche vn ladro venderà vna bella corona preziosa con vna Croce d'oro, per vn giulio, perche è rubata, non è sua. Giuda non vendeua cosa, che fosse sua, non poteua dire, *Deus meus es tu*, perche non gli credeua, ma chi gli crede, e ama dice, *Nescit homo pretium eius*. Vide Suarez cont. Baron.

Che egli fosse pouero, e non solamente stimato tale, le scritture lo dicono, e gli Scrittori disputano, se fù tãto pouero, che mendicasse: à me pare, che non si possa negare, che mẽdicasse qualche volta, se nõ sempre: Quel dice à Zaccheo, *Descẽde quia hodie in domo tua oportet me manere*, non si riduce al mendicare. Luc. 19.

Più notabile luogo è quel di San Marco, *Et introiuit Ierosolymam in templum: & circumspectis omnibus cum iam vespera esset hora, exijt in Bethaniam cum duodecim*. Marc. 11.

La doue Beda osserua quelle parole, *Et circumspectis omnibus*: guardò di quà, e di là, se qualcuno l'inuitaua à casa sua, per esser sera: e non trouando in Città si grande, e si ricca, bisognò che il pouero Signore se ne ritornasse in Betania. Che dite di questa pouertà? Beda in Marc.

Ma che diremo noi di quelle parole del Salmo, *Beatus vir qui intelligit super egenum & pauperem*, le quali che s'intendano di Cristo, ho per me Sant'Agustino. Salm. 40

Alla Colonna fù pouero *Ad flagellandum*, perche i ricchi non eran serui, e non si flagellauano, ma alla Croce fù egeno, *Ad crucifigendum*.

La differenza, che è tra egeno, e pouero ciascun la sà: il pouero ha qualche cosa, ó in comune, ò in particolare, l'egeno, ne in comune, ne in particolare: e queste due parole mi porgó motiuo di concordare due Pontefici, che paion contrari.

Niccolo quarto *In cap. exijt, de verb. signific. in 6.* dice che Cristo non ebbe dominio, ne in comune, ne in particolare di cosa veruna, e Giouanni vigesimosecondo *In Extrauagantib. Ad conditorem* dice, tutto l'opposto. Nic. 4. Gio. 22

Ma io riconcilio ambedue, perche egli fù pouero in vita, hauendo qualche cosa, ma egeno in morte non hauendo nulla, ne anche pur le vesti, che si giuocarono i Soldati; à tal che la distinzion de' tempi vnisce la contrarietà de' detti, *Beatus qui in-*

Crisologus ser. 14 *telligit*: dice San Pietro Crisologo, Che difficultà era, vedendo Cristo patir fame, sete, nudità, e ogn'altra cosa mancarli, intendere che era pouero? O perche disse, *Beatus qui intelligit* in luogo di dire, *Videt*? O misteri delle diuine scritture. *Quomodo non beatum intelligere, quod ei sit ampla paupertas cui angustum est cœlum*? à colui è larga, e comoda la pouertà, che il Cielo nõ può capire.

Intendi, ò mormoratore, che ti lamenti, che Iddio ti ha fatto pouero, *Super ægenum, & pauperẽ*, che sotto la pouertà, e mẽdicità stanno inuolte due gran gioie: la Ricchezza, e la Contẽtezza: distingui anche tu i tempi. Sai perche disse Dauid, *Ego autem, sicut oliua fructifera in domo Dei mei*. L'oliuo vn' anno è sterile, l'altro fecõdo: vno pouero, l'altro ricco di frutti: Se nel tempo di questa vita se pouero, la qual dura poco; sarai nell' altra vita ricco, che durerà sempre, *Eris sicut oliua fructifera in domo Domini*. Adunque *Ad illudendum*, perche venduto da seruo, *Ad flagellandum*, perche straziato da pouero, *Ad crucifigendum*, perche vcciso da mẽdico, *Intellige super ægenum, & pauperem*; cioè che se di fuori Cristo ti par pouero, dentro egli è ricco: E se di dentro è pouero, è solo pouero delle consolazioni della vita mortale, poi che penosissima fù la sua vita, e questo dee ora trattarsi da noi, cioè come hauendo fatto naufragio dell'onore, e della roba, lo faccia anco della vita stessa: e quì vedremo ancora questi tre mali versarsi in lui, *Ad illudendum, ad flagellandum, ad crucifigendum*. *Ad illudendum*, perche la morte sua è stata fatta più acerba con le burle.

Chi non sà che Cristo è Sacerdote? Che è sommo Pontefice? *Christus assistens Pontifex futurorum bonorum introiuit semel in sancta*. Venne in questo Mondo à dir Messa: la Chiesa fù il Monte Caluario, iui offerì la sacra Ostia, e il gran Sagrifizio. *Qui dedit semetipsum oblationem, & hostiam Deo*.

Ora gli scelerati Ebrei per metter in burla, ò dispregio questo Sacerdote gli fecero (ò cosa non mai più vdita) portar sù le spalle l'Altare, doue sacrificar doueua, cioè la Croce: per Amitto la benda de gli occhi, per Càmice la veste bianca in Casa di Erode, per la Stola la fune, che gli fù posta al collo, e per Manipolo quella che legò le mani, per Cingolo quel che lo legò alla Colonna, per la Pianeta la Porpora, che gli diè Pilato, per Pastorale vna Canna, per Mitra vna Corona di spine, per Diacono, e Soddiacono due ladroni.

Ma cosa più chiara mi gioua di dire, *Ad illudendum*. Qual pe

na più atroce, e odiosa puó trouarsi, che uedendo morire di morte tãto insolita, e crudele, che mouerebbe à pietà le Tigri Hircane; nondimeno non solo non si videro pianger, ma burlare, ma schernire?

Per non essere si fattamente scherniti, altri si sono vecisi come Saulle; e per essere pianti, almé per forza, altri hanno fatto vccidere buona parte della nobiltà, come fece Erode, ben che si dica che non fosse eseguito l'empio pensiero.

Moriua Giesù Cristo in Croce con dolori si eccessiui, che il Sole stesso per non gli poter vedere si eclissò, e gli Ebrei cani spietati, e rabbiosi se ne rideuano, e lo metteuano in burla, *Si filius Dei es salua semetipsum, & nos*. O burle mortali, ò beffe diaboliche, e crudeli, ò humiltà, ò pazienza del mio Signore, *Alios saluos fecit seipsum autem saluum facere non potest*.

O Giudei, voi daddouero vi siete apposti, senza saper quel che diceuate, imperciòche gli altri può saluare, ma se nó può saluare: chi lo tiene? chi gli toglie la podestà di saluar se stesso, di liberarsi dalla Croce? Sapete chi? amore: non può: perche non vuole, e non vuole, perche l'amor di noi stessi lo fà nimico di se medesimo.

Non ebbe mai tormento alcuno, che non si vedesse la morte alla bocca: ma non diciamo se non di quelli, che tocca il vangelo.

Ad flagellandum. O come si verifica quì il detto di Iob. *Elegit suspendium anima mea*: e quel del Deuteronomio, *Erit vita tua quasi pendens ante te*. Vuol dire, la vita mia fù sempre in bilico, sempre per cadere, ma in particolare, quando fù flagellato alla Romana, per arte de gli iniqui Ebrei, perche gli Ebrei nó poteuano passar quarãta battiture, e i Romani quante voleano: i Giudei al cospetto del Giudice, acciò che non trapassassero il segno: i Romani senza chi riuedesse lor conto: i Giudei vn solo, i Romani più flagellanti chiamauano: i Giudei non vccideuano, i Romani bene spesso con le battiture gli finiuano: i Giudei gli voleuano vestiti percuotere, i Romani ignudi gli flagellauano, e cosi flagellarono Cristo: ò impetuosa malizia, ò malizioso impeto, del quale disse Dauid in persona di Cristo, *Circundederunt me canes multi Tauri pingues obsederunt me*. Eusebio, Hilario, Ambrosio, Agustino, Girolamo intendono per li Cani i Gẽtili, ma per li Tori gli Ebrei: volete, che io ve ne dia la ragione? perche i Cani sgraffiano, e mordono, ma i Tori trapassano, e penetrano con acuto Corno le viscere; e i Giudei

Iob c.7
Deut. 28
Vide Plantum & Niceph. li. 1. c. 3.
Sal. 21.
Hilario 5. in Matt.
Ambr. c. 16. ĩ Luc.
August. li. qõ. veteri & noui testam. q. 39
Hieron. in c. 9

con le Corna della loro malignità penetrauano la vita, volean che fosse flagellato alla Romana, perche mãcasse loro fra le mani, come altre volte era occorso, e Iosefo racconta di quello figliuol di Anania, che dato nelle mani del Presidente Romano da gli Ebrei, flagellato, morì ne flagelli.

Suarez 3. p. l'espone in persona di Cristo. *Et fui flagellatus tota die,* perche non fù flagellato, non solamente p vn'intero giorno, ma ne anche di giorno, *Castigatio mea in matutinis,* circa il far del giorno: Vuol dire dunque, io fui percosso, e mal'trattato come se con tutto lo sforzo quei cinque, ò sei Ministri mi hauessero tutto vno intero giorno battuto. Ma chi non vede, che a durar tanto sotto si dure sferze altri si morrebbe? Aggiugnesi, che vi fù presente Maria, e lo cauo da Santo Agustino nel Libro delle Meditazioni capitolo vltimo. *Domina mea misericordissima, quos fontes dicam erupisse de tuis pudicissimis oculis cùm attenderes vnicum filium tuum innocentem coram te ligari, flagellari, & mactari?* l'istesso afferma Santo Anselmo nell'Opuscolo de Pasione.

Aug. li. medit. c. vlt.

Anselm. opusc. de Pass.

Ora chi non crederà, che s'accrescesse infinito dolore, e vergogna à vedere il dolore della Madre, per hauerlo auanti flagellato, e ignudo?

Come adunque Signore non moristi? chi nel quasi morto corpo rattenne la fuggente anima? La medesima Beata Vergine, e Madre di tãto afflitto figliuolo lo reuelò alla Beata Brigida; che correndo comparì vn Ministro, e gridando: ah, disse, che fate insensati? non vedete che innanzi, che habbia la Sentenza della morte del Signor Pilato, vi morrà tra le mani? Fermate: e così dicendo tagliò i legami, e sciolselo dalla Colóna. O Signore a ragion dunque dicesti, *Elegit suspendium anima mea:* à ragione per Esaia, *Corpus meum dedi percutientibus*, ò come legge l'Ebreo, *Super corpus meum arantes prolongauerunt sulcum suum,* perche con la sementa del sangue, e de' flagelli producessero la ricolta della gloria, e ne' solchi, cioè nelle piaghe della carne seminando la morte, ne raccogliessimo il frutto della vita.

Lib. 1. Reuelat. c. 10. Brigidæ. Esa. 50. Galatinus lib. 8. de Arc. c. 13

E veramente insin dal principio della vita seminò la morte nell'animo, acciò che io vẽga al terzo punto. *Ad crucifigendum.* Cominciò la Croce sua insin nel ventre della Madre: la Croce fù l'immaginazion della Morte, e i Chiodi il diuin precetto, p cui fù conficcato nel primo momento in che ebbe l'essere humano. Tutti gli atti poi, che faceua Cristo erano non come i nostri, ora intensi, ora rimessi, ma intensissimi, in guisa che, se

per

per esempio era ingiuriato, tutto quello consideraua la sua mé te, che aggrãdir poteua l'ingiuria, innasprir la pena, e affligger l'anima, con atto di pazienzia, virilmente sopportando, e con atto di humiltà mansuetamente riceuendo, e tollerando. E di più oltre al dolor dell'animo vi era anco la fatica. Prouate per voi quanta forza vi conuien fare per tener la mente à Dio raccolta, e per hauer Santi pensieri, ben che debolmente accesi; ma egli tutti haueua intẽsi inferuoratissimi, perche la grazia, e la Santità non volle, che gli leuasse la fatica, onde tutti i tormenti della passion sua, hauẽdo ad vno, ad vno innanzi à gli occhi, e considerando separatamente, e accettandoli con immensa carità; pensate come queste considerazioni premessero, cruciassero, angustiassero quell'animo, e se poteua dire cõ ragione, *Quomodo coarctor, quomodo coarctor*: e se poteua dire daddouero, *Tristis est anima mea vsque ad mortem*, cioè (cosi l'intende, ò quasi cosi, Santo Agustino) io ho tanta pena della imaginata morte, che io sarei ora condotto à morte da questo dolore, se io non l'impedissi: Cosi anco s'intẽdono quelle parole sue, *Pater si possibile est transeat à me calix iste*: disse *iste*, cioè questo, che io ho auanti gli occhi di tutti i dolori, e tormenti, che deuo patire, e i quali distintamẽte mi sono presenti nell'animo. Et hauui di quelli, che intendono quell'orazion da lui fatta con grido, e lagrime, *Cum clamore valido, & lacrymis*, non che fosse vna volta sola, ma molte, e che però si ritiraua spesso solo per poter gridare, e piangere, e non esser veduto. O Dio: e poi ci marauiglieremo, che non ridesse mai in vita sua? e come puó ridere chi ha sempre presente la morte, *Mortem autem Crucis*? Luc. 12 Auguft. Ps. 86 Matt. 26 Heb. 5

Vennesi all'atto della crocifissione, *Ad crucifigendum*, doue fù fatto vn gran miracolo, conciosia cosa che non solamente la vehemente dilettazione, quando è in sommo, toglie l'vsõ della ragione, ma il dolore ancora, anzi più, come dicono Santo Agustino, e San Tommaso, doueua dunque il Signore in tanti, e tali tormenti, secondo il natural corso perder l'vso di ragione, perche quei Santi Martiri, che in sommi cruciati non lo perderono, furon priuilegiati dalla grazia di Dio, ma ad ogni modo tormentati da varij stromenti, e dolori non cosi distintamente gli sentiuano, perche il maggiore impediua il minore, e l'vno confondeua l'altro. Ma in Cristo si fece questa dispensa, che tutti distintamente, e pienamente sentisse, insino la minima puntura di spine, non era cõfusa dal dolore del maggior chiodo. Aug. 14. Trin. 15

do. A me ha detto vn Gentilhuomo, che fù schiauo in Barberia, che sendo confitto in Croce vno per suoi falli, egli gridaua, e chiamaua ciascun'amico per nome, pregandolo con gran pianto, e instanza, che pigliasse de' sassi, e glieli tirasse nel petto, e l'ammazzasse, perche quella pena della Croce non la poteua più comportare.

Prouate voi, quando state in orazione a tener vn hora intera le braccia ben distese, senza appoggiarle niéte, e presto presto mi saprete dire quel che sarebbe, che tutto il corpo si sostétasse, per forza di tre chiodi.

Ma se Dario Re barbaro, e infedele, tosto, che fù forzato à metter Daniello tra i Leoni ne prese tãto dispiacere, che la seguente notte (è cosa notabile d'vn Re) perse il sonno, e la sera auanti non volle mangiare, *Dormiuit incœnatus, insuper, & somnus recessit ab eo*, e allo spuntar del giorno subito corse à vedere quel che era del Profeta Daniello; che dourẽmo fare noi, che ci reputiamo à vergogna di esser Barbari, non per vn Profeta, ma Signor de Profeti? Non possiamo co' passi del corpo visitare il Caluario? Oue sono quei della mente? Ah corriamo là; consideriamo il vero, e innocente Daniello posto nel mezzo di tãti feroci Leoni, empi Crocifissori, maligni Giudei, straordinari torméti, *Siquidem dedit semetipsum pro nobis, vt nos redimeret ab omni iniquitate*.

Daniel 6.

2. Ad Tit.

Quando voi vedete il pouero, e nõ gli compatite, molto meno compatirete a Cristo, che non lo vedete. Se Abacuc lasciò il desinare per darlo al Santo Daniello; perche voi a chi fe santo Daniello, ò à chi la rappresenta non soccorrete.

SECONDA PARTE.

MA ò Mõdo, ò senso, come ci tratti, poi che di questa notabile profezia della amara passion di Cristo i Discepoli per ancora imperfetti non ne cauano, se non cose contrarie. Egli parla della Passione, & essi della Dilettazione: egli della Humiltà, essi della Superbia: egli del Dispregio, essi della Gloria mondana, *Dic vt sedeant*. Quando sentirono quella conclusione, *Et tertia die resurget*, congiunsero insieme quell'altra, *Sedebitis, & vos super sedes duodecim*, e parendo (dice Eutimio) à Iacopo, e Giouanni di meritar questo onore, come parenti, dubitando che San Pietro non si facesse auanti prima di loro, poi che lo vedeuano tanto familiare del Signore; si accorda-

no di parlar con la Madre, e di seruirsene per mezzana in tal caso, credendo, che, se egli hauesse giudicato la domanda impertinente, e illecita haurebbe detto: costei è Donna, e Madre bisogna scusarla: l'amor de' figliuoli è troppo grande.

Piacque questo pensiero à Salomè madre di questi due il diuisamento de figliuoli: adorò Cristo, e disse. Signore, e nipote amantissimo, già sapete quanto io sia per voi, e vi stimi: ho come vi è noto lasciato Zebedeo mio marito, per seguitarui in cõpagnia della vostra Madre, e sorella mia cara, e vi ho di più dato questi due miei figliuoli, che vi seruano, come hanno fatto, e fanno: (pare à me in modo, che ve ne possiate contẽtare, se bene meritate più) ora, perche mi si presenta vna certa buona occasione, io voglio chiederui supplicheuolmente vna grazia, per loro, quando vi piaccia d'ascoltarmi.

Dite quel che volete che io faccia, rispose il Signore. vorrei (seguitò di dire la Donna) che quãdo comincierete à regnare (il che dourà essere in breue per quanto si dice) faceste l'vno de miei figliuoli sedere nella destra, e l'altro alla sinistra nel vostro Regno.

Non vi conturbate Signore, tutti hanno à sedere, lo diceste voi, *Sedebitis, & vos*, ma i miei figliuoli sapete, che vi appartẽgono, e di più furono i primi à venir nella vostra Santa Corte: qui non si fà torto ad alcuno: chi può lamentarsi, che vn parẽte aiuti l'altro? Chi hauesse in quell'ora veduti gli atti, e i cẽni de gli altri Apostoli, e massimamente di San Pietro haurebbe molto ben compreso, quanto sentiuano dispiacer di quella ardita richiesta, poi che, come dice San Luca, *Orta est contentio inter eos quis eorum videretur esse maior*.

Ma Cristo gli tratta come meritano, e lasciata la Dõna, che era subornata da quelli; à loro (perche *Non est consilium contra dominum*) risponde, *Nescitis, quid petatis*. Poteua meglio con vna parola mostrar la pazzia dell'Ambizione, che fà credere, che il Regno di Cristo consistà in cosa temporale, come credeuano (per quanto espongono molti) questi Discepoli?

Il Mondo conduce il mondano, *Ad illudendum, ad flagellandum, ad crucifigendum*, senza suo merito, con sua colpa, e però, non *Adresurgendum*.

Cerca l'Abulense, come possa stare, che Elì Sacerdote, e Põtefice à vna mala nuoua, che ebbe cadesse dalla Seggia all'indietro, e si rompesse il collo, poi che bisogna cõfessar, che fosse alta à guisa delle Sedie Regali à voler, che mortale fosse la Abul. 1. Reg. 4.

caduta: ora come può essere, che non si appoggiasse? Dice quest'Autore, che era fatta à vna foggia, che staua senza spalliera, perche tutto il popolo da ogni parte veder lo potesse. Quest'è la burla, che fà il Mondo, *Ad illudendum*, imperò che l'Ambizioso più non ha Spalliera, non ha l'appoggio, non ha il merito: e pure ad ogni modo vuol sedere, *Dic vt sedeant*; onde, *Cadit de sella, & fractis ceruicibus moritur*. 1. Reg. 4. *Ad illudendum*, perche si come Prouenzano Saluiani Capitan Generale de' Sanesi in Valdelsa contro i Guelfi di Fioréza, douendo far battaglia, domandò al Demonio per via d'incanto, se perderebbe, ò vincerebbe, & ebbe risposta dal perfido nimico d'Iddio, che la sua testa sarebbe la più alta del Campo, onde egli pensando, che volesse dire, che vincerebbe, andò, combattè, fù preso, e tagliatoli il capo fù posto sopra vna lancia, e portato per tutto il Campo nimico; così il Mondo dà à credere all'Ambizioso, che sarà esaltato sopra tutti, che ognun lo riuerirà, ma il suo salire è cadere, la sua esaltazione abbassamento: saglio-no questi tali per discendere, *Deiecisti eos dum alleuarentur*.

Histor. Fiorent. 1609.

Gran cosa questa, che le degnità Ecclesiastiche oggi si cerchino, e chiedano, come più Corona douesse hauer chi più chiede, ò chi più hà. Sfrontati Ambiziosi, simili à gli Etiopi, i quali, perche tutti sono neri niuno si marauiglia dell'altro; ma chi è bianco si marauiglia del nero, e gli pare, che il Moro sia vna cosa strana.

Ahimè che sono tanti oggi gli Ambiziosi, che l'vno non attende all'altro, anzi gli par che sia valent'huomo à cercare, e à saper trouare: si fà oggi alla scoperta: tutti negri, *Nunquid non vos filij Aetiopum estis mihi?*

O Superiori, felici voi, se à questi, che si fanno innanzi voleste rispondere, come Cristo, *Non est meum dare vobis? Ad illudendum*, perche colui resta burlato, che si pensa di hauere vna cosa, & hanne vn'altra, come accadde à Iacob.

Ecclesi. 34. Nell'Ecclesiastico sono registrate alcune parole molto notabili, quasi *Qui apprehendit vmbram, & persequitur ventum, sic qui attendit ad visa mendacia*. Parlaua Salomone della vanità de' sogni, che sono ombre delle cose vedute, e sono variati in cento modi da vn poco di ventosità, che dallo stomaco vada al capo.

Le degnità mondane sono sogni, *Sunt visa mendacia*. Bugie nō di quelle, che si odono, ò dicono, ma di quelle, che si veggiono, cioè cose che paiono, e non sono.

Funeral. Antich. Quando moriua il Re de gli Sciti ammazzauano cinquanta

quanta caualli de' più belli, che fossero nelle Regie stalle, gli empieuano di paglia, gli conseruauano, che pareano viui: poi strangolauano cinquanta Paggi de' più belli, de' più nobili, gl'imbalsimauano, gli seccauano, poi riccamente sù que' caualli gli vestiuano, e metteuano intorno al Re morto. Chi entraua in quel Cimitero rimaneua attonito, perche si credeua di veder la Corte vera del Re, e che tutti stessero per muouere, ma tutti erano bugie vedute, pareano, e non erano; gli Ambiziosi che seguono vna Corte paiono à voi gran cosa, ricchi, fauoriti, possenti; e sono bugie vedute: paiono, e non sono, come disse San Paolo, ***Existimant se aliquid esse cum nihil sint.*** Come quel fauorito hà vn offizio, ò vn maneggio di importanza da lui procurato malamẽte, gli par di essere à cauallo, ma gli si può dire ***Quid tu hic, aut quasi quis hic?*** Galat.6.

Le mõdane cose son bugie visibili, pare che promettano piaceri, onore, pace, e lũga vita; e quãto più vno vi si accosta troua, che hanno disgusti, disonori, guerra, e morte. Ombre di notte, che sembran Giganti, e poi sono alberi: romor di selua, che par vn esercito, & è vn vento, ***Quasi qui apprehendit vmbram & sequitur ventum.*** Esa. 22

Ad flagellandum. non ha ragione Cristo à dire, ***Nescitis quid petatis,*** poi che il Mondo flagella aspramente gli Ambiziosi? Pietro Blessense nella lettera, che scriue à i Sacerdoti di Capella del Re Enrico, dice, che l'Ambizione è la Scimia della Carità, che vuol far tutto ciò che fa ella, ma con diuerso fine; auuenga che la Carità dice San Paolo, ***Patiens est***, per le cose eterne, e l'Ambizione per le terrene: la Carità ***Benigna est,*** per li poueri, l'Ambizione benigna per li ricchi: la Carità ***Omnia suffert,*** per la Verità, l'Ambizione per la Vanità: la Carità ***Omnia credit, omnia sperat,*** per la gloria eterna, l'Ambizione, per la gloria caduca, e mortale: la Carità per molte tribolazioni entra nel Cielo, e l'Ambizione per molte tribulazioni entra nell'inferno. Petrus Blesſ.

Se tanto patisse vn Cortigiano per Cristo, quãto patisce per conto del suo padrone, ve lo vorrei dare vn de' primi Santi del Cielo. Ma ditemi la Cortigianeria non è vn flagello? Quando vno stà per hauer l'intento suo l'altro Cortigiano per inuidia gliel caua di mano.

Chiede il popolo Ebreo il passo al Re di Esebon promettendo che non toccheranno gli Ebrei cosa veruna, ne pure beranno dell'acqua senza comprarla; e ad ogni modo nõ vuole dar- Deut.2

gli la via per vn semplice passaggio, ma fatto presto presto vn esercito gli si fà innanzi, e glielo impedisce; così appunto fà il Mondo, se vno troua modo di arricchire, ò di salire in alto cuopre la via, perche altri non la veda, ò gliela impedisce, perche non vi si incãmini: vuole esser solo l'Ambizioso: si crucia, quando vede passarsi auanti qualcuno.

3. Crucifigendum.

Gli manca forse la Crocifissione? non gli manca nò, *Ad crucifigendum*: l'Auarizia è vna spezie d'Ambizione: l'Auaro cerca di essere adorato, perche egli è ricco, ma la pecunia è la sua Croce, che gli conficca le mani, perche non se ne serua, anzi non la tocchi: morirebbe più tosto, che scemarla, ò adoperarla: non ha dominio sopra lei, ma ella sopra lui: non misura l'hauere col bisogno, ma con le fantasie, e immaginazioni, che non hanno termine; come sono i guadagni ingordi, i mercati ingiusti, gl'illeciti Contratti, i frequenti pergiuri, gli ordinari inganni. E se egli non è auaro, ma prodigo, tanto più si vede la sua Ambizione, facendo tutto giorno cento spesuccie vane, e disutili insin che fallisce, e i creditori lo spogliano: *Decaluare & tondere dilata caluitium tuum, sicut Aquila*, dice Michea al Re di Tiro. San Gregorio esponẽdo questo luogo sopra Ezechiello dice, che l'huomo è caluo solamente nel capo, ma l'Aquila in tutto il corpo, perche à certo tempo gli cascan tutte le penne; così il superbo Re di Tiro perde tutto il suo popolo.

Mich. 1 Gregor. Ezech.

Ma il ricco superbo perde le penne maestre, perche i creditori gliele cauano: metton mano sopra i poderi, Palazzi, Ragioni, masserizie, e rimansi ignudo: ne gli manca chi'l crocifigga con la lingua, e cerchi di farlo mettere in prigione.

Vide Zaccheria Profeta volar due Donne per aria con l'ale di Nibbio, e haueano in mano vn vaso nel mezzo del quale sedeua vn altra Donna, la quale staua in tanto contegno, e pompa che non vi capiua: Si vedeua mezza di fuora; tale è la Superbia, così gonfia, così addobbata di vestimenta ricche, e spaziose, che non entra nella misura del suo grado.

Ma venne l'Angelo, e ve la pigiò dentro: le fece abbassar il collo superbo per forza, e alla bocca del vaso fece vn coperchio di piombo dice Lirano, perche non vscisse più della sua misura. L'Ambizioso gonfia tanto, che se si contenesse nel suo grado gli parrebbe di crepare: come ha quattro soldi, la casa di prima nõ lo cape, bisogna farli vn palazzo, vn podere, ò due gli è vn giro angusto, che non lo lascia, dice egli, allargare il passo: fa di mestieri cõprargli vna Contea, e il simile dire del-

l'altre

l'altre cose; ma viene Iddio, e reprime tanta gonfiezza, *Et proijcit in medio amphoræ*: lo fà star ne'suoi termini: riman pouero, come prima, ó si muore in vna prigione, perche ha tanto piôbo addosso di tanti debiti, che da si fatto peso non si può rileuare: in somma,

Mors sola fatetur quanta sint hominum corpuscula. Iuuenal.

Ne vi marauigliate, che le Donne con ale di Nibbio, che è animal di preda lo portin per aria, perche il superbo suol cader permettendolo Iddio nel vergognoso peccato della Lussuria, e le Donne gli rubano il ceruello, e la roba; onde non senza misterio nota Eucherio, che la Sapientia di Salomone fù prima têtata da due Meretrici, che da nissun altro, perche fù indizio, che dalla sapienza douea cadere in superbia, e dalla Superbia nella Lussuria, e in preda delle Donne quel che valeua più de gli altri huomini.

Per la qual cosa Alberto Magno sopra quelle parole della Deipara Vergine, *Dispersit superbos mente cordis sui*, dice, che *Mens* viene da *Metiendo*, perche tutte le cose, che si trouan dêtro noi dalla mente si misurano.

Ora la mente d'Iddio misura, e aggiusta con la bilancia della sua mente l'Ambizioso, il Superbo, e qual Gouernatore, che visitando la Città misura, pesa con giusta stadera, e le mercanzie, e i pesi della Piazza, e gastiga, e bandisce falsarij; così Iddio la Misura falsa della souerchia estimazion tua rompe, e il falsificatore manda in dispersione, *Dispersit superbos mente cordis sui*. Bene l'intese Diogene il qual domandato da Xeniade, in che modo egli volesse esser sepolto; rispose: col viso all'ingiù, perche fra poco auuerrà, che chi è sotto sarà sopra; alludendo a i Macedoni i quali allora cominciauano ad ampliare i loro piccioli confini, in modo che di humili diuennero eccelsi; così voleua egli dire: se hora mi mettete col viso all'ingiù hauêdosi ogni cosa à riuoltar sozzosopra, io tornerò supino, e col volto verso il Cielo.

Che haurebbe egli detto, se hauesse sentito dire al nostro Maestro, *Qui se exaltat humiliabitur, & qui se humiliat exaltabitur*? Abbassa abbassa il capo di presente, se vuoi poterlo alzar per l'auuenire in verso quel Cristo, che humiliandosi nella Passione fù esaltato nella Resurrezzione, *Et tertia die resurget*.

Non è così amaro il Calice di Cristo beuuto per amor di Cristo, come voi lo fate; perche credete, che dicesse, *Calicem quidem meum bibetis*?

Ciro

Xenoph. li. 8. Ciro Re della Persia, come racconta Senofonte, quando gli era posto à mensa qualche cibo à lui gusteuole non lo voleua mangiar per se solo, ma ne daua à quei che mangiauano seco, e bene spesso ne mandaua à gli assenti. Liberalità degna di Re; ma il cibo che piaceua al nostro Redẽtore era la Passione, *Meus cibus est vt faciam voluntatem Patris mei*, che me l'ha comãdata, Se adunque tu sei appassionato da qualche trauaglio, riconosci il presente, non di Ciro, ma di Cristo, perche la parte grande è la sua, la minima la tua.

Soleano già i Regi hauere la Tazza propria da bere, che seruiua à loro solamente. Homero celebra quella di Nestore, la quale haueua il fondo doppio, tutta d'oro massiccio, e tanto graue, che egli solo se la potea mettere a bocca.

Ma ò quanto pesaua il Calice d'oro della Passion di Cristo, si come à lui solo era destinato, così egli solo lo potè soffrire: era pregiato, e grauissimo per molto oro di Carità, e capiua tanto vino, che niuno altro l'hauria potuto tollerare: ci voleua grande stomaco, onde diceua *Calix meus inebrians quam præclarus est*: à noi ne da vn sorso, non l'empie perche lo possa reggere la mano, e lo stomaco: non bisogna dice Riccardo tenerlo nel sacco come quel di Beniamino: solamẽte credere; ma operare: applicarsi la Passione: prẽderlo in mano, *Calicem salutaris accipiam, & nomen Domini inuocabo*, imitandolo.

Riccard. Ps. 74.

Non vi vengano i pensieri di Adonia, il quale in luogo di temer il regnante Salomone, andò subornando la madre del Re, perche gli fosse mezzana à conseguire per moglie la Sunamite, che di onore, quasi di Regina fù degnata, affin che per mezzo di questo Regio matrimonio, egli s'aprisse il sentiero alla pretendenza del Regno: e in vece di regnare giustamente fù dal sapientissimo Salomone fatto morire.

Tempo è di pensare alla Passione non alla esaltazione. Cristo al presente non ci chiama al Trono, al Regno, ma che lo seguitiamo al patimento, alla Croce. Come stà dunque, che in quel medesimo tempo, che ci si rappresenta Cristo paziẽte, noi

2. Reg. 15 pretendiamo il parentado della gloria del Mondo? Mentre fuggiua il Re Dauid dal cospetto di Assalon disse Dauid à Ethai Getheo, *Cur venis nobiscum? Reuertere, quia peregrinus es, & egressus de loco tuo*. Rispose Ethai *Viuit Dominus, & viuit Dominus meus Rex quoniam in quocunque loco fueris Domine mi Rex, siue in morte, siue in vita, ibi erit seruus tuus*.

O seruo fedele? costui, costui deue imitarsi da noi. O mio

Signore:

Signore: io ouunque siate, ò nel Mõte Tabor, ò nel Monte Caluario vi terrò dietro il passo, perche la Passion della Gierusalé terrena, termina nella beatitudine della Gierusalem celeste. Cosi intéderete vditori le parole dell'Apostolo Santo Iacopo, *Ecce beatificamus eos qui sustinuerunt: sufferentiam Iob audistis, & finem Domini vidistis.* Iacob. 5.

Beda nota quelle parole, *Finem Domini vidistis*, cioè con che felice clausola, con che allegro fine si termina lo vedete; e cosi auuerrà à voi. Signore se voi siate stato trattato si male nella nostra Città da gli huomini, come tratterete voi gli huomini nella vostra Città? O con quanta differenza? essi mi consegnarono à chi mi punisse, io gli consegnerò à chi gli remuneri: essi me à i Gentili, io loro à gli Angeli: essi mi schernirono, io gli onorerò: essi mi spogliarono, io gli vestirò di gloria: essi mi batterono, io gli accarezzerò: essi mi crucifissero, io gli farò miei eletti: essi mi fuggirono, io gli abbraccierò in perpetuo. Che forse stimate difficile imitarlo? San Paolo tosto, che ebbe parlato della imitazione de' Santi soggiunse, *Iesus Christus heri, & hodie ipse & in sæcula*: vuol dire: vane scuse: poterono gli antichi; non possono i presenti huomini; quel medesimo Cristo offerisce la medesima grazia ora, e sempre, accioche ora, e sempre gli rendiamo lodi per grazie.

FERIA QVINTA DELLA SECONDA DOMENICA DI QVARESIMA.

Homo quidam erat diues qui induebatur purpura. Luc. 16.



TVTTI i flagelli, che Iddio à gli Egizij mandò per conto dell'ostinato Faraone furono acerbi, e terribili senza dubbio veruno; ma sicuramẽte, se io ne debbo dire il parer mio, quel delle tenebre mi sembra di tutti il più orrẽdo, e di ogni altro tormento apportatore; conciò fosse cosa che, se l'acqua conuertita in sangue disgustaua il palato, non però l'vdito: se le rane tormentarono l'vdito, non il tatto:

Delle ricchezze vedi volume primo 411. Della Superbia, e vmiltà 351.

tatto: ſe le moſche canine, e le zanzare cruciauano il tatto, nõ la viſta: ſe i Serpenti diſpiaceuano alla viſta non all'odorato: ſe la peſtiléza de gli animali ammorbaua l'odorato de gli huomini, non le perſone: e ſe le piaghe e le angeliche ſpade toccauano le perſone, non le terrene ſuſtanzie: e ſe le grandini, e le locuſte diſsipauano le terrene ſoſtanzie, non i comuni elemẽti; ſolamente le tenebre faceuano tutti queſti mali inſieme.

Philo. lib. de Antiq. Era dice Filone Ebreo il giorno bello, e ſereno, quando all'improuuiſo, ò mãcò il Sole, ò le nubi lo ricoperſero, e coſi ſpeſſe, e denſe ſi moltiplicarono, che ſenza pur dare il paſſo à vn minimo raggio, il giorno dalla notte niente ſi diſcerneua; anzi tre giorni durando vna lunga notte appariua.

Vedeuano ſpauentati moſtri, che diſpiaceuano à gli occhi, ſtrepiti inſoliti, che à gli orecchi, fetor di vapori, che al naſo, caligine palpabile, che al tatto, mancanza di Sole, che noceua à i frutti, à gli animali, à gli huomini, à gli Elementi; e altre più orrende coſe queſte profonde tenebre nel cupo, e denſo ſeno ſerbauano.

Tutti i mali intende la diuina Scrittura ſotto nominanza di tenebre. le miſerie della vita, *Deus meus illumina tenebras meas*: (Pſ. 15) l'incapacità dell'intelletto, *Tenebris habentes obſcuratum intellectum*. (Epheſ. 4.) l'ignoranza del vero, *Populus, qui ambulabat in tenebris vidit lucem magnam*: (Matt. 9) il timore, *Quæ in tenebris dixiſtis in lumine dicentur*: (Luc. 12.) il peccato, *Sedentes in tenebris, & vmbra mortis*: (Luc. 1) E finalmẽte l'Inferno, *Filij Regni eijcientur in tenebras exteriores*. (Matt. 8) ma ſi come le tenebre Egizie per quanto deſcriue la Diuina Sapiẽzia ſpezialmente tre mali ſeco conduceuano. Separazione, Fuoco, e Anguſtia; coſi quelle d'Inferno, pena di Danno, pena di Senſo, e luogo di queſta pena.

Tutte, e tre queſte, chi è che non le vegga nel Vangelo? *Vidit Abraam à longe: inter nos, & vos Chaos magnum firmatum eſt*, ò che Separazione? *Crucior in hac flamma*, ò che Fuoco? *Ne veniant in hunc locum tormentorum*. ò che luogo? ò che vtiliſſimo ragionamento?

Le tenebre dell'Egitto (cominciammo à dire, faceuano ſeparazione di gẽti Egiziane, e Giudee. *Omnis orbis terrarum* (dice la Sapienzia) (Sap. c. 17) *Limpido illuminabatur lumine; ſolis autem illis ſuperpoſita erat grauis nox imago tenebrarum, quæ ſuperuentura illis erat*. Non voleua Faraone oſtinato laſciar vſcir dell'Egitto il popolo d'Iddio, il perche Moiſe fece cader dal Cielo profondiſſime tenebre, le quali durarono tre dì, e il ſolo popolo Ebreo

(gran

(gran miracolo per certo) godeuasi vn giorno bello, lucido, e sereno; in tal guisa che quei dell'Egitto non poteuano pur neanche veder la faccia di Moise, stando egli nella luce, & eglino nelle tenebre.

Eccoui la pena del danno delineata. Sò, che altra volta tẽtai di esplicar questa pena, & ebbi pena di hauere detto poco, diciamo ora vn altro poco, pche dirne molto nè si sà, nè si puote; e si come inesplicabile è il Caos, che era interposto tra l'Epulone, e il Padre Abraam, così indicibile è quel che è framesso tra Dio, e il dannato.

Sentite: gli antichi Romani stimauano per gran pena l'essere sbãdito dalla bella Patria di Roma, e per graue colpa soleano far questo, mandando il delinquẽte à viuer là in vn'Isola di Barbari; ma volete che io vi dica il vero? quelli non erano sbãdeggiamenti, mà trattenimẽti rispetto all'essere priui del Cielo, e d'Iddio, e mandato là fra i Demoni, quando *Filij Regni eijcientur in tenebras exteriores. Magnum Chaos firmatum est.*

Maggior pena è quando in guerra si separa l'vn dall'altro nõ sol col bãdo, ma col ferro, perche quelli poteano sperar di rimpatriare vna volta, cosa tanto desiderabile, che molti per ottener questa grazia hanno dato ciò che haueuano; ma questi con la morte perdono questa aspettazione.

Ci par caso atroce veramente di quei fanciulletti miserabili, che in guerra da gl'insolẽti soldati sono tolti, per forza dalle braccia delle care Madri. Piangono queste; ma gridano, e si raccomandano in darno quelli: gli vni, e l'altre si lasciano, anzi ferire, che distaccare da i vicendeuoli abbracciamẽti: i figli più tosto si mostran contenti di lasciar la vita, che il seno, e l'amato collo materno: e le Madri più volentieri darebbono il sangue, che i cari pegni; e pur bisogna, che queste, e quelli rimangano priui scambieuolmente della desiderata presenza. *Magnum Chaos firmatum est*, perche assai più senza comparazione sarà penoso al dannato vedersi separare dal beato seno della misericordia Diuina. *Magnum Chaos firmatum est*, conciosiacosa che piu dura separazione sia d'vn membro dall'altro, e dell'anima dal corpo; e nientedimeno viè più dura è la pena del danno.

Già sapete, che qualche antico Tiranno fatte per forza congiugner le cime di due alti, e distanti alberi, e poscia legato nel mezzo chi che sia, indi tagliati i legami, che vniuano le cime, haureste veduto con tanto impeto, e forza allargarsi le piante

Ff per

per tornarſene diritte, come prima, che violentemẽte sbranauano le membra di quell'infelice: quà l'albero deſtro ſe ne portaua via il braccio, ò la gamba, là il ſiniſtro sbarraua il petto, ſchiantaua il cuore: miſti, e confuſi ſi ſentiuano con li doloroſi lamenti gli ſtrepiti delle rotte oſſa, ſtrappati nerui, e ſtracciate carni.

O che aſpra, e inaudita ſeparazione. Ma noi ſiamo pur forzati à dire, che è vn'ombra, vn ſogno allato alla pena del danno; imperciòche Iddio è ogni noſtro bene il che non è la parte verſo il reſtante del corpo; la mano non è ogni bene corporale del capo, ne il capo è ogni bene all'altre membra, ma come che dependa dal capo; ciaſcuno nondimeno da ſe ſteſſo ha il ſuo bene, il ſuo offizio; Iddio poi è tutto il bene, che mai poſſa hauer il corpo, ò l'anima, e da lui depende, non come parte della parte, perche l'eſſere parte dice imperfezzione, ma egli è il tutto uerſo tutte le coſe; quantũque per vn certo modo di fauellare, e perche noi meglio intendeſſimo Dauid lo domandò
Pſ. 72 parte, per farci conoſcere quanto ſia intrinſeco à noi: *Deus cordis mei, & pars mea Deus in æternum*.

Ora immaginateui voi, che ſmiſurato, e incomparabile tormento ſia di quel dannato, che ſi uedrà toglier Iddio, e la parte ſtrapparſi del ſuo cuore; anzi diuider la ſua anima, ꝑche più intimo, e più à dentro ſtà nelle viſcere Iddio, che non iſtà l'anima ſteſſa nel cuore.

Vedrà dilungarſi tanto l'albero della Miſericordia da quel della Giuſtizia, che gli parrà la Miſericordia per lui eſſere in tutto ſuelta, e ſuelto ſeco ogni ſuo bene potendo dire con più
Iob 19. ragione quel che diſſe Giob. *Dextruxiſti me vndique, & pereo, & quaſi auulſæ arbori abſtulit ſpem meam*. E come che l'albero della Giuſtizia tiri ſeco, e laceri la miglior parte; pur qualche coſa ne porterà quel della Miſericordia ancora, non gaſtigando quãto ſarà il demerito; il che anche crucierà il dannato, perche ogni dono, che venga da Dio odieranno à morte, e non vorranno riconoſcerlo, come dono della Miſericordia.

Dono della Miſericordia è la vita, & eſſi uorrebbono, che l'al
Auguſt. bero la portaſſe via. Quindi Aguſtin Sãto: *In Inferno mors quæritur, ſed non inuenitur*.

Ma voi mi direte: ſe i dannati odiano i doni d'Iddio, e l'iſteſſo Dio, dunque non ſi dorranno di eſſer priui di lui. Ma preſto è lo ſcioglimento di queſto dubbio. Si curano, e non ſi curano d'Iddio: non ſe ne curano per conto ſuo; ſe ne curano per conto loro:

to loro: la sua bontà dispregiano, ma la loro vtilità stimano. Sanno, che da lui viene ogni consolazione, e la vorrebbono, ma non da Dio: non gliene uorrebbon saper grado, ne riconoscerla da lui.

In somma ora, se mi attēdete fò vna bozza dell'acerbità della pena del danno, *Magnum Chaos firmatum est*.

Il Signor nostro Giesù Christo per liberar noi da quella, ne nolle patir egli una menoma particella dicendo, *Dolores Inferni circundederunt me*, che di Cristo l'intendono Didimo, Dionisio, e Origene: non certamente al modo dell'empio Caluino, che fà Cristo nel Limbo sentir le pene de' dannati, ma in questo sentimento, che io pur vi diró adesso. Ps. 17 Hieron. Didimus. Dionis. Orig.

In che consiste però la pena de' dannati detta del dāno? nell'essere priui d'Iddio, abbandonati da Dio. Questa senti, e fù delle maggiori, il mio Signore, quando in Croce disse *Deus meus, vt quid dereliquisti me*. Del tormento della Croce non si lamenta, si bene dell'abbandonamento del Padre: ma notate, il come, che la cosa importa: non che l'abbandonasse in tutte le maniere, come fa i dannati, ma in vna sola, cioè con le consolazioni: non concorse Iddio à darli conforto niuno: hebbe puro tormento, senza mistion di contento; e in questo senso vuolsi piamente intēdere Santo Hilario: *Clamauit homo diuinitatis separatione moriturus*: non che la persona Diuina lasciasse la natura humana, sendo, che *Quod semel assumpsit nunquam dimisit*; ma perche patì il Dio huomo, e l'huomo Dio, come, se non hauesse hauuto potenzia d'Iddio habile à consolarlo. Hilarius

Gli altri Martiri potean dire, *Qui consolatur nos in omni tribulatione nostra*, ma Cristo, *Intrauerunt aquæ vsque ad animam meam*: à loro i dolori penetrarono il corpo, lasciando consolata l'anima, ma à me, e il corpo, e l'anima, si che *Repleta est malis anima mea, & vita mea in Inferno appropinquauit*, che marauiglia, che di tutte le altre pene tacesse, e di questa gridasse, *Vt quid dereliquisti me?* Ps. 58

Fermate ora quì alquanto il pensiero: Se l'essere abbandonato da Dio in vn modo solo, cioè come consolatore porta tāta pena, che è simile all'Inferno, che fia l'essere abbandonato in tutte le guise, e in ogni modo, che può abbandonare Dio? O miserabili dānati, che si uedrāno in tutto priui d'Iddio, cioè priui di ogni sorte di bene eccettuatone l'essere, che anche sarà loro di maggior pena.

S'immaginano molti che per hauer nel fine paura della salu-

te loro, e perche si raccomandano, di poter tosto spirati, che sono entrar nella Celeste Città, ma gli sarà fatto loro volger le
Ps. 20 spalle *Quoniam pones eos dorsum*; e mētre fuggiranno *In reliquis tuis præparabis vultum eorum*. Luogo difficile, ma per quel che
Simmac. si caua dà Simmaco, e Teodoreto, e Lirano; mentre fuggiranno gli Angeli, che gli caricheranno dietro con graui percosse daranno nell'imboscata de' Demoni, che colpiranno in frōte. Volgeran le spalle al Cielo, e cadran nella fossa dell'Inferno. *Magnum Chaos firmatum est*. Si come i Beati nell'intendere Dio, e vederlo hauranno ogni bene; cosi i dannati in non vederlo hauranno ogni male, perche non potranno intēdere niente di
Matt. 3 bene, *Arbor quæ non fecit fructum bonum excidetur*: Spiantisi, perche non fa frutto buono. E più auanti ha di male ancora questa cosa, che non può intēdere, ma ne volere bene niuno; e del dannato solo si può dire, che *In vano accepit animam suam*, poi che ella è creata per intendere e fruire il bene; & ella non intēde, e non ama, se non il male.

O non può il dannato, mi direte, godere dell'amor di se stesso, come fa il peccatore in questa vita?

Scotus 2. sent. d. 50 Rispōde Scoto il Dottor sottile, che nò: e lasciano andare, che questo amor non è buono; cō tutto ciò non lo può hauere. Se potesse intēdere, e amare se medesimo senza essere da qualche altra cosa determinato ad altro, si stimerebbe felice di felicità naturale, ma, si come l'infermo, quando pēsa à se non si diletta, perche non si cōsidera, se non, come termine della desiderata sanità, la quale, perche non può tal volta ottenere, più si rattrista; cosi il dannato considerādosi, come fine per lo quale fù creato, che è di vedere, e fruire il bene, e vedendo di non lo poter conseguire, più acerbamente si rattrista, che *In vano acceperit animam*. Pena spauentosissima del danno, che separi l'huomo da Dio, come donatore di ogni bene, più acerba, senza proporzione alcuna, che quella del Cittadino da gloriosa patria, ò del picciol figliuolo dalla cara Madre, ò dell'vn mēbro dall'altro, ò dell'anima dal corpo, ò della potenzia conoscēte, e amante dal vero, e dal buono; poi che non conosce vero, se non à sua pena, ne ama, se non male, ò bene sotto ragiō di male, ne pur dilettandosi dell'amor di se stesso: e se pur vuol qualche male sotto ragion di bene apparente, egli è ombra di bene, e non è bene.

Che dite di queste alte tenebre? di questa profonda notte? di questo oscurissimo Caos? *Magnū Chaos firmatū est inter nos & vos.*

Ah

Ah che ho io fatto? ho perduto il tempo questa pena non si intende: ha troppo dello spiritoso: forse ci è qualcuno di voi, che me cercante di dichiararla l'habbia intesa? dica di nò, e dirà bene, perche anch'io non ho saputo dar la mestica (come dicono i Pittori), non che fatto il disegno, non che dato il colore; meglio era che io hauessi detto della pena del senso più corporale, più à noi vicina, e con più somiglianza sperimentata. *Crucior in hoc flamma*. O questa sì che ti muouerà peccatore: questo fuoco dipinto non possiamo sofferirlo da lontano, come soffrirete quel vero d'appresso? Ma di grazia non ci dimentichiamo le tenebre dell'Egitto.

Haueano quelle questa secōda mala condizione, che di mezzo à esse si vedeano improuuisi fuochi apparire, e balenare spauentose fiamme, così è scritto nel citato Libro della Sapienzia: *Apparebat illis subitaneus ignis timore plenus*; ma il fuoco, che sarà nelle tenebre dell'Inferno tormenterà tanto più i dannati, quanto meno lo sappiamo immaginar noi.

Facciamone proua: leggesi in San Matteo, che vn certo huomo trauagliato per infermità strana del proprio figliuolo si gittò a' piedi di Cristo, e per lui pregando affettuosamente disse: *Miserere mei Domine filio meo, quia lunaticus est*. Essere lunatico appo i Medici è il medesimo, che esser Maniaco, ò Epileptico, il qual male altri dicono venir dall'influsso freddo della Luna, altri dal solo Plenilunio, altri, che venga dal Demonio, che osserua il tempo della Luna, perche, se le attribuisca più, che nō comporta la sua natura, altri dicono che la Luna piena scalda secondo Aristotile, e allora tormēta gli Epileptici calidi, e quādo è scema raffredda, e allora tormēta i frigidi di complessione, facendoli far cose da pazzi. Matt.c.17 Arist.

Or sia come si vuole di quel che à noi non appartiene basta, sappiamo, che gran cose faceua far la Luna à questo miserello, *Nam sępè cadit in ignem* (diceua il Padre, *Et crebro in aquam*.

O suenturato Padre, che vedeua far cose tali à vn proprio figliuolo: gittarsi ora nel fuoco, ora nell'acqua, pensate che dolore fosse il suo.

Il Beato Vēturino Domenicano inuitato à peccare da vna femmina rispose: or via entriamo nel letto: e così dicendo lei veggente si gittò sopra vn gran fuoco, il che vedendo la rea femmina, e che egli non ardeua per diuino miracolo; attonita gridò, esclamò, nominollo per Santo; ma nel caso proposto quel figliuolo vi si gittaua nō volēdo, e se presto non era soccorso da Castigl. Annal.

quei

quei di casa miseramente saria abbruciato. Qual Madre hauendo vn tal figliuolo si potrebbe in pace, e senza sospetto riposare già mai?

Non è egli vero che ella più tosto non accenderebbe fuoco, e non vorrebbe pozzo, oue cadere ui potesse? non gli haurebbe sempre l'occhio addosso, perche non s'allontanasse da lei?

Ma che vò io ampliando? che proporzione vi ha tra questo fuoco, e l'infernale? niuna per certo.

Quel giouanetto si riputaua misero, pche ora nell'acqua, ora nel fuoco entraua; quando il miserabil dannato à ogn'ora, in amendue gli Elementi sarà afflitto.

Non che nell'Inferno vi habbia à essere ò acqua, ò neue, ò diaccio; ma perche il fuoco conterrà eminētemente (questo modo di dire mi piace più di tutti) tutto ciò, che di male suol far l'acqua, ò neue, ò daccio. Il lunatico poi patiua questo solamente secondo il corso della Luna, ma il dannato patirà queste due cose secondo la fermezza della eternità. Il lunatico fù liberato per intercession del padre da Cristo, ma il dannato non vedrà mai suo scampo, perche non si volle quando poteua applicare i meriti di esso Cristo, ben che fossero sicurissima medicina, e però *Laborabit in æternum, & viuet adhuc in finem. Crucior in hac flamma*: non disse in flamma, ma *In hac*, tanto diuersa da tutte l'altre, perche quella del Lunatico era aperta, esalante, ma questa di che parliamo simile à chiusa, e infocata fornace; così disse il Profeta, *Pones eos, vt Clibanum ignis in tempore vultus tui*.

Riccard. Dion. in 4.d.44.q. 10. Soto 4. d. 50.q. vnica art. 4. Abulens. Matt. 25 q.558 Beda Iob 24 Hugo Victor lib.4 de anim. c. 13 D.Thom. Addit.qō. 79.art.1. ad 3. Bonauēt. in 4.dist. 44.art.2. q.2.

Nō si può dichiarare meglio questo luogo, che col martirio di Santo Eustachio prima detto Placido Caualiere, e Capitano valorosissimo dice il Baronio, il quale, perche non volle negar la Fede di Cristo fù da Adriano Imperadore fatto mettere con la moglie, e figliuoli dentro à vn Toro di bronzo infocato. pēsate voi quali grida de poueri figli, qual dolor della Madre, qual passion del padre veder nell'ardentissimo, e rouentissimo metallo ardere, e le proprie viscere sue, cioè i figliuoli, ma che? troppo gran conforto era il morir per Cristo, e in breue ora, hauere eterna gloria ne' bronzi del Cielo, lasciati quei del Tiranno; La doue i dannati senza sperare di finire vedersi nel cupo ventre del Tartaro, miseramente ardere.

Di più era qualche esalazion di pena, che il fuoco esalasse p l'aperta bocca del Toro di bronzo, ma qual bocca, qual apertura si lascerà all'Inferno per dar esito à tante fiamme voraci? niuna.

niuna. Non così finsero il loro Inferno i Gentili, che nella Regione di Laconia posero la porta Tenaria, giusto essendo, che à vn Inferno finto vi sia anche la porta; ma l'Inferno vero nõ ha porta, ò Metaforica di cui si dice dalla Chiesa, *A porta Inferi*.

Mi direte si trouano pure alcuni luoghi, che scaturiscono fiãme perpetue sono elleno bocche d'Inferno?

Il Vescouo Abulense tiene, che sieno fuochi naturali, e dall' altra parte San Pionio Martire, come racconta il Surio presentato al cospetto del Tiranno diceua: voi non credete darsi nelle viscere della Terra vn fuoco eterno, che tormenti gl'iniqui. Vedete il Mongibello, considerate il Vesuuio, quali fiamme, Zolfi, Fumi, Cenere, Sassi, Fauille, vomiti, e mandi fuori di cõtinuo da poi, che il Mondo è Mondo, che altro sono queste, se non saggi del fuoco eternale? Abulens. Paradox. 99. c. 4. Surius Martii 11

Io in questo dubbio concederò di leggieri a' Filosofi, che somiglianti effetti sieno naturali, e da natural cagione procedẽti; ma concedo anche poter essere, che Dio di queste cose naturali seruendosi le habbia volute bocche d'Infernò, che parlino, e spauẽtino i peccatori (ma non però porte perche da esse il fuoco infernale esali) à tal che non solo cõ le parole, ma co' fatti cerchi liberarci da quelle pene.

Indi è che in qualsiuoglia parte del Mondo qualche sì fatta voragine si ritroua: nelle nostre parti, come ho detto habbiamo l'Etna, il Vesuuio, Decapoli, e altri, ma nel Mondo nuouo, nelle Molucche, e nel Mescico non mancano questi fuochi, anzi nel Mescico vi è vn Monte, che apre vna gran voragine nel profondo della quale si sente ardere il fuoco, e credendo alcuni, che per durar tanto non potesse essere altro, che oro infocato mandarono giù vna gran Caldaia cõ catene di ferro massiccie, e fortissime; e subito, come cera ogni cosa si disfece, e distrusse. Acosta. li. 3. c. 24.

O infelici dãnati, se il metallo si disfà come reggerà la carne humana? *Nunquid caro mea Aeuea est?* diceua Iob. Ah che per diuino miracolo, e patirà la carne, e non si distemprerà la carne.

Di questi Monti, e aperture credo, che dicesse Dauid, e de' dannati ancora: *Deus meus pone illos vt rotam, & sicut ignis qui comburit siluam, & sicut flamma comburens Montes*. Quando si accende fuoco in gran selua, e già ardono i Cerri, i Faggi, e gli Abeti, chi lo potrà spegnere? forse la gocciola d'acqua, che chiede l'Epulone? E quando ardono i Monti, come Etna Mõgibello, Ps. 82

gibello, Lipari, e Ischia, che anco i duri sassi incédino, disfanno, e incenerifcono, chi gli si potrà loro opporre.

O più duri de' sassi. O più seluosi cuori de' seluosi Monti. Ecco di chi sarete preda, e di quanto incendio esca. E quando sarà tutto questo? *In tempore vultis tui*. Ora, che vediamo la tua santa faccia pallida, e smorta in cotesta Croce non mostri il viso; allora mostrerai il viso daddouero, espone Sã Tommaso d'Aquino, quando adirato ne verrai al Giudizio. Allora *Pones eos, vt Clibanum,* come forni rouenti, che ribattendo, e raggirãdo in se gli ardori senza esalazione veruna si trasformano in tutto fuoco; fuoco nelle membra, fuoco nell'anima, ne poter da si grande arsura rifiatare alquanto.

Thomas Aquin. Ps. 20

In ventre impij ignis ardebit disse l'Ecclesiastico. Entraua Santa Cristina Vergine per diuina spirazione (che altramente hauria peccato) ne' forni ardenti, e sentiua il tormento, si scontorceua, gridaua sentiua il duolo, e per diuino miracolo non moriua, volendo così patire, per amor di Cristo, che più la refrigeraua di dentro, che non ardeua di fuori, ma si come l'Epulone non impetrò vna gocciola d'acqua, così il dannato nõ haurà ne fuori, nè dentro vna minima stilla di consolazione. *Crucior in hac flamma*.

S'aggiugne vn'altro male, che questo fuoco nõ farà lume: e anche le tenebre dell'Egitto non poterono riceuere lume, perche tre dì cõtinoui furono tanto dense, che l'vno non vedeua l'altro, *Nemo vidit fratrem suum*. E la Sapienzia pur dice: *Neque Syderum limpide flammæ illuminare poterant noctem illam horrendam*; e se accẽdeuano lucerne tosto, dice Filone, la grossezza della tenebrosa aria spegneua non pur quelle, ma le faci accese ancora: E se pur per qualche picciolo spazio di tẽpo reggeuano à far lume, ciò era per accrescimento di loro miseria, dice il Tostato; così il fuoco dell'Inferno, ò non lucerà, ò sarà vinto dalle tenebrose caligini, e se darà tal volta qualche fosco splẽdore ciò fia per accrescere tormento a' tormenti, perche veggano gli adulteri le loro non più amate, i nimici, i loro cõtrarij, i mali Padri, i peggior figliuoli, e tutti insieme i brutti, e spauenteuoli Demoni de' quali disse San Pier Damiano.

Philo.

Tostatus

Gregor. Iob c. 10 Basilius Ps. 33 Anselmus in Elucidario. Isidor. 1. lib. de summo bono. Damian. in Ritmo.

O quam torua bellatorum monstra sunt feralium,
Tetri, truces, traculenti flammas efflant naribus,
Dracentea tument colla: virus stillant faucibus,
Serpentinis armant spiris manus doctas prælijs.

Qui si vedranno da quelle facce orrende spauẽtare, da quelle

se robuste branche percuotere quà da ingiuriose parole trafiggere .

Vn disgusto poi, che non è il minimo vi sarà di più, che sarāno forzati sempre sempre à pēsare à quel fuoco , che gli crucia, *Crucior in hac flamma*.

Ecco finalmēte dirà l'empio, doue è riuscito il maggior negozio dell'anima mia, che la doue il Beato vede, e intēde sempre Iddio, intenda, e veda io stesso sempre questo fuoco, creatura vile rispetto à me, e che io non possa vn sol punto diuertire, ò l'occhio, ó il pensiero ad altra cosa . ò me suenturato, e maladetto.

Finalmente non solo questo fuoco tormēterà chi sempre vi pensa, come dice San Gregorio, ma quel sempre dice eternità, come dicono tutti . Onde scrisse San Prospero , *Continuus gemitus, cruciatus æternus, dolor summus, pœnalis sensus, torquent animas, sed non extorquent, puniunt corpora neque finiunt* . Greg. li.4. Dial.c. 29 D.Th. 4. sent.d.46. q.3.

Questo medesimo con significantissima metafora notò l'Euangelista San Marco (se ben sò, che sono state varie sposizioni per l'oscurità della Scrittura) , quando disse *Omnis enim igne salietur , & omnis victima sale salietur* , però che alcune cose col solo sale s'insalano , altre col sale e col fuoco ; perche intorno al fuoco, e al fumo si mettono ; così a' dannati il fuoco sarà sale, perche, come fuoco gli arderà , e come sale gli conseruerà la fiamma : per esempio arderà la mano, e la medesima cōseruerà per diuina virtù la mano, che non si consumi , ma viua , e sensitiua in eterno perduri. Prosper li.3.de vita contēpl. c.18 Marc c.9.

Puossi dire ancora,che si come d'vno, che non ha giudizio sogliamo dire : non ha sale, così hauer sale parimente si dice d'vno, che ha buon discorso .

Ora i dannati saranno accorti, e sauissimi,ma solo nel fatto del conoscere i loro tormēti hauranno sempre interi i sensi , libero il conoscimento per applicar à ogni minimo dolore corrispondente à questo, e quel peccato .

Vna terza interpretazione voglio ancora che pōderiate *Omnis victima sale salietur , & omnis igne salietur* , perche allude all' antico rito de' Sacrifici . Ogni Vittima, che à Dio si offeriua, si offeriua col sale, come habbiamo nel secōdo del Leuitico,e ciò ꝑ mostrar quanto fossero cosa saporosa, e gusteuole à Dio; così i dannati saranno vittime à lui gratissime, e offerte alla Diuina Giustizia, e si come per sua gloria goderanno i Beati , così per sua gloria peneranno i dannati in eterno .

Concedami Voſtra Maeſtà onnipotẽtiſſimo Iddio, che vmilmente io domandi, perche hauete creato vn fuoco ſi tremẽdo, che arde inſieme, e addiaccia, che ricerca tutto, e non eſala, che penetra, ſe ben foſſero Monti, e Scogli, che porta tenebre, e non luce, che s'imprime nella continua conſiderazione di chi patiſce, che dura in eterno; ſe antiuedde dalla ſteſſa eternità, che alcune anime doueano dannarſi, perche le creò? perche le traſſe del niẽte, per farle ſoggette in perpetuo à vn fuoco penace indegna creatura allato à quelle?

Ah, che pur troppo belle ſono le riſpoſte di famoſi Santi Padri, e Teologi contro la humana curioſità, benche non à pieno i diuini ſegreti ſi poſſono ſuolgere?

Riſponde prima quell'alma Donzella, che ſempre aſſiſte al diuin volto, io dico la Liberalità. Non è meglio hauer quel bene, che tutte le creature grandemẽte deſiderano, cioè l'eſſere benche con qualche difetto? Ora due coſe ſono nel peccatore la natura, e la malizia: quella buona, queſta cattiua; ma non ſi conueniua alla liberalità d'Iddio, che per quel che di cattiuo è nell'huomo leuaſſe quello che v'è di buono; ſi come per ſaper l'artefice che la Naue che egli fabbrica ſarà in Mare abbruciata, non perciò ſi aſtiene di comporla; ò perche la ſpada debba douentare rugginoſa non perciò ſi rimane di farla, ò donarla.

Riſponde anche l'accortiſſima Prouuidenzia, che per lo bene particolare non ſi deue impedir il comune: la generazione è vn bene vniuerſale: ſien pur dunque creati i cattiui, e da loro Heb. 11. bene ſpeſſo ne naſcano i buoni, *Deo pro nobis melius aliquid prouidente*, come diſſe San Paolo.

Riſponde la ſeuera Giuſtizia, che ne anche il Principe ſi può biaſimare, perche puniſca i rei, anzi lodare, ꝑche à queſta foggia egli difende, e agumẽta la Republica. Si direte, ma il Principe non fà i triſti; Ne anche Iddio, noi facciamo cattiui noi medeſimi. Si mi replicate, ma non dourebbe cercar la gloria ſua con tanto danno de' miſeri condannati; e io riſpondo, che, ſe lo faceſſe con frande ſaria vero, ma lo fà con Giuſtizia, e ſomma dirittura *Iuſtus Dominus, & iuſtitias dilexit*.

Riſponde la Gentiliſsima Humiltà, che ſe non ſi creauano i rei ſi ſarebbono tanto inſuperbiti i buoni, ꝑche a' propri meriti haurebbono voluto attribuire la loro ſalute, che dũque ſi lamenteranno coſtoro? dice Santo Aguſtino: *A Deo habent natu-* August. de Geneſ. ad literã. *ram bonam à ſe autem voluntatem malam*. Della creazione, che è

buona

buona non si laméntino, ma della volontà, che è rea si dolgano' e quanto è più rea, tanto più accenderà fuoco, che la torméti' O te infelice peccatore, se auuiene, che tu giunga à tanta miseria di cadere in quel fuoco, per che potrai bestémiare la Diuina Giustizia sì; ma non biasimarla: la doue l'ostinazion tua e biasimarla vgualmente, e bestemmiarla, e maladirla, potrai.

Cristo dice colui è morto per me, ha soddisfatto per li peccati miei, non mi dannerà. ò perfido, che dalla soddisfazzione di Giesù Cristo vuoi la licenzia di non far bene nessuno, e star sicuro. T'inganni, t'inganni. E che gioua il riscatto, se colui, che è riscattato vuol restare schiauo? se gli piacciono i costumi Turcheschi? se manda male i danari del riscatto, che gli manda il Padre.

Bisogna accettare i meriti di Cristo, perche il dono non ha luogo, se non quando è riceuuto, e accettato.

Non è morto, perche tu stia in ozio, ma perche tu attéda al al negozio. *Christus passus est pro nobis, vobis relinquens exemplum*, perche? *Vt sequamini vestigia eius*. Ma tù, che perseueri, e di perseuerare intendi ne' tuoi vizij capitali, ne' tuoi rancori, nelle tue vendette, rapine, vsure, e scelleraggini; il Signore dice, che perirai, ti protesta, che *Omnis arbor mala, quæ non facit fructum excidetur, & in ignem mittetur*. 1. Pet. 2. Matt. 3.

Risoluila, perche, *Aut ardendum*, come dissi altra volta, *Aut penitendum*, il pentirsi è saluteuole, ma l'ardere? Se ci strugge il caldo della State, che farà l'ardor dell'Abisso? *Aut penitendum*, per poco tempo, *Aut ardendum* sempre: *Aut penitendum*, per la Diuina Misericordia, *Aut ardendum*, per la Diuina Giustizia: *Aut penitendum*, nell'acqua delle lagrime, *Aut ardendum* nel fuoco dell'ostinazione: *Aut penitendum*, con vn poco di limosina al mendico: *Aut ardendum*, con l'auaro Epulone: *Aut penitendum*, con l'impiagato Lazero, *Aut ardendum*, col sano, e delicato ricco: *Aut penitendum*, col tremante pouero, *Aut ardendum*, col ben vestito Epulone: *Aut penitendum*, col dar ricetto al bisognoso, *Aut ardendum*, con chi villanamente il discaccia, *Et nemo illi dabat crucior in hac flamma. Eleemosyna à morte liberat, & non patitur animas ire in tenebras*.

SECONDA PARTE.

IN che luogo sia l'Inferno, perche la diuina Scrittura non ce l'ha detto vanno cercando gli Scrittori. Alcuni l'hãno mes-

so sotto la Zona torrida per lo gran caldo, che vi credeuano essere. Altri sotto le Zone fredde, cioè sotto i Poli del Mondo. Altri là oltre la Noruegia per le spesse apparizioni de' Diauoli, che vi si veggiono. Altri nell'Irlanda, oue dicono essere il Pozzo di San Patrizio. Altri sotto il Mongibello, doue sboccano perpetue fiamme. Altri finalmente (e par, che questa sia la migliore sentenzia) nel centro, che è mezzo della Terra. E se bene Santo Agustino mostrò di starne in dubbio nel Libro della Città d'Iddio, nondimeno nel Libro delle Ritrattazzioni vuol che sia sotto Terra seguitando in questo il parere dell'antico Tertulliano, il quale, *Gehennam appellat ignis arcani subterraneum ad pœnam thesaurum.*

Aug. de Ciu. li. 20. c. 16 Libro Retract. c. 24 Tertull. Apolog. c. 47 Cyrillus ad Theodosium de recta fide. Greg. li. 4. Dialog. c. 42. D. Th. Ad dit. ad 3. p. q. 97. art. 7

Tre titoli dà all'Inferno *Arcano*, perche niun sà come stia, e chi ha veduto la sua Architettura non è tornato à ridircela, nè ci ha dato il disegno della pianta: secondo lo chiama *Tesoro*, perche con questo si mantiene nel Regno seuerità, e temuta la Reina Giustizia, acciò che sendo ricca la sua sorella, *Deus qui diues est in misericordia*, ella pariméte di ricchezza si vanti. Terzo lo noma *Sotterraneo*, perche, se il sasso con la grauezza tende al centro; tenderauui anco il peccatore del peso di cui disse Dauid, *Iniquitates meæ supergressæ sunt caput meum, & sicut onus graue grauatæ sunt super me*: E se il veleno corre al centro dell'huomo, che è il cuore, corra al cétro della Terra l'iniquo, sendo pestifero veleno: E se la salute fù fatta nel mezzo della Terra, *Operatus est salutem in medio terræ* facciauisi anche la perdizione.

E questo è il terzo punto, che dobbiamo trattare, e che ne accenna il Vangelo, cioè il luogo, *Ne veniant in hunc locum tormentorum* disse l'Epulone.

Il primo male che habbia questo luogo è la strettezza; e anche le tenebre dell'Egitto ridussero gli habitatori à tanta angustia, che tre giorni continoui stettero immobili, *Nemo mouit se de loco suo in quo erat.*

Plinius

Delle misure dell' Infernodi Dante disputa il Galilei in risposta d' Antõ Manetti contro il Velutello.

Plinio racconta che nel sepolcro di Dionosidoro Geometra fù ritrouata vna lettera, doue il detto morto auuisaua i viui, come era disceso al centro della Terra, e che da quello alla superficie erano quarantadue mila stadij, che al nostro modo sono cinquemiladugento cinquanta miglia. Ma quella lettera non potè certo essere scritta da quel Geometra; e se la scrisse il Demonio ben lo poteua sapere, come quegli, che misurò non pure dalla superficie della Terra, ma dal Cielo Empireo, quã-

do

do ne cadde infino al centro dell'Inferno. Io mi sono sempre fatto beffa di questi solẽni Misuratori, si come ancora di quelli, che dalla regolata, dicono essi, proporzione delle Sfere, e della moltiplicazione, e sottrazzione argomentano l'Inferno essere largo miglia settemila ottocento sessantacinque.

A noi basta sapere, che à tanta gẽte il luogo sarà molto scarso, anzi non vediamo, come ci possano capire mettendo insieme dal principio del Mondo infino al fine tutti coloro, che si sono dannati, ò dannano, ò danneranno.

Ma vdite alcune risposte: San Buonauentura dice. Tutti gli huomini, che sono ora se fossero tutti insieme appena occuperebbono la millesima parte della superficie della Terra; ma tutti gli huomini, che furono infin quì, appena eccedono tutti quei, che sono adesso in millesima proporzione; adunque tutti insieme, e quelli, e questi non occuperebbono tutta la superficie della Terra. Ora chi non sà, che la concauità della Terra è di capacità maggiore, che nõ è la superficie? ne segue dũque, che ella possa contenere tutti i dannati. Bonau. in 4. d. 44. ar. 1. q. 2.

Ma perche queste proporzioni non sono certe rispõdono altri, che dopo il Giudizio si slargherà il Baratro, e il Purgatorio e il Limbo douenterà Inferno, quello votandosi, e questo disfacendosi, perche i bambini del Limbo si godano la superficie della Terra.

Ma perche questo non è indubitato risponde, e meglio Riccardo, che tutti saranno ammassati (p loro anco maggior pena), come si fa a' sassi, che si ammõtano nella fornace per dar fuoco, e farne calcina. Quindi il Salmista *Pone illos vt rotam*, cioè secondo la rotondità del centro disposti, e premuti, come vna massa ritonda, e il medesimo *Sicut oues in Inferno positi sunt*: le pecore sempre per lo più stanno ristrette, e stiuate; di Verno per fuggire il freddo, di State il caldo, e hauer l'ombra; ma quelle stanno così volendo; eglino non volendo. Ricard. Med. vil. & Soto 4. q. 45. a. 2 Ps. 82

Gli Egizij ancora, se bene la Scrittura dice, che *Nemo nouit se*, Filone interpreta, eccetto per le vrgẽti necessità, ma i dannati non si potranno muouere mai, perche i corpi loro hanno à essere in tutto contrarij à quei de' beati. I beati saranno agili, sottili, destri, e come il vento veloci; i dannati graui, pesanti, immobili, perche *Summersi sunt quasi plumbum in aquis vehementibus*. Philo.

Se il febbricitante nell'ardor maggiore fosse legato nel letto, che pena? Gran cosa à dirla, e più à dirla senza tremare,

che

che quando il dannato sarà stato fermo sopra vn lato solo centomilioni di milioni d'anni, e in capo a si gran tempo si vorrà volgere dall'altro fianco per allegerire vn tantino la sua pena non potrà; e puossi dire qui quel che ad altro proposito disse
Osc. 7. Osea Profeta, *Effraim factus est subcineritius panis, qui non reuersatur*. E se volesse leuarsi vn verme dall'occhio non potrà alzare vn dito.

Aggiungo che il corpo suo sarà come se fosse pieno di acerbissime piaghe. Ora, se habbiamo il male della podagra, e che vno pur ci si accosti gridiamo, che s'allontani, che dolor sarà di quei meschini essendo stretti, e pigiati, e premuti da tante migliaia, e milioni di corpi, che staranno sopra di loro?

Aggiugnesi, che ciascuno di quei corpi peserà più, che, se fosse di piombo, per discostarsi in tutto dalla dote della leggerezza conceduta al beato; e come, che molto gli peserà il corpo, più gli peserà il peccato, perche sarà fuor dell'elemento della dilettazione, che lo facea parer leggiero.

Sentite quel, che de gli Egiziani dice la Sapienzia: *Vna catena tenebrarum omnes erant colligati. & longæ noctis vinculis compediti, tenebantur in carcere sine ferro reclusi*: dalle quali parole si
Tostat. muoue il Tostato à tener cõtro Filone, cioè, che ne anche per vrgente necessità si mouessero, sempre temendo mouendosi di trouar peggio. ma di quei dello Inferno possiamo dire, *Pluet super illos laqueos*: lacci nelle potenzie interne, e nelle esterne, nell'intelletto, nella volontà, nelle mani, ne' piedi, *Quia iustus Dominus*: e in questo senso fu detto *Colligite in fasciculos ad comburendum. Vna catena tenebrarum omnes erant colligati*; e di costoro non manca chi dica, che nell'Inferno non vi sarà lume, perche sarà tanto pieno, e colmo di corpi, che non vi rimarrà aria da illuminare. *Ne veniant in hunc locum tormentorum*: haueua ragione il Ricco à dir così, perche oltre al detto male ce
Vide D. Th. Addition. q. 97 a. 4. Iob 10 n'è vn'altro, che *In Inferno nullus ordo, sed sempiternus horror inhabitat*. Come non vi sarà ordine se *omnia quæ sunt à Deo ordinata sunt*? dico che fra se stesse le cose di quel luogo non fieno ordinate, ma si bene, come procedenti da Dio. Ne gli Elementi non sarà ordine, ne' luoghi non sarà ordine, ne sensi interni, ò esterni non sarà ordine.

Il fuoco suol distruggere il ghiaccio, ma là nó: *Nix, & glacies*
Sap. 16. *sustinebunt vim ignis*. L'acqua suole smorzare il fuoco, ma là nò:
Sap. 19. *Ignis in aqua valebat supra suam virtutem, & aqua extinguentis naturæ*

turæ obliuiscebatur. L'aria suole illuminarsi dal lume, ma là nò: *Nec Syderum limpide flammæ illuminare poterant.* La Terra suol tenere l'infimo luogo, ma là nò, perche opprimerà dominerà i dannati: *Antequam vadam ad terram tenebrosam.*

Ne i passiui, & attiui *Nullus ordo*, perche sendo ogni agente più nobile del paziente, là per lo contrario l'anime spirituali patiranno dal fuoco corporale. *Nullus ordo*, quanto a' luoghi, perche l'huomo, che dourebbe essere sopra ogni cosa, *Omnia subiecisti sub pedibus eius*, sarà sotto ogni cosa; oltre che il Rè sarà sotto il seruo, il Capitano sotto il Soldato, il Religioso sotto il Secolare. *O magnum Chaos?* Quanto à i sensi *Nullus ordo*, perche il tatto non toccherà più le cose amicheuoli alla complessione, ma sarà stretto, e abbracciato da velenosi Draghi: Il gusto non assaggerà, ciò che ama la natura, ma di tutte le fecce del purgato Mondo dal precedente fuoco, onde Platone stesso fece il Tartaro fogna dell'immondizie del Mondo. L'odorato? O buono Dio, chi saprebbe esplicare, quanto dal puzzo sia combattuto? *Fætor, & odor prosternunt naturam*, dicono i Medici, ma tutti i fetori del Mondo la giù raddurransi. Iob 20 Plato in Phædone.

San Piero Damiano scriue à Bianca, prima nobile Contessa, e poi Monaca, che Sofià Marchesana sotterrata nel Chiostro de' suoi Monaci, ben che la sepoltura fosse murata, e turata cō tutta l'arte, durò nondimeno vn anno intero à putir tanto, che i Monaci non vi poteuano habitare; perche imparassero dice egli quel che riesca bellezza femminile: e i dannati ripiglieranno i loro corpi così fetidi, e brutti, che se fosse à essi lecito di riassumerli in quel modo, che stauano nel sepolcro mezzi corrotti, guasti, e verminosi parrebbe grazia, e fauore. Petrus Damian. li. 7. epist. 19.

Del vedere non se ne parli, perche, ò non vedranno, ò cose che sommamente dispiacciono, e in particolare vedranno almeno vna volta con l'occhio gl'innumerabili contēti de' beati. E la doue essi, come rei essere incatenati, e confinati in istrette prigioni; quelli vedrāno come liberi passeggiare lieti le piazze del Cielo. O quanta inuidia gli deuorerà? *Peccator videbit, & irascetur dentibus suis fremet*, perche l'Inuidia se stessa lacera. Quāta è l'inuidia di quel Cortigiano, che vede esaltato vn suo inferiore dal Prencipe? Quanta inuidia vogliamo dire, che fosse quella dell'Epulone inuerso il Mendico, ma beato Lazzero? Come vogliamo dire, che gli rodesse, consumasse, e facesse crepare il cuore? Suarez 3. p.

Non mi dite l'Epulone desideraua, che quei cinque suoi fratelli

telli si saluassero, perche l'importanza stà saperne la cagione. vditela vi prego attentamente.

Sanno molto bene gl'infelici, che non tutti hanno à dannarsi, e però douendosene saluare alcuni vorebbono, che si saluassero quelli à quali essi manco inuidiano; e tali sono i parenti, la saluazione de' quali più comportano, e manco gli attrista. ma se sapessero, che tutti si hauessero à dannare, vorrebbono, si dannassero anche i parenti.

Che del restante bramano assolutamente il male d'ognuno, e inuidiano il bene d'ognuno, e vorrebbono veder nelle medesime miserie tutti gli altri huomini, e gli Angioli, e massimamente Iddio. Voi mi direte: se qualunque và all'Inferno accresce qualche accidental pena à quei, che vi sono, come dunque desiderano? che gli altri vi vadano?

Rispondo, che anche Paolo Cōsolo Romano vinto, che ebbe il nimico Rè de' Persi la cui morte tanto desiderò, sfogato, poscia ne pianse, si come è scritto da Boezio Seuerino; quando vedranno i miseri tormentati, essere condotti gl'inuidiosi à quella calamità di cui non è la maggiore, se ben prima da passione mossi la desiauano, con tutto ciò poi se ne dorranno, e ra tristeranno; non per compassione che là non vi regna, ma perche apprenderanno i dolori di coloro, come cosa dolorosa, spauenteuole, e orrenda, e come oggetto dolentissimo; indi Esaia facendo menzione d'vn gran dannato, e superbo, che di nuouo entrò nell'Inferno di te, che tutto l'Inferno se ne conturbò, ben che lo desiderasse, *Infernus subter te conturbatus est in occursum aduentus tui*. Allora non più gl'inuidiano vedendoli miseri, *Et sola miseria caret inuidia*, ma gli odiano, e voglion male.

Seuerin. 2 de consol. prof. 2.

Esa. 14

Niente tratterò io delle sembianze horribili, che rappresenteranno i Demoni per esplicare quel luogo di Iob *Vadent, & venient super eum horribiles*, ma tu curioso d'occhio, e libidinoso di cuore, che dirai, se vedrai, (e vedrai tal volta dice San Gregorio) la Donna con la quale peccasti tanto brutta, e sozza, e fetida, quanto prima ti parue bella, amabile, e cara? *Nullus ordo in Inferno*, ne anche quanto all'vdito, il quale sendo ordinato à sentir laude diuina sentirà bestemmie inuerso Iddio, e maladizioni verso i dannati.

Iob.

In che consiste questo bestemmiare Dio? Attendete: in che consiste il lodarlo? nel dargli gloria, nō solo del premiare, ma del punire, *Ego glorificabor in Pharaone*, cioè gastigherollo, e co si glorificherommi. *Sanctificetur nomen tuum*. che vuol dir que-

sta

sta prima petizione Domenicale? habbia gloria il suo nome, e quanto alla mercede, e quãto al gastigo della sua giustizia punitiua. Or qui stà l'impietà de' miserabili condannati, perche non vorrebbono che per questa giustizia punitiua si manifestasse la gloria d'Iddio; e il valore, che Dio non habbia, ciò che se gli conuiene è bestemmia; così intendo quel passo di San Luca, doue dice, che il Ladro stante alla sinistra bestẽmiò, cioè si dolse, e volle deliberatamente credere di essere ingiustamẽte punito, come si caua dalla risposta del Ladron destro; e di quì nasce che nell'Apocalisse gli habitatori d'Abisso si dicono bestemmiare, perche con deliberata ragione abborriscono la giustizia di Dio punitiua, indi dalla mentale alla vocale bestemmia trapasseranno: e noi ne vediamo vna similitudine ne gli iniqui, che hauendo di quà cose che non vadano à gusto loro col sinistro Ladrone mormorano, e bestemmiano Dio; perche à me questo? Luc. 23. Apoc. 16.

O ritratti de' dannati infernali. E da questo si conosce con quanto fondamento rendono ragione i Teologi della eternità della loro pena, perche mai in eterno si vorranno accomodare à cedere, ne vorranno mai approuare la Diuina giustizia, dũque sieno puniti in eterno, perche saranno bestemmiatori in eterno, perche tanto dee durar la pena, quanto la colpa nell'Inferno, *Et si erit stimulus pœnitudinis* (dice Agustino,) *Nulla erit correctio voluntatis*. Aug. de fide ad Pet.

Finalmente, ò come dispiacerà sentirsi maladire, e beffare? Deh quanto cruciò l'animo dell'Epulone Abraamo, quãdo gli disse *Recepisti bona in vita tua, nunc ille consolatur tu vero cruciaris*. Quest'è la Musica che sentiranno que' disauenturati orecchi, *Videbunt iusti, & timebunt, & super eum ridebunt, & dicent, ecce homo, qui non posuit Deum adiutorem suum*. Ps. 51

Lo diranno anco i Demoni: Ecco quà colui, che ebbe più cõfidanza in vn pezzo d'argento, che nel suo Dio: ecco chi stimò più vn piacer sensuale, che non abborrì tutte queste pene. Or via chi così vuole, così habbia: goda del male, chi non vuole il bene. Pena grandissima è vedersi in estrema miseria, e di più ancora esserne schernito.

Se in questa presente vita, quando vno si vede dispregiare freme, s'adira, mette à sbaraglio la vita, e ciò che hà, ne guarda di offendere Dio, pur che si difenda, ò si vẽdichi del disprezzante; che dispiacere hauranno coloro non potendo di tanti scherni rendere il contraccambio?

Mach. 2. Si legge ne' Maccabei, che vn certo Razia Israelita valoroso, e gran guerriero, sendo stretto, e racchiuso da i nimici fù tanto il timore, che egli ebbe di essere schernito da gli auuersarij, che più tosto elesse la morte, che il disprezzo, gettandosi da vn alto luogo nel mezzo della Turba nimica; & essendo crepato per la graue, e mortal caduta, si strappaua volontariamẽte le viscere, e le gettaua addosso i nimici, perche prima egli schernisse loro, che fosse schernito da loro.

Ora crediatemi, che se i dãnati potessero trarsi le viscere, e strapparsi il cuore per gettarlo in faccia a i Demoni, e co' tormenti vendicarsi de' tormenti lo farebbono volentieri.

Leggete quanti per le Storie si sieno ammazzati da se medesimi per non patire il danno, e la vergogna, e perche il nimico

Hugo l. 4. de Anima nõ triõfi del disprezzo loro, e crederetemi, *Ne veniant in hunc locum tormentorum*, del quale ci disse Vgone Vittorino, *Infernus latus est sine mensura, profundus sine fundo, plenus ardore incomparabili, plenus fœtore intollerabili, plenus dolore innumerabili; ibi miseria, ibi tenebre, ibi ordo nullus, ibi horror æternus, ibi nulla spes boni, ibi nulla desperatio mali.* Il qual luogo quanto trauaglio apporti con quel che dissero i Diauoli stessi à Cristo egregiamente si proua. Si lamentauano, che il Signore da i corpi cauandoli dà loro tormẽtati gli mandasse nell'Abisso, *Cur venisti ante tempus torquere nos.* Dunque prima fuor di quello non erano tormentati? erano pur troppo dal fuoco Tartareo, che portauano seco nell'aria, ò che à se conosceano essere ordinato, come dice San Tommaso, ma il particolar luogo conduce tante pene accidentali, che l'abborriuano.

D. Th. q. 64. a. 4. ad 3. Se pena accidentale tanto crucia, che i superbi spiriti si piegano, e pregano, che Cristo, *Non imperaret illis, vt in abyssum irent*, che sarà la pena essenziale?

Ottima considerazione in questo proposito è quella di San Girolamo, quando io, dice, considero quel Iob sedente nel litame, Giouãni affamato nel deserto, Paolo occiso di ferro, Pietro sospeso in Croce, Lorenzo arso in quella graticola, io dico fra me stesso. O quali pene riserba a' dannati di là, se permette tanto à gli eletti di quà? Se in questa guisa sono trattati i suoi amici, come saranno trattati i nimici? quelli furono, e sono così afflitti per loro maggior gloria, questi per maggior cõfusione. Di Santa Apollonia si legge, che il Tiranno le fece cauare tutti i denti. Pensi chi se ne cauò mai qualcuno ben radicato, che acerba pena sia quella, cõ tutto che chi gli caua prima

gli

gli scalzi, e poi con vn solo tratto caui il dente, e il duolo; pare nondimeno con tutte le destrezze, e diligenze, che cada tutto il Mondo sù la mascella donde si strappa il dente; ma Santa Apollonia era vna dilicata Verginella cui dal Carnefice non era cauato vno, ma tutti l'vn dopo l'altro, non con preparazioni, non con istrométi facili; ma à strazzio, ma per farle sentire più dolore, che fosse possibile.

O pena, ò martirio non sò, se io mi dica il maggior di quãti se ne legga. Che sarà, che sarà dunque quel dolore de' denti, non alla amica, e Santa Vergine, ma all'empia anima dannata è preparato da Dio? Non disse Cristo di quel luogo? *Ibi erit fletus, & stridor dentium*, che di tal dolore, e spasimo intendono molti Scrittori queste parole.

Che rimedio hauranno quei miserabili à tanti mali vedendo contro se tutte le creature, si come tutta la guerra di Gelboe si riuolse contro al misero Saul? Ricorreranno al pianto, *Ibi erat fletus*; rimedio senza rimedio; pentimento senza frutto. 2. Reg. 31

E chi potrebbe con parole esplicare quali péfieri hauesse di se stesso, e delle cose sue, il pertinace Re Sedechia, posto in tenebrosa prigione, cauati gli occhi, vccisi i figliuoli, arsa Gierusalemme, quando si ricordaua di Ieremia Profetante, e che gli diceua fà quello, che io ti dico da parte d'Iddio, e sarai assicurato nel Regno, e non lo volle fare? O perfido, ò stolto me doueа dire. Chi mi fece non credere, se non la mia infinita sciocchezza? 4. Re[illegible] 5

Che dirai anima sorda, e ribella, quando priua sarai de gli occhi, perche non vedrai Dio, quando arderà non il Tempio di Gierusalem, ma l'anima, e il corpo, che fù Tépio dello Spirito Santo, vccisi nó i figliuoli, ma l'opere buone, se mai ne facesti, e riserrata in sempiterna prigione? che dirai? che pensieri ti si riuolgeranno per la testa?

Ah quante volte sentij predicarmi all'orecchio, e al cuore? ah perche non tenni conto di quella tale, e tal Predica? perche ebbe in me più forza il senso, che la ragione? le parole del Mõdo, che il verbo d'Iddio? Dirà l'Epulone mi ricordo di quella Scena di pietà, che sù la porta del mio Palazzo faceua il Mendico Lazzero: io vestiua di porpora, egli di sangue: io di bisso, egli di pallidezza: io sedea sopra la seta: egli in terra: io beueua il vino, egli versaua le lagrime; e ora mutata sorte (ahi per me dura sorte) sento dirmi *Ille consolatur, tu vero cruciaris*: egli ride, & io piango, *Ibi erit fletus*. Pianto, che deriuerà per li oc-

chi non solo alle femmine, che hanno in pronto le lagrime, ma à i più duri, à i più rustici, à i Neroni, à i Mezzenzij, che non piansero mai, che ebbero il cuore di marmo, *Ibi erit fletus.*

Inconsiderato peccatore ora vna stilla di pianto può spegnere vn'Inferno, vuoi indugiare, doue ne vn Mare di piãto potrà spegnere vna scintilla.

Ora puoi hauere vn fonte d'acqua della grazia d'Iddio, e allora ne anche ti sene darà vna gocciola, si come fù eziãdio negata all'Epulone.

Quante volte ti sei tu giocato il Paradiso, per nõ sò che dirò io piaceri ò sogni? Te l'Inferno aspetta: veditelo aperto auanti à gli occhi: odi le strida: senti il fetore; conosci infiniti Diauoli, che furiosamente vengono à dar di piglio all'anima tua, e gittarla nel profondo d'ardente zolfo. Và piangi misero vn'ora sola per non hauer à piagnere poi in eterno.

FERIA SESTA DELLA SECONDA DOMENICA DI QVARESIMA.

Homo erat Pater familias qui plantauit vineam. Matt. 21.

PAREVA ad alcuni, che si come Iddio è semplicissimo, e da ogni composizione, e doppiezza lontano, così douesse nel parlar suo essere chiaro, distinto, e facile, e aperto; affine che non desse indizio di occulto, e ricoperto ingãno: onde auuiene adunque, che si spesse in bocca sua sono le Metafore, si cõtinoue le parabole? perche cõ vn parlar proprio non ci traeua di dubbio, e non si lasciaua facilmente intendere da noi? per qual cagione và egli dicendo: *Aperiam in Parabolis os meum loquar propositiones ab initio?* Vditori per molte ragioni, e tutte bellissime hà fatto questo.

Hyeron. La prima è di San Girolamo libro settimo *In Esaiam cap. 18.* acciò che con l'oscurità della parabola la Scrittura ci suegli à chiedere à Dio l'intelligenza di quella, *Petite, & accipietis.* Luc.

11. Chi

11. Chi dunque senza orazione vuol presumer d'intender le Scritture?

Teofilato Luc. 11. pche gli studiosi delle Scritture sieno più diligenti, e auuertiti, che per ciò Ammonio nella Prefazione de' Predicamenti dice, che Aristotile à bella proua volle essere oscuro. Le sacre carte per questo sono oscure, benche lo neghino gli Eretici, che dicono le Donne poterle intendere. Theoph.

Sã Gregorio homelia decima *In Ezechielem*, perche noi habbiamo molte, e diuerse esposizioni di Santi Scrittori, la cui varietà è molto vtile alla Chiesa. Gregor.

Sãto Agustino libro settimo de Dottrina Christiana capitolo sesto, pche la Scrittura addorna di Metafore, e parabole nõ ci partorisca satietà, e fastidio. August.

Clemente Alessandrino libro sesto *Strommatum*, perche domiamo, e soggioghiamo la superbia nostra cõ la nostra fatica, e speculazione. Clemens

San Crisostomo homelia 38. in Matt. perche per via di spezie sensibili più rimãgano le cose, che ci si dicono impresse nella memoria. Crisost.

La settima di San Tommaso d'Aquino prima parte articolo decimo, e di San Dionisio nel capitolo secondo della Celeste Gierarchia, perche i Sacri, e diuini Misteri si occultino à gl'infedeli, e profani huomini, *Nolite Sanctum dare canibus. Matt. 7. Vobis datum est nosse mysterium Regni Dei cæteris autem in parabolis, vt u. n. u. e. a. n intelligant.* D.Thom. Dionis.

Benissimo per tanto fà il Vãgelo odierno à trattarci del Regno d'Iddio sotto metafora, anzi parabola della Vigna, la done, se bene nel senso della lettera altro non intende, che la diredazione de' Giudei, e la legittimazione de' Gentili; nondimeno vi sono pur racchiusi que' misteri Diuini, per cui si mossero Beda à dire, che Vigna è la Chiesa; San Bernardo, che Vigna è Cristo; Ruberto Abbate, che Vigna è la natura Angelica; Sãto Agustino, che Vigna è la Santissima Trinità; San Buonauẽtura, che Vigna è l'anima humana, la cui siepe le membra del corpo, il Torchio la volontà, che come Torchio s'allarga, e strigne, cioè vuole, e disuuole, la Torre l'intelletto, che da alto specola, e intende, gli Agricoltori, che la doueano custodire, i sensi, e non lo fecero, poi che *Vidit mulier lignum, quod esset bonum ad vescendum, & tulit de fructu, & comedit*; l'occhio mirò: il tatto rapì: e il gusto approuò: ora, *Quid faciet Dominus vineæ? Malos male perdet*, perche gli occhi haurãno il pianto, gli orec

chi

chi il grido, il tatto, il fuoco, il gusto il fiele, sendo che *Per quæ quis peccat, per hæc, & torquetur*.

Seguitiamo di grazia in parte la Traccia di San Buonauentura, e vediamo due cose: la bellezza di questa Vigna, e i pericoli à che ella stà sottoposta. *Homo erat Paterfamilias qui plantauit vineam.*

Si dice il Padre eterno Huomo p l'affetto, che porta all'huomo, e perche l'huomo è fatto à sua immagine; e questo vuol dire *Plantauit*, cioè radicò, impresse in questa Vigna dell'anima humana la sembianza, e immagine sua. E perche? per molte ragioni, ma sia la prima.

Voleua, che si vedesse la differēzia tra la bontà, e carità sua, e la malignità, e inuidia nostra.

L'huomo è superbo, e inuidiante vorrebbe esser solo à posseder qualche bene sia ò di nobiltà, ò scienza, ò ricchezza, ó degnità.

Tacitus 1. Annal. Notabil caso è quel che racconta Cornelio Tacito dell'Imperadore Agusto hauer lui eletto per successore Tiberio, non già per bene, che gli volesse, ò per cura della Repubblica; ma volle hauendolo conosciuto arrogante, e crudele, appetto à lui sembrare vn oro. Da lui imparò poscia lo stesso Tiberio, che si lasciò succedere Gaio figliuolo di Germanico, più tosto, che Tiberio di Druso, perche le orribilità di lui le sue oscurassero, & egli rimanesse in buona stimazione. Ma che dico? tutto giorno si vede quel che possa l'Inuidia in tutti i luoghi, in tutte le persone; Ma Iddio non vuole esser solo nelle sue perfezzioni. Tu non puoi negarli il consorzio per non farlo infelice, ne puoi negarli l'vnità per non farlo vn Dio di nome; sia dunque il suo figliuolo à cui dia tutta la sustanza, la potēza, la sapienzia, l'eternità non sieno due in natura, ma il Padre, e il Figliuolo due in persona, per non dir ora niente dello Spirito Santo.

Ma questo non fa al proposito nostro; parliamo di lui, e di noi: qual'è la maggior degnità che sia in Dio? quale è il più alto grado? certo l'intellettuale: l'hauer la mente: l'intendere: più sù non si và. e questa degnità (ò liberal mano d'Iddio) l'ha communicata all'huomo: gli hà dato l'intendere, e l'esser di ragione capace. e in questo cō siste, e ciò vuole dire esser fatto à immagine d'Iddio, come affermano i Santi Padri. E ben vero, che anco il figliuol d'Iddio si dice immagine, ma non ad immagine; l'huomo per opposto, se ben vna volta San Paolo lo chiama immagine nella prima de'Corinti al capitolo vndecim o;

cimo, con tutto ciò il proprio suo è dirsi *Ad imaginem*, perche *Ad*, dice Santo Ambrogio *Significat accessum ad aliquid*: vn accostarsi, ma però rimanere lontano, sendo che il Verbo è perfetta, e compiutissima immagine; e l'huomo è mancheuole, e imperfetta. *Plantauit vineam*. Ambr. in Luc.c.22.

Oltre acciò l'ha piantata à sua immagine, perche tutte le cose corporali riuerissero, e temessero l'huomo, onde nella Genesi è scritto: *Sit terror vester super omnia animantia*. Se bene l'immagine non è principalmente nel corpo, ella vi è per vna certa conseguenza, e come si suol dire riuerbero; tanto che à veder la faccia humana vi traluce vn nõ só, che del diuino, il quale mette terrore à tutti gli animali, e come padrone riconoscono l'huomo; ma però auãti il peccato lo obbediuano per amore al solo cẽno, nè lo poteuano offendere: onde gli disse Iddio, *Dominamini piscibus Maris*, col solo imperioso comando; ma dopo il peccato, *Sit terror vester*, mostrano obedienza in fuggir da quello quasi cedendoli, e anche lo fanno per forza, ò di grida, ò sferza, ò freno, ò per interesso di cibo. pur lo fanno. E quei dell'Isola Tétirita dice Plinio caualcano gli smisurati Cocodrilli, e pongono nella bocca orrenda il morso. Gen.9. Plin.lib. 8 c.25

Et è bella, e vtile considerazione questa, che non disse *Sit terror vester super homines*, ma *Super animalia*, perche gli huomini per natura sono tutti vguali, ne vno nello stato dell'innocẽzia sarebbe stato terrore all'altro, perche niuno haurebbe errato; ma dalla colpa è nato ogni male, attiuamente facẽdosi Tiranni gli huomini per superbia, e spauentando i più deboli, ò passiuamente, perche il peccato proprio fà temere, almeno la Potestà publica: *Si male agis* (dice San Paolo) *Time, non enim sine causa gladium portat* In guisa tale che, quando noi saremo animali, cioè cattiui bisognerà, che s'intẽda anco di noi la Scrittura, *Sit terror vester super omnia animalia*; ma se saremo huomini non toccherà à noi questa paura; e lo soggiugne chiaramente S. Paolo, *Vis non timere potestatem? bonum fac, & habebis laudem ex illa*. Si come adunque il buon Giosef era riuerito da tutti gli Egizzij, e Mardoccheo da i Medi, e da i Persi, perche haueano l'insegna del Rè; così l'huomo è temuto da tutti gli animali, per risplẽdere in lui l'immagine d'Iddio; e l'huomo stesso, che viue da animale si vergogna per questo da gli huomini. Paul. Rom.13

Procediamo alla terza ragione: come niuno animale si troua simile all'huomo col quale possa tener commerzio, e però fù necessario trouarli Eua, che fù simile à lui, e molto conforme;

così nō sendo fra le cose corporali veruna, che simile à Dio fusse con cui tenesse amistà, fece l'huomo con cui potesse tenere amicizia. O amoreuolezza grande d'Iddio: ò degnità nostra.
Iob 7. *Quid est homo, quia magnificas eum, aut quid apponis erga eum cor*
Olimpiodoro. *tuum? Homo vanitati similis factus est*, come dunque lo degni? Olimpiodoro dice in questo luogo cosa bellissima.

Quando Dio non facesse altro, che gastigare l'huomo sareb be segno del conto che ne fà: vn Gētilhuomo non si metterebbe à cōbatter con vn plebeo, perche non lo stima. quanto più non solo gastigandolo, ma premiandolo, ma conuersando seco mostrerà di stimarlo? *Aut quid apponis erga eum cor tuum?* Ponderaste mai quelle parole *Nisi granum frumenti mortuum fuerit ipsum solum manet?* parlaua di se stesso, e diceua, che se non moriua saria rimasto solo.

Come Dio mio, Saluator mio? eri nel mezzo di mille miliō d'Angioli, e reputaui di esser solo? piena era la Corte celestia-
Simile le di Cherubini, e Serafini, e ti stimerai d'esser solo? Così è veramente: la moglie anche dice di essere rimasa sola, quando non è presente il marito, che tanto ama, bēche habbia seco amici, e parenti.

Ama il Signore tanto l'huomo, che doue non è dice, son so-
Matt.27 lo; e per non esser solo, prese carne, morì; e che è più notabile risucitò, e non volle entrar solo in Cielo, ma *Multa corpora Sanctorum surrexerunt.*

Orig.li 1. ad Ro.5 Epiphan. heres. 75. Clem. Aless.lib. 6. strom. Hier. Ser. Assu. Caiet. 3. p.q.53. a. 3.

Tra gli altri Iob, e Dauid, nè di nuouo morirono dice Origene, Epifanio, Clemente Alessandrino, San Girolamo, ò più tosto Soffronio nel Sermone dell'Assunta, e il Cardinal Gaetano; ben che altri credano più l'opposta sentenzia. Benedetto il mio Dio in eterno, che sendo la similitudine causa d'amore ci ha fatto simili à lui, per mettere in opera questo scambieuole amore.

Più oltra: ci ha fatti à similitudine sua, perche intendiamo lui solo poter saziar l'appetito nostro essendo, che egli nasce dall'appetito intellettiuo vn desiderio di bene infinito, ma nō si troua altro bene infinito, che Dio: le bestie, perche non hāno questa immagine, cioè non sono capaci di ragione, non hā-
Sal. 107. no questo appetito. Quindi Dauid, *Qui replet in bonis desiderium tuum.*

Ma piano; se le cose mōdane non empiono, perche dunque dice il medesimo Profeta del giusto, *Tribuat tibi secundum cor tuum?* dunque il concedere quel che appetisce è bene? Desideraſti,

derasti, ò Dauid vna volta la Dõna d'altri, dunque fu bene cõcederlati? Nò: ma notate quello che dice Auicenna: il desiderio di bere, quãdo altri ha vera sete nõ dee differirsi: beua chi ha il vero desiderio di bere, ma guardisi dall'appetito difettuoso, dalla sete accidẽtale, che non è vera, la qual può nascere da molte cose, e in particolare dal bere troppo: quanto più si bee più viẽ sete, la quale si smorza col nõ bere, pche tosto passa via, e era segno di certo humore collerico, che l'accẽde; Il giusto nõ desidera, se non quelle cose, che sono necessarie al corpo, e all'anima: vuole quel che è vtile alla salute: questa è vera, e sincera sete: contentisi; bea; *Tribuat tibi secundum cor tuum: sitiuit in te anima mea*: ma quella de' mõdani è sete da briachi, che quanto più beono men si saziano; per la qual cosa ben disse San Bernardo in questo proposito: *Stultum, & extremæ dementiæ est ea appetere quæ nunquam non dico satiant, sed nec temperant appetitum, dum quidquid talium habueris nihilominus habita concupiscas*: fù egli satio Dauid, per l'adulterio? nò: anzi procedette all'homicidio. dunque non hebbe sete allora, come giusto, ma come peccatore; e questa sete meglio si caua col negar la cosa chiesta, che col darla: e quando si concede è segno d'humor collerico, cioè dell'ira d'Iddio: sentite: *Desiderium eorum attulit eis, non sunt fraudati à desiderio suo*. E che ne seguitò? *Et ira Dei ascendit super eos.* perche *Non est magnum exaudit: ad voluntatẽ* (dice Agust.); *Aliquando iratus dat Deus, quod petis, & idẽ propitius negat quod petis*. il giusto dunque solamente, come sano ha vera sete, cioè sete d'Iddio del quale chi gusta restà sazio in eterno.

Sal. 19

Auic. 4. causarum

Simile

Ps. 62

Bernard. lib. de dilig. Deo.

Sal. 77

August.

In somma l'immagine che è improntata nella cera si conosce di essere di quel sigillo, che riempie i suo' incaui; doue egli no restin voti il sigillo non è suo. *Ponam te vt signaculum quia te elegi. Quia plantauit vineam.*

Agge 2

Voglio per vltimo addurne vn altra ragione: che si come hauendo il Rè fabbricato vna Città nel mezzo di quella in luogo onoreuole vi pone, ò di bronzo, ò di marmo, ò d'argento, ò d'oro la sua immagine, acciò che dal suo simulacro riconosca ciascuno chi della Città fù l'autore; cosi Iddio fabbricato, che ebbe il Mondo pose nel mezzo di quello, l'huomo infra le cose create da Dio, come nel mezzo di quelle, affin che dall'aspetto di lui si conosca il Creator del Mondo; imperò che si come Apelle hauendo incominciato à dipignere vna Venere, e morissi senza poterla finire, ne mai si trouò Pittore alcuno per grãde, che fusse cui bastasse l'animo di darle compimento facẽdo l'al-

Simile

Cic. li. 3. Offic. & Plin. li 35 c. 10

Ii tre

tre membra corrispondente al bel viso; così Iddio hauēdo fatto l'huomo à sua immagine per creazione, ma imperfetta, non si trouò, ne trouerà mai chi le possa dare l'vltima mano, e i colori estremi, che sono della grazia, e della gloria, se nō lui stesso. Ora chi non sà che il macchiar l'immagine del Rè a' nostri tempi è stato punito come *Crimen lesæ Maiestatis*? come stà dunque, che tù habbi ardire di macchiare cō tanti peccati l'immagine d'Iddio?

Dal parlare massimamente si conosce nell'huomo l'interna immagine, poi che non parla, se non l'animale ragioneuole: il che perche intendiate stimo io esser ben fatto d'esplicarui vna

Salm. 93 Hieron. Scrittura del Salmo 93. *Non mortui laudabunt te Domine*: per li morti intende Eutimio i peccatori di questa vita, i quali nō fauellano d'Iddio: *Neque omnes qui descendunt in infernum*; e p questi

Euthym. psal. 93 Macar. intende i dannati, e così espone il Beato Maccario homilia 59. L'Ebreo in luogo d'Inferno hà *Dumah*, che significa Silentio, però che gli stessi Gentili domandauano Tacenti gl'Iddij Infernali,

Seneca Tragic.

Vos precor vulgus silentùm, vosque ferales Deos,
Pallidi fauces Auerni.

Mi direte non è vero che i dannati stridono, piangono, e bestemmiano? come adunque tacciono? si dicono tacere, perche non dicono cose degne di chi è fatto à immagine d'Iddio, e per questo il Paradiso, e tutti i Santi faranno conto, chè il loro sia vn abbaiar di cani. come quel di questi Lauoratori del Vangelo, che diceano, *Hic est hæres venite occidamus eum*; e perciò con le bastonate furono acchetati i Cani, *Malos male perdet.* di que-

Il Bugati. sta razza fù Bernabò Visconte Signor di Milano molto biasimeuole da tutte l'Historie, il quale in publico dicēdo molte disonestà sentendole in passando vn buon Religioso Francescano disse: *Qui de terra est de terra loquitur*, il che sentendo il Visconte fece forar la lingua à quel Padre, il quale ora parla, e il Viscōte tace nel modo detto.

Ah mormoratori spergiuri, e disonesti, voi non parlate, ma abbaiate come Cani, e sarauui detto, *Foris canes, & venefici*, i quali non hauete saputo custodir quella Vigna di quello Dio amoreuole, che *Plantauit illam*, di cui poi che habbiamo considerato la bontà intrinseca procediamo all'estrinseca, e prima diamo vn' occhiata alla siepe, *Et sæpe circundedit ei*.

Vōmene in questo passo con vna comune allegoria, che per quella s'intenda la custodia Angelica, ma voglio ben de gli Angioli

gioli dirui vna cosa bella. Vedete, se dalla Scrittura noi cauiamo, che ci fanno siepe, dice Dauid: *Immittit Angelus Domini in circuitu timentium meum*, leggono i Settanta *Castrametabitur*: e San Girolamo *Circundat in gyro*, doue implicitamente si caua, che egli dispone quasi buon Capitano in ordināza la soldatesca, come fà il Demonio Capitano auuersario, il quale anch'egli *Circuit quęrens. q. d.* e veramente, che per amor nostro facciano il soldato lo cauo dalle parole di Cristo, *An putas quia non possum rogare Patrem, & exhibebit mihi modo plusquam duodecim Legiones Angelorum*, ma ognun sà che questa voce: *Legioni*, è militare. E là doue noi legghiamo, *Immittit Angelus Domini*, legge S. Basilio, *Immittet se Angelus*, il che denota vna certa letizia, e franchezza d'animo nel ingerirsi à battaglia per noi: *Immittet se*, si caccerà ne' maggior pericoli, come fanno talor i Capitani esperti, per dar animo à gli impauriti combattenti, che già piegano, ò fuggono. Se combatte auanti à te, e cō esso te l'Angiolo tuo, onde legge Teodoro in cambio di *Immittit, simul pugnat*: perche temi? perche fuggi? sbigottito, e auuilito Christiano? legge anche il testo Caldeo: *Moratur, & quiescit*, vuol dire, quando non combatte stà accampato: hà posto vicino à te i padiglioni, per osseruar quel che fà il nimico, e vscir fuora all'affronto, come vedrà il bello di vincere. Dauid 33 Hieron. Ps. 33 Matt. 26 Simile Teodor.

Samuel superati i Filistei tolse vna pietra, vn Termine, e poselo tra Masfat, e Sen, e disse: *Hucusque auxiliatus est nobis Dominus*, onde cotal Termine non ebbero più ardir di trapassar i Filistei. O anima, ò Vigna del Signore, è pur gran mercede questa, che mai l'Angiolo non abbandoni, e che serua per Termine tra il Cielo, e la Terra, affine che non lo trapassino i nimici Demoni. 1. Reg. 7

Voi seruite ò Angioli per pietre: ci fate muro: *In circuitu timentium Deum*. Deh che ingratitudine è la nostra, che noi di amicizia non vi corrispōdiamo? forse che ci accusate à Dio de' mali, che facciamo come il Demonio *Accusator fratrum*? nò: anzi tacete il male, e dite il bene, e tutto quel che sà di buono rappresentate à Dio, onde viddeui in mano i Turiboli di suaue fumo quel vostro Giouanni Euangelista, *Thuribula, & Phialas plenas odoramentorum, quæ sunt orationes sanctorum*: Satanasso dà il zolfo, e voi date l'Incenso. O Angiolo mio, come dunque sopporti tanta mia puzza, se ti compiaci tanto dell'odore? l'anima mia dà fumo, tu ne caui profumo, e non sò come, sò ben che è così come dico. Apoc. 5.

Orsù alziamo gli occhi inuerso la Torre di questa Vigna, *Et ædificauit Turrim in medio eius*. Di queste Torri haurebbero hauuto bisogno le Vigne, e possessioni de' Romani, quando tāti Capi di banditi scorreuano le Campagne dando il guasto, e rubando ogni cosa, infino le amplissime ricolte de' Signori, e Nipoti di Papi, ma lodata sia la prouuidenza de' Sommi Pontefici à quest'ora, che hanno riparato.

Questa Torre nell'anima nostra è la Fede Santa. Michea Profeta disse à vna Torre: *Et tu Turris gregis nebulosa Dominus ad te veniet*. Niceforo Calisto secondo il senso della lettera vuole, che sia quella doue à i Pastori cantarono gli Angioli, *Gloria in excelsis Deo*, non lungi dà Betania, e vicina à Betelem, per lo spazio d'vn miglio, detta nugolosa, perche era tanto alta, che sempre era cinta di nubi, *Dominus ad te veniet*, pche appresso à te nascerà Cristo, ma io nō sò veder più alta Torre dell'intelletto fedele, che arriua tāto in sù, che da Fede à Dio Trino, e vno: viene à lei il Signore, perche crede anche Iddio incarnato, ma è sempre nugoloso, pche vede *In enigmate*: le cose della Fede non si toccano con mano: si crede per ora, e non si vede: si mostra ma nō si dimostra; indi della Sposa fù detto, che era *Sicut Turris Dauid quæ ædificata est cum propugnaculis mille Clypei pendent ex ea*.

Mich. c. 4
Calist.
Cantic. 4.

Pareua che douesse dire di Lance, e Spade, ò di Artiglierie, ò Stromenti simili, non vi essendo quelle per ancora da tener lontano il nimico; e dice solo di rotelle, pche quell'*Armatura fortium*, secondo molti valenti Spositori non vuol dir armi offensiue, ma difensiue. Ora lasciando la lettera salgo al mistero: tale è la Fede, perche io non ho à portar Lancia, e Spada di argomenti: non ho à sparar colpi di Colubrina, che con ragioni ti atterrino: e se io volessi non potrei, perche la Fede nō si dimostra: non ha ragione, che cōuinca l'intelletto, sendo che sarebbe scienza, e non Fede: bisogna starsene à quel che dice Santa Madre Chiesa. Debbo bene hauer armi defensiue; Celata, Corsaletto, e Scudo, *Sumentes scutum fidei*, affin che, se tù mi farai argomenti in contrario, euidētemēte gli sciolga, e mostri, che se io non posso prouar le cose della Fede, nè tù mi potrai mai prouare cose contro la Fede.

Impara tù semplice gli articoli della Fede, altramente non dei essere assoluto; e se poscia, ò l'Eretico, ò il Demonio t'affrōta da di mano allo Scudo: Credo quello che crede la Santa Romana Chiesa, e questo basta. è peccato di presunzione il volerne

ne tù disputare: lascia questa parte al Teologo: Disputi l'Ecclesiastico.

Finalméte il Torchio è la Carità, *Et fodit in ea torcular*: la Fede nell'intelletto, la Carità nella volontà.

Al tempo di Eliseo fù sì gran fame, e carestia così straordinaria, che vn capo d'Asino per mangiarsi valeua ottanta argẽti, ò giuli, come direste voi. E che è cosa orrenda, à dirsi non che à farsi, due Donne si accordarono à mangiare i propri figliuoli, & hauendo vna di loro mangiato il suo, l'altra poi hauendo mangiato quel della compagna non voleua star a' patti; anzi mossa da materno affetto nascose il suo, perche colei nõ l'vccidesse, per la qual cosa vedendosi la Donna mancar di presente del proprio figliuolo, e di quiui à poco mãcar di fame, e perder anco la vita gridò forte al Re, che vidde passar sopra le mura, e col cilizio indosso per placar Iddio in tanto bisogno: *Salua me Domine mi Rex*. A cui rispose il Rè: *Vnde te possum saluare? De area vel de Torculari?* quasi dicesse: nell'aia non hò grano, nel Torchio non hò vino. 4. Reg. 6 Simile

Ma ò Signore, se l'anima mia vedesse bene quel che vuol dire essere assediata da i peccati, e patir fame della grazia tua? ò come griderebbe inconsolabilmẽte? ne tù risponderesti, come il Re Iosafat di non potere, ma l'opposto, *Et de area, & de torculari possum te saluare*.

O quanto è vero dilettissimi non gli manca il grano, il pane della Diuina parola, ò del Santissimo Sagramento dell'altare. O pane celeste robustezza, e vita dell'anima mia; quante volte m'hai campato da morte? quante volte sei stato causa, che io non mi dia à discrezione nelle mani del nimico? e che dirò *De Torculari*? da questo è deriuato il vino del sangue di Cristo dalla sua carità infinita. Stringiti, e premiti anche tù cuor mio, rendi vino per vino, amor per amore: non esser di quelli di cui disse Iob, *Qui calcatis Torcularibus sitiunt*. Faccia il Torchio gran vendemmia di carità d'Iddio, e del prossimo facendo limosina. Iob 24

SECONDA PARTE.

I Pericoli poi a' quali soggiace questa Vigna sono le fiere saluatiche della Terra, e le tempeste del Cielo: *Malos male perdet*, ecco queste: *Hic est hæres venite occidemus eum*, ecco quelle e veramẽte chi sono coloro, che parlano nell'anima iniqua, se

non gli affetti disordinati? e per voler far à lor modo della vigna la perdono, *Nam qui voluerit animam suam saluam facere perdet illam*. Entrano le fiere à vendemiarla, *Vt quid destruxisti maceriam eius*, ecco leuata la siepe, perche la custodia Angelica cede all'ira Diuina: *Et vindemiant eam omnes, qui prætergrediuntur viam*, tutti gli huomini iniqui, e le male pratiche la conducono à mal termine, *Exterminauit eam aper de silua, & singularis ferus depastus est eam*, queste sono le fiere, l'Infedeltà, la Superbia, l'Odio, l'Inuidia, l'Ingratitudine, che però legge San Girolamo, *Omnes bestiæ agri depaste sunt eam*, quale animale fa più scempio della vigna, che il Cinghiale? Chi più la rouina dell'Asin Saluatico? così intende quel *Ferus* Eutimio: ò vero s'intende qualche superba fiera, che vuol esser sola à pascere *Singularis ferus*; vna carnalità, vn hipocrisia; quella come peccato corporale, questa come spirituale riducono in esterminio.

Salm. 79

Hieron.

Euthim.

Non è alcuno, che non possa dire, *Vinea mea coram me est*; ma sono ben molti, che possono dire, *Vineam meam non custodiui*, perche hanno gridato: *Venite occidamus eum*, à punto quel che dice San Paolo: *Quanto magis putatis deter m q. f. D. conculcauerit, & sanguinem testamenti pollutum duxerit?*

Cant. 8

Hebr. 10. Crisost. hom. 20. in epist. ad Heb. & Anselm.

Ohime io m'inorridisco tutto à dire, che il peccatore calpesti il figliuol d'Iddio. è possibile, che questo auuenga? e se auuiene, dite il modo, direte voi, perche, e il che, è il come è difficile.

San Crisostomo ce'l dica, perche in cosa di tanto momento ci vuole autorità di momento, *Sicut ea quæ conculcamus nullius momenti pendimus, sic, & qui peccant, Christum nullius momenti existimant, & sic peccant*. Si dice, che tù conculchi Cristo, perche tù lo dispregi solendo noi metterci sotto i piedi le cose, che dispregiamo; e qualunque volta tù vuoi più tosto offenderlo, che astenerti dal peccato, tù lo dispregi, e per conseguenza calpesti il sangue, e la grazia sua.

Ahime, perche non penetriamo noi quel che vuol dire, *Occidamus*, e rimaner senza Dio? *O vos omnes*, diceua Ieremia, *Qui transitis per viam attendite, & videte si est dolor sicut dolor meus, quoniam vindemiauit me*. Il qual luogo non s'intende secondo la lettera di Cristo, ben che vi si accomodi dalla Chiesa poi la Settimana Santa con buona ragione; ma s'intende in persona della Città di Gierusalem. Come (diranno alcuni) si può intender, che trapassi di dolore, e miseria tutte l'altre Città? poi che non sola lei trauagliò, distrusse, e tiranneggiò il super-

Tren. 1

bo

bo Nabucdonosor? Ah come dice il vero. l'altre Città poteron perdere i beni temporali, ma non gli spirituali, perche nō gli haueano mai hauuti, non conoscendo il vero Dio, impazzite ne' lor falsi Dei; ma non haueua Gierusalem solo i beni tēporali; haueua anche gli spirituali, cioè le promesse, i patti, l'adozzioni, i Sacrifizi, il Tempio sacro, e gli vni, e gli altri, per le sue iniquità perdette.

Perdere i beni temporali non è gran danno, perche vna volta ad ogni modo s'hanno à perdere; e chi nō perde Iddio si cōsola, che gli restano i beni spirituali, che più importa. O anima fatti pur beffe di perdere le cose terrene, ma se tu perdi le celesti disauuēturata, che sei, che farai di te? potrai dire, *Non est dolor sicut dolor meus*, perche hò perduto il tutto hauēdo perduto il mio Dio, e come segue Ieremia, *Longe factus est à me consolator meus conuertens animam meam.*

Dicono i Santi Scrittori, che se vno vedesse, che cosa è vn'anima abbandonata da Dio sarebbe tāto l'orrore, che morrebbe di spauento: *Quoniam vindemiauit me* seguita il Profeta; fate conto, che vn pouero viandante si muoia di fame, e sete, e che entri in vna tal vigna, che pochi dì fà vide bella, e piena d'vua, e allora nel suo bisogno la trouò vendemmiata nè speri altron de soccorso, ma gli conuenga morire. O quanti nel tēpo della morte trouèranno l'anima loro vendemmiata, sfrondata di ogni buon opra, *Et consumentur fame* dice il Deuteronomio. Deut. 28
Dall'hauer lasciata in preda delle crude fiere, cioè delle colpe la vigna dell'anima tua n'è proceduto l'empia, e prosuntuosa voce, *Hic est hæres venite occidamus eum*, e dà quella n'è deriuata dal Cielo la Tēpesta, la Grandine, i Folgori, *Propter hoc enim venit ira Dei in filios diffidentiæ*, la qual grida, *Malos male perdet, & vineam suam locabit alijs agricolis.* Ephes. 5

Quella scrittura di Sofonia, *Scrutabor Ierusalem in lucernis, & visitabo super viros defixos in fecibus suis*, sempre sarà bella, ma sempre difficile: Rabbi Dauid, il Vatablo, e il Montano l'intēdono, che si come il vino, che non si tramuta serba più possanza da quel suo letto, ò madre, ò feccia; così gastigherà Iddio coloro, che nō si mutano, ma sono più viui, e superbi che mai, perche stanno sù la feccia delle cose terrene, onde disse Ieremia, *Fertilis fuit Moab, & requieuit in fecibus suis non est transfusa de vase in vas*; ma tal sia di loro durerà poco, perche anche il vino, che nō si tramuta dà la volta, e tosto si guasta: ma io l'intēdo *Ad literam* de' miserabili Giudei, che nella distruzzion di

(Soph. 3 — Rabbi Dauid Vatablo, Arias Mont. — Ierem. 48)

Gieru-

Gierusalem si appiattauano, e nascondeuano nelle fogne tenebrose, e colme di feccia. Che s'intenda della distruzzione di Gierusalem, lo dice San Girolamo: che poi, e Principi, e Signori, e Sacerdoti fussero co' lumi cercati, e cauati di Fogne, e sepulture da i nimici, lo dice Iosesso fedele Istorico, *De Cloacis quoque, & sepulchris extractos Principes, & potentes, & Sacerdotes, qui se in eis metu mortis absconderant.*

Hieron. Soph. Ioseph.li. 7.17.20. 26.

Deh esaminiamo vn poco questo gastigo dalla parte d'Iddio, e dalla parte de' peccatori. Signore che pretendeui? non bastaua, che i Principi auuezzi tra mille odori andassero à morire in vna Fogna? che quei, che soleano sedere in alto, e giudicare gli altri si profondassero nelle cauerne? e che in vece di porpora fussero tra le tele di ragni? in luogo di Carro Trionfale sopra l'ossa de' morti? Non bastaua, che i Sacerdoti soliti à dar sepoltura a' morti si sepellissero viui, e che per Tempio hauessero vn Auello?

Nò dice Iddio: voglio, che per maggior pena questi ostinati, ribelli, sconoscenti sieno tratti fuor delle spelonche immonde, *Scrutabor in lucernis visitabo super viros defixos in fecibus*, e che sieno spettacolo del Mondo, che sieno gastigati da vno, che era detto la gentilezza di quel Secolo, che vn giorno non hauendo fatto benefizio à qualcuno disse, *Hodie diem perdidimus*, che solea dire esser cosa indegna di Principe il mandarne altri sconsolato dalla sua faccia, e questi era Tito Romano Imperatore, che ne prese giusta vendetta, e vccisegli.

Dalla parte loro poi deh interroghiamoli: Miseri, e infelici non conosceuate voi, che più bello era il morire, che si infelicemēte viuere? che dico? più tosto volete morire in vna Fogna, che per man del Romano? Morire, haurebbon eglino risposto, niente ci pesa, ma morir per le proprie scelleratezze è cosa insopportabile: stimiamo delizie il viuer nelle Fogne, e fra i cadaueri de' morti appetto à vna morte data per li propri misfatti, la quale non ci basta l'animo di rimirare in faccia.

Ma se tale è la morte data dà gli huomini, si odiosa, e acerba, che sarà quella data dallo stesso Iddio nel giorno estremo? *Et quis poterit cogitare diem aduentus eius? & quis stabit ad videndum eum?* quando, *Malos male perdet?* fà al nostro proposito ancora l'espolizion di San Bernardo, il quale intende per Gierusalemme ciascuna Religione de' Regolari, che và quanto a' costumi imitando la superna Gierusalem del Cielo: questa cō più sorti di lumiere andrà esaminando il Signore: vn silenzio rotto, vn

Ber.serm. 55.cant.

to, vn gesto, vn riso, vna negligenza, vna parola oziosa; Se questa esamina farà di Gierusalemme qual sarà quella, che farà di Babbilonia? Se si porta così verso la Religione, che farà verso il secolo? se l'offende il bruscolo, che gli farà la traue?

Ah che *Malos male perdet*, perche i peccatori ostinati non hãno saputo custodir l'anima loro, ma hanno rispinto le spirazioni, dispregiato i Predicatori, disobbedito i Confessori, fatto oltraggio allo stesso figliuol d'Iddio dicendo, *Habebimus hereditatem eius*, perche *Domini est terra, & plenitudo eius*, & essi non si curarono, se non della Terra, però *Vineam suam locabit alijs agricolis, qui reddent ei fructus temporibus suis*.

Non facciamo parola de gli Ebrei più tosto Filosofiamo della ostinazione de'Cristiani: donde mai nasce? Vediamo quel, che auuiene à gli animali, se vogliamo sapere quel che occorre à gli huomini.

Sono alcuni animali, che hanno solo il senso del tatto, come le Conchiglie, e Ostriche attisse à i sassi, ne quindi si dipartono, perche per hauer cibo non occorre, che vadano da vn luogo à vn'altro, e per questo non hanno memoria: altri hanno memoria, perche hanno bisogno di ritornare nel medesimo luogo, ricordarsi di quel praticello, oue è l'odorato Timo, di quel giardinetto, oue sono varij fiori per trarne il mele, e poi ricordarsi della Casa per ritornarsene; ma se bene hanno memoria tẽgono molti Scrittori Illustri, che nõ habbiano vdito, e ꝑ cõseguẽza, che nõ sieno disciplinabili; ma come dunque si riuniscono, e riducono col suono? nõ sentono il suono, ma sẽtono cõmuouere e spigner l'aria dal suono, e impaurite si riuniscono, e mettõsi in ordinãza, come quelle, che partecipano qualche prudenza: altri animali, e hanno memoria, e vdito, se bene non hanno arte, e sono disciplinabili, come il Cane, il Cauallo; così sono alcuni huomini, che simili à i primi animali nõ si muouono di passo, non vogliono hauer memoria, solo alle cose presenti attendono, sogliono dire, non credo, se non quel ch'io veggo: Altri sono, che hanno memoria, ma non vdito, e però non sono disciplinabili; hanno bene come le pecchie qualche participanza di prudenza, e tali sono i Sapienti del Mondo, che sanno trattar negozij di Stato, e de Regni, e prouuidenza temporale, ma circa le cose Diuine, *Aures habent & non audient*: Finalmẽte si trouano pur di quelli, e sono gli huomini i quali hanno memoria, e vdito, e di più sperimento, e arte, perche dal senso Ferr. & Albert.

vien la memoria, dalla memoria l'esperienza, dall'esperienza l'arte. Tù vedi, che quest'anno la vigna ha fatto del vino, e lo fece l'anno auanti, e quell'altro innanzi, e te ne ricordi, e sperimenti esser cosi; à tal che ne nasce in te l'arte, e la scienza, e tù concludi: io ho cognizione, e certezza, che la vite fà ogn'anno del vino.

Questo medesimo interuiene nelle cose dello spirito: sò per isperienza, che Dio *Malos male perdit*, come punì la superbia di Lucifero? come il peccato de' primi Padri? come la colpa del genere humano à tempo del Diluuio? come il vizio nefando delle infami Città? come la mormorazion del Deserto? come l'Idolatria de' Regi d'Israel, e Giuda? come l'impietà de' Giudei? ah che imparo à spese altrui, l'istesso farà à me, non mi voglio rendere indisciplinabile, ma esser nel numero di quei, che
Ioan. 6 dice la Scrittura, *Erunt omnes docibiles Dei*.

Guai à coloro, che vogliono hauer sola la prudenza humana, ma non la scienza Diuina.

Che direste di quei Ladroni i quali entrati in vna vigna attédessero à sfruttarla, e ben che sentissero sgridarsi da molte voci, minacciar da possenti, facessero il sordo? più là: se coloro à colpi di sassi gli hauessero mal trattati, e nondimeno stessero fermi? più là: se hauessero tocco dell'archibusate, e stessero p toccarne dell'altre, e con tutto ciò seguitassero di vendemmiare? Questa ostinazione certo non credo, che si troui secondo il Mondo; ma ben secondo lo spirito, poiche voi, quando peccate sfruttate l'anima vostra d'ogni buō'opera: grida il Signo-
Ps. 80 re, ma *Non audit populus meus vocem meam, & Israel non intendit mihi*: minaccia Archi, e Spade, *Nisi conuersi fueritis gladium suum vibrabit arcum suum tetendit, & parauit illum*: à proposito:
Ierè. 8 niente curano: viensi all'arme, à flagelli, à gastighi, & eglino pure vēdemmiano, di maniera, che si può dire, come Ieremia, *Non est vua in vitibus*; e come che siano mortalmente feriti, e mal conci non si distogliono dal male: Sentite: *Dissipati sunt nec*
Plin. *compuncti*, appunto come l'Orso del qual dice Plinio, che quādo comincia à incauernarsi per dormire, se tù l'ammazzassi ad ogni modo vuol dormire. Quanti si trouano, che sono indurati ī qualche peccato, dal quale nō gli rimuouerebbe tutta la possanza delle creature, ma ne anche del Creatore? colui fù e sarà sempre giocatore, quell'altro concubinario: costui vendicatiuo, e colui litigherà sempre col prossimo, benche sappia,

che

che la lite è ingiusta, e che hà il torto.

O mi direte egli fà le tali, e tali opere buone: questa cattiua vendemmia tutte le buone.

Di molti Rè d'Israel si dice, che fecero opere degne, ma quādo si viene al fine di ciascun di quei si fatti dice la Scrittura diuina *Verumtamen excelsa non abstulit*: queste erano certi Idoli, certe Statue di pietra, ma venne il buon Ezechia, e le mandò in pezzi, *Ipse dißipauit excelsa, & contriuit statuas*. Fà quanto bene tu vuoi, che tù non entrerai in grazia di questo Padre di famiglia, se tu non rompi quell'Idolo, quella pietra, quella ostinazione in quel peccato: spezzala, mandala à terra col martello della parola Diuina, che *Est quasi malleus conterens petram.* 4. Reg. 18 2. Par. 20

O io hò sempre rattenuto la Fede Cattolica, come vn altra siepe, oltre à quella, che hauete detto dell'anima mia: non basta bisognaua l'opere. Sentite: *Destruxisti omnes sepes eius posuisti fundamentum eius formidinem*; la siepe, e il fondamento suo, che è la Fede non darà sicurtà, ma timore, e Iddio si giustificherà molto bene con le parole, che fece dire à Esaia: *Nunc ergo habitatores Hyerusalem, & viri Iudà iudicate inter me, & vineam meā;* Fateui innanzi voi, voi medesimi, che siate accusati, voi stessi dico, sentenziate; à voi mene voglio stare, *Quid est quod vltra debui facere vineæ meæ, & non feci?* Piantata tanto alla grande, cioè à somiglianza mia, datole siepe di tanti aiuti, la Torre di quel dono sopranaturale della Fede, il Torchio della mia amorosa Passione; e con tutto questo quella dissipi, quell'altra atterri, questa rouini, e me conculchi, e vccidi, e di nuouo crocifiggi, che potrai dire, se non *Oculus meus deprędatus est animam meam*? ò come leggono i Settanta Interpreti, *Oculus meus racemabit*? l'occhio d'vn diligente vendemmiatore non lascia pur vn picciol racimolo d'vua; e io hò vendemmiato per affatto, non ho pur lasciato da fare gocciola di vino, che tenga allegra la coscienzia mia. Salm. 88 Esa. c. 4.

Ah conosco io Signore molto bene l'ingratitudine mia, poi che questa mia anima è come la Vigna di Nabot Iezraelita, ognun la vuole, ciascun vi pretende padronaggio, e possesso; la Terra, e il Cielo, gli Angioli, e i Demoni, e voi stesso Signore, che non hauete posto in opera per hauerla? e per torla di mano à quelli, che la voleuano rouinare in tutto, e per tutto? hauete per insin dal Cielo trapiantato nell'anime quelle viti preziose de' meriti vostri, e del sangue vostro, *Vt sanguinem vuæ* Thr. c. 3

biberent meracissimum : E hora à che termine per trascuraggine, e per malizia ancora son ridotte? Iddio adunque non sà più, che fare, nè io sò più che dire. Amen.

NELLA TERZA DOMENICA DI QVARESIMA.

Erat Iesus eijciens Dæmonium. Luc. 11.

Vedi della Cōfessione nella Dom. Dodicesima dopo la Pēt. nel primo volume.



Hi mai haurebbe creduto, che il Verbo, il quale è sapienza del Padre, e che errare non puote in verun modo, ci douesse insegnare, il Demonio essere mutolo? quel Demonio, che non seppe in Cielo tenere vna mezz'ora silenzio, che in Terra è accusatore de gli huomini, *Accusator fratrum nostrorum*? E pure dice il Vangelo: *Erat Iesus eijciens Dęmonium, & illud erat mutum.*

Chi haurebbe pēsato, che cieco fosse il Demonio, di cui dice Iob, *Oculi eius, vt palpebrę diluculi,* che gli tiene sempre aperti, sempre fissi, intenti à tutto ciò che si fà nel Mondo: e tutti coloro, che sono in Cielo, ò in Terra, ò in Purgatorio, ó nell'Inferno potrebbono far testimonianza, quāto sia acuto di vista; poiche in quel rigoroso giudizio particolare riferì quanti peccati cōmisero mai nel corso della loro vita, in opere, ò in parole: e quelli ancora, che à lui trasparirono, che non furon pochi con la volontà sola commessi? e pure San Matteo dice, che era non sol mutolo, ma cieco.

E finalmente, chi hauria creduto, che sordo fosse quegli, che il tutto ode, e nel suo memoriale accende le partite, per riuederle nel giorno vniuersale de' conti? E pure Teofilato, e altri Scrittori, che questa Istoria espongono, dicono che era anco sordo. Sordo, cieco, e mutolo, che fà sordi, ciechi, e mutoli i suoi seguaci; e non perche sia egli: in guisa tale, che fà gli huomini di buon vdito alle mormorazioni, di ottima vista alle finestre, e altroue, e di eloquente lingua nell'infamie, e altri errori

rori di parole. Egli fà ancora, che molti, i quali tiene presi, anzi incatenati non parlino, nõ veggano, ne odano quello che conuiene per salute loro, e per vscir del peccato.

O crudeltà grande del Diauolo. Trattiamo di grazia di essa: e nel secondo luogo quãta occasione gliene presti l'huomo: e terzo del modo di fuggirla, e sottrarsi da quella.

La crudeltà infinita di Satanasso parmi che al viuo si esplichi in questo Vangelo, poi che priua di tutti i sensi l'indemoniato, per dimostrare, che non pretende da noi se non la vita del corpo, e dell'anima: gode il dispietato della nostra morte.

Non vi ricordate di quel fatto notabilissimo, che interuẽne à Cristo, quando andò nella Regione de' Geraseni, ò Gadareni, (che nell'vno e altro modo si dice) e che due indemoniati gli andarono incontro vsciti delle sepolture, doue habitauano chiedendo di essere liberati? *De monumentis excuntes sæui nimis, ita vt nemo posset transire per viam illam.* Di grazia consideriamo ogni cosa per nostra vtilità, la quale potrà esser molta. Matt.8

Grande impietà è stata giudicata sempre quella, di negare sepoltura a' morti, e lasciargli insepolti, onde Dauid parlando delle calamità della gente Ebrea sofferte da Antioco Illustre, fra l'altre principalissima, fà la negata sepoltura: *Effuderunt sanguinem eorum tanquam aquam in circuitu Ierusalem, & non erat qui sepeliret.* Quel conto faceano di lasciar insepolti in preda alle fiere i corpi, che si fà dell'acqua, quando corre per le strade. E se grande è questa impietà di nõ seppellire i morti; è poi più grande la crudeltà di sepellire i viui. 1.Mach.7 Sepoltura denegata impia è.

Ma cõsideriamo bene, che sogliono le persone seppellirsi viue per quattro cagioni. Talora per ignoranza, quando si crede morto, & è viuo, come auuenne à quel Barbiere in Milano al tẽpo della peste, il quale posto in sepoltura tra gli altri morti, sendogli in capo à ventiquattro hore gettato addosso vn altro cadauero; si risentì, leuossi sù, e pose in fuga tutti quei, che erano in Chiesa fuor di modo spauritigli. Il Demonio non sà chi è predestinato nel Libro de' viuẽti; ma come vede vno peccare mortalmente, l'ha per suo: lo crede morto in perpetuo: e perche sà che *Deus non est Deus mortuorum, sed viuorum*, lo mette nel numero de' suoi serui, e vuole che gli osseruino fedeltà peccando à sua voglia. Simile. 4. modi sepelirsi vivi. Paul.Bisc.

Oltre acciò si seppellisce viuo altri per malizia, affine d'impadronirsi della sua roba, come fece la moglie di Zenone Imperado-

Niceph. peradore, che fè vista di non voler mai credere, che fosse viuo nel suo anello sepolto.

Bé che il Demonio si credesse, che tù fussi viuo nel Libro de' predestinati, ad ogni modo è tale la sua malizia, che cerca di tenerti sepolto nel peccato, perche almeno tù perda di molti meriti, e le buone opere ti sieno tolte. Appresso per propria colpa si dà questa pena: cosi i Romani, se trouauano in peccato le Vergini Vestali viue le seppelliuano.

Ma non vediamo noi, che Iddio in pena di qualche peccato permette, che il Diauolo lo faccia cadere in altri peccati? La quarta cagione è per costume, e consuetudine, onde San Girolamo, e altri Scrittori dicono, essere consueto in alcuni paesi, che morto il marito, la moglie si seppellisca viua con esso seco; Questo appunto pretéde il Demonio, che de' peccati, che vi sotterrano vi scusiate cō la consuetudine: Se giuoca il marito, giuochi anco la moglie: se egli non digiuna, ne anche ella, pche cosi s'vsa. *Veniat mors super illos*, dice di simili il Profeta, *Et descendant in infernum*, legge il Cardinal Gaetano, *In foueam viuentes*. E perche? *Quoniam nequitiæ in habitaculis eorum in medio eorum*: dice Santo Agustino, *Nullum tam medium eorum, quam cor eorum*: quel che stà nel mezzo del cuore difficilmente si lascia. *Exeuntes de monumentis*.

Hieron. ad Iouin.

Salm. 54

August. Salm. 54.

Quādo siate in peccato è peggio, che se haueste il Demonio addosso, dice S. Crisostomo, e che se steste ne' monumenti; perche fa peggio all'anima, che al corpo. Volete vederlo?

Voleua fare, che la vita di costoro fosse vna vera morte, poi che sempre gli teneua addolorati, fuor di casa, lontani da ogni conuersazione: in cambio di letto sopra i cadaueri: in luogo di guanciali teste di morti: in vece di luminosa stanza vn oscura tomba, per farli cosi morire di malinconia, e di paura indi Esaia, *Nolite timere, Qui mortui estis ex Israel*, cioè che, se ben siate viui, vi stimate morti per essere fra tanti pericoli; Si come sogliono dire i nimici, quando hanno all'improuuiso colti i loro auuersari, e che si veggono al disopra: siate morti.

NB. Figura peccatoris Dæmoniacus.

Esa. 41.

Anzi l'Ebreo ha il vocabolo *Methim*, il quale, se sotto il *Men* ha lo *Sceua*, che sono due punti l'vno sopra l'altro, significa mortale, che anch'egli và dritto, come stanno que' punti; ma se ha il *Tsere*, che sono due punti à giacere significa morto, che anch' egli giace.

1° mortuus e dæmoniacus, siue peccator.

Vna sola posizione di punti faceua differenzia à quei miseri

dalla

d alla vita, alla morte. Ma molto peggio fa il Diauolo all'anima, *Inuidia Diaboli mors introiuit in orbem terrarum*: e vuol dire, che egli prese per moglie l'Inuidia, & ebbene vn maschio, e vna femmina: il primo fù il peccato *Per vnum hominem peccatum introiuit in mundum*, il quale è morte dell'anima, e si domanda Primogenita, ò primogenito come legge l'Ebreo in quel luogo di Iob: *Consumet brachia illius primogenita mors: primogenitus mortis*; ma la seconda genita, che è la morte del corpo non ha tanta possanza, onde segue Iob, *Et calcet super eum, quasi rex interitus*. Conculchi calpesti la morte primogenita, come vn superbo Re vincitore il suo vinto. Sap. 2 Iob 18

Ora il Rè superbo non ammazza il nimico, ma gli fà fare vna vita, che più tosto è morte, (conculcandolo, cioè seruendosene per isgabello, quando vuol caualcare, come si legge nelle profane carte, di Sapore Rè de' Persi à Valeriano Imperadore, il Tamberlano Rè de' Tartari à Baiazette Tiranno de' Turchi, ò di Adonibesech à quei Re, tenendoli, quasi Cani sotto la Mensa, come si legge nelle sacre.

Questo fà il Demonio per mezzo del peccato; anzi Filippo Discepolo di San Girolamo espone la Morte primogenita per lo Demonio, il quale l'anima, che è immortale, e Regina cerca principalmente di calcare, facendola per dir così viuere, e morire insieme insieme: viuere nel peccato, e morire nella grazia, cioè perderla, sendo ella vita dell'anime: *Calcet super eum vt rex interitus*, perche, si come chi calpesta chi che sia col piè lo cõficca per dir così in Terra; Egli si sforza di gettar nel fango l'anima, che possa dire *Adhæsit pauimento anima mea*: e poi che non può dare i peccatori così subito, come vorrebbe in preda à morte; almeno gli fà trattenere in casa della Morte, hauẽdo sempre cure terrene, e mortali, che presto mettono altrui nel Sepolcro della Terra, *Saturitas diuitis non sinit eum dormire*: e anco in quel dell'Inferno, *Sepultus est in inferno*. Reg. 70. Iudic. 1 Philipp. Presbyter. Eccl. 5.

Oltre al farsi Casa de' monumenti, *Exierunt de monumentis*, questi indemoniati andauano ignudi. Sapete qual penso che sia la ragione? la cauo da San Marco costoro (ó crudeltà diabolica) erano forzati à battersi, e rõpersi le carni, e forse l'ossa co' sassi; voleua dunque il Diauolo, che non haueßero vestimẽta per ripararsi da' colpi: *Semper die ac nocte in monumentis, & in montibus erat clamans & concidens se lapidibus* Marc. 5

Conoscete di quì la rabbia del Demonio, e da quel che fà al corpo, quel che vorria fare all'anima.

Le

Greg. Epistola ad Io. Constã tinop. Le buone opere ſono dice S. Gregorio le veſti, che ci riparano, eſponendo quel Salmo *Sacerdotes tui induantur iuſtitiam*: e i ſaſſi, che ci offendono la durezza del cuore dice S. Girolamo. Leua queſta, e moltiplica queſti.

Salm. 131. Hieron. Iob 28. Quei pẽſieri oſtinati di nõ ſi voler rimutare, ne laſciar l'occaſioni, ſon ſaſsi del Demonio, *Non habentes velamen amplexantur lapides*.

Ma che vuol dire che nella morte di Criſto, *Petræ ſciſſe ſunt*, ſe non che dopo la Paſsione ſantiſsima di lui dourebbono ſpezzarſi ormai i cuori duri, poi che rotte in gran parte ſono le forze del Diauolo? Iob 24. Di più queſti indemoniati erano tanto furioſi, e indomiti, che ſpezzauano in vn tratto le dure catene di ferro, e i ſaldiſsimi ceppi: ſi che niuno legar gli potea, *Cum ſæpe dirupiſſet catenas, & compedes comminuiſſet nemo poterat eum domare*. San Marco parla d'vn ſolo, come più terribile.

Habbiamo pur hauuto eſempio de'noſtri tempi di quelli che hanno gittato in terra il giogo, cioè l'Imperio del Sommo Põtefice, e ſpezzate le catene delle cẽſure Eccleſiaſtiche de'quali Ieremia: Ierem. 2 *A ſæculo confregiſti iugum rupiſti vincula, & dixiſti non ſeruiam*: l'Ebreo legge *Non tranſibo*. Se gli anteceſſori ſono paſſati per queſta ſtrada *Non tranſibo*, non paſſerò io: obedire nõ voglio: ſuperior non accetto. Peccato tanto maggiore quanto più chi lo fà lo conoſce. *Ipſi vero cognouerunt vias Domini, iudicium Dei ſui: & ecce hi magis ſimul confregerunt iugum ruperunt vincula*: Ierem. 5 Notate quel *Simul*, non ſono contenti della loro infelicità, vogliono fare infelici gli altri; l'vno chiama, e tira l'altro per la medeſima ſceleratezza; coſi anco queſti indemoniati affrontauano tutti i viandanti, e gli trattauano male in tal maniera, che niuno ſi ſarebbe ardito à paſſar per quella ſolitudine: Matt. 8 *Ita vt nemo poſſet tranſire per viam illam*: E quãdo viddero Criſto da lungi ſi miſero à correr verſo lui: credo, che quei che erano con Criſto haueſſero vna gran paura di eſſere trattati, come gli altri; ſono i ſuperbi ſimili appunto à coſtoro, e ſimili à gli Aſini ſaluatichi, che non ſi poſſono addomeſticare, fidati nella loro pazza libertade, diſprezzãdo la Città, e chi ſuol domar l'altre Fiere, Iob 39 *Onager contemnit multitudinem ciuitatis, vocem exactoris non audit*: Se la parte più ſana della Città vuole obedire, e far bene, egli la diſpregia: ſe il Papa, il Legato, il Veſcouo ci ſi intromette, è come lo Spiritato del Vangelo odierno, Simile cioè ſordo, *Vocem exactoris non audit*, e cerca tirar gli altri nella ſua iniquità, perche il ſuperbo è anche vile, e timido, e però

non

non vuol andar solo; si come anche per questa ragione gli Asini saluatichi vanno in frotta tutti insieme, *Quasi Onagri in deserto egrediuntur ad opus suum.* Iob 24.

E se gli indemoniati stauano fuor di casa, pche niuno gli potesse aiutare, *Neque in domo manebat* dice San Luca; Satanasso ti caua fuori di casa, cioè della propria coscienza, detta Casa da San Gregorio: sicura per la Fede, larga per la Carità, lunga p la Perseueranza, alta per la Speranza, luminosa per la Sapienza, chiusa per la diligenza, segreta per la Penitenza, pulita per l'onestà, dipinta per l'esempio buono; accioche te ne vada come indemoniato nel deserto, e sfugga tutti gli aiuti di Santa Chiesa, e di Dio stesso. Luc. 8 Gregor. Moral. 6 c. 38

Ma vediamo digrazia meglio la crudeltà infernale: il primo di questi due quanti Demoni haueua addosso?

Dirò cosa di stupore, anzi la dirà il Vangelo. Cristo lo domanda del nome, *Quod tibi nomen est?* E rispóde il Diauolo: *Legio*: sono la Legione, come, se dicesse vn Capitano domandato dalla Sentinella: sono la banda di Siena.

Vna Legione 6666 soldati dice l'Abulense: Iansenio dice 12250. tanti Diauoli hauea costui per Tormentatori? O furia, ò crudeltà tanti contro vn solo? Il Biondo nelle sue Historie scriue di quell'Altobello Cittadino di Padoua, che preso dalla fazzione contraria fù legato sopra vna tauola, senza vestimento veruno e dato in preda al popolo. Haureste veduto grandi atti di crudeltà, cōciosia cosa che altri lo feriuano, altri lo mordeuano, e gli stracciauano le carni: e le Dōne stesse gli ficcauano nelle braccia aghi acutissimi: per vēdetta di tāte crudeltà, che haueua egli prima vsate; ma tutta la Città forse non faceua vna Legione di soldati. Più di vna Legione di Soldati si riuolse contro à vn solo misero Saul, come narra la diuina Scrittura: ma non potette ciascuno in lui incrudelire, benche conficcassero il suo corpo morto per ischerno nelle mura della Città i suoi nimici; ma quà tutti adoprauano in questo infelice la loro diabolica malignità. Abul. Matt. 8 quest. 112 Biondo

Tuttauia dicasi pure, che contro vna miserabile anima hanno i Demoni più crudeli tormenti, e non solo vna Legione, ma tutto l'Inferno tal volta l'assedia, circonda, assalta, e impiaga.

Riccardo Vittorino ponderando quelle parole, *Astiterunt Reges terræ, & Principes conuenerunt in vnum.* Chi, dice egli, sono questi Principi, questa Terra, questo Signore, e questo Cristo? Principi sono i Demoni, così chiamati da San Paolo: La terra Ricard. Ephes. 6

Stat. il peccatore al quale è detto, *Terram es & in terram ibis*. Iddio per la Creazione si domanda Signore, e per Redenzione Cristo; quando à persuasion de' nimici distruggiamo i beni della natura, abusando l'ingegno, la bellezza, la nobiltà, la ricchezza, pecchiamo contro il Signore, e Creatore: quando dispregiamo i beni della grazia contro Cristo Redentore: Ma auuertite quel *Conuenerunt in vnum*, che alcun Demonio (come insegna Cassiano) tenta di Superbia, alcun'altro di Auarizia, e chi di Lussuria, e così altri d'altri peccati; si accozzano talora insieme, l'vno aiuta l'altro, acciò che combattuto da tutti non habbia tempo à difendersi da veruno.

A che termine si troua colui, che è assaltato dalle spalle, e poi si vede anche à fronte, e da destra, e sinistra i nimici? Mentre si difende da vn lato è offeso dall'altro. O nimicissimi nostri, che mai del nostro male non vi vedete sazij.

Ci mettono in piazza: volgono tutta la soldatesca dell'Abisso contro noi nel mezzo del Campo delle tētazioni nostre, *Daemonia in cordibus reproborum tot requiescunt quot desideria immūda.* Ci assordano perche non possiamo sentire il rimedio della parola Diuina, ne ci trouiamo nel numero di coloro, di cui dice il Vangelo, *Beati qui audiunt verbum Dei*. (Greg. 5. Reg.)

Cristo nostro Saluatore volle saluar questi indemoniati, e comandò a' Diauoli, che vscissero, & ebbero licēzia tanti quanti erano di entrar in vn branco d'animali immondi, che da quelli spiriti immondi furono spinti tutti furiosamente in Mare, e affogati, *Abijt totus grex per preceps in Mare*. Sapete voi perche? Dicono Eutimio, e Teofilato, perche quei Cittadini contristati della perdita temporale discacciassero Cristo, e non volessero vdir sue Prediche: e così successe, *Rogabant eum vt transiret à finibus eorum*. In tre modi douenta altri sordo. (Eutim. e Teoph. Matt. 8)

Prima per troppa carnosità, la qual tura l'arterie de gli orecchi, e questa significa troppa abondanza di beni temporali, che fà vno suogliato alle cose celesti: Ieremia gli riconobbe questi tali per sordi: *Locutus sum ad te in abundantia tua*, cioè à te ricco, comodo, agiato de' beni della fortuna, e però *Dixisti, non audiam*: non sento: mal sordo quel che non vuole vdire. Il continouo suono ancora assorda, come si vede in chi stà à cāto à vn fabbro, ò à vn fracasso d'acqua cadente, e precipitosa, come si dice delle cataratte del Nilo. (Hierem. 22)

Sentono alcuni spesso i Tuoni del diuin verbo, ma ci hanno fatto il callo, non penetrano, San Bernardo dice, che *Christus* (S. Bern.)

ascendit ad arborem crucis, vt ab omnibus videretur, fleuit, vt quilibet compateretur, clamauit, vt ab omnibus audiretur; ma molti sono ciechi, che non lo vedono, spietati, che nō lo piangono, sordi che non l'odono; La doue d'Iddio, e del giusto si dice, *Vox tonitrui eius verberauit terram.* Il Tuono della voce Diuina arriua alla terra, cioè al peccante, e la sbatte per vna Santa temēza, e poi col caldo del suo amore le fà dare i suoi frutti, onde in luogo di *Verberauit* legge il testo greco *Parturire fecit;* perche il giusto *Audit verbum, & facit.* Eccl. 43.

Ma andiamo più auanti, e vedremo che *Astiterunt reges terræ:* non crediamo noi che in questa Legione ci sia qualche Demonio che acciechi? crediamolo che n'hauremo ragione.

La Glosa interlineare sopra quelle parole di San Marco, *Et veniunt Bethsaidam, & adducunt ei cæcum,* dice che colui veramē- Marc. 8
te è cieco nell'anima, il quale non vede, quel che fu, quel che è, quel che sarà: Non vede quanto ha patito Cristo, non vede, cioè non considera quanto hanno tolerato i Santi, e l'ottimo esempio, che hanno dato al Mondo, non vede, nō contempla quel che è, cioè la pena infernale, il gaudio celestiale, la potēza, la giustizia diuina: Non vede, non ripensa quel che sarà, cioè il giorno della Morte, e quel del Giudizio, oue si esamineràno tutte le coscienze. O quanti ciechi di questa sorte ha il Mondo. Ciechi come la Serua di Seneca, la quale era cieca, e non lo credeua.

Non era già tale quel cieco, che *Stabat secus viam mendicans, & clamabat,* con tutto che gli fosse detto, che tacesse; chi è cieco, e non grida; non si conosce, e non sarà mai illuminato: e questo è quel che vuole il Demonio farui anche mutoli. *Et illud* Matt. 20.
erat mutum, non confessarsi, ò non si confessar bene è ammutolirsi. Seleuco Rè dell'Asia hauendo inteso ritrouarsi nel gran Tempio di Gierusalemme vn infinita quantità di danari, mā- Mach. 2
dò Eliodoro per essi: e se bene il Pontefice Onia cercò di ri- c. 3
trarlo da tanta iniquità; egli perseuerando nell'empio proposito, entrouui co' suoi soldati; & ecco comparire nel Tempio vn Caualiere riccamente vestito, e armato, il quale accostādo il suo nobil Cauallo à Eliodoro gli fece dare vna terribil coppia di calci: e poi due giouani vestiti alla grande (erano Angioli questi) mettendolo in mezzo gli diedero tante battiture, che lo lasciarono p morto, e mutolo: *Et ille quidem iacebat mutus;* Quanto più merita di essere mutolo quel peccatore, che non solo vuoi dare, ma ha dato non tesoro materiale, ma spi-


rituale non à Seleuco, ma al Diauolo? Dare l'anima vostra, l'intelletto, la volontà al Diauolo? Dare, dico, il tesoro dell'anima vostra al Diauolo? che poteuate far peggio? Non meritereste in pena di si gran peccato di non lo poter confessare di essere mutoli? che *Muta fierent labia dolosa*?

Deh Signore apri gli occhi, gli orecchi, e la bocca à noi perche possiamo intendere lo strazio, che di noi fanno i Demoni, e poi gridare, e chiedere soccorso con questi indemoniati Gadareni. Cristo gli vuole liberare, e i Demoni chiedono per grazia speziale di non essere cacciati fuora di quella Regione.

D.Thom. 1 p.q 64. a.4. ad 3. Sapete perche? ognuno stà volentieri con chi si accomoda alla sua volontà; i Gadareni facilmente si arrendeuano.

O piaccia à Dio, che questa Città non sia di quelle vna, doue stieno volentieri gli spiriti infernali per trouar dà quella ricapito, e così hauer poi occasione di nuocerle, e tormentarla.

Vno de' maggior tormenti del Demonio è il non poter tormentare. *Quid nobis, & tibi Iesu fili Dei? Venisti huc ante tempus torquere nos*; comanda, che escano, & essi dicono preghiamoti non ci voler tormentare, perche tormẽto era l'vscire: 

Marc.5 indi San Marco narrando la liberazione di quell'indemoniato, dice che vscì, ma lacerandolo, e quasi sbranandolo; *Discerpens eum spiritus immundus*, come fà chi s'appicca con le mani all'vscio per non esser cauato di casa.

Chiese quella Legione di Demoni d'entrare in vn brãco di quegli animali, che non possono mangiar gli Ebrei per molte

Nic.Gox. ragioni, ma fra l'altre ne dice vna vn moderno Scrittore: perche di dentro sono similissimi all'huomo, e sogliono gli Anotomisti sparare vn di quelli, quando non possono hauer corpo humano. O che odio intestino immortale de' Diauoli, quando non possono hauer noi incrudelire nell'immagine, qual Toro in vn huomo di paglia posto la in Teatro.

Ora ben siamo noi non solamente di animo vile, ma pazzo ancora, se ci vogliamo metter nelle loro mani spietate. Iddio vuole, che apparíscano in forme brutte, orrende, spauenteuoli affine che abborriamo la sua danneuole amicizia. E pure voi non solo non isfuggite la sua persona, ma il nome stesso vi gusta, e diletta i quali scordandoui del nome di GIESV, e MARIA hauete in bocca tratto tratto il nome detestabile del Diauolo, che aspira alla morte vostra; anzi à più morti. S. Paolo Apostolo scriue di quell'indemoniato, che a Satanasso

1. Cor.5. fù permesso di vcciderlo *Tradidit eum Sathanæ ad interitum carnis*

vt spiritus saluus fiat; ma questa fù vna morte sola del solo corpo, e perche viuesse l'anima; la doue quella dell'impenitente è dell'anima, e non è sola.

Vi vccide di sospēdio per la Superbia, e quasi altro Ioab che trafisse con tre lance il sospeso Assalon, vi fà insuperbire del bē che hauete, ò di scienzia, ò bellezza, ò altro: vi fà insuperbire di quel che non hauete, come tenersi dotto, & essere ignorante, nobile, & esser plebeo, per casta, e fedele, & essere adultera: vi trafigge anco cō la terza lancia facēdoui insuperbire di quel che vi doureste humiliare.

Vi vccide di fuoco p l'Auarizia, la quale *Deuorat terram cum germine suo*: il frutto, cioè la ricolta del vino, e poi la terra, cioè s'impadronisce (Dio sà come) anche del fondo, della possessione. *Terram cum germine*. Questo è quel fuoco, che *Nunquā dicit sufficit*: Vi vccide di Spada per l'Inuidia: Vi vccide di veleno per la Lussuria: Vi vccide di Freccia per l'Ira: Vi vccide di sommersione per la Gola: vi toglie la casa de' viui per darui quella de' morti: vi straccia le vesti della Carità, rompe i legami dell'obedienza, assedia d'ogn'intorno con ogni stromēto di morte: vi fà sordi, mutoli, ciechi al bene, e tutti questi mali ve li fà (ò marauiglia incredibile) ve li fà dico perche così volete? doue egli non possa nuocere nella persona, ò nella vita, ò nell'anima; nuoce nella roba: e scriuono approuati Autori, che i Maliardi, quando non posson nuocere à qualche ricco gli vanno à chiedere la limosina, e se egli la nega, il Demonio ha podestà sopra di lui.

Deut. 32. Prou. 30. Petrus Bizarus.

Negò vn certo ricco limosina di grano, e furono veduti poi dalle fessure dell'vscio del granaio certi Buoi neri, che se lo deuorauano. Se volete dunque afficurare la roba datene parte à' poueri.

SECONDA PARTE.

VOi direte non è ella crudeltà, che Iddio permetta tanta crudeltà d'vn Tirāno si possente, in verso l'huomo si fragile? Da questa calunnia si volle l'istesso Dio difendere cō Iob, quando gli hebbe descritto la potenza, e fierezza del Demonio dicēdo: *Non quasi crudelis suscitabo eum*: ma è buona dalla parte nostra, d'Iddio, e del Diauolo. Dalla nostra, perche l'armi spirituali di cui fa mēzione l'Apostolo disusandole, arrugginirebbono. In vano parrebbe, che fosser date la Fede, la Speranza,

Iob 41. Ephes. 6.

za, la Carità, l'Obedienza, la Patienza, se per la tentazione non risplendesse la loro opera.

La frequenza dell'orazione eziandio mancherebbe mancãdo la guerra: ne occorrerebbe così spesso dire: *Deus in adiutoriũ*
Salm. 69 *meum intende: Domine ad adiuuandum me festina*; Doue noi ora dicẽdolo, ci facciamo anco il segno di Croce per metter in rotta l'auuersario. Dalla parte d'Iddio ancora non conueniua, che egli incoronasse, se non chi legittimamente contrasta, e glorioso ne diuiene Iddio, veggendo atterrar chi l'odia, infame poi, e vituperato il Demonio: vinto, e superato da vn Na-
Isa. 54. no, quale è l'huomo in rispetto à lui, che è Gigante. *Ego* (dice
Hier. ibi. Iddio) *Exterminaui Amorrheum cuius altitudo cedrorum. Ego* (dice Iddio per Esaia) *Creaui fabrum sufflantem in igne prunas, & proferentem vas in opus suum*: la doue dice San Girolamo, che, se non fossero gli auuersari, non sarebbono le Corone.

Il Demonio è vn Fabbro, che non solo sopra la sua Incudine fà Spade, e Coltelli, ma batte graticole per arderui, chi è vinto e Corone per chi vince, e falle à suo dispetto.

Non è, non è dilettissimi quella gran cosa, che altri si crede à vincerlo, ci ha insegnato Cristo, e ci ha dato egli l'arme, *Erat eyciens Dæmonium*, non dice, *Eiecit*, perche ogni dì lo discaccia, quando con il suo aiuto lo vince.

Quattro ragioni adduce egli oggi per dimostrare, che ha virtù d'Iddio, e non di Lucifero, le quali insegnano far l'istesso
Prima ragione. à noi. Primieramente dice: ogni Regno diuiso in parti, e fazzioni perirà, *Omne Regnum in se diuisum desolabitur*, il Regno del Demonio è durato già molto tempo, adunque non è diuiso, e conseguentemente, se bene frà i Demoni vi è odio eterno; nel farci male sono d'accordo, stanno vniti, nè l'vno discaccia l'altro: donde ne segue, che io non discacci questo Demonio in virtù d'vn altro, ma in virtù d'Iddio.

O Cristiani redenti col prezioso sangue dell'immaculato Agnello è possibile, che voi contro voi aiutiate questa fazzione? voi fate durar fatica doppia al Signore, che vuole scacciarla, e non lo lasciate ciò fare. Così vedrai tal volta vn vil Contadino difendersi da vn grosso esercito dentro vna Torre; il nostro libero arbitrio è la Torre, doue si fà forte questo Cõtadino dell'Inferno. Voletelo veder chiaro? ecco che quando non v'interuenne interesse dell'huomo lo precipitò Iddio fino all'Inferno, ma à discacciarlo da noi quì fatica egli, quì stenta, quì fà ogni suo sforzo, *Et laborare me fecistis in peccatis vestris: Erat Iesus*

sus eijciens Dæmonium. Osserua quell'*Erat*, anche al presente per la parte tua gli dai fatica, e co' tuoi peccati mantieni in rocca il Diauolo, e lo fai possente contro te, e Dio. *Diabolus non inualesceret contra nos* (dice Santo Agustino) *Nisi ei vires ex nostris vitijs præberemus, & locum ei introeundi, & dominandi in nobis, peccando faceremus*.

E chi insegna all'vccellatore di pigliare l'vccello? l'vccello stesso, perche vedendo l'huomo, che gli piace il tal cibo, quello ne' suoi lacci nasconde, e per quel che gli da diletto, lo conduce alla pena. Vede il Diauolo, che ti diletti di guardar quel che non dei, hà imparato à pigliarti p quella via: anche i Caldei impararono à pigliare gli Israeliti, da gli stessi Israeliti, come si legge in Ieremia. E così è certo che alla crudeltà del Demonio noi ne diamo occasione, noi manteghiamo la loro cōcordia: *Si autem & Satanas in se ipsum diuisus est quomodo stabit Regnum eius?* Sù via anche noi stiamo vniti contro il nimico essercito dell'Inferno: noi siamo tanto pazzi, che, se cercano di berne il sangue glie lo diāmo: procediamo con buon ordine, poi che la Chiesa Santa, *Terribilis est vt castrorum acies ordinata:* Tutti d'amore, e d'accordo valorosamēte combattiamo: *Stellæ manentes* (è scritto ne' Giudici) *In ordine & cursu suo aduersus Sisaram pugnauerunt*. Dice, *Manentes*, perche vuol che siamo simili à quelle Stelle, che diciamo fisse, e non à quelle erranti, le quali, se vanno tal volta col Cielo vanno anco bene spesso controgli; noi andiamocene sempre col Cielo *Manentes in ordine*: l'ordine dell'huomo, e che il senso sia soggetto alla ragione: *Et cursu suo*, il corso, la via dell'huomo è la beatitudine, e non la dannazione: *Aduersus Sisaram*. Capitano de' crudelissimi, e Barbari Cananei, il quale con infiniti Carri falcati procedette à guerra contro il popol d'Iddio; e pure senza vedere spada ignuda si mise à fuggire. Sù tutti contro il dispietato Demonio, che arma tutto l'Abisso, perche nō vscite à fargli il peggio, che potete, volendo far il peggio che può à voi? non potete comportare vna parola dal prossimo, e comporterete vna guerra dal nimico dell'human genere? Judic 5

Gl'indomiti destrieri, e fra loro nimici sono contro il Leone vniti, i Molossi contro il Toro, i Cani contro il Lupo: e voi non sarete d'vn animo contro il Leone, e Toro, e Lupo infernale? Ma auuertite, che non facciate come al tempo del Rè Saul, doue gli Ebrei non batteuan l'arme in Giudea, ma nella Terra de' nimici Filistei: le vanghe, i vomeri, non che le Spa-

de bisognaua arrotarui, e non pur farueli: astuzia de'nimici. Non bisogna far l'arme, e arrotarle nell'Inferno, come i Giudei, i quali diceuano *In Belzebub Principe Dæmoniorum eycit Dæmonia,* mossi da odio, e inuidia, che questa è la seconda ragione con cui sbatte la calunnia: *Si in digito Dei,* cioè: i vostri figliuoli, e altri ancora scacciano in mio nome i Demoni, e vorlo vedere; e con tutto ciò nō gli biasimate, ne dite di loro, che gli scaccino in virtù del Demonio: adunque fate torto a me dicēdo, che io gli scaccio in virtù diabolica. In somma l'odio, e l'inuidia fanno, che il bene apparisca male.

Seconda ragione.

L'odio, e l'inuidia sono spada, e pugnale del Demonio, però che si come per essere noi entrati in luogo suo, e fatti figliuoli d'Iddio, ci porta inuidia, e odio; così vorrebbe, che noi odiassimo, e inuidiassimo per poterci dominare: Quindi Saul fù posseduto da lui, perche inuidiò Dauid. Dell'Ira ne adduce quattro esempi Lisiardo Vescouo nella vita di Santo Arnulfo.

Sur. mēse Augusto.

Se mi domandate perche sono più Donne spiritate, che Huomini, rispondo, che sono più possedute da questi due peccati, quātunque dopo la venuta di Cristo ce ne sia vn'altra ragione, cioè, perche le Donne non si confessano bene, ne interamēte, e vanno in peccato alla comunione sacra, come si legge nell'Epistole di San Cipriano.

Nider l. 3. Formicarij.

Terribile è il fatto, che racconta il Nider d'vna giouane di sedici anni, che per essere ripresa di non sò che, dalla cognata, se ne alterò tanto, che non voleua comparire alla Mensa, ma sforzata à venire disse: se io debbo venire à tauola, sia nel nome del Diauolo, e per la stizza non fece la benedizione, che soleua fare: e al primo boccone se gli attrauersò vna Mosca giù per la gola, e restò indiauolata.

Che il Diauolo venga in forma di Mosca gli si conuiene, perche il Vangelo lo chiama Beelzebub, cioè Dio delle Mosche, E Fra Mosca diceua San Francesco à vn mal Religioso.

Terza ragione.

Noi dunque hauremo paura d'vna Mosca? Ecco la terza ragione. *Dum fortis armatus.* Quando vn forte Capitano, è à guardia d'vna Fortezza, se uiene un'altro, che per forza d'arme l'aquisti, e le armi guadagni, e le spoglie, e di quella lo scacci; non ha dubbio, che questo nimico suo è più forte di lui. Vuol dire il Signore: erasi impadronito il Demonio del Mondo: sono uenuto io dal Cielo, e per forza d'arme l'ho cacciato: adunque ne segue, che io sia più forte di lui, ne habbi bisogno di scacciare gli spiriti maligni col suo aiuto.

Bellissima

Bellissima scrittura in questo proposito è quella di Iob. *Ipse est principium viarum Dei; qui fecit eum, applicabit gladium eius.* Parlaua del Liofante principio dell'opere d'Iddio, cioè principale, in quel modo, che San Iacopo disse l'huomo regenerato in grazia *Esse initium creaturæ Dei*; non che sia creato auãti, ma che di eccellenza, e degnità precede: è il principale in fra l'altre creature. E perche tale è il Liofante? perche in grandezza, e in fortezza, e ingegno trapassa gli altri animali. *Applicabit gladium eius*, Iddio applica vna spada particolare p domarlo, essendo egli altrimenti inuincibile. E questa è il Corno del Liocorno.

Tra queste due fiere è apertissima, e sempiterna inimicizia; e allora arruota il Liocorno la sua spada, quando à vn sasso dice Plinio assottiglia, e appunta il suo Corno, e và à ferire nel ventre il Liofante, doue la carne è più tenera.

O Redentore mio il quale siate *Dilectus quemadmodum filius Vnicornij*: voi, voi col Corno, con la Spada della Croce siete andato à inuestir nel ventre del Demonio, che di grandezza, possanza, astuzia s'insuperbisce, attin che non generi figliuoli alle fiamme, *Erat eyciens Dæmonium: Fortior illo superuenisti.* Non ci voleua, se non vn Liocorno per atterrarlo. E ben vero che leggendo alcuni *Applicabit ei gladium eius*, Beda ingegnosamente intende, che i colpi che da à noi ritorneranno in lui, e le fraudi ordinate ad altri, nuoceranno à esso. Di maniera, che ciascun di noi può pretendere di essere da più di lui, e di potergli inuolar le spoglie, e predar l'arme. Ps. 28

Hauete mai esaminata quella scrittura, *Deus autem pacis conterat Satanam sub pedibus vestris velociter?* Rom. 16

Quello scomunicato Imperadore quando si gittò à piè del Papa, e baciolli il piede disse: *Non tibi, sed Petro*, ma il Papa battendogli il piè sul capo replicò: *Et Petro, & mihi.* O superbia del Diauolo, doue è condotta, che la possiamo calcare col piede, e dirgli: *Et Christo, & mihi.* Ti credeui nimico crudele, scomunicato d'hauerti solo à inchinare, e cedere à Dio, cederai con l'aiuto suo anche all'huomo: *Et mihi, & mihi*: sarò più forte di te. ma che vuol dir quel *Velociter*? molte sono l'esposiziõ de' Santi Padri: dirò quella, che fà per noi. cioè auanti, che il nimico tiri pur vna stoccata: anzi, che tragga la spada, ò si rechi in guardia: dal principio, che vi muoue tentazione piaccia à Dio, che ve lo ponghiate sotto i piedi, che se state sù gli auuisi, con facilità lo farete prestamente, *Velociter*.

Il Diauolo ad altri è Leone, ad altri è Formica, *Contra consentientes fortis, contra resistentes debilis est*, dice San Gregorio.

Greg. 1.Reg. O infelicissimi coloro, che facẽdo di Mosca, ò Formica, Lione, ò Liofante il Diauolo, à lui si soggettano, e nelle crudeli branche si vanno à porre, perche *Assumit septem alios nequiores se*: e in possesso suo pacifico, nõ mai disturbato insino alla morte si stanno: *In pace sunt omnia quæ possidet*: non sentono più il male della prigionia: credono di stare in libertà.

Mitridate Rè di Ponto sendosi assuefatto insino da fanciullo al veleno, quando si volle poi con esso vccidere per non venire nell'altrui mani, il veleno non gli nocque niente, onde bisognò, che col ferro si facesse vccidere.

Alber.l. 6 Animal Racconta ancora Alberto Magno libro sesto *De Animalibus c.* 8. d'vna fanciulla, la quale mangiaua de gli Scorpioni, e non gli faceuano male alcuno.

Misero peccatore, il quale sei tanto assuefatto al veleno del peccato, che te ne serui per salutifero beueraggio, *Bibunt quasi aquam iniquitatem*, come se fosse acqua fresca, e chiara al tempo della gran sete. Questo gran danno descrisse Esaia, *Filij tui proiecti sunt dormierunt in capite omnium viarum, sicut orix illaqueatus pleni indignatione Domini*. L'Orige è vna spezie di Capra silueſtre, & è così stolida, che quando dà ne' lacci, e nelle reti de' cacciatori, quiui si addormenta, ne cura di rompere i legami ò suilupparsi da quelli. Vengono i Cani, & ella attende à dormire, come se fosse sicura. (Esa. 51)

O miserello peccatore, come sei simile à questa fiera hai dato nelle reti del Diauolo, e dormi sicuro? senti contro te i Cani, che abbaiano, e stai con l'animo scarico, e spensierato?

Come è possibile che facci si lungo sonno nelle vie de' peccati mortali, e non tema la Spada d'Iddio, che dal sonno, alla morte ti facci passare *Plenum indignatione Domini*, e verifichisi il Vangelo, *Fiunt nouissima hominis illius peiora prioribus*? Viene à tale l'huomo, che douenta peggior vecchio, che non era giouane. E peggiore ora che è Cristiano, che quando già fù Gentile. I nostri antichi furono Idolatri; ora più che mai si fà Idolatria, *Facti sumus velut à principio cum non dominaretur nostri, nec inuocaretur nomen tuum super nos*. (Isa. 63)

Non poteua Esaia con più efficacia, e forza, e con mãco parole flagellarci come meritiamo. Fù tempo che i nostri passati nõ haueuano legge di Dio, nè lo conosceuano, ne se ne curauano, ne lo temeuano; ma hora *Velut à principio*: il principio s'è

impa-

imparētato col fine, percioche al presente si fanno cose da Etnici: viene in campo la dimenticanza d'Iddio, il dispregio della Religione, gli odij intestini, la cura del ventre, i pergiuri, le bestemmie, le mormorazioni, l'amor di questo secolo, il dispregio di quell'altro. e finalmente l'Idolatria, perche tanti Idoli s'adora, quante cose disordinatamente si desidera: *Peiora prioribus*, perche chi ritorna al peccato vuol reiterare la Passion di Cristo contro à quello, che ne insegna S. Paolo. *Quod enim mortuus est peccato mortuus est semel: quod autem viuit viuit Deo. Ita & vos existimate vos mortuos quidem esse peccato viuentes autem Deo.* Espone la Glosa; Cristo morì vna volta sola, e sempre viue; così voi, morto vna volta in voi il peccato, non vi tornate più. Ma notate di qual peccato parlaua? Dell'originale: à tal che morto, affogato dall'acqua del battesimo, nō vorrebbe, che ritornassimo à viuere nel primo peccato mortale, che si fà dopo il battesimo. Che diremo noi dunque di chi ritorna à tāti? Tanto maggiore il male, quāto più facile era il rimedio, se l'hauessi voluto, onde soggiugne *Viuentes autem Deo in Christo Iesu domino nostro*: consideriamo la forza di quel *Nostro*, cioè tien cura di noi anche al presente, e quel che ci diede la vita della grazia, potrà conseruarcela, perche è nostro Signore, nimicissimo del nostro nimico: anzi quest'è la quarta ragione di Cristo, dōde possiamo cauar noi modo da difenderci. *Qui non est mecum contra me est*: il Demonio non è con me, ne io con lui, perche io raccolgo l'anime per lo Cielo, non per l'Inferno. Rom.6 Quarta ragione.

Da questo trar ne possiamo ottima considerazione: E come non discaccierò io da me il Demonio, e manterommi con Cristo, se Cristo mi gioua, il Demonio mi nuoce? Cristo ti ama, il Demonio ti odia? Cristo ti apre il Cielo, il Demonio l'Inferno? Cristo ti rende la fauella, il Demonio ti fà mutolo? *Et loquutus est mutus, & admiratae sunt turbae.*

Non può, non può, crediatemi non piacere à Dio sommamēte la confessione, e sommamente dispiacere al Diauolo: oltre all'essere vtilissima à noi: à Dio perche in essa risplendono tutti i diuini attributi: la Potenza, la Sapienza, la Bontà, la Giustizia. Riluce la potenza, perche l'huomo non vorrebbe per natura sua sottoporsi ad altr'huomo, ma Iddio supera questa naturale inclinazione, facendo, che anco vn Papa, vn Imperadore, vn Rè si sottometta, inginocchi à piè d'vn altro da manco di lui, e da esso giudicato: la Sapienzia, perche qual Sauio Medico fà che *Per amarum poculum confessionis perueniatur*

Greg. ho. 6. in Euã. *ad gaudium salutis*, dice San Gregorio, la Giustizia, perche ogni peccato contiene in se la Superbia, contenendo la disobbedieza, *Initium omnis peccati superbia*, però egli ricerca la confessione, affine che all'humiltà riduca l'humana Superbia, *Cessat vindicta diuina si confessio præcurrat humana*, diceua Sãto Ambrogio: la bontà, perche rimette tutte le sue ragioni, e pretendenze in arbitrio d'altr'huomo, che sarà talora maggior peccatore del Confessante: e si contenta, che tutto ciò che farà sia ben fatto, e che stia bene, quantunque desse vn solo *Pater noster* di penitẽza, e vuol approuarlo non solo egli, ma tutta la Corte Celestiale ancora.

Ambr. super Beati

Vtilissima poi à gli huomini tanto, che doue non è la confessione, vi manca la vita. Vdite Esaia: *Humiliaberis de terra loqueris, & de humo audietur eloquium tuum; & erit quasi pythonis de terra vox tua, & de humo eloquium tuum mussitabit.*

Esa. 29

Cyrill. Esa. 29

San Cirillo vuol, che si esplichi quì la miseria di quel popolo eletto: verrà à tale, che à pena potranno parlare, ma se mãderanno fuor voci parranno come di Negromanti tanto sarãno spauentose: secondo il qual motiuo possiamo noi dire, che chi si confessa fà vn incanto vn atto di Negromanzia.

Il Negromante fà vn cerchio in terra, segna certi Caratteri, e con voce sommessa chiama l'anima di qualche morto, che vscendo di sotto terra, domandata risponde, e il Penitente nel circolo del Confessionale si abbassa in Terra, e à piè del Confessoro si fà il carattere della Croce in fronte, e nel petto; e l'anima sua morta nel peccato la caua dell'abisso, e interrogata risponde al Giudice spirituale.

Abulens. L'Abulense dice che Samuel, quando apparì chiamato dalla Fitonessa, ó Negromante Donna, vẽne di Terra col capo di sopra, perche Saul vedesse, che se bene lo chiamò la Negromãte, nondimeno lo fece cõparire Iddio, perche quelli, che compariscono per arte del Diauolo vengono co' piè di sopra, e col capo di sotto; la qual cosa, se è vera, ò se la proua con ragione, ò nò, vedete lui, che à me non rilieua; mi basta sapere, che chi si confessa male, và col capo all'ingiù, cioè dà la parte razionale à dominio del Diauolo, la doue chi ben si confessa soggetta la ragione à Dio, e ha il capo inuerso il Cielo.

Vtilissima confessione, poi che quella pena tanto propria dell'huomo, che non può conuenire à gli animali, cioè la vergogna, per mezzo della confessione si risolue in honore, e gloria; onde il Sauio diceua, *Ante grandinem præibit corruscatio: &*

Eccl. 31.

ante verecundiam præibit gratia: il Greco legge, *Ante tonitruum præibit corruscatio*: lampo, ò baleno è la vergogna con cui si palesa la colpa; e Tuono è la voce con cui si manifesta: e per tanto và innanzi la grazia preueniẽte, che si dimostra nel rossore; e viẽ poi la grazia santificante, la quale è parto del Tuono della Confessione, e del Lampo della Santa confusione, di cui ben disse il medesimo, *Est confusio adducens gratiam, & gloriam*: e Sãto Ambrogio: *Plurimum suffragatur Deo verecunda confessio; & pœnam quam defensione euitare non possumus, pudore releuamus*: e Cassiodoro: *O beata Confessio, quæ æternum tollit opprobrium.* Mi direte perche nõ basta confessarsi à Dio? che occorreua all'huomo, dal quale tanto si vergogna l'altro huomo?

Dimmi prima, perche nõ ti vergogni da Dio? per molte ragioni, ma in particolare, perche egli tace quel che vede: non ti suergogna, come l'huomo, *Hæc fecisti, & tacui*, per questo nelle lettere de' Principi hò letto, che Solimano teneua à guardia della persona sua sette mutoli, perche di quel che vedeuano, ò vdiuano non potessero far motto.

Ora Iddio non vuole essere da manco d'vno Imperador terreno, e barbaro, anch'egli ha i suoi mutoli, che sono i Confessori, i quali di quel che sanno in Confessione non possono pur ne anche darne cenno.

Vdite Santo Agustino. *O homo quid times profiteri? Illud quòd per confessionem scio minus scio, quam illud quod nescio.* Sono mutoli alla tua vergogna, ma Consiglieri alla tua gloria. Se non fossero questi Consiglieri non si farebbono tãte restituzioni di roba, tante soddisfazioni d'onore, non si atterrebbono tanti giuramenti, e promesse, non si adempirebbono tanti voti, non si eseguirebbono tante vltime volontà, non si concilierebbono tante nimicizie, non si trouerebbe ricompẽsa à tanti danni fatti, non si rimedierebbe à tanti ingiusti Contratti, à tanti matrimoni in gradi proibiti, non si distornerieno tanti mali traffichi, il che conoscendo gl'istessi Indiani, auanti, che riceuessero la Fede, (notate cosa marauigliosa) ancora eglino si confessauano: Haueuano i popoli di Cirotega dell'Indie Occidentali i loro Sacerdoti, che ascoltauano le confessioni, e dauano la penitenzia secondo i peccati, come noi: e questo lo faceuano per Legge humana, non diuina, tenendolo per vn ottimo rimedio della Città, come medicina Politica, e non sacramentale: hauendo sperimentato, che senza accusarsi delle scelleratezze la Città douentaua vn bosco, vna spelonca; Ora di quanto giouamento

Eccl. 4
Ambr. de Ioseph li. 36
Cassiod. Ps. 77.
Aug. ps.

Lib. d'Auuisi dell' Indie.

mento possiamo noi pretendere che sia la confessione nostra comandata da Dio, eleuata à tāta altezza, che è vno de' Sagramenti della sua Santa Chiesa?

E io vi dico vna cosa, che se bene il Demonio rompe i salutiferi legami, ci spoglia d'ogni bene, ci prouoca à fare à gli altri del male, ha pena di non ci dar pena, ci seppellisce viui, e ci fa ciechi, e sordi, e mutoli; nondimeno quest'vltimo è il pessimo de' mali. Essere cinto d'ogn'intorno da efferati Tormentatori, e non poter chiedere aiuto? essere mutolo? ò male incomparabile. E' vero poi, che per vscir di mani si crude, fatte in gran parte tali dalle occasioni, che glie ne diamo, gioua molto essere vniti, e far Testa, volendo vnitamente fare à lui, quel che vorrebbe à noi: gioua non gli dare in mano l'arme de' nostri peccati: gioua il seruirci dell'armi della Croce, spada insuperabile di Cristo più forte di lui, e che fà più forti anco noi: gioua finalmēte à stare sù gli auuisi, e far tutto il contrario di quel che vuole da noi il Demonio; ma dico, che non è rimedio à questo vguale, cioè di parlare, quando ci dice che tacciamo. E se egli cosi mal ci tratta, che dal capo alle piante ci impiaghi diciamo, *Derelicta sunt labia mea circa dentes meos*, perche allora hauremo vittoria, e ne farà festa tutto il Paradiso, *Et loquutus est mutus, & admiratæ sunt turbæ.* Di modo che *Dęmon eijcitur in contritione, loquutus est mutus in confessione, & admiratæ sunt turbæ in satisfactione.*

Esod. 12. Quando gli Ebrei vscirono dell'Egitto si fà menzione, e del giorno, e della notte, che vscirono: *Eadem die egressus est omnis exercitus Domini de terra Aegypti nox ista est obseruabilis Domini*, ma del giorno, che vi entrarono, non se ne fà mēzione alcuna.

O diuine Scritture, piene di misteri. Non ne fà memoria, perche il giorno che tu pecchi, & entri nella seruitù di Egitto, è degno non di letizia, ma di dolore, nō di memoria, ma di obliuione. O anima, come puoi rallegrarti, quando pecchi mortalmente? come mai viui? come puoi non che altro dormire? O Angeli dite liberamente il vero: voi vedendomi nelle mani del dispietato Dragone infernale, e non piangere; piangeste per me.

O Madre d'Iddio, che diceſti, vedendomi del pericolo mio disprezzatore, e non curante? O Dio come potè tanto la vostra clemenza, che non mi lasciaste inghiottire all'Abisso?

Mà ò felice quel giorno poi, che ti confessasti ò peccatore: auuenturoso questo dì, se non sarai più mutolo, se il Confessoro,

ro, qual Condottier Celeste ti aprirà il viaggio della beata Terra di promessione. Scriuilo, questo giorno nel tuo Diario, e leggilo spesso.

Il tale Anno, à tanti giorni, del tal Mese, io tale miserabilissimo peccatore fui fatto di schiauo libero, di seruo Signore, di sbãdito rimesso: p quãto posso giudicare pagò p me la taglia il mio Signore Giesù Cristo. Stà in ceruello, ò spensierato, vedi per quanto ti è cara l'anima tua, di non andar più sotto la medesima tirannia, che la possanza sua sarà maggiore, e la difesa tua sarà minore. Piaccia à Dio di mãtenere il proposito. Amé.

FERIA SECONDA DELLA TERZA DOMENICA DI QVARESIMA.

Quanta audiuimus facta in Cafarnaum fac, & in Patria. Luc. 4.



Vei Filosofi antichi, che generalmẽte di tutte le cose fecero primi principi la Lite, e l'Amicizia, non ha dubbio alcuno che contradissero al grande Aristotile, e alla Verità, se si pigliano come suonano le loro parole; ma, se elleno si riducono à sentimento, e à fine migliore noi troueremo tanto di vero contenere, quãto di falso parea, che hauessero. Chi non vede, che tutto il Mondo è composto di lite, e contrarietà, per mezzo dell'amicizia, che le cose opposte con indissolubil nodo congiunge? Il moto del ratto è nel Cielo: ne gli Elementi il cõtrasto: la Terra bene spesso trema: il Mare fortuneggia: l'Aria si commuoue: i Venti combattono: ciascuna cosa con se stessa guerreggia, e tutte con esso noi.

Ma che? nelle cose morali stesse addiuiene il medesimo, onde disse l'Ecclesiastico: *Contra malum bonum, contra vitam mors, & contra virum iustum peccator.* Consolida questa verità l'esperienza di tanti passati secoli, ne' quali i peccatori hanno sempre contrariato à i giusti. Che vogliono dir però l'insidie, le calunnie, le doppiezze, le fraudi, l'infedeltà di questi Ebrei, se Eccles.33

non contrariare al giusto? Se non cercar di leuarlo del Mondo? poi che *Nemo Propheta acceptus est in patria sua:* Voler miracoli per sinistro fine è vn cercar di non credere.

Ma, si come dalla contrarietà naturale ne risulta il Mondo; così dalla morale la redenzione di quello, fatto, come vuole Eraclio di lite, e amicizia; lite de gli Ebrei, e mali Cristiani, e amicizia di Cristo, e suoi seguaci: La lite consiste nell'Incredulità, nel Dispregio, e nell'Odio; ma l'amicizia nella pazienza, *Transiens per medium illorum ibat.* Incredulità gli rattiene, perche, se bene dicono, *Quanta audiuimus facta in Capharnaum fac, & in Patria tua,* non è che credano a' suoi miracoli, perche quel prouerbio, che haueuano nel cuore, e Cristo espresse nelle parole, *Medice cura te ipsum,* dichiara il loro fine, cioè i Medici medicano altri, e per lo più vediamo, che non sanno medicar se medesimi; così voleuano dire, se fosse vero, che hauessi fatto miracoli altroue, gli faresti molto più nella Patria tua; ma non gli fai, dunque nō è vero, che gli facci in altro luogo. L'istesso argomento gli fecero in Croce. *Alios saluum fecit se ipsum non potest saluum facere,* quasi dicessero: se fosse vero, che hauesse fatto i miracoli, che la fama rapporta per saluare altri, saluerebbe molto più se stesso.

Non è al Mondo la più bella cosa della verità, e questa hanno inimicato sempre.

Mali grā di possono fare il vino, la Donna, e il Principe.

Ricordateui di quella quistione, che proposero i Cortigiani del Rè Dario, cioè qual fosse di tutte la più forte cosa. Disse vno il vino, perche muta l'huomo: disse vn altro il Rè, perche muta l'huomo, e lo spigne à dar la propria vita: disse vn'altro, la Donna, perche fà del Rè quel che vuole: disse l'vltimo, la verità, perche vince il suddito, il Rè, e la Donna; e costui ebbe la palma.

D. Tho. Qualibeto 12. art. 21

Ma piano; il mio San Tommaso d'Aquino fà vn bel dubbio, che queste quattro cose non sono comparabili insieme: che similitudine hanno però tra loro? che hà che far vino, e verità? sono tutte diuerse di spezie, e genere, dunque infra se non si possono rassomigliare secōdo la regola della buona Filosofia, Certo noi non dirēmo; che fosse più bello vn Cane, che vn Palazzo, ò vn Palazzo, che vna Donna. Ma risponde questo chiarissimo ingegno, che è vero, se consideriamo queste quattro cose in se stesse; se poi le riguardiamo in ordine à qualche effetto elleno sono molto ben comparabili infra se stesse; e questo effetto è la mutazione del cuore humano, ò dell'huomo,

perciò

perciò che quel che lo può mutare, ò è corporale, ó è animale; e questo, ò è sensibile, ò intelligibile; e questo, ò è prattico, ò è speculatiuo.

Ora dico così. Fra le cose, che possono mutare naturalmente, secondo la disposizione del corpo, il Vino hà forza per eccellenza: Tra le cose, che possono mutare l'appetito sensitiuo, la delettazione, e massimamente la venerea, hà forza la Donna per eccellenza: intra le cose pratiche humane, il Rè ha forza per eccellenza: Ma fra le cose speculatiue, somma, e potentissima forza ha la Verità.

Argomentiamo hora così: le forze ò facoltà corporali soggiacciono alle animali, le animali alle intellettuali, le intellettuali pratiche alle specolatiue, intorno à cui può la verità, dunque assolutamente ella è più forte, e più possente. *Magna est veritas, & praeualet*. Procedo più sù due sono le sorte di verità. 3. Esd. 4
Verità di scienzia, e verità di Fede; quella può fallire, non questa, dunque questa è più certa di qualsiuoglia scienzia, ò specolatrice, ò pratica: più che se io co' propi occhi vedessi la cosa: e nondimeno i Giudei à questa hanno fatto perpetua guerra, e sono perciò rimasi priui della più bella, e necessaria cosa dell'vniuerso, cioè della verità.

La quale ha trionfato, e mostro la sua forza in tutto il Mondo, e non in loro. E forse, che hà combattuto in vn modo solo. nò, ma con tre possenti eserciti: il primo si domanda verità di miracoli: il secondo verità di dottrina: e il terzo verità di vocazione interna.

Orsù la Fede è vn dono sopranaturale eccede le nostre forze niuno è obligato à credere quello che è sopra le sue forze. Bene: e però Dio aiuta facendo tanti miracoli, che ormai si può dire, *Testimonia tua credibilia facta sunt nimis*. chi può dubitare Salm. 92.
dopo tanti miracoli d'ogni genere, in ogni luogo, in ogni persona? però *Domum tuam decet sanctitudo in longitudine dierum*, in- 1. Cor. 14
fino alla fine del Mondo resterà prouato essere Santa la Chiesa Io. 6
d'Iddio. Quindi San Paolo Apostolo: *Signa data sunt infidelibus*. Il secondo esercito, è per vocazione interna, e lo disse Sã Rom. 8
Giouanni, *Omnis, qui audit Patrem, & didicit venit ad me*: e quel- Rom. 10
l'altra dell'Apostolo, *uos pradestinauit hos, & vocauit*. Il terzo per dottrina, e predicazione esterna, *Fides ex auditu, auditus autem per verbum Christi*.

Ora sentite, che bella dottrina di San Tommaso nel Qolibeto secondo, questione quarta, articolo sesto. Se Cristo non D. Tho. Quolib. 2 q. 4. a. 6

hauesse fatto miracoli per ogni modo rimaneuano suffizièti gli altri due modi; perche ci erano le interne vocazioni à cui non

Esaia 50. doueuano resistere, che per ciò disse Esaia, *Dominus meus aperuit mihi aurem, ego autem non contradico retrorsum non abij.*

Che miracoli vidde il Ladron buono, perche si douesse con-

Leo Papa serm.2.de Pass.domini. uertire? Niuno dice San Leon Papa: *Non viderat prius acta miracula, cessauerat tunc languentium curatio, cæcorum illuminatio, viuificatio mortuorum*: il medesimo dice San Cirillo: *Quæ virtus te*

Cyrill. cat.13. *illuminauit, ò latro? quis te docuit adorare contemptum, & simul cruci affixum? ò lumen perpetuum illuminans obscuratos.*

Ah che egli obbedì alla vocazione interna, e nõ lo rimosse dà questa, nè lo scandolo della Croce di Cristo, nè la pena, e angustia di se medesimo. Che fate dunque, ò Giudei ladroni dell'onor d'Iddio, che vi lasciate vincere da vn Ladrone della roba de gli huomini. Mẽtre, che egli dice pien di fede, *Memento mei*

Matt.27 *Domine*. E voi colmi d'infedeltà gridate, *Si filius Dei est descendat de cruce, & credimus ei.*

Che diremo poi dell'altro mezzo per introdurre la fede, cioè della dottrina della parola d'Iddio delle scritture delle profe-

Lactãtius l.4.Instit. zie? Questo sò io, che Lattanzio Firmiano fà più conto delle Profezie, che de' miracoli, e se non lo diceua Lattanzio l'haueua detto San Pietro, che più importa, il quale, come, che co' propri occhi hauesse veduto il gran miracolo della Trasfigura

1.Petri 1. zione (miracolo però al senso de' più dotti esplicato), e facendone ricordanza in vna sua Epistola; nondimeno cõcluse, *Ha-*

Aug. ser. 27. de verb. Apost.c.4. *bemus firmiorem Propheticum sermonem*, ò come legge Santo Agustino *Certiorem*, perche, come espone il medesimo Padre Agustino le profezie furono innanzi à Cristo, sì che non poteuano dire gli Ebrei, che fossero vn inganno di Cristo.

August. tract.35 in Ioan. Ma e' mi gioua di andar più vicino al Mondo nascente: ecco quel che di Noe dice San Paolo: *Fide Noe responso accepto de hijs*

Paul. Heb.c.11 *quæ adhuc non videbantur, metuens aptauit arcam in salutem domus suæ, per quam damnauit mundum.* Quando niun segno niuna conjettura di Diluuio appariua; anzi, quando tutti gli altri, come sicuri attendeuano à sollazzare, e darsi bel tempo, egli credette semplicemente, senza alcuno miracolo à Dio; e fabbricò l'Arca, *Per quam damnauit mundum.* E come l'Arca dannò il Mondo? (Se bene *Per quam* si può anche referire alla Fede) perche se eglino non l'hauessero veduta fabbricare non sariano stati

1.Petr.3 gastigati, come increduli, *Qui increduli fuerant aliquando cum fabricaretur Arca*, dice San Pietro.

Fù

Fù veramente la fede di Noe, come la sua Arca, senza Remi, senza Vela, senza Ancora, e Timone, e senza Gouernatore, che hauesse arte humana; perche da ogni naufragio la doueua gouernare Iddio, come afferma San Giouanni Crisostomo.

Vedete voi, che se non hauessero veduto miracoli ad ogni modo restauano obbligati à credere? Ne mi dite in fauor loro quel che disse Cristo in San Giouanni: *Si enim opera non fecissem in eis quæ nullus alius fecit peccatum non haberent*, pche fra quelle opere si deono annouerare la vocazione, e la dottrina; onde della prima lasciò scritto San Gregorio: *Christus per misericordiam Maddalenam traxit intus, qui etiam per clementiam suscepit foris*: della seconda il Signore stesso disse: *Si enim non venissem, & locutus eis non fuissem peccatum non haberent.* Criso.ho. 21. in in Gen. Io.c.15. Greg. D.Th. vt supra.

Ma poi che Iddio hà pur voluto dare e miracoli, e vocazione interna, & esterna; marauiglia è che il Mondo nõ creda, ò creda si poco; e che i Cristiani habbiano ardire di chiederli, *Quanta audiuimus facta in Capharnaum fac, & in Patria tua*, cioè i miracoli, che fece Iddio già perche non li fà ora? quelli, che fece nella tal Città, perche non li fà nella nostra.

Se è vera la Fede Cattolica, perche non viene vn esercito di Angeli contro gli Eretici, come già contro Sennacherib? Se è vera la fede di Cristo, perche miracolosamente non sono arsi tutti i seguaci di Macometto? Perche il Sacerdote cattiuo, e scandoloso non è ad vn tratto inghiottito dalla Terra? perche quel bestemmiatore non se lo porta via il Diauolo? perche chi è di vita buona, e Santa non è difeso miracolosamẽte dalle malignità dell'iniquo? Eh, che non sapete quello, che vi chiediate.

Si quoties peccant homines sua fulmina mittat
Iupiter: exiguo tempore nullus erit. Ouid.2. De Tristibus.

Nella Chiesa primitiua si faceuano tanti miracoli, per fondare certi principij comunissimi: esempigrazia: che Dio è rimuneratore de' buoni, e punitore de' cattiui, e però visibilmẽte premiaua, e gastigaua. Ora la Chiesa è addottrinata à bastanza, che cerchi tù più oltre?

E io vi dico (e notate il mio detto), che se gli facesse in quella abondanza, che allora non confermerebbe, ma metterebbe in compromesso la Fede, perche, se vno hà prouato in giudizio sufficientemente qualche cosa; e poi anco di nuouo la volesse prouare sarebbe vn metterla in dubbio; Se adunque tanti, e tali sono stati i miracoli per proua della nostra fede, il cominciar di nuouo à farne de gli altri p questo fine sarebbe vn metterla Simile

Simile in forse, e che se ne potesse ancor dubitare. Quando viene vno Ambasciatore di nuouo à vna Città dà principio mostra le Patenti sigillate di chi lo manda; se poi fra molti giorni gli fosse detto, che mostrasse di nuouo la sua patẽte, che garbo haurebbe questa richiesta?

Il Padre Eterno pose le patenti in mano del figliuolo, *Sciens Iesus, quia omnia dedit ei Pater in manus*, e quindi aperse i sigilli
Ioan. c.9. di tanti miracoli, sendo mandato da lui à noi: *Me oportet operari opera eius, qui misit me*; come stà dũque, che ora gli vogliamo far questo affronto di chieder di nuouo di riueder le patẽti de' suoi miracoli? Fannosi forse le nozze delle nostre figliuole ogni dì? nò certo, ma solo, quando si sposano. O se ormai la Chiesa è sposata da Cristo, che occorre volere chieder le nozze
Matt.22 de' miracoli? Or mai *Vocauit inuitatos ad Nuptias*.

Ma che direste, se con tutto ciò per maggior confusione de gli iniqui di quando in quando pur se ne faccia qualcuno?

Non è miracolo, che le polizze di San Vincenzio Domenicano guariscano le febbri? Non è miracolo perpetuo quel del sangue di San Gennaio? Che si liberino tanti indemoniati. Ma quãdo Cristo non hauesse fatto mai alcuno miracolo saria questo maggior miracolo, che hauesse cõuertito il Mondo senza nessun miracolo.

Ascolta, ascolta gran cosa: non si contentò di farsi adorare, quando era sano, e libero; volle farsi adorare, quando era crocifisso, e pieno di obbrobrio, e riuscigli: non si contentò, che volle essere adorato col Padre, e Spirito Santo, e come vna persona della Trinità, e riuscigli: non si contẽtò volle essere adorato, e creduto nell'Ostia dell'altare, e riuscigli: vuoi tù maggior miracoli di questi? Non io, non io gli voglio.

Signore io non solo sono da voi persuaso, ma conuinto, ma confuso, perche non opero quanto io credo.

Il dispregio nel secondo luogo era cagione, che costoro com
D Th. li. 3. De reg. prin. c.4. battessero la verità non istimãdo Cristo, che la predicaua, *Nemo Propheta acceptus est in Patria sua*.

Si come noi siamo obligati d'amare il Padre, e la Madre, così la Patria; e questo ogn'un se lo sà, ma e' bisogna sapere, che si può peccar nel poco, e nel troppo; e si come i Fiumi mentre
Simile nel loro letto si ritengono sono alle Città di giouamento non piccolo; difendono da' nimici, conducono le ricchezze, danno nominanza, e bellezza; ma vscendo fuora recano grandissimi danni; allagano i campi, empiono le case, tolgono il vitto, le-

uano la vita, fanno bruttezza, e portano ſpauento; coſi i Fiumi delle noſtre affezzioni, che dall'vno, e altro appetito diſcendendo ſi può dire, *Inter medium montium pertranſibunt aquæ*, ſe ſtanno tra gli argini loro fanno molto benefizio à gli huomini; la doue, ſe per troppa viuezza, ò diſordine della volontà auuiene, che dalle loro ſponde trabocchino, ſcompõgono, e diſſoluono in maniera l'anima tutta, che con incredibil dãno di lei, e delle coſe ſue la fanno in mille errori precipitare.

Infra le coſe, che ſi amano non ve n'è alcuna per degna, che ſia, che ſi habbia da amare con tutto il cuore, eccetto Iddio, per eſſere egli ſolo, e infinito bene.

La virtù conſiſte nel mezzo, lo diſſe anche il Filoſofo. Chi ama il Padre, e la Madre, e la Patria più d'Iddio eſce de' termini, e pecca. Poco, anzi niente amauano coſtoro la Patria, poi che hauendo vn Cittadino, che era Dio, il quale lo doueuano amare di tutto cuore, non gli concedano pur l'amor di huomo puro, ma totalmente lo diſpregiano: *Nemo Propheta acceptus in Patria*. E perche meglio intendiate il diſpregio, diciamo cõ Ariſtotile, che otto ſorte di perſone ſi ritrouano. Contadini, Seruitori, Artigiani, Mercatanti, Soldati, Dottori, Gentilhuomini, e Magiſtrati.

S.Matteo al 10.c.

Politic.

Ora diceuano coſtoro: queſto noſtro Compatriotto à che è buono? Contadino non è, ne è ſeruo, perche non iſtà con niuno, nõ Artigiano, anzi l'arte del Fabbro, che faceua ſuo Padre l'hà tralaſciata; non è Mercante, anzi par che gli fugga; non Soldato, perche non adoprò mai Spada; non Dottore, e chi'l vide mai andar à Scuola? non Gentilhuomo, perche mendica, non del Magiſtrato, perche la Repubblica non l'adopera: che vtilità dunque apporta à ſtar tra i viuenti? Dicono, che fà miracoli: ah, che non può eſſere, ſe foſſe vero, ne farebbe qui, doue è la ſua Patria. E coſi auuiene anime mie anche oggi: vna perſona di merito, e valore non è in pregio per lo più nella ſua Città. Non è ſentito volentieri vn Predicatore, ſe non è foreſtiero; non è chiamato volentieri vn Medico, ſe non è foreſtiero, ne ha la condotta volẽtieri vn Capitano, ſe nõ è foreſtiero. A' noſtri tempi è ſtato vn bell'ingegno, che per impreſa fece dipignere il Peſce Polpo, che ſi auuolge con le ſue braccia ſottili, e ſpeſſe, come tanti capelli al tronco, e rami di verdeggiante oliuo, perche, ſecondo l'Oppiano queſto animale s'innamora di coſe ſtraniere, e ſe vede in riua al Mare frondeggiar qualche pianta d'Vliuo corre ad abbracciarlo: Il motto vi ſcriſſe

Simile

Oppian.4 De piſc.

ſotto

Torquato Tasso. sotto, che diceua, *Peregrinus amor.* Quel che si volesse intendere non tratto ora, ma quel che intēdo io è, che i Compatriotti lasciano il loro Cittadino, e si affezzionano à vn forestiero. Se si hãno à chiamar Dottori, Vfiziali, non pēsate, che mettan l'occhio in qualche lor Cittadino nò; *Peregrinus amor.*

Simile. I Filosofi dicono, che l'Arcobaleno è fatto non tanto dal Sole, quanto anche dalla Luna, ma quello quasi ogni dì, questo vna volta in cent'anni; e pure, se fosse vera l'oppinion di quelli, che Aristot. Met. dicono l'Arcobaleno pigliare i colori dalla terra più facilmente potrebbe imprimerli la Luna, che è più vicina assai à quella, che non è il Sole; Questa nostra Città, se bene è tanto à noi vicina non vuol co' colori delle lodi, e beneficij mettere in Cielo l'Arcobaleno, cioè il suo virtuoso Cittadino, se nō molto di rado; bisogna andar più lōtano, al Sole, il quale, se bene è più remoto, più fauorisce, *Nec est qui se abscondat à calore eius.*

Di maniera tale, che chi è troppo appiccato alla Patria, oltre, che fà male i fatti suoi, egli pecca; & è buō consiglio ridurre l'amor verso di lei à sesto regolatamente, non troppo volēdoui stare, se ella non ti stima, ne poco; E perciò dando luogo, che vi vada vn altro in luogo tuo.

Genes. 12 Caiet. ibi. Questo fù consiglio d'Iddio, quando disse ad Abraamo *Egredere de terra tua, & de cognatione tua, & veni in terram, quam monstrauero tibi, & faciam te crescere in gentem magnam*; La doue il Cardinal Gaetano legge secondo l'Ebreo, *Vade tibi*, che vuol dire io ti dico, che esca della tua Patria per tuo vtile, e benifizio, si come il Vangelo dice, che dagli stranieri furono reputati Elia, & Eliseo.

Ma esaminiamo bene di grazia ogni cosa: non dice, *Nemo perfectus est*, ma, *Nemo acceptus in Patria sua*, à tal che ne anche sempre è bene l'vscirne.

Io sò, che molti illustri Scrittori vogliono, che fusse comandato ad Abraamo, che ne vscisse (come affermano Santo Ambrosio, Gregorio Nisseno, e San Clemente Romano), perche non si macchiasse de gli errori de' Caldei, massimamente nella stoltizia dell'Astrologia giudiciaria, alla quale attēdeuano grādemente, dice il citato Santo; ma dico ancora, che lo fece partire, perche quel che egli era nella sua Terra non era stimato. Impara da questo Patriarca, quando debbi fra l'altre occasioni partirti della tua Città, cioè, quando hai qualche mala pratica dalla qual non ti sai guardare, *Egredere de terra tua, & benedicam tibi*; altramente, se vedi di poter profittare per salute tua,

Ambr. Ps. 118 Nissen. Orat. de Santo Basilio Cle. Ro. lib. 1. Recogn.

e de

e de gli altri, non dei partirti. Ma per lo contrario quelli poi amano poco, ò niente la Patria, che hanno l'argento viuo addosso, che nō sanno star fermi; vagabōdi, e girādole, i quali sono oggi quì, doman là: in vn luogo non gli potrai appostare: lasciano la moglie, i figliuoli, e i parenti, e chi vi vuole pensare vi pensi.

Di questa razza sono, eziandio buona parte de' Cortigiani, che là doue quelli che giustamente si partono sono benedetti da Dio, questi par che habbiano la maladizion di Caino, che non si potena fermar mai.

Io nō sò pensar maggiore disgrazia, che essere necessitato ogni dì à seruirsi delle altrui case: Aglaone fù detto fortunato da gli antichi non per altro rispetto, che per non essersi mai discostato da casa sua; pensano i Cortigiani di fuggir l'inuidia della Patria, e danno in quella della Corte nella quale la Carità è tāto corta, che non arriua à tutte le stanze di Palazzo, e l'Inuidia è tanto lunga, che trapassa le mura di quello, e vola per aria in lontanissime parti.

Dirà quel Cortigiano: sono stimato poco nella patria mia; forse vuoi oltre al merito essere stimato troppo. Sauio, e modesto Catone, che non volle gli fosse drizzato la Statua in Campidoglio, perche, disse egli vò più tosto, che si ricerchino dopo morte le mie buone opere p farmela, che ora si esamini la mia vita per mandar à terra la fatta. Dirà quell'altro: la Patria mi perseguita: se tu temi Iddio è buona nuoua, segno, che sei giusto, e ogni giusto è tribolato, e chi è più tribolato, è più giusto. Intendesti mai quel che vuol dire, *Ab vno sensato inhabitabitur Patria, & à tribus impijs deseretur*? Vuol dire: Datemi vn solo buono daddouero, e vi prometto, che per amor suo farò del bene alla vostra Città: la doue (ò benignità grande del Signore), se vn solo sarà cattiuo io farò vista di nō vedere; ma se sarāno due ò tre; ognun si guardi, che se poi saranno, quasi tutti. O Dio, quale Scudo impenetrabile la potrà difendere? Vn solo Giosef fù bastante à saluar la sua gente Ebrea, ma due furono causa della rouina della loro Patria, cioè Sichem, & Emor. Vn Samuel restituì la Patria; due, cioè Ofni, e Finees la distrussero. O se per auuētura Lotto era Cittadino di Soddoma, forse quella Città non ardeua; ma perche era forestiero, gli prouuide Iddio la Città di Segor, perche iui si saluasse.

Eccl. 16

Gen. 34

1. Reg. 8

1. Reg. 2

Il giusto quanto più è nimicato tāto più è segno, che sia buono, perche i cattiui non possono patire il buono: Sopporti, cō- Genes. 19

patisca,

patisca, ori, che è il vero modo di amar la Patria, e giouarle cō renderſi Cittadino buono, e degno, e vtile. Dall'altra parte, ſtolti, e iniqui Compatriotti, che non l'amate, poi che odiate la ſua luce, e cercate di ſpegnerla, cioè il ſuo degno Cittadino, che è l'huomo da bene.

L'huomo da bene ſapete che è? l'Alloro dell'orto, oue nō ca de la ſaetta. Per ſe ſi piglia i diſguſti, le fatiche; e per altri vuo- Cantic. 1. le i ripoſi. Onde diſſe la Spoſa, *Trahe me poſt te*, in ſingulare: tira, rapiſci me ſola, perche il tirare comprende fatica, repugnanza, mortificazione, *Et curremus*, poi *In odorem vnguentorum suorum* in plurale: tirata io ſia ſola; ma corra inſieme con gli altri à ſentire gli odori ſoaui, e i guſti dello ſpirito, ſendo, che quiui vno ſuole correre, doue ſente guſto, ne ha biſogno di chi lo prenda per mano, e ve lo tragga.

Il Giuſto è vn Rè. come è poſſibile, che lo diſpregiate? indi Matt.c.13 è che, doue San Matteo dice, *Multi prophetæ, & iuſti cupierunt* Luc.c.10 *videre quæ videtis*, in luogo di *Iuſti*, dice San Luca, *Multi Reges*, donde ne caua Beda queſto bel concetto, che i giuſti ſono Rè, e Beda li.3. grandi, *Sunt enim Reges magni, quia tentationum ſuarum motibus,* c. 10. in *non conſentiendo ſuccumbere, ſed regendo, præeſſe nouerunt.* Eſſere Mat. Profeta naturale è qualche coſa di diuino più; ma Dio grandiſſima. Al Profeta naturale diceuano i Filoſofi non ſi ricerca vna coſa ſola, ma molte: il Sonno, la Sincope, l'humor malinconico, la compleſſione à ciò temperata, la ſolitudine, l'ammirazio- Ficinus in ne, la Caſtità, come bē proua Marſilio Ficino; e pure queſto ta- Teolog. le non ſi daua, ó ſi dà, ſe non per inganno diabolico, ò nō ſi può Platonic. dir Profeta; quante coſe ſi ricercheranno à fare vn Propheta di li.13.c.3 uino ſpirato da Dio? E quando egli ſi dà come è poſſibile, che non lo ſtimiate? Che è il Predicatore, che vi predica, ſe nō vn Profeta mandato da Dio? Ah che *Nemo Propheta acceptus eſt*. Iddio Iddio ſteſſo non è grato a' ſuoi. O Saluator dell'anime, chi ti voleua campar la vita, ſe non vn foreſtiero? Erode ti rimādò libero à Pilato, ma i tuoi ti voleuano precipitare oggi, e ti crocifiſſero poi: *Gens tua, & Pontifices tui tradiderunt te mihi*, diſſe Pilato. Quei di Azoto vollero l'Arca d'Iddio fuor della Patria, e confini di quella, perche trattaua male il loro Idolo Dagone; è mal trattato il mio Signore, e perche? perche perſeguita il peccato, maladetto peccato; quādo mai ci libereremo da quello? cominciate oggi à liberarui da quel dell'auarizia Idolo peggior di Dagone.

SECON-

SECONDA PARTE.

SAn Giouan Crisostomo dice, che l'anima dell'adirato è come vna Piazza, doue sono botteghe, e Mercati, e quella del mansueto, come vn alto Monte. Immaginateui d'esser in Piazza, doue non vediate altro, che cõfusione: qui s'adopra il Martello, quà la Sega, altroue vedete passar Caualli, in altra huomini, chi grida, che vn si guardi dalle bestie, chi combatte col Debitore, chi col Creditore; il tutto è romor di Carri, di animali, e d'artefici, si che se vno volesse parlare à tutti non saria sentito. Crisost. Simile

Dall'altra parte fate conto di esser sopra vn alto Monte, oue veggiate verde il Prato, limpido il Fonte, ombroso il Bosco; iui non si ode se non forse soaue mormorio dell'acque, dolce susurro dell'aure, armonioso canto de gli vccelli, ò suono di boscareccia zampogna, e nel Monte volle Cristo far il Sermone alla Turba per non sentir disturbo; Non si può egli dire, che il mansueto, il pacifico habbia vn cuore tutto placato, e fermo? gode dolci pensieri, sante spirazioni; le ingiurie non sente, le persecuzioni non attende, e se tutto il Mondo si armasse egli disarmato è più sicuro, perche siede nel Mõte d'Iddio, ode la sua voce, *Quis ascendit in Montem Domini, aut quis requiescet in Monte sancto eius? Innocens manibus, & mundo corde*; il cuor Mondo è la tranquilla conscienza nel mezzo del tempestoso, e concitato Mare, dice San Prospero, dormiua quietamente il Signore, *Super ceruical*, perche il morbido guanciale dell'huomo da bene è la serena conscienza. D. Prosp. l.2. de vita contẽpl.c. 18.

Senti *De Augustino quid quid libet*, diceua questo gran Padre à Secondino Eretico Manicheo, *Sola me conscientia in oculis Dei non accuset*. August. contra Secundinũ c. 1.

Ma gli empi à che sono simili? A piazze, e Mercati, oue si trattino negozi, ò che tumulto, e strepito fanno gli affetti. Quei sei proprij della volontà, *Voglia, Intenzione, Elezzione, Consenso, Vso, Applicazione*, ò come martellano. Quei, che sono intorno al bene, *Amore, Desiderio, Gaudio, Speranza*, e *Disperazione*. O come segano. Quei che sono intorno al male, *Odio, Fuga, Tristezza, Timore, Ardire*, e *Ira*, ò come gridano, e romoreggiano, e massimamente l'vltimo, cioè l'Ira, ecco il Vangelo, *Et repleti sunt omnes in Synagoga ira hæc audientes*. Si può dire di questi petti tumultuanti, *Turbati sunt omnes insipientes corde*. Questo Salm. 75.

è il terzo impedimento, che non lascia riceuere la verita: è noto il detto:

Ira impedit animum ne possit cernere verum.

Qui dicit se in luce esse, & fratrem suum odit in tenebris est vsque
1. Ioã c. 2 *adhuc*, dice San Giouanni. Ne' maligni Ebrei sì, ma più ne gli
Eccl. 21 ingrati Cristiani quadrano le parole del Sauio: *Stuppa collecta Synagoga peccantium.* Vna minima scintilla accende la stoppa, e vna minima occasione infiamma costoro contro Cristo, perche haueua detto, *Nemo Propheta acceptus est in Patria sua.*

Ma io non mi marauiglio tanto di loro quanto de' Cristiani, i quali si lasciano agitar tanto dall'Ira non solo nelle cause criminali, che questo non hà tãto del mostruoso, ma che par quasi incredibile nelle cause ciuili ancora.

Litigano due della medesima Patria: dico poco, che erano amici: dico poco, che sono fratelli: e hauendo la loro Causa nelle mani del Giudice, doue non si pretende altro, che giustizia ciuile, la fanno criminale lacerandosi, infamandosi, ingiuriandosi, e bene spesso ammazzandosi, almeno con l'animo.

Litigante io non saprei così ben dire, se tu pecchi di Superbia, perche ti vedo humiliare à questo e quel fautore della tua lite: non sò se d'Auarizia, poi che paghi tanto bene gli Auuocati, e Procuratori, che non ti resta poi da pagar bene spesso le copie delle scritture: non sò se d'Accidia, perche tutto il giorno cammini, e stai in atto: non sò se di Gola, perche non mangi vn boccone in pace: non sò se di Lussuria, perche sei occupato altroue; ma sò bene, che il principal peccato del Litigante, dato che vi sieno pur anche gli altri è l'Ira: l'Ira certo lo consuma: s'adira col Notaio, col Procuratore, cõ l'Auuocato, col Giudice, e sopra tutto con l'Auuersario: non può hauer paziẽzia, lo vorrebbe vedere spiãtato annichilato in tutto, e per tutto. E se bene fosse vn Santo tenuto da tutti, egli ne sparla; e che non è tutt'oro quel che riluce, e che l'ha per vn tristo, e per vn assassino; solo perche difende il suo per mezzo della Ragione, e Giustizia; e se poi l'hà contro, s'adira tanto più, che darebbe l'anima al Diauolo.

Le piaghe dell'Egitto, che faceuano venir collora à Faraone dà douero non furono più di dieci; riui di sangue, Rane, Tafani, Mosche canine, Locuste, Tempeste, Malori, Nebbie, morti di bestie, e d'huomini primogeniti; ma dell'iracondo Litigante per sua colpa elle sono più, notar l'accusa, dar termine alla

parte,

parte, allegar azzioni, negar la dimanda, riceuer la proua, esaminar testimoni, ordinare processi, allungare la causa, rifiutar Giudice sospetto, e molte altre piaghe, che io non dico fanno il Litigante, che non è paziente venir in tanta smania, che mette sozzopra tutta la Patria, e si mostra più duro, e ostinato, che lo stesso Faraone non volendo che à lui si parli d'accordo; ma vuol più tosto andare accattando.

Questa è vna delle maggior difficultà, che habbiano i poueri Predicatori di persuadere la pace, l'vnione, e la quiete della Città, di depor le passioni, gli odij, i rancori, quãdo *Repleti sunt in Synagoga ira*, e bene spesso, si come tutta l'ira si voltò contro Cristo; così si riuolta contro di noi.

O più indurati del Mar Glaciale, sẽtite ciò che ne dice Iob. *In similitudinem lapidis aquæ durantur, & superficies abyssi constringitur*. Il Mar Glaciale da lui si descriue, il qual non ostante, che gli altri Mari per la ragione, che ne adduce Aristotile, non agghiaccino; per esser sotto l'Aquilone vicino al Polo agghiaccia, e douenta la superficie tanto dura, che, come fosse lastricata di pietre vi si cammina sopra da i vicini abitanti, anzi vi si guerreggia cõ possenti eserciti; come fece già Mitridate Rè di Ponto: E disse *Superficies*, perche non agghiaccia mai tãto, che nel fondo non rimanga liquido. Iob 38

Ora odi ostinato: *Cor impij quasi Mare feruens*, in te si dà il Mar Glaciale quando il cuore è così duro, e freddo, che se bene le diuine spirazioni vi fanno sopra grandissime scorrerie, elle non s'affondano; e pur tanto peso ti basta l'animo di sostenere. Getta la rete il Predicatore, ma resta di sopra nõ si può immergere nel cuore; E' bẽ vero, che nel profondo del cuore vi rimane vn non sò che di liquido, e molle, perche il rimorso della cõscienza fà in parte l'obbligo suo, ma la spirazione Diuina, ma l'hamo del Predicatore non può penetrar ghiaccio si grosso, e si duro per arriuarui.

Se vn Sonator di Liuto vedesse venire vna moltitudine di sordi in casa sua per sentirlo, che partito sarebbe il suo? Credo certo, che potrebbe appiccar lo stromento Musicale à vn ferro, e lasciare star di sonare. O sordi, e stupidi, che pretendete in questa Chiesa? Voi non sentite, noi possiamo appiccar la Cetera della predicazione à vn ramo, e dire, *In salicibus in medio eius suspendimus organa nostra*: disse *In salicibus*, perche il Salcio è come voi infruttuoso totalmente; e nondimeno vuol più humore di molte piante fruttifere: sempre stà intorno all'acqua; Simile

e molti di voi, bẽche non ne facciano frutto vogliono sentire la Predica per curiosità, per diletto, per conoscere chi dice meglio, ò peggio, per censurare.

Ah, che *Dabitur genti facienti fructum.* O cecità inaudita de' moderni Cristiani, che si lasciano vincere da' popoli Barbari, Indiani, e nuoui nella Fede. Ciechi non solo, perche per vostra colpa Iddio vi toglie il lume, ma perche cõ deprauato affetto serrate le finestre à esso lume.

Eccl.7 Che parole da trema e sono quelle dell'Ecclesiastico: *Considera opera Dei, & quod nemo possit corrigere quem Deus despexit.* Dunque, se niuno Predicatore ci può conuertire il caso nostro, (direte voi) circa la salute è spedito?

Risponde il Teologo non può *Data hipòtesi*; ma assolutamẽte può; si come il sordo non può sentire, ma assolutamẽte può, pche per virtù d'Iddio può ricuperar l'vdito. Chiedi, che Dio faccia questo miracolo ti dia l'vdito perduto, *Fac, & in Patria tua.* Se non si potesse far questo miracolo, e noi non lo potessimo impetrare non haurebbe detto Esaia. *Surdi audite, & cæci intuemini ad videndum.*

Esa. 42

Eh dilettissimi risoluetela, risoluetela vna volta: voglio, che amiate la Patria carnale, ma più la spirituale, che è la Chiesa Militante, e la Trionfante. Della prima voglio, che ci habbiano inuidia i Giudei, e che dicano, *Quanta audiuimus facta in Ecclesia fac, & in Synagoga*: Se à loro diede la Circoncisione; à noi il Battesimo: se à loro la Legge, à noi il Vãgelo: se à loro aperto il Mar rosso, à noi il Cielo: se à loro il Serpente di bronzo, à noi il Crocifisso; se à loro la Manna, à noi l'Eucaristia. Che se della Chiesa Triõfante parliamo, ò gran cose, che vi si fanno, e ci si promettono; tutto il Mondo può dire *Fac, & in Patria tua*: dà queste speranze anche à noi. Misterio, che ce lo reuelò l'Apocalisse, *Qui vicerit scribam super eum nomen Dei mei, & nomen Ciuitatis Dei mei nouę Hierusalem, quæ descendit de Cælo, & nomen meum nouum.*

Apoc.3

Alcuni Espositori l'intẽdono della Militante, e si dice discẽdere dal Cielo per humiltà, che il superbo dice *Ascendam in cælum*, così espone Giouacchino Abate; alcuni l'intẽdono della Trionfante, e si dice discendere, perche verrà nel giorno del Giudizio à dar la sentenza finale, *Ecce Dominus veniet, & omnes Sancti eius cum eo.* Sopra i vincitori sarà scritto il nome di Dio, perche da lui particolarmente amati; e di Giesù, perche particolarmente saluati; e della Città di Gierusalem, perche sarà loro

Esa. 14

Zach.14

rà loro

rà loro donata, e fatti Cittadini perpetui di quella Patria. Della quale nel medesimo Libro è scritto più chiaramẽte, *Vidi Ciuitatem sanctam Hierusalem descendentem de Cœlo à Deo paratam sicut sponsam ornatam viro suo*, là doue ingegnosamente San Tommaso d'Aquino, ò chi facesse quel nobil Comentario troua le sette doti del beato, come sette grã miracoli in fauor del giusto, *Fac, & in Patria tua*: tre dell'anima, e quattro del corpo. Le prime la Dilezzione, la Comprensione, e Visione. *Vidi Ciuitatem*, questa è la Dilezzione, perche *Ciuitas* vuol dire, *Ciuium vnitas*: *Sanctam*, questa è la Comprensione, perche Santo vuol dir fermo: *Hierusalem*, questa è la visione perche vuol dir *Visio pacis*: *Nouam*, questa è l'impassibilità del corpo rimossa l'antica mortalità: *Descendentem*, questa è l'agilità: *A Deo paratam*, questa è la sottigliezza, pche anco vn legno molto grosso, quando si assottiglia si dice preparare: *Sicut sponsam ornatam viro suo*, questa è la Chiarezza, perche si come l'ornamento rẽde il corpo più bello, così la Chiarezza il corpo glorioso. Sù dũque anima pia, *Egredere de terra tua, & veni in terram quam monstrauero tibi*. Questa è la superna Gierusalẽ, *Quæ ædificatur, vt Ciuitas cuius participatio eius in idipsum*, cioè tutta è d'accordo à volere il medesimo è conforme alla volontà Diuina, *Illic enim ascenderunt tribus; tribus Domini*, non vi sarà eccezzione di persona, ò nazione, ma *Tribus, & tribus*: e à che fine? *Ad confitendum nomini Domini*, à confessare che Cristo è quel, Dio, che negarono i Nazzareni, perche iui non haurà luogo, nè infedeltà, nè dispregio, nè ira.

Apoc. 21

D. Th.

Salm. 121

Che Platone si gloriasse, che Dio l'hauesse fatto Ateniese, e non Tebano, fù vna vanità, e vna passione, perche Tebe ebbe pure vn Ercole, vn Pindaro, e vn Epaminonda, gran Filosofo, gran Capitano, e gran Principe. E dall'altra parte la sua Atene hebbe pure, se nõ altri vn Alcibiade nimico della Patria, e vn Crizia crudelissimo Tiranno. E'vanità il vantarsi di essere, ò Romano, ò Veneziano, ò Italiano, ò Toscano, meglio forse, rispose Diogene *Mundanus sum*, ma ottimamente chi risponde *Cœlestis sum*, doue sono Cittadini senza macchia nessuna. Et ecco vn'altra bella considerazione, Che se la Patria terrena non vi vuol riceuere muouerle guerra, ò farle violenza è grande impietà, ma far guerra, e violenza alla celeste è somma pietà, perche *Regnum Cœlorum vim patitur, & violenti rapiunt illud*.

Matt. 11

Andate, ò forti e generosi spiriti, per quelle sicure strade cõ

Dauid

Dauid, che diceua, *Viam mandatorum tuorum cucurri*, ma bisogna poi salire i Monti, *De virtute in virtutem*, infin che giungano *Ad Ciuitatem munitam*, e hauendo raunata la soldatesca degli affetti diano principio alla batteria. & è concetto di Riccardo Vittorino.

Ricard. Ps. 8

Dalla parte del Cielo, dice egli, quei beati Compatriotti si pongono ordinatamēte alle frontiere, e dalla parte della terra fà di mestieri, che chi quasi con le frombole scagli affettuose parole in verso Iddio, chi con le frecce spinga infocati sospiri, chi lance di efficaci preghiere, e chi faci ardenti di mentali orazioni.

Ps. 44 O Angioli per ogni parte volano *Sagittæ potentis acutæ*, non negate di essere feriti d'amore: esclamate, *Vulnerati charitate nos sumus*. Qui non finisce l'assalto s'ergono le macchine, i traui, gli Arieti, le Scali, si battono le mura, già s'aprono, e per le aperture si cominciano à vedere le bellezze interne della beata Città: le reuelazioni, le illuminazioni, le contemplazioni, si raddoppiano.

Philip. 3. S'apre il passo, s'impadroniscono della porta principale, entrano in quella, e sono in Cielo, ben che stieno in terra *Nostra conuersatio in cœlis est*: corrono per le strade d'argento, per le piazze d'oro, per le case di gemme; si mette ogni cosa à sacco con licenza del Capitano: e altri toglie vna virtù, altri vn'altra: costui douenta ricco della Fortezza de' Martiri, colui della Castità delle vergini: tutti insieme godano della preda dell'oro della Carità, *Et letantur, sicut, qui inuenit spolia multa*. Finita la guerra conquistata, la Patria è ben sonare à raccolta. Andate in pace.



FERIA

FERIA TERZA DELLA TERZA DOMENICA DI QVARESIMA.

Si peccauerit in te frater tuus vade, & corripe eum. Matt. 18.



Nch'io vò prontamente nella ſentenzia di chi dice non eſſer coſa, che dimoſtri meglio, e la poſſanza dell'ingegno humano, e il valore dell'animo, che l'arte di por Legge à i Vẽti, e raffrenar l'horribil furore del grande Oceano. Imperò che, ſe tanto conto ſi fà d'vn Cauallerizzo, che ſappia domare vn Cauallo, e con deſtrezza hora cõcitarlo al corſo, hora atteggiarlo in giro, hora maneggiarlo nel ſalto, hora fermarlo nell'impeto; quanto maggiormẽte ſtimar ſi debbe vn Nocchiero, che per mezzo l'onde tempeſtoſe d'vn pelago, immenſo, e lo caualca, e gouerna, e regge? regola l'incertezza de' Venti, modera l'inſtabilità de' tempi, miſura la profondità del Mare, e ad onta di mille pericoli tiene diritto il corſo d'vna fragile Nauicella col benefizio (marauiglia à dirlo) di vna picciola pietra, e valſi dell'acqua, come peſce: dell'Aria, come vccello, congiungendo per dir così l'Oriente, con l'Occidente, e facendo, che le coſe, che naſcono in queſto, e quel luogo ſieno comuni à tutti.

Ma non è coſa ancora, oue meglio ſi ſcuopra la prudenza dell'huomo, che nel ſaper por freno alle tempeſte, alle procelle di vn malizioſo cuore humano, che qual Mare freme, e gonfia di ſuperbia, *Cor impij, quaſi Mare feruens, quod quieſcere non* Eſa. 57. *poteſt*, col benefizio di vna pietra, cioè della correzzione fraterna, che bene adoperata, e riuolta alla Stella Polare della Diuina grazia vniſce i peccatori co' giuſti, dà il paſſo al commerzio perche ciaſcuno goda delle ricchezze de gli altrui meriti, *Lucratus eris fratrem tuum*, e il Mare indomito ſi placa, e tranquilla con l'aiuto d'Iddio, perche, *Sicut diuiſiones aquarum* Prou. 21. *ita, & cor regis in manu Domini*. Veramente nella materia della correzzione fa di meſtiere vn molto eſperto Nocchiero, altra-

mente

mente si và à pericolo di dare in iscoglio, e rompere la Naue;
onde disse quel vostro:

Ouid. li. 3 de Ponto Eleg. vlt. *Corrigere, at res est tanto magis ardua, quanto*
Magnus Aristarcho maior Homerus erat.

Orig. homil. 1 Ps. 37 Per questa dice Origene fù segato Esaia: per questa Zaccheria vcciso fra'l Tépio, e l'altare: per questa Ieremia posto nel Lago fangoso: per questa possiamo dire, che gli Ebrei crocifiggessero Cristo: E per questa, quando bisogni dobbiamo morir noi, perche la correzzione non è consiglio è precetto, *Vade, & corripe.*

E ciò per molte ragioni; ma nô sapete voi, che la Legge humana non che Diuina è vna certa correzzione? Sì: Voi sapete ancora, che i Giuristi hanno tutte le Leggi ridotte à tre capi: *Honestè viuere: alterum non ledere: & ius suum vnicuique tribuere.* Queste tre cose non nella Legale, ma nell'Euangelica correzzione vò che ci risoluiamo à trattare, incominciando dall'vltimo. *Ius suum vnicuique tribuere,* perche ciascuno è debitore d'Iddio, e del prossimo.

Mala cosa hauer debito, e non lo voler pagare. Vn amico ricercò il Filosofo Demas, che gli desse danari in presto: rispose, io te gli presterò, ma perderò i denari, e l'amico.

Herodot. I Persiani dice Erodoto dire soleuano, che due sorti di peccato vergogneuole si troua; non pagare il debito, e dir la bugia. e con giudizio gli accoppiarono insieme, perche chi hà debito e non paga è bugiardo. Domane ti soddisfarò, l'altro: tié sicuro che haurai quel che deuo al principio di questo mese, ma non è poi vero nulla.

Vna volta, che sia messa la briglia al Cauallo bisogna, che obbedisca à questo Caualcatore, e poi à quell'altro, e à quell'altro, dice Plutarco; come fai debito vna volta nô te ne sai sbrigare. Per questo la Giustizia ordina i Riscuotitori, i Tribunali le Carceri. Plutarco.

Ma noi tutti siamo debitori d'Iddio gli dobbiamo la paga de' dieci comandamenti; con tutto questo ci sono infinite male paghe, le quali non vogliono corrispondere, per la qual cosa Iddio hà fatto per lui i Riscuotitori, che sono i Correggéti: *Vade, & corripe.* Se non pagano conducansi à più seuero Tribunale, *Si te non audierit dic Ecclesia.* Ma ò trascurataggine grande in questo negozio! che la doue i debitori vostri (& è concetto

Crif. ho. 5. Tom 4. di San Grisostomo) gli trattate male, gli fate presentare a'Giu

dici,

dici, gli fate mettere in prigione, e bene spesso con tanta crudeltà, che più tosto vi lasciano la vita, che il danaro. così si trattano le cattiue paghe vostre, ma quelle d'Iddio? Se elleno non vogliono corrispondere all'obbligo, ne osseruare i diuini comandamēti riprēdetele, auuisatele, insegnate loro quel che deono. *Sic sub authoritate superbia*, (dice San Gregorio) *Et humanus timor sub humilitate se palliant, vt sæpe nec ille valeat considerare quid Deo, nec iste quid debeat proximo*; come fanno i debitori temporali, che sempre dicono di nō potere, ò credono di nō potere. Greg. in Moralib.

L'opera della correzzion fraterna per la detta cagione è tāto accetta à Dio, che il farla volentieri (notate gran punto di San Crisostomo) che il farla volentieri è segno della predestinazione, e che l'ammonitore deue saluarsi. Cris. To. 1 hom 3

Chi dunque con pronto animo non si metterà all'impresa? Tanto più, che si rende il suo, anche al prossimo, e se gli fà ragione. Per intender questo eccoui quella difficile scrittura di San Paolo a' Colossensi: *Adimpleo ea quæ desunt passionum Christi in carne mea pro corpore eius, quod est Ecclesia*. O Paolo Apostolo, che sento io dirti? Sè la Passione di Cristo è vn ruscello, che irriga, anzi vn Fiume, che innōda, anzi vn Mare, che ricuopre, anzi vn carbone, che arde, anzi vna fornace, che distrugge, anzi vn Mongibello, che consuma tutte le nostre colpe; come vai dicendo, che vuoi adempiere quel che le manca? e che manca però alla passione del Signore? *Copiosa apud Deum redemptio*: egli solo la poteua fare: non poteua hauer compagno, ne voleua: *Ipse est propitiatio pro peccatis nostris*. Coloss. 1. 1. Ioan. 2.

Orsù contentiamoci tra cento esposizioni di quella di San Tommaso, che mancaua alla sua passione? Questo che si come Cristo patì nel suo corpo, così patisse nelle sue membra mistiche, che furono gli Apostoli, e i Martiri, e che San Paolo e gli altri per riprendere d'Idolatria, e impietà ci mettessero la vita. D. Thom. Coloss. 1

E veramēte la Chiesa è come vn corpo humano il cui capo è Cristo *Pro corpore eius*. Considerate, che nel nostro corpo (per ragionar sottilmente di questa metafora) vi sono tre sorti di membra: alcune radicali, come il fegato, il cuore, e il capo: altre vehicolari per dire il termine propio, cioè portatrici, come le vene, i nerui, e l'arterie: la terza sorte vfiziali, che hāno determinato vfficio per seruizio del corpo, e dell'anima, come i piedi, e le mani, per operare, la bocca, e la lingua per parlare, gli occhi per vedere, e così gli altri.

Pp E ve-

E vedete marauiglioso ordine i membri superiori ministrano gouerno à gl'inferiori; gl'inferiori a' superiori sostegno; i mezzani à gli vni, e gli altri difesa, e acquisto delle cose necessarie. Applicate queste cose al corpo spirituale della Chiesa, e direte *Pro corpore quod est Ecclesia*, imperò che i Prelati sono il cuore, e Cristo il capo: eglino hanno à gouernare *Dic Ecclesiæ*, dice il Vangelo; e se non basta chiamino il poter secolare de' Principi, che sono vene, e neruo della Chiesa; noi habbiamo à fare vffizio delle membra mezzane aiutando, difendendo nelle cose necessarie all'anima col mezzo della correzzione
1. Cor. 12 del nostro fratello, sendo noi dice San Paolo, *Membra de membro*. Oltr'acciò per sostentamento del corpo naturale Dio infuse tre virtù, ó spiriti, che gli vogliamo dire: vitali nel fegato
Galeno secondo Galeno, ma nel cuore secōdo Aristotile: i naturali nel
Arist. cuore secondo Galeno: e animali nel ceruello, così nel corpo spirituale la virtù naturale è la Legge di natura in noi impressa, e che ci insegna la correzzione essere necessaria nel Mondo, ben che Dio non ce la comandasse, si come la cōuersazione humana ancora: lo spirito vitale è la grazia d'Iddio, *Mihi viuere Christus est*, e questa non si mantiene senza l'aiuto spirituale del
Tertull. Apolog. aduers. gent. c. 39 prossimo, indi disse Tertulliano, *Quanto dignius fratres, & dicuntur, & habentur, qui vnum Patrem Deum agnouerunt, qui vnum spiritum sanctitatis biberunt?*

1. Cor. 2 Lo spirito animale nō si dà in questo corpo, perche *Animalis homo non percipit ea quæ sunt Dei*. L'empio non vuol sentire correzzione, nè fà conto di auuisi. E' tanto debito à chi falla l'essere ammonito, che non lo facendo si pregiudica insieme a' buoni, e a' rei. Ora intenderete, che con molta ragione disse Sallustio,

Salust. in Iugur. *Hortor ne ignoscendo malis bonos perditum eamus*,

Perche è cosa famigliare delle sacre carte, che Dio p vn solo gastiga molti. Pecca il solo Dauid, e Dio manda la pestilēza à tutto il popolo: ne dite Dauid era Rè, era persona pubblica, non è marauiglia; perche io vi recherò auanti vn priuato: e questi fù il Soldato Acham, il quale rubò quella lama d'oro
Iosue 7. nella distruzion di Giericó, e come, che fosse egli solo, và Dio, e flagella tutto il popolo.

Santo Agustino ne cerca la ragione, e l'ha per trouata quan-
Aug li. 6. quest in Iosue. do dice; *Sciendum est hoc ideo esse factum, vt non se solum quisque curet in populo, sed inuicem sibi adhibeant diligentiam, & tanquam vnius corporis, & vnius hominis alia pro alijs sint membra solicita.*

Donde

Donde hanno origine le carestie, le infermità, le guerre? molte volte da i peccati di pochi, che non gli vuole correggere niuno, & è quasi vn consentire, e douētar partecipi de gli stessi peccati: sentite, che è parere espresso del medesimo gran Dottore della Chiesa: *Hoc fit quia plerumque ab eis docendis, admonendis, aliquando etiam obiurgandis, & corripiendis malè dissimulatur*: e perche non correggono? per paura di non patire in qualche loro interesso, *Ne impediant, & noceant in istis temporalibus rebus*: per questo si gastigano co' cattiui ancora i buoni, i quali dicono, che mi ho io di ciò à dar briga, che il tale sia vn tristo? nō mi vò mettere in questo trauaglio, ne darmi questo pensiero.

Ci è ancora vn abuso maggiore, che tu vedrai talora in vna stessa Famiglia la Madre ritirarsi in vna camera, e non voler veder nulla: vada il Mondo, come vuole: e il Padre pigliar il mātello, e vscirsene di casa, ne voler vedere, ò sentire cosa, che si faccia, ma attendere à suoi comodi, e segua che vuole; Noi, questo è certo dobbiamo essere imitatori di Cristo; e Cristo è Saluatore dell'anime; siamo dunque Saluatori al nostro modo, che lo profetò pure Addia, *Salient saluatores in Montem Syon*. Abd.13.

Rēde il suo douere la correzione fraterna à Dio al prossimo, soggiungo, e anche à se stesso, perche è di grandissimo merito, il che come da segnale ottimo si proua per la difficoltà di farla; massimamente à persone ricche feroci, ò possenti.

Volete vederlo? Chi ebbe ardire di riprendere l'empio Rè Baldassar tra i Sacrilegij, e le Concubine, à dissoluta, e prodiga Mensa? Chi ebbe ardire? colui che lo riprese, e gli annunziò la morte si coperse con la Maschera; non comparì, se non nel muro vna mano, che gli scriueua la Sentenzia contro, e anche non dice d'huomo, ma simile: *Apparuerunt digiti quasi manus hominis*: pareua vn huomo, ma nō si poteua affermar di certo. Volle Iddio mostrare, che à riprēdere i grandi l'huomo si suol perder d'animo, e saprà più tosto lasciarsi cader di mano vna Pasquinata per non esser conosciuto, che mostrare il viso, quando bisogna. Daniel 5.

Narra à questo proposito Santo Agustino vna bella cosa, che sendo morto Serapi gli Egizij adorandolo per Dio fecero vna Legge sotto pena della testa, che niuno ardisse di affermare, che fosse huomo; anzi Varrone tiene, che gli dipignessero à dirimpetto Harpocrate Dio del Silēzio col dito alla bocca, perche facesse Silenzio à tutti: Cheti; se bene vedete quì l'ossa, e il Sepolcro di Serapi, nondimeno non vogliamo, che diciate fos- Aug.18 de Ciuit. c.5.

se huomo. I grandi vogliono in somma, che si stia con loro in quella maniera, che con vn Dio, e come, se non fussero huomini, non vogliono hauere errato, nè chi dica, che errano.

Ierem.26. Ieremia haueua molto disgusto d'essere fatto il Correttore della gente, e se ne lamentaua alla libera, *Væ mihi mater mea, vt quid me genuisti, virum rixæ & discordiæ in vniuersa terra?* L'hauere à ripigliare ognuno che erra è vn essere litigioso con tutti, e per difender l'onor d'Iddio, romperla con tutti gli huomini. Ma Dio l'armò, e gli mise vn Elmo di finissimo acciaio, perche nõ temesse visi adirati, ne occhi terribili, *Ne formides à facie eorum.* Ecco la visiera dell'Elmo à Ezechiello: *Ecce dedi faciem tuam valentiorem faciebus eorum, & frontem tuam duriorem frontibus eorum.*

Ierem.1 Ezec.c.3

Quando comparisce in pubblico vn'huomo zelante dell'onor d'Iddio gl'iniqui non lo possono vedere, hanno paura di essere ripresi: ripresi dico non solo dell'opere, ma de' pẽsieri cattiui, sapẽdo d'hauerne assai temono che dica, *Vt quid cogitatis mala in cordibus vestris.* Se ne querelauano quegli scelerati la nella Sapienzia, *Factus est nobis in traductionem*, legge il Greco, *In redargutionem cogitationum nostrarum.*

Sap.14

Ma di Eroica Fortezza, e Carità senza anco temer di morte si possono dire armati coloro, che à tempo, e luogo, e altre circostanze da dirsi nella secõda parte, adoprano la correzzione; così Michea disse *Verumtamen ego repletus sum fortitudine spiritus Domini in iudicio, & virtute, vt annuntiem.* Di Azaria quel Sacerdote gloria del grado Sacerdotale, che in faccia del Rè Ozia sacrificante osò di resistergli, dice la diuina Scrittura, *Ipse est, qui Sacerdotio functus est.* ma come? forse gli altri Sacerdoti nõ esercitarono il Sacerdozio? Sì ma chi ebbe animo di riprendere quel Rè, daddouero fù Sacerdote, daddouero fece l'offizio suo: così Teodosio Imperadore hauẽdo sperimẽtato Santo Ambrosio suo seuero riprensore disse à piena bocca, *Solum Ambrosium Episcopum dignum noui eo nomine.*

Mich.1 2.Para.26 Theodoretus 5. hist.c.19

Vedi di che gloriosa Corona cinga la fronte colui, che esercita questo atto di carità tanto raccomandato da Dio e necessario nel Mondo, *Vade, & corripe eum inter te, & ipsum solum.*

Veggio chi mi dice: io non temerò sù, ne di perdere la grazia di quel tale, nè di essere mostro à dito, nè fatto fauola del popolo, che dica tutto giorno io douere attẽdere à me non ad altri; ma la difficultà, che mi rimuoue è la poca, anzi niuna speranza del frutto.

Io

Io rispondo primieramẽte, che tu hai vn poco concetto del tuo prossimo; e poi dico, che ormai douresti hauere inteso volerci quì lo spirito diuino, *Repletus sum fortitudine spiritus Domini*, lo spirito tuo vmano non è basteuole.

Non voglio venire a' casi particolari di conscienza in questa materia, perche sono innumerabili, e fà di mestieri, che gli legghi ne gli Scolastici, ò pure te ne consigli col Teologo; basta per hora risoluerti, che se stai in dubbio se l'accetterà, ò nò, sei obbligato à farla, perche la correzzione è vna medicina, ma però perche è spirituale è bene, che sappi la differenza di questa dalla corporale. Vada il Medico à visitare l'infermo, ordini la medicina, e non sempre guarirà il medicato; perche questo? perche non puó dare à quella medicina più efficacia, e virtù di quello, che s'habbia naturalmente.

Non è così della correzzione, perche oltre alla efficacia, che ha dall'huomo, ne ha vn'altra, che vien da Dio, il quale *Dat os, & sapientiam. Corripere vt prosit Dei est*, dice Grisostomo in San Matteo. Dire non farà frutto è quasi vn dire, non credo, che Dio possa dare alle mie parole tanta forza, che io l'emendi. O direte hò prouato, e sempre al medesimo ritorna. Crisost. in Matt. Hom. 13.

Auuertite, che la medicina non fa effetto subito: se ritornerà non ritornerà con tanta inconsiderazione, e sfacciataggine, anzi quando si ricorderà, che è stato auuertito, se al medesimo vizio ritornerà vergogneraſsene, e vergognandosene confonderassi, e confondendosi pentirassene, e pentendosene emẽderassi.

Non si emenda oggi; lo farà forse domane, postdomane, di quì à vn mese, diciamo vn anno, che non saria poco.

Ascolta Seneca; che non era Cristiano: *Audebo peccanti mala sua ostendere: vitia sua si non excidero inhibebo. Non desinent, sed intermittent; fortasse autem desinent si intermittendi consuetudinem fecerint*. Sentenzia veramente preziosa e di oro: Se hauete hauuto cattiua ricolta questo anno, anzi l'altro, anzi quell'altr'anno ancora, lasciate voi per ciò di seminare? questo nò; perche in simil fatto volete essere vbbidienti à Salomone, che disse: *Mane semina semen tuum, & vespere ne cesset manus tua*, sperando, che la buona ricolta d'vn anno ricompẽsi la sterilità di molti altri; cosi fa il Mercatãte, cosi il Pescatore, che tal volta tutto il giorno ha gettato in darno la rete, e sempre l'ha veduta vota, ma quando già fattosi sera pensa di tornarsene à casa, disperando della preda, gli viẽ desio di auuẽturarsi ancora vna volta; mette la rete, e la caua piena di pesce fuor della sua credẽza; cosi fece Seneca epist. 40 Eccl.c. 11

San

Luc.5. San Pietro, *Præceptor per totam noctem laborantes nihil cepimus*, ma volle prouare vna volta ancora à instanza di Cristo *In verbo tuo laxabo rethe*, e la tirò à terra tanto piena di pesci, che ella si rompeua; così auuerrà à voi farete con vna sola fratelleuole correzione quello che in cento fare non poteste. E se non volete credere, ò imparare da gli huomini imparate da Dio.

Ditemi non sapeua benissimo Giesù Cristo benedetto, che Giuda non haueria fatto frutto della correzione? sì: e anco gliene predisse: *Vnus vestrum me traditurus est væ homini illi per quem filius hominis tradetur*; E pure per insegnare à noi, non mancò Matt.26 mai della correzzione ora dicẽdo *Vnus vestrum me traditurus est*, ora *Vnus ex vobis diabolus est*, ora *Qui intingit mecum manum in paropside*, ora *Quod facis fac citius*, ora *Amice ad quid venisti?* e nõ dimeno era certissimo, che si dannerebbe.

Iob 1 Mi farete dire, che se non volete imparare da Dio, perche è Dio, ò da gli huomini, pche sono Santi, che vi insegnerà il Diauolo. Sente il Demonio, che Iddio dice di Iob, *Vir simplex, & rectus, timens Deum recedens à malo, adhuc retinens innocentiam*. ò quante lodi? doueua il Demonio à queste cagliare, e perdersi d'animo; con tuttociò nõ si dispera, non tralascia l'impresa, si mette con l'impeto di tutte le forze per vincerlo, ben che non gli riuscisse.

Che vuol dire dunque, che in questa impresa comãdatati dà Dio, doue hai l'aiuto suo alla prima ti auuilisci, e vai dicendo; ah, che è ostinato: è finita, nõ si emẽderà mai: se ne morrà così. Il Demonio tẽta nel male, e non hà dà Dio in questo aiuto niuno, e nondimeno tenta; e tù nel bene, oue hai tanto aiuto diuino t'annighittisci?

Io non sono obbligato mi direte per parere del gran Teologo San Tommaso, oue io non speri di far frutto.

Piano, che io ho da replicarti due cose: prima questo timore di non far frutto è bene spesso fondato in vn giudizio temerario; e poi non pensate, che io ve le voglia dar tutte vinte, ci sono delle scelleranze, che bisogna per ogni modo correggerle: tale è la bestẽmia, ancor che non si speri frutto niuno: s'ha da Concil. Lateran. sess.9. Ad abolendã. riprendere; così dice il Concilio Lateranense Sessione nona. Tanto è enorme questo vizio, e disonoratore d'Iddio.

Al tẽpo della Peste di Fiorenza nel mille occorse, che sotterrandosi gli huomini per la gran moltitudine non con le bare, ma con le carra, vno Scultore vi fù gettato sopra, come morto per seppellirsi, ben che non fosse morto affatto: apparil-

li

li vn beato Domenicano, il cui nome si tace per degni rispetti, e trassélo fuora rendendolo sano con certo odorifero vnguēto. Domandato poi che bene haueua fatto, ò faceua, che meritasse tanto miracolo, rispose: che non sapeua darla ad altro, se non, che lauorando insieme con vn gran bestemmiatore, e maldicēte di quel Santo, sempre glie ne faceua la correzzione, benche il vedesse ritornare al medesimo errore, imperò che Iddio ha detto *Vade, & corripe*, e non ha detto *Conuerte*; se non mācherà colui di peccare, non mancherà à te la Corona, come, se egli più non peccasse.

Ma dall'altra parte, se bisogna *Ius suum vnicuique tribuere*, bisogna ancora nel secondo luogo *Honestè viuere*, cioè non solo, che tù non facci cose da essere corretto, ma facendole, che tù ascolti chi ti corregge, perche ascoltando tu ritroui la salute in prima perduta *Si te audierit lucratus eris fratrem tuum*.

Platone dice, che chi non ascolta gli amici non è huomo onesto, perche è superbo Santo Agustino scriue la correzione essere atto di vera amicizia. Aug. lib. de amicitia c. 27. 28.

Noto è il fatto d'Alessandro Magno, il quale cacciò via vn Cortigiano, solamēte, perche hauēdo corteggiato dodici anni, mai di niente l'haueua ripreso. Doue sono questi superbi, che appunto per questo, e non per altro, cioè perche dicono la verità al padrone à buona cera, per questo dico mandano via i loro seruitori? Huomo da bene è quel che è docile, che resta capace, e che se non viue onesto in occulto, resta persuaso, che sia bene almeno di essere onesto in palese; ma il virtuoso vuole essere tale nell'vno, e nell'altro modo; non può essere, se non conosce l'errore, ne lo conoscerà bene spesso ingannato dalla passione, se non ode chi gliel' addita: *Qui peccare se nescit*, dice Seneca, *Corrigi non vult*. Seneca epist. 28

Salomone significantemente espresse il male di chi vuole esser sordo: *Non amat pestilens eum, qui se corrigit, nec ad sapientes graditur*. chiama appestato colui, che non vuole correggimēto, perche, si come l'appestato ognun lo fugge, e senza la poliza della sanità in Città nissuna non si riceue, cosi chi non vuole essere auuertito è tenuto lōtano da tutti, e perche sia riceuuto in cōuersazione ci vorrebbono lettere di fauore. dall'altra parte chi ascolta, oltre che è ben veduto, douēta anche cima d'huomo (come solete voi dire) *Qui custodit increpationes astutior fiet*. Prou. 15 Prou. 15

Pensate che chi non vuol correzzione sia solamēte vn balordo, e non astuto à bastanza, e huomo pestifero? dico che è anche

Eccl.21. che vn Demonio, *Qui odit correptionem*, scriue l'Ecclesiastico, *Vestigium est peccatoris*.

Rabano Mauro intende per quel *Peccatoris*, il primo peccatore, che fosse al Mondo, cioè il Diauolo; Chi non vuole vdire Iansenio. sarà vn ritratto, vn modello del Diauolo. Ma Iansenio vuole, che il senso letterale sia, che si come il vestigio è vn orma, vn impressione in terra di chi che sia; cosi questo tale è vn orma, vna pedata impressa, stampata di chi pecca. A tal che, quando non hauesse molti peccati questo solo di non voler sentire è vn tener la strada di chi la dà per lo mezzo, camminando allo Inferno. *Si autem te non audierit*: doue sono queste sauie teste, che dicono non hò bisogno, che il tale m'arrechi lume: mi conosco da me: sò doue erro ò non erro. O gran saccenti senza sale!

Sapete à che sono simili? A i pesci del Mare, che sempre stãno nell'acqua salata, sempre nuotano nelle onde salse del Mare; e nondimeno per mangiarseli non son buoni, se non si insalano: Sono come le viuande delle Streghe, ò Maliarde sempre senza sale, quando si trouano à quei loro cõuitti la sotto la Noce di Beneuento, i Demoni non mettono mai in quei cibi da lo Iob.6 ro apprestati, ò veri, ò finti niente di sale, ma *Nunquid poterit comedi insulsum, quod non est sale conditum*. E parlaua Iob appũto di quei finti amici, che faceuano tanto del Sauio.

Chi è mai stato tanto Sauio, che non abbia hauuto necessità di auuiso? E i Salomoni, e i Moise, e i Dauid, e i Platoni, e gli Aristotili, come dirò giouedì.

Era egli Sauio; e poi di sapiẽzia infusa, e diuina San Pietro Apostolo, e Vicario di Cristo? sì al certo: e tuttauia bisognò, che San Paolo lo riprendesse di cosa, che staua male, con tutto Gal. 2. che à lui non paresse, onde San Paolo stesso dice, *Restitit ei in faciem, quia reprehensibilis erat*, e l'error suo consisteua in osseruanza di pure cerimonie esteriori, che nõ era però il maggior mal del Mõdo; e vi ha chi lo libera dà ogni peccato, ò al più lo accusa di peccato veniale, come fa Santo Agustino.

Io sono di parere che oggidì vna delle più difficil cose sia la correzione per conto del corretto, sendo, che primieramente egli non vuole intendere chi glie ne porge con gentilezza, ci bisogna più efficacia, ma, come si viene à questo non concede mai d'hauere errato, e se pure lo concede per allora, come ha tempo à pensarla di nuouo, accomoda l'animo à credere, che l'ammonitore s'inganni, cui se si aggiugne l'adulazione de gli amici

amici falsi, che dicono male di chi corregge, e bene di chi è corretto non si farà frutto veruno.

Dice San Gregorio Naziãzeno, che la Seppia è vn pesce, che quando vede il pescatore vomita vn negrissimo inchiostro, in tal guisa che conturbata l'acqua via se ne fugge, e si occulta; pochi mi darete che sen tendosi ripresi non conturbino l'acqua con mille scuse; almanco diranno costui si muoue da passione, e non per bene, che mi voglia. Nazianz. in Oratione coram 150.Epis.

Ma che dice Iddio? *Si occultauerit vir in absconditis, & ego non videbo eum?* I tristi, che difendono gli errori, e le cose mal fatte sono cagione di molto male. Ieroboam fù messo sù dalla giouentù. Enrico Ottauo se non hauesse trouato chi difendesse le sue Eresie forse non sarebbe stato Eretico. Che più? credereste voi, che si fosse trouato chi hauesse scritto, e stampato Apologie in difesa del Diauolo? mi direte di nó: E io dico di sì. Leggete il Tritemio il qual dice, che si trouò vn certo Lollardo Gualtero, che insegnaua nella sua Scuola Iddio hauere ingiustamẽte dannato Lucifero. Costui per difendere il Demonio, offendeua Iddio. Deh quanti per difendere vn amico difettuoso, calunniano vn huomo da bene, e zelante, che corresse quel tale? Ierem.23 Tritem. Cronico anno 1315.

Huomini arroganti, e senza ragione, che non comportate, vi si possa pur dire vna parola; gastigo vostro è, che quando vi stimate bẽ saui, allora siate tenuti più matti appò gli huomini sì; ma, che più importa appo Dio. Il Correttore dice Santo Agustino non è nimico di te, ma del peccato tuo: di che temi adunque? Già anticamente soleuano riporre i tesori in qualche grotta, e perche niuno gli toccasse, se non dopo molto tempo faceuano vn Drago di legno cõ le squame di rilucenti specchi: gli occhi di gemme, che paressero carboni accesi: con vna cresta sù'l capo, che pareua vna fiamma: con la bocca aperta, e dentata, che pareua vna voragine: col petto verde, che pareua veleno: col collo gonfio, che pareua tutto rabbia: il pauimẽto poi era pieno di argẽto viuo, e congegnato in tal maniera, che quando altri metteua il piè sù la soglia si muoueua il Drago cõ impeto, e veniua spinto da quell'argẽto viuo verso chi entraua, il quale credẽdolo vn vero Dragone, pieno di spauẽto si daua à fuggire, gridando à più non posso, e lasciando stare il tesoro; ma finalmente si trouaua qualche animoso, che si rideua del Drago s'arrischiaua ad aspettarlo, à conoscerlo di legno, à entrar dentro, à impadronirsi del tesoro; O stolti peccatori, che August. epist.89

quando altri vi corregge pensate, che la lingua del riprēdente sia di Dragone? il Demonio vi fà parere, che spiri fuoco, e veleno, non potete comportarlo, vi ritirate, sfuggite, l'odiate à morte; e fra tanto perdete il tesoro della Sapienzia nella correzione nascoso, *Si quæsieris eam, quasi pecuniam, & sicut thesauros effoderis illam tunc scientiam Dei inuenies*.

Prou.2 Quando con qualche acceso zelo altri vi ripiglia à che fuggire? di che temere? forse di perdere la vostra riputazione?

Prou.1 *Conuertimini ad correctionem meam, en proferam vobis spiritum meū.* Che aspettate? che volete? che vi corregga ò Dio stesso, ò vn Angiolo? che arroganza saria questa? Poteua Iddio da se stesso instruire San Paolo, e non vuole, lo manda dice Cassiano à vn huomo *Vade ad Ananiam*. (Cassian. l. collat. 2. c. 5.)

Faceua vn Santo Abate vn errore nella Messa, nè credeua al Diacono, che l'ammoniua, gli apparì l'Angiolo, dice il Prato Spirituale, e non gl'insegnò potendolo fare, ma gli disse, che credesse al Diacono, *Ausculta ei, nam vera loquitur.* Troppo grā bene, se ne caua, che l'huomo si humilij all'altr'huomo, *Ille est verè humilis in bonis, qui non est defensor in malis*, afferma S. Gregorio. Vna cosa notabile dice Origene, cioè che quel Corinto, che errò si grauemente, e fù però separato, e scomunicato da San Paolo, con tanta facilità poi ritrouò perdono, perche non odiò chi lo corresse, ma pazientemente il sofferì. E certo, chi si adirerebbe contro colui, che gli leuasse vn Serpente dal seno? La correzione dicono i Teologi è vna limosina spirituale, à cui vi ho esortato fin quì, e meglio la farete, ò patirete ancora, se vi eserciterete nella limosina corporale, perche ella *Orabit pro vobis*, dice l'Ecclesiastico. (Prat. spirit. c. 199; Greg 26 mor. c. 1; Orig ho. 1 in psal. 37; Eccl. 29)

SECONDA PARTE.

SI che è cosa degna di somma lode, come io diceua da principio, che si sia trouato chi freni il Mare tempestoso, e sappia secondare i suoi fortuneuoli incontri; ma non è cosa anche delle minime tra le marauigliose del Mare, che tutti i Fiumi del Mondo entrino in lui, & egli non trabocchi, e del suo letto, e della sua Sede non esca; il che ci mise la diuina Scrittura in considerazione, quādo disse *Omnia flumina intrāt Mare, & Mare non redundat*. (Eccl. 5; Arist.)

Il grande Aristotile ne rēde la ragione perche, dice egli, l'acqua de' Fiumi si sparge per l'Oceano, come vn bicchier d'acqua

sopra

ſopra vna tauola, però il Mare non creſce, ma ſe bene pare temerità contrapporſi al Maeſtro di coloro, che ſanno, non per ciò alcuni moderni ſi ſono impauriti d'aſſalirlo con molte ragioni. Se Ariſtotile verſaſſe non vn bicchiere, ma dieci, ò vēti d'acqua ſopra vna tauola vedrebbe non ſolamente, che rimarrebbe bagnata, ma, che l'acqua abondeuolmēte trabocchereb be fuora.

Ora perche non trabocca, e non creſce l'Oceano, oue i Fiumi non finiſcono mai da cinque mila anni in quà di condurre acqua? Sono piccioli, direte, i Fiumi riſpetto al Mare.

E io dico, che l'Obio ſi dice eſſere largo nella ſua foce ottāta miglia, il Plata di larghezza contende con l'ampiezza del Mare Mediterraneo: niente parlo del Gange, niēte del Danubio, il quale è largo vn miglio, e profondo otto, ò dieci braccia: corre tre miglia per ora; l'anno contiene ottomila ſettecento ottantaquattro hore. adunque il Danubio condurrà al Mare vētiſei mila trecēto cinquantadue miglia d'acqua della ſopraddetta profondità in vn anno. Che quantità ne haurà egli menata in mille anni, in due mila in cinque mila? Si che l'acqua cōdotta da' Fiumi al Mare, meſſa inſieme ſarebbe mille Oceani, non che vno.

Onde è dunque, che non trabocca, che non paſſa i ſuoi confini, e non cuopre la terra? Io non sò, ſe ſi poſſa riſpondere meglio non volendo dire, come Ariſtotile, che dire, come Platone: i Fiumi, ſi come entrano, coſi eſcano del Mare per vie ſotterranee, & incognite, il che è più conforme alla diuina Scrittura, *Ad locum vnde exeunt flumina reuertuntur, vt iterum fluant.* E vanno per inſino à formare laghi ampliſſimi in cima de' Mōti, ne per queſto ſalgono, che ſarebbe contro loro natura, ma vi vanno dà ſiti di maggior altezza. Il Nilo naſce oltre l'Equinozziale, e dopo l'hauer camminato ſei mila miglia mette nel Mare Mediterraneo: la immaginazione noſtra nō può capire, che egli camminando da vn Polo all'altro non vēga per la tondezza della terra à montare, ma s'inganna la fantaſia noſtra non il Nilo, che per non ſalire, e non allontanarſi dal cētro và ſerpeggiando, e facēdo mille girauolte, ſi che non eſſendo per linea dritta più di due mila miglia dal luogo, onde naſce à quello, oue mette in Mare, egli co' ſuoi ſerpeggiamēti ne fà ſei mila. Doue andate voi direte traſportato dalla Filoſofia? che ha da far queſta con la correzione?

Io non ſono lontano, come credete. Mi auuedeua ben' io,

che vi cercaua di persuadere cosa difficile, à metter in opera materia, che malageuolméte riceue commoda forma, e negozio spiacéte, increſceuole, e noioſo, e mi biſognaua racquiſtar l'animo diſguſtato con qualche curioſo queſito; ma ora vi dico, che ſeguita il parer d'Ariſtotile quegli, che ha l'animo tanto ampio, e grande, che ſe tutti i Cittadini della ſua Città s'accordaſſero, quaſi Fiumi rapidi à romoreggiar verſo lui, e portargli gran tempeſta di correzioni, per ogni modo non ſi leua in lui fortuna, non trabocca, non ſi verſa di ſdegno, perche è vn ampio, e capace Oceano di magnanimità, e grandezza d'animo. Veramente queſt'ampiezza Dauid la riconoſcea dalla grazia,
Pſ. 118. *Viam mandatorum tuorum cucurri cum dilataſti cor meum*. queſto dalla parte del corretto, ma dalla parte del Correttore biſogna ſeguitare l'opinione di Platone? ſe entra, eſcane vna volta: ſono alcuni, che quando cominciano à riprẽdere non ſanno mai finire, ne vſcirne, onde il Mare gonfia, e ſe ne adira.

Di poi biſogna, che il Fiume ſerpeggi, e non voglia ſubito innalzarſi ſopra il proſſimo, e fargli del Principe addoſſo: nõ ſi diſcoſti dal cẽtro, faccia più d'vna ſuolta ꝑ giugnere al fine, che pretẽde, con diſſimulazione, e dolcezza, e queſto è il terzo punto importantiſſimo, che dobbiamo trattare: *Neminem ledere*, dicono le Leggi; ma chi non tien modo più toſto ingiuria, che riprenda: non corra il Fiume per la diritta, aſpetti tempo, e allunghi alquanto il ſentiero; coſi vediamo nel Vangelo odierno preſcriuere tanto ordine, e modo.

Primieramẽte (il che perche non intendono alcuni par loro ſtrana queſt'opera di Carità) noi non ſiamo fatti Inquiſitori de' gli altrui difetti, ma ſolo, che quelle colpe da noi ſieno piaceuolmente ripreſe, che vengono à noſtra notizia, perche altri-
Pſ. 36 menti ſaremo nel numero di quelli, che dice Dauid, *Conſiderat peccator iuſtum, & quærit mortificare eum*: non mi curo, che habbi
Ad Hebr. 10. occhi d'Argo, e orecchi di Lupo, ma *Conſideremus inuicem in prouocationem Charitatis*. non dice *Quære*, ma *Corripe*.

Deut. 33 Non entrare, dice Iob nel Deuteronomio, in caſa dell'amico, quando vuoi, che ti renda qualche coſa, ſtà di fuora, *Non ingredieris domum eius, ſed ſtabis foris*; coſi faccia il Correttore di-
Rupert. l. 1. c. 31. ce Ruberto Abate non cerchi curioſamente, non vada alle fineſtre, alle porte (ſe già non foſſe Superiore) per iſpiar gli andamenti del proſſimo, ma picchi, ma ſtia di fuora. Dice *Inter te, & ipſum ſolum*: non dice, che tù vada à dirlo quà, e là, non che tú facci libelli famoſi, che tù infami le vergini, non la perdoni

alle vedoue, ſparli delle oneſtiſſime Matrone, vituperi i Religioſi: vna mala lingua di Doeg Idumeo fece perire ottãta Sacerdoti d'Iddio; e di coſtui fauellò Dauid, *Quid gloriaris in malitia qui potens es in iniquitate: ſicut nouacula acuta feciſti dolum.* 1. Reg. 22 Pſ. 51

Non è coſa più atta à intaccar la carne, che altri non ſe ne auueda, che il raſoio; vn poco poco, che tu lo pieghi; vna mala lingua con vna paroletta infama, e poi, ſe ſi ſcuopre la ſua malignità dice, che l'haueua detto per burla; coſi s'vſa in Corte, *Verba irriſorum, quaſi ſimplicia, & ipſa perueniunt ad infima ventris.* Prou. 26

Ne pure (tanto importa l'onore, e vuole Iddio, che ne tenga conto) l'hai à dire al Prelato, ſe prima non lo riprendi à ſolo à ſolo. Mi direte non fece coſi Gioſef, che *Accuſauit apud patrem,* i ſuoi fratelli. Dico prima, che San Tommaſo vuole, gli correggeſſe innanzi priuatamente. Di poi dico, che ſe non la fece il peccato era pubblico. Geneſ. 37. D.Th. 22. q 33. art. 7. ad 2 Vide Bannes de Corret.

Terzo io dico, che ponderiamo le parole, *Accuſauit apud Patrem,* non diſſe *Iudicem*; donde habbiamo, che ſe io non iſpero di giouare da me, poſſo dirlo al Superiore, come à Padre, non come à Giudice, perche, ſe veramente ſarà Padre non ci ſarà pericolo della fama del delinquente, ma vediamo di non ci ingannare, e giudicare il proſſimo non capace, quando forſe volentieri ci aſcolterebbe.

Di più dice il Vangelo: *Si peccauerit in te*, eſpone Santo Aguſtino, *Coram te*, biſogna, che tu veda prima, ſe è così: nõ dar credenza al male: oggi à volere, che ſi creda il bene del proſſimo non baſtano i giuramenti, ma il male baſta vna parola, anzi vn geſto. Diſſe *Lucratus eris*, dunque prima era perſo, ma non ſi perde l'huomo, ſe non ꝑ lo peccato mortale, del peccato mortale dunque facciaſi la correzione.

E' bẽ vero, che ci ſono de' veniali di qualche ſcandolo, ò che ſono proſſima occaſione al mortale, riprendanſi queſti ancora, dice il Cardinal Gaetano. Santo Aguſtino riprẽde acerbamẽte certe perſone ſpirituali, che dicono sò la coſcienzia mia, dica chi dir vuole: voglio far così: *Non ſunt audiendi viri Sancti, ſiue feminæ, quando reprehenſæ in aliqua negligentia ſua per quam ſit, vt in malam veniant ſuſpicionem, vnde vitam ſuam longè abeſſe ſciũt, dicunt ſibi coram Deo ſufficere coſciẽtiam; exiſtimationem hominum non ſolum imprudenter verum etiam crudeliter contemnentes.* Perche? *quia quisquis à criminibus vitiorum, atque facinorum vitam ſuam cuſtodit, ſibi bene facit: quisquis autem famam, etiam in alios miſeri-* Auguſt. Caiet. verbo correctio. Aug. l de viduitate.

misericors est. Nobis enim necessaria est vita nostra, alijs fama nostra. Fanno maggior male certi peccati veniali, che voi non credete. San Paolo Apostolo ce lo disse *Abundantius oportet obseruare nos ea quæ audiuimus, ne fortè perefluamus*, metafora tolta da vn vaso pien d'acqua, che se ha vna piccola fessura tutta per quella via versa l'acqua, e resta voto; vn veniale trascurato, crediatemi, che è abile à votarci d'ogni virtù.

Hebr. 2.

Oltr'acciò quell'*In te* hà forza, cioè, se egli peccando scādalezza te, che non pecchi, dunque tù non dei hauēdo il medesimo peccato saputo da lui correggerlo, perche ti dirà cura, *Te ipsum*. Accomodatamēte disse in questo proposito il Caualca, che voi per conto della lingua Toscana antica cotāto stimate: Mondo in se di vizi debbe esser colui, il quale vuol correggere gli altri; perche l'occhio lordo l'altrui macola ben non vede; e la mano lotosa l'altrui macula ben non netta. *Quare persequimini me sicut Deus*, dice Iob, e San Gregorio espone così; perche mi corregete voi, come se foste Dio? che tanto più giustamente il fà, quanto senza peccato è?

Fra Domenico Caualca. De' frutti della lingua. Iob 19

Finalmente il testo dice *Corripe*, non dice, *Increpa* non dice *Chiurga*, non ci vogliono brauate, ò parole, ò fatti superbi; tutti possono fare tutti i peccati, se Dio nō ci tenesse le mani in capo: l'huomo compatisca all'huomo, e tratti seco come huomo, non come fiera si come *Responsio mollis frangit iram*; così la piaceuole proposta parimente infragne l'orgoglio.

Da i fatti occorsi nella diuina Scrittura s'apprēde conueneuole maniera. Vedetelo tra gli huomini in quei serui del Principe della milizia di Siria, i quali, perche seppero proporla sepero vincere l'animo di quel Principe. Andauasene egli superbo, e dispregiante il Profeta Eliseo, perche gli haueua detto, che à voler guarire della lebbra gli bisognaua lauarsi sette volte nel Giordano.

4.Reg. 25

Mi pensaua dice egli, che con vn toccamento, con vna parola in nome del suo Dio mi sanasse. Forse, che l'acque de' nostri Fiumi non sono buone come quelle del Giordano? Sētono questa collora spropositata i Serui, e per farlo entrare in se medesimo con molta creanza lo chiamano Padre vniuersale. Padre della Patria, e Padrone di loro dicendo.

Se il Profeta Eliseo vi hauesse comandato qualche gran cosa per ogni modo pare (che la doueste fare) quanto più dicendouene vna sì piccola? Che vi ha ordinato però? *Lauare, & mundaberis* non altro; che è à voi il prouarla?

Et egli

Et egli per queste piaceuoli ammonizioni rauuedutosi dell'errore obbedì, e guarì. Vogliamo tacere della prudentissima Abigaille, che prima, che ripigliasse del suo fallo lo stolto, e briaco marito lo lasciò smaltire il vino, e poi l'auuisò del tutto? Imparino di quì le Donne. Torna colui à casa, che è mezza notte, e perche hà giocato, e ha perso è tanto disperato, che darebbe l'anima à Satanasso, e l'insipida moglie, come lo sente incomincia à garrirlo.

Non vedi, che metti legne su'l fuoco? aspetta à vn altro giorno, che gli sia passato l'vmore, e allora piangi, e mostrali mille inconuenienti della casa, della famiglia, della roba dell'anima sua. Se non volete per maestra Abigaille Donna saggia, e fedele prẽdetene vna infedele, e Gẽtile: la moglie di Piteo huomo ricco, e auaro di cui scriue Plutarco, che teneua tutti i suoi serui occupati nelle caue, e miniere dell'oro, trascurando i poderi, non seminando, non piantando con gran danno del publico. Costei vn dì gli apparecchiò la tauola di capponi d'oro, di pane d'oro, e di frutte con grande artificio tutto d'oro: rise egli da principio, e ne fece festa; ma poi sendo affamato disse Consorte mia l'oro non caua la fame dammi del pane? E come diss'ella, ò mio Signore e marito, volete, che io vi dia il pane, se voi non seminate grano, se per voi l'Agricoltura si perde? Se i Contadini si muoiono di fame? Se i Cittadini lo cõprano à gran prezzo? Se i vostri poderi, e campi sono le miniere d'oro? Plutarcus

Rauuiddesi per queste parole, e rimutossi. E' opinione di eruditi Scrittori, che Sofocle facesse recitar la Commedia di Filotette per riconciliare insieme Nicia vecchio con Alcibiade giouane, hauendo in tempo di pericolo bisogno la Repubblica dell'aiuto loro vnitamente. Sofocle

Vogliono, eziandio alcuni, che chi ritrouò il giuoco de gli Scacchi lo facesse per correggere Euilmerodach Rè di Babbilonia crudelissimo, il qual fece fare di suo padre trecẽto pezzi, e gli diede à trecẽto Auuoltoi, che volando gli portassero quà, e là per paura, che non risucitasse. per questo ordinò il Tauoliere, oue con ordine dispose i Rocchi gli Alfieri, i Caualli, i Pedoni, e mouendo con arte i pezzi insegnò al Rè, come douesse con ragione gouernare il suo Regno. Salomone parlò molto significantemente di queste destrezze di riprẽdere, quando disse, *Mala aurea in lectis argenteis, qui loquitur verbum in tempore suo,* L'Ebreo legge: *Mala auri in casulis argenti verbum ordinatum super* Prou. 24

per rotas suas. Hauete mai veduto vn ricco intaglio nel quale l'artefice hà fatto certe frondi d'argento tra le quali sorge vn bel pomo d'oro? O che cosa vaga à vederla.

La correzione è vn intaglio, perche taglia, e leua il difetto, ma chi la sà fare la fà apparire non sol buona, ma bella; il che viē fatto, quando l'ordina *Super rotas suas*, le ruote sono le inuenzioni, le occasioni, le preoccupazioni, le dissimulazioni, le modeste persuasioni di chi corregge: sono ruote, cerchi, e giri, che incominciano bene, e finiscono meglio: l'andar per linea retta non è buon per tutti: troppo offende, e la legge vuole, *Neminem ledere*.

Bisogna introdursi cō bella maniera anche entrar bene spesso motteggiando, e far che da se stesso vi cada.

Lodare la bontà de' parēti, come fece Danielle il Padre del Rè. scusare, e talor non amplificare, ma estenuare, diminuire il difetto. Staua Ieremia posto per comandamento del Rè Sedechia in vn Lago profondissimo di fango, doue miserabilmēte fitto, era per morirsi di fame, e di angoscia.

Hier. 38 Vedè questo Addemelech Etiopo, Cortigiano del Rè, e da compassione sospinto, ottiene la liberazione dal Rè. Attendete ora il modo di questo humanissimo Etiopo. Mandò giù vna fune, doue egli si potesse attaccare, e vedēdo, che il pouero Profeta per esser tanto mal cōdotto saria stato offeso da quella fune, che gli hauria troppo strette le braccia, e risegatole, gettolli de' vestimenti vecchi, perche intorno à quella gli auuolgesse, e ciò fatto cauollo.

O amoreuole, e pietoso liberatore? Se adunque Ieremia hà bisogno d'essere liberato dal profondo Lago, e dal fango materiale, quanto più dallo spirituale della colpa ha bisogno d'essere liberato quel perduto mondano? E se vn Etiopo, vn Moro si muoue à pietà essendo diuerso di Legge, e di costumi, quāto più dourassi muouere à compassione vn Cristiano vedēdolo (ò se infelice) immerso nel fango infino à gola, si che può dire

Ps. 68. *Infixus sum in limo profundi, & non est substantia?*

Ma ecco il modo: nō gli dar la fune della correzione in mano, cosi nuda, e semplice, e rozza, che è troppo dura, recide le mani, e le braccia, lo farai gridare. Non dire hai fatto, hai detto, questa cosa merita gran gastigo. Mettici prima i vestimenti, auuolgila di panni vecchi, cioè di scuse. Sono (dirai) questi errori non nuoui, ma vecchi, perche anco huomini di gran perfezzione già vi caddero; vn Dauid fù adultero, vna Maddale-

na

na meretrice, vn Matteo vſuraio, ma eglino ſi ammendarono, e che aſpettate voi? quel tempo che tanti ha ingannati? Con queſti, e ſomiglianti modi lo cauerete, ſi che potrà dire *Eduxit me de lacu miſeriæ, & de luto fecis*, e vi ringrazierà; perche anche Ieremia ſuperato il Rè Sedechia da Nabucdonoſor, eſſendo in grazia del Rè vincitore potè riconoſcere, fauorire, e aiutare appò il Rè il liberator ſuo. Tit. 3. Tim. 2. 4. 3. Pſ. 39

Deh, che obligo il dà me ripreſo mi hauerà ſe per mia cagione ſi trouerrà introdotto nella Corte del Cielo?

Cromazio Veſcouo d'Aquilegia ponderando quelle parole, *Vos eſtis Sal terræ*, pondera la metafora. Fa di meſtiere, che per di fuora penetri dentro il Sale, come per eſperiēza ſi vede, che perciò le carni ſi mettono al fuoco, e liquefacēdo ſe medeſimo il ſale penetra, che altrimenti non lo farebbe. Cromatius in Matt. 6

La Carità, ò quanto può? che io vegga il mio fratello, per aiutar me liquefarſi, patire, aſpettarmi, laſciare le ſue faccēde, metterſi à pericolo, allora mi rende attento, docile, e paziēte ad aſcoltarlo. Le pecchie, che ſi diſuiano facilmente con vn temperato ſuono ritornano, che con vno ſtrepitoſo, e gagliardo fuggono più lontano.

Quel Romito, che ſcontrò vn homicida gli diſſe doue ne vai Demonio in carne? Se io ſon Demonio, diſſe il micidiale, farò opere da Demonio, e vcciſe anche lui. Paſſa vn altro Romito, e gli dice, ò fratello mio amantiſsimo, doue ſi và ꝑ queſto deſerto? hai biſogno dell'aiuto mio in coſa veruna? à queſte parole humane ſi compunſe, e conuertiſsi. Lo ſciocco Rè Ieroboam ꝑ dare vna riſpoſta villana al popolo ſi perſe noue Tribù, ò principali famiglie, che ſi ribellarono, e diedergli, che fare. Tutto queſto ſin quì và con chiarezza, ma non vi diſs'io, che queſta materia è ſcabroſa? non ſi può dare vna regola vniuerſale, ſe non queſta: buon fine, e carità: del reſtante ci vogliono tante auuertenze, che io per me credo, che chi non hà la prudenzia infuſa da Dio non le poſſa oſſeruar tutte, imperòche per eſſere piaceuole talora l'huomo da nel freddo, e nel ridicolo. 3. Reg. 12 Vedi Gregor. 15 mor. c. 5. Mel & lac ſub ling.

Se ne auuidde San Gregorio, e però diſſe, *Regat diſciplinæ vigor manſuetudinem, & manſuetudo ornet vigorem, & ſic alterum commendetur ex altero, vt nec vigor ſit rigidus, nec manſuetudo diſſoluta*. Sono troppo vari gl'ingegni, e gli umori de gli huomini: alcuni biſogna trattarli con molta modeſtia, *Cum modeſtia corripientem eos, qui reſiſtunt veritati*: altri con fierezza, e ardire *Increpa illos dure*, dice San Paolo à Timoteo, perche i Cretenſi erano Gregor. Mor. li 19 2. Tim. 2. 1. Tim.

Rr duri,

Titi. 2. Tim. 2. c. 4 duri, stolidi, sendo dati al vizio della Gola, ma gli Efesini ordina, che sieno corretti, *Cum omni patientia*, perche erano più ciuili, e ben creati.

Oltre acciò Tito era per natura molto mansueto, onde fù necessitato San Paolo à dirli *Argue cum omni imperio*; La doue, perche Timoteo era più fiero, e viuace l'esorta, che vada lesto, *Increpa cum omni patientia*.

Hauete notato quel passo del Salmo, *Iustus germinabit sicut lilium*, perche non come Rosa, ò viola? perche questi simili fiori piacciono à tutti, hanno vn odore, che non offende niuno; la doue il Giglio hà vn odor graue, che fà anco dolere il capo. Descriue il Giusto Zelãte, che è dotato di eloquẽza, cui tocca à riprẽdere gli altri, che mal volentieri è sopportato, onde San Crisostomo nel principio della sua predicazione si fece molti nimici dice Niceforo, per essere libero e veemente nel riprẽdere; vorrebbono i popoli odore di rose, cioè Santi, che fossero tutta gentilezza, che non hauessero ne occhi, ne lingua; ma nõ conuiene, bisogna, che ci sieno de' gigli, che si facciano sentire daddouero.

Niceph. li. 13. c. 5

Tale fù San Raimondo Domenicano Confessoro del Rè Dõ Iacopo d'Aragona, cui sendo promesso dal Rè, che lascerebbe vna certa sua concubina, e che non la condurrebbe seco al cõquisto di Maiorica, non osseruò la promessa, perche non prima si fù attendato, che ella di nascoso comparì nel campo. Non temè allora Raimõdo, ma intrepidamẽte andò à trouare il Rè al suo Padiglione, ardì rimprouerarli la rotta Fede, osò di minacciare la partita sua à vista di tutto il popolo, se allora, allora non la discacciaua. promise il Rè di nuouo, e perche poi tirato dal senso non obbediua; si licẽziò il Santo, e il Rè fece sembiante di lasciarlo andare, ma comãdò sotto pena della testa, che niuno Marinaro l'imbarcasse. Egli rifiutato da tutti ricorse à vn altro più possente Nocchiero: fatta orazione, distese la Cappa sua sopra il Mare, e salitoui sopra si spigneua oltra, e nõ haueua remi; era spinto, e nõ haueua vela: s'indrizzaua nel corso, e non haueua Timone: resisteua all'acqua, e non haueua Legno: approdò, e non haueua Ancora; anzi dirò, che Barca era il Mãto, il Bastoncello il Timone, la Scapolare la Vela, e il vẽto lo Spirito Santo; per la qual cosa egli giunse in sei ore à vista di Barcellona, hauẽdo fatto venzei miglia per ora, e in tutto 160. che niun Marinaro potria far con ben prospero vento.

Giunse à riua, stupefati tutti, rimanẽdo ingannate le Guar-

die,

die, che lo stimarono vna Naue, & egli era vn Frate, ne pure haueua bagnato, ò il piede, ò il Manto. O miracolo, ò ricompensa d'vna ardita correzzion fraterna. Che temer de' Principi? Temon più essi. Non senza mistero diceua Dio a' suoi Profeti, che non temessero il viso adirato, *Ne timeas à facie illorum. Ne timere te faciat vultus eorum. Ne formides à facie eorum*, perche la faccia sola è ardita, ma non il cuore: il volto seuero, ma la conscienza sbigottita. Sapete chi è timido nel correggere? chi spera, ò vuole qualche cosa; Ma chi non ha voglie nõ ha rispetti. E se non basta riprendere à solo à solo, che si dee fare? *Adhibe tecum duos vel tres*. E se non bastano due, ò tre testimonii, che si farà? Se il peccato è publico, *Coram omnibus argue*. Si scandalezzerãno quei che non lo sapeano, direte. Risponde San Bernardo. *Melius est, vt scandalum oriatur quam, vt veritas relinquatur. Quanquam nescio quid prosit, si quod mundus clamat, ego tacuero omniumque passim naribus iniecto fetore solus dissimulo pestem*. onde i Discepoli dicendo à Cristo, che i Giudei si scandalezzerebbono rispose: *Sinite illos cœci sunt, & duces cœcorum.* Bernard. epist. 78

E se questo non basta? O allora *Dic Ecclesiæ*, che scomunichi, se bisogna il delinquente. Forse che Dio non fauorisce l'impresa, e la Scomunica? Scomunicata, e morta Eudossia Imperatrice durò il Sepolcro à tremare fin che venne l'assoluzione di Roma.

Leone Terzo Imperadore per non stimare la Scomunica di Gregorio Secondo fù afflitto da peste, fame guerra, e tremoti. Ottõ Quarto per essere scomunicato tutte le guerre gli successero male. Federigo Secondo non curando della Scomunica da Manfredo figliuolo bastardo è strangolato. Quì finisco ricordandoui la cagione, perche non si emendano i ripresi, & è, che noi non ci accordiamo tutti contro i giocatori, bestemmiatori, concubinari. Che gioua, che ci stracchiamo in Pergamo, se poi sono assoluti al Confessionario? Che importa che vn Cõfessoro non assolua, se l'altro assolue? Che rileua gridare al Lupo, se i Pastori stessi non fanno il medesimo? Che risulta dalla mia correzzione, se il falso amico impedisce con adulazione? Riuscì al buon Rè Iosia atterrare gl'Idoli non per altro, se non perche i Sacerdoti, e i Secolari furono d'accordo. Sù dunque riconosciamo questa gioia venuta dal Cielo, questa correzzione facẽdola, e sofferẽdola, perche l'vno, e l'altro è segno di predestinazione etterna. Baron. Annal.

FERIA QVARTA DELLA TERZA DOMENICA DI QVARESIMA.

Quare discipuli tui transgrediuntur traditionem seniorum. Matt. 15.

De' pēsieri del cuore, vedi il primo volume. Dom. 15 Pēt. c.446



Eramente io credo, che il pouero Profeta Ezechiello restasse, come morto, quando Iddio gli fece vedere co' propri occhi farsi cose in quel grande, e celebratissimo, e sagratissimo Tempio, che à pena si sarebbe creduto, che nell'human pensiero potessero già mai cadere, ancor che da empio, e barbaro cuore si fosse immaginato, che proceder douessero. Voglio, che tù le tocchi con mano dice Iddio; e perche l'apertura per cui si vede non è quanto basta à poter veder bene, *Fode parietem*, rōpi il muro: fà vna porta maggiore. Pareua al Profeta di farui vna grāde apertura, sendo il tutto in visione accaduto: *Et cum perfodissem parietem, apparuit ostium vnum*; Dentro à cui le sceleratezze, che vidde furono quattro, e tutte pessime Idolatrie. La prima della Statua dell'Idolo Baal sù la porta, se ben la vide auanti, che rompesse il muro: La secōda di molte pitture nella parete del secondo Atrio del Tempio: La terza di quelle Donne, che piāgeuano il giouane Adone nel terzo Atrio; ma La quarta non più ne gli Atrij, che cingeuano attorno attorno il Tempio, anzi nel cuore, nell'intrinseco, nella parte più sacra dello stesso Tempio, era di quei vecchi (fossero almeno stati gl'imprudēti giouani) di quei vecchi dico, che douendo essere più sauij erano più pazzi, poi che volte le spalle all'altare del vero Iddio. Volgeuano la faccia à Oriente adorauano il Sole.

Ezech. 8

O impietà de gli Ebrei? ò colpa degna di straordinaria pena, e delle minacce, che fece Dio? *Ergo, & ego faciam in furore: non parcet oculus meus, nec miserebor.*

Lasciamo di grazia stare la dichiarazione del peccato, e del gastigo de' Giudei di quel tempo, e fauelliamo di quelli del tēpo di Cristo descritti oggi da lui nel presente Vangelo. Appunto sù la porta eccoui Baal, l'Idolo domandato del Zelo, *Idolum*

zeli in ipso introitu. Zelo stolto, zelo senza scienza, *Quare discipuli tui transgrediuntur traditionem Seniorum non enim lauant manus suas*: zelauano ne' Discepoli del Signore la Religione nell'opere, coloro, che non pure nell'opere, ma ne anche l'haueuano nel cuore; indi Cristo troua la seconda abominazione in loro, cioè le Pitture di tutti gli animali nel cuore, imitãdo tutti i vizij di tutti gli animali, *De corde exeunt cogitationes male*. E da questo cuore, come da Cauallo Troiano tutte le altre abominazioni procedono; e noi meglio il vedremo, se lasciati da banda gli Ebrei, per fare vtile il ragionamento nostro, tratteremo di noi Cristiani; perche in somma dal Vãgelo io cauo, che Cristo non vuole le opere esteriori solamente, ma vuole l'interno, e l'esterno: vuole il cuore, e l'opere.

Quanto al primo noi vedremo, quanto gli piaccia vn cuore pio, se vedremo quanto gli dispiaccia l'empio: *De corde exeunt cogitationes male*. Dall'Idolo, che staua in sù la porta ne seguirono gli altri mali, cioè del peccato del cuore, che stà *In introitu*: dal desiderio, che stà nell'animo nasce la seconda Abominazione dell'opera; e da questa la terza Abominazione della consuetudine; e da questa la quarta Abominazione dell'ostinazione, ò della scusa.

Rompiamo pure il muro, diamo il passo in questo profanato Tempio, anzi in questa spelonca di ladri del cuore humano, e vedremo gran cose, e maggiori di quelle, che si vanno ora dicẽdo, e pubblicando per le Stampe del discacciamẽto de' Moreschi da tutta la Spagna.

Lontano da Saragozza, ò Valenza per non essere appostati haueuano eletto per Reggia, e Sala di Consiglio vna profondissima, e ben capace spelonca di vn gran monte, e quiui batteuano monete false: temperauano mortalissimi veleni: lauorauano militari fuochi: prouedeuano ogni sorte d'armi: e vbbidiuano à vn nuouo Rè Moro p vscir fuora à tẽpo contro il buono, e benefattor loro Rè Filippo II, e vccidere con ferro, ò fuoco, ò veleno tutta la Corte, anzi tutti i Cristiani di Spagna. O inaudita ingratitudine! ò non mai pensata più simile peruersità! O scacciata vtilissima, e degna, che per sempre si rammemori! Ma in te ò peccatore si fanno cose peggiori: il cuor tuo è vna profondissima spelonca, e capacissima di ogni male. Vedi, che lo dice Ieremia: *Prauum est cor hominis, & inscrutabile*: leggono i Settanta *Profundum est cor hominis*. E chiamato da Esaia *Cauerna Reguli*, cioè cauerna del Basilisco dice San Gregorio. O

Vedi Fra Damiano Fonseca Del discacciamento de' Moreschi da Spagna Libri sei. Vedi Giuseppo Panoni nel suo Ragguaglio.

Hierem. c. 18

cauerna

cauerna profondissima di vn cuore maligno? chi la potrebbe appostare? tanto più, che ella è molto lontana dalla Città più che quella de' Moreschi.

Non voglio andar lungi dal Vangelo per prouarloui, poi che Cristo stesso citando il Profeta Esaia disse: *Populus hic labijs me* Isa.29. *honorat cor autem eorum longe est à me*. Qui si raguna il Consiglio de gli scelerati pensieri: lo dice Dauid: *Cor eius congregauit ini-* Ps.40. *quitatem sibi*, la doue considera Vgone Vittorino, che il mali- Hugo Victorino in ps.50 gno raguna molte cose del prossimo, ben che piccole per poterne di tutte insieme ordire qualche male grande, come questi Giudei del non lauarsi le mani gli Apostoli; ma *Congregauit sibi*, ritorna in danno proprio, perche il giusto non lo può offendere il male, non lo può fare à lui, ma *Sibi*: tēta anche di offendere Dio, ma tutto il male *Sibi*. Il primo Consiglio si fà di rinunziare lo stesso Dio, e fare vn altro Rè, *Dixit insipiens in corde* Ps.13 *suo non est Deus*: E' ben vero, che non ardisce esprimere con la Hilarius in ps. 52 bocca dice Santo Ilario, per paura di non essere tenuto pazzo, ó gastigato per tale, e finalmēte se pure il dice, lo fà in luoghi, e con persone segretissime, come faceuano i Mori.

O quanti mali ceruelli sentono male delle cose della Fede, e se ne stanno cheti: la paura de l'Inquisitore gli rattiene.

Ma non trattiamo di coloro che peccano contro la Fede, perche voi pretendereste forse, che in questa vdiēza non ce ne fosse alcuno; fauelliamo de' peccatori ordinari: Dottrina certa, e riceuuta è dà tutti i Teologi fondati nelle ragioni, e scritture, che ognuno, il quale pecca mortalmente elegge per vltimo fine quella creatura, quel tal fine caduco, e mancheuole; adunque à quello pone la Corona in capo, quello riceue per suo Dio, volgendo le spalle al Creatore, come fecero quei vecchi iniqui *Dorsa habentes contra templum Domini, & adorantes ad Ortum Solis*.

E pure è *Crimen lesæ Maiestatis*, far contro il Rè terreno, che dico fare? pensare: *In cogitatione tua Regi ne detrahas*; quāto più Eccl. 10. contro il Rè celeste?

Vedi l'historia citata di sopra lib. 4. c. 8. Il nuouo Rè, anzi Tiranno, che è il Demonio, *Rex super omnes filios superbiæ*, propone di far guerra al Rè legittimo Dio, e vorrebbe, che ciascuno fusse vn altro Giuda, *Cum Diabolus misisset in cor, vt traderet eum Iudas*. E per poterlo fare più comodamente incomincia à battere moneta falsa, cioè hippocrisia, doppiezza d'animo, come auuiene nelle Corti, doue mai non si suol procedere rettamente, e con sincerità d'animo, ma si verifica ciò, che disse Esaia, *Fraudulenti vasa pessima sunt, ipse enim* Isa.32

cogitationes concinnauit ad perdendos mites: vorrebbe spiantare tut-
ti quei, che predicano la ragione d'Iddio, e non quella di Sta-
to: ecco il Vangelo contro questi doppi, e falsari, *Hypocritæ be-
ne de vobis prophetauit Isaias. sine causa enim colunt me docentes do-
ctrinas, & mandata hominum.* Riuolgono nella mente ancora la
morte de gli huomini, perche *De corde exeunt cogitationes malæ
homicidia;* ma tanto quanto sono crudeli, tanto timidi: atten-
dono à empiere la spelonca, cioè il cuore d'armi, ma non s'assi-
curano di farne mostra, *Et enim in corde operamini iniquitatem* Ps. 57
disse il Profeta.

Quando la diuina Scrittura vuol dire, che l'arme vēgono al-
la scoperta, e che ormai sono presenti attribuisce loro la fac-
cia, *Fugite à facie gladij,* ma quando vuol dire che vengono oc- Iob 19
culte, e insidiosamente mette alle medesime la maschera, cuo-
pre la faccia, cosi disse Ezecchiello al vigesimoprimo, *Dedi con-* Ezech. 21
turbationē gladij amicti ad cædem; l'arme di questi iniqui stà, come
q̄lla del fraudolēte Ioab contro Amasa, cioè sotto mantello. Ol-
tr'acciò lauorano nel cuore fuochi di discordia inestinguibile.

Di Antioco dice la Sāta Scrittura, *Repletus superbia ignem spi-
rans animo in Iudæos:* il fuoco Greco lauora sott'acqua, cosi egli- 2. Reg. 20
no à tutto potere, ma però di nascoso bramano, e cercano poi, 2. Mach. 9
che nascano risse, e maleuoglienze implacabili tra gli huomi-
ni; come i Moreschi tentauano, che si facessero nimicizie tra i
Principi Cristiani, perche ogni tumulto, e forza diuisa faceua
per loro.

Del veleno poi non occorre trattare, perche, se si potesse ve- Historia
dere il cuore dell'empio lo vedremmo tutto veleno. Dice Iob della scac
in questo proposito: *Panis eius in vtero eius vertetur in fel aspidum* ciata de'
intrinsecus. Serpentum (dice Aristotile) *Pars maxima* (fra la qua- Mori. li. 3.
le vi si intendono gli Aspidi, perche sono calidissimi) *Fel toto in-* c. 2.
testino prætextum habere cernitur, le viscere sono fiele, e veleno. Iob 20

Volete, che io vi dica cosa tremenda? Costoro hanno in tal Arist. De
guisa pensieri cattiui, che non ne sanno hauer niuno de' buoni. Animal.

Alberto Magno scriue, che se nel fiale delle Pecchie nasce il
Ragno egli auuelena, e il mele, e l'api insieme. Vn solo vele- Alber. De
noso Ragno di vn mal pensiero è habile à perdere i buoni; ò hist. Ani-
che faranno tanti, che per consuetudine hanno ricetto nel cuo mal. li. 8.
re iniquo?

Non ti assicurar peccatore con dire non hò questa mala con
suetudine, ma solamente dò talora ricapito à qualche cattiuo
pēsiero, non à tutti, perche io pure replico, che vn solo può ro-
uinarti.

uinarci. Hai tu mai letto per le Istorie, che Setone Rè de gli Egizzij faceua fare la sua Statua con vn Topo in mano, perche questo picciolo animale gli diede vittoria? Come? direte: dunque vn vile animaletto romperà vn esercito? Sì: ma vdite come: Combatteua contro Senacherib Rè de gli Assiri, e haueua poca gēte, e mal d'accordo: Auuēne in tanto, che vna notte entrò moltitudine di Topi saluatichi nell'esercito del Rè Assirio, e rosero tutte le corde de gli Archi, tutte le coregge de gli scudi, e tutte le briglie de' caualli, per la qual cosa vedēdosi quell' esercito disarmato si pose in fuga, e rimase vittorioso Setone, così racconta Erodoto nel secondo libro delle sue Istorie.

Herodot. li. 2. Vn pēsiero di peccato mortale solo rode, e distrugge tutte le armi spirituali, perche *Qui in vno offenderit factus est omnium reus*, dice Iddio.

E per istare nella primiera metafora vn solo nimico del Rè Don Roderigo fece perdere tutta la Spagna, perche condusse i Mori seco dall'Africa di che si seruì il Patriarca scriuendo al Rè: se tanto male fece vn solo con quelli, che non erano pratichi, ne vsi nel paese, quanto male, dice egli, faranno nouanta mila addomesticati, e infra noi espertissimi; e io dico à te: se vn pensier solo ti può condurre à rouina: Dio buono, che faranno innumerabili, che giorno, e notte si accāpano nel tuo cuore? *De corde exeunt cogitationes male, homicidia, adulteria, fornicationes, furta, falsa testimonia, blasphemiæ.* E chi distrusse tutto l'human genere eccettuati quei pochi dell'Arca? Chi mandò il Diluuio? Chi fù cagione, che di nuouo si hauesse à popolare non dico la Spagna, la Francia, ò l'Italia, ma tutto il Mondo? i mali pensieri: Chi lo dice? la Sacra Scrittura: *Videns autem Dominus, quod multa malitia hominum esset in terra, & cuncta* (sentite) *Cogitatio cordis intenta esset ad malum omni tempore penituit eum, quod hominem fecisset in terra.* possono distruggere tutto il Mondo, e penserai, che non distruggano te? ò in quanto errore vaneggi. Durò gran fatica il Rè di Spagna à penetrar col guardo in quella riposta grotta, e scoprire quel che vi si facesse dētro, ma Iddio in vn tratto scuopre i più profondi ripostigli, e nascōdigli del cuore, e ce lo dice l'illuminatissimo Profeta Dauid nel Salmo 43. *Ipse enim nouit abscondita cordis.* E altra volta: *Reuelabit Deus abscondita tenebrarum, & manifestabit consilia cordium.* L'importanza stà, che si corre pericolo di non dare in quella quarta Abominazione, cioè di ostinarsi ne' mali pensamenti. I Mori non vollero obbedire al Rè, ne partirsi di Spagna,

Genes. 6 — Ps. 43

gna,

gna, bisognò fare vn esercito scelto per discacciarli non altrimenti, che si facesse Dauid co' Iebusei.

Ponderate attentamente quello, che dica in questo proposito il Profeta Osea: *Fornicatus est Ephraim contaminatus est Israel non dabunt cogitationes suas.* Ora che non si sono accasati, che non hanno preso piede con vn segno di croce gli sbandite dal cuore, ma se i peccatori si andranno habituando nel male, *Non dabunt cogitationes suas vt reuertantur ad Dominum*. Se io predicherò il Giudizio, *Non dabunt*, se l'Inferno, *Non dabunt*: se il Paradiso, *Non dabunt cogitationes suas*. Di quelli, che voleuano edificar la Torre di Babelle dice la diuina Scrittura, *Nec desistēt à cogitationibus suis donec eas opere compleant.* Osea 5. Gen. 11

Adunque prima, che giunghiate à si fatti termini discacciate questi Mori infernali di cattiui pensieri, perche seminano il buon campo dell'anima di zizanie dice Santo Agustino *De salutaribus documentis. cap. 34.* Discacciateli, perche, si come quale è lo stomaco, tale è il fiato, cosi quale è il cuore, tale è la parola, e l'opera dice San Girolamo *Ad Principiam*: Discacciateli, perche, si come nel Laberinto facilmente s'entra, ma difficilmente s'esce, cosi il pensar male è facile, ma lo strigarsi da' mali pēsieri è difficile dice S. Crisostomo *Hom. 2. Epist. ad Rom.* Discacciateli, perche come i brutti figliuoli paiono, e per l'affetto, e per la consuetudine belli alla madre, cosi i cattiui pensieri sembrano à chi vi hà consuetudine, e affezzione, scusabili dice San Massimo. *Lib. 3. De Charitate*: Discacciateli, perche, quali Donne impudiche, se abbracciassero in pubblico vn'huomo da bene lo infamerebbono appresso la Città; cosi le ree cogitazioni l'anima appresso la Corte del Cielo dice San Cesareo Arelatense *Hom. 3. De fugiend. cogita. turpibus.* Discacciategli, perche, quali nubi offuscano il Sole, cosi elleno la mente dice Climaco *De Discretione Gradu 26.* August. Hieron. Crisost. Maximus. Cesarius

Liberatici da vna cotale infame spelonca di ladri fà di mestiero, che entriamo in vn amplissimo Palagio, in vna Sala Regia, in vna Camera Apostolica, che per dire il vero, poi che questa voce Cuore in latino si scriue con tre lettere, la prima vuol dire *Camera*, la seconda *Omnipotentis*, la terza *Regis*.

In questa si comparisce alla Corte, che tale nomina San Basilio l'esamina della conscienza. Basil. Constit Monast. c. 5.

Bisogna fare vna rassegna, per vedere, se è rimaso viuo alcū Moro. E, si come *De corde exeunt cogitationes male*, cosi *De corde exeunt cogitationes bone*.

O quanto piace à Dio il cuore! O quanto gli gustano i buoni pensieri! ma crediatemi, che per hauerli non ci è modo più vtile, anzi più necessario, che fare l'esamina della conscienza, mattina, e sera. Esercizio spirituale tanto lodato, e tanto ricordato da i Santi Scrittori. Che dico Santi? che direte voi se vi prouo, che anco da i profani?

Senec.li.3 de Ira c. 36. Leggete Seneca nel libro terzo De Ira cap. 36. Pittagora diceua, *Duorum temporum est tibi habenda ratio, mane, & vespere, in altero gerenda prospice, in altero respice quæ gessisti.*

Ma io non saprei contenermi di non riferire quì i suoi versi tradotti in Latino, perche sono bellissimi.

Non prius in dulcem declinant lumina somnum
Omnia quàm longi reputauerit acta diei:
Quà prætergressus, quid gestum in tempore, quid non?
Cur isti facto decus abfuit, aut ratio illi?
Quid mihi præteritum? cur hæc sententia sedit?
Quam melius mutare fuit? miseratus egentem;
Cur aliquem fracta persensi mente dolorem?
Quid volui, quod nolle bonum foret? Vtile, honesto
Cur malus anteтuli? num dicto, aut denique vultu
Perstrictus quisquam? cur me natura magis quàm
Disciplina trahit? sic dicta, & facta per omnia
Ingrediens, ortuque à vespere cuncta reuoluens
Offensus prauis dat palmam, & præmia rectis.

Che poteua dir più vn Cristiano di quel che s'habbia detto Pittagora scorto dal solo lume di natura? Non è, non fù, non sarà mai Corte si onorata; ò Sala di più nobil Consiglio, ò Camera di cosi alti segreti, come è il cuore di chi esamina la sua conscienza. *Nullum theatrum virtuti conscientia maius.* Disse Tullio. Di questa intese Ieremia: *Scrutemur vias nostras, & quæramus, & reuertamur ad Dominum.*

Cic.lib.2. Tuscul.

Hierem. Thre. 3.4

Nelle Corti, e Palazzi de' Principi tra i vizi de' Cortigiani regna la maladetta Inuidia, e l'inuidiosa maladicenzia; onde stanno sempre sù gli auuisi per calunniarsi, e cẽsurarsi l'vn l'altro, affin che cada di grazia al Principe.

Ma i buoni, e virtuosi pẽsieri Cortigiani del Palazzo di questo cuore (chi il crederia?) si censurano l'vn l'altro, non per inuidia, ma per carità, non perche il compagno perda la grazia d'Iddio Principe della conscienza, come anco disse Menandro,

dro, *Mortalibus omnibus conscientia Deus*; ma, perche più di prima la possieda. State attenti à questo ingegnoso, e vtil motiuo di Vgone Vittorino. Tiene à sindacato la Misericordia la Giustizia; la Giustizia la Misericordia: l'Humiltà l'Honestà; l'Honestà l'Humiltà, e così l'altre. Censura la Misericordia la Giustizia, perche fù tanto rigorosa, che sembrò crudele, tãto seuera in sembiante, che non parue mansueta: Per lo contrario la Giustizia esamina la Misericordia dicendole, che ebbe volto tanto benigno, che le scemò parte della Maestà, che lasciò impunito il delinquente per compassione, nè pur con parole il riprese per non l'esaperare. Accusa l'Humiltà i difetti dell'Honestà, che ella per osseruare il decoro ha dato nel vano, e cercato le cose dilatteuoli in luogo delle necessarie, e vtili, e per l'opposto l'Honestà dà nota all'Humiltà, che ami di souuerchio la pouertà, che tolga al corpo quel che è necessario, che auuilisca troppo la sua autorità. *Testimonium reddente illis conscientia ipsorum, & inter se inuicem cogitationibus accusantibus, aut etiam defendentibus.* Hug. Vitor. lib. 3. de Claustro Ani. c. 6. Rom. c. 2

O vtilissima esamina, che non solo i vizij, ma le virtù ancora mette in bilancia; conciosiacosa che, se bene sono virtù, sono non poche volte imperfette; e Iddio siede nel cuor nostro maiestoso, e autoreuole insegnando quel che si dee fare per condurre à perfezzione questi virtuosi Cortigiani, e degni della sua grazia, *Eruditis intersum cogitationibus*. Oltre che la stessa coscienza è Giudice incorrotto, è Vice Rè, non depende, non hà superiore, non può esser giudicata, se non da Dio. Prou. 8

San Metodio Martire intende quelle parole della Sapientia, *Quam bonus, & suauis est spiritus tuus in omnibus*, che i Settanta leggono, *Incorruptus inest tuus spiritus*, intende dico lo spirito interno della consciẽza, la quale non s'inganna, pur che voglia esaminarsi bene. Methodius Martyr in Iob 27.

Sapete quel che è la nostra conscienza? E' vna bella Spiga di grano, la quale ha tante aristole, tante spoglie, e scorze, che, se ella non si batte, ò almeno non si stropiccia, non si possono vedere i suoi grani, se sono pieni, ò voti, ò buoni, ò cattiui, indi Cristo *Abijt per sata, & cœperunt discipuli vellere spicas*. Fù anche comandato à Ezecchiello, che si radesse la Chioma, e parte de' capelli douea metter nel fuoco, *Tertiam partem igni combure*, ecco i pensieri inferuorati del fuoco dello spirito: vn'altra parte tagliar douea col coltello, perche non tutti si possono hauere inferuorati, almeno sieno mortificati; *Circuncides gladio in circui* Sapien. 12 Matt. 12 Ezech. 5

tu: vn altra picciola particella doueua legare nel lẽbo del man tello, perche, se vengono le sollecitudini tẽporali, sieno poche, e stieno di fuori, non nel capo, non penetrino, non vi si acconsenta, : *Assumes inde paruum numerũ, & ligabis in summitate pallij tui*. Ma i pensieri cattiui bisogna totalmente gittarli via, dargli in preda al vento, e correr loro dietro con la Spada, *Aliam partem in ventum disperges, & gladium nudabis post eos*, come fu detto à Ezecchiello.

Nell'altre Corti per lo più trouerete, che vn buon Cortigiano, e timorato d'Iddio non vi può stare, perche i cattiui s'accordano tutti contro il buono; ma quà nella Corte del cuore del giusto interuiene il contrario, che i buoni pẽsieri si vniscono contro il cattiuo per mandarlo via; accioche *Ipsi præparentur cogitationes*, così insegnaua Serapione Abate, come scriue Cassiano, che si armassero tutti i più generosi spiriti del cuore per discacciar da lui quel pẽsiero di quel vizio, che più ci com batte: E Iddio grida, che si licenzino questi mali Cortigiani. *Auferte malum cogitationum vestrarum ab oculis meis*: E anche vi sono di quelli, che con la penna notano quante volte perdono, e quante vincono, e poi in capo al mese riuedono i conti, ragguagliano le partite. Giosesso Patriarca, quando era seruo di Potifaro là nell'Egitto riuedeua di quando, in quando i suoi Libri del dare, e dell'hauere per esser fedele al suo Signore; così intende il Vescouo Lippomano nella sua Catena quelle parole *Accidit autem quadam die, vt intraret Ioseph Domum, & operis quispiam absque arbitris faceret*; molto più douremmo riuolger noi il Libro della conscienza per vedere, come stiamo con Dio, e con esso noi. E veramẽte, quando non fosse altro, che la quiete, il contẽto, e l'allegrezza, che altri caua dà questa esamina, dourebbe per ogni modo farla, poi che per tenere allegro il cuore si fanno tante dissoluzioni, che anzi poi lo contristano. O chi potesse dire: *Paratum cor meum Deus, paratum cor meum?* potrebbe, anche dire, *Cantabo, & psalmum dicam*.

Cassian. Collat. 5. c. 14

Lipoman.

Ps. 56

Chi hà di molte ricchezze in casa, e auãti, che vada à letto l'ha ben ricercata, e che sà non vi essere ladri, con quanta quiete dorme?

Chi ha buoni pensieri, non ha pensieri, perche niente gl'inquieta l'animo, ne teme d'essere colto in cosa, che gli porti ver gogna. Giulio Druso haueua vna casa piena di fessure tanto, che poteua essere osseruato là dentro di tutto ciò, che faceua; Ora vn'artefice se gli offerse di rimurare le aperture per cin-

que Talenti, cui rispose Druso: e io te ne voglio dar dieci, se fai, che non solo i vicini, ma tutti i Cittadini veggano quel che fò, stando in casa. costui era sicuro, perche la conscienza era sicura. *Gloria nostra.* diceua San Paolo, *Hæc est testimonium conscientiæ nostræ.* Apophet. l. 6. 2. Cor. 1

Voi mi direte, che niuno può saper, se è da Dio amato, ò pure odiato. Non lo può dico io sapere di certo, ma per molte conietture.

Qual Padre sà di certo, che quel figliuolo sia suo? niuno: e pure, perche hà probabil ragione di credere così l'ama, e se ne rallegra grandemente; crediatemi, che in cosa di tanto momẽto non è poco l'hauere opinion probabile di essere figliuoli di Iddio, perche la conscienza ce lo detta, e all'huomo pio è vna grande contentezza di animo, che lo fà rispirare, se ben fosse nel mezzo del fuoco. Oltre che l'opere buone arrecano seco gaudio: lo disse Salomone: *Gaudium est iusto facere iudicium.* ò sia che giudichi se, esaminando la conscienza, perche *De corde exeunt cogitationes bonæ,* ò perche giudichi altri, conoscendo il bisogno del prossimo, e con la limosina soccorrẽdo alla sua pouertà. Prouate à farla, e ne sentirete contento. *Ipse enim Spiritus testimonium reddet spiritu vestro,* cioè alla consciẽza vostra, *Quod sitis filij Dei.* Prou. 21 Paul. ad Rom. c. 8.

SECONDA PARTE.

VVole adunque Iddio l'interno, ma anche l'esterno: vuole il cuore, ma anche l'opere. I Farisei ogni cosa faceuano à rouescio, nel culto diuino voleuano solo l'esteriore, molti lauamenti di mani, *Non enim lauant manus.* ma niuno lauamento di cuore, *Cor autem eorum longè est à me.* E pure disse Dio, *Laua à malitia cor tuum.* E per l'opposto nell'amore, e onore del Padre, e Madre basta loro il cuore, ma l'opere non le voleuano, togliendo, come dice il Vangelo à essi per dare al Tempio. Chi volesse seguitar de' pẽsieri del cuore primo vol c. 446. Domin. 15.

Non trattiamo ora, se non di questo particolare esteriore, cioè di honorare, e aiutare i parenti, *Honora Patrem tuum, & Matrem tuam,* dice oggi Cristo. E bene si seruì della Metafora della pianta parlando de' comandamẽti suoi contro quelli del Mondo, *Omnis plantatio quàm non plantauit Pater meus cœlestis eradicabitur:* somiglianza, che si può comodamẽte adattare al proposito di che fauelliamo ora. Perche disse Dauid, *Filij tui sicut nouelle oliuarum,* se non pche, come i rami hanno, ogni bene,

ne, ogni bellezza, ogni vita dal Tronco, e Radice; così i figliuoli dal Padre, e Madre. E sì come i Rami sono teneri, e arrédeuoli, così obbediéti, e piegheuoli deono essere i figliuoli. L'Albero contribuisce à i Rami, e non i Rami all'Albero, pche l'Amore naturale discende, e non saglie: non riamano i Genitori, come sono da loro amati.

Nascono à pena, anzi dirò meglio non nati ancora, ma nel vẽtre materno amano i Padri i loro figliuoli; ma i figliuoli quãtunque nati sieno, e per molti giorni, anzi mesi, anzi anni, hauendo goduto la luce cara del Sole, non però riamano i Padri, non hauendo per ancora quel conoscimẽto, che à ciò si ricerca. Anzi si come i Rami mẽtre ancora sono giouanetti, e tenerelli prendono dalla radice, e dal tronco la vita, il nutrimento, la verdezza, e vaghezza; ma poi ingrossati, e cresciuti per la souerchia grauezza tirano bene spesso in terra, e suellono l'Albero; così gl'ingrati figliuoli riceuuto l'essere, e il bene essere almeno del Santo Battesimo dà i Genitori, quando crescono poi, quasi rami grauanti gli atterrano, dispregiano, e abbandonano; di peggior condizione in questo de' Rami i quali, hauendo per tutto l'anno riceuuto l'vmore dalla radice, e dal trõco, venuto poscia l'orrido verno à guisa di grati figliuoli sentẽdo il bisogno dell'vna, e dell'altro si priuano del proprio humore, si spogliano delle proprie frondi, lasciando il nutrimẽto alla Radice, che à pena basta per lei nel tempo del verno. O ingrato figliuolo?

Honora Patrem tuum, & Matrem tuam, perche sarai onorato ancora tù da i tuoi figliuoli, come disse l'Ecclesiastico, *Qui honorat Patrem suum iucundabitur in filijs*. Eccl. 3.

Leggiamo nelle diuine carte, che hauendo Cham disonorato il suo Padre Noe esso Noe disse, *Maledictus Chanaam*. Pareua, che douesse maladire il figliuolo, che'l disonorò, e non il nipote; ma lo fece con celeste inspirazione, volẽdo insegnarci, che vn figliuolo ingrato si gastiga con darli figliuoli ingrati. Ponderate di più, che dà quella colpa ne nacque vna gran pena, cioè la seruitù, che allora incominciò *Seruus seruorum erit fratribus suis*. Genes. 9

Dall'altra banda, perche Sem fratello di Cham onorò il Padre Noe, egli fu ricompensato nella vita, poi che visse secento anni, e di più nell'onore, poi che egli edificò Gierusalemme, e fù Rè di quella, e Sacerdote nominato Melchisedech per parere di Santo Isidoro Hispalense. E tanto è lontano dalla verità, Isidorus lib. 5. Etym.

rità, che io habbia à togliere al Padre, e alla Madre le cose necessarie per darle alla Chiesa, che ne anco mi posso fare Religioso, se eglino fossero in necessità, e non potessero far senza me; e quando io pur fussi Religioso potrei vscir della Religione, per aiutare il Padre, e la Madre (sempre s'intende) quando fossero in necessità, ne hauessero chi facesse per loro: Tutta è dottrina di San Tommaso fondata nella ragione, perche sempre si debbono anteporre i precetti a i consigli: consiglio è ornare la Chiesa, farsi Religioso; ma precetto onorare il Padre, e la Madre.

Ricordo vtile, e necessario al popolo, che fà tutto l'opposto. Vn digiuno in pane, e acqua al quale non è obbligato, e poi la vigilia di qualche festa non digiuna alla quale è obbligato: dà liberaméte a' poueri limosina, e poi non paga i suoi Creditori, ne dà il salario à i serui di casa, il che è precetto. Vedi molti casi di consciēza circa questo Instr. Lopez p. p. cap. 54

Dunque *Honora Patrem tuum, & Matrem*. Ma fermiamo vn poco quì il passo.

Non vi rammētate voi di quel che scriue Plutarco in materia di educazione buona de' figliuoli? I Lacedemoni non gastigauano i figliuoli, ma i Padri; così condannarono à pena pecuniaria il Padre di quei due figliuoli, che contrastauano insieme. Voi, voi Padri, e Madri siate cagione, che *Non honorent Patrem, & Matrem*, perche non sapete, e non volete alleuarli bene. Sappiate pure, che è piú possente l'educazione, che la natura; poi che si addomesticano, e à mansueti costumi si conducono infino i Leoni feroci. E Platone scriue che, si come gli huomini non sogliono mai far certe scelleratezze, ò molto di rado, quali sono peccar con la propria Madre, ò profanar le cose sacre, e simili, perche l'bbborriscono da natura, così potrebbe l'arte del Padre fare che abborrissero, e odiassero gli altri peccati, e non gli commettessero. Plut. De educ. fili. Plato in de legib.

Bisogna adunque per ridurre à pochi i molti precetti, che si danno in questo proposito da molti Scrittori prouuedere i figliuoli di buon Padre: buon Maestro: buon Amico: e buō Cōfessoro. Non basta esser Padre, bisogna essere buon Padre: e tale è chi dà tenerella età gli doma, e nō gli auuezza à delizie, rintuzzando le loro passioni, ò con le grida, ò con le battiture, ò con le mortificazioni moderate.

Equus indomitus euadet durus, & filius remissus euadit praeceps. Eccl. 30.
Anche il cauallo, se da principio non lo domi sarà sempre duro, e disubbediente al freno dice la diuina Scrittura. Volete

che

che vi facciano i vostri figliuoli carezze à voi, nō ne fate à loro.

Non è mio il consiglio, è dello Spirito Santo nel medesimo luogo: *Lude cum illo, & contristabit te: non corrideas illi: ne doleas, & in nouissimo obstupescant dentes tui*; cioè, si come chi māgia vn pomo acerbo ne hà gusto per allora, ma poi rimangono i denti allegati, e stupidi; così il ridere, e scherzare col figliuolo dà godimento per allora, ma ne pagherai poscia la pena, perche non ti stimerà più.

Forse direte, che questi sono consigli troppo seueri, e che il Mondo non l'intēde così, ma io vi mostrerò, che il Mondo ancora così vuole. I Romani primieramente non si lasciauano venire dauanti i figliuoli, fin che non fussero vsciti d'vna certa fanciullezza, affin che non fussero forzati per dir così, di fare à quelli troppe carezze; ne pure andauano al bagno con esso loro dice Santo Ambrosio per non se li far troppo familiari.

Patritius Sacr. Reg.

Ambros. 1. offi. c. 9.

Seneca, che era infedele dice che, *Nihil magis facit iracundos, quam educatio mollis & blanda*: non potrà non adirarsi chi è assuefatto à non gli essere negato niēte: nō potrà sopportar nulla, chi prouò sempre delle sue lagrime la mano materna rasciugante. Oggi si vedono tutto giorno nelle priuate quistioni venire all'armi, perche sono fin dà fanciulli auuezzi risentiti.

E di qui si prēde occasione di suiluppare vn dubbio: qual sia più atto, ò il Padre, ò la Madre per alleuar bene i figliuoli. Certamente non le Donne, perche sono troppo inchineuoli à secōdar le voglie de' fanciulletti; per questo i figliuoli di Ciro non diuennero buoni, perche dalle Donne furono accostumati, e noi sogliamo dire à vn mal'auuezzo: allieuo di vedoua. I Padri sono più il caso, perche con la seuerità, e col timore raffrenano.

Ruth c. 1.

Leggete vn bel passo al primo capitolo di Rutte, Dōna Moabite, che i figliuoli di Elimelech mentre visse il Padre non fecero quel graue peccato d'imparentarsi con Donne infedeli, ma il Padre morto, la Madre non seppe disgustarli, e contradire; e come che Gioseffo affermi, che prendessero mogli viuēdo il Padre hà fallato di memoria contrariando al testo sacro col quale si accordano, e i Settanta interpreti, e la Parafrasi Caldea. Se le Madri sono poco habili in dar buone creanze à i figliuoli maschi, molto meno alle femmine, che quali Ellera di souuerchio abbracciandole, dall'Ellera medesima poscia sono tirate in terra.

Iosephus li. 5. c. 11 Antiq.

Gl'Israeliti erano tanto iniqui, che voleuano imitare gl'Idolatri i

latri i quali in onore dell'Idolo Moloch ardeuano i loro propri piccoli figliuolini, non sò se io gli dica più empi,ò più crudeli, *Immolauerunt filios suos,& filias suas Dæmonijs,* ma perche pur pure hauete tãto lucido interuallo, che nõ conoscete questa essere troppo gran pazzia non gli abbruciate i vostri, ma gli fate almeno passar per le fiamme, e fumo di quell'Idolo. O Madri non sò se io mi dica inique, ò spietate, le quali nõ vi risoluete à offerire apertamẽte le vostre figliuole al Demonio questo nò (se bene ve ne sono di quelle, che lo fanno) nõ le ardete alla scoperta nella lussuria nò, ma le fate passare per fiamma, e fumo. Ezech. 23. Et ps.

Che vuol dire tanto studio della bellezza corporale? che tãta vanità di vestimenti? Che tante vaghezze, e lusinghe? Che tanto vagar per la Città? fumo, e fiamma. Volete bello il corpo, ma quanto all'anima *Denigrata est super carbones facies eorum,* perche il fumo della Superbia annera. Vanno poi à marito, e seguitando l'immoderata ambizione di casa,carrozza, orerie, vestimenti,serui, seruitrici,in poco tempo,come Ellera tirano in terra ogni facoltà del Marito.

Ne' Giudici si legge, che i parenti di Micha gli lasciarono molta roba insieme con vn Idolo; e l'Idolo, che si credeuano, che la douesse custodire fù cagione di perderla tutta. Pensi inconsiderata Madre, che per lasciarle l'Idolo del sapersi adornare, e mantener bella habbia poi à sostener fortunata la casa? Quell'Idolo la farà perdere, e spiantare. Iudic 18

Buon Padre, e Madre dunque non assuefacciano i figliuoli à delicatezza alcuna: non di affettazzione di vestire, non di cibi squisiti, non di vino, non di fuoco. Aristotile quel gran Filosofo, quel gran lume di natura dice, che dourebbono i fanciulli adusarsi à patir freddo, perche fà sano il corpo, e sofferente l'animo, e non ber' vino. Voi insieme col latte incominciate à dare il vino nimico della complessione giouanile,e gli lasciate stare intorno al fuoco, come se fossero vecchi, e col capo coperto, come, se fossero affreddati. Arist. 7. Politic.

Esaminate bene voi medesimi, e trouerete,che non siate da più de' Cani, ò de' Caualli, che non hanno cura ne i loro parti, se non del corpo.

Nel batterli ancora ci vuole giudizio, e considerazione, che però disse Dauid, *Virga tua, & baculus tuus ipsa me consolata sunt.* La Verga stessa debbe percuotere,e consolare. e si come la Verga nelle mani di Aaron douẽtò fiorita; così ella dee por

tar fiori di cõsolazioni, e colpi di gastighi, cioè ora dia premi, ora pene, ora minacce, ora lode, ora parole aspre, ora dolci. Ma vanno dubitando con Plutarco alcuni, se i figliuoli de' nobili è bene, che siano percossi, e pare, che San Paolo fauorisca

Ad Col. 3 coloro, che dicono di nò. *Patres nolite ad indignationem prouocare filios vestros, vt non pusillo animo fiant.* Io seguo la via di mezzo: il dar loro tal volta moderatamẽte, e quando sono piccoli l'ho per molto necessario. Ma chi non volesse adoprare la mano, adopri la prudenza, che non mancherà modo, e insegneraccelo San Basilio nelle sue Regole Monastiche. Vuole questo Santo, che il medesimo gastigo sia insieme Scuola, & esempio di virtù, onde apprẽda di superare quella passione dell'animo, per la quale è caduto. Si sarà per esempio adirato con vn compagno, facciasi in qualche cosa humiliare allo stesso compagno.

Basil. Regul. Monac.

Ora doue sono quei Padri, che gli stimolano, e attizzano quasi Cani contro il Lupo, che facciano vendetta dicendo: non mi portate busse à casa?

Ha mangiato souerchio, ò con inciuili maniere, stia digiuno, e patisca vn pezzo fame.

Ha detto delle bugie vizio, che non si debbe in verun modo in lui comportare, tẽga silẽzio, quando più vorrebbe parlare.

Ha mostro tenacità facciasi che dia que' pochi danari, che tiene per l'amor d'Iddio, ò donare quel che gli è più caro. In breue rompa, e infranga le voglie proprie, se vuole, che seguiti le paterne.

Venghiamo alla seconda cosa: debbono prouedersi anco di buon Maestro, il che tanto importa, che nõ mancano Scrittori affermãti, la poca accortezza del Maestro di Nerone hauerlo fatto crudele: e il Maestro di Giuliano Apostata per hauerli da fanciullo insegnato Idolatrare, essere stato causa, che di Cristiano poi si facesse Gentile: e Leonida Maestro di Alessandro Magno, essere stato causa, che non sapesse dimenticarsi alcuni difetti imparati da lui, quando era giouanetto.

Ex Diogene Babilonico. Andiamo alla Scrittura Sacra. Insino, che visse Ioiada Sacerdote, e Maestro di Ioas Rè della Giudea quel Rè andò sempre di bene in meglio, e di virtù in virtù, la doue morto, che fù andò sempre di male in peggio, e fece il Rè pessimo fine. Per la qual cosa pregaua il Profeta Dauid Iddio, che desse a' figli-

Ps. 113 uoli de' fedeli buoni Maestri, *Adÿciat Dominus super vos, super vos, & super filios vestros*, che così l'espone l'Incognito: sia il

numero

numero de' buoni Discepoli vguale à quello de' buoni Maestri. I quali deono dopo l'onore, del Padre, e Madre hauere à cuore l'onore de' loro Maestri, e tenerli in molta stima.

Così hauendo Teodosio Imperadore due figliuoli Arcadio, e Onorio p trouar loro vn Maestro di bontà, e di dottrina non cercò solo in Costantinopoli, o nelle Prouincie del suo Imperio, ma ne scrisse à Graziano Imperadore, il quale col consiglio del Sommo Pontefice gli mandò Santo Arsenio, à cui voleua, che portassero rispetto, come se fosse Padre; e vedendoli vn giorno sedere, e Arsenio stare ritto ne fece gran risentiméto. Arsenio, come vmile disse: che eglino, come giouani doueuano riceuer la virtù, & egli à loro dar l'onore, come Imperadori. E chi gli ha fatti Imperadori, disse Teodosio? e sdegnato, di propria mano leuò loro l'insegna Imperiale, facédo il Maestro sedere nel seggio regio, & essi (de' quali l'vno fù poi Imperador d'Oriente, l'altro d'Occidente) fece stare in piede. Questo fatto riprende, e confonde coloro, che senza riguardo niuno della Sacerdotale degnità vogliono, che il Maestro, ben che sia talora Sacerdote stia per seruidore de' figliuoli, e del padre; contro l'ordinazioni del Concilio Coloniése, e d'altri generali, e Prouinciali Sinodi. Concil. Colon.

Se poi volete sapere qual debba essere il Maestro ve lo dirà Boezio, *Magister sit in sermone verax, in iudicando iustus, in consilio prouidus, in commisso fidelis, constans in vultu, pius aspectu, virtutibus insignis, bonitate laudabilis*: la mala vita del Maestro ha più forza, che la sua buona dottrina. E che dee insegnare? prontezza nelle sciézie, perseueranza nello Studio, grauità ne' costumi. Boet. de disciplina scholariũ.

La Spada, perche sia buona. Tre cose fa di mestieri, che habbia punta acuta, filo gagliardo, else pesante; auuegna, che, se non fosse appuntata non passerebbe, se non fosse affilata, non intaccherebbe, e se non hauesse l'else graue non faria colpo. Bisogna, che faccia conto il Maestro di adoprare vna Spada, conseruando l'acutezza delle sottigliezze di quella scienza in che addottrina il Discepolo, occupandolo nel filo della continuanza, e insegnádoli la grauità de' costumi: bisogna che possa dire anch'egli *Posuit os meum, vt gladium acutum*, il che sia, quando sarà dal Maestro reso riuerentissimo massimamété in uerso le persone attempate, e venerande, e impari à tacere, quando essi parlano, *Vbi sunt senes non loquaris*, dice Salomone: leuati in piede, cauati di capo, dà, e cedi il luogo dice il Signo- Esa. 49 Eccles. 32.

Leuit. 29 re nel Leuitico, *Coram cano capite consurge.* Già in Atene celebrandosi solenne spettacolo discorreua quà, e là vn vecchio, e non trouaua chi gli facesse luogo, perche i suoi Ateniesi se ne rideuano. Videro ciò i Lacedemoni, e leuatosi alcuni in piè con bella creãza lo chiamarono, e diedergli il proprio luogo; donde ne seguì vn bisbiglio di lode, che diceua: gli Ateniesi conoscono il bene, e i Lacedemoni lo fanno.

Bel costume moderno, che oggi per contrario modo si cammina: i vecchi fanno luogo à i giouani, e fra le Donne voi vedere nell'audienza comparire vna Sposa, e le Matrone cedere, e alluogarla.

Soleuano anche i Lacedemoni vecchi star presenti à vedere i giuochi de' loro figliuoletti, notando le parole, i gesti, i fatti, e l'azzioni per emẽdarli, se in qualche cosa commetteuano difetto. O quanto importerebbe al buon negozio dell'educazione, che i Maestri põderassero tutte le parole, e fatti correggendoli con la regola della prudẽzia! Ne doue manchino i figliuoli si debbono ripigliare con indiscreta seuerità, e iracondia, pche anch'eglino dal Maestro poi imparano la furia pazza, e precipitosa; ma con seuera piaceuolezza, e piaceuole seuerità: ecco San Girolamo, che lo dice: *Nihil est fœdius præceptore furioso qui cum debeat esse mansuetus, & humilis ad omnes; ex diuerso, toruo vultu, trementibus labijs, rugata fronte, effrenatis conuitijs facie inter ruborem & pallorem variata clamore perstrepitat, errantes non tam à bono retrahit, quam ad malum sua sæuitia præcipitat.*

Hieron. in epist. ad Titum.

Sorge quì vn dubbio: Se le femmine debbono studiare anch'elleno, e hauer Maestri? Si troua chi dice di sì. E chi insegnò al figliuolo d'Aripito Rè di Scitia la lingua greca, se non Istrina sua Madre? Zenobia Reina de' Palmerini insegnò a' figliuoli la lingua Egizziana, e Greca, e Latina. Ortensia fù vna valorosa nell'arte Oratoria, Sempronia nella Poesia, Hipatia nell'Astronomia, Temistoclea nella Filosofia, Priscilla nell'antica Teologia. Nella Sinagoga ecco Delbora, Maria, e Anna: Nella Chiesa Santa, ecco Caterina Martire. Che più? Io stesso Imperadore Giustiniano nel costituire le Leggi stimò essere ben fatto chiamare la moglie, e consigliarsene insieme. Ma per dirui alla libera niuna vtilità pubblica, ò priuata ne può nascere da questo. E non parlando ora di quelle, che furono spirate da Dio, ò di quelle, che sono figliuole di Principi, come era Santa Caterina l'altre possono arrecar molto dãno;

no; imperò che il Padre, e la Madre per la rarità della cosa hauēdo vanagloria di vna figliuola dotta, hauranno caro, che si sappia, e la faranno parlare con huomini letterati, onde ne nasceranno affezzioni, dicerie del popolo, e miserabili rouine.

Vadano pure le Madri, e cerchino i forzieri, e i nascondigli leuandole dinanzi i Libri vani, e i Poeti amorosi, perche non torna conto di hauer Donne poetesse, Contētinsi, che sappiano leggere, e scriuere, e Abbaco per potere tenere i conti di casa.

San Girolamo afferma, che tutte l'Eresie sono state aiutate dalle Donne. Elena aiutò Simon Mago: i Cori interi delle femmine seguirono Niccolò Antiocheno: Vna femmina à Roma preparò la venuta di Marcione: Prisca, e Massimilla precedettero Montano: Filemona precedette Apelle: Lucilla cō Donato infettò tutta l'Africa: Agape aiutò in Spagna Elpidio: Galla aiutò Zoroastro. Anzi il Padre non debbe con le figliuole mostrare troppa familiarità, & è consiglio dello Spirito Santo *Filiæ tibi sunt ne ostendas hilarem faciem tuam ad illas*, ma la Madre sempre se la conduca seco, perche, si come la Melagrana piantata presso l'Oliua fà più grani, così ella haurà più virtù. Conducala seco alla Chiesa, non la lasci in casa, ricordeuole di quel che auuenne à Moise, il quale mentre, che nel Monte parlaua con Dio, e riceueua la Legge, allora appunto il popolo adorò il Vitello.

Hieron. ad Cresiphont. aduers. Pelag.

Eccl. 7.

Exod. 32

Vedete, che tēpo aspetta il Demonio per far del male, quādo si attende à far più bene. Mentre la Madre parla, e contempla Iddio, il Demonio parla egli con la figliuola, e le pone in capo il modo di far del male.

Io son di parere, che il miglior modo, sia di metter le figliuole in serbanza in vn Monastero di Monache, nō in qual si voglia, ma in quello, che hà più maniera, e zelo di accostumarle bene. Anzi è parere di San Girolamo scriuēdo *Ad Letam*. Iui da quelle Maestre sauie impari le sue scienzie, cioè à essere paziente nell'ingiurie, sollecita ne' bisogni della casa, sobria nel bere, parca nel mangiare, modesta nel vestire, vergognosa nel guardare, graue nel parlare, considerata nel ridere. Iui non impari Canzoni amorose, ma laudi deuote. Se Marziale si gloriaua, che i fanciulletti Romani di notte cantassero per le strade i suoi versi, quanto più dourebbe gloriarsi vn bene instituito Monastero di fare, che le discepole, e Donzelle secolari sapessero portar questa virtù à casa, di saper cātare lodi à Dio?

Hier. ad Letam. Et ad Gaudētiū de institutione Infantule.

à Dio? Ah piaccia al Signore, che di voi non si possa dire le
Miche. 2 parole che per Michea Profeta disse, *A paruulis earum tulistis laudem meam in perpetuum*. E ciò che si è detto delle femmine proporzionatamente si dice de' maschi, cioè, che il vero modo di procacciar loro buoni Maestri sarebbe metterli in certi Seminarij à posta ordinati per quelli che sono Secolari, ò ne' Collegi, ò Congregazioni, oue non solo la Dottrina Cristiana, e le scienzie, ma i buoni costumi, e nobili creanze possano apprendere; e doue si potranno, anche prouuedere del terzo rimedio, cioè di buon compagno.

E' di grandissima considerazione questo documéto, perche le male pratiche peruertono la giouentù.

Crediate sopra tutto à huomini sperimentatissimi, che voi non doureste lasciarli praticar con Serue, ó Seruitori, e ciò per molte ragioni, le quali è bello tacere, ma dicasene vna.

I serui, e serue sono bisognosi, e quando li veggiono cresciuti hanno caro di guadagnarsi per interesse proprio la grazia loro con proporre, e promettere cose dilletteuoli. Taccio, che sono per natura di mali costumi. Oltre acciò non è bene, che conuersino co' forestieri; e questo ordinò Licurgo nelle Leggi a' suoi sudditi, sendo, che, se per traffichi con genti straniere arricchiscono de beni di fortuna, impoueriscono de' beni di virtù. Tito Liuio, Macrobio, Sallustio, e Tullio piangono le vittorie, che hebbero i Romani nell'Asia, perche, se vinsero i Medi, e i Persi con l'armi; i Medi, e i Persi vinsero i Romani con le delizie, e piaceri facendoli poi effemminati.

E donde deriuarono à i Romani quelle cinque vanità refe-
Cicero ad Atticum. rite da Tullio: Sepolture superbe: Anella d'oro, e gême: Spezierie nelle viuande; Rinfrescamenti di vini con la neue: Portamenti di odori à dosso? Certo non d'altronde, che dall'Asia. Per la qual cosa non vollero mai i Lacedemoni dare i loro figli
Plutar. in Apopht. uoli giouanetti ad Antipatro per Ostaggio, ben che li chiedesse, volendo più tosto eleggere la morte, dice Plutarco, per non dare occasione, che i loro figliuoli imbastardissero i paterni costumi.

Che più? i vicini ancora bisogna molto bene conoscerli auãti, che pratichino in casa vostra, *Non omnem hominem inducas in domum tuam, multæ enim sunt insidiæ dolosi*, dice la diuina Scrit
Eccl. 11. tura. Scriuono alcuni, che le Naui inchiodate di ferro là nel- l'Isole Maldiue, come passano da alcuni Scogli di Calamita sono per virtù di lei tratti fuori i ferri, e le Naui si sommergono

cosa

cosa, che hà chi la difende, e chi la nega. Bisogna bene, che sieno cinti, e armati di ferro d'vna gran costanza i vostri figliuoli à volere, che la Calamita delle male pratiche nõ gli sferri, e non gli affondi nel Mare d'ogni vizio, si può dire di loro *Classes in Mari confractæ sunt in Asiongaber.* Vide Ludouic. Viues. De Ciuit. 21. c. 1 Gartiam Medic. de simplic. Aromat. 3. Reg. 22.

Ricordateui, che altra volta vi dissi, come di se stesso nelle sue Confessioni Santo Agustino si accusa, che dà giouanetto entrò à danneggiare vn Orto, non per bisogno, ó desio di quei frutti, ma solo per compagnia.

Ma chi potrebbe mai vguale al merito descriuere quãto rileui, e sia di momento il trouare per vltimo buon Confessoro? Non qual si sia, che vi si pari dauanti, non il più vicino, ma il più buono, e prudente, che hauete comodità di trouare. E nõ sapendo per voi, cercate di chi sappia eleggerlo per voi, affine che, si come lo desiderate buon figliuolo à voi, che siate Padri terreni, sia molto più, tale al Padre Celeste. August. Confess.

Sapete perche? Non dee essere il vostro fine di fare figliuoli, ma di fare figliuoli, che onorino Iddio, e che promuouano la gloria, e culto suo.

Quindi la moglie di Manue, quando disse che l'Angiolo le haueua detto, che douea concepire, e partorire il famosissimo Sansone Manuè orò à Dio con queste parole, *Obsecro Domine, vt vir Dei, quem misisti veniat iterum, & doceat nos quid debeamus facere de puero qui natus est*: non chiese dunque, che quel figliuolo hauesse di molte ricchezze, ne che hauesse auuiamento in qualche gran Corte, ma come lo douessero ben alleuare, e cõsacrare à lui. Iudic 13

Le piante nobili, e fruttifere è vero, che hanno bisogno dell'aiuto dell'acque, e se bene non schiuano quelle, che vengono dalla terra per via di Fonti, e Fiumi, più nondimeno godono, e si nutricano dell'acque cadenti dal Cielo dice il Filosofo.

Buona è la diligenzia humana, ma in somma niente è senza la diuina: orazione ci vuole, e frequenza de' Sagramenti insino da giouentù, e fanciullezza. Iddio stima tanto il Padre, che ha questo pensiero, che lo fà suo Segretario. Egli stesso disse, che non poteua celare al Patriarca Abraamo vn grã segreto, cioè il gastigo inaudito, che voleua dare à i mali figliuoli delle infami Città, e à i loro pessimi Padri: *Nunquid celare potero, quæ gesturus sum Abraham.* E perche piglia questa confidanza, e gli fà questo fauore, sendo, che *Nemo eius consiliarius est*? perche era buon Padre, e desideraua alleuar bene i figliuoli: Arist. 7. de Anim.

Scio

Scio enim quod præcepturus sit filijs suis, & domui sua post se, vt custodiant viam Domini.

Supplicoui per tanto, ò Padri, e Madri per le viscere di Cristo, che come buoni Cittadini vogliate prouuedere alla vostra Patria buoni soggetti: non la vogliate offendere, anzi non offendete tutto il genere humano, e il consorzio politico, che và in terra con la conuersazione de' tristi figliuoli: anzi offendete non solo la Terra, ma il Cielo togliendoli a' beati, e dandoli a' dannati in compagnia; e molto più offende Iddio toglien doli vn si caro deposito, che vi ha raccomandato, e per cui ha dato la vita, e speso tutto il sangue.

Ma notate per sigillo del mio ragionamento, che se volete buoni i figliuoli, siate buoni voi, perche è parere de' Filosofi, e Teologi, e Poeti, di Omero, Arato, Orazio, che pochi figliuoli sono simili a' Padri di bontà, pochissimi migliori, e moltissimi peggiori. Onde l'Ecclesiastico *De patre impio quærunt ur filij, quoniam propter illum sunt in opprobrio.* perche douentano peggiori del Padre. Eccl. 41

Voletene la ragione fondata in buona Filosofia? perche i figliuoli del cattiuo Padre non hanno educazione. Sapete perche? ogni simile ama il suo simile. Vedendo il Padre cattiuo, che il figliuolo lo somiglia ne medesimi vizij, si accerta molto più, che è suo figliuolo, poi che tanto lo somiglia, e se ne compiace di questo riscontro; e si come egli scusa se medesimo, e crede di non potersi emendare, così scusa, e compatisce il figli uolo, e non lo gastiga: più l'ama, e men lo corregge.

La casa del buono per lo più tutta buona: in casa del Patriarca Abraamo insino al seruo hauea sapiēzia, e spirito di Profezia. ma in casa del cattiuo tutti sogliono essere cattiui: tutti quei di casa dell'Epulone passauano, e ripassauano dal mendico Lazzero molte volte il dì, e vedeuano l'estremo suo bisogno, ma perche il Padre di famiglia non hauea pietà, ne anche essi l'haueuano, *Et nemo illi dabat.* Genes. 24

Voi hauete veduto, ò saputo quel modo di vccellare à gli storni quando s'impania, e inuesca vno spago lungo, e poi con esso si lega il piè d'vno storno, il quale lasciandosi sù volare tra gli altri, e mescolandosi con quelli gl'intriga, e auuolge, e auuiluppa con quello spago tenace, e molti ne caggiono, impediti dal volo, e inuescate l'ale giù in terra à piè dell'vccellatore, cō particolare suo gusto, e sollazzo.

Guai à voi, che intrigate, e tirate col visco del medesimo vizio

zio tutta la famiglia, perche per lo medeſimo ſpago vi tirerà il Diauolo, cõ ſuo piacere all'Inferno; e ne habbiamo l'eſempio di San Ceſareo, che raccõta di quell'auaro vſuraio, il quale morendo chiamò il Notaio, e dettò il teſtamento à queſta foggia. laſcio l'anima, e il corpo al Diauolo, perche ho fatto ſempre la ſua volontà: laſcioli la mia moglie, perche mi teneua mano: laſcio i figliuoli, perche delle mie vſure ſi rallegrauano: laſcio il Confeſſoro, perche mi aſſolueua non potendo, e finito di dire nel medeſimo tempo, e lui, e la moglie, e i figliuoli, e il Confeſſoro furono dal Demonio ſprofondati nell'Inferno, e tolti da gli occhi de' viuenti.

O traſcurati, e negligentiſſimi Padri penſate bene al caſo voſtro, perche *Vtile eſt mori ſine filijs, quam relinquere filios impios*, dice l'Eccleſiaſtico al decimoſeſto. Date il cuore, à Dio deſiderando bene, ma dateli anche l'opere facendolo. Eccl.16

FERIA QVINTA DELLA TERZA DOMENICA DI QVARESIMA.

Surgens Ieſus de Synagoga intrauit in domum Simonis Socrus autem Simonis tenebatur magnis febribus.
Luc. 4.



Vel che ſia l'huomo, il quale ardiſce di porre il Mondo ſozzopra, di ſeminar diſcordie immortali, di conculcare le Leggi, di tiranneggiare Imperij, di far lega con l'Inferno, di combattere contro il Cielo, di reſiſtere à Dio, ce lo diſſe Eſaia, cioè che egli era tutto debolezza, e infermità, e cõ queſta (chi'l crederia) imperuerſa, e fa guerra. *A planta pedis vſque ad verticem non eſt in eo ſanitas.* O forza poca, ò ſuperbia molta! ſi può ben dire, *Et ſuperbia eius pluſquam fortitudo eius.*

Forſe, che il Profeta Eſaia parlò di qualche particolare? nò di tutti: ſe Dio non gli medica, *Omne caput languidum, omne cor mærens. Vulnus, & liuor, & plaga tumens non eſt circumligata, nec*

curata medicamine, neque fota oleo. Liuidore, enfiatura, e ferita. Veniale, Originale, e Mortale peccato, sono infermità dell'huomo.

Minuzziamo bene questa Scrittura. La liuidezza è fatta con la bacchetta, l'enfiato col bastone, la ferita con la Spada. La Spada si cõuiene al Soldato, la bacchetta al Rè, il bastone al Pellegrino. Tutti questi Stromenti adopra il Demonio con l'huomo. Adopra la bacchetta, e siede, come Rè facendo il liuido del veniale dal quale, se non ci liberiamo, non possiamo entrar in Cielo. Adopra il bastone, come Pellegrino, e sconosciuto entra in tutti per lo peccato originale, lasciãdo poi con questa bastonata l'enfiagione del fomite. Adopra la Spada, come Soldato, e taglia, e separa l'huomo da Dio mediante il peccato Mortale.

Ma ecco tre altre miserie, che il liuido non è vnto, l'enfiato non si medica, la ferita non si fascia, perche non si ricorre alla medicina della grazia d'Iddio: *Non est circumligata, nec curata medicamine, neque fota oleo.* E' vero, che col battesimo si medica l'enfiatura, ma restano di mali effetti, quali sono gli stimoli per esempio della carne.

Deh piacesse à Dio, che volessimo ricorrere à lui, che egli al
1. Mach. Demonio torrebbe la Spada, *Iudas gladium Apollonij abstulit.* e
Isa. 54 il bastone *Contriuit Dominus baculum impij* e la bacchetta, perche *Non relinquet Dominus virgam peccatorum super sortem iustorum.* Ma come potremo noi cercare il rimedio, se non conosciamo il male? Riconosciamolo quì nel Vangelo, doue à Cristo è presentata la Suocera di Simone, presa da gran febbri, *Socrus autem Simonis tenebatur magnis febribus*, che la natura humana intendono i Santi Padri in persona di costei.

Non lasciamo Esaia, ma facciamolo accompagnare il Vangelo. Tre parti principali stanno male nell'huomo, Capo, Cuore, e Piede, *Omne caput languidum*, ecco il primo, *Omne cor merens*, ecco il secondo: *A planta pedis vsque ad verticem non est in eo sanitas*, ecco il terzo. Capo languido, Cuor mesto, Piè infermo. Dal capo tutto il corpo si regge, dal cuore tutto si auuiua, dal piè tutto si porta dice Riccardo Vittorino intorno à
(Riccard. Vittorin.) queste parole diuine. Capo: questo è l'intelletto: Cuore questo è la volontà: Piede: questo è il senso. Ora incominciamo dalla febbre del Capo.

Si può dire *Tenebatur magnis febribus.* Nasce l'huomo, & è tanto balordo, che non sà pur trouarsi da mangiare: A pena è

nato il Cerbiattolo, il Cagnuolo, ò il Pecorino, che da se stesso và à trouar le poppe della Madre. Lo Starnotto non è ancora ben vscito dell'vuouo, che senza, che la Starna gl'insegni, lo vedete tal volta andare col guscio in capo; la doue l'huomo mẽtre è bambino bisogna, che la Madre gli metta la mammella alla bocca, e che gl'insegni succiare il latte altramẽte saprebbe ben piangere, ma non cibarsi dice Santo Agustino. La seconda febbre è che molti nascono pazzi, ò si veramente tanto grossi d'ingegno, che non possono imparar le prime lettere. La terza, che hauendo vn naturale, e immenso desio di sapere la natura delle cose, sendo proprio dell'huomo il contemplarle, egli dice San Basilio non sà pure intender la natura d'vna formica, ne d'vna mosca; e si disputa insino à oggi, se ella habbia, ò non habbia la memoria, *Et cunctę res difficiles non potest eas homo explicare sermone*. La quarta, che se bene le Angeliche menti perfettamente conoscono se stesse, l'huomo nò; anzi, ò miseria, non solo se, ma ne anche le sue operazioni bene spesso conosce.

Aug. li. 1. de mer. & remiss. c. 38.

Basil. epist. 168. ad Eumoniũ

Eccl. c. 1.

Quante volte interuiene, che altri scrupoleggia, e non sà, se fece, ò non fece, disse, ò non disse, consenti, ò non consenti? di che piãgeua Dauid: *Delicta quis intelligit? ab occultis meis munda me*. La quinta, che se Iddio non l'illumina, non sà qual sia il suo vltimo fine: vedetelo dà quelle tante opinioni de' Filosofanti, che recita Santo Agustino. La sesta, che ne anche sà i mezzi di peruenire à questo fine, non trouando con le naturali forze qual sia il tempo, il luogo, e la cosa, che à lui è gioueuole, *Cogitationes mortalium timidè, & incertæ prouidentiæ nostræ*.

Sap c. 9

L'huomo nõ sà pur fare orazione, ne sà quel che debbe chiedere; à tal che bisogna, l'Auuocato parli per noi, e che lo Spirito Santo ci metta la bocca. Voi no'l credete, perche dite, che sapete molto bene quali sieno i vostri bisogni, e che nõ hauete à raccomandarui à chi ve lo insegni. E io pure replico, che non lo sapete, e lo dice San Paolo cui siete tenuti à prestar fede: *Nam quid oremus, sicut oportet nescimus, sed ipse Spiritus postulat pro nobis, gemitibus inenarrabilibus*.

Roman. 8

Esponendo questo luogo Sedulio Scrittore nobile, che visse al tempo di Teodosio, e che compose molti Hinni d'alcuni de' quali si serue la Chiesa in particolare di quel del Natale, e dell'Epifania:

A Solis ortus Cardine

Composto per Alfabetto per mostrare, che nelle cose dello

Sedulius 1 Collect.

 spirito

ſpirito ſempre ſiamo à i primi Elementi, e riſpetto à quel che ci reſta da fare poſſiamo dire *Nunc cepi*; mette innanzi il medeſimo concetto, e afferma lo Spirito Santo tenerci à Scuola, e trattarci da fanciulli; pche il fanciullo quando impara à leggere ſcambia dall'A. al C, e dal B. all'A. ma il Maeſtro lo fà dire inſieme con eſſo ſeco, e allora non erra. In comune ſappiamo ciò che è buono, ma non in particolare. proferiſce colui il B. chiedendo beni temporali, che per auuentura non gli ſono gioueuoli, onde il riprēde lo Spirito Santo: non dir B. ma
2 Reg. 7 C. Carità, queſta Chiedi; e coſi de gli altri: *Poſtulat pro nobis*, cioè, *Poſtulare facit*. Anche le coſe ſpirituali per amor di qualche circoſtanza talora non fanno per noi.

1. Paral. 17 Eccone eſempio illuſtre. Il Santo Rè Dauid era ormai vecchio, e per conſeguenza pieno di conſiglio, dottrina, prudenza, e eſperienzia; ſi riſolue à edificare vn magnificentiſſimo Tempio à Dio: Queſta pia opera ognuno haurebbe giudicato che foſſe diuina, e che non occorreſſe deliberarne con altri; tuttauia ne fà Conſiglio: e non co' ſuoi Aſſeſſori, e Conſiglieri Secolari; ma di coſa Eccleſiaſtica (notate voi Signori Laici) ne vuol parere da vno Eccleſiaſtico, cioè da Natan Profeta. Ora anch'egli s'inganna, e non conoſce l'infermità del capo, e ſenza ricorrere à Dio parendoli coſa chiaramēte buona gli dice, che la faccia, *Omne quod eſt in corde tuo vade, & fac.* Ma Iddio moſtrò l'inganno, e l'ignorāza dell'vno, e dell'altro, apparendo di notte al Sacerdote Natan, e dicendoli: Nò, che io non voglio, che l'edifichi, e non è bene, e non ſi può. Buona coſa è farlo, e vò, che ſi faccia; ma non lo farà Dauid, perche egli è irregolare, troppo ſangue hà ſparſo: Voglio mani più pure, e nette dall'human ſangue, *Multum ſanguinem effudiſti*. Imparino i Conſiglieri dà Natan, quando hanno cōſigliato male non ſi vergognino à ridirſi, e conſigliar bene. O che gran febbre, non conoſcere in particolare, quel che à me è più eſpediente, e non ſapere pure chiederlo, ma hauer biſogno di ricorrere al Maggiore, cioè à Dio; e queſto paſſi per coſa molto conueniente; ma, che io ſia forzato à ricorrere al minore, cioè à vn'altr'huomo, come ſono io; non è queſto euidētiſſimo indizio dell'oſcurità di noſtra mente?

Datemi voi vn'ingegno riſpetto à gli altri ricchiſſimo di ſauiezza, e conſiglio, che per ogni modo ve lo moſtrerò biſognoſo di conſiglio.

Che mancaua, ditemi, à quel celebratiſſimo Duca Moisè,

Condot-

Condottiere fauoritissimo dell'Ebrea gẽte, perche de' mortali fosse stimato fra tutti prudentissimo?

Non è egli vero, che ci hà chi affermi, lui essere il tanto nominato Mercurio Trismegisto, ò almeno, che fù auanti à lui, si che fù de' primi Saui del Mondo? Egli dotto in tutte le scienzie naturali de gli Egizzi, come afferma Filone Ebreo nella sua vita: Egli dotto nelle sciẽzie diuine, come afferma la Scrittura. Egli grande infra i Profeti; onde Rabbi Moise di lui disse: *Pater in Sapientia, Pater in Lege, Pater Prophetarum*; e pure questo bello spirito ebbe bisogno di consiglio. Euseb. de præparat. l.9.c vlt. Aug. de Ciuit. lib. 18. cap. 8. Philo in vita eius. Rabbi Mose li. 3. sui Ductoris. c.55.

Quindi i figliuoli di Salfaad, e vn altra volta i figliuoli di Manasse hauendolo circa la Legge domandato d'alcuni dubbi non seppe rispondere, sin che non ne trattó con Dio. Troppo hò detto: non solo da Dio, ma da gli huomini riceuette consiglio; e poi huomini ignoranti rispetto à lui, come fù Ietro Madianita, e di cosa chiara. Aristotile dice, che il Consiglio si fà delle cose dubbie, & egli ne abbisognò nelle cose manifeste, imperò che egli solo voleua giudicare tutto il popolo, che era grandissimo; quando dieci Moise non sariano stati suffiziẽti: di che si rise Ietro, insegnandoli vn modo più facile, *Fac tibi Centuriones*: distingui il popolo, moltiplica i Giudici. Nume. 27 & c. vlt.

Chi di voi è da più di Moise? ma chi è colui, che sendo dà meno voglia consiglio? pochi si trouano, che volentieri ascoltino, e molti, che dicono: allora fò male, quando fò à modo d'altri. ò detto arrogante! A te fauella San Bernardo, testa dura, e superba, *Illi omnia desunt, qui sibi nihil deesse putat*: A tè fauella Santo Agustino, che fai tanto del Sauio: *Vbi dixisti sufficit, ibi defecisti: & vbi tibi placuisti ibi periisti*. Oue dicesti mi basta, allora ti mãcò; e doue ti compiacesti, quiui ti perdesti; perche non conoscesti, che *Omne caput languidum*.

Che ci vuole dunque à si gran malattia? Che ci vuole à mẽte si nugolosa, e oscura? Il Sole: di notte gl'infermi stanno peggio. Il Vangelo ci insegni ogni cosa. Misteriosamente si dice, che la sanazione di tante infermità fù dà Cristo fatta al tramontar del Sole materiale, perche era presente vn'altro più possente Sole spirituale: *Quum ergo Sol occidisset, omnes, qui habebant infirmos ducebant illos ad eum*, & egli discacciaua le tenebre del corpo, e dell'animo: nel quale animo dopò il male del capo ci è di più quello del cuore, cioè della volontà, la quale anch'ella, *Tenetur magnis febribus*, perche *Omne cor merens*.

Nella Cantica è scritto, che Dio abbracciando l'anima le

pone

pone la mano sinistra sotto il capo, e la destra vicina al cuore, perche così fà chi abbraccia: *Leua eius sub capite meo, & dextera illius amplexabitur me*. conosceua ben'egli il bisogno della Sposa. A vn capo tanto debole, e languido non ci voleua altro, che la mano di Cristo, che lo reggesse, e à vn cuore tanto freddo, e dolente non ci voleua manco della calda mano destra di Cristo, che l'inferuorasse, che il confortasse, e liberasse da si strana Sincope, e tremore, poi che *Omne cor merens*. E vedete, se trouiamo ogni cosa nel Vangelo, e spezialmente questa benigna mano: *At ille singulis manus imponens curabat eos.* O cuore humano. ò volontà dell'huomo, come ti veggio febbricitante?

E prima vn amore di se stessa, che l'arde. vna difficultà nel superare i vizij, e seguir le virtù, che non faticò mai tanto Sansone nel domare i Filistei.

Certo è questo, che l'huomo, secondo la ragione è inchinato à viuere secondo la virtù: e certo è anco quest'altro, che tutte le cose prontamente, e facilmente si muouono à quel che è proprio, e conueniente à loro natura; ma con tutto ciò non è men certo, che l'huomo fà tutto il contrario: si rallegra di far male, e con prontezza, e facilità segue il vizio, e abborrisce la virtù. *Letatur cum male fecerit, & exultat in rebus pessimis*. Che duri fatica à far bene ditelo voi Padri, e Madri; Perche adoprate voi quelle sferze, quelle minacce, quei pedagoghi? Voi Giudici, perche adoprate quelle Carceri, quelle Spade, quelle Catene, quelle Mannaie? Oltre à questo gran febbre è che (Aug. li. de Ciu. c. 22) stante tanta difficoltà regni poi tanta negligēzia, e irrisoluzione. Sappiamo, che l'anima è immortale, e dee viuere dopo il corpo; e nondimeno niuna cura ci preme di quel che ci possa occorrere dopo morte: non ci diamo pēsiero delle cose di là. Ma per lo contrario siamo delle cose temporali cotanto solleciti, che la diligenzia douenta pazzia.

Chi potrebbe poi narrando esplicare l'inconstanzia indicibile del cuore humano? Gli animali vogliono, e non vogliono sempre il medesimo. Gli Angioli dà quel che hanno voluto vna volta non si mutano vn'altra; l'huomo solo vuole, e disuole la medesima cosa, tante volte l'hora, quanti ell'ha momenti: (Agust. Confess.) *Ego eram, qui volebam* (dice Santo Agustino di se auanti la sua conuersione) *Ego, qui nolebam, nec plene volebam, nec plene nolebam, ideo mecum contendebam, & dissipabar à me ipso*.

Parmi, che il cuore humano sia simile à quelle Isole instabi-

li di cui scriuono gl'Istorici cosa mirabile, cioè, che elleno nuotano, e galleggiano nel mezzo dell'acque, come quella di Scozia nel Lago di Lenno, e quell'altra nel Reatino, vn altra nello Statoniense, e altre in Lidia, che vanno nuotando per l'acqua dice Teofrasto.

Fecero queste Isole ammirar tanto gli antichi, che si credettero, fossero incantate. Ma i moderni pretendono di hauerne trouata la causa naturale, affermando ciò auuenire, perche hanno sotto vna Terra Spugnosa, come Pomice, ó Sughero, ò simil materia leggierissima: onde racconta fra gli altri Pomponio Mela, che in vn Lago vicino al nascimento del Nilo vi è l'Isola Chenni, la quale hà gran selue, e boschi, e fabbriche, e secondo, che spirano i venti si muoue per l'acque. Pōp. Mel. li.1.c.5.

O spettacolo insolito à vedersi. Vien vn vento Ponente, e manda l'Isola verso Leuante: vien vn vento Tramontano, e la spigne verso Mezzo giorno.

Non è fauola, poi che tāti Scrittori l'affermano, Seneca, Varrone, Erodoto, Macrobio, Leādro; O cuore humano mille volte più instabile, che nel Mare di questa vita mai nō ti fermi vn hora: ogni venticello ti sbatte, ti spigne, ti aggira, ti conduce, oue vuole: *Tanquam paruuli circumferuntur*, dice San Paolo degli huomini instabili, *Omni vento doctrinæ*: vno gli biasima loro il vizio, e lo fuggono: l'altro il loda, e l'abbracciano, e puossi dire di questa Isola Seluosa, e mobile, *Cōmotum est cor eius, sicut mouentur ligna syluarum à facie venti*. Soffia il Mondo, e s'insuperbiscono: alita la carne, e s'infiāmano: Spira il Demonio, e lo seguono. Ephes. 4 Esa. 7

Sētite vn poco quel che ne dica il Beato Lorenzo Giustiniano Patriarca. *Quid humano corde fugacius? quid mobilius? quid ad edomandum difficilius? quum tenetur, labitur: quum restringitur, aufugit; In breuissimo quidem temporis momento terrarū multa perlustrat spatia, discurrit per prouincias, bella mouet, homicidia perpetrat, cumulat pecunias. Palatia construit, erecta euertit honoribus attollitur superbia inflatur; sicque tanquam rapidus flatus & torrēs diffluens, continua sui mobilitate rotatur*. Deh per l'amor d'Iddio conoscendo questo, *Non te ventiles in omnem ventum, & non eas in omnem viam* dice l'Ecclesiastico: ricordati, che il fondamento del tuo cuore è di cosa più lieue del Sughero, ò della Pomice, *Cor eorum vanum est*, dice Dauid de' peccatori. A voler fermare quest'Isola ci vuole la mano d'Iddio *At ille singulis manus imponens curabat eos*. Laurent. Iustin. De Casto Cō nub An. c. 18 Ecclef. 5 Ps. 5

O Dio,

O Dio, perche nō ponete il Trono vostro nel mio cuore, che iui sedēdo diate grauità, e fermezza à quello? allora *Non commouebitur*, perche *Deus in medio eius*. E per dire il vero, che vna Naue, cioè vn infedele sia agitato da i vēti cosa ordinaria, ma vn'Isola? cioè vn Cristiano! ò stupore! E' possibile, che i Barbari Etiopi nel Senato lascino vn Trono Regio sempre voto, perche quello lo dedicano à Dio, e noi non gli diamo luogo alcuno? Che dico io Etiopi? Gli antichi Concilij Calcedonense, & Efesino collocauano nel più degno, e onorato luogo il Libro de gli Euangeli, quasi destinando iui il luogo alla persona di Cristo presente; e noi non degneremo di lasciarli la Sedia? E quale è se non il cuore? *Fili præbe mihi cor tuum*. Quando tù vedi entrare chi vuole nella Camera del Rè, di che non vi è il Rè. Se adunque tù dai ricetto à tutti i mali pensieri, che indizio è questo? che nel cuor tuo non vi è il Rè; e però è vano, e leggiero. Metteteui il Cameriere che non lasci entrare, se non chi vuole il Rè, *Omni custodia serua cor tuum*.

Cōc. Calced. & Cōcil. Ephe. tom. 2. c. 22.

Prou 4

Ponderate ancora, che disse *Præbe mihi*, e non disse: vēdimi, ò prestami, perche la donazione, che si fà *Inter viuos tenet*, dicono i Legisti, e lo sapete tutti.

La donagione, che si fà tra viui è ferma, stabile, ne mai si puó riuocare; Iddio viue, e noi viuiamo, *Deus est Deus viuorum, & non mortuorum*: vuole, che gli facciamo questo dono, e perche il fatto sia giuridico, e reale, ecco il sigillo, che autentica la Scrittura, *Pone me vt signaculum super cor tuum*, ecco i testimoni approuati, che sono l'opere, *Probatio dilectionis exhibitio est operis* dice San Gregorio. O quanti non lo donano, ma lo vēdono, e prestano. Il prestare è vn dare à tempo; cosi tù non prima ti sei confessato, e comunicato, che ritorni à peccare; quest'è richiedere il cuore per darlo ad altri. Il vendere poi è vn volerne prezzo. e tù, che se mai operi bene alcuno lo fai per interesso, e perche ne habbi la mercede temporale, ò spirituale? *Omne cor mœrens*. Miseria grande di questo cuore, che ogni altra cosa ama fuor che il suo Dio.

Cant. 8

Gregor.

Valerio Massimo dice, che talora i Gentili offerendo sagrifizio à gl'Idoli trouarono qualche vittima, che nō haueua cuore, di che forte marauigliandosi, fatto Cōsiglio de'loro Sacerdoti giudicarono, che fosse buon segno augurando, che gl'Idoli se lo fossero tolto per mostrare quanto era accetto; ma tutto il contrario auuiene nell'huomo, che nell'atto stesso del Sagrifizio, cioè dell'orazione Iddio nō vi troua il cuore, perche l'ha dato

Val. Max. lib. 1

dato ad altri; perche non ha l'animo quiui: perche può dire *Et cor meum dereliquit me*: perche è in questo di peggior condizione de' Gētili, i quali apprestādosi à fare i loro sagrifizi erano ammoniti da vn Ministro, che diceua ad alta voce: *Hoc age*, cioè: bada quì. Pf. 39 Plutarc.

Questa medesima febbre della suagazione misteriosamente biasimò l'Ecclesiastico dicendo, *Cor fatui quasi vas confractum*, pche i pezzi d'vn vaso rotto si gettano via senza riguardo, onde quel cade in vn luogo, l'altro in vn'altro: vn calcio manda in là questo, vn vēto in quà quello; tale è il cuore del mondano diuiso in mille parti: Con questa ama i figliuoli, con quella la roba, con quell'altra le degnità, e con niuna Iddio. Chi si muore di tisico spesse volte hà il cuore rappiccolito, perche la febbre consuma il suo vmore natiuo; ma il calore dell'amor proprio non impiccolisce il peccatore; lo consuma, l'annulla *Ad nihilum redactus sum, & nesciui, Cor impiorum pro nihilo*, dice Salomone ne' Prouerbi. Eccl. 21

Ne altro riparo ci hà, se non che Iddio ne crei vn' altro di nuouo con la sua possente mano, *At ille singulis manus imponens*, e tanto chiedeua Dauid: *Cor mundum crea in me Deus*: Mondezza, e purità è lo stesso. Ciò che è misto con cosa più preziosa si dice ben misto, ma non impuro. L'oro, se è solo si domanda puro; se è in esso legato vna gioia, non lo diremo impuro, ma si bene, quando in anel d'oro ci fosse gemma di vetro. Prou. 16

Vn odorifero fiore, se si spruzza di acqua rosata, ò lansa, ò si frega col musco, non si dirà mai impuro, perche si vnisce à cosa più di lui pregiata, ma se tù l'intridi di fango allora sì, perche è cosa più vile.

Ditemi ora carissimi, se il cuore humano è vn anel d'oro, & è vna rosa odorifera come stà, che vogliamo vnirlo à fragil vetro, alla vanità di questo secolo, ò à fango d'immondo vizio? Tutto ciò che è nel Mondo è più vile di lui, dunque ogni cosa del Mondo lo può rēdere impuro. Solo Iddio è più nobile del nostro cuore, *Solus Deus maior est corde nostro*, disse quel Sacro Dottore; egli dunque sia il Diamante, egli sia il prezioso vnguento del cuor nostro, e diraffi puro, e chiamerassi Mondo. *Purificatio* dice Platone *In Phędone In hoc consistit, vt quam maximè possumus animum à corpore seiungamus*. Plato

Et spiritum rectum innoua in visceribus meis. Se Iddio non rettificasse lo Spirito egli si rimarrebbe sempre torto, e obliquo, perche fra l'altre cose questa è gran febbre, che egli sà è può

fare il male, ma senza la diuina mano ne sà, ne può fare il bene meriteuole della salute.

Vn bello ingegno de' nostri tempi tolse per impresa vn paio di Tanaglie col motto acuto, e viuo: *Stringimus dum stringimur:* noi non istringiamo, se non siamo prima strette. E' dottrina de' Tomisti, che l'intelletto non può intendere tutto quel che appartiene à viuere dà huomini da bene, senza speziale aiuto
Ps. 147 d'Iddio; e se si apporrà à vna cosa s'ingannerà in dieci, *Notam fac mihi Domine viam in qua ambulem*: questa è la prima parte delle Tanaglie: la seconda è la volontà, la quale anch'ella non può afferrare, non può strignere il Chiodo, non può eleggere il bene, se prima non la strigne la mano d'Iddio. E' ben vero che ella è sempre prõta, e parata per far questo effetto, *At ille singulis manus imponens* dice il Vangelo. E di più dice *Stans super illam imperauit febri.*

Resta dunque, che sia male troppo grande, e da piangersi con lagrime di sangue; vedere *Omne cor merens*, e che sia dispregiata da noi così pietosa, e medica mano. O cuore duro, e rusticano, che nè dà promesse, nè dà minacce, nè dà pene, nè dà premi ti lasci commuouere? E' possibile, che il tuo stato miserabile non riconosca? Che nel far bene tù sia di sasso, e nel far
Eccl. 36 male di stucco? Iddio disse à gli Ebrei *Auferam à vobis cor lapideum & dabo vobis cor carneum*, ma ora à i mali Cristiani credo, che per diuersa ragione bisognerà far l'opposto, tor loro il cuor di carne, e dar loro quel di sasso. O stupore! e chi lo crederia? E' più trattabile, e più tenero vn sasso, che vn cuore humano.

Pigliate vn pezzo del più duro Macigno, anzi Porfido, ò Diaspro, che per ogni modo, ò per arte di Scarpello, ò Martello, ò Sega, ò Fuoco, ò Acqua, ò Sangue, quando fusse anche Diamante, voi lo spezzate, intagliate, incenerite, e risoluete, come
Ps. 104 vi piace; perche *Dirupit petram, & fluxerunt aquæ* disse Dauid:
Numer. 1 perche *Petre dissolute sunt ab eo* disse Moise: perche *Petre sicut*
Iudit 16 *cera liquescent ante faciem tuam* disse Giudit; nondimeno il cuore humano hà tanta difficultà à bene operare, che questi Chiodi, come tanti Scarpelli non possono in lui scolpire la Passione di Cristo, ne il Martello, che gli conficcò lo può spezzare, ne la Croce segarlo, ò separarlo dal Mondo, ne il fuoco del suo suiscerato amore risoluerlo, ne le sue lagrime intenerirlo, ne il suo sangue disfarlo. Ferrigno non sò, se io mi dica, ò ferino,
Daniel 4 poi che d'vn altro fù detto, *Cor eius ab humano commutetur, &*

cor fera detur ei. Dio mio, chi non teme, e non trema sentẽdo minacciarsi di far vn cambio si strano dà vn cuore di huomo, à vn cuore di Tigre, ò d'Orsa, che vada poi errando per li arenosi deserti d'infinite sceleratezze? *Abijt vagus in via cordis sui* disse Esaia al 55.

Ne ci vuole altro quà per fare questa tremenda commuta, se non, che dal cuore humano leuiate la vostra destra, e douẽterà subito ferino.

Deh nõ la leuate Signore: compatitelo: rinnouatelo: commutatelo, dall'humano più tosto al diuino, *Accedat homo ad cor altum*, perche senza dubbio *Exaltabitur Deus*, si come restò esaltato, benedetto, e glorificato, quando contraccambiò il cuor suo cõ quello di Caterina dà Siena vergine illustrissima di santità. O auuenturosa anima se potesse anch'ella dire *Viuo ego iam non ego, viuit vero in me Christus?* A vn segno tra gli altri si riconosce il cuore, quando diuenta diuino, cioè se egli è misericordioso, poi che tale è quel d'Iddio: *Per viscera misericordiæ Dei nostri in quibus visitauit nos oriens ex alto.* Da luogo alto visitò noi posti in questo luogo basso, in questo fondo di Torre, in questa valle di miserie, fate voi l'istesso in verso gli abbandonati, incarcerati, indebitati, e afflitti facendo limosina.

S. Th. 23 de p. 2. Theodor. Antioch. in pl. 6

SECONDA PARTE.

NOn è alcun di voi, che non sappia il cuore star nel mezzo benche penda alquanto verso la sinistra, ma quel che nõ si sà dà tutti è la differenza del parere di Galeno, e d'Aristotile; imperò che quelli vuole, che il più caldo seno del cuore sia dalla sinistra, e questi vuole, che sia dalla destra. Arist. de Part. ani. li. 3. c. 4

Il cuore di tutti gli Euangeli della Quaresima è quel d'oggi egli stà intra le due parti, e stamane ci hà condotti al mezzo ormai della Santa Quaresima: io per me resterei più soddisfatto, che voi non fuste Galenisti, cioè nõ vorrei, che il feruore, e calor dello spirito fosse in voi fornito. Deh siate più tosto Peripatetici; la parte destra, che sarà da questo giorno infino alla gloriosa Resurrezzione sia più calda, e feruente: andiamo inferuorandoci più, quanto più al fine ci accostiamo: non facciamo, come coloro, che dalla sinistra, cioè dal principio di Quaresima incominciano con grande spirito, ma dalla destra, cioè verso il fine si raffreddano, e mancano tra via.

Non così fece questa Donna Euangelica, che se bene dà prin-

cipio *Tenebatur magnis febribus*, e staua immobile; nódimeno, non si tosto Cristo *Imperauit febri*, che ella stette in piede, e sollecitamente seruì à tutti di casa, *Et surgens ministrabat illis*, eccoci al terzo punto: al piede, prima infermo, poi sano: *A planta pedis vsque ad verticem non est in eo sanitas* dice il nostro Esaia. Il piede non è altro, che il senso. Ora vedete quanto danno ci faccia: La passione sensitiua perturba l'intelleto, l'intelletto pturbato, e offuscato mal consiglia la volontà, la volontà mal consigliata male elegge, la mala elezzione precipita altrui in ogni peccato.

D.Th. 22 & p. 2 Theodor. Antioch. in ps. 6 San Teodoro d'Antiochia sopra quelle parole, *Miserere mei Domine quoniam infirmus sum sana me Domine quoniam conturbata sunt ossa mea*, dice, che si come il Carrozziere, quando con accortezza, e arte tratta la briglia, e con ragione adopra la sferza non hà dubbio, che i Caualli tirano il Cocchio per intese, e sicure vie; ma quando i destrieri col veloce moto de' piedi solleuano gran poluere, che quasi densa nube ingombra l'aria, in si fatta maniera suole dare negli occhi all'auriga, e inuolargli la vista, che ormai abbandona la briglia, lascia la sferza, permette a' Caualli l'andarsene à loro modo; ne guida, ma è da quelli guidato, si che tal volta, e rouina il Cocchio, e cadono le persone, che vi erano portate; così i Caualli di questi nostri sensi, che non vorrebbono stare à freno, quando si muouono tãto disordinatamente, che solleuano gran nugolo di poluere di qualche impetuosa passione, ò di libidine, ò d'auarizia, ò di ambizione, ò d'altro; allora il misero intelletto, che guida il Cocchio dell'anima ne rimane acciecato, e non sà quel che si fà, ne doue vada *Omnis enim malus ignorans*, e sempre precede l'errore dell'intelletto quel della volontà, la quale poi segue il precipizio.

Ezech. 26 Di altri Caualli, e poluere minacciando i ribelli à Dio disse Ezecchiello. *Inundatione equorum eius operiet te puluis eorum*, e puossi de' nostri dire il medesimo. Rouina per tanto il Cocchio, si perdono le virtù, che risedeuano nell'animo, *Et conturbata sunt omnia ossa illius*, conciossiacosa che *Humilitas*, dice iui

Gregor. Ps. 6 San Gregorio, *Confunditur, Fortitudo deijcitur, Castitas impugnatur*. Ecco che il piede è origine d'ogni male *A planta pedis*. ne però quella cecità lo scusa: suo è il danno, perche doueua guardare gli occhi dà quella poluere, dà quella passione del senso.

Ora intẽderemo meglio la risposta di quel dubbio, che pro-

pone San Cipriano. Che vuol dire, che essendo noi secondo la parte ragioneuole inchinati alla virtù, come anco dice Aristotile nell'Etica, e lo conferma San Tommaso, che vuol dire, che per la via di essa virtù l'huomo, ò nõ vi pone il piede, ò rimane à dietro? Cyprian. prohem. virtut.

La ragione di questo è, pche l'appetito sensitiuo piglia troppo campo. Immaginateui, che sieno due compagni, che facciano viaggio insieme, e che vn di loro si leui auanti giorno, e cammini molto spazio di via. l'altro intanto, come infingardo dorme insino à mezzo dì, e à bell'agio vestitosi mettesi in cammino per raggiugnere il suo compagno.

Chi non conosce quanta fatica durerà per arriuarlo? come farà di mestiero, che si affretti? che si affanni? che corra, che non si riposi tra via? che non si fermi ne à mangiare ne à bere? e così facendo à malo stento raggiugnerallo; sappiate ora, che la ragione, e il senso sono, come due viandanti, che per lo viaggio di questa vita si affaticano, e sudano.

Ma ci è questo di male, che mentre dorme l'vso della ragione l'appetito sensitiuo và tanto ratto, che si lascia à dietro vn gran pezzo lo spirito. Vedrete vn fanciulletto, che non hà per ancora discrezzione, non conosce chi è suo Padre, ò Madre; e con tutto ciò si veggono in lui atti simili al vizio, perche *Proni sunt sensus hominis ab adolescentia*, s'adira, s'insuperbisce, maladice, bestemmia, come racconta S. Gregorio di quel di cinque anni tolto dalle braccia del padre dal Demonio, se bene gli fù accelerato l'vso del libero arbitrio.

Ma per l'ordinario auanti, che acquistino l'vso della ragione ci vogliono parecchi anni, ci vuole del tempo prima che si suegli il discorso; ma il senso tosto, che è nato fà l'vfizio suo, *Proni sunt sensus ab adolescentia*. A tal che, quando il fanciullo incomincia à sapersi seruire del libero arbitrio, e vuol far bene troua, che è habituato nel male, nell'Ira, nella Gola, nella libertà del senso, che è andato tanto innanzi, e passato tant'oltre, che la ragione bisogna, che faccia passi di Gigãte per metterli il piè innanzi. Questo piede del senso per tutto entra, ogni cosa calpesta: noi diciamo per prouerbio d'vn pouero senza casa, e senza podere: non hà doue mettere il piede, *Pedem vbi ponat non habet*, diceano anche i Latini; e così per l'opposto d'vno, che hà troppo; doue mette il piè tutto è suo: *Pedem in Italia vide nullum esse, qui non in istius potestate sit* disse Tullio. E ora intenderemo il senso letterale di quelle parole di Dauid, Cicero ad Attic. 13

Non

Ps. 55 *Non veniat mihi pes superbiæ, & manus peccatoris non moueat me;* cioè liberami dall'inganno, e dalla forza: piede, ecco la fraude, mano, ecco la forza. vn superbo, se puó mettere vn piè solo ingannevolmente in vn cantone della casa, ò del podere vi aggiugnerà subito la mano della violenza per vsurpare ogni cosa. Ditemi doue non mette il piede il senso? per tutto: può

Baruch 1 dire ogni cosa è mio: la ragione non ci è per nulla, *Abiuimus vnusquisque in sensum cordis nostri maligni* diceua Baruch Profeta. Di Asaello dice la diuina Scrittura, che era di piè così ve-

2. Reg. 2 loce, che parea vn Capriolo *Asael cursor velocissimus, quasi vnus de capreis quæ morantur in syluis;* ma il senso nostro ha piede più leggiero d'vna capretta saluatica, la quale, sì come saglie sopra luoghi eminentissimi, sopra dirupati sassosi, e alpestri monti; così il senso ci spigne sopra le cime dell'alpi mettēdoci mille strani capricci d'ambizione.

Isid. ethi. 12. c. 1 Ma notate, che Isidoro dice, che taluolta la capra saluatica si caccia tanto in sù, e in luogo tanto inaccessibile, che non potendone poi discendere, forza è che si getti, e sbalzi in giù rouinosamente à rischio della vita.

Hauete mai veduto voi vno per fraude, ò per potenza occupare vn grado tant'alto, che non vi potendo poi stare, non hauendo merito, nè potendo scendere con onor suo, come vorrebbe forza è al fine, che più tosto ne rouini, che ne discenda? Ah che è vero pur troppo, che *Deiecisti eos dum alleuarentur.* Dūque *Non veniat mihi pes superbiæ*, perche pare d'huomo, & è di

Martin' Rio Disp. Magic. fiera. Quando i mali spiriti apparìscono in forma d'huomo, dicono gl'Inquisitori pratichi in questa materia, che nō sanno fingere, e formare il piede vmano, ma lo fanno di animale, come d'Aquila, ò Lione, ó simili: forse, perche Dio li forza à mostrare, che se fanno vista dal principio di esortare al bene il fine, e il disegno loro tende al male; ora ponete mente, che il senso non hà mai piede humano, perche stimola sempre à cose, che conuengono à gli animali, e fà veramente l'huomo douentare vna bestia; come interuenne à Nabucdonosor, che do

Daniel 4. uentò mezzo Bue, e mezzo Aquila. Dunque *Non veniat mihi pes superbiæ.*

Galen. super Aphoris. Galeno ci hà insegnato, che la Donna quando è grauida, se essendo chiamata comincia à muouersi col piè sinistro è segno, che la farà femmina, ma, se col destro, maschio, perche il maschio hà piu calore, e il piè destro ancora più calore. Se si hà il tempo della Quaresima à digiunare, dice quel giouane: non

posso

posso, mi sento troppa fame: ecco, che mouete il piè sinistro, vi lasciate portare dal senso: se andare alla predica dite, che la Chiesa è scomoda, che il Predicatore è lungo, che riprende troppo, che segnali sono questi? poi che incominciate à muouerui col piè sinistro del senso? che farete opere femmine, perche i propositi non furono maschi. cioè le vostre orazioni saranno fredde, le vostre limosine interessate, le vostre astinenze scarse, perche nō potete dire, *A facie tua Domine parturiuimus, & peperimus spiritum salutis*, il che sarebbe figlio maschio degno di essere offerto à Dio qual altro Samuello.

Mouiamo mouiamo principalmente il piè destro. Non dice Auerroe, che il piè sinistro si muoue per accidente, e il diritto, come principale, perche iui la virtù del cuore, che più influisce, dà più forza alla parte destra? e che quando il destro piede si muoue, il sinistro hà per suo proprio offizio sostener la mole del corpo? Sostenga dunque il senso l'imperio della ragione, la ragione come principale si muoua; e il senso per accidente cioè, quando da lei gli è comandato. Se vogliamo dall'infermità del piede guarire obediamo alla diuina voce, che *Imperat febri, & febris nos dimittit*. Auerroe 2. de Coelo Com. 8

Ma non lasciamo in modo veruno da parte quel che dice il Vangelo: *Continuo surgens ministrabat illis*: non pose tempo in mezzo, in vn tratto mise il piè in terra. O diligenzia, ò sollecitudine, e spedizione dell'anima inferuorata, che non la stà à pensare, non bada: così leggiamo di Abraam Patriarca riportato, che ebbe glorioso trionfo di quei Regi dice la Scrittura, *Persequetur eos; transibit in pace; semita in pedibus eius non apparebit*; correrà sì destro, e veloce, che sfuggirà l'occhio vmano, e non lascerà in terra vestigio, non segnerà, non imprimerà orma. Voi vedete, che le persone spirituali fanno marauigliosi progressi, e non lasciano segnale, perche pare non sieno in terra, ma in Cielo. E il primo passo, che fanno, qual'è? Dell'humiltà *Surgens ministrabat illis*. Non dice, che volesse i ristori desiderati da chi guarisce, non che se ne volesse stare in riguardo, non che aspettasse gli applausi, e le congratulazioni, ma che si diede tosto à seruire. Isa. 41

Di nuouo: non dice. *Ministrauit*, ma *Ministrabat* continuò, perseuerò, non volle intramezzare le buone opere. Stolti coloro, che si fermano fra via.

Che diremo noi di colui, che cercasse il suo Principe, quando per auuentura si smarrì per vna selua andando à caccia, come

me si legge per le Storie non di rado essere auuenuto, e trouando le sue pedate, iui si fermasse, e di quelle si contentasse, ne si curasse più della persona del Principe? Stolto lo giudicheremo, e forsennato; Più stolto, e più stolido è il peccatore, il quale hauendo desio di saluarsi, e ponendosi in cammino, e dicendo *Quæram quem diligit anima mea*; nientedimeno, come troua l'orme, e le vestigia di lui, che sono queste creature, e cose create, queste bellezze, e mondane sembiāze, quiui si ferma, quelle abbraccia, di quelle s'inuaghisce, e per quelle perisce. O mentecatto mondano senti quello, che ti dice Iob *Vestigia eius sequutus est pes meus*, dice che cercò le pedate diuine, ma non per trouar loro, ne contētarsi di loro; anzi perche elle lo conducessero, e gli mostrassero Iddio. Onde disse Esaia *Vocauit ab Oriente iustum, vt sequeretur se*, lui bisogna seguire: più chiaro lo dice il testo Ebreo, *Vocauit eum ad pedem suum*.

Iob 28 · Esa. 41

Ps. 16 · Ps. 118

Deh Signore *Dirige gressus meos in semitis tuis vt non moueantur vegistia mea*. Anima mia non voler esser si fiacca, che non vogli seguitare viaggio à Dio tanto grato, à te si vtile, anzi necessario: vuoi tù per non fare vn passo perdere il Cielo? Non mi dire, che infermo è il capo, perche l'intelletto è oscuro: infermo il cuore. perche la volontà è fredda infermo il piede, p-che il senso è precipitoso, conciosiacosa che hai per ogni modo il torto. Vedi quà preparata nella mensa della Croce la medicina potētissima à ogni male. Questo capo cinto di spine cinge il tuo di altrettāti raggi di cognizione, *Nouerim me, nouerim te* come diceua Agust. potrò dire; Se io conoscerò te, conoscerò anche me, conoscerò, che le Spine lequali diedero al tuo capo tāta pena medicherāno il male, che viē dalla mia colpa.

E perche infermo è ancora il cuore *Omne cor merens*, venga dal tuo petto ferito nel mio cuore freddo quella fiamma d'amore, che *In meditatione mea exardescat*, e farammi amare più te che me.

Finalmente, perche il piede non m'incammini per la via della perdizione, pregoti clementissimo Signore, che tù sij l'appoggio, e il sostegno mio. e la scorta mia, dicendomi *Ambula coram me, & esto perfectus*, ma *Dà quod iubes, & iube quod vis* diceua il tuo Agustino. O Apostoli il vostro caro Maestro non guarì la Suocera di Simone fino à tāto, che voi nō lo pregaste, e p lei intercedeste: siate vi supplico intercessori, anche per l'anima nostra. Certamēte, che la Carità della Patria è maggiore di quella che è qui: e più è pericolosa l'infermità dello spirito,

to, che quella della carne. Vi moueste à pietà di questa, moueteui à pietà di quella. Dite adunque al mio Signore, *Sana contritiones eius, quia commota est*, e l'anima mia leuandosi ben tosto dal letto della colpa dirà camminando veloce, e sicura. *Dirige Domine Deus in conspectu tuo viam meam.* Amen.

FERIA SESTA DELLA TERZA DOMENICA DI QVARESIMA.

Venit Iesus in Ciuitatem Samariæ quæ dicitur Sichar. Ioan. 4.

LA gloria di Cristo Saluator nostro è si chiara, che San Paolo Apostolo col chiaro, e industre pēnello della sua diuina eloquēza volle tirarne vna linea, e con quella sola farci stupire; *Qui cum sit splendor gloriæ* scriue egli, *Et figura* Heb. 1. c.
substantiæ eius, portansque omnia verbo virtutis suæ, purgationem peccatorum faciens sedet ad dexteram Maiestatis in excelsis. O che belle, e nobili parole! Comentandole il grā San Tommaso dice, che quattro cose fanno altri abile à esercitar qualchè dignità, che tutte si descriuono in Cristo: la Sapiēza detta splēdor della gloria, cioè della Fama, *Cum sit splendor gloriæ*: la Nobiltà: onde Cristo è della medesima sostanza del Padre, *Et figura substantiæ*: la Potestà: indi con la parola regge il tutto *Portans omnia verbo virtutis suæ*: la Prudenza: e perciò sà purgare il Regno da gli scandoli, e disordini *Purgationem peccatorum faciens*; e hauēdo tutte queste cose se li dà il gouerno, e il Regio Trono, *Sedet ad dexteram Maiestatis*: & è
cosa notabile quella, dice San Pier Damiano, che il figliuol di Dam. Ser
Iddio aspetta, il Padre gli dica, che segga, *Dixit Dominus domi* mo s. Mi-
no meo sede à dextris meis, e il superbo Lucifero arrogantemen- chael.
te dice, *Sedebo in Monte testamenti*: e pure non hauea durato fa- Esa. 14
tica alcuna, e senza essere stracco, ò che alcun glielo dica si piā ta à sedere; la doue Cristo stanco dal viaggio, *Sedebat sic super fontem*. Ohime, che ogni cosa descriue quà San Giouanni à rouescio, e par contrario à San Paolo. Non siede in Maestà, per-

che ſtà ſopra vn pozzo: non par, che habbia ſapienza, perche fauella di Teologia con vna Donna ignorante: non nobiltà, perche conuerſa con perſona Samaritana: non potenza, poi-che è tanto affaticato: nõ prudenza, poi che nõ sà procacciarſi vn poco d'acqua.

Che diremo quì? Chi potrà interporſi in ſi fatta diſcordia? Che ho io detto diſcordia? Non fù mai per auuentura vnione tale di gemma e anello, di fronda e ramo, d'anima e corpo, come di Giouanni Santo, e Paolo.

Moſtra ſapienza, perche non fauella ſolamente, ma inſegna à vn ignorante: nobiltà, perche fà la Sammaritana di ſtirpe diuina, e dalle la ſua arme: poſſanza, perche coſi ſtanco, e fragile vince vna Città, e la riduce à ſua deuozione: prudẽza, perche in luogo di terrena, prouuide à ſe, e à lei acqua celeſte. Sieda adunque come degno Prencipe in Maeſtà. come? il ſuo Trono è vn pozzo nel mezzo della via, come diremo, che habbi del grande? Peſate bene quel *Sedebat*, e quel *Sic*. *Sedebat*, quanto all'humanità: *Sic* quanto alla diuinità, *Sic eum volo manere*. *Sedebat*, quanto all'operazion manifeſta: *Sic* quanto all'occulta, *Fili quid feciſti nobis ſic*. Come huomo chiede da bere, come Dio lo dà à coſtei. O Donna in ſempiterno felice io per riſtrigner cõ vtilità noſtra le lodi tue tratterò col tuo aiuto, ſe ti piace, della conuerſione, che faceſti à Dio per quattro gradi: di eſſere, vegetare, ſentire, e intendere, corriſpondẽti alla natura conformata alla grazia.

E veramente Aſcoltatori coſi diſſe (e ſe ne ricorda ognuno) il Padre San Gregorio dell'huomo, che *Habet eſſe cum lapidibus, vegetare cum plantis, ſentire cum animalibus, intelligere cum angelis*. Iddio Aſcoltatori dimoſtra poſſanza, che *De lapidibus poteſt ſuſcitare filios Abrahæ*, in particolare queſto duro ſaſſo della Sammaritana peccatrice.

Greg. homil. 29. in Euang.

Io mi ſono ſempre immaginato, che il peccatore ſia ſimile à vna rupe ſaſſoſa, e alpeſtre, nelle viſcere di cui ſia miniera di oro, che non ſi caua ſenza grand'arte, fatica, e pericolo.

Voler cauar l'oro, cioè la riſoluzion di far bene dalla dura ſelce del cuor del peccatore. ò impreſa difficiliſſima, e quaſi bene ſpeſſo, come diſperata.

Iob 28

Andiamo per prouar queſto alle Scritture di Iob. *Tempus poſuit tenebris, & vniuerſorum finem ipſe conſiderat: lapidem quoque caliginis, & vmbram mortis*. Il ſenſo letterale tratta de' metalli prezioſi, i quali ſtanno occulti nelle profonde tenebre

del seno della terra, e allora Iddio *Tempus posuit tenebris*, quãdo si traggono alla luce. Sasso caliginoso domanda la miniera, perche si stà i mesi interi in quelle profondissime cauerne, senza mai veder lume di giorno, ma solo di lucerna: ombra di morte poi, perche nel tagliar le pietre spesso rouina parte, ó tutta la rupe, e vi restano i lauoranti oppresfsi, e morti. *Sidunt rimæ subito* (dice Plinio), *Et opprimunt operarios*. Il che graziosamente disse anco Seneca: *Maiores noſtri ſpe ducti, montes ceciderunt, & supra lucrum sub ruinas steterunt*. Ma di tutti meglio Seuerino Boezio. Plin. c. 4 Seneca li. 6. q. c. 25 Boezio.

Heu, quis primus fuit ille,
Auri, qui pondera tecti,
Gemmasque latère volentes
Pretiosa pericula fodit?

Di più: pericolo di morte dalla parte de' Diauoli, che custodiscono alcune miniere, e chi vi si mette spauentano, e vccidono, come narrano molti Scrittori; à tal che per conto del primo pericolo ci vogliono archi d'importanza, che impediscono le rouine; del secondo, scongiuri, e benedizzioni della Chiesa.

Ora dicanlo i Santi quanta fatica habbiano durato, in che pericolo si sieno trouati nel voler conuertire Tiranni, ò peccatori. Quante volte sono rimasi oppressi? Quante volte i Demoni hanno fatto l'vltimo sforzo? non è egli bisognato ricorrere à gli Archi de' miracoli per rattener le ruine? à gli scõgiuri dell'orazioni per impedir Satanasso? Parliamo à nostro proposito. Quante volte fù minacciato Cristo insino di precipitarlo, e ricoprirlo di sassi, se non fossero stati i già detti rimedi?

Eccoui stamane vna miniera d'oro, *Venit mulier Samaritana*. Ma il Rè Filippo non ha durato tanta fatica nella miniera del Potosì del Mondo Nuouo, come Cristo in questa.

Primieramẽte ell'era fitta, e profondata nelle tenebre dell' ignoranza, e infedeltà, & egli porta il lume *Si scires donum Dei*: minaccia costei scandolo, e ruina, *Quomodo tù Iudeus cum sis bibere à me poscis quæ sum mulier Samaritana. Nunquid tù maior es patre nostro Iacob?* Il Signore oppone l'arco, *Qui biberit ex aqua quam ego dabo ei fiet in eo fons aquæ salientis in vitam æternam*: ha vn Demonio, che la custodisce, *Non habeo virum*.

Ma ecco finalmente scoperta la vena d'oro: *Ego sum qui loquor tecum*, e si verifica quel che disse il medesimo Giob, *Dabo pro terra silicem, & pro silice torrentes aureos*. non vscirono tor-

renti d'oro quando ella predicò alla sua Città di Samaria?
Iob c.28. 28. Non voglio ancora tralasciar la dottrina del Paziente, che si verifica quì molto bene, *Lapis solutus calore in æs vertitur*, perche, se bene il Signore si stanca in questa miniera *Fatigatus ex itinere*, nondimeno egli non sol ne caua l'oro, ma di sasso la cõuerte in bronzo sonante: douenta vna campana, che chiama il popolo di Samaria alla Predica, *Venite, & videte hominem*: e quella, che era pietra mutola per se, douenta metallo sonoro per se, e per altri.

Rasis in de secretis membrorum. Và più innanzi la diuina arte. Ricordateui di ciò che disse quel Medico Arabo nomato Rasis; se ponete il cuore d'vn huomo morto di veleno, e lo tenete sette anni in fornace ardẽte, oltre che egli non può abbruciare si cõuerte in vna pietra preziosa, la quale è rimedio ottimo contro tutti i veleni, e Alessãdro Magno hauendone lasciata vna da parte sù la riua del Fiume Eufrate per bagnarsi incontanente si fece auanti vn Serpe, e gittolla nel profondo del Fiume, quasi non potesse tollerare, che si trouasse cosa sì contraria à i Serpenti.

Io per me non la credo, e l'ho per vna fauola, ò superstizione; ma doue non arriua l'industria humana è potuto arriuar la Diuina; poi che il cuor di questa Donna morto nel veleno del peccato, posto nel fuoco di gran contrizione, non per sette anni, ma per lo spazio di sette volte, che Cristo le parla, non dirò *Lapis solutus calore in æs vertitur*, ma *In gemmam*: diuiene vna gioia sì valorosa contro ogni veleno del peccato, che da quello libera buona parte della sua Patria, onde da quello ne fuggì *Quasi à facie colubri*. E in questa maniera per virtù di questo Signore, d'vn sasso duro vediamo trarne, e il brõzo, e l'oro, e le gemme. Con tutto ciò io più l'ammiro à vederla *Vegetare cum plantis*.

Già soleano i Patriarchi consacrar boschi, e arboreti à Dio, e questi erano in quel tempo i loro Tempi. Intendeste mai, che forza habbia quella parola, *Vt operaretur, & custodiret illud?*
Gene.2 Piãtò Iddio molti alberi ne fece vn giardino nel terrestre Paradiso, e vi pose l'huomo, che lo custodisse; ma in che consista questa custodia vari variamente dicono; à me piace di ponderar la parola Ebrea *Ghabad*, che vuol dire ministrare, onde dal
Nume.18 medesimo verbo si dicono i Sacerdoti *Seruire in tabernaculo*.

Adamo dunque fù il primo Sacerdote di quello Tempio. I Gẽtili poi cõuertirono questo costume vsato dal Patriarca Abraã, da Iacob, da Gedeone, e dà altri in ossequio de' loro Dei.

Haure-

Haureste veduto vn bosco per molti anni non pur tocco da ferro, e con reuerenza tocco dalla mano Sacerdotale. Intesseuansi i rami in cima in tal guisa, che non lasciauano penetrare il giorno, ma notturne ombre, quando più luceua il Sole, e negre pareano insino l'acque cadenti de' chiari, e limpidi fonti: chi dentro vi poneua il piede, dice Seneca, cõsiderando il natiuo orrore, le tenebrose vie della folta selua, e il sacro silẽzio, credeua deità quiui entro ritrouarsi. *Secretum loci, & admiratio vmbræ in aperto tam dẽsæ, atque continuæ fidem tibi numinis faciet.* Ma spezialmente la Quercia infra gli arbori era molto grata à quei falsi e bugiardi Dei; di che esclamaua Osea, e minacciaua come Idolatri gl'Israeliti: *Subtus quercum, & populum, & terebinthum, quia bona vmbra eius sacrificemus* diceuano; e perche questo albero fa frutti per immondi animali, e significa i Lussuriosi, e gli Adulteri; permise Iddio, che quale era il significante, tal fosse il significato, essendo poi le loro mogli adultere. *Fornicabuntur filię vestræ, & sponsæ vestræ adulteræ erunt.* Eccoui oggi vna Quercia, vn adultera fra tanti alberi del bosco di Sammaria, consacrata à Venere, amica dell'ombra, e delle tenebre, che mai nõ toccò colpo di dolore alcuno de' suoi peccati, non le fu tolto ramo de' suoi gusti, il suo fonte non fu mai conturbato, si consacra à Cristo, *Domine, vt video Propheta es tù*

Senec. epist. 41

Osea 4

Non è la prima volta, che questa sorte di pianta sia dedicata à Dio, perche non solo Abraam *Plantauit nemus in Bersabæ, & inuocauit ibi nomen Dei æterni*, gli seruì per Oratorio, dice il Gaetano, ma in particolare Iacob consacrò vna Quercia. *Vocatumque est nomen loci illius quercus fletus* Di Iosuè è scritto, *Tulit lapidem prægrandem, posuitque eum subter quercum quæ erat in sanctuario Domini.*

Gen. 21.

Caiet ibi.

Gen. 35. 8

Iosue 24.

Ma Gedeone sacrificò sopra vna pietra, che seruì per altare, oue vna Quercia gli facea baldacchino, *Tulit omnia sub quercu, & obtulit ei.* Auuenturata Samaritana, che vicino all'altare, cioè Cristo spande, e consacra i suoi rami: ben si può dir di questa peccatrice, quel che della Quercia di Iacob mentouato dal Vangelo, *Quercus fletus*, del pianto; perche ella pianse la miseria della sua male spesa età.

Iudic 6

Nondimeno al tempo della Legge nuoua bisogna far cose nuoue, nuoui miracoli: douenti pianta, che dia frutto per li huomini, poi che il Signor nomina se, e noi vite *Ego sum vitis, & vos palmites*, e le promette acqua in abbondanza, *Qui biberit*

Salm. 1 *ex aqua quam ego ei dabo non sitiet in æternum*; à fin che si possa dir
August. di lei, *Et erit tanquam lignum quod plantatum est secus decursus a-*
q. 110. v- *quarum, quod fructum suum dabit in tempore suo*. Considerate,
triusque quel *Suum* dice Santo Agustino. Vedi la vna vite, che si ab-
testaméti braccia, e auuiticchia con vna quercia, e pare poi, che il frutto sia della quercia, e non della vite; i frutti dell'Ipocrito gli sono appoggiati, non sono suoi, serue all'occhio, all'interesso, ma il giusto gli fa suoi *Fructum suum*, perche la radice, è la volontà sincera, come di questa Donna, la quale *Adorat patrem in spiritu, & veritate*, così dice il Vangelo odierno de' veri fedeli. Si consacrò quercia, perche si risoluette à nõ far più male, ma si trasformò in vite per far anche bene.

Isidorus Vedete, come questa pianta cresce, e s'innalza? e di vero questa parola, *Beatus*, secondo Santo Isidoro, vuol dire, *Bene auctus*, come fa l'albore. Il Cristiano in grazia d'Iddio è simile alla vite, perche il frutto che produce è buono in cento cose: in mille modi: è buono secco, e fresco, acerbo, e maturo, quando si coglie, e quando si conserua; ma come è secca, e infruttuosa la vite, non è buona à cosa alcuna, sia qual si voglia:
Ezech 15 il che disse Ezechiello con chiare parole, *Fili hominis quid fiet de ligno vitis ex omnibus lignis nemorum? nunquid tolletur de ea lignum, vt fiat opus, aut fabricauitur de ea paxillus, vt dependeat in eo quodcunque vas?* nò certamẽte: non se ne può far del suo legname nè pur vn desco, ò vna cassa, ò vna porta, ò vna credẽza, ò vn cauiglio niente niente: è buona solo al fuoco.

Discorriamo d'vn peccator vizioso à che è buono? forse per cominciarmi dalla Religione à esser Prete? O pouera Chiesa alle sue mani. Forse à esser Frate? I voti sarebbon vuoti. Lasciamolo al secolo, ma che farà? sarà Signore? infelici sudditi al suo dominio, sfortunate vedoue, mal arriuati pupilli, pericolosa bellezza di vergini. Facciamolo dunque Auuocato, ò Giudice. O mal assortiti litiganti alle sue mani. non si vedrebbe ricco alcuno discontento, ne pouero alcuno contento. *Quid fiet de ligno vitis?* Sia mercatante. ò allor sì che farà fallire altri, per arricchir se: l'vsure, gl'inganni saranno in fiore. *Quid fiet de ligno vitis?* forse soldato? bene: eccoui la Città piena di insolenze: l'amicizie soprafatte d'ingiurie: La guerra in casa, la tregua al campo. Serua dunque al fuoco dell'Inferno, che à questo sarà molto buono.

Epist. 138 San Pier Damiano scriuẽdo alla Duchessa Beatrice moglie di Gottifredo Duca di Toscana, la quale di concorde volere

col

col suo marito haueua fatto voto di Castità rassomiglia il Duca à vn eccelso Abeto, il quale, se non ha frutto serue per le grā fabbriche; ma la Duchessa alla vite, che se bene è piccola, ricompēsa nel frutto; egli sterile al Mondo, ella feconda à Dio; egli alto nella dignità, ella bassa nell'humiltà.

Sentite ammogliati di quanto merito è il contenersi talora dalla propria consorte: volendo Moise descriuere, ò nominare i tre figliuoli di Noè, che vscirono seco dell'Arca vsa di vn di loro queste parole: *Sed, & Cham erat pater Chanaan*; che occorreua dire, che fosse padre? par souuerchiamente detto non pretendendo Moise, se non di nominar i figliuoli. Genes. 9 Crisost. hom. 28

Ah risponde San Crisostomo volle dimostrare la Scrittura, quanto fosse biasimeuole la sua incontinēza, che nel tēpo mesto dell'ira d'Iddio, cioè del Diluuio, hauesse atteso à farsi padre; se tanto biasimo merita, e pur era sua moglie; quāto biasimo merita chi è adultero? quanta lode del Duca Gottifredo per amor d'Iddio douentare sterile Abeto? Della Duchessa esser vite non più fruttifera al Mondo, ma à Dio col suo esempio?

Della Samaritana la quale douentò vite feconda, pche partorì non più figliuoli tēporali al Mondo, ma tanti figliuoli spirituali à Dio? Anzi noi dobbiamo credere, che il suo non vero marito emendato dell'errore dispregiasse poi i bassi pensieri, e quasi Abeto s'innalzasse verso il Cielo.

Fra tanto io scorgo questa magnanima Donna non solo *Vegetare cum plantis*, ma, *Sentire cum animalibus*, nè saprei assomigliarla meglio, che all'assetato Ceruo, perche la veggo oggi correre al fonte. e del Ceruo dice Dauid, *Sicut Ceruus desiderat ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te Deus*. Sēte il Ceruo grandemente la pena, e l'ardor della sete, che lo trauaglia, e lo fa correre, anzi volare per Monti, e piani con sudore, fatica, e stanchezza à cercar l'amate acque. Ps. 41

Si troua sete delle cose temporali, e delle spirituali, l'vna, e l'altra ha sentito marauigliosamente la Samaritana. Dicendo della prima fa di mestieri sapere quanto sia grande il tormento della sete. Non si sà, che la sete è il pessimo de' mali? I popoli di Betulia più tosto si voleuano dare ad Oloferne, che sopportar la sete; anzi la seruitù che la sete: anzi la spada, che la sete: anzi la morte, che la sete: *Sit finis noster in ore gladij, qui longior efficitur in ariditate sitis*. Iudit 7

Più lunga morte, e più penosa diceuano è quella della sete,

che

Iudith 7 che del coltello. Diamoci dunque al crudele Oloferno. Il testo greco nel settimo di Giudit dice che spirauano i fanciulli, mancauano le Donne, cadeuano gli huomini in mezzo delle piazze, e delle strade; e dice il sacro testo, che *Ad mensuram dabatur populis aqua quotidie*, ma vn poco d'acqua più accende il fuoco, e la cosa negata, piu si desidera.

Puossi per molti giorni tollerar la fame, ma per pochi la sete, parlando in vniuersale, e non di alcune complessioni particolari.

Ma se cosi è, direte, come la sofferirono sette giorni interi gli
Esod. 7 Egizzi? *Impleti sunt dies septem*, dice la Santa Scrittura, *Postquam percussit Dominus Fluuium*. Risponde Eusebio Cesariense,
Euse. Ces. che la scrittura vuol dire: dopo la prima piaga dell'acqua in sangue indugiò sette dì à venir la seconda.

Ma questo non può stare, perche se si fusse intermezzato tanto, non si sariano affaticati gli Egizzi à scauar intorno al Fiume, per trouar vn pò d'acqua. Risponde San Giustino Martire, che in quel tempo cauando de' pozzi, tanto, ò quanto si ricreauano, e il Tostado aggiugne, che quella nō era pura acqua di quei pozzi, ma era di quella sanguinosa del Fiume Nilo, la quale colata per lo passaggio, che faceua sotto terra non haueua tanto color di sangue, ne tanta grossezza, ma finalmēte non era buona; e di questa beueano. O miseri assetati à che termine erano condotti, poi che si trouauano morti di sete à mucchi, à monti dice Filone: tanto che i domestici non erano sufficienti à poterli seppellire tutti. E se mi domandate, perche il lor Fiume Nilo fusse da Dio conuertito in sangue: Rispōde Teodoreto, perche l'adorauano per Dio: doueuano essere tormentati dal Dio vero, per amor del Dio falso.

Iustin. in resp. ad q. 26. Orth.

Philon.

Theo l. q. 19 in Exod.

Ahi Samaritana, anzi ahi misera, e assetata anima dell'acqua del Mondo, adorato da te per vno Dio; non vedi, che ti si conuerte in sangue, perche ti dà più tormento, che diletto, e ti accende la sete, e non te la caua? *Qui bibit ex aqua hac sitiet iterum*. Quelli Egizzi patirono sete sette giorni. Ma tu quanto? Che dice il Vangelo? *Videte Regiones quoniam albæ sunt iam ad messem*. O quante teste bianche, e canute, che aspettano la falce della morte, che mieta. questi non sette giorni, ma ben sette età della loro vita hanno sentito la sete. O che ardore, ò che aridità, che seccaggine di Auarizia, di Ambizione, di Libidine. Se potessimo veder queste anime le vedremmo morte di sete per le case, e per le vie. *Nobiles eius interierunt fame* *multi-*

multitudo eius siti exaruit. Ditemi, se Moise haueua conuertite tutte l'acque in sangue, come potettero i Magi conuertirle ancor essi volendo fare tutto ciò che faceua Moise, *Et fecerunt similiter?* Risponde Teodoreto, che non hauendo eglino acque dolci presero di quella del Mare vicino, e la conuertirono in sangue. Exod. 7 Theod. q. 20.

Cercano molte assetate, e male persone di cauarsi la sete per arte Magica per via di superstiziosi, e diabolichi mezzi: beono, e si contentano dell'acqua salmastra, *Inundationem Maris, quasi lac sugent* e poi anco, il Demonio la conuerte loro in sangue, cioè in disgusti, e pericoli, eziandio di morte.

Nel Palazzo di Faraone, crediatemelo, nõ si bee acqua buona, e quella che si bee accresce stranamẽte la sete *Sitiet iterum*: la ricchezza è sete dell'Auarizia, la vendetta dell'Ira, la Lussuria della libidine: e che sia vero senza vscir di proposito di sete, d'acqua, e d'adultera, vedete come la descriue l'Ecclesiastico, *Mulier fornicaria est sicut viator sitiens ad fontem, aperiet os suum, & ab omni aqua proxima bibet*: cõ tutti fa leggerezze, à tutti corrisponde, non sà finire, ogn'acqua le smorza la sete, anzi accẽde, *Quinque viros habuisti*: e se portano disonore, infamia à se, alla casa, al marito non se ne curano. E quante hanno procurato la morte al marito? Ecclesi. 26

Perche, ditemi di grazia, nella Genealogia, e descendenza del nostro Saluatore si fa menzione di Tamar, di Raab, di Rut, e non di Bersabea? perche ella cõsentì nella morte del suo marito. E' ben vero, che i mariti bene spesso adulterando essi, dãno occasione di adulterare alle mogli, pche, come disse Quintiliano, la Dõna, *Aut imitari se putat aut vindicari* Dice il prouerbio, che chi la fà l'aspetti: è gastigo d'Iddio questo, che chi non rispetta la Donna d'altri non troui rispetto alla sua. Onde disse Iob, *Si ad ostium amici mei insidiatus sum scortum alterius sit vxor mea*. Se io sono andato di notte à cantare, ò sonare, ò fare insolenzie sù l'vscio altrui sia fatto il medesimo alla mia Donna. Per la qual cosa disse Salomone in questo proposito, *Bibe aquam de Cisterna tua*, nel senso della lettera, come espone la Glosa intende della moglie propria. Iob 31 Prou. 5

Se tu hai sete, và beui à casa tua. Insin quì è stata la Samaritana molto sensitiua di questa sete: hà sentito l'ardore, il trauaglio di questa sete carnale, ma nõ ha già sentito la vergogna di questa sete, di quì è che Cristo per farla arrossire le dice, che finalmente non è altro che vna Concubina, *Et nunc quem habes*

non est tuus vir : patì dice San Crisostomo questo Santo affron to, non alzò la voce, non fuggì, ma douentando sensitiuo nello spirito confessò, *Vt video Propheta es tù* . Salomone nella Cantica disse, *Assimilare capreæ hinnuloque Ceruorum*: prima fece mézione della capra saluatica, e poscia del Ceruo, perche quella vale nell'occhio, egli nel piede : quella ha sguardo acuto, egli corso veloce.

Prima si dee vedere se il fonte è d'acqua impura, e poi correre à berla . Conosce, che ha beuuto infino à ora acqua torbida, chiede la limpida. *Domine dà mihi hanc aquam ne veniam huc haurire* e pche ? *Quia puteus altus est* dice ella, si dura molta fatica senza ristoro nella sete del Mondo .

Tenete per cosa certissima, che costò più l'Inferno à Nerone, che non costò il Cielo à San Paolo . arde ella dunque ormai di più nobil sete, si strugge, si consuma, ma dolcemente di bere la promessa acqua, *Sicut Ceruus desiderat*: il Ceruo, se troua vn ruscello tra via si sdegna di fermaruisi, tira innanzi, và al fonte, iui auidissimaméte s'immerge ; non più ruscello nò, *Relicta Idria*, lascia il secchio, ecco il vero fonte GIESV *Ad Deum fontem viuum* .

O chi potesse veder la vehemenza della sete, che ha d'Iddio
Psal.46 l'anima giusta, come si disfà, come languisce ? *Quemadmodum desiderat Ceruus ad fontes*, il testo Ebreo legge *Cerua*, perche la femmina è più cupida, e più veloce ; quanto questa santa Cerua Samaritana corse veloce alla morte, tanto, e più corra al fonte di vita . Dice *Ad fontes non fontem*, perche accenni quella Santissima Triade, della nostra beatitudine vnico oggetto : Per questo troncato il capo à San Paolo, sorsero tre miracolosi fonti, ne' quali saltò, benche diuiso dal sacro busto, per mostrar dico, quáto desiò quei fonti, dicédo, *Cupio dissolui* . Questo Salmo dice S. Tómaso si legge nell'vfizio de' morti, perche chi à quel termine peruiene dourebbe essere in tal disposizione,
D.Thom. ps. 46 S.Hieron. epist. 26 che potesse dire, *Ita desiderat anima mea ad te Deus* ; quindi San Girolamo racconta, che morendo Santa Paola questo in particolare haueua in bocca, perche egli esprime vn affetto singolare à Dio totalmente spiccato dalla sete de' beni temporali tanto da noi biasimata fin quì, ma non già biasimata la fame, e la sete de' beni necessari, come è quella de' vostri poueri, i quali sono come Cerui, perche questi, quádo sono pseguitati da i Cani ricorrono all'huomo: difendeteli, pche io vi sò dire, che con verità si seruono di quelle parole, *Circund. me canes multi* .

SECON-

SECONDA PARTE.

POi che habbiamo fatto menzione del Fiume Nilo mi souuiene di raccontarui cosa, che è per diletto vostro, proposito mio, e vtil di tutti.

Scriue Plutarco che i Sacerdoti Isiaci adorauano vn bue p loro Dio detto Api, e per mantenerlo magro gli dauano bere acqua di certo pozzo, ma del Fiume Nilo non mai, imperò, che ella ha virtù marauigliosa d'ingrassare; anzi eglino ancora abborriuano la grassezza, madre per lo più del piacere, e della ignoranza, *Non volunt autem Apim pinguem esse, vt nec se ipsos quidem; sed animis volunt leuia, & gracilia circumdata esse corpora, ne diuina pars à mortali præmatur.* Plutar. de Iside, & Osiride.

Confondansi quì i mondani, che se bene hanno la fede di Cristo si lasciano superar da gl'infedeli, i quali non solo per se stessi cercano di hauere il corpo estenuato, ma non permettono pure che il loro bue s'ingrassi, quãdo alcuni di voi per l'opposto più accarezzando i Cani, e le Scimie, e i Caualli, che i poueri, cercate anche tutti i comodi del proprio corpo, e hauendo beuuto largamẽte al Nilo di questo Mondo, distesi alla riua con quei soldati, che ributtò Gedeone vi fate incapaci di bere al fonte della grazia d'Iddio.

Ma quelli, che sono più nobilmente assetati, prima scoprẽdo la vena d'oro d'vn buon proposito, mostrano di hauer quel l'essere humano, che staua occulto; poscia nel secondo grado abborriscono il male, e fanno il bene; Terzo si staccano dal Mondo, e nõ sentono, e nõ gustano, se nõ cose d'Iddio; Quarto hanno tanto lume di quello, che stando in terra sembrano Angioli del Cielo, e possono non solo in genere *Intelligere cum Angelis*, ma in spezie molte cose à lor somiglianza. Consideriamo, come immantinente la Samaritana viene illuminata.

Quella, che non soleua trattar se nõ di maritaggi, e già era la quinta volta, e di portar acqua per domestiche faccende di casa, oggi muoue vna quistione, che nè migliore, ne più à proposito l'haurebbe mossa qual si voglia più eccellente Teologo di quel tempo.

Vi prego, che mi diciate il parer vostro intorno à vna disputa, disse ella à Cristo, che ordinariamente si tratta fra i letterati del popolo vostro, e del mio. Quelli del mio dicono, che Dio si deue adorare in questo Monte Garizin, doue i vostri antichi Patriarchi l'adorauano, e quelli del vostro lo negano, e

diconodouersi adorare nel Tempio di Gierusalemme. Che dite di questo Angelo illuminato? Risponde Cristo: Credimi Donna, che fra poco tempo, nè in questo Mõte, nè in Gierusalem sarà adorato Dio: Con questa ragione diede ad intẽdere, che presto doueua hauer fine il popolo Ebreo, e Samaritano sendo venuto il Messia.

Anastas. Hexamet. lib.4 Anastasio Sinaita sopra quelle parole di Iob, *Dum me laudarent astra matutina, & iubilarent omnes filij Dei*. Dice, che gli Angioli per hauer notizia dell'Incarnazione fecero questa tanta Iob 38 allegrezza; Deh, che allegrezza douette hauer questa Donna, quando per hauer detto, *Scio quia Messias venit, qui dicitur Christus*, sentì dirsi, *Ego sum qui loquor tecum*!

Souuengaui della figlia di Faraone, che al gran caldo de' più ardenti giorni scesa del Palazzo nel Fiume per bagnarsi vidde sopra l'acque ondeggiare vna Cestella: mandò subito le sue Donzelle per essa, e hauendola in mano, fatta curiosa di saper quel che vi fosse dentro, à poco, à poco aprẽdola, finalmente vi scorse nascolo il bellissimo bambino Moisè; per la qual cosa lieta oltre ogni stima lo diede alla propria Madre, che l'alleuasse: Giũge questa Samaritana all'acque del pozzo di Iacob per rinfrescarsi, e vede ascoso nella Cestella dell'humanità il Messia. *O si scires donum Dei, & quis est, qui dicit tibi da mihi bibere*! stà per ancora occulto, ma ella aprẽ à poco à poco, *Vt video Propheta es tù*. Finalmente si palesa affatto, *Ego sum qui loquor tecum* onde ella piena di allegrezza, non cõtenta di goderlo solamente per se, lo dà in braccio alla Madre, cioè alla Città *Abijt in Ciuitatem*; che per dire il vero madre di Cristo è chi fa la volõtà del suo padre, come egli dis Marc.3 se, *Ille mater, & soror est*. E veramente l'Angelo è illuminato Cirill. Catech.4 per se, e illumina anche gli altri dice San Cirillo Ierosolimitano, *Vbique curant ignorantias*: per questo sono detti lampa- Act.12 de; anzi osserua Gerson, che per questo l'Angelo apparì luminoso à San Pietro, *Lumen refulsit in habitaculo*.

Gerson tract.8 super Magnif. Ma ingegnosamente San Pier Damiano, *Ad Cinthium Vrbis Præfectum* osserua, che l'Angelo nella natiuità illuminò pre Damian. li.8.epist.1 dicò cõ le parole, *Annuntio vobis gaudium magnum*, ma nell'Epifania con l'opere, mouendo la Stella; per insegnarci, che talor vn Predica col verbo, quando altri predica con l'esem- Luc.2. pio. Samaritana gentile, che hà l'vno, e l'altro: è Angelo, che predica con parole, *Venite, & videte hominem*. E' Stella poi, che risplende, ma tace: ecco il Vangelo, *Et mulieri dicebant*,

bant, quia iam non propter tuam loquelam credimus: ipsi enim scimus, quia hic est verè Saluator mundi.

Fortunata peccatrice. Chi haurebbe mai pẽsato, che dall'acque douesse cauar tanto fuoco? Eccoui in campo la visione d'Ezecchiello di quella veneranda ꝑsona vestita di bianco, che in mezzo à Cherubini s'empiè le mani di ardenti carboni, e sparseli sopra la Città. Eccoui verificato quel che disse Ieremia, *Beati, qui seminatis super omnes aquas*, cioè beati quei, che cõuertono i popoli detti acque, *Aquæ multæ populi multi*, espone Santo Ambrosio; cioè beati quei, che danno contento à gli Angioli espone San Bernardo: *Seminemus*, dice egli, *Hominibus exemplum bonum per aperta opera; seminemus Angelis gaudium magnum per occulta suspiria*. O Città di Sammaria vanne pur gloriosa. Vantisi Mantoua della sua Manto: Itaca della sua Penelope: Tessaglia della sua Dafne: Tiro della sua Europa: Troia della sua Polisena: Scitia della sua Tomiri: Palmira della sua Zanobia: Lesbio della sua Safo: Napoli della sua Partenope: Roma della sua Lucrezia, che Sammaria per la sua Samaritana sarà nominata in etterno. Ambros. epist 72. Bernard. Esaia 32

Io la fò compagna di Sarra questa Santa Donna, di cui disse San Paolo, *Deus qui viuificat mortuos, & vocat ea quæ non sunt, tanquàm ea quæ sunt*: il senso letterale è di Sarra, e Abraamo: nõ che di morti gli facesse viui, ma morti si dicono nella potenza generatiua, sendo vecchi, e generando per miracolo: gl'infedeli poi si dicono non essere espongono Origene, e Anselmo. Iddio, quasi per miracolo fà questa Donna madre della generazione spirituale conuertendo i suoi Cittadini, e due propri figliuoli, cioè Gioso, e Vittorio, i quali furono martirizati da Nerone in Roma se si dee credere alla vita, che scriue di lei Ieremia Patriarca di Costantinopoli, scritta in lingua greca, e donata all'Imperatrice Dõna Maria moglie di Massimiliano, e sorella del Rè Don Filippo Secondo: *Et vocat ea quæ non sunt*: non era ella prima, sendo lontanissima dal primo ente, e poi hebbe l'esser per se, e lo diè à gli altri: qual sasso si stabilì, qual pianta si solleuò, qual animale si risentì, qual Angiolo s'ammaestrò. Orig. Anselm. Nomen eius Photina.

Possiamo noi imitar la sua sete, e bere le sue acque? sì: e perche chi non hà sete non crede all'assetato chiediamo dà bere al più assetato huomo del mõdo Giesù Cristo Saluator nostro, *Mulier dà mihi bibere* O anima dà bere à me, perche io lo dia à te: dammi il cuor tuo, perche io ti doni la grazia mia.

Signore

Signore non haueuate voi gran sete di patire per amor nostro? Sento, che mi dite di sì. come adunque, quãdo vi fù porto il calice diceste *Transeat à me calix istæ*?

Ah, che odo intonarmi la risposta à mia confusione: Nota, che io non dissi *Transeat à me calix* assolutamẽte, ma *Calix istæ*: quello che mi dai tù ingrato, e discortese; à tal che mi duole l'ingratitudine tua, più che la passione mia. quella mi ha mal trattato, e stancato *Fatigatus ex itinere*. Cosa da muouer compassione à gli Angioli non che à gli huomini, e perciò, doue S. Paolo dice secondo l'edizion volgata, *Adorate eum omnes Angeli eius*, luogo del Salmo 96. legge Procopio, *Et confortent eum omnes Angeli Dei*. O Angioli correte tutti à confortare il mio stanco, e affaticato Signore.

Hebr.1 Ps.96 Procop. Deut.32 Epiphan. Heres. 69

Ma che dico Angioli solamẽte? poi che secõdo il testo Greco legge Sãto Epifanio, *Et confortent eum omnes filij Dei.* O huomini dunque figliuoli d'Iddio confortatelo, consolatelo, dategli da bere non replicate *Quomodo bibere à me poscis*; e se lo faceste già con la Samaritana, con la medesima ora contẽtatelo.

Ponderate, che non dice in questa sua grande stanchezza, che gli diate da mangiare, ma dà bere, perche il beueraggio passa più presto; con velocità giunge alle viscere: và à trouare il sangue; nõ vuole indugio, tù sei anima il suo pregiato vino, corri al cuore, considerãdo la ferita del petto: rallegra il suo cuore con la compassione, perche *Vinum letificat cor hominis*: vattene alle mani, à i piedi, alle vene del sangue. O sangue del mio Saluatore, quanto ti sono io obligato.

Dio mio creatore mio. io vi vedo hauer l'essere con le pietre, poi che non vi dolete niente di tanti oltraggi, il vegetar con le piante, poi che vi alzate con l'arbore della Croce, il sentir con li animali, poi che qual ferito agnello vi offerite vittima al Padre, e l'intender con li Angioli, che conoscono i peccati nostri, e gli scusano poiche tante offese, e della Samaritana, e de'Crocifissori, e di me; ad ogni modo vi fanno dire, *Nesciunt quid faciunt*.

DOME-

DOMENICA QVARTA DI QVARESIMA.

Abijt Iesus trans mare Galilææ quod est Tiberiadis. Ioan. 6.



'Africa che è vna delle parti del Mondo, così nomata, ò dalla figlia di Ercole, ò da Afro discendente d'Abraamo fù in questa forma ingegnosamēte dipinta da quelli Egizzi, che delle Note, Emblemi, Geroglifichi, e figure riportarono il vanto in fra tutti i mortali. Giouane Donna, la quale hauea di azzurro colore bellissima veste fregiata d'oro, sopra cui si spiegaua con garbo, e leggiadria vn manto di finissima porpora; Alzaua ambedue le braccia con le mani piene di mature spighe; sotto l'vn piede haueua vna Naue d'argento, e sotto l'altra d'oro; volendo eglino con questa sembianza accennar la felicità del paese, che d'oro, e argēto, e di pane, e pesci, e amichi influssi celesti per ogni bene temporale era abbondeuole.

Vn altra della prouidenza vedi nel primo volume.

Ioseph. de Antiq.

Ma io, se debbo dire il vero, crederei di molto meglio seruirmi di questa immagine, per esplicare la particolare prouidenza Diuina fatta sù'l Monte, che essi non esplicarono la generale. La dipingo giouane, perche è grata alle Turbe, *Sequebatur eum multitudo magna*: le braccia ignude, perche pronte, e destre à solleuar altrui dà ogni miseria, *Videbant signa quæ faciebat super his qui infirmabantur*: le mani alzate, perche Cristo rese prima grazie al Padre, *Cum gratias egisset*: le spighe nelle mani, perche in esse fece moltiplicare il pane, *Colligite quæ superauerunt fragmenta*: il vestimento di color celeste, perche la moltiplicazione ebbe colore, e modo celeste, non humano: il Manto di porpora, e d'oro, perche carità finissima, e purissima il mosse: le Naui sotto i piedi, perche à i pani aggiunse i pesci, *Et facta est. quasi nauis institoris*: Naue d'oro, e argento, perche *De longe portans panem suum*. pani, e pesci miracolosi, come non saranno pregiati come oro? O prouuidenza Diuina, ò conuito nobile! il baldacchino prezioso, e guarnito d'oro, era il Cielo scoperto, le tappezzerie erano i temperati raggi del Sole, le Tauole ricche il verde fieno, le Touaglie alla damaschi-

maschina i fiori della terra, la copia delle viuande rozzi pani, e pochissimi pesci, e in luogo di vino il Fōte: ogni cosa in somma era semplice, naturale, senza inuēzione, ò artifizio, ò pompa, ò vanità: gli stessi vasi d'argēto non erano altro, che le mani de gli Apostoli, e compartitore Cristo, il quale oggi palesa d'hauer le condizioni d'vn buon Principe; cioè buon occhio, buona mano, e buon ordine nel prouuedere; *Cum subleuasset oculos*, ecco il primo, *Accepit ergo Iesus panes*, ecco il secondo; *Distribuit discumbentibus*, ecco il terzo.

Io nō sò à quel che vaglia vn Superiore, il quale è talpa per veder gl'interessi de' suoi, ma Argo ꝑ vedere i propri di se medesimo. Chi non vede l'altrui miserie non le medica, ma chi è oculato, à quelle ha grande occasione di porgere aiuto.

Or vediamo se Iddio è Principe oculato. E' notissima quella proua di Zaccheria in questo proposito, *Super lapidem vnum septem oculi*. — Zachar.

Ma io ci cōsidero questo di nuouo, che chi vuol vedere qualche cosa diligentemente si ferma, e perche noi sappiamo, che Iddio piglia d'ogni cosa, ben che minima la mira per l'appunto; è detto pietra salda, ferma, che non isuaria, *Stabilisque manens dat cuncta moueri*. Che poi la detta Scrittura s'intenda di Cristo è vniuersale consentimento de' Padri Greci, e Latini, e massimamente di San Girolamo, e Gregorio.

Voglio anco che diamo vn poco di soddisfazzione à i Dotti considerādo quel luogo del Salmo: *Quò ibo à spiritu tuo, & quò à facie tua fugiam*, e quel che segue; imperocche due cose à noi impediscono la vista: la lontananza dell'oggetto, e le tenebre di mezzo; e niuna di queste gli reca dāno alla vista, sendo che, in quanto alla distanza, ó ell'è d'altezza, e questa non fà nulla, *Si ascendero in Cœlum tu illic es*, ò ell'è di profondità, e ne anche gl'importa, *Si descendero ad Infernum ades*, ò ell'è di lunghezza, e ne meno gli può porgere impedimento, *Si sumpsero pennas meas diluculo, & habitauero in extremis Maris*. Se dalla parte del mezzo le tenebre nō ci lasciano vedere, e la notte ci inuola ogni cosa visibile; à Dio (ò nascosa, e insolita Filosofia) la notte fà l'vfizio del giorno, e i lumi spenti sono accesi, onde segue Dauid: *Et dixi forsitan tenebræ conculcabunt me?* Questo nò: anzi *Nox illuminatio mea*. Mirabile Agustino Sāto. *Vbique est Deus inter omnia non inclusus, super omnia non elatus extra omnia non exclusus, infra omnia non depressus*. per questo la Sposa lo assomigliò al Capriolo, e al Ceruo, *Similis Capreæ hinnuloque ceruorum*; — Salm. — Agust. in Medit. — Cant. 2

auuenga

auuenga che, come espone San Gregorio Nisseno, *Munus est dignum prouidentiæ Principis, vt videat quæ de longè sunt, & celeriter prouideat*, Chi più acuto di vista della Capretta saluatica? Chi più veloce nel corso del Ceruo? Nissenus in Cantic.

Vede il Signore da lontano, e prouuede presto dà presso. I Principi che hanno prouueduto sono stati fortunatissimi, e per l'opposto Claudio nel mezzo della piazza fù dal popolo mal trattato dice Orosio libro settimo capitolo sesto, e Teodosio assalito co' sassi dice Marcellino in Cronica.

E' rassomigliato anco al Toro p la medesima ragione: e ora intenderete vna scrittura notabile della benedizzione di Iosef, *Quasi primogeniti Tauri pulchritudo eius*. Deut. 33.

La cóparazione del Principe à vn Toro non saria oggi grata, ma allora era nobilissima, onde Omero nel secondo della Iliade agguaglia il Re Agamennone al Toro. Homerus 2. Iliad.

Ma in particolare egli è animale destinato all'Agricoltura, si contenta di poco, cioè del semplice fieno, difende il suo arméto, e hà buon occhio per elegger conueneuol pastura, e come Rè indirizzarui gli animali della sua spezie, come dice Dione nell'orazione seconda del Regno; Tale fù il Patriarca Iosef là nell'Egitto, e per ricompensa della conseruata arte dell'Agricoltura, e prouuisione del grano sopra il suo sepolcro, dicono gli Ebrei, fù scolpito vn Toro, ò Bue, che anche *Primogeniti bouis*, leggono il Cardinal Gaetano, e Girolamo Abolea stro; e Santo Agustino dice di questo animale, che *In agro colendo cooperatur homini*. Dione orat. 2. de Regno. Aug. lib. 1 c. 15. De mirabil.

Chi è più simile à Gioseffo di Cristo? il quale si fà guida di questa Turba si contéta del fieno, e dell'orzo, e con vn occhiata sceglie la pastura migliore, tanto che n'auanza à tutti? *Cum subleuasset oculos*.

Trouossi mai soldato per diligente, che fosse far vigilie più deste? *A custodia matutina vsque ad noctem speret Israel in Domino*. Gli altri Capitani distingueuano la notte in quattro vigilie per li Soldati, ma Dio tutte l'ore fà la sentinella *Præ excubitoribus matutinis* legge vn'altra edizione; imperocche giunta la quarta i soldati sono liberi; ma Iddio comincia doue gli altri finiscono. E se mi domandate, che pretende di prouuedere, e antiuedere il Signore. Rispondo, che in fra le cose principali, e corporali dopo la vita è il pane, *Oculus eius* si può dire *In terra frumenti*, come è scritto nel Deuteronomio. Salm. 129 Talmud in tract. Beracoth. Gemchra. Deut. 33

Fanno à gara l'occhio d'Iddio, e dell'huomo nel cópiacer-

si della veduta di vna bella possessione di grano in erba, che dia speranza di gran ricolta. Onde disse l'Ecclesiastico. *Gratiam, & speciem desiderabit oculus, & super hæc virides sationes.* Ogni cosa bella e graziosa alletta l'occhio, ma il vedere quei gran campi di grano adorni di vn verde pieno, e morato, che da indizio di futura abbōdanza, chi potria dire, come diletti? Nondimeno l'huomo lo rimira con occhio auaro, perche ò lo vorrebbe per se, ò non vorrebbe, che l'hauesse qualcun'altro; ma Iddio lo risguarda cō occhio liberale, e caritateuole, perche lo vuole non per se, ma per altri.

Si può dire, anzi egli dice, *Cognoui omnia volatilia cœli, & pulcritudo agri mecum est.* Sò che gli antichi, come osseruano

Eusebius. Eusebio Cesariense, e il Pierio in Alessandria haueano dipin-

Pierius to Iddio composto di tutte le spezie di metalli, e differenze di cose, perche egli contiene eminentemēte ogni cosa, come cō-

Orfeus fessò l'istesso Orfeo.

In Ioue sunt nitidi cœli sunt æthera celsa,
Oceanusque ingens depressaque tartara terræ.

Ma vaglia à dire il vero in lui è talmēte il pane, che p amor nostro si fece pane, *Ego sum panis viuus*; ma non parliamo di pane tanto soprano, parliamo del terreno.

L'huomo occulta il pane viene vna pioggia vn seccore serra il grano aspetta, e spera che rincari.

Vedete, se *Oculus eius est in terra frumenti*, che egli non promette mai oro à niuno, ma si ben del pane, *Si obedieritis me bona terræ comedetis*, ò perche questo? direte voi. non disse egli, *Meum est aurum*? nō disse Moise *Terra erit inanis, & vacua*, cioè vana di dentro non hauēdo minerali, e vota di fuora non hauendo frutti, perche Dio poi fece gl'vni, e gl'altri? Sì, è vero,

Deuter. 7 ma in fatti non solo nō lo promette, ma lo proibisce, *Non concupisces aurum, & argentum*; il che non fà del grano *Dabo vobis frumentum*, perche questo?

Or sentite: Il pane è necessario per se stesso con la cui sostāza noi medesimi sostentiamo; il ferro, e l'oro non è assolutamēte necessario. Se si commutassero le merci, e si prestassero, come già si faceua, vano sarebbe il mercato, il vēdere, ò il cōprare; Se non precedesse l'offesa in vano si cercherebbe di ferro per la difesa: senz'arme si mantennero molti paesi: senza denari si sostentarono molte Regioni: ma non senza pane.

Fino à i giorni del Rè Nino (direbbono i profani Scrittori) indugiarono gli occhi humani à mirar l'inumano mostro del-

l'armi. Fino à i tempi del Rè Giano tardarono i mortali à scoprire il prodigioso spettacolo delle monete, bē che dalla Scrittura sacra possiamo farle vn poco più antiche, ma il primo dì che gli huomini apersero gli occhi nel Mondo, conobbero il bisogno, e l'vso del cibo.

Poco giouano le fosse profonde, le mura alte, i bastioni larghi, le porte ferme, le Rocche forti, le Ville popolate, le Città munite, il valor de gli eserciti, l'esperiēza de' Capitani, la moltitudine de' Caualli, la prouuisione dell'armi, l'infinità de' denari, senza quel sostegno vitale, senza quell'alimento, anzi elemento per cui si viue, e vince; onde à ragione noi chiediamo il pane à Dio, e non arme, e danari, *Panem nostrum quotidianum dà nobis hodie*, perche, se hauessimo carità d'Iddio, e del prossimo, nè occorrerebbono armi, nè ci bisognerebbono danari, e ci basterebbe il pane; si che per questa ragione adunque, l'occhio del Signore và spaziando più i campi del grano, che le cauerne, e Minìere dell'oro. Sendo che la cupidità dell'altre cose è infinita, nō ha termine, ma del pane quanto basta à leuar la fame.

Ne quì si ferma, pche poco importa, che altri vegga il mio bisogno, se non m'aiuta; ma oltre all'hauer buon' occhio ha buona mano. *Accepit ergo Iesus panes*. Multiplicossi primieramente questo poco pane nelle mani di Cristo dice Santo Agustino nel trattato vigesimoquarto. Dipoi nelle mani de gli Apostoli dice San Crisostomo hom. 54. Terzo nelle mani delle Turbe, dice Santo Hilario, nel terzo libro de Trinitate. Augu**st.** Chrisost. Hilarius

O liberalità, ò amoreuolezza di questa mano, la quale non si contenta di seminar grano nell'habitato, che anche ne' deserti, ne' Monti sublimi, nelle rupi stesse alpestri, facendo crescer per virtù della pioggia salutifere erbe, oue non porta ala, ò piede animale alcuno, vuol che vi sieno per ornamento della sua liberalità: *Quis dedit vehementissimo imbri cursum vt perplueret super terram absque homine in deserto: vbi nullus mortalium commoratur, vt impleret inuiam, & desolatam, & produceret herbas virentes?* Iob 38

Ma i ricchi non fanno bene à i parenti poueri, e à gli amici, anzi se ne vergognano, e gli lasciano nel deserto.

V'diste mai nel tēpo di carestia con vostra somma allegrezza dire: il Serenissimo ha fatto venire di Sicilia gran numero di Naui cariche di grani, e sono approdate à Liuorno sì: ma sappiate, che Iddio manda la sua Naue prima di tutti, *Frumen-*

tum desid erat nubes, & nubes spargunt lumen suum. quæ lustrant per circuitum quocumque eas voluntas gubernantis duxerit. Quella pa-
Iob c.37 rola di Iob, *Gubernantis* contiene metafora Marinaresca.

Le Naui sono spinte da' venti, e le nugole altresì: le Naui hanno il Nocchiere, le Nugole lo stesso Dio: le Naui il Timone, le Nugole la diuina volontà, che le indirizza: le Naui si cõducono in vari Porti, le Nugole in varie Regioni, *Quocunque voluntas gubernantis duxerit*: le Naui sono cariche di merci, e le Nugole cariche di grano, di frutti, di pesci, di animali, perche dalle pioggie brinate, rugiade simili cose nascono. dũque *Frumentum desiderat nubes*: e se le Naui di notte portano il suo luminoso Fanale, le Nugole *Spargunt lumen suum*, cioè il raggio del Sole.

Che dite quà: il primo Mercante, che sbarchi a' vostri Lidi è Iddio: à lui à lui siate principalmente obligati.

Suet. li. 2. Ottauiano Agusto. Suetonio racconta dell'Imperadore Agusto, che quando era fanciullo vn Aquila gli volò in capo gli tolse il pane di mano, e poi glielo lasciò cadere in grẽbo: futuro Pronostico della sua liberalità: Pompeo ebbe nome di Magno, non per le sue gloriose azzioni militari, ma per tenere abbondanza di grano al
Cassiod. tempo di carestia dice Cassiodoro libro ottauo epistola 18. ma questo nostro Principe Cristo Signor nostro vuol, che gli leuiamo il pane di mano chiedendolo, e glielo rendiamo, quando lo diamo a' poueri, *Panem nostrum quotidianum*.

Anzi che gode il Signore delle campagne piene di grano, e vuole, che le spighe stesse ne ringrazino lui al modo, che sanno.
Salm. 64 *Valles abundabunt frumento clamabunt, etenim hymnum dicent.* costume della Scrittura di far parlare le cose inanimate, come anco insegnano i Rettorici: *Omnia ligna syluarum plaudent ma-*
Isa. 55 *nibus*, dice Esaia: leggono i Settanta: *Omnia ligna campi plaudent ramis*, cioè: spiri aura soaue, e leggiermente scotẽdo i teneri rami, e le frondi, rendano piaceuol suono, anzi al suono accompagnino il canto, *Montes, & colles cantabunt coram vobis laudem* dice il medesimo; e nel medesimo modo, quando le spighe sono vote il vento non le sà far nè cantare, nè sonare, ma quando sono ben piene si sente vn dolce romore, e percuotendosi insieme pare, che non solo gridino al Signore, *Clamabunt*, ma che articolãdo la voce scolpiscano vn Hinno, che dica: benedetto Dio. che siamo piene, per empiere gli affamati huomini, *Etenim hymnum dicent*.

Questa, Scritturali, infra l'altre è la ragione, perche dopo la confu-

confusione delle lingue bisognò dispergere gli huomini, per tutte le Regioni del Mondo, *Diuisit illos Dominus, ex illo loco in vniuersas terras*, perche p tutto si cultiuasse il terreno, perche ad ogni modo vn luogo solo non poteua pascer tutti. Gen.c. 11

Ma fermiamoci qui alquanto, e rẽdiamo ragione della comune querela, mẽtre, che ognun dice di non hauere à sufficiẽza, ne essere prouueduto da Dio secondo il bisogno.

Sapete perche? due sono le ragioni: la prima, perche non si osserua il detto Euangelico, *Date, & dabitur vobis*: Il pane nõ multiplica se non nelle mani di Cristo chi lo dà al pouero lo mette in man di Cristo, il quale oggi passa il Mare, *Abijt trans Mare*, ma io non trouo Mare più marauiglioso della limosina, *Ignem ardentem extinguit aqua, & eleemosyna resistit peccato*. Eccl. 3.

Il battesimo dà i Santi Padri è chiamato Mare; si come adunque tre sono i battesimi, *Fluminis, flaminis, & sanguinis*; così la limosina tiene sembianza di tutti, e tre. Del primo Santo Ambrogio, dice che il battesimo dell'acqua vna sola volta laua ogni peccato; la doue la limosina, quante volte la fai: *Date eleemosynam, & ecce omnia munda sunt vobis*. Il secondo battesimo del sangue è quel de' Martiri, ma S. Crisostomo vuole che chi compatisce, e fà carità al prossimo habbia vna sorte di martirio, insieme con quel che pate la pouertà: *Quid enim si non igni comburatur corpus? sed alio igne potest, vt potè paupertatis voluntariæ accipies martyrij coronam*. Ambros. serm. de eleem. 30 31. Luc. 12. Crisost. hom. 78. cap. 24. in Matt.

Tanto voglio io diceua Dauid, che habbi della preda chi guarda i Padiglioni, quãto chi adopera la Spada, suda, trauaglia, ferisce, e vince: *Equa erit pars descendentis ad prælium, & remanentis ad sarcinas, & similiter diuident*. 1. Reg. 30

Se voi non siate circondati, come i poueri da quei gran nimici di fame, prigionie, infermità, disagi, seruitù, e miserie; voi compatite, aiutate, difendete i Padiglioni: soccorrete le vedoue, prouuedete, i pupilli, date à tutti i poueri.

Che diremo poi del Mare della Penitenza? *Facta est velut Mare contritio tua*.

Dunque assomiglieremo la limosina alla Penitenza? Sì: arditamente: non che ella sia tra i Sagramenti computata, ne che effettiuamente cagioni la grazia, ne anche per priuilegio; ma vogliono dire i Santi Padri, che chi la segue finalmẽte Dio lo conuerte, ne suole di mala morte lasciarlo perire: *Beati misericordes quoniam ipsi misericordiam consequentur*, la onde S. Cirillo là fa nel sentimento già detto sorella della contrizione. Cyril. li. 2 in Leuit.

Qual

Qual più enorme peccato di quel di Nabucdonoſor, il quale rubando l'onor d'Iddio, voleua farſi adorar ſotto ſimulacro di vna Statua?

Che dico voleua? volle, e lo comandò, e l'eſequì. ò ſuperbo, ò ambizioſo. Che farai Dio mio, qual rimedio ſi trouerà baſtante à ſcancellare tanto peccato? Domandatene Daniello, Dan. 4. che rimedio gli porſe dà parte d'Iddio: *Peccata tua eleemoſynis redime.*

Ho detto poco quale ſceleräza fù mai vguale à quella de gli empi Ebrei, Hipocriti, Auari, Ambizioſi, Homicidi, anzi Deicidi, i quali nel cuor loro vn pezzo auanti haueuano crocifiſſo Criſto: & egli, ò marauiglia, dopo vna ſeuera inuettina, *Veh vobis Phariſæi, qui quod deforis eſt calicis, & catini mundatis, quod autem intus eſt veſtium plenum eſt rapina, & iniquitate* toſto ſoggiugne vna piaceuol medicina, *Verum tamen, quòd ſupereſt date* Luc. 11 *eleemoſynam, & ecce omnia munda ſunt vobis.* O ſtupore forſe, che dice diano ciò che è neceſſario, nò: *Quod ſupereſt,* quel che è ſouerchio: forſe, che dice laueranno alcuni peccati, nò: tutti, *Omnia mundi ſunt vobis.* Ora ſe la limoſina è quaſi vn altro Battesimo, quaſi vn altro Martirio, e quaſi vn altra Peniteza: Dio buono, perche volete voi priuarui di tanti beni? Non ſentite che Criſto paſſato il Mare lo ſeguitaua vna gran Turba per vederne molti miracoli? *Quia videbant ſigna quę faciebat.*

Due coſe deſiderabili ha il limoſiniero: gran laude dalla gẽte *Sequebatur eum multitudo magna*: e gran moltiplicazione di Eccl 31. beni eziandio, che ſi doueſſero moltiplicare per miracolo, *Videbant ſigna quæ faciebat.*

La diuina Scrittura non dice ſemplicemente, che il limoſiniero habbia ſeguito, ò ſia lodato, ma con vna parola ſignificante anche difeſo da chi lo biaſima; *Eleemoſynas illius enarrabit omnis eccleſia ſanctorum,* quella voce *Enarrabit,* dice Diomede, che vuol dire propriamente far chiare le coſe oſcure. Ora ogni buon opera ha qualche maligno, che la mette in compromeſſo, ma i giuſti dalle circoſtanze giuſtificano il fine, e dal fine le circoſtanze: nõ può ſtare che il tale deſſe limoſina à mal fine, perche lo sò da chi ebbe la limoſina: non è vero, che pretenda roba d'altri chi dà tutto il ſuo, come l'iſteſſo Paſquino cantò in Roma, quando ſeppe, che S. Carlo rinunziaua l'Abbazie, l'entrate, e daua il tutto per l'amor d'Iddio. *Or ti credo:* quaſi diceſſe: prima, ne dubitaua della ſua ſantità. *Omnis eccleſia ſanctorum*; non ſolo racconteranno le ſue opere di Carità

tà gli huomini del volgo, ma gli eletti, i giusti, gli huomini da bene, vna parola de' quali è tenuta vna gioia.

Ritorna dunque in onore del limosinante (benche non dee intender questo), poi anche in vtilità, *Eleemosyna viri, quasi sacculus cum ipso & gratiam hominis quasi pupillam conseruabit.* pare che scambi i termini certo, perche chi attende à far limosine si priua del sacco per se, e lo dà al compagno; di maniera, che doueua dire la limosina dà il sacco al pouero, e lo toglie al ricco. Eccl. 17

Ma s'inganna chi crede questo; il limosiniero, quanto più vota il sacchetto più Iddio glielo empie: il testo greco legge in luogo di *Sacculum sigillum*, perche vn sacchetto sigillato stà sempre pieno; il ricco vi ha posto il sigillo d'Iddio niuno glie lo può votare: leggete le Storie di Giouanni Elemosinario, e di San Germano Arciuescouo di Germania, che disse allo spéditore: di tre scudi, che io haueua ne hai dati due soli, quando ti dissi fa limosina: e ora mi è stato mandato vna poliza di dugento; se gli daui tutti, e tre veniua di trecento, *Centuplum accipiet* disse Iddio. Volete, che Dio sia da manco d'vn Filosofo? Prosdocimo nella sua Sfera venendo à proposito della figura circolare dice, che vinse vn Contadino per non sapere quel che ella valesse: Qui, disse, sono due sacca di grano, che tēgono dodici staia, lasciameli cucire à mio modo, e farne vno largo tondo, e basso, e se tiene come prima dodici, sieno tue, se tiene più quelle più sieno mie. Giunse a' venti, e ancora non era pieno, e il Contadino s'adiraua, che non l'hauria mai creduto, che tenesse tanto; Il sacco del limosiniero è largo, e tondo, perche si distende à fare carità à tutti: la sua mano vá à torno, *Manus tua tornatilis*; che marauiglia, che tenga più di chi ha il sacco, e la mano stretta? S. Germanus. Prosdocimus in Sphera.

Anzi più dà il pouero al ricco, che il ricco al pouero; così si intende quel luogo, *Beneficentiæ autem, & communionis nolite obliuisci*: legge Teofilato, *Communicationis*, e l'espone, che si fa vna comunicanza tra il dante, e il riceuente: quelli dà il pane, questi la benedizzione: Che sia benedetto il tal limosiniere. ò quante commodità porta seco questa benedizzione; E' vna limosina, che fà il pouero assai migliore di quella, che gliè fatta. E auuertisce anche l'istesso Padre Teofilato, che S. Paolo parlaua à quei che erano stati spogliati di tutti i beni, e come che poueri ad ogni modo non vuole che della limosina si scordino; *Vbi sunt* (dice egli) *Qui prætexentes egestatem, eius nomine nihil impertiri* Hebr. 13 Teofil.

pertiri volunt? e cõserua la grazia poi la limosina, come la palpebra la pupilla, cioè dall'offesa d'ogni minimo bruscolo. *Quasi pupillam conseruabit*, anche da i peccati veniali. Per la qual cosa o timo, ben che oscuro fu il consiglio dell'Ecclesia-
Eccles. 11 stico. *Mitte panem tuum super transeuntes aquas; quia post multa tempora inuenies illum.*

Certamente noi non possiamo intendere queste parole, secondo la scorza, perche gittare il pane nella corrente del Fiume è perderlo, e fare che i pesci lo ritrouino, e non gli huomini. L'acque sono i poueri: bella metafora, perche sono qual
Salm. 21 acqua dispregiabili, onde Cristo disse di se stesso, *Sicut aqua effusus sum*, e sono acqua corrente, perche non tẽgono stanza ferma, oggi quì, domani colà. E se di tutti è detto *Omnes morimur*, &, *Quasi aquæ dilabimur*; di loro più si verifica, che à passo veloce, quali Fiumi impetuosi corrono al Mare della morte spinti dà tante loro miserie. *Super transeuntes aquas*, perche l'acqua, onde passa fà mille beni, laua, irriga, rinfresca, fecõda; e i poueri liberano i ricchi dà macchia di peccato, e ac-
Tobiæ 12 crescono i loro beni, *Quoniam eleemosyna a morte liberat: & ipsa est quæ purgat peccata.* E poi al tempo suo, cioè al giorno del Giudizio rende bene eterno, per temporale, *Esuriui enim, & dedistis mihi manducare.* O voi Cristiani, che volete la limosina da Dio, fatela all'huomo.

Non dite ingiuria, ma parole benigne, *Vnde ememus panes?* non dite mi fà schifo à vedere il pouero, passiamo d'altroue; e dall'altro canto la piaga del tuo Cane, ò Cauallo tocchi con pietà, *Cum subleuasset oculos*: non andare tù in persona à dare
Marc. c. 14 limosina à Donne giouani, *Exceptis paruulis, & mulieribus*: se
Exod. 16 vai in Chiesa non andare con le mani vote, *Non apparebis vacuus coram Domino.*

Quella parte della Messa è detta Offertorio, perche allora si faceua l'offerta dice Innocenzio Terzo; ma ora è rimasta in Contado, & iui fatta con tanto amore, quanto è da i Cittadini, quando vanno in villa, dispregiata.

Apoc. 2 Minacciaua Iddio quel Prelato, *Habeo aduersum te pauca quòd charitatem tuam primam amisisti.* La doue Areta Scrittore greco dice, che il tralasciare la prima carità fù il dismettere l'accatto, che si faceua in Chiesa per li fedeli, non lo dismettiamo adunque.

SECON-

SECONDA PARTE.

IO mi soglio ridere di coloro, che facendo vn poco troppo dell'Astrologo d'ogni cosa, che opera fra di noi, la causa dicono essere i Pianeti: Perche certe piante crescono per lo lungo, e non mai per lo largo, come la Palma, il Cipresso, e simili? perche dicono essi sono dominati dal segno del Leone, che è caldo, e secco, e tirate in alto con la sua caldezza: l'altre piãte, che dilatano i rami sono dominate dal segno del Tauro, che è molto terrestre però si spãdono inuerso la Terra; ma io nella Astronomia spirituale dico; che vuol dire, che alcuni dispregiano la Terra, e crescono verso il Cielo? perche sono dominati da quel Leone di cui si dice, *Vicit Leo de Tribu Iuda*: e che vuol dire che altri spãdano le braccia in verso la Terra ne hanno cura del Cielo? perche sono dominati da quel Toro infernale di cui è scritto, *Nõ te extollas in cogitatione tua sicut Taurus*. Eccles. 6. E quando eglino vogliono rendere ragione, perche di due figliuoli del medesimo Padre, e Madre l'vno è piccolo l'altro è grande, dicendo, che al grande il Pianeta Signore dell'Ascendente è nell'Auge, e al piccolo nell'opposto dell'Auge più vicino à Terra; io mi fò beffe di queste dottrine senza fondaméto. e ricorro alla mia scienza Astronomica spirituale dicédo, che chi è nell'Auge della grazia dispregia tutti i beni temporali, e douenta grande, e puossi dire di lui, *Filius accrescens Ioseph*. E questa è la seconda ragione, perche altri si lamenta della diuina prouuidéza, e il terzo punto principale, che è l'ordine buono dell'occhio, e mano d'Iddio.

Tolomeus proposit. 52.

Vuole egli che stia ciascuno secondo il suo stato, ma l'huomo non si contenta, e vorrebbe abbracciare ogni cosa: essere albero, che spande i rami, e non gl'innalza.

Questo si considera nel Vangelo, *Facite homines discumbere*, gli fà porre à sedere per ordine, come si fà a' poueri, quando si vuol dare loro la limosina, acciò che vno non l'habbia due volte.

Se i Cittadini d'vna Città si mettessero à sedere, e stessero cõtenti di quello, che loro basta non vi sarebbono tãti bisognosi, ma gli vni rubano gli altri; e acciò che alcuni mangino capponi, e starne fà di mestiero, che gli altri digiunino. osseruate questo medesimo in vn'altro fatto di Cristo, che partì il pane dandone vn pezzo à quelli, e vn pezzo à questi; e lo fà, nõ perche sia misero, ó pouero, sendo liberalissimo, e ricchissimo, ma

per non ammassare in vn huomo tutti i beni, e i fauori: ciascũ n'habbia la sua parte.

Anzi voglio, che aggiugniamo la terza considerazione: Egli non diede pane bianco, dilicato, di gran gentile dà Principi, ma d'orzo, da cauar la fame, e non seruire alla gola, similmẽte de' pesci, che in quel tempo, in quel luogo, come con autorità sagre, e profane potrei mostrarui era cibo da pouer'huomini.

Volete ch'io vi dica in vna parola, ciò che vuol dire Sã Giouanni Euangelista in quella difficile scrittura, *Audiui vocem in medio quatuor animalium dicentium Bilibris tritici denario, & tres Bilibres ordei denario?*

Apoc.6

Vuol dire à chi viue ordinatamente non mancherà mai del pane. *Audiui vocem*, al tempo d'vna gran fame sopra la terra si sentì vna voce à i fedeli, che disse, *Bilibris tritici denario*, dice Eucumenio, che è vna misura di grano, che può sostentare altri per vn giorno.

Non dubitate giusti viuete assegnatamẽte, affaticateui, che al tempo di carestia haurete pane di grano per la vostra bocca; e se potrete mãgiare pane d'orzo, come gli Apostoli n'hauerete per voi, e per darne a qualcun altro, *Tres bilibres ordei*. Se vi promette al tempo di cattiua ricolta, non vi si mancherà alla buona, ò vero ordinaria. Il disordine, e non la prouidenza d'Iddio vi mette in fondo, i quali non vi contẽtate delle cose ordinarie, ma di cibi squisitì, di condimenti strani, e di spesa, mangiando, con riguardo della sanità, ma del gusto, e dell'oppinione. Non quel che è prezioso, ma quel che si digerisce gioua; così disse Lucrezio.

Nec refert quicquam, quo victu corpus alatur,
Dummodo quod capias concoctum didere possis,
Artubus, & stomachi humectum seruare tenorem

Vide Mercur. var. lect. lib. 2 c. 31.

Che direte che fu buon Poeta nõ Medico? Leggete Cornelio Celso famosissimo, il quale fa conto dello smaltire bene, e non del mangiare bene.

Che direte, che in questo fatto s'ingannò? Leggete le vite de' Santi Romiti, de' Maccari, de gl'Arsenij degl'Ilarioni, e cõ esperiẽza conoscerete, che più inuecchiauano loro cõ due dattili la settimana, che i Principi con la diuersità di tutte le viuande che dà la Terra, il Mare, e l'Aria. E poi à chi dice l'Euangelo, che auanzasse il pane? a' Cani? alle Meretrici? à gli scelerati compagni? Questo nò, ma à i deuoti seguaci di Giesù Cri-

Nõ quód ingeritur, sed quòd digeritur.

sù Cristo. Oltre che è connaturale all'huomo questa strana fantasia di credere, che, quanto più abbraccia più stringa, e che chi ha più possessioni, più goda, e s'inganna. Genes. 13

Ma il ricco stà sù gli auuisi per sapere, se qualche confinante cade in bisogno, acciò che per vn pezzo di pane entri in possesso di tutto il suo podere.

Iacob giunto in Mesopotamia fù si modesto, che per nō far male a' vicini comprò mezzo vn podere, non più: *Emitque partem agri*. Vn podere solo ben coltiuato val più, che le gran tenute.

Laudato ingentia rura. Georg. 2

Exiguum colito. disse quel vostro.

Meglio è seminar manco, e arar più dice Plinio. Furio Cresino accusato d'incantesimi, perche faceua più fruttar vn suo campo, che altri non faceuano molti, condusse vna famiglia d'assai, e robusta, e stromenti da lauorare campi molto bē tenuti, e fatti; e disse al Giudice: questi sono i miei incanti. La doue quei, che hanno quelle tenute immēse godono delle carestie, desiano che le robe vagliano assai: formiche, le quali non sono buone, se non per rubare le fatiche altrui: quercie, che non danno mangiare à gli huomini, a' quali fù detto *Vlulate quercus Basan*: i quali *Negotiamini famem*, dice San Gregorio Nazianzeno. à punto, come dice Plinio de' Medici, che *Negotiantur corpora nostra*, perche questi si rifanno delle malattie, e quelli delle carestie. Pli. 18. c. 6 Plin. ibid. Nazianz. de morta lit.

Voi vedete ogni dì liti, non è casa, che non habbi la sua: se bene io non sò chi più le risuciti, ò mantenga, i Litiganti, ò gli Auuocati. Beate le Città, se non hauessero Auuocati, dice il Vescouo Zamorense. Questi peccati mandano bene spesso la carestia.

Comandaua Iddio, che se si trouaua vn huomo vcciso, senza sapersi l'vccisore, si pigliasse vna Vitella, che mai hauesse prouato giogo, *Et ducerent eam ad vallem asperam atque saxosam, quæ nunquam arata est, neque sementem recepit*, & iui l'vccidessero: doue nota Rabbi Iosef, che non sempre il luogo era sassoso, e sterile potendo occorrere l'omicidio in luogo coltiuato, ma è detto, perche quel luogo per diuina virtù rimaneua infecondo, il che significaua la Vitella inesperta d'Agricoltura, e di giogo. Ora se la vittima offerta per lo peccato fà la terra sterile, che farà il peccato stesso? Deut. 21.

Quella facilità della terra, che spontaneamente produceua Gen. 3. c. 4

i frutti, chi le ne tolse? il peccato: *Maledicta terra in opere tuo*, ma, quando Iddio disse à Caino, *Maledictus eris super terram*, nel primo modo s'intendeua verso tutti essere sterile, e dura; ma portò rispetto alla persona di Adamo, non nominandolo, per che del seme suo doueua nascere il Messia, per conto di Seth dice San Grisostomo, la doue perche Caino era lontano da questa descendenza, non si rispetta la persona *Maledictus tu*, e la terra douéta infeconda rispetto à Caino solo, non verso tutti, perche intendiamo, che talora, quando vn empio ha mala ricolta, gli altri stanno bene. E che dicendo, *Maledictus eris*, intenda per Enallage della terra, oltre al contesto lo dice Tertulliano.

Grisost. hom. 19

Tertul. li. de Resur. c. 26.

Del temente Dio è scritto, *Domus iusti plurima fortitudo, & in fructibus impij conturbatio*: legge il Gaetano in luogo di *Fortitudo*, *Thesaurus*, perche la famiglia del buono consiglia lui, ciascuno conserua, e hà l'occhio à nõ mandar male; ma *In fructibus impij conturbatio*, in casa dell'empio ognun manda male, ognun fà alla peggio, e quando viene à disordine, e pouertà si vergogna à lauorare, e insino le Donne, anzi che faticare vendono la loro onestà.

Clem. in Recognit.

San Clemente Romano racconta di San Pietro, che riprese vna Dõna, la quale sendo sana voleua viuere di limosine, che male hai, *Vt stipem petas? & non potius manibus tuis quas à Deo accepisti, operans cibum quæras?* Bisogna altro, che (non essendo Religiosi) tutto giorno, facendo Collette andare à spasso.

Iustin. cõtra Triph.

Non dice San Giustino Martire, che Cristo, quando era sotto la cura de' parenti lauoraua; come essi? faceua aratri, e gioghi, e stromenti simili dà lauorar la terra?

Chi vuole il pane da lei bisogna, che faccia così. Booz, come ricchissimo staua la notte à dormire nel campo, e guardare il grano. Gedeone Capitano inuitto da se stesso purgaua il grano nell'aia: Sangar gran Caualiero andaua dietro all'aratro, farebbono questo i moderni Cittadini, che non si vogliono chinar per legarsi da se stessi vna calza?

Vedete bene che tutto il Mondo è come vno Spedale, doue tutti si lamentano, perche i mondani nõ vogliono seguire l'ordine della mano d'Iddio, ma il disordine della propria: amano troppo la qualità, e la quantità di questi beni terreni, e quãdo ne sono priui non ricorrono a' rimedij diuini, e humani prudentemente, nè si confidano nella diuina prouuidenza, come faceuano le Turbe, e finalmente non rẽdono grazie di quei beni,

ni, che Dio dà loro. Il Signore alza le mani al Padre, *Cum gratias egisset*, e la gente, che lo segue per vn semplice prãzo lo vuol fare Rè; voi ogni dì pasciuti, ne pur vi degnate di benedirlo, e ringraziarlo? Sapete perche alcuni Salmi sono ornati di questo titolo: *Pro torcularibus?* Teofilato sopra il settimo capitolo di S. Giouanni dice, che si cõponeuano, e cantauano questi Salmi nella festa della Scenofegia, quãdo i Torchi premeuano l'vue, e si faceua la vẽdemia, in ringraziamẽto di questo benifizio diuino; Domandate à questi ricchi, quando hãno pieni i granai, ò le cantine, se mai leuano gli occhi, ò le mani al Cielo. Esaù disse à Iacob *Habeo plurima frater mi, sint tua tibi*: non riconobbe il suo da Dio, ne volle obligo col Santo fratello; per lo contrario Iacob il tutto riconobbe da Dio, *Donauit mihi Deus tribuens omnia*: Non fece anche come gli auari: non accettò la renunzia del presente, ma lo forzò à pigliarlo. Theoph. In Io. c.7 Genes.33

Filosofo la tua Filosofia aiuta la mia ragione: niuno moto può essere ppetuo, eccettuatone il moto circolare; ma il progresso de' benifici diuini in verso voi ha vna certa somiglianza di moto: *Omnibus mobilibus*, dice il Sauio Salomone, *Mobilior est sapientia, & in animas sanctas se transfert*; e se questo moto non si fa circolare perseuerare nõ può. come si farà egli tale? chi riceue da Dio, dia al prossimo, e dal prossimo per rendimẽto di grazie ritorni i benefici in Dio, *Benedicam Dominum in omni tempore semper laus eius in ore meo*. E allora, se douesse anco prouuederui per miracolo, lo farà. Quante volte hà prouueduto pane, e pesce a' suoi serui ne' tempi scorsi dopo la morte di Cristo? Sap.7 Salm.

San Giusto, Santo Ottauiano, e San Clemẽte di cui vogliono dotti Scrittori, che si facciano menzione nel Canone della Messa, *Lini, Cleti, Clementis*, eglino, essendo nobili Africani mentre i Vandali teneuano assẽdiata la Città di Volterra, che si moriua di fame, entrano in quella, senza paura dell'esercito, e fatta orazione; per ministerio de gli Angioli fù tolta tutta la vettouaglia à i Vandali nimici loro, e posta in Volterra, in tãta abondanza, che ne auanzaua: che dite di questa miracolosa prouuisione? ma che dite di quei Santi, che vedendo p questo i loro nimici morire di fame, ricordandosi della Scrittura *Si exurierit inimicus tuus ciba illum*, fecero in cambio di sassi tirar dalle mura del pane à i nimici, i quali attoniti del miracolo, vedẽdo, che Dio era con esso loro disfecero l'assedio, e lasciarono la Città, e l'impresa. Mancheranno forse i miracoli

de'

de' pesci? San Gisleno Monaco di San Basilio, sendo visitato da Santo Amando piangeua, perche non haueua quel dì prouuisione alcuna per dargli da mangiare, e già l'haueua ricondotto, e accompagnato ad Haiuan, doue la Naue l'aspettaua per tornarsene, quando all'improuuiso (dolce spettacolo) saltò fuor del Fiume vn pesce di non poca grãdezza in sù l'arena, il quale ancor guizzando, e auuolgendosi tra i piedi di S. Gisleno, così palpitante parea, che dicesse: eccomi al vostro comodo: quiui nacque vna caritenole contesa, perche ciascuno di quei Santi voleua attribuire il miracolo non à se, ma al compagno, e per li meriti del prossimo voleua, che Iddio hauesse prouueduto il vitto, e il rimedio della loro fame.

Ma, che Iddio di queste cose corporali ci prouueda è cosa troppo minima, che egli ci apprestì le spirituali, ò questo importa, ò queste sono di momento.

Non ha dubbio, che infra le prime la diuina Scrittura fà menzione di quelle, come necessarie, acqua, pane, sale, latte, mele, vino, olio, vesti, fuoco, e ferro; ma infra le secónde più importa l'acqua battesimale, il vino del sangue, il pane della Eucaristia, il sale della sapienzia Apostolica, il latte del Vangelo, il mele della diuina consolazione, l'olio della grazia, il vestimento della nuoua vita, il fuoco della Carità, il ferro della costanza nelle tribolazioni.

Eccl. 24

Ah che se queste cose ha trouate per noi, quando tu vedi il pouero non ti senti tutto commuouere? non ti pare che dica dentro à te: io io sono in persona di questo pouero, che ti prego, che facci qualche cosa per me, di quelle tante, che ho fatte per te? Io ti diedi il sangue, dammi almeno vn poco di acqua: ti diedi la vita, dammi vn poco di pane: ti vestij di grazia, vestimi di semplice panno: ti feci compagno de gli Angioli in Cielo, almeno riceuimi in vn cantone della tua casa: ti liberai dalla carcere dell'Inferno, almeno tù visitami: ti risucitai morto nel peccato, almeno soccorrimi infermo.

FERIA

FERIA SECONDA
DELLA QVARTA DOMENICA DI QVARESIMA.

Prope erat Pascha Iudæorum, & eiecit de templo vendentes. Ioan. 2.



PAre à prima vista, che ſendo Iddio ſpirito, e da ogni materiale componimento lontano nõ doueſſe de' Sacrifici corporali dilettarſi cotanto, poi che il ſimile vuole il ſuo ſimile, & egli ſteſſo, noi ſteſſi, che douentiamo ſpirituali ardentemente deſia; per la qual coſa con ſanta curioſità quel d'eloquenza fiume veramente d'oro San Griſoſtomo ne và ricercando alcune ragioni: infra le quali mi ſi para innanzi queſta, per degna di lui, e per vtile à noi. Vn'altra Predica volume primo Tauola dell' Appropriazioni,

Non voleua (sì è egli amadore dell'huomo), che la moltitudine de' fedeli nell'empia Idolatria incautamente traboccaſſe, veggendo le altre genti con iſquiſiti, e magnificentiſſimi ſagrifici onorare i loro Dei.

E certamente quelle ingannate nazioni pur troppo erano in queſto prodigamente liberali, & empiamente pie. Non induce Luciano à parlare lo Dio Gioue, e dire, che *Etiam tunc nidorem ſacrificiorum in naribus habebat?* Non riferiſce Platone per teſtimonio d'Omero, che i Troiani, edificãdo le mura de' borghi di Troia, offerirono tanti animali in ſagrifizio, che il vento portò il ſoaue odore inſino al Cielo? Non che voleſſe dire il fetore dell'abbruciate carni, che diſpiaceua à gli huomini, poteſſe piacere à Dio; ma ſi bene odoraua, inquãto procedeua da odorifero affetto. Lucianus in Timone. Plato in Alcibiade ſecundo.

Ma tutte vanità ſono queſte à lato a' ſanti ſacrifizi del vero Dio, de' quali dice la diuina Scrittura, *Odoratusque eſt Dominus odorem ſuauitatis*, perche procedeuano da odorata anima dice Tertulliano.

Gli Ebrei oſſeruano, che la parola *Suauitatis* originalmẽte hà, *Odorem quietis*, perche il ſuaue odore quieta l'animo adirato; e Iddio ceſſato il diluuio ſi quietò, non andò più contro il gene- Geneſ. 8 Tertull. li. 1. cõtra Marcion.

genere humano. Ma più bella è la considerazione del Cardinal Gaetano. Disse *Quietis*, per far differenzia dall'odore materiale all'immateriale.

Habbiate in mano vn leggiadro mazzolino di odoriferi fiori, oue la Rosa, la Viola, il fior d'Arancio, sparsi anco di poluere di Cipri, e di preziose stille si facciano ben sentire; che per mille volte, che l'appressiate al naso, non però vi quieta: sempre bisogna, che vi rifacciate à odorarlo di nuouo, e bene spesso vi viene à fastidio, perche *Non est odor quietis*. La doue il Sagrifizio cõ puro animo offerto à Dio *Est odor quietis*; e molto più poscia, se il Sagrifizio è spirituale allora sì che in quello se ne compiace, e si acqueta daddouero.

Ora intenderete, perche oggi sferza, riprende, e discaccia i Sagrificãti del Tempio, *Eiecit de templo vendentes*: perche già si quietaua ne' corporali, ma oggi non vuole, se non spirituali Sagrifizi. Potremmo dire (io lo sò) che voleua si conducesse al suo Tempio Pecore, e Buoi, e Colombe per sagrificare, ma non per vendere: che si portassero danari per offerire, ma non per cambiare.

Più alto nondimeno ne gioua stamane di salire: discaccia i Sagrificanti, e dispregia il Sagrifizio antico, perche ne voleua introdurre vn nuouo: vuole, che tutti si raccolgano in vno, e che molti Agnelli cedano à vn solo, il quale è Cristo offerto al Padre nel Sagrosanto Sagrifizio della Messa, la quale, perche è la gemma della Religione, la bellezza della Cristianità, l'ornamento della Terra, lo splendore del Cielo dee stamane essere soggetto del nostro ragionamento.

Dà tù Padre eterno potere all'impotenzia di questa lingua, spira tù diuino Settiforme celesti ardori al freddo mio spirito, & ecco, che io spiego i gran motiui di sì alto Sagrifizio, i quali, ò Vditori per ora sono cinque; Di Adorazione, di Ricordanza, di Applicazione, di Ringraziamento.

Trattando del primo dietro l'orme del Sagrosanto Euangelo considera, che egli manda fuori i vecchi Sagrificanti *Eijciebat vendentes*, per dar segno, che voleua introdurre i nuoui, à fine che più altamente adorassero chi è solo degno di adorazione. *Holocaustomata non tibi placuerunt*. Vadano via questi, perche altro Olocausto, altra Vittima ho nel pensiero.

Hcb. 10

Adunque voi trouerete mille maniere d'onori inuerso il vostro Principe, e vi parrà cosa giusta di darli tributo; e di questo non goderà il vostro Dio? Ah non sia vero. Ma qual tributo

tanto maggiore del Sagrifizio della Messa? Il sagrifizio è atto di Religione, e tutti i Sagrifizi del Mondo sono trouati, e ordinati per riconoscere Iddio, ma questo nostro contiene le perfezzioni di tutti dicono San Leon Papa, e Santo Agustino. Dicelo anche la Chiesa Sãta nella Messa della Domenica sesta dopo la Pẽtecoste: *Deus qui legalium differentiam hostiarum, vnius sacrificij perfectione sanxisti.* E Santo Agustino espone di questo il luogo del Salmo *Sacrificium laudis honorificauit me.* E veramẽte poi che non manca chi dica questa voce *Messa*, essere Ebrea *Missah* possiamo sottilmente, e misteriosamente considerare, che le lettere ebree con che si scriue sono tre: la *Mem*, la *Samech*, e la *He*: i Caldei per la quarta aggiungono la *Iod*. Ora la *Mem* secondo la interpretazione del Padre San Girolamo, vuol dire *Exipso*: la *Samech*, *Adiutorium*: la *Iod*, *Principium*: la *He*, *Istud*. Congiugnete insieme queste quattro lettere, la voce Ebrea, e Caldea *Missah* vorrà dire: *Adiutorium istud ex ipso Principio*. Come volete, che non gli sia gratissima, poi che si riconosce qui, come primo principio detto da lui stesso, *Principium, qui, & loquor vobis?*

Indi è che tra le cose da lui profetate questa, come principalissima gli è stata à cuore. Niente dico di quella di Malachia *In omni loco sacrificatur, & offertur nomini meo oblatio munda*, intesa della Messa dà San Giustino, Ireneo, Tertulliano, Clemẽte, Cipriano, Agustino, e dal Concilio di Trẽto; e così di dieci altri luoghi non fò parola, ma di vn solo vn poco più appartato fò menzione. Dice Sofonia al terzo capitolo, *Vltra flumina Ethiopiæ inde supplices mei filij dispersorum meorum deferunt munus mihi*.

Difficile è questa scrittura, e suppone nõ picciola cognizione di Storia, e Cosmografia; perche due sono l'Etiopie, vna dell'Africa, sotto l'Egitto, l'altra dell'Oriente presso l'India. Alcuni dicono, che s'intende dell'Orientale insino al nuouo Mondo de gli Spagnuoli, sendo che dica *Vltra flumina*; ma chi dalla Palestina và alla Etiopia dell'Egitto non passa Fiumi di nominanza; la doue chi và all'Etiopia dell'Indie passa quei grãdissimi Fiumi, il Tigre, il Gange, e l'Indo dicono. ma questi così opinanti s'ingannano non poco per quanto io credo; sendo, che anche nell'altra Etiopia dà loro esclusa vi sono Fiumi celebratissimi, quale il Nilo, il Bragada, il Cinifo. Io dunque corro nel parere del sicurissimo San Girolamo, che s'intẽda dell'Etiopia dell'Egitto, e non dell'Indie. Ora venghiamo

Leo ser. 7 de Pass.
Aug. 20. contra Faust. 21. 17.
Chryso. Psal. 95.
Aug. cõt. aduers. leg. &
Porph. cõ 18.
Ps. 49.
Ioan. 8
Malach. 8
Iustin. Dialog. contra Triphon.
Ireneo li. 4. c. 32
Tertull. li. 3. cont. Marcio.
S. Clemẽte lib. 7. constitu. Apost c. 3
Cyprian. li. 1. cont. Iudeos.
Aug. lib. 19. de Ciuit. c. 23.
Trident. Sess. 22. c. 21
Hieron. & Eusebius, & Sanctus Thomas.

al punto, e tocchiamo vna Storia. La Reina dell'Etiopia nella lettera à Emanuello Rè di Portogallo dice, che gli Etiopi à lei suggetti offeriscono, e portano certo presente in memoria della Passione di Cristo; anzi dice l'Aluaro, che in tutta l'Etiopia si celebra il Sagrifizio della Messa, e che l'Ostia sagra la chiamano *Corbon*, che vuol dire *Munus* appò gli Ebrei. Adunque *Vltra Flumina Etiopiæ deferunt munus*: dunque è adempiuta la profezia tanto più, che doue noi leggiamo *Filij dispersorum meorum*, gli Ebrei leggono *Pussai*, e gli Arabi in luogo di *Pussim*, dicono *Bexin*, ma i Besini sono gli Etiopi, i quali, quādo erano infedeli erano dispersi, e chi vuol meglio cōfermarsi in questo parere, che l'Etiopia adori Iddio con questo modo, e che vi sia penetrato questa santa Adorazione, legga la Biblioteca de' Santi Padri, e trouerauui la Messa Etiopica.

Fr. Scifcus Aluarus.

Bibliote-ca Sā to-rū Patrū.

O infinita nostra confusione, che gente così straniera, e lōtana da Roma Santa, dal Beatissimo Pōtefice, e Papa nostro, e dalla comodità de' Sagri Ministri rattenga questo Sagrifizio di Adorazione, e laude; e noi lo ratteniamo sì, ma senza deuozione per lo più, e senza spirito.

Di noi si può dire *Filij dispersorum meorum deferunt munus mihi*: *filij dispersorum*, cioè *Filij dispersi*, secondo la consueta frase; Dispersi, dissipati, distratti in cento luoghi, mentre stiamo alla Messa. Ma serbiamo questa condoglienza à poi.

Diciamo per ora, che, e per ragione dell'offerente, e della cosa offerta, e del modo, più nobile atto di Adorazione trouar non si poteua. L'offerente chi è? il Sacerdote mi direte. Sì, ma quale? l'eterno, ò il mortale? e l'immortale, ed eterno chi è? Giesù Cristo Saluatore: questi è il Sacerdote, questi offerisce la Santa humanità al Padre. O degno Sagrificante! ò cosa degna Sagrificata! Se non fosse egli il principale, come si direbbe Sacerdote eterno? *Tu es sacerdos in æternum secundum ordinem Melchisedech*, perche perpetuamēte offerisce in ciascuna Messa, e per ciascun Sacerdote, come tien San Tommaso, benche paia, che Scoto tenga l'opposto.

D.Th.3. p q.83 ar. 2.ad 3.

Scotus Quolib. 20 & Gabri lect. 26. e 27. in Cano.

Noi altri Sacerdoti siamo Vicarij, e Ministri suoi: così disse San Cipriano, *Sacerdos in altari vice Christi fungitur, & sacrificium verum ac plenum Deo Patri offert*: così il Tridentino al giudizio mio risolue dicendo, *Eundem Christum, qui in cœna, & in cruce obtulit, esse in hoc mysterio principalem offerentem*.

E certamente così conueniua, perche, se bene vn Principe fà assai mandando vn Legato di congratulazione al Papa, quā-

Cypr. epist.63

to più, se andasse in persona? Poteua lasciare offerire à me: non ci concorrere: nō far particolare atto in questo negozio; ma è più conueneuole, che trattandosi di offerta così nobile egli medesimo vi concorra. Come se dicesse Padre etterno nella Messa del tale, e del quale, io vi offero me stesso, come supremo Sacerdote in questo Sagrifizio. Trid. sess. 22. §. 1.

Sò, che fù Sacerdote del medesimo Sagrifizio nell'altare della Croce, e che, quādo gli fù cinto il capo di spine, e gli occhi di benda s'acquistò l'Ammitto: Quando fù vestito di veste bianca in casa di Erode, il Camice: Quando legato nell'Orto la Stola: Quando legate le mani alla Colonna il Manipolo: Quando vestito di Porpora la Pianeta; ma questo fú Sagrifizio sanguinoso, noi parliamo dell'incruento, che hà tutte vestimenta di gloria; quello non si offerì se non vna volta, questo ogni dì, anzi ogn'ora sino alla fine del Mondo.

Che grande, e caro spettacolo ti sarebbe, se vedessi il Papa dir la Messa, l'Epistola il Rè di Francia, l'Imperadore il Vangelo con la Spada ignuda in mano?

Ma quà concorre tutta la Santissima Trinità, massimamente Giesù Cristo, che quando io consagro (ó mia degnità, & ò mia confusione) egli consagra, quando io offero, egli offre. A Dio, à Dio si fà il più sourano onore, che sia possibile.

Non ti dia noia Eretico, che diciamo la Messa di Sā Pietro, ò di San Paolo, perche non offeriamo a' Santi, ma à Dio col patrocinio de' Santi: nō diciamo: *Súscipe Sancta Petre*, ma *Suscipe Sancta Trinitas*. Onde San Basilio nella sua Liturgia fà mézione dopo la cōsagrazione de' Patriarchi, Profeti, e Martiri. Sapete la ragione? Trid. sess. 22. c. 3. Basil. in Liturg.

Ricordateui, che Dio comandò à gli Ebrei, che chi non era per se stesso sufficiente à mangiar l'Agnello doueua chiamar in aiuto il suo vicino, *Assumat vicinum suum*; Ora quell'Agnello diuino offerito nella Sacra Ostia è di tanta importāza, che noi non possiamo à pieno goderlo soli: non possiamo capire, come si deue l'alto negozio di questo grande atto di latria, però fà di mestiere, chiamiamo i vicini, che ci porgano aiuto, cioè i Santi nominati nel Canone: *Lini, Cleti, Clementis, Sixti, Cornelij, & Cypriani*.

O Dio con che gusto i Santi nomati diceano la Messa? come da cuore adorauano questa Maestà! San Dionisio Areopagita voleua dire la Messa anco in carcere: San Gregorio Magno, ben che infermo: San Paolino Nolano Vescouo, quando

staua per morire la si faceua dire in camera: S. Francesco haueua tanto gusto di tanta adorazione, che non solo gli huomini, ò gli Angioli, ma ancora le irragioneuoli creature haurebbe voluto, che nel loro modo l'haueffero adorato, onde egli insegnò à vna pecorella, che quando si leuaua il Signore s'ingi nocchiasse, e belasse, quasi riconoscitrice di tanta Maestà.

Fortunata Roma, che fosti la prima à imparare da Sã Pietro, e Paolo questo pubblico Sagrifizio, come si caua dal Concilio Romano Primo. Con che feruore? con qual deuozione doueui esser presente? Tanto più, che egli è trouato non solo per adorare, ma per ricordare la passione di Cristo; e Roma à quel tempo haueua fresca la memoria della sua morte Vditori, anzi Roma versaua sangue co' Martiri per imitare il sangue di Cristo.

Concil. Ro. 1.

E ora intẽderete la ragione, perche nel Canone della Messa non si fà menzione, se non di Santi Martiri, niuno Santo Cõfessoro vi ha luogo.

Sò che potreste dirmi forse allora, quando si cominciò à dire la Messa tutti i Santi erano Martiri; ma io dirò à voi di più, che per essere la Messa vna memoria della Passione fù conueneuole, che solo si mentouassero quei, che soffrirono passione. La Messa è Sagrifizio i Martiri si diedero in Sagrifizio, così accenna Santo Agustino. E' vero che vi si fà ricordanza della Beata Vergine ancora, ma è vero eziandio, che ella fù più che martire per comun parere de' Santi Padri, e massimamente di San Bernardo.

Aug. lib. de Sanct. Virgin. c. 45.

Et io quì vi voglio raccõtare quel che scriue Gabriello nelle celebrate sue Lezzioni del Canone: che certi zelanti, ma nõ secondo la scienzia rasero via alcuni di quei Martiri per metterui altri Confessori, e Santi di gran nome, e loro deuoti.

Gabriel Biel. Canon. Miss. lect. 32

Ma (ò bel miracolo) se oggi gli scrineuano, domane gli trouauano scancellati, e in lor luogo riscritti à lettere d'oro quei di prima. Io tralasciaua per cosa troppo manifesta di prouare che la Messa sia vna ricordanza della Passione. Eh che lo disse egli stesso: *Hoc facite in meam commemorationem*. Forse direte, che à questo secondo punto mãchi la proua del Vãgelo: Ma io l'ho pronta, perche non si tosto egli toglie via i Sagrifizi antichi, *Eijciebat vendentes*, che fa memoria della Passiõ sua, come Sagrificio nuouo. *Soluite templum hoc*. e segue il Vangelo, *Hoc autem dicebant de templo corporis sui*; quindi risucitato da morte i Discepoli, *Recordati sunt, quia hoc dicebat.*

Come?

Come? adunque era ben fatto, che nella Chiesa sua non ci fosse modo da rinnouellare l'acerba memoria delle sue piaghe? Empiamente da se stesso si ferisce Ottone Imperadore superato da Vitellio, e morto, nō solo è pianto da' Soldati dice Plutarco, ma alcuni di loro, e anche non benificati da lui per lo dolore si gittarono nel Rogo, oue ardea il suo corpo, altri affettuosamente baciauano le ferite, e altri non potēdo auuicinarglisi le adorauano da lontano. Plut. in Othon.

E noi del nostro Pio Imperadore morto da noi, essendo benificati da lui, saremo dimentichi?

Nell'Esequie de' Principi vediamo arme sospese, strascinate bandiere, vestimenta brune. Tralasciate voi ancora huomini, e Donne le pompe vane, & allegre, e quando andate alla Messa fate conto di andare alle Esequie di Cristo, e d'essere inuitati al suo funerale. Vestite bruno ammanto di vmiltà: seguitate la Croce della mortificazione, e il lume della deuozione.

Non siate inuitati à baciare, e adorare le piaghe di Ottone Imperadore, ma quelle di Cristo: Non à far memoria della morte del Padre della Patria, che habbia nell'Epitaffio: *Non sibi sed Patriæ*, ma della morte del Padre di tutto il Mōdo, per amor dello stesso Mondo. Tutte le cose della natura, e dell'arte ci aiutano questa memoria. Ben sapete voi, che i Filosofi dicono, che molte cose fanno buona memoria raccolte in que' due versi.

Assiduum, mirum, cognatum, dulce, decorum,

Triste, nouum, munus, amor, ætas, spes, timor, auctor.

Ma questo Sagrifizio della Messa è tanto assiduo, che si noma, *Iuge sacrificium* dal Profeta. Mirabile perche *Memoriam fecit mirabilium suorum*. Parente, perche *Qui manducat me viuit propter me* dice egli: *Ipsius enim & genus sumus*. Dolce, *Si tamen gustastis quam dulcis est Dominus* disse San Pietro. Act. 17. 1. Petri 2

Quel, che è bello, è ricordeuole ancora, dice il Profeta Zaccheria ma di questo Santo Sagrifizio comunemente dicono i Santi Padri quelle parole, *Quid bonum, & pulchrum eius nisi frumentum electorum, & vinum germinans virgines?* Ciò che dispiace, e rattrista, ma *Peccata nostra ipse pertulit*. Ciò che hà del nuouo, ma questo Sagrifizio è tutto nuouo. I donatiui. O benignissimo Signore che donatiuo ci haueste fatto? *Tradidit se metipsum pro nobis oblationem, & hostiam in odorem suauitatis*. La cosa sperata, ma *Qui manducat hunc panem viuet in æternum*. 1. Pet. 2 Ephe. 6

L'amo-

L'amore. O che memoria fa l'amore? *Sic Deus dilexit mundum, vt filium suum vnigenitum daret*: eccolo là in quell'Ostia. L'età fanciullesca è di tenace memoria, *Quasi modo geniti infantes*: bisogna, che à tanto Sagramento siamo, come semplici fanciulli. Il Timore ci sueglia la ricordanza, *Qui manducat indignè indicium sibi manducat*.

S. Petr. 1

Finalmente l'Autore del benefizio grandemente imprime: l'autorità sua rauuiua la memoria, il vedersi presente, chi per liberarne da tanti mali hà messo à sbaraglio la vita, e l'onore, come nō aiuterà la memoria? come non leuerà la dimēticāza.

Se non ti aiuta la natura ricorri all'arte. La medicina per far buona memoria gioua bene spesso: Lodate sono le purghe: lodate le erbe Melisse, i Nasturzij, e altre sì fatte cose disseccatiue; ma io non sò medicina migliore per ricordarsi di pensare alla Passione, quando altri se la scorda, che darsi vna buona disciplina, ò digiunar qualunque volta tù te la dimentichi.

Gioua anco nel terzo luogo la memoria locale, con cui si fanno poi marauiglie, come faceua a' nostri tempi lo Scozzese tanto lodato dal Mureto: state attenti alla Messa, e altro non vedrete, che Luoghi, Figure, Segni, Azzioni sensibili, per rammemorarci i concetti della Passione del figliuolo d'Iddio.

Muret. var. lect.

Il mio diuino San Tommaso nella sua terza parte mostra, che quelle tante Croci, che fà il Sacerdote tutte significati sono della Passione, la quale egli molto bene distingue in noue gradi, è à ciascuno si fanno tre Croci, eccettuato il quarto grado, che è la sua morte; e però se ne fanno cinque per ricordanza delle sue piaghe.

D. Th. 3. p. q. 83. a. 4. ad 3.

Se ne fanno tra questi vna volta, e l'altra due, ò per rappresentar la separazione del corpo, e anima, ò presenza del corpo esangue.

Deh, perche nō posso io à lungo recitar tutto ciò, che si bene l'Angelico Dottore dichiara, poi che il tempo mi fugge?

Seruami almeno il tempo à trattar de' nostri interessi. Chi questi non ascolterà volentieri? Voi poteuate dire; che la Messa sia trouata per adorare Iddio pare interesse d'Iddio principalmente; e che sia trouata per ricordarsi d'Iddio pare interesse d'Iddio principalmente, pche *Ante omnia diligamus Deum*, ma euuene niuno per noi? sì sì. Ell'è trouata per applicarci tutti i meriti della Passione di Cristo.

O beata sorte, che ci sia dato modo da poterci arricchire de' tesori de' suoi meriti, e soddisfazzioni. O mio affaticato,

e tor-

e tormentato Signore, quanti aspri martiri, quanti obbrobri, quanti pellegrinaggi d'infinito merito, e io me gli posso appiccare, e comprarne vn Paradiso? qual nuoua più lieta?

Vedete nel Vangelo quel che dice: *Nolite facere domum Patris mei domum negotiationis*. Quasi dicesse, non bisogna stare con le mani giunte: bisogna durar fatica: nō basta il negozio mio, ci vuole il negozio tuo: non il negozio temporale, ma il negozio spirituale, cioè l'orazione; e il fiore dell'orazione è la Messa, perche contiene anco la soddisfazzione in particolar modo.

La Messa è vn Gioiello, doue rilucono quattro delle più rare gemme di Sāta Chiesa, sendo, che sia Sacrifizio Meritorio, Propiziatorio, Soddisfattorio, e Impetratorio, che questi sono i termini de' Teologi. Meritorio, perche per lui ottenere possiamo la grazia, ò l'aumento di quella; non immediatamē te, perche questo appartiene à i Sagramēti; ma essendo in peccato, pur che noi habbiamo, se non contrizione almeno attrizione, conseguiamo la disposizione alla stessa grazia, il che è vn gran benefizio. E' anco Propiziatorio de' peccati mortali: lo dicono Santo Agustino, San Cipriano, Santo Ambrosio, e lo determina il Concilio. Aug.epl. 59. Cyp. li.1.epis. 9.Ambr. li.1.offic. c.48. Trident. sess. 22. c.2.

Gli Eretici lo negano, perche si credono, che noi diciamo, la Messa scancellare i peccati, come il Sagramento della Penitenzia: questo non diciamo noi, perche questo gli rimette di natura sua à chi è disposto, e quella impetra la disposizione. De' peccati veniali sì, che è dubbio se gli rimette senza hauerne dolore alcuno attuale, ò pur, che vi si ricerchi e che la Messa lo impetri. Oltr'acciò la Messa è Sagrifizio Soddisfattorio della pena, sendo in noi rimessa la colpa. Quanta pena direte tutta, ò parte? Thom.4. sent.d.12 q.2.a.2.

Risponde San Tommaso, che si come il Battesimo à i fanciulli dà quanta grazia hà diffinito, e determinato Iddio; ma à gli adulti ne dà tanta quanta è la loro deuozione, e preparazione; così quelli, che in niun modo offeriscono col Sacerdote, perche non la fanno dire ne vi sono presenti, ma solo è detta per loro; hanno tanta grazia tutti vgualmēte, quanta il Signor Giesù Cristo ha tassato per loro: ma quelli, che offeriscono ancora, e non sono tali, che solo si offerisca per loro, tanta ne guadagnano, quanto è il loro affetto, basta, che poco, ò assai sempre si guadagna perdonanza di pena, se non poni impedimento di colpa. Vedi, se torna conto vdirla, e vdirla ogni Lindanus li. 4. Panoplię.c.58

matti-

Plut. in Al. Diodor. l.17. mattrina. Alessandro il Magno nella guerra dell'Asia sentendo i Soldati suoi, essere malamente oppressi da' debiti, e molestati da' creditori comandò, che in pubblico si mettesse vn banco pieno di pecunia facendo intédere, che chi doueua hauere venisse, e saria pagato, e arriuò di paga à più di centotrétamila talenti. liberalità certaméte eroica, e degna del grande Alessandro.

O sagrosanto altare della Messa! ò banco veraméte del Paradiso! questo questo si che può pagare per tutti gli huomini, e per tutti i debiti. Chi ha peccati si grandi, e si molti, che non possa sperare soffiziente sborso?

Non hauete voi considerato, che nella Messa si dice tre volte *Agnus Dei, qui tollis peccata mundi miserere nobis?* Sì. Sappiate, che nel primo si chiede lo scancellamento de' peccati del cuore: nel secondo delle parole: nel terzo dell'opere dice Alessandro de Ales. Alessandro Magno non poteua col suo tesoro liberare i morti, ma Cristo nostro Signore nella Messa si bene. Anzi vi vò dire vn punto notabile, che vna delle cagioni di instituire la Messa è stata per aiutare i Morti. pche niuno Sagramento si può dar loro per liberarli, non il Battesimo, non la Penitézia, non l'Estrema Vnzione, ne altra cosa di quelle che *Operantur ex opere operato*. Puoi dire dell'orazioni, e simili cose, ma queste operano *Ex opere operantis*.

Alex De Ales. 4. part. qō. 116

La onde, perche anco al morto si trouasse vn mezzo d'applicare il sangue *Ex opere operato*, fù ragioneuole, che oltre a' Sagramenti si ordinasse questo Sagrifizio.

Io conchiudo arditaméte, che il frutto di questo nostro Sagrifizio penetra sotto terra, e in Terra, e in Cielo; che perciò il Sacerdote fra tre parti dell'Ostia. De' viui, e de' morti habbiamo detto, ma che i beati habbiano frutto da noi sendo già beati par cosa strana, e pure è vero; come che non habbiano accrescimento di gloria essenziale, si bene di accidétale; e così intende Innocenzio Papa quella Colletta, che pareua difficile: *Annue nobis Domine, vt animæ famuli tui Leonis hæc prosit oblatio*, cioè *Ad gloriam accidentalem*.

E se anche vi gioua piamente di esercitare l'ingegno. Io vi diceua poco dianzi, che questa voce Ebrea, e Caldea *Missah* è composta di quattro lettere, *Mem, Samech, He, Iod*. Ora spianiamo questo Santo nome per via di numeri. La *Mem* dinota 13. la *Samech*. 15. la *Iod* 10. la *He*. 5. e sommando insieme questi numeri arriuano alla somma di 43. numero sì misterioso, che

che comprende il ternario, e il quadragenario. E si come il ternario significa perfezzione, e il quadragenario remissione, così per la Messa debitamēte ascoltata la Santa Trinità ci dona vna certa remissione de' nostri falli disponendoci alla contrizione di quelli. Vide Petr. Bonguro.

Non ci dimētichiamo di grazia in che modo sia ancora Impetratorio. non che Saddisfattorio; perciocche fra l'altre egli ci impetra anco i beni temporali.

Mi pareua assai il darci, e accrescerci nel modo detto la grazia, il rimetterci i mortali, i veniali quanto alla colpa, e quanto alla pena, nella maniera già esplicata, ma che di più oltre i beni spirituali, conseguiamo eziandio i temporali, più ꝑ questo mezzo, che per qual si sia altro; ò magnificenzia (possiamo esciamare) ò amoreuolezza diuina.

Ridiamoci di quei popoli Etiopi, che ogn'anno empieuano vna ricca mensa di frutti, e con solenni cerimonie la dedicauano al Sole, come Autore di quelli; perche erano infedeli, e non haueuano vera cognizione del vero Autore. Mensa, e Messa hanno proporzione. Beroald. in Anno.

Questo Santo altare qual frutto non ci porta? che bene tēporale non ci promette? Eccoui il Concilio Tridentino, *Quare non solum pro fidelium peccatis sed, & pro omnibus alijs nostris necessitatibus hoc sacrificium offertur*. San Grisostomo parimente ci lasciò scritte queste parole: *Pro infirmis, & vniuersis malis depellendis; pro fructibus terræ, & vniuersis bonis impetrandis sacrificamus*. Triden. sess. 22. c. 2. Chrys. hom. 77. in Ioan.

Leggete le Storie, le Vite de' Santi, gli Specchi de gli esempi, i Prati Spirituali, e trouerete atterrati empi, difesi pij, arricchiti poueri, guariti infermi, giustificati innocenti, esaltati vmili per vdir la Messa. Orsù io non voglio dire, come Alessandro Magno quando pagò i debiti, ma come disse esso Cristo alla Beata Maria da Quieto Monaca di Santa Chiara. La Tauola stà apparecchiata, e i danari sono in pronto, chi ne vuole ne pigli. Cronic. Franc. 4. 4. 23.

Io mi volgo per conseguenza al quarto motiuo, che ebbe il Signore ordinando questo Sagrifizio, cioè al Ringraziamento di Sua Diuina Maestà per tanti benefizi. Indi l'Ostia, che s'offerisce è detta Eucaristia, cioè buona grazia, ò rendimento di grazie. E il Vangelo ci da esempio de' grati, e de gli ingrati, *Quod signum ostendis nobis*, ecco questi: *Multi crediderunt in nomine eius*, ecco quelli.

Bella in vero fù la visione di San Giouanni Euangelista quãdo vedde intorno à quel seggio reale di limpidissimo, e terso Cristallo l'Arcobaleno tinto leggiadramente di quei vaghi colori, che lo faceano parere ingémato di rubini, ambre, e Smeraldi: *Et Iris in circuitu eius similis visioni Smaragdinæ, & qui sedebat similis erat aspectui lapidis Iaspidis, & Sardinis.*

Apoc. 4

Rupert. Ambr. Apoc. 4

Nel Trono, cioè nella Chiesa dice Ruberto siede Cristo dice Sant'Ambrosio, il quale è simile à due nobilissime gemme: la prima, che verdeggia la diuinità, la seconda, che rosseggia l'humanità. ma dico io nella sacra Ostia quasi in bel gioiello le tue gioie sono comprese.

L'Arcobaleno, che Beda disse significare i Santi, dico io, sono i deuoti fedeli, che fanno cerchio, e corona al Sagro altare, e di tante gemme risplendono quante grazie rendono; potédo dire ciascuno, *Circumdabo altare tuum Domine, vt enarrem mirabilia tua.*

Ps. 25

Ma auuertite, che vi erano poi dietro all'Iride huomini venerandi in distinte Sedie con la Corona in capo, *Et in capitibus eorum coronæ* perche questi secondi sono quelli, che col Sacerdote offeriscono, facendo dire la Messa ò cantandola, ò seruẽdola, i quali, si come più meritano, così più rendono grazie.

Che più vaglia la Messa cãtata, che la piana questo è certo, perche vi vanno più Ministri, onde il Canone *De Celebratione Missarum* ordina, che le Messe Conuentuali si cantino. Medesimamente, che chi serue la Messa faccia atto di maggiore ringraziamento, che chi non la serue (data peró la parità) è cosa chiara, perche egli coopera col Sacerdote, e puosi dire consagrificante nel suo modo.

Doue sono coloro, che si vergognano à seruire la Messa, come, se non fosse vna seruitù degna, che la facciano gli Angioli? San Tommaso d'Aquino ogni giorno diceua la sua, e poi ne voleua seruire vn'altra.

Annal. Castigl. & Surius

Ma, perche vi rallegriate di questa nuoua, basta, che se bene siate Laici voi potete sagrificare questo Sagrifizio di grazie col Sacerdote, e comunicarui col Sacerdote, ben che non prẽdiate l'Ostia, e questo si fà, quando lo fate spiritualmẽte, e col desiderio; indi dice il Sacerdote *Refecti cibo potuq; cælesti Deus noster* in numero plurale per comprendere, anche voi. E allora eziandio voi offerite, quando ò date la limosina, perche si offerisca, ò fate offerire, ò siate presenti alla Messa consentendo à tale offerta, ò cantate, ò seruite; così intende Innocenzio

quelle parole, *Pro quibus tibi offerimus, vel qui tibi offerunt.* Dico *Offerimus*, perche vi siate compresi anche voi.

Vedrà molto bene Anticristo quanto sia nobil mezzo questo Sagrifizio per rẽdere grazie all'altissimo: E come quegli, che porterà al Signore Giesù Cristo infinito odio cercherà infuriato dal Diauolo di leuarlo della Chiesa d'Iddio, e perseguitarlo con tutte le forze: Della qual cosa profetò Daniello: *A tempore cum ablatum fuerit iuge sacrificium*. Anzi dicono Santo Ipolito Martire, Sant'Ireneo, e Primasio, che gli verrà fatto, e che in quegli vltimi tempi non si dirà più Messa. Dan. 12. S.Hippo. mart.cõsumat. mundi. Hireneus lib. 5. aduers. hæreses. Primasius in Apoc. 18 Matt. 28.

Non può stare, direte, perche Cristo disse, *Ego vobiscum sum vsque ad consumationem sæculi*; che della presenzia di Cristo nel Sagramento dell'altare l'intende Cornelio Iansenio e altri. Rispondo, che per la paura, e violenzia di Anticristo non potrà niuno celebrare pubblicamente, e nelle Chiese ordinarie, sendo anco da lui rouinate, ma diranno que' Santi Sacerdoti la Messa occultamente nelle Cauerne, e Spelonche, come altre volte s'è fatto al tempo delle persecuzioni de' Tiranni.

Se così è, come non temono i mali Cristiani à imitare Anticristo? Tali sono coloro, che vanno alla Messa non per ringraziare, ma offendere Dio, e scãdalezzare gli huomini buoni. Abuso tanto enorme, che se non si vedesse con li occhi, e toccasse con le mani sarebbe difficile il crederlo.

Quanti fanno la Chiesa Santa mercato de' loro sfrenati appetiti? che pascono gli occhi di lasciui sguardi? la lingua di immõdi ragionamẽti? ragionano (cosa per dir così incredibile) alla scoperta, come, se fossero in piazza di cose disoneste, con risate dissolutissime, non hauẽdo rispetto al luogo Santo, e tempo sacro in cui si rappresenta il maggior benefizio, che Iddio habbia fatto al genere humano, cioè la Passione di Cristo nostro Signore: cosa che non la fanno i Turchi nelle loro Moschee, ne gli Ebrei nelle Sinagoghe, tenẽdo separate le Dõne da gli huomini. Siate causa, ò mal creati, che molte persone onorate non sentano Messa, ne la lasciano sentire alle loro figliuole, per non si vedere intorno persone così insolẽti, e per isfuggire i sospetti de' loro mariti, e le infamie, e dicerie, che ne sogliono nascere.

Ma, quando parlaste di negozi secolari per altro onesti, per ogni modo è male, *E se la Messa era d'obligo sarà peccato mortale.* Caiet. verbo fest. viol.
E questo è vn abuso, quasi comune à molti nobili, e grandi,

che non par che possano, ò che sappiano sentir Messa senza parlare, ò tutto, ò la maggior parte del tempo.

Hugo de claustr. ani. 2.c. 23.

Douresti ó peccatore temere, e tremare, e dir le parole di Vgone Vittorino. *Accedo ad Dominum cuius percussi seruum; ad Patrem cuius occidi filium: Percussi verbo, occidi exemplo, nec tamen pertimesco Dominum, nec revereor Patrem.* Tutto il Paradiso è presente: tutti gli Angioli ti osseruano: come vorrai perturbare quei purissimi spiriti, che sono nostri custodi vigilantissimi? Quando il Sacerdote non ha, se non vn solo alla sua Messa à chi dice egli *Dominus vobiscum*, ò vero *Orate fratres*? Certamente à gli Angeli, che sono presenti dice Alessandro Alense, se già non volessimo dire, che parla alla Chiesa in vniuersale.

Aless. de Ales 4.p. q.2.art.2

Deh con quanto feruore, e spirito douremmo noi dire *Gratias agimus tibi propter magnam gloriam tuam*? poi che San Giouan Grisostomo più volte vide nel principio del grā Sagrifizio molti Angioli vestiti di ricchissimi ammanti, stare, come ammirati col capo chino, con gl'occhi fissi, e attenti, con profondo silenzio, con somma riuerenza. Ma volete, che io vi dica? Con vn Sagrifizio si può supplire, doue si è mancato fin quì nell'altro. Sagrifizio è la limosina. San Paolo le dà il nome appunto, che ha quel dell'altare: vedete, se lo fauorisce nomandolo Ostia. *Beneficentiæ, & communicationis nolite obliuisci talibus enim hostijs promeretur Deus.* Si suol dire chi fà la tal buon'opera è come, se facesse vn Sagrifizio à Dio; ma della limosina molto più si può dir questo, e poi molto più, se io vi dirò il particolare, & cetera.

Nilus Abbas ad Anastasium de Chrisostomo.

SECONDA PARTE.

E Perche nel Sagrosanto Euangelo ci è tutto ciò che appartiene al proposito fin quì trattato; proueremo ora il mezzo, ò modo di stare attenti, e deuoti à sì gran cosa. *Zelus domus tuæ comedit me*, disse, e con giusta sferza cacciò via, e Mercanti, e animali, e mandò à terra, e banchi, e danari.

Bellissima preparazione alla Messa è vn certo zelo, vn feruore, che dall'anima nostra ogni altro negozio, ogni pensiero terreno sferza, e disgombra; che perciò consideratissimamẽte dice il Sacerdote *Sursum corda*. E difficile lo sò, e questo modo ha bisogno di modo. Considerate quella gran Piramide, ò Guglia di San Pietro in Roma spoglia del nimico Egitto, già dedi-

cata

cata al Sole ora alla Croce, quanti anni stette prostrata, e giacente in terra, fitta in quella, e ricoperta da quella?

Quanti ragionamenti se ne fecero? quante vie si tentarono per drizzarla in alto? Ma ogni artifice si ritirò, si sbigottì dell'impresa insino à tanto, si trouò pur vno, che con insoliti ordigni, con salde armature, e ruote, e argani, e canapi la leuò in alto in quella guisa, che ora si vede; crediatemi, che il cuore nostro, si come nella forma rassomiglia Piramide, così è tanto fitto in terra, che Dauid disse *Adhæsit pauimento anima mea;* e però ci vogliono quelli stromenti, quegli argani, e quelle funi di cui disse Osea, *In funiculis Charitatis ego attraxi te miserans tui*, insino che si collochi sù quella degnissima base del sacro altare, & iui stia attento à quel che fà, e dice il Sacerdote. Osee 11

Bisogna stare auuisati à gli assalti della Fantasia, che ci distrae in cento guise, e ci richiama à quelle imagini di cose, che già entrarono per le finestre de' sensi.

Il primo modo adunque fia di mortificare il senso à fin che rimanga libero l'intelletto; così anco quãdo altri vuol far salire tutta l'acqua nella suprema parte della Fontana (dice San Gregorio Nazianzeno,) e che con gran moltitudine di Zampilli salti nell'aria, e vada inuerso le nubi fà di mestieri, che si turino le cannelle da basso; gli occhi stessi deono stare raccolti, e modesti ne rimirare altroue, se vuoi, che la mente in alto si scagli.

Al tempo dell'orazione sappiate, che tutti gli affetti si risuegliano, ancor che di cose minime. Vno Sparuiere, che è legato con quei geti, ò legami di cuoio vuol volare, e non può; e bẽ che non fossero di cuoio, ma di fila d'oro, ò di seta, ò di materia più sottile, pur che fossero molte, ad ogni modo gl'impedirebbero il volo; così gli affetti, ben che piccioli, come l'amor delle vesti, de gl'vccelli, de' cani, e di si fatte cose, e minori; rattengono il volo del cuore.

Che fanno dunque i Cacciatori, ó vccellatori? al tempo del volo sciolgono lo Sparuiere, e questo nõ basta, ma la sera precedente alla caccia non gli danno da mangiare, acciò che trouandosi al tempo dell'affronto affamato, voli con più auidità verso la preda; togliendo tù dunque alla volontà i diletti sensuali si lancerà ella subito à gli spirituali, perciocche è stata creata dice San Tommaso di tal condizione, che non può stare vn momento senza diletto; onde ella tosto, che si vede priuata delle esterne, si ritira à gran passi nelle interne dilettazioni, D.Th.22

ni,

ni, e tutta affamata le cerca per empiersene. Il che ingegnosamente dimostra vna Immagine, che và attorno stampata in rame d'vn Crocifisso dà vn lato del quale stà inginocchiato vn riccone, dalla cui fronte escono diuerse linee, delle quali vna termina à vna Naue ondeggiante nel Mare, vn'altra alla moglie, che stà circondata da i suoi figliuoli, vn'altra à vn bosco di Fiere, di Cani, e di Cacciatori. Volendo inferire, che questo huomo mentre fà orazione con la bocca, il cuore gli và in tutti gli oggetti da lui amati.

Mentre stai alla Messa si offeriscono tutti i negozi, che hai da fare, ò hai fatti: occorrono i modi, che doueui tenere in quelle cose, che non riuscirono, e quelli che dei tenere, perche riescano quei, che debbi fare. Allora si fabbricano Castelli in aria, allora si pensa alle ingiurie riceuute, allora si trouano i modi della vendetta, allora si pensano i piaceri presi, e da pigliarsi, allora si mette l'animo nelle cure della casa, della famiglia, delle ville, de' Cani, e delle Caccie, e de' giuochi.

In somma *Populus hic labijs me honorat cor autem eorum longè est à me*. Dall'altra parte poi stà nella medesima carta inginocchiato vn pouero mendico dalla cui fronte, perche non hà tanti pensieri gli esce vna sola linea, che va à internarsi nel costato di Cristo: non è distratto dalle cure del Mõdo, e può dire, *In toto corde meo esquisiui te*.

Questo è il primo documento adunque per istare attento di scacciare *Oues & boues*, i terreni affetti, e viuere non a' tuoi, ma a' diuini interessi. Che se questo per le molte occasioni, e per la mala consuetudine nõ ti riesce vẽgo al secondo rimedio, e ti vorrei à questo attẽtissimo. *Zelus domus tuæ comedit me*, chi ha zelo, e amore della cosa amata spesso gli ritorna à mente. Bene direte, ma io (oh me infelice) nõ amo, e però nõ mi ricordo.

Ecco, che io pur ti voglio in tutti i modi giouare. Auanti, che vada alla Messa pensa, e ripensa leggi, e rileggi il punto, che vuoi meditare. Mi lascio intendere con vn esempio.

Quando il Papa vuole andare alle sette Chiese, ò altroue, la sera innanzi, il Trombetta de' Caualeggieri và sonando per lo contorno de' loro vicinati, acciò sappiano tutti della Corte, che douranno accompagnarlo, e perciò non prendano negozio, che impedisca l'andata: la mattina poi sù l'alba ritorna à sonare, con che conferma la nuoua della mossa, e si mettono in ordine: finalmente poco innanzi all'vscir di Palazzo suona la terza volta, perche ogn'un si possa mettere à cauallo, e vada

à porsi

porsi in ordinanza al suo luogo: e à questa foggia si fà che tanta moltitudine proceda con grande ordine, e decoro, che altramente chi giugnerebbe tardi, chi presto, chi dourebbe andare auanti andrebbe à dietro, e si vedrebbe in loro non poca confusione; nel medesimo modo per fermare, e ordinare queste nostre potenzie, questi confusi pensieri, bisogna la sera auāti sonar la Tromba, e dire. Anima mia tu hai domattina à cōtéplar nella Messa, questo questo, e questo; preparati pensaci. La mattina, quando ti leui fa il medesimo à talche la terza volta, quando vai alla Chiesa questa stessa cosa replicando, con si santa importunità l'anima nō sarà così difficile à suagare; ciò volle dire Dauid, *Cogitaui vias meas, & conuerti pedes meos in testimonia tua*: come se hauesse detto: pensai, e ripensai, e poscia mi risoluei d'incamminarmi nella via de' tuoi comandamenti, tra i quali noi habbiamo l'vdir Messa ne' giorni delle feste. O spensierati, ò disauueduti, che andate alla Messa per vsanza, e perche vi auuezzate così da piccoli, che attendete, che pēsate? quante volte vi siate stati senza hauere vn minimo pensiero delle cose d'Iddio, e senza essersi accorti di essere stati alla Messa? Vide Azor. lib. 7 c. 5. dub. 3. dell'attenzione della Messa.

Pagate voi chi lauora nella vostra vigna, ò chi la vede solamente? certo il vedere la Messa non basta, bisogna attendere all'opera del diuin seruizio.

Che marauiglia poi, che cerchiate le Messe breui, e che mormoriate del Sacerdote se è vn poco lunghetto?

Se haueste grandissima fame, e foste inuitati à vn conuito vorreste pure, che durasse assai. Messa, e Mensa hanno gran proporzione, e di cui è scritto, *Conuiuium pinguium, conuiuium medullatorum*. e la Chiesa dice: *Pinguis est panis Christi, & præbebit delitias regibus*. Stette Cristo tre hore in Croce trafitto con duri chiodi per la salute nostra; e voi non haurete pazienzia di stare inginocchiati, appoggiandoui, ò in piedi vn poco di tempo à vdir Messa, doue si rappresenta la memoria della Passione di Cristo?

Egli è vero, che San Clemente Papa ordinò *L'Introito*: San Siluestro il *Kirieeleyson*: San Telesforo la *Gloria in excelsis*: San Damaso *L'orazioni, e Collette*: Santo Anacleto *L'Epistole, e Vangelij*: San Marco Papa il *Credo*: San Sisto i *Prefazzi* e il *Sanctus*: Santo Innocenzio il *Pax vobis*, come riferisce Graziano; ma è anco vero, che insino al tempo di Santo Iacopo Apostolo cominciò à farsi più breue, & egli, che era Patriarca di Gierusalem- Grazianus ecclesiasticarū c. 13.

salem.

salemme lo poteua fare, e fecelo. Più l'abbreuiò poi San Basilio, e più Santo Ambrogio, e più San Gregorio, come riferisce Giouanni Diacono: in tal maniera, che aggiuntaci l'impazienzia vostra, che volete, che diciamo presto, e la poca deuozione nostra, che vi vuole vbbidire, credo, che bisogni anzi riformare la troppa breuità, che la troppa lunghezza.

Ioannes Diacon. li.2.c.17. vit.Gre.

Soleua dire vn Sauio Dottore la Messa vuole esser detta con l'A.B.C.D. cioè Alta, Breue, Chiara, e Deuota; ma la breuità si mette in opera più di tutte. Forse che non hauete, che fare per buono spazio, hauendo à fare orazione per tante cose, le quali si possono locare per quei sei casi con cui declinano i nomi i Grammatici: *Nominatiuo*, prega prima per te stesso, che dei nominare auanti à tutti: *Genitiuo*, per chi ti ha generato, Padre, Madre, &c. *Datiuo*, per chi ti ha dato, ò dà, ò fà benefici: *Accusatiuo*, per quei, che hai scandalezzati, ò scandallezzano, e accusano te apponendoti enormi delitti: *Vocatiuo*, per chi è chiamato à particolare vocazione d'Iddio, Religiosi, Prelati, e Superiori, e anche *Vocatiuo* per tutti gl'iniqui peccatori, che Dio gli chiami: *Ablatiuo*, per li afflitti, infermi, Schiaui, Incarcerati à cui par che sia tolta ogni consolazione, per li Morti à cui par che manchi ogni suffragio.

Exod. 12

Ma fra i modi di stare deuotamente alla Messa dice San Tómaso, efficacissimo è l'attendere quello, che dice, e fà il Sacerdote. Allora vedrete la forza di quella scrittura *Comedetis festinanter*: l'Ebreo legge, *Comedetis cum extasi, & pauore*. Se doueano stupire, e temere, mangiando l'Agnello, perche era figura di Cristo, stupiremo, ammireremo, andremo in estasi, à gustar l'Agnello vero, offerto al Padre nel Sagrifizio della Messa. Quando dunque sentite, che dice il *Confiteor*, contemplate, che il Mondo era pieno di peccati: quando il *Kirie*, le voci de' Santi Padri chiedenti il Messia: quando la *Gloria*, che finalmente venne: quando *Dominus vobiscum*, che si presentò al Mondo, quando l'*Orazione*, che auanti predicasse oraua per noi: quando l'*Epistola*, che San Giouanni predicò auanti lui: quando il *Vangelo*, che incominció le prediche sue: quando il Credo, che la Fede cominciò à spargersi: quando l'*Offertorio*, che deliberò offerirsi: quando *Le Secrete*, che staua nascoso, perche non era l'ora: quando *Il Prefazio*, che andò Trionfante in Gierusalémme: quando si leua l'*Ostia*, che fù Crocifisso: quando il *Calice*, che sparse il sangue (qui si che dobbiamo fermarci *Cum extasi, & pauore*): quando depone l'Ostia sopra il candido corpora-

le,

le, che Cristo è sepolto con candido lẽzuolo: quando ripone, e cuopre il Calice, che si chiude il sepolcro: quando il *Pater noster*, le preghiere della Madonna, e de gli altri, che la Resurrezzione aspettauano: quando l'*Agnus Dei*, che si rallegra la Chiesa, sendo risucitato: quando nel mezzo dell'Altare si volge, che sale al Cielo: quãdo *Ite Missa est*, che prega in Cielo per noi. E se Messa in Ebreo, e Caldeo vuol dire Oblazione spõtanea, deh come è vero, che questo Sagrifizio è memoria di quello liberale, e spontaneo, che facesti là nel Monte Caluario, ò mio caro Signore? E chi dà quì innanzi non vdirà, ò dirà, ó farà dire volentieri la Messa, poi che con questa, e ti adoriamo, e della Passione tua ci ricordiamo, e i meriti tuoi ci applichiamo, e i peccati nostri scancelliamo, e de gli infiniti tuoi benefizi ti ringraziamo? Il Vangelo dice, che *Non credebas temetipsum eis*: se non fidaui te stesso a' Giudei, fida te stesso à noi Cristiani, che comunicandoci col Sacerdote, ò sagramentalmente, ò spiritualmente ti godiamo. O Messa Meritoria, Propiziatoria, Soddisfatoria, e Impetratoria. Gioueuole a i viui, e a' morti. Voglia Iddio, che con la benedizione del Sacerdote habbiamo quella di Cristo eterno Sacerdote, che dica: *Venite benedicti Patris mei*.

Baron. Ann. Cristi 34.

FERIA TERZA
DELLA QVARTA DOMENICA DI QVARESIMA.

Ascendit Iesus in Templum, & docebat; & mirabantur Iudæi. Ioan. 7.



IL Ministero della Predicazione è tale, e tanto, che in questo Mondo degnità veruna non si ritroua, che quello non solamente, non superi, ma nè pure agguagli, sendo egli di grã lunga infra tutti giudicato il primiero.

Prouasi questo non con vna sola ragione; cõciosiache quell'offizio è più degno, che ministra cosa più degna, ma la Predicazione ministra la Sapienzia, la quale, che sia più degna si vede da questo, che essendo l'eccellenza dell'

huomo in quanto huomo la parte intellettiua; la maggiore
Sap. 3 eccellenza poi della parte intellettiua è la Sapienzia, *Beatus homo qui inuenit sapientiam*.

Oltr'accio: quell'opere, che sono ordinate allo spirito sono più degne, ma le tali sono conoscere, e amare, e seruire Iddio, à che si ordina la Predicazione.

Di nuouo: la più nobil causa si conosce ꝑ la nobiltà dell'effetto; ora il più nobile effetto, che sia nel Cristiano è la buona vita; e di questa n'è causa la Predicazione.

Di più: quel Ministerio è più eccellẽte, che è stato raccomãdato à i primi, e supremi della Chiesa d'Iddio, i quali furono gli Apostoli, cui fu commessa la Predicazione: e come che fussero ancora mãdati à battezzare, la principal cosa era il predicare; e si vede di quì, che il battezzare lo commetteuano, e il predicare esercitauano ꝑ se medesimi: onde il Signore comandò due volte il predicare, *Euntes docete omnes gentes*, e poi di nuouo replica, *Docentes eos seruare quæcunque mandaui vobis*, ma il battezzare vna volta sola; indi nel medesimo luogo dis-
Matt. vlt. se, *Baptizantes eos in nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti*.

Più innanzi: sì come nella Chiesa Triontante sono distinti ordini, e i più nobili ordini hanno più nobili offizij; così succede nella Chiesa Militante; ma i più nobili ministeri nella Chiesa Triõfante sono purgare, illuminare, e perfezzionare, e questi gli hãno quei supremi spiriti Angelici, dunque anche quì supremi saranno i Predicatori.

Finalmente l'infimo dell'ordine superiore tocca il supremo dell'ordine inferiore, dice San Dionisio: se adunque l'Angiolo, che è l'infimo del supremo ordine illumina l'huomo, che è il primo dell'infimo ordine, ne segue, che l'huomo, che illumina, cioè predica habbia il più sourano, e diuino offizio, che si compartisca nella presente vita.

Adunque nõ è da marauigliarsi punto, che oggi Cristo giũto nel sacro Tempio si metta à questa nobile impresa di predicare, insegnare, e illuminare il Mõdo, *Ascendit Iesus in Templum, & docebat*. Che dottrina insegnaua? forse l'Aristotelica? forse la Platonica? Nõ; la Diuina, che consiste nel fare la volontà del Padre eterno: *Si quis voluerit voluntatem eius fa-*
D. Th. p. *ccre cognoscet de doctrina mea*.
p. q. 19 a.
12. dist. Ma hauete notato, quel che dice il gran S. Tommaso d'A-
46. a. 4. quino, che i segni della diuina Volontà sono à punto cinque?
corp. Operazione, Precetto, Consiglio, Proibizione, Permessione.

Doce-

Docebat, ecco il primo: *Si quis voluerit voluntatem meam facere*, ecco il secondo, e terzo: *Nolite iudicare secundum faciem*, ecco il quarto: *Nemo ex vobis facit legem*, ecco l'vltimo.

E veramente non poteuano esser nè più, nè meno di cinque; imperò che il segno della diuina volontà, ò è rispetto alle cose presenti, ò alle future: se rispetto alle presenti, ò intorno alle cose buone, e quest'è l'operazione, ò intorno alle male, e quest'è la permessione. Se il segno della diuina volontà è rispetto alle cose future, ciò esser può in tre modi. prima rispetto al bene cui tutti sono obbligati, à seguire, e questo è il precetto: ò rispetto al male cui tutti sono obbligati à fuggire, e quest'è la proibizione: ò rispetto al bene, ò miglior bene non necessario alla salute, ma, che molto conferisce alla salute, e questo è il Consiglio.

Mirabile Euangelio di stamattina, il quale comprende tutti, e cinque questi segni della diuina volontà, e che sia vero incominciamo dal primo, che per se stesso immediatamẽte eseguisce, cioè l'operazione, che tanto s'è dire la sua dottrina la sua predicazione, *Et docebat, & mirabantur*.

Sono molto difficili, ma molto al proposito nostro le parole di Esaia, *Butyrum, & mel comedet, vt sciat reprobare malum, & eligere bonum*. Che ha da fare il conoscere il bene, e 'il male col cibarsi di mele, e di butiro? Esa. 7. Expos. Ioann. Huart. exam. Ingen.

I Greci, che attendeuano molto alle humane sciẽzie dauano à i loro figliuoli questi due cibi, pche sono ottimi per l'ingegno, e per lo studio, come anco afferma Galeno essendo il latte di capra temperato di sostanza, molto più il fiore del latte, cioè il butiro, perche sono cauate da lui le parti più grosse, il cacio, e il siero, rimanendo di natura aereo, cui, se si aggiugne il mele, e si cuoce con esso, che ha dell'igneo sueglia l'ingegno del fanciulletto alla sapienzia.

Omero ancora afferma, che tra i Greci, e i Troiani questo cibo si costumasse. Vuol dire adunque: Il Messia Cristo per fino da fanciullo haurà tanto ingegno, e tanta sapiẽzia di conoscere il bene dal male, che parrà nutrito all'vsanza Greca, con tutto, che mangi poueramente. Omero

Ma più alto. Il Butiro, ò latte è materia d'erbe pasciute dà terrestri animali, e significa la scienzia de' Filosofi, il mele è materia sottilissima di fiori, e di sughi pasciuta dà celesti, cioè aerei animali, che sono le Api, e significa la scienzia, non humana, ma diuina: Verrà il Messia, che saprà riprouare il ma-

le, cioè gli errori di quella, *Vt sciat reprobare malum*, e saprà e'
3. Reg. 4 leggere il bene, cioè la verità di questa. *Et eligere bonum*, pche egli è il vero Salomone di cui è detto *Præcedebat sapientia eius sapientiam omnium Orientalium, & Aegyptiorum*. come, se hauesse detto: Cristo sarà più dotto de gli Angioli, e de gli huomini.

La Santa dottrina nõ solo è simile à latte, e mele, ma à quel nutrimẽto che è il primo, e il fondamento di tutti, cioè al pane. Ora voi sapete, che i Prouueditori del grano da tutti, ma in particolare da i Romani erano stimati più, e amati più, che i Trionfatori de' nimici, e che qualche gran Capitano fra di loro si guadagnò nome di Massimo, più per la diligenza del prouuedere il grano, che per la felicità delle vittorie.

Sapete ancora in che mal concetto del popolo siano quei ricchi, che al tempo di carestia nascondono il grano, e che sono, come crudeli maladetti dal popolo, e per l'opposto lodati onorati, e benedetti quei che mandano il grano in piazza, e à prezzo non eccessiuo, ma moderato, il che disse Salomone, *Qui abscondit frumenta maledicentur in populis benedictio autem super caput vendentium*. Ora benedetto sià il Redentor nostro, che vedendo il Mondo hauer più bisogno della dottrina Euangelica, che della Filosofica, oggi nõ in Piazza, ma nel Tempio caua fuora il grano gentile, e ottimo della sua dottrina, e apre non il sacco, ma la santa bocca potẽdosi dire di lui quelle parole: *In medio Ecclesiæ aperuit os eius, & impleuit eum Dominus spiritu sapientiæ, & intellectus*. O prouuisione marauigliosa à tempo di si gran carestia! Quindi i Farisei, *Mirabantur dicentes, quomodo hic literas scit quum non didicerit?* Che grano è questo? donde viene? oue è ricolto? dal suo campo non può venire, perche non sappiamo che l'habbia mai lauorato, perche non andò mai à Scuola *Quum non didicerit*.

Prou. 11. Ex Beda eo loci.

Eccl. 15.

Eh Farisei quietateui: questo grano non è suo, *Mea doctrina non est mea*, ma viene non dalla Sicilia, granaio dell'Italia; viene di più lontano, dal granaio di tutta la Terra, cioè dal Cielo, e da Dio *Sed eius, qui misit me*.

Vedete, che grano grosso, e di poco prezzo rispettiuamente già si compartiua all'huomo auanti, che venisse Cristo. *Qui docet nos super iumenta terræ, & super volucres cœli erudit nos*, disse Iob. Il Mondo auanti era, come fanciullo non hauea capacità basteuole, però non fù poco, che eccedesse gli animali: in questo, che doue eglino fanno cose dà saui per instinto di

Iob 35. Titelmã nus in Iob.

natura, gli huomini lo faceſſero per arte, e diſcorſo. Eliano racconta d'vn Elefante, che ſopra vna tauola ſcriueua non sò che lettere Latine. Il Cane par che ſappia Logica, dice San Baſilio, perche giunto à vn capo di due, ò tre ſtrade, oue habbia ſmarrito ò il Padrone, ò la Lepre fiuta alla prima; e ſe non ſente l'odore dell'vno, ò dell'altra và alla ſeconda; e non ſentendo ne anche alla ſeconda, toſto ſenza altro fiuto, s'incammina verſo la terza, quaſi dentro à ſe faccia queſto Sillogiſmo Dialettico. Non è nella prima, non nella ſeconda, dunque neceſſariamente ſarà nella terza. Helian. var. Hiſt. Baſili. exam. ho. 9.

Il Ragno ci pare Mattematico, poi che nel teſſere la ſua tela ſenza hauere ſtudiato Euclide oſſerua il cētro, e vi tira quei ſuoi fili, come, ſe haueſſe in mano le Seſte, ò Compaſſo.

L'Api ci ſembrano hauer Geometria, facendo le loro Celle di ſei in ſei angoli, come, ſe haueſſero le miſure giuſte dell'arte.

I Tonni l'Arimmetica, ò Abbaco, poi che fanno vna ſquadra ſi ordinata nel Mare, che ſe il peſcatore numera quāti ne ſono nella prima fila, ſenza più contar quei dell'altre tre fila rileua la ſomma di tutti inſieme.

La Formica l'Aſtrologia, che ogni nono giorno del Meſe nō eſce mai della ſua caſa, come, ſe oſſeruaſſe le Stelle in quel dì eſſerle infauſte.

Il Gallo la Filoſofia, che per cauſe naturali conoſce la vegnēte pioggia. Il Roſignuolo la Muſica, che per parere di Demoſtene l'inſegnò à gli huomini. La Medicina in gran parte confeſſano i Medici hauerla da gli animali apparata, poi che il Ceruo ferito corre al Dittamo; la Teſtuggine alla Cunicola; la Donnola alla Ruta; lo Sparuiere al Hieracio; la Colomba al Periſterio; la Rondine alla Celidonia; la Cicogna all'Origano, ma *Docet nos super iumenta*, eſſendo che l'huomo col diſcorſo è douentato poſſeſſore di tutte le ſcienzie, e di tutte le naturali ſagacità de gli animali.

Quindi gli Antichi Gētili dipigneuano Mercurio Dio della Eloquēzia, che era tutto ale; Ale al capo, ale alle mani, e ale a' piedi perche l'huomo con l'ingegno vola per tutto: *Maria tranſcurrit, cœlum ingreditur, aſtrorum conſiderat motus, interualla, & menſuras nouit, feras, & cete deſpicit*, dice Nemeſio riferito da Santo Anaſtagio Niceno. Anaſtaſ. Nicenus q. 43.

Non baſtaua la ſcienzia delle coſe naturali, biſognaua hauerla delle Diuine, e l'hebbero quei Padri del Teſtamento vecchio; ma oſcura in comparazione di quelli del nuouo.

Bel

Ricard. in 3. sent. d. 1. Bel pensiero è quel di Riccardo in tal proposito: il mezzo dell'età dell'huomo dice egli è il principio della vecchiezza, ma nel principio della senetù l'huomo è più atto all'intelligenzia delle cose difficili, onde disse Iob *In antiquis est sapientia, & in multo tempore prudentia*, e l'Ecclesiastico, *Quam speciosa veteranis sapientia, & gloriosus intellectus, & consilium, corona senum multa peritia*; però che, sì come il più chiaro del dì è il mezzo giorno, così il mezzo dell'età, che è il principio della canutezza il Mondo cominciò à esser vecchio nella sesta età, quando venne Cristo; per la qual cosa egli hà più dotti nelle cose d'Iddio quanto al numero, *Repleta est terra scientia Domini, sicut aquæ Maris operientis*, e auanti hauea detto, *Egredietur virga de radice Iesse* fauellando del tempo del Messia; e anche più dotti, quanto alla profondità della dottrina, tãto che i pescatori, che seguirono Cristo ne seppero più de' Profeti, verrà bẽ tempo della declinazione della sesta età, quando il Mondo sarà decrepito, e il vecchio sarà rimbambito al tempo di Anticristo, e pochi saranno i Saui: disse Iob parlando di questi decrepiti, *Non sunt longeui sapientes, nec senes intelligunt iudicium*. E verificherassi la Profezia di Osea: *Non est veritas, & non est misericordia, non est scientia Dei in terra*. ben che non mancherãno alcuni Sapientissimi contra Anticristo.

Iob 12. Eccl. 25. Esa. 11. Iob 31 Osea 4

Plutarco scriue, che gli Egizziani nel Tẽpio della Dea Minerua vi haueano fatto questa Inscrizzione: *Ego sum omne quod existit, & erit, meumque peplum nemo adhuc mortalium detexit*. La Sapienzia Diuina si faceua da loro fauellar così, & era dipinta coperta il volto col velo à vso di Vergine Donzella, perche stà ritirata dal volgo, e pochi sono quei Saui, che le tolgano il velo di su'l viso, e la sposino. Dauid trattò il suo sponsalizio, quãdo disse, *Incerta, & occulta sapientiæ tuæ manifestasti mihi*.

Salomone andò tanto innanzi, che le toccò si può dire la mano, *Hanc amaui, & exquisiui eam à iuuentute, & quæsiui eam mihi sponsam assumere*.

Sap. 8. Ma di Cristo si può dire che veramente egli la sposasse. O come era bella, *Amator factus sum formæ illius*? come era grã Regina? *Præposui illam Regnis & sedibus*? come era ricca? *Innumerabilis honestas per manus illius*, il testo greco hà, *Innumerabiles diuitiæ in manibus illius*. L'altre Spose portano talora gran

Sap. 7 dota, ma niuna virtù, la doue di questa è scritto, *Si diuitiæ appetuntur in vita, quid sapientia locupletius, quæ operatur omnia?* l'altre taluolta co'l parlar troppo, ò male offendano, e attediano

il

il marito, questa tutto l'opposto, *Erit alloquutio, cogitationis, & tedij mei, In certamine loquelæ illius sapientia.* Sap. 8

Ma felici noi, che Cristo ce l'ha data per nostra Madre. Onde nel medesimo libro è scritto, *Et ignorabam, quoniam bonorum omnium mater est* anzi la Sapiēzia stessa così nomare si volle: *Ego mater pulchræ dilectionis, & timoris, & agnitionis, & sanctæ spei.* Perche come dilettissimi figliuoli ci abbraccia, ci allatta, ci aggrandisce. Madre di amor puro, perche *Est candor lucis eternæ*: Madre di conoscimēto perche *Doctrix est disciplinæ Dei*: Madre di Santo Timore, perche *A filios Dei constituit*: Madre di Santa speranza, perche *Habebo per hanc immortalitatem*, che della immortalità beata, e non della fama espongono i Latini. Sap. 7. Sap. 8

Sapete poi perche ella si chiama Madre nostra, e delle dette virtù? perche nella Croce con gran dolor suo partorì noi e loro, parlando della Sapienzia incarnata. Se la Sapienzia mondana fù chiamata Madre da Platone, e Demostene: *Natura nos genuit mortales, sed Philosophia nos genuit diuinis virtutibus informatos*, che diremo noi della Diuina Sapienzia?

L'importanza stà trouar modo di possederla; ma io vi dico, che è facile: il che spero di farui vedere, se dal primo, al secōdo segno passeremo della diuina volontà, che è il Precetto, ò Comandamēto che vi diciate; e se bene più sono i suoi comādamenti, tuttauia à vno si riduce, che è far la volontà d'Iddio, *Fiat voluntas tua.* & è qui espresso nel Vangelo. *Si quis voluerit voluntatem eius facere cognoscet de doctrina mea.* Chi vuol saluarsi, bisogna, che obbedisca à i comandamenti della diuina volontà; e chi vuol saluarsi meglio à i consigli della medesima. Trattiamo prima del Precetto, ò Comandamento, e osseruate, che dice, *Si quis voluerit*, la rimette in noi: chi si vuol saluare obedisca, ma non voglio forzare la volontà dell'huomo; voglio, che mi serua per amore, volontariamente, e spontaneamente, *Si quis voluerit.*

Il Profeta Dauid con profondo sentimento accennollo, *Tecum principium in die virtutis tuæ*, l'Ebreo legge *Nedaboth*: cioè *Voluntatem*, cioè il tuo popolo ti seruirà volontariamente: altri leggono, *Deuotionum* in luogo di *Voluntatum*, e San Girolamo, *Populi tui duces spontanei in die fortitudinis tuæ*. e la ragione bella e piaceuole l'adduce San Bernardo, perche, se Dio ti volesse per forza poteua pigliare vn'Asino in luogo tuo, ma il Paradiso non è de gli Asini, *Nunquid Asinis dabo Regnum meum?* Ps. 109 Arias Montan. D. Hier. D.Bern. ferm. de diligēdo Deo.

Nò

Nò nò de gli huomini, che hanno ragione, che sono liberi è il Cielo: vengano, se il vogliono alla libera volontariaméte: *Non ex tristitia, aut necessitate hilarem enim datorem diligit Deus*, conclude San Paolo.

2. Cor. 9 Posiamo illustrare questo pensiero con vn fatto della Scrittura? Il Re Balac, il quale odiaua gli Ebrei, e gli haurebbe voluti vincere, e temeua il valore di quelli, sapédo, che erano perdenti, quando i Profeti loro gli malediceuano chiamò il Profeta Balaam, e con grandisimi presenti, e con maggiori promesse lo pregò, che maladicesse il popolo Ebreo, il maligno, e auaro Profeta per desio della proferta accõsentì; desideroso di far questo male, caualcò vn' Asina, e si mise in viaggio, e quando volle maladire, benedisse.

Notate due cose. Fù condotto sopra vn giumento, perche anche il Profeta haueua à dispetto suo à vbbidire Iddio in quel fatto, con tutto che non volesse. Di poi notate che sgridato dal Rè, che haurebbe voluto, che maladicesse, e non benedicesse, rispose *Non possum*. Tre volte si rifece, e tre volte fù forzato à

Num. 22. benedire, sempre dicédo al Rè *Non potero immutare verbum Domini Dei mei*.

Ora suegliamo vn bel segreto. Se adunque costui ò volesse, ò non volesse doueua benedire, e Iddio cosi l'intendeua, perche l'esortaua, perche lo pregaua, perche gli ricordaua, che benedicesse, se per ogni modo doueua benedire? *Quod tibi precepero facias: non maledicas populo: noli ire cum eis*.

Ah ecco perche: voleua, che questa benedizzione in lui fosse volontaria, per amore, acciò fosse meritoria, e nõ fatta per forza. O stolto Profeta, che ad ogni modo bisognò, che facesse il bene, e non hebbe merito nessuno, e Dio non gliene seppe grado. Più stolti i seguaci di Cristo, che si conducono à digiunare per forza, à comunicarsi per forza, à restituire per forza, e à far bene perche sì, e non per amor d'Iddio, volontariamente: questi tali non appartengono al Regno di Cristo, *Populi eius duces spontanei: si quis voluerit voluntatem meam facere*.

Giusta cosa è che à Dio si renda la nostra volontà, perche noi non gli posiamo dare cosa, che non sia sua, e se niéte posiamo dire, che sia nostro la volontà, l'arbitrio nostro è tale.

Se vn Gentilhuomo presta la sua Carrozza à vn'altro, quando costui gliene rimanda, non lo ringrazia, perche è sua; ma, se gli manda vna tazza d'argento piena di bellisimi frutti, ò allora sì, che egli dice ringraziatelo di tanta gentilezza, e di si grazioso

zioso presente, perche il Gentilhuomo gli fà dono delle cose proprie, che prima non erano di quell'altro; Tutte le cose sono d'Iddio, *Domini est terra, & plenitudo eius*, se niēte si può dire, che sia propria dell'huomo questa è la volontà; onde Tertulliano osserua, che Dio non si volle mai chiamar Signore, se non quando hebbe creato l'huomo, pche sendo creato in grazia gli fece libero dono della sua volontà, se bē poscia gli ritolse questa tazza d'oro, e di gemme. Tertull. lib cōtra Hermo.

Questa dottrina ci insegnò Salomone nella Cantica dicendo. *Si dederit homo omnem substantiam domus suæ pro dilectione quasi nihil despiciet illam*; tutte le cose à lato alla dilezzione, cioè volontà amante sono vn niente stimate da Dio. Cantic 8

La volontà dice vn nobile Scrittore è simile alla mano, la quale io muouo à destra, e à sinistra, e come più mi piace, *Apposui tibi ignem, & aquam ad quodcunque volueris porrige manum tuam.* Dalla destra hai la grazia, e gloria, dalla sinistra l'Inferno; metti la mano, cioè la volontà à quel che vuoi di queste due cose. Faustus Regius lib. de lib. arb. c. 10.

Se Iddio adunque dà la volontà sua à noi, quale scortesia è che nō diamo la nostra à lui. Come noi ci risoluiamo à voler fare la volontà nostra, e nō quella d'Iddio tosto gettiamo le prime pietre, e i fondamenti per edificarci l'Inferno.

Quando il Medico và per visitare l'infermo gli tocca il polso, e se vede, che non si muoue, e ferma regolatamēte giudica, che vi sia la febbre, e bene spesso ordina, che gli sia tratto sangue, ò perche hà mala qualità, ò perche è troppa quantità, massimamente ne' giouani.

Ecco il polso della Volontà, il Sistole, e Diastole de' Medici: *Volo, & nolo*: voglio, non voglio. come questo non và regolato, caua il sangue. Allora và bene il *Volo*, quando diciamo, voglio la penitenzia, voglio la Castità, voglio l'Humiltà: allora và bene il *Nolo*, quando diciamo, non voglio peccare, non voglio offendere Iddio, non voglio far la propria volontà; altramente hai sangue corrotto, ò è troppo: dà con la lancetta nella vena, *Vena vitæ os giusti*: sangue di mala qualità è il peccato, confessalo: sangue di troppa quantità è l'opera buona, ma troppa. dunque il bene può esser troppo direte voi? Sì cirò io: ma non di mio capo: lo dice la Santa Scrittura, *Noli esse nimium iustus*, niente troppo: troppa giustizia è ingiustizia, bisogna taluolta temperare il rigore delle Leggi. così dell'altre virtù: non troppa penitēzia: non troppo zelo: non trop Prou 10 Eccles. 7

po feruore, *Nequid nimis*: non troppa sciézia, perche douenta curiosità, *Neque plus sapias quam necesse est* dice il medesimo. Che cosa più vtile del sangue? e nondimeno, *Vbi excreuerit nimis*, dice San Bernardo, *Non iam nutrimentum affert corpori, sed detrimentum. quamobrem si peccare delectat adhuc, sanguis vitiosus est, & minuere festinato.*

Bern. in sententiis. k.

Vedete, se il Salasso, e la minuzione è necessaria, poi che lo disse l'Ecclesiastico: *Sapientiam scribæ in tempore vacuitatis, & qui minoratur actu sapientiam percipiet.*

Eccl. 38.

Colui conoscerà la dottrina, e volontà d'Iddio, che leuerà dalla volontà sua ogni superflua cura *Qui minorabitur actu*, che diminuirà i negozi distrattiui, che si ritirerà in solitudine, che trarrà il sangue del parer proprio, e seguiterà quel d'Iddio, e della Chiesa santa, costui *Cognoscet de doctrina Cristi, si voluerit voluntatem eius facere*; e non più infermo, ma sano seruirà al Signore.

Vn Imperadore chiamati à se tre gran Filosofi domandò al primo, che cosa gli piacesse più di tutte in questo mōdo rispose: Che il piacere sia misto al dolore: non è Lussuria senza disgusto, non è Gola senza tedio, e così d'ogni cosa; altramente gli huomini sarebbono troppo dati à i piaceri. Disse il secondo, che ogni male hauesse fine, perche altramēte starebbono meglio i cattiui, che i buoni. Il terzo disse: mi piace sopra tutte le cose, che la volontà dell'huomo non habbia sempre quel che desidera, perche essendo il Mondo cattiuo, se la volōtà de' tristi si potesse fare sarebbe pessimo. benissimo sentēziò questo Filosofo, e conforme à quel che non solamēte dice, ma fà, e fece Cristo.

Non vi souuiene, che quando S. Pietro volle mettere la volontà sua auanti à quella del suo Maestro dicēdoli, che non era bene morisse, per mano de' Giudei, il Sign. gli fece quella brauata terribile, *Vade retro post me Satana*? vno che voglia fare à suo modo merita di essere trattato, e nominato da Diauolo, perche anche al Diauolo disse Cristo *Vade Satana*, quādo fù da lui tentato nel diserto. pone auanti vna sottigliezza bella, e vtile il dotto Origene: à San Pietro disse *Vade post me*, perche l'andar dopo lui, e far la volontà non propria, ma sua è bene è lodabile, ma al Diauolo dice *Vade Satana*, e nō vi mette quel *Post me*, perche non lo mandò dietro, à se perche il seguitasse, ma sotto se nell'Inferno doue stà la propria volontà, e se non vi fosse quella non vi sarebbe l'Inferno.

Matt. 4. & 26.
Origen. Matt 16

Essag-

Essaggera molto bene San Bernardo la richiesta di quel cie co descritto da San Matteo. Staua questo orbo, e mendico nel mezzo della strada limosinãdo, & ecco, che sente vn calpestio di gente, perche s'auuicinaua Cristo con la Turba seguace. Et egli curioso domanda chi è? chi passa? è forse qualche Principe, ò gran personaggio? Costui, gli fù risposto, che s'approssima è Giesù Nazareno. Non ne volle più il cieco, quando sentì chi era, perche la fama glielo faceua conoscere, ma comin ciò à gridare. *Iesu fili Dauid miserere mei.* Bern. ser. 1. De cõuers. S. Pauli. Matt. 10

Quelli, che andauano innanzi lo riprẽdeuano: sta cheto, nõ gridare, egli è quel gran Profeta habbili rispetto. Appunto: il cieco alzaua più la voce: *Fili Dauid miserere mei.* Cristo à questo romore si ferma, se lo fa condurre auanti, l'interroga benignamente: Buon hnomo, che cosa vorresti, *Quid vis, vt faciam tibi?* risponde: *Domine, vt videam.* Signore io vorrei vedere. O cieco veramẽte dice San Bernardo, *Qui non considerauit, non expauit, non exclamauit: absit hoc Domine, tù magis dic, quid me vis facere.*

Signore, doueua rispondere, io non debbo dire, quel che voglio da voi, ma quel che volete voi da me domandate. era troppo imperfetto, troppo interessato; non fù già tale S. Paolo, che caduto in terra, e acciecato fin che piacque à Dio d'illuminarlo disse, *Domine quid me vis facere?* Quest'è l'obligo nostro ogni giorno promettiamo di mandarlo à effetto nell'orazione del *Pater noster*, doue diciamo, *Fiat voluntas tua.* Che dirà Iddio? non facendo la volontà mia non mi potete nominare padre, *Vos ex patre Diabolo estis: qui es in cœlis*, e voi pur ficcate gli occhi in terra, *Oculos suos statuerunt declinare in terram: Sanctificetur nomen tuum*, e voi lo bestemmiate, e maladite: *Adueniat regnum tuum*, e voi peccatori siate vassalli del Rè delle tenebre: *Panem nostrum quotidianum da nobis hodie*, e voi nascondete il pane a' pouerelli: *Et dimitte nobis debita nostra*, e voi non perdonate à veruno: *Et ne nos inducas in tentationem*, e voi v'ingerite, cercate le tentazioni, per tutti i versi: *Sed libera nos à malo*. come potete dir questo, se cercate di condurre al male gli altri? E tutti questi errori, e peccati nascono dal non voler fare la volontà d'Iddio in quel che comanda. Act. 9 Matt. 6.

Ma egli ci è vn'altro modo di far la volontà d'Iddio, cioè seguendo non solo il precetto, ma il consiglio: *Si quis voluerit voluntatem meam facere.*

Noi veggiamo in qualunque cosa naturale due perfezzioni:

vna necessaria all'essere, l'altra al bene essere: vna senza cui la natura della cosa non è perfetta, l'altra senza cui non è ornata; l'huomo, se ha l'anima, e il corpo si può dir perfetto, quanto alla natura, ancorche brutto per altro, ignorante, e tristo.

Ma quando è bello, dotto, e huomo da bene ha vn'altra pfezzione, oltre alla prima; nella medesima guisa l'huomo Cristiano dee hauere due pfezzioni vna necessaria all'essere, cioè per cui sia fatto veramente figliuol d'Iddio, erede del suo Regno, il che consiste nell'osseruanza de' precetti, l'altra perfezzione deue appartenere al bene essere, il che consiste nell'osseruare i consigli.

Niuno è obligato all'astinẽzia del vino, ò della carne in tutta la vita, ò cose simili quel Mercante nõ è obligato à dar tutto il suo, per l'amor d'Iddio: quella vedoua non è obligata à non si rimaritare: quella figliuola non è obligata à farsi Monaca, non è di precetto: è di consiglio: chi lo farà s'incamminerà per vna via molto sicura alla perfezzione: farà cosa gratissima à Dio, seguitando non pure il comandamento, ma il consiglio, che è il terzo segno della volontà diuina, *Si quis voluerit voluntatem meam facere*.

Volete vn segno efficace della compiacenzia, che ha Dio in chi osserua i consigli. Ponete mente, che gli Eretici non gli possono patire, e fanno à essi guerra implacabile, perche il Demonio gli stimola à offendere Iddio in cosa, che gli è sì grata.

Dicono gli Eretici: à Dio piacciono le cose volontarie, e per amore, perche dunque và colui, e fà voto di digiunare, quell'altro di esser pouero, ò di essere obbediẽte al Superiore? Non è questo vn necessitarsi à far le cose per forza? non è priuarsi di libertà?

O ignoranti, e maligni? Risponde quella Fortezza insuperabile San Tommaso d'Aquino, che la volontà obligatasi per voto non perde per questo la libertà sua, anzi la fà più perfetta, perche quella libertà, che sempre si appiglia al bene è più perfetta di quella, che alle volte adherisce il male. Ora per mezzo del voto ella si conforma, e si vnisce con la volõtà diuina, che è regola infallibile. Anzi chi fà voto partecipa della libertà de' beati, e d'Iddio. Liberi sono i beati, liberalissimo Dio; e nè quelli nè questi può peccare, *Felix necessitas quæ in meliora compellit* dice Santo Agostino. Fermiamoci per vn poco nel solo voto dell'vbbidienzia. O quanto aiuto reca alla

P. p. q. 88. a. 4. & 6.

August. epist. 45.

fiacca

fiacca volontà nostra, che s'aggira fra le cose caduche più che l'Orso intorno alla colonna, oue è legato.

Gli Ebrei diceuano *Circuiuimus Montem Seir multo tempore.* Deuter. 2
E chi fù cagione di queste girate? certo il voler far la propria volontà, e non quella d'Iddio, ò di Moise.

Anche la Sposa quando era imperfetta diceua *Surgam, & circuibo ciuitatem per vicos, & plateas, quem diligit anima mea.* Cant. 3
Notate quel *Surgam*. niuno le haueua detto, che girasse per la Città: dà se medesima lo faceua, e di proprio parere.

Trouerete de gli spirituali imperfetti, che anche nelle cose dello spirito s'ingannano, perche vogliono fare à lor modo, e cercare tutte le Piazze, e tutte le strade, cioè tutte le Religioni, tutte le Congregazioni, tutti gli esercizi spirituali; mutandone ogni dì vno senza mai fermarsi in nissuno: però la Sposa confessò alla libera, che si era ingannata, *Quæsiui illum, & non inueni.* Il fuoco anch'egli nella propria Sfera sempre gira, ma fuor di quella nella materia aliena sempre sagile in verso il Cielo; quei che vogliono viuere, secondo la propria volontà andranno sempre à girone senza cōcludere nulla, ma quei che vorrano viuere à volontà del Superiore, lasciati i giramēti saliranno dirittamente inuerso Iddio.

Il Superiore hà più lume da Dio, che non ha il suddito; rimettersi in lui è vn assicurarsi di fare sempre le cose bene, che facendo da te hauresti mille dubbi, e scrupoli se doueui fare, ò non fare, se facesti bene, ò male.

Felici Religiosi, e felici Religiose, le quali nauigano, e fanno viaggio dormendo, quando si lasciano gouernar dall'vbbidienzia; ma chi non si lascia gouernare sente pena dello stare in Naue, hora si pente di essere imbarcato, hora gli vien desiderio di scendere in terra, e di niuna cosa hà gusto; e tutto nasce, perche vorrebbe, che la Naue andasse à modo, e gusto suo.

Guai à quella Religione, che cerca di accomodarsi à i gusti particolari de' sudditi. Chi và in Naue bisogna, che si accomodi alla Naue, e non la Naue à lui: non farebbe buon viaggio, ne piglierebbe porto la Naue, se si volesse accomodare al desiderio di ciascuno de' Nauiganti:

L'vbbidiēza di quest'altra vtilità, che le cose buone le fà migliori, e quelle, che vagliono poco le fà valer molto.

Chi in buona disposizione, ma di sua volōtà fà vn opera pia fà bene, e merita, conforme all'opera però, e disposizion sua; ma chi per vbbidiēzia con la medesima disposizione fà la medesima

desima opera, merita molto più, perche vi concorre il valore, che à quella dà la virtù dell'obedienza.

Di più: accade talora, che vn'obbediēte senza far l'opera, guadagna più d'vn altro, che la fà. Il Religioso, che per sua diuozione vorrebbe digiunare, e l'vbidiēza non vuole, merita più dell'altro, che ꝑ sua diuozione digiuna: imperciòche costui hà solamente il merito del digiuno, ma colui ha il merito del digiuno, poi che per lui non è mancato, & ha il merito della obedienza, non volendo far di suo capo.

Quando il Beato Luigi Gonzaga era mortificato dal Superiore, che non lo lasciaua far le penitenzie, che voleua soleà dire: mi consolo, che la Religione è come vna Naue, nella quale non meno fanno progresso nel viaggio quei, che per obbedienza stanno oziosi, che altri, che si affaticano in remare.

Anzi l'obediēza è si fruttuosa, e si possente, che dà valore à quelle opere, che necessariamēte si deono fare, e che dà se nō hanno valore alcuno, come mangiare, e dormire, dirò maggior cosa, il morire. Cristo, quando era in Croce, *Inclinato capite tradidit spiritum*. Prima inchinò il capo, e poi morì, perche
Philip. 2. *Erat factus obediens vsque ad mortem*, e da questa vita non volle partire, benche à lui acerbissima, e tormētosa, insin tanto, che il Padre non glielo comandò; il che volle con suo grandissimo guadagno imitar quel Santo Religioso (come si legge nelle vite de' Santi Padri), il quale stando per morire pregò il suo Abate Arsenio, che gli comandasse in merito d'obediēza la partita dà questo Mondo, il che fece l'Abate dicendo: *Ego tibi ò frater Rogeri iubeo per sanctam obedientiam, vt statim ab hac vita discedas, animamq; creatori tradas merito passionis Christi, & meæ benedictionis decoratam*. Appena ebbe di così dire finito, che il Monaco spirò; e la medesima notte apparēdo quella benedetta anima all'Abate gli disse, che il Saluatore Giesù Cristo più stimò quella morte presa per obedienza del suo Prelato, che qual si voglia altr'opera, ancor che di momēto fatta nella preterita vita. Mi par dunque, che di questo Religioso si possa di-
Deut. 34 re quel che fù detto di Moise, *Mortuus est ibi Moyses seruus Domini iubente Domino*, legge l'Ebreo per esprimer le delizie del moriente giusto, *Mortuus est in osculo Domini*.

Et io à proposito della volontà d'Iddio, e del consiglio vi voglio dare vn consiglio, che l'opere buone ve le facciate comādare dal Padre, che vi confessa per farle più meritorie: ꝑ esempio: hauete animo di far limosina alla Predica, quando la rac

comanda

comanda il Predicatore, fateuelo comandar per obediēza dal Padre ſpirituale. Oltr'acciò vi voglio inſegnare vn'altr'accortezza per guadagnar ſottilmēte quanto ſi puó. Quādo voi ſiate per far limoſina fatene anche voto di farla; e coſi ſarà *Funiculus triplex*: di Carità, d'Obedienzia, e di Religione.

SECONDA PARTE.

GLi antichi Greci ſoleuano dipignere l'Ignoranza in forma d'vn fanciullo ignudo, ſopra vn giumēto, con la bēda à gli occhi, con la canna in mano, per moſtrare, che l'ignorāte è di fanciulleſco ingegno, retto, e portato dal ſenſo, ignudo d'ogni buon abito, bendato, anzi cieco di mente, voto di conſigli, come vna canna, piē di frondi di vanità: hà più nodi di errori, è più agitato dal vento della paſſione, che non è eſſa canna.

Gli Aſtrologi ancora (à i quali è ben preſtar poca fede) dāno nel medeſimo Encomio, perche volēdo figurare la natiuità d'vno, che in quella ſortiſca il ſeſtodecimo grado del Lione, figurano vn Aſino frenato, volendo dire, che naſcerà vno ignorante, che poco gli giouerà il freno dello Studio.

E gli Egizij (dice Horo Apollonio) p Ieroglifico dell'ignorāte dipigneuano vn' huomo cō la teſta del già detto animale. Horus Apoll.

Ma chi è ignorante delle coſe d'Iddio conoſce manco del giumēto, e lo dice la diuina Scrittura, *Cognouit bos poſſeſſorem ſuum, & aſinus præſepe Domini ſui Iſrael autem me non cognouit.* Eſa. 1. doue notate queſta marauiglioſa Antiteſi. *Iſrael, & Aſinus.* nō diſſe Cauallo, ò Cane, che ſono ingegnoſi, e diſciplinabili animali, ma diſſe Aſino, il più ſtolido di tutti: dall'altra *Iſrael*, che vuol dire *Videns Deum*, quaſi dica, vno che bene ſpeſſo fà del Dottore, e dello ſciēziato; nelle coſe d'Iddio non penetra nulla, è più ſtolido d'vn Somiero, che al fine pure riconoſce il ſuo padrone, è Criſtiano di nome, e vede Dio per Fede, ma nō per opere, quanto alla pratica non conoſce ne Dio, ne sè, ma tutta la ſua ſcienzia conſiſte in voler ſapere i fatti del proſſimo, occupandoſi nel giudicarlo finiſtramente.

Ma Iddio, che dichiara la volontà ſua operando, ò comandando, ò conſigliando; la dichiara anco proibēdo: e coſi ſiamo giunti al quarto ſegno, che è la Proibizione in molte coſe, ma per non trattar, ſe non di quelle del Vangelo, che non ſi giudichi il proſſimo: *Nolite iudicare ſecundum faciem*, Giudica-

no bene di Moise, e male di Cristo dice Santo Agustino, perche pongono mente alla scorza, e non alla midolla delle cose dice Ruberto.

In tre modi si può giudicare chi che sia; prima, quãdo i segni dell'errore sono manifesti. Se vedo vno bestemmiare lo posso senza pezcato giudicare per quel che fà.

Secondariamente, quando i segni sono gagliardi, e le conietture efficaci, come vedendo sospetto, con sospetta, in luogo sospetto; e anche qui giudicando non pecco.

Nel terzo luogo, se i segni saranno leggieri, e che io cominci à dubitare della vita del prossimo sarà peccato veniale, perche io non giudico, non accerto, non affermo, solo sospetto: l'humana fragilità è inclinata al male: Frà le tentazioni ci è questa; Ma, se mosso da i medesimi segni leggieri io giudico fermamente di cosa mortale, sarà mortale anco il peccato.

Da tre cagioni suole nascere il giudizio temerario. Primieramente dalla malizia, perche chi mal fà mal pensa, e in que-

Eccl.10 sto senso espone San Tommaso quella scrittura: *In via stultus*

D.Th.22. *ambulans cum ipse sit insipiens, omnes stultos æstimat.*

q 60.ar.3 Vagao Cameriero d'Oloferne, perche era lussurioso si credette, che tale anco fosse Giudit, e che dormisse col suo Signore, quando ella gli haueua tagliata la testa, e conseruata la propria castità.

Secondo nasce dà odio, inuidia, ò altra passione tale: chi hà cattiuo stomaco mangi sempre capponi, starne, e cose delicate, che ogni buon cibo gli farà male, e si conuertirà in quei cattiui humori di che patisce lo stomaco; ma chi l'ha buono, mangi cipolle, e legumi, come Daniello, che ogni cosa gli fà bene, e si conuerte in carne; vno che ha quà dentro mal'vmore, se il prossimo fosse vn Sãto crederà sempre, che sia vn tristo.

Terzo nasce dà lunga esperienzia, onde i vecchi sono più sospettosi de' giouani, che per hauere veduto poche cose, buona parte di quelle pigliano à bene.

Homer. Omero fà Vlisse prudentissimo, e à canto à canto sospetto-

in Odyss. sissimo, *Dum mores hominum multorum vidit, & vrbes*: il pellegrinar per molte Prouincie, e praticar molte genti, hauendo sperimentato i difetti di molti, faceua, che non si fidasse di niuno. Ma la semplicità Cristiana, che nasce dalla grazia ripara à questi mali pẽsieri, e non gli lascia camminare alla sentenzia affermatiua, e fà giudicare bene di tutti.

Anzi si sono trouati tali, per ordinario di mala natura, co-

me sono i Marinari, che nondimeno non si sapeuano immaginar male d'vno di diuersa legge.

Non corsero à furia benche vedēdo improuuisamēte il Mare sì tēpestoso, e giudicassero il peccato di qualch'uno di loro esserne indubitata cagione, ma trassero à sorte, e toccò à Iona l'essere gettato in Mare per placar Dio irato. E data questa sentenzia per ogni modo vanno piano, e interrogano il Profeta, che male haueua fatto? egli lo confessa, e con tutto ciò pure lo domandano, *Quid faciemus tibi, & Mare cessabit à nobis?* Ne basta, che Giona gli assicuri con dire *Propter me orta est tempestas, tollite me, & mittite in Mare,* che pur cercano di liberarlo, e non potendo fanno mille scuse con Domeneddio, *Quæsumus Domine ne pereamus in anima viri istius.* Che ve ne pare? Ionæ 1.

Quanti di voi fanno così, ò più tosto non corrono all'impazzata giudicando, e sentenziando, senza scusa niuna il prossimo? Forse, che Giona fù ricco huomo, e grande, che per ciò gli volessero portare rispetto? niente: huomo, che secondo il Mondo non era in pregio, ne per nobiltà, ne per ricchezza, e la bontà sua non era da loro conosciuta molto bene, essendosi egli confessato disubbidiēte; e pure vanno con tāto riguardo.

Erano direte huomini ignoranti delle cose della coscienzia. Dal fatto paiono saui, e discreti: Pigliamo nondimeno il sapiētissimo Salomone, e consideriamo, che se bene con la prudenzia, e accortezza sua giudicò qual fosse la vera Madre del viuo figliuolo; non giudicò per questo nè sentenziò, che l'altra fosse homicida del morto come osserua il Cardinal Gaetano, perche quì ci voleua più lunga esamina à ritrouar chi di loro due fosse rea di omicidio. *Nolite iudicare secundum faciem;* ma per vincere questa tentazione, considera, che hai forse vn vizio maggior di quello, che giudichi, e non giudicherai: considera, che ne fece, ò forse ne fà gran penitenzia, e non giudicherai: considera, che forse pecca per ignoranza, e non giudicherai: considera, che forse pecca per fragilità tale, e tentazioni tale, che hauendola tù prima di lui saresti caduto e non giudicherai: considera, che anco, se vedessi la cosa co' propri occhi può stare, che la faccia apparire così il Demonio, come fece, quando tolse la somiglianza di San Siluano Vescouo di Nazarette per infamarlo, e non giudicherai: considera, che se ha vn difetto forse hà vna virtù maggiore, e non giudicherai, ma farai, come Apelle, che dipigneua il Rè Antigono in proffilo, perche si vedesse la parte bella della sua faccia, e si oc- Caiet. ibi.

cultasse la deforme, hauendo manco vn occhio. Non entrate nella giurisdizzione d'Iddio, *Nolite iudicare secundum faciem:* il Rè di Francia nō entra à giudicare il Regno del Rè di Spagna, troppa ingiuria sarebbe questa.

Ora il giudicare il Regno del cuore vmano è cosa, che tocca à Dio. il quale *Scrutatur renes, & corda*, e come diceua San Paolo *Alius iudicat diem inter diem, alius iudicat omnem diem*

Rom. 14. August. lib. propos.

Santo Agustino nel Libro delle Proposizioni di questa Epistola di San Paolo applica vna parte di questa sentenzia all'huomo, l'altra à Dio; l'huomo giudica *Inter diem, & diem*, perche quegli che oggi giudica cattiuo, domane lo troua buono, e così al contrario; ma Dio giudica *Omnem diem*, tutti i giorni, e quel che sarà, & è l'huomo, in tutto il tempo di sua vita. *Nolite iudicare secundum faciem.* O peruersi Ebrei, che cosa vi fece giudicare tanto sinistramente del nostro Signore, e Maestro? lo sò io.

Vdite: à i nostri tempi fù chi tolse per impresa vn ramo di alloro nel fuoco che crepa, scoppia, e romoreggia. il motto: *Vri, & tacere nequeo.*

Ma questa conuiene meglio alla gente Ebrea, che hauendo cōceputo nel petto fuoco d'inuidia, e di odio implacabile verso Cristo, *Mihi indignamini, quia totum hominem sanum feci in sabbatho.* forza è che giudichi male, e faccia romore e bestemmi Cristo, e sparli di Cristo, perche *Stultus profert totum spiritum suum, sapiens autem moderatur labia*. Che marauiglia dunque, che dicano, *Dæmonium habes quis te quærit interficere?*

L'vltimo segno della volontà diuina è la Permessione? permette Iddio il peccato e ne caua infiniti beni, e dal contraffare alla Legge ne risulta gloria della Legge, gastigando i trasgressori, *Nonne Moyses dedit vobis legem, & nemo ex vobis facit legem.*

Ma per non mi discostar dal Vangelo sendo venuto Cristo à insegnarci la vera dottrina, perche permette tanta ignoranza nel Mondo? perche dal suo contrario maggiormēte si conosca

Ps. 13.

la sapienza, e che fuor di quella ogni cosa è ignoranza. e che *Abominabiles facti sunt omnes in studijs suis*. Ignorante è l'Oratore, che cerca con tanto studio il numero de' periodi, e non tien conto del numero delle virtù. Ignorante è il Poeta, che non vuole, che zoppichino i suoi versi, ma l'anima è più zoppa di Mifibosette. Ignorante è l'Historico, che tiene à mente l'opere Eroiche de' Regi, e de gl'Imperadori, e d'Iddio, e delle sue malizie si dimentica. Ignorante è il Logico, che non cede à gli

argo-

argomenti dell'auuersario, e cede poi à i Soffismi del Diauolo. Ignorante è il Geometra, e l'Arimmetico, che ogni cosa numera, e misura, e nõ sà misurare il suo stato, ne nouerare i suoi peccati. Ignorante è l'Astrologo, che con l'Astrolabio rimira le Stelle, e non vede la fossa dell'Inferno, che gli è innanzi. Ignorante è il Filosofo che con tãta viuosità cerca nel pozzo di Democrito la causa delle cose naturali; e dall'amore della causa prima, onde dependono tutte le cose è totalmente alieno. Ignorante è il Medico, che sana il corpo altrui, e la sua anima lascia inferma. Ignorante è il Legista, che osserua la Legge del Codice, e non quella d'Iddio. Ignorante il Musico, che hà si buono orecchio all'armonia, e nondimeno la dissonanza de' suoi costumi non conosce, perche *Nemo ex vobis facit legem.*

Morto Ioiada il Rè Ioas mandò ad Azael Principe de gli Assiri tutto l'argento del Tesoro consagrato à Dio; così il superbo scienziato tutto il suo sapere lo presenta al Rè della Superbia, perche non hà seco Ioiada, cioè la Carità, ell'é morta.

Crediatemi, che *Scientia inflat*, doue non sia Carità, la quale *Aedificat.*

Hauete mai veduto vn Fiume, che quãto è più alto, e profondo, tanto più se ne và nel suo corso naturale quieto, e tacito; ma vn picciol ruscello dà piccioli sassi impedito, e rattenuto corre via con istrepito, e mormorio; Le scienzie humane sono ruscelli, fanno gran romore di dispute, di grida, e parole, e poca cõclusione *Semper discentes, & nunquam ad scientiam veritatis peruenientes*; ma la sapienzia diuina è profondissimo Fiume, che và tacito, e con silenzio: poche parole, e molti fatti, *Ego sapientia effudit flumina.* E il Profeta Esaia, *Aquæ Siloe cucurrunt in silentio.* Illustra l'intelletto sì, ma più l'affetto. 2. Tim. 3. Esa. 8.

Colei, che tesse la tela nõ tien sempre da vna medesima mano la Spola, ma dalla, e mandala all'altra, che altramente non farebbe la tela; non bisogna, che la mente tenga la cognizione d'Iddio per ispeculatiua solamente; mandila alla destra mano della volontà, perche non si concluderà niente per la salute: fa di mestiero, che ora conosca, ora ami: e or ami, & or conosca, ma *Nemo ex vobis facit legem*, perche non vi affezzionate alla dottrina di Cristo in pratica, e la tela non vi riuscirà, *Væ filij desertores, vt ordiremini telam & non per spiritum meum.* Esa. 30.

Volete farla senza il mio filo? senza l'amor mio, che è il suo ripieno? non ve ne vestirete così tutto, che vi sia detto *Induimini Dominum Iesum Christum.*

Ma chi vuol conoſcere Dio, amando lui biſogna, che prima conoſca la miſeria ſua odiando ſe *Nouerim te, nouerim me; oratum eſt* diceua Aguſtino: onde nella Cantica è detto alla Spoſa, *Si ignoras te egredere, & abi*, cioè *A me*: ſe non conoſci te, leuamiti dinanzi, perche tu non conoſca, anche me.

Cantic. 1

Oue il carbone ſia quaſi ſpento, il mantice traẽdo, e riſpingendo l'aria il raccende.

L'intelletto, e la memoria ſono, come due parti del mantice; tira à te l'aria della cognizione propria, e della cognizion d'Iddio, e poſcia ſpignila nella volontà, che qual carbone dà coſi buon vento la vedrai raccendere dicendo, *Et in meditatione mea exardeſcet ignis*.

Voglio per vltimo dirui vn gran ſegreto: che Iddio permette tanta ignoranzia nell'huomo, perche ſe ſarà de' reprobi gaſtigandolo più, appariſca più la ſua giuſtizia; e ſe ſarà de gli eletti, quando acquiſterà la cognizion d'Iddio, e ſua, più appariſca la ſua miſericordia.

Quì è luogo di eſplicare quel paſſo notabile di San Paolo, quando dice che Iddio vedendo l'ignoranza ſua nella infedeltà lo chiamò, e dielli la ſua miſericordia. *Miſericordiã Dei ſum conſecutus, quia ignorans feci in incredulitate*.

Ad Timoth. 1

Sò che la maggior parte de' Greci, e de' Latini pigliano queſte parole per iſcuſa. L'ignoranzia mia non venne da malizia, ſe io haueſſi veduto, e ſaputo di far male, nõ l'haurei fatto, però Dio mi perdonò.

Ma io voglio riferirui vn'altra eſpoſizione contraria, che piace à molti Scrittori moderni, i quali ſeguitano la Gloſa Ordinaria fatta da Strabone Monaco, diſcepolo di Rabano Veſcouo Maguntino, la quale dice, che San Paolo *Exaggerat, & non extenuat*, e quel *Quia*, ſtat dice egli, *Pro quod*. Si può confermare queſta eſpoſizione, con quel che dice San Tommaſo, che l'ignoranzia non affettata diminuiſce la colpa, ma l'ignoranzia dell'infedeltà non iſcuſa, fà più graue la colpa, quale era la Fariſaica. Oltre acciò San Paolo di ſe ſteſſo diſſe: *Chriſtus venit in hunc mundum peccatores ſaluos facere, quorum primus ego ſum*. Non poteua dire io ſono il primo peccatore di tempo, perche auanti à lui fù anche San Pietro peccatore, dunque il primo di peccati; ſi come ſogliamo dire, il tale è il primo Medico di queſta Città, cioè il migliore, dice Santo Aguſtino ſe adunque la ſua ignoranzia foſſe ſtata comune, e non affettata, e malizioſa non ſi ſarebbe chiamato il primo peccatore.

D. Th. p. 2. 77. ar 4. tertium.

Aug. ſer. 9. de verbis Domini.

Si

Si che con queste parole non allegerisce, ma grana il peccato suo; e perche? perche lodi, & esalti più la diuina misericordia, che nel più folto, e tenebroso bosco della sua ignoranza si risoluesse à mandare vn raggio più lucido della sua dottrina. Luc. 18

Cosi intende San Leone Papa quelle parole *Pater ignosce illis, quia nesciunt quid faciunt*. Erano dice, ignoranti, perche voleuano, erano ciechi, ma per malizia, e con tutto questo Iddio prega per loro, e illumina alcuni di loro, tãto che di essi è scritto ne gli Atti Apostolici, *Multa etiam turba Sacerdotum obediebat fidei*, e pure l'haueuano alcuni di questi innanzi, e conosciuto, e condannato alla Croce, perche la Misericordia d'Iddio prende occasione da gli stessi peccati, e malizia de gli huomini di perdonare. Leo Papa serm. 15. de Pass. Act. 6

Onde disse à Noe, *Nequaquam vltra maledicam terræ propter hominem*. E perche Signore non volete mandar più il diluuio? forse, perche douẽteranno migliori? nò, anzi il contrario *Sensus enim, & cogitatio humani cordis in malum prona sunt ab adolescentia sua*. Genes. 8

Vedete voi, che la Permessione diuina, è ordinata, perche Dio dal male ne caui bene? Orsù mondani, e dissoluti non è egli vero, che molti di voi fin quì sono stati ignoranti delle cose Iddio industriosamente? Ecci nessuno di cui si possa dire *Noluit intelligere, vt bene ageret*? per malizia nõ vanno alla Predica, perche non sappiano l'obligo loro, per malizia non vanno à Confessor dotto p non saper quel che debbono restituire.

Ah che Dio vi chiama oggi alla sua Scuola, perche quanto maggiore sarà l'ignoranzia del Discepolo, tãto più si vedrà la scienzia del Maestro; e cosi darete gloria, e à Dio, e à voi: corrispondete, *Non diligatis magis tenebras quam lucem*. Santo Ambrogio dice: *Grauissimè peccas, si ignoras*: San Tommaso dichiara, che non intẽde della ignoranzia, che scusa, e diminuisce, ma di quella, che aggrandisce il peccato. E quale è questa? l'ingratitudine, perche l'ingrato è tanto ignorante, che i benefici d'Iddio non li riconosce. Ambr. in Rom. 2

Ma tali sono più i nobili, che i popolari: più gli huomini, che le Donne. La ragione è notabile, perche quelli sono pieni di sapienzia humana; ora la sapienzia humana, *Stultitia est apud Deum*; se l'essere sauio appo il Mondo è pazzia appo Dio, dite voi, quanto sia difficile cosa à guarire i pazzi. D.Th. 12. q. 77. a. 4.

Di più i semplici si lasciano gouernare dal diuino instinto, come le cose naturali dalla natura *Spiritu Dei aguntur*; ma i dot

ti non

ti non si vogliono vmiliare, ma cõtradire; che se volessero abbassare il capo sarebbono quanto à Dio più abili allo spirito, che i semplici non sono.

La dottrina del Vangelo è fondata nell'humiltà, & essi sono colmi di superbia: il ferro nato in terra messo nel fuoco si piega, si stringe, e allarga, come vn vuole, ma il ferro, che nasce nelle nugole (e vi nasce tal volta, come vi nascono delle pietre, e di si fatte cose) mai non si può rendere pieghevole, ò trattabile in alcuna maniera, dice Aristotile.

Arist. in 4. Meteo. I nobili sono ferri indomabili: perche sono nati nelle nubi

Esa. 14. vanno troppo alto, dicono con Lucifero, *Ascendam super altitudinem nubium*.

Ma di quei del popolo si può dire quel che diceua Iob del

Iob 28. ferro delle miniere *Ferrum de terra tollitur, & lapis solutus calore in æs vertitur*, l'artefice Dio ne fà ciò che vuole.

O miseri, e che giouerà à coloro, che vogliono essere ignoranti l'hauere imparato la dottrina del Vangelo per ispeculatiua? questa dottrina bisogna ridurla alla pratica. Ottima-

Senec epist. 72 mente disse Seneca non biasimando la Filosofia, ma chi non vuol altro, che quella. *Relinque istum ludum literarum Philosophorum. Socrates, qui totam Philosophiam reuocauit ad mores, hanc summam dixit esse Sapientiam, bona, malaque distinguere*, come Cristo, che *Sciuit reprobare malum, & eligere bonum*.

Il sapere, doue sono molte ricchezze non fà l'essere ricco, ma l'hauerle; così, dice San Bernardo, il sapere la diffinizione delle virtù non fà virtuoso, ma si bene l'vso di quelle.

Nell'ornamento del Sommo Sacerdote prima era il Superumerale, e poi il Razionale osserua Sã Cirillo, cioè fà prima,

Cyrill in Leuit. 6 e di poi: prima adopra la spalla, poi la lingua, altramente auuerrà à te quel che auuenne alla confusa Babilonia, cui Ieremia fece leggere il Libro della Legge, e poscia legarlo à vn sasso, gettarlo nel mezzo del gran Fiume Eufrate, e dire: *Sic sub-*

Hiere. 31 *mergetur Babylon*.

Ah Cristiani di nome, che sentite leggere, e predicare il Vãgelo, e non l'osseruate, non solo non sarete dichiarati dotti nella Legge di Cristo, ma vi sarà legato al collo il Vangelo, e con esso sarete precipitati nell'Abisso, come ignoranti di quello: *Sic submergetur Babylon*, dico io, *Submergetur Christianus*.

Ne ci è altro modo quà di addotrorarsi in questa dottrina, se non di rimettersi totalmente nel Maestro, e fare la volontà sua.

Non

Non mi lasciate Signore essere tanto ingrato, e ignorante, che io non la voglia fare, perche l'opera vostra, il precetto, il consiglio, la proibizione, e la permessione sono stati tutti mezzi, ò freni, ò stimoli à fare, che io la faccia.

Se per far la volontà del Padre vostro, voi ci hauete messo il sangue, e la vita (sangue, e vita di chi? d'vn'huomo del volgo par mio? Nò, ma sangue, e vita di sourano Principe, anzi diuino) sarà egli possibile, che io inuitato da tanto, e tale esempio non voglia fare la volontà vostra?

Deh dilettissimi impariamo oggi nella dottrina di Cristo, che per cinque segni dichiarandoci la volontà sua, noi non gli dando la volontà nostra, lo paghiamo di cinque scortesissime ingratitudini: Prima siamo iniqui verso Dio spregiãdo la sua misericordia. Siamo iniqui contro gli Angioli portando loro poca riuerenza. Siamo iniqui contro gli huomini dando loro mal esempio. Siamo iniqui verso l'altre creature facendole seruire à chi non debbono. Siamo iniqui contro noi medesimi volendo essere più tosto cattiui, che buoni.

Ohime, che cosa è questa, che vogliamo in casa nostra tutte le cose buone: buon pane, buon vino, buon figliuoli, buon seruidori. Dico anco, che tù vuoi buon Cauallo, e buõ Cane; e tù non vuoi essere buono, ma tristo?

Che dispiacere, dimmi ti prego, ti ha fatto questa tua anima, che tù la vogli cattiua e odiosa à Dio? Che crudeltà è la tua, che tù la vogli dannare à sempiterni trauagli? Io ti scongiuro per le viscere di Giesù Cristo, per quei mortali sudori, che sparse per ricomprare l'anima tua, che tù ti risolua à tenerne più conto, à conoscere, che Dio l'ha compra col sangue, tù non la riuenda per niente, stimala per quel che ella vale: è chi da quì auanti non la paga, quanto fù pagata su'l banco della Croce non la dare, e se hai data riscattala ora, perche, se indugi all'vltimo il negozio sarà spedito.



FERIA QVARTA
DELLA QVARTA DOMENICA DI QVARESIMA.

Præteriens Iesus vidit hominem cæcum à natiuitate. Ioan. 9.



POi che gli occhi sono la più nobile parte del corpo; Specchi dell'anima, Messaggieri de gli affetti, Artefici della natura, Ministri della scienzia, Sentinelle de' sensi, Scorte de' passi, Gemme della faccia Soli, e Stelle del picciol Mondo, Tramontane dell'huomo; non mi marauiglio punto, che paresse strano à gli Apostoli, costui senza qualche colpa esserne priuo.

Theod. lib. de Prouid. serm. 3 Teodoreto nel suo libro della Prouuidéza d'Iddio dice, che la Testa humana è, come vna fortezza.

Alla fortezza ci vogliono le guardie; e l'occhio destro fà, quasi la sentinella alle cose, che sono dalla destra, e il sinistro à quelle della sinistra. L'Armi defensiue, come scudi, e brocchieri sono le palpebre, e i coperchi de gli occhi: le offensiue, come spade, e lance sono quei peluzzi, che stanno diritti, e arrestati inuerso il nimico, però che, si come quelle reste della spiga sono qual filiera di picche per ribattere, e rispignere in dietro certi volanti animali, che insidiano al grano, così quei peli delle palpebre per risospingere in dietro bruscoli, e poluere, che corrono alla volta della luce dell'occhio.

A che seruono poscia le ciglia, se non per due Bastioni, che nè pure il sudor della fronte lascino cadere ne gli occhi?

Cedano pure i più nominati Corridori alla velocità dell'occhio, cedagli lo stesso Sole, imperòche, se bene in vn'tratto illumina l'Emisperio; noi sogliamo pur dire, che l'illumina in vn batter d'occhio; quasi più tosto l'occhio veda, che il Sole giri: e pareua che gli occhi del Santo Rè Dauid volessero gareggiar co' lumi del Cielo, quando per tempissimo leuandosi
Ps. 118. la mattina à orare diceua, *Præuenerunt oculi mei ad te diluculo*.

Deh qual gran male adunque meritò si gran punizione, che questo cieco fosse priuo del più bel dono, che dalla mano del-

della prouidenza d'iddio esca infra le corporali bellezze? *Rabbì quis peccauit? aut parentes eius. vt cæcus nasceretur?*

Ora sentite in vna parola la risposta di Cristo: *Neque hic peccauit, neque parentes eius sed vt manifestetur gloria Dei in illo.* Non volle dire, che non haueßero peccati, ma nõ haueano peccati, che fussero stati cagione della cecità di costui.

Sentenzia, che ne porge bella occasione di filosofare, come da questo fatto ne ritorna à Dio gloria, perche quattro suoi nobilißimi attributi ci si discuoprono; La Potenzia *Fecit lutum ex sputo*: la Prouidenzia *Præteriens vidit cæcum à natiuitate*: la Bõtà, *Neque hic peccauit neque parentes eius*: La Sapienzia, *Lutum mihi posuit super oculos & laui, & video.*

San Giouanni Grisostomo considerando quelle parole del Salmo, *Qui fundauit terram super aquas*: qual humana intelligẽza, dice egli. potrà capire questo? Chi vide mai fondar sopra l'acqua? Quando l'huomo vuol far Palazzo, ò Città, se facẽdosi le fosse per gettare i fondamenti, niente d'acqua si troua, la prima cosa si leua l'acqua, altramente non potendo leuarsi lasciasi la fabbrica, perche l'acqua non puó essere fondamẽto della terra. Crisost. hom. 12 Genes. Ps. 135.

Venezia stessa fondata nell'acqua, perche quando se le fecero i fondamenti con varij ordigni si trouò modo di superare l'acqua, non si puo vantare propriamẽte di essere sostenuta dall'acqua. come adunque dice Dauid, che la terra fù da Dio fondata sopra l'acqua?

Talete Milesio non hebbe difficultà niuna à concedere quel che à noi pare disconueniente, e l'oppinione sua seguitarono eziandio alcuni nostri sacri Dottori, ma San Basilio, e San Tommaso non fanno, che della terra sia fondamento alcun'altra cosa, *Qui fundauit terram super nihilum* disse Iob. Non diciamo dunque tanto, ma si bene che il luogo naturale dell'acqua dourebbe essere sopra la terra, e pure affin che gli huomini nõ nuotino sopra quella, come pesci ha comandato all'acqua, che ceda e si ritiri, e la terra più eminente si dimostri; indi i lidi del Mare sourastano à quello; e ciò volle dire Dauid *Super Maria fundauit eum & fundauit terram super aquas*. quel *Super* vuol dir più: sendo, che la lingua Ebrea manca di comparatiui, e si serue del *Super* in quel cambio: *Desiderabilia super aurum*, cioè più desiderabili: *Super aquas*, cioè più alta dell'acqua A tal che la potenzia sua si stende à fare tutto il contrario di quel che si saria creduto l'huomo; Vediamolo ancora in questo miracolo, doue fa Basil. exameron. Iob 26 Ps. 23. Ps. 118.

nuoua creazione di potēzia visiua, essendo l'occhio quasi vn altro piccolo Mondo, oue sono con bell'armonia collegati i quattro elementi, e si può dire, che *Fundauit terram super aquas* imperòche l'vmore aqueo nell'occhio, detto Cristallino da i Filosofi è il primo, e principale per la vista, e il terreo è l'infimo; và nondimeno Iddio, e piglia oggi il terreo, *Fecit lutum ex sputo* e lo pone sopra l'occhio, cosa da acciecarlo, quādo non fosse stato cieco *Et liniuit super oculos eius*, e fa vna nuoua vista anzi crea, perche non vi era nè atto, ne potenzia, *Et de priuatione ad habitum*, come sapete, *Non datur regressus*.

E bene i Farisei stupefatti del miracolo nō si poteuano arrecare à crederlo, e più volte il chiamarono all'esamina, *Quomodo aperti sunt tibi oculi?* Il Cieco stesso poi à bocca piena diceua, *A seculo non est auditum, quia quis aperuit oculos cœci nati*. Il popolo metteua in compromesso la persona, ne voleua credere, che fosse il Cieco, ma vno simile à lui, scambiandosi l'vno per l'altro.

Non est ille, sed similis est ei. O potenza senza pari del Saluatore. Ma ella non meno apparisce nelle cose dello spirito, e nell'illuminar l'occhio interno, conuertendo il peccatore; di che ragioneremo anco nella seconda parte. Che si può egli però dire dell'illuminato, e conuertito, se non quel che dice il Vangelo? *Non est ille sed similis est ei*: Era prima superbo, disonesto, briaco, giuocatore, e auaro, ora è vmile, casto, sobrio, ritirato, e liberale.

Quando Samuello vnse il Rè Saul dell'olio sacro gli disse fra

1.Reg 10 l'altre cose *Mutaberis in virum alterum*, cioé piglierai vn cuore dà

Abulens. Rè, dice l'Abulense, che per ora l'hai dà priuato; questo molto più si può dire di quel Cristiano, non vnto dell'olio di Saul, ma di quel Crisma, onde è denominato Cristo che può fare mutazioni molto più grandi, e mirabili, si che il Mondo non lo riconoscendo potrà dire veracemente *Non est ille*, ma più tosto, *Mutatus in virum alterum*: ha cuore magnanimo: cuore Regio,

3. Reg. 4. *Dedit illi Deus latitudinem cordis, quasi arenam quæ est in litore Maris*, è scritto di Salomone, cioè si come gli arenosi Lidi stanno appetto de' furiosi incontri del tempestoso Mare, e lo raffrenano, e gli resistono; così il cuore grande del conuertito si ride di tutti gli affronti, che sanno fare l'onde superbe, e fortuneuoli del Mondo: dice *Omnia possum in eo, qui me confortat*. Io partecipo della onnipotenzia diuina: spumeggi, e tempesti l'abisso,

Iob 38 come vuole, che il Signor dirà, *Non procedas amplius: hic con-*

fringe

stringe tumentes fluctus tuos. *Non est ille*, perche può dire, *Mihi mundus crucifissus est, & ego mundo.* Galat. 6

Due Crocifissi, che sieno confitti alla medesima Croce, vno dalla parte dauanti, l'altro dall'altra si volgono le spalle insieme non è vero? questo è il senso adunque arguto di San Paolo Apostolo: Se il Mondo ha volte le spalle à me, & io à lui, se non istima me, nè io lui, se non riconosce me, nè io lui; e appo me *Non est ille*, perche prima mi piaceua, e hora non lo posso vedere, nè patire.

Non est ille, San Girolamo sopra quelle parole di Ieremia capitolo terzo *Postquam ostendisti mihi percussi femur meum*, dice che chi si batte il fianco mostra pentirsi di qualche cosa mal fatta; ah me, che quando io mi ricordo di quel che per auanti io era, per lo dolore, e pentimento mi sbatto, e percuoto. Hier. in Hiere. c. 6

E'egli possibile che per l'addietro io mi riputassi huomo, non essendo più che vna fiera? Che io mi credessi le cose andarmi à bene, quando staua nel profondo del male? Che io mi tenessi viuo, essendo io morto? O me priuo di ceruello, e di senso. Ora si che voglio essere morto daddouero, ma al Mondo, perche non mi riconosca, e dica *Non est ille*. In tanto io dirò, *Viuo ego, iam non ego*, perche hò cõtraccambiato il cuore; il mio viue in Christo non in me; e quel di Christo viue in me, *Viuit vero in me Christus*, e per questa interna penetrazione si dice *Viscera charitatis* dice San Tommaso. D. Th. p. 3. q. 28. a. 3

Felice morte da cui seguono due vite: marauiglioso traffico per cui vno si dà all'altro, nè perciò lascia di posseder quel che haueua: inestimabil guadagno, oue due talmente si fanno vno, che ciascuno di quelli si fa due: e chi haueua vna sol vita, per vna sol morte acquista due vite. Galat. 6

Sono forzato a sclamare con Dauid, *Venite audite, & narrabo quanta fecit Deus animæ meæ*, perche *Viuit in me Christus*, che tanto s'è dire: le azzioni mie vitali, il pensare, l'amare, il dilettarsi, l'addolorarsi ormai non vengono dall'anima mia sola, ma dallo Spirito di Cristo, che viue in me, perche, *Qui manet in Charitate in Deo manet, & Deus in eo.* Ps. 65. Ex Medi. oa p. 2. q. 28. a. 1.

Rendoti grazie immortali mio Dio la cui potenza è tale, che col fango dai la vista, e dal male ne caui il bene, e del peccatore ne fai il giusto.

Ma che forse giudicherete infelice il cieco, perche non vedeua? Dato caso, che il non vedere sia male per vna parte, per cento, e per mille egli è bene.

Qui vedremo rilucere il secondo attributo diuino, che è la Prouuidenzia *Preteriens Iesus vidit hominem cæcum*. Degno è chi non vede di essere veduto, e veduto da Dio, perche chi non vede si conserua immacolato da molti peccati. O di quanti errori sono a i mal mortificati cagione gli occhi? Fù Prouuidenza d'Iddio, che il cieco non vedesse, quando non se ne sapeua seruire, e fù Prouuidenza, che per miracolo vedesse, quando gli seppe bene vsare. Furono parole di molta consideratione quelle del Sauio, quando disse: *Nequius oculo quid creatum est?* Sapiente Ecclesiastico, che nuoua dottrina ci insegni tù? Moise disse, che tutte le cose fatte da Dio sono buone, *Vidit cuncta quæ fecerat, & erat valde bona*; e l'occhio fatto con particolar magistero da Dio, come dicemmo, sarà cattiuo?

Eccl. 31.

Disse sauiamente il Sauio, perche nō è mala cosa in se stesso, ma si dice tale, perche dà occasione à tutte le male cose. Non ci è il più infido riuelatore de' segreti del cuore, che l'occhio, e molte volte anco dice delle bugie, e infama l'animo di cose, che altri non pensò mai?

Che per dire il vero, quantunque si trouino de gli huomini dà bene intrinsicamente; perche sono scomposti, e curiosi nel rimirare, al Mōdo par cosa incredibile, e come impossibile, che siano buoni, e mantengano la presenzia d'Iddio, e la vera virtù con tanta libertà di guardare, il che rinfacciar sogliono alli Religiosi, i Secolari in si fatta cosa rigidi Censori. Dirò cosa de' Gentili, che porta infinita confusione à i Christiani.

Xenof. de Republ. Laced.

Racconta Xenofonte di quei ben creati popoli di Sparta, Che non voleuano, che i figliuoli loro, quando fuori di casa andauano tenessero le braccia scoperte, ma sotto il mantello: non ciarlando per le strade: non cō gli occhi mirando in questa, ò quella parte, ma chinati à terra; si che, e per la composizione delle membra, per la modestia de gli occhi, e per lo silenzio grande pareano Statue veramente di bronzo.

O Spartani voi nel giudizio confonderete i Cristiani, e tra questi quei che erano più obligati all'essere composti, e modesti. Bene l'intendeua Iob, quando diceua *Pepigi fœdus cum oculis meis, vt ne cogitarem quidem de virgine*. Notate quel *Fœdus*, notate quel *Cogitarem*, notate quel *Oculis*. *Pepigi fœdus*; quando si fanno patti, ò cōuēzioni ciascuna delle parti si spropria di qualche giurisdizione per hauer qualch'altro comodo: chi dà à Cēso si priua à vn tratto di mille scudi per hauerne sette per cēto l'anno; Dice il cuore occhio mio priuati del gusto di vedere di quà,

Iob 31.

perche

perche tù veggia di là cose più rare, le quali *Oculus non vidit* : e il cuore dall'altra parte si spoglia del gusto terreno, per hauere il celeste.

Fermato il patto stanno d'accordo poi l'occhio, e il cuore lo dicelo stesso Iob nel medesimo luogo, *Si secutus est oculus meus cor meum*, la doue ponderiamo, che la Parafrasi Caldea, il Cōtesto Greco, e San Girolamo leggono al contrario, *Si sequutum est cor meum oculos meos*. Il che è fatto, e detto dallo Spirito Santo con occulto mistero, perche nella prima Lezzione vorrà dire : l'occhio mio è auuezzo tanto modesto, che se mai il cuore volesse guardare, l'occhio assuefatto à stare col guardo raccolto non obbedisce : nella secōda lezzione vorrà dire : e se pure l'occhio spinto curiosamēte dalla natura corresse à mirare, il cuore rimane restio non segue la libertà dell'occhio, anzi, gli rimprouera l'accordo, e vuolsene stare al patto di prima *Pepigi fœdus cum oculis* : disse *Cum oculis*, e non con altri sensi, perche sono i Capitani, e voi sapete, che la pace, ò la tregua bisogna farla co' Capitani, sendo, che la Soldatesca, se ne stà poi à detta. disse *Vt ne cogitarem* il che pare strano modo di fauellare, perche il pensare tocca al cuore, e non à gli occhi; ma con tutto ciò hà grazia, & energia quello modo di dire, poi che vedere, e pensare, sono per lo più fratelli vterini, però disse *Ne cogitarem*, & non disse, *Ne viderem*. Pare, che descriuesse il costume della nostra età nella giouentù il Santo Ecclesiastico quando disse : *Noli circumspicere in vicis ciuitatis, neque oberraueris in plateis illius*. Eccl.

Vanno questi nostri incōsiderati giouani i giorni festiui per le strade, e per le Piazze, e per le Chiese ancora solamente per vedere, e poi si scusano con dire, Hò animo di pigliare per moglie colei, che io rimiro. Non credo, che ciò sia vero per l'ordinario, ma dato, che sia, nota vn gran punto di San Grisostomo : perche mandò Dio il Diluuio dice egli ? perche quella gente troppo era inuaghita della femminil bellezza, *Cum vidissent filij Dei* (cioè i figliuoli di Seth espone San Tommaso, & è la comune) *Filias hominum quod essent pulchre acceperunt sibi vxores*. le presero per mogli non per hauer figliuoli, ma solo, perche eran belle; e Iddio perciò irato mandò il Diluuio, il maggior gastigo, che desse mai : e pure erano lor mogli, e consorti. Ora nasce il medesimo errore : e vedrete tale, che p ciò ama la moglie, e tanto l'amerebbe, se non fosse moglie, onde egli è dà stimarsi adultero, dice Santo Ambrogio. Temete nel Chris. Hom. 22. Genes.

mede-

medesimo peccato, se non il medesimo gastigo, vn'altro, che sarà maggiore.

Iudith 9. Hauete mai notato quella scrittura, *Capiatur laqueo oculorum suorum*? sono parole della inuitta vedoua, che tagliò la testa à Oloferne pregando Iddio, che restasse colto à i lacci de gli occhi di lei.

Vide August. lib. 10. Confess. c. 23. Certamente non poteua Giuditte seruirsi di più significante metafora in materia di sguardi, che sono tāti laccivoli da quali è cosa difficilissima lo scampo; imperciòche gli occhi incalappiano dà presso, e dà lontano: gli altri sentimenti solo dà presso, perche l'vdito molto di lungi non ode: gli occhi non si possono impedire, che non vedano, e che nō furino cō lo sguardo, ma gli altri sensi sì bene, perche tù non ardiresti, e non saresti lasciato ardire di toccare; ma di guardare chi te lo vieta? gli occhi in vn momento operano, e gli altri sensi hanno bisogno di tempo: gli occhi non cessano mai, e gli altri sensi sinō sempre si gusta, non sempre si ode ragionamento, ò suono, ma quando gli occhi non sono occupati dal sonno sempre mirano.

2. Petr. 2. Anzi di certe impudiche persone disse San Pietro, *Oculos habent plenos adulterij, & incessabilis delicti*.

Ioan. 8. E chi sà che, quādo Cristo sendo presente l'adultera mostrò di scriuere in terra volesse dire, ecco l'origine dell'adulterio, gli occhi: però chinateli in terra come fò io, benche non possa peccare, ma per insegnare à voi.

E chi sà se Zeleuco ordinasse per legge, che fossero cauati gli occhi all'adultero per la medesima ragione?

Plutarc. opusc. de curiosit. Plutarco riprēdeua coloro, che ficcano gli occhi nelle Carrozze, e gli appiccano alle finestre *Lecticis mulierum oculos subijcientes, & eos à fenestris suspendentes, & nihil peccare videmur*. O se Plutarco disse questo a' Gētili, pensate quel che direbbe ora Cristo a' Cristiani, hauendo detto il Santissimo Martire Cipriano *Hunc habent in mulieribus fructum, vt in illis semper defixa intentione, desideria satient oculorum quos sanctus Petrus Apostolus designant dicens, oculos habent plenos adulterij, & incessabilis delicti*.

Cypria. lib. de singul. cleric.

Non dico io che questo difetto ne' giouani sia solamēte, ma è anco (dicolo io, ó pur lo taccio per buon rispetti?) è anco (il zelo vuole, che io lo dica) ne gli stessi vecchi. Già si trouarono due soli vecchi di Susanna, oggi le centinaia, e le migliaia. Vedrete tali decrepiti, incadaueriti, l'vdito grosso, il gusto smarrito, che appena possano fauellare, che hanno gli occhi

scer-

scerpellini, la vista corta, che non veggono chi gli saluta; ma vedranno bene vna chioma bionda, che passa, e la guardano, e la riguardano.

O Mondo peruertito! ò segno euidente della fine di quello! E che abuso è oggi del volersi così sfrenatamente, e d'accordo pascere gli occhi nelle Commedie lasciue, e disoneste.

Voi Padri, e Madri, che vi conducete, ò vi lasciate andare i figliuoli, che imparano ogni scelleraggine, e bruttezza, che empiono il capo di mali pensieri; ne pagherete ben tosto la pena dice San Crisostomo. Chris. in 18. cap. Mat. Homil. 51.

Non mi dite, che le fanno oneste, perche io ho ragguaglio di quel che elle sono, e San Carlo ancora; che perciò esortaua i Principi à sbandire dello Stato loro i Commedianti, che ne fanno arte.

Ma d'altra parte non si può negare, che alla licenzia dell'occhio non diano le Dõne vna gran parte d'occasione all'huomo, Euripide *In Hecuba*, fa che ella sendo Regina de' Troiani dica à Polinestore Rè de' Traci, che niuna femmina fissi il guardo nell'huomo: e tale dipinge Virgilio la sua Didone. Ma Sarra p vna volta fù vn poco curiosa, e perciò rimase nelle mani del Rè Abimelech, il quale la rese intatta sì; ma dissele parole significanti per correggerla, *Hoc erit tibi in velamen oculorum*, cioè quest'altra volta tieni gli occhi velati, e modesti ricordandoti, che se vna volta ne sei vscita à bene, non ti riuscirà vn'altra. Euripid.

Si lamentaua Iddio d'vn altro Prelato della Città di Pergamo. *Habes quoque illic tenentes doctrinam Balaam, qui docebat Balaac mittere scandalum coram filijs Israel.* Apoc. 2

Che scandolo fù questo? mi direte voi. Lo scandolo fù, che quelle genti Idolatre conduceuano belle Donne alla presenza de gli Ebrei, che erano del popolo d'Iddio per farli peccare. O Madri, che conducete le vostre figliuole per le vicinanze, e anche per le Chiese più adorne, e pompose i dì festiui, che gli altri, non è questo vn portare *Scandalum coram filijs Israel?*

Ma, che male dirà quella Donna ardita, è il rimirare, e l'essere rimirata? non si può far ciò semplicemente, e senza veruna malizia?

Leggete nella Genesi, che per esser molto bello il buon Iosef la mogiie del suo padrone incominciò à fissargli l'occhio addosso. *Erat itaque Ioseph pulcra facie, & decorus aspectu.* Che ne seguì? Che *Post multos diei iniecit domina sua oculos in Ioseph.* Chi le hauesse detto, che fate Signora? non istà bene, che adocchia- Genes. 39

te vn seruo. A me (haurebbe ella replicato) non si cõuiene por mente à chi mi serue?

La Madre di famiglia non dee à tutti di casa hauer l'occhio per vedere come vanno le cose? Eh Donna gran differenzia è da guardare, e guardare: non marauiglia, che dalla bãda tua hauresti voluto condurre à mal termine quel casto, e costante giouane. Ancor che non con malo animo altri veggia cosa, che gli piaccia, al tempo suo ne sentirà oltraggio; si come, ben che il ferito Ceruo non cada subito, se per altro la freccia è bene incarnata cadrà per ogni modo dice Santo Effrem Siro. Clearco sopra la Republica di Platone dice, che gli vccellatori tendono vn laccio, e vi accomodano vicino vno specchio, lo vede la Pernice, e corre tutta inuaghita à rimirare in quello se stessa, fra tanto inciampa nell'insidie, rimane presa, e allacciata; presso allo Specchio incaute Donne il Demonio tende i lacciuoli di vanità; e di rado è che specchiãdoui non vi intrighiate nel cappio della vanagloria per lo meno, *Cadent in retiaculo eius peccatores.*

Ephrem. Syrus Tom. 1. serm. 1. De iudicio, & retributione. Clearcus in Republ. Plat. Ps. 140.

Riguardate meglio nello Specchio non solo voi stesse, ma il Demonio, che de' vostri capelli ne fà legami per istrascinarui all'Inferno. A confusion vostra racconta Pausania, che vedẽdo vn giorno alcune Vergini vestali venir da lungi Alfeo Spartano innamorato d'vna di loro, di concorde volere tutte insieme s'infangarono la faccia, doue il Cieco nato solo gli occhi, perche Alfeo non riconoscesse colei, che amaua.

Pausania

E Santa Agnesa, che disse ella à proposito di colui, che perdutamente l'amaua? *Pereat corpus quod amari potest oculis quibus nolo.* Ma il danno, che nasce da gli occhi nel vizio della Lussuria ognun se'l vede, il fatto stà, che nasce anche ne gli altri peccati. In prouare quei della Gola non ci vuol troppa fatica basterebbe dire quel che segui da quella veduta del pomo di Eua, *Vidit mulier lignum quod esset bonum ad vescendum.*

Ambr. in serm. De Virginis

Prou. 23.

Oculo nihil nequius

Io passo questo con certa nota, e considero il Prouerbio di Salomone, *Nolite considerare vinum quando flauescit* (il testo Ebreo hà *Rubescit*) *Cum splenduerit in vitro color eius:* non istare à mirar dentro à vna bella tazza di vetro, rosseggiar qual rubino il vin vermiglio, ò risplender quale ambra il vin bianco, perche tù beuerai ancor, che non habbi sete, e farai brindisi senza bisogno. e anche quando si digiuna, perche se tu non romperai il digiuno, poi che *Liquida non frangunt;* almanco farai peccato di Gola. e che ne seguirà di male? Là in vn prato erboso di

State,

State, e non s'aueddc, che il ſerpe viē via ſtriſciando, e gli entra nel ſeno, e vi ſi riſcalda, e poſcia il morde, e l'auuelena. Dà principio la freſchezza della ſerpe diletta, ma poi riſcaldata: ſtà in ceruello, e non te ne fidare; il vino da principio conforta, e ſe la State è freſco per arte, ò per natura molto più, *Ingredietur blande*, ma come lo ſtomaco l'ha riſcaldato auuelena, come Serpente; perche manda vapori alla teſta, diſtempera la compleſſione, e fà mille mali, *in fine mordebit, vt coluber*. Vertigini, Paraliſie, Epileſsie, Catarri, e altro.

De' Soldati di Beliſario Capitano dell'Imperadore Giuſtiniano ſi dicono gran coſe. Auuenne talor che tutto l'eſercito ſi ſteſſe la notte ne gli horti oue erano frutti in gran copia, e la mattina non ſi poteua conoſcere, che ne mancaſſe pur vno tāto era ſeuero nel gaſtigar chi pur aſſai gli rimiraua. E il Duca d'Alua alla noſtra età fece impiccare vn ſoldato, pche marciando il campo vide vn grappol d'vua, e fermoſsi à coglierlo. Se no'l vedeua queſto non era.

Laſciatemi in queſto lodare à mio ſenno i Perſi, che lo meritano. Scriue di loro Senofonte, che per Legge faceano ſtare i loro figliuoli (e anche ſtauano per loro) à tauola con li occhi baſſi non guatando or queſta, or quella viuanda, ne ſtendendo la mano à eſſe, ſe nō con ſomma modeſtia, e alla preſenzia del Maeſtro, perche *Nequius oculo quid creatum eſt?* Xenoph. in vita Cyri li. 1 & 5.

L'Ira non ſolo appare ne gli occhi pregni di fuoco, e di ſangue, onde diſſe Omero

Inſtar erant ardentis lumina flammæ.

Ma chi guarda il nimico toſto ſi ricorda della ingiuria, e ſi accende alla vendetta. Se ne doleua Dauid dicendo *Dilatauerunt ſuper me os ſuum*, fecero di me le riſate maggiori, *Et dixerunt euge euge viderunt oculi noſtri*, ò buono, ò galante: queſto appunto deſiderauamo, cioè caduto in miſeria il noſtro auuerſario Dauitte.

Nequius oculo quid creatum eſt? e anche nell'Auarizia. Sentite, che lo dice Salomone, *Ne erigas oculos tuos ad opes*, perche egli è chiariſſima coſa, come diſſe San Girolamo, che gli occhi noſtri ſono la principale cagione, onde ci par cotanto aſpra, e amara la pouertà. Prou. 23.

Leuatemi dinanzi la viſta delle ricchezze ſubito la pouertà mi ſi fà leggieri: com'io non veggo le pompe, i teſori, le gioie, i ricchi veſtimenti, le marauiglioſe tauole, i bei caualli, i nobili palazzi, il gran numero de' ſeruitori in altrui; allora io nè li

Eccl. 10. cerco, nè li desidero, nè mi curo di non hauerli. *Quid prodest possessori* (dice l'Ecclesiastico) *Nisi quod cernit diuitias oculis suis?*

Se parliamo dell'Inuidia, Cornelio Iansenio principalmente la più volte replicata sentenzia intende: *Nequius oculo quid creatum est.*

Quando Saulle sentì cantare le Donzelle di Gierusalé quell'Encomio cōparatiuo, *Saul percussit mille, & Dauid decem millia,* rimirò Dauid con inuidioso sguardo, *Non rectis ergo oculis aspiciebat Dauid à die illa, & deinceps.* Il voler vedere tutte le prosperità del prossimo è cagione, che l'inuidiate. Santo Agostino scriue, che vna Madre hauendo due bambini à petto, quegli che non prendeua latte rimiraua con amara, dispettosa, e inuidiosa guardatura l'altro, che poppaua. L'occhio dunque scoperse in lui la grande inclinazione, che haueua all'Inuidia per esercitarla al tempo suo.

1. Reg. 18
Aug. lib. Confess.

Che vi credete, che non ci basti l'animo di trouare ne gli occhi l'Accidia? ci faciliterà la via San Nilo nel Libro delle Otto Cogitazioni, che ne insegna venire l'Accidia, nō poche volte dalla suagazione della mente, e questa dalla curiosità de gli occhi, dandone l'esempio di quel Monaco, il quale in luogo di leggere volgeua, e riuolgeua le carte, e di poi di quà, e di là riguardando, e sbadigliādo al fine serrò il Libro, e se lo pose sotto il capo, e addormentossi.

Nilus Abbas trac. oct. cogi. vitios.

Benissimo descriue, e à proposito nostro il grā Cassiano l'Accidioso, e distratto mentre, che si fà orazione, ò si Predica, ò si legge, ò si parla d'Iddio: *Vno in loco stare nescit eius obtutus, sed huc, atque illuc stupidus circunfertur intuitus: aliorsum, & in obliquum vt moris est oculi defiguntur. Pro suspirijs enim salutaribus sputa de sicco gutture contrahuntur. Excreationes etiam sine vlla interpellatione flegmatis prouocantur. Digiti ludunt, & in modum quiddam scribentis volitant, atque depingunt, & ita huc, atque illuc vniuersa corporis membra commouentur, vt totum se, vel scatentibus vermibus, vel acutissimis sudibus credat insidere:* questi tali nō sanno tener gli occhi raccolti, ma come stolti mirando or quà, or là, taluolta con guardare à trauerso fisano gli occhi. In luogo di feruēti sospiri scauano dall'asciutto petto con forza il catarro; e non fanno altro continuamente, che sputacchiare. Con le dita giuocolano, e quasi scriuacchiano, ò dipingono, e di maniera smuouono in quà, e in là tutte le membra, che tù diresti sono mangiati da i vermi, ò stanno sopra le lesine.

Cassian. in Collat.

Ottima descrizzione dell'Accidia, che non può tenere fer-

mo

mo il corpo, ò il guardo, poi che fermo non è l'animo, ma tormentato dal tedio.

Furono ritrouati l'anno 1364. nell'Archiuio Regio i Documenti, e ricordi, che diede San Lodouico Rè di Francia, poco auanti, che morisse à Filippo suo primogenito, e presentati poi à Carlo Quinto Rè di Francia. Ora tra questi il VI. è tale: Ascolta diuotamente gli offizi diuini, massimamēte la Messa, astenendoti in quel luogo dalle Fauole, dalle burle, e da i cicalamenti, non guardando con gli occhi or quà, or là.

E perche diceua questo il Santo, e pio Rè? certamente, però che molto bē conosceua, quanto l'occhio vagabondo faccia vagabondo, e accidioso il cuore.

Mi marauiglio per tanto come vna sola Messa diuotamente possiate vdire, non che tutte, ò la maggior parte, i quali ogni altra cosa mirate, eccettuatone il Santo altare, e le misteriose cirimonie.

Conobbe l'importanza di questa mortificazione de gli occhi Sarra Badessa del Monastero di Scio, che sentendo lodare vn Fiume dall'altre Monache, il quale passaua sotto la finestra della sua Cella di limpidezza, e amenità tale, che ricreaua grādemente la vista, non volle mai per sessanta anni, che stette nella Religione pur vna volta affacciaruisi, ne darli vna sola occhiata, per non distrarre la mente, e dare nell'Accidia.

Quell'altro Romito (dice Teodoreto) p hauer veduto dalla sua spelonca in cima d'vn alto Monte i Mietitori nella sottoposta aprica valle affaticarsi, ebbe tanto timore del tedio spirituale, e della suagazione della mente, che fatta vna pesante catena di ferro la si pose al collo per forzarsi da quindi innanzi à tener gli occhi bassi.

Facciamo fine nell'odiosa, e maladetta Superbia, *Nequius oculo quid creatum est?* Sì, perche Dauid chiaramente ce lo dice. *Superbo oculo, & insatiabili corde cum hoc non edebam.*

Passeggiaua il superbo Rè Nabucdonosor nell'alta parte del suo palagio, quando da quella rimirando la gran Città gonfio di vanagloria proroppe: *Nonne hæc est illa Babilon quam ædificaui in robore meo.*

Ma vdi minaccia dal Cielo vguale al peccato. Superbo, e arrogante animale, tù perderai non che la Città, tutto il Regno, e pascerai ne gli orridi deserti infra le bestie. Madri, e Padri San Grisostomo s'adira contro voi, che fate in vn certo modo i vostri figliuoli, come idolucci, e sotto pretesto, che sono Chris.

fanciulli gli fate mille vanità attorno nelle quali si compiacciono, e se ne gonfiano, e si vanno à poco, à poco abituādo poi nella superbia, e sensualità. Platone dice, che questa cosa al fanciullo è perniciosissima. In ciò grande era la prudenza de' Lacedemoni, i quali vna sola veste faceano l'anno a' figliuoli, atta, e bastāte à ricoprirgli, e difenderli dal freddo: ogni suntuosità, e pōpa di vestimenti dà occasiō loro di pagoneggiarsi.

Plato 7. de Legibus. Xenoph. de Rep. Laced.

O pericoli, ò insidie, ò mali grandi cagionati da gli occhi! Per questo il Beato Giordano della Religione di San Domenico hauendo perduto vn'occhio disse: buona nuoua: habbiamo manco vn' nimico. Per questo il Beato Aquilino chiese à Dio d'esser cieco, e impetrollo; e insegnò, che questa richiesta fosse grata al Signore egli senza difficultà, senza intoppo faceua, tutto ciò che soleua fare vedendo, come se allora vedesse meglio di tutti. Per questo Santo Antonio disse al cieco Didimo, che haueua māco quegli occhi, che sono comuni à i vermi, ma gli erano rimasi quei che adoprano gli Angioli. Per questo fù bene, che il cieco nato non vedesse, infino à tanto, che fosse venuto il tempo di poter' vedere senza peccato.

Annales Dom. Surius Octob.

Per questo io vi vorrei non dico ciechi naturali, ma volontarij, cioè vorrei, che à tempo, e luogo sapeste abbassar gli occhi, mortificar gli occhi, *Quam enim partem haberet in me Deus desuper* dice Iob. Se non hauesse Iddio padronaggio sopra i miei occhi, sopra che l'haurebbe? O Iob dunque non potrebbe hauer sicuro possesso del mio cuore? della mia volontà? Nò: perche, se il Capitano non ha il dominio delle porte della Città non l'haurà ne anche della Città.

Iob 30.

Questi occhi sono le porte dell'anima, queste vuole, queste guarda per se Iddio, *Quia Domini est oculus hominis*, disse Zacheria Profeta. Deh perche non fò io come l'Abate Siluano, il quale, quādo si leuaua dall'orazione diceua: Chiudeteui occhi miei, che dopo la vista d'hauer contemplato Dio non ci è cosa degna d'esser veduta in terra: non merita il pregio di mirar più altra cosa nē bella del mio Dio (il quale Ascoltatori), che habbia manifestato, e la Potenzia, e la Prouuidēzia in questo Cieco già l'habbiamo detto, ma che palesi ancora la Bontà l'habbiamo da dire ora, *Rabbi quis peccauit hic, aut parentes eius, vt cæcus nasceretur.* Questa interrogazione de' Discepoli non sò, se parrà di primo luogo ad alcuni vno sproposito. Se non era anco nato, come poteua peccare? E se non poteua peccare auanti, che nascesse, come poteua esser gastigato, quando nac-

Zacch.

nacque? In varie guise rispondono i Santi Padri: io mi appiglio à quella di Teofilato. Nō voleuano dire,che hauesse colpa. ma più tosto che fosse discolpato; imperò che, si come de' bābini, che sono vccisi in guerra noi sogliamo dire:ò pouerini, e miserelli,che colpa ne haueano della lor morte? che male poteuano però hauer fatto? qual mai errore potè cōmettere questo mendico, perche douesse nascer cieco? onde Cristo conferma, *Neque hic peccauit, neque parentes eius*. Perche se bene il peccato originale è cagione di tutte le miserie questa è vna cagione vniuersale, e comune à tutti, e noi cerchiamo della propria, e spezial causa della cecità di costui, la quale non ci è dice Cristo.

O bontà marauigliosa del nostro Iddio, che vuole che chi fà il male sia gastigato, e non patisca per lui vn' altro.

Bene (mi direte voi), ma nō è egli vero,che *Deus visitat peccata patrum in tertiam, & quartam generationem*? Sì: è vero questo ancora,ma vdite il come, che il saperlo via fia nō poco gioueuole. Due sono le pene; spirituale nell'anima, e corporale nel corpo. Nell'anima il figliuolo non è punito già mai per li peccati de' parenti, conciossiacosa che l'anima non è ne tutta, ne parte (sendo inuisibile) dal padre, ma dà Dio, *Omnes animæ meæ sunt*, se però questa scrittura non si dee più tosto intendere *Possessiue*, che *Effectiue*, come dice la Scuola; e però *Anima quæ peccauerit ipsa morietur*. Ma nel corpo souente sono gastigati i figliuoli, perche egli deriua dal padre, & è vna parte di lui. E quì anco fà di mestiere osseruare il modo,perche due cose ha la pena; la lesione, è il rimedio. Se hai guasto vna gamba bisogna tagliarla: il taglio è malo, fa offesa, ma il rimedio, che vien dal taglio è buono, perche opera sì che la parte guasta nō guasti il tutto. e più auanti ancora dobbiamo considerare, che non si taglia mai il membro più nobile per cōseruare il meno, ma il meno per conseruare il più; non il braccio per conseruare il dito, ma il dito per conseruare il braccio. Ezec. 18.

Applicando al proposito noi habbiamo quattro cose; anima, corpo roba, e onore. non è ben punir l'anima per conseruar il corpo, ò la roba, ò l'onore, Ma anzi si debbono perdere per l'opposto tutte le dette cose per conseruar l'anima. E certamente voi per lo più trouerete, che per giouare all'anima de' figliuoli, si nuoce al corpo loro per lo peccato de' padri.

Produciamone qualche esempio della diuina Scrittura. I bambini de' pessimi Soddomiti furono arsi nel fuoco, e nel zolfo,

so, come i Padri perche questo? che colpa haueuano? ninna; ma per dar maggior gastigo a i padri, vedendo arder se, e i figliuoli propij per loro misfatti sì; con tuttociò principalmente per rimedio dell'anima di essi figliuoli, che si saluassero, però che, se Dio hauesse aspettato, che fossero cresciuti haurebbono fatto le medesime scelleraggini, che i loro genitori fecero. Aggiugnesi per maggior manifestazione della già detta diuina Bontà, che non solo nocendo talora al corpo intende emẽdar l'animo, ma che mai non sanò alcuno nel corpo, che nol sanasse eziãdio nell'animo dicono i Santi Padri: *Quicunque sanatus est, vt sanus esset in corpore curatus est etiam, vt sanus esset in anima*, perche l'opere di Cristo erano di due sorti; alcune manifeste, alcune occulte; con quelle fondaua la fede, con queste la sperimentaua.

D. Th. 3. p. q. 44. a. 3.

Per esempio fare dell'acqua vino, questo è fondar la Fede; ma che il vino sia sangue di Cristo nel Sagramento dell'Altare, questo fà sperienza della nostra Fede, credendo quel che non vediamo. E perche sendo quasi sempre à i miracoli di Cristo presenti alcuni de gl'incipienti, e alcuni de' perfetti; per li primi sanaua il corpo, per li secondi sanaua l'anima. Per fondar la Fede rese gli occhi del corpo al cieco nato, *Abijt, & lauit, & venit videns*, ma per esercitarla gl'illuminò gli occhi dell'anima *Credis in filium Dei? credo Domine.*

Aprite gli occhi anco voi stamane à considerar le miserie de' poueri, che imitando così la Bontà diuina goderete la sanità dell'anima, e à i poueri confermerete la Fede, che vedranno Dio non mancare di prouuedere, come ha promesso, e per voi stessi eserciterete la Fede facendo con l'opere quel che approuate con le parole.

SECONDA PARTE.

AVanti, che ritrouata si fosse l'arte dello scriuere, volendo gli antichi dinotare il volgo disegnauano vna giubba alla Persiana, la quale è senza maniche dice il Pierio ne' suoi Gieroglifici, perche chi non hà braccia, che bisogno ha egli di maniche? Ora il popolo ha ben lingua per isparlare de' nobili, per far solleuamenti contro le Leggi, e i Principi; ma non ha braccia per mettersi all'imprese difficili: non sà, non può da se far esecuzione senza il braccio de' più possenti di lui.

Pierius fol. 295

Onde i Discepoli attribuirono la morte di Cristo non alla

sol-

ſolleuazion del popolo, ma à i più principali *Principes noſtri tra- diderunt eum in damnationem mortis*. E Dauid Profeta in perſo- na di lui diſſe *Principes perſequuti ſunt me gratis*. Di più, perche il popolo è cieco argutamente Demoſtene, quando fuggiua la perſecuzione popolare riuolto inuerſo il Tépio della Dea Pal- lade diſſe. O Dea *Quare permittis, vt tibi tria genera crudelium beſtiarum deſeruiant? Nicticorax, Draco, & populus*: accompa- gnó il popolo con due animali, con vnò crudele, come il Dra- go: l'altro cieco, come la Nottola, che non può vedere il Sole. Adunque il popolo è crudele, e maligno, e s'infuria, e s'indra- ga sì; ma è monco, e cieco, non ha braccio, ne occhio, cioè nõ ha ne potere, ne ſapere; braccio ſuo è la poſſanza del Capita- no, occhio ſuo è la ſapienza del Dottore. Luc. 24 Salm. 2.

Ecco il caſo in termine, che tutto il vicinato fà ſolleuamen- to per conto del cieco, ma non potendo, e non ſapendo conclu der nulla, forza è che ricorrano à i maggiori, e così lo conduco no à i Fariſei, *Adducunt ad Phariſeos eum, qui cæcus fuerat*.

Ma, ſe i maggiori poi ſono ciechi anch'eglino, ò mala coſa, ò che pericoli? E veramente, che foſſero ciechi argumentate- lo di quì, che *Schiſma erat inter eos*. Chi non crede, che l'illumi- nato ſia quel deſſo, che era cieco, e chi dice, che nõ poteua far tal miracolo in giorno di Sabato, e chi non crede, che lo poteſ ſe far Criſto, *Dà gloriam Deo nos ſcimus, quia hic homo peccator eſt* Finalmente con l'aiuto delle braccia de' Fariſei sbandiſcono il pouero già cieco. *Et eiecerunt eum foras*.

O cecità dà piangerſi ſenza comparazione più di quella del corpo? Perche queſta finalmente, come habbiamo dimoſtra- to può portare molti beni all'anima, ma quella dell'anima non ne porta niuno, ne all'anima, ne al corpo, anzi ogni male.

Io concedo, che la corporale ſia di molto tormento, quan- do ella è data per gaſtigo, e non ſi piglia per medicina del pec- cato; Quindi San Paolo col ſolo comandamento accieco Eli- maſſo Mago, che ſouuertiua altrui dalla fede di Criſto, *Et nunc, ecce manus Domini ſuper te, & eris cæcus non videns Solem*; e che ne ſeguitò? *Et cecidit in eum caligo, & tenebræ, & circumiens quæ- rebat, qui ei manum daret*. Ecco doue il conduſſe la proſuntuo- ſaggine ſua à girare attorno à taſtone, e brancolando; ma chi è cieco nell'anima quali ſono gli appaſſionati, oltre che gira come vn Arcolaio in tutte le ſue riſoluzioni; ha queſto male di più che Elimaſſo cercaua chi gli deſſe la mano, e il guidaſſe; ma l'orbo di mente nõ cede, nõ s'arrende, non vuol conſiglio, ne lu- Act. c. 13

me,

me, ne mano altrui, ne guida. Non senza gran mistero habbiamo, che il Rè Sedecchia fù preso dal Rè Nabucdonosor: quest'è male: fù acciecato: quest'è peggio, à tal che entrò in Babbilonia, e non la vide: O questo è il pessimo de' mali, come profetò

4.Reg.12 Ezechiello, *Et adducam eum in Babylonem, & ipsam non videbit.*

Ezec. 12. Babbilonia ognun sà, che vuol dire confusione. essere in confusione, e non la vedere, e non la conoscere? Quel maluagio Rè non credette mai al Profeta.

Mi dice, che io entrerò in Babbilonia, e non la vedrò. Come poss'io entrarui senza vederla? Quest'è la miseria maggiore dell'empio, che è cieco, e non lo crede, non vede, e si pensa di essere molto oculato. Quando ha in tutto perduto di vista quel che fù, quel che è, quel che sarà.

Questa è ora la Sapienzia d'Iddio il quarto, e vltimo attributo, che dobbiamo trattare; *Lutum mihi posuit super oculos, & laui, & video.* Per ispianar questo pensiero metto innanzi il volgato concetto di San Gregorio, che la saliua significhi la Sapienzia di Cristo, e che ponga il loto auãti à gli occhi vorrà dire, che per farci conoscere la Sapienzia sua bisogna conoscere l'ignorãza, la viltà, il peccato nostro inteso nel fango, *Recordabimini*, dice Ezechiel Profeta, *Viarum vestrarum quibus polluti estis, & displicebitis vobis in conspectu vestro, & scietis, quia ego Dominus.*

Ezec. 20

Ma in particolare il conoscere quel che l'huomo tra pochi giorni sarà, cioè loto, e cenere; ò quanto aiuta la salute spirituale? Chi non è figliuolo d'Iddio per grazia si può dire, che sia plebeo: non ha ne occhi, ne mani, ma il Signore ci aiuta con la mano sua, facendo con essa medicina di loto, e col lume suo ponendola sù gli occhi: qual medico hebbe tanto sapere, che dal fango oscuro ne sapesse cauar la luce?

Leuit.14

Comandò nel Leuitico, che si cercasse molto bene la casa infetta di lebbra, imperò che quella Regione haueua questo di male, che di questo male appestaua non solo le persone, ma le mura stesse. Orsù, che doueua pigliarsi per rimedio? *Luto lineat eam*, il rimedio del loto. E se egli non hauesse giouato, che si doueua fare? che nissuno vi mangi, ò dorma, ò habiti, ò vi entri, ma si mandi à terra: ne questo basta, ma, e le pietre, e i legnami, e la calcina, ogni cosa si butti fuor della Città: e doue? *In locum immundum.* Tante diligenzie ci esaggeranò la pestifera natura del peccato, lebbra pessima, lebbra contagiosa, cui deue applicarsi per rimedio, e antidoto, il loto, cioè la memoria della morte *Luto lineat eam*: se il pensar, che sei, e sarai loto non ti gioua; e l'ani-

ma, e il corpo si precipitino in luogo immondo, come immondo sei tù, *Proijciantur in tenebras exteriores*.

Dalla cognizione della propia viltà, e miseria ne nasce la cognizione, e lume d'Iddio, e delle cose diuine.

Dicono gli Astrologi, che quando la Stella è nel punto del mezzo giorno apparisce minore, e nondimeno è più vicina; ahime, che a' mondani, quanto più si auuicina Cristo, tãto meno essi lo vedono, e la familiarità, che dourebbe recar loro amicizia porta disprezzo. Che segno è questo? che non hanno ricuperato la vista.

Aristotile dice, che gli vccelli generalmẽte chiudono la palpebra inferiore, e le bestie poi chiudono gli occhi con la superiore; gli spirituali, e deuoti, perche sono intenti alle cose del Cielo chiudono la palpebra inferiore: delle terrene cure non curano: non le apprezzano: non le veggono; ma i carnali sono ciechi al Cielo, e non alla Terra, *Oculos suos statuerunt declinare in terram*, dice Dauid: *Declinauerunt oculos suos, vt non viderent cœlum*, dice Daniel de' vecchi di Susanna. Arist. lib. animal. Psl. 16. Dan. 13

E si come chi ha l'occhio cupo, e indentro vede più da lontano, che perciò l'Aquila hà il guardo si acuto; e per l'opposto chi ha gli occhi grossi, e infuora vede molto più corto, perche dalla troppa luce esteriore si dissipano gli spiriti visiui, così gli humili, che stanno in se stessi ritirati vedon sì bene, che quasi Aquile *De longe oculi illorum prospicient*; la doue i tumidi, e gonfi, superbi, e che hanno, come si dice gli occhi grossi, non possono vedere il Cielo, *Declinant oculos ne videant cœlum*. Ben posso io dire à voi Mondani. Iob 39

O ciechi il tanto affaticar, che gioua?
Tutti torniamo alla gran Madre antica.

Vuol dire tutti torniamo al fango *Lutum fecit ex sputo*; però dal loto vẽghiamo alla saliua: apriamo gli occhi alla contemplazione della Sapienzia d'Iddio, che per ogni differenzia di luogo, sopra, sotto da lontano, e d'appresso ti fa vedere cose, che quasi tersi specchi rappresentano lui. Di sopra non vedete voi la Diuina Maestà? Di sotto non vedete i vostri peccati? Da presso non vedete i benefici riceuuti? Da lontano non vepete i benefici da riceuersi?

Quei sagrifizi dell'antica Legge furono cõ marauiglioso ordine comandati, e corrispondono à queste quattro considerazioni. l'Holocausto era il principalissimo, che tutto si consumaua in honor d'Iddio, ne di quello se ne poteua da gli huomini mangiar niente, perche quella sua Santità, e Maestà è in tut-

to riſpettabile, e incompréſibile. à queſta alza ſopra te gli occhi della mente.

Leuit. 1 Il Sacrificio per lo peccato teneua il ſecondo luogo, come
Leuit. 2 appare nel Secondo, e Seſto Capitolo del Leuitico: riguarda
c. 6. ſotto te quanti peccati hai, e come dei placare il Signore con queſto Sacrifizio.

Leuit. 3 Il terzo luogo teneua l'Hoſtia pacifica, come è ſcritto nel ter
c. 7. zo, e ſettimo: e queſta era ordinata in rendimento di grazie per li riceuuti benefizi: rimira vicino à te, che ne vedrai tanti, che non ſaprai numerarli.

Nel quarto grado di degnità era l'Hoſtia pacifica per voto, ò ſpontanea per li benefici da riceuerſi; e però non era d'obligo conſumarla il giorno del Sagrifizio, ma ſi poteua riſerbare al ſeguente giorno. Pon mente da lontano à i benefici ſperati da Dio, e vedrai, come tu reſti in obligo di ſeruirlo, e amarlo.

Tutti queſti quattro Sacrificij, che noi illuminati habbiamo à vedere, corriſpondono al Vangelo. *Abijt* dalla Terra al Cielo dall'huomo à Dio: *Lauit*, lauoſsi dalle macchie de' ſuoi peccati: *Et venit*, per incontrare la grazia preſente: *Videns*, e argomentare dalla benignità del Signore la futura.

Queſte quattro coſe nelle noſtre ſpirituali meditazioni le poſſiamo ritrouare anche nel concetto vniuerſale della noſtra Predica. Potenzia. O Dio quì sì, che ho motiuo di confondermi: io non ho veduto la Potenza della Maeſtà voſtra, per-
Gen. 32 che viſsi à caſo, perche mi vi poſi dietro le ſpalle, e però *Non vidi Dominum facie ad faciem*. Prouuidenzia: alla prouuidenza voſtra ſi apparteneua di laſciarmi cadere in peccato, affin che io conoſceſsi la debolezza mia, e humiliaſsimi: ma io più toſto pazzamente mi ſono inſuperbito, ſtimandomi buono in cõparazione de' peggiori: Se l'interpoſizion di che che ſia impediſce la viſta, come poteua io veder me, ò voi ſendo nel profondo carcere del peccato? Bontà.

Deh quanto la riconoſco in me per tante grazie, che mi hauete fatto; ma chi ſerra gli occhi non le può vedere. Sapiẽzia. che voi col voſtro infinito ſapere habbiate diſpoſto quei mezzi, che hanno à trar del fango l'anima mia, e condurla al coſpetto voſtro è coſa, che mi dourebbe fare diſtruggere di deſiderio: che mi dourebbe far dire.

O Dio mio, lume dell'anima mia, ſe foſſe venuta quell'ora! O ſe adeſſo fuſſe venuto il tempo, che io in ſincerità vi ſeruiſsi! O ſe io conoſceſsi, come il fatto merita, che il cominciare à

mortificare il senso daddouero, aiuta grandemente la ragione? che il mortificare gli occhi del corpo illumina quelli dell'anima? Voi, voi, mio Signore mene hauete dato pur troppo vn viuo esempio.

Certo che non à caso hanno vsato quei modi significanti di parlare gli Euangelisti: *Eleuatis oculis in cœlum: Eleuatis oculis in discipulos suos: Cum subleuasset oculos Iesus*. per denotare, che nõ guardaua tutto ciò che poteua: teneua il guardo raccolto, e dimesso, non alzaua gli occhi (Ascoltatori) senza bisogno. Tale era Maria Vergine Madre d'Iddio, che voi Donne in particolare doureste imitarla, teneua dice San Buonauentura modestissimi gli occhi, e con questa modestia solea già dipignersi, ma ora ella si fà curiosa, e le altre Sãte più lasciue delle finte Dee; e poi nelle Chiese. Quando Maria Vergine andò à visitare Santa Lisabetta *Abiyt cum festinatione*. perche camminò via in fretta? perche la modestia verginale la faceua fuggire il cospetto de gli huomini, e quanto prima ritirarsi in casa la cognata.

Il Beato Luigi Gonzaga Principe dell'Imperio hauendo accõpagnato giouanetto da Italia in Spagna l'Imperatrice Donna Maria d'Austria, per essere in supremo modo de gli occhi modestissimo, confessò in tanto tempo, e con tanta occasione di vederla da lontano, e d'appresso, non l'hauer mai ne pure vna volta, ne veduta, ne mirata in faccia. Simili personaggi quanto curiosamente si riguardano?

Mortificate gli occhi, ò giouani, perche in Cielo gli contenterete appieno. Vedrete la sù la Trionfatrice Giuditte, la dottissima Caterina, la nobilissima Cecilia, e sopra tutto la suprema Regina del Paradiso Maria Vergine, bella quanto, gloriosa, gloriosa quanto clemente. Vedremo la rara bellezza di Giesù Cristo dal quale l'occhio non si saprà leuare già mai; e se essendo egli da Oriente il Beato vorrà andarsene da Occidẽte lo seguiranno quelle spezie della bellezza di Cristo, non altramente, che si faccia vn lampo, che si vede per tutto.

Anzi, quando Cristo discese (che realmente discese dice San Tommaso) sopra la porta di Damasco per conuertir San Paolo i Beati lo poteuano vedere non cõ minore perfezzione, che se lo vedessero auãti. E se in terra fosse vna minimissima gioia, quantunque la distanzia della Terra dal Cielo sia grandissima, e smisurata cõ tutto ciò la vedrebbe il Beato così bene, come, se l'hauesse in mano. 6. p. q. 57. 6. 3.

Dico oltre à questo, che per poter noi mortificare i sensi possiamo

siamo in qualche modo essere più rimunerati, che gli Angioli stessi; considerate, se torna conto d'abbassare gli occhi.

Non vi si ricorda, che Giosef diede cinque parti à Beniamino suo fratello dà canto di Padre, e Madre, la doue à gli altri nella medesima mensa da fratelli solo da canto di Padre ne diede vna sola? A quella mensa Celestiale darà Iddio à gli huomini cinque parti di beatitudine per rispetto de' cinque Sentimenti, sendo che conuenghiamo seco dalla parte dello spirito, e anco della carne, che per amor nostro prese; ma à gli Angioli, che non hanno senso, ne carne si dà vna sola parte di beatitudine nel solo spirito.

Finiamola con questa considerazione, che Cristo per liberarci da tutte le miserie del Cieco, e farci vedere tutte le dette cose le volle patire in se medesimo, perche nó l'hauessimo à patir noi. Se il Cieco non poteua veder lume à Cristo furono bendati gli occhi, perche non vedesse. Se il Cieco andò di quà, e di là, e fù interrogato dà questi, e quelli; e Cristo andò di Tribunale in Tribunale, or da Anna à Caifa, ora da Pilato à Erode, ora da Erode à Pilato. Se al Cieco è detto per beffa *Tu Discipulus eius sis*; à Cristo per ischerno é detto *Si filius Dei es*. Se il Cieco fù maladetto, *Maledixerunt ergo ei*; Cristo è maladetto, e bestemmiato. Se il Cieco si laua nell'acque di Siloè; Cristo si bagna per lauar noi nel proprio sangue. Se il Cieco ricuperò la vista; e Cristo verrà, e vedrà tutti i nostri peccati, e virtù per dar premio, ò pena. Se del Cieco diceano non è quello stesso è vn altro simile; e di Cristo diranno i dannati vedendolo comparire nel Giudizio maiestosamente, come stà, che sia quel pouero, quel dispregiato, quel ferito, quel morto? ah, che non par quel che era, e troppo ci costa questa diuersità.

O Celidonio Santo (se tale fù il tuo nome) nó più Cieco, ma nuouo Linceo, ti preghiamo, che si come ora tú fissi in Dio gli occhi beati, e in quel lucido specchio le preghiere nostre riguardi; che impetri à noi tanto di lume, che à somiglianza d'Aquila penetrando col guardo le bellezze d'Iddio, *In lumine eius videamus lumen. E che quanto piace al Mondo è breue sogno.*



APPEN-

APPENDICE PER CHI VOLESSE PIV A LVNGO

praticar contro l'abuſo delle Commedie tocco nella prima parte.



E l'andare alle Commedie è peccato mortale, ò nò, io nó lo voglio riſoluere, ma da voi ſteſſi voglio, che ne diate giudizio, e riſoluzione. Tutti i Dottori s'accordano à dire, che, ſe le Commedie ſono diſoneſte, ò di parole, ò di coſe, ſe elle contengono burle intorno alle coſe Eccleſiaſtiche, ſe elle hanno maladicenzie in diſpregio del proſſimo, è peccato mortale à vdirle; lo ſcriue Sant'Aguſtino, lo cõferma San Tommaſo, lo dichiara il Cardinal Gaetano.

Ditemi ora voi ſe elle ſono tali. Se vi pare di nò vi ricorderò tali coſe, che vi paia di sì. Se ſono Tragedie i titoli ſteſsi ſono atroci, ſcellerati, empi. Che vi ſentite ſe non figliuoli ammazzati da Madri, e Madri da figliuoli, libidini sfrenate, inceſti orribili, matrigne innamorate di figliaſtri, occiſion di fratelli inſieme, Padri che per cauſa di Religione ſagrificano le figliuole, fortiſsimi huomini, che per dolore di riceuute ingiurie impazzano, ſentenzie empie. *Oderint dum metuant*: Se far contro giuſtizia, facciſi per regnare: godi il dì preſente, che l'altre coſe ſono della fortuna? Queſti coſtumi s'imparano alle Tragedie. Se ſono Commedie. Si rappreſenta vn vecchio auaro, vn giouane innamorato, vna vergine per danari maculata, vna Meretrice, che non hà faccia, vn Lenone ſuergognato, vn paraſſito briaco, vn ſeruo ladro, vn ſoldato vantatore, prouerbi inconſiderati, equiuoci diſoneſti, amfibologie empie. O quando elle foſſero per altro oneſte, vedete quanti mali coſtumi contengono.

Direte ſi rappreſentano, perche altri gli fugga. Non ſi tien modo da farli fuggire, ma da fargli imitare, e lo dice per infino Dioniſio Lambino nella Prefazione *In Lucretium*, e pure e dell'arte.

Ma io dico, che ſe non ſono diſoneſtiſsime baſta, che ſono diſoneſte. Qual Commedia è ſenza Donne, e amori? O ſono amori di marito, e moglie. queſto non è vero ſempre, e quando

fosse non sono rappresentati castamente prudétemente. Il Marito peccherebbe à fare lo spasimato in Piazza verso la sua moglie; e così pecca chi rappresenta tali amori imprudenti. Poi che Catone, dice Plutarco *De praecep. coniug.* scacciò Manlio dal Senato per hauere egli baciata la moglie in presenza d'vna sua figliuola.

Se nelle Commedie vi è il Zanni molto più: ben sappiamo, che onesto fra loro per lo più è il mãco disonesto Arnobio disse,

Eneruis histrio amorem dum fingit, infligit.

Se al Zanni si aggiungono per recitanti le Donne, ecco rouinata vn infinità di anime. Vuole il Giraldi, che il primo, che conducesse Donne in Scena fosse quel disonesto Frinico di cui fa menzione Platone in Minoe.

Ora vdite San Cipriano *Epist. de sing. cleric. Tollerabilius est audire Basiliscum sibilantem, quam fœminam canentem*, perche il Basilisco auuelena il corpo, la Donna che canta l'animo.

Ma il parlare non solo il cantare si biasima. Sapete la ragione perche? San Paolo non vuole, che nelle Chiese predichino le Donne. Sant'Anselmo dice, perche il vederle, e vdirle prouoca ad amor disonesto. O se muouono nella Chiesa, doue è luogo Santo, doue è Dio; quando sono vestite onestamente, e parlano di cose sante; come muoueranno nel Teatro profano, doue suole stare il Demonio, vestite da huomo, ò lasciuamente, e parlando lasciuamente? Se San Paolo proibì loro la Predica, molto più per la ragione di Santo Anselmo proibisce la Commedia.

Aggiugnesi, che i sacri Canoni. *Cap. si qua mulier 30. dist.* doue sotto pena di scomunica, che non si dà, se non per lo mortale proibiscono, che la Donna vesta da huomo.

Non mi dite il Siluestro *Verbo femina* §.2. le scusa dal mortale, perche le scusa, quando non hanno quel mal fine *Facilius meretricandi*, come dice la Glosa, e l'Arcidiacono nel citato Canone. Ora se hanno quel mal fine, molte volte si vede dall'effetto. Di più quando stessero chete, e non parlassero, già sapete, che più muouono le cose vedute, che le vdite.

Horatius *Segnius irritant animos demissa per aures.*

Racconta Santo Agustino *Lib. 1. Confess. c. 8.* Di quel giouanetto Alipio modestissimo, che menato per forza à vedere simili spettacoli staua per mortificarsi à occhi chiusi.

Ma à vn certo maggior romore, e applauso gli vennero aperti, e gli piacquero tanto, che poi non aspettaua chi inuitasse lui, ma inuitaua gli altri. *Spectauit, clamauit, exarsit, abstulit inde se-*

eum insaniam qua stimularetur redire non tantum cum illis, sed etiam præ illis à quibus erat aduectus. O pericoli e! questi tali *Laudantur cum male fecerunt, exultant in rebus pessimis*.

O se vn ogget o solo proposto à vn solo sentimento piace tãto, e lo muoue tanto; che faranno tutti insieme à vna natura tãto amica del piacere, e che tanto facilméte cede, doue non mãca vana bellezza all'occhio lasciuo, canto all'orecchio, sozze parole alla lingua, riso immodesto alla bocca, applauso alle mani, salti a' piedi, vana allegrezza al cuore? Dice San Giouanni, *Omne quod est in mundo* (e io dico in Teatro) *Aut est concupiscentia carnis, aut concupiscentia oculorum, aut superbia vitæ*. Stãdo queste cose giudica e voi, se è bene, che le vostre Donne vadano à veder recitare Commedie, e se é mortale, ò nò metter questa vsanza in materia graue, contro il ben pubblico, contro il decoro, e grauità delle modestia femminile.

Quest'è vn autenticare, vn dar riputazione à questi Spettacoli, che se ora sono mali si facciano peggiori, perche, se non fanno peccare, ne te, ne te, ne te; almeno fanno l p tête à chi pecca, perche diranno, se vi si t ouano le tali, e le tali Gẽtildonne ben ci posso andare io, le tali non ci andrebbono se non fossero lecite. Dico t oppo? Appellateuene à Cesare Augusto di cui dice Suetonio, che egli proibì alle Donne, che non andassero à veder gli Spettacoli de gli Atleti, & era Gentile, che douria fare il Cristiano? E voi huomini imitate, se non vn Cristiano almãco vn infedel Catone, il qual mentre stette in Teatro ne le Donne hebbero ardire d'vscire in palco, ne il popolo di chiamarle *Valer lib. 2. c. 5*.

E se voi non solo vi andrete, ma ancora vi condurrete le mogli, e i figliuoli vi protesto auanti à Dio, che i Santi vi perseguitano, vi accusano.

Ecco San Grisostomo *Hom. 57 in Ioan. Erubesco, cum video virum canitie venerabilem eam labefactantem. & filium secum trahentem. Quid hoc magis ridiculum, quid indignius? Filius à patre impudentiam discit*.

Voi battete i vostri figliuoli, se fanno, ò dicono cose da Zanni, e poi ve gli guidate? Lascio di dire, che stomacheranno poscia le Chiese, non si potranno condurre alle Prediche con fastidio, e tedio vdiranno parlar d'Iddio, auuezzi à parlar del Zãni.

Direte: qualche volta ci hanno mosso i Commedianti à deuozione. Quest'è peggio: inganno del Diauolo: con vn poco di zucchero vi vuol dare vna pillola di veleno.

Non

Non habbiate mai credenza, che la Compagnia de' Commedianti voglia conuertire il Cristianesimo, perche nō è arte di chi la fà per prezzo con mezzi di Pantaloni, e Donne. Fuggitele, perche dice San Grisostomo *Hom.62 ad Populum. In Teatro risus, ineptitudo, Diabolicus fastus effusio, temporis impendium, superflua dierum consumptio, malè cupiditatis indutio, adulterij meditatio, fornicationis gymnasium, intemperantiæ Scola, turpitudinis exhortatio, risus materia, inhonestatis exempla, &c.* Confessori non più scusa.

Finalmente Lelio Zecchio Teologo graue nel Trattato de pœnit. cap. 1. prop. 7. *De Comedijs. Et ideo cum hodierna die passim hac arte abutantur, & obscena vbique misceant, Deum timenti huiusmodi spectacula fugienda sunt, & hij à pijs Principibus essent à Ciuitatibus pellendi, vel præficiendi viri graues, qui prius iuxta Platonis sententiam, eorum dicta, & facta spectarent, & approbarent.*

FERIA QVINTA
DELLA QVARTA DOMENICA DI QVARESIMA.

Ibat Iesus in Ciuitatem Naim. Luc. 7.



Cic. 1. de Legibus Persæ

ECco finalmente l'huomo, che da i sapiēti Filosofi è stato nomato animal Santo, libero, prouido, sagace, arguto, ragioneuole, prudente, famigliare delle menti beate, Signor delle cose terrene, interprete di natura, copula del Mondo, centro di quello, e diuino Himeneo dell'vniuerso; come in vna parola lo descriue Dauid, che comprende altrettanti biasimi, quante sono le di già accennate lodi: *Verumtamen vniuersa vanitas, omnis homo viuens.* Che tāto è à dire l'huomo è vn Microcosmo di vanità, è vn Mondo vano; perche, se l'huomo contiene ogni Creatura, dimmi qual creatura nō è vana, e vedrai, che Dauid non parlò in vano.

Ps. 38

Dà vn occhiata al Cielo, risguarda la Terra. Forse tu non vedi il Sole, che è parte dell'Vniuerso, come la mattina sorge, e cade la sera?

La Luna, come ora cresce, ora mãca nel non suo lume? Che la terra ora verdeggia, ora si sfiorisce?

Dì tù il medesimo del picciol Mondo. Adesso manca la vista, ora assordisce l'vdito, testè si perde il gusto, ora l'odorato. Che più? La vita depende dà vn alito; però Simmaco in luogo di *Vanitas* legge *Vapor*: consiste in rispiramenti, e questi depẽdono (chi'l crederia?) da vn mantice, che con grandissima facilità si guasta, cioè dal Polmone, il quale s'allarga, e stringe per ripigliar fiato, & egli può essere impedito dà accidenti interni, & esterni; e finalmente per molta vecchiezza si disecca, e indura, ne potendosi, se non malamente dilatare il cuore soffocato si muore. *Vniuersa vanitas*. Che direte, che il corpo, e nõ l'anima sia tale? Consigliateuene con San Girolamo nel libro secondo contro i Pelagiani, il quale esponẽdo questo passo mostra, che infino le virtù sue sono suggette à vanità. Hieron.2 cont. Pelag.

Difficultà di ben pensare, maggior d'operare, incerto di pareri, dubbio di consigli, nella memoria dimentico, nella volontà disamorato, nell'intelletto confuso. *Vniuersa vanitas omnis homo viuens*.

Il testo Ebreo in cambio di *Viuens* legge *Stans*. Cosa mirabile à dire, che quel che stà, non stia; poi che è vano. Se è vano adunque viuendo, che sarà morendo? potremmo dire *Vniuersa vanitas omnis homo moriens*, considerandolo secondo la sua natura; ma secondo la grazia, ecco, che se gli dice *Adolescens tibi dico surge*. intorno à che noi vedremo della morte de gli empi, e de' giusti, quella essere mala, peggiore, e pessima; questa buona, migliore, e ottima.

E se bene San Bernardo in altro modo intende queste tre cose, ponderando quel detto di Dauid, *Mors peccatorum pessima*, con tutto ciò torna à proposito, e vtil nostro dire, che la morte del giouane, e huomo, e vecchio, sia mala, e peggiore, e pessima quando sono iniqui; ma, se giusti, buona, e migliore, e ottima. Bern. ser. 41.

Io non voglio ꝑ incominciarmi di quì trattar della fanciullezza niẽte: troppo chiaro è, che la morte de' pargoletti è buona, che non si dee piangere, *Mulier noli flere*. San Pier Damiano scriue vna lettera à Ermellina moglie di Alberigo Senatore, e dice, che del figliuolin morto non si dolga. E' fauore, che il Principe Iddio l'habbia amato più, che il proprio padre; e ꝑciò l'habbia chiamato nella sua Corte, e senza, che habbia durato fatica nissuna, ne pur detto vn Pater noster, ò vn'Aue Ma- Petr. Damian. li. 8 epist. 4. Ermilian.

ria, ò fattosi vn segno di Croce; donatoli il Palazzo del Cielo, e la Commenda della beatitudine in perpetuo. Se bene il medesimo Santo Cardinale dice vna viuezza, cioè, che Anna per hauere offerto il suo figliuolo Samuel à Dio, Helì Sacerdote le
1. Reg. 12 disse: *Reddat Dominus tibi pro fœnore, quod commodasti Domino*; Ora chi dà ad vsura, non solo rihà il capitale, ma l'interesso, e Anna per vno ne riceuette cinque figliuoli.

Ma io vò pur parlar della sola adolescenzia, ò giouentù, che l'vna, e l'altra spesso per la medesima è presa da gli Scrittori. Donde vien questo nome di Giouentù? Io cercandolo nella Lingua Santa, Finalmente ho ritrouato, che vien da *Naghar*,
Ps. 126. Hier. ad Marcellā che vuol dire scuotere. Onde nel Salmo dice il Profeta, *Sicut sagittæ in manu potentis ita filij excussorum*, in vece di *excussorum*, legge San Girolamo *Filij iuuentutis*. Si dicono i giouani essere riscossi, cioè suegliati, viui, allestiti, e pronti all'opere. Sono, come dardi spediti, e veloci, *Beatus vir, qui impleuit desiderium suum ex ipsis*, beato quel padre, che ha tali figliuoli, pche *Non confundetur cum loquetur inimicis suis in porta*, non haurà confusione, sarà difeso dà loro in ogni parlamento, e giudizio. *Excutere*, dice in questo luogo Cassiodoro *Est tectum aliquid inquirere palamque facere*; e il giouane si dice quelli, che esce d'occulto, e dalla presenza della madre, e comincia à farsi conoscere. *In manu potentis*, nelle mani d'vn padre valoroso di bontà, e prudenza, qual bersaglio, qual mira, qual disegno è si difficile, che queste freccie non giungano, e non colpiscano? In mano poi del Padre vniuersale, e onnipotēte Iddio fanno colpi, che mai non gli fece tali col suo arco Gionata.

Ignat. ep. 6. ad Magnes. Leggete la lettera di Santo Ignazio *Ad Magnesianos*, i quali haueano vn Vescouo molto giouane, doue si sforza di persuaderli à rispettarlo, ben che giouane con l'autorità di San Paolo, che voleua, che si facesse il medesimo al giouane, ma Santo Vescouo Timoteo: *Nemo adolescentiam tuam contemnat*.

1. Tim. c. 4. Daniel di dodici anni è ripieno di spirito: Salomone, dice Santo Ignazio, comincia à regnar di dodici anni, e fà il celebratissimo giudizio delle peccatrici Donne, e io aggiungo, che era cosi riuerente verso la Madre, che quando la vidde *Surrexit*
3. Reg. 2. *Rex in occursum eius adorauitque eam*, inchinò il capo, quasi insino in terra.

Cartus. Dionisio Cartusiano quelle parole, *Et sedit super thronum suū* le referisce alla Madre: la fece seder sopra il suo Trono, tanto, che venne da seder per lei, *Positusque est thronus Matri Regi*, e anche

che le diè la destra, *Quæ sedit ad dextram eius*: non fece già così Q. Fabio, che vedendo venir suo padre à cauallo, essendo Proconsolo gli mandò à dire, che scendesse, insino, che fusse passato per mãtenere la degnità dell'Imperio. doue sono quei figliuoli, che ne pur si cauano di testa?

Il grandissimo Rè Salomone parla con tanta humanità, che non vuol negar niente alla Madre, *Pete mater mea.* Iosetto dice, che non volle vdir dà lei prefazione. Chiedi quel che ti piace Madre mia, senza volermi disporre con parole come se stessi in dubio del mio fauore. Iosephus.

Oue sono quelli, che non darebbono al Padre, e Madre vn bicchier d'acqua? Che direte, che Salomone negò poi la grazia dicendo: *Quare postulas Abisag Sunamitidem Adoniæ? Postula & ei Regnum?* dico che negandola, le ne concede, scoprendo le insidie à lui, e lei ordite dà Adonia.

Stupite poi della prudenza del fanciullo Salomone, il quale fuor della natura de gli altri fanciulli sà tenere il segreto, e occultare il testamento del Padre di dare nelle mani della Giustizia huomini eminentissimi, e non mancando di esecuzione al tempo suo. In verso Iddio poi basta, che io vi dica quelle parole *Diligebat Salomon Dominum*: dal segreto della Lingua Ebrea, quella parola *Diligere* talor significa amare con isperimẽto, così nota il Pagnino quella parola della Genesi *Fac mihi pulmentum, sicut velle me nosti*, l'Ebreo legge, *Quemadmodum diligo*, cioè come io soglio gustare; nõ gustaua d'altro Salomone nella sua giouentù, che d'Iddio ne gli parcano saporiti, se non i pensieri, e ragionamenti d'Iddio; Tanto, che il Capitan Ioab, quando volle fuggir Salomone non sapeua trouar luogo, se nõ l'altare d'Iddio, sapẽdo quanto il Rè lo rispettaua, e che sopra l'Altare del sagrifizio offerse ventidue mila vitelli, e cento vẽti mila pecore, si che *Altare æneum capere non poterat*. 3. Reg. 33 Gen. 27 Pagni.

Niente dico di Eleuterio fatto Diacono di quindici anni da Aniceto Papa: niente di San Benedetto, che fanciullo *Cor gerebat senile* dice San Gregorio: niente di Agnesa di cui *Computabatur in annis infantia sed erat senectus mentis immensa* dice Santo Ambrogio. Il merito si considera più con la virtù, che con l'età: sia più canuta la mente, che il capo. Niceph. Gregor. Dialog. 1 Ambros. Serm.

Nõ dire io sono giouane, ò fanciullo, che io ti dirò quel che disse Dio à Ieremia *Noli dicere quia puer ego sum, ad omnia enim quæ mittam te ibis*; perche *Sicut sagittæ in manu potentis, ita filij iuuentutis*; perche *Adolescens tibi dico surge*.

La morte tua sarà buona, sè tal sarai, qual puoi essere: la freccia tratta da vn forte niente ritarda, e tù ne volerai al Cielo.

Che vi par maggior grazia viuere assai? perche dunque concedette Iddio vita più lunga à Caino, che al giouanetto Abello? dà tanto tempo à Caino, che piglia moglie, lascia eredi, edifica Città. Lascia dice Santo Ambrosio, che la vita lunga è più lunga vendetta.

Ambr. li. 2. c. 10. de Cain, & Abel.

Anzi voglio io dirui quì vna dottrina bella, e di molta consolazione à i Padri, e figliuoli. Poiche tutti habbiamo à pagare il debito della morte, meglio è morir giouane, che vecchio; perche chi paga il creditore innanzi tempo merita la sua grazia. Ora quando vno è vecchio, già è il tempo di morire, ma chi muore giouane; non muore al tempo suo, dà la paga anticipata; dunque, se sopportano volentieri questo scomodo, come non potranno essere più grati al creditore Dio? lo dice pure in senso mistico Salomone: *Pauper, & creditor obuiauerunt sibi*. Osseruate quella parola *Obuiauerunt*. vuol dire: ne il debitore aspettò il tempo, ne il creditore dissimulò la venuta del pagatore, ma gli andò incontro per mostrarseli grato.

Prou. 29.

Per vn altra ragione la morte del giouane può esser più meritoria, perche è più penosa.

Due debiti ha l'huomo; dolor di morte per lo peccato attuale, e morte stessa per lo peccato originale: il vecchio, come si dice tien l'anima co' denti, ò nulla, ò poco sente pena; adúque sol paga la morte per l'originale, non potendosi con vna paga pagar due debiti; ma il giouane ha in essere tutte due, cioè la morte, e la pena di quella, onde più merita, se però volontariamente patisce dice San Tommaso d'Aquino. Direte: tutto bene, ma io haurei voluto vita più lunga per hauer più meriti. Sentite la risposta del dotto, e pio religioso Don Serafino da Fermo. Se hauendo il desiderio intenso (nota bene), e stabile prima, che al grado della perfezzione arriui è occupato dalla morte; haurai nondimeno quel medesimo premio, perche Iddio misura più il desiderio, che le forze, ne risguarda qual opra, ma qual animo. La qual dottrina è conforme à quella di Santo Agustino: Corona Dio la volontà, oue non troua la facoltà, e di San Cipriano corona il supremo Giudice il volere, più che il potere.

Vedi S. Agust. Ciuit. 21. c. 26.

D. Th 22 q. 164. a. 1. 6. Seraph. Firm. Orat. intern. c. 6.

August. Ps. 103. Ciprian. serm. 4

Ma dall'altra parte, se quando Iddio dice *Adolescens tibi dico surge*, tù non ti sueglierai, ne seguirà vna mala morte.

Vditori egli è vero, che i giouani peccano per lo più p ignoranza,

ranza, e ſemplicità, ma ſi dãno anche troppo in preda alla vanità. Per dire il vero non ſono ne pochi ne leggieri i vizij della giouentù il Vangelo dice, *Et turba Ciuitatis multa cum illo*, grã Turba fà compagnia al giouane morto nel peccato. Plutarco diſſe diuinamente: *Adoleſcentum peccata ingentia, atrocia: ingluuies ventris furta paternæ pecuniæ, alea, commeſſationes, potationes, virginum amores, adulteria.* Et è peggio, che con tutti queſti mali la giouentù non vuol medicina: lo dice Santo Ambrogio: *Adoleſcentia ſola eſt inualida viribus, infirma conſilijs, vitio calens, faſtidioſa monitoribus, illecebroſa delitijs*: *Faſtidioſa monitoribus*, lo diſſe anche Orazio,

Plut. in lib. de iuſtit.

Ambr. li. de interpell. Iob lib. 1 c. 7

Monitoribus aſper: illecebroſa delitijs,

Orat. in Poetica.

Lo diſſe anche Ariſtotile, *Adoleſcentium vitam in libidine, & perturbatione conſumi. Nox, mulier, vinum homini adoleſcentulo*, diſſe il Comico.

Non vogliono i giouani correzzione, non auuiſi, ma eglino ſono proſuntuoſi, arroganti, inuerſo gli altri, non hanno riſpetto alla veneranda, & canuta Chioma; & è coſa notabile certo, che tra quelli amici di Iob il più Giouane voleſſe far del ſaccẽte, e riprendere, e Iob, e gli altri ancora. *Cum autem vidiſſet, quod tres reſpondere non potuiſſent, iratus eſt vehementer.*

Ariſt. 8 Ethic. 9

Iob 32

Ma vdite vna dottrina d'oro di quel Doroteo gran Maeſtro delle mortificazioni de gli affetti: *Impoſſibile eſt aliquem in proximum ſuum iraſci, vel excandeſcere, niſi prius elatus fuerit in corde, vt contempſerit eum, & illo ſe potiorem exiſtimauerit.* Con tutto queſto in Eliu non riprende San Gregorio, ſe non l'arrogãza: Imperciòche in quattro modi altri può dire che che ſia; ò coſe buone, e bene, ò male, e male, ò male bene, ò buone male; Eliu le diſſe buone ma non bene; La doue i Moderni Giouani in tutte le coſe con ſomma audacia, co' più Saui del Mondo vogliono dar la ſentẽzia, e dicono male, e anco malamẽte à quali ſi può dire: *Qui ſunt iſti inuoluentes ſententias ſermonibus imperitis?* L'altro principal difetto de Giouani diceua Santo Ambrogio è il ſeguito del preſente diletto, che gli trasforma in animali. *Voluptas bonum pecoris eſt*, ſcriue Seneca.

Doroth. Doctr. 19.

Gregor. præf. c. 3 e 4.

Senec. epiſt. 92.

Il peccato in loro della Luſſuria è tanto ordinario, che ſe ne vantano, lo publicano, *Ecce defunctus efferebatur*. lo paleſano di fuora. Sono inſtabili, e ogni dì mutano amicizie, e amori, perche non hanno cura, ſe non del diletto preſente. Si dilettano di veder Donne, e balli.

Quindi Origene elegantemente deſcriue il Diſcorſo di Ba-

Orig. ho. 20. super Numer. laam al Rè Balac: Il popol d'Iddio non lo vincerai con l'arme, ma con le femminili bellezze: Leua le Spade, e le Lancie, e fa che leggiadre Donzelle vadano ballando, e gli sguardi sieno le freccie, e hai vinto: *Forma vincit armatos, ferrum pulchritudo captiuat; vincentur specie, qui non vincuntur prælio, non furore bellico, sed libidinis flamma.*

Pesare vn poco bene quelle parole della Sapienzia. *Deus* Sap. 11. *mortem non fecit impij autem manibus, & verbis accerserunt illam.* La morte al giouane è lontana, ma egli con la mano, e con la voce la chiama. I primi nostri Padri con la mano al frutto vietato e con la voce parlando col Serpente si auuicinarono la morte; ma i giouani con parole, e fatti lasciui chiamano la morte, che venga innanzi al tempo, perche non è cosa, che più accorti la vita, che la Lussuria, e per questo la Fenice viue si lũgo tempo, perche stà casta.

La ragione, perche i Romani auanti le porte del Tempio di Venere vendeuano le cose funerali pertinenti a' morti era, pche voleuano significare, che quella Dea, che era auuocata del diletto carnale, era anche cagione di fare venir presto la morte, e mandare i giouani à sepoltura dice Plutarco. Plutar.

Sapete voi, perche si viue oggi si poco dice Santo Antonino? perche appena gli huomini sono nati, che si danno alla carnalità. Tralascio gli altri disordini del giouane di mangiare di bere d'andar di notte, *Nox, vinum, Venus, mulier.* Questa morte non vien da Dio per misericordia, ma per lo più per giustizia. Voglio dirui quì vna galanteria: che vuol dire, che tutti i mesi hanno trenta, e trentun giorno eccetto Febbraio, che ne hà ventotto. Perche è vn mese incostante, rispose vn ingegno piaceuole, or pioue, or neuica, or grandine, ora è Sole, e bene spesso nel medesimo giorno; perche dunque non gli vsasse tutti male gliene leuarono due, ben che poi l'Anno del Bisesto p compassione vedendolo pouero gli dia vn giorno per limosina. O se chi disse cosi hebbe per inconueniente, che il mese si seruisse male de' giorni, che haurebbe detto di chi si serue male de' giorni, de' mesi, e de gli anni. (Anton. 2. p. tit. 5. §. 1.)

Iob 36 Concludiamo con Iob. *Morietur in tempestate anima eorum, & vita eorum inter effœminatos Anima,* cioè vita, *In tempestate*, leggono i Settáta, *In iuuentute*, perche come dissi di sopra *Naghar* viene da scuotere, tempestare; e il giouane scuote, rompe, e tẽpesta: diremmo noi è vn auuentato, precipitoso, che si mette in ogni pericolo all'impazzata, che si fà compagno de' Concu

binari,

binari *Inter effœminatos*, e per causa loro fa bene spesso quistione, e muor di spada, di morte rouinosa, crudele, improuuisa, come fiera tempesta, *Morietur in tempestate*.

Ma voglio ben dirui per passare al secondo punto, che se la morte del giouane è cattiua quella dell'huomo è peggiore, e non trouerete, che Cristo habbia mai nel risucitar morti fatto menzione di loro età: non disse mai *Surge vir*: non disse *Surge Senex*; ma *Surge adolescens* per mostrare, che la giouentù è più degna di misericordia; si perche non pecca per malignità *Iuuenes enim non sunt maligni moris, sed facilis, propterea quod nondum viderunt nequitias*, dice Aristotile; si, perche peccano spesso per ignoranza, anzi dal primo ne segue il secondo. Arist. Rethor. 2

Di quì è che Dauid supplicheuolmente diceua *Delicta iuuentutis meæ*, e subito gli scusa con l'ignoranza, *Et ignorantias meas ne memineris*. Anzi quell'*Ab alienis parce seruo tuo*, San Girolamo intende per li peccati d'ignoranza, che par che sieno in vn certo modo alieni, e non nostri. Ps. 24. Ps. 18.

Certamente i Legisti temperano la pena, doue ha ignoranza la colpa: Cicerone per la poca età, che haueua Celio in vna sua orazione cerca di scusarlo, e San Tommaso insegna, che se ben non ogni ignoranza scusa, qualcuna però, in tutto, ò in parte libera da peccato; ma quel che ormai è huomo fatto, che già è padre di famiglia, che ha fermo il giudizio, che le passioni del sangue non tanto lo dominano, quando pecca per l'ordinario pecca per malizia. *Vir* viene da virtù, dà forza: *Confortare & esto vir fortis*; l'Ebreo ha solamente *Esto vir*: fà animo, e sij huomo: così rispose colui à vn, che gli diceua, perche ti tocchi sì spesso la barba? per ricordarmi, che io sono huomo: E quando le Donne sono valorose, e piene di spirito meritano, anch'elleno questo nome; indi l'Angelo disse, *Viri Galilei quid statis aspicientes in cœlum*, e pur fauellò anche alle Donne, iui presenti. Tiraq. de penis tẽper. c. 11. l. si diutur. D. pen. 3. Reg. 2. Actor. 1.

Ma la sauiezza della Donna dee essere adoperata in cose diuerse da quella dell'huomo. Tratti ella virilmente i negozi domestici di casa, e l'huomo virilmente i negozi ciuili, e l'vna, e l'altro gli spirituali: *Quæsiui lanam, & linum, & operata est consilio manuum suarum*. Ecco quel che debbe far la Donna virile: *Nobilis in portis vir eius, quando sedent cum Senatoribus terræ*. Ecco ciò che far si conuiene all'huomo virile; giudizio, e giustizia à tutti. Cristo stesso in quanto ha la giurisdizione del Giudizio vniuersale è chiamato con questa voce *Vir. Iudicaturus est or* Actor. 17

bem in viro in quo stauit: E' cosa da huomo il trattar bene il negozio di molti, ma quanti trouate che adoprano in male le forze dell'animo, e il sapere, e l'esperienzia? tal fù quel temerario del Rè Ieroboam, il quale come che pigliasse il possesso del Regno di età virile, cioè di quaranta anni, fù nondimeno empio verso il padre, e verso Iddio, e verso gli huomini: verso il padre quando disse: *Minimus digitus est grossior dorso patris mei*; doue dice l'Abulense: và comparando le virtù minori sue alle maggiori di Salomone, perche il dito è il minore membro, e la spalla la maggiore: voleua dire: posso io leuar più peso col dito migniolo, che mio padre con la spalla destra. Verso gli huomini à lui suggetti, dicendo loro, che, se il padre haueua dato con la sferza, egli voleua dar col bastone, *Pater meus cedit vos flagellis, ego autem cedam vos scorpionibus*. Verso Iddio, facendo partir la Città dalla vera fede, e morissi impenitente, e con desiderio di far male, *Fecit malum, & non præparauit cor suum, vt quæreret dominum*.

3. Reg. 12 Abulens. — 3. Reg. 12 — 2. Par. 12

O mala cosa il peccare per malignità, conoscere sufficientemente il male, e pur farlo. Mi par che Iob egregiamente esagerasse questo, quando disse, *Ossa eius implebuntur vitiis adolescentiæ, & cum eo in puluere dormient*; Il quale luogo, perche intendiate fà di mestiero prima sapere, che Ipocrate, e Galeno dicono: allora star l'huomo bene, e robusto, quando l'ossa sono piene di midolla, di cui si nutriscono, e mantengono: ora vuol dire: che all'iniquo le sceleratezze sono le sue forze, e midolle, le sue viscere, il peccato gli è nell'intimo del cuore; benche sia debole quanto al corpo, è gagliardo quanto al vizio: è pieno di dissoluzioni giouanili, *Vitiis adolescentiæ*: è matto tristo: ha fatto mala giouentù, hora fà peggior virilità, *Et cum eo in puluere dormient*: il peccato l'accompagna alla sepultura, *Ecce defunctus efferebatur*. *Ossa eius implebuntur vitiis*: verissimo è quel che disse Cicerone: *In medullis, visceribusque omne bonum condit natura*; si come adunque nel profondo del cuore, e nella midolla dello spirito il buono ripone, e nasconde i comandamenti d'Iddio, *In corde meo abscondi eloquia tua, vt non peccem tibi*; così il reo huomo i comandamenti del Mondo nell'ossa nel profondo dell'animo raccoglie, e anche nasconde, per poter nuocere al prossimo, senza, che se ne auueda, sendo che tutti i suoi pensieri sono d'ingannare, e ha gusto non del peccato, ma gusta di peccare, per peccare.

Iob 20. — Hipp. de alim. & Gal. li. 3. de facul. c. vlt. — Cicer. Tusc. 5

Ma ditemi, che tremendo gastigo saria di vedere vn Rè, che adi-

adirato facesse chiamare vn reo, e dato di mano à vna mazza ferrata con le proprie mani, e con impetuosi colpi gli spezzasse l'ossa, e co' piè lo conculcasse?

La morte, come furioso Principe romperà l'ossa di questi tali, e le forze, che spesero nel male, calcherà con vittorioso piede: lo disse Iob: *Et calcet super eum, quasi Rex interitus*: gli metta il piè sopra il petto, e infrangalo, e rompagli le costole, onde disse Dauid in persona de' peccatori, *Dissipata sunt ossa nostra secus Infernum*. ò morte cattiua nel giouane, ma peggiore nell' huomo virile? E ben vero, che si come buona può essere quella; così questa migliore, quando l'huomo sauio si serue del giudizio nell'osseruare i comandamenti d'Iddio; e se pur cade nõ arriua alla sepoltura, cioè alla consuetudine espone quì Sãnto Agustino: *Hi autem qui portabant steterunt*, ma si fermano, *Quiescite agere peruerse*. Iob 18 Ps. 140. c. 7 Agust.

Che vuol dire *Viriliter agite, & confortetur cor vestrum omnes qui sp. i. d.*? Vuol dire: nelle cose, che vi spauentano consolateui con la speranza dell'aiuto d'Iddio, il che interuiene nella memoria della morte. Veggo vn morto, e mi si rappresenta cosa trista, e malinconosa; ma hauete considerato, che il figliuolo somigliando il padre, chi vede colui vede costui?

La morte è figliuola del peccato, *Et per peccatum mors*: ora tù non conosci la bruttezza del peccato: fà così: rimira la sua figliuola, che molto lo somiglia, cioè la morte, & essendoti scoperto si brutto, e crudel nimico rallegratene, e portati seco da huomo, combattilo, e vincilo *Esto vir fortis, & praliare pralia Domini*. 1 Reg. 18

Nõ si può negare, che se ti sarai assuefatto à questi colpi, che potrai alla morte formare atti, desideri, propositi, voti più intensi del giouane, il quale non vi haueua ancora fatto l'habito; però data parità non ha tanta forza, le ossa non sono si robuste, ma bisogna cominciare presto per poter fare metter piè più saldo, e profondo alla virtù, e massimamẽte alla limosina.

SECONDA PARTE.

Veggio, che tutti state molto attenti, e desiderosi di sapere quel che io dirò del vecchio, hauẽdo parlato del giouane, e dell'huomo e che titolo debba darsi alla sua morte.

Et io per contentarui voglio, che sappiate auanti à ogni altra cosa, altro essere dire buona morte, e bene della morte: buo

na vecchiezza, e bẽ della vecchiezza. *Bona mors, & bonum mortis*: buona morte si dice quella, che risguarda la cagione, e il modo di morire, cioè che muoia tardi, senza pena, e de' beni Arist. 1 Reth. 5. di fortuna felice, come nota Aristotile; e tale era la morte di alcuni Patriarchi, perche nel testamento vecchio si promettevano Genes. 25 beni temporali, *Mortuus est Abraham in senectute bona*, non però escludendo i beni spirituali: ma *Bonum mortis*, oh quanto è diuerso? appartiene egli à quel frutto, che ne caua l'anima, quando consegue la salute.

Così buona vecchiezza è rattenere ancor le forze intere, la vista acuta, il passo fermo, la voce sonora, le carni viue, come di Athanas. Santo Antonio scriue Santo Atanasio; ma *Bonum senectutis*, il frutto, la ricolta de' meriti, delle virtù già esercitate dal vec-Ps. 90 chio del quale si dice *Longitudine dierum replebo eum, & ostendam illi salutare meum*.

Stando questo non si può negare, che non vi siano di molti impedimenti alla preparazione del vecchio, sendo dẽte guasto ma ben barbato.

Arist. in Rethor. c. 13. & Eth. 8. c. 5 & Horat. in Poet. Quelli che biasimano l'età senile si fondano nel gran numero de' difetti corporali, e de' vizij à cui soggiace il vecchio: de' primi non hò tempo di far parola, ma de secondi, che apparté gono all'animo, che si può dire, se non che sia sospettoso, loquace, pusillanime, incredulo, disamorato, interessato, colerico, auaro, biasimatore delle cose moderne; come volete, che vn fragil legno in mezzo à tante procelle, accerchiato da tanti venti, nõ pericoli, non rompa, e dia in iscoglio? Ah che *Mors peccatorum pessima*, de' vecchi principalmente s'intẽde questo.

Venghiamo à mezza spada: se l'auarizia è la radice d'ogni male, chi è più tenace, e più auido della roba, che il vecchio? O grã peccato: auaro *Nihil est scelestius*: *Nihil iniquius quam amare pecuniam*. Del vecchio parlaua quel vostro, quando disse,

Quærit, & inuentis miser abstinet, ac timet vti.

Del vecchio, e di sua auarizia quell'altro:

Ad omnia alia, ætate sapimus rectius.

Eccl. 10 Horat. Teren. in Hecyra. act. 5. Scen 3. Aug. De tẽp. serm. 246. Del vecchio fauellaua Santo Agustino *Omnia in homine senescunt vitia, sola auaritia iuuenescit*. Tocchiamo il polso all'infermo, inuestighiamo l'origine in lui di tanto male. E prima è al nostro proposito il detto di Cecilio: *In senecta hoc deputo miserrimum, sentire ea ætate esse odiosum se alteri*.

I vecchi non sono grati, non ben veduti per l'ordinario; ma chi ha pecunia si fà amare; dunque s'accumuli. Hanno di mestieri,

ftieri, che si soccorrano nelle loro infermità per esser cagioneuoli, e bisognosi, e non hauer poi forze da prouuedersi, se non con la pecunia; dunque si accumuli. Hanno figliuoli, figliuole, e nipote, e per mãtenere il grado, e la casa ci vuol pecunia; dunque si accumuli. Hanno in bocca la semplicità Cristiana, e sotto questo pretesto lasciano spogliare le camere, uestano male, non sopportano, che si porti in casa niente di qualche stima, ò valuta, e intanto dicono che s'accumuli.

Hanno pochi diletti in questa uita; già i piaceri se ne fuggono, la onde non hanno altro diletto, che nascondere, serbare, e contare danari; ne il Principe guerriero ha tanto piacere à schierare i soldati, mettergli in ordinanza, far passare in fila i soldati di lucide armi uestiti; quanto il uecchio auaro di mettere in ordinanza gli scudi, contare, come Generali del Campo gli Zecchini d'oro, e le Dobble, far passare la soldatesca delle piastre, e dell'altre monete; onde disse l'Ecclesiastico, *Beatus vir qui post aurum non abit, nec sperauit in pecuniæ thesauris*, beato chi non fa Capitano l'oro, e non lo segue, come Generale dell'esercito. Come uolete, che questi facciano buona morte? Vi dico, che *Mors illorum pessima*. Eccl. 31

Il Diauolo muoue loro tentazione sottilissima, cioè spender si dee con prudenzia, non correre à furia. Viene occasione di maritare una fanciulla, il Diauolo gli dice: meglio fare una Monaca, quando si tratta della Monaca: meglio fare una Cappella, un lascio per dir Messe: e così sfuggendo, ora questa, ora quella si muore senza hauerne fatto niuna.

O Salomone dou'è la tua sapienza? Quando era vecchio douentò pessimo, *Cum esset senex deprauatum est cor eius*, si diede all'Auarizia fonte di tutti i peccati: *Coaceruaui mihi argentum, & aurum*, dice egli stesso, *Mihi*; non al popolo; *Mihi*, non al bẽ publico dice quiui San Gregorio Nisseno. E se pur dopo l'hauer molto ragunato tesoro se ne seruiua in che spendeua? nel Tempio d'Iddio? nò: ma in quel di Venere. Eccl. 2 Nissen.

Contentar Donne? ò cosa incontentabile. Le Donne spendono tanto nel uestire, che portano addosso l'eredità de' nipoti dice Properzio: i poderi grandissimi dice Plauto: Poco hò detto non in tutta la persona, dice Seneca, ma à gli orecchi solamente, non una sola eredità, ma tre, e quattro ne portano in quelle lor gioie: ma Salomone hebbe settanta Regine ottocẽto concubine, e Donzelle senza numero, pensate, se bisognaua hauer uesti, gioie, ornamenti, cose squisite, entrate, e palazzi; Ouid. 4. De arte Plut. in Epid. Sen. 7. de benefic.

sì che si pose à fare angherie, imporre Dazij, Gabelle, decime, e tributi incomportabili al suo popolo per contentar quelle male femmine.

Si trouano de' vecchi à nostri tempi più dissoluti de' giouani; tale fù vn vecchio di settanta anni Gentilhuomo, che in vn Palazzo del Duca di Sauoia mosse ragionamenti disonesti con altri Gentilhuomini: cui il Beato Luigi Gonzaga Principe dell'Imperio sendo giouanetto disse: Non si vergogna vn huomo vecchio dell'età di Vostra Signoria ragionar di sì fatte cose cō iscādolo di questi giouani? Poi che San Paolo dice, *Corrumpunt bonos mores colloquia praua?* E ciò detto partissi lasciādo il vecchio molto mortificato. e gli altri molto edificati.

O piacesse à Dio che di simili vecchi auari, e Lussuriosi non si trouassero oggi, i quali sono portati alla sepoltura da quei quattro Portatori, che dice San Bernardo dell'Auarizia. Pusillanimità, Innumanità, Dispregio d'Iddio, Dimēticanza della morte; *Defunctus efferebatur*, e la morte loro è pessima, perche morēdo hanno l'occhio, il pēsiero, e la bocca al luogo oue hanno nascoso il danaro: sono come quel pesce, che trouò San Pietro, che haueua in bocca la moneta, e muoionsi disperati. come colui, che morendo auanti, che potesse vendere il grano, l'vltima parola fù questa; ohime il mio grano perche si come nel tempo del verno la neue, e il ghiaccio ristringe il campo, e non pur l'erbe buone, ma le cattiue riserra, che non nascano; così la vecchiezza è fredda qual neue, o ghiaccio, e ristrigne la mano, che non si dieno ne cose buone, ne anche delle più cattiue, che auanzano. S. Bern.

Ma io non parlo di questi vecchi parlo de' buoni, de gli esemplari, che fanno buona preparazione alla morte, come fece San Gregorio Nazianzeno il quale haueua più di nouanta anni, & essendo poeta chiarissimo scrisse in questo proposito questi quattro versi.

Semper saluti tù quidem stude tuæ,
Potissimum autem, sub diem vitæ vltimum.
Venit senectus: exitum præco canit;
Parentur omnes, imminet iudex Deus.

Non tutti quelli, che hanno bianco il capo sono degni dell'onor senile, perche se ne trouano de gli sciocchi, che sono fauola del popolo, ma quelli, che hanno saputo vincere ò vincono il vizio, che sono specchio, esempio di grauità, e bontà.

Notate giouani, che se voi non tenete gran conto de' vecchi, voi fate grande offesa à Dio, imparate da lui.

Tutti

Tutti i negozi di momẽto voleua egli, che con esso loro si consultassero, leggetelo in mille luoghi. *Vade congrega Seniores Israel* Exod. 3. Leuit. 19. *Coram cano capite consurge, & honora personam Senis.* Num. 11 Che mala creanza è di coloro, che non si cauano di capo quando Leuit. 19 gli scontrano? *Vbi sunt senes, non multum loquaris* dice l'Ecclesiastico. Eccl. 32 Mal costume per certo di quei che alla presenza de' vecchi vogliono sempre dire, e diffinire ogni cosa. Eccl. 12.

San Giouanni vide in Cielo tutti stare in piedi eccettuatine i vecchi, che sedeuano *Super Thronos viginti quatuor seniores sedentes.* Apoc. 4. Scortesia di chi ò alla Predica, o a troue gli lascia star ritti, & eglino, ben che giouani siedono ne' miglior luoghi.

I Senatori Romani furono così detti *A Senibus* dice Catone. Cicer. de Sen. Hauere à ricorrere à loro, come à vn pubblico oracolo; e doue non sono vecchi è segno grande dell'ira d'Iddio, *Senes defecerunt de portis* dice Ieremia. Threa. 5. State pur lieti voi di barba bianca, e di rugosa fronte; Che vi è più facile la preparazione alla morte, perche vi è più facile il combatter co' peccati.

Gli Egizzij, che in vece di lettere si seruiuano delle figure, volendo esprimere il vecchio dipigneuano, ora vn Musico, ora vn Cigno, perche cõposti, e armoniosi costumi in lui si vede, e quãto più è vicino alla morte, qual Cigno canoro, le virtù fanno grata, e soaue musica.

Tre cose sono dice San Tommaso origine di peccare: ignoranza; fragilità, e malizia. Ma il vecchio ormai ha veduto, o vdito, ò sperimentato tutte le cose, è cresciuto in esso il giudizio, e la prudenza, dunque non ha ignoranza. D. Th. 2. 2. q. 76. & seq. Fragilità direte voi? questa nò, perche le passioni si sono ferme, che fanno le forze interne, il sangue più non lo perturba, il senso non l'accieca.

O che diremo della malizia? manco in lui che nell'altre età, perche i peccati della malizia deriuano dalla elezzione; ora, poi che l'elezzione nasce dal consiglio, e il vecchio vale molto nel consiglio sarà più inchineuole a elegger bene, che male. D. Th. 1. 2. q. 14. 2.

Qua si ristrigne il tutto. La Prudenza nelle virtù è come l'occhio nel corpo, come il Nocchiero nella Naue, come il Re, nel Regno, precede, accompagna, e segue. 1. & 1. 2. q. 78. a. 1. e 3.

Non è solamente vna certa virtù speciale, ma generale ancora, che à tutte le virtù dà norma, e modo, ò pensisi, ò parlisi, ò si operi; ma chi non sà che la Prudenzia è propria della vecchiezza? dunque più facilmente può combattere col vizio, e abbracciare la virtù.

Nella guerra l'accompagnano quei forti Soldati, il Consiglio,

l'in-

S. Th. 22. q. 49. ar. 1 l'Intelletto, la Docilità, la Solertia, la Prudenzia la Circunspezione, la Prouidenza, si che non male rispose quel Capitano al nimico che gli diceua io ho molte spade: e io ho molti anni.

Ma finiamola l'importanza stà, che egli è più capace di quella gran Filosofia della morte, perche sà che è vicina, onde doue noi leggiamo *Ecce mensurabiles posuisti dies meos*, legge San Basilio, *Vt palmum*, cosa che si verifica in particolare nel vecchio, cui resta tanto poco di vita, che non è vna spanna, e come disse Simonide Poeta, è vn batter d'ale di mosca: i capelli bianchi sono i fiori dell'albero di morte. Apud Stob.

Apollinare legge in luogo di *Mensurabiles, vetustissimos*, i giorni suoi sono tanto logori, che cadono. Eutimio legge *Contentiosos*, altri *Palestrales*.

Celio li. 22. c. 18. Erano in Roma edifici grandissimi, e superbi, doue si esercitauano alla lotta, e si addestrauano tanto, che faceuano forze, e proue veramente da Giganti. Si traeuano à sorte i Lottatori, e se il numero era disuguale se ne traeua à sorte vn'altro, che in vltimo doueua combattere con vn di quei, che era stanco. Tutti i giorni sono in palestra con l'huomo, ma nel vecchio si può dire, che l'vltimo và lottando con quei, che ormai sono stanchi nô ne possono più, haurà l'vltimo la vittoria, *Latet vltimus dies, vt obseruentur omnes*.

Ps. 91 Orsù, che la morte sua è ottima. *Multiplicabuntur in senecta vberi* espone Teodoreto, quando saranno molti vecchi si moltiplicherà la perfezzione, l'esempio, il frutto, lo spirito.

A tutti à tutti la memoria della morte è via della vita, e della perfezzione. Già si sà, che tutti habbiamo a morire, niuno si marauiglia, quando la Città và tutta a sacco, se và anche la casa sua particolare; tutto il Mondo và, e andrà in rouina: i Palazzi, le Città, i Regni, *Soluet sæculum in fauilla*, perche ti dei marauigliare, che tocchi anche a te? L'importanza stà morir bene; e muor bene chi vi pensa bene, e vi pensa bene, chi pensa, che ogni dì sia l'vltimo.

Voi corteggiate quel Prelato, quel Principe ogni giorno, per hauer quella degnità. A che fine, se tù non l'hai ogni giorno? nô importa, dite voi, basta, che vn dì l'haurò; e così dico io: tu non sai di certo se haurai la degnità, e pur vsi diligéza ogni dì: la morte sei certo, che l'haurai; tanto maggior diligenza ci vuole.

Lasciamo di grazia stare di pianger la morte d'altri, *Noli flere*, e pensiamo alla nostra.

Il Beato Xauerio hauendo portato la Fede nel Giappône quei

popoli

Popoli si doleuano, lagrimauano, da cuore, perche Iddio non si fosse degnato d'illuminarli auanti. e che de' lor Padri, e Madri, e parenti non ci fosse speranza alcuna di poterli cauar dell'Inferno; ma noi sappiamo, che i nostri sono Cristiani: il giouane si scusa assai con l'ignoranza, l'huomo, e il vecchio con la cognizione, e prudenza possono hauer guadagnato assai; preghiamo per loro, e piangiamo per noi, che non ci auuenga in morte, come dice Iob, *Angustia vallabit sicut Regem, qui præparatur ad prælium.*

Deh che angustia è di quel pouero Rè cinto dal nimico esercito dubbio, anzi disperato della vittoria, il qual fra poche ore teme di perdere il Regno, l'onore, e ogni bene; O anima infelice *Angustia vallabit te*, perche allora della morte s'armerà contro di te tutto l'Inferno: gli Angioli staranno dolēti, Iddio adirato, e tù senza aiuto; e senz'arme che farai vedēdoti à termine di perdere il tutto in vn chiuder d'occhi? e poi per sempre? suderai, agghiaccerai, ti dispererai.

Meglio è ora pensare a quel che potrebbe venire allora, e obedire alla voce *Tibi dico surge.*

FERIA SESTA
DELLA QVARTA DOMENICA DI QVARESIMA.

Erat quidam languens Lazarus à Bethaniæ. Ioan. 11.



LA forza potentissima d'amore, perche quanto più ella si sente, meno si sà esplicare, coloro, che d'eloquenza hebbero il vanto faticarono l'ingegno nel ritrouamento di cento, e mille metafore esprimenti il valore di quella, ma non poterono auuicinarsi già mai à quelle nuoue, e marauigliose del sapientissimo Salomone, il quale rassomigliolla al fuoco sì, ma alato. Chi'l vide mai? e alla morte, e all'Inferno. Chi a queste cose lo comparò già mai?

Fortis est vt mors dilectio: dura sicut infernus emulatio lampades eius lampades ignis aquæ multæ non potuerunt extinguere charitatem.

Leggo-

Cant. 8 Leggono i Settanta *Alæ eius alæ ignis.* il fuoco è veloce, ma se ha l'ale molto più. Vuol dire: il diuino amore si sbriga dalla materia terrena combustibile, e arde e vola per aria: è come la morte commune a tutti *Nihil odisti eorum quæ fecisti*: morì per li nimici, è tenace, come l'Inferno, perche nō è possibil torli di mano vn minimo de' suoi eletti, *Nemo rapiet eos de manu mea.*

Ma parliamo dell'amor particolare di Cristo dipinto quì nel Vangelo. E' di più possanza, che non è la Morte, poi che quel Lazzero, che con la falce ella vccide, egli cō la voce rauuiua *Lazare veni foras.* Ne di ciò contento supera anche l'Inferno, poi che il Limbo è à canto all'Inferno, e pur cauò l'anima di Lazzero dal tenebroso Limbo, e il corpo dal fetido sepolcro.

Da più finalmente del fuoco, poi che rimise il calor natiuo nelle membra del morto, e come se hauesse l'ale lo portò subito sopra la sepoltura, bene che hauesse legato, e mani, e piedi.

O fuoco possente, del quale dicono i Giudei, *Ecce quomodo diligebat eum*: fuoco, che non solo si nutrisce in mezzo l'acque di tante lagrime, e di Marta, e di Maria, e di Cristo stesso, *Et lachrymatus est Iesus.* ma da i torrenti, e Fiumi di tanto odio de' Giudei, nato, ò cresciuto per questo miracolo, poi che dicono, *Quid facimus, quia hic homo multa signa facit*; non si può spegnere *Aquæ multæ non potuerunt extinguere charitatem.*

Eccoui le condizioni di chi vuole essere amico di Cristo. Infermo, morto, e risucitato. Quello appunto che disse San Paolo: 2. Tim. 2 *Nam si commortui sumus, & conuiuemus: Si sustinebimus, & conregnabimus. Erat quidam languens Lazarus.*

3. Conditiones ad amicitia Chri: obtinen. Patientia. Mors. Resurrectio

Che l'infermità faccia amico di Cristo è verità molto affermata, e poco penetrata; Ma io vi dico, che *Si non sustinebimus non conregnabimus.*

Osseruaste mai, che quelli, che operano per Cristo sono giudicati, e premiati sì; ma quelli, che patono per Cristo giudicano, e premiano con Cristo? De' primi: *Venite benedicti Patris* Matt. 25. *mei percipite Regnum*; e perche? *Esuriui enim, & dedistis mihi manducare*, ma de' secondi: *Vos qui permansistis mecum in te nationi-* Luc. 22 *bus meis, sedebitis super thronos iudicantes duodecim tribus Israel.*

Gli Indiani si faceuano beffe di tutte le nostre armi, fuor che dell'archibuso, che mai più haueuano veduto. Il Demonio dispregia tutte le buone opere, e non gli mettono pensiero, ma la pazienza gli fà cader daddouero le braccia.

Quando Iddio si mise di proposito a fare vn'encomio delle Iob 1. & 2 virtù di Iob: *Vir simplex, & rectus, ac timens Deum, & recedens à malo,*

malo, ognun haurebbe stimato, che il Diauolo si fosse sbigottito, ma egli del tutto tenne poco conto, e disse à Dio: le buone opere sue non me lo fanno conoscere: vengasi alla pietra del paragone: dagli vna buona infermità, e se in paziēza sopporta, allora lo metto à conto de' tuoi amici:, *Tange os eius, & carnem, & tunc videbis, quod in faciem benedicat tibi*. Lo disse pur Salomone in vn suo Prouerbio: *Melior est patiens viro forti*. Prou 31.

La prouanza della carità è la pazienza. San Paolo fà, che il primogenito della Carità sia il frutto della pazienza, poiche dopo lei, come madre, ne segue lui: & ella nel suo grembo caramēte il raccoglie: *Charitas patiens est, benigna est, &c.* Adunque *Infirmitas hac non est ad mortem, sed vt manifestetur gloria Dei.*

Per sei ragioni la tribolazione, e infermità manifesta la gloria del figliuol d'Iddio. Prima, perche ò ella impedisce il peccato, ò vero fà che tosto altri lo lasci: ne così la febbre caccia lo spasimo, come il male del corpo toglie quel dell'animo, *Infirmitas grauis, sobriam reddit animam*, disse l'Ecclesiastico: anzi vi sono di quelli, che dicono Marta essere stata vergine, e pudica, per che fù inferma, volendo, che fosse quella Donna là nel Vangelo di San Matteo, che *Patiebatur fluxum sanguinis duodecim annis*; e per contrario Maddalena essere stata Meretrice, perche fù sana. O quante Donne per istar bene fanno del male? e quāte per istar male fanno del bene? *Infirmitas non est ad mortem*, perche più facilmente si riceue Cristo nel cuore.

Hipp. in Aphor. Eccl. 31 Matt. 9 Ambros. Luc. 8.

Quel Capitano, che vuol battere la Città nimica cerca, doue sia la muraglia piu debole; se tu stai forte, sano, e robusto il Signore non troua luogo: la resistenza è troppo gagliarda; però il corpo debole, e infermo è più facile all'assalto, e dentro l'anima dà il passo: *Nos infirmi sumus in illo, sed viuemus cum eo ex virtute Dei*: la Città dell'anima nostra stà per lui, egli per questa via n'ha preso il possesso. *Infirmitas non est ad mortem*, perche rende l'huomo più humile, *Libenter gloriabor in infirmitatibus meis, vt inhabitet in me virtus Christi*, cioè l'humiltà. 2. Cor. 13

O quanti vani pensieri, quanti ambiziosi capricci, quante voglie superbe l'infermità vmilia? Onde Asa dice la scrittura ne pure infermādosi ricorse a Dio. *Infirmitas non est ad mortem*, perche l'huomo con essa riesce costante, auuezzandosi a patire, nel medesimo modo, che le piante dice Plinio strette da i freddi naturali, più robuste, e fruttifere diuēgono; ma se fuori di stagione sono da venti australi, e tepidi vezzeggiate, ben tosto perdono ogni vigore, *Cum infirmor fortior sum, & potens. Infirmitas non* 2. Par. 16 Plin. 17 2. Cor. 12

est ad mortem, perche cõduce alla perfezzione; così anco la pecchia fà mele più perfetto dell'amaro Timo, che del dolce Gel-
2.Cor.12. somino, *Nam virtus in infirmitate perficitur*.

Sesto finalmente, *Infirmitas non est ad mortem*, perche purga quel che vi è di terreno in noi.

Non vedete, che per infino l'argento viuo, quãdo sente il fuo co fugge dalla terra? Se per auuentura è immondo l'artefice lo mette in vna boccia, e come sente il fuoco si sublima, e leuasi in alto lasciando à basso ogni impurità, e purgato ricade in altro vaso *Et colabit eos quasi aurum, & quasi argentum. Sedebit conflans, & emundans argentum. & purgabit filios leui*, i quali, quando sentono il fuoco della tribolazione si sublimano al Cielo, e dispregiano la Terra.

Matt.10. Ma quì fa di mestieri considerare, che altro è patire, altro è virtù di pazienza, *Calicem quidem meum bibetis*: esaminate quel *Meum*: il Ladrone cattiuo beuue il Calice della Croce, ma pche non fù quel di Cristo patiua, e si doleua: il Ladron buono lo beueua anch'egli, ma però si contentaua, *Nos quidem iustæ*.

Coloss.1 L'allegrezza è vn segno della pazienza; *Gaudeo in passionibus meis*. Patientissimo Giesù Cristo, in tutti i miei trauagli io starò lieto, perche tutti insieme sono poco male in rispetto a tanto bene, che ne hauete promesso.

D. Th. 4. dist.49.q. 1.a.1. Giocondissimo mio Dio, vẽga, che vuole, che per amor della passion vostra io starò con la maggior giocondità del Mõdo.

Mansuetissimo mio Signore io propongo risolutamente nell'animo mio di voler tener per fauori tutte le auuersità, che mi si faranno incontro, perche *Non sunt ad mortem*; anzi vi vò dire Ascoltatori per passare al secondo punto, che anche la morte, *Non est ad mortem*, ma *Ad vitam*.

Mors optanda e. ob fini visionis Dei La morte dice San Tommaso d'Aquino è desiderabile per la beatitudine. Godere i frutti dell'amicizia perfettamente col nostro Signore in questa vita non si può, bisogna vedere la Diuina essenzia, e questo nõ si può fare senza morire, *Lazarus mortuus est*: e se tornò alla vita diremo di quì a poco la cagione, ba-
Ps. 141. sta, che *Si commortui sumus, & conuiuemus*. *Educ de carcere animam meam*, diceua Dauid, perche il corpo nostro è vna carcere,
Corpus, carcer animæ doue quei quattro imprigionati de gli Elementi nõ fanno altro notte, e di che rõpere, e smurare questa nostra prigione per tornarsene liberi alla lor casa: se vsciranno loro vscirà anche libero lo spirito, a che fine Dauid? *Vt confiteatur nomini tuo Domine*, ma di quà non si può, come si deue incessantemente lodare Iddio;

e però

e però *Me expectant iusti donec retribuas mihi*. San Cipriano riprende quelli, che muoiono mal volentieri, *Et volunt ab eo præmijs honorari ad quem veniunt inuiti*. Che diceua San Paolo Apostolo? *Sed, & immolor supra sacrificium, gaudeo, & congratulor omnibus vobis: idipsum vos gaudete, & congratulamini mihi. Sed si immolor*, ben che io vada alla morte, espone Santo Atanasio, e che sia trattato peggio d'vna bestia destinata al sacrifizio, *super sacrificium*, rallegrateuene voi meco, perche io me ne rallegro con esso voi. Cypr. 13. c. 2. Philip. 2.

O Apostolo chi t'ha insegnato questa Filosofia, che la morte, la quale si dice essere l'vltimo delle cose terribili lietamente risguardi, e gli amici inuiti a farle festa? Certamente l'imparasti nel terzo Cielo, oue vedesti l'amico, che dopo morte doueui godere. *Lazarus mortuus est, & gaudeo propter vos*. Di quanto frutto sia la morte de' giusti si vede da quelle parole di Iob. *Ingredieris in abundantia sepulchrum, sicut infertur aceruus tritici in tempore suo*. Che più vtil cosa del grano? e come il grano raccomandato alla terra rinasce, così il morto risucita al tempo suo per viuere in eterno. Athanas. in epist. Paul. Iob 5.

L'Impresa, che la vostra Accademia hà trouate per onorare con solennissima pompa le mestissime Esequie dell'Imperatrice alla morte del giusto benissimo conuengono.

Si vedeuano in vn bello scudo dipinti gelsomini gialli, che si aprono di notte col motto, *Explicat vmbra*, perche l'ombra della morte non occulta, ma notifica la virtù. Dall'altra banda vn Arco baleno da Occidēte, doue riesce più bello, e il motto, *Clarior ab Occasu*, perche l'Occidente della morte, promette l'Oriēte della vita.

Faceua di se bella mostra vn argentata, ma scema Luna col motto, *Clarior superne*, perche, benche sia il giusto vile in terra, e dispregiato; è illustre, e chiaro nel Cielo. Onde Simeone chiamò la morte vn discioglimento, vna liberazione, *Nunc dimittis seruum tuum Domine*.

Il Signore stesso, quando tratta di morte col giusto non vsa questo vocabolo spauentoso di morte, *Tu autem* disse ad Abraamo *Ibis ad Patres tuos in pace*: farai passaggio a' tuoi già passati, la doue all'empio egli dice, *Anima quæ peccauerit morte morietur*: due volte nomina morte, ora come nome, ora come verbo. Gen. 15 Ezech. 18

Molto degna di cōsiderazione è la prima morte, che fusse nel Mondo, la quale andò a trouare l'innocente Abelle. O incomprensibili giudici diuini. Che giustizia è questa Signore? Che

male ha fatto Abel, perche gli conuenga d'essere il primo a vedere nel Mondo in viso la morte?

Non era egli Santo, semplice, e vergine? perche nō morì prima quell'Adamo, che ci ha fatti soggetti alla morte? perche nō morí prima quel traditor Caino, acciò che dell'innocente sangue d'Abelle non contaminasse la terra?

Theod. in Gen. Risponde Teodoreto, perche noi intendessimo la morte non essere vna repulsa, ma vn diuino fauore, sendo che Abelle era il maggior amico, che hauesse allora Iddio in terra.

Lazaro era suo amico, e pur muore innanzi tempo, *Lazarus amicus noster dormit*, cioè *Mortuus est*.

Sapete anche, perche vuol che muoia di morte immatura or questo giusto, or quell'altro? perche l'empio dica: O pouero, e disauuenturato me in che stato moriua io se Iddio mi chiamaua nell'età di questo huomo da bene? Sarei in eterno dannato. Anzi questa è vn altra maniera di morte il pensar di morire. Tutti gli amici d'Iddio bisogna, che sieno morti, cioè col pēsiero, e memoria della morte, la quale libera da tre grandissimi mali, che sono nel Mondo.

3.Reg. 19 Stauasene il Santo Elia nel Monte Oreb, e gli passò vicino vento possente: sentì commouimento come di tremoto: e vide fuogo spauenteuole: e da tutte, e tre queste cose si riparò francamente, perche staua in vna spelonca.

Eccoti il rimedio di quei tre gran mali di questo Mondo. Vento di Superbia, tremoto, ò turbine di Cupidigia, fuoco di Lussuria; entra nella spelonca, cioè pēsa alla sepoltura: internati col pensiero là entro auanti, che vi sia posto il tuo corpo.

Pensa nel primo luogo, quanto sia orrenda, e atroce la morte dell'iniquo, come diceua iermattina, *Mors peccatorum pessima*. O infelice a cui tocchi morir di somigliante morte. Doue noi

Sal. 139 leggiamo, *Virum iniustum mala capient in interitu*, legge il testo Caldeo, *Virum prauum, & malignum venabitur Angelus mortis, & detrudet in gehennam*.

Vedete vn Principe, che si diletta troppo della caccia, che ingiustizie commette; quando altro non fosse d'ogni luogo fa bādita, ne vuol, che altri, che egli stesso possa cacciar le fiere, come

Vide Armill. verbo venatio in fine. fece Lodouico Secondo nel principio del suo gouerno. Da queste bandite generali ne segue, che le fiere con gran libertà fanno infiniti danni a' campi, alle vigne, alle selue, alle piante nouelle, e a' seminati; vien poi il Principe, e si compiace di ferire con le man proprie, e lacerare le fiere.

Fa il Diauolo la bandita de' peccatori non vuole, che sieno tocchi; cerca, che niuno gli perseguiti, che ognun gli rispetti, & essi prosperati in questo Mondo, insuperbiti della loro possanza, s'impadroniscono de' poderi, e delle vigne, spiantano, atterrano, come fiere le persone pouere, e abãdonate; ma come viene la morte allora il Cacciatore infernale si mette in pũto, aspetta al passo, gode di dar l'assalto al misero moriente, gusta d'insanguinarsi le mani nelle ferite, e d'incrudelire, e saziarsi della sua morte tentandolo, e superandolo.

Leggete nella vita del Beato Filippo Neri, che visitando quel Sacerdote detto Persiano Rosa, il quale staua per morire, e gridaua, che vn fiero negro, e orrendo cane il voleua lacerare, e gli si auuentaua per afferrarlo con le zanne; lo difese con la sua orazione. Non èra qual Cane infernale mandato dal Principe delle tenebre per far la caccia di quell'anima se non l'aiutaua il Beato?

Di questi Cacciatori infernali è scritto nell'Ecclesiastico *Sunt spiritus qui ad vindictam creati sunt, & in tempore consummationis effundent virtutem.* E' vero, che alcuni quel *Tempore consummationis*, l'intendono del Giudizio vniuersale, ma altri l'intendono del particolare, cioè: al tempo della morte faranno i Diauoli tutto quel che si potrà per impadronirsi dell'anima del moriẽte, e far banchetto di questa cacciagione. Eccl.39

Di più pensa, che l'vltima giornata è quella, che dà la perdita, ò la vittoria. Alcuni sono, che fanno mala vita, e buona morte, ma sono si pochi che il poco numero non fà numero; sono ben più quelli, che fanno buona vita, e mala morte; però bisogna temere, e prepararsi, perseuerando infino al fine.

Se il Procaccio ti porta vna scatola di gioie, e la lascia in sù la porta della tua casa si che i ladri la rubino, tù gliela fai pagare: doueui consegnarla a me; L'opere buone sono gioie, che si deono nell'vltimo consegnare à Dio: bisogna entrare in casa, *Opera enim illorum sequuntur illos*; e non lasciarle sù l'vscio della morte, perche le rubino i Demoni: altrimenti Dio vi metterà nella prigion dell'Inferno. Che vuol dire, che egli creando tutte le cose le benedì, eccetto l'huomo? Apoc.14

Sò, che altri diranno non occorreua benedir colui per l'amor del quale tutte le cose furono benedette: il Mondo è dell'huomo, la terra gli serue per tributaria, gli animali sono i vassalli del suo imperio, Le miniere il suo tesoro, l'Aria l'alimento del petto, il Sole torcia della sua stanza, le Stelle lumi della sua notte,

te, gli Orbi celesti tetti del suo Palazzo; ma altri dicono meglio con Santo Ambrogio, che l'altre creature non sono capaci di merito, onde quel che deono hauer di buono l'hanno tutto da principio, ma l'huomo che è dotato di ragione, e libero arbitrio può meritare, e demeritare, e fà di mestiere, che per far conto di quel che se gli deue, si aspetti all'vltimo, e allora si benedica, ò maladica.

I Romani dauano a' soldati lo scudo bianco, quando gli mandauano alla guerra, ma quando ritornauano faceano scolpirui le loro lodeuoli imprese, quindi scudo si dice da scolpire per quanto afferma Rabano. E Dauid disse *Scuto circundabit te veritas eius*: ti darà il suo scudo, e vi impronterà la verità de' tuoi fatti, ma al fine della vita. per la qual cosa del cattiuo dice Salo-

Prou.20. mone: *In nouissimo benedictione carebit*: e del buono, *In die de-*
Eccl.1 *functionis suæ benedicetur*. O vtilissimo pẽsiero della morte, che al Mondo ci fa morti.

Ma il pensare alla breuità della vita di cui hanno detto tante cose, e Filosofi, e Poeti, e Gentili, e Cristiani, quanta forza adopera nell'animo de' buoni?

Sap.2. *Exiguum, & cum tedio est tempus vitæ nostræ*. il tempo ha due mali: breue, e tedioso. Non senza ragione la Chiesa distingue il giorno artifiziale in sette ore, cioè Mattutino, Prima, Terza, Sesta, Nona, Vespro, e Compieta secondo il detto del Salmo:

Salm.118 *Septies in die laudem dixi tibi*, (se ben sò che varie sono l'opinioni del numero di quelle), perche possano i pij fedeli meditare, che tutto il tempo di lor vita è simile à vn tal giorno, se bene vn poco più lungo, come sono quei di State rispetto à quei di Verno. L'ora del Matutino che è di notte è il tempo auanti il lume della ragione: dal dieci poi, ò dodici anni si vede l'ora di Prima, doue è qualche lume dell'vso di ragione, ma il giorno non è ben chiaro, come è poi à Terza dà dodici anni insino à venti, ò ven-

2.Reg.14 ticinque anni. Ma si come all'ora di Sesta il Sole è nella maggiore altezza; così l'huomo da vẽticinque à quarant'anni è nella sua perfezzione. A Nona poscia comincia à declinare il calore, e la forza, che è ne' quaranta, e cinquantacinque anni. L'ora del vespro vede il Sole approssimarsi all'Occaso; e l'huomo dà cinquantacinque in sessanta anni viene à termine, che poi à gli ottanta si può dire Compieta: il giorno è finito.

Disse la sauia Tecuite: *Omnes morimur, & sicut aquæ dilabimur super terram*. Vedi come i Fiumi gonfiano, e si rammontano per ispigner l'acque, che vanno innanzi insin che nel Mare perdono

l'es-

l'esser Fiumi quelli, che nascono d'Arno l'andare à i già nati? quando veggo in Piazza raunate di fanciulli, e giouanetti; io dico tra me: ecco l'acque, che si raunano per darci la piuta nel Mare, bisogna dar luogo, il Mondo non può capir tanti.

E se bene questo giorno ad alcuni par lungo, questo nasce, perche tutte le cose quà giù, ben che habbian breue tempo vanno à bell'agio le parti della Ruota, che sono intorno al perno, ò centro vanno più tarde, che quelle della circonferéza: se tu fussi nel Cielo del Sole, quando ti passasse dauanti di subito in vn batter d'occhio te lo vedresti tanto lontano, che appena lo scorgeresti, e di grande più, che la terra ti parria piccolo, come la palma della mano; mercè della sua gran velocità rispetto al moto delle cose che sono fra noi. anco il bambino crede, che dieci passi sieno vn miglio, e vn giorno gli pare vn mese: *Exiguum, & cum tedio*. E' anche con tedio questo tempo. E che sia vero. Considerate gli huomini, che non sanno, doue se lo spédere tanto pare rincresceuole. Chi lo spende in giuochi, chi lo trapassa in mormorazioni, chi in vna impertinenza, e chi in vn'altra, come si legge nelle vite de gl'Imperadori, e de' Principi. *Defecerũt in vanitate dies eorum*. Solo il pensare alla breuità del tempo è guadagnarsi vn lungo tempo: e il pensare di morire è viuere. Salm.78

Perche, direte voi, si dura adunque tanta fatica à pẽsare alla morte? Perche quì ci và la regola de' Logici: *Sicut se habet oppositum in opposito; ita propositum in proposito*. Ora, si come l'huomo ama grandemente la vita, cosi odia grandemente la morte.

Vedetene vn bellissimo esempio in Adamo, cui gli dice Iddio: *Puluis es, & in puluerem reuerteris*; & egli subito sentendo ricordarsi la morte tratta, e pensa della vita. *Et vocauit Adam nomen vxoris suæ Heua*, che vuol dire viuente. Oltre, che la mala inclinazion della natura è stimolata dall'arte diabolica, per leuarsi di testa questo vtil pensiero. Genes.3

Muore il giouane, che era sano, e gagliardo, e come si dice la stessa vita, ma il Demonio mette innanzi al vecchio la confidenza, e leua il timore dicendoli nell'animo: questi giouani fanno troppi disordini: di notte stanno all'aria piú fredda: di giorno al Sole piú cocente, non si riguardano da cosa nessuna nociua, che marauiglia, se muoiono? morrei anch'io se facessi cosi.

Muore al contrario il vecchio, e dice il giouane: chi ci inuecchia è cosa naturale, che è venuto la sua fine. Muore vn infermo che soleua starsene sempre nel letto, e dice il sano: questo

mal

mal condotto, sei anni fa, la gente lo contaua fra i morti. Muore per l'opposto il sano, ne vien la nuoua all'infermo, il qual si rassicura in luogo di sbigottirsi. Quelli che son tanto sani il primo male, che hanno gli mette sotterra.

Muore il ricco, e dice il pouero: questi, che stāno tanto agiati, viuono troppo suntuosamente, mangiano assai, fanno poco esercizio, e marcisconsi; bisogna, che muoian tosto.

Muore per contrario il pouero, e dice il ricco: Costoro mangiano cattiuo pane, beuō dell'acqua, e molte volte cattiua, dormono, quasi, che in terra, male stanzati, male vestiti, miracolo è che viuano. E cosi nessuno pensa, che la morte sia ancor venuta per lui: Ciascun giorno ti rappresenta senza pericolo il Demonio. Ha colui in casa nel palco vna traue intarlata, che sta per rouinare, e ogni giorno la prudenza gli detta, che potrebbe cadere cō molto suo danno, che bisogna porui rimedio; ma la pigrizia gli dice: tanti giorni s'è mantenuta cosi, che ben potrà star oggi: non cadde iersera nō cadrà ne anche stamane: il giorno seguente le dà vn occhiata, e in effetto gli par che habbi necessità di riparo, poi dice; eh che durerà ben tutto il dì d'oggi; ma non finisce la notte, che rouina sù'l letto, e l'ammazza.

Eccl. 10. Sentite, che lo dice l'Ecclesiaste: *In pigritijs humiliabitur contignatio, & in infirmitate manus perstillabit domus.*

Vedremo talora vno, che tien l'anima co' denti, che stà vn mese male, e vn di bene, che ormai ha il capo inghirlandato de' fiori della morte; e a ogni modo non vuol pensare alla morte, ne creder d'esser vicino alla morte: oggi stà sicuro, domane nō ci è pericolo, l'altro la camperà; infin, che muore senza preparazione.

O traue intarlata, ò corpo pieno di miserie, non vedi, che sotto la rouina tua l'anima rimane oppressa in sempiterno? Tù, tù pretendi d'hauer tempo assai per viuere, che vn tempo fa meritaui di morire? tu hai difficultà a pensare alla morte, che sei degno dell'Inferno?

Sà Iddio, vede Iddio, che pensier sono i tuoi vani, superbi, indegni, e sozzi: e fra tanti cattiui vede, che non ne vuoi hauer pur vn buono. Hai a venirci a questo termine: morì tuo padre, morta è tua madre, morirono auanti a te innumerabili, e innumerabili morrano dopo te. in questo punto, che tu non pensi di morire, muoiono infiniti: niuna via fu mai senza termine: l'importanza stà, che sia buono: e buon termine ha chi pensa alla morte.

Vti-

Vtilissima cosa è auuezzarsi a morire col pensiero due, ò tre volte la settimana, che questo volle dire Agustino Santo *Moriar ne moriar*.

Se ne caua anche questo bene di più, che pensando d'hauere a lasciare ogni cosa meglio é dispensaria bene, e massimamente a' poueri.

SECONDA PARTE.

VVole adunque il Signore, che l'amico mio sia infermo, e morto: non già, perche si compiaccia, che sia assolutamẽte in lui, ò l'infermità, ò la morte; ma, perche sien via alla sanità, e alla vita.

Della prima legge la Sapiẽza: *Sanabiles fecit nationes orbis terrarum*: legge il Greco *Salutares*. Tutte le generazioni del Mondo, cioè tutte le cose creò saluteuoli. Sap. 1.

Mi direte non creò i Serpenti velenosi, e l'erbe mortifere? Si ma nõ le fece per quello; anzi, perche con alcune loro proprietà aiutassero la sanità dell'huomo: si come la carne della vipera serue per far la Triaca.

Ne anche ha fatto Iddio la morte, *Deus mortem non fecit*: nẽ pure in Dio propriamente è l'Idea della morte, se bene vi è di tutte le cose: ne pur la vuole, *Deus non vult mortem peccatorum, sed vt magis conuertatur, & viuat*. D.Th. sent.

Ma in particolare odia a morte la morte del peccato, e chi ha questa non può essere amico d'Iddio, se non risucita, ecco il terzo punto: *Si commortui sumus & conuiuemus* cioè chi muore di morte corporale, ò di spirituale morẽdo al Mondo, come dicemmo nella prima parte, viuerà con Dio, *Lazare veni foras*; ma guai a chi muore a Dio, cioè muore nell'anima, e che non riha la vita. Iddio in somma ti ama risucitato. L'anima si ammala quando comincia ad alterarsi, cioè che vorrebbe far quel che appetisce la carne, e non lo spirito, poi le vien la febre: sente grã caldo per amor disordinato di qualche cosa: ora grã freddo, per timor che non le sia impedito ò tolto quel che disordinatamente desidera: quindi ella muore: ha gli occhi chiusi della ragione, perche l'intelletto non illumina più la volontà, che operi rettamente: si può dire: *Oscurentur oculi eorum, ne videant*: la bocca chiusa, perche nè loda Iddio, né confessa se stessa. Ps. 68

Finalmente per la consuetudine del peccare, *Iam fetet quatriduana est*.

Fra i gastighi, che Iddio ha dato a' Giudei vno è il fetore: non si può star loro appresso.

Cesarius li. 2. c. 26. Racconta Cesareo, che picchiando la porta d'vn Monastero vn certo Giudeo per cauarne la figliuola, che si era fatta Cristiana contro il suo volere, cominciò à dire: Oime Madre Badessa io sento fetor di Giudei, donde nasce? Finalmente era suo padre, al quale ne pur volle parlare. Ma è degno di considerazione quel che scriue Ammiano Marcellino di Marco Imperadore, il quale andando in Egitto, e passando la Palestina, annoiato dalla puzza esclamò: *O Sarmatæ tandem alios vobis deteriores inueni.* Già dissero i Giudei à torto contro Moise, & Aaron: *Fœtere fecistis odorem nostrum*, ma noi à ragione possiamo dire di loro *Fœtere fecistis odorem vestrum*; nondimeno più tormentaua Cristo il fetore de' Giudei morti nell'anima, che di Lazaro morto nel corpo: e più poi quel de' Cristiani, che quel de' Giudei, perche siamo più obligati, e più ingrati:

Amm. Marc. li. 2

Exod. 5

Per quattro cose il fetore si fà sentir più; per luogo, tempo, calore, e vento. Quando il corpo morto è posto in alto più si diffonde il cattiuo sito. O superbo, che innanzi à Dio, e à gli Angioli sai si di cattiuo: di te parlaua Ioello Profeta, *Ascendit fœtor eius, quia superbe egit.* Il tempo anche lo fa grande: il primo giorno Lazaro non daua cattiuo odore, ma il quarto bisognaua star lontano; come è possibile, che colui, che ha fatto l'habito nel male non conosca, che egli appesta? che *Quatriduanus est?* Il calore lo fà risentire, onde di state è pericolosa l'aria infetta; Crediatemi, che quel Lussurioso ammorba il Mondo: se ne dice per tutto, e de' Lussuriosi si può dire, *De cadaueribus eorum ascendit fœtor.* Che se à queste cose si aggiunge il vento, il qual porta da lontano il male odore sarà necessario di nascondersi per non sentirlo.

Ioel 20

Isa. 34

Ahi mormoratore, che quasi vento per tutto spargi le tue detrazzioni: la bocca tua pute, come vn auello, *Sepulchrum patens est guttur eorum*: il Galateo t'insegna, che quando parli nó ti accosti sul viso altrui: non osserui questa creanza, bisognerà, che mi discosti, e nasconda io; In vero così è più si dourebbe fuggire la mormorazione, che il cattiuo fiato.

Salm. 5.

Or senti quà anima mia. Si sono trouati di quelli, che per sentire solo il fetor del corpo morto di Rè, e Regine sono entrati in considerazione della miseria humana, conuertitisi, e fattisi Religiosi. O Dio: se quale è il puzzo del peccato tu volessi sentire, e quanto questo è maggior di quello? Credo che sen-

za indugio alcuno insieme con Marta andresti incontro à Cristo pregandolo, che ti rendesse la vita.

O vita della vita mia fà, che io viua in virtù della morte tua. Voi siate sicuri di essere, ò di essere stati morti, perche potete sapere di hauere tal volta peccato mortalmente; ma di essere viui non ne hauete certezza veruna, non potendo noi saper di certo di essere in grazia. Questo solo ci dourebbe far temere, dolere, sospirate, e chiedere. O se fussimo accertati di non esser più morti, ma viui? O se sapessimo di essere alla voce di Cristo vsciti di sepoltura? Potremmo ben dire. *Dicant qui redempti sunt à Domino. Quis sapiens, & custodiet hæc? & intelliget misericordias domini?* Ah, che *Redimit de interitu vitam meam*, il beneficio d'esser libero dalla miserabile morte del peccato è inesplicabile. Che ci insegna il Signore chiedere in quella sua breue efficace, e impetrante orazione, se non la vita? Sal. 106

L'antico, e famoso Zoroastro Mago, e sapiente della Persia in quelle poche memorie che di lui si trouano, lasciò scritto, che per trouar la salute nostra conuiene, che ci affrettiamo di tornare allo splendore del Padre, per vna scala di sette gradi. La qual cosa da Genisto Plettone, e Osia Caldeo interpreti del medesimo non son altro, che vn orazione la quale il numero settenario compiutamente in se stessa complicato comprenda; ma il settenario replicato in se stesso comprende quarantanoue. Ora tutte le orazioni si diuidono in concetti, e parole; e le parole, che sono trouate per ispiegare i concetti dell'animo necessariamẽte sono più in numero de' concetti; voleua dunque inferire, che questa orazione conteneua sette concetti, cioè sette domande principali composte di quarantanoue parole. Osias Caldeus Genistus

Ma io vi dico, che ne Pittagora, ne Platone trouarono mai la via di comporre questa settenaria orazione, che ci riconducesse allo splẽdore della vita, lasciando le tenebre della morte; anzi Platone disse, che ci doueua essere insegnata da Dio, e disse il vero, perche ce la insegnò Cristo, & è il *Pater noster*, che contiene sette domande, e tutte contengono virtualmẽte la richiesta della vita, e liberazione della morte. Pictag. Plato in Alcibiade 1. Matt. 4

La prima *Sanctificetur nomen tuum*, e ciò appartiene a' viui, perche *Non mortui laudabunt te Domine, sed nos qui viuimus benedicimus Domino*. La seconda *Adueniat regnum tuum*, ma egli è Regno de' viui, *Credo videre bona Domini in terra viuentium*. La terza *Fiat voluntas tua*, ma questa è vita, *Nolo mortem peccatoris*. Sal. 113

vis. La quarta *Panem nostrum quotidianum da nobis hodie*, ma egli è pane di vita, *Ego sum panis viuus*. La quinta *Dimitte nobis debita nostra*, ma questi sono debiti di morte. La sesta, *Et ne nos inducas in tentationem*, ma questa è pericolo di morire. La settima, *Sed libera nos à malo*, ma quest'è il peccato, morte orrendissima dell'anima nostra.

Questa questa è potentissima orazione la quale ci risucita à
1. Petr. 2 veder quel viuo lume di cui disse San Pietro: *Qui de tenebris vos vocauit in admirabile lumen suum*.

O che grazia, che fauore? non può venire, se nō da Dio, *Qui educit vinctos in fortitudine similiter eos, qui exasperant, qui habitant in sepulchris*. Sò che questo luogo è difficile, e che alcuni l'intendono della Sinagoga, dicendo, che Iddio, ò Moise in suo luogo tre condizioni d'huomini cauò dell'Egitto; alcuni, che
Ps. 67. erano schiaui, *Qui educit vinctos*: secondariamente alcuni, che non haurebbono voluto vscirne, e però esasperauano Dio, e Mosè *Similiter eos, qui exasperant*: Terzo alcuni morti, e questo fù trasportando seco l'ossa de' Patriarchi cauando de' sepolcri i corpi loro: *Qui habitant in sepulchris*.

Altri intendono questa scrittura della Chiesa, e di Cristo, il quale alla sua venuta sciolse i seguaci dal vincolo dell'antica Legge, onde leggono alcuni, *Qui educit vinctos in congruentijs*. Secondo liberò i Gentili, che esasperauano Iddio perseguitando i Cristiani: Terzo cauando molti da i sepolcri, quando *Multa corpora sanctorum, qui dormierant surrexerunt*, e chē *Monumenta aperta sunt*, e quando oggi disse, *Lazare veni foras*.

Ma noi possiamo applicare questo à tutti i peccatori de' quali altri sono ne' ceppi di possenti occasioni, *Qui educit vinctos in fortitudine* legge il Vatablo, *In compedibus*: altri non solo sono ne' ceppi, ma se Dio gli vuole liberare l'hāno per male, lo maladicono, l'inaspriscono, *Similiter eos, qui exasperant*, come fu Sā Paolo, che quando attualmente faceua alla peggio, Iddio lo ferma: altri non solo prouocano Iddio à sdegno, ma si profondano, e si sotterrano per allontanarsi da ogni suo aiuto: insino alla vecchiezza tēgono mala vita: hanno il piè nella fossa: sono si può dire nella sepoltura, *Qui habitant in sepulchris*: l'anima loro è morta: non sente più niente delle cose d'Iddio; & egli nondimeno tal volta chiama conuerte, e risucita anche l'anima di questi tali con vn *Lazare veni foras*.

O anima mia in qual grado di questi tre ti ritroui? piaccia à Dio, che non passi il primo, ma se anche fussi nel terzo non ti sbi-

ti sbigottire, non disperare della salute. sta attenta alla sua voce, e quando dice *Veni foras*, obedisci, nõ temer della lapida, perche chi ti vuol chiamare la può leuare.

Il segno poi di essere sano, e viuo è l'appetito, e il gusto, onde hauendo risucitato Cristo quella fanciulla le fece recar da mangiare, perche ognun conoscesse lei essere in ottima disposizione di sanità.

Quì habbiamo cagione di speculare cõ Aristotile, che mette sette maniere di sapori, cioè, dolce, amaro, grasso, salso, acetoso, austero, & acuto: le quali lo spirito altamẽte fà gustare all'anima. Le fa gustare il dolce nella contemplazion della gloria celeste: *Spiritus meus super mel dulcis*: l'amaro nel ricordo della pena infernale: *Et egressus foras fleuit amare*: il grasso nel ristoro, che apporta la grazia: *Sicut adipe, & pinguedine repleatur anima mea*: il salso ne' ragionamẽti spirituali, *Sermo vester sit sale conditus*: l'acetoso nella cognizion della colpa, *Intinge bucellam in aceto*: l'austero della satisfazion della penitenza al cospetto di colui al qual si dice *Sciebam, quia homo austerus es*: l'acuto nell'intelligẽza della Scrittura: *Acutus inueniar in iudicio*. O anima, che quanto è più viua tanto è più gustosa delle cose d'Iddio.

Arist. de Anima. Eccl. 24 Matt. 26. Salm. 62. Coloss. 4 Rut. 2 Luc. 19. Sap. 8.

O quanto si rallegra, quando vede di hauere obbedito à quella voce, *Lazare veni foras*? quãdo sentirai dire *Soluite eum, & sinite abire*: non più le mani legate, ò i piedi per l'impedimento delle buone opere: non più il sudario sopra la faccia vergognandosi di far bene. O effetti della Carità, e dell'amicizia di Cristo, il quale è la infermità, e la morte, e la risucitazione nostra ordina alla fruizione della beatitudine sua.

Che siamo noi obligati à fare se non riamar lui? tanto più, che il nostro amore è tanto poco in comparazion del suo, che queste sante sorelle non ebbero ardire di farne menzione nella lettera: scrissero nõ dell'amore, che portauano à Cristo, ma di quel di Cristo, che portaua à Lazaro fratello loro: non disfero, *Ecce qui te amat* ma *Quem tu amas infirmatur*: anzi se noi non amasśimo non viueremo, e lo dice San Pietro: *Nos scimus quoniam translati sumus de morte ad vitam quoniam diligimus fratres. Qui non diligit manet in morte*. 1. Pet.

Non disse (come osserua Tommaso Anglo) *Transimus*, ma *Translati sumus*, perche nõ posśiamo da noi passar dalla morte alla vita: bisogna, che vi siamo portati, *Lazare veni foras: tollite lapidem: sinite abire. manet in morte*. Manco poi per lo contrario

trario vuol dire stare da sè volontariaméte senza aiuto d'altri in qualche luogo.

Chi dunque stà in mano della morte vi stà, perche gode di volerui stare. Ahi, che à immaginarlo solamente tremo, e agghiaccio.

Io sò che molte sono le cause, che adducono i Santi Padri, perche lagrimasse Cristo, *Et lachrymatus est Iesus.* Quella di Santo Ambrogio ꝑ compassione del pianto di Marta, e Maddalena, l'ho per vera, se ben non sola; ma quella di Santo Ilario l'ho per verissima, che piangesse, perche vedeua i Giudei volere starsene ostinataméte nella Morte, e non credere à tanto miracolo: ꝑciò fremeua in se stesso. Ah Giudei, ah Giudei.

Ambr. li. 2. de pen. c. 7. Hilar. ps. 68.

Ma io credo, che se li rappresentasse anche i morti Cristiani, e il peccato, che doueua cagionare morte à lui, e dolore à sua Madre.

Doueua dire: Se queste sorelle tanto piangono il fratello, quanto la mia dolce madre il figliuolo? Se queste la morte naturale, quanto quella violenta della Croce? Se queste intorno al Sepolcro, quella sotto il duro legno? Lazaro stà tra i cadaueri; io morrò tra i Ladri: Lazaro è pianto; mia madre vedrà, che io sarò bestemmiato: queste Donne sono consolate da tutti; e Maria sarà ributtata da tutti, che ne pur mi possa dare vn bicchier d'acqua; e con tutto questo più, e me, e lei tormenta, e tormenterà la morte del peccato cagione di tutti gli altri scandoli, e mali. Non sono ò peccatore in te viscere di pietà, se piangi il corpo dal quale dee partir l'anima, e non piangi l'anima dalla qual si parte Iddio. Piangi ora per non hauere à piangere in eterno.



D O-

DOMENICA QVINTA IN PASSIONE.

Quis ex vobis arguat me de peccato. Ioan. 8.



L Mondo è in ſi fatta guiſa occupato da profonda notte d'ignoranza, che delle coſe diuine, ò non giudica, ò male; e ſe talora raggio diuino, ò ragione humana non gli penetraſſe il petto; egli ſenza ſcãpo veruno nelle ſue tenebre rimanẽdo, cieco, e ſenza appoggio precipiterebbe nel baratro d'ogni ſconueneuole errore.

Chi non sà, che egli più ammira non pur apprezza vn minimo miracolo, che qual ſi ſia buona vita? E pure, ò ingannato Mondo, in altra maniera, e giudica, e ſentenzia la celeſte dottrina.

Dimmi à che termina il miracolo, ſe non à coſa finita? alla luce del cieco, alla vita del morto, alla liberazion del indemoniato poſſeduto dal Demonio; coſe determinate: ma la buona vita termina à coſa infinita, cioè à Dio, dũque più vale queſta, che quello.

Oltr'acciò: quel che è congiunto à Dio hà più forza, ma tale è la buona vita mediante la grazia; la doue il miracolo di neceſſità non ſuppone la grazia.

Appreſſo: il ſegno ha manco efficacia, che la coſa di cui egli è ſegno: più muoue vna coſa vera, che vna dipinta: ora il miracolo ſuole eſſer ſegno della buona vita; queſta per tanto mouerà più.

Di nuouo: quella coſa, che può eſſere ſenza l'altra, e l'altra nõ ſenza quella è più perfetta, e poſſente; Se adunque noi veggiamo la buona vita muouere ſenza miracolo, come fece il Precurſore Batiſta, e il miracolo non ſoler muouere ſenza quella. ne ſegue molto bene, che Criſto anteponendola ad ogni miracolo, e facendola fondamento di quello, con gran ragione oggi proui eſſere di buona vita dicendo: *Quis ex vobis arguet me de peccato*. Forſe che vi diſpiace il modo, cioè di mettere la verità in guerra, e contraſto?

Ma che direte, se io vi prouerò, la verità apparire più dilettéuole, più bella, chiara, & efficace, quando è in guerra, che quãdo si considera in pace?

Amore è cagion della dilettazione, ma egli in battaglia cresce, perche, quando tu vedi l'amico assaltato in giostra, ò duello, che egli non pur si difende, ma vince, crésce l'amor verso lui; e quãdo la falsità cade da cauallo al possente incõtro della verità, cresce l'amore in verso lei. Oltr'acciò: l'huomo desidera la sua felicità, e quanto quella più conosce, più gode, e pche, quanto più è combattuto, e poi vincitore, tanto più si esercita nell'amare Iddio dicẽdo: sia egli benedetto, che pur vince la sua verità; e così viene in cognizione grande d'Iddio, oue consiste la sua felicità: dunque più gli è vtile la guerra.

Di più la verità è cõforme all'intelletto, e quanto è più chiara, più inchinato è à lei l'intelletto; & è certo questo, che nel combattimento, molto più di prima la verità si chiarisce: e quindi sì volentieri leggiamo la vita de' combattuti martiri, pche il martirio loro rischiara la verità della Fede. Più innanzi: l'intelletto si dice affaticarsi nõ per se stesso, il quale è immortale, impassibile, ma perche ha bisogno della Fantasia, che essendo corporale si affatica, e stanca nello intendere, ma il variare solleua dalla fatica; e la verità contrastata è variãte, ora di parole, ora di fatti; dunque più opera, più risplende, bẽ che per accidente, in guerra, che in pace: e ha fatto diuinamente il Signore à comparire in teatro, *Quis ex vobis arguet me de peccato*, e permetter la verità à vn fiero assalto: *Si veritatem dico vobis quare non creditis mihi*.

Per la qual cosa nel Vãgelo si contẽgono quattro virtù principali, dà San Paolo Apostolo mirabilmente compresé in vna sentẽza, che quasi comenta il nostro Vangelista: *Factus est no-*
1. Cor. c. vltimo. *bis sapientia, & iustitia, & sanctificatio, & redemptio*.

Cominciamo da questa: *Factus est nobis sanctificatio*, la quale corrisponde al nostro testo odierno, *Quis ex vobis arguet me de peccato*. Doue Cristo essere esemplare, Idea della santità nostra, *Estote sanctificati sicut & ego sanctus sum*, dunque conueniua, che fosse la stessa santità senza macchia veruna, bẽ che pic-
Leo. ser. 1. de Iei. 2. mensis. ciola: e la cauo questa prima ragione da San Leone Papa: *Si fideliter atque sapienter*, dice egli, *Creationis nostræ intelligamus exordium, inueniemus, ideo hominem ad imaginem Dei conditum, vt imitator sui esset auctoris*. Per esplicazione della quale sarà profitteuole l'intendere vna sentenza del gran Platone, cioè che

Homo

Homo, est ludus eorum. Non possiamo intenderla, se prima non sappiamo che cosa è giuoco in questo proposito. *Iocus est quadam deformitas cum nouitate sine dolore, & interitu eius in quo est, quæ in aspiciente, vel audiente admirationem quandam cum iucunditate parit*. E questo giuoco consiste più in vna certa imitazione, che altro, come disse lo stesso Platone: *Imitatio est potius iocus quidam quam res seria*; Si come la Scimia è vn giuoco, e trastullo dell'huomo, pche lo vuole imitare, e fallo sempre con qualche deformità, ò difetto. Ora l'huomo è come vna Scimia nel cospetto d'Iddio, perche, se Dio gouerna il Mondo, e l'huomo imitandolo gouerna il Regno, e la Republica: Se Dio è autor della natura, l'huomo con l'arte la vuole imitare: Se Dio ha la mente, l'huomo hà la cognizione, & è fatto à sua immagine, perche lo vada imitando nel conoscere, & amare; e pche queste cose le fà con molti difetti, si come la Scimia anch'ella nel voler far quel che fa l'huomo, quindi egli è detto vn giuoco, vn trastullo d'Iddio: Fermate, che il medesimo dice la diuina scrittura, e forse Platone ha imparato da quella.

Plato c. 7. Dial. de Legibus. Ex Arist. Poet. & Platone. Plato 10 de Rep.

Parlaua della creazion del Mondo, *Cum eo eram cuncta componens, & delectabar per singulos dies ludens in orbe terrarum, & delitiæ meæ esse cum filijs hominum*, i quali huomini erano nel testamẽto vecchio, come ho detto, Scimie nell'imitare Iddio, *Quid est homo quod memor es eius?* ma nel testamento nuouo gli huomini sono huomini, e Iddio si è fatto huomo per poter meglio essere imitato dall'huomo, onde San Paolo a' Romani, *Quos præsciuit, & prædestinauit conformes fieri imagini filij sui*.

Prou. 8

Con tuttociò, perche apparisca à gloria di Cristo la grãdezza sua, e picciolezza nostra noi l'imitiamo, come piccioli figliuoli il padre, dice San Cipriano, i quali sono di particolar gusto à i parenti: non vedeste, che talora vogliono fare i passi del padre, e mai non l'arriuano, e mentre il padre si volge in dietro, e vede, che il suo pargoletto si affatica ne prende non poco diletto?

Cypr. de zelo, & liuore.

Sentite quello, che dice San Pietro, *Christus passus est pro nobis, vobis relinquens exemplum, vt sequamini vestigia eius*, ma che faremo noi se sono i suoi passi di Gigãte? ah che egli ci rispetta: fà come Giacob, il qual à posta voleua andar passo passo p accomodarsi alla sua famiglia, *Sequar ego, sicut videro paruulos meos posse: habeo paruulos teneros*.

1. Petr. 2

Gen. 33.

Ora se Giesù Cristo doueua essere la norma della nostra imitazione, giusto era, che egli potesse dire, *Quis ex vobis arguet*

me de peccato: in noi è non in lui doueua esser difetto: la gemma Silenite imita l'arco baleno, ma con difetto: il pesce Stella imita il lume del Cielo, ma cõ difetto: l'Elitropia imita il Sole, ma con difetto: il Pauone imita, e il Cielo, e la Terra, ma con difetto.

Vedete nel Pauone il fiorito prato, che dietro si conduce, il Monte del superbo collo, le pianure delle ben composte ali, le fangose valli de' suoi piedi, quel petto di celestino oscuro, che rassembra vn Ciel turbato, quei tanti occhi, delle sue penne estreme, che paiono vn Ciel sereno stellato, quella Corona in capo, che rassomiglia l'Iride: vdite quella voce trista, e lamenteuole, che imita il Tuono fra il lampo delle splẽdide piume, e quelle sue rnote pompose non vi rappresentano i giri delle celesti Sfere?

Lucian. ĩ oratione de Domo. Dion. Crisost. Tertull. lib. de pallio. Abuléſ. 2. Para. 9. q. 5

Non si sono sdegnati i Luciani, i Dioni, i Tertulliani di descriuere le sue bellezze, e farlo vn imitazione delle delizie, del Cielo, e della Terra: nondimeno *Imitatio est iocus quidam*, non ci si aggiugne è vno scherzo: con bel mistero fu mandato à Salomone nella medesima Naue tutti animali imitatori, *Simias, & Pauos, & dentes Elephantorum*. L'Abulense mette per forza dell'Ebreo vocabolo non solo Pauoni, ma Pappagalli, e il Gaetano per denti di Elefanti intende gli stessi Liofanti, perche al vero Salomone Cristo non vanno, se non quelli, che l'imitano.

Nissenus epist. ad Harmanium.

Che cosa è però Cristianesimo, dice San Gregorio Nisseno nell'Epistola *Ad Harmanium*? imitazione di Cristo.

Athen. lib. 9.

E se in tanta ammirazione erano già i Pauoni, che la gente si partiua di Lacedemonia e andaua in Tessaglia per vedergli, e i quali anco non si mostrauano ogni dì, ma ogni mese, scriue Ateneo; Che gusto, che diletto daranno i Cristiani à i Santi del Cielo, quando saranno ingemmati di mille virtù per imitar Cristo, e i Beati? che dolce spettacolo si porgerà à tutto il Paradiso? *Spectaculum facti sumus Deo, & angelis, & hominibus*, perche da vna parte mirando noi lodano le nostre virtù, dall'altra risguardando nell'esemplare vi veggiono tãta differẽza, che con riso gustoso sono forzati à dire, *Homo ludus Deorum*: Iddio senza dubbio veruno *Est ludens in orbe terrarum*.

1. Ioan. epist. c. 2.

Ma vn altra ragione ci si fa incontro, perche possa dire, *Quis ex vobis arguet me de peccato*, conciosiacosa che è nostro Auuocato datoci spezialmente dal Padre, *Filioli mei*, dice San Giouanni, *Hæc scribo vobis, vt non peccetis*; cioè come ancor piccioli figliuoli, se non vi riesce d'imitare il padre senza difetto, non

non per tanto non vi douete sbigottire, perche *Si quis peccauerit Aduocatum habemus apud Patrem, Iesum Christum iustum*: Gelasio Papa riferisce quel *Iustum*, al Padre, ma Beda molto meglio all'Auuocato Cristo, perche, se l'Auuocato non hà ne buona sciēzia, nè buona coscienzia toglierà à difendere liti, e cause ingiuste: la bontà della vita al parer de' più saui è tenuta necessaria all'Oratore, e Auuocato: *Orator est vir bonus dicendi arte peritus*. Gelasius Papa epist. 6.

Che autorità potrà hauere chi è di mala vita? Gli Spartani sentendo vn ottimo consiglio da vno di mala vita, tolto lo fecero proporre da vn altro Cittadino di buona riputazione, conoscendo, dice Plutarco, che dal buon vaso prende buon odore il vino; onde il Poeta Menandro disse: *Mores dicentis sunt qui persuadent non oratio: Cuius vita despicitur praedicatio contemnitur* dice San Gregorio. Plut. de Ciuil. instit.

Ma che tale fosse Cristo sono troppo chiare le scritture; quel la nondimeno è da ponderarsi, che è scritta di lui, *Erat docens tanquam potestatem habens*: donde nasceua questa sua autorità, se non dal seme della bontà, e dottrina? Matt. 7.

Quando tu vedi nella Città molti Medici dì che vi sono molti infermi, e quando vi vedi molti Auuocati dì che vi sono molte liti, e molte discordie; ma questo nostro Auuocato è venuto à tempo appunto, quando quei litigiosi, e puntigliosi Demoni ci haurebbono voluto spogliare d'ogni bene, e d'ogni, ben che pacifico possesso.

Gli altri Auuocati non dissuadono mai per lo più dalla lite: che si litighi: è vostra senz'altro la ragione: hauete di certo la sentenza in fauore; ma quando i clienti sono imbarcati subito trouano molti contrari, come negatiue, sospensioni, testimoni contro, proroghe, stanno vn età prima, che facciano la domanda, e poi finalmēte fidandosi della pratica, e nō dello studio son causa, che perdon la lite, ma Cristo promette, e attiene: vuoi che ti metta in possesso della eredità del Cielo? *Vis ad vitam ingredi? serua mandata*: non dubitate del vostro litigante auuersario: *Cui resistite fortes in fide*.

Gli altri auuocati, come non sono pagati à lor modo, non si aspettino i poueri che vsino diligenza nella causa, ò che gli ascoltino volentieri, ó che attendano con accortezza à intender le loro ragioni, ò che dieno vdienza cosi facilmēte; perche s'inganneranno, e su'l buono del ragionamento saranno lasciati per andare incontro à vn ricco, al qual faranno mille

accoglienze, e per lui lascieranno tutti gli altri; ma Cristo non è partiale, *Non enim respicit personam hominum*: nõ aspetta, che tu vada à picchiare al suo vscio, egli viene al tuo, *Ego sto, ad ostium, & pulso*: per carità vuole auuocare, e non per danari, *Sine argento redimemini*.

Dico di più, e pigliatelo per ottimo consiglio, che non vi curiate mai di litigare; meglio è vn magro accordo, che vna grassa sentenza: meglio è vscir presto di pena, che starui mill'anni: e quando siate ostinati meglio è rimetterui in vn terzo, doue senza spesa, senza tempo, prestamente siate spediti, perche quel terzo, benche non sia Dottore molte volte giudicherà più giustamẽte, poi che per ogni modo ogni dì si sente, hauere il tal Dottore, e Giudice data vna ingiusta sentẽza, e anche per parer di quelli, che sono della professione.

Ma nella lite, che tù rimetti quà nell'auuocato Cristo, non ci vuole accordo, anzi, se vuoi far bene i fatti tuoi bisogna piatire, e litigare col Demonio necessariamente, e non conuenir seco in nulla; basta, che *Aduocatum habemus*: il testo Siriaco legge, *Paracletum habemus*, cioè consolatore; egli è consolator de gli huomini: e se il confidar la sua difesa à vn huomo eloquente, e gran parlatore importa tanto; quanto importerà raccomandarla all'eloquentissimo Verbo Diuino?

August. Diciamolo meglio con le parole di Agustino Santo, *Committit se homo diserta linguæ, & non perit, committis te Verbo, & periturus es? Clama: Aduocatum habemus apud Patrem*. Vuol dire: saprà molto bene il Signore auuocare à i Giudici di Ruota della Santissima Trinità, e massimamente al Relatore, cioè al Padre. Se chi hà buon Auuocato hà miglior parte, che se hauesse buon Giudice; che non sarà hauere il figliuolo dello stesso Giudice, e che l'intende in tutto, come l'Auuocato, intãto, che lascia dar la sentenza anche à lui, *Pater omne iudicium dedit filio*?

Il Giudice mondano è cosa difficile, che dia la sentenza giusta, perche egli, ò per fauori, ò per presenti, ò per amici si affezziona à vna parte, il che facendo la giustizia stà in gran pericolo, sendo che le Leggi sono oscure, e il desiderio di tirarle à quel che vn vuole è grande: e non sarà causa si chiara, che con applicare qualche testo à suo modo non la renda oscura: si che nõ basta hauere ragione, ma che il Giudice sia inchinato, e desideroso di fartela, altramenti sei spedito.

Ma quà il Padre Iddio è affezzionato alla parte nostra, e p

amor del figliuolo desidera di darci la sentēza in fauore, e questo affetto fà perfetta la giustizia, e non la peruerte, *Saluos faciet filios pauperum & humiliabit Calumniatorem*: darà vna sentenza *Prout* in *Cedula* contro quel superbo litigioso, e sofistico Demonio, *Humiliabit calumniatorem*, l'Ebreo legge, *Consummabit*, lo consumerà facendogli spender del suo, e poi lo condennerà nelle spese. Ps. 122.

Rimanete voi dunque soddisfatti di questa proua, cioè che vn tale Auuocato, appresso vn tal Giudice per si miseri, e colpeuoli litiganti bisognaua, che fosse di grande autorità, disinteressato, giusto, e santo? *Quis ex vobis arguet me de peccato?*

Ma noi vedremo meglio questo, se dalla buona vita passiamo alla buona dottrina, *Si veritatem dico vobis, quare non creditis mihi?* cosa che corrisponde benissimo alla seconda virtù notata da San Paolo, *Factus est nobis iustitia*, perche per la sua fede noi ci siamo giustificati, espone San Tommaso: Di modo, che Verità, Fede, e Giustizia sono bene spesso il medesimo, nè si può al Mondo dire bugia maggiore, nè contro maggior verità, che negar Cristo, ò con parole, ò con fatti, ò da gli Eretici, ò da mali Christiani, e Cattolici, *Quis est mendax*, dice Sā Giouāni, *Nisi, is qui negat quoniam Iesus est Christus?* Ed è l'istesso, che quel che disse San Paolo a' Romani, *Reuelatur enim ira Dei de cælo super omnem impietatem hominum, qui veritatem Dei in iniustitia detinent, quia quod notum est Dei manifestum est illis.* D.Th. 2. Cor. Lect. 1 1. Ioan. epist. c. 2. Rom. 1.

Tremenda minaccia contro i bugiardi: non disse furore, che dura poco, ma *Ira* che dura più: non disse *De terra*, perche l'ira, che vien dalla terra può solamente perdere al suo auuersario il corpo; ma quella del Cielo può perder l'anima: disse *Qui veritatem Dei in iniustitia detinent*, come se hauesse detto: il Rè dà in serbo la sua Corona d'oro, e di gemme à vn suo Cortigiano; & egli la mette in capo d'vna meretrice, perche Iddio con la cognizione di questo Mondo visibile diede occasione all'infedele di poter conoscere la verità della Fede, & egli tutta impiegò in onore de gl'Idoli adorādo vna Statua di marmo: *Veritatem in iniustitia detinent*: e l'Ebreo ancora più d'vna volta idolatrò; ma tu Cristiano da vna banda fai peggio, perche metti per tuo vltimo fine la creatura non ti curando di offendere Iddio; non è questo dare la Corona à lei, e torla à lui? Ioan. 5

Di più quest'è come leuare il Calice dell'Altare, e porlo sopra la Tauola, doue tu mangi. ò abuso, ò Sacrilegio; la verità della Fede, è ordinata all'opere buone, e tù l'abusi nelle cat-

tiue.

tiue. Il medesimo gastigo si conuiene à te, che al Rè Baldassar per profanar i sagri vasi.

L'vso della verità è che l'huomo faccia secondo quella, e nō il contrario: la Fede è trouata per sagrificare à Dio, e non al Diauolo, *Non potestis bibere Calicem Domini, & Calicem Dæmoniorum*, per lo contrario: *Cognoscetis veritatem, & veritas liberabit vos*, ma che la verità t'insegni vna cosa, e tu ne facci vn'altra, è abusarla, e incarcerarla, e puossi dire di questi simili, *Diminutæ sunt veritates à filijs hominum*, sono diminuite, ò è diminuita la verità, perche la lasciano nell'intelletto, non nella volōtà; nella specolazione, e non nell'operazione: Verità de gli huomini; moneta tosa; sappiamo, che si dee restituire, non adulterare, non vendicarsi; ma facciamo tutto l'opposto della verità conosciuta, imprigionandola nell'ingiustizia. ma perche non disse nell'impietà hauendone prima fatto menzione? ò artificioso Apostolo: se hauesse detto impietà haurebbe ripreso solo quelli, che peccano d'impietà, e questo si fà in tre modi, contro Iddio, contro la Patria, e contro i Progenitori, ma dicendo ingiustizia, ella comprende tutti i peccati, e tutti i peccatori, conciosiacosa che ogni peccatore è ingiusto.

Ioan. 8.

Ps. 11.

Di tal maniera, che se volete sapere quel che sia vn mal Cristiano, eccouelo diffinito: E vn bugiardo di fatti, e di parole: è vn calunniatore, che ha messo in prigione la bellissima Verità tanto amata dal Sauio.

Voi stessi Padri, e Madri non potete patir que' figliuoli, che sono bugiardi, e volete che il Padre Iddio gli veggia volentieri? *Filij alieni mentiti sunt mihi*, dicea Dauid, *Filij alieni inueterati sunt, & claudicauerunt à semitis suis Mentiti sunt*, come i frutti, che fanno bella mostra, e poi non riescono: appunto l'istesso, che dice Abacuc Profeta, *Mentietur opus oliuæ*, mentiranno l'oliue, perche fanno talora apparenza buonissima, ma poi allo strignere ingannano, come le bugie.

Ps. 17.

Abac. 3

Ah vdite Cristo, *Si veritatem dico vobis, quare non creditis mihi*. Più anche si farà chiaro, e vtile il ragionamento nostro, se passeremo al terzo punto *Factus est nobis sapientia*, dice S. Paolo: *Ego scio eum, & sermonem eius seruo*, dice il Vangelo: e à me souuiene in questo proposito il bel Cantico di Simeone, *Nunc dimittis*: la doue si dice *Lumen ad reuelationem gentium, & gloriam plebis tuæ Israel*: à gli Ebrei diede la gloria terrena, à noi il lume celeste, che più importa. Teofilato intende la gloria della fama, perche per amor di Cristo sono famosi in tutto il

Teofil.

Mondo,

Mondo, essendo anch'egli Ebreo; nato di loro secondo la carne dice San Cirillo; conuersato tra loro, fatto miracoli tra loro come dice Santo Ildefonso.

Non è dunque partiale, non fà, come quel Prelato, che dà ogni cosa à vn suddito, ne come quel padre, che non vuol bene se non à vn figliuolo: dà à ciascun qualche cosa; à loro beni temporali, à noi spirituali.

Vedrete molti che conseguono la gloria della nobiltà, i personaggi illustri, la ricchezza della loro casa, ma il lume d'Iddio non l'hanno, perche non lo vogliono: sono saui secondo il Mondo, non secondo Iddio.

Perche diede loro tanto bene terreno, direte, se doueuano seruirsene male? fà, dico io, come quella Reina, che sapendo il suo marito essere innamorato di pouera Donna andò à visitarla, e veduta la sua camera semplice, e spogliata d'ogni ornamento disse: dunque il mio Rè sarà così mal trattato da voi? e tosto la fece parar di seta, e d'oro, metterui letto Regio, gioie, e vasi preziosi di grande stima; e fra tanto non diceua niente al Rè: egli andato nella camera dell'amica ammirato della nouità, e sapendo onde venisa, vergognato, confuso maritò nobilmente la Donna, & egli si leuò di peccato; Sà molto bene Iddio, ò anima che tù non ti curi di lui, che è tuo legittimo Sposo, che ti dai in preda ad altri, che vai dicendo, *Vadam post amatores meos*, che *Fornicata es in adinuentionibus tuis*, che con le miserie, e pouertà non ti può hauere; però ti para la Camera di questo Mondo, fà risplender l'oro, e l'argento à tuo comando: à che fine? acciò che almeno confuso di tante amoreuolezze, le prosperità ti facciano riconoscere; ma ó quanto meglio è trouarsi ricco di sapienza celeste di lume diuino? per questo Simeone prima disse lume, e poi gloria, *Ego gloriam meam non quæro*, dice oggi Cristo; per insegnarti fare vna bella separazione col fuoco della Carità di questa mala cópolizione, *Vanagloria*: da à Dio tutto quel che v'è di gloria, e piglia per te, quel che vi è di vano, perche tu non se altro, che vanità, e miseria: tegniamoci noi caro il lume della diuina grazia; se Cicerone stimó gran lode il dire, che Deiotaro rileuasse vna nobil famiglia, e dalle tenebre la conducesse à lume; che dobbiamo dire di quel che à noi ha fatto Iddio, il quale *De tenebris nos vocauit in admirabile lumen suum*? Et è cosa lagrimabile questa, che egli ci habbia posto in luce, e i peccatori cerchino di porlo in tenebre; e ciò forse anche significa,

Nota per vna casa che sia douētata spirituale. 1. Pet. c. 2.

ca, che Caifasso co' suoi determinò, sentenziò di notte, che Cristo morisse, ordinando fosse condotto à Pilato, perche ratificasse, come fece; la qual cosa era contro la legge del Senato Romano, come referisce Aulo Gellio, che niuna Prouincia sottoposta à Roma quale era anco la Giudea potesse dar sentenza dopo il tramontar del Sole.

Gell. lib. 15. c. 7

Quel giouane eziandio, che al crudo verno tutto armato esce di notte, stà co' piè nel fango, e nella neue per amor d'vna Dōna, & ecco che è assaltato dal padrone di colei, che l'ha fatto impazzare, e non vale à difenderlo ne la segreta, nè il giaco, ma doue mancano le maglie tocca vna stoccata, e cade morto senza poter dire Dio aiutami, mercè che, si come odiaua la luce corporale, così la spirituale, ***Qui male agit odit lucem***: il Pipistrello, perche vola di notte era tenuto per animale immondo, nè si poteua sagrificare à Dio.

O ingrati, ò ribelli à questo lume, ***Lumen ad reuelationem gentium***: e che è il battesimo Santo, se non vn lume? e i Greci lo chiamano illuminatione, ma quanto tempo si conserua acceso? la grazia d'Iddio è vn lume, ma il primo vento vuoi che la spegna? ò ingrati: non è egli vero che per caricarci d'ogni grā benefizio, se bene ci ha dato il lume del Vāgelo, e nō la gloria delli Ebrei, che possono dire: di noi Cristo è nato in Giudea; noi ne possiamo tanto ó quānto participare di questa gloria, mentre ci gloriamo di qualche Santo della nostra Città?

Quindi Valenza si honora di San Vincenzio, Toledo di Sāt'Ildefonso, Napoli di San Tommaso, Fiorenza di Santo Antonino, veri imitatori di Cristo; e noi dourēmo essere imitatori di loro, e in particolare nella pazienzia, che ebbero ad imitazione del Signore, del quale dice nel quarto luogo San Paolo, ***Factus est nobis redemptio***, e il Vangelo, ***Si quis sermonem meū seruauerit mortem non gustabit in æternum***, perche chi farà quel che dice il Redentore, si applicherà la redenzione.

Ma quì sorge vn dubbio: se la redenzione la douea far con la morte, come oggi la fugge? perche si nasconde?

Rispondo che anche vn Capitano dispensa le imprese più malageuoli, e difficili à i più forti guerrieri. E se il Caualier cui basta l'animo di far gran cose si vede imporre vn carico di poco momento, e pericolo, l'ha per affronto; replica che non è cosa degna d'vn par suo; che la commetta à vn altro di manco forze, e sperienza.

Viene à Cristo occasione di essere perseguitato da Erode, e

vcciſo di ſpada, ma ſdegna morte ſi facile, e ordinaria; onde fugge in Egitto, e dà queſta impreſa à gl'innocenti, *Pueros percusserunt gladio, & effugi ego ſolus*, diſſe per bocca di Giob. Altra volta lo volleto precipitar da vn Monte diſſe San Luca, e non iſtimò queſto carico, ma lo diſpensò à San Iacopo Apoſtolo. Oggi lo vogliono lapidare, e non dà ricapito à queſto negozio, pretende maggior coſa, e cede queſta à Sãto Stefano. In ſomma ſapete à quel che aſpira? Ad affrontar con la lancia della Croce l'Inferno, la Morte, e il Mondo, e vincer graziosamente i vincitori di tutti gli altri, e come dice l'odierna Epiſtola, *Per proprium ſanguinem introire ſemel in ſancta æterna redemptione inuenta*: nella qual redenzione ſi portò con tãta brauura, e coſtanza, che ben può dire, *Quis ex vobis arguet me de peccato*.

Pilato ſteſſo ſene marauigliò, vedendolo in tante accuſe tacere, *Ita vt miraretur præſes vehementer mihi non loqueris*? à me non riſpondi? non vedi quanti teſtimoni hai contro? non ſai che ho poſſanza di condannarti, e di liberarti? Pilato Matt. 27. Ioan. 19.

Deh Filoſofiamo vn poco di queſto ſilenzio, perche vn Auuocato tacere par coſa degna di Eſamina, poi che Demoſtene fu pagato più ꝑ tacere, che il ſuo Auuerſario per parlare ſendo Auuocato nella medeſima cauſa. Immaginiamoci che Criſto non foſſe Dio, ma vn huomo come gli altri ſe bene innocente, e ſenza colpa, veggendoſi falſamente accuſato, che haurebbe fatto? non haurebbe riſpoſto per ſe? non haurebbe negato i falſi teſtimoni? non haurebbe affermato con mille giuramenti, che era innocente? non haurebbe detto, che lo faceuano per inuidia, il che confeſſaua lo ſteſſo Pilato?

Non haurebbe chieſto più termine alla ſua difeſa? poi che nõ ſi vide già mai nello ſpazio d'vn mezzo giorno eſſere vn huomo accuſato, e ſentenziato: Poteua di tanta ingiuſtizia appellarſene à Ceſare, come fece S. Paolo, *Cæſarem appello*, diſſe egli. Ne quì ſolamente tacque, ma in caſa di Erode, che ſilẽzio ammirabile fu quello? Act. 21.

Poteua dire: Signore io ſono voſtro vaſſallo, e voi mio Rè, e natural Signore, vi ſupplico per tanto, che mi difendiate dalle mani de' miei nimici, i quali per maladetta inuidia mi vorrebbono bere il ſangue: hanno fatto quel che hanno potuto, perche Pilato mi condannaſſe, e veggendo egli l'innocenzia mia non hà voluto far coſa contr'à giuſtizia, e perciò mi rimetto à voi, come quelli che ſon natiuo del voſtro Regno: vi ſup-

plico, che mi facciate ragione, e non vogliate consentire, che la malizia preuaglia, all'innocenzia.

Queste, e altre cose hauria detto vn altro, che fosse stato in-
Luc. 23. nocente; *At ipse nihil ille respondebat*. O silenzio inaspettato, mirabile, e Santo, habile à far conoscere, che in lui v'era altro che l'humano.

Aggiugnesi, che hauuta l'iniqua senteza non chiamò il Cielo, e la Terra in testimonio di malizia si grãde: percosso, e straziato, non lagrimò, nè mandò fuori voci d'animo debole ò sopraffatto: ne mandò maladizioni, e imprecazioni a' Giudici, e Ministri di tanta crudeltà: ne pure per lo meno facẽdo ostẽtazione di quel che egli veramente era disse morendo qualche parola, che hauesse del grande, come fece Socrate, che beuendo il veleno Filosofaua co' suoi discepoli per parer di non temer morte, e così restar viuo per fama nell'oppinion del popolo, ne dimesse tanto se medesimo, che auuilisse la sua degnità, ma conseruando sempre in tanta difficultà vn mezzo, vna temperanza diuina, non occultò d'essere huomo, e manifestò di esser Dio.

Or ecco finalmente resa la ragione di questo inaspettato, e diuino Silenzio. Tacque, perche volle pigliar tutti i nostri mali, e darci tutti i suoi beni, ma tra i mali, che conduce seco il peccato è, che toglie la parola, chiude le labbra, annoda la
Ps. 106. lingua. *Omnis iniquitas oppilabit os suum*. Confusione, che si sentirà da reprobi, nel giorno del Giudizio. Lo sapete da Cristo stesso di colui, che si volle ingerire senza le debite circostãze à mensa de Principi, che non seppe, che dire in sua scusa,
Matt. 22. *At ille obmutuit*. E quelli iniqui che vedranno i giusti premiati, e se destinati à pena eterna non potranno, ne sapranno aprir bocca. *Videntes turbabuntur timore horribili, & mirabuntur in subitatione insperatæ salutis dicentes intra se*.

Notate quell'*Intra se*: non ardiranno di parlare se non fra se stessi, senza esprimer parola. Se fosse detto à vn di loro Tiranno crudele, e pazzo vedi quì questo huomo da bene? non ti ricorda, come lo straziasti? come lo riputasti così à vile, che ti parue di ammazzare vn verme? non potrà dir parola, ma *Intra se* confuso d'ira: non ho che dire, non ho per me vna minima scusa. E con questa confusione cheti, e mutoli saranno caccia-
Ps. 30 ti nelle tenebre eterne, *Erubescant impij, & deducantur in infernum muta fiant labia dolosa*. Questa confusione ha voluto pigliar Cristo per noi, e sentire anco si fatta pena, che si condu-

ce

ce dietro il peccato; perche si come volle essere angustiato per liberar dall'angustie se: addolorato per confortar te: impaurito per dar' animo à te: sudar sangue per purgar l'humor del peccato in te: esser venduto per ricomperar te: legato per disciogliar te: percosso per carezzar te: crocifisso per esaltar te; così volle tacere per rēdere il parlare à te, *Obmutui, & humiliatus sum, & silui à bonis*, non mi scusai potendo però *Dolor meus renouatus est*: tacqui le cose buone, che furono le difese, che haueua in pronto non le volli dire, e perciò ne sentij gran confusione, per liberare te da quella. Ps. 38

Tacesti dunque Signore, perche anche l'Auuocato tace à tempo vtilmente in fauore del suo litigante. Ora che non sei dauanti à Erode, ò Pilato, ma al Padre eterno non è più bene tacere, si come non dobbiamo tacer noi, per la qual cosa, *Ad te Domine clamabo ne sileas à me quando taceas à me*, perche se tu taci io son morto, *Assimilabor descendentibus in lacum*. Ps. 27.

L'Auuocare per li poueri, e forestieri è vn'atto di gran carità, e tal volta di giustizia, *Ne sileas*, dunque, *Quoniam aduena ego sum, & peregrinus*. e ho bisogno pur troppo della Redenzione, perche *Factus es nobis redemptio*. Ps. 38.

Ma o limosina santa, che tutte queste quattro cose esercita: Santificazione, perche fa santificar il nome diuino: Giustizia, perche fà dare à poueri quel che per auanzarti non è più tuo: Sapienzia, perche il Limosiniero fà vsura con Dio: Redenzione, perche libera il pouero da peccato, e pericolo, *Liberat pauperem à potestate, & cui non erat adiutor.*

SECONDA PARTE.

IL Santo Rè Dauid, come è scritto nel terzo de Regi, disse come per vltimo testamento queste parole al suo sauio figliuolo Salamone. *Habes quoque apud te Semei filium Gorà filij Gemini de Baurim, qui maledixit mihi maledictione pessima*, le quali parole hanno non poca difficultà. e qual sia mai questa maladizion pessima? La Bibbia Regia legge, *Maledictione Roborata*; la Tigurina, *Acerbissima*; i Settanta, *Acerba*: il Pagnino, *Valde forti*, ma San Girolamo dà vna esposizion Cabalistica, la quale, perche ci potrà seruire à qualche vtilità, però io la riferisco. Pessima dice egli in Ebreo è *Nimrezeth*. che si proferisce con cinque lettere, cioè *Nun, Mem. Res. Zade, Thau*. nella lettera *Nun* si comprende *Noeph*, cioè adultero, *Mem* Moabita,

3. Reg. 3. Pagnin. in Thesauro. Hieron. in tradit. 3 Reg. 2.

dādoli dell'infedele come i Moabiti erano. *Res*, cõtiene *Rozba*, cioè homicida, perche ammazzò Vria, *Zadde*, cioè *Zarua*, che vuol dir leproso, poiche, come tale era scacciato del Regno in sin dal figliuolo, nella *Thau* si contiene abbomineuole, e anche à Dio; le quali cinque ingiurie si studiano alcuni moderni Scrittori di ritrouarle nelle stesse parole di Semei, quando diceua, *Egredere vir sanguinum, & vir Belial*, ma io p venire à quel che più importa à noi dico, che se grā Maestro di dir male era Semei, poi che in vna sola ingiuria ne comprēde cinque, quasi palla ramata, che quando esce fuora spinta dal fuoco, e dalla poluere s'allarga, e cinge, e colpisce in più lati; così gli Ebrei non cedeuano di niente, perche in poche parole, *Samaritanus es tu, & Dæmonium habes*, vi si comprendeuano queste simili, Eretico, violator del Tempio, e inuidioso della humana salute, e altre tali notate da gli Espositori; ma peggior cose sentiamo tutto giorno vscire dalla bocca de Cristiani gran Maestri d'ingiurie, che fanno professione con vna paroletta di offēdere molti, e in più modi; e tāto il male è peggiore, quāto non si comporta da gli ingiuriati, che si vendicano.

Amplifichiamo per cortesia il quarto punto, cioè con quanta pazienza operò il Signore la redenzion nostra, e con quanta impaziēza noi trapassiamo la vita nostra, e tutte le sopradette virtù peruertiamo. *Factus est nobis sanctificatio*, e gli huomini l'empiono di maladizione maladicendo le sue creature, hauendo sempre in bocca grida, ingiurie, dispetti, e Demoni; in che peccano massimamente le Donne: in Chiesa Angioli, in casa Diauoli: in Chiesa ragioneuoli, in casa sensuali: in Chiesa, come acqua, in casa come fuoco: in Chiesa, come Colombe, in casa, come Serpenti, che auuelenano, mordono tutta la casa, e figliuoli, e serui, anzi vicini ancora.

Aelianus li. 5. c. 2 Eliano afferma, che i Cretensi non hanno Serpēti, non viuono quiui, ma in quel cambio le Donne Cretensi hanno il morso velenoso, e forse intese del morso delle maledizzioni, infamie, e bugie, onde San Paolo lasciò scritto à imitazion d'Epimenide *Cretenses, semper mendaces*.

Se di Cristo si dice, *Factus est nobis iustitia*, qual maggiore ingiustizia, che i figliuoli non voler obedire i Padri, e le Madri? il Vangelo dice, *Ego honorifico patrem meum, & vos inhonorastis me*, perche chi disonora il Padre, e la Madre disonora Cristo, che onora il suo padre.

Intendeste mai ò figliuoli, perche Salomone rassomigliò la

Sposa di Giesù Cristo à i fiori tra le Spine, *Sicut lilium inter spinas sic amica mea inter filias*, ò sieno rose, ò gigli, ò altri odorati fiori, che habbiano vicino vna siepe di spine, se vien terribil vẽto, che gli sbatta, e le spine gli forino, e lacerino fanno meglio, e più di lõtano sentire il loro odore, ma se fussero ortiche per lo contrario, quanto più si sbattono, e vaneggiano tanto più fan sentire la puzza. Cant. 2

Buoni figliuoli, e figliuole alle punture delle riprensioni del padre, e madre, quasi gigli, e rose danno odore di paziẽzia, e dicono, è giusto, che ci riprendiate, e la giustizia vuole, che ci emendiamo, e obediamo; La doue gli scandolosi, iniqui, e intrattabili figliuoli alle paterne correzzioni, qual fetida ortica d'impazienza, di superbe rispõste, e stolte grida fanno sentire il mal' odore. Vna caraffa, che sia stretta di collo quietamẽte si empie, ma poi si vota con grande strepito: se vi danno qualche cosa da voi desiderata, ò con quanta sommessione, e quiete ringraziate il padre, e la madre; ma se ve la tolgono, se di mano, ò figliuola, ti leua tua madre quel Libro vano, e amoroso; se di mano, ò figliuolo, ti leua carte, ò dadi, come ti adiri, come metti à romor tutta la casa?

La tanto obediẽte Rutte Moabite, non haueua ardire di andarsene al campo, e raccoglier spighe per casa, se la Suocera non le daua licenza, anzi comandaua, *Si iubes vadam in agrum, & colligam spicas*; ma le moderne figliuole, non dico senza licẽza della Suocera, dico della propria Madre, vogliono andar in vicinanza à perdere se medesime, tornãdo poi col capo piẽ di vane farfalle, e di insoliti pensieri, e leggerezze; e i figliuoli, l'andar contro la volontà de suoi di notte, dormir fuor di casa, e della Città ormai lo reputano per galanteria.

Ma sentite in vltimo cosa peggiore, e vedrete la gran paziẽzia di Cristo nõ solo con li Ebrei, ma molto maggior co' Cristiani. Egli *Factus est nobis sapientia*, e i Cristiani stoltizia, e si può dire, *Non est scientia Dei in terra*, come disse Osea Profeta, Ose 4 perche pigliano i sassi d'ingratitudine, e conculcano il suo sangue.

Ponderate di grazia quelle parole di San Pietro: *Vos autem* 1. Petr. 2 *genus electum regale Sacerdotium gens sancta populus acquisitionis*. Si gloria il Signore di esser chiamato Conquistatore della gẽte, si come per ispezial gloria il Rè Pietro si nomò Conquistatore della Normandia, e il Rè Guglielmo dell'Inghilterra; e come che non tornasse in molto onore à i Normandi, e Inglesi d'es-

d'essere detti i cõquistati; à noi per lo contrario ritorna in sommo pregio, e laude l'esser detti i Redenti, gli acquistati da Cristo, perche anche vna gioia, se hauesse discorso si pregierebbe d'essere riscattata col valore d'vn Regno intero, e l'anime nostre qual più nobile, e illustre titolo poteano hauere, che *Populus acquisitionis*, cioè compre con l'inestimal prezzo del sangue diuino, *Empti estis præcio magno*. O qual incredibile pazzia è quella adunque de mali Cristiani, i quali non conoscédo benefizio tanto ineffabile, si mettono à giurare, à bestemmiare, à maladire il sangue, il corpo del nostro Redentore?

Era infermo à morte vn infame spergiuro, e gran bestemmiatore, quando gli apparue vna Donna bella à marauiglia, che in braccio haueua vn bambino, così grazioso, e leggiadro, che nulla più, ma tutto lacero, ferito, e insanguinato. Stupito il maluagio huomo, e fatto pietoso delle non sue ferite, ò Dõna disse, qual tu ti sia degna però di riueréza, e di laude, che spettacolo strano, e compassioneuole ne offerisci in quest'ora? Chi così barbaro, e villano ebbe ardire di sì mal trattare cotesto amabile fanciullino?

Ripigliò la Donna, vno che tu il conosci, che punizione gli daresti? O spietato più d'vna Tigre non saprei condegna pena ritrouare à sì gran colpa. Ahi lingua perfida replicò la Donna pur di te stesso, da te stesso hai dato sentenza: io sono la Madre d'Iddio, questo è il mio figliuolo amatissimo, tu se' colui, che dalla tua parte l'hai in sì fatta maniera trattato co' tuoi spergiuri, bestemmie, e maladicenze: muori, e vattene all'eterno fuoco tù, che hauesti sempre lingua di fuoco: cõfuso l'empio volcossi al muro, e disperando della salute rese l'anima al Diauolo, e il corpo à vermi.

Aspettate pur vn simile incontro audaci, anzi prosontuosi bestemmiatori. Spauentati bestemmiator pazzo, perche sei peggior di Can il quale, se scoperse, disonorò le membra à vn huomo tù quelle d'Iddio, quando dici al corpo d'Iddio, sangue di Cristo: peggior de' Gẽtili, che se Pittagora finge d'hauer nelle parti Infernali veduto Omero cinto miseramente di serpi, & Esiodo tormẽtato à vna Colonna per hauere sparlato de' falsi Dei; che gastigo sarà de Cristiani sparlando del vero Iddio? Peggior de gli Ebrei, perche eglino almeno lasciaron l'intero corpo in Croce, ma tu non lasci membro, che la bestẽmia non diuida: peggior di Giuda, il quale se lo vẽdè per trẽtà denari, tu per nulla: peggior de gl'Eretici, perche se essi

nega-

negano qualche articolo, tù neghi tutti, dicendo può fare Iddio: non lo farebbe Iddio; leuata la potenza leuato è lo stesso Dio: peggior del Diauolo, che quando è scongiurato per la Santissima Trinità, per Giesù Cristo, per li Sagramenti, egli ꝑ lo più obedisce, e reuerisce; tu fai vn fascio d'ogni cosa, e per la Croce, e per li Sagraméti, e per Cristo, e per la Madre spergiuri, e bestemmi. Ah lingua temeraria, serpentina, diabolica, sacrilega, empia, e degna della medesima pena di quella dell'Epulone.

Si mise Asael velocissimo corridore à seguitar il Capitano 2. Reg.2.
Abner per ferirlo: si volge Abner al calpestio, e h và disse, e cõbatti con qualche inesperto par tuo, altramente ti poso costì morto in terra: non istimò quel male auuẽturato nè le minaccie nè la brauura del Capitano, il quale riuolto segli con la lãcia lo trafisse, e fermò lui la pertinacia, e'l furore; trema, impallidisci, ò insoléte, che la vuoi con Dio, che affretti dietro li il passo, che sciogli contro lui la discortese lingua: *Non ponas os tuum in cælum*: stà in dietro: *Gladium suum vibrabit*; tene fai beffe? il bestato rimarrai tu con due colpi morte temporale, & eterna.

Bestemmiò già vno Iddio, e si vide dal Cielo cadergli vna freccia insanguinata à piedi, quasi dicesse: crudele la tua bestémia è stata vna freccia, che mi voleua ferire, e io ferirò tè. Quali più duri, e sassi, e cuori di questi mali Cristiani, de quali più si verifica il fatto del Vangelo, che de gli Ebrei, cioè che *Tulerunt lapides, vt iacerent in Iesum*?

Che farai Signore? insino à quanto permetterai che abusino la pazienza tua? *O vasa iræ apta in interitum*. Iddio, dice San Paolo, *Substinuit in multa patientia*.

L'ira qual fuoco vi fece bollire, e spumare, e traboccar be- Rom.9.
stemmie; e l'ira, e il fuoco diuino spezzerà li vasi, *Apta in interitum*. Gli Angioli si turano gli orecchi, gli huomini arricciano i capelli, Iddio non ne può più, sentendo le orrende vostre parole, *Substinuit* per lo passato, *In multa patientia*; di presente farà quel che disse nel Deuteronomio, *Ego autem abscondam, & cælabo faciem meam propter mala quæ fecit populus iste*. O nuo- Deut.31.
ua dolorosa, che il Redentore il Padre lo Dio nostro ci si voglia tor dalla vista. Perdere Dio? ò Angeli dite vn poco voi per me quel che importa, che io non sò, ne posso. Perdere vita, honore, figliuoli, roba è male; ma chi perde vna cosa non le perde tutte, e se le ꝑde tutte, e gli rimane Iddio, n'ha delle

migliori;

migliori, ma Iddio perduto, ogni cosa è perduto. O Saluator mio, che venisti nel Mondo per nasconder la deità nell'humanità, l'immortale nella mortalità, il non fatto nella nouità, la grandezza nella piccolezza, la beatitudine nella auuersità, la fortezza nell'infermità, l'abbondanza nella pouertà, la gloria nell'ignobiltà, l'allegrezza nella mestizia; e non per nasconder te stesso, ah pdona, mitiga l'ira, sospēdi il furore, non ci occultare cotesta faccia amorosa, senza la quale noi non viuiamo: per cotesta Croce, per cotesto sangue, e aperto costato, per amor di Maria Vergine tua fauoritissima Madre, non ti partire, non ti nascondere: ti promette questo popolo l'emēda, non ti offenderà più, questa sia l'vltima.

Non più suppliche, nō più preghiere, già sono io ormai stomacato di questo popolo, dice il Signore, conciosiacosa che ogn'anno mi hanno fatto le medesime promesse, ma anche ogn' anno son tornati alle medesime colpe. Vedi come mi hanno trattato gli Ebrei, ma i mali Cristiani hanno fatto vn aggiūta alle mie pene, perche al freddo, al caldo, alla stanchezza, alla fame, alla sete, alla pouertà, alle persecuzioni, à i disonori, à i dispregi, à i tradimenti, calunnie, flagelli, scherni, guanciate, ferite, chiodi, sangue, e morte, hanno aggiunto cose, che senza comparazione mi penetrano più al viuo, e più crudelmēte tormētano, *Super numerum vulnerum meorum addiderunt*, e che *Addiderunt*? ditelo Signore: nō lo disse Dauid, non lo vuol dir Cristo, perche lo diciamo noi, confessiamo il male, e mandiā fuora il malore, cioè bugie, giuramenti falsi, bestemmie orrēde, peccati graui; e però, *Ego abscondam faciem meam: Iesus autem abscondit se*. O anime dolenti, che faremo adesso?

Era nostra santificazione, e ora rimaniamo in pericolo d'ogni occasione: era nostra giustizia, e ora ci assalta ogni malizia: era Sapienzia, e ora ci attorniano le tenebre d'ogni ignoranza: era nostra Redēzione, e ora stiamo à rischio d'ogni cōfusione.

O mio Sole, come patirò si lūga notte? mio Padre, mio Tutore, mio Sposo, ah chi gouernerà quest'anima tua figlia, difenderà pupilla, la consolerà vedoua? Se Assalon non vedendo la faccia del padre voleua morire; Signore, noi senza veder la tua come viueremo? speriamo con tutto ciò, che altra volta se verremo più preparati non ci negherai la chiesta grazia.

FERIA

FERIA SECONDA DELLA DOMENICA IN PASSIONE.

Miserunt Principes, & Pharisæi Ministros, vt app. Iesum. Ioan. 7.


Ra le cose, che più care alla vista altrui si offeriscono, ò sien dono della natura, ò dell'arte, par che non infimo luogo tenga vn ben coltiuato giardino; spettacolo della Città, delizie del Principe, diporto de' nobili, soggetto de' contemplatori del Cielo.

E se bene al primo aspetto s'apre allo sguardo di chi vi pone il piede selue ombrose, grotte opache, prati ameni, statue nobili, seggi di mirto, vie coperte di madre selua, le damme, e i cerui correre, gli vccelli volare, e cantare; nondimeno à me par che di tutte le cose sia la più gradita la diuersità dell' acque, intorno à cui gl'ingegnosi inuētori hanno trouato modo di volgerle, partirle, girarle, romperle, e guidarle in mille guise, confondēdo si bene l'arte con la natura, che non sai, se di questa, ò di quella sian opera, anzi paiono vn naturale artifizio, ò vn artifiziosa natura.

Vedesi talora in vno stesso fonte scēder parte dell'acqua tra le ruuidezze delle spugnose pietre, e con soaue romore biancheggiādo spezzarsi: parte per via di zampilli in aria salēdo, come le manchi la forza d'ire in alto si ripiega al basso rompēdosi in minutissime stille: parte nella gran tazza del fonte raccolta dalle piogge artifiziose de' marmi, e de' bronzi traboccādo si versa nel sottoposto vaso: parte quasi Mare, che da piaceuolissimo vento sia mosso trema, e si solleua: e finalmēte, se bene, quasi di muro, ò cancello è accerchiata la fonte, con tutto ciò da picciola finestrella di ferro fuori deriua quell'auanzo dell'acque di maniera, che senza auuicinarsi alla fonte si gode la fonte. Simile

Dilettissimi questo appunto volle dire la Cantica, *Fons signatus, fons hortorum, puteus aquarum viuentium, quæ fluunt impe-* Cantic. 4

tu de Libano. Che è l'humanità di Cristo però, se non fonte sigillato per mano del Padre eterno, *Quem Deus pater signauit*, perche niuno mai hebbe tanta copia di acqua, cioè di grazia, infinita, forse anche in genere di grazia, che pciò è detto pozzo, *Puteus aquarum viuentium*, tanto profondo, che per darne ad altri non perde per se.

L'acque poi sono così varie, che più non possono essere: ora si abbassano con l'humiltà: ora s'innalzano con la carità: ora tremano cõ la Croce, e passione: ora deriuano fuora per la predicazione, come dice il Vangelo *Stabat Iesus, & clamabat*.

Ps. 103. Di più è tanto bene accerchiato, che niuno vi si appressa, pche ne anco Maria Vergine ebbe grazia quãto Cristo, *Fons signatus*. Quindi San Girolamo intende quel luogo, *Inter medium Montium pertransibunt aquæ* del Padre, e del Figliuolo, mõti altissimi: per lo mezzo de' gran Monti della Santissima Trinità, cioè lo Spirito Santo cade, e scaturisce l'acqua della grazia, e nell'humanità di Cristo, come in Conserua, ò Tazza del fonte raccolta à noi poscia si comparte, *Si quis sitit veniat, & bibat*.

Hieron.

Prosp. lib. 2. De Voc. Gent. c. 26.

O grazia, ò fonte, ò sete. La Preueniẽte descrisse alla grande San Prospero. *Gratia Dei omnibus iustificationibus principaliter præeminet, suadendo exhortationibus, monendo exemplis, terrendo periculis, incitando miraculis, dando intellectum, inspirando consilium, cor ipsum illuminando, & fidei affectionibus imbuendo.*

Ma io voglio per ora, che ragioniamo della giustificante, e che pesiamo quelle cinque prerogatiue attribuitele da S. Bernardo: *Gratia animam iustificans, purgans, illustrans, ornans, & deificans*. Si dice primieramente, che giustifica, & è questo priuilegio suo, perche viene quest'acqua cadente con impeto, e forza dal Monte Libano *Quę fluunt impetu de Libano*, e il Vangelo dice, *Veniat ad me*, quasi dica: d'altronde non può deriuare: e questo per sei ragioni, che si cauano in materia della grazia dal grazioso Angelo Tommaso d'Aquino.

S. Bern.

D. Th. 1. sent. dist. 15. q. 3. & de verit. q. 27. ar. 3

Prima per la sua condizione, impercioche dando ella vn essere sopranaturale bisogna, che da chi eccede la natura tale ella sia fatta. Oltr'acciò la grazia accomoda la volontà, che voglia il bene, ma niuno muta la volontà effettiuamẽte (per dire il termine della Scuola), se non chi la crea.

Più auanti: la grazia hà vna certa virtù infinita, perche ci congiugne à vn bene infinito, ma niuno infinito può essere da poteza finita. Oltr'à questo l'vltimo fine, e vniuersale, risguar-

da

da la causa prima semplicemēte, onde il principio, e il fine dell'vniuerso è vno; se adunque la grazia vnisce all'vltimo fine, p ragion di esso non può esser, se non da Dio. Di più: impossibile è che la cosa eleuata sopra qual si voglia potēza della materia sia prodotta da creatura alcuna, sendo, che ogni operazione della creatura presupponga la potēza della materia, e per questa ragione l'anima solo da Dio è creata, ma la grazia è sopra qualunque potenza di materia eleuata. Sesto per ragion di similitudine: la perfezzione acquistata in qualcuno rassomiglia l'agēte, perche *Vnumquodque agit sibi simile*, ma per la grazia noi ci facciamo simili à Dio, adunque ella dall'alto Monte di lassù scaturisce *Impetu de Libano veniat ad me*.

Se mi domandate, come giustifichi. Rispondo à modo di sete, e di bere, *Si quis sitit veniat, & bibat*. Mette in noi Iddio sete della grazia sua: ecco la grazia preueniente, perche la sete tra gli appetiti del senso, ò supera, ò non cede à veruno; e il peccatore, che si conuerte desidera Iddio più che qualsiuoglia altra cosa, *Et bibat*; ecco la grazia habituale, che giustifica à modo di bere; io beuēdo mando di primo tratto il beueraggio nello stomaco, quindi si contribuisce all'altre parti: e la grazia s'infonde nell'essenzia dell'anima, come in propria sede, e poscia si comparte all'altre potenze: e per questo più chiaramente disse Cristo altra volta, *Beati qui esuriunt, & sitiunt iustitiam*. Simile D. Th. p. 2. & 22

Assomigliasi più al bere, che al mangiare, perche il vino fà allegro animoso, e che non tema: chi di quello s'inebria, nè spade, nè lance, anzi che, nè anche le sente: onde Seneca libro primo *De tranquill. vitæ*, dice lo Dio Bacco si chiama il Padre libero non dalla libertà della lingua, ma delle cure, perche libera da quelle l'animo. Matt. 5.

La grazia fà la coscienza gioconda, il cuore ardito, il corpo insensibile, che non teme; anzi non sente disagi, mortificazioni, discipline, percosse, e ferite, e può dire, *Verberauerunt me, & non sensi*, onde à gli eletti è detto, *Bibite & non inebriamini carissimi*. Ma che vò io dicendo di vino, se qui proferisce acqua? *Et de ventre eius fluent aquæ viuæ*? Piano, che io non sono fuor di proposito.

Quà si dichiara se è vino, ò acqua, *Veniat, & bibat*; se ben poi chi beuue hebbe abondeuoli acque, *Fluent aquæ*; ma io dico di più, che l'acque, che dà Cristo nelle nozze di Cana si cō-

uertono in vino: dico di più, che non è la sua la prima acqua, che habbia virtù d'inebriar, come il vino.

Senec.li. 3. c. 20. Natur.

L'acqua del Fiume Lincesto (lo racconta Seneca) fa il medesimo effetto, *Haud aliter titubat, quam si mera vina bibisset.* La grazia d'Iddio fà vscir fuor di se stesso, perche non par che sia di carne, come gli altri chi l'hà, ma pare vn puro spirito, vn Angiol del Cielo.

Bella differenza quì anco si dee notare, che chi bee tanto vino, che diuenti ebbro pecca mortalmente, se questo diletto è volontario, ma chi bee tanta grazia, che grandemente s'inebrij, non sol non pecca, ma merita; e bisogna, che volontariamente lo faccia, *Pluuiam voluntariam segregabis Deus hæreditati tuæ.* Giustifica dunque sì, perche fà grato, e però *Purgans*, dice San Bernardo nel secondo luogo. Sapete, che cosa è la grazia? La Terma dell'Imperadore Iddio.

Già gl'Imperadori in Roma faceuano alcuni magnificētissimi edifizi detti Terme, ò bagni, doue il popolo si andaua à lauare non solo, perche le strade erano piene di poluere, e fango, ma perche allora costumauano di andare scalzi.

Pancir.

Venne poi tempo, che se ne seruiuano per diletto: gli edificauano così grandi, che pareano grosse Città, come ne fanno fede le Antoniane, le Agrippine, le Diocleziane, e Decie, e altre.

Simile

Haueuano queste Terme molti appartamēti, e ordini di stāze, come si vede anch'oggi nel Monte Esquilino in quelle di Tito detto le sette sale; e ciascuna sala ha sette porte disposte, e collocate in fila, in tre delle quali erano tre grandissimi vasi; in vno si conteneua l'acqua calda, nell'altro la tiepida, nel terzo la fredda, in modo però disposti, che quanto di calda vsciua dall'vno, tanto ven'entraua di tiepida, e quanto ne vsciua di tiepida, tanto all'incontro n'entraua di fredda.

Nicef.li. 3. c. 23. Vergini in Antiochia.

Ne mi terrei, che io non raccontassi vn miracolo. Fece Traiano Imperatore dice Niceforo, ardere cinque Sante Vergini, che non vollero negar Cristo, e delle ceneri mescolate col bronzo ne fece gittare vn gran vaso, e dedicollo al publico per bagnaruisi; ma chi vi entraua, per diuino miracolo tosto ne vsciua con vertigini orrēde, il che conosciuto da Traiano vi rimediò facendo del detto vaso far cinque Statue à riuerēza di quelle Verginelle Martiri. O come bene, e al nostro proposito potrei dire di quei tre bagni, vno fuor del Tempio, gli altri

due

due nel Tempio di Salomone, infra i quali principalissimo quel gran vaso di brōzo detto *Mare fusile rotundum in circuitu.* 3. Reg. 7. Questa è l'humanità di Cristo: non delle sue ceneri, ma della propria carne, e anima sà l'Imperatore Dio vaso capacissimo della nostra grazia, *Plenum gratiæ, & veritatis,* perche? perche fango di peccato mortale, poluere di veniale ci ha resi lordi, *Sordes eius in pedibus eius.* Onde disse Iddio per Esaia, *Si ablue rit sordes filiarum Syon:* E San Paolo Apostolo, *Sed abluti estis san ctificati estis.* Esa. 4 1. Cor. 6. Non fu Terma in Roma, che fusse capace di tanta acqua, quanto la Terma della grazia d'Iddio, lo disse l'Ecclesiastico: *Ego quasi fluuius Dorix, & sicut aquæductus exiui de Paradiso.* Eccl. 24 E' difficile questo passo, perche non si troua altro Scrittore, che faccia menzione del Fiume Dorice; e perciò sono ricorsi alcuni al testo greco il qual dice *Diorix,* che vuol dir il letto del Fiume; Ma Isidoro, e Rabano vanno dicendo, che sia l'istesso, che il Fiume Arasse, il che se è vero Strabone di questo Fiume dice, che sendo vscito del suo letto, e hauendo empiuto tutta la campagna Araxina, non trouando poi da sgorgare, fatto impeto si fece strada per forza fino nel Mar Caspio. O grazia diuina, la quale hauendo empiuto il Paradiso, e tutti gli Angioli, poi che furono creati in grazia, non volle fermarsi, ma fatto impeto, e forza sgorgò nel nostro Mare: cadde nella nostra Terma, *Exiuit de Paradiso:* è sufficiēte à contentar gli Angeli, e noi: la Terra, e il Cielo: cedanle pure le acque Claudie, le Tiepole, le Aniene, le Marzie condotte in Roma con tanta spesa, con si larghi acquedotti. Isidor. Raban. Eugub. Strabo. Doris se condo alcuni Arasse Fiume dell' Armenia.

Che direte, che quelle delle Terme di Roma fossero per tutti, e non si tenesse il passo à veruno? Onde leggeano quelle inscrizzioni, *Constantinus, & Massimianus inuicti Augusti Termas ornarunt, & Romanis suis. D. D.?* Si, ma anche quella della grazia d'Iddio è comune à tutti: *Videte,* dice San Paolo, *Ne quis desit gratiæ Dei,* non disse attendete, che la grazia non manchi à voi, ma che voi non manchiate alla grazia, perche dalla banda sua stà parata: non hà sette porte, come quella delle sette sale, ma cēto, ma mille: il vaso è tondo di figura circolare, come quel del Tempio, perche da ogni parte del Mondo vi sia luogo. Hebr. 12.

Notaste mai, come sieno descritti Paolo, e Barnaba ne gli Atti delli Apostoli? *Inde nauigauerunt Antiochiam vnde erant traditi gratiæ Dei,* cioè si eran dati nelle braccia della grazia nō altrimenti, che nelle braccia del Mare, che essi nauigauano. Act. 14.

Che

Che direte, che in Roma infin le Donne Imperatrici voleſſero far le Terme, ò bagno per ſeruigio del popolo come fè Agrippina Madre di Nerone, onde alla ſalita del Monte Viminale fu trouata queſta iſcrizzione. *In lauacro Agrippinæ?*

Ma noi habbiamo la Madre d'Iddio, che c'impetra queſt'acqua: indi canta la Chieſa *Mariæ Mater gratiæ*. Ne crediate, che ſolamẽte ſerua per bere, ò per lauare, ma anche per far riſplẽdere, *Illuſtrans*, dice San Bernardo.

Queſto nõ hebbero già mai le Terme di Roma, cioè che l'acque faceſſero lume: Se le Romane lauandoſi in quelle il viſo l'haueſſero fatto, come vn Sole riſplẽdente, e le brutte fuſſero diuentate belle, e le belle belliſſime, dite voi, come tutte sarebbono corſe volentieri? con quanto affetto bagnataſi la faccia? come tutte l'altre Donne di diuerſi paeſi del Mondo ſarebbono per queſto andate à Roma? Certo non haurebbono guardato nè à ſpeſa, nè à diſagio, nè à patimento veruno.

Simile

Orsù, che la virtù, che non ha fonte alcuno del Mondo harà quella della grazia; Si che ſtate pur liete, voi Donne: Ecco che lo dice la diuina Scrittura, la quale parlando di quella Tribù di Giuda, che poſſeſſione le toccaſſe là nella Terra di promeſſione dice, che le toccò il Fonte del Sole. *Tranſitque aquas, quæ vocantur fons ſolis.*

Ioſuè 15

Chi vide mai vn fonte di Sole è, che faceſſe l'anima, che ne beue come vn Sole? Solo quel della grazia è tale, e quanto più ſe ne beue, ò altri vi ſi bagna tanto più riſplende; e per queſto Maria Vergine parea veſtita tutta di Sole, *Mulier amicta Sole*. Giuda vuol dir *Confeſſio*: ò beati coloro, che amano la confeſſione, perche ſaranno introdotti à queſto fonte.

Cathec. Rom.

Nazian. or. de Bapt.

Cle. Ale. li. 1. ped. c. 6.

Hebr. 2.

Iob 42

Confermiamo queſta verità col Cathechiſmo. *Gratia omnes maculas delet ſplendidiores reddit pulchriores efficit*, e appunto parlaua dell'acqua del Sacro Santo Batteſimo chiamato da San Gregorio Nazianzeno, e da Clemente Aleſſandrino *Illuminatione*, e coſi intendono quel luogo difficile, *Impoſſibile eſt eos qui ſemel illuminati ſunt*, cioè battezzati, *Rurſus renouari ad pœnitentiam*, perche il batteſimo non ſi dà, ſe non vna volta. Felici l'anime in queſta fonte abbellite, ſimili alle figlie di Iob, *Non ſunt inuentæ mulieres ſpecioſæ ſicut filiæ Iob in vniuerſa terra*. Lucifero con la grazia era bello, come vn Cherubino; ſenza, brutto come vn Diauolo: e queſto per hauer fatto vn peccato ſolo; come ſarà brutta quell'anima, che n'ha fatti tanti? *Denigrata ſuper carbonem facies eius, & non eſt cognita in plateis*, cioè nella

gran

gran piazza di Giosafat tutti faranno marauiglie della defor-
mità del peccatore.

Giouanetti innamorateui della grazia, acciò che di voi si
dica, *Candidiores Nazarei eius niue Saphiro pulchriores*. Che vi Thren.4.
par troppo, che io vi assomigli alle gemme, à i Rubini, e Zaffi-
ri? anzi quest'è la quarta prerogatiua dell'acqua della grazia,
Illustrans, e di più *Ornans* non cede alle arene d'oro del Tago-
ne al Mar delle perle. Venghiamo per proua alle scritture.
Moriuansi di sete gli Ebrei, quando Moise, & Aaron gittati in Num.20
terra *Clamauerunt ad Dominum, atque dixerunt: Domine Deus au-
di clamorem populi huius, & aperi eis thesaurum tuum fontem aquę
viuæ*. Gran domanda, e molto insolita: chiedono vn tesoro,
che sia Fonte, e vn Fonte, che sia Tesoro, chi mai lo vide?
Nondimeno tale misticamente è la grazia, che porta seco oro, Simile
argento, Smeraldi, Diamanti, Rubini, Zaffiri per adornar l'a-
nima *Ornans animam*. E notate bene quel *Tuum* per far diffe-
renza tra i tesori suoi, e nostri.

I nostri si trouan di rado, e quasi nõ mai: ci sono di quei, che Vide
si sono dati all'arte Magica per trouarli, e non è loro riuscito. Lau.Ana
Benedetto il pio, e sapientissimo Carlo Quinto, cui sendo pro- niam de
messo dallo scelerato Cornelio Agrippa, e due altri nobili di Natur.
trouar certi Tesori per arte Magica, egli non solo non prestò Dem. li. 2
lor fede, che gli cacciò via del suo Stato. Ma noi habbiamo Et Paulũ
vn'arte Magica spirituale dà poter per dir così incãtar Iddio, Grillan-
e trouare il tesoro della sua grazia, non di rado, ma ogni vol- dum. lib
ta, che vogliamo basta dire *Aperi nobis thesaurum tuum fontem* de Sorti-
aquæ viuæ. leg. q. 3 num. 12

In vna cosa conuengono molto, che il tesoro per lo più si
troua à caso, come interuenne à Fridileuo Rè di Dacia brauis-
simo, che combattendo con vn Drago di smisurata grandez-
za, il quale con la coda nel riuolgersi sbarbò vn albero, hauẽ-
dolo cinto e auuolto cõ quella; nella buca, che lasciò per que-
sto in terra ritrouò à caso vn gran tesoro, racconta Olao Ma- Olaus
gno. Ma la grazia diuina come si troua? à sorte mentre talor Magn. li.
combatti col Drago infernale. 5. c. 21

Sò che vi parrà strano, che io vi dica la diuina grazia tro-
uarsi à sorte.

Ma che direte, se io ve lo trouerò nella Scrittura espressa-
mente? Sentitelo in San Paolo à gli Efesi al primo. *In quo nos* Eph. 1
etiam sorte vocati sumus prædestinati secundum propositum eius, il
qual passo il diuin Tommaso dichiara secondo la sua finissima

Teo-

Teologia in questa guisa: *Sorte*, cioè senza merito, perche la prima grazia non si merita, ma viene à sorte, cioè dalla mera volontà, e liberalità diuina: e per questo ne gli Atti Apostolici fauellandosi di Dauid dice San Luca, che *Inuenit gratiam ante Deum*, cioè trouò la grazia con vna certa buona, e pia fortuna: trouolla quando non ci pensaua, ò per me' dire, se ci pésaua quei pensieri pij pur procedeuano dalla stessa grazia.

Act. c. 7

Esaminate meco quel che dissero gli Israeliti, quando videro scaturire viua acqua dal duro sasso: pieni di letizia cantauano, *Ascendat puteus*, la doue bella cosa accenna il testo Caldeo, cioè che l'acqua saliua, scaturiua, e douunque andauano gli seguitaua.

Num. 20 21.

O Cristiani l'acqua della grazia vi viene dietro: ohime, che fate? almeno nõ la fuggite, aspettatela omai: E doue leggiamo *In datore legis*, legge l'Ebreo *In sculptore legis*, e vuole il Cardinal Gaetano, che in quella pietra per segno, che iui doueano percuotere i nobili co' loro bastoni, *In sculptore, & in baculis suis*, vi fusse scolpito il nome d'Iddio. Eccoui quà la viua pietra *Petra autem erat Christus*: da questa si come, *Continuo exiuit sanguis, & aqua*; così la grazia. Forse volete vederui scolpito il nome? *Iesus Nazarenus Rex Iudæorum*. *Si quis sitit*.

Ma vò dubitando, che di questa ancora si possa dire: *Hæc est aqua contradictionis, vbi iurgati sunt contra Dominum, & sanctificatus est in eis*. Litigano contro Moisè in materia dell'acqua, perche dice dunque, *Contra Dominum*? Ah perche Dio, è il Ministro d'Iddio sono vna medesima cosa. Ti dice il Predicatore, e il Confessoro, che se vuoi la grazia d'Iddio ti bisogna lasciare il tal traffico, stracciare il tal cõtratto, fuggire la tal occasione; e tù vuoi contrastar seco: e non gli dai credenza: non è così dice il tale: fui assoluto l'altra volta, *Iurgati sunt*: contro Dio contrasti, non contro il Padre spirituale.

Caiet. Num. 20.

Onde ne segue il gastigo *Sanctificatus est in eis*, cioè si conobbe la santità, e potenza nella giusta vendetta espone il Gaetano, non permettendo, che quelli ingrati entrassero nella Terra di Promessione. In Paradiso non andranno i dispregiatori di questo fonte; ma si ben quelli, che hanno sete, *Si quis sit*, e beuono, *Veniat. & bibat*. O fontana, che ci inuiti, che ci preuieni, che ci abbeueri, che ci laui, che ci illumini, che ci adorni: grazia, che sei insieme, insieme, e beueraggio, e lauanda, e Sole, e gemma, chi fia mai, che non ti brami? Qual bontà si troua nell'acque dei Mondo, che à lato à questa nõ debba abborrirsi?

horrisci? Scriue Plinio(Ascoltatori) che nella Macedonia vi sono due Fiumi, che giuntamente fanno viaggio insieme,nõ molto lungi dal Sepolcro di Euripide, nè l'vno si mesce con l'altro, ma ciascuno rattiene la sua medesima natura, vno essendo nociuo, e mortifero, l'altro saluteuole, e suaue. Plin lib. 31.c.2

Qui in questa vita corrono nel medesimo argine la grazia di Iddio, e del Mondo, ma non perciò si meschia l'vna con l'altra, chi ha quella non ha questa: quella fa viuere,questa morire,*Non potestis calicem Domini bibere, & calicem Dæmoniorum*: quella gioua a' poueri, questa vuole ogni cosa per se, quella porta l'huomo, questa l'affoga. 1. Cor.10

SECONDA PARTE.

Nunquam sic locutus est homo. Voleuano dire: Tale, e tanta è la maestà, la grazia, l'eloquenza di Cristo,che là doue voi comandaste,che prendessimo, e legassimo lui egli hà preso, e legato noi. Santo Agostino ancora auanti si conuertisse andaua à vdire Santo Ambrogio non per conto della Predica, ma per vedere se era così eloquente come di lui diceua la fama.

Non voleua attẽdere alle cose, ma alle parole, e Iddio gli faceua quasi non sene auuedendo bere, e le cose, e le parole: *Ambrosium seruum tuum audiebam non intentione qua debui, sed quasi explorans eius facundiam, vtrum conueniret famæ suæ. Rerum autem incuriosus, & contemptor astabam, & delectabar suauitate sermonis. Sed veniebant in animum meum simul cum verbis quæ diligebam res etiam quas negligebam. Et dum cor aperiem ad excipiendum, quã diserte diceret, pariter intrabat, & quam verè diceret*. Sono sue parole nel lib. Confess. lib. 5. c. 13. e 14.

Anzi la sola autorità, e maestà rattiene; e vediamolo con istoria sacra, e non sacra. Non sapete, che Giulio Cesare cõ questa sola parola *Quiriti* acchetò il tumulto de' Soldati Romani? non sapete, che Cesare Agusto col ciglio, e con l'aspetto solo venerando frenò le Legioni al promontorio d'Azzio? non vi ricordate, che Mario potè con lo sguardo solo girato addosso al Cimbro, che lo voleua ammazzare farli cadere la spada di mano, e arrestarlo? non vi si ricorda, che Seleuco nell'vltima battaglia contro il Rè Demetrio, vedendo il suo esercito in fuga smontò da cauallo, e per esser conosciuto, e ben veduto si trasse l'elmetto di testa, si pose auãti à i primi, e con la presenza maestеuole gli rattenne, riordinò, e vinse? Per questo (Fiorentini) Augus

il voſtro Gran Duca Ferdinando ha tolto per impreſa, il Rè del-l'Api nel mezzo allo ſciame, ò ſchiera di quelle col motto, *Ma-*
Ariſt. 4. c. 21. hiſt. Animal. *ieſtate tantum*, perche Ariſtotile ſcriue, che non hà ago, non ado pra arme, come le altre pecchie: ſol gouerna cõ la Maieſtà, *Ma-*
Plin. 11 *ieſtate*, dice Plinio, parlando di queſto.

Se andiamo alle ſcritture ſagre: Vide Nabucdonoſor vna Sta tua di metallo, che era vna impronta di Rè, e per mandarla à
Daniel 2. terra conuenne, che da vn Monte ſenza mani ſi ſpiccaſſe vn ſaſ-ſo, per ſignificare, che non ci deono eſſer mani, che s'arriſchino di toccare la perſona reale.

Quando fù notificata la perdita di tutti i beni, e la morte al
3. Reg. 20 Rè Baldaſſar, apparì vna mano in alto, che ſcriueua nella pare-te certe lettere, lequali anche per intenderſi ebbero biſogno di interprete. Vedi che l'huomo di quella mano non appare, e la ſentenza è in Cifra, perche è data contro la perſona reale, che marauiglia dũque, che il noſtro Prelato, il noſtro Principe Cri-ſto voglia eſſere riſpettato, e con la reputazione, maeſtà, e fa-uella ſola faccia ſtare in dietro i ſuoi nimici, anzi gli faccia ami-ci? *Pleni ſunt cœli, & terra maieſtatis gloriæ tuæ*: *Dilectus meus totus deſiderabilis*. Queſta è la quinta prerogatiua della grazia, come conchiude San Bernardo, *Deificans*, cioè fà il giuſto di tan-ta ſtima, maieſtà, e riputazione, che pare vn altro Dio onnipo-tente, *Omnia poſſum*, dicea San Paolo, *In eo qui me confortat*: tut-te le creature l'obbediſcono, i Demoni tremono, e gli huomini ben che iniqui, ò temono, ó ſi ritirano, e ſi compungono alla preſenza ſua.

San Gregorio Nazianzeno narra d'vn giouane, che chiamò à caſa ſua vna meretrice, ella quando appunto volle entrare alzó gli occhi, e vedde, che haueua ſopra la porta l'arme del graue, e modeſto Filoſofo Palemone, e che il giouane era della ſua Ac-cademia; ſubito per riuerenza di tanto Filoſofo ſene tornò à dietro, non volle peccare: che haurebbe ella fatto alla preſenza di vn Santo? ſi ſaria conuertita. L'empio Saul ebbe paura di
Reg. 1. c. 18 Dauid ſolo, perche haueua la grazia d'Iddio, *Timuit Saul Dauid, eo quod Dominus eſſet cum eo, & à ſe receſſiſſet*. Iſaac, perche ſi leg-ge, che era ricco di fonti, e gli ſeppe difendere, e mãtenere no-
Gen. 26 minando vn di quelli *Latitudinem*, l'altro *Abundantiam*; il Rè A-bimelech lo ſtimò vguale à ſe, *Recede à nobis, quia potentior nobis factus es*. Il giuſto ſi può dire vn altro Dio, perche s'impadroni-ſce del pozzo, ó fonte della grazia al diſpetto de' Paleſtini infer-nali. Ben detto dell'Abbondanzia, perche in noi la grazia ſi può accre-

accreſcere in infinito dice S. Tommaſo: di queſta è detto *Flu-* Pſ. 64
men Dei repletum eſt aquis. Fiume d'Iddio vuol dir Fiume gran-
diſsimo. ſecondo la fraſe Ebrea, come nota S. Girolamo, *Ce-
dros Dei*, *mons Dei*, cioè grandiſſimi.

I profani Autori, quando voglion dir coſa molto grãde di-
cono diuina, ò ſagra. *Mare diuinum per ampliſſimum*, ha det-
to Omero:

Auri ſacra fames,

Cioè grandiſsima: che più? gli ſteſſi Anatomiſti chiamano
oſſo ſagro il maggiore, che ſia nel corpo humano. *Flumen Dei*
è tanto grande, che io l'aſſomiglierei al Fiume Nilo del qua-
le vna coſa gentile, e per dir coſi miracoloſa hanno detto gli
ſcrittori, e ſarà al propoſito noſtro.

Hauendo i moderni trouato l'origine ſua à Capo di Buona-
ſperanza, ne ſegue che per eſſer vicino à gli Antipodi egli col
ſuo principio gode, la loro State quando l'hanno: e nel mede-
ſimo tempo ſol ſuo fine ſente (quando l'habbiamo) il Verno
ſendo vicino à noi, cioè nel Mondo vecchio: il medeſimo Fiu-
me, poi che tocca del Mondo vecchio, e del nuouo hà nel me-
deſimo tempo notte, e giorno, perche quando è notte di quà,
e giorno di là.

Queſto naſce, come ho detto è lo dice San Baſilio, perche è Baſili.
il maggior Fiume del Mondo. Che direte, che il Mare ſia hom. 3
maggiore? Sì; ma *Omnia flumina intrant Mare*? il Nilo ſolo del- Hexam.
la ſua grandezza contento da niun altro Fiume ſi accreſce; tã-
to che gli Egizzij l'adorauano per loro Iddio.

Deh grazia diuina à che ſi può ella aſſomigliar meglio, che Simile
al Nilo? cõcioſia che ell'arriua infino nel Cielo, & è della me-
deſima acqua della gloria, non eſſendo la gloria altro, che gra-
zia conſumata, dice il Teologo San Tommaſo. Il giuſto dun-
que, che ha la grazia d'Iddio è tanto vicino alla gloria, che vn
proſpero vento, che habbia ſpigne per lo Fiume la ſua Naui-
cella *In portum voluntatis Dei*, e approda nel Mondo felice di
là. Hà il verno, e la notte quanto al corpo, ma il giorno, e la
primauera quanto all'anima, perche è deificata, *Vt per hæc effi-* 2 Petr. 1
ciamini diuinæ conſortes naturæ, dice San Paolo Apoſtolo. E di
quì naſce quella reuerenza, quella deuozione, quel timore, che
ſentiamo in noi parlando con vn che faccia vita da Sãto, per-
che noi lo ſtimiamo vn beato del Cielo, con tutto che ſia in
Terra; ci par di veder vn non sò che del diuino, e che il Fiume
della grazia lo porti ſi veloce verſo gli Antipodi celeſti, che ſi

Ioan.4 può dire le parole del Vangelo *Flumina de ventre eius fluent aquę viuæ salientis in vitam æternam.*

Vedete, se chi ha la grazia resta deificato, che Iddio dando la gloria à chi hà la grazia, stima darla à se medesimo.

Ps.33. Isa. 48. Intendeste mai quel passo di Dauid *Gratiam, & gloriam dabit Dominus*. come s'accorda questo con ciò che dice Esaia, *Gloriam meam alteri non dabo*? Se vuole la gloria per se, come la darà ad altri? Rispondo (per ora supponendo con alcuni, che parli della gloria de' beati), che dādola à i giusti non la dà ad altri, perche *Alter* è relatiuo di diuersità; ma il giusto non è diuerso, anzi è Dio stesso, per participazione, *Ego dixi dij estis*. Vn esempio fa chiara questa verità. Se vn Padre di famiglia ha vn bellissimo anello d'oro, e dice io ho si caro d'hauerlo, che non lo darei à nessuno mai; e non di meno lo dà alla moglie, ò al figliuolo non si dice che lo dia ad altri, perche la moglie, e il figliuolo sono vna cosa medesima con esso lui; ma noi siamo, Rom.5. hauendo la grazia figliuoli, & eredi d'Iddio: *Gloriamur in spe gloriæ filiorum Dei* disse San Paolo; dando à te la gloria, la dà à vn se medesimo, *Non alteri*, ma *sibi*, *Non nobis domine, non nobis, sed nomini tuo das gloriam*.

Che volle però pretendere il Signore, quando diede l'anello alla Beata Caterina de' Ricci? (Lasciatemi dire di lei ogni mattina qualche cosa, poi che si tratta ora della sua Canonizazione promossa dalla Regina di Francia, e desiderata da tutto il Mondo) che volle, dico, significare quell'anello, se non vna grazia speziale, che come Sposo diede alla sua Sposa deificandola, e facendola, come vn' altro se stesso?

F. Filippus Guidius in eius vita.

E si come Alessandro Magno essendosi aueduto, che vn suo amico haueua letto vna sua lettera si trasse l'anel di dito, e gli toccò con esso le labbra volendo dire, che quello era sigillo regio, e che tacesse tutto ciò, che haueua letto; cosi dubitando di questa verità il Signor Filippo Saluiati, ne credendo à molte persone, che diceuano hauerlo veduto; Ella mentre era ancora in vita miracolosamente gli apparue intorniata di belli, e diletteuoli splēdori, con vn anello d'oro in dito, che haueua vn diamante marauiglioso, si lucido, che abbagliaua la vista, e con la punta di esso bellissimo Diamante gli punse il labbro, e gli disse: credi più facilmente vn'altra volta le grazie, che fa Iddio à suoi Santi; e ciò fatto disparendo gli lasciò intenso dolore nella parte tocca, che gli durò molto tempo, imparando à tacere i pensieri, che gli vennero in disfauore della Beata

monaca

monaca Domenicana. O grazia Santa, ó anello pregiato, ò fonte purissimo, ò acqua inestimabile, *Saliens in vitam æternam*: è vn zampillo del fonte, come io diceua da principio. Simile

L'altra Caterina Santa da Siena nella sua Estasi andaua in alto anche col corpo: San Paolo fù zampillo altissimo *Raptus ad tertium cœlum*: e si come (dice il Nazianzeno), quanto più è premuta, e stretta l'acqua per via di canale più salta verso il Cielo; così i giusti ristringono il vitto, impoueriscono il vestito, premono gli affetti, percuotono le spalle per innalzar più l'animo, e dire *Nostra conuersatio in cœlis est*: Tutte le marauiglie de Fonti si veggono ne' Santi.

Acqua, che trema vn San Girolamo, vn San Vincenzio Domenicano, che pẽsauano sempre, ò predicauano il Giudizio: acqua che bagni all'improuuiso vna inaspettata conuersione d'vn San Paolo, d'vna Maddalena: acqua che spuma, e si rompa tra la ruuidezza delle pietre vn Sant'Antonio, vn Paolo primo Romito.

O Dio bella cosa, che è la grazia! ò anima mia sfortunata tè, se non l'hai, ò talor non l'haueſti; Auuenturosa, se la godi, poi che ti leua ogni macchia, ti toglie ogni sete, ti dà ogni luce, e ornamento, e per infino ti deifica. Ohime ci sarà quì niuno, che non l'habbia, ò non se ne curi? Ah che è troppa fatica direte, la vorremmo, ma l'acquisto è molto difficile, e ci spauenta.

O ingannati, sentite: ò noi parliamo della prima grazia, ò dell'agumẽto di quella: se parliamo dell'acquisto non vi si dura fatica, non si dà per li meriti, ò per le fatiche, come si da per quelle il premio al Soldato, e al Dottore; ma di spontanea liberalità, e dono d'Iddio: il dono non suppon fatica di esserselo guadagnato; ne anche di grazia; *Si gratia, non ex operibus, alioquin gratia non est gratia*. E la doue leggiamo, *Pluuiam voluntariam*, (intesa da Sãt'Ambrosio per la pioggia della grazia) il Pagnino legge, *Munificentiarum*, vn donatiuo: *Bibat de fonte aquæ viuæ gratis*, e la Chiesa canta, *Qui saluandos saluas gratis*. Rom.11. Ps.67 Ambros.

Dirà vn altro, gran fatica è l'accrescimento della grazia in far buone opere. Ne anche questo. Che resistenza sente il ferro infocato ad ardere? poca, ò niuna, perche si è vestito della forma del fuoco, e il fuoco di natura sua arde; Tu sei possessore della forma della grazia, la quale di natura sua inchina à operar bene, che fatica è dunque à operar secondo l'inchinazione?

nazione? Segue il Salmo, *Et infirmata est, tu vero perfecisti eam*, leggono San Girolamo, e il Caldeo, *Si fatigata fuit, tu confirmasti eam*, à tal che non dura fatica, e se qualche poco ne durà, Iddio la leua, e la toglie per se, che questo è ciò, che grandemente ci dourebbe muouere. Egli, egli hà durato fatica per noi, ci ha messo il sangue, la vita per darci libero il pozzo, è fonte della grazia: hà combattuto questo Isaac co' Palestini, e Filistei.

Signore hauete ragione à gridare per isgomentarci oggi *Stabat, & clamabat*, ma quando gridasti in Croce, *Emissa voce magna* sentissi il grido non la parola, perche Signore? Ah perche furono vn Ecco di quelle d'oggi, *Si quis sitit*, ripercosse da questa cauerna del costato, onde vscì la fonte della nostra vita di mezzo alla vostra morte.

Deh se questi Ministri non ardiscono di legargli le mani cō le funi, non gliele leghiamo noi con le ingratitudini nostre, perche, come ci potrà far benefizi con le mani legate?

Abbracciamo questo petto aperto, ma non lo turiamo, perche l'acqua della grazia non potrà poscia scaturire à noi: se bene di natura sua ella non è operatiua nondimeno per cōdur seco, e virtù, e doni ti porta tutti i beni più desiderabili.

Non lo permettete voi Signore, che leghiamo la mano, ò serriamo il fonte vostro. Fateci, ò diuino, e grazioso Predicatore, tanto attenti alla vostra amabile voce, che vi sentiamo senza farui gridare. Orsù dica ciascun di noi: *Audiam quid loquatur in me Domine Deus*. E non ci dirà altro crediatemi, *Qui sitit veniat ad me, & bibat*.



FERIA

FERIA TERZA DELLA DOMENICA IN PASSIONE.

Ambulabat Iesus in Galileam non enim nolebat in Iudæam ambulare. Ioan. 7.



On è alcuno stato nella Chiesa d'Iddio così libero nel quale ogn'huomo non si possa saluare, ne così ristretto, che pariméte non habbia mille vie da potersi dannare, perche tutti gli stati, e gradi sono à guisa delle rose del giardino, di cui l'api fanno il pregiato mele, e i ragni l'abborrito veleno. Per vn huomo da bene non si troua stato alcun rio, e per vno scelerato non sene troua alcun buono. Puossi saluare il Principe facendo giustizia, e dannarsi vsando tirãnia. Il Sacerdote, se serue alla Chiesa per interesse d'Iddio; e non per interesse proprio. Il Soldato combattendo per difesa, e non per offesa. L'ammogliato osseruando fedeltà, e non adulterando. Il mercatante realmẽte negoziando, e non seguendo la fraude. Aug. fra. 27. ac. 28. De tempore. Iob 32

Ma di grazia non più auanti, e facciamo questo discorso cõ le Scritture. Nello Stato regale vediamo Dauid saluo, e Saul dannato: in quello de' Sacerdoti Onia Santo, Elì trasgressore: in quel de' Profeti Daniello giusto, Balaam scelerato: in quel de' Pastori Abello eletto, Caino riprouato: in quel de' maritati Iosia buono, Achab reo: in quel de' vedoui Giuditte gloriosa, Iezabella incredula: in quel de' ricchi Iob misericordioso, e Nabal dispietato: in quel de' Cortigiani Achitofelle infido, e Cusì leale: in quel de gli Apostoli Pietro saluo, Giuda dãnato.

E per venire al Vangelo chi haurebbe saputo scegliere grado più proporzionato, per affezzionarsi al Messia, che de' Discepoli, e parenti suoi? E pure non gli credeuano, *Neque enim fratres eius credebant in eum*, erano parenti, e anche discepoli, ma San Ciril o dice: non già de' dodici, perche se allora essi non erano Apostoli, e allora gli Apostoli erano dodici; dunque non furono mai nel numero de' dodici. E dall'altra banda Cyrill. l. 4. in Ioã. c. 32

da quei, che nõ haueano seco interesse alcuno gli credeuano; *Quidam enim dicebant quia bonus est.*

Dal più comodo stato di far bene prẽdono occasione di far male per se, e per altri. Per altri esortando il Signore à lasciarsi vedere à far marauiglie in giorno festiuo per conquistarne humana gloria: *Transi hinc, & vade in Iudęam, vt, & discipuli tui videant opera tua quæ facis*: à quali dice Cristo, *Ego non ascendam ad diem festum hunc: tempus meum non dum aduenit*; per se stessi, *Vos ascendite ad diem festum hunc*: Voi, che cercate i primi luoghi in sì gran solennità, voi, che siate stimolati dall'vmana gloria; andate dà voi. Vi andò poscia, e non per questo disse bugia, perche disse prima non verrò, cioè con pompa, e comitiua, e poi v'andò, cioè solo, occulto, di nascoso per dare esempio di vmiltà, e leuar lo scãdolo à chi giudicasse, che sfuggisse l'osseruanza de' giorni festiui.

Aug. tra. 21. & 28 De tempore.

Deh forza del buono esempio di quanto bene è cagione? ò forza del mal'esempio quanti mali produce! *Voluit* (dice San Grisostomo) *Latenter ascendere, vt & nos erudiret ad virtutem.*

Iob 38 Trattiamo prima della possanza del buono esempio. Dice Iob parlando del globo della terra. *Quis posuit mensuras eius si nosti, vel quis tetendit super eam lineam?* Il senso proprio della lettera vuol dire, che Dio con arte, e magisterio grandissimo dispose tutte le parti della terra alla linea (come dicono gli scienziati) della Direzione; à tal che i Monti, le Valli, le Pianure, le Spelonche, le parti più eminẽti, e le più basse del Mare, e la distanzia de gli Elementi, e del Cielo, con bellissima proporzione, e per l'appunto alla detta linea, e al centro della grauità conformò.

Greg. li. 28. Mor. c. 6 Ma io imitando San Gregorio dico, che questa Linea della Direzione è la vita, l'esempio di Cristo nostro Signore, e de' suoi Santi.

A questa i peccatori corrispondono, quando si conuertono. In guisa, che chi dà buon esempio tira vna linea per ordinare vn nuouo Mondo spirituale, e fare che tutte le creature ragioneuoli di questo Mondo si addirizzino al centro della grauità, cioè à Dio. *Tetendit super eam lineam*, i Settanta interpreti leggono, *Funiculum*, e Simmaco *Funiculum mensuræ*, cioè quello stromento, che gli Architetti domandano il filo, seruente per tirar giusta la larghezza della muraglia: altri intendono il piombino, che pende dall'Archipenzolo per aggiustar l'altezza di

Zach. 1 cui fu detto *Perpendiculum extendetur super Hierusalem*, cioè si riedi-

riedificherà Gierusalem; anzi al capitolo quarto dice il medesimo Profeta *Videbunt lapidem stanneum in manu Zorobabel*. Il senso vero di questo luogo è che fu veduto in mano di Zorobabelle l'Archipenzolo col suo piombo pédente dal filo per riedificare il Tempio. Non è altro il buon esempio, se non il filo, ò l'Archipenzolo per riedificar l'anima rouinata del peccatore, e aggiustarla, e indirizzarla à Dio. Zach. 4

A tempi nostri ci fu chi tolse per impresa vn Camaleonte sopra vn Albero, il quale si traeua di bocca vn filo, come quel del ragno, nel fine del quale pendeua vna gocciola d'vn vmore Chiaro, che è veleno irremediabile del Serpente, e con la zampa lo calaua à pie dell'albore, e l'aggiustaua tanto bene sopra'l capo del nimico, che lo lasciaua morto; e il motto diceua *Adamussim*.

Crediatemi, che il buon esempio è vn filó aggiustato dall' huom da bene per vccidere il vizio, e auuiuar la virtù; e puossi dire di lui *Mensus est autem duos funiculos vnum ad occidendum, & vnum ad viuificandum*. Non mancano di ciò esempi nobilissimi. 2. Reg. 8

Beda racconta di Albano gentile, il quale riceuette in casa sua vn Sacerdote, che fuggiua la persecuzione fatta à i Cristiani, e vedendolo stare in continue orazioni, digiuni, e vigilie si conuertì; e vestitosi della veste del detto Sacerdote, per lui si espose al Martirio. Ma il veder fare buon'opere è troppo grande stimolo, diciamo, che il solo vedere in faccia il giusto (ò cosa mirabile) rimuta i peccatori. A veder solo la modestia, e la composizione del volto di S. Luciano martire dice il Surio eran persuasi altri di credere quel Dio, che credeua egli. Dirò cosa eziandio più grande; temendo Massimiano Imperadore, che à lui per solo vederlo non interuenisse quel che era interuenuto ad altri; per non si far Cristiano parlaua seco da discosto, e per mezzo d'vn velo. Benedetto sia Dio ne' suoi Santi. Quest'è de' più notabili fatti, che si leggano in tutta la Storia Ecclesiastica. E perche non vi paia incredibile vdite Santo Ambrogio sopra quelle parole, *Qui timent te videbunt me, & lætabuntur: Plerisque enim iusti aspectus admonitio correctionis est, perfectioribus verè letitia est; ergo prętiosum est videre virum iustum*. Che dite voi di questi Architetti? Beda 1 Hist. Anglic. c. 7 — Surius 7 Ianuarii

Vdite vn'altra Architettura della Beata Suor Caterina de' Ricci nobilissima Fiorentina. Andaua ella ogni venerdì in estasi in vn modo tanto singolare, che nella persona sua rappre-

sentaua tutti i misteri della Passione. Ebbe grazia di vedere questo diuoto spettacolo, e diuina rappresentazione la Gran Duchessa Leonora, Don Pietro suo Cugino, il Signor Baccio Lanfredini Maiordomo del Gran Duca, e il Signor Agniolo Marsi Spedalingo di Santa Maria Nuoua. E dopo cosi gradita, insolita, ammirabile, e celeste vista vscendo di Monastero disse Don Petro, che più volentieri sarebbe tornato vn'altra volta à veder Suor Caterina andare in Estasi, che trouarsi senza suo scomodo portato à San Iacopo di Galizia. E il Signor Maiordomo disse: perche credete voi, che Dio ci habbia fatto veder sì gran cosa? e poi tacendo alquanto, e rispondendo indi da se, quasi fauellando seco stesso: Perche facciamo meglio, che fatto non habbiamo fin quì. E poscia egli nella sua vita, e costumi grandemente si rimutò.

Nõ era questo vno spettacolo marauiglioso? vedere vna Dõna starsene dalle diciotto hore di giouedì fino alle vẽtidue hore del venerdì sempre cõ le ginocchia in terra, senza cibo, sempre immobile, e rapita in Dio? Non era questo vn esempio dà conuertire (come disse vn che la vide) non solo tutti i Cristiani, ma tutti i Turchi?

O architetti, e fabbricanti Angelici? Questi non fabbricano il Circo massimo di Cesare, ne l'Anfiteatro di Tito, ne le Piramidi dell'Egitto, ne il Tempio di Diana in Efeso, ne pure il gran Tempio di Salomone, ma il Palazzo del Cielo, ma la gloria dell'anime.

1. Cor. 3 Vno di questi fù maggior di Ermogene, che edificò il Tempio di Giunone Magnesia; maggior di Sugila, che fece il Mausoleo d'Artemisia; maggior d'Apollodoro, che fabricò il marauiglioso Foro di Traiano Imperadore; e questi fù San Paolo Apostolo, il quale di se stesso disse *Sicut sapiens Architectus fundamentum posui.*

Ma, perche non bastaua egli solo chiama de gli altri Ministri, *Vnusquisqne autem videat quomodo superædificet.*

Di quì impariamo cosa degna di molta considerazione, che è stata vna inuenzione bellissima d'Iddio per aiutar l'huomo in tutti i modi, in volere, che nel Mondo, e nella Chiesa sua si facciano adunanze di molti huomini, e Donne esemplari; e ciò per via delle Religioni, ó de' Collegij; ò delle Società, e fraternite; imperoche egli ha fatto, come il Pescatore vniuersale, che adopera ogni sorte, e ogni modo di pigliar pesci: non si contenta dell'amo, ne de rastrelli, ne dello strascino, ma quà

pesca

pesca con la sciabica, quiui col rezzaglio, colà col giacchio, qui tiene vna nassa, e altroue vna rete; in fine con tutte le differenzie, che può, accioche il pesce, che fugge da vna banda sia preso dall'altra, e quello, che non è pigliato dall'amo, entri nella nassa, e così del restante.

A questo modo pare, che habbia vsato Dio nel Mare di questo Mondo nella instituzione delle Religioni, che ancora di questo si lodaua egli co' suoi Discepoli, e Apostoli promettẽdo loro di fargli pescatori di huomini: e così con queste varietà di Religioni pesca infinita moltitudine di anime sante, che ha tratte, e trae ogni dì dal Mondo; percioche colui, che scappa di dare nell'ordine di San Benedetto, dà in quello di Santo Agostino, e se non entra in questo entra in quel di S. Girolamo; se quì non ha luogo l'haurà in quello di San Domenico, se dà questo sfugge andrà in quello di San Francesco, ò in altri; e se non sarà preso da Religione, almeno da qualche Seminario, ò Societa, ò Fraternita, doue, se ben sono secolari attẽdono tutti insieme à prouocarsi alle buone opere, si come oggi alla publica solennità sono esortati d'andare insieme i Discepoli, *Vos ascendite ad diem festum hunc*: se poi pretenderanno vanagloria, tal sia di loro, che per questo il Saluatore non s'accompagna con essi. Iddio ha caro, che si facciano delle buon' opere in publico, *Sic luceat lux vestra coram hominibus*, come espone S. Tommaso: perche? *Vt glorificent patrem vestrum*, e se altra volta disse *Clauso ostio ora patrem tuum*, diremo di quì à poco, come si intende. Matt. 5 Matt. 6

Quì ha luogo il bel concetto Gregoriano. Di quei Cherubini, che dibattendo l'ali l'vno con le sue percoteua le penne, ò l'ale dell'altro, *Et vocem alarum animalium percutientium alteram ad alteram* dice Ezechiello nel capitolo terzo: e nel primo dice, che il suono dell'ale diueniua così grande, come romore di molt'acque, *Quasi sonus aquarum multarum*; e poi, come suono del sublime Dio. Ezech 1 e 3. ibi. Gregor. hom. 8. e 10

Da quello, che in questi luoghi si raccoglie da Santo Gregorio, quà in questi Cherubini si adombra la vita, e l'esempio de' buoni, che allora con l'ale si percuotono insieme, quando con l'esempio vno sueglia l'altro, perche non ognuno ha tutte le cose: io posso imparar qualche bene da te, e tu forse qualche bene da me, *Percutientium alteram ad alteram*.

Sẽti in quella Religione cantare, e salmeggiare à onor d'Iddio quest'è suono di pochi Cherubini: il secolo, e la moltitudi-

ne del popolo significato per l'acque si commuoue, e fassi sentire anch'egli in maggior numero ne gli Oratorij, e Fraternite cantando al Signore, e tutti poscia crescono in tanta diuozione, e affetto, che par la lor voce quella d'Iddio, *Audiui vocem tanquam sublimis Dei*. Considerate meco la parola *Sublimis*, perche due Dij si trouano, vno sublime, e l'altro basso; vno per participazione l'altro ꝑ essenza; vno è l'autor dell'huomo, l'altro lo stesso huomo; vno, che non può essere, se non solo, l'altro può multiplicarsi in tutti coloro, che sono in grazia, e che sono esemplari, *Ego dixi Dij estis*. Vuol dir dunque, quelli, che si ragunano insieme à lodare Iddio, ò con le parole, ò col canto, ò con l'opere sono huomini sì, ma possono essere anche Angeli, e anche Dij, e finalmente essere in luogo dello stesso Dio, e questi sono i Superiori.

O bellissime penne, ò gratissime ale de' buoni esempi, che dolcemente percotendomi mi suegliate à ben fare. Vedo colei, che si comunica, e mi muouo à fare il medesimo. Vedo colui, che si disciplina, & io lo voglio imitare *Percutientium alteram ad alteram*.

L'hauer buon Confessoro è vna buona ala, l'hauer vno spirituale amico è migliore, in questo senso, che io vi dirò.

Santamente fece il nostro Signore à mandare à due à due insieme accompagnati i suoi Discepoli, perche l'vno fosse guardia dell'altro; l'amico vede, e osserua di continuo l'altro, il che non può fare il Confessoro. Il Lupo ha più sdegno assai verso il buon Cane, che custodisce le pecore, che verso il pastore, ꝑche il Cane scuopre le sue insidie, e grida, e abbaia; tanto, che se lo potesse hauere tra i denti gli parrebbe hauer tutte le pecore in suo potere; il Demonio niente minor diligenza adopera in leuar d'intorno al modesto giouane vn buono, e fedel cõpagno, che in leuare il Confessoro; perche il Confessoro non iscopre il nimico, se il giouane non è il primo egli à scoprire almeno le sue prime pedate; ma il fedele amico, che pratica all'intrinseco, e vede, doue non vede il giouane, ò il Confessoro, molto presto può giouarli ne' pericoli, e scoprire il precipizio percotendolo con l'ala *Percutientium alteram ad alteram*.

Eucherius epistola Parenetica. Illustre fatto racconta Sant'Eucherio Vescouo di Lione. San Gregorio Nazianzeno, e San Basilio erano grandi amici insieme, e l'vno, e l'altro haueuano nello Studio di Atene hauuto la Cattedra della Rettorica, e gloriosamẽte l'insegnauano: Tocco da Dio il Nazianzeno, vassene alla Religione, fra

poco

poco tempo ricordandosi del suo amico Basilio, apposta vn giorno, che sia in Scuola, e al cospetto di tutti comparisce, lo caua di Cattedra pigliandolo per vn braccio, e tirandolo seco alla Religione, *Omitte ista* (diss'egli) *Et dà saluti operam*. Che dite della percossa di quest'ala? *Percutientium alteram ad alteram*. Oggi più che mai fà di mestieri, che si dia buon' esempio publicamente, perche più che mai publicamente si pecca, onde à questo ci esorta San Paolo dicendo, *Modestia vestra nota sit omnibus hominibus*; & à Romani lo disse pur chiaramente, *Prouidentes bona non solum coram Deo, sed etiam coram omnibus hominibus*. Philip. 4 Rom. 12.

E che vuol dire *Induimini Dominum Iesum Christum*? la veste manifesta l'huomo, si vede da tutti, vuol dire dunque, Cristo, cioè le sue virtù ti facciano il vestito, cioè si veggano palesemẽte da tutti dice Crisostomo. Rom. 13. Crisost. hom 25. ad Rom.

Leggete gli Annali Ecclesiastici, e trouerete, come i primi Cristiani in niuna occasione riceueuano maggiore spirito, ne sentiuano maggiore eccitazione nell'animo, che, quando erano congregati insieme. Chiaro è parimente, che lo Spirito Santo nel giorno della Pentecoste non venne, quando ciascuno de gli Apostoli, e Discepoli erano nelle loro Camere priuatamente, ma, quando stauano insieme congregati, *Erant omnes* (dice San Luca) *Pariter in eodem loco*. Oltre, che tutti i loro esercizij spirituali soleano fargli, mentre stauano congregati insieme, ò fosse il riceuere i Santi Sagramenti, ò vero il fare orazione: tutto, perche con tal numero, e col vedere l'vno l'esempio, e diuozione dell'altro si accende più facilmente l'animo à bene operare. Act. 2.

Ora fatto prattico il Demonio da queste speriẽze, non è possibile dire cõ quanta arte, e forza si sforza leuare del Mondo il far bene in congregazione. Si crucia oltre misura di quell'*Ascendite ad diem festum*, e cerca di persuadere, che ogni bene si faccia in camera da se solo, dando à credere, che il fare altramente è vna mera ipocrisia.

Gli scandoli poi, (notate) e i mali costumi tenta, che si facciano in publico accioche vno impari dall'altro, e niuno si vergogni di far male mẽtre vedẽdo tanti, e tali, che lo fanno in palese. O diabolica astuzia, ò malignità di serpente infernale. Ha vsato in questo la stratagemma de gli eretici Iconoclastici.

Vedeua il Demonio, che i fedeli già pigliauano gran cõforto, e animo in sopportare i tormenti per amor d'Iddio, e della

Santa fede dal mirare le dipinture di Cristo in Croce, e de' Sãti Martiri, e da quell'aspetto anch'eglino si accendeuano à patir volentieri; onde il Demonio pensò astutamente di fare, che gli Eretici persuadessero i Cristiani à leuarle, e anche rouinare le Chiese, ò imbiancarle, che non vi fosse pur vna imagine, dando à credere à gl'ignoranti, e di mala mente, che fosse idolatria, e dispregio del vero Dio adorare le imagini. E potè tanto col fauor d'empi, e scelerati Imperadori Leone Isaurico, Costãtino Copronimo, Leone Armeno, e altri, che nello spazio di cento anni molti rimasero infetti, atterrate, arse distrutte le sacre mura, Statue, e pitture.

Bellarm. tom. 1. li. 2. c. 12

Se ben tutti quei mali Principi ne furno gastigati, come mostra il Cardinal Bellarmino nelle sue dotte Controuersie; ma è ben vero ancora, che infiniti Cristiani ne furono illustrati di martirio per mantenere l'onor delle sagre immagini, sapẽdo, che si riuerisce l'imagine non per essere di questa, ó quella materia, ne perche altri creda, che in essa vi sia diuinità per ragione della materia; ma perche rappresenta, ò il Signore, ò alcuno de' Santi alla nostra memoria. In questo modo appunto, perche conosce, che i buoni esempi sono come sagre immagini, che muouono altrui à far bene; si studia quãto puó il più di atterrarli, e occultarli: persuade per mezzo di mali huomini, che è bene fare ogni opera buona in camera, perche il far ciò in publico è vna ostẽtazione, vn'ipocrisia: si affatica di dare ad intendere, che questi tali, che vanno composti, e modesti sieno ambiziosi di onore, che lo facciano per essere tenuti in concetto di spirituali; e così rendendogli odiosi sieno mostri à dito, e gli altri per timore di queste maladicẽze si vergognino di fare in publico opere da Cristiano. E pure ha detto San Paolo che la persona esemplare habbia dipinto in se stessa Giesù Cristo, *Semper mortificationem Iesu Christi in corpore vestro circumferentes.*

Vedi intorno à ciò molti bei dubbi. Nauarr. Cõmẽt. De finib. Hum. Act. nu. 12.

O ingannati, ò maligni, e ignoranti, non sapete, che sono due sorte di buone opere? alcune ordinarie, e comuni à ciascuno, che viue vita Cristiana, come fare limosine solite, star nelle Chiese con diuozione, e rispetto di Dio, ascoltar Predica, e Messa, Confessarsi, e comunicarsi spesso, conuenire alle Compagnie, e Congregazioni per Salmeggiare, ò far qualche azzione di penitenzia, portare, ò dir la Corona, ò il Rosario, e simili; Altre non ordinarie, e comuni, ma singolari, e non solite, che portano con loro ammirazione per essere nó così pro-

prie

prie di tutti, come il fare qualche limosina trasordinaria, il far disciplina insolita, il portar sù la carne cilizio, il far digiuni in pane, e acqua, e cose tali.

Queste secõde opere si che molti hanno fuggito di farle sapere per non essere tenuti in ammirazione, e concetto di persone singolari, e di queste (dice San Crisostomo) parla Cristo, *Clauso oštio ora patrem tuum*, però leggiamo di San Domenico, che, quando in tanti modi, e si diuersi faceua orazione; hora con le braccia stese, hora con la faccia in terra, hora stando in piedi, dimoraua in Cella, non in luogo publico. Crisost. hom. in Matt.

San Niccolò volendo far quella gran limosina à quelle fanciulle, che stauano in pericolo di perdere l'onore, la gittò in casa loro di notte. Santa Cecilia vestiua secondo il grado suo, e il cilicio lo nascondeua. E più la vi dirò, che anche simili cose Dio col tẽpo le manifesta, se le nascose l'huomo, per esempio de gli altri: così il fatto di Maddalena al cospetto di tre, ò quattro lo diuulgò in tutto il Mondo, *Prædicabitur in vniuerso mundo Cristi bonus odor sumus*, l'odore non si può celare; ꝑ l'odore di musco si è scoperto qualcuno in profonda grotta; la virtù è vn grande, e acuto odore: non si può occultare. Mar. 14 2. Cor. 15

Mi direte questi tali, che frequentano i Sagramenti, e fanno tanto dello spirituale appena si saranno comunicati, che si adirano, e sono impazienti, come gli altri. E io dico: anche San Pietro, non prima fu comunicato, e poi per le mani stesse del nostro Signore, che egli lo negò facendo si gran peccato contro la fede; dunque per questo fù ipocrito, ò si comunicò per ipocrisia? non credo, che tu dica di lui si gran male.

Ma sò io, perche questi tali si mostrano tanto zelanti contro il vizio dell'ipocrisia: non perche l'abborriscano, come offesa d'Iddio, il quale offendano in tanti altri modi, ma, ꝑche vogliono poter tenere i piedi in due staffe. Vogliono da vna parte esser liberi in fare, e dire, e stare, e conuersare à lor modo, il che vedono non gli sarebbe lecito, mentre volessero viuere dà Cristiani anco in publico: E per l'altra parte, se non operano bene, come molti, vogliono potersi scusare con dire, che non lo fanno, perche non vogliono essere ipocriti, e far quelle dimostrazioni.

Sù dunque, *Vos ascendite ad diem festum*, massimamente voi nobili, che, se douentaste esemplari tirereste, credetemelo, tutta la Città. Almeno voi Padri, e Madri assuefate i vostri figliuoli ora da giouanetti, che dieno buon esempio, e che vadano

dano in quei luoghi, e conuersino con quelle persone, che'l danno.

O misero Mondo, ò tempi infelici, ò calamitosa nostra età; perche à padri carnali pare oggi d'hauer fatto assai, quando à lor figliuoli hanno insegnato, à giuocare, à saltare, à caualcare, à giostrare, à far del brauo, e che è peggio (io il dirò pure, rispetto non me'l farà tacere) quando gli hanno insegnato à raunare, à far vendette, à dir parole dà far vergognar le meretrici, e quando l'hanno dette, in premio della proua onorata gli accarezzano, e gli baciano.

Stimate d'hauer fatto assai, come si sono auuezzi galāt'huomini: Gallāte viene da Galla frutto boschereccio vano voto, e leggiero; tali sono i vostri figliuoli, vani, leggieri, instabili, discoli, e impertinenti. Non è marauiglia, se à pena hauendo snodato la lingua chiedono la catena d'oro, il velluto à opera, i guanti d'ambra, e non l'hauendo non vi lasciano viuere, ò come niente sono cresciuti fanno vna gran buca, e poi si vanno con Dio. Mercè vostra, perche posson dire, *Peccauimus cum patribus nostris*. Date, date loro buon esempio, non parlate alla presenza loro di cose, che non conuengano, e molto meno lo douete fare: pensate che per essere piccoli non intendano? pur troppo le intendono, e da voi imparano le malizie, e col tempo poi se ne ricordano, e le raccontano: per lo contrario, se darete à quelli buon esempio, andando alle Chiese, alle Compagnie, alle Prediche, alle Confessioni, alle Comunioni diranno i vostri figliuoli: io mi ricordo, che mio padre faceua, e diceua: io terrò sempre à mēte la bontà di mia madre: e voi non istarete sempre con la febbre, e col batticuore aspettando, che vi sia portato nuoua, che hanno fatto quistione, che sono stati feriti à morte, che hanno giocato quāto haueuano, che sieno messi in carcere per debito, e che bisogni pagar per loro qualche pena.

Ezech. Gregor. hom. 5 Misteriosa è la visione di Ezechiello di quei Santi animali, *Similitudo animalium, & aspectus eorum, quasi carbonum ignis ardentium, & quasi aspectus lampadarum*. I buoni dice San Gregorio sono, come Carboni, e come lampade: quelli fanno lume da vicino, queste da lontano; mentre padre sei presente, e viuo, non essere carbone spento, se vuoi illuminare, e ammaestrare i figliuoli, perche poi, quando sarai lontano, cioè morto sarai qual nobile lampade accesa: il tuo esempio sarà ricordato da loro.

E nota, che i Carboni sono fatti principalmente più per ardere, e riscaldare, che per illuminare, perche tu intenda, che mentre viui, e sei presente ci vogliono più opere, che parole, l'esempio è quello, che accende più che non fa l'insegnare.

Certo io mi pento di non vi hauer predicato ogni mattina di questa materia, perche il maggior disordine, che sia nella Città è trascurare i figliuoli.

Fù vna volta riferito à Ottauiano Imperadore, che Alessandro Magno hauendo vinto tutto il Mondo si daua pensiero di quel che douesse fare, non gli parendo di hauer da fare altre imprese; rispose l'Imperadore Ottauiano, Alessandro nõ seppe in che consisteua principalmẽte la gloria del suo Imperio: non ista nell'acquistar molto Stato, ma nel gouernarlo bene; così dico io à voi non cõsiste la gloria vostra nell'hauer di molti figliuoli, e acquistar loro di molte ricchezze, ma nell'alleuarli, e gouernargli bene: quest'è il maggior peccato, ch'habbiate, perche voi fatte tutto il contrario: non peccate di fede, ma si bene di carità.

Ho detto male, mi ridico, mi ridico, perche io ho detto senza auuedermene contro San Paolo. Anche nella fede peccate, se non custodite i figliuoli, *Si quis suorum, & maximè domesticorum curam non habet, fidem negauit,* perche chi non è fedele à i figliuoli, che bene spesso ama più che Dio, sendo à ciò dalla natura inchinato, come sarà fedele allo stesso Dio? ah che *Factis negabit*: e poi soggiugne l'Apostolo, non contento di quel che ha detto, *Et est infideli deterior* sì; perche gl'infedeli, ò gli hanno ammaestrati meglio, come potete leggere in Plutarco, ò saranno più scusati del Cristiano, che ha sortito più lume. 1. Tim. 5 D. Tho. 2. Tim.

Quel che habbiamo detto de' Padri carnali diciamo de' Padri spirituali. O Superiori voi non siate di quà carboni ardenti solamente, ma lampade, ma faci luminose, siate fanali sulle Torri per indirizzare al porto chi affoga nel Mare, e nel tempo di notte, fra genti secolaresche, e perdute, *Inter quas lucetis, sicut luminaria in Mundo*. Philip. 2.

Scrisse Dio vn Epistola al Vescouo di Smirna, e non gli diede titolo di Reuerendissimo, ne d'Illustrissimo, ma di Angelo, Angelo Smirne, perche il Superiore dee essere di vita, & esempio vn Angiolo. Alle porte de' Palazzi de' Principi si fanno i Lioni di bronzo, e marmo, perche il Superiore secolare dee essere qual forte Lione, che difenda con la possanza secolare la sua Città; ma sopra le Torri delle Chiese, oue sono le Cam-

pane vi è vna banderuola in forma di gallo, perche il Superiore Ecclesiastico suegli, e predichi; ò in forma d'Angiolo, perche operi da huomo, che sia tutto spirito.

Nó sia dice San Gregorio, come quella Madre giudicata da Salomone, che quando vigilò ella nutrì, allattò il figliuolo, ma quando dormì l'oppresse, e affogò; insegnare con la dottrina è buona vigilia, e buon latte, ma chi poi s'addormenta ne comodi, col mal esempio opprime altrui.

Petr. Damian. li. 1. epist. x ad Alex. II.

San Pietro Damiano Cardinale à vn Vescouo Fiorentino, che non haueua fatto altro male, che giocare à scacchi oltre al fargli vna seuera riprensione, gli diè per penitenzia, che desse limosina à dodici poueri, e gli lauasse loro i piedi dicendo: quelle mani sacrate, che hanno hauuto tanto ardire di toccar gli Scacchi tocchino i piedi à i poueri; e quella bocca, che trattò di Pedona, e di Cauallo, e di Matto dica tre volte tutto il Salterio. la qual penitenzia egli fece vmilmente. Ma ora? ma ora? Orsù *Non ponamus os in cœlum*.

Meglio si vedrà la forza del buono esempio, se vedremo la forza del cattiuo entrando nel secondo punto. Che pretende (ditemi per vita vostra), che pretende dico il tristo, e di mal esempio? non altro, se non di leuar del Mondo, e di atterrare, e discreditare chi è di buono esempio, affin che non gli sia vno stecco ne gli occhi, come dirò anche venerdì. Eccoci al Vangelo. Che diceuano gli Ebrei sendo andati alla festa? *Vbi est ille*? doue è colui? dou'è egli? Che ne volete fare Ebrei? Volete forse inuitarlo à casa vostra? volete vdire la sua predica? volete crederli? A proposito: ogn'altra cosa: *Seducit turbas*. colui che conuerte l'anime lo domãdano sedizioso, e lo vogliono vccidere, *Quid me quæritis interficere*? E quando non possono vccidere il corpo vccidono l'anima tirandola al peccato col mal esempio. *Gladium euaginauerunt peccatores*, dice Dauid: sfoderar la spada vuol dire peccar publicamẽte, *Vt decipiant pauperem*, *Vt trucident rectos corde*, legge il testo Caldeo, *Vt occidant*: con la spada dello scandolo hanno non solo ingannato le persone pouere, come fa colui, che inganna quella semplice, e pouera Donzella; ma rouinano, e spiantano l'anime affatto.

Secondo punto.

Ps. 36.

I Tiranni non poteuano nuocere, se non al corpo, però Cristo Saluatore dice, *Nolite timere eos*, ma questi più fieri Tiranni, e anche l'anima, però *Timete eos*. Seguita nel Salmo Dauid Profeta, *Gladius eorum intret in corda ipsorum*, Signore deh non permettete dice il Profeta, che costoro facciano male, se

non

non à se medesimi, la spada loro faccia ferita à loro, e non ad altri *Intret in corda ipsorum*: non habbia effetto quell'ambasciata, quella lettera, quel presente. *Ille fuit homicida ab initio*, dice del Diauolo San Giouanni: con che spada? con lo scandolo della persuasione vccise l'huomo espone San Girolamo. Ioan. 8 Hieron. l. 2. cont. Donat.

Voglio dirui quì cosa notabile. Molti segni vanno raccogliendo i Santi Padri della Predestinazione, e Riprouazione, ma di questa, cioè della dannazione di chi che sia ne danno vn segno principalissimo, che è lo scandolo, altrui. Si fonda in buona ragione questa conghiettura, giusto essendo, che chi perde l'anima d'altri, perda anche la sua: così ordinò già la diuina legge *Animam pro anima, oculum pro oculo, dentem pro dente*. Vedete, che il dispietato Faraone, il qual faceua sommergere i bambini Ebrei nel Fiume, anch'egli perì nell'onde del Mar rosso; Adonibesech, che fece troncar le mani, e i piedi à i Rè dà lui vinti ebbe il medesimo strazio. parimente chi l'anima redẽta col sangue di Cristo dà al Diauolo, sia dato al Diauolo anch'egli. Exod. 21 Exod. 14 Iudic. 1

Fra le ragioni, che il ricco auaro moueano à pregare Abraamo, che non andassero all'Inferno quei suoi fratelli, non fù la compassione, che ebbe di loro, ma di se, sapendo, che se li doueua accrescere tormẽto per lo scandolo, che à quelli haueua dato, è fattili tener la medesima vita, che egli tenne.

Comandaua Dio nella legge dell'Esodo, che chi percoteua il prossimo, non solo doueua pagar le spese, che faceua mẽtre, che era per ciò infermo, ma tutto il guadagno, che haurebbe fatto se fosse stato sano; il che debbono fare anche oggi proporzionatamente quei che feriscono, come dicono i Teologi, ò ammazzano; Volle misteriosamẽte Dio significarci, che chi col male esempio nuoce altrui, non solo pagherà la pena del male, che ha fatto cõmettere, ma del bene, che colui haurebbe fatto, se non hauesse perduta la grazia d'Iddio, perche, come i figliuoli di Elì *Detrahunt homines à sacrificio Domini*. O scãdolosi, ò dissoluti pentiteui presto del vostro errore, restituite col buono esempio à Dio quelle anime, che col mal esempio gli hauete tolte. questi non sono furti temporali; e pur questi ancora s'hanno à restituire, quanto più gli spirituali? quanto più l'anime, che vaglion più di tutti i Mondi, che sognò Democrito, anzi che può creare Iddio, poi che costano il suo diuin sangue? Qua dice il Vangelo, *Alij dicebant, quia malus*. Ora hauendo costoro scandalezzato gli altri, e leuatili dal seguito, Exod. 21 1. Reg. 2.

to, e fede del Messia Cristo, che ne hanno cauato? Tanta pena, tanti tormenti, che guai à i Cristiani, se ne hauranno la metà manco de gli Ebrei, ò pensate, se ne hauranno più, come potrebbe auuenire.

Crisost. to. 5. ho. contra concubinarios. Considerate dice San Grisostomo il beato Moise amico famigliare, e gran Profeta d'Iddio, il quale sostenne tante miserie, tanti anni nel diserto; e che fù più volte à estremo pericolo della vita per difendere gli Ebrei, *Vexatus est Moyses propter eos*, questo tale tanto Santo, e tanto afflitto non ebbe grazia di entrare nella Terra di Promessione: Iddio nō volle hauere riguardo à vn tanto huomo, ne à tante fatiche, ne à tante opere illustri, che fece, ma lo punì, lo priuò di quel contento, e perche più la priuazione lo trafiggesse, gli fece vedere da vn alto Monte quel bel paese, quella deliziosa Prouincia di Palestina, e poi non gliela volle dare. E perche? in quale errore era caduto?

In quello dello scandolo; perche morendo di sete il popolo, Iddio gli disse, che percotesse la pietra, e vscirebbono l'acque: fecelo, e perche al primo colpo non scaturirono egli dubitò, e diede per questo scandolo; onde Iddio disse à lui, e al suo fratello, (che anch'egli hauea dubitato) *Quia non credistis mihi, vt sanctificaretis me coram filijs Israel: propter hoc non introducetis hos populos in terram quam promisi eis*: lo scandolo dice Crisostomo fù maggior della dubitanza, *Nunquid de petra hac vobis aquam poterimus eijcere?* Iddio gliene promette affermatiuamēte, dice, il Cardinal Gaetano, & egli la mette in dubbio, e da occasione di creder manco al popolo.

Num. 20

Caiet.

Se Dio gastiga gli scandoli in huomini, e che sono benemeriti, e che non hanno mala intenzione, che farà egli à gl'indegni, e maligni scandolosi? Se in vn giusto non solo non vuole scandolo, ma ne anche l'ombra di quello; e se l'ombra fa tanto male, che farà il mal' esempio, che ha corpo?

Galat. 2. Vide vna volta San Paolo, che il Vicario di Cristo, e Apostolo Pietro semplicemente, e disauuedutamente credendo di far bene sfuggiua; si separaua da i Gētili conuertiti, e alla presenza de' Giudei si asteneua da quei cibi, che ne anche i Giudei più doueuano aborrire, e lo faceua per non dispiacer loro; vede dico questo San Paolo, e il corregge cō parole molte dotte, e significanti: Pietro auuertisci, che tù sforzi i Gētili à giudaizzare, *Quoniam cogis gentes iudaizare?* Che parlare è questo? *Cogis?* forse lor promulgaua vna scomunica, ò persuadeua lo-

ro con molte ragioni, che manteneſſero ancor ancora le carimonie giudaiche? nò: e quando l'haueſſe fatto niuna di queſte coſe hà forza di forzare; ma ſe niuna coſa può far queſto, tale è l'eſempio: egli quaſi vſa violenzia, tira non volēdo i cuori altrui.

Iddio ha fatta libera la volontà noſtra, niuna creatura hà poſſanza ſopra di lei; e il mal'eſempio per vn certo modo di fauellare precipita per forza: dice colui, io ſono ſtato aſſalito da tanti importuni amici, che nō ho per dir coſi potuto guardarmi dal tal peccato: io ho veduto far coſi tutti, e poi i più principali; che haueua da fare io ſolo? Sò che queſta non è buona ſcuſa, ma l'adduco per moſtrarui la poſſanza del mal eſempio, e il medeſimo auuiene del buono eſempio: dateuelo l'vn l'altro nel far gran limoſina. Vedi vn bel Sermone de ſcādolo tollēdo Cryſol. Serm. 27.

SECONDA PARTE.

E Stato moſſo curioſo, ma non diſutile dubbio da gli intēdēti delle diuine Scritture; onde nacque, che Dio non volle, che gl'Iſraeliti haueſſero alcun Porto di Mare, ma l'allontanò da tutti i commerzi, tanto che Ezechiello diſſe, *Hæc eſt Ieruſalem in medio gentium poſuit eam*. Ezech. 5

Riſponde Gioſeffo, e ne rende la ragione, queſto eſſere fatto, perche le genti ſtraniere per via del Porto negoziando, e trattando con li Ebrei non gli appiccaſſero i loro mali coſtumi, e la ſincera fede, e Religione di quelli non macolaſſero. Coſa, che è veriſſima, e la prouarono poi fra di loro medeſimi i Gentili ſteſſi, e maſsimamente i celebratiſsimi Romani. Ioſeph. 1 contra Appionem.

Scriue Plutarco, che Numa Pompilio conſeruò con i ſuoi Editti la Città da cēto anni continoui ſenza Statue Idoli, ò imagini di Dei; di poi per lo ſolo eſempio delle altre nazioni idolatre tante Statue abomineuoli ereſſe Roma, e tante ne adorò, quante per molte cētinaia d'anni auanti haueuano potuto fabricare gli Egizzi, gl'Aſſiri, i Greci, e i Perſi inſieme. E donde vennero tante delizie, e allettamenti di gola? di ber con la neue; di mangiar, con le ſpezie? donde i vaſi d'oro, e d'argento, le veſti prezioſe, la moltitudine delle carrozze? Roma già non le conoſceua; come aperſe la ſtrada à praticar co' foreſtieri vennero in campo tutte queſte coſe, e peggiori. Plut. in Numa.

Cauiamo di quì che hauendo trattato del buono, e malo eſempio, e volendo ora dare vn rimedio di prouuederſi di quello,

lo, e fuggir questo, non ci è miglior modo, che praticare co' buoni, e sfuggire la conuersazione de' cattiui: il tutto ci insegna il Vangelo. *Vos ascendite, ego autem non ascendam*. Andate pur da voi siate male pratiche, le quali non pretendete, se non vanagloria dicendomi, *Ostende te ipsum Mundo*. E se tutte le male pratiche deono fuggirsi in particolare fugganisi i forestieri da voi. non ben bene conosciuti.

Num. 20. Vdite vn bel passo di Scrittura. nel Libro de'Numeri è scritto, che gli Ebrei vsciti di Egitto, e andando alla Terra di Promessione giunti al Regno di Edonne chiesero il passo promettẽdo di non vi far dimora, e di non toccar pure l'acque de i loro pozzi, ma dirittamẽte seguire loro viaggio: e il Rè non si potette mai persuadere à concederlo per la qual cosa quei poueri Israeliti furono forzati à fare girauolte grandissime; come dire: di entrar per lo deserto di Cades, di circuire il gran Monte Seire, doue per la lunghezza del viaggio, per la penuria del vitto, per li disagi, e pericoli, e indugi vi lasciarono per dire così infiniti huomini la propria vita. Dio buono, perche questo? perche nõ mouesti il cuore di quel Rè, che gli lasciasse passare, poi che *Cor Regis in manu Domini*? Se questo succedeua si sariano di subito trouati con poca fatica nella Terra di Canaam, la doue necessitati di tornare à dietro, dalla pouertà, dalla fame, dalla sete, senza casa, senza albergo si morirono per li deserti di stento.

Non hà dubbio alcuno, che Dio primieramente cosi volle per gastigo della loro pertinacia, e incredulità, ma anche lo fece (come osserua l'Abulense), perche quei di Edon essendo infedeli, faceuano feste, e giuochi à i loro Idoli, cosi belli pomposi, attrattiui, con tanto garbo, e frequenzia, che per essere gli Ebrei curiosi molto gli haurebbono imparati, e idolatrato anco eglino.

Abulen. Num. 20

E che ciò sia vero; voi sapete, che si erano di già impressi nell'animo i riti, e le feste de gli Egizzi, e sene cõpiaceuano in tal modo, che bisognò porre in ordine, vn inuẽziõ d'Iddio, di comandare altre solennità, cerimonie, e Sagrifizi, ne' quali occupati si diuertissero da quelli. A tal che per lo migliore di quelli non volle, che fossero raccettati, ma passassero, per le deserte solitudini.

Deh quante volte à i nostri tempi auuiene, che Iddio non permette, che quel giouane arriui à quella Corte di Francia, ò di Spagna, ò d'altra parte del Mondo, e che si muoia tra via per-

perche? per lo suo meglio, perche non veggia nelle Corti i Sagrifizi, e gli Idoli dell'Ambizione, dell'Auarizia, e della Lasciuia? San Francesco non voleua, che i suoi Frati andassero à Napoli sapendo le occasioni, che vi erano di male pratiche, e à tempi nostri cauti Prelati hanno proibito, che non si vada à questo, ò quell'altro luogo.

Quanti pellegrini hauete voi veduto douentar migliori? Nō biasimo i pellegrinaggi, come fanno gli Eretici: gli lodo, ma dico, che non sono, ne da tutti, ne dà tutti gli Stati, ne da tutte l'età; però San Girolamo, e altri Santi hanno dissuaso questi simili viaggi, doue per l'occasione di molti peccati, più si perde, che non si acquista.

Notate Scritturali vn'altro passo, che hauendo Gioseffo Patriarca, e Vicerè di Faraone leuato i suoi fratelli di Canaā, doue si moriuano di fame, e condotti nell'Egitto non volle, che facessero del Gentilhuomo, ne che occultassero il mestiero, che faceano al Rè Faraone, *Dicite quod reuera estis, pastores ouium sumus*, il che reca anche maggior marauiglia, perche questo mestiero era nell'Egitto grandemēte esoso, e abborrito. (Vedi di ciò un esempio Prat. Fiorit. lib. 2 c. 9. — Gen. 47)

Anzi dico io per questa ragione prudētissimamēte volle, che si dichiarassero Pastori odiati in quel Regno; acciò che non conuersassero, ne praticassero con quelli mal costumati infedeli, e si contaminassero co' loro costumi.

Donde nasce, che vn popolo, vna nazione ben auuezza nella modestia, nella sobrietà, nella parcità, e nella custodia di se medesima, poi tra pochi anni si vede dissoluta nelle crapole, ne' banchetti, nella libertà del parlare, e nella conuersaziō licenziosa delle Donne, e de gli Huomini, se non perche tra loro, costui, e colui è stato in paese forestiero, e ha veduto, e imparato molte dissoluzioni, che portādole poi alla patria hà infettato con quelle tutti con l'esempio suo? *Et commixti sunt inter gentes* (dice Dauid) *Et didicerunt operà eorum*. (Nota bene. — Ps. 105)

O Fiorenza prima modesta, e ora licenziosa tu m'intēdi non occorre, che io dica più la.

Ma che fauello io di forestieri adesso siate douētati braui da voi tanto, nel male, che non hauete mestier di aiuto dà gente straniera. O Padri, ò Madri è possibile, che non insegnate a' vostri figliuoli fuggire le conuersazioni sospette, e dire cō Cristo, *Vos ascendite, ego autem non ascendam*? Oggi non si dà mezzo, si combatte, ò troppo alla scoperta co' vostri figliuoli, ò troppo à malizia, e di nascoso.

Così

Hyppol. Mart. Orat. con- summat. sæculi. Così ingannevolmente combatterà Anticristo dice Santo Ipolito Martire. Subito, che si mostrerà al Mondo si fingerà molto clemente, Religioso, amico di giustizia, raccoglierà i poueri, difenderà le vedoue, e i pupilli, s'introdurrà nelle paci con si strana finzione, che gli sarà offerta la Monarchia del Mondo, e farà vista di non la volere, e pigliandola di esser forzato, e poi farà tutto il male, che possa mai cadere in vn cuore humano, anzi diabolico.

Quanti Anticristi si trouano oggi? Sotto pretesto di bene condurre al male? Andiamo alla Predica, alla Compagnia, vogliamo andare insino alla Madonna? Sì: Quando il giouanetto si è assicurato l'Anticristo gli dice, giochiamo vn poco, che mal' è questo? Vogliamo bere vn bicchier di vino insieme? non ci vedrà nessuno. non venite per non hauer danari? pagherò io per voi. Ah, che al fine s'arrẽde il giouane imprudẽte; anche il Cane da principio si lancia, si infiamma, abbaia à chi non conosce, ma con le carezze, e col pane si accheta, e addomestica: così dicono, che fece Scipione, il quale con destrezza haueua addomesticato verso di se col cibo gli orribilissimi Cani del Campidoglio, che non la perdonauano à niuno, eccetto, che à Scipione; tanto, che i Sacerdoti balordi si credeuano, ciò fosse per miracolo de gli Dei onoranti la virtù di quel grand'huomo.

O veramẽte cosa degna di lagrime vedere vn giouane condotto à vna età di diciotto, è venti anni; & essersi sempre conseruato in grandissima bontà per la diligẽzia, e aiuto de' suoi; e poscia per due, ò tre volte, che pratichi alla domestica con vn tristo, se ne torni à casa tanto mutato, di gesti, di parole, e di faccia ancora, che non paia più quello stesso, con estremo dolore de' suoi.

Ps. 11. Non ci è oggi di chi potersi fidare, lo dice Dauid, *Saluum me fac Deus, quoniam defecit sanctus*. E Isaia diceua, che tutti erano douentati laccio à i giouani, e non vi era chi dicesse parola in lor difesa *Omnes iuuenum laqueus, facti sunt in rapinam, & non est, qui dicat redde*. Quel ch'io dico, de gli Huomini, dico delle Donne: non dir Donna, è mio parente: non dir Huomo, ell'è mia cugina; fuggi, perche questo pensiero colorito serue per laccio di molti; anche Erodiade era cognata di Erode.

Non dire si trouano pur di quelli, che stanno co' cattiui, e rimangono buoni, perche sono più rari della Fenice. Si trouano, eziandio di quelli, che non possono essere auuelenati da'

Ser-

Serpenti, ma sono molti pochi. Varrone lo racconta, Plinio lo conferma, Strabone l'approua, il Gellio lo persuade Plutarco; di Catone l'accerta, che douẽdo passare per deserti pericolosi di Serpi menò seco due cui la natura non poteano nuocere. Varrò Strabo

Nell'Isola di Cipro fra quelli detti Ofiogeni, che da i Serpi non poteano essere morsi, vi era vn certo nomato Esagone, il quale sendo mandato Ambasciadore à i Romani, & essi p farne proua fattolo gittare in vna gran conca piena di fieri serpẽti; ne vscì l'Ambasciadore senza male veruno. E ciò è tenuto per tanto vero da i Filosofi, che altri per questo effetto ricorrono alla virtù delle Stelle, altri à vna certa qualità impressa nelle lor carni, altri come Celso Medico la riducono à vna certa fierezza naturale di quei Silli, Ofiogeni, e simili, che col nõ temere, gli faceuano temere, si che non haueuano ardire di assaltargli, e auuelenargli. Sia come vuole: basta, che questi sono molto pochi, e che noi altri non ci dobbiamo fidare di animali velenosi; concedo io (per leuarui dalle cose humane alle diuine) ritrouarsi alcuni santi huomini, che cõuersando tra gli iniqui più tosto tolgono loro il veleno, che siano danneggiati dal veleno; come Lotto tra i Soddomiti, Iob tra quei della Terra di Vsse, Tobia fra gli Assiri, Giuditte tra gli eserciti, Agnesa infra i lasciui; Ma noi, che non siamo di questa perfezzione fuggiamo i Serpi, cioè le male pratiche.

Chi haurebbe compassione à vno, che andasse stuzzicandogli, se poi fosse da quelli morsicato? suo danno: perche nõ gli fuggi? non gli conosceua? Si scusa quel giouane, che ha fatto tante scappate, che al fine è balzato in vna prigione.

Ah dice egli il tale ne fu causa, egli mi ha fatto rompere il collo. Tuo sia il danno, non t'auuedesti tù del Serpente? perche te lo lasciasti accostare? anzi, perche gli andasti tù attorno? perche l'andaui con tanto gusto à trouare nella sua cauerna? Senti quel che dice l'Ecclesiastico: *Quis miserebitur incantatori à Serpente percusso, & omnibus, qui appropinquant bestijs?* niuno: perche così volle; *Sic qui comitatur cum viro iniquo, & obuolutus est in peccatis eius.* Chiama l'iniquo serpe, e fiera, il che fece anco Tullio, *Homo homini Deus, homo homini fera.*

Fuggi figliuola ogni stretta pratica, e fa il consiglio di Santa Caterina da Siena à Suor Eugenia, ciò è, quando tù senti entrare in certi ragionamenti così fatti china il capo, e stammi saluatica, come vn Riccio, acciò che chi così parla si vergo-

gni, e si ritiri, e taccia. Togliete anche di mano à vostri figliuoli, e figlie i mali Libri, che sono pessime pratiche, imparate da gli infedeli, se non volete imparare da i Cristiani.

Plut. de Præcep. coniug. Gerson par.4.cõtra Romãtium. Catone dice Plutarco gastigò Hierone Epicarmio, p hauere egli recitato alcuni versi lasciui in presenza d'vna sua figliuola; e Ottauiano Augusto mandò in esilio Ouuidio per hauere cõposto il Libro dell'Arte di Amare, dice Gersone. Dio perdoni à quei Musici, e Poeti, che vogliono mostrare il bello ingegno con le composizioni lasciue; e poi per nuocere più aggiugnerui il zucchero della Musica facendo mettere in note le loro pazzie.

O miserelli contentinsi de' peccati, che fanno eglino, senza volere aggiugnersi sopra le spalle l'obligo di rẽder conto de' peccati, che fanno gli altri per loro occasione; quasi che non si possa opporre, e cantare cose pertinenti à virtù.

Crudeli, che allacciate i giouani nelle disonestà, e ne' giuochi donde vengono tutti i mali, perche il giuoco è come l'acqua salata, che accresce sempre più sete, onde non hauendo da giocare, si pensa alla roba d'altri; Et ecco i disordini delle case, il rompere delle casse, il pigliare le robe, il vẽdere il grano, e altro. Crudeli dissi, e doueua dire crudelissimi.

Se vedeste vno hauer tanto in odio il nimico, che non solo ammazzasse lui, ma il suo figliuolo, che ancora era nel ventre della Madre, trapassandole con la spada le viscere, perche nõ rimanesse più niuno di quella generazione; ò crudeltà insolita, che sarebbe questa mi direste; Ma io dico à voi, che ella si fà ogni dì ogn'ora.

L'anima, che ha qualche buõ proposito si può dire, che habbia conceputo, che sia pregnante dice la diuina Scrittura, *A* Isa. 26 *facie tua Domine concepimus, & peperimus spiritum salutis*: viene quella mala pratica, e col pugnale del mal'esempio vccide il parto della buon opera auanti venga alla luce: lo suia, lo dissuade, e in vece di lasciarlo andare alla Chiesa quel pouero giouane, lo conduce al giuoco, all'osteria, al postribolo: vdite come gli minaccia Amos, *Super tribus sceleribus Amon, &* Amos 1. Hieron. *super quatuor non conuertam eum, eo quod dissecuerit prægnantes Galaad ad dilatandum terminum suum*. L'anime buone sono le pregnanti di Galaad dice San Girolamo, sparate, suenate, trafitte dalle male pratiche, per ampliar la loro mala compagnia, per autenticare il male con la moltitudine, *Ad dilatandum terminum suum*.

Guai guai à costoro. Guai replico à chi spigne al male, e anco à chi vi si lascia spignere.

Fratelli nell'Inferno si và à branchi, e in Paradiso à vno à vno: chi vuole esser di questi, e non di quelli bisogna, che entri nel numero di coloro, che si descriuono nel Vangelo, *Quidam dicebant quia bonus est*. Chi riconosce Cristo, come buono lo và imitando, e massimamēte nell'andare alla Chiesa ne' dì festiui, dando buono esempio, non con intenzione di piacere, ma di giouare, non permettendo, che la Vanagloria vada innanzigli, come padrona poi che è cosa naturale la compiacēza dell'opere buone, basta che non la lasciando camminare auanti, come padrona non ci torrà il merito. De' giorni festiui primo volume 455

O dilettissimi; se quando hauete à entrare in Chiesa per osseruare la festa sapeste quel che vuol dire, ò quel che importa quel giorno dedicato à Dio, come cosa particolare sua, forse forse non andreste in Chiesa per offenderlo con tāta poca modestia, e vanità.

Deh chi non ammirerebbe la deuozione, e l'humiltà di San Vinceslao, che pure era Duca grande, altri dicono Rè della Boemia, e voleua entrare in Chiesa (ò grande esempio) scalzo: voleua seruire egli stesso la Messa: ministrar l'ampolle al Sacerdote, e cose simili, che niuno di voi si degnerebbe di fare, come se fossero vili Ministri.

Donne, che con tanta pompa, e abbigliamenti venite alla Chiesa, vdite fatto mirabile, non d'vna semplice Gentildonna, ma di Lisabetta figliuola del Rè d'Vngheria, e moglie di vn Duca grande, ciò è di Langrauio. E questa gran Donna, quando entraua in Chiesa si cauaua di mano i guanti, si leuaua gli ornamenti del capo, e vestiua più semplicemente. Surius Nouēbre die 9.

E Santa Gudola cō santissima astuzia portaua le scarpe belle di sopra, e di sotto senza suolo col pie nudo per terra. ò inuenzioni diuine, e leggiadre?

E veramente chi pensa, che dee comparire al cospetto del Santissimo Sagramēto, come non si mortificherà in tutti i sentimenti? Chi ha veduto vna volta quell'ostia sacra non haurebbe mai più à voler vedere vanità alcuna.

Simeone hauendolo veduto nato voleua morire, *Quia viderunt oculi mei salutare tuum*, che faremo noi che l'habbiamo veduto nato, e morto? I Turchi stessi, quando hanno veduta l'Arca di Macometto ritornano indietro à occhi chiusi, quasi si vergognino à veder più altro.

E noi? Ahime, quando siamo in Chiesa gridiamo tutti, *Quia bonus est.* buono nel buono esempio, buono nel fuggire il cattiuo, buono nell'insegnarci. Fuggirete le male pratiche, e coperte, e palesi, buono nell'insegnarci osseruare le sante feste.

Diceua egli, *Tēpus meū nondum aduenit.* Sapete voi, perche diceua così? e quale è il tempo della sua festa? Dirouuelo io: il tempo della sua passione: questa era la sua festa.

O Signore, ò padre mio amoreuole adesso intendo, perche gridando i Giudei, *Non in die festo*, e voi nondimeno pur voleste morire in giorno di festa; per farci sapere, che la morte, e la passione fu à voi vn giorno allegro: fu vna festa per amor nostro. E noi poi terremo per giorno feriato ogni tribolazione? Mostrateci, che la vera festa è il patir per voi, essere perseguitato per voi, digiunar per voi, disciplinarsi per voi, e farsi esempio di virtù, imitando voi, acciò che dalla festiuità della terra passiamo alla solennità del Cielo. Amen.

FERIA QVARTA
DELLA DOMENICA
IN PASSIONE.

Facta sunt Encenia in Ierosolymis, & hiems erat. Ioan. 10.



'Eterna felicità per cui l'huomo è creato grandemente noi desideriamo; ma se la speranza ci alletta, il timore ci rispinge; solo lo spirito ci riconforta, e il senso ci sbigottisce, e fauellando dentro, à noi dice: ah, che poteua pure Iddio comandarci cose più facili, e più dolci, e non tanto aspre, e malageuoli, *Oues meæ* (dice egli) *Vocem meam audiunt, & sequuntur me*. E doue? O pouere pecorelle, che sono guidate per erte montagne, per sassosi, e spinosi sentieri, per abbandonati, e sterili diserti.

Ora, se noi stamane ci mettessimo à prouare due cose, cioè che la Necessità, e la Facilità de i diuini comandamenti, non

haurremo noi ageuolata la ſtrada, e ritrouati buon paſcoli per la greggia di Criſto? sì.

Facciamone proua dunque. *Oues meæ vocem meam audiunt*, cioè i miei comandamenti la mia Legge. Deh Signore, perche ci hauete voi legati ſi fattamente co' voſtri precetti, che ſenza quelli non ci poſſiamo ſaluare, ne conſeguire quella felicità, che ciaſcuno ardentemente deſia? Non ſene ſarebbono ſaluati aſſai più, ſe foſſe ſtato laſciato l'huomo ſciolto, e libero di viuere à modo ſuo? Vditori tutto l'oppoſito ne ſaria ſeguito. Molto conſideratamente diſſe Dauid, *A mandatis tuis intellexi*, ecco la Neceſſità, *Propterea odiui omnem viam iniquitatis*, ecco la facilità. *Intellexi*: che coſa intédeſti. ò Santo Profeta? Che i diuini precetti, furno neceſſari per quattro ragioni, tolte vna dalla parte d'Iddio, l'altra dalla noſtra, e le due altre dalla parte de' mezzi, e del fine. Pſ. 104

Dalla parte d'Iddio, perche conueniua coſi alla ſua prouuidenza. Doueua gouernare tutte le creature, e ciaſcuna muouere à far le ſue operazioni, e condurla alla ſua perfezzione ſecondo, che ricerca la ſua natura. Le irragioneuoli muoue con naturali inſtinti, che ſono come precetti conueneuoli à quelle, e i quali eſſe mai nó traſgrediſcono, ma la creatura ragioneuole per eſſer libera muoue più altamente con modi, che ſi cófanno alla ſua libertà; e queſti ſono i diuini precetti, i quali le moſtrano, e comandano quello, che dee fare, & ella liberamente gli ſegue, ò traſgrediſce. Se Iddio non gliene haueſſe dati non ſaprebbe, che ſi fare, e ſarebbe eſcluſa dal ſuo gouerno. Ne perche io non ſappia ne poſſa oſſeruare tutti i diuini comandaméti ſenza la grazia d'Iddio ne ſegue, che io non ſia moſſo liberamente, perche la grazia ſi accomoda alla mia libertà, e liberamente mi muoue.

Leggeſi nelle diuine carte, che la famoſa Delbora Profeteſſa chiamò il fortiſſimo Capitano Barach, e gli diſſe da parte d'Iddio, che faceſſe guerra contro Siſara Duca de' Cananei, cui riſpoſe Barach; ſe vieni meco andrò, ſe tu nó vieni, ne anch' io. Replicò Delbora: io verrò, ma la vettoria non ſarà data à te, ſi attribuirà à me. E anco la Grazia preueniente aſcoltatori fà come Delbora, che chiama, eccita ammoniſce, e muoue Barach, cioè il libero Arbitrio. E ſi come in podeſtà di Barach fù l'andare, ò non andare alla guerra, coſi in facultà del libero Arbitrio è di conſentire, ò non conſentire. E ſe conſente lo fa ſenza la grazia? Nò, perche Barac nó và ſenza Delbora, Iudic.4.

bora, e se vince vincerà per sua virtù? Si attribuirà la Vittoria alla sua forza? nò: à Delbora, alla Grazia: *Audiunt, & sequuntur me*, dice il Vangelo.

In guisa tale, che il seguitare la grazia, l'obbedire a' comãdamenti è vn operare non contro, ma secondo la libertà. Intendeste mai quella Scrittura, *Deum time, & mandata eius obserua hoc est enim omnis homo*. Ruberto Abbate sottilmente legge quell'*Hoc* in ablatiuo, quasi dica chi osserua i comandamẽti d'Iddio è. Ma questo titolo si conuiene propriamente à Dio di cui habbiamo nell'Esodo, *Qui est misit me ad vos*; volẽdo dire quel che Dio è per essenzia, l'obbediẽte è per participazione; à tale che si come liberissimo è Dio, liberissimo è l'obbediẽte più che il disubbidiente, il che perche intẽdiate, esponiamo ancora quell'*Hoc* in nominatiuo. Quest'è la diffinizione dell'huomo, *Hoc est omnis homo*, cioè *Mandata Dei obseruare*, perche l'essere, e l'essenzia dell'huomo in che consiste? forse nella bellezza di cui tanto si pregian le Donne? E più bello il Pagone. forse nella fortezza? più forte il Lione. forse nella lũghezza della vita? più viue il Coruo, e il Ceruo. forse nella ricchezza? e più ricca la terra, che ha le vene d'oro, e d'argẽto. in che dunque? *Deum time, & mandata eius obserua hoc est omnis homo*. Mi diranno i Letterati, che la diffinizione dell'huomo non è quella, che dice l'Ecclesiastico, ma quella, che dice il Filosofo, *Homo est animal rationale*. Buono: concedete la mia à me, che io concederò la vostra à voi. se l'huomo *Est animal rationale*, adunque tutto ciò che appartiene alla ragione apparterrà alla sua essenzia.

Eccl. 12

Exod. 3.

Ma l'osseruare i comandamenti d'Iddio è tanto secondo la ragione, che il non osseruargli è fuori d'ogni ragione. Chi viue secondo la ragione è libero dall'odiosa seruitù del senso, come adunque non goderà la sua libertà secondo la ragione? *Peccare pertinet ad defectum libertatis* dice San Tommaso, *A mandatis tuis intellexi*. perche dalla parte nostra erano di mestiero i precetti affin che potessimo viuere quietamente, e in pace. Iddio comanda l'amor del prossimo, e proibisce l'offesa di quello, altramẽte come saremmo potuti viuere? quale saria stata l'oppressione de' più possenti? Se il Mondo era ripieno di guerre, che haurebbe fatto senza la diuina Legge, *Ego agnosco eas*, non saria durato.

1. q. 62. a. 8. ad 3.

Ma dicami Signore la Maestà vostra, che occorreua la Legge diuina, nõ bastaua la Legge humana? quella del Principe,

e della

e della Republica? Non baſtaua Vditori, perche tutte le Leg- Ariſt.lí.2
gi del Mondo hanno de' difetti: ſe non lo credete leggete Ari- Politic.
ſtotile quãti ne troua in quei primi Legiſlatori: della ſola Leg c.2 &ſeq.
ge diuina ſi può dire. *Lex Domini immaculata*, e perche? *Conuer* Pſ. 18.
tens animas. Se fà l'anime immaculate ella parimente ſia im-
maculata.

Ma è bella coſa queſta, che ſubito, che ha fatto mẽzione del
Sole *A ſummo cœlo egreſſio eius, nec eſt qui ſe abſcondat à calore e-
ius*, fa mẽzione della Legge, che ha da fare il Sole con la Leg-
ge? Dico che hanno gran proporzione inſieme, perche quel
belliſſimo Pianeta è Sole corporale; e la Legge è Sole ſpiritua-
le: il Sole non ha macchia alcuna, ma tutto è luce, e la Legge
diuina è immaculata, e piena di luce, *Mandatum lucerna eſt, &* Prou 6
lex lux. E queſta Legge con la ſua luce fà viuere nel Mondo con
pace, e quiete, come ho detto, e l'habbiamo eſpreſſamente da
San Pietro, *Qui diligit fratrem ſuum, in lumine manet, & ſcanda-* 1.Ioan.2.
*lum in eo non eſt. qui autem odit in tenebris eſt, & in tenebris ambu-
lat*, ſendo à lui tramontato il Sole della Legge d'Iddio.

Ma dato caſo, che le humane Leggi non haueſſero mẽda, dõ
de hann'elleno tolto il buono, ſe non dalla legge d'Iddio?

Il primo Legiſlatore de' Gẽtili fù Minoſſe, che diede le Leg 2.Polit.
gi à i Cretẽſi dice Ariſtotile; ma il primo Legiſlatore del Mon c.8.
do fù Moiſe dà cui tutti gli altri ſi guidarono; e in quel, che nõ
l'imitarono dal vero ſi partirono, perche per me *Reges regnant,* Prou.8
& legum conditores iuſta decernunt, diſſe il Sauio.

Se adunque tale è la tua natura, ò huomo, che hai biſogno
della Legge, come è poſſibile, che così facilmente, e ſi ſpeſſo la
traſgrediſca? Và poi, e lamentati, che ſtai in guerra, che i tra-
uagli moltiplicano: tù da te medeſimo te gli tiri addoſſo, per-
che chi oſſerua la Legge ſtà molto quieto: Se tutti l'oſſeruaſsi-
mo hauremmo vn Paradiſo in terra. Ci ſono dati i comanda-
menti per noſtra vtilità, e noi cerchiamo, che ci nuoca quel
che ci gioua.

Dalla parte de' mezzi poi veramente, *A mandatis tuis intelle-
xi*. Il Vangelo dice, *Ego vitam æternam dò eis*, ecco il fine; *Se-
quuntur me*: ecco i mezzi, l'oſſeruanza de' ſuoi precetti; E per-
che ce gli dà? perche noi non poſsiamo meritarla per qual ſi
voglia opera fatta per noſtra volontà: biſognaua dunque, che
faceſsimo opere ſecondo la volontà ſua, e facẽdole egli prẽdeſ-
ſe occaſione di guiderdonare, e ricompẽſare l'oſſeruanza, e ob-
bedienza della Legge.

O pru-

O prudentiſsima miſericordia, e miſericordioſa prudenzia d'Iddio. Ci ha fatto egli capaci della beatitudine, e non la poſsiamo per alcuna via guadagnare, ſe non con darci occaſione di merito per via di qualche ſuo comandamento; non gli habbiamo grande obligo, che ci dia Legge, perche obbedẽdo poſsiamo prenderne premio?

Non è gran prouuidenza, e miſericordia, che col concorſo della grazia ſua douentiamo meriteuoli di lui? che lo meritiamo per giuſtizia?

Ma due ſorti di giuſtizia ſi ritrouano; d'vgualità, e di conuenienza: Dai al Rè vn diamante, & egli te ne dà mille ſcudi, p che tanto è ſtimato; in queſto modo conſiderata la perſona di Criſto d'infinito valore poſsiamo dire, che di egualità di giuſtizia meritò à tutti noi la gemma della gloria e poſsiamo dire

Pſ.70 ancora con Dauid, *Domine memorabor iuſtitiæ tuæ ſolius*, perche giuſtizia in ſolo Criſto ſi trouò in cui la mercede fù ſuperata da i meriti.

La ſeconda giuſtizia di conuenienza è quella, che ſi pattuiſce, pur che il patto non ſia diſconueniente dalla ragione.

Si publica da parte del Prencipe, che chi rompe nella tal gioſtra tre lance alla fila, habbia vna tazza d'oro; ſe bene quì la mercede eccede il merito; la Giuſtizia vuole, che ſe li dia la tazza, perche tale fù il patto: L'opere noſtre di lor natura non meritano tanto premio, ma di giuſtizia ci ſi conuiene, perche Dio fece con eſſo noi queſto patto: *Si vis ad vitam ingredi ſerua mandata.*

E in ciò ſiamo ſtati fauoriti in tal maniera, che ne anco gli Angioli ci ſi poſſono pareggiare. Ponderate meco quella Scrit

Gen.c.43 tura della Geneſi, *Maiorque pars venit Beniamin, ita vt quinque partibus excederet*, perche ſtando Giuſeppo à mẽſa co' ſuoi fratelli volle, che il minore haueſſe di più cinque parti di viuande? pche egli ſolo era vterino fratello, cioè di Padre, e di Madre; Solo l'huomo infra tutte le creature ſi può dire fratello vterino di Criſto, perche Criſto è l'huomo hà per Padre Dio, e Criſto, e l'huomo hanno per Madre vna Donna, il che non ſi può dire de gli Angioli; Che marauiglia dunque, ſe non ſolo cinque, ma ſei parti hà di più l'huomo oltre tutte le altre creature? Ecco queſte ſei parti: la Creazione, la Incarnazione, la Redenzione, il Peccato, la Punizione, e la Gloria. Che ha l'huomo di più nella Creazione? più gradi dell'Eſſere: imperò che ha quattro gradi, che niuna altra creatura gli hebbe.

Le cose Innanimate ne hanno vno solamẽte, cioè il solo Essere: i Vegetabili due, cioè l'Essere e il Vegetare; gli Animali tre, Essere, Vegetare, e Sentire: gli Angioli due, cioè l'Essere, e l'Intendere: l'huomo quattro, Essere, Vegetare, Sentire, e Intendere.

Ma quel che fa al nostro proposito è la parte secõda, che gli da Dio. Qual'è? l'Incarnazione nella quale sendo de gli Angioli men nobile per natura è stato fatto più nobile per parẽtela; perche per darci più occasione di meritare non prese la Natura Angelica, ma l'Humana. Che ha di più l'huomo nella Redenzione? che per lui solo è passionato, morto, e sepolto. Che ha nella commessione del Peccato? Che alla prima colpa, che commette non è cacciato nell'Inferno, come auuẽne all'Angelo, il quale subito, che peccò fù senza rimessione sprofondato nell'Abisso; Non così fà à te huomo, ma ti aspetta à penitenzia, e ti offerisce il perdono. Che hà di più nella punizione del peccato? questo, che la stessa punizione gli può essere meritoria. O fauori immensi. vedilo nel buon Ladrone il cui gastigo douentò martirio dice San Girolamo. Quella tribolazione, che Dio ti manda per li tuoi peccati, cõ la pazienzia, la puoi conuertire in corona; Ti par poco questo? diciamo dell'vltima parte che è la Beatitudine: haurà questo di più l'huomo che vedendo Dio potrà dire, *Os ex ossibus meis, & caro de carne mea*, che ne anche il più supremo de gli Angioli ardirebbe di dire. O amoreuole mio Gioseffo, mio Dio, che io speri di poter dire voi siate il mio fratello vterino, io sono l'accarezzato, l'amato, e fauoreggiato da voi Beniamin, da voi ricompro, dà voi tratto di carcere: ah che *Maior pars venit Beniamin*, poi che con tanti mezzi à voi mi rapiste, e mi teneste alla mensa della vostra larga bontà.

Ma ecco in campo il dubbio ordinato in materia di Predestinazione. Non ci occorrono questi mezzi, non sono necessari, perche, Se io sono predestinato mi saluerò in tutti i modi, perche la predestinazione è infallibile, irreuocabile, e lo dice il Vangelo. *Non peribunt in æternum, & non rapiet eas quisquam de manu mea*. La risposta è prõta dalle cose dette sin quì. Ditemi Iddio non ha egli antiueduto, e anche determinato quanti anni tu hai à viuere? Sì: non s'ingannerà: non ne mãcherà pur vn giorno: ne pur vn hora, ne pure vn momento: il Decreto diuino è certo, e non puó non verificarsi. Adunque così è, che occorre pigliarsi pensiero di far prouuisione di vit-

to, ò di vestito con tanta spesa? Che occorre mangiare, ò bere? ad ogni modo viuerai quanto ha determinato Dio, perche la sua determinazione non può mancare. Nò direte voi egli è vero, che hà determinato, che viuiamo tanti anni, ma ha determinato anche i mezzi, che sono di mãgiare, e bere, e di questi mezzi infallibilmente ce ne seruiremo, e liberamente senza essere necessitati à seruircene.

Questa medesima risposta dei dare adunque al tuo dubbio: ha predestinati alcuni alla gloria sì; ma che vi arriuino con i
Matt.19. già detti mezzi dell'osseruanza della diuina Legge, *Si vis ad vitam ingredi serua mandata*; e cõ tutto ciò stà la infallibilità della Predestinazione con la libertà della volontà humana: la di-
D. Th. 1. q. 22. a. 4. e 14. a. 13 uina Prouidenza non impone necessità alle cose prouuedute: la Scienzia d'Iddio è delle cose future contingenti; e nulla di
Exod. 4 meno è inuariabile: vẽghiamo alle Scritture: dice Iddio à Moise và che io ti fò liberatore de gl'Israeliti, e se non crederanno al primo segno, crederanno senz'altro, al seguente, *Credent verbo signi sequentis*: non vedete quì la Scienzia d'Iddio inuariabile? Ma poi soggiugne vn se: vna condizione: *Quod si non crediderint*: perche dice *Si*, hauendo prima fauellato assolutamẽte? *Credent?* e veramente senza segni credettero, ma con essi più si confermarono gl'Israeliti dice l'Abulense per insegnarci la cõtingenzia del libero arbitrio, e che la Sciẽzia diuina non toglie la libertà, e che i predestinati si saluano infallibilmẽte, ma nõ necessariamẽte; e il medesimo si dice della dannazione de' Pre-
Vide Aluarez. li. 12. disp. 121 scritti. Della concordia del libero arbitrio con l'infallibilità della diuina Predestinazione intendono alcuni, *Qui facit concordiam in sublimibus*. Habbiamo l'esempio per i dotti ancora, che non sono Teologi. Qual si voglia sustanzia creata stà da per se stessa, ma in effetto gli accidẽti la seguono in tal maniera, che mai se ne spoglia: il fuoco non sarà mai fuoco, se non arde, se
Gen. c. 2. non iscalda, e pure questi sono accidenti; Moise ancora disse, *Igitur perfecti sunt cæli*, è vero quanto alla sostãza; ma egli soggiugne, *Et omnis ornatus eorum*, quanto à gli accidenti; così è vero, che la Predestinazione, quãto alla sostanza stà dalla volontà d'Iddio, ma è vero ancora, che le bisognano alcune condizioni, che la conseguitano, cioè il concorso delle buone opere nostre, *Satagite vt per bona opera vestra certam faciatis vocationem*. Gli infedeli Gentili stessi conobbero l'ombra di questa verità, fingendo quell'Apologo della Dea Minerua, che promise à vn certo sicura vittoria contro il nimico: egli confidato

nella parola della Dea non volle adoprar l'arme, onde fù malamente ferito, e partissi vinto; lamentandosi poi con Minerua ella rispose. *Dij facientes adiuuant: cum Minerua manum admoue*. Non dice *Agite*, ma *Satagite*, che vuol dire fare cō ogni sorte di amore, e diligenza ciò che Dio comanda. Auctor Adag. 2 Petr. 1.

E io vi dico, se fosse certissimi della vostra predestinazione, che per ogni modo doureste operar bene, e fare quel che vi detta la ragione, perche Dio disse à Moise *Mitte viros, qui considerent terram Chanaan quam daturus sum filijs Israel*. Ecco che erano certissimi di conseguire la terra di Canaam; e nondimeno mandano gli Esploratori, prouuedono arme, e vettouaglie, e sono tāto solleciti in ogni apparato militare, che haureste detto costoro non hanno certezza niuna della vettoria. Num. 13

Perche dunque erano tanto prouuidi? pche sapeano di non potersi conseguire il fine, se non co' debiti mezzi. Iddio tolse dà loro la sollecitudine, e il pensiero del fine, ma non il pēsiero, e la sollecitudine de' mezzi. Doue sono quegli Eretici, che dicono il predestinato non douersi dar briga de' mezzi circa il fine. Doue sono i mali Cristiani, che non hauendo sicurtà veruna intorno al fine, ne sapendo, se deono saluarsi, ò nò sono negligenti de' mezzi?

Se gl'Iraeliti sicuri del fine sono tanto pronti, auuisati, e diligenti ne' mezzi; che haurebbono à fare questi tali, che hanno più ragione di temere, che di sperare la salute?

Promette Iddio ad Abraam se medesimo in premio: *Ego ero merces tua magna nimis*, Ecco il fine; e poi dice, *Ambula coram me, & esto perfectus*, Ecco i mezzi; intorno à i quali, che noi dobbiamo essere feruenti, e non pigri impariamolo da quella parola, *Ambula coram me*: dobbiamo camminare, e camminare innanzi al Principe, e à voglia sua. Ne mi dite à voler fare opere meritorie, e mettere in pratica questi mezzi ci vogliono aiuti soprannaturali, e molti peccatori nō gli hanno, perche, se non gli hanno non gli vogliono hauere. Se Iddio per esempio hauesse dato precetto à qualch'vno di voi, che volasse, & egli dicesse: Signore voi mi comandate, che io voli, io non posso, perche non hò ali; E Iddio gli offerissi l'alie; con tutto ciò ne colui volessi alie, ne volare: di chi sarebbe il difetto? dolgasi poi di se stesso, se resta in terra, osseruare i comandamenti d'Iddio in modo, che meritiamo il Cielo è vn volare, e vn diuentar celesti, *Nostra conuersatio in cælis est*: se ne auuidde il Profeta Dauid, e però vmiliandosi chiese l'ale, *Quis dabit mi-* Gen. 15 Gen. 17

Rom. 7. Ps. 54. *hi pennas sicut columbæ, & volabo*, ecco l'opere, *Et requiescam*, ecco il premio.

Concede Iddio due ale alla Donna dell'Apocalisse, perche fugga dalle branche del Drago; cioè il dono, e l'vso del dono: il suffiziente, e l'efficace aiuto, *Velle adiacet mihi*, ecco il suffiziẽte; *Perficere bonum non inuenio*, ecco l'efficace. Onde tutti i predestinati si vantano dell'ale, *Sancti mutabunt fortitudinem*, perche le forze naturali non bastano, *Assument pennas, vt Aquilæ*. Ecco gli aiuti intrinsechi, ò estrinsechi, suffiziẽti, ò efficaci dalla diuina grazia, che Dio offerisce; però *Volabunt*, e non solo volano vna volta, ò due, ma hanno la grazia della perseueranza, *Et non deficient*. Iddio ti offerisce l'ale, e tu stolido, e impertinente non le vuoi? *Vocaui, & renuistis, despexistis omne consilium meum*: e il Vangelo: *Loquor vobis, & non creditis*; e che è peggio alcuni, che ebbero queste ale le tarparono, anzi col ferro del peccato mortale le si tagliarono; e si posero in tale stato, e tal demerito, che Dio sà, quando le ripiglieranno mai. O miseri; e che direte, quando vedrete in sù essere volati i felici, e voi precipitati nel baratro?

Aluarez. li. 11. De Auxil. Diu. Gra. Disp. 112 Prou. 1

Vedi, se hai il torto à dire, che vorresti operare, e non puoi, perche l'imprese sono troppo soprannaturali; Iddio ti promette in tal modo aiuto, che le opere tue si possono dire più sue, che tue, così disse San Giouanni nell'Apocalissi, *Qui vicerit faciam illum columnam in templo Dei mei*, la doue ci si porge occasione di non picciola marauiglia, conciossiacosache parea, douesse anzi dire *Faciam illi*, che *Illum*: il vincitore non si fà colonna, ma più tosto se gli drizza Colonna, e Trofeo; così fece Simone à i fratelli Macchabei, così si vedono in Roma le Colonne superbe di Traiano, e Antonino Pio. Occhio mortale per auuẽtura non vide giammai Colonne tali, e di altezza, e di bellezza; dentro vote riserbano artifiziose scale; fuori scolpite, e delle loro segnalate imprese mirabilmente effigiate.

Apoc. 3

Tutto vero, ma questo fù, perche l'opere erano totalmente loro, ma l'opere fatte in grazia, più sono d'Iddio, che dell'huomo, dunque la Colonna ergere si doueua al Trionfatore Dio, *Faciam illum columnam*, perche *Deus coronat merita sua in nobis* disse il dotto Agostino. E sì come Sisto Quinto ha fatto, che Antonino, e Traiano cedano quelle Colonne à San Pietro, e à San Paolo, onde fù chi disse,

August. Ps. 102

Pauperis excelsas gressus calcare columnas
Cernis, Roma, tuas? Iam domina orbis eris;

Così

Così San Pietro, e San Paolo cedano à Dio, e fanno colonna à lui, riconoscendo le palme, e le corone da gl'aiuti della sua grazia, *Non nobis domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam.*

Pare, che gli stessi Etnici giudicassero questo essere ragioneuole. Ogni Dio (diceuano) elesse di tenere prouidézia di qualche arbore. Gioue la Quercia, Apollo l'Alloro, Nettuno il Pino, Venere il Mirto, Giunone il Ginepro. Ammirò questa inaspettata elezzione la Dea Minerua, e domandò Gioue, perche hauessero scelto tutti arbori infruttuosi: rispose il Padre de gl'Iddij: affine che niuno si credesse, ciò hauer fatto per merito de' loro frutti, ma per la mera liberalità, e grazia de gli Dei. Non vi ha predestinato Iddio per li nostri meriti, e frutti preuisti, ma tutta la causa della Predestinazione è la sua diuina misericordia, *Non ex operibus iustitiæ, quæ fecimus nos, sed secundum misericordiam suam saluos nos fecit.* E noi questo pensiero meglio lo possiamo dimostrare dalle parole della Sposa nella Cantica, *Veniat dilectus meus in hortum suum, vt comedat fructum pomorum suorum*, quasi dica: niẽte è da me io sono arbore sterile, e infruttuosa: i frutti dell'opere sono più suoi, che miei, *Fructum pomorum suorum*: egli mi ha eccitata, e hammeli fatti fare, dãdo à questi pomi vn sapore soprannaturale, per conseguire il fine soprannaturale.

Ad Tit. 3

Cantic. 4

Anzi questa è la quarta, e vltima ragione dalla parte del fine. Doueano esserci dati questi diuini comandamenti non solo per conto del merito, ma per conto del moto; imperò che ogni creatura ragioneuole fuora d'Iddio stà inquieta, nõ si può fermare, vorrebbe vnirsi al suo fine; Ma egli è troppo alto, eccede in infinito le forze nostre, ne sappiamo pure la via di peruenirui; esso adũque ci muoue, e ci indirizza à questo co' suoi precetti, e lo stesso vocabolo di Predestinazione significa ordinazione, e indirizzamenti al fine qual dardo allo scopo, *Sicut sagittæ in manu potentis*, ò quanto obligo gliene dobbiamo hauere, poi che dice, *Ego vitam æternam do eis.*

Stiamo cauti dilettissimi siamo auueduti, perche fra le tentazioni del Demonio quella della Predestinazione è fiera, e possente, non vorrebbe che ci conducessimo à questo fine.

Sapete come fa? come l'Asicuratore della Naue: vuol quel ricco Mercatante condurre Naui cariche di ricche merci da vn Regno à vn altro, e perche dubita, che sieno prese da' Corsali, ò che il Mare l'affondi, ò che la Naue dia in scoglio gli si fà innanzi l'Asicuratore, e gli dice: dammi tanto, e ti asicuro

que-

queste mercanzie; il che hauendo fatto, il negoziante dorme sicuro. Dice San Girolamo, che quelle parole di Dauid. *In spiritu vehementi conteres naues Tharsis*. S'intendono de' superbi humiliati dà Dio.

Hier. in Ps. 47.

Ora io dico così, che quando altri è pieno di merci, e carico di buone opere Iddio permette, che si leui tempesta, e che cada in qualche peccato, perche non si insuperbisca, pche impari à temere, perche sappia compatire à gli altri: & eccoti l'Asicuratore Demonio, che ti dice: perche stai malinconico? à che proposito pigliarti tanto disgusto d'hauer peccato, perche pigliarsi tanta cura d'vscirne? Se tu sei riprouato fà quanto bene tù vuoi, che ad ogni modo ti dannerai, e se tù sei predestinato, & eletto fà quanto male tù vuoi, che pur finalmẽte ti saluerai stattene con l'animo riposato, perche lo dice il Vangelo, *Nemo rapiet eos de manu mea*. O ingannatore, ò perfido Demonio non ve ne fidate, perche non ha tanti danari che possa asicurare la vostra Naue: sono parole, e bugiarde promesse: non ha per se, ne ha malleuadore: bene sarete stolti à impacciarui seco.

Quando sei tentato l'Angiolo dice: oh inconsiderato vuoi tù per vn peccato mortale dare in iscoglio, e pdere tutti i beni, che tu facesti in tutto il tempo di tua vita? ma il Demonio si fa innanzi è prometteti l'asicurazione dicendo: altre Naui hanno fatto naufragio, e altri legni, che non sei tù, cioè Santi grandissimi, hanno rotto in Mare: entro io teco in questo negozio, ti fò sicurtà. Se ti deui saluare ad ogni modo ti saluerãno, che occorrono dunque tanti pianti, e tante penitenzie? Nò: bisogna fidar la Naue à Dio, che dirittamente la condurrà *In portum voluntatis suæ*. e i denari dell'asicurazione, come hò detto sono le buone opere, senza le quali la Predestinazione non hà il suo effetto: i poueri poi sono i riscotitori della paga, la quale voi douete à Dio, ne si può negare, che fra le buone opere quella della limosina non sia vna buona coniettura della Predestinazione. Fatela, e posiamo alquanto.

Ps. 105

SECONDA PARTE.

PRopterea odiui omnem viam iniquitatis. E perche ebbe in odio l'iniquità? perche conobbe il bene de' diuini comãdamenti, *A mandatis tuis intellexi*. Qual' è la via dell'iniquità?

tà? quella del ſenſo. O perche odia, e gli diſpiace la via del ſenſo, che promette piacere? perche ha guſtato la via dello ſpirito, e de' comandamenti d'Iddio, che promette, e porta ſeco maggior piacere, *Quoniam guſtato ſpiritu deſipit omnis caro*, diſſe quel Dottor della Chieſa. Gregor.

Ecco la riſpoſta à coloro i quali dicono, ameremo, e oſſerueremo la Legge d'Iddio, ma è amara, e diſguſteuole, conduce le pecorelle per vie difficili. Nò vi riſpondo io, anzi è guſteuole, e dolce. In che conſiſte la Legge d'Iddio? nell'amore: *Plenitudo legis eſt dilectio*, diſſe San Paolo. Se tu amerai Dio Rom. 13 ſopra tutte le coſe haurai la maggior dilettazione, che poſſi hauere in queſta vita.

Attendi conſideratamente la proua. Tre coſe ſi ricercano à qualunque dilettazione, cioè la virtù, che riceue, l'oggetto, e la congiunzione d'ambedue. Per hauer dilettazione del guſto ci vuole prima la virtù guſtatiua, perche doue non è guſto non vi è diletto: vna pietra non l'hà, perche non hà la facultà del guſto. Secondariamente ſi ricerca l'oggetto, cioè la coſa guſtabile, come dire, pane, vino, ò ſimile. Terzo ci vuole l'vnione dell'vna, e dell'altro, perche, ſe tù haueſſi buon guſto, e buon vino, e non beueſsi non ti diletteresti. Anzi quanto più ciaſcuna delle tre coſe ſia perfetta ne ſeguirà dilettaziõ maggiore. Se il guſto ſarà purgato, e molto ſquiſito, ſe l'oggetto, come dire il vino ſarà ottimo, ſe la congiunzione ſarà più perfetta, come dire beuendo adagio, e non trangugiando in vn tratto la dilettazione ſarà maggiore, ora chi ama Iddio non riceue diletto nella parte ſenſitiua, e inferiore, ma nella ſuperiore nell'intelletto, e volontà, che per eſſere potẽzie più nobili, più nobile hanno la dilettazione; e non ſolo più nobile dalla banda della virtù riceuẽte, che è l'anima, ma dell'oggetto, che è Iddio più nobile in infinito di ogn'altro oggetto, non che ſenſibile, anche intelligibile. E finalmente per riſpetto della cõgiũzione, ſendo che maggior vnità ſia tra Dio, e l'humana mente, che tra la virtù ſenſitiua, e i ſuoi oggetti, poi che in quella d'Iddio, e dell'huomo ſi fa la traſformazione, e chi ama Iddio, *Vnus ſpiritus eſt cum eo*.

Più oltre, quel che conuiene à qualcuno ſecondo la ſua natura, e inchinazione gli è non ſolo facile, ma giocondo, e dilettevole. Se il fuoco ſi poteſſe interrogare, & egli poteſſe riſpondere direbbe, che à ſcaldare, e andare all'insù non ſente fatica, ma guſto, perche è ſecondo la ſua natura. Se domandi

di l'auaro, se sente pena in ragunare danari dirà di nò, pche la consuetudine s'è conuertita in natura, e vi si diletta non poco. Ma l'amare Iddio, come autor della natura conuiene all'huomo per naturale inchinazione, e amarlo sopra ogni cosa; e lo prouo. perche ogni parte ama più il tutto, e più è inclinata al bene del tutto, che al suo proprio.

La mano si espone al pericoloso colpo della spada per difendere il capo. L'huomo dunque per essere parte dell'vniuerso più è inclinato ad amare l'vniuerso, adunque più Iddio, che se, e l'vniuerso, poi che Dio è il bene dell'vniuerso, e che è desiderato dall'vniuerso, come dice Aristotile. Se questo è vero dell'huomo assolutamente considerato; quanto più sarà vero del Cristiano, che oltre alla inclinazione naturale sia in grazia, e carità? Con quanto gusto si trasporterà in Dio? con quanto affetto l'abbraccerà? Chi ama Dio sempre è allegro. Sentite quel che dice il vostro Tullio: *Conscientia bene actæ vitæ, multorumque benefactorum recordatio iucundissima est*. Chi è di voi, che non sappia, colui operare cō dilettazione, che ha l'habito di qualche vizio ò virtù? Per la qual cosa quei Nouizi, che haueuano à tempo di San Domenico l'habito della Carità rideuano per allegrezza spirituale, cui facendo la correzzione il Maestro loro; San Domenico disse, lasciateli ridere, che ne hanno cagione, hauendo Dio nel cuore. E quando voi solete dire, ma per dispregio: i Frati hanno bel tempo, non potete dire cosa più vera: i buoni Frati hanno bel tempo, perche stāno più contēti, che se fossero tutti Imperadori, ma se sono cattiui crediatemi, che non hanno bel tempo. Diceua Dauid. *Vnam petij à Domino: vt videam voluptatem Domini*, vn altro testo legge, *Voluntatem*, perche la dilettazione, e la volontà d'Iddio stanno sempre insieme. Dunque non dite i comandamenti d'Iddio sono difficili? L'osseruargli è vna Cortigianeria, vna gentilezza spirituale, degna di animi nobili. non è cosa da bē creato Cortigiano seruire con amore al suo Principe, vedendo di essere ben veduto da lui? Ma qual maggior Principe d'Iddio? non è creanza da nobili honorare i parenti, non rubare, non vccidere, e così tutti gli altri? non è per l'opposto cosa da plebeo, e villano il rubare, l'offendere il disonorare il padre, e la madre, e simili?

Indi disse il Signore, *Qui ergo soluerit vnum de mandatis istis minimis*. minaccia chi trasgredisce qualūque precetto diuino, e gli domanda i suoi comandamenti minimi.

Arist. 5. & 9. Eth.

Arist. 12. Met.

Tull. De Amicitia.

Ps. 26

Matt. 5

Come

Come Signore voi comanderete coſe minime, eſſendo voi grande? minimi ſaranno i voſtri precetti, che obligano à pene, ò premij ſempiterni. Sono varie (Vditori) l'eſpoſizioni de' Padri; al propoſito noſtro fà queſta, che ſono detti Minimi, non aſſolutamẽte, ma in coloro, che amano: Chi ama gli ſtima dolci facili, e gli par di fare per Dio coſe minime, *Cum feceritis hæc omnia dicite ſerui inutiles ſumus*. Luc. 17.

Ma due coſe ci poſſono aiutare grandemẽte à facilitargli la Diuozione, e la Pazienzia. Notatele bene imprimeteuele nell'animo queſte due coſe, perche elleno ſono ancora due gagliardi ſegni della noſtra Predeſtinazione. Chi ha queſte due coſe, dorma quaſi ſicuro.

Che coſa ſia Diuozione sò, che haurete caro di ſaperlo, e vo glio, che ce la deſcriua il Vangelo. Primieramente ella non è quel che ſi crede il volgo, cioè vna certa tenerezza di cuore, vn certo guſto, che ſi ſuole, ò nell'orazione, ò nella comunione, ò nell'altre opere ſpirituali ſentire: queſti effetti non ſono propriamente diuozione, però che ſi trouano ſpeſſe volte, eziandio in quei, che ſono in peccato mortale; e ſi anche, perche molti ſanti huomini non ſentiranno nelle loro opere buone alcune di queſte tenerezze, e cõſolazioni ſenſibili, vorremo dunque dire, che à queſto manchi la diuozione, e in queſto ſi troui? non è ragioneuole. D.Th 22 q.82.a.1

Dicaſi dunque con San Tõmaſo, che Diuozione è vna prontezza di ſpirito, vn ardente volontà di oſſeruare la Legge di Dio, e tutto quello che viene ordinato da chi tiene ſuo luogo, come ſono i maggiori, Padre, Madre, e altri. Sia in fauore noſtro il Vangelo odierno. *Oues meæ vocem meam audiunt*: non diciamo di proprio parere: Alcuino diſcepolo di San Beda (s'ingannano quei che lo dicono Venerabile à differenzia di Santo) e Maeſtro di Carlo Magno eſpone così: *Audire vocem Domini eſt præceptis eius ex animo obedire*. Queſta è la Diuozione vna prontezza d'animo in ſeruire à Dio; ſi come anco à vn Principe terreno diciamo, voſtro deuotiſsimo ſeruo. Vedete ora ſingolar priuilegio della Diuozione, che eſſa è dono dello Spirito Santo dice San Tommaſo; imperò che ſe bene ogni altra grazia e dono infuſo vien dalla ſua mano; tuttauia la diuozione, che è il primo atto della virtù della Religione, ſi deue attribuire ſingolarmẽte alla virtù dello Spirito Santo, perche inchina, non à vna ſola ſorte di opere buone, come l'altre Alcuin. in Ioan. c.10

virtù, ma generalmēte à tutte le opere virtuose, e à tutto quel lo, che concerne il seruizio d'Iddio.

La Diuozione si rassomiglia à quell'acqua odorifera, che noi chiamiamo acqua d'angioli, che non solo di vn solo fiore si stilla, ma di molti, e molti, e tutti di prezioso sugo; la quale poi odorata dall'huomo gli reca conforto alla testa, sueglia i sensi, corrobora il cuore, e posta anche in alcuni cibi dà vigore allo stomaco. O vero facciamola simile al prezioso Nettare tanto celebrato da gli antichi Poeti, perche rendeua immortali gl'Iddij.

Homer. Odyss.4 Non è cosa fauolosa come si sono pensati alcuni, ma vna vera reale, e ottima beuanda, la quale dicono Ateneo, Aristone, Clearco, e altri era composto di vino rosso, faui di mele, e fiori odoriferi, e perche manteneua altrui sano, e di lunga vita, però diceuano, che rendeua immortale; la Diuozione anch'ella è vn composto di mille odorati fiori di varie virtù, ella col suo imperio le muoue. Chi haurà veramente diuozione sarà Religioso verso Dio, pietoso verso il prossimo, fedele verso il Principe, caritatiuo verso la Città, esemplare verso tutti.

Eccl.24. Questi fiori faranno Nettare marauiglioso; potrà dire *Flores mei fructus honoris, & honestatis*: farà l'animo tanto allegro,
Prou.17 che anche il corpo ne sentirà bene, però che *Animus gaudens ætatem floridam facit*, e lo renderà immortale al tempo suo. E che sia il vero: auuertite, che se bene habbiamo detto la diuozione non essere quel gusto, e dolcezza, che si sente nelle buone opere; non si nega già, che questo non sia effetto di lei,
D.Th. c. 22. qō. 82 a. 4. anzi, si come dall'essenza dell'anima nascono le sue potenze, così dalla diuozione ne nasce, come suo effetto il giubbilo del cuore, l'allegrezza, e dolcezza dello spirito, la quale è sì grāde, che supera la consolazione, e gusto, che hanno i miseri sensuali in ogni loro trattenimento, e sensualità di questo Mondo. O Santo, ò celeste, ò diuino Nettare di Paradiso.

Bene disse vn Sāto Dottore, che la diuozione è vna fontana d'acqua viua, che scorre, e annaffia tutti i nostri esercizij spirituali, vn vino, che rallegra il cuore dell'huomo, vn balsamo, che sana le ferite delle nostre passioni, e vna manna soaue, che riempie il cuore di celeste dolcezza.

La diuozione è in tutto contraria al vizio della pigrizia, e malinconia spirituale di cui è proprio far l'huomo tardo, e mal

con-

contento nel bene operare: e ne habbiamo vna facile comparazione del viandante, che cammina à piede, il quale eſſendo afflitto non tanto dal camminare, quanto dalla fame, che lo conſuma; à pena può muouere i paſſi; ma quando arriuato à gli alberghi ſi riposa, e mangia, pare, che a poco a poco rinaſca: onde ricreato ch'egli è, ſentendoſi ringagliardito, e allegro, ſi muoue prontamente, e tirandoſi le falde della veſte a cintola dice a' ſuoi compagni, sù, hora camminiamo.

Queſta mutazione, che fà il ricreamento del cibo nel corpo, fà molto la diuozione nell'anime, che le riceuono; imperò che le rēde coſi vigoroſe, e gagliarde di forze, che ſono prōte à far tutto quello, che vie͂ loro comādato appertenēte alla ſalute: che queſto a punto voleua dire Dauid quando cantò al Signore. *Viam mandatorum tuorum cucurri, cum dilataſti cor meū.* Pſ. 118.
Anzi auuiene ſpeſſe volte, che non ſi contentano di obbedire prontamente a i comandamenti ordinari, ma aggiungono altri peſi, e fatiche volontarie inuentate dal deſiderio, che hanno di moſtrarſi grati à Dio, ne è coſi auido, e ſollecito l'auaro mercante di accumulare ricchezze, ad altro non pēſando giorno e notte; come il diuoto và ſempre pēſando di far qualche coſa di più, e hà nuoui trouati per agumētare le ſue ſpirituali ricchezze.

Padri alleuate diuoti dà principio i voſtri figliuoli, ꝑche odano la voce del Signore, *Vocem meam audient*; e nō quella de' giocatori, de gli vbriachi, de' concubinari, e de diſcoli.

Queſta diuozione inſegnerà a quelli raffrenar le paſſioni, vbbidire a' maggiori, ſtar ſoggetti à i Principi, oſſeruar le buone Leggi, affaticarſi per la Patria, amare i Cittadini, aiutare i poueri, conſeruare il ben publico, e non vi biſogneranno, ne carceri, ne ceppi, ne gaſtighi pecuniarij, ne confini, ne altre ſi fatte coſe.

Oues meæ vocem meam audiunt. Ecco dunque la prima coſa, che fa la Legge facile; *Et ſequuntur me*. ecco la ſeconda, cioè la Pazienzia, che è anche vn efficace ſegno della predeſtinazione. E può dire il paziente, *Odiui omnem viam iniquitatis*, perche la via dell'iniquità è l'impazienzia.

Pecorelle ſmarrite; ſe voi non volete dare nelle forze del Lupo ei vi conuiene ſeguitare il Paſtore, ouunque vada, ò per boſchi, ò per diſerti, ò per Monti, ò per Valli. Ma tutte queſte difficultà vi paranno facili, ſe haurete nell'animo l'amenità de' paſchi, e l'affezzione del Paſtore. Siate meco, che io vi

 vò

vó dire vna cosa bella della Pazienzia. San Iacopo disse di lei:
Iacob. 1 *Patientia opus perfectum habet*. perche di questa virtù in particolare, si dice, che ha le sue opere perfette? perche chi l'ha può dire d'essere spirituale, e diuoto, sendo che sia segno dell'amor d'Iddio. Che cosa è amor d'Iddio? *Est opus perfectus*. Che cosa è l'amor di se stesso? *Est opus imperfectus*. E perche? perche gli Amori duellano, e si consumano, e mangiano l'vn l'altro. l'Amor d'Iddio consuma l'Amor di te stesso, e l'Amor di te stesso cõsuma l'Amor d'Iddio: si vogliono male insieme: l'vno non può patir l'altro, ne stare doue l'altro; onde quanto più tu cresci nell'Amor di te, tanto manchi nell'Amor d'Iddio,
Coloss. 3 *Quæ sursum sum sapite*, dice l'Apostolo, *Non quæ super terram*: ottimo consiglio: perche il gusto delle cose celesti toglie quello delle terrene, e di queste non curandosi ha pazienzia di ogni cosa.

Da questo conoscerai, se fai profitto nello spirito, però che, se tù vedi di farti à poco à poco insensibile alle cose esteriori, non ti curando, se il Mõdo và in vn modo, ò in vn altro il profitto tuo comincia ad apparire: e per contrario, se hai più cura, e pensiero, che non haueui prima del corso delle mondane degnità, onori, gradi, opinioni, commodi, e scomodi; di pure, che manchi, e che douenti tutto di carne, perche in si fatte cose non sei paziente, ma sensitiuo pur troppo. Ora intenderete vna cattolica, e profitteuole dottrina.

Che vuol dire, che il Papa, quãdo dee canonizzare chi che sia esamina, e domanda in particolare della pazienzia? perche chi non fà stima delle cose inferiori è indizio, che fà gran conto delle superiori, e diuine.

Ha grã forza quell'*Oues meæ*, perche vuol dire l'anime, che sono mie si lasciano guidare à me, e vogliono, che il Mõdo vada, come le lascio andare io: tutto quel che si fà nel Mondo è voluto da me, ò permesso da me: à me, e non à te tocca il gouerno di quello.

Gl'interssi tuoi dunque non ti muouano, ma i miei: quel che non ha vestigio d'interesse mio, ma tuo è mala cosa. Il tutto si riduce qui, che la mia Legge consiste in far la volontà mia non tua.

Deh quanto ha ragione anime pie il nostro Signore à così dire, imperciòche l'empio vuole, che la Legge si conformi a
Ps. 3 lui, e il giusto vuol conformarsi alla Legge. *Sed in lege Domini voluntas eius*, non disse *In voluntate eius lex Domini*, ma al contrario

trario *In lege Domini voluntas eius*, perche Aristotile disse *Omne receptum est in recipiente per modum recipientis*. Pſ. 3.

L'acqua posta in vn vaso s'accomoda, e piglia la forma del vaso, ò sia tondo, ó quadro, ò lungo; Se la volõtà si pone nella Legge bisogna, che pigli la sua forma, ma niuna volontà si troua, che sia diritta, e non si possa torcere, se non la volontà diuina, dunque la sua bisogna formi la vostra.

Di quì ebbe origine il prouerbio, *Adamussim applica lapidem, & non lapidem adamussim*, che Plutarco esplica douersi la vita nostra, conformarsi alle Leggi, non le Leggi alla vostra vita. Se la Legge douesse accomodarsi alla volontà nostra, che può torcere, & errare guai à noi. Plutar. opusc. de prof. morum.

Il medesimo Santo Profeta disse, *Tuus sum ego saluum me fac*, Tutte le cose sono sue, *Domini est terra, & plenitudo eius*, perche dice esser suo come, se solo egli suo fosse? Rispose Santo Agustino: seguita quel che dice il Salmista, *Quoniam iustificationes tuas exquisiui*: io feci la volontà tua per cui io son tuo, e non la mia, per cui io son mio. Pſ. 118. August.

Quinto Fabio à certi Legati d'vna Prouincia, che offeriuano molto oro per hauerlo propizio rispose. Il popolo Romano non vuole l'oro, ma chi è padrone dell'oro. Fù superba risposta ne conueneuole all'huomo mortale, ma si bene a Dio immortale, che da noi nõ ricerca oro, ò argẽto, ma noi stessi, ma il cuore, la volontà nostra *In lege Domini voluntas eius*. Desideraua Dio di fare vn Rè d'Israel, e finalmẽte dice la Sacra Scrittura, *Inueni Dauid filium Iesse, virum secundum cor meum.* Quasi dica trouare vno, che sia il caso per questo offizio è cosa molto difficile, perche bisogna, che sia secondo il cuor mio, & io sono nelle mie cose molto squisito. Ma alla fine io ho trouato, che tale è Dauid. Ora se vn Apelle trouasse a sorte qualche Statua, ò pittura, e dicesse, che è molto bella, non saria nessuno, che di quella non s'immaginasse gran cose, perche è lodata dal primo Pittore del Mondo. Fabius. Act. 13

Pensate adunque quale doueua essere Dauid, e di qual perfezzione addorno, poi che Dio dice, che l'ha trouato appũto secondo il suo gusto. Signore diteci di grazia in che consisteua il punto della sua perfezzione. qual'era la somma della sua eccellẽza, poi che tanto piacque a' vostri perfettissimi occhi? Ecco che egli stesso lo dice, *Qui faciet omnes voluntates eius*. O chi non desidera di far la volontà d'Iddio, e di chi è in luogo suo (nota tù Religioso), poi che per farla si viene a tanta

perfez-

Tauler. Dom. 3. post Trinit.

perfezzione? Scriue il Padre Giouanni Taulero Domenicano gran Predicatore, e Padre già dello Spirito in tutta la Germania, che vna Santa Religiosa staua a parlare col bambino GIESV, che le era apparito, e mentre piena d'infinito gusto, & ebria di consolazione interna godeua i suoi diuini ragionamenti, ecco che è chiamata dall'Obbedienza tosto lascia ogni cosa, e spacciatamente fa quello, che le vié commesso, e poi ritorna desiosa di ritrouarlo, e lo ritroua sì; ma più bello più splédente, e maggiore; Di che ammirata la domanda; come stà questo Signore? Chi vi ha fatto vscire de i termini di bambino, e crescere di età virile, così Maiestosa?

Rispose Iddio. *Obedientia tua creui*. in guisa tale, che l'obbedienzia piace tanto à Iddio, che vuole, che si lasci Dio per Iddio: l'obbedienzia lo fa crescere in noi per merito, e per grazia.

Io voglio concludere, che l'obbedienza della Legge è tanto necessaria, e tanto facile, che chi tiene il contrario non è degno di essa Legge. Ben vi si dourebbe ricordare, che Moise vedédo, che il popolo Ebreo trasgredito haueua la Legge spezzò, fracassò le Tauole in che era scritta; e bisognando poscia rifarle Iddio gli disse *Præcide tibi*. nó bastaua dire *Præcide*? che ci fa quel *Tibi*? Risponde Filone: non disse *Præcide illis*, ma *Tibi*, perche non erano degni della Legge: tutto ciò che si faceua era in grazia di Moise, e per suo amore; meriterebbono i peccatori di non essere illuminati, indirizzati, e addestrati dalla Legge d'Iddio, ma di starsene come barbari, e come huomini saluatichi, senza costumi, senza Legge, e lume di cosa alcuna; ma Dio non riguardando à i loro demeriti ha dato loro ogni occasione di meritare.

Exod. 34 Philo. de antiqu. Bibl.

Staua vn gran peccatore in man del Demonio có molto pacifico possesso; E nondimeno và Iddio, e spira vn Prelato, che lo raccomandi alla Beata Suor Caterina de' Ricci. Ella volendo entrare in vn segreto luogo per orare per lui, sentì fracasso sì grande, che tutto quell'edifizio parue rouinare da i fondamenti; ma pure entrouui intrepida, e volendo inginocchiarsi, sentissi fare insolita resisteza, e sensibile impedimento, ma pur anco questo vinse, e postasi in ginocchioni pregò il suo GIESV, che facesse al raccomandato ottenere vettoria. Allora si scoperse il Demonio, e dolendosi diceua: non ti basta, che io non possa guadagnar cosa alcuna con esso teco, che anche non mi vuoi lasciare questa anima, la quale có tanta mia industria

guada-

guadagnata mi ſono? Laſciamela, che è mia, non l'aiutare con le tue cicalerie, ſe vuoi, che io non inquieti, e laſci viuer te. Cui hauendo la Beata comandato, che nel nome Santo del Signore tanto da lui abborrito ſi dipartiſſe, e gli sbattè l'vſcio con tanto impeto, e forza, e mandò fuori ſtrida così orrende, e laſciò fetore ſi grãde, che haureſti detto, quì s'è aperto l'Inferno, qui ſi ſentono le grida de' diſperati.

Ma ella fra tanto ottenne la grazia. Ammira quì anima pia la miſericordia d'Iddio, che poteua laſciarlo in mano del crudo nimico, e non lo fa: Ammira la prouuidenzia, che gli porge occaſione di bene, e mette in punto i mezzi della ſua predeſtinazione: Ammira la malignità Luciferina, che fa difficile l'accomodarſi alla volontà diuina con tutto ſia facile. Tal ſia di noi, ſe non la faremo, poi che San Paolo ſcriuendo di quei primi Filoſofi, che per mezzo delle creature hauendo cognizione d'Iddio, *Non ſicut Deum glorificauerunt*, dice che furono ineſcuſabili. O Dio miſericordia mia, e ſalute mia, queſta ſcrittura mi penetra inſino all'anima. Rom. 1

Voi gli fate ſenza ſcuſa alcuna; e io vi domando chi hebbe più notizia di voi, noi, ò eſſi? eſſi non hebbero altro, che la Legge, ò lume naturale, e noi la Legge naturale, e la ſcritta, e l'Euangelica ancora: eſſi ebbero i Cieli, e queſte creature irragioneuoli per cui vennero in conoſcimento di voi Creatore; e noi e queſte, e tanti Sacramẽti, e Predicatori, e la Quareſima, e tutto l'anno; ſe adunque ineſcuſabili ſono quelli, quanto più ineſcuſabili ſaranno i Criſtiani?

Aggiugneſi, che noi hauremmo potuto pregare lui, che ſi degnaſſe di gradire, che faceſſimo la ſua volontà, e non egli pregar noi, che la faceſſimo. perche quando noi l'hauremo fatta in tutto, ſarà egli poi più contento, ò più beato? Certo nò. Ah io ben conoſco, perche lo fate Dio mio, non perche alcun bene ſperiate, ò Signore dà me voi, ma perche vedete, che ogni bene, e quiete ne può da queſto riſultare a me.

Come dunque non ſarò io tenuto à darui queſt'anima, queſto cuore, queſte viſcere, queſta vita, e mille altre, ſe mille ne haueſſi? O Dio del cuor mio, ſe non me l'haueſte comandato ad ogni modo era io obligato ad amarui. Io non vi amerò per tanto comandandomelo voi? Io ſarò ſi proſontuoſo, che dirò la Legge voſtra eſſere dura, e aſpra? Quando mi par'ella tale, ſe non, quando io vi diſamo? Se io vi amaſſi, vogliamo dire, che ſi amara mi pareſſe la Croce? Se io vi amaſsi appliche-

plicherem'io con tanta velocità all'acquisto delle cose terrene? Se io vi amassi sarei così pigro, e lento nell'eseguire le buone opere?

Orsù soauissimo Dio mio, non comportate più, che io stimi si poco la vostra Santa Legge, non permettete più, che io mi prepari l'Inferno con la volontà mia, ma il Paradiso con la vostra. Accendete, auuiuate, possedete tutto questo mio cuore; affine che io non sia di quelli, che *Sicut oues in Inferno positi sunt*, ma di quelli, che vdendo la voce di cui caro Pastore siamo messi *Sicut oues à dextris*, per hauer benedizione eterna, *Ego vitam æternam dò eis*.

FERIA QVINTA DELLA DOMENICA IN PASSIONE.

Rogabat Iesum quidam Pharisæus, vt manducaret cum illo. Luc. 7.



Vel Regno del Mōdo, che dalla maggior parte dell'ingannata gēte tenuto sì bello, e sì desiderabile, che per goderselo molti non hanno perdonato, ne al sangue proprio, ne all'altrui, ne alla pace del Padre, ne della patria, ne alla carità humana, ne alla diuina, ne al conueneuole della misericordia, ne al douere della giustizia; dal nostro Signore, e Redentore fù dispregiato tanto, e così à vile da lui cōstantemēte tenuto, che ora lo calpestò *Regnum meum non est de hoc mundo*, ora lo fuggì *Fugit in Montem ipse solus*, quella vera corona nella cima del Monte seguendo, che a pie di quello falsata ci si propone.

Il grande Orfeo disse, che Plutone era Rè nell'Inferno de' popoli sognanti; e per l'Inferno intēdeuano i Pittagorici tutto lo spazio, che è sotto la Luna, oue siamo noi: quindi Platone nel Libro della Republica scrisse, che coloro i quali stimano queste cose mondane stimano i sogni, imperò che elleno qual sogno si dileguano, e suaniscono.

Plato 5. Rep.

Men-

Mentre dormiamo non ci auuediamo dell'inganneuol ſonno, che ci fa credere eſſere ricchi, ma ſuegliati trouiamo le mani vote, *Velut ſomnium ſurgentium Domine*, diceua il Profeta, *In ciuitate tua imaginem ipſorum ad nichilum rediges*. Mentre dormiamo ci par di mangiare, ma la fame non ſi parte, perche la nutritiua vuole altro, che ſogni. *Somniat eſuriens, & comedit*, dice Eſaia, *Cum autem fuerit expergefactus vacua eſt anima eius*. e tali ſono gli affamati delle coſe del Mondo. Pl. 72 Iſa. 29.

Ora ſe i Saui infedeli conobbero queſta verità, pchè ci marauiglieremo noi chè vna fedele Maddalena la conoſca? queſta gran Donna queſta Signora diſpregia la Signoria del Mõdo, non vuol ſeguitare più i ſogni, nè il Rè de' ſogni, ma il Rè delle coſe vere, e ſincere. 3.Reg.10

Certamente che dal freddo Idaſpe fino all'aduſta Etiopia, e da gli Eſperij lidi fino doue il Sole girando finalmente tramõta, non auuenne mai caſo più raro, ne più bello di quello, che la diuina Scrittura racconta nella perſona della Regina Saba, laquale laſcia il felice, natio paeſe, mette in nõ cale tutto, ciò che di ſcompiglio poteſſe naſcere nel ſuo Regno per andare a trouare vn altro Rè, e Regno miglior del ſuo. Petrus Damianus in ſermone de ead. feſt.

Se noi voleſſimo credere à Cedreno, e a Pauſania Autori nobili ella fù vna delle tanto celebrate Sibille; ma io dico bene, che queſta per ſempre nominatiſſima Donna la cui Storia ſi degna di teſſere il Sacroſanto Vangelo è tanto a lei ſomigliãte, che l'vna ſi ſcambierebbe per l'altra. Và quella a vedere, e vdire Salomone; vien queſta à vedere, e vdire Criſto. Và quella con accõpagnatura di molta gente; vien queſta con accõpagnamẽto di molti, che la ſeguirono poſcia dal ſuo eſempio allettati. Dona quella coſe prezioſe a Salamone; fa queſta preſenti rari a Criſto. Si parte ſantificata quella, e illuminata da Salomone; parteſi queſta parimente illuminata, e ſanta. Riceue quella più, che non diede; ha queſta più, che non dà, e che dare poteſſe. Ritorna quella, & è fatta nel ſuo paeſe predicatrice del vero Meſſia; predica queſta, e in Marſilia, e altroue il miſtico Salomone, e Redentor Gieſù Criſto. Si celebrerà mẽtre dura il Mondo la fama della Reina Saba; ſi ſpargerà durante l'eternità l'immenſa gloria della pẽtita Maddalena di cui col ſuo aiuto due coſe poſſiamo, eſaminare; cioè quello, che ella fece inuerſo Criſto, e ciò che Criſto fece inuerſo di lei; poi che ella può dire con la Cantica, *Dilectus* Cedren. in Compẽd.Hiſt. Pauſan. lib. 10

meus mihi, & ego illi. Ne però voglio, che ci dipartiamo niente dalla Sabea Regina.

Costei fù bella sì, ma fù anche nera, perche venne dall'Orientale Etiopia; anzi vno Scrittore eruditissimo vuole, che della Regina Saba intédesse Salomone, quando nella sua Cantica in persona di lei disse, *Nigra sum, sed formosa.*

Ma di chi meglio si può dire questo che di Maria Maddalena? *Nigra*, perche peccatrice, *Formosa* perche penitente espone San Gregorio Nisseno: *Et ecce mulier quæ erat in Ciuitate peccatrix*, vedete che è nera; *Dimissa sunt ei peccata multa*; vedete che è bella. *Nigra sum*, per la fragilità della carne, *Sed formosa*, per la grazia espone Sant'Ambrogio. *Et ecce mulier*, ecco vna Donna, che ha triõfato di molti cuori con la sua bellezza. Donna bella: ò pericolo, che lo descrisse insin Teocrito chiamando la bellezza *Eburneum detrimentum*. Vn danno d'auorio, cioè vn danno grande, ma grato.

Sapete perche nel Tempio di Salomone (che è cosa notabile) non vi fu niéte di auorio? e pure tutte le altre materie preziose vi furono? Perche seruiua a fabbricar gl'Idoli de' Gentili, lo dice lo stesso Plinio, *Ex ebore Deorum simulacra*: onde quel luogo di Ezechiello, *Transtra tua fecerunt tibi ex ebore indico*, i Settanta leggono, *Templa tua ex ebore*, alludẽdo a gl'Idoli d'auorio, che erano nella Naue. Donna bella, Idolo di auorio: pericolo di non l'adorare. *Superba res est pulchra mulier*, diceua Menandro. *Ecce mulier*, ecco dunque la superba Naue d'auorio di Tiro, ò che hauea l'Idolo d'auorio della bellezza veduta da Ezechiel Profeta con le vele di bisso, e di porpora. *Byssus varia Hyacinthus, & purpura*, perche Maria Maddalena vestì superbamente: haueua questa Naue spiegato in aria lo stendardo vittorioso, poi che ella si vantaua d'vna bionda, e bella chioma, e quasi corseggiando il Mare predaua le altre Naui; cioè molti amanti: *Omnes naues Maris, & nautæ earum fuerunt in populo negotiationis tuæ.*

Ma che occorre? Soffia vn vento Australe, atterra lo stẽdardo, *Ventus Auster contriuit te in corde Maris.* perche *Flauit Auster, & fugauit Aquilonem, quando lauit cor Mariæ penitentis imber Sancti Spiritus*, canta la Chiesa. Volete veder lo Stendardo per terra? Ecco i suoi capelli à piè del Signore, e in luogo della atterrata vi pianta la sua insegna Cristo, come vittorioso, che è l'amor suo, *Quoniã dilexit multũ*: indi, doue noi leggiamo

Plin. li. 8. c. 1.

Ezec. 27

mo nella Cantica *Ordinauit in me Charitatem*, leggono altri dall'Ebreo, *Vexillum eius super me amor*. così muterà Mare questa Naue, perche nel Mare delle lagrime da quinci innanzi spiegherà le sue vele. Cant. 2

Orsù, che presenta questa mistica Saba al gran Salomone? Tre cose: gemme, oro, e aromati. La prima gemma fu vna humile vergogna, che la condusse non alla mano, ma a' piedi di Cristo. *Vt cognouit*; però *Stans retro*. L'origine del pentimẽto è la cognizione di se stesso.

O Dauid, come bene ci insegnasti questo punto spirituale? *Seruaui mandata tua, & testimonia tua*, e perche hauesti questa grazia di osseruare i diuini comandamẽti? *Quia omnes viæ meæ in conspectu tuo*. perche io considerai, che tu vedi tutte le mie azzioni. Onde Salomone fa beato colui, che ha questo conoscimento, *Beatus vir, qui in sensu suo*, cioè daddouero, *Cogitabit circunspectionem Dei*, che considererà quanto Dio sia oculato, e circunspetto. E se non lo considererai, ad ogni modo ti vedrà, e ti sarà presente; ma tu (il che è vn grandissimo danno) nõ sarai presente à lui; si come il Sole è presente là in piazza à quel cieco, ma il cieco non è presente à lui, e non caua vtile niuno dalla sua luce. Eccl. 14.

Meglio dunque è che tù conosca il tuo Dio, si come sei conosciuto da lui, che non conoscendo lui, egli conosca te, perche da questo ne nasce la prosunzione, e da quello la vergogna, e humiltà. Come non conoscerai te medesimo, se tù conosci, che Dio interamente ti conosca? O Maria Maddalena di quì ebbe origine la confusione della sua passata vita, e il conoscimento di quella, cioè dal conoscere, che Dio la conosceua, però *Stans retro*, vergognandosi di essere veduta si male in ordine dal suo Signore.

Entrò ella, e non andò dauanti, ma subito corse dietro a' piedi, che incontro alla porta se le offeriuano, poi che Cristo non sedeua, ma giaceua all'vsanza Romana in quel tempo de gli Apostoli in vso, come si caua da Filone, che visse in quella età, come affermano quei che discorrono de' Triclinij, e come dice Sã Luca, *Ipse ostendet vobis cœnaculum magnum stratum*, cioè letti distesi, e accomodati intorno alla Mensa, e nel Vangelo odierno si dice *Discubuit, & non sedit*. *Stans retro*, come se dicesse: Signore io mi sento confusa da così gran vergogna, che io non ardisco comparirui auanti, imperò che di nobile Gentildonna, e Signora io sono diuentata sfrontata meretri- Philo. li. de Iose- ph pag. 476. Luc. 22.

ce. Io sono quella che meritauo, che il mio fratello Lazzero mi cacciasse vn pugnale nel petto, per rimediare al vituperio di casa nostra; ma ebbi ventura io, che egli per esser di santa vita sapeua, che non gli era lecito vccidermi, oltre che gli Amadori miei sono si possenti, che haurebbono vcciso lui. Io sono colei, che non volli mai far conto de' giusti auuertimenti di Marta mia sorella, ne volli mai imitare le sue onorate, e caste maniere, anzi mi ritirai in Galilea per poter fare a mio modo. Io sono colei, che ho contraffatto alla Legge d'Iddio, *Non erit meretrix de filiabus Israel*, scandalezato il prossimo, infamando la parentela, e la Patria, e tirando altrui a peccato, obligando me alla pena.

Vide Matt. 27. îter quas Maria Madd. Deut. 23

O Maddalena non mi marauiglio dunque niẽte, se con tanti demeriti cercasti d'humiliarti, e abbassarti à i piè di Cristo, *Secus pedes*, perche disse Abacuc Profeta, *Egredietur diabolus ante pedes eius*, ecco verificata la profezia del fatto odierno, perche non si tosto pensò questa penitente di gettarsi a piè del Signore, che il Demonio le vscì dà dosso, anzi i Demoni: *De qua septem demonia exierunt*.

Abac. 3.

Secus pedes, perche ell'era vna di quelle terre di Galilea, che non valendo niente, Salomone, ꝑ leuarlesi dinanzi le diede à Hiran Rè di Tiro, onde egli nõ pregiando il dono le chiamò *Chabul*: *& appellauit eas terram Chabul, vsque in diem hanc*. Iosesso dice, che è vocabolo della Lingua Punica, e significa spiaceuolezza. Rabbi Mardochai, che significa sterile. I Settanta Interpreti, che significa termine. Rabbi Chimhi, che significa Ceppi. Il Gaetano, che significa Carcere. Il Pagnino, che significa terra tenace, e cretosa. Tutte cose, che sono proprie di Maddalena, e massimamente, che era fango tenacissimo, carcere doppio, e legame de miseri amãti, degno presente d'Hiran, cioè del Demonio infernale, il quale la stimaua per quel che ell'era, cioè in disgrazia di Salomone.

3. Reg. 9 Iosephus lib. 8. Antiq. c. 2.

E secondo il mio credere quì alla poca stima di queste terre alluse Esaia, quando disse, *Primo tempore alleuiata est terra Zabulon. & terra Neptalim: alleuiata est*, cosa di leggier momẽto: è vna vanità: ma dopo Cristo nato *Aggrauata est*: prese grauità, stima, valore, onoranza (questo è il vero senso della lettera) per essere calcata da' piè del Saluatore. O Maddalena, che essendo vana, leggiera, di niun conto appo Dio, oggi *Aggrauata est*, quando andò à piè di Cristo diuentò graue, modesta, di grandissima considerazione, e valuta.

Esa. 9

Secus pedes, Seneca non finiſce di biaſimare Gaio Ceſare, che hauendo perdonato à Pompeo Peno gli porſe a baciare il ſiniſtro piede; e gli parue poco, che vn Senatore vecchio dopo il Conſolato, e dopo tanti gouerni, gli giaceſſe ſupplicheuolmēte a i piedi nel coſpetto di tanti Principi, trouando modo (dice Seneca) di ſpignere la libertà Romana, ancora più giù delle ſue ginocchia, e negherà alcuno, che queſto nō fuſſe vn calpeſtar la Republica? Senec. l. 1. cap. 12. de benef.

Quelli che lo vogliono ſcuſare dicono, che lo fece ſolo per farli vedere, che haueua la ſcarpa d'oro, e piena di perle, ma è poſſibile, che a coſtoro non paia villania, che vn huomo conſolare doueſſe baciare in quella guiſa l'oro, e le perle? O Imperadore del Cielo, e della Terra Gieſù Criſto, ſiate voi benedetto in eterno, il quale alla preſenza de' cōuitanti date à baciare il piede a vna Signora; non per auuilirla, ma per ſublimarla, non per torle la libertà, ma per a lei renderla, non le porgete il piè coperto di perle, ma pouero, e ſcalzo; anzi ella più toſto ve lo imperla con le ſue lagrime, *Lacrymis cœpit rigare pedes eius*.

Queſta è la ſecōda ſorte di gioie, che dona la noſtra Sabea, cioè le perle delle ſue lagrime. Di Clodio Tragico raccontano le Storie, che hauendo fatto vn ſuperbo conuito diede vna gran perla per vno liquefatta per modo di viuanda; ma queſta Santa peccatrice ha dato delle ſue perle a tutto il Mondo, *Lacrymis cœpit rigare pedes eius*.

O beate, ò felici lagrime? con quanta ragione ſiate voi paragonate alla pioggia?

La pioggia vditori (il che non conſidera il volgo) è vna delle più belle coſe, che ſia nel Teſoro della Prouuidenza Diuina, tanto, che Iddio ſi gloria di ſaper piouere, e dice che, ſe non ſapeſſe piouere, che non ſarebbe Dio, *Qui vocat aquas Maris, & effudit eas ſuper faciem terræ, Dominus nomen eius*: il teſto Ebreo legge, *Adonai beneficus*; e corriſponde molto bene a ciò che ſi legge ne gli Atti, *Non ſine teſtimonio ſemetipſum reliquit, benefaciens de cœlo, & dans pluuias*. Finalmente per bocca di Ieremia non pone altra differenza dal vero al falſo Dio, ſe nō, che quelli manda la pioggia, e non queſti: *Nunquid ſunt in Dijs gentium qui pluant?* legge Aquila, *Nunquid eſt in vanitatibus gentium, qui pluant?* quaſi dica: Vano è quello Dio, che nō hà podeſtà di piouere. Onde voi leggete, che i Neroni, i Salmoni, e altri fecero Cieli di brōzo, e con arte faceuano piouere per

Delle lagrime vedi il primo volume a carte 344 Amos 5 Act. 14

parer

parer Dij. Ma, se questo è vero della pioggia dell'acque, certo è di gran lunga più vero della pioggia delle lagrime, perche per darci questa è bisognato, che prima ci dia la pioggia del suo sangue; onde di lui in Croce dice S. Giouanni, che aperto cō la lancia il costato, *Continuo exiuit sanguis, & aqua*, si mette dopo quella del sangue, quella dell'acqua significatrice delle lagrime.

Della prima dell'acqua Iddio si domanda Padre, *Quis est pluuiæ Pater*; ma più ragioneuolmente della seconda delle lagrime si può dire Padre, perche col Sagramēto della penitenzia vscirono del costato le lagrime del penitēte, come da pregnante seno, e per aprirci questo fonte Iddio è morto. Del fonte del sangue fù chiaue la lancia, ma di quello del pianto la Croce; e quì torna bene quello che dice il Parafraste Ierosolimitano, hauere Iddio di quattro cose le chiaui, che non le fidó in mano ne di Angeli, ne pur di Serafini, ma di se stesso, tra le quali è il fonte di ogni acqua materiale sì; ma più della spirituale, *Aperiet Dominus thesaurum suum optimum, vt tribuat pluuiam.* Crediatemi che le lagrime della penitenzia non possono venire, se non da Dio, e però dichiarano Iddio, essere vero Iddio.

Parafr. Ierosl.in cap.30. Gen.

Deut. 28.

Deh Santa peccatrice, che marauiglia, che voi piangiate, poi che voi hauete presente la nugola, anzi il Padre della pioggia? Et ha più di marauiglia questo, che la pioggia del Cielo è legata nelle Nugole da Dio; ma la pioggia della Terra, che è quella del peccatore lega lo stesso Dio. Della prima disse Iob *Qui ligat aquas in nubibus*. Della seconda Santo Girolamo. O *lacryma humilis tua est potentia, tuum Regnum, vincis inuicibilem, ligas omnipotentem*. Che più? Queste lagrime pioueuti oggi dichiarano in casa del Fariseo, che Cristo è Dio, perche elleno lauano le colpe, *Quis est hic, qui etiam peccata dimittit*.

Hier. in Epitaph.

Parmi di vedere l'Arcobaleno del Cielo: mirabile nella materia, perche è nube stillante, tocca e indorata dal raggio del Sole: mirabile nella forma, perche abbraccia la terra: mirabile nel fine, perche dinota pace; più bello Arco baleno Mad dalena stillante lagrime, non prima, che il diuin raggio le ferisce il cuore, *Lacrymis cœpit rigare pedes eius*, abbraccia la terra, perche *Osculabatur pedes eius*: è segno di pace, perche il Signor le dice, *Vade in pace*; per la qual cosa, doue noi leggiamo in Iob: *Et fulgurare lumine suo desuper* legge Niceta nella Catena Greca *Super ipsum extendit lætitiam*, e testifica, che gli altri

Iob 36 Nicetas

elem-

esemplari hanno, *Extendit arcum* in luogo di *Lætitiam*, perche l'Arco baleno, quando comparisce in vn piouoso Cielo è l'allegrezza di tutti i peccatori? E che il pianto apportasse riso? e la pioggia la serenità?

Ma finalmente l'Iride conduce seco stille, e leggier pioua; e costei non pioue, ma diluuia piangendo; e ciò è ragioneuole molto, imperòche le Nugole, quando sono vicine al Cielo, e lontane dalla Terra mandano pioggia minuta; Ma essendo lõtane del Cielo, e vicine alla terra vien pioggia grossa, e rouinosa; ahi, che Maria conosceua di essere lontana dal Cielo per lo suo errore, e vicina alla Terra per la sua vanità, onde non è da marauigliarsi, che la pioggia sia grande, che si raddoppi il pianto, che *Sit sonitus multæ pluuiæ*. E, si come allora è più pura, e purgata la pioggia, quando viene col Tuono, che la scuote, e più agita il vapore; così hauendo ella nel cuore il Tuono del giudizio d'Iddio, che *Intonuit de cælo*, sparse poscia pioggia così pura, e feconda, che l'anima sua fece frutti miracolosi, *Grando, & carbones ignis, & apparuerunt fontes aquarum*, grandine di penitenzie, e mortificazioni, carboni ardenti di contrizione, fonti di dolenti lagrime. 3. Reg. 8. Ps. 17.

Vantinsi pure le Vergini Vestali di custodire nel Tẽpio della loro Dea il fuoco inestinguibile, e che, quando talora per qualche accidente si spegneua, come auuenne nella guerra di Mitridate pronosticaua grauissimi mali, ne era lecito con altro fuoco raccẽderlo, ma cõ diuote preghiere placare la Dea Vesta, e con molti sagrifizi esponendo vn vaso d'acqua à i raggi del Sole dalla reflessione de' quali ne cauauano pura, e immaculata fiamma raccenderlo per mano de' Pontefici; p che erano quelle superstizioni, e inganni; noi habbiamo vn Pontefice di altra sorte che è Cristo: vna Vergine Vestale molto diuersa, perche, se à Clelia fù dato titolo di Massima, per esser capo dell'altre, come si vede da questa inscrizione: *Clælia Claudiana Virgini Maximæ à Dijs electæ*; Maria Maddalena merita più questo titolo, perche, se non per natura per merito (dicono San Girolamo, e Ambrosio) ella fù vguale, anzi superiore a molte Vergini. Vide Io Antist. Labeon.

E vero, che in lei si spense il fuoco dell'amor diuino, quando si diede all'amor carnale, pronostico di quel che perciò doueа patire; ma ecco che oggi ella prepara l'acqua limpida delle sue lagrime traboccanti dal vaso del suo cuore, opposto à i cocenti raggi del Sole Cristo, che la risguardò *Vides hanc*

mulierem? e tosto in lei si riaccese il sacro fuoco, che fù poscia inestinguibile eternamente.

Salomone fu incoronato Rè presso al fonte Gion, che con due rami, ò ruscelli entraua in Ierusalem, *Et adduxerunt eum in Gion*. Volle il Signore dichiararsi Rè in casa del Fariseo, e mettersi in capo la Corona, quando disse *Remittuntur ei peccata multa* (cosa che non la può fare, se non Dio), & ecco presente il fonte Gion il piãto di Maddalena, che dall'vno, e l'altro occhio versa due ruscelli entranti in Gierusalem, cioè nella Chiesa militante, doue porta infiniti comodi.

3. Reg. 1. Maluēd. lib. de Paradiso.

Deh perche non ho io tante lingue, quante lagrime hebbe Maddalena, ꝑ poterle lodare secõdo il merito? Dichino i Filosofi ciò che lor piace dell'elemento dell'acqua, che il pianto è più degno, e più mirabile. Che dicono di quello, cioè dell'acqua? Che ella contiene bellissimi, e stupendi contrarij. Spegne, e accẽde, s'abbassa, e innalza, macchia, e laua, rinfresca, e riscalda, sostenta, e sommerge, mitiga, e infiamma, intenerisce, e assoda, feconda, e sterilisce, secca, e rinuerde, dà le immagini delle cose, e le toglie, porta vita, e morte.

La vita alle piante, e la morte à gli animali, dà le immagini s'è quieta, le ritoglie, se si conturba, rinuerde se bagna le radici dell'erbe, le secca se ricuopre le cime, feconda col natural corso, sterilisce con l'innondazione, le cose tenere indura, e le indurate ammollisce, mitiga la sete, e la viua calcina infiãma, sostenta la Naue, se è tranquilla, la sommerge, se è tempestosa, rinfresca col fonte, e riscalda col bagno, macchia le cose monde, e laua l'immonde, s'abbassa per pioggia, s'innalza per canale, spegne gittata furiosamente su'l fuoco, accende messaui à stilla à stilla, ò spruzzataui sopra.

Ma fortunate lagrime, che spegnete il fuoco infernale, e accendete la fiamma celeste, che per humiltà abbassate, per isperanza innalzate, che macchiate per l'accusa, e lauate per la cõtrizione, che raffreddate il senso, e infiammate la ragione, che sostentate l'anima nella grazia, e la sommergete nella volontà diuina, che mitigate la tribolazione, e rinfocate l'animo di patirla, che intenerite il cuor duro, e il molle alle lusinghe del Mondo indurate, che fecondate, l'anima à Dio, e l'infecõdate al Demonio, che seccate il vizio, e rinuerdite la virtù, che rendete l'immagine propria, e l'aliena del secolo conturbate, che date la morte, perche fate morire al Mondo, e date la vita, perche fate viuere à Cristo.

Voi Signora, e amata di Cristo hauete molto bene in voi medesima sperimentati tutti questi singolari effetti; così ne sperimentassimo per intercessione vostra qualch'vno noi.

Le vostre gradite lagrime hann o dato desiderato riposo al vostro caro Maestro. Non disse Dauid, *Dominus diluuium inhabitare facit, & sedebit Dominus Rex in æternum*? bella è in questo luogo la considerazione di Riccardo Vittorino, che non disse, che sedesse auanti il diluuio, ma dopo; sapete perche? auanti dice la Scrittura *Erant Gigantes super terram*, bisognaua, che Iddio stesse in piede tutto armato con la spada in mano per combattere la loro superbia, *Dominus quasi vir pugnator*, e altroue, *Apprehende arma, & scutum, & exurge in adiutorium mihi*. Ma vediamolo meglio nel fatto di Maddalena auanti, che venisse il diluuio delle lagrime combattè co' Giganti, cioè cō sette Demoni, che la possedeuano, *De qua septem demonia exierant*, ò cō sette peccati mortali, *Qui septem purgat vitia*, il che fatto, ecco, che siede, e si riposa in casa il Fariseo, *Cum discubuisset in domo Simonis: & sedebit Dominus Rex in æternum*. O bramato diluuio, che l'arca della santa anima di questa penitente innalzasse non sopra i Monti dell'Armenia, ma del Cielo, e preparate la Sedia del riposo allo stesso Dio? Ricardus Ps. 28.

Chi pianse più altamente di Moise? chi più lungamēte di Dauid? Chi più amaramente di Pietro? Chi più diuotamente di Paolo? ma chi più abbōdantemēte di voi Maddalena beata? ne vna volta sola, ma oggi primieramēte per li vostri peccati, indi per la morte del vostro fratello Lazzero, terzo per la morte del vostro Signor Giesù Cristo.

Ne quì fermaste non vi bastò di presentar le lagrime quasi perle nate nell'Oriente de vostri occhi, ma presentaste anche il purissimo oro de' vostri biondi capelli per essere in tutto cōpagna della Regina Saba, *Gemma prætiosas, & aurum infinitum nimis*, disse infinito, perche chi indoraua i capelli di non molta quantità se non quel oro che procedeua dalla miniera del suo cuore, cioè quasi vna infinita carità diuina? *Et capillis capitis sui tergebat*. E così hauendo nel primo dono rinunziato, *Concupiscentiæ oculorum*, rinunzia ora, *Superbiæ vitæ*, che per dire il vero la superbia della Donna consiste principalmente ne' capelli, come disse fra gli altri l'Apuleio: *Venus ipsa licet omni gratiarum choro stipata, & toto cupidinum populo comitata, & baltheo suo cincta, cinnama fragrans, & balsama rorans, si calua processerit, placere non poterit, ne Vulcano quidem suo*, e per questo i 1.Ioan.2. De capelli vedi 45. 46 volume 1. Apul. Afin. aur. li. 2.

Gentili per iſpauentare le Vergini Criſtiane, acciò che per timore di non parer brutte, ſendo ſenza capelli negaſſero la fede faceano loro tagliar le chiome, *Fauſta ab idolorum Sacerdote decaluata, & ad turpitudinem raſa,* habbiamo nel Martirologio. Onde quelle Vergini, che ne' Monaſteri ſi conſacrano à Dio per moſtrare, che diſpregiano le mōdane bellezze ſi tagliano i capelli, così faceuano ancora in Egitto, e in Siria dice San Girolamo.

Martyr. Rom. 20. Septēbr.

Hieron. epiſt. 48 ad Sabin.

Che dunque vorremo far Monaca Maddalena, poi che ella offeriſce i capelli à Criſto? più che Monaca, poi che nel piangere a' ſuoi piedi proteſta obbediēza, nel diſpregio de' ſuo' bei capelli la caſtità, nell'offerta del prezioſo vnguento la pouertà, il Monaſtero fù il deſerto, e la cella vna ſpelonca.

Capillis capitis ſui tergebat. Queſti non ſono quei capelli raccolti con aghi argentati, e di ſtrana inuenzione ripreſi da San Girolamo, *Habent acus mulieres quibus ornatorum crinium compago retinetur, ne laxius fluant, & in ſparſos diſſipentur capillos,* ma ſciolti, & erranti.

Hier. ſup Iſai. 3.

Queſti non ſono quei capelli inanellati, e adorni di fiori naturali, e finti, di naſtri di ſeta, di fiocchi d'oro, di veli traſparenti, ripreſi da Tertulliano, ma negletti, e inculti.

Tertull. de velād. virg.

Queſti non ſono quei capelli biondeggiati, e coloriti ad arte, ripreſi da San Cipriano, ma lauati nel pianto.

Queſti non ſono quei capelli poſticci rubati a defunte femmine, compri da gente Giudea, ripreſi da Clemente Aleſſandrino, ma ſono ſuoi, e del ſuo capo: lo dice il Vangelo, *Capillis capitis ſui.*

Clemens Aleſſ. Pedag. li. 12

Mi pare, che l'*Ecce mulier* corriſponda a l'*Ecce homo*, perche chi vidde mai far maggiore ſtrazio di capelli, che nel capo di Criſto? ſuelte quelle belliſſime chiome, diſordinate da diſpettoſe mani, ſparſe, e tinte di ſangue da pungenti ſpine, *Caput eius aurum optimum. Quomodo obſcuratum eſt aurum? mutatus eſt color optimus? Ecce homo* poſſiamo dire, ma anco, *Ecce mulier*, che non gl'intreccia, ma gli auuiluppa, e diſcioglie, che non gli imperla, ma gli impoluera, (ſe ben le polueri de' Santi piè di Criſto erano perle) che non gli aſciuga al Sole, ma gli bagna nel pianto, e con eſſo talmente l'vno all'altro capello congiugne, che di tutti fattone per dir coſi vn ſolo, può dire Criſto *Vulneraſti cor meum in vno crine colli tui*; ſi come dall'altra parte il ſangue, che grondaua da capelli di Criſto in ſi fatta guiſa di molti compoſe vn ſolo, che facendone vn dardo ferì l'animе

Cantic. 5

Cant. 4

nime pietoſe, *Dilectus meus mihi, & ego illi*. Che aſpettate voi da me più?

Quando voi ſentite dire nel Vangelo, che egli andò in caſa di Simone non vi credete, che egli foſſe il principale a conduruelo, ma fù Maddalena, che ve lo tirò con vn capello, *In vno crine colli tui*.

Iddio mediante l'Angelo tirò verſo il Cielo con vn capello Abacuc Profeta, e alla noſtra età il beato Filippo Neri cauãdolo d'vna foſſa, oue di notte era caduto, e tirandolo per vn capello; ma ella tirò con vn capello Iddio verſo la terra.

Diciamo coſe maggiori pigliandone motiuo da San Pietro Criſologo, che di lei, e di Criſto fauellando dice *Rigat terra cœlum*, ſe adunque ella è la terra, e Criſto il Cielo vdite, e vedete marauiglie: il Cielo, e la Terra oggi ſi annodano inſieme nõ con vn fil di ſeta, ma con vn capello, che è più fragile.

Ci par gran coſa vedere nelle Scene comparire vna Nugola finta, che ſoſtenta vn Angiolo, e non ſi vede, come, ò doue ſi regga; ma è maggiore a dire, che i capelli leghino la Terra al Cielo, e il Cielo laſci, ò poſſa toccarſi dalla Terra: non diſſe Ariſtotile, che il Cielo non è tangibile? non diſſe Criſto a queſta Donna vn altra volta *Noli me tangere?*

Dall'altra parte vediamo, che coſa faccia Criſto cõ le Chiome ſue: *Come tuæ ſicut elate palmarum*, legge Cipriano Ciſterciense, *Come tuę ſicut Tiliæ*, il Tiglio è albero noto di cui ſi fanno i legami, *E quibus fiunt vincula quæ etiam Tiliæ vocantur*, e di quei ſottiliſſimi ſi teſſono corone dette Filire. Cant. 5. Cypr. Ciſter. ſup Cantic.

Diſplicent nexæ philiræ coronæ Horat. li. 1. Oda vlt.

I capelli di Criſto furono legami di Maddalena, e le furono Corona, che per queſto ſopra quelli quaſi ringraziandoli verſò prezioſo vnguento, *Fracto fudit Alabaſtro ſuper caput recumbentis*. Penetrate, che i capelli di Criſto per parer comune de' Santi Padri ſignificano i ſuoi riposti conſigli, e haurete inteſo quel che hò voluto dire. Lib. 16. c. 14. Plin.

Signore non ſene perda niuno de' capelli di queſta Santa Donna fatene cara conſerua: voi diceſte pure *Capillus de capite veſtro non peribit*.

Deh perche nõ ſono io fauorito d'hauerne qualche picciola reliquia? Giouane ſtolto, e odioſo à Dio, che non ti vergogni di conſeruarne parte di qualche indegna creatura; quanto meglio ſarebbe, che ne haueſſi di qualche Santo, ò Santa,

perche ti saprebbono non solamēte tirare in Cielo, ma anche (ch'il crederia?) predicare, e al cuore, e all'orecchio.

Così leggiamo del poco fà mentouato beatissimo Filippo Neri i capelli di cui conseruando, e tenēdo al collo vn giouane chiamato in casa da impudica Donna, già staua per peccare, quando sentì battersi da quelli il petto, e dirsi: Vedi quel che fai: esci di quì: non perder l'anima: alla cui voce obedì, e del miracoloso caso nè formò votiua tauoletta, e come in rendimento di grazie l'appese all'immagine del beato suo liberatore.

Antonius Gallonius in eius vita.

Et osculabatur pedes eius, & vnguento vngebat. Non vedete voi il terzo dono della nostra Regina Saba, cioè *Aromata*, che sono gli aromatichi, e odoriferi vnguenti? *Attulit Alabastrum vnguenti*, rinunziando a quel terzo peccato *Concupiscentia carnis*, baci santi, odori casti. Altra volta disse, *Nardi Pistici*, cioè vnguento di spigo Nardo vero, sincero, non alterato, non falsificato, potendosi falsare in otto, ò dieci modi per lo meno dice Plinio; e se bene lo chiama vnguento, non era però spesso, e denso, ma liquido, come acqua, tanta era l'arte di quei tempi per far simil cose, onde disse quel vostro:

Pli. li. 12. c. 12

Nec come vos fallat liquida nitidissima Nardo.

Ouid. li. 3. de Arte.

Certamente, che i doni della Regina Saba non furono tanto lodeuoli, quanto questo di Maddalena, peròche primieramente quanto alla qualità dell'opera disse vn altra volta Cristo in questo odoroso ossequio, *Hoc ad sepeliendum me fecit*, volēdo dire, che fu di Humanità, di Pietà, di Religione, di Gratitudine, come mostra l'Illustrissimo Cardinale Gaetano. Secondo fu impiegato in persona degna, *Bonum opus operata est in me*, quasi dicesse, *In me*, che veramente son buono. Terzo il dono non fu eccessiuo, il che si caua dalla medesima parola, *In me*, perche sono Dio, e se Marta mi conobbe per Messia, *Tu es Christus filius Dei viui*; molto più Maddalena, che *Optimam partem elegit*; anzi p questa parte la doue a Giuda parue troppo ricco dono, a Cristo parue pouero, e scusolla, *Quod habuit hæc fecit*, cioè, se più hauesse hauuto più haurebbe dato, dice San Girolamo: accettò la buona volontà. Quarto se notiamo il tempo del dono fu molto conueniente *Præuenit enim vngere corpus meum in sepulturam*: Costei ha creduto, che io sarò vcciso da Giudei, e ha voluto anticipare il tempo di onorare la mia morte, temendo di non lo poter fare allora per la furia

Caiet. Pentac. 1

Hier. in Matt. 26 to 9

ria de' miei nimici. O inuenzione amorosa, ò Apostoli cedete, cedete à questo Santo artifizio, che a voi non venne in mente.

Ne è senza misterio, che vngesse i piedi, e impareremone la ragione da San Piero Damiano Cardinale di Santa Chiesa. Dice egli, che la Regina Saba portò tali aromati, che nõ mai più tali furono da altri portati, *Non sunt allata vltra tam optima aromata quam ea quæ dedit Regina Saba Salomoni*; ma eccedono quei di Maria Maddalena, la quale ben tre volte gli offerse: buoni furono quei de' piedi, migliori quei del capo, ottimi quei di tutto il corpo, quando morto essendo il suo Signore andò a visitare il Sepolcro: il primo fu di contrizione, il secondo di diuozione, e il terzo di pietà, che è non solo rispetto a se, ma anche a gli altri, e importa tanto, che doue le due prime volte fu sola, la terza volle accompagnatura, *Maria Maddalenæ, Maria Iacobi, emerunt aromata, vt venientes vngerent Iesum*. Delle quali vnzioni molto bene discorre questo erudito Santo, ne il tempo vuole, che io dica il tutto: basta, che da lei impariamo l'andar di bene in meglio: non cominciamo dal capo per andare al piede: non cominciamo a fare orazione con feruore, e poi farla distrattamente, ma all'opposto; e se prima perdonasti non rendendo male per male, oggi sopportatele, e rallegrateui d'essere perseguitati.

Petrus Damian. in serm. de S. M. Magdalena.

3. Reg. 10

Marc. 16.

Se l'anno passato vi comunicauate vna volta il mese, fatelo questo anno ogni settimana. O Maria Maddalena piacesse a Dio, che così io finissi, come voi cominciaste. O con quale dolor piangeste? ò con qual feruore baciaste quelle per voi affaticate piante? Credo, che quando da Marta intendeste lui essere il Messia Iddio, disceso di Cielo, che diceste con la Sposa della Cantica, *Quis det te fratrem meum, vt inueniam te solum foris, & deosculor te, & iam me nemo despiciat*; poi che hauete Signore preso la carne nostra, e fattoui mio fratello, deh chi mi vieta, che qual picciolo fratellino con semplici, e affettuosi baci vi possa baciare? *Etiam me nemo despiciat*. O Maria voi hauete ottenuto il primo, non il secondo, cioè di poter baciare, ma non già di non essere dispregiata, poi che vi dispregia il Fariseo, *Hic si esset propheta sciret quæ, & qualis est mulier, quia peccatrix est*. *Nigra* per la persecuzion del Fariseo, ma *Formosa*, per la pazienzia dice Sant'Ambrogio.

Ambr. li. de Sp. Sãcto c. 11.

Non vi si ricorda, che fra le cose che ammirò la Regina Saba nella Corte di Salomone vna fu la sua Mensa, e i suoi ci-

bi?

bi? *Et cibos menſæ eius*. Molto più ſquiſite erano le viuande di Criſto in caſa il Fariſeo, che di Salomone nel ſuo palazzo. Cercate quali?

Lo dice egli ſteſſo, quando gli Apoſtoli lo trouarono à fauellar con la Sammaritana, e dicendoli, che mangiaſſe, poi

Ioan.4 che era ſtato tanto digiuno riſpoſe: *Cibum habeo manducare quem vos neſcitis*. Quale è queſto Signore? *Meus cibus eſt, vt faſciam voluntatem eius, qui miſit me*. E che vuole il voſtro diuin Padre da voi? che io ſalui l'anime; dunque la conuerſione della Sāmaritana, e della Maddalena era tuo deſiderato conuito.

Criſol. ſerm.43 Di Maddalena dice San Pietro Criſologo *Pœnitentiæ ponit menſam, fercula compuntionis opponit, panem doloris infert, potum lacbrymis temperat in menſura*.

La parola d'Iddio è la ſua viuāda, di che ebbe voglia anche il Fariſeo, quando diſſe *Magiſter dic*. e con queſta egli quietò la mormorazione di lui, che ꝑ dire il vero fu molto impertinēte. Vedere vna Gētildonna, che dianzi era ſeruita, e onorata da i primi huomini, che andaua veſtita di ſeta, e d'oro, accompagnata da ſerue, e ſeruidori, che era in ſembiante tutta lieta, e gioconda; e ora vederla ſola, veſtita vmilmēte, inginocchiata a i piedi di Criſto, co' capelli ſparſi, con le lagrime à gli occhi, e giudicarla per femmina di Mondo? non doueua crederla per penitente, e ſanta?

Si ſtupì ancora la Regina Saba de' Miniſtri della Tauola di Salomone, e del bell'ordine, che teneuano, *Et ordines miniſtrantium*. Il Signor Gieſù Criſto eſamina molto bene i Miniſtranti, e gli vuole in tutto ſquiſiti ributtando quelli, che non ſono tali, e però racconta tutte le accortezze, e le diligēze del Miniſtro di queſta Santa Donna lodandole, e ponendole à fronte di quelle del Fariſeo, e biaſimandole. *Vides hanc mulierem? aquam pedibus meis non dediſtis hæc autem lacrymis rigauit pedes meos, & capillis ſuis terſit*, e và minutamente ſeguitando di ridire tutte le coſe, che fece Maddalena, e quelle, che non fece il Fariſeo.

O mio corteſe Signore chi non dourebbe ſeruirui volentieri, poi che al contrario de' Principi del Mondo annouerate, ſcriuete, ponderate ogni minimo atto, che facciamo in voſtro ſeruizio? Se voi non vene ſcordate pur d'vn ſolo per potere rimunerargli tutti, chi di noi non iſtarà volētieri nella voſtra Corte? O quanto importa queſto punto anime mie? conſideriamolo meglio, ma però con la ſcorta della noſtra Sereniſſima

ma Sabea, la quale dice il testo sacro andò cõ gran comitiua, *Et ingressa Ierusalem multo cum comitatu* la seguiuano molti huomini, e Cammelli carichi. Siano pure gli huomini que' Santi, e quelle Sante, che l'hanno imitata nella sua conuersione mossi dal suo esempio, che noi almeno quali Cammelli carichi dourenimo pur seguitarla, e imitarla anco noi: E prima con le lagrime piangendo i nostri gran peccati, poi che ce n'è dal Signore stesso ordinato ampio guiderdone *Beati, qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur.* Matt. 5

Mi direte la beatitudine consiste nel gaudio *Intra in gaudium Domini tui*, e non nel pianto, che è miseria; come adũque mette nel Catalogo de' beati coloro, che piangono? Stà attento, che la cosa importa. Il gaudio ancor che spirituale è piccolo rispetto à quel che hauremo di là, sendo che gli manca il più, e il meglio, cioè la presenzia dell'eterno bene, e però non è computato tra le beatitudini poste da Cristo secondo se stesso, ma nelle sue radici, ma in virtù, perche nella sesta beatitudine disse *Beati mundo corde*, ora chi non sà, che secura, *Mens iuge conuiuium*? e nella settima, *Beati pacifici*, ora chi nõ sà, che la pace è Madre del gaudio? Dall'altra parte espressamente, e per se stesso è riposto il pianto tra le beatitudini con grã ragione, perche nella parte conoscitiua ripone la considerazione de' mali di questa vita, che disuiano dalla vita eterna; la carne contro lo spirito, le occasioni del peccato, la debolezza del giudizio, la difficultà del far bene, e contro altri mali, che chi non considera è stupido, insensato, e misero.

Nella parte poi appetitiua ripone l'odio, abborrimento, e fuga di questi mali, che chi non fugge è peruerso. Chi piange dunque si allontana da i mali di questa vita, come nõ lo diremo beato? Chi piange lo fa per li mali presenti, che sono contrarij alla vita eterna, come non lo diremo beato?

Chi piange piglia il dolore non per se stesso, come tale, perche è cattiuo, *Prudens non intendit tristari* disse Aristotele, ma lo piglia come medicina, la quale non è appetibile per se stessa, ma per altro, cioè per la sanità, come non lo diremo beato? Arist. 7. Ethic.

Il Mergo quando vede il Cielo prometter pioggia, e tempesta tosto batte l'ali, e si affretta per assicurarsi nel porto; Che ci faranno queste tempeste, e queste pioggie di lagrime, se non ispignerci *In portum voluntatis suæ*? Cristo lauò i piedi a i Discepoli sì, ma non gli lauò à se medesimo, perche voleua, che intendessimo noi douerglieli lauare con le nostre lagri- Isidorus. Ambr. li. 6. c. 6. in Luc.

Io non tengo ſenza miſterio, che Dio non maladiceſſe l'acqua, ma ſi bene la terra, perche con l'acqua del piãto noi doueuamo lauare il frutto del peccato prodotto dalla terra.

O benedetti quei Santi, che haueuano il dono delle lagrime? ò Padre San Domenico, ò Santa Caterina da Siena, perche non sò io, e non poſſo piangere, come voi? mia è la colpa, ſe io non piango.

Ah dilettiſſimi verrà tempo, ſe non piangete ora, che piãgerete, quando non vi giouerà niente, *Vbi erit fletus, & ſtridor dentium*. Si attribuiſce pure a gran lode del Principe Ezechia, che per forza di ferro ſcauaſſe vna ſaſſoſa rupe, e vi faceſſe vn
Eccl.48.e 4.Reg. 20 fonte di viua acqua *Fodit ferro rupem, & ædificauit ad aquam puteum*. O mio Dio? mio Principe? ſe non baſta l'amore, rompete, ſcauate col ferro del ſanto timore voſtro queſto macigno, queſto ſcoglio, queſta rupe duriſsima, ſgorghino, ſcaturiſcano da queſti occhi dolenti, larghi fiumi di duolo, che ne ritornerà gloria à voi, e vtile à me.

Vditori tutti i peccati ſi hanno à piagnere; ma oggi chi è nel peccato della vergognoſa impurità pianga, e ſi laui con Maddalena, perche queſto peccato in molte coſe è peggior de gli altri.

Giouane imprudẽte laſciati per vna volta conſigliare, non eſſer ſempre tanto di tuo capo, vien quà ragioniamo alquanto inſieme. Perche dai in preda à colei il corpo, e l'anima al Demonio? In queſto peccato tù perdi la ſanità corporale, e la ſpirituale, perche egli indeboliſce l'intelletto, auuiliſce la volontà, perdi gli amici ſaui, acquiſti nimici, che ſono tuoi riuali, diſguſti i parenti, ſcandalezzi i buoni, aiuti i mali, leua il buon nome, toglie la roba, e che danno non fa? O poco giudizio? veramente tù l'intẽdi, che tante coſe, e ſi prezioſe butti via perche? per la più vil coſa non mi arriſchio di dirla con
Eccl.9 le mie parole, *Omnis mulier fornicaria* dice Salomone, *Quaſi ſtercus in via*. Tu potreſti eſſere vn Semideo, e vuoi eſſere vn Semipor: non vò finir la parola da me, baſta che tu m'intendi.

Videſi mai licenzia maggiore della voſtra, mentre andate in giù, e in sù per quelle ſtrade, che voi dite il Paſſeggio?

Ah, che Amos Propheta ſi adiraua d'vna coſa non molto
Amos 8 diſsimile quando diceua, *In die illa deficient virgines pulchræ, & adoleſcentes, qui dicunt viuit Deus tuus Dan, & viuit via Berſabeæ. & cadent, & non reſurgent vltra: Viuit via Berſabeæ*.

Attendeuano a dire andiamo per la via, che è ſacra di Berſabea,

ſabea, che dà tanti noſtri Santi Padri fù calcata, ma intanto andauano per idolatrare.

E voi dite andiamo all'Annunziata, ma perche? per idolatrare, dedicarſi à quell'Idolo di vana bellezza, ma *Cadent, & non reſurgent*, ne' beni ſpirituali, perche chi fà l'habito in queſto peccato dura inſino alla morte, *Cadent*, ancora ne' beni temporali, perche tanti caualli, e carrozze, e paggi, e veſtimenti ſuperbi vi faranno cadere in tanta pouertà, che più nō vi riharete. Sentite anche voi Donne, *Deficient virgines pulchræ*, coteſta voſtra bellezza mancherà toſto, ó per infermità, ó per morte.

Gli antichi Poeti finſero, che le figliuole del Sole erano pſeguitate dà Venere, ſapete perche? quelle, che ſono belle per lo più ſono tentate dalla concupiſcenzia, e hanno caro di eſſere vedute, e ſono cagione di molti mali.

Monſignor Sabba nel Libro de' ſuoi Ricordi ſpirituali dice, che eſſendo ſtudiante in Pauia ſi ritrouò à vn ſolenne feſtino, oue erano le principali Donne di quella Città, e domandato da alcune qual foſſe la vera bellezza della Donna, riſpoſe, che à tanta domanda non ſi ſtimaua valeuole ſenza qualche aiuto di oculato Giudice, e queſti ſarebbe Meſſer Franceſco Petrarca. Tutte lo accettarono ſapendo la fama, e valore di quel Poeta: allora il Sabba recitò quel ſuo verſo. Sabba. Ricordo 16. Petrar. in triumph. caſtit.

E la più caſta er'iui la più bella

Verſo degno di eſſere ſcritto à lettere d'oro nella fronte, nel petto, e intorno al collo, di qualſiuoglia Dōna di honore, e di valore, come già le Filaterie à gli antichi Fariſei.

Ma perche molte portano altra opinione, indi auuiene, che ſono infamia, e rouina delle nobili famiglie, e inſino del ſangue Regio.

Io mi ricordo d'hauer letto del Rè Carlo zio di Lotario, che venne in grandiſſima angoſcia di animo per conto di Teuperga ſua moglie dubitando, che foſſe adultera, e per chiarirſene ordinò vn duello mortale à due Caualieri volendo giudicare, che, ſe vinceua chi la difendeua era innocente, ſe era vittorioſo chi d'adulterio la biaſimaua era colpeuole: onde noi habbiamo vna lettera di Niccolò Papa ſcritta à quel Rè riprendēdolo del duello cattiuo in ſe ſteſſo, e anche nell'effetto, perche per quella via non ſi poteua ſapere iuridicamente la verità. Vedi nella 2. p. Decret. Cauſa 11. q 3. c. 23. Gloſſa.

Madre ignorante, che vai dicendo quel giouane è innamorato della mia figliuola: t'inganni l'ha in odio: l'ha in odio: nō

l'ama: le vuol peggio, che vno, che l'vccidesse: ama se stesso non lei: parti, che sia innamorato di lei colui, che si mette à ogni pericolo di dì, e di notte per torle la più cara cosa, che sia al Mondo, cioè l'onore, e l'onestà? Teneteui à mente questo detto. Amor carnale; odio coperto.

O Principi, ò Prelati fate mettere in esecuzione la riforma de' souerchi ornamenti delle Donne ricordata, e ordinata dà Gregorio Decimo nel Concilio Generale di Lione, e messa in opera da San Carlo Buorromeo Cardinale, e Arciuescouo di Milano. E voi Donne vane, che voi medesime non vi siate sapute moderare piangete il vostro peccato, considerando quãta occasione di male hauete somministrato.

E chi cõdusse à si famosa rouina l'anima di Maria Maddalena? Certamente, come dicono i Santi Padri la libertà in che rimase ella dopo la morte di suo Padre, e Madre, dandosi perciò alla pompa delle vesti, alla lasciuia de gli ornamẽti, alla cura della fragile bellezza. (Sabba. Ricorde 16.)

Imitiamola ancora nel secondo dono, *Et capillis capitis sui tergebat*. I capelli, perche sieno belli fra le altre cose deono essere lunghi (parlo di quei delle Donne) perche l'huomo non debbe tenerli così, e tal volta facendolo ne hanno fatto la penitenzia, come auuenne al Rè Enzio, che essendo nelle mani de' Bolognesi si era fatto con astuzia mettere, come dicono essi in vna brenta, & era portato via felicemente, ma la sua disgrazia, anzi il suo peccato volle, che rimanesse fuora vna ciocca de' suoi biondi, e lunghi capelli, e à questo riconosciuto fù scoperto, perche i capelli non facessero danno à vn solo Assalõne. Ora si come quanto più sono lunghi più vanno verso terra, e poi più si possono innalzar verso il Cielo con maestreuoli nodi sopra il capo; così quanto più le anime pie si auuicinano verso la terra à i piedi di Cristo per Santa humiltà più Iddio poscia gli solleua, e cõ maestra mano gl'innalza, e adorna per nobile carità. (Petrar. in triumph. casti.) (Vedi nella 2. p. Domen. Conia 11. § 4. 22. Glosa.)

I capelli che nascono dal capo sono vniti à quello, ma, se bene hãno l'anima vegetatiua nõ però la sẽsitiua: tagliateli, strappategli, ardeteli, che non hãno senso, ò dolore alcuno; e i veri seguaci di Cristo debbono essere mortificati, e morti à ogni persecuzione: *Mortui enim estis, & vita vestra abscondita est cum Christo in Deo*. (Coloss. 3.)

E ben vero, che se i capelli non sentono, sente dolore il capo: vn solo capello, che si strappi, ò suella duole non poco alla

la testa; Non sentono i mortificati per amor d'Iddio le ingiurie, le persecuzioni, i dispregi, ma gli sente il capo nostro Cristo, e à tẽpo suo ne farà dimostrazione, *Qui vos spernit me spernit qui tangit vos tangit pupillam oculi mei: mihi vindictam, & ego retribuam eis in tempore.* Luc. 10.

A volerli dunque fare offerta de' capelli bisogna hauere le condizioni loro, e massimamente quella, che poco dianzi dicemmo, che feriscono il cuore à Cristo, *Vulnerasti cor meum in vno oculorum,* cioè nel primo occhio, che comincia à piangere: la prima lagrima, che viene fuori, sendo che gli occhi non cominciano à versar pianto ambedue insieme nell'istesso tempo: *Et in vno crine colli tui.*

Ma ponderate meco, che il combattente, se vuol ferir l'auuersario bisogna, che diligentissimamente si guardi di non esser ferito egli nel cuore dalla nimica spada, perche prima morirebbe per se, che hauesse ferito altrui; nondimeno quà prima ferisce Cristo il cuor nostro, e senza questa ferita ferire nõ potremmo lui; si come vno specchio esposto per diametro al Sole, prima è ferito da i raggi del Sole, e poscia egli ritorce quelli, quasi tanti dardi nello stesso Sole; *Gratia enim estis saluati per fidem, & hoc non ex vobis, Dei enim donum est,* nè crediate, che ferito nel cuore versi la vita, e il sangue; ma versa luce, e amore. Ephes. 2.

Ne solamente tù anima pia gli ferisci il cuore, ma glielo rapisci, e inuoli, onde il testo greco legge *Abstulisti mihi cor soror mea sponsa.* Sai quale è il suo cuore? la misericordia *Per viscera misericordiæ Dei nostri;* si che tu potrai dire di viuer più col cuore di Cristo, che col tuo. Luc. 1.

Deh porta per vltimo anche tù il pregiato, e salutifero vnguento con Maddalena, che *Attulit alabastrum vnguenti.* O come stanno bene le ferite con li vnguenti. ma le ferite fatte col ferro gli vnguenti le leuano, e quelle fatte con colpi di amore le fanno maggiori, e quest'è l'vtile nostro, e la gloria d'Iddio. Il ferire co' capelli di Santi pensieri d'Hmiltà, di Carità, di Fede, esso Dio è gran cosa, ma l'aggiugneru quei di carità, e d'altre virtù verso il prossimo è maggiore, & è più ampia, e saluteuole ferita, doue il vinto è vincitore. Le limosine sono tali: sono le chiome à i pie di Cristo, cioè de' poueri; imperoche, si come i capelli non sono parte del corpo dice San Gregorio, ma del superfluo vmore generati, e nondimeno sono ornamento del corpo, così le ricchezze per lo più sono su-

Eccl. 11. Caiet. ibi. perflue, perche *Natura paucis contenta est*, ma con tutto questo fanno l'huomo onoreuole, l'adornano, *Paupertas, & honestas*, cioè, *Diuitiæ à Deo sunt*. Anche il vaso di Alabastro ci esorta alla limosina, e limosina grande, perche Maddalena di quì à pochi giorni intéderete, che non solo il prezioso liquore sparse sopra il capo di Cristo, ma, perche egli era angusto di bocca lo roppe, acciò che niente vene restasse, *Fracto fudit Alabastro*. Donna di animo nobile, mano liberale niente rattiene. Deh imitatela anche voi, e con larga mano soccorrete quelle, che fur simili à lei nel peccato, e ora sono nella penitẽzia, perche l'ossequio sarà fatto à Cristo, e sarete messi nel Catalogo di quei giusti di ciascun de' quali si dice *Dispersit dedit pauperibus*.

SECONDA PARTE.

Dilectus meus mihi, & ego illi, habbiamo veduto quel che hà fatto la diletta Maddalena inuerso il diletto; vediamo quel che faccia il diletto inuerso la diletta.

Molte cose donò la Regina Saba à Salomone, ma più Salomone alla Regina Saba: *Rex autem Salomon dedit Reginæ Saba* (2. Paral. 9.) *cuncta quæ voluit, & quæ postulauit, & multo plura quam attulerat ad eum. Propter quod dico. tibi remittuntur ei peccata multa, quoniam dilexit multum*, dice il Vangelo.

Salomone insegnò alla Regina molte cose, dichiarò molti Enimmi, sciolse molti dubbi, ma di Maddalena si legge, che per addottrinarsi nella sua Scuola staua à sentire il diuin verbo, sedendo a' suoi piedi, *Quæ etiam sedens secus pedes Domini audiebat verbum illius*. Oltre, che dentro nell'anima (il che non poteua fare Salomone) l'ammaestraua.

Fulgent. lib. de duplici Prædest. Notate in questo proposito le parole di San Fulgenzio Vescouo: *Internus igitur Magister à quo subsidium doctrinæ cælestis accipimus non solum inquirentibus nobis suorum nobis aperit arcana sermonum; sed vt etiam quæramus, ipse gratis inspirat affectum*.

Chiede, e le vien dato più, che non chiede, imperòche chiede la remissione de' peccati, & ha è la remissione de' peccati, e anche di tutta la pena. *Dixit autem ad illam remittuntur tibi peccata*, ecco il primo dono: *Vade in pace*, ecco il secondo.

Pier Valer. li. 51. Ricard. Brixian. tom. 2. Gli antichi (narra Pierio Valeriano) che volendo significare la Tranquillità dipigneuano vna Quercia, sù per li rami, e tronco della quale si auuitichiauano, e intrecciauano i surgẽti

ti ramuſcelli dell'oliuo, quaſi con queſti abbracciamenti il tenero, e pacifico oliuo vinceſſe la troppa durezza della Quercia. Maddalena perdonatemi, ſe io vi raſſomiglio à vna Quercia, perche voi, come queſta, per dire il vero, faceſte frutti ꝑ immondi animali: quercia ancora fiſſa, dura, oſtinata, che ne fratello, ne ſorella, ne parente, ne amico, nè Sacerdote, nè Profeta, ne Cielo ne Terra mai non vi poterono pur far dare vn crollo, ne ſmouerui niente dalla terra della voſtra carnalità; ma quel *Vade in pace* di Criſto è ſtato vn germe di oliuo, vn tenero ramo, che vi ha intenerito, e poſto in pace il voſtro cõbattuto cuore; e quando voi abbracciaſte i piedi Santi di lui ſi vide intrecciata inſieme con l'oliua la Quercia, *Vade in pace*.

Chi haueſſe tẽtato di rimuouere queſta Donna dà i ſuoi piaceri auanti ſi conuertiſſe con quanta ira ſi ſarebbe riuolta, e contrappoſta? Sapientemente San Baſilio và comparando la concupiſcibile alla greggia, l'iraſcibile al Cane, e la ragione ouuero Iddio al Paſtore: và la greggia, e l'armẽto à freno ſciolto di colle in colle, e di prato in prato, ſenza far differẽza dal proibito, ò non proibito paſcolo. Baſil. ho. 10. de inuid.

Faſſi innanzi vno per diſcacciarla di sù il ſuo, e che non paſca, oue è vietato, ma il Cane tutto in ſe raccolto, pieno di ſtizza abbaia, moſtra gli acuti denti, e gl'infocati occhi, e par che ſi voglia lanciare à colui, e diuorarſelo.

Ma è coſa marauiglioſa, che, ſe il Paſtore lo ſgrida dalla ſua Capanna, e il richiama, ſubitamente lo vedete ammorzare il fuoco del ſuo ſdegno, e ſenza porui tempo in mezzo vbbidire; andaua errante, e laſciua la Concupiſcenzia di Maddalena per ogni prato: diceua quaſi: *Nullum pratum ſit quod non pertranſeat luxuria mea*, come dice la Scrittura in perſona de' dannati, e ſe bene più d'vno cercò di ridurla à miglior mente, e diſuiarla dà ſi fatte coſe l'Iraſcibile ſi fece ſentire per difendere i ſuoi piaceri inſin tanto, che il diuino Paſtore attutì, racchetò la furia del Cane, e laſciò l'anima in pace ſoggetta alla ragione. ò miracolo! mai più non latrò, mai più non ſi fece ſentire, *Vade in pace*.

Hauuene niuna quì, che eſſendo ripreſa delle ſue leggerezze qual Cagna habbia moſtro i denti? Che ti dei tù impacciar del caſo mio? Chi dice di me queſte coſe non può eſſere perſona dabbene. Donna, ſe tù ſeguitaſti il gregge *Poſt veſtigia gregum*, ſe ti difeſe il Cane nel male, difendati ora il Paſtore

nel

nel bene, se imitasti la peccatrice, imita la penitente, dà bando alle tue concupiscenzie *Vade in pace*.

Iob 21 Fauellando Baldad d'Iddio disse à Iob: *Potestas, & terror apud eum est qui facit concordiam in sublimus suis*. Quali sono le cose sublimi, oue Dio mette pace?

D.Thom. Molte sono l'esposizioni, e tutte fanno al proposito della nostra Santa. San Tommaso intende de' Cieli, i quali non tralasciano mai il bell'ordine, che ha dato loro il comandamento d'Iddio.

O Maddalena non accusate più i Cieli, che co' loro influssi inuitino, e inclinino à i lasciui amori, perche Dio vi ha dato modo, che voi non temiate la loro guerra, *Vade in pace*.

Caiet. Il Cardinal Gaetano intende gli Elementi, che guerreggiano insieme, e suegliano rouinose tempeste, ma Iddio *Imperat ventis*, e tranquilla il Mare, la Terra, e il Cielo.

O Maddalena, se bene gl'ingrati, e crudeli Ebrei vi metteranno in vn legno senza gouerno in preda del Mare tempestoso, non dubitate, che il Mare si placherà, il Cielo non fulminerà, il vento à buon viaggio vi spignerà, e la Terra di Marsilia vi riceuerà *Vade in pace*.

Philipp. Filippo discepolo di S. Girolamo espone *In sublimibus* per li Angioli. O Maddalena rallegrateui, che gli Angioli erano con esso voi sdegnati, ma ora sono pacificati in tal modo, che verranno à stare con voi insino nella spelonca del vostro deserto: *Vade in pace*.

Volete vedere se ella voleua pace? Non prima si fù partita da i piè di Cristo, che ella frettolosa tornossene senza pur mirare alcuno in viso nel suo Palazzo, e diede di mano à tutti gli strumenti da guerra per leuarsegli dinanzi. Apre le casse, i forzieri, le scatole, e ripostigli delle vesti, de gli ori, delle gēme, e di tutte le femminili vanità.

Le rimira poi, e dice: ahi catena d'oro, che cingesti il collo, tù miseramente stringesti l'anima più che, se fussi stata di duro ferro.

Voi perle, che pendeste da questi orecchi infelici foste sassi, e coperchi di quelli, pche nō vdissero la voce del mio Maestro.

Anella, che abbelliste la mano, e bruttaste il pensiero.

Vergogna di tanti miei vasetti di finti colori, di vani odoramēti, che hauete fatto sentire il fetore della fama mia, e dell'onor mio per ogni contrada.

Vesti di drappi dorati, di squisiti fregi adorni, voi arricchiste

ste il corpo, e impoueriste l'anima, vestiste le membra, e spogliaste il cuore. Ite voi tutte in più sante mani.

Adornino le vesti i sagri Tempi, souuenga l'oro, e l'argento il pouerello, stieno le gemme nel Santuario. Ma voi lisci inuenzion del Demonio, distruzion della natura, infamia dell'arte, riprēsion dell'opere d'Iddio perite; e con la maggior furia del Mondo gittolli via. Serrò nel medesimo feruore le finestre del suo Palazzo. Ahi finestre donde tirando l'arco de gli sguardi trafissi altrui, e impiagai me stessa, non portate più lume à questi occhi dolenti. Se l'iniqua Iezabella per comparire sù la finestra col volto di finti colori dipinta fù per comandamento del Rè Iehu gittata à terra della finestra, e deuorata da i Cani; qual misericordia d'Iddio legò le mani à gli huomini, e à gli Angioli, che non facessero à me il medesimo, rouinando me quanto al corpo; poi che rouinai tanti quanto all'anima? Le cose, che fece, e disse mētre in vita stette il Signore non si possono strignere in breue ragionamento, basta dire solo, che, se ella non fosse tanto douētata Santa, quanto ella fù prima profana, Maria Vergine non si sarebbe degnata di tener seco pratica, e consorzio. 4. Reg. 9.

Ma dopo morte di lui, che fece? doue stette? in che s'impiegò? Sorge là in Prouincia altissimo Monte, che dall'Oriente Nicia, dall'Occidente Marsilia, da Mezzo giorno il Mare, e dalla parte Settentrionale Auignone risguarda. Innalza la sua cima per lo spazio di ben tremila passi: ha il giogo di duro scoglio, e si distende la sua larghezza più della sua altezza, e à piè della sassosa rupe si vede caua spelonca di tanta capacità quant'è forse vn trar di mano; qui menò sua vita quest'Angiolo in carne: quì s'afflisse: quì macerò le delicate membra questa Signora: pianse quì, contemplò quì. E perche non vi era pur niēte d'acqua, che perciò il luogo era disabitato, e da gli animali, e da gli huomini à i preghi della Santa Romita Maddalena, crepò la sassosa mole, e spinse fuori limpidissimo fonte. La volle ben diuorare vn fiero Dragone habitatore dell'orrenda grotta, ma la difese Michele Arcangelo. La vollero ben ingannare i Demoni in forma di celesti spiriti, esortandola à non far si lunghe orazioni; ma preualse il difensore Arcangelo. La spauentaua bene il rigore del freddo, e del ꝑpetuo diaccio, che in quel orrido Monte dimora sendo ella homai rimasa senza vestimēto alcuno, ma Iddio accrebbe i capelli, che, quasi intessuta vesta gli circondarono il corpo.

Cedrenus in Cōpē. Genebrā. li.1. Anno 31. 50

Si accordano (vditori) e Cedreno, e Genebardo, e altri Scrittori, à dire, che Salomone, quando partì da lui la Regina Saba oltre alla Corte, che ella hauea seco grandissima, le desse dodici mila huomini della gente Ebrea, mille di ciascuna Tribù per introdurre la fede del vero Dio nella felice Arabia, e i quali poi alla fede del Messia Cristo si conuertirono per mezzo del nobile Eunuco battezzato dà San Filippo Apostolo; ma Cristo ha dato à lei Corte di maggior momento, cioè non solo quelle Città, che ella conuertì in Francia, ma quelle schiere d'Angioli, che ogni giorno la portauano in aria, e dolcemente cantauano con celestiali armonie lodi al Signore.

Grysol. serm. 98

E che pēsate, che ella stesse muta, e che non facesse anch'ella la sua parte? *Ad delitias deitatis* (dice San Pier Crisologo di lei, ma ad vn altro proposito) *Totam pulsat cordis sui, & corporis Symphoniam*. Che tra Salomone, e la Regina interuenissero poi mandati, e lettere ha del verisimile, e l'affermano il Commestore, e il Nauclero, e che la Reina reuelò illuminata da spirito diuino il legno della Croce, e Passione del Messia: fosse vero questo, ò nò, à me non rileua; basta che la lettera di Maddalena fù la Corona di spine del nostro Signore, che ella portò seco nella spelonca, per quanto il Ciaues afferma, e vn ampolla di terra insanguinata, che ogn'anno il Venerdì Santo ribolle miracolosamente. Questo aspro deserto, questo antro, questa rupe veggendo. Chi prima cantò non casti amori compunto disse,

Cōmestore li.3. Reg.c. 26 Nuclerus volum. 1. Generat. 34. Petrus Chaues p.4. c. 15.

Franc. Petrar. li.14 epist. senil. ep. vlt.

Bis tua lustra cibi, nunquam mortalis egentem
Rupe sub hac aluit tam longo in tempore Solis
Diuinis contentam epulis, & rore salubri.
Hac domus, antra tibi stillantibus humida saxis,
Horrifico tenebrosa situ, tecta aurea regum,
Deliciasque omnes, ac ditia vicerat arua.
Hic inclusa libens, longis vestita capillis
Veste carens alia, ter denos passa decembres
Diceris: hic non fracta gelu, nec victa pauore:
Nanque famem, frigus, durum quoque saxa cubile,
Dulcia fecit amor; spesque alto pectore fixa.

E per queste cose la supplicò il medesimo dicendo.

Dulcis amica Dei lacrymis inflectere nostris.

Cant. 8.

Ebbe ragione il Sauio à dire nella sua Cantica *Fortis est, vt*

mors

mors dilectio. Che ha da fare Amore con Morte, ò Morte con Amore, poi che questo à quella si rassomiglia da Salomone? Vditori, se noi volessimo nouerarle non sò quali ritrouassimo esser più; le dissomiglianze, ò le somiglianze, e io tralasciando qualsiuoglia cosa, che si potria dire intorno à ciò mi fermo in questa sola conuenienza, che si come la morte mette altrui dopo vita in vna sepoltura, così l'amore hà tanta possanza, che ci mette chi viue auanti morte: leggete di Santo Atanasio, di San Maccario Alessandrino, che fra l'ossa de' morti si riposauano nelle sepolture, e per non partire dal proposito, che cosa era la spelonca di Maria Maddalena? era più tosto vna sepoltura di morti, che vna stanza de' viui, e l'amor d'Iddio, e della Penitenzia ve la messe.

Fu vn capriccioso vmore, che sopra il suo Sepolcro scrisse; Qui giace il tale molto contro sua voglia. Disse il vero, perche ne anche i Maccabei nelle loro Piramidi, ne le Semiramide nel la sua Polomite, ne Ciro nel suo Obelisco, ne Augusto nella sua Colonna, ne Adriano nella sua Mole, ne Alarico nel suo Ribrico giacciono volentieri; e questa vmilissima peccatrice nõ ne i superbi Monumenti, ò ne' suntuosi Mausolei mentre, che viue fà dimoranza, ma nelle spauenteuoli, e tenebrose cauerne volentieri si seppelisce. Chi non ammira la forza del diuino amore? Chi non rimane attonito della sua potenzia? Accresce la marauiglia, che ella faceua rigorosissima penitenzia, e non ne haueua bisogno alcuno secondo il comune parere, hauendole Dio perdonato tutta la pena à lei debita.

Oh oh miseri, e miserabili peccatori, che hauendo tãto debito, ne pure vi risoluete à fare la menoma parte di tutta la sua penitenzia. Vi dico in verità, che *Publicani, & meretrices præcedent vos in Regno Dei*. Luc. 15

Leggete la conuersione di quella Maria Egizziana in Sofronio Patriarca: Di quella, che oltre all'essere meretrice fù anco Maliarda in San Crisostomo: Di quelle Conuertite, che il Pio Giustiniano Imperadore per far loro vn sacro Monastero distece infino i Palazzi Regali in Procopio. Crisost. ho. 68. in Matt.

Ma sopra tutto: Solitudine Solitudine: *Fuge multitudinem, fuge paucitatem, fuge & vnum: mihi satis est vnus, satis est nullus*, dice Seneca, che pure era Gentile: Non tutti possono ne deono habitare gli Eremi, ma tutti possono fuggire la moltitudine, *Minus voluptatibus stimulatur, qui non est vbi frequentia est voluptatum*, dice Santo Agustino. Chi fugge la frequenzia del Procop. or. 1. de ædificat. Iustin Aug. de singul. cleric.

popolo non vede bellezze vmane, chi non le vede non le desidera. Vedi certi, che fanno profesſione di intēderſi delle bellezze, e curioſamente vederle dicendo, che non lo fanno per male; ma ſe queſto è vero lo sà Iddio: ſenti San Criſoſtomo, *Qui enim ſtudet elegantes facies inſpicere, ipſe præcipuè fornacem ſibi iſtius paſſionis accendit*. accēdi la fornace, e poi di ella non mi ſcalderà. *Non concupiſcas pulchritudinem* dice Salomone, e legge San Criſoſtomo, *Non addiſcas pulchritudinem*.

Chryſoſt. hom. 27. in S. Mat. Prou. 6.

Voi altri ſolete dire, e gridare i figliuoli voſtri non tocchino il coltello, quando non ſi ſono fatti niun taglio perche? perche non ſe lo facciano: la bellezza è vn coltello affilato, e tagliente: Iddio ce lo proibiſce, *Qui viderit mulierem ad concupiſcendum*: ſiamo tutti fanciulli, *Vſquequo paruuli diligitis infantiam*? inſino à quanto imparerete voi à fuggire il coltello, che non è da tutti.

Prou. 1

Ma chi poi è rimaſo ferito, e malamente concio, ecco il rimedio di Santa Maria Maddalena: Penitenzia, penitēzia, penitenzia.

Perche vuoi tù che la remiſsione del tuo peccato, che coſtò à Criſto Saluatore il ſangue, la vita, à te non coſti nulla? Io nō dico, che non ſi dea oſſeruare il comandamento di San Paolo, *Rationabile ſit obſequium veſtrum*, ma dico bene, che molti, che guidano, e ſono guidati nella via dello ſpirito l'intēdono vn poco troppo à fauore del ſenſo, e della carne; e ſe altri vorrà fare vn digiuno in pane, e acqua non mancherà chi dica, che queſta non ſaria deuozione, ma indiſcrizione. E ſe vno voleſſe dormire sù l'aſſe gli ſaria detto, che ſia vn ammazzarſi.

Rom. 13

Non ha ſcritto il dottiſſimo Cardinale Gaetano, che ſe vno eccedeſſe nella troppa penitenzia, pur che non haueſſe intenzione di abbreuiarſi la vita, che non ſarebbe peccato alcuno? Ecci niuno, che condanni di peccato mortale quei, che viuono in Galea? e con tutto ciò, ſe bene ſaranno Gentilhuomini, e Caualieri, e Capitani di conto tal volta dormiranno ſopra vna ſchiauina, mangieranno biſcotto ſpeſſo verminoſo, e beranno acqua fetida.

Caiet, 22 q. 47. a. 1. Gerſon. x. par. ſer. Dom. 2. Quadr.

Quelli poi che ſtanno al remo hanno vna cōtinoua morte, viuono di baſtonate, e di diſagi, vegghiano, quando è tempo di dormire, ſono mal veſtiti, e peggio calzati; nōdimeno queſti medeſimi fuor di quel luogo non farebbono alcuna di queſte coſe, ſe ben vedeſſero l'inferno aperto.

Chiaro è queſto, che ſi trouano tali hauer fatto più d'vna

ſceleratezza la quale ſtà occulta, che, ſe ſi riſapeſſe per ordine della Giuſtizia haurebbono la già detta, e maggior pena ancora, e per amor d'Iddio, e per liberarſi dall'Inferno, ò Purgatorio non vogliono darſi vna diſciplina, ne digiunare; Ma riſpondono, che la compleſsione non lo comporta.

E chi non deſidererebbe poi al tẽpo miſerabile della morte hauer digiunato tutta la ſua vita in pane, e acqua? eſſerſi veſtito di ſacco, e cilizio, e dormino sù'l fieno, e paſſate le notti intere in orazione? Di quà, ò di là forza è di patire per li peccati commeſſi, ma che ſia meglio ſenza comparazione alcuna patire di quà, veggaſi da queſto, che i gran Santi hanno voluto il Purgatorio in queſta vita.

Santa Edeltrude Regina per hauer dà giouanetta volentieri portato al collo prezioſe collane d'oro ebbe da Dio mentre viſſe vna cõtinua pena sù'l collo di che ella forte ſi rallegraua, e diceua come ſcriue di lei San Beda, *Scio certiſſimè, quia merito in collo pondus languoris porto, in quo iuuenculam memini me ſuperuacua monilium pondera portaſſe.* Ora quali penitenzie fare dourebbono le vane Donne, che non ſono ne giouanette, ne Regine, e competono con quelle di pompe? che non ſono ſante, ma ne anche vogliono eſſere? baſtando loro di non commettere peccati enormi, e vdir Meſſa ogni mattina? Beda li.4. Hiſtor.

O Penitenzia cara, e amabile, che ſana il contrito, conſola l'addolorato, ſalua il perduto, rinnuoua l'honore, richiama alla vita, riſtora lo ſtato, fa rinaſcer la ſperanza, infonde più abbondante grazia, apre il Paradiſo.

O Penitenzia tù ſciogli il legato, tù mitighi le coſe auuerſe, illuſtri le confuſe, inanimiſci le diſperate, diſprezzi la luſſuria, ſottometti l'Auarizia, ſcacci l'Ira, calchi la Superbia, raffreni la Gola, odij la malizia, abboriſci l'Inuidia, riconcilij l'huomo con Dio, conduci la grazia dal Cielo, mandi in eſilio i Demoni, rallegri gli Angioli, e dai gloria à Dio.

Deh facciamola, perche per queſta via poſſiamo, ſe vogliamo tutti eſſere Santi, come Maria Maddalena. Se non poteſſimo Dio non ce lo comanderebbe: *Eſtote Sancti*, e nel Leuitico, *Ego Dominus, qui ſanctifico vos.* O è coſa difficile. Non è vero, perche non l'habbiamo à far queſta coſa cõ le forze noſtre, ma d'Iddio: egli ci debbe portare à queſto grado: noi non habbiamo, ſe non à chiederlo, e conſentire. E però ben diſſe il Concilio Tridentino, *Deus impoſſibilia non iubet ſed iubendo monet & facere quod poſſis, & petere, quod non poſſis, & adiuuat, vt poſſis,* Leu. c. 22 Concil. Trid ent. ſeſſ. 6. c. 11.

cuius mandata grauia non sunt, cuius iugum suaue est, & onus leue.

N'habbiamo stamane vn esempio della Madre Suor Caterina di cui, se potessi dire tutte le circostanze molto più vi piacerebbe.

Basta, che vna nobil giouane, la quale era tenuta in vn Monastero da i propri parenti, insin che si trouasse partito à lei conueniente, stimolata da vn Signor principale si lasciò acciecare in si fatta guisa, che gli promesse di maritarsi à persona di poco conto, per hauer poi quella ricoperta; e seguitare la mala volontà di quel Signore, hauendoglielo scritto, e promesso di propria mano.

Ma trouandosi poi per la difficultà del negozio in molto pericolo, e angustia abboccãdosi con la Beata Suor Caterina talmente si sentì rimutare, che si risoluette à farsi Monaca; cosa, che ne tutto il parẽtado, ne alcuna amicizia, ò persuasione humana fù mai à questo valeuole in conto nissuno.

E, che più importa fù poscia Monaca di tanto esemplar vita, che, quanto fù rea la volontà del secolo, tanto fù santa la volontà, e l'opera della Religione.

Chi non riconosce quì l'allegrezza di tutto il Paradiso nella Conuersione di questa Donna? chi non vede i già mentouati frutti della Penitenzia?

O soauissimo Iddio, che facesti amare à lei le voglie sensuali, e dolci le spirituali.

Vide etiã D.Th.22. q.2.a.5.1 1.Ioan.5 Gl'ho chiesta la Sãtità, e non me l'ha data: Perseuera, à chiederla come fece Maddalena in tutte le sue sante azzioni, *Quæ etiam à monumento Domini discipulis recedentibus non recessit*: era come la gioia detta Asbesto, che accesa vna volta mai più non si spegne, ne per acqua, ne per vẽto, ne per altra cosa dice Isidoro. Questo sò io, che più intensamente desidera Iddio in te la Santità, che non la desideri tù. E perche? perche ogni comandante, se è sauio, più desidera la cosa comandata, che colui, che la fà, perche gli è comandata, *Ego Dominus, qui sanctifico vos*, cioè pregatemi, che io vi faccia essere quel che io vi comando, che siate, perche auanti, che voi foste, ò lo poteste desiderare io lo desiderai.

O anima peccatrice, deh se in questo giorno ti risoluessi à vscir del fango, vorrei, che per allegrezza, e giubilo di tanto benefizio ogn'anno in tal dì tu celebrassi la felice memoria del

Genes.21 la tua conuersione; così Abraamo il dì, che fù Isaac diuezzato dalle mammelle fece vn solẽne conuito, ma, quando nacque,

ò non

ò non lo fece, ò di si poca considerazione, che non se ne fà cõto veruno.

Quando altri nasce alle miserie, non se ne rallegri; facciane festa Erode, Antioco, Faraone, e simil gente; ma il giorno, che altri si spicca dalle mammelle de' piaceri mondani si dee celebrare, e ricordare. E anco Leuì, cioè San Matteo, il giorno della sua vocazione fece à Cristo vn gran conuito, per denotar, dice Santo Ambrogio, la cagione d'allegrezza, che ha chi à Dio si conuerte; e finalmente Cristo stesso più di noi lo celebra, e se ne ricorda, poi che profetizzò douersi in eterno fare onoreuole ricordanza della cõuersione di Maddalena, più celebre senza dubbio, che il fatto della Regina Saba. Onde disse San Crisostomo, *Quin potius Reginis omnibus, ac regibus vniuersis, celebrior est nunc hæc mulier, nec temporis quidem tam immensa longitudo memoriam illius, vel extinxit, vel extinguet vnquam.*

Marc. 6 2. Mac 6. Gen. 40 Luc. 5. Ambros. ibidem. Marc. 14. Vide ibi Chrisost.

Non poniamo la considerazione di grazia nell'apparenza di fuora della sua penitenzia, perche ci darà qualche spauento, ma in quella di dentro, perche ci darà animo.

Consideriamo vn poco, quando quella bell'anima partissi dal corpo. O quanti Angioli douette Salamone mandare incontro alla sua non Regina Saba, ma alla sua diletta Maddalena? Doueuano dire: *Quæ est ista quæ ascendit de deserto delitijs affluens innixa super dilectum suum?* Chi è questa, che dianzi staua fra Draghi, e Serpenti, ora viene tra i Santi? Dianzi sopra le rupi, ora sopra i Cieli? dianzi nelle spelonche, ora nelle Sedi del Paradiso? *Innixa super dilectum suum*: Chi è questa, che prima andò à trouare il Signore in casa del Fariseo, e ora egli le viene incontro? che prima gli baciò i piedi, e ora l'abbraccia? che già raccolse il suo sangue sotto la Croce, ora gode la sua gloria? che già sparse di lagrime gli occhi, ora gli ha lieti, e ridenti? Che già intrecciò, e sparse la chioma, ora si adorna di raggi? che già lo seguì alla Croce, ora al trionfo? Della Regina Saba dice Aristea antico Scrittore, che nella gemma dell'anello, che haueua in dito Salomone imparò molti misteri del Messia; ora Maddalena non molti, ma tutti vede nella gemma della diuina essenzia.

Cant. 3. Aristæas in libro de septuaginta duobus interpretibus.

La Regina Saba ammirando il cospetto, e la gloria del sapientissimo Rè Salamone esclamò, *Beati viri tui, & beati serui tui, qui stant coram te semper*, ma può ben Maddalena dire: beata me ora più, che non fù allora la Donna Sabea, imperò

che

che io ſtarò in eterno auanti al vero, e Auguſtiſsimo Salamone: *Beati*, ancora, *viri tui*, e *ſerui tui*, gli Angioli, e i Santi, che hanno grazia di ſtare vicino al ſuo magnificentiſsimo Trono.

Io sò molto bene, ò trionfatrice Maria Maddalena, che coſtaſsù nel celeſte giardino vi ſono di molti Gigli candidi di verginità, ma vi ſono anche delle Roſe odorifere di Caſtità, tra le quali voi tenete principaliſsimo luogo: sò che inſin quì ſendoci noi à queſti fuggentiſsimi beni affidati vi ci ſiete dimoſtra Roſa ben chiuſa; ma ſe la Roſa poſta in vaſo di limpida acqua s'apre, ſi dilata, e ſi diſtende; deh ſieno queſte noſtre lagrime nel vaſo del noſtro cuore l'acqua pura, e criſtallina poi che diſſe Dauid, *Poſuiſti lacrymas meas in conſpectu tuo*,
Pſ. 55 ò come legge l'Ebreo, *In vaſe tuo*, aprite pregiatiſsima Roſa à queſt'acqua del noſtro pianto il grembo de' voſtri fauori: aſcoltate, ò penitente Maddalena le noſtre preghiere: ſieno le voſtre chiome legami delle noſtre virtù, le voſtre lagrime ſpegnimento del fuoco infernale, le voſtre labbra orazioni per noi, e la voſtra penitenzia eſempio ſourano à tutti i peccatori.



FERIA

FERIA SESTA
DELLA DOMENICA
IN PASSIONE.

Collegerunt Pontifices, & Pharisæi Concilium aduersus Iesum. 1. Ioan. 11.



ELLA sacrosanta Religione è tanto vero, che fide, e amatissime sorelle sono, e la Potẽza, e la Sapienza, che la doue quella, che è sorella maggiore manchi ne nostri affari; forza è che queste ancora in tutte periscano. Quindi è che le Prouincie, e i Regni, doue la Religione fiorisce, fiorir si veggiono in sapienza, e potere; e per lo contrario ogni Principe, che senza questa cãmina, e ne suoi consigli mira più alla falsa ragion di Stato, che alla legge di Dio; necessariamẽte ha da'perder, lo Stato, la Prudenza, e il potere: la qual cosa non solamente afferma la diuina Scrittura, cioè che Iddio *Adduxit consiliarios in fines stultos*, e fà che habbiano riuscite da pazzi i consigli da loro stimati saui; ma l'esperienza conferma in Ieroboan, in Saul, in Asà, e in cent'altri ingannati. Iob 12

Tanto importa nel Mondo il buon consiglio, che da i saggi Scrittori è tenuto per certo, meglio essere, che il Principe sia reo, e i Consiglieri buoni, che il Principe buono, e i Consiglieri rei; conciosiacosache molti buoni possano con difficultà minore spignere vno al bene, che vn sol buono molti mali al bene. Nerone dicono non fu tanto crudele di sua natura, quanto per istimolo de' suoi iniqui Consiglieri, i quali tratto tratto gli diceuano quelle infernali parole: tu non ti ricordi, che sei Cesare cui ogni cosa è lecita? Tu hai paura di costoro? Fulg. l. 7. c. 2. Aelius Lãpridius in Alexãdro Cuspinianus in Cõsulibus.

Che, se per mala sorte s'auuengono insieme mal Principe, e mali Consiglieri, Dio buono, che sceleratezza non potranno in Consulta? Infin di vccidere chi da vita à i morti, come habbiamo nel presente Vãgelo, doue il Sommo Sacerdote di Caifasso empio, dà empio Consiglio, fauorito da empi Consiglieri contro quel Cristo, che poco dianzi die à Lazzero la vita,

per

per riceuerne da costoro in ricompensa la morte. *Quid facimus? Expedit vt vnus homo moriatur*. Da tutte quattro le passioni aggiuntoci l'ignoranza, non solo questo consiglio fù reso iniquo, ma tutti gli altri nostri mali consigli ancora; e quando disse Dauid, *Quoniam declinauerunt in te mala cogitauerunt consilia quæ non potuerunt stabilire*, possiamo intédere, che per lo più è traportato da questi cinque mali, chi consiglia cosa, che sia cōtro il diuin bene. L'Amore: *Ne tollant locum nostrum*: L'Odio, *Hic homo*: la Speranza, *Si dimittimus eum sic omnes credent in eum*: il Timore, *Ne forte veniant Romani*: l'Ignoranza, *Vos nescitis quicquam*.

Seguendo l'ordine del Vangelo cominceremo dall'Odio, *Quid facimus quia hic homo multa signa facit*: che stiamo à fare? quest'huomo fa troppi miracoli. Non lo degnano di proprio nome, non lo chiamano Messia, non Cristo, non GIESV, ma quest'huomo dice San Cirillo, perche il Dispregio, e l'Odio gli tormenta.

Non nego io, che in buona Filosofia più forte, efficace, e ardente non sia la passion d'amore, che di sdegno, perche la causa è da più del suo effetto, ò gli è vguale: l'Odio, chi ha p causa, se non Amore? se noi non amassimo il contrario della cosa, che odiamo, noi non l'odieremmo. D. Tho. p. 2.

Di più l'Amore risguarda il bene; l'Odio il male: l'Amor tende al bene, come à suo fine; l'Odio manca da questo fine, e il fine grandemente si desidera: dunque Amore è più vigoroso; ma io dico bene, che l'Odio in questo par che sia più forte, e feruente di Amore, che egli più si fa sentire, sendo, che più repugna. L'Amore è come la febbre Etica, la quale ha gran calore, ma per esser, quasi conuertita in natura appena si sente, tale è l'Amore connaturale all'huomo tāto, che meno dell'Odio si sente, però che l'Odio è come la febbre terzana, la quale ha manco calor dell'Etica, e più nondimeno si sente, non sendo tanto connaturale.

Quest'è la ragione, perche di prima giunta apparisce più l'Odio de gli Ebrei contro Cristo, che l'amor proprio di se medesimi, *Quid facimus, quia hic homo multa signa facit?* Perseguitare il giusto nasce dall'amor proprio, ma più che di questo apparisscono i segni dell'Odio, *Considerat peccator iustum, & quærit mortificare eum*. August. Salm. 36.

Habbiamo nelle Storie profane vn fatto, che proua molto bene il vostro intento: Aristide Capitano Ateniese fu dimandato

dato il Giusto, del quale santo nome da poi che il Mondo è Mondo niuno tra gl'infedeli fuor di lui fu onorato per la sua bontà: ne trouerete, che quell'altro suo gran competente Temistocle lo nimicasse, se non, pche Aristide era modesto, costante, alieno da ogni fraude, nimico d'ogni bugia, e sommamente giusto; Temistocle all'incontro impetuoso, leggiero, astuto, maligno, e fautore della plebe.

Che più? solo perche ognuno lo chiamaua il Giusto i suoi Cittadini lo sbandirono, anzi vn villano non conoscendolo di presenza lo pregò, che in vna polizza, ò come diceuano testula, gli scriuesse il nome di Aristide, perche in Consiglio lo voleua con li altri bandire, con tutto, che confessasse di non hauer mai riceuuto dispiacere, ma gli dispiaceua, che fosse nomato il Giusto; il che fece pazientemente Aristitide scriuendosi senza scoprirsi, *Considerat peccator iustum*: non si esprime causa alcuna quì, perche il peccatore habbia à voler male al giusto, se non perche è giusto espone Sant'Agustino. Appetto alla bontà sua si vede troppo la malizia nostra: ci è vno stecco ne gli occhi: leuiamocelo dinanzi: Cristo non istà bene con esso noi, non perche facci male, ma perche fa troppo bene, diceuano, *Quia hic homo multa signa facit*. Il Sauio Ecclesiastico mostrò, che il cattiuo vorrà sempre male al buono, *Quæ communio sancto homini ad canem?* è ben vero che il Testo greco ha dato da filosofare, leggendo in luogo di *Sancto homini Hyænæ ad canem*, par che rassomigli il giusto alla Hiena, che è vn animale della spezie del Lupo, ma tanto crudele, e di male proprietà, che tutte le diuine Scritture, e i Sacri Scrittori se ne seruono in mal significato, *Facta est hæreditas mea sicut Hiæna in sylua dedit contra me vocem*. Eccl.c.13.

Nondimeno bene inteso questo testo non dice, che il giusto sia come Hiena, ma che l'empio l'ha per tale, imperciòche, si come la Hiena con l'ombra sola ferma il Cane, finge la voce dell'huomo per deuorarselo, & è maligna inuerso tutte le fiere dice Eliano; così il Cane inteso per lo peccatore, *Nolite sanctum dare canibus*, sempre ha paura dell'ombra del giusto, sospetta che finga, che sia ipocrito, che faccia per deuorare, come, se fosse Hiena crudele. Così questo Cane di Caifasso temeua, che Cristo non fosse vna Hiena, però l'odiaua, *Quia hic homo multa signa facit*. Crisost. hom. 13. in Marcũ. Aelianus li. 6. c. 13. Albert. li. 22 de Anim. Plin lib. 8. c. 30

Hauete notato quel che disse Dauid, *Et excussus sum sicut Locusta?* perche disse Cristo essere perseguitato, come Locusta, e 2. Cor. 6 Salm. 108

non come Orſo, ò Tigre, ò Leone? Perche la Locuſta, che è nella tua vigna tu inſieme l'odij, e diſpregi, ma non diſpregi il Lione; odiauano coſtoro Criſto, e parimente il diſpregiauano, come vn verme, *Hic homo*. Oltr'acciò per cacciare vn Cingniale, ò altra ſimil fiera baſterà per auuentura vn Contadino, ò due: per far fuggire vn Lupo vn ſol Paſtore, ma, quando viene l'influenza delle Locuſte ne' campi, e nelle vigne, tutta vna vicinanza non è baſteuole.

Sup. Ann. Do. 1541. Leggete le Storie, e trouerete, che inſino i Pontefici hanno dato indulgenze à chi le vccideua, à tal che, e Donne, e Huomini, e fanciulli, e vecchi s'vniuano à perſeguitarle.

Queſto è molto à propoſito della paſſion di Criſto in cui dice San Tommaſo conuennero perſecutori d'ogni Religione, d'ogni grado, d'ogni età, d'ogni ſeſſo, d'ogni condizione per diſcacciarlo dalla loro vigna, ò Republica, *Excuſſus ſum ſicut locuſta*: la più corretta volgata Legge con San Girolamo, *Locuſtæ*, perche voi vedrete cō quanta furia bene ſpeſſo, e diſpregio non ſolo Huomini, ma Donne ancora s'accordano contro le ſpirituali perſone, odiandole, diſpregiandole, e come, ſe doueſſero guadagnare indulgenzia plenaria da ſe diſcacciandole.

Eſd 4. c. 11 Mirabile fu la viſione deſcritta nell'Apocriſo del quarto di Eſdra: vn'Aquila ſignoreggiaua la terra, e la bacchetta era vna ſola penna con che ritenne l'Imperio, ma per poco tempo, *Et vidi, & ecce à dextera parte ſurrexit vna penna, & factum eſt cum regnaret venit ei finis, & non apparuit locus eius*. Leuoſſi vna penna infra l'altre in alto, e quaſi Regina pretendeua di farſi conoſcer glorioſa, ed hebbe l'intento, ma durò poco. Stò ammirato di più coſe; che ha che fare il Regno con vna penna? e poi perche con vna penna d'Aquila, e non di Pauone?

Queſta sì, che padroneggia il Cielo rubando le ſue Stelle, e i ſuoi lumi, ornandone ſe medeſima: ſignoreggia la terra facēdo à gara co' fioriti prati di quella: che più? non cede ne anche al Mare, imitando le ſue gemme di cui par che la penna del Pauone ſia illuſtrata.

Ma fermate, che con tutto ciò la penna dell'Aquila fà più al propoſito del regnare, perche vola più alto di tutte, & è dicono i naturali di natura tanto corroſiua, che ſe le ſi congiungono altre penne d'altri vccelli, le conſuma, e diuora.

Che dirai quà Caifaſſo Aquila ſuperba, veggio, che vna pēna leggiera in te regna, cioè vince il tuo Conſiglio vano, anzi

va-

vanissimo rispetto al tuo fine, *Vos nescitis quicquam*: procede da odio: è di natura corrosiua: aspira à mandare à terra quei de gli altri: non comporta seco le penne delle Colombe, cioè Nicodemo, Iosef Abarimatia, e simili, *Vos nescitis quicquam*, ma *Non potuerunt stabilire*, perche in cambio di mantenere il luogo, perdettero il luogo, *Et non apparuit locus eius*. come vo'ete, che consigli bene, chi ha ingōbrati gli occhi dal fumo dell'ira. *Collegerunt concilium aduersus Iesum*.

Hauete mai considerato il senso letterale di quelle parole di Iob, *Sternutatio eius vt splendor ignis, & oculi eius, vt palpebre diluculi*. San Tommaso vuol che Iob parli della Balena, la quale per hauer gl'intestini caldissimi, come dice Aristotile, non potendo la natura, quasi comportar tanto fuoco, lo scuopre anco ne gli occhi, onde rilucono di notte, come carboni ardenti dice Olao Magno, *Oculi eius, vt palpebre diluculi*: le palpebre dell'aurora sono i primi raggi della luce, i quali, pche rosseggiono paiono di fuoco: lo sternuto della Balena è quando soffia fuora vna gran copia d'acqua, la quale, perche è spruzzata, e sparsa sottilmente per aria s'illumina dal fuoco de gli occhi, e per vna fiamma. Iob 41 D.Th. ibi. Olaus lib. 21. c. 5

Che cosa è sternuto, se non che la facultà espultrice, per quā to insegna Galeno, discaccia gli escrementi del ceruello? Eccoui Caifasso, che ha gli occhi, come l'Aurora parte lucidi, e parte oscuri: lucidi, *Ne tota gens pereat*: oscuri, *expedit, vt vnus moriatur homo*: ma la sentenzia sua, che con vno sternuto, escremento del suo ceruello, la voleua vender per lucida, e bella, e pur veniua dal fuoco del suo sdegno. Galen. De Symptomatū caussis lib. 2. c. 2. 3. 4. 5

I consigli de gl'iracondi sono starnuti di balene, che paiono splendori, e sono fiamme: ti esortano à vendetta, e ardendo in se vorrebbono veder ardere anco gli altri. *Halitus eius prunas ardere facit* soggiugne il medesimo Iob. E tù douresti dire questo non è consiglio, ma starnuto di quel ceruello pregno di mali vmori; e anche del Diauolo, che ti fa parer la vendetta illustre, e chiara, quando ella cuoce, e consuma.

E' ben vero, che questo odio è fondato nell'Amor di se stesso: passione ministra di mali consigli. *Ne tollant locum nostrum, & gentem* l'amor del luogo, e del parentado accieca. Amore è la prima passione di tutte, il primo atto dell'appetito. Se hai desiderio di qualche cosa, è perche tù l'ami. Se hai diletto di che che sia, è di quel che tu ami. Se tu odij alcuna cosa, auuiene ciò, perche ell'è contraria à qualch'altra, che tu ami. Se ti di-

speri, è perche credi non hauer quel che ami. Se temi questo è, perche temi di nó hauer quel che tu ami; in somma tutti gli atti sono fondati in questo.

O quanto male si cagiona dall'amor di se stesso? Sento che dite: amar se stesso è cosa naturale, adunque nó è peccato, che amiamo noi medesimi, *Diliges proximum sicut te ipsum*.

Dico che assolutamente amar se non è peccato, ma amar se stesso per conto di se stesso, ò quest'è peccato. Ama te in Dio, & è anche più naturale, sendo che l'amare l'effetto nella causa è più naturale, che l'amar il solo effetto.

Quei che mettono per fine se medesimi, e non se medesimi in Dio, non possono mai ben consigliare. La ragione, perche più si trouano cattiui, che buoni Consigliatori, è pche la maggior parte sono d'amor proprio interessati, tutti hanno per fine *Locum nostrum, & gentes*, e consigliano, e giudicano in loro fauore; e nondimeno si come Iddio non ha dato precetto di amar noi stessi ma il prossimo, cosi non ha ordinato a' Giudici, e Auuocati c'habbiano per raccomandati i parenti, e gli amici, e i ricchi, a' quali sono assai inchinati, ma si bene i forestieri, i poueri, i pupilli, e le vedoue, i quali per difetto di fauori, e aiuti sono per lo più ributtati, e oppressi. *Quærite iudicium, subuenite oppresso, iudicate pupillo, defendite viduam*.

Ditemi voi chi sono, ò quanti sieno coloro, che si pigliano cura de' poueri, e che non gli sfuggano, ò non interrompano quel che vorrebbono dire? E se poi hauranno à consigliare in fauor di qualche Donna da loro amata, non sarà sentenzia tãto iniqua, che non la coloriscano per vera.

I Poeti finsero, che Amore spogliò tutti gli altri Dei delle loro insegne, togliendo à Gioue il folgore, ad Apollo le Saette, à Ercole la Mazza, à Marte l'Elmo, à Mercurio i Talari, à Diana le Facelle, à Bacco il Tirso, à Nettuno il Tridẽte; qual marauiglia sarà dunque, se egli leuerà l'intelletto di capo, e la pẽna di mano al disonesto Giudice, e stenderà la sentenza secondo il suo arbitrio?

Pio Secondo non si allontanò dal cõcetto del Profeta Osea, Ose. 5. *Laqueus facti estis speculationi, & sicut rete expansum super Thabor*, perche come dice questo Pontefice, i Litiganti sono gli vccelli, il Palazzo è la Paretaia, gli Auuocati gli vccellatori, e i Giudici la rete.

Chi ne' Consigli pubblici, ò priuati risguarda alla sola parẽtela, all'amicizia, al fauore è portato dall'amor proprio: Chi fauo-

fauorisce la virtù, l'huomo da bene, il meriteuole è portato dall'amor d'Iddio.

L'huomo da bene ha da essere anteposto a' vostri interessi, perche egli è l'Alloro dell'orto, che difende dalla Saetta: è il muro, che cinge la Città dice Santo Ambrogio: è l'Ambi destro della Republica di Platone, che difende nella prospera, e auuersa fortuna dice San Gregorio Taumaturgo in quelle parole, *Cor sapientis in dextra*: è il riparo di tutto il Mondo dice San Clemente Romano.

Ambr.l.1. De Abraham. c 6 Gregor. Thaum. Eccl 7

Voleua Dio, dice questo Santo, ardere non solo quelle cinque infami Città, ma tutto il Mondo ancora, perche era peruertito, come al tempo del Diluuio. Chi lo rattenne? il Patriarca Abraamo.

Clem Ro. l.1. Itiner.

Dunque per vn giusto noi riconosciamo il mantenimento di tutto il Mondo. Or qual lingua mortale potria esaggerar l'obligo, e l'amore, che dobbiamo al Redentore del Mondo Giesù Cristo benedetto, e quanto gastigo meritino quei, che si consigliano con l'istesso Mondo per leuarsi dinanzi Cristo, fatti cõpagni di Caifasso? O Signore maggiore è la vostra bontà, che la nostra malizia, maggior l'interesso vostro di noi, che il nostro di noi.

La speranza ancora nel terzo luogo peruertì questi consigli, e giudizij, *Quæ non potuerunt stabilire*: ecco il Vangelo: *Si dimittimus eum sic, omnes credent in eum*. sperauano con questo loro interessato consiglio di trouare modo, che niuno credesse à Cristo.

Sapete voi che sia il consigliare, ò consigliarsi? come tessere vna tela. Due fila ci vanno alla tela, l'ordito, e la trama, e osseruate, che migliore, più fino, e con più diligenza filato bisogna che sia quel della trama, che và per trauerso incrociandosi, che quel dell'orditura, che và per lo lungo addiritto. I fili dell'orditura, che vanno à noi diritti, e distesi con facilità sono gli interessi proprij, e le humane speranze, e questi nõ fanno la tela, non sono l'importanza del negozio; ma le fila che ci vanno à trauerso, che tramano contro le nostre fallaci speranze sono il miglior del Consiglio, e il ripieno della tela.

Salm.13. Matt 27 Cicer. de Offic. Esa. 36

Quali direte sono queste? Le speranze diuine. Volete vedere, che la confidanza in Dio tessa la tela del Consiglio, vdite Dauid: *Consilium inopis confudistis, quoniam Dominus spes eius est*. Guai à noi mondani, che vituperasti il Consiglio del pouero, perche rimesse la sua speranza in Dio; appunto come gli empi

Ebrei

Ps. 30 Ebrei, che di Cristo in Croce diceuano, *Confidit in Deo liberet nunc eum si vult.*

Non bisogna appiccarsi à i consigli, che non sono vtili à noi, e contro Iddio, perche quel che non è onesto non è anche vtile dice Tullio: la tela si rompe; *Væ filij desertor es, dicit Dominus, vt facceretis consilium, & non ex me, & ordiremini telam, & non per spiritum meum,* cioè non hauete preso la trama di mio.

Narsete Eunuco Capitano di Giustiniano primo Imperadore à Sofia Imperatrice, che gli disse và fila rispose: filerò, e tesserò vna tela, che non saprete disfare; e così chiamò Alboino Rè de' Lombardi alla rouina d'Italia: guardiamo noi, che Dio non mandi simili tessitori per li nostri peccati, e perche nelle cose auuerse non diciamo mai, Iddio ci aiuterà: *In te Domine speraui non confundar in æternum*: ma subito corriamo à quei consigli, che sono in offesa del Signore.

Mondo corrotto, poi che il Giudice, l'Auuocato, il Cõsiglier pubblico, e il particolare consiglia, e giudica, secondo la speranza. Basta che il Ministro d'vn Principe si lasci intendere, perche la sentenzia sia data secondo la speranza, che tiene di guadagnare la grazia de' maggiori.

Se l'Auuocato è auido di presenti vada pure il pouero, il pupillo à sua posta disperso, che non può presentare. Chi vuol pigliar l'Orso gli mette auanti vn Bacino infocato, che tosto l'accieca, chi presenta vn bacino d'argento ha preso l'Orso, cioè acciecato il Giudice, che non vede la verità in fauor del pouero, *Supercecidit ignis, & non viderunt Solem.*

Il Diaspro dicono, che non dimostra la sua virtù, se non è legato in argento; ne costoro senza l'argento sanno parlare: vn paio di guanti con cinquanta zecchini accomodati nel voto delle dita farà la mano del Dottore sgranchiata per scriuere in tua difesa:

Dante *Del nò per li danar si farà ita,*

Dice il vostro Dante: *Victoriam, & honorem acquiret qui dat*
Prou. 22 *munera animam autem aufert accipientium.* Vn buon presente ruba il giudicio al Dottore, e quasi à qualsiuoglia, *Aufert animam* gli toglie la libertà.

Mi direte, che non pigliano questi tali, se non certe gentilezze da mangiare, e io dico che per lo più ne viuono di queste gẽtilezze, e ne hãno tãte, che ne mandano à vendere più tosto, che darle à chi non ha, e a' miei giorni vna lampreda fù veduta, e compra ben sei volte, e rimandata al medesimo.

E se aggiugniamo il timore alle tre dette passioni, dite voi che buon consigli potranno hauere i vili di animo, *Ne forte veniant Romani*. Per assicurarsi da i Romani perseguitano il difensor de gli Ebrei, che era Cristo. E' scritto in Esaia, *Telas Telas araneæ texuerunt, oua aspidum ruperunt, & qui comederit de ouis eorum morietur, & quod confotum est erumpet in Regulum*. I loro consigli furono tele di ragno, le quali con facilità furono rotte da que' due mosconi volanti, Tito, e Vespasiano, perche *Cogitauerunt consilia, quæ non potuerunt stabilire*, e la paura gli cõdusse in mano di chi haueuano paura. *Oua Aspidum ruperunt*. Esa.59.

L'vuoua de gli Aspidi, ò si rimirano, ò si rompono, ò si mangiano. Chi le rimira resta appagato, e preso, perche sono belle, polite, e gentili. chi le rompe s'auuede del veleno, ma chi le mangia lo sente. Tutti restauano allettati da questa scorza esteriore, *Ne forte veniant Romani*, ma quando spezzarono la scorza, ben s'accorsero del veleno, che però dissero quel *Forte, ne forte veniant*, forse verrebbono i Romani, e con tutto ciò si risoluettero à mangiarle con quell'*Expedit vt vnus homo moriatur*, restandone auuelenati, *Et quod confotum est erumpet in Regulum*; Caifasso per couare questo Consiglio, ne ha fatto nascere il Basilisco, cioè il Romano, che venne, e distrusse *Locum & gentem*; e si come il Basilisco è detto Regolo, perche è Rè de gli altri serpenti, così l'Imperadore Romano sendo padrone dell'altre genti douentò anco de gli Ebrei chiamati serpenti da San Giouambatista *Geminina Viperarum q. u. d. fugere à ventura ira?* Sapete quel che è timore ne' consigli è il Lupo, che se prima ci vede ci toglie la voce, e ci fa vili di animo.

Pilato, che haueua l'vuouo dell'aspido proposto da gli Ebrei non voleua sentenziare Cristo, *Coscientia sua iam Christianus*, dice Tertulliano, ma come sentì quel suono, *Si hunc dimittis non es amicus Cæsaris*, gli cadde il cuore à i piedi, e vinto da viltà, e paura più tosto volle temere l'Imperadore Romano, che l'Imperadore diuino.

Racconta Suetonio, hauere Ottauiano Augusto ordinato, che i Senatori Romani prima che à i loro luoghi entrassero à Consiglio, facessero sacrifizio à qualcuno de gli Dei. confusione de' Cristiani, che senza hauer fatto vn poco di orazione, e raccomandatisi à Dio, s'intromettono à consigliare; e però non è marauiglia, che i Leoni douentino Lepri, e ogni piccolo timore gli faccia dire quel che non dourebbono: e quando il timore fosse grande, pensate, che ò il tacere il vero, ò il non Suet. in Oct c. 35. & Plut. in Marcell.

consi-

consigliarlo, quando non lo facendo, ne seguita danno notabile vi scusi? Siete in errore, perche, e le Leggi Canoniche, *C. Negligere. 2. q. 7.* e le Ciuili. *C. Qui tacet de regulis iuris in 6.* vi obligano non solamente al peccato mortale, ma alla restituzione ancora del danno, che ne segue. Bisognerebbe poter dire à coloro, che vanno à Consiglio.

Lasciate ogn'interesse, ò voi ch'entrate.

Temiamo Iddio, che più importa, affine che non habbia à dirci: *Despexistis omne consilium meum, ego quoque in i nteritu vestro ridebo.* Notate quell'*In interitu vestro*, e notate quei *Ridebo.* Materia del riso per parere d'Aristotile è deformità, ma senza afflizzione.

Prou. 10 Aug. Suess. san. li. 6. De viro. Aulico

Se veggiamo cadere vno in terra piana, appena sappiamo contenere le risa, ma se cade da alto non ridiamo perche sendo congiunta afflizzione ci mouiamo più tosto à compassione; ora il cattiuo consiglio rouina nel precipizio il peccatore, *Praecipitabit eum consilium suum*, come stà dunque, che sia materia di riso, e che rida Iddio, ridano i Santi della caduta, *Super eum ridebunt?* Di quì caua la malignità del peccato, e trema.

Iob 18.

Vedrà Iddio, vedranno i Santi, che qual si voglia dannato meriterebbe più pena senza comparazione, à tal che rispetto all'eguale rigore la pena è piccola dice San Tommaso, se bene al dannato sembra grandissima.

Il peccatore stimò il peccato vn male da ridersene, e i Santi stimeranno la pena del peccato vn mal da ridersene in comparazione di quella che meritano, *Stultus per iocum operatur scelus.* Iob haueua più paura del ridere di Dio, che del morire proprio. *Si flagellat occidat semel, & non de poenis innocentum rideat.*

Iob 9.

Voi nel secondo luogo vi compiacete della morte mia, sentéziandomi con Caifasso, quando peccate; e io mi riderò della morte vostra, *Ego quoque in interitu vestro ridebo.* E perche, *Nemo solus sapit sibi*, eccoui il consiglio di vna sauia Donna, nô sapete quanto vagliono talora i consigli delle Donne all'improuiso? Staua per esser presa la Città di Abelà Israelitica, per amor d'vn ribello di Dauid detto Sebà, e vna Donna liberolla col suo cõsiglio, *Et exclamauit mulier sapiens de ciuitate*, ella parlò dalle mura al Capitano, ella consigliò i Cittadini à tagliare la testa al ribello, e gittarla à gli Assediatori, il che sendo fatto il Capitano sonò la Tromba, e leuò via l'esercito, contento, e soddisfatto.

Plautus. 2. Reg. 10

Sauia

Sauia,e prudente Donna, che è la conscienzia nostra la quale non vorrebbe veder operar male, grida, esclama, *Testimonium reddente illis conscientia ipsorum*: nō vi fidate, dice ella, della moltitudine, perche volersi consigliar co' sensi? decapitate quel ribello di Dio, cioè l'Amor proprio, capo di sbanditi, seguitato dall'Odio, fauoreggiato dalla Speranza, mantenuto dal Timore, soccorso dalla Ignoranza, & ecco che Iddio suona la Tromba, e lascia in pace la Città dell'anima.

Fra tanto, poi che vedete i consigli cattiui ritornare in capo à chi gli vuole, perche gl'iniqui, *Comprehenduntur in consilijs quibus cogitant*, pigliatene vno oggi da me saluteuole, che porterà non poco vtile. & è quel che disse Daniello al Rè Nabucdonosor, (che cosi l'hauesse egli accettato per suo bene) *Consilium meum placeat tibi, & peccata tua Eleemosynis redimet*. Rom. 2

SECONDA PARTE.

CHi vuol veder quanto sia vera la sentenzia di Iob recitata poco fà, che *Deus adducit consiliarios in fines stultos*, legga nella Cronica della Famiglia d'Austria, che hauēdo Ridolfo Imperadore superato Ottocaro Rè di Boemia, e forzatolo à prendere il feudo, essendo egli per natura superbo si lasciò cōsigliare à chiedere in grazia di non fare le cirimonie di questo atto in pubblico: e desideraua questo, perche per la sua alterigia si vergognaua d'essere veduto con le ginocchia in terra innanzi à colui, che era stato suo Maiordomo.

Ridolfo d'Austria disse, che sene contentaua, e l'haurebbe fatto venire sotto vn padiglione. Mentre adunque, che Ottocaro essendo in ginocchioni auanti à Ridolfo, prēdeua lo Stēdardo del feudo, secondo l'vsanza, vn certo per commessione dell'Imperadore tirata vna corda aprì il padiglione, che à questo fine ingegnosamēte era stato accomodato di quattro parti; e cosi ognuno vide Ottocaro dinanzi à Ridolfo. Non vi par, che costui, doue pretendeua gloria, ritrouasse scherno?

Deh quante volte quella mal consigliata femmina si conduce à peccare con dire che non si saprà, si conseruerà l'onor suo, e quando poi men se lo crede s'apre il Padiglione, e mandasi à terra, perche sia suergognata per tutto? Quel Gentilhuomo fà vna indegnità, che è disonor di tutto il parētado: passerà il negozio segretissimo, non lo scoprirà viuente dice egli.

Ah t'inganni, *Reuelabitur malitia eius in Concilio*, domattina si Prou. 26

dirà per tutta la piazza, arriuerà nel Palazzo del Principe, perche *Adducit Deus consiliarios in fines stultos*. Oltre, che se bene la malizia torna in capo al malizioso innanzi, che muoia ordinariamente; nondimeno dopo morte non andrà di fallo il gastigo della sua pazzia.

La stessa semplice plebe con vn suo detto, che par basso; ma tiene alto significato, dice d'vno, che nõ si sà consigliare: il più matto di casa è lo Staccio, che getta via la farina, e serba per se medesimo la crusca. non è tale il ceruello di colui, il quale i cõsigli dell'anima getta via, e disprezza; e quelli del corpo rattiene, e gradisce?

Senti Salomone donde il volgo forse ha imparato il suo detto. *Sicut in percussura Cribri remanet puluis*, si come nello staccio rimane la semola, *Sic aperia hominis in cogitatu illius* così la crusca dell'huomo è il non sano consiglio à cui s'appiglia, e che lo mãda nello Spedale de' matti, che è l'Inferno per viuer sempre di sferzate.

Quiui quiui si riconosceranno stolti i dannati; *Nos stulti vitam iustorum reputabamus insaniam*, e vedranno, e toccheranno con mano, che *Deus adducit consiliarios in fines stultos*.

Tygurin. Ma è bẽ notabile questo, che la Tigurina Bibbia legge *Adducit consiliarios in prædam*, il che và benissimo à gli Ebrei consigliatori contro Cristo, i quali vanno in preda, quando si consigliano di non andare in preda. Vespasiano vendè trentamila quattrocento Giudei: Tito de' nobili ne daua dieci al danaio, e del volgo trenta. Stretti dalla fame si fuggiuano dalla Città, Tito Imperadore gli faceua pigliare, e crocifiggere, & erano tanti, che cinquecento il giorno, e più erano crocifissi, si che mancauano le Croci, più che quei da crocifiggersi. e questi senza dubbio alcuno erano figliuoli di quei, che gridauano *Sanguis eius super nos, & super filios nostros*, e volendo crocifisso Cristo rimasero crocifissi eglino. perche *Deus adducit consiliarios in fines stultos, & in prædam*. E il fondamento di questa stoltizia è l'Ignoranza, perche l'Ignoranza, e Stoltizia sono casa, e tetto: furono questi Ebrei di quella gẽte, che *Sunt sapientes vt faciant mala, bene autem facere nesciunt*, sono di quei, che *Noluerunt intelligere, vt bene agerent*, alcuni vogliono intendere, e non possono, alcuni possono, e non vogliono. mal sordo chi non vuole vdire, e mal cieco chi non vuol vedere.

Ioseph. li. 3. c. vlt. Aegesippus lib. 3 c. vlt.

Ierem. 4.

Psal. 35.

La quale Ignoranza, che è la quinta cosa, che souuerte i buõ consigli è dipinta nelle parole di Caifasso, *Vos nescitis quicquam neque*

neque cogitatis. Voi dice non sapete cosa niuna : siete ignoranti, ma più ignorante era chi diceua ignoranti.

Questo *Vos nescitis quicquam*, cagiona tutto giorno brighe, e scandoli : tu sai molto : non tene intendi : non ho bisogno di tuo consiglio dice il fratello all'altro, il marito alla moglie, il Dottore al Mercatante, il Mercatante all'Artigiano, il Principe a' suoi Consiglieri.

Vna nobil persona, che soleua di tutte le cose sue cõsigliarsi con la nostra Suor Caterina tanto illuminata da Dio, giunta à Prato per trattar seco; ella, come lo vide subito le disse: andateuene nella tal vostra Villa, che anche era lontana da Prato, e ben che pioua andate ad ogni modo iui trouerete il vostro figliuolo, fareteli la tale ambasciata, che egli l'intenderà.

Vbbidì, e non si tosto gli ebbe detto quello, che la Beata gli impose, che egli intendendo la contraccifera disse : La Madre Suor Caterina mi ha veduto il cuore, certissimo, e hà riparato al male : E ciò si seppe poi per cosa certa, che, se il figliuolo andaua à vna certa vegghia, doue voleua andare, e già si metteua in ordine se non sentiua l'ambasciata, e il consiglio della buona Monaca, che ne nasceuano scandoli, e vccisioni.

Questo ne cauò di buono la persona detta, e il figliuolo insieme, per vdire il consiglio d'vna Donna, e non dire, *Tu nescis quicquam*. Tutti abbisogniamo di consiglio, ò sudditi, ò Superiori, che noi siamo, come era questo Caifasso.

O, se i Superiori notassero, perche sogliono dire nelle loro risoluzioni *Nos*, e non *Ego* nõ direbbono *Vos nescitis quicquam*, perche con quel dire *Nos* s'intende col consiglio, onde Agamẽnone si prometteua di prender Troia in poco tempo, mentre egli hauesse à lato dieci Consiglieri simili à Nestore.

La Stella vicina al Polo intorno à cui si volge il Cielo è molto piccola, ma le stanno intorno quelle sette lucidissime Stelle polari; sia la cognizione del Superiore piccola, che quãdo haurà attorno letterati, e buon Consiglieri l'Ignorãza non lo farà errare; tanto più se non darà orecchio a' giouani, come Roboano, ma a' vecchi come Salomone. Di Dio stesso si dice *Dominus ad iudicium veniet cum senioribus populi*. E che vuol dire verrà con persone graui, e vecchi venerabili, se non che in quel giudizio non vi essendo dalla banda sua colpa d'Ignoranza, nõ sarà dalla parte de' peccatori luogo di scusa? Esa. 3.

E questa parola *Senior*, che vuol dire vecchio è stata poi cõceduta per onore à i Principi, benche giouani, indi nel Conci-

Conciliũ Colon. lio Coloniense capitolo settimo, che fu intorno al tẽpo di Carlo Magno, *Seniores* sono detti i Principi. e forse di qui è deriuata la voce *Sennor* appresso gli Spagnuoli, e *Signore* appresso gli Italiani, perche impariate à rispettare i vecchi, come se fossero vostri padroni, e vdire i loro consigli, come se fossero i vostri Maestri.

Il vecchio ne' consigli dourebbe essere, come la Ruota del tẽpo nell'Oriuuolo, la quale ora si volge dalla destra, ora dalla sinistra; ribatte ora l'altre ruote di quà, ora le rattiene di là, perche non trascorrano à lor voglia, e non suonino poi l'ore à caso, e à sproposito, ma bene, e giustamente si posšino sentire.

Erano Ruote del tẽpo quegli occulti Discepoli Nicodemo, e Iosef Abarimatia, e si opponeuano all'impeto di quelle male accomodate Ruote, ignoranti Sacerdoti, e Farisei, e diceuano nel Consiglio. Non è buona conseguenza questa, se il popolo crede à questo huomo verranno i Romani, anzi bisogna dire l'opposto: se non crederà allora verranno.

Pensate, che per credere à Cristo lo farete Rè? si fuggì al Mõte, & egli più tosto insegna obedire à i Principi, dicendo *Reddite quæ sunt Cæsaris Cæsari*: Non corriamo à furia, confrontiamo le profezie del Messia: vediamo quel che ha detto Giouanbatista. Ioan. 6

Ma in fatti non si potettero rattener queste Ruote, i contrappesi dell'Odio, dell'Amore, del Timore, della Sperãza, e Ignoranza scorsero tanto, che suonarono l'ore Notturne auanti le Diurne, piacque loro la notte, e non il giorno, dicendo *Expedit vt vnus moriatur*.

Tito Liuio lib. 6. De bello Macedonico. Nel campo di Lucio Petilio, come racconta Liuio mentre i Cultiuatori scauauano la terra, furono trouate due Arche di pietra, in vna delle quali vi erano sette Libri Latini *De Iure Pontificio*, nell'altra sette altri Greci *De scientijs*: fu risoluto nel Consiglio, che quei, che parlauano *De Iure*, cioè del dare, e dell'hauere si riserbassero, ma quei, che trattauano di dottrina si abbrucciassero.

Questo medesimo si fa oggi: ardasi il Vangelo, spegnasi la dottrina vera, viua l'Ignoranza, pur che si mantengano le nostre sostanze temporali, *Vos nescitis quicquam*. O ignoranza cagione d'ogni male, piacesse à Dio, che oggi nõ si vedessero più Dottori di Toga, che di dottrina: di lunga vesta, e di corta sciẽzia, i quali senza possedere i termini legali, senza conoscere la diuersità de' casi, e senza distinzione delle regole generali, non

cosi

cosi tosto odono l'informazione, ò la prima carta della causa; che prosunzione facendo compagnia all'Ignoranza gli fa dare vna Sentenza, che assolue il delinquente, e condanna l'innocẽte: permession di Dio, che *Adducit iudicem in stuporem*, pche dia vna Sentenzia da Matti, come quella di Caifasso, che dà la Sẽtenzia, che muoia colui, che è Autor della vita, che la Sapienzia sia data in poter della Stoltizia.

Ma vdite: non è egli vero, che l'huomo propone, e Dio dispone, come dice il Prouerbio? & è fondato in quel di Salomone. *Hominis est enim præparare animam, sed Domini gubernare linguam*. Se riguardiamo l'animo di questo Giudice stupido, fu peruerso, e peruersa la lingua mossa dall'animo; ma in quanto mossa da Dio ella proferì, anzi profetò Sentenzia Santa, saluteuole, e piena non d'ignoranza, ma di sourana sapienza, *Expedit vt vnus moriatur homo pro populo, & non tota gens pereat*. *Expedit*. era necessario, che si pagassero quelle grandi vsure alle quali l'huomo si era obligato, *Ex vsuris, & iniquitate redimet animas eorum*, la doue Riccardo Vittorino dice, che il Padre riceue, il Figliuolo paga, lo Spirito Santo accorda. *Vt vnus*, singolare, che non ha pari, perche se hauesse pari sarebbe obligato à morir per se: se fosse obligato à morir per se non potrebbe pagar per altri, dice San Bernardo, ma egli *Est inter mortuos liber*: se è libero tra i morti di morire, e non morire, dunque poteua liberar que' morti, che non poteuano non morire. *Homo*: perche essendo douentato minor dell'Angelo, quanto all'humana natura *Minuisti eum paulominus ab Angelis*, douentasse anche minor dell'huomo, e potesse dire, *Ego autem vermis, & non homo*, anzi quasi niente, onde San Giustino Martire, *Propter credentium salutem nullificari & passionem subire perseuerauit*: *Moriatur*: se il Pardo, quando gli è tolto la preda non si quieta infino à tanto, che non se gli porge auanti vn Agnello, ben conueniua, che l'eterno padre, sendoli tolto l'huomo non si placasse, infino che gli fosse offerto quell'Agnello di cui disse il Batista, *Ecce Agnus Dei*, per la qual cosa disse Origene: *Si non fuisset peccatum non necesse fuisset filium Dei Agnum fieri*. *Pro populo e. n. t. g. p.* perche la sua passione si ordinasse alla nostra impassibilità, la morte alla vita, il pianto all'allegrezza, le percosse alla sanità, la sepoltura sua alla nostra resurrezzione dice Sant'Atanasio: perche l'ignominia sua fosse la gloria nostra, la Croce l'Esaltazione, il Sangue il Lauacro, la seruitù sua la libertà nostra dice Isidoro Pelusiota.

Prou. 16

Ricard. par. 1. De eman. c. 2

B. Serm. ad Milit. Templi c. 11

Iust. Mar. Orat. ad Antoninum Piũ.

Orig. ho. 24. in nuemer.

Atha. De natura humanit. cõtra Apolinarem

Data

Isidor. Pelus. li. 2. epis. 192

Data la Sentenzia d'vcciderlo, Cristo perche ancora nõ era venuto il suo tempo si fugge, e nasconde vicino al deserto, *Iesus ergo non in palam ambulabat, sed abijt in Regionem iuxta desertum.*

Contempliamo di grazia per esercizio di nostra deuozione il dolor che ne potette hauer Maria.

La misura del dolore è l'amore: quanto amiamo la cosa posseduta, tanto è il dolore di quella perduta.

Vuole San Tommaso, che non qual si voglia atto di carità accresca l'habito, ò augmenti la grazia, ma solo l'atto che è feruente, e che è da più dell'habito.

D.Th 1.2 q. 62. a. 3 22. q. 24. ar. 6. ad 1. Iob 21

Se io ho l'habito della Carità di quattro gradi, bisogna che almeno l'atto sia di cinque à volerlo accrescere. E' ben vero, che l'atto debole, e rimesso non per questo è perduto, ma è vna disposizione all'atto inferuorato, che agumenta la grazia, onde disse Dauid, *Iustus vt palma florebit*, perche la palma ogn'anno cresce vn grado, e tanti quanti gradi si veggiono nel tronco, tanti anni ha la palma, e Iob disse, *Sicut palma multiplicabo dies*, perche i giorni che sono intramezzati, non fanno grado, ma lo dispongono, e cosi il giusto cresce per li atti inferuorati, che sono più radi, e si dispone per quei, che sono rimessi, e più multiplicati.

Epiph. in Physiolo. Tertull. li. de Resurr. c. 13.

Ma di Maria si può dire, che tutti gli atti fossero di feruore, perche *Operabatur ex tota virtute gratiæ.* Santo Epifanio legge in luogo di *Palma iustus vt fenix florebit*, e cosi Tertulliano, imperciò che la Fenice, secondo Marziale viue mille anni, e secõdo Plinio per vna intera riuoluzione dell'anno magno, il quale dice Solino è dodici mila anni, perche questa vnica Fenice, se bene visse settantadue anni multiplicò tanti anni, e meriti, come se fosse viuuta dodici mila, potendo dire, *In breui consumpta expleui tempora multa*; e se si facesse il calculo de gli Arimetici mettendo sempre à doppio il numero, l'Abbaco nõ seruirebbe.

Ib.

Quindi Dauid, *Deus vitam meam annuntiaui tibi*. legge S. Girolamo *Secretiora mea numerasti*, e Simmaco, *Quæ intra me sunt enumerata sunt tibi*. Da questo ne segue, che il dolore di Maria pari all'amore sapesse dell'infinito, e che come i trauagli del figliuolo furono innumerabili, cosi senza numero fussero i disgusti della Madre.

Che animo fù il suo, quando à suon di Tromba sentì palesare à tutti, che chi sapeua doue fosse lo accusasse, e reuelasse? *Dederant autem mandatum*. O Maria non lo lasciar partire alla volta del diserto, nascondilo nella tua casa.

Se Dauid mentre fuggiua hebbe l'amoreuol Donna Michol- Ioan.11.
le, che lo nascose dall'ira del nimico Saul; come mancherà modo à te di camparlo dalla furia de' Giudei?

Ma quando sapesti che era partito, come à si dolorosa nuoua di dolore non moristi? *Abijt iuxta desertum*. O figliuolo vedi, che mentre fuggi gli huomini, non dia nelle rabbiose Fiere, nelle Tigri, nell'Orse, ò più feroci animali; ma che dico? Quali fiere più crude, e dispietate de' Farisei, de gli Scribi, e de' Pontefici?

Questo dunque è il guiderdone, e la ricompensa di hauere illuminato ciechi, risucitato morti, liberato indemoniati, con vn appassionato Consiglio hauer trattato di torgli la vita?

Proibire che niuno gli dia, ne da bere, ne da mangiare, ne lo raccetti in casa sua, hauêdo egli multiplicato il pane à i digiunanti, e riceuuto nella casa del suo amoroso petto i peccatori? O figliuolo del mio ventre, lume de gli occhi miei, speranza vnica de miei trauagli (ecco conforto della vita mia) doue l'odio, l'amor proprio, la vana speranza, il timore humano, l'ignoranza colpeuole ha condotto la tua innocenza. O Maria il tuo male è ferita di amore, *Vulnerata Charitate ego sum*; e solo può dare la medicina chi fece la piaga. Ma doue è egli? *Abijt iuxta desertum*. Se si ritira al deserto per pianger noi; è ben cosa ragioneuole, che vi ritiriate alle vostre case per pianger lui.



DOME-

DOMENICA SESTA DELLE PALME.



A vicinanza di Cristo alla gran Città di Gierusalemme oggi dal vangelo descritta, *Cum appropinquasset Ierosolymis*: la diligēza de' due Discepoli, che il giumento disciolgono, e al Signore lo conducono: *Misit duos discipulos*: la venuta del Saluatore sopra vna vile Asinella, *Eum desuper sedere fecerunt*: l'apparato delle strade, *Strauerunt*
Ioan.12 *vestimenta sua in via*: Il portamento delle palme in mano, *Acceperunt ramos Palmarum*, dice l'altro Vangelista: il troncamento de' verdi rami d'oliuo: *Alij cedebant ramos de arboribus*: le liete, e affettuose voci delle Turbe, e de' fanciulli *Hosanna filio David*; le lagrime del Redentor del Mondo sopra Gierusalem: *Videns Ciuitatem fleuit super illam*: il Trionfo in somma, per recare le molte parole in vna di Giesù Cristo così nuouo, inaspettato, e insolito pur troppo fà palese à ciascheduno qual sia il più glorioso trionfo de' mortali, e qual sia la più illustre vittoria, che riportar possono i viuenti tra noi.

Io veggio, che tutti attentissimi ascoltate desiderosi di vedere questo nodo disciolto, che da niuno de' più antichi potè essere snodato già mai.

Tre opinioni sono state intorno à ciò più famose. Alcuni dissero chi douentaua ricco acquistaua il più bel Trionfo del Mōdo, poi che il Sauio disse *Pecuniæ obediunt omnia*. Il ricco signoreggia tutti, si fà stimar da tutti, pregar da tutti: non ha necessità d'alcuno, ciascuno ha necessità di lui, non sente bisogni, nō proua passioni, gli amici non sono pochi, i serui sono molti, cō habiti ricchi si rende ragguardeuole, con edifizi superbi si rende immortale, con ispettacoli magnifici si rende splendido, nō è schiera si bene armata, ne Città si ben chiusa, ne porta si bē serrata, ne Rocca si munita, ne Torre si forte, ne cuor s'inuitto, che non espugni con la pecunia; la quale da in casa riposo, fuora honore, al corpo agio, all'animo quiete.
Eccl.10

Se dorme hà chi p lui vigila, se vigila i serui fanno quel che dourebbe fare, se viue è honorato, se muore è immortalato. Altri dissero nella sapienzia, e scienzia consistere, sendo questa delle ricchezze migliore, come disse Salomone, che fu sapiente,

te, e ricco. *Melior est sapientia cunctis opibus.* Il Sauio tanto è più nobile di tutti gli altri huomini, quanto gli huomini de gli altri animali, ad ogni cosa troua rimedio, ò consiglio, ò cōforto, di niuna cosa s'allegra, ò s'attrista, ò s'adira, ò si marauiglia troppo: ciò, che dice si stima, ciò che fa s'ammira, nō inganna, e non si lascia ingannare. A lui si serbano i Magistrati nel Regno, i miglior luoghi nella Repubblica: per veder lui si partono gli huomini fin dall'estremo della Terra, come di Tito Liuio si legge: Gioua morto, e viuo: viuo con le cose che dice; morto con le cose, che scriue. Da lui pendono tutti; cercano consigli, chieggono pareri tutti: A lui si sagrano Statue, come à Platone Aristotile: si costituiscono salari pubblichi, come Roma à Quintiliano: si donano tanti scudi, quanti versi scriue, come ad Appiano il figlio d'Antō Seuero: si lasciano i più preziosi mobili, come la moglie di Dario à Democide: Di lui si serbono le imagini ne' Mausolei, nelle Librerie, come Asinio Pollione, e Sertinio quelle di Varrone, e di Marziale: Lui si compra con gran prezzo per Maestro, come per mille dramme Democrito comprò Diagora, e i Rè dell'Egitto con gran premi inuitarono Menandro: Per lui perdonasi alle Città, come Alessandro à Lampsaco per Anassimene: con lui bramano di stare i più possenti, come Archelao con Euripide. Altri finalmente dissero, che il regnare sia il vero, & onorato trionfo, *Rex autem super omnia praecellit,* si legge in Esdra, e vince, e comanda, e i ricchi, e i Saui, è a' ricchi, è a' saui.

Prou. 8

Esdr. 2. 4.

E nel vero, se bella è la libertà propria, quanto più bello sarà l'hauer non pur la propria, ma l'altrui libertà nelle mani? O gran felicità (dicono) il vedersi adorare, imitare, mirare, e ammirare da tutti, poter dare libertà à molti, comādare à ciascuno, giudicare le cause, prescriuere le Leggi, premiare i buoni, se vuole giustificare i tristi, se li piace dire ciò che vuole, fare ciò che gli aggrada, per le buone opere de' sudditi essere lodato, per li errori di quelli douētare ricco, per li errori suoi gastigare non se, ma il popolo, i danni suoi essere rifatti dalla plebe, niuno ardire di riprenderlo, ognuno tentare di lodarlo, essere riuerito da gli huomini, mirato da i vicini, conosciuto da i lontani, illustrato da quei, che vengono dopo lui, essere custodito da gli Arcangeli, simulacro di Dio, come sono tutti i Principi, hauer nelle mani la guerra, e la pace.

Ma hauete mai veduto, ò Signori vno di quei vetri triangolari, che posto auanti gli occhi per arte di Prospettiua fà pare-

re, che vna vile Capanna d'vn villanello non ceda di bellezza à i più marauigliosi Palagi, tante varietà di vaghi colori vi mostra, di tante gemme arricchita la vi finge? ò inganni, ò inganni! come paiono à prima vista le dette cose di ricchi fregi addorne care, e desiderabili?

Ma benedetto Vangelo, che leua via da gli occhi il vetro ingannevole. Il più chiaro, e illustre Trionfo è vincere, e trionfare di se stesso, *Ecce Rex tuus venit tibi mansuetus.*

Vn Rè che sia veramente mansueto bisogna, che si dica Rè di se stesso al certo, poi che la mãsuetudine appartiene à frenare l'irascibile dice il mio Dottore Angelico in cento luoghi, la quale, perche Alessandro non vinse non lo volle chiamare vincitore di se stesso il vostro Poeta.

Vincitor Alessandro, l'ira il vinse.

Io non dico, che bisogno hauesse Cristo di frenare l'ira, non hauendo, come noi habbiamo simili passioni ma propassioni, ma basta che in questo senso si vinse, che *Cum malediceretur non maledicebat, cum pateretur, non comminabatur, tradebat autem se iudicanti iniustè,* diceua San Pietro. e nell Epistola hauete, che *Exinaniuit semetipsum f. s a. Exin.* perche egli prese la piccolezza nostra, e ci diede la grandezza sua.

1. Petr 2.

Orsù parliamo di lui niente, ò poco; ma di noi molto, poi che *Omnis Christi actio nostra est instructio.* Et egli stesso disse, *Discite à me quia mitis sum, & humilis corde.* Vn poco più largamente descrisse Tullio la mansuetudine: *Mansuetudo est virtus animi vtrumque mundi statum equa lance pensans.* Quindi disse argutamente vn Teologo, che mansueti vuol dire *Manu assueti,* cioè, dia la mano di Dio trauaglio, ò quiete, premij, ò pene, diletto, ò noia al mansueto è tutt'vno, *Si bona suscepimus de manu Domini mala autem,* disse quel mansueto, *Quare non sustineamus?* Che tanto è à dire il mansueto in tutto ciò che dall'interno, ó dall'esterno incontro gli viene vince sempre se stesso. ò bella, & onorata vittoria, ò più de gli altri potẽtissimo Reame? *Qui se volet esse potentem animos domet ille feroces,* disse Seuerino Boezio: *Vince te ipsum qui cæteros virtute, & gloria vincis,* disse Demostene: *Tunc omnia rite tenebis si poteris Rex esse tui* disse Claudiano: *Fortior est, quia cupiditatem vincit, quam, qui hostem: & fortissimus, qui seipsum vincit* disse Seneca: *Melior est, qui dominatur animo suo expugnatore vrbium* disse Salomone.

Cic. lib. 1. de Offic.

Boetius.

Prou. 16

Vn Rè dipinto è colui, che delle sue concupiscẽzie è suggetto. Che è meglio, che tù sia seruo de gli huomini, ò del peccato?

to? Sò che molti mondani temeano la prima non la seconda.

Ma io li conuinco con questa ragione d'Aristotile, che è meglio semplicemente essere, che non essere, e chi è suggetto al peccato è suggetto non à vn huomo, che è, ma al peccato, che non è, perche quel che è bisogna, che sia buono, *Nam bonum, & ens conuertuntur*, il peccato non è buono, dunque non è ente, ma vna priuazione del bene, donde ne nasce ogni male, e se fra l'ente, e non ente ci è infinita distanzia, come dice il Filosofo, ne segue, che, si come chi è suggetto al peccato è nella più vile seruitù dell'vniuerso, che chi lo supera sia nel più glorioso dominio dell'vniuerso. Arist. 2. de gener.

Dunque concludiamo con Gieremia, *Non glorietur diues in diuitijs suis*, ecco le ricchezze, *Et non glorietur sapiens in sapientia sua*, ecco la sapienzia, *Et non glorietur fortis in fortitudine sua*, ecco il Principato, ma nel dominare se stesso. Hier. 9

La ragione? l'obietto della mēte humana, e del ragioneuole appetito è dicono i dotti il bene increato, ma le ricchezze, se ben fossero non pur quelle di Crasso, ma di tutto il Mondo non sono buone semplicemente ad appetire questo bene increato, *Quia non rectè vtentibus non sunt auxilio*, dice Aristotile, anzi impediscono. Arist. 2 Elenc.

Che cosa dunque giouerà à questo? Filosofi ricordateui della vostra proposizione: Le potenzie del medesimo, genere tanto sono migliori, quanto conseguono il loro oggetto: Vedi che l'Aquila ha la vista più nobile della Nottola, perche questa à pena apre l'occhio nel debolissimo lume, che vien dalla Luna; quella fissa il guardo ne i più chiari raggi, che procedano dal Sole; e perche con la vittoria di se stesso con efficace modo si comprende il bene increato, che è Dio per tanto ella è più nobile. Tu dianzi reputaui glorioso il ricco, ò semplice; ma doue il Vangelo dice *Venit tibi mansuetus*, citādo Zaccheria, la volgata edizione legge *Venit tibi, & ipse pauper*, perche intēda douersi vincere la concupiscibile, e irascibile. O miserie del ricco, e voi le dite felicità?

La fatica dell'acquistare, il desiderio d'accrescere, l'ansia del conseruare, il timor del perdere, l'affanno d'hauer perduto, il tradimento de' serui, l'odio della famiglia, la morte desiderata da' figliuoli, gli eredi futuri, i ladri presenti sono i carnefici implacabili del ricco. Se ha le sue ricchezze in Mare teme l'armate, i Corsali, gli scogli, e le tempeste, se l'ha in terra, teme le guerre, le pesti, le grandini, i Terremoti, i Folgori, Delle ricchezze vedi volume primo 411.

i Venti, le Fiere, i Fiumi, le Fiamme; Se l'ha in casa teme le Tignuole, la Ruggine, i Ladri, i Serui, i parenti, anzi i propri figliuoli; Se l'ha sù la Bottega teme gl'inganni, i pagatori, i corrispondēti, i Mercanti, le fortune, i fallimenti: Non ha diletto di quel che ha, perche non lo gode, ha pena di quel che non ha, perche lo desidera.

Eccl. c. 5 Stupenda fu la sentenzia dell'Ecclesiaste, *Cunctis diebus vitæ suæ comedit in tenebris, & curis multis in erumna, & tristitia*, e parlaua dell'Auaro. Perche disse, che l'Auaro mangia al buio, e nelle tenebre? forse, perche per auarizia non vuol consumar l'olio, e però non accēde lucerna? e questo ancora; ma il senso è questo: *In tenebris*, perche chi mangia al buio, non vede qual sia buona, ò cattiua viuanda; e l'Auaro per non ispēdere non gode le sue ricchezze, e mangia male, e bee peggio, e non lo fa per l'amor di Dio. *In tenebris*, perche chi mangia al buio può togliere il veleno in cambio di cibo, & egli toglie il veleno del peccato mortale. *In tenebris*, perche chi è al buio non vede quale è il figliuolo, ò quale il seruo, e però grida, e s'adira con questo, come con quello, e l'Auaro torna à casa, e come, se fosse al buio ogni cosa riprēde, d'ogni cosa grida, inquieta tutta la famiglia, e stà, e fà stare. *In curis, & erumnis, & tristitia In tenebris*, per chi stà al buio fugge la compagnia, & è fuggito.

Ma qual più solo dell'Auaro? il medesimo Ecclesiastico lo dice: *Vnus est, & secundum non habet*. Veramente l'Auaro è solo, perche non conosce amici, non vuol parenti, non si cura di fratelli, solo se stesso ama, per se stesso fatica, à se stesso procura molta pecunia.

Il ricco direte è onorato. Non è vero le ricchezze non lui si onorano; come al Somiero, che portando vna imagine di Sāto ognun si caua di capo, & egli in tanto tocca le bastonate. Il ricco è portato in cocchio, è à cauallo dite; se questa è felicità sarà anco felice vno stroppiato, che, se portato non è non può andare. Il ricco veste ricche vesti.

Dite anco vna Carrozza felice, che è coperta di velluto, e d'oro. Il Ricco ha Palazzi: Deh, perche non misurate il picciolo contento con tanti discontenti? Quelli lo sanno, che in fatto si sono trouati à veder lo spettacolo: e ora dolendosi co' Maestri, che non seguono fedelmente il modello, hora gridando, che i mattoni non sono ben cotti, hora rimprouerando alli Scarpellini, che non hanno condotto a tempo le pietre, hora minacciando i legnaiuoli, che il legname non è bene stagionato,

nato, hora rammaricandosi del suo vicino, che non gli ha voluto vendere la casa, che gli è à lato, hora dolendosi della sua mala sorte, che non habbia potuto fare le finestre delle camere volte a Mezzo giorno per fuggire il vento di Tramontana, e se potesse vorrebbe volgere il Mondo come si fa vn Leggìo da Coro, acciò che'l Cielo accomodasse al verso del Palazzo, poi che il Palazzo non ha potuto accomodare al Cielo. O vanità? pensate, se io entrassi nella coscienzia de' ricchi, e nell'offesa di Dio.

Hauete mai considerato, che, quando il Mare è in calma, e il Cielo è sereno, e i venti fauoreuoli si può caricare la Naue a voglia del Mercatante, che andrà via sicura, ma quando il Mare sa fortuna, e i vēti aggirano la Naue, e il Cielo precipita piog gia, e tempesta, bisogna scaricare la Naue, e gridano tutti: alliba; Già carissimi il Mondo era sereno, e tranquillo, quando gli antichi Patriarchi erano ricchi, erano allora le mēse poue re, i vestimenti semplici, poche spese, molte limosine, e perciò meglio nauigauano al porto del Cielo; ma ora, che sorta è la tempesta, e che la superbia è grande, la crudeltà grandissime, che le spese sono cresciute, le limosine mancate, i pupilli spogliati, le vedoue abbandonate, i poueri scherniti, non è più tempo di ricchezze, tempo è di sbarcare, e scaricare.

Alleggerisci la Naue, và incontro al Rè pouero, getta i rami d'oliuo in terra, cioè fà misericordia al bisognoso, getta in terra le vesti in onore di Cristo, sprezza le vesti, cioè le mondane ricchezze, *Strauerunt vestimenta sua. i. u.* e vinci te stesso.

Ne mi dire, che se le ricchezze non fanno veramēte altri Signore, almeno Signore lo farà la scienzia, sendo che à questi giustamēte si conuiene comandare, perche tu sai Filosofo, che, quando vno è assolutamente per conto dell'altro, quel tale altro è meglio, e più eleggibile lo dice Aristotile nel terzo Topic. Eccone l'esempio: la medicina è ordinata per conto della sanità, adunque la sanità è meglio d'vna medicina: O a io ti domando a che fine principalmente tu cerchi di acquistare la sapienza mondana. Secondo punto.

Certamente per conoscere il bene dal male, il vero dal falso, e perche questo? Perche tu possi fuggire il male, e fare il bene, e lo dice il Principe de' Filosofi al quale sò che credete, *Vt sciamus non scrutamur sed, vt operantes boni efficiamur.* 2. Ethic.

Ma che cosa è operare bene, se non vincere se stesso, che dalle cupidità non sia tirato al male? Per tanto meglio è vincere

se stesso, che essere dotto. Medico dimmi, che è meglio, ò hauere in vniuersale sapiéza delle medicine, ó in particolare per la pratica sanare l'infermo? Senza dubbio voi stimate più la pratica sendo à questa ordinata la speculatiua.

Se così è tutta la scienzia è ordinata à reggere ben se stesso, come disse Tullio, *Sapientis proprium est se ipsum bene regere, & nihil quòd penitere possit facere*, dunque è meglio se stesso vincere, che tutte le cose sapere.

Tullius 1.4. Tusc.

E io per me non sò vedere a che gioui il saper bene, senza operar bene, anzi sò vedere quel, che disse Salomone, *Et qui apponit scientiam apponit, & laborem*, San Girolamo legge, *Dolorem* l'vno, e l'altro è vero. Vero il primo, che quanto più si sà, più s'acquista fatica: ora consigliar questo, ora risoluer quello, ora scriuere à vno amico, ora rispondere à vn altro, ora trattar negozi, ora disputar materie, &c. vero il secondo: e qual maggior dolore del Sauio, il quale sempre bisogna, che porti la Bilancia con cui pesi ciò che dice, e ciò che fà, e rēda ragione di tutte le sue parole, e opere? *Addit dolorem*, perche, se parla bene ha poco loda sendo dotto, se parla male ha biasimo eterno: *Addit dolorem*, perche, se pratica cō ignorāti si ridono di lui, perche non l'intendono, se con i dotti gli portano inuidia, e lo vogliono superare: *Addit & dolorem*, perche come Rebecca, che troppo desiderò d'hauer figliuoli, hauēdoli poi, tāte ne hebbe, e cure, e molestie, e dispiaceri, che ella disse, *Si sic futurum erat quid necesse fuit me concipere?* così, quando i dotti cō estrema fatica hāno partorito i loro Libri, se riescano sono da i concorrenti lacerati, se nò, non ci è chi gli legga, *Quid necesse fuit concipere? addit dolorem*, onde chiamò Diogene la Scuola di Euclide collora, molestia, e perdimento di tempo: *Addit dolorem*, perche la scienzia mondana non aggiugne altro, che vanità, quindi Teocrito douendo vdire vna orazione d'Anassimene disse, voltosi all'vdienza: Aspettiamoci vn Fiume di parole, e vna gocciola di senso; e Diogene hauēdo chiesto a Platone alquanti pochi fichi d'vn suo orto Platone ne li mandò vn moggio; Il che veduto il Cinico sorridēdo disse: costui fà de' fichi, come delle parole; poi che sendo domandato d'vna cosa ne risponde mille.

Eccl. 1.

Genes. 25

Plut. in Apot.

E Cleante domandato, perche a' suoi tempi si pochi saui si trouassero; rispose, Perche anticamēte studiosi erano gli huomini delle cose, e ora sono delle parole: e bisogna conchiudere, che diuina, e cristiana, e non pagana fosse la sentézia di So-

crate, che inutile è quella verità per cui io non sono migliore, & è vana diceua Pittagora quella dottrina, che nõ cura le passioni dell'animo, come vana è la medicina, che non porge sanità.

O studiate pur quanto vi piace per empier la borsa, ò per vanagloria, che al fine vedrete, doue vi condurrà lo studio, perche *Sapientia huius mundi stultitia est apud Deum*.

L'Asino significa ignoranzia appresso le sagre, e profane carte. Cristo caualca l'Asino *Eum desuper sedere fecerunt*, per mostrare, che domina l'ignoranza, e conculca la sapiēza terrena.

Onde l'Ecclesiaste al terzo disse dell'ignorante peccatore, *Nil habet homo amplius iumento*. Come Ecclesiastico, che cosa dici, non è grande errore dire che l'huomo non habbia niente di più del Giumento? Non ha la fauella? non ha l'anima immortale? Si è vero, ma è come, se non hauesse nell'vna, nell'altra, che giouò la fauella ben che nobile à Cicerone, ad Aristotile, à Platone? Che giouò l'anima immortale al dotto Auerroe, e ad altri empi? quella del Giumento finisce col corpo, quella de gli empi durerà sempre nelle fiamme, *Primogenitum Asini mutabis oue*, cioè cambia la stoltizia del Mondo nella sapienzia di Dio *Ecce Agnus Dei*.

Ne finalmēte è vero che chi è Principe assoluto, e vince popoli, e Regni habbia la più bella vittoria, perche ponghiamo caso, che vno hauesse combattuto con Alessandro, e vintolo, sarebbe stato degno d'altissima lode, perche haurebbe vinto chi vinse tutto il Mondo, e soggiogollo.

Più oltre vi domando, chi fù in Alessandro la cagione della sua vittoria? Certo il suo animo alto, inuitto, guerriero; per la qual cosa, se Alessandro, si come vinse il Mondo, l'animo suo hauesse vinto se stesso, il qual vinse il Mondo, pensate quale illustre vittoria hauria conseguito, e bē glielo scrisse il suo Maestro Aristotile.

Ma che vado assomigliando la vittoria di se stesso à quella di tutto il Mondo? non è vero, che voi stesso, Dio mio, dà chi si vince ui lasciate vincere? *Voluntatem timentium se faciet, & deprec. eorum exaudiet*. Ps. 144

E che mai di eccellenza trouate ne grandi, che da infinite miserie accompagnata non sia? Quanto maggiori, tanto più miseri: se tutti di lui temono, di tutti egli teme: se ha molti serui, ha molti nimici: se è crudele, dubita d'essere vcciso, se piaceuole disprezzato: se nasce alcun male si crede, che egli ne sia

colpa;

colpa: se và fuora non s'afficura, che prima non sia cinto da' soldati: se risolue, bisogna, che pesi le sentenzie, che esamini la vita, che dee essere notata nelle Storie, che pensi all'anima ebra del signoreggiare: se ha molto che fare chi guarda vna Rocca, ò vna Naue, molto più haurà che fare chi gouerna vno Stato. essere Imperadore, è vna miseria indorata. ò infelicità! non si confida ne' forti, perche non tentino libertà, non ne' prudēti, perche non machinino contra, non ne' giusti, perche non sdegnino il suo dominio: essere Rè è hauer ceppi ingemmati: solamente quel tormēto continouo della successione; e pur riuolgi le Storie, e vedrai, che chi non l'ha hauute, chi adottiue, chi breuissime: solamente quel continuo rimorso di cosciēzia, perche di rado trouerai, che il Rè desideri l'abōdanza, anzi odia la fertilità de' campi, la prosperità de' negozij, la copia de' beni ne' sudditi, perche teme, che quāto più sono bene stanti, tanto più difficilmente sopportino il giogo

Ezec.22 della seruitù. Che disse Ezecchiello de' Principi? *In medio populi Principes eius, quasi Lupi rapientes prædam.*

Esser Cardinale, ò amara dolcezza! debbono essere Coaiu-

Amos 9 tori, Cardini della Chiesa, perche altrimenti, *Percute Cardinem, & commoueantur superluminaria*, come non stanno forti, e di buon esempio, è gran rouina della Chiesa, *Deus posuit super eos orbem*: ò che peso! e però tutto il male, tutte le sordidezze, gli scandoli, le malignità capitano alle loro orecchie, perche riparino.

Essere Papa, ò titolo grande, ò cosa maggiore, ò pericolo grandissimo! Quella Catedra diceua San Gregorio, oue siede è piena di acutissime punte, quel Regno più igneo, che aureo. O trauaglio di mente! veder che tutto il Cristianesimo dà lui pende, e per soddisfare a tutti non piacere à nessuno: le guerre, l'eresie voler sopire, e non potere: l'hauere a rēdere conto non solo di se, ma di tutti appo Dio: le continoue richieste de' Principi, le petizioni impossibili de' parenti.

O fate cosi anime mie osseruate il cōsiglio, che dà oggi Cristo: *Ite in Castellum, quod contra vos est.* Il Mondo è questo Castello, e al sicuro non solamente vi è à dirimpetto, ma vi è contro, *Vide iniquitatem, & contradictionem in Ciuitate*, non solo contro, ma essendo Città in se stessa Cristo la chiama in comparazione del Cielo Castello; piccolo, perche se bene promette assai da molto poco, e quel poco, come amico finto, e scortese o-

Eccl. 20 gni ora lo rinfaccia. *Datus insipientis non erit tibi vtilis. Exigua dabit,*

dabit, & multa improperabit : il Mondo, se ti da qualche poco di degnità, ogni dì ti è all'orecchie, e per vn beneficio, vuol da te l'anima, per vn vil piacer tuo, il dispiacer di Dio; e perciò *Datus insipientis vtilis non erit tibi* : E' tuo nimico perpetuo, e fà solo vn poco di mostra d'amico : *Non credas inimico tuo in æternum : sicut enim æramentum, æruginat nequitia illius*, cioè come vn vaso di rame, il quale quando è netto, pulito, è lucido pare oro (Venere lo chiamano gli Alchimisti) ma voi non hauete considerato, che con tutto, che sia pulito, come qualche humore lo tocca stà poco à mandar fuora la ruggine, ò quelle macchie di color verde. Eccl. 12

Guardati dal nimico Mondo, che, se bene ti farà vn lampo di chiarezza sù gli occhi, ti mostrerà vno splendore di lode, canterà Osanna; tosto nondimeno cauerà fuora la ruggine, griderà crucifigge, tanto ti abbasserà quanto t'innalzò.

Il Fulmine, ò Saetta è vn vapor leggieri nel principio, quando và in alto, ma indurato poscia, e talor conuertito in pietra per eccessiua grauezza rouina furiosamente al basso, e spezza, ciò che troua se si dee credere ad Alessandro Libro de diuina sapienzia: L'Ambizioso da ambiziosi bene spesso è tirato in alto, ma indurito nella crudeltà, e nella superbia, e fatto graue d'iniquità, al basso rouina, tirando seco molti suoi somiglianti, onde disse lo Spirito Santo. *Qui in altum mittit lapidem super caput eius cadet*. Alexand. ab Alex. Eccl. 27.

Dicono gli Astrologi, che presso la Stella Equinozziale apparisce imagine d'vn Aquila con l'ali distese nella via, che chiamano Lattea, sopra il cui capo par che vibrata sia vna Saetta, ne mai disparisce questa immagine, fin che il Sole nō è in Leone, e allora sparisce anco la via Lattea; ò Ambizioso tù sei vn Aquila distendi pur l'ali de' mondani fauori, che la Saetta di Dio ti stà, ò misero (è tù non lo vedi) sopra il capo di continouo; ma è pietoso, non ferisce per ancora; *Arcum suum vibrauit*, e tù pur seguiti la via Lattea, i piaceri di questo secolo. Dell'ambizione vedi primo vol. 56. 351. 352.

Ma sai, quando disparirai co' tuoi piaceri? quando il Sole entrerà in Leone, alla morte ti aspetta, *Leo rugit quis non timebit?* Ma ora è Agnello: o vuol vedere? Dice Ioleto che in questo tempo si portaua l'Agnello del sagrifizio con fiori, e canti, e allegrezza per la Città; mostra d'essere il vero Agnello del sagrifizio, poi che vedi tanta festa, e tanto trionfo all'Agnello mansueto, *Venit tibi mansuetus* : *Tibi* à te auaro, *Mansuetus venit*, vien quel che è pouero : *Tibi* à te gonfio della tua sauiezza, Iac. Valēt.

Mansuetus venit, vien quel che è humile: *Tibi* à te ambizioso *Mansuetus venit*, vien quel che non è Rè terreno; *Sedens super Asinam, & pullū*, perche impari à vincere te stesso, e le tue cupidigie, e in particolare di vincere quel tuo timore, che per far limosina t'habbia à mancare da viuere.

SECONDA PARTE.

TRionfar di se stesso è cosa pur troppo manifesta, dunque e per testimonio della Sacra Scrittura, e per la Filosofia, e per li Filosofi, che è il più bello, e'l più segnalato acquisto, che da i viuēti hauer si possa in questa vita; il che anco, se io nō sono errato apparirà maggiormēte, e chiaro vie più, che il Sole, se qualche cosa diremo del modo di essere, ò vincitore, ò Rè di se stesso.

E che direte, se io vi prouassi, che bisogna per far ciò douētar Tiranno? ò come? direte voi? vi contradireste, perche, se il vincitor di se dee essere mansueto, come afferma il Vangelo, dunque non Tiranno.

Tiranno dico io delle sue sfrenate voglie; Rè mansueto verso Dio, e'l prossimo. Attenti alla proua. Tiranno dice Aristotile è colui, che Domina senza il consentimēto de' suoi Cittadini; Ma i sensi in noi repugnano allo spirito, ne lo vorrebbono per Principe. E per mantener la Tirannia molte cose hanno fatto i Tiranni dice Aristotile fauellando di Periandro Corinto, e le principali sono queste. Auuilisca gli animi de' suoi suggetti, e questo si fa per mezzo dell'Ignoranza; indi, dice, proibisca le Scuole, e bandisca i Dottori, e le buon arti, perche la sciēzia fa gli huomini magnanimi, e la magnanimità inchina a cose grandi, e difficili, e a tentare d'vccidere il Tiranno, e porsi in libertà.

In oltre troui modo di fare, che i Cittadini non si fidino l'vn dell'altro, mandādo crudelissimi editti, per chi la bocca pone nel Rè ò sparla. Terzo gli renda impotenti per mezzo della pouertà, e questo fassi occupandoli in fatiche pubbliche, perche lascino i loro mestieri, e guadagni; come faceano i Tiranni d'Egitto, che forzauano i sudditi a edificar le Piramidi: ò vero ponendo tributi, balzelli, grauezze, come fece Dionisio Tiranno, che pose tanti tributi à Siracusani, che in cinque anni, e non più consumò tutte le loro facoltà. Cose tutte indegne, illecite, ingiuste; e come biasimeuole è la Tirannia cosi

biasi-

biasimeuoli questi mezzi. Ma che lo spirito faccia queste medesime cose verso i sensi è cosa santa lodabile, e giusta.

Prima cerchi di fare, che i sensi sieno ignoranti. O goloso tù m'intendi io parlo della scienzia sperimẽtale: se tù non hauessi cercato di gustare i miglior bocconi, ora non tene curesti. Fuggi le Scuole, leua l'Osterie, doue la Logica e discorrer qual sia miglior viuanda, la Filosofia di che sapore questa, ò quella carne, L'Astrologia nel cercare gli vccelli del Cielo, L'Arimettica nell'annouerare i piatti. Poscia de' dare opera, che l'vn senso non s'intenda con l'altro, ne sia d'accordo; quando l'occhio rimira quel che non dourebbe, l'orecchio non ascolti, ne ambasciate, ne cosa alla malizia dell'occhio conforme. O se fossero (per via d'esempio) nimici l'occhio, e l'orecchio, quanti peccati si fuggirebbono?

Finalmente impouerisci questi tuoi sensi più che non impouerì Dionisio i Siracusani: poni tributi: dà grauezze: togli qualche contento alla bocca: nega i piaceri all'occhio: interrompi i contenti all'orecchio.

Ah cristiano tù tieni sempre satollo il corpo, e di d'esser tẽtato? l'occhio è vagabondo, e ti lamenti della carne? l'orecchio è curioso, e poi ti par duro frenar la lingua? Altramente seuerissimo gastigo aspettate, e di Signori di voi douenterete guardiani di vn vil gregge Che questo volle dire Salomone, *Si ignoras te ò pulcherrima mulierum egredere, & abi post vestigia gregium tuorum, pasce ædos tuos.* Voi togliete vno d'infimo stato, e di bifolco lo fate vostro seruo in vna Città bella, in vna casa abondante, non sà far nulla, non gioua il correggerlo, nõ fà per voi; al fine lo rimettete nel buon dì, e li date licẽzia: và pur à tua posta, e guarda le pecore, perche questo ti è a cuore, e ti riesce: Iddio v'ha tolto dalla seruitù di cotesti vostri sensi, v'hà dato modo da lasciargli, da solleuarsi in alto, dà conuersare tra gli illustri Cittadini del Cielo; e voi più inetti, e più rozzi, che mai de' sensi vi ricordate? che dice Iddio?

Cant. 1

Simile

Non conosci la grandezza, che tu medesima, ò anima ricõprata col sangue potresti hauere? O và guarda le pecore: segui i tuoi sensi, io per me sono hormai infastidito della tua ostinazione, *Pasce ædos tuos*: io ho fatto tutto ciò che poteua: In somma quel che disse Dauid, *Dimisi eos secundum desideria cordis eorum, ibunt in adinuentionibus suis.* Che rimedio ci date Padre, noi siamo fragili: La fragilità non solo non vi scusa, ma vi accusa, perche dourebbe esser mezzo a diffidar di voi stessi,

per vincer ſe ſteſsi col fauor della grazia diuina. Non hauete voi conſiderato nel Vangelo, che quel rozzo Giumento, non potette eſſere ſciolto per autorità humana, ma diuina? *Dicite quia Dominus his opus habet.*

In effetto il ſenſo, come Aſino non ſi leua per le proprie forze, perche è graue; ne ſi conduce con le ſole perſuaſioni, pche è ſtolido; ne ſi tira per le promeſſe, perche è laſciuo; ne ſi fa veloce con le percoſſe, e minacce, perche è pigro, ma ci biſogna Criſto, e la grazia ſua.

Gaiet. Luc. 7

Vdite hora, Donne, e Huomini, vna ſentenzia degna di memoria, che dice il Cardinale Gaetano ſopra quel che diſſe il Saluatore di chi edifica la caſa ſenza cauar profondamente, e gettare fondamento di pietra.

Queſti è il Criſtiano, che fa buone opere, fabbrica l'edifizio ſpirituale, ma gli manca il fondamento di pietra, cioè vn ſaldo propoſito di già mai per coſa del Mondo offendere Dio, e ſi contēta in vece di propoſito d'vna volontà debole, e d'vn nō vorrei peccare, ò ſi confida delle ſue forze, onde dice il Gaetano: queſto huomo cadde per le tētazioni per vna di queſte due coſe, ò perche gli mancò fermo propoſito, tutto che haueſſe qualche volontà di ben fare, ò perche hauendolo non lo fondò in Chriſto, confidandoſi puramente nel ſuo aiuto ma confidò nelle forze del ſuo cuore: ſe il cuore tuo è ſenſuale biſogna, che Criſto vi ſegga, *eum deſuper ſede fecerunt.* Racconta il Profeta Eſaia che venne contra Gieruſalem vn grande eſercito d'infedeli, che ſi crede foſſe l'eſercito di Nabucdonoſor, quādo vēne al tempo del Re Sedecchia. Gli habitatori di Gieruſalem per difenderſi da i nimici fanno le diligenze neceſſarie, è conuenienti, leuano l'acque delle Piſcine, che ſtauano aperte à gl'inimici, pongonle in luoghi ſicuri, fanno vn lago tra le due mura della Città, rouinano certe caſe, che eran fuor delle mura, doue ſi poteuon ritirare i nimici e ſendo queſti mezi buoni Iddio gli riprende, e dà la Città in mano de'nimici; coſi parte ammazzati furono parte fatti prigioni.

1. Paral. c. 12

Dall'altra banda non fece coſi à Ezzechia, quando venne contro lui Sennacherib con vn eſercito potentiſſimo d'Aſſiri, e nondimeno poſe Ezzechia tutti i mezzi humani, che ſeppe; ſeccò le fonti, e i fiumi, che ſtauano fuor della Città, acciò che nō trouaſſero acqua i nimici, edificò mura, fece torri, apparecchiò ogni ſorte d'armi, e Iddio gli approua queſti mezzi, anzi, perche non baſtauano Iddio ſupplice, e mandò vn Angelo dal

Cielo,

Cielo, che in vna notte ammazzò, cent'ottantacinque mila de gl'inimici.

Qui è luogo di marauiglia qual'è la cagione, che riprouando Iddio i mezzi, che pose Sedechia, e negandoli il suo fauore; approuò i mezzi d'Ezzechia sendo simiglianti à quelli, e ordinati à vn medesimo fine, che era la giusta difesa de'nimici? Iddio stesso si dichiara nel primo fatto, *Et lacum fecistis inter duos muros ad aquam piscinæ veteris, & non suspexistis ad eum qui fecerat eam. & operatorem eius de longe non vidistis.* Esa. 22

Dunque perdè Sedechia perche tutta la confidenza pose ne gli humani aiuti, e vince Ezechia perche prima si confidò in Dio, poi in quelli.

Ora io non vi dico, che ancor voi non ponghiate i mezzi per superar voi stessi, perche come disse Casiano libro duodecimo *De spiritu Superbiæ*, la perfetta virtù non si può ottenere senza por la fatica, e la forza nostra, e ci bisogna applicare i mezzi di vigilie, lezzioni, digiuni, e altri di questa sorte; ma è necessario vsar questo auuertimento, che ponendo i mezzi diffidiamo di loro, e poniamo tutta la fiducia nella grazia, e aiuto di Dio, perche tutte le opere nostre in quãto sono dell'huomo, non sono, ne di valore, ne di efficacia alcuna.

Sposo dell'anima mia, che vale il mio digiuno, il mio studio, la mia disciplina, senza la grazia tua? niente niente: non sono tutti i trauagli del Mondo suffizienti, ne degni d'ottener si gran bene, quale è la virtù Cristiana: ma per la misericordia tua meriteuoli possono essere.

Chi considerasse la Sposa Santa descritta da Salomone vscir del diserto con gran comitiua, vestita alla grande di seta, e di oro, e gemme direbbe, *Quæ est ista, quæ ascendit de deserto delitijs affluens?* Se venisse dalla Corte di vn Rè potentissimo, ò dà vna Cit à regia, non sarebbe da marauigliarsene, ma vscendo d'vn diserto abbandonato, d'vn Romitorio lontano da ogni contrada, e vederla fornita di ogni bene, *Quæ est ista?* Ma chi meglio guardasse chi è seco che le da la mano, e che egli è Dio dice Onorio Papa subito direbbe ò non marauiglia, *Innixa super dilectum suum.* Come ti confidi in te medesimo, ti troui in vn deserto, doue non è cosa, che vaglia niente; ma, come ti rimetti, e confidi in Dio, ogni cosa diuenterà oro, e gemme, se ben fosse vna lagrima. Cant. 8

Fuggi fratello mio l'occasione non ti confidar di te. Se voi hauete vna ampolla di liquore prezioso, e passate p vn luogo, doue

doue si tirano sassi, ò v'è molta calca, e gran pericolo d'essere vrtato, e se voi nó conoscete la fragilità, e la sottigliezza di quel vetro, non lo portereste con molto riguardo; ma conoscendola lo guarderete molto bene, perche non si rompa; ahime, che noi habbiamo il liquor della grazia in vasi fragili, e pericolosi
2. Cor. 4. *Habemus thesaurum in vasis fictilibus*, dice San Paolo. Chi non lo conosce và con vna baldanza, con vna sicurezza, che nulla più: Non ho paura di far questo peccato dice colui, ma chi lo conosce, ohime, che trema, che stà sempre sù gli auuisi, e dubita di non cadere.

Bernard. cant. 54. San Bernardo disse. Ho trouato, che non ci è cosa più efficace, che nó presumere di se stesso per acquistare la diuina grazia. Ma ò quanto difficile il conoscere la confidenza propria! Cleopatra Regina dell'Egitto si mise vn serpe alla sinistra Poppa per non venire nelle mani del nimico, e si dice, che fù vn Aspido fierissimo, e mortifero, che intrepidaméte ella lo stimolò à morderla, e lo fece questo con grande astuzia, per non sentire dolore della morte, perche, se ben l'Aspido è di pestifero veleno dotato; tuttauia il suo veleno opprime in si fatta maniera i sensi, che, quasi dormendo, e senza alcun dolore vccide chi morde.

Ambr. ad Demetr. ep. 84. Bene è vn Aspido la confidenza di se stesso, perche, come dice Sant'Ambrogio ad Demetrid. 84. piaceuolmente, e quasi insensibilmente inganna.

Molti hanno fatto asprissime penitenze, hanno superate le passioni, hanno sopportate l'ingiurie, e il Demonio non gli ha saputi condurre in vno atto d'impazienzia, nè in vizi manifesti, ma gli ha vinti có questo Aspido della propria presunzione, e della confidenza delle sue opere, e non sene auuedendo gli hà auuelenati.

Ma che stò io à cercare più chiare proue di quella del Vangelo? Poi che la Turba confessa, che da Dio viene ogni bene, e lo prega, che lo dia, *Hosanna*, *Benedictus qui venit*, Non cerco ora, se si dee legger *Hosanna*, ò *Hosioanna*, come vuol, che si legga San Girolamo in Epistola *Ad Damasum*, perche Hosanna è
Hier. ad Damasc. nella terza coniugazione, e si legge coi *Iod*, poiche è tolto dal Salmo decimosettimo, *O Domine saluum me fac od. s. p. b. q. i. n. d.* perche si può anche leggere senza *Iod*, poi che nel Salmo 85. *Saluum fac seruum tuum*, senza *Iod* si dice.

A me basta, che Hosanna vuol dire, *Salua obsecro*, saluati ti preghiamo, perche da te viene la salute, da te speriamo quel

che

che di bene posſiamo hauere. Ma, e la vittoria di ſe medeſimo, e la diffidenza di ſe medeſimo, come meglio acquiſtar ſi può, che col pianto. O non rẽdono le lagrime il cuore di baldanzoſo humile, di vinto vincitore? O lagrime del mio Dio, *Videns Ciuit.f.ſ illam?*

Perche fra le põpe, fra le laudi, fra i Trionfi, fra le allegrezze, fra le palme piangi ſi amaramente? perche impari à piangere la tua perduta vittoria, come egli la perduta vittoria piãgeua di Gieruſalemme, preuedẽdo, che i Romani la doueano vincere, e ne danno indizio le palme, che portauano in mano.

Anco nelle monete di Tito vi ſi vedeua da vna parte vna Dõna meſta, e dolente appoggiatã la mano alla guancia, e legata à vna Palma, dall'altra queſte parole *Iudea capta*.

Se Criſto piange la deſtruzzione di Gieruſalemme, quanto più douea pianger la rouina dell'anime noſtre, che tante volte diedero la palma al Demonio?

Il Signore piange non ſe, ma te; e tù ſteſſo non piangi te? Iddio ti ama ti ſegue; tu fuggi; egli piange, tu non piangi. Sceſe vna volta di croce vedẽdolo Suor Caterina de' Ricci per ſeguitarla, e teneua dietro à lei il paſſo tanto l'amaua, e tu lo fuggi, e di tanto errore non piangi? Tu abborriſci le lagrime, e pur conoſci, che il ſuo Regno quà giù fù di lagrime. Vedete, ſe è vero. Quando il Rè piglia il poſſeſſo gli ſono portate le chiaui; à Criſto di quì à pochi dì ſarãno dati i chiodi. Si fanno in onore del Rè belle gioſtre: Lõgino gli dà con la lãcia nel petto. Al Rè s'ergono archi Triõfali; à Criſto s'erge la Croce ſua, e quella de' Ladroni. Al Rè ſi dà lo Scettro; à Criſto la Cãna. I Rè s'incorona; ecco le Spine. Il Rè s'acclama; e quà *Aue Rex Iudæorum*. Il Rè fa nuoui Statuti, e Leggi, e la Legge dee eſſere ſenza paſſione, però Criſto è ſpogliato; dee eſſere ferma, e ſtabile; però inchiodato: dee eſſere chiara, e aperta, però aperſe in Croce le braccia: dee eſſere põderata, però hebbe la graue Croce sù le ſpalle: quando ſi publica ſi ſale in Rialto, però nel Mõte Caluario; ſi ſuona le Trõbe, però *Petræ ſciſſæ ſunt*: ſi proferiſce ad alta voce, però *Cum clamore valido, & lacrymis*; dee tenere il mezzo la Legge, però *In medio latronum*: dee eſſere breue, però ſolamente diſſe ſette parole. Il Rè ſi ſottoſcriue, però *Ieſus Nazarenus Rex*: ſi raccomanda la ſuggezzione al Principe, però i morti riſucitando gli dier teſtimonio: ſi paga il tributo, però il Sole ſi ſpoglia del lume. O Regno, ò Rè di pianto, che ci inuita al piangere *Venit tibi manſuetus*. *Accedamus*

Crisost. hom. 7. ad Hebr.

mus, dunque dice San Paolo, *Cum fiducia ad Tronum gratiæ.* Doue Crisostomo homelia settima. Ora possiamo andare, perche è Trono di grazia, ma se indugi sarà Trono di giudicio, *Exurge Deus iudica terram: cum fiducia*, cioè confidando in lui, diffidando di se, delle tue ricchezze, della tua sapienzia, del tuo Dominio, delle tue opere buone, pregãdo gli Angioli, che sieno mezzi à farti acquistar la palma di te stesso. che perciò forse Salomone nelle porte del Tempio fece scolpire i Cherubini, e le palme.

Ma per vltimo chi sarà mai, che non vinca la sua Superbia, la sua Auarizia, la sua Libidine, vedendo, che è stata cagione della morte di chi ci ha data la vita?

Contempla, che queste voci allegre, e questi chiari saluti si conuertiranno in quelle orribili, e crude parole, *Tolle tolle crucifige eum*: queste pompe di Rè, in quelle, *Non habemus Regem nisi Cæsarem*: Queste palme in Lancia: questi rami in Croce: questi fiori in Spine: queste vesti in nudità: lo spargere in terra l'altrui, la diuisione delle sue. Ahi dolore, anime mie, che co' nostri peccati prepariamo à lui ogni dì Croci, Lancie, Chiodi, Martelli, strumenti di morte. Benedicati l'anima mia, ò Rè mansueto, poi che offeso non offendi, bestemmiato, non maledici, schernito non disprezzi noi figliuoli dell'ira, della perdizione, e della morte.



DELLA

NELLA MEDESIMA
DOMENICA DELLE PALME
PREDICA SECONDA, DEL SANTISSIMO SACRAMENTO.

Cum appropinquasset Iesus Ierosolymis, & venisset Bethphage ad Montem Oliueti.
Matt. 21.



IL Rè per esser cosa trouata da Dio, che dice, *Pro me Reges regnant*, e che è capo del Regno, cuore delle Città, mano del Senato, Tramontana de' poueri, Sole de' ricchi, primo mobile de' nobili; qual debba essere fù descritto dal Sauio ne' suoi Prouerbi con queste parole: *Tria sunt quæ bene gradiuntur, & quartum quod incedit feliciter. Leo fortissimus bestiarum ad nullius pauebit occursum. Gallus succinctus lumbos suos. Aries, & Rex, nec est qui resistat ei*, che così leggono Dionisio, e Iansenio. Prou. 31

E come che difficilissimo sia questo luogo; non manca però chi dica, descriuersi quì le virtù regie: la Fortezza nel Leone, la Temperanza nel Gallo, perche è vigilantissimo, e la Vigilanzia è nimica di libidine nell' Ariete, che è guida, e precede il gregge la Prudenza, e nello stesso Rè la Giustizia, che è propria di lui.

Ma se noi ricercassimo anco sensi maggiori. Nel Leone la Resurrezzione di Cristo con Origene. Nel Gallo la sua predicazione con Eucherio. Nell'Ariete la passione con Procopio. Nel Rè la giudiciaria podestà con San Tomaso Aquinate. Camminò bene nella Resurrezzione il Leone della Tribù di Giuda, spontaneamente per noi morendo, dice Gregorio: Cãminò bene, perche insin morto nel sepolcro atterrì la morte, e il Diauolo dice Aranasio: camminò bene, perche legato sciolse ogni infernal giuridizione, dice Crisostomo. Nel Gallo la Predicazione, onde cõ la sua voce suegliò dal sonno profondo de gli errori i mortali; e che questi fossero passi felici, lo

Orig. he. 17. in 49. 1. Gen. Eucher. lib. form. spir. Procop. Cõment. in Exod. Thomas Aquin 3. p. q. 59. a. 4. Greg. in 4. psalm. penit. Athanas. q. 203. ad Antioch. Chrysost. ho. 13. de Resurr.

dice Dauid, che dopo l'hauergli conceduto la grazia del predicare, *Diffusa est gratia in labijs tuis*. soggiugne, *intende, prospere, procede, & regna*. Nell'Ariete dicemmo, la passione adombrarsi: e se vogliamo veder quì come bene, e felicemente camminasse, domandiamone i Discepoli, i quali per vederlo affrettare il passo alla morte, stupiuano, temeuano *Præcedebat illos*
Marc. 10 *Iesus, & stupebant, & sequentes timebant*, à tal che eglino andauano male, e pur fuggiuano; & egli andaua bene, e pur perseguitaua la morte.

Ma chi potrà resistergli nella podestà giudiciaria? dicalo egli stesso *Pater omne iudicium dedit filio*.

Io nondimeno ardisco di dire, che il Redentor nostro Giesù Cristo non si sia mai così bene dimostro Rè, e spiegato le sud dette cose meglio, che nel Santo Sagramento dell'Altare. Iui appare la Resurrezzione, poi che vi si contiene carne, e sangue sì, ma carne, e sangue beato immortale, e fà noi immortali: la predicazione, perche l'Eucaristia illumina la mente: la passione, impercioche ell'è Ostia, e sacrificio incruento, e ricordãdo à noi la morte di Cristo mortifica la concupiscenzia nostra: la podestà giudiciale, perche chi non la piglia degnamente, *Iudicium sibi manducat, & bibit*.

E certamente conueniua, che hauendo noi parlato nella secõda Domenica di Quaresima, del Regno, e del Rè Cristo; noi parlassimo del possesso, e delle grazie à tutti i sudditi, allora compartite à soli tre Discepoli. E che pretendeua egli oggi con questo Trionfo, e con questa partenza da noi, poi che andaua alla morte?

Pretẽdeua trouar modo, come fece di rimanere con esso noi viuo; ben che fosse morto, come? nel Santissimo Sagramento dell'altare; nel quale ci si applica la Resurrezzione, Predicazione, Passione, e Possessione, ò eredità sua, trionfa anche più d'oggi: nè si fanno tanti apparati, nè apparisce tanto rispettabile in questo ingresso di Gierusalemme, quanto in questo Sagramento.

Ecce Rex, qual cosa è più propria del Rè, che dar la morte, ò conceder la vita? Et ecco, che chi comunica diuenta immor-
Psal. 115 tale. Lo dice lo stesso Iddio, *Si quis manducauerit ex hoc pane*
Iob 4. *viuet in æternum*. Se'me l'hauesse detto vn huomo puro, io non gli crederei, sapendo, che è scritto, *Omnis homo mendax*. Se l'hauesse detto vn Angelo ne dubiterei, ricordandomi di quelle parole, *In Angelis suis reperit prauitatem*: Se l'hauesse detto vn

Che-

Cherubino io vacillerei hauendo à mente, che già fù detto à vn di loro: *Tu Cherub, extensus inuenta est iniquitas in te.* Ezech. 28

Ma perche viene dalla bocca di quello che non solo venne al Mondo per render testimonio alla verità, ma che è la stessa verità, io son sicuro, che elleno son verissime. *Viuet in æternum.* Pareua già, che Iddio non volesse, che l'huomo viuesse in eterno, e in segno di ciò lo scacciò del terrestre Paradiso, e poseui vn Angelo, accioche non potesse mai entrarui. E à che fine? *Ne forte sumat de ligno vitæ, & viuat in æternum.*

Ma fattosi huomo, come gli comunicò altri suoi preziosi doni; così gli diede questo celeste pane, acciò che mangiandolo viuesse in eterno. *Viuet in æternum.*

Pareua gran cose, che Noe viuesse settecento anni (e in vero non era piccola) Matusalem viuesse nouecensessantanoue, e ad ogni modo quella vita spariua, come vn vento: e giunti, che erano al fine ciascuno haurebbe detto: *Dies mei velociores fuerunt cursore: Dies mei sicut vmbra declinauerunt*, ma la vita, che ne dona questo diuin pane, non vien mai meno, non ha mai fine, è sempiterna: *Si quis manducauerit ex hoc pane viuet in æternum.* Direte: sì della vita dell'anima: io dico del corpo: direte: e pur chi si comunica muore. Iob 9 Salm. 101

Rispondo, che chi indegnamente si comunica abbreuia la vita: così s'intendono quelle parole di San Paolo, *Ideo inter vos multi infirmi, & imbecilles, & dormiunt multi*, a questo senso l'espone il Gaetano, e chi degnamente, l'allunga in eterno; è ben vero, che non così allora; ma chi si comunica ha il *Ius.* sì come chi dee hauer cento scudi, e non gli ha di presente, basta che ha la poliza, gli haurà, vada al tal banco, che gli saranno pagati, e in questo senso intese San Tommaso quelle parole, che canta la Chiesa, *Et futuræ gloriæ nobis pignus datur.* Caiet. 3. p. q. 79. a. 1

Ed è certo molto ragioneuole, che se vna corona, che tocca il corpo d'vn Santo detta preziosa, molto più sia, e sia detto il corpo nostro à toccare il corpo di Cristo.

E se Solimano gran Turco, volendo vedere il nostro almo Sagramento lo toccó con vn guanto di seta, e d'oro, ne hebbe ardire di toccarlo con ignuda mano; sia guãto d'oro il nostro corpo, cioè habbi giurisdizione all'immortalità per toccare il corpo di Cristo: Il Gran Turco abbruciò poi quel guanto, perche mai più fosse vsato à cosa men degna: e noi ardiamo di carità per mai più amar, se non Dio.

Sãto Ignazio nell'Epistola decimaquarta ad Ephesios chia-

ma questo Augustissimo Sagramento *Pharmacum immortalitatis*: San Cirillo libro quarto in Ioanne capitolo decimosesto, *Cibum nutrientem ad immortalitatem*: San Gregorio Nisseno Orat. Cathechetica. cap. 37. che il nostro corpo non può conseguir l'immortalità, *Nisi huic corpori immortali Christi fuerit coniunctum*. E Cristo stesso mostrò che la Resurrezzione fosse effetto di questo Sagramento *Qui manducat meã carnẽ, & bibit meũ sanguinẽ habet vitam æternam, & ego resuscitabo eũ in nouissimo die*.

S Ignazio
S. Cirillo
Nisseno
Ioan. 6

Il forméto muta nella sua natura la massa, e la terra da virtù al grano di germogliare, e riuiuere; cosi dice Santo Ireneo libro quarto capitolo decimoquarto, il corpo di Cristo dà virtù al nostro toccandolo di venire simile al suo, nõ pure ringiouanito; ma immortalato, *Refloruit caro mea*.

Ireneo

Non dite molti si sono saluati, che non si sono mai comunicati, come quei del testaméto vecchio, alcuni martiri del nuouo, e i piccioli bambini battezzati, e morti. Perche prima dico, che si comunicarono spiritualmente, onde San Tommaso Opusculo de Sacraméto altari cap. 19. disse *Isto modo omnes saluati ab initio mundi manducauerunt, & saluandi manducant*, poi dico che non hauranno vn certo spezial gaudio, vna certa accidental gloria di più, che hauranno quei che si sono comunicati. O allegrezza, ò contento.

S. Thom.

Quando vai dunque all'altare dì: io vò per la poliza di cambio, acciò che io possa à tempo suo farmi pagare quelle quattro paghe, quei gran guadagni delle quattro doti del corpo, somiglianti à quelle del corpo di Cristo, *Configuratum corpori claritatis suæ*, perche il corpo suo, è tuo, *Ecce Rex tuus*. O con quanta sapienzia, e carità egli douenta tuo?

Nella parola *Tuus* si accenna la vnione, e trasformazione. E certaméte, che intendeua Cristo predicando, se non illuminare la mente, e infiammare la volontà per far questa vnione? ma chi non sà, che questo Sagramento si domanda vnitiuo?

O benigno Signore, il quale ha trouato maniera di far che noi suoi figliuoli douétiamo lui stesso, per mezzo di questo cibo, onde il Vangelo aggiugne la seconda parola, che è quel *Tuus* pieno di forza, e significazione.

Ditemi di grazia, perche il quesito è bello, e vtile, per qual cagione Iddio si volle à noi congiugnere per mezzo del sentimento del gusto, e non d'altro? Poteua per mezzo della vista ogni volta, che hauesimo veduto qualche bella Colomba cõparir per miracolo in Chiesa, con le penne quasi d'argéto per

la

la bianchezza, e con le piume quasi d'oro intorno al collo per la varietà; anzi poteua anco al vederla artifiziale, onde già si soleua serbare l'Eucaristia in vn vaso, che haueua forma di Colomba significante la carità dice Stefano Durante. Steph. Dur. de ritib. eccl. l. 1. c. 16

Poteua far che restassimo comunicati per via dell'vdito al suon di corde musicali, ò di ben temperato organo. Poteua farlo per mezzo del tatto al toccar d'vna porpora delicata, ò delicato drappo; ma non volle, è piacqueli di comunicarci per via del gusto, e de gli accidenti di pane, e vino: perche questo? Perche infra le cose sensibili tre differenze si trouano: alcune non si congiungono, e non si vniscono à noi, come si vede nella vista, che, se io veggio vn bel rubino dẽtro à vn anel d'oro, nè l'anello, nè il colore si vnisce al mio occhio, se non per similitudine: alcune si congiungono, ma non si vniscono, come nel tatto, se io tocco con questa mano quest'altra sono cõgiunte ma nõ sono vnite, di modo che sene faccia vna cosa. Altre finalmẽte s'vniscono, e si congiungono realmẽte, come nel cibo, che douenta la carne nostra per quanto sperimẽta ciascuno, e del mãgiãte, e del mangiato, sene fa vna cosa medesima.

Nel battesimo, ben che per Cristo siamo regenerati, non fu di mestieri, che fusse realmente presente, si come nella generazione non occorre il generante, essere sostanzialmente vnito al generato, basta la sua virtù. ma in questo Sagramẽto sì; perche si dà per modo di nutrimento, il quale realmente, e corporalmente si vnisce al nutrito. si caua questa dottrina da Crisostomo homilia 83. in Matt. &60. ad popul.

O sapienzia diuina amorosa: ci si dà il nostro Signore per modo di cibo, per trasformarci in lui, e che diuegna l'huomo vna cosa stessa con esso lui, *Qui adheret Deo vnus spiritus est cum eo Tuus, tuus*; e si come, ò dotti nella consagrazione dell'Eucaristia si fà vna trasformazione, ò conuersione nella carne di Cristo, rimanendo di pane solo gli accidenti; così per l'opposto quando l'huomo la riceue, trasformãdosi l'anima in Dio rimane senza dubbio l'essenza dell'anima, ma nuoui accidenti succedono: non più vani pensieri, non più piaceri terreni, ma diuini. Il cibo, che si mangia, appoco appoco tira, colui che lo mangia nella sua complessione; così veggiamo, che i pesci sono freddi, e humidi, perche d'acqua, ò di cosa, che sappia di natura dell'acqua si nutriscono: e i Medici vedẽdo, che qualche Tisico abborrisce la carne della Testuggine (ottimo rimedio al suo male, la dà à polli, i quali ingrassati di quella, hanno poi

qualità,

qualità, e virtù della sostanza di testuggine. Molto meglio questo santo cibo, e medicina insieme insieme ci nutrisce, e ci sana; noi non conuertiamo lui in noi, ma egli in lui, *Et qui manducat me, & ipse viuet propter me*; indi Santo Agustino diceua, *Nec tu me mutabis in te, sed mutaberis in me*.

Questo significa quella sacrosanta cerimonia della Messa di metter nel calice vna, ò due gocciole d'acqua tra'l vino, perche, si come, non l'acqua il vino, ma il vino l'acqua in se trasforma; così Iddio l'huomo; il quale, che sia vna gocciola, rispetto al Mare della diuinità, lo disse la diuina scrittura, *Omnes gentes quasi stilla situlæ*, anzi tutto il Mondo è vna stilla, *Erit ante te orbis terrarum tanquam gutta roris antelucani*.

Pigliate, che vnione, è comunicazione volete, che la troueremo anche quì. Nella creazione del Mondo egli si diede alla creatura, ma nell'Eucaristia.

Crea per amor tuo vn nuouo Cielo, e vna nuoua Terra, *Vidi cœlum nouum, & terram nouam*, qual più nuouo Cielo della diuinità? qual più nuoua terra dell'humanità? La quale è in questo Sagramento? Poteua Iddio gouernare il Mondo senza ministero delle creature da se solo; e non lo vuol fare, perche faccia le creature sue partecipi della sua degnità, e leuandole nell'ordine dell'efficienti cause, acciò che il Mondo seco parimente amministrino: infra le quali principalmente sono l'erranti Stelle, che con la virtù, e influssi loro questi inferiori corpi gouernano.

Di queste, altre le pioggie mandano, altre la serenità, altre i vẽti dall'esalazione della terra, altre a' Fiumi, e Mari soprastanno; Si come adunque il conditore del Mondo con queste sette Stelle principalmente l'vniuerso gouerna; così con sette Sagramenti gouerna la sua Chiesa, e la feconda, perche sendo Autore della natura, e della grazia, vuol tenere il medesimo modo in quella, e in questa; si come adunque quei sette pianeti variamẽte influiscono nelli corpi, così i sette Sagramẽti nell'anime: e Sagramento vuol dire *Sacrans mentem*: e come fra quelle il più nobile, e più perfetto è il Sole, che à tutte l'altre dà lume; così fra gli altri Sagramenti l'Eucaristia è come Sole, perche contiene la real presenza di Cristo, e influisce à gli altri Sagramenti il suo lume, perche contengono la grazia, ma non la presenza: e come la Stella Diana sempre segue il Sole, ò sorga, ò tramonti; così la confessione sempre seguita, qual perpetua compagna la comunione, e qual' Aurora con la sua dispo-

disposizione precede esso Sole. O giorno felicissimo spirituale, *Erit tibi Dominus in lucem sempiternam & Deus tuus in gloriam tuam: non occidet vltra Sol tuus, & Luna tua non minuetur, quia Dominus erit tibi in lucem sempiternam.*

Vn Rè, che all'apparir suo porti giorno, oue è notte chi vide mai questi stupori? che faccia nuoui Cieli, e Terra, chi vide mai si gran cose? *Tuus.*

Direte, che più in ammirazione vi rapisca l'incarnazione, che la creazione? Orsù compariamo insieme questa con l'ineffabile Sagramento.

E' ben vero, che incarnandosi egli comunicò à noi, all'humana natura la sua deità; ma è vero che quella humanità la comunica à tutti noi in vn modo ineffabile, sendo, che si come l'humana natura è nel verbo, è il verbo in quella; così chi piglia questo Sagramento, in singolar modo è in Cristo, e Cristo in lui.

Nell'incarnazione si diede vna volta sola generalmente, ma qui tante volte, quãte consegrazioni si fanno à ciascun anima: di maniera, che l'Eucaristia si può dire vn ampliazion dell'incarnazione, & epilogo della creazione.

O Amore, ò bontà, che sempre ha nuoui modi: dà nel primo modo vn dono infinito dando se stesso: dà nel secondo modo vn dono infinito, infinite volte per dir così.

Fà grandemente ammirare ancora il modo di tirarci à questa vnione, perche *Venit tibi mansuetus.* Se fosse vn pouero Gẽtilhuomo, che sentendo vn gran tiro d'arriglieria nel tempo d'vna gran fame, e vn lieto grido, che spargesse per la Città essere arriuate Naui cariche di grano vino, e d'ogni bene; & egli andasse al lido, oue sono approdate per rallegrarsi del comun comodo, e godere di vederle: e fra tanto gli fosse detto per cosa certa, la maggiore, la più bella, la più carica è tutta per te, viene à te mandatati dal Rè di Spagna. Come? che ho che fare io col Rè di Spagna? Il Rè di Spagna padron del Mondo à me, che nõ sono pur padrone della camera doue dormo? A me vna ricchezza, che staria bene à vn Principe? Così è viene à te per allettarti che vadi à stare nella sua Corte, e seruirlo di cuore.

Deh che stupore di costui? Combattuto dall'allegrezza, e dalla marauiglia, vedersi riconosciuto, e auanti appena era nominato. E poi da chi? dal quasi maggior personaggio del Mondo.

Ma che diremo quà? Quando senti suonar la campana, che t'inuita alla comunione, che vuol dire? E' arriuatoti vna naue carica di lontanissimi paesi: Quella Santissima Ostia, con le vele di porpora, con le sarte d'argento, con l'antenna d'oro: Cedale quella d'Auorio, che descriue Ezechiel Profeta, ò quella, che condusse Cleopatra ad Antonio: Sentite Salomone. Prou. 31 *Facta est quasi nauis institoris de longe portans panem suum. De longe*: dal Cielo, che più? *Venit tibi*: viene à te per arricchirti d'ogni bene, per souuenire alla fame, e pouertà tua, per allettarti, che vadi à lui.

Douresti colmo di gaudio, esclamare: Dio mio, Saluator mio, che ha da far la Terra, col Cielo, la carne con lo spirito, il Rè col seruo? A me viene? per me nauiga il gran Mare della misericordia? E che mi porta? Pane, e vino: corpo, e sangue. Ahi peccatore indegno, che poteua farmi di più di quel che mi fa? Così disse Isaac, à Esau: *Frumento, & vino stabiliui eum*, cioè Iacob. *Et tibi post hæc fili mi vltra quid faciam?*

Gen. 27 O Patriarca Santo dimmi ti prego non hai altro, che pane, e vino? Tanti serui, greggi, & armenti, e masserizie di pregio, oue sono? Come puoi dire: *Et post hæc vltra quid faciam?* Ah che lo Spirito Santo lo fece parlare per insegnarci, che sotto questi accidenti, e merci di pane, & vino ci dà tutto quello, che dare poteua: siamo arricchiti dal supremo Rè dell'Indie Orientali del Paradiso, e in vece di gastigo ci prepara il premio. Ma non trattiamo di grazia dell'inuitar noi, parliamo del venir di lui: trattiamo della persona sua propria più chiaramente, e che *Venit tibi* non solo; *Venit mansuetus*. Fa conto di essere (che Dio tene guardi) schiauo de' Turchi, e che ne Simile habbia la nuoua vn tuo grandissimo amico, che sia anco Principe sù. Egli non si dimentica di te, anzi pensa tanto à te, che pare che non habbia altro, che pensare, ò di che ricordarsi: & è molto sollecito per mezzo di veloci Corrieri, acciò che niuna cosa ti mãchi, eccetto che la sua corporal presenza, la quale priuazione tenendo anche lui sollecito, si risolue di non più mandare, ma venire à te sotto saluo condotto, e sicurtà da chi ti rattiene schiauo; e così molto ascosamente, mutato habito, posto in viaggio ti comparisce auanti, che tu stesso non lo riconosci insino à tãto, che t'abbraccia, e nello strignersi insieme, il cuore ti dice: ah che non è altri, che colui, che senza me nõ vuole essere, ne io senza lui viuo.

Ora, ben che io con molte parole non applichi; dà voi medesimi,

desimi vedrete, oue tende quel che io dico. Che mancaua à voi, se non la presenza del vostro Rè, e Signore? niente certo. Alcuni di voi, ben che nelle mani de Turchi, cioè de' Demoni pur erano visitati da suoi Corrieri, cioè Predicatori, e Angeli custodi: *Ite Angeli veloces ad gentem conuulsam, & dilaceratam*: vi si mandauano pure le prouuisioni: *Cibaria misit eis in abundantia*. E mentre che voi desiderauate vscir di catena, e delle mani de' nimici dell'anima nostra, gridando ciascuno: *Erue me de manibus inimicorum meorum*, ah che non potendo cōtenersi il Principe comparisce trauestito sotto gli accidenti del pane, e quando gli pigli ti senti dolcemente abbracciare l'anima; e il cuore ti dice: qui non può essere altri, che Dio; questo gaudio, ch'io sento, questa soauità diuina, mi dice, che egli è colui senza il quale non viuo: egli il centro, io la linea: egli la gemma, io l'anello: *In me manet, & ego in illo*.

O amico mio fedelissimo, che preuiene la mia visita. *Iustus prior est accusator sui venit amicus eius, & inuestigabit eum*. Che vn amico vada à trouar l'altro eziandio di lontano è cosa finalmente ordinaria; ma che il mio Dio, il mio Rè venga à trouar me suo seruo, e troui modo col suo sapere, e potere di darmisi in cibo? *Non est alia natio tam grandis quæ habet Deos appropinquantes sibi sicut adest vobis Deus noster* canta la chiesa nell'Offizio dell'augustissimo Sagramento: la doue i Romani per paura, che i loro Dij non si fuggissero gli teneuano legati dice Quinto Curzio. Prou. 18

Quintus Curtius.

E che più diremo della sua mansuetudine? Poi che e' si lascia riporre in luogo non degno della sua Maestà, e si lascia prender da i peccatori, che vanno indegni à questa mensa? Non è egli vero, che non si può pigliare vn mal fattore, che si accosta al Santissimo Sagramento quando viene portato per le strade come dice il Nauarro? c. 25. nu. 18. & ò stupore, ò Angeli, ammirate la sua mansuetudine: si è fatto soggetto alla potestà della Chiesa, quei che le diede ogni potestà: *Christus dilexit Ecclesiam, & se ipsum tradidit pro ea*, a tal che à vna parola de' Sacerdoti di questa sua diletta Gierusalem *Venit mansuetus* nella sagra Ostia. Nauarrus Eph. 5. 25

E perche più rimanghiamo senza moto, e senso per l'ammirazione, vltimamente dice il Vangelo: *Sedens super Asinam*. Ecco la terza cosa, cioè la passion sua, che ha virtù di mortificare la sensualità nostra.

Molti sono gli effetti del Sagramento. Come la produzzio-

ne della diuina grazia : la remesſione de'peccati : la condonazion dal peccato : l'accreſcimento della virtù : l'acquiſto della gloria eterna, e cento altri : de i quali alcuni ne annouera il beato Lorenzo Giuſtiniano : *Spei eleuatio* (è ſuo effetto) *Amoris excitatio, fidei commendatio angelica conuiuatio*, e quel che fa al mio propoſito, *Fomitis mitigatio*. Queſta è l'aſina ſoggiogata. Nimica, pertinace concupiſcentia. O fingano pure, dice Euſebio Emiſeno homilia de Paſcha, i fauoloſi Poeti, che Enea, volendo andare nelle parti Infernali à viſitare il padre Anchiſe, gli foſſe inſegnato dalla Sibilla, e datoli certo pane di occulta virtù, che gettato in bocca del Can Cerbero, il quale hauea tre teſte, e cuſtodiua l'entrata, ò la porta, che niun paſſaſſe; frenaua la rabbia il detto pane, e attutiua la implacabil fiera, però che noi non habbiamo biſogno di finzioni : è vero pur troppo, che queſto ſenſo quà dentro noi, qual rabbioſo cane abbaia, e morde con tre capi : amor d'honori, di ricchezze, e piaceri; ma queſto pane celeſte, ò come lo ſopiſce, come l'addormenta, come lo raffrena? Queſto Senſo è il Cauallo indomito, e feroce Bucefalo di Aleſſandro Magno, che non poteua maneggiarſi, ſe non dall'iſteſſo Aleſſandro : felici noi, che poſsiamo portare non il vano Aleſſandro, ma il noſtro Criſto, eſortandocene San Paolo : *Glorificate, e portate Deum in corpore veſtro*, e come ſi porta ſe non imitando con la mortificazione noſtra la Paſsion ſua? che ti ricorda queſto ſagrifizio ſe non che ſagrifichi te medeſimo? *Sedens ſuper Aſinam; vt cognoſcat Aſinus præſepe Domini ſui. Sedens ſuper Aſinam*. Anche Iacob nella Benedizion di Giuda diſſe, *Ligans ad vitem Aſinam ſuam* : il primo ſenſo letterale ſenza dubbio deſcriue l'abondãza, la fertilità di quella terra, doue legando il giumento à vna ſol vite, altri lo può à queſta ſufficientemente caricare : il teſto Ebreo legge, *Ad Sorech*, che è ſpezie di vite pregiatiſsima, à fin che intendiamo il ſecondo ſenſo, pur letterale di Criſto vite prezioſa, che diſſe, *Ego ſum vitis vera*, al quale, ſe l'huomo qual giumento ſi accoſterà dicendo, *Vt iumentum factus ſum apud te*, haurà tanta abondanza del ſuo vino, cioè prezioſo ſangue, che mai più ſarà pouero. Anzi vn Rabbino eſpone queſto luogo del Meſſia contenuto nel Sagramento. *Sedens ſuper Aſinam*, perche ſoggioga i moti beſtiali, e gli fà humani, anzi Angelici.

Laurent. Iuſtin. de diſcipl. & perf. monaſt. conuerſ. c. 19.

1. Cor. 6

Vide Theſaurũ Catholicum Iodoci Coccij.

O Dio chi non dourebbe honorar queſto gran Rè, bramar queſte gran coſe, riceuer queſto manſueto? *Quærite Dominum*

num (dice Sofonia) *Omnes mansueti terræ, quærite iustum, quærite mansuetum.* Soph. 2

SECONDA PARTE.

Vogliamo ora prouare, che gran giustizia adoperi, poi che Salomone conclude nel già detto prouerbio, *Aries, & Rex, nec est qui resistit ei.*

La giustizia dice San Tommaso è propria del Rè; & io dico che nel prendere il possesso del reame dell'anima nostra per mezzo del Sagramento, che egli mette in punto, e la giustizia distributiua, e la vendicatiua.

La prima, perche chi più si prepara, più ha grazie, e fauori Concilio Tridentino Sessione sesta capitolo settimo. Mi ricercherete del modo, come altri bene preparar si possa? Ecco il Vangelo.

Quattro cose fanno coloro, che lo riceuono. Prima gli vanno incontro desiderosi di vederlo. Terzo gli fioriscono la strada. Secondo gliela parano con le vestimenta. Quarto l'acclamano, e lodano: Hosanna. Desiderare vehemente di comunicarsi questo è il correr con le Turbe, & vn principio di far la più bella preparazion del Mondo.

Il Ceruio dicono ha questa proprietà, che, quãdo hà sete corre veloce verso il fonte; e ben che per via troui quì vn ruscello, e là vn altro, non si ferma per questo tra via, ma tãto corre, che giugne al fonte, e quiui si tuffa, s'immerge, e beue. Sono ruscelli gli altri Sagramenti in comparazion di questo. Se ti confessi, hai in voto questo: se ti ordini, ti ordini à questo, anzi è dottrina di San Tommaso, che tutti i giustificati, perche si taluino fà di mestieri, che habbiano in voto questo, parlando della Legge della grazia; eziandio i bambini, si come nella fede della Chiesa credono; cosi nella persona della Chiesa desiderano comunicarsi; e forse la ragione di questo necessario desiderio è perche ogni cosa è inchinata alla sua perfezzione: ora noi per mezzo della grazia ci vniamo à Cristo, e questa vnione si fa perfetta con questo Sagramento detto vnitiuo, onde chi si giustifica, *Ipso pondere gratiæ*, si dice desiderare questa perfetta vnione.

Simile

3. p.q. 73. art.3

Il Battesimo e porta de gli altri Sagramenti, ma l'Eucaristia è il fine di quelli, indi il battesimo si dice, hauere in voto l'Eucaristia, si come il mezzo si dice appetire il fine, come an-

Gaiet.3.p. q.80. ar.12

co accenna il Cardinal Gaetano. Se tu ti confessi adunque, e non vuoi andar più là, tù ti fermi al ruscello, e non al fonte, oue si contiene la presenza reale di Cristo. O beati coloro, che douentando Cerui: dicono, *Sicut Ceruus desiderat ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te Deus: sitiuit anima mea ad te Deum fontem viuum*: (se però si dee legger *Fontem*) il viuo fonte desidero, ardo di sete, e di volontà d'arriuarui. Questo desio nobile hà tanta possanza di preparare, che Sant'Ambrogio vicino à morte, hauendo perduta la fauella, e non potédo chieder quel che tanto desideraua, Iddio chiamò honorato Vescouo di Verzelli, e disse che gliene portasse. Sant'Onofrio, che la desideraua ogni giorno, Dio gli mãdaua ogni dì vn Angiolo, che con le sue mani lo comunicaua, sendo nella solitudine di Egitto, oue non erano huomini. San Secondo Soldato, nel principio della sua conuersione, desiderando comunicarsi, tosto comparue vna bella, e bianca Colomba con vn Ostia in bocca: allora Sã Faustino Sacerdote, che fu poi Martire la prese, e comunicollo. Santa Caterina da Siena non volendola comunicare il Sacerdote per certi suoi rispetti; nella Messa, quando venne all'eleuazion del Signore, si partì l'Ostia di sua mano miracolosamente, e andò à comunicar la Santa Donna, che grandemente lo desideraua.

Vna Santa Verginella Monaca, non potendo hauer copia di Sacerdote, che il medesimo desiderio compisse; il Beato Lorẽzo Giustiniano Patriarca di Venezia vscì fuori di se à mezzo la Messa, e senza partir da gli occhi de gli astanti andò à comunicar la detta Monaca; il che, come possa stare, che vn corpo medesimo fosse in più luoghi; dicalo quel Cristo, che col medesimo corpo si troua ogni mattina in più Ostie.

Ma, nè quelli fu in più luoghi, se non apparentemente, implicando contradizione l'esserui realmente: nè questi è nell'Ostie, come in luogo, ma sostanzialmẽte, e non occupando spazio la quantità sua.

Se il desiderio dunque del comunicarsi val tanto, che per adempierlo Iddio, ò mãda vn' huomo per miracolo, ò vna Colomba, ò vn Angiolo; non sarà egli ottimo preparamẽto à comunicarsi realmente? E chi sà che quì non miri la Sposa di Cristo, quando dice, *Fulcite me floribus stipate me malis, quia amore langueo*. Il testo Ebreo legge, *Fulcite me lagenis, confirmate me in vnguentis*. Simmaco legge; *Requiescere me facite in flore*. *Lagenis*, cioè portatemi vna caraffa di vino, che dallo sue-

nimento

nimento d'amore mi rinuéga: sottilmente chiede il vaso principalmente, e non il vino, perche chi si comunica, non piglia separatamente il vino consagrato, come fà il Sacerdote, ma dasseli il pane, cioè il corpo di Cristo nel quale, come in vaso per concomitantia si contiene il vino, cioè il sangue: *Confirmate me vngentis*: parlatemi del mio GIESV: nominatemelo, perche il suo nome, qual vnguento mi ristora, *Vnguentum effusum nomen tuum*, ne io mi contento del solo nome; voglio lui stesso, *Requiescere in me facite in flore*. O fiore Nazareno, che dicesti, *Ego flos campi*.

Non con tanto desiderio, quando vede vna Donzella qualche bella rosa, cerca di odorarla, e vnirsela al seno, come bramo io di vnirmi questa rosa bella, e pregiata del mio Cristo, che infiora l'anima mia; ne con tanta quiete si ferma vn Ape dentro vn fiore per trarne il suo mele; come io m'abbandono tutta, *Et requiesco in flore* traendone infinita dolcezza. E chi non trouerebbe soauità nel cibo di amore?

La prouuidenza d'Iddio ha trouato, che il cibo diletti, perche altramente l'huomo non si curerebbe di mangiare, e morrebbesi; molto più hà trouato modo, che diletti il cibo dell'anima, onde San Tommaso dice, che impossibile è la sua dolcezza esplicare: Cristo medesimo Signor nostro non ne volle essere priuato, quando nella cena comunicò se. Altrimenti à che gli haurebbe giouato pigliar se stesso sacramentalmente? forse al peccato? non l'hebbe, ne poteua hauere: Agumento di grazia? L'hebbe in sommo grado, ne poteua hauerla maggiore. A che fine dunque certo per conto di quella spiritual dolcezza, e soauità inestimabile. Simile

Ritornando vna volta i Discepoli da predicare n'hebbe tãto gusto spirituale, che *Exultauit in Spiritu Sancto*, per vedere il giouamento dell'humano genere; quanto più far douette ciò comunicando se stesso, e instituendo vn così salutifero rimedio de gli huomini, tanto amati da lui? E se i golosi traportati dal desiderio del cibo fanno pazzie, facendolo venir di lontani paesi, e andando in lontani paesi, come fece Serse Rè, che per godere de' pomi della Grecia andò à farle guerra; quanto desiderio, che brama vehemente dourebbe hauer l'huomo di questo cibo, non del corpo, ma dell'anima? ò pomo pendẽte nell'arbore della Croce, e rappresentato nell'Eucaristia, di cui Santo Ambrogio disse, *Vnguentum est quod effudit, pomum est quod pependit*; io ti cercherò se douessi trouarti nell'vltima Ti-

Luc. 10.

Ambros. Serm. 5 ps. 118

Tile. Quest'è l'andargli incontro desiderarlo primieramente. E nel secondo luogo spogliarsi le vestimenta, e gittarle doue dee porre il piede, *Plurima autem turba strauerunt vestimenta sua in via*. Spoglia l'huomo vecchio, leuati da dosso il peccato mortale, lascialo conculcare senza rispetto veruno, altrimenti chi potrà resistere all'ira di questo Rè? chi non temerà l'ira, e giustizia sua vendicatiua? *Nec est qui resistat ei*, perche chi va indegnamente, *Iudicium sibi manducat, & bibit*; e si come niuno può resistere al suo amore; così niuno può resistere al suo sdegno.

Quindi la Chiesa tāte sorte di persone dal suo cospetto discaccia: non ci vengano Scomunicati, non Vsurai, non Concubinari, non scandolosi, e i peccatori occulti sieno senza peccato; *Probet autem se ipsum homo*. Tremende parole furono
Iob 20. quelle di Iob in questo proposito, *Panis eius vertetur in fel aspidum intrinsecus. Diuitias quas deuorauit euomet, & de ventre illius extrahet eas Deus*. Quel pane, che è più delicato di qual si voglia altra cosa, ordinato per dar la vita, gli darà la morte. E si come il pane comune non è gioueuole à tutti gli animali, pche allo Sparuiere è veleno, ma solo all'huomo; così non à ogn'huomo è saluteuole questo pane particolare, ma solo à chi và degnamente. Fuora non nuoce, ma presa dentro questa viuanda è mortale à chi ha il mortale, *In fel aspidum intrinsecus*. Dice fiel d'Aspido, perche questo vccide senza auuedersene, onde Cleopatra per questo s'appiccò vn Aspido alla sinistra mammella.

Quanti ne vedete la dopo Pasqua essere assaliti da certe infermità di State, che non paiono niente, e pur di quelle muoiono senza crederlo, pien di vana speranza di viuere. Così espone, e in senso letterale il Cardinal Gaetano quelle parole, *Ideo inter vos multi infirmi, & imbecilles, & dormiunt multi*, perche iui si parla di quelli, che indegnamente comunicano, *Diuitias quas?* Ben si trouano de pesci, che hanno inghiottito oro, argento, e gemme, ma, che vtile à loro? più tosto nocumento; altri le hanno rese vomitādole, come quel che vomi-
Simile tò l'anel di Policrate, e quel di San Pietro, che ridusse la mo-
Matt. 17. neta alla bocca, *Aperto ore eius inuenies staterem*: ò sono stati sparati altri, e cauatagliele del ventre. Ti cauerà Iddio delle viscere quel prezioso anello, quel zechin d'oro, quella gemma della Santa Ostia, perche non è cibo per te, *Euomet, extrahet illas Deus*, vomiterà quella medicina fatta di perle, e d'oro

pota-

potabile del sangue, e corpo di Cristó, *Euomet; Sumunt boni, sumunt mali; sorte tamen inequali vitæ, vel interitus.*

Ma in particolare non saprei mai dirui quanto à questo purissimo Sagramento repugnino i carnali. Sò che da quella parte, che è vnitiuo, più gli repugnano i peccati spirituali, ma da quella che è illuminatiuo, più i carnali.

Le cose simili più facilmente ci-vniscono, come ferro con ferro, acqua con acqua; ma le contrarie non mai, come il fuoco, e l'acqua, perche il più forte contrario distrugge l'altro. come adunque s'vnirà l'iracondo al mansueto? Sò che il Sole penetra l'aria pura, e l'illumina, ma non già vna densa, e acquosa nugola: come puó veder lume si bello il carnale, che è sempre volto alla terra? come sarà illustrato colui, che ha si denso velo à gli occhi?

Io vi dico, che egli non conosce se non il pane che mangia alla sua tauola. Sai che cosa è il pane comune rispetto à questo? vn osso per dare al cane, al Turco, al Moro, all'infedele, quando ti da questo non ti tratta meglio del Turco, ma quando ti dà questo ti tratta da suo più intimo Cortigiano, suo commensale, ti tratta al par de gli Angeli, perche *Panem Angelorum manducauit homo*. Differenza, che l'immondo huomo non vede, ne gusta, gli fanno nausea i cibi preziosi, hà del rustico, *Anima saturata calcabit fauum*. Simile

Come potremmo fare, diranno alcuni dopo l'esserci liberi dal peccato, à prepararci per riceuere degnaméte questo Rè, *Cui non est, qui resistat* combatta, ò con l'amore, ò col timore? Tre rami bisogna, che sappiamo separare, e discernere, *Alij autem cedebant ramos de arboribus*, dice il Vangelo, *Et sternebant in via*.

Tre cõsiderazioni ci fà di mestiere imprimer nel nostro cuore. Chi riceue, chi si riceue, à che fine ci riceue. Cominciamo dal secondo, chi si riceue? Io debbo riceuere Cristo tutto. quella testa, che fu per me coronata di spine, quella chioma suelta, e insanguinata, quegli occhi, che tanto piansero, quel sangue, che tante volte per me fu sparso nell'Orto, alla Colonna, in Croce: debbo pigliar quell'anima, che è la più nobil creatura, che sia stata, ò sia, ò sia per essere mai, che ha più gloria in Cielo di tutti gli Angioli, e Santi, eziandio comprendendoui Maria Vergine: deuo per conseguenza prender quella diuinità del verbo eterno, il quale è la seconda persona della Trinità, che insieme col Padre creò ogni cosa, e che empie ogni co

sa, e da cui depende ogni cosa . Come Alfa in se stesso, come Monarca nel Mondo, come Perfezzion nel Cielo, come Padre nella Chiesa, come Sposo nell'anima, come premio ne' giusti, come Giudice ne' reprobi.

Consideralo poi dalla parte di chi piglia. Ah, *Si separaueris pratiosum à vili quasi os meum eris*, disse Ieremia. Comparate l'huomo à Dio. Troppo dissi: comparate l'huomo à vna Città, è vn nõnulla, perche morto lui non ci è più niẽte, doue la Città, ò il popolo resta. che sarà poi à comparazion d'vna Prouincia, d'vna Regione di tutto il Mondo? che d'vn Angiolo? poi che vn solo vccise in vna notte cẽto ottantacinquemila sol-
4. Reg. 16 dati dell'esercito di Sennacherib? Che poi à comparazion di tutti i Cori de gli Angioli i quali, se tremano al cospetto d'Iddio, dicendo la Chiesa *Tremunt potestates*, che dourà fare vn miserabile huomo al cospetto, non dico sol de gli Angioli, ma di Dio stesso?

M'inorridisco, e spauento. Che è il corpo tuo comparato à quel di Cristo? E' stato nel principio vna cosa molto vile, di presente è piẽ di miserie, nell'auuenire sarà compagno de' vermi. L'anima poi tua la vuoi comparare à quella bellissima del tuo Signore? Subito creata e infusa, fu macchiata nel peccato originale. Quando fù battezzata, lauata dalla macchia sì, mà quante volte ricaduta dopo il battesimo? e poi ne peccati attuali che sono più volontarij?

Mi direte, che queste considerazioni atteriscono, e più tosto spauentano dalla frequenzia del Sagramento ritraendo; si come la considerazione della grandezza d'vn Principe, ritrae dal la sua familiarità.

Simile Rispondo, che il Principe manifesta le sue grandezze perche altri non si addomestichi: ma Cristo le scuopre per l'oppo sto, perche faccia intrinsichezza seco. Direte la troppo famiiarità genera disprezzo. Rispondo: Sì ne' Principi terreni, che quanto più si trattano, più si conosce, che sono huomini, come gli altri, ma questo huomo Dio, quanto più si conuersa, più si conosce, che è da più de gli altri huomini, e de gli altri Dij, *Non enim sicut Deus noster Dij eorum*.

Anzi il frequentarla facilita la preparazione. Parlaua Cristo di questo pane a' Samaritani dicendone gran cose, quando
Ioan. 6 eglino dissero, *Domine semper dà nobis panem hunc*, perche intesero del corporale. Ora se di continouo voleuano il corporale, e pur non sempre aguměta col suo nutrimẽto, poi che l'huo-

mo

mo viene allo stato della consistenza, ne sempre il mangiante più acquista di quel che perde; quanto più si dee frequentar questo cibo nel quale il medesimo è nutrire, e augmentare la grazia? E io dico di più, che à pena (notate questa sentenza) à pena si asterrà dal mortale, ò perseuererà nella grazia colui, che sene astiene per lo più, come accenna San Tommaso, e Sã Cipriano. Domandatene forse la ragione? Vengasi per diruela meglio al terzo ramo? A che fine si piglia? Pigliasi, perche questo Sagramento è ordinato per dare speziale aiuto cõtro il peccato, e per conseruarsi in grazia.

Suarez 3. p. q. 78. Disp. 63. sect. 1. D. Th. 3. p. q. 65. a. 4. cont. gẽ. c. 61. Cyprian. in orat. Dom.

Sendo dunque questo molto difficile, e l'huomo molto fragile hà del verisimile, che chi volontariamẽte differisce di seruirsi di questo aiuto habbia à cadere non si curando di questo mezzo ordinario.

Questa è quella Torre dice Aponio Autor Greco nel quarto della Cantica da cui *Mille clypei pendent*, perche non è tentazione doue per difendertene tu non veggia pender da questa Torre, qualche speziale aiuto: onde chi si comunica può dire *Tu autem Domine susceptor meus es*, ò come legge San Girolamo, *Clypeus meus es*. Oltre che principalissimo fine è di far cõ Dio perfetta vnione. E dopo, che siete comunicati hauete à far come le semplici Turbe lodare Iddio di si gran fauore, e dire Hosanna B. Q. V. I. N. D, però che tra l'altre cose è detto *Sacrificium laudis quod honorificat eum*.

Aponius in Cant.

Lodalo che sei viuo à Dio; e morto, e sepolto al Mondo. Nel Sepolcro di Cristo vi fu la Mirra, l'Aloe, il Sudario, il Lenzuolo nuouo scolpito in pietra, chiuso con vn gran sasso, serrato col sigillo, guardato da i Custodi, in vn Orto, intorno al Monte Caluario, vicino à Gierusalemme.

Queste dodici condizioni vdirete nel Passio, che ci è cominciato stamane. O Signore, *Benedictus qui venit*, perche io ho cercato la Mirra della penitenzia, l'Aloe della compunzione, il candido lino della Castità, il Sudario della vergogna, la nouità della vita, la pietra della fortezza, il sasso della perseuerãza, il sigillo della Fede, la nouità della vita, la custodia dell'amore, e timore, il giardino delle virtù, il Caluario della memoria della Passione, la vicinanza di Gierusalem visione di pace. O piacesse à Dio; che pari al desiderio io hauessi sortito l'effetto, che io goderei di più honori, che non gode il Sepolcro stesso di Cristo, che stà nelle mani de' Turchi, perche più ama l'anima mia, per cui è morto, che la sepoltura sua in

che stette morto: questa è visitata da pellegrini, arricchita di voti, abbellita di lumi; e l'anima mia sarebbe visitata da gli Angioli, aiutata da Santi, illuminata da spirazione; e lieta griderebbe *Osanna benedictus qui venit in nomine Domini.* O Rè mio, possente, sauio, buono, giusto, che giustamente compartisci, e giustamente giudichi, che come Lione spauenti l'Inferno, come Gallo risuegli il Mondo, come Ariete del Sagrifizio plachi il Cielo, come Rè domini l'vniuerso.

Che state à far anime tributarie di questo Rè, *Egredimini filiæ Syon, & videte Regem Salomonis filiæ Syon exultent in Rege suo,* dicendo *Benedictus qui venit.*

PREDICA DELLA PASSIONE.

PARTE PRIMA.

Passio Domini nostri IESV CHRISTI secundum Matthæum.



DEsidero inferuorate anime, che quì raunate siete per condolerui dell'acerba morte del figliuolo d'Iddio, che primieramẽte vi rammemoriate d'vn altro caso degno di compassione, si come di considerazione, di lagrime, si come di ricordanza, di marauiglia, si come di pietà, il quale potrà essere strada à ritrouar quel fonte, che dalla selce del vostro duro cuore insino à quì scaturire non seppe.

4. Reg. 3 La sostanza del fatto è di verità infallibile, poi che ella ci è descritta nelle sagre carte nel quarto delle regali Azioni, se bene altre molte circostanze possiamo noi secondo il verisimile dalle diuine, ma breui parole ritrarre, ò se più vi piace ancora immaginarci.

Viueua lieto, e felice il Rè di Moabbe hauendo di ricchezze, e tesoro aggrandito il Regno, d'arte militare assicurato, di successione ben prouueduto; quando tre possenti Regi, fatta lega insieme, cioè il Rè di Giuda, il Rè di Gierusalemme, e il

Rè dell'Idumea', mossero l'armi, à i danni di quello; il quale vditane la nuoua, come prode, e valoroso Guerriero assoldando gente, facendo Consigli, schierando eserciti, ponendo in opera tutto ciò che à buona resistẽza faceua di mestieri; con tutto ciò il disauuenturato Rè fù della prima giornata perdente. Non cade per questo d'animo, ben che di mano cada la vittoria; ma cinto da vn drappello di sceltissimi Caualieri fà impeto di nuouo nell'inimico stuolo, e di nuouo, ahi misero, e' rotto, e superato, e songli tolte à viua forza le sue forze, cioè le principali Città del suo ampio Regno, & è costretto à ritirarsi nella Città Regia per difendere il cuore, poi che non fù valeuole à difendere le membra del suo caro dominio. ma essi pure assediandolo, e pertinacemente stringendolo à tale il condussero, che vedẽdo egli omai dal suo combattuto albergo volarsene via ogni bramata speranza, ricorse al terzo rimedio: vditelo con attenzione, e ammirate delle humane altezze le vicẽdeuoli cadute.

Era il Rè assediato di Religione Gentile, ma pio nella sua fede, e tosto pensò in tanta angustia ricorrere al diuino aiuto; indi conuocati i Sacerdoti, e Ministri sacrificanti domandò loro, onde auuenisse, che il popolo Ebreo fosse nelle sue guerre cotanto fauoreggiato da Dio: cui prontamente risposero, (e questa ragione produce il Rabbino Salomone seguitato dal Lirano): Sire potentissimo tutto ciò nasce, perche quel fortunato popolo hebbe vn certo Abraamo d'animo tanto generoso, e pio, che dalla banda sua non mancò di sacrificare il suo proprio amatissimo, e primogenito figliuolo: il qual fatto da esso Iddio fù di tal maniera gradito, che per ogni età poscia fù di memorande vittorie altamente ricompensato. Figura Chri Dni passi, in filio occiso proprio Regis Moabitae

Orsù disse il trauagliato Rè, se altro scampo non si troua alla miseria di questo Regno, giusta cosa è, che più si ami il ben pubblico, che il priuato, e che più si difenda la vita di tutti i miei Cittadini, che del solo mio figliuolo.

Haueua (Vditori) questo Principe successore, & erede del Regno vn giouanetto, che era la grazia, e la speranza di tutta la Città: bello nelle fattezze, affabile nelle parole, cortese nelle maniere, brauo nella spada, saggio nell'azioni; à tal che gli occhi, e il cuore di qualunque persona seco dolcemẽte rapiua. Chi può pensar altro, se non, che si trattasse già di dargli conforme Sposa? che già tutta la nobiltà trattasse, e preparasse Giostre, e Conuiti, e lieti spettacoli? Quando improuuisa-

mente il Rè fattolosi comparire dauanti così proruppe.

Ahime figliuolo, ecco il tuo miserabil Padre, che è costretto per saluar tutti offrire in sagrifizio te solo Testimonio mi sia il Cielo, che io vorrei offerir me stesso, ma Iddio (mi dicono i venerandi Sacerdoti) vuole la vita tua, non la mia: ne creder per ciò, che maggior non sia il mio, che il tuo dolore, imperò che à te il corpo, à me l'animo fia impiagato: la tua morte sarà breue, ma la mia lunga, perche il viuere mi sarà morire, perdendo te vnico mio refrigerio, mia luce, mia speranza, mia vita.

Il Giouane che si credette d'esser chiamato per fauellar di felici successi di vita, come sentì ragionare di morte si conturbò tutto, impallidì le guance, smarrì il colore, cadde il guardo, tremò il piede, fù per morir d'angoscia: si scusaua di si gran peso, haueria voluto, che altro mezzo si fosse trouato, si lamentaua, e dirottamente piagneua. Ma lo sconsolato Padre lo consolaua, come poteua il meglio, dicendoli.

Per ogni modo carissimo mio, se non ricorressimo à quest'aiuto ci conuerrebbe perdere e il Regno, e la vita, e la fama. La doue, se morrai di morte temporale, viuerai di eterna vita nella grata memoria de' tuoi Cittadini, i quali noteranno il memorabil fatto ne' gloriosi Annali, lo scolpiranno ne' bronzi, e ne' marmi alla vegnente età, come norma del buon principato palesandolo. E poi, così vuole il giusto, che il bene vniuersale si anteponga al particolare, così vuole Iddio: non si debbe egli à lui obbedire? Se ci ha prestato la vita, non se li deue à ogni sua voglia amoreuolmente rendere?

Finalmente da tante ragioni, e autorità conuinto, altro rimedio non ci veggendo abbassò l'obbediente giouane il capo, e accettò per amor di tutti la morte, per conseruare in tutti liberalmente la vita.

O Regina, e Madre di sì amato, e vbbidiente figliuolo, doue se' tu? affretta il passo soccorrilo, confortalo, e si come già gli desti corpo, così ora dagli animo. Quando risapesti il doloroso auuenimento, quanti furono i cocenti sospiri? le abbondanti lagrime? le interrotte parole? i replicati abbracciamẽti? Ah, che queste cose più, che con la faccia scoperta si esplicano col velo di Timante.

Fù egli adunque dà i principali del Regno accõpagnato con negri stendardi, con velate armi, con Tamburi scordati, con Trombe roche, con istrascinate bandiere, e sopra il muro della

la Città à vista de' nemici dolentissimo comparue.

Non si tosto gli eserciti della Lega il videro, che immantinente il rauuisarono, e stupiti della pompa funerale, che l'accompagnaua, e del volto prima sì giocondo allora pallido, e smorto, fermarono il piede, fissarono lo sguardo, inarcarono il ciglio, attendendo la riuscita del Tragico spettacolo; quando vn fiero Ministro dato di mano al coltello con possente colpo trapassogli il petto. Cadde il Regio giouane, e dalla gran piaga scaturì vn fiume di sangue, che tutta la muraglia da sommo à imo di funesta macchia dipinse, *Et facta est indignatio magna* (dice la Sacra Scrittura) *In Israel, statimque recesserunt ab eo, & reuersi sunt in terram suam*, come, se hauesse detto: si sdegnarono i Soldati contro chi consigliò la sua morte: ouuero si sdegnarono contro i loro Capitani, che volessero seguitar la guerra verso vn Rè tanto infelice: quasi dicendo: Ah non aggiugniamo di grazia piú afflizzione all'afflitto: compatiamo à tanta miseria: deh quanto costerà caro à lui la pace del Regno, poi che ci ha messo la vita del proprio figliuolo! il quale in vece di Regal Trono giace sopra'l muro insanguinato, in cambio di Scettro ebbe colpo di Spada, e in luogo di Sposa ebbe la morte. In somma per compassione fù disciolta la guerra, *Et reuersi sunt in terram suam*. Abulensis ibi.

Proprij Regis Filij occiso, ciuitatis liberatio cū erat.

Anime pie non crediate, che questa mestissima Historia sia da me recataui à mente per concludere, che sia figura, ò similitudine della morte di Cristo; questo nò: io volendo far questo vi rammenterei gli Abraami, e gli Isaacchi con tanto apparato descritti da i Girolami, da gli Agustini, da gli Ambrosi, e da i Bernardi; ma per più la nostra ingratitudine confondere voglio, che mi serua per vn dissimile, per vn contrario, che ci suergogni, se noi non lagrimiamo.

Come? è possibile, che coloro si mouessero à pietà d'vn idolatra, d'vn capitale nimico, d'vno straniero e vsurpatore delle cose di quelli; e noi sappiamo tenere gli occhi asciutti à veder la morte del nostro Padre, benefattore, amico, e Dio?

Che ha poi da fare il Regno di Moab cõparato al Regno d'Iddio? Se quello fù da tre Regi combattuto, n'hebbero molta ragione, e la guerra fù giusta; ma è bene iniqua, e ingiusta battaglia quella, che muouono quelli tre scelerati Regi, Mondo, Carne, e Demonio contro il Regno celeste, cercando giusta lor possa di metterlo sozzopra, e in dispregio.

3 reges iniq. sūt Caro, mundo, Diabolo, quos debellandos Christus venit moriturus pro nobis.

Stauasi il Monarca del Mondo godendo quella sua Città d'oro,

d'oro, e di gemme, di cui disse Dauid *Gloriosa dicta sunt de te Ciuitas Deo*, godendo quel Regno cui cede ogn'altro, del quale
Ps.144 disse il medesimo, *Gloriam Regni tui dicent, & potentiam tuam loquentur*; e questi peruersi Tiranni combattendo Dio, e oltraggiandolo gli tolsero le principali Città, cioè i primi nostri Parenti. Manda i Patriarchi, e non basta: fà sforzo co' Profeti, e non ottiene.

Ah, che da di mano al terzo rimedio, deliberando nel Concistoro della Sãtissima Trinità di offerire in sanguinoso olocausto il proprio vnigenito figliuolo, del quale gli Angioli stessi poteano dire al suo Eterno Padre: Signore questi è il nostro Diuinissimo Padrone, che voi destinate alla morte? deh rispettate lui, e comandate à noi. Egli è pur pieno di grazia, e di bellezza, *Diffusa est gratia in labijs suis, speciosus præ filijs hominum*: Egli è pur inuittissimo, *Accingere gladio tuo super femur tuum potentissime*: Egli è pur sapientissimo, *Vt sciat reprobare malum, & eligere bonum*: La Sposa sua è pur la gloria; come adunque sarà la miseria?

Che vò io dicendo? lo stesso figliuol d'Iddio, come vicina si sentì la morte impallidì, tremò, & essendo di carne, come noi, secondo il senso non haurebbe voluto morire: ah *Pater si possibile est transeat à me calix iste*, questo amarissimo Calice, se possibile fosse non lo vorrei bere.

Ma vedute le ragioni del Padre, conosciuta la salute del Mõdo, e la priuata vita alla comune postponendo, piegò il ginocchio, inchinó la testa, *Fiat voluntas tua*. Cosi il Padre per per-
Rom.8 donare à noi nõ perdonò à lui: *Proprio filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum*.

Ma buono Dio, che differenzia infinita tra l'vno, e l'altro olocausto!

Il figliuolo del Rè Moabita nõ sofferì à gran pezza la pena del figliuolo d'Iddio; ma il figliuol d'Iddio la tollerò infinita, imperò che tanto è la pena maggiore, quanto la vita è più perfetta, onde più patisce vn huomo d'vna fiera, e più tra gli huomini chi è più sauio, e valoroso, perche conosce quãto era preziosa la sua vita di cui debbe priuarsi: mettete ora in bilancia quella dell'vno e quella dell'altro, e sarete meco, perche della
Heb.7 sua persona disse San Paolo à gli Ebrei *Sanctus, innocens, impollutus, segregatus à peccatoribus, & excelsior cœlis factus*.

Il figliuolo del Rè alla fine era Moabita, che viene à dir barbaro, e nato di persone simili, ma il figliuol d'Iddio, per essere

conceputo di Spirito Santo, generato de' purissimi sangui della beata Vergine era di gentilissima, e delicatissima complessione; dunque patì molto più.

Il figliuolo del Rè non poteua dire assolutamente di patire à torto, e di essere innocente, perche pretendeua vn dominio, che non era suo, ò pure era tributario al Rè d'Israel, ne il voleua pagare dice il Cardinal Gaetano, ma il figliuolo d'Iddio cui ogni cosa era soggetta *Domini est terra, & plenitudo eius*, per lo contrario non pagando il debito tributo noi, lo paga egli p noi, *Quæ non rapuit tunc exoluebat*, ne altra pur minima colpa haueua, ò poteua hauere; dunque patì due pene, quella della morte, e quella dell'innocenzia essendo perseguitato à morte senza ragion nessuna: *Non peccaui*, e cō tutto ciò *In amaritudinibus moratur oculos meus: Et Principes persequti sunt me gratis*. Caiet. eod. loc. Iob 17.

Il figliuolo del Rè morì d'vna sola ferita, ma il figliuol d'Iddio di tante, che ninna parte rimase sana *Super numerum vulnerum meorum addiderunt*.

Il figliuolo del Rè morì subitamente, ma il figliuol d'Iddio, oltre, che tutta la sua vita gli fù morte, nella stessa morte si allungò il tormento; con ciò fosse cosa, che egli patì dice Gersone incomparabilmente più, che qualunque puro huomo potesse tollerare; dandogli l'vnione hipostatica tanta forza, che senza quella saria morto nel principio della sua pasione. Gerson p. 2. compēd. Theolog. exposit. 5. art. fid.

Hora intenderemo l'efficacia di quella insolita comparazione d'amore, e morte *Fortis est vt mors dilectio*; perche morte cō dusse à tal termine Giesù Cristo, per forza di flagelli, e Chiodi, e Spine, che naturalmente douea morire; così intende Teofilato quelle parole *Recogitate eum qui talem sustinuit contradictionem: Talem*, cioè, che naturalmente lo potea condurre à morte; ma egli la ritardò, perche tutta la vittoria restasse ad amore: di maniera, che quel che la morte non potè fare con tutti gli strazij del Mondo, lo potè fare amore, e quando egli volle mandò fuor lo spirito, però *Fortis est, vt mors dilectio*, che sà al par della morte separar l'anima dal corpo. Theophil.

Il figliuolo del Rè morì per liberare gli amici, ma il figliuol d'Iddio per liberar gl'inimici. Vna sola di quelle due Madri gridò al cospetto di Salomone, che fosse tagliato, e per mezzo diuiso il figliuolo, *Non mihi nec tibi, sed diuidatur*; ma quà, e la Sinagoga, e la Gentilità gridano contro Cristo *Diuidatur*: si separi l'anima dal corpo.

Che vuol dire, che gli Ebrei sentenziarono Cristo alla crocifissio-

cifissione, e i Gentili poi lo crocifissero? vuol dire *Diuidatur*.

Che vuol dire, che Erode per li Ebrei, e Pilato per li Gentili di nimici diuentarono amici? vuol dire, douentarono d'accordo, perche *Diuidatur*.

Il figliuolo del Rè morendo non fù ne beffeggiato, ne bestẽmiato, ne infamato, anzi tutto l'opposito: ma il figliuol d'Iddio, quali ingiurie, ò scherni, ò maladizioni, ò infamie non hebbe? Io sò, che tra le vigorose passioni si disputa chi ne tenga il primato: ò l'ira, ò l'amore, ò il terror della morte, ò il desiderio di onore, ò il timore d'infamia; Ma sò ancora, che molti si muoiono senza prouare il terror della morte.

Molti passano la vita senza innamorarsi, molti ne'l proccurarsi onore sono lenti, e trascurati, molti sono di natura così flemmatica, che nõ si adirano mai niente; ma non si troua alcuno per vile, che egli si sia, che non si studi quanto può di fuggire infamia, e disonore.

Molti leggerete, che duellando hanno voluto più tosto morire à colpi di ferro, che rendersi per vinti al nimico, solamente per fuggire quella immaginata infamia. L'infamia fu vna delle maggior pene, che patisse Cristo conoscendo se essere di sangue nobilissimo, discendẽte per settantacinque generazioni da Patriarchi, e Profeti, e Principi, e Capitani, e Regi; e poi con vituperio esser condotto à morte tra due ladri per farlo
Luc. 23. credere loro compagno, onde dice San Luca, *Ducebantur autem & alij duo nequam cum eo, vt interficerentur*: *alij duo nequam*, quasi dica: il terzo scelerato era egli: non perche fosse, ma perche
Esa. 53 così fù stimato, perche *Cum iniquis reputatus est*, profetò Esaia: *Si non esset malefactor*, diceuano eglino, *Non tibi tradidissemus eum*. O nobilissimo Signor nostro, deh quanto fiero colpo fù al cuor vostro vederui schernito da i principali, *Principes deridebant illum*: bestẽmiato, disonorato da tutti, *Blasphemabant eum, mouentes capita sua*.

Il figliuolo del Rè morì di spada onoratamente, ma il figliuolo d'Iddio di morte di Croce: morte tanto ignominiosa, e infame, che i Romani la domandauano supplicio supremo, più atroce era tenuta del fuoco, e non si daua, se non à grãdissimi scellerati: tanto infame, che per questo i Gentili Historici nella vita di Costantino Imperadore non fanno menzione della Croce apparitali in Cielo, *In hoc signo vinces*, perche facendo memoria di Croce si credeuano disonorare il loro Imperadore, e per non lasciar da banda inuenzione alcuna, che

po-

potesse aggiugner pena, ò infamia à Cristo, questo disonorato stromento glielo fecero portar da se stesso sulle spalle. O iniqui, ò maligni huomini? *Ad irrisionem namque Regiæ dignitatis iussus est supplicij sui esse gestator* disse San Leon Papa: e il Vangelista disse: *Baiulans sibi crucem*: non bastaua dire *Baiulans*? Che vi fa quel *Sibi*? Vi opera grandemente: come se hauesse detto: la Croce la porteranno tutti i giusti; ma il disonore, e la infamia, che ell'ha pur ora toccherà à me: me la porterò da me stesso, sendo, che dopo di me sarà morte onorata. E poi; forse, che ebbero vn poco di rispetto alla nobiltà sua facēdolo morire in luogo appartato, e riguardeuole; nò: anzi nel luogo de gli ordinari Plebei, e Malfattori giustiziati, cioè nel Mōte Caluario. San Leō.

Pareua, che, se non voleuano hauere risguardo à lui lo douessero nondimeno hauere al parentado suo illustrissimo, e con tutto ciò furono si mal creati, e iniqui, che lo priuarono di vita nel publico luogo, doue gastigauano i ladri.

Ora intenderete quel che volesse inferir San Paolo dicendo del Signore, che *Sustinuit crucem confusione contempta*, non disse *Cruce contempta*, ma *Confusione*: volendo inferire, che venne la Croce, e la sostenne ben che amara; ma venne la vergogna, e confusione, e gli sembrò medicina si ostica, e orribile, che per inghiottirla chiuse gli occhi, *Grauissima omnium penarum pudor*, dice San Crisostomo: E veramēte come osserua Lirano, in questa medicina vi furono quattro ingredienti oltre ogni credenza spiaceuoli: il luogo, come s'è detto vitupereuole: il tempo della Pasqua, quando allo spettacolo concorreua infinita gēte, e in cābio di compatirgli lo scherniua, il che aggiugne pena, e confusione: terzo la compagnia de' ladri, che gli fù destinata, quarto il disonor presente si faceua maggiore per l'onore passato nel giorno delle Palme, e all'Osanna sentendo cōtrapporre il Crucifige. O tolleranza incomprensibile! ò pazienzia ineffabile.

4. Conditiones seu circumstantiæ aggrauan[tes] passionē D. N.

Se poi andremo vn passo innanzi, vedremo cose maggiori con tutto, che da persone di volgo, e di poco conoscimento, non come si dourebbe, almeno in picciola parte auuertite.

Il figliuolo del Rè Moabita morì, perche non potette far'altro: fece della necessità virtù: e chi hauesse potuto fare anotomia del cuore suo vi haurebbe veduto nascoso più l'amor di se stesso, che manifestato l'amore del prossimo; ma il figliuolo d'Iddio morì tanto volentieri, secondo la ragione, quanto fù

Amor, superauit dolo- l'amore, che ci portò: e l'amore fù tanto, che superò (notate
rem in Xri Passione. gran cosa, ma vera) il dolore della stessa passione. Quanto fosse volontaria la morte sua ecco, che lo dice chiaramente la diuina Scrittura, *Oblatus est, quia ipse voluit.*

Gran virtù è sopportare la morte pazientemẽte, quando altri nõ la possa fuggire; e voglio, che mettiamo à conto di grã merito la sofferẽza del buon Ladrone, il quale, quando hauesse voluto non poteua non morire, ma qual virtù, qual pazienzia, sia quella del Signor Giesù Cristo, il quale, se voleua poteua non morire, e poteua scampar dalla Croce, e non volle? *Potestatem habeo ponendi animam meam, & iterum sumendi eam.*

D. Th. 3. q. 49. a. 1. e 3 & qõ. 46. ar. 6.

Ma con quanto amore? Iddio cui qualche faticosa impresa comanda dona tanto amore, che gli aiuti portar quel peso.

Vedetelo ne Padri, e nelle Madri, che non mai per li figliuoli patirebbono tanti trauagli, se Dio non hauesse ne' loro petti ingenerato amore basteuole à superar la difficultà di questa impresa; adunque perche Cristo doueua essere il nostro Redentore, il nostro Padre gli diede il Padre Iddio tanto, e cosi suiscerato amore, che, se gli fosse stato di mestiere soffrir per ciascun di noi vna morte, tante morti haurebbe patito, quanti sono, ò sono stati, ò saranno gli huomini nel Mondo; e l'haurebbe fatto non per forza, ma volentieri, perche *Non dedit illi Deus spiritum ad mensuram,* ma vna carità infinita, *Qui dilexit me, & tradidit semetipsum pro me,* disse San Paolo, e nõ disse *Pro nobis,* perche quel che ha patito per tutti vniuersalmente, l'ha patito per ciascuno anche in particolare. La Beata Caterina de' Ricci staua, quasi tutta la notte in orazione, e raccomandaua nominatamente (il che è gran cosa) tutti quelli, che le si erano dati per figliuoli spirituali, & erano molte centinaia, quanto più dobbiamo credere, che il Signor nostro facesse il medesimo di ciascuno de' predestinati in particolare, ben che sia morto per tutti in vniuersale?

Sic pro omnibus, ac pro singulis passus e.

Galat. 2

Caterina de Ricci.

Quì ora non saprei tacere vn passo notabile di Esaia profeta, che parlando al Messia disse *Iugum enim oneris eius, & virgam humeri eius, & sceptrum exactoris eius superasti sicut in die Madian.*

Isa. 9.

O Esaia tu rassomigli la vittoria di Cristo Saluatore à quella del Capitano Gedeone, e à me pare, che non si potesse per auuẽtura trouare vn dissimile di questo maggiore.

Figura Gedeonis, Xri & Amorosæ passionis signum.

Vince Gedeone solamẽte con trecẽto (marauiglia à dirlo) ben centotrentacinquemila Madianiti da quindicimila in suo

ri, che si misero in fuga. Ma come? senza pure, che ne Gedeone, ne alcuno de suoi trecento rileuassero vna ferita; e i nimici tutti tagliati à pezzi. Non sudó, non faticò, non trasse pure fuori la spada; ma i suoi fuochi lauorati furono lumi accesi, gli scudi vasi di terra, le Spade le Trombe, gli Stēdardi vittoriosi le grida; la doue Cristo mette in scompiglio, anzi mena à morte tutta la soldatesca del Mondo, della Carne, e del Demonio: Ma come? faticando *Fatigatus ex itinere*: sudando, *Factus est sudor eius, tanquam guttæ sanguinis decurrentis in terram*: rileuādo delle ferite, *Foderunt manus meas, & pedes meos*: E cauandone morte, *Ibi crucifixerunt eum*. Indic. 7.

Gedeone schernì i nimici; Cristo fù da i nimici schernito: Gedeone non fù abbandonato da i suoi; Cristo sì: come adūque vinse Cristo à somiglianza di Gedeone nella giornata di Madian? *Sicut in die Madian*: O misteri profondi. Come se hauesse detto: se risguardiamo alla carità con cui patì, è appunto, come se hauesse combattuto à man salua: sparse tutto il sangue, sofferse acerbissimi tormenti, ma l'amore gli faceua parer, che la vittoria non fosse sanguinosa, che nō gli fosse costata la vita, ma ne fusse vscito illeso, qual Gedeone, *Sicut in die Madian*.

E per questo disse à Giuda, quando lo tradì à morte, *Amice ad quid venisti*. Chiamollo amico, perche da gli amici si aspettano benefizi; ora la morte à lui era vn benefizio, vna cosa amicheuole, *Tradidit semetipsum pro me*: considerò non l'intenzione del dāte, ma si bene la cosa data, la quale si desiaua molto da Cristo. Apoc. 1.

Che volete voi più stenuare i tormēti, che si facesse egli per bocca di San Giouanni? *Videbit eum omnis oculus, & qui eum pupugerunt*, Nota quel *Pupugerunt*, parea, che douesse dire *Transfoderunt, Vulnerauerunt*, lo impiagarono i Crocifissori, lo trafissero, e dice lo punsero; in guisa tale che tante mortalissime ferite, e trafitture gli parsero punture lieui. O anima mia io ti amo cotanto (dice egli, che i flagelli, le Lance, i Chiodi per amor tuo mi paiono vna puntura d'ago) e non di meno, se non consideriamo l'amor d'Iddio, ma l'odio acerbo dell'huomo non fù circostanza mai aggrauante il martirio di alcun tormentato, che non si ritrouasse maggiormente in Cristo.

Il figliuolo del Rè Moabita bastaua, che morisse, ma ne à lui ne al Padre, ne alla Città era grato, che penasse nella morte, anzi si cercaua d'alleuiargli la pena, e perciò non si crede, che

alla sua morte vi fosse presente la madre, per nõ gli recar maggior doglia, ma si bene vi furono i suoi Cortigiani, per sollevar la passione con la compassione; la doue alla morte di Cristo non furono presenti i Cortigiani, che impauriti fuggirono *Relicto eo omnes fugerunt*; e per lo contrario vi fu presente la madre, il che à lei, e lui accrebbe il dolore.

Vida in Christiados.

Anzi dal principio non potendosi ella auuicinare alla Croce, quanto più di ciò cresceua il desio, tanto più s'aumentaua il tormento: così (dice Marco Girolamo Vida) Cerua, che la sera ritornando da alti Monti al suo couile, e veggendolo intorno sparso di sangue, e dentro non esserui il suo figliuolino incontanente lo và ricercando, per aperti, ò seluosi luoghi, insin che pure ritroua orme, e vestigi di Lupi e Leoni, e seguendo la traccia là s'indirizza, e non gli bastando l'animo di contrastare co' predatori, e feroci animali; almeno da lungi con addolorato cuore rimira lacerare, e sbranare l'amato Ceruo, Ah *Cerua carissima*, dirò io con Salomone, *Et gratissimus hinnulus*, ma non dirò già *Vbera eius inebrient te omni tempore*, perche nel tempo della pasßione voi foste, ò Madre d'Iddio, più colma di sangue, che di latte, imperò che vedendo da lungi grondare il sangue dalle membra del vostro figliuolo, vedendo i lampi dell'arme, i lumi delle lanterne, vdendo lo strepito, il rugito di quei crudelissimi huomini, anzi Lupi rapaci, e superbi Leoni, haureste voluto entrare non ch'altro fra le spade per aiutarlo (salua però la volontà diuina) ma che? non osa tanto vna disarmata Ceruia, rimira da lontano il sangue, e gli strazij del suo figliuolo insin tanto, che non le sia vietato l'accostarsi alla cima del Monte, e circondare sotto il tronco della Croce il suo Crocifisso.

Iui ò Signora de gli huomini, e de gli Angioli notaste quella pompa funebre, e quelli Alfieri del Cielo Sole, e Luna le tenebrose bandiere strascinare fino in terra: i Tremoti, quasi allentati Tamburi: le grida de gl'iniqui, quasi roche Trombe: e il Rè della gloria non posto nel maiestoso Seggio, ma nella Croce, non coronato di Real Corona, ma di Spine, non circõdato dà Serafini, ma dà bestemmiatori, non accompagnato da spiriti celesti, ma da huomini infernali, non da amici, ma da Crocifissori.

Genes. 27.

Iui qual pietosa Rebecca vedendo il dispettoso, e maligno Esaù porre ogni industria, per vccidere il benigno, e amabil Giacob, traendo guai piangeste forse dicendo, *Cur vtroque orbabor*

babor filio in vno die? O popolo Ebreo, mio figliuolo posso io nomarti per certo spiritualmente, ma, se tù priui di vita Giesù Cristo, mio figliuolo realmente, ecco che io perdo l'vno, e l'altro: l'vno nell'Inferno, e l'altro nella Croce, perche tù dãni te condannando à morte lui, *Cur vtroque orbabor filio?* à lui dai la morte, à te togli la vita, *Cur vtroque orbabor filio?*

Ma poteua ben dir Cristo scambieuolmente *Cur vtraque orbabor matre in vno die?*

La Sinagoga mia madre comune forza è, che io lasci per le sue sceleratezze, e Maria mia madre particolare forza è, che io lasci, lasciando la vita, *Cur vtraque orbabor matre?* Ella mostrandomisi tanto afflitta aggiugne afflizzione all'afflitto, & io sendo veduto da lei si mal trattato la conduco per lo smisurato dolore à morte, ne però troua pietade appresso la iniqua sua gente, *Cur vtraque orbabor matre?*

Orsù Signoré, ecco la risposta: conuiene cosi, perche di tante persecuzioni, flagelli, Croci, e morti ne habbiate poi ampia mercede, e alta ricompensa. Nò: questo anco non è vero; & è dottrina notabilissima di San Tommaso, e più dichiarata, e distesa da Durando, perche i meriti di Cristo non furono, e non saranno rimunerati in se stessi pienamente, e perfettamente, come quei de gli altri Santi, e come i nostri ancora; conciosiacosa che la somma, e più alta mercede è la fruizione, e visione beatifica; le doti del corpo, e altre remunerazioni sono rispetto à quella dette accidentali; ma Cristo nostro Signore ebbe insino dall'istante della sua concezzione la visione beata, e fruizione d'Iddio, dunque non gli fù data per li suoi meriti; resta dunque, che tutti quei meriti, che non gli furono pienamente rimunerati gli ceda à noi, e sia veramente morto per arricchire noi de' suoi tesori infiniti, per guadagnare à noi la gloria essenziale, e non à se, che l'haueua innanzi à tutti fauellando della sua anima, perche quella del corpo egli la si meritò con la esaltazione del suo nome.

Durãdus 4. senten. dist. 20. q. 3.

Chrõ dño passionis me... vita, neguaquã [illegible] ... re remunerari [illegible]

Ritorniamo omai la onde ci partimmo, e ricongiugniamo il fine al principio. Io per me vditori, ò sia ciò per natura, ò per elezzione vi confesso, (e credo, che molti di voi mi saranno compagni), che non ostanti tante differenzie del figliuolo del Rè di Edon, e del figliuolo d'Iddio, nondimeno, se io vedessi quel miserabil giouane condotto à morire per li suoi Cittadini, sapendo, che fosse figliuolo d'vn Rè, vedendolo pieno di grazia, e di molta spettazione, e amato da tutti; in si fatta

maniera

maniera mi verrebbono le lagrime à gli occhi, e cosi compatirei la sua sorte, che io per l'angoscia, e trauaglio non lo potrei rimirare, ne potrei intrepidamente aspettare lo spargiméto del suo sangue; Or quanto più (se però non habbiamo cinto il cuore di diaspro) douremmo noi prorompere nel pianto, vedendo col pensiero auanti non sopra vn muro, ma sopra vn legno infame lo stesso Dio incarnato morire, la cui vita era tã to preziosa, e degna, e nobile, con tanti vituperi, strazi, e martiri, cô tanta carità, che la morte penosa gli pareua soaue per conto nostro? e per noi (forse amici, ò grati del beneficio?) per noi dico inimici, e sconoscenti dando alla sua madre presente amarissimo cordoglio, per dare à noi figliuoli eterno conforto?

Noi dunque grideremo, e chiederemo misericordia, e non vorremo hauere misericordia à chi muore per hauerla di noi? Per infino Aristotile dice, che la misericordia risguarda i parenti, e gli amici, quando hanno qualche miseria, perche essendo per sangue nostri congiunti il male loro ci pare nostro: deh Dio, se il Redentor nostro è cosa nostra, carne nostra, Padre nostro, e liberator nostro; come fia possibile, che non lagrimiamo noi e compatiamo alle pene sue? ci mouiamo à cõpassione d'vn cane, e non ci muoueremo à compassione d'vn huomo? dissi poco, huomo, e Dio. Huomo, che muore non in età matura, ma su'l fiore della giouentù, non di morte naturale nel suo letto, ma di violenta, e cruda in vn tronco.

Arist. 9. Ethic. D. Th. 22. q. 30.

Ah quelli eserciti, se bene haueano ragione di combattere col Rè di Moab, nulladimeno la pietà, e la compassione gli fece cedere, fù arme, che trionfò di loro; quanto più dobbiamo noi restar di fare più guerra à quello Dio, che contro ogni ragione offendiamo?

Se quella morte, se quel sangue, che sparse, e tinse il muro della Città mise tanto orrore, che gli auuersari cõmossi à condogliẽza riposero la spada; noi vedendo questa Croce del sangue del viuente Iddio tinta, e bagnata, non riporremo la spada del peccato?

Se fù caso degno di lagrime, veder, che per la pace del Regno fusse messa la vita del primogenito; come non sarà caso degno di eterno pianto, che per fare Iddio pace con l'huomo ci habbia messo la vita dell'vnigenito figliuol suo? E se per la morte di quello fù fatta *Indignatio magna in Israel*; come non si adirerà ciascuno contro il suo cuore, che non sà piagnere, e

contro

contro il suo peccato, che ha composto la Croce, e ogni trauaglio al Signore? Santo Agustino fà parlar Cristo così: odilo attentamente, e intenerisciti vna volta. *Cur me grauiore crimi num tuorum cruce, quam illa, in qua quondam pependeram afflixisti? Grauior enim apud me peccatorum tuorum Crux est, in qua inuitus pependeo quam illa, in qua misertus, mortem tuam occisurus, ascendi. Cum essem impassibilis, pro te pati dignatus sum: sed tu despexisti in homine Deum, in infirmo salutem, in via reditum, in Cruce vitam, in supplicio medicinam.* Aug.ser. 67. e ser. 181. de tempore.

Nella Croce del Caluario, dice egli, io vi stetti per amore, ma nella Croce del tuo peccato io vi stò per forza: Da quella, quando mi fù detto *Descende de cruce*, io non volli; ma da cotesta io vorrei leuarmene, e tù crudele, e dispietato non vuoi.

Quattro soli colpi lo potranno di questa Croce sconficcare, dice San Tommaso, perche nella Passione di Cristo si dee prima pensare all'amor suo riamandolo: alla pena sua compatẽdo: alla fortezza sua le auuersità nostre pazientemente sofferendo: all'vtilità della passion sua infinite grazie rendendo. Ma perche i ragionamenti delle virtù in vniuersale giouano manco, dice il Filosofo, però incominciamo à trattarne in particolare ponderando il Sacro Testo. D. Th. opusc 58. c. 1 Isa. 57. fin.

A DISCRETI LETTORI.

PEr crescere il volume più della giusta quantità proporzionata al Primo Volume: e all'intẽzione di chi lo stãpa; E perche la Predica della Passione composta dall'Autore riesce anzi lunga che nò; si è tralasciata insieme con le Prediche de' Sabati, che non sogliono ad ogni modo predicarsi. Si rimetteranno tutte queste Prediche ne' Volumi seguenti. Fra tanto dopo Santo Agustino Grisostomo, Tommaso, Leon Papa, Bernardo, Atanasio, e simili Padri; Le Prediche del Granata nel suo Quadragesimale Latino sono due e molto eloquenti, graui, e belle. Quella della Passione, che fà Gaspar Sanchez è assai deuota. Quella, che fà Don Hippolito Caracciolo è capricciosa nella qual dimostra, che Cristo si prepara, e si veste per dir Messa, e gli applica tutto ciò, che vuol fare vn Sacerdote per questo effetto. Ma le prime, e le seconde conuengono più al decoro, e grauità del Pergamo,



NEL

NEL GIORNO DELLA RESVRREZZIONE DEL NOSTRO SIGNORE.

Surrexit non est hic. Marc 16.



Inalmente la dotta Atene Madre di chiarissimi ingegni, di facondissimi Oratori, e sapiētissimi Filosofi fù anche degna di sentire nelle sue Scuole, e nel mezzo del suo Areopago vna dottrina celeste, e non terrena, vn Orator più diuino, che humano, e vn Filosofo più Angelico, che Platonico, e più che dal suo Pericle dall'Apostolo San Paolo, esser coronata di gloria immortale.

Predicat S. Paulus Resurrectione.

Ma vdite vi prego il principio di questa sua fortunata, e santa auuentura. Giunto, che fù l'Apostolo nella superba Atene, volgēdo lo guardo per ogni sua bella parte; altro però non vedeua, che Idolatria, e superstizioni: molte Leggi, ma più pessimi costumi; ah che non potendosi più contenere, poi che *Incitabatur spiritus eius in ipso*, incominciò à trattar dell'immortalità dell'anima, e della Resurrezzione de' morti: *Disputabat in foro per omnes dies ad eos qui aderant.*

Act. c.17

Attoniti, smarriti quei Filosofi, vdendo toccar della Resurrezzione, attendete quel che dissero: *Quid vult seminiuerbius hic dicere? Alij vero: Nouorum dæmoniorum videtur annunciator esse, quia Iesum, & Resurrectionem annunciabat eis.* Giunse tanto nuoua, e inaudita la dottrina della generale Resurrezione de' morti, che eglino si pensarono l'Apostolo, voler dare notizia d'vna nuoua Sibilla, ò Dea nomata Resurrezzione, dice Ecumenio; almeno predicar nuoui Dei, *Nouorum Dæmoniorum videtur annunciator.* espone Vatablo. onde per disprezzo diceano, *Quid vult seminiuerbius hic dicere?* che vuol inferir questo semina parole? E' detto, *Seminiuerbius* da quell'vccello, che Aristotele chiama Frugilega, il quale và viuendo de' semi, che sono per le strade: Simbolo dice Eustazio de gli huomini di poco conto, come sono i Saltambanchi, che seminano fauole, e raccolgono sempre qualche nouità del volgo.

Arist. De hist. anim. c.3. lib. 8. Eustasius in 5. Odyss.

Ma se bene la Resurrezzione era stimata vna fauola; cō tuttociò chi la predicaua non era punito di morte, come nell'altre dottrine contro gl'Iddij: *Quem inueni* (scrisse di San Paolo Claudio Lisia à Felice Prefetto) *Accusari de quæstionibus legis ipsorum nihil vero dignum morte, aut vinculis habentem crimen*; anzi giudicato era fautore della Repubblica, come quegli, che insegnando la pena e il premio futuro dopo la Resurrezzione, faceua astenere gli huomini dalle cose malfatte, e osseruare le ben ordinate Leggi.

Sia ora ringraziato il Resurgente Nostro Signore, che questa felice nouella, e vtil dottrina non è più soggetto di fauola finta, ma di fede sincera: non è creduta da poca gēte in Atene, ma da molta in tutto il Mondo. *Nunc autem Christus resurrexit à mortuis primitiæ dormientium quoniam quidem per hominem mors, & per hominem resurrectio mortuorum*. Oggi la morte rende le primizie delle sue spoglie, sendo Cristo il primo à risucitare, ma nel general Giudizio rēderà la decima di tutti i morti, i quali con quella facilità si leueranno del Sepolcro, che gli suegliati si leuano dal letto, però disse *Primitiæ dormientium*; e si come l'huomo Dio può più edificare, che non può il puro huomo distruggere, così hauendo questi potuto dar tutti gli huomini à morte, potrà ben quegli render tutti gli huomini à vita, però disse *Per hominem mors, & per hominem resurrectio.*

O giorno felicissimo, lieto, e desiderabile: di questo sì che si può spezialmente dire, *Cor meum, & caro mea exultauerunt in Deum viuum*, perciòche come gli altri giorni del Natale, della Circoncisione, e simili, si fa menzione delle fatiche, de sudori, de' patimenti della carne, dispiaceuoli al senso: bē che vtili all'anima, ma in questo non della tristizia, ma dell'allegrezza: non del pianto: ma del gaudio: non del patimēto, ma della consolazione di essa si tratta.

Noi, che per esser carnali siamo amici della carne, dourem̄mo gioire in questo dì; e vedendo sorgere il capo, come non pretenderanno di risorger le mēbra? come questo cuore, questa carne, *Non exultabit in Deum viuum*, vscente vincitore della morte dal proprio sepolcro? *Hæc dies quam fecit Dominus exultemus, & lætemur in ea.*

Diremo delle grandezze della resurrezzione di Cristo, e nostra. E prima trattando delle sue, tanto più volentieri dourete ascoltarle, quanto in quelle vi si includano anco le nostre.

Nunc autem Christus resurrexit: il che dal Sacrosanto Euange-

lo si accenna misteriosamẽte nella condizion del suo Sepolcro: *Et respicientes viderunt reuolutum lapidem*. San Gregorio ponderãdo quelle parole di Saul al popolo: *Voluite ad me nunc saxum grande*: dice, che Cristo è stato gran sasso riuolto, perche prima fu humile nella Passione, e poi sublime nella Resurrezzione: da vna banda auuilito, *Humiliauit semetipsum vsque ad mortem*, dall'altra esaltato, *Propter quod & Deus exaltauit illum*.

Greg.li.5. Reg.c.4.

Doue sono le beffe, e le risa, che di lui faceano in Croce vedendolo i Giudei? Doue la possanza del Demonio? Doue il taglio della Spada del peccato? Doue l'acerbità della morte? Doue l'orror dell'Inferno? Tutte queste cose suanite: egli della spelonca esce malgrado di tutti i nemici, potentissimo Rè del Cielo, e della Terra, *Data est mihi omnis potestas in cælo, & in terra*: il qual luogo da graui Scrittori s'intẽde non della podestà, che hauea come huomo, ò come Dio; ma della nuoua, che l'hebbe come Redentore, guadagnatala con la morte, e resurrezzione, e per suggetti del suo Regno spirituale acquistandoci.

Matt. 28

Hauete nelle antiche Historie, che il popolo Romano al tẽpo di Romulo non hauendo commodità di ammogliarsi per mancanza di Donne rapì le Sabine, onde dopo pochi mesi per questa cagione ne sorse buona battaglia tra l'vn popolo, e l'altro, e mentre gli vni ne gli altri incrudeliuano le Sabine Donne già fatte madri co' figliuolini in braccio, presentandosi nel campo militare gridauano lagrimeuolmente, che fate ò Sabini? perche vi trasportate feroci contro le vostre viscere? contro i vostri nipoti? contro il sangue vostro, perche più inasprire? E verso poi i Romani riuolte diceano: ah Romani non vi insanguinate più le mani de gli Auoli de' vostri figliuoli, e Padri delle vostre mogli, che sono i Sabini, le quali pietose lagrime ebbero tanta possanza; che gittate in terra l'armi fecero pace. Vna sola cosa la perturbaua, che i Romani ancora riteneuano per insegna l'Aquila con quelli celebri caratteri. S.P.Q.R.

Historie applic.

Ma fu terminata la lite da vn Sauio, che disse l'insegna, e le parole tanto fare per li Romani, quanto per li Sabini, perche, se de' Romani voleuano dire *Senatus Populusque Romanus*; de' Sabini voleano dire *Sabinis Populis Quis Resistet*? Pare questo fatto vn ombra di quel che successe tra Dio, e l'huomo sendoui guerra, quasi implacabile durata insino al tempo di Cristo; quando la Beata Vergine riuolta à Dio disse: rimetti la spada

In uerrio litrarũ. S.P.Q.R.

Virgo Maria reconciliatrix.

nel

nel ſuo luogo onnipotente Signore, perche, ſe indirizzi il colpo del tuo furore verſo il genere humano colpiſci gli Aui del tuo figliuolo; E à gli huomini riuolta diſſe: che fate miſeri cõbattendo con Dio? non vedete, che contro voi, nõ contro lui incrudelite al quale non ſi può nuocere in alcuna maniera? Furono di tanta virtù queſte preghiere, che toſto ſi fece pace tra il Cielo, e la Terra, e nõ ſi fece de' Sabini, e Romani vn ſol popolo, ma della natura d'Iddio, e dell'huomo non ſolo ſuppoſito. e come, che Iddio ſi faceſſe mortale, pure oggi lo veggiamo con l'inſegna dell'Aquila volare fuor dei ſepolcro, e con quei quattro caràtteri. S. P. Q. R. *Sanctus Potens Qui Reſurgit.* che faremo dũque noi? rimarremo mortali? reſteremo in terra? nò, ma poſſiamo dire, che fanno anche per noi le dette lettere *Suſcitabis Populum Quem Redemiſti.*

Diſſi inſegna dell'Aquila, perche, ſe di Auguſto ſcriuono Erodiano, e Dione Hiſtorici Greci, che nel funerale il ſuo corpo giaceua naſcoſo in vn letto d'auorio, e d'oro; e poſto in alto, e dato fuoco al rogo fecero volar via vn'Aquila, come, ſe foſſe l'anima di Auguſto deificata; che diremo di Criſto Saluator noſtro? Non con l'anima ſola, ma col corpo, e con l'anima vniti inſieme vſcendo di quel prezioſo ſepolcro, ò più toſto letto riſucitò da morte, *Sicut Aquila prouocans ad volandum pullos ſuos.*

Ricordateui di quell'Emblema dell'Alciato. Stauano dice vn Cieco, e vn Zoppo di qua dà vn fiume, e haurebbono voluto paſſare dall'altra ripa, e ciaſcuno per ſe ſteſſo era inſufficiente, perche à vno mancauano, i piedi all'altro gli occhi. ma il Cieco ſi poſe il Zoppo ſopra le ſpalle, e il Zoppo guidò con gli occhi il Cieco; coſi parimente Iddio non per difetto ſuo, ma più toſto per ſua perfezzione impoſſibile è che ſi muoua da vn luogo à vn altro eſſendo egli per tutto, & eſſendo immobile, *Ego enim Dominus, & non mutor*; e impoſſibile è, che l'huomo poſſa penetrare col corpo vn ſepolcro chiuſo, e vſcirne; il rimedio fù l'vnione della diuinità, e humanità inſieme; accioche l'humanità ſeruiſſe à Dio di piede, e la diuinità ſeruiſſe all'huomo della velocità, e leggerezza per poter al par della preſtezza del guardo trapaſſar dalla riua della morte à quella della vita, e dal fondo alla ſommità del ſepolcro di cui fù detto, *Et erat ſepulcrum eius glorioſum.* Mal. 5

Oggi noi veggiamo effettuarſi la benedizione, che diede Iacob al ſuo diletto Ioſef, cioè, che goderà i pomi del Sole, e

della Luna nati da nobile abisso, secondati da preziosa rugiada, circondati da Monti, e Colli, partecipati dall'vniuersa terra. I pomi del Sole, e della Luna sono le perfezzioni della natura humana, e diuina, che oggi si fanno più che mai vedere, però che nella natiuità verdeggiarono, nella morte, e passione rosseggiarono; ma nella Resurrezzione perfettamente maturi, sono diuentati come d'oro, *De pomis fructuum Solis, ac Lunæ sit benedictio tua. De rore, atque abysso subiacente.* L'Abisso, ecco la Beata Vergine di cui nacque dice Ruberto Abate, e la rugiada la virtù dello Spirito Santo.

Deut. 33.

Ma io dico: il Sepolcro; ecco l'Abisso: la rugiada; ecco il prezioso, e diuin sangue, che ripiglia: i Monti, ecco gli Apostoli, che lo predicano: le Colline, ecco le Marie, che l'annunziano. *De frugibus terræ, & de plenitudine eius*: tutta la terra è ripiena de' frutti della sua gloriosa Resurrezzione dice Ruberto. O frutto immortale, e celeste, pieno di soauissimi pomi, *Sicut malus inter ligna syluarum, sic dilectus meus inter filios*, disse la Sposa.

Rup. Abate li. 2. de Trinit. c. 15.

N B.

Se fu sì bella, e marauigliosa cosa, quando per opera d'Iddio *Factum est vespere & mane dies vnus*; quanto più bella fù vedere la sera della humana carne, e l'aurora della sua beata anima riunirsi insieme, e dare à noi vn felice giorno, cioè vn huomo, e Dio risucitato?

Noi costumiamo congratularci ben tre volte con chi piglia l'Episcopale dignità, prima nell'essere di poi nella Spedizione delle Bolle Apostoliche; finalmente, quando piglia il possesso; Ora perche non ci rallegreremo noi, e tre, e cento volte con Cristo Vescouo nostro, come disse San Paolo *Episcopus animarum nostrarum*? poi che nel Natale fù la sua elezione temporale, *Gloria tibi domine qui natus es de Virgine*: nell'Ascensione il possesso, *Ascendit in cœlum, sedet ad dexteram Patris*; ma oggi resurgendo ha la spedizione delle Bolle. *Data est mihi omnis potestas in cœlo, & in terra.*

3 tempa sit congratu. cum Episcopi dignitat. In electione. Bullarum expeditione. et possessionis capien.

Matt. 21

Si pésaua la Giudea, che la sepoltura fosse sorella della morte; ed era sorella della vita, poi che qual Madre partorì Cristo à nuoua natiuità: E che la Resurrezzione sia vna nascita, lo proua San Gregorio Nisseno nell'Orazione *De Dormientibus*. E in senso letterale della Terra Madre nostra s'intende quella scrittura: *Iugum graue super filios Adam, à die exitus de ventre matris eorum, vsque in diem sepulturæ in matrem omnium.*

Sepultura, dr soror mortis. sed in Chro. Vite seu Nativitatis.

Gre. Niss.

Eccl. 40.

Ma la Resurrezzione del Signore non fù ella chiamata Natale

tale da San Paolo, *Ego hodie genui te*: e à i Colossensi lo chiama *Primogenitum ex mortuis*, perche fu il primo de resurgenti. Hebr. 1. 5. Coloss. 1.

Erit sepulchrum eius gloriosum, però che tale si può dire quel che ha dentro se medesimo vn lume, che mai non si spegne.

Note sono le Storie delle Lucerne perpetue. Il Crantio, il Nauclero scriuono del corpo di Pallante trouato in Roma nel 1039, il cui corpo era alto, quanto le mura della Città, e nel sepolcro suo fù ritrouata vna lucerna accesa, la quale, nè con acqua, nè con altro liquore si poteua spegnere. Krantius Metrop. li. 4. c. 15 Naucl. sub Henrico 3. Miracula 43.

Il Viues nel Comento del sesto capitolo del vigesimoprimo libro della Città d'Iddio composto da Santo Agustino fà mentione d'vna, che stette accesa mill'anni; la qual cosa se può essere vera, disputano Santo Agustino nel detto luogo, e altri. Simile

Ma ò Cristo mio lucerna luminosa, e risplendente, che essendo da quel fuoco della diuinità accesa, *Saluator noster, vt lampus accendatur*, mai più non si spense. Vide Rupert. lib. 1 de sap. c. 10.

E ben vero, che il popolo Ebreo credeua il contrario quando seppe, che fu nel Sepolcro, perche, *Lampas contempta apud cogitationes diuitum*, ma *Parata ad tempus statutum* dice Iob, sendo che, *Quod semel assumpsit nunquam dimisit*: è vero, che separato fù per morte il corpo dall'anima, ma non la diuinità, ne dall'vna, ne dall'altra: i Discepoli stessi haueuano qualche dubitanza di questo fatto, *Nos autem sperabamus*, ma il terzo giorno videro la Lucerna accesa, *Surrexit sicut dixit vobis*, per non ispegnersi mai, perche nello stesso Paradiso dice San Giouanni, *Lucerna eius est agnus*. Iob 12 Christi lucerna inextinguibilis

Poteua Iob più diuinamente accennar questo lume eterno, che assomigliandolo alla Stella Diana? *Et cum te consumptum putaueris orieris, vt Lucifer*. La Stella Lucifero, cioè Diana, ò và innanzi al Sole, ò lo segue; non mai lo perde di vista, quando dopo il Sole si chiama Espero, e quasi Capitano muoue l'essercito delle Stelle, come disse quel vostro Iob 11.

Diffugiunt Stellæ quarum agmina cogit,
Lucifer Ouid. 2 Meta.

Cristo nella Passione fu Espero, che all'occaso di morte tendendo cercaua di raunar le Stelle de' suoi Apostoli nella notte della Passione, *Surgite eamus*. ma ahime che oscura nube d'infedeltà le inuolse in tenebre, *Relicto eo omnes fugerunt*. Lucifero stelle assimilat.

Dimostrossi poi la Stella Diana *Orieris vt Lucifer*, il terzo dì nella Resurrezzione; e ben la medesima Stella è detta Stella Venere, perche par sempre innamorata della bellezza del Sole, Qui ascendit super occasum. Dominus nomen illi. Psal. 58.

le, anzi i Settanta leggono *Vesperum super comam eius deduces*, la
Iob 38 doue noi leggiamo *Nunquid producis Luciferum in tempore suo?* E per la Chioma intende Niceta, la bellezza, la Chiarezza, l'ornamento; Non più si vedranno le Chiome suelte, e bruttate nel sangue, ma belle come oro, cinte di vaghi splẽdori: più bella la faccia del risorgẽte Signore, che la Stella Venere senza proporzione veruna.

Più manifestamente di questa felicità parlò il Paziẽte, quan
Iob 5 do disse, *In sex tribulationibus liberaberis, & in septima non tanget te malum.* Quali sono le sei tribolazioni? le soggiugne egli medesimo. La fame, la calamità, la lingua ingiuriosa, la vastità, la guerra, le fiere.

Nella prima Domenica patì la fame, *Postea exuriit*: nella seconda la calamità, poi che nel mezzo della gloria gli conuenne
Luc. 11 ne trattar di miseria, *Loquebatur de excessu*: Nella terza l'ingiuria, *In Belzebub eiicit Dæmonia*: nella quarta la vastità, poi che abbandonato dalla prouuidenza humana, bisognò ricorrere alla diuina, *Vnde ememus panes?* la quinta la guerra, *Tulerunt ergo lapides vt iacerent in eum*: la sesta le fiere, *Videntes autem Principes Sacerdotum, & Scribæ mirabilia quæ fecit, & pueros claman-
Matt. 21 tes Hosanna filio Dauid indignati sunt*, ma *In septima non tanget te malum*, perche il giorno della Domenica risorge, è il settimo male che è la morte si può dire non lo tocchi, *Non dabit sanctum tuum videre corruptionem*, tanto che alcuni Teologi hanno temuto, doue non doueano, cioè di concedere, che il corpo di Cristo fosse douentato cadauero. Onde la Sposa nella
Cant. 11 Cantica di lui dice, *Sicut malus inter ligna syluarum, sic dilectus meus inter filios*, come legni, ò alberi saluatichi erano i morti del Limbo, pche erano posseduti dalla morte, ma Cristo qual bellissimo melagrano infra loro (che per lo melagrano intẽde quel *Malus*, Apponio Autor Greco nella Catena di Teodoreto) comparue, perche egli possedette la morte, dicẽdo Dauid *Factus sum sicut homo sine adiutorio inter mortuos liber.*

Nella Passione godemmo il vino di questa melagrana, cioè il suo sangue, oggi nella Resurrezzione contempliamo la sua corona. non è egli vero, che tra i pomi ella sola s'adorna della Corona?

E doue noi leggiamo nelle benedizioni di Giacob, *Pulchriores oculi eius vino*, legge Gennadio, *Oculi eius à vino*, cioè dopo il vino, cioè dopo il sangue sparso, gli occhi, che nella morte, e nella pallidezza erano sepolti, oggi più belli, e più

viuaci

viuaci di prima si veggiono. Occhi santi, occhi beati, deh apriteui, deh risguardate anche noi oggi, che se gli Ebrei con la benda ce gli tolsero, voi rendetecegli con la gloria. In somma questo è vn contento troppo grande, che noi sappiamo dentro all'ignominia contenersi la gloria, e dentro la picciolezza, la grandezza: *Tu cognouisti sessionem meam, & resurrectionem meam* dicea Dauid, perche chi siede si raccoglie, e rimpiccolisce, ecco la passione. *Exinaniuit semetipsum vsque ad mortem*; ma *Tu cognouisti Resurrectionem meam*, perche chi si leua da sedere, e stà ritto si aggrandisce, ecco la Resurrezzione, *Surrexit non est hic*.

E se noi parliamo della Resurrezzione nostra, ò di quanto gaudio ci riempieremo noi?

Hauete considerato, che Cristo in quella cena, doue Maddalena col prezioso nardo, gli vnse la chioma ci volle vn morto risucitato, che fu l'amato Lazero? Gran misterio: significaua questo. Che egli era capo de' resucitati, datore della vita à tutti i morti nella cena della beatitudine, *Lazarus verò vnus erat ex discumbentibus*. Consideriamo ancora, che fù cena, e non desinare, e che S. Matteo, quando si conuertì gli fece vn pranzo, perche era incipiente nella vita spirituale, ma dopo il pranzo si aspetta la cena bisogna perseuerare chi vuole dirsi risucitato per sempre: ma non trattiamo si presto della Resurrezzione spirituale. *Regenerauit nos in spem viuam per resurrectionem Christi*, dice San Pietro: *Resurrexit propter iustificationem nostram*, dice San Paolo. Ma che vai dicendo Apostolo Santo? Adunque non ci giustifica la Passione, ma solo la Resurrezzione? Sò che alcuni dicono, che la Resurrezzione è causa esemplare della nostra giustificazione, ma si come dice auanti *Traditus est propter delicta*, non esemplarmente, ma realmẽte; così la Resurrezzione realmente giustifica, come anco la morte. 1. Petr. 1 Rom. 4

Diciamo adunque, che la morte, e meriti suoi non doueano applicarsi generalmente à tutto il Mondo, se non dopo la Resurrezzione per mezzo de gli Apostoli, e perciò San Giouanni disse, *Nondum erat spiritus datus, quia nondum erat Iesus glorificatus*, e domani sentirete, *Oportebat Christum pati, & resurgere à mortuis die tertia, & prædicari in nomine eius pœnitentiam in remissionem peccatorum*. Ioan. 7. Luc. 24

Doue notate cosa di grandissima importanza, e materia di feruentissima contemplazione: perche dice *Die tertia*? perche si presto volle resucitare? perche appena tre giorni non interi?

ri? Ah sò ben la cagione, perche la dilazione, e l'indugio non foſſe occaſione di dannar molti: Quanto prima vuol, che ſi poſſa applicare il merito del ſuo ſangue, trarne il frutto, conſeguirne l'effetto: in queſti tre giorni egli lauora tre gioie per donarleci, Fede, Speranza, e Carità. O glorificato, benedetto, ringraziato ſia in eterno queſto noſtro gran benefattore. Appena può indugiar tre giorni à chiamarti, e tu indugi tutti gli anni di tua vita à riſpondergli?

Ma non ſi preſto in alto Mare: torniamo à riua, e parlando della Reſurrezzione noſtra la quale ſi diſtingue in corporale, e ſpirituale della ſpirituale, baſta hauerui dato cenno, che io ne parlerò; per ora diciamo della corporale noſtra, hauendo detto della corporale di Criſto.

Filoſofo ſe tu vuoi ſaluare la prouuidenza d'Iddio, come la ſaluano Platone, e Ariſtotile fà di meſtiere, che tu dica l'anima eſſere immortale: ſe è immortale ella ſtarà violentemente fuor del ſuo corpo di cui è forma, ma niuna coſa violẽta è perpetua, dunque biſognerà che vna volta ſi riuniſca al corpo, nõ mortale, perche di nuouo morirebbe, e di niuno ſi riunirebbe, e così ſi daria proceſſo in infinito, per la qual coſa biſogna dire, che ſi riunirà al corpo immortale, ſi come è immortale l'anima. San Paolo Apoſtolo deſcriue come ſarà fatto queſto corpo con quattro nobiliſſime doti, da lui tocche con artifizio mirabile: *Seminatur in ignobilitate; ſurget in gloria*, per la chiarezza: *Seminatur in corruptione, ſurget in incorruptione*, per la im-
1.Cor. 15 paſsibilità: *Seminatur in infirmitate, ſurget in virtute*, per l'agilità: *Seminatur corpus animale, ſurget corpus ſpirituale*, per la ſottigliezza, che potrà penetrar bronzi, e marmi, e à porte ſerrate entrar come fece Criſto.

Ne coſi Faraone reſe intatta ad Abraam la ſua propria moglie, onorata di doni, e ricchezze, come ſarà reſa la carne allo ſpirito nella Reſurrezzione, arricchita di molte doti, e ſenza difetto veruno, *Reſurgent ſanctorum corpora ſine vllo vitio, ſine vlla deformitate ſine vlla corruptione, ſine difficultate. In quibus tanta facilitas, quanta fœlicitas erit*, dice Santo Aguſtino.

Olimpiodor. in c. 12. Eccleſ. Va conſiderando Olimpiodoro le parole dell'Eccleſiaſte: cioè penſa al caſo tuo, *Antequam conteratur hydria ſuper fontem*, e vuol che il vaſo di terra ſia il corpo, il quale, benche ſi riſolua ne gli elementi, e torni nel fonte, cioè nella terra di cui fu compoſto; pur ſi riha, e non ſi perde, come ne anche l'acqua del vaſo rotto, che ricade nel fonte, e di nuouo ſi può attigne-

re

re. Il fuoco che seruiua all'altare in Gierusalemme al tempo della Cattiuità, era nascoso in vna fossa; e riscattato il popol d'Iddio, conseguita la pace, rauuiuossi il medesimo fuoco, e di nuouo seruiua al sagrifizio; così dice Maccario Egizio, questo corpo, che si cõuerte in loto là nella fossa del sepolcro, nella santa Resurrezzione di nuouo il fuoco dello Spirito Santo lo farà viuere, e sagrificarsi in Cielo à Dio eternamente. Macar. hom. 11.

Non fate difficultà, che *In momento, in ictu oculi*, in vn batter d'occhio tutte le anime ripiglino i lor corpi, perche se a' tempi nostri Venezia per dar gusto al Rè di Francia Enrico Terzo fra l'altre cose nell'Arsanale li fece vedere in men d'vn'ora mettere insieme e comporre vna gran Naue, e Galera, che gli antichi non la faceano in vn anno, che bisogna dubitar della potenzia d'Iddio la quale non depende dal tempo? Onde ebbe gran giudizio San Policarpo à dire, che chi negaua la Resurrezzione, *Erat primogenitus Sathanæ*, si come chi l'afferma, *Primogenitus Dei*. A tal che Iddio non solo non indugia la sua Resurrezzione per giouarci, ma ne anche la nostra, ma *In momento, in ictu oculi*. Simile — Polycarpus epist. ad Philippenses.

Tutti desiderare il piacere, e la dilettazzione; ma chi risucita all'eterna felicità goderà eterna dilettazione, pche la felicità la contiene dice Aristotile, come dunque non giubbileremo à questa aspettata nouella di douere risorgere? Arist. 10 Ethic.

Ora noi habbiamo otto impedimenti della dilettazione, *Melancholia, Macilentia, Aegritudo, Conualescentia, Senecta, Coactio, Assiduitas, Resistentia*, la Malinconia trahe seco spiriti nugolosi al ceruello, quindi auuiene, che chi è tale non è atto à rallegrarsi: non è atta ne anco la vecchiezza alla dilettazione, perche questa dee hauere gli spiriti nella sostãza, mezzana tra la spessezza, e rarità, ma il vecchio ha gli spiriti animali troppo grossi, e spessi: ne anche la Macilenzia, perche ha gli spiriti troppo sottili: ne anche la Conualescenzia, perche ha pochi spiriti, onde non vi si può fermare il gaudio: ne anche l'infermità, perche la dilettazione vuole la complessione temperata, che non ha l'ammalato: ne anche la Violenza, perche questa è contro la naturale inchinazione: ne anche l'Assiduità, perche la frequenza conuerte la dilettazione in fastidio: ne anche la resistenzia, perche il moto faticoso partorisce tormento, e non diletto; Ma Cristo risorge non Malinconico, non Vecchio, nõ Macilente, non Infermo, non Conualescente, non Violentato, non Infastidito, non affaticato, perche doueua esser specchio Impedimenta letitiae sunt 8.

della nostra Resurrezzione, e così noi con altretante perfezzioni risorgeremo allora, quanti difetti habbiamo ora che il diletto ci conturbano, e togliono.

Ritorneremo giouani, come se fussimo nella prospera età di trenta anni: allegri, perche saranno benignamente adeguati gli vmori: nõ grassi ne magri, ma di mezzana condizione: nulla in noi sarà di dolore, ò tedio, ó fatica, ò infermità, ò violẽza in somma *Reformabit corpus humilitatis nostræ configuratum corpori claritatis suæ*.

O che gaudio indicibile sarà il nostro vederci immortali, e gloriosi in corpo, e anima. Considerate, che gioia saria di quel Principe, ò di quel vecchio Padre à cui desse vn Medico modo certo, e sicuro di ringiouanire.

E certamente, se almeno per arte del Diauolo, vno può ringiouanire, lo disputano molti Scrittori, e non ci mancano di quei, che affermino; perche, se non ha l'huomo notizia di cosa naturale, che efficacemente ristori l'humido radicale perduto; la può hauere il Demonio, e seruirsene, se lo permettesse Iddio.

D.Th.p.p. q.119.a.1

Ne seguiterebbe direte, che potesse fare, che non morisse mai. Non ne seguita questo, imperòche, quando il radicale humido sarà talmente infieuolito, e mancato, che sia quasi ridotto al niente, per essere ristaurato tante volte, e non mai in tutto, ne al grado di prima; conuerrà che senza rimedio si muoia, perche anco il pomo della vita, se ebbe virtù naturale, non per questo poteua eternamente, ma lungamente prolungar la vita.

Adducono in confermazion di ciò, non sò qual fonte ritrouato nel Mondo nuouo, che la vecchiezza tramuta in giouẽtù dice Langio epistola medic. 79.

Se quella fontana si trouasse non saria Donna, che non cercasse d'hauerne vna caraffa, poi che Sabina amica di Nerone più tosto sarebbe voluta morire, che diuentar vecchia.

Adducono Istorie d'vn Indiano, che tre volte inuecchiò, e ringiouanì, viuẽdo trecentoquaranta anni, e per cosa certa lo afferma il Maffei nell'Istorie dell'Indie al vndecimo libro.

Racconta eziandio Valesco Tarẽtasio lib. 6. Philonis. c. 12. d'hauer conosciuto vna Donna, che già vecchia cominciossele à tramutar la chioma bianca in nera, rinascere i dẽti, distẽder le grinze, crescere il petto, empier le mammelle, come se fosse giouanetta; in tal guisa, che ella istessa vergognandosene,

da

da gli occhi di tutti si nascondeua. E chi sà che le finzioni poetiche di Iasone, e Medea, non habbiano hauuto fondamento in qualche verità. Simile

Ditemi ora. Se tanto si desidera la vita, e la giouentù, che se si trouasse arte di allungarla, molti vi spenderebbono tutto ciò che potessero: Dirò più là: molti sensuali mondani, precipitati dall'amor furioso del secolo, si darebbono al Demonio, quando gli promettesse di farlo viuere vn secolo, e manco: come per le Storie si legge hauer fatto alcuni, ma rimasi ingannati, perche Iddio non lo permette, affinche noi ci fidiamo del nostro nimico; che far dourebbono dunque gli huomini capaci di ragione per hauer da Dio, non dal Diauolo, non la giouentù solamente, ma la Resurrezzione, ma la immortalità? Non la può dare il Diauolo la Resurrezzione, ne la immortalità: sono pazzie quelle di coloro, che affermano le maliarde, quando tramortiscono l'anima separarsi, e andare in lontane Regioni, poi ritornare: scambiano sendo poco Filosofi dall'*Apheresia*, all'*Estasi*: *De priuatione ad habitum* naturalmente *Non datur regressus*. Si guastò Ouidio, quando scrisse, che à Giasone Medea trasse tutto il sangue, e gliene rimesse del nuouo; perche saria morto; e solo la potenzia d'Iddio lo poteua fare riuiuere: ma che gli desse quei sughi d'erba, che lo potessero ringiouanire questo potria essere cosa naturale. Contro il Bodino li. 2. de momonanie. Ouid. 7. Metam.

Beati, felici noi, che habbiamo il nostro possente Iddio, il quale non solamente ci renderà vna fiorita giouentù, *Renouabitur vt Aquilæ iuuentus vestra*; ma la vita caduca in eterna cômuteracci: *Sancti qui sperant in Domino mutabunt fortitudinem assument pennas, vt Aquilæ*. Ps. 102 Esa. 40

Christo è quell'amico di cui è scritto *Amicus fidelis medicamentum vitæ, & immortalitatis*.

Deh chi non dourebbe disfarsi di dolcezza pensando non solamente di conseguire le dette cose, ma sperando dice San Crisostomo conquistare vn Regno: possedere vn Imperio, perche più desiderio ha il Redentore nostro di condurci nel suo Regno, che non habbiamo noi medesimi. Vdite San Giouanni: *Dignus est agnus qui occisus est accipere diuinitatem, & sapientiam, & fortitudinem, & honorem, & gloriam, & benedictionem*. Quà noi stiamo in dubbio, se queste cose appartengono à lui, ó à noi: la diuinità l'hebbe insino dal principio, come dunque dice, che è fatto degno d'hauerla? Crisost. homil. de misericordia. Apoc. 5.

Ah è fatto degno d'hauerla da noi, cioè, che manifestando-

cisi per la sua Resurrezzione lo riconosciamo Iddio : e così l'honore, e la gloria appartengono à lui in quanto il bene suo ha Th. 3. q. 19.a. 8. l'essere *In notitia aliorum*, dice San Tommaso, in guisa tale, che se bene appartiene à lui, perche siamo sue membra, più è in coloro, che lo conoscono, e honorano, e benedicano.

Ioan. 13. Dicalo il medesimo Signor mio, il quale partito, che fu Giuda dal cenacolo rimaso con quei, che erano predestinati alla gloria disse *Nunc clarificatus est filius hominis*. Come fa il Capitano brauo, quando il seguente dì vuol fare giornata : hora, dice, io posso dire d'esser glorioso, perche ho quasi in mano la vittoria di domane.

Sapeua Cristo, che la morte sua, e la Resurrezione sua gli haueano à dare in mano il Mōdo; e pure la morte sua la chiama gloria, perche ella doueua tornare in gloria del Mondo, e D. Th. 3. p. q. 19. a. 3 più bene nostro, che suo, perche à se non meritò la gloria dell'anima, ma del corpo, *Dignus est agnus qui occisus est accipere gloriam*; ma à noi, e quella dell'anima, e del corpo insieme meritar volle. O fauori carissimi de' risorgenti, che *Assument pennas vt Aquilæ*, e leggieri qual piume voleranno in aria à incontrar l'Imperatore del Cielo per riceuere le meritate Corone, *Rapiemur cum illis in nubibus, obuiam Christo in aera, & sic semper cum Domino erimus*, cioè onoratamēte, espone Ecumenio, Occume. 1. Thes. 4. saremo portati dalle nugole, che ci faranno seggio; ma i tristi staranno in terra indegni del diuino incontro; anzi nota Teofilato, che secondo il Greco San Paolo nomina quella de gli Theoph. ad c. 6. Io. empi Resurrezzione, ma quella de' giusti *Exurrctione*, cioè dalla terra leuati in alto, *Vt aduocet cœlum desursum, & terram discernere populum suum*.

Rallegrateui, ò anime deuote d'vn tanto fauore, compiaceteui di esser mortificati con Cristo, per risorgere, e regnare 2. Tim. 2 poi con Cristo, *Si commortui sumus, & conuiuemus; si sustinemus, & conregnabimus*. Chi è assunto al Regno di nuouo fa delle grazie, distribuisce danari, fate voi limosina a' poueri.

SECONDA PARTE.

Rom. 6 *Consepulti sumus cum illo per baptismum in mortem, vt quomodo Christus surrexit à mortuis per gloriam patris, ita & nos in nouitate vitæ ambulemus.*

Ma due cose appartengono alla vita : il senso, e il moto : però dice *Ambulemus*. I Santi Padri del Limbo possiamo imitargli

targli nel senso spirituale, cioè nel gusto delle cose diuine aspettando con brama, e feruore Giesù Cristo, e sofferendo ancora con pazienzia le differite consolazioni, e le tenebre del Limbo, cioè ogni duro incontro.

Ma le Marie imitando nel moto, cioè ne gli atti meritorij di carità, che non poteuano farsi da i Santi Padri, essendo nel termine, ne potendo meritar più di quello, che in vita meritato si haueßero.

Chi non sà che la pazienzia è la pietra di paragone della Carità? *Charitas omnia suffert, omnia sperat*. cosa che per l'appunto s'appropria à i Santi Padri del Limbo, i quali viueuano di patire, e sperare, e quanto più sperauano, tanto più patiuano, poi che *Spes quæ differtur affligit animam*.

Dunque chi non patisce non ha Carità? chi ne dubita? Felici i legati, perche sono disciolti felici gl'Incarcerati, perche sono liberi: felice i tenebrosi, perche sono illuminati.

Sapete voi dirmi, perche cagione nella morte di Cristo il Cielo rimase ingombro di tenebrosa notte? Risponde Santo Ambrogio, che l'anima di Cristo era vn Sole, più bello, e più lucido del nostro, la quale, quanto dal Polo Artico della Croce tramontò all'Antartico del Limbo; le tenebre di quello fuggẽdo vna si marauigliosa, e insolita luce, si ritirarono nel nostro Cielo, e vi si sparsero in tal guisa, che d'insolito contraccambio la notte attẽdò alla campagna, e il giorno s'accampò nelle cauerne, poi che Cristo *Descendit ad inferos*, e portò luce à loro, e lasciò tenebre à noi. Ambr. serm. 52.

O felici incarcerati, rallegrateui pure, perche, egli non solo è venuto, per aprirui gli occhi alla luce, ma la porta alla libertà *Ad dirigendos pedes nostror in viam pacis*.

Quel Capitano accorto, che vede la porta nimica diligẽtemente serrata, se può seruirsi dell'acqua, egli trionfa; imperò che tolto vn ramo di Fiume da vna parte, preso vn capo di Lago, ò di Stagno dall'altra, ingrossa il corso, e l'impeto dell'acque insieme ragunate, le quali indiritte alla porta della Città con tanta veemenza l'vrtano, l'aprono, la sforzano, e sbarrano, che mal grado de gli auuersari si fa strada alla vittoria. Simile.

O inuittissimo Giesù Cristo, il quale per isbarrar le porte Infernali, ormai di quasi eterna ruggine stabilite, stando in Croce prende dalla mano destra vn riuo di sangue, dalla sinistra vn altro: gran pioggia dalla punta testa, e da i trafitti piedi: gran fiume dall'aperto costato; e con tanta forza, & efficacia

inuia la gran piena del suo sangue, verso le porte tartaree, che le spalanca, e atterra: *Tu quoque in sanguine testamenti eduxisti*
Zacher. 6 *vinctos de lacu*, dice Zaccheria.

Sciolgansi pur anco i legati; e alla mente ritorniui di quella fornace di Babbilonia, in cui furono posti co' pie legati i tre
Daniel 3. santissimi Giouani, tra quali era Daniello; ma l'Angiolo d'Iddio apparì, e con piaceuole, e rugiadosa aura soffiando nella fornace, gli liberò si che arsero i legami, ma essi ne pure vn capello lasciarono nel fuoco; la onde con quel bellissimo Cantico *Benedicite*, lodarono, e ringraziarono Dio.

Ma vdite il mistero. Di questo Angiolo dice la diuina Scrittura, che *Erat similis filio Deî*.

O dolcissimo mio Signore vostra Maestà era anche come huomo figliuol d'Iddio, ma perche andaste solamēte con l'anima al Limbo, che era vna parte, e non tutto voi, però dice *Similis filio Dei*: Furono posti nel Limbo tre huomini, perche di tre stati persone vi erano: il primo della natura, e in questo capo era Adamo: il secōdo della Legge, e il primo era Abraamo: nel terzo quei della grazia, e il primo era Giouambatista. Deh che doueua dire il primo Adamo al secōdo Adamo? quāto giubbilo douea fare Abraam, che volle esporre à morte il figliuolo pensando, che Dio lo risucitasse; vedēdo il vero Isaac morto realmente, e veracemēte risucitato? E che douette dire Giouambatista vedendo l'Agnello, che tolse i peccati del Mondo? Ma questo Angelo con la rugiada della desiata fruizione, e con l'aura delle dolci parole, gli liberò non dal fuoco materiale, perche nō vi furono mai, ma dallo spirituale di cosi lunga tribulazione dà loro sofferita. Lo Sposo della Cantica diceua, *Ego flos campi, & lilium conuallium*: Gregorio Nisseno dice, che s'intende questo della Sposa, ma San Gregorio, San Bernardo, San Tommaso, Egidio Romano dice, che parla lo Sposo in persona propria: s'intēde dunque di Cristo, che è Giglio, il quale è Gieroglifico della Sperāza, onde nelle monete di Adamo vi era da vna parte vna Dea con vn giglio in mano, dall'altra queste parole *SPES PVBLICA*; e Cristo è stata speranza, e giglio de' campi, cioè de' viui, e delle valli, cioè de' morti, espone Teodoreto, perche *Descendit ad inferos*: trasse i Santi Padri del Limbo.

Beati dunque quei, che imitando la carità d'Iddio patir vogliono con esso lui, perche cosi più facilmēte verranno dal patire al fare, dal senso al moto, come le Sante, e i Santi Discepoli,

poli, procedendo le opere esterne dalla Carità interna.

Deh sentiamo il Vangelo, che fà prima mézione di tre Marie. *Maria Maddalenæ, & Maria Iacobi, & Salome emerunt aromata.* Del pazientissimo Iob si legge, che risanato, e ritornato in miglior fortuna di prima, hebbe tra l'altre felicità tre figlie, le quali non furono mai da altre pareggiate di bellezza in tutto il Mondo, *Non sunt inuente mulieres speciose sicut filiæ Iob in vniuersa terra.*

Il nome della prima, *Dies* Giorno: della seconda *Cassia*, non quella medicinale, ma quella i cui fiori, e frōdi odorati come rosa, seruono per ghirlanda: della terza secōdo i Settanta interpreti Corno Amaltea di cui gli antichi fauoleggiarono, che portaua seco la copia d'ogni bene.

San Gregorio Nisseno vuol che la prima si chiamasse *Die*, però che fosse onestissima, dicendo San Paolo, che tali sono figliuoli della luce, *Sicut in die honeste ambulemus*: la secōda Cassia, perche d'esempio di caritatiui esercizi odoraua: la terza Amaltea, perche ornata di molta varietà di virtù, ma più al proposito: la prima *Die*, perche dalla notte del trauagliato Iob venne à godere vn tranquillo giorno di prosperità: la secōda Cassia, perche non più staua il Padre sedendo sopra fetido letame, ma ne gli odori di Regal camera: la terza Amaltea, perche già sano potea esercitarsi in molte virtù. Gregor. Nissen. hom. vlt. Cantic.

Signore, e Saluatore dell'anima mia, se bene io vi veggio nella Passione trauagliato, qual altro Iob; vi veggio poi nella Resurrezzione più felicemēte di lui onorato di tre gētilissime figliuole, che sono la grazia, e le delizie del Vangelo: *Maria Maddalenæ, & Maria Iacobi, & Salomæ*: trouasi in loro la bellezza del Giorno, perche *Valde mane*, si partono, quando nel Cielo porporeggia la bella, e rosata Aurora, il che mostra la loro sollecitudine: vedesi in quelle non la sola aromatica Cassia, ma molti odori aromatici per condire il Santo corpo del loro Signore, *Emerunt aromata*: vedesi finalmente il Corno della copia di tutti gli ossequi amorosi, che versa, ó versar suole la diuina Carità.

E si come di Iob si dice, che dopo la sua infermità, *Recipit cuncta dupplicia*, così Cristo; perche egli haueua prima, come Dio, noue Cori di Angioli, ma quando *Formam serui accipiens* patì, e morì fù fatto Rè de gli Angioli, e de gli huomini: *Cuncta dupplicia*, perche *Mortem animarum moriendo dextruxit, & vitam corporum resurgendo reparauit*, dice Ruperto Abate lib. 2. de

Sapien-

Sapienzia. O esercizi Santi della Carità culto d'Iddio, misericordia del prossimo, segni della vita spirituale.

Perche, ò negligenti, e disamorati andate voi dicẽdo, *Quis reuoluet nobis lapidem ab ostio monumenti?* Perche Gentildonna non ti degni di seruire quell'infermo, ma ti scusi: non sono cose da far con le mie mani? perche Gentilhuomo dì tù, che ristaurare quella Cappella è peso troppo graue alla tua casa? *Quis reuoluet nobis lapidem?* perche vi scusate con dire la penitenzia essere sasso troppo graue da riuoltarsi, *Quis reuoluet nobis lapidem?*

Le braccia d'amore lo riuolgeranno. Aspettauano i Pastori, che sopraggiugnessero i compagni per leuar la pietra, che staua alla bocca del pozzo, e dar bere al gregge, ma quando Iacob vide da lungi comparire l'amata Racchelle amore gli accrebbe tanta forza, che da se solo scoperse il pozzo, leuò quel

Gen. 29. gran sasso: *Quam cum vidisset Iacob amouit lapidem quo puteus claudebatur, & adaquato grege*; così quà le braccia robuste d'amore riuolsero il sasso, scopersero la gran sepoltura alle Marie: *Et respicientes viderunt reuolutum lapidem.*

Amore fa spianar le difficultà, facilita la penitenzia, aiuta l'opere faticose. Iui veggono queste Sante Donne il resucitato loro Maestro, e l'Angelo, che dice loro, *Iesum quæritis crucifi-*

Marc. 16. *xum surrexit non est hic. Ite dicite discepulis eius, & Petro.*

Bẽ fa speziale menzione di San Pietro, si perche si salutano tutti i Cardinali insieme, e poi il Papa nominatamente; e Pietro era il Vicario di Cristo, era il Papa, se gli conueniua quell'onore; e poi perche essendo stato peccatore, e hauendolo negato intendesse, che Cristo suo Signore haueua posto in dimẽticanza tutti i suoi falli; e per questo anco apparì prima tra le Donne à Maddalena, *Apparuit primo Mariæ Maddalenæ*, pche essendo ella stata peccatrice, e Donne, e huomini prẽdano speranza del perdono, e che quanto più sono stati i peccati, tanto più sarà la misericordia d'Iddio.

Esercitano le Donne circa il defunto Cristo opere di pietà: esercitano i Santi huomini, e Discepoli opere di fede, predicãdolo viuo. *Vidimus dominum: Illi autẽ profecti prædicauerunt vbique.* E se bene le visioni delle femmine spesso sono inganni, perche, ò dalla complessione, ò dall'immaginazione, ò dalla Passione si lasciano peruertire, e quando più che mai allungano la confessione, e moltiplicano i ragionamenti sotto pretesto di spirito, allor più armato guerreggia il Demonio, *Credite expertis*,

tù, (dice il Gersone di queste Donne,) *Et nominatim Diuo Augustino, & Bonauenturæ vix est altera pestis, vel efficacior ad nocendum, vel insanabilior*; con tutto ciò notate le parole del Vangelo, *Sed & mulieres quædam ex nostris terruerunt nos*: quell'*Ex nostris* vuol dire: haueuano tutte le condizioni delle vere spirituali, si potea loro credere, perche erano delle nostre, da noi esaminate, conosciute; anzi approuate dal vero Padre spirituale Cristo. Luc. cap. vlt.

Ma chi mi terrebbe, che io per vostra edificazione nõ isuolgessi la tela di queste sante opere di Carità, indizio della vita, e del moto cagioni, *Vt etiam nos*, per via di questi passi di contemplazione Santa *In nouitate vitæ ambulemus*?

Staua adũque all'estremo il Signore in Croce: or chiudeua, or apriua gli occhi, or da vna parte, or dall'altra cadeua il capo, afflitto, e con insolite lacrime gridò al Padre, *In manus tuas comendo spiritum meum cum clamore valido, & lacrimis*; e così ò dolore, ò compassione! morissi.

Qual doglia pensate, che fosse di Maria, e di chi l'accompagnaua, vedẽdo mancare in si strana maniera il suo vnico bene? Rimasero seco l'altre Marie, e Giouanni à piè della Croce dolenti, quanto mai fosse alcuno: & ecco dalla Città venir molti armati per romper con ferrate mazze le gambe de' Crocifissi, e seppellirgli, perche nel Sabato, festa solenne, non rimanessero in Croce.

Gli scorge da lungi Maria venire, e impaurita ah figliuolo dice ella, che più vogliono costoro da te? Se ti hanno tolta la vita, che più pretendono? Se io dalle ingiurie non ti potei difender viuo, come ti difenderò morto? Giunti gli armati con gran romore, e strepito vedendo i Ladroni non ancor morti, spezzano loro le gambe, e tiratili giù di Croce, gli gettono in vna profonda fossa; quindi inuiati verso Cristo, la Madre con humilissima creanza gli prega per l'altissimo Iddio, che più di tormento non le vogliano recare: mio, dice, è questo defunto, è mio proprio figliuolo, se in cosa alcuna vi parue contrario al vostro interesse, già ve ne siete pur à bastanza vendicati, hauẽdolo morto: ha perdonato à voi viui, perdonate à lui morto; fate meco questa misericordia di lasciarmi intero il suo corpo, perche intero sepellire lo possi; e che rileua à voi il fare l'opposto? Non tennero conto di quel che dicesse ella, ma seguẽdo la loro opera, San Giouanni tante disse à quelli ragioni, e pregò tanto, che vedendolo ad ogni modo morto lo lasciaro

stare. Liberati dalla prima molestia, stauano in dubbio, come doueano fare à deporlo di Croce, non hauẽdo atti stromẽti à ciò fare; quando videro nuouamente venire su'l Monte altre persone con Martelli, Scale, Funi, e altri ordigni: Allora tutti si leuano sù assaliti da nuoua paura.

O Dio quanti affanni patiscono oggi costoro? Ma Giouãni meglio riguardando rauuisa l'amica gente, & essere Nicodemo, e Iosesso Abarimatia, state (disse Madre del Signore, e mia) di buona voglia, imperò che questi sono in aiuto del nostro desio.

S'incontrano, s'abbracciano, si consolano, danno animo alle Marie, e per le lagrime non possono, quasi più parlare.

Mettono poi due scale da' lati della Croce, l'vna incontro l'altra: Iosesso dalla destra vsa diligenza di cauargli il Chiodo dalla mano, ma era difficil cosa, perche era lungo, e ben ficcato nel legno; come l'hebbe sconficcato, Giouanni gli fà cẽno, che lo dia à lui, auanti lo vegga la Madonna, per non la trafigger di nuouo: e così hauendo fatto dell'altro sostẽne tutto il corpo.

O felice cui dato fù di abbracciar quel corpo ꝑ virtù del quale viuono tutte le nostre anime. Allora la Madonna piglia la pendente mano destra, la risguarda, la mira, & ammira, e hauendo cauato Nicodemo il chiodo lunghissimo de' piedi, con gran forza, tutti sostenendo il corpo lo distesero in terra. O corpo Santo, ò membra morte per auuiuar la mia anima.

Ricorre Maddalena di nuouo a' piedi, e con le sue calde lagrime gli laua dal sangue: và Maria ora al costato, ora alle mani, ora alla testa; e finalmente portato à sepoltura, la madre d'Iddio lagrimosamente diceua: Volentieri, e per amor tuo, ò figlio mio, mi seppellirei teco, ma poi che questo non mi si concede col corpo; seppellirò io teco l'anima mia: da te disgiunta non sarà ella mai: ne potendo io più qui fermarmi, rubandomi il giorno questo contento ti raccomando in tutto al Padre tuo.

Postisi in viaggio arriuati alla Croce di nuouo l'adorarono, e piansero: qui morì il figliuol d'Iddio: là dicea Maddalena à Maria toccò da vn soldato vna bastonata: quà fù bestemmiato: ecco quì le gocciole di sangue, che sparse, quando nel cadere si riapersero le piaghe. Ben voleua Maddalena, che tutta quella pia, e santa adunanza andasse à casa sua, ma non lo consentì Giouanni, e tutti gli condusse nel Cenacolo di Sion,

doue racchiusi stauano *Propter metum Iudæorum*. Sabato mattina sentono picchiar la porta: temono si spauentano le Sante Donne: và Giouanni anch'egli non senza paura à veder chi fosse: riconosce la voce di San Pietro: aprelì, & egli entrato pieno di vergogna, e confusione s'inginocchia, e chiede pdono à Maria. Io, ò Madre purissima del mio Maestro, non dourei comparire al cospetto vostro, nè d'altri, hauendo negato chi mi fù sempre tanto fedele amico: non voglio, che scusa alcuna mi sia valeuole in tutto, ma in picciola parte. Fù tale il terrore che hebbi in casa di Caifasso, che parẽdomi hauer dinanzi la morte fui condotto dalla superba confidãza di me stesso à negare, non ricordandomi quel che il Signore mi haueua predetto.

Lo fa star dritto, lo riceue, lo consola Maria gli promette perdono da parte del suo benigno, e clementissimo figliuolo, lo interroga Maddalena, che cosa gli haueua predetto il Saluatore: accenna San Pietro Giouanni, che racconti egli il tutto, perche troppo si vergognaua à narrare per se medesimo le colpe sue: stauano tutte le Donne attentissime, e benedicendo Iddio della sua gran prouuidenza, quasi sendo terminato il giorno, il rimaso di quello occuparono in procacciare odoriferi vnguenti per andare à vngere il santo corpo. Onde San Damasceno le chiama perciò vnguẽtifere, e Santo Ambrogio le nomina Aquile, perche *Vbi fuerit corpus illic congregantur, & Aquilæ*. Et essendo la mattina sù lo spuntar dell'Alba andate per fare il santo ossequio, prima hauendo chiestone licenzia à Maria, ella sola rimase, la quale con feruentissime preghiere diceua: Piissimo Padre ben sapete voi, come il mio figliuolo è stato morto, e crocifisso tra due Ladroni, e io l'ho morto tenuto nelle mie braccia: ho col piãto lauato il suo sangue: ho toccato il petto aperto: baciati quei pie santi forati: l'ho in somma sepolto con le mie mani: promisemi, che voi lo rendereste à me, e al Mondo in fra tre giorni. Ora è pur venuto il terzo, rendetemelo Padre amoroso, non indugiar più aspettatissimo figliuolo, consola l'afflitta madre. Et ecco mẽtre cosi dice risorgendo Cristo visita la Signora nostra, e Madre sua.

Che direte, che non lo dice il Vangelo. Lo dicono i Santi Padri spirati dal Vangelo: Santo Ambrosio, Sant'Anselmo, Sedulio, Santa Brigida, e cento altri. Non lo doueua dire, perche gli Euangelisti doueano far mẽzione solo de' testimoni riceuuti ne' Tribunali, quale non è la Madre rispetto al figlio.

Amb. li. 8 in Luc.

Amb. li. 7 de diuin. offic. c. 25 Ans. de excell. Virg. c. 6. Sedul. li 5 carminũ. Brigid. reuel.

Simile Di più lo dice la ragione: chi disse *Honora matrem*, facesse lo stesso egli. Oltr'acciò si presuppone: Quel figliuolo che torna alla patria prima và à casa sua à trouar sua madre, poi visita gli amici, e se gli è detto, perche di tù che il primo, che tu visitassi fu il tale, e nô la tua Madre? eh che la Madre si presuppone, non occorre dirlo. Il Sole prima illumina il Mõte poi le valli.

Questo sò io che niuna femina risucitò tra i morti, che vscirono de' Sepolcri della Resurrezzione di Cristo, *Et monumenta aperta sunt*, perche à riuerenza di Maria non conueniua, che prima di lei niuna Donna allora resucitasse *Primogenita*; si come il figlio *Primogenitus mortuorum*. Vinti, che ebbe Dauid gli Amalechiti alcuni maligni non voleano, che la preda si compartisse, se non a' soldati, che guerreggiarono, ma non à quelli, che custodirono i padiglioni.

1. Reg. 30 Nò dice Dauid: *Aequa erit pars descendentis ad prælium, & remanentis ad sarcinas, & similiter diuident*. Questa Legge osserua con sua Madre, benche rimanesse à casa, e non andasse al sepolcro. Le mostra le mani. O madre mia che dolore sentisti vedẽdo le mani confitte, eccole ora libere hauer soggiogato l'Inferno. O dolore, quando della mia testa traesti le spine, e vedesti la faccia bruttata di sputi, e sangue; ora *Respice in faciem Christi tui*, che è più bella del Sole. Che pena quando mi fù trafitto il petto? ora è la porta del Paradiso. Tu rimanesti *Ad sarcinas*, alla Croce costante, ecco le parti eguali: io ottẽni l'accelerazion della Resurrezzione mia; l'istesso compartisco à te nella tua Assunzione.

Io ottenni l'esaltazion del mio nome; ma qual nome sarà più glorioso di Maria? ottenni la iurisdizione della Giustizia, e Misericordia; ti fò Madre della Misericordia. ottẽni à miei la gloria, e la grazia; tu impetrerai la grazia. O contento inestimabile, che doueua ella dire? Ah figlio, *Ecce tu pulcher es dilecta mi, & decorus*. E' possibile, che di così trasformato ti veggia si bello? quali grazie ti potrò io rendere di tanti doni? deh non partire da me.

Ma spieghino gli Angeli ne' cuori vostri questi si dolci affetti, che à me non basta l'animo.



NEL

NEL SECONDO GIORNO DI PASQVA.

Duo ex Diſcipulis Ieſu ibant ipſa die in Caſtellum. Luc. 24.



Iù volte s'è poſto in diſputa dà ſuegliati ingegni, qual delle in fra di loro contrarie Stagioni ſia la migliore, ò la State, ò il Verno; e pareua, che da poſſente eſercito di ben fondate ragioni circondata la State, trionfatrice doueſſe riportarne corona, ſe non foſſe ſtata vna mano ſcelta di forti argomenti, che par che habbia, non sò, ſe io mi dica, ò diſordinato, ò meſſo in fuga l'eſercito di quella, e andataſene col migliore del giuoco in ſi fatta conteſa.

E per dire il vero laſciando per ora l'altre comparazioni più intrinſeche tra l'vna, e l'altra Stagione, queſta è molto certa, che tutti i rimedi à i nocumenti della State ſono cattiui, e quei del Verno buoni: lo ſpogliarſi nella State, lo ſtare al vento, l'entrar nell'acque fredde, ne' luoghi che ſtãno ſotterra, il bere gelato, ſono coſe, che per lo più recano più danno, che vtile, la doue i rimedi del Verno ſono tutti buoni: i bagni caldi, i generoſi vini, l'eſercizio grande, il fuoco, i panni ci giouano, non poco; Nella State, e non nel Verno, l'aria ſi appeſta, e infetta: Nella State i velenoſi animali inſidiano i viandanti nella ſtrada, e le villanelle ne' prati, e non nel Verno, quando s'appiattano, e rincauernano: nella State ſi guerreggia, e non nel Verno amico di pace.

Che direte, che la State habbia i giorni lũghi? sì, ma la notte non ſi dorme, e il giorno il dormir fà male. Che il Verno habbia le neui, e i ghiacci? Sì; ma fanno bene a' campi; la doue la State hà le nebbie, e le gragnuole, che gli daneggiano. Che il Verno ha il fango? sì, ma egli infanga il piede, la doue la State hà la poluere, che impoluera tutta la perſona, ne ci difendono da quella le Carrozze, perche penetra per tutto.

Ma in particolare, chi non sà, che il Verno più che la State adopra lume, e calore tanto ſaluteuoli all'humana vita? e poi lume,

lume, e calore quanto vn vuole; doue la State ne da più, che altri non vuole, e quanto può nuocere.

Ora io dico, che se mai la tribolazione fù con buona ragione assomigliata à cosa veruna, con ottima fù rassomigliata al Verno per molti capi posti in esamina dà Santo Agustino, Girolamo, Gregorio, Origene; ma in particolare, perche tra i commodi del Verno, ella porta seco in speziale questi due(ben che ancora tutti gli altri), cioè lume, e calore; lume nell'intelletto, calore nella volontà.

Aug. cōt. Adiman. 24. Greg. 27 Moral. 18 Orig. Cantic. hom. 4

Non così s'ammaestra nella sciēzia quello Studiante, quando là nel tempo di Verno per lungo spazio di notte à lume di lucerna riuolge le carte de' suoi libri; ne così gli gusta dopo lungo studio accendere vn buon fuoco, e poi andarsene à letto; come al tribolato gioua vscir vna volta dell'ignoranza, e piace infiammarsi di qualche nobil desio.

Queste due cose sono nel Vangelo pur espresse sotto sembianza di questi pellegrini. *Et aperti sunt oculi eorum, & cognouerunt eum*, ecco il primo: *Nonne cor nostrum ardens erat in nobis*, ecco il secondo. E per dire quel che è certo, che le tribolazioni dieno lume, e come si dice mettano il ceruello in capo, lo dice, e l'hauete più volte sentito dire à Esaia: *Sola vexatio dabit intellectum*. Quella parola *Vexatio* deriua dal verbo *Veho vehis*, come, se dicesse *Vectatio*, perche intendiamo che la tribolazione porta inuerso il Cielo, tante tribolazioni, tanti passi ui fà fare Iddio, anzi voli, perche sono penne, che portano in alto; onde quel luogo del Salmo, *Scapulis suis obumbrauit tibi, & sub pennis eius sperabis*, l'intende San Girolamo delle braccia della Croce, che, quasi ale trasportano alla gloria; e nel medesimo sentimento si piglia quel che disse Malachia Profeta, *Orietur vobis timentibus nomen meum, Sol iustitiæ, & sanitas in pennis eius*, la doue i raggi del Sole sono per metafora detti penne, perche per tutto trascorre con quelli, la qual cosa molto bene si riferisce all'ale della Croce dice S. Girolamo, imperò che cō quelle volò Cristo al lume della gloria del corpo, e perche la Croce porta non solamēte, ma anche illumina, *Vexatio dabit intellectum. Nonne oportuit Christum pati, & ita intrare in gloriam suam*. I Filosofi stessi diranno, che l'huomo è si rozzo d'intelletto, che non conosce i beni, se non per comparazione de' mali: non vede bene la pace senza la guerra: non l'arte del medico: senza l'infermità: non la prudenza del nocchiero senza la tempesta.

Esa. 28. Salm. 90 Hieron. Malach. 4.

sta. E io ardisco di dire, che la tribolazione ne volle saper tanto, che s'ingerì d'insegnare à Cristo, il quale sapeua ogni cosa, e venne per insegnare à noi.

Signore questo punto ce lo propone il vostro San Paolo, e della vostra Scuola Discepolo di somma riuscita, *Et quidem*, dice egli, *Cum esset filius Dei, didicit ex ijs quæ passus est obedientiam.* Hebr. 5 D. Thom.

Ma auuertite dice San Tommaso, che lo sapeua prima per ispeculatiua, quel che importasse obbedire in cose molto difficili, e l'imparò poi in pratica. Tenne la tribolazione alla scuola Cristo e l'addottorò nella scienzia sperimentale d'onde si caua, che chi non fà, come Cristo, cioè non impara à vbbidire in cose d'importanza, non saprà ne anche ben comandare, nè gli sarà pacificamente prestato obbedienza, ne conoscerà quanto l'obedienza piaccia à Dio.

Ma vedete, se dalle Scritture noi ne cauiamo del buono. Se dicesse il padre al suo figliuolo mentre, che stà in vna camera al buio piè di paura: io ti voglio gastigare, e ciò detto gli portasse la lucerna, e gli facesse lume, perche potesse vscire, che direbbe il figliuolo? buon gastigo, mene contento.

Ora io vi dico, che, quando Iddio dice di voler flagellare è il medesimo, che dire voglio illuminare, e insegnare: *Qui parcit virgæ, odit filium suum, qui autem diligit illum, instanter erudit*, cioè *Flagellat*: e i fondamenti della Filosofia morale ci confermano questo, conciosiacosa che gli atti liberi deono sortire il nome onde hanno la spezie, cioè dal fine, ma, quando Iddio ci flagella non desidera di flagellarci, ò addolorarci, ma insegnarci, perche lasciate le cose terrene cerchiamo le celesti, Prou. 13 *Etenim multo tempore*, è scritto ne' Maccabei, *Non sinere peccatoribus ex sententia agere, sed statim vltiones adhibere, magni beneficij est indicium*. ci leua dalle tenebre, e guida alla luce con la lucerna della sua disciplina, *Lucerna pedibus meis verbum tuum, & lumen semitis meis*. Machab. 6

Adunque la tribolazione principalmente insegna conoscer due cose, per venir più al particolare, se stesso, e Dio: e puossi dire de' tribolati *Aperti sunt oculi eorum*.

Và vn semplice Contadino à casa vno Scultore, e vede che ha fatto vn Cristo grande al naturale, ma di cera, perche è modello per farne vn di bronzo: lo rimira l'inesperto villano, gli par vero, loda cō roza, maniera l'artefice di quello, il quale gli dice: non è niente questo, vedrai di quì à pochi giorni trasformarlo per dir così, di cera in bronzo: torna il seguente

giorno,

giorno, e vedelo tutto coperto di terra in tal modo che nè volto, nè petto, nè mani, nè cosa veruna più si vede, ó distingue, ma il tutto è vna massa di terra: ride il semplice huomo, e tiene per bugiardo il vanto che si diede il Maestro; torna poscia vn altra volta, e vede la massa posta in fornace ardente, e fassi beffe della promessa, poi che vede tutta la cera distrutta, e fuori di quella forma versata; ma il valēthuomo nel voto di quelle forme di terra, oue prima staua la cera fonde il bronzo, e rotte le forme caua la Statua, la pulisce, la netta, le dà il lustro, la ripone in alto luogo à vista del popolo. rimane di questo spettacolo attonito il Rustico, considera fiso il Cristo di bronzo, afferma, giura, che mai non haurebbe creduto si fatta riuscita, ne pensato, che vere fossero le promesse dello Scultore, ne tanto grande la perfezzione dell'arte.

Santo Rè Dauid, che di sè, e del peccato parlando, confessaua essere, come fragil cera, *Factum est cor meum, tanquam cera liquescens*; ma il Mondo ignorante Contadino questi simili stima, & ammira, che si arrendono, e sono piegheuoli à ogni male. Viene Iddio, e lo copre di terra, mentre manda sotterra il figliuolo, ò il parēte, ò l'amico: vuole, che si ricordi della terra, cioè della morte, *Intra lutum, & calca subigens tene la-*
Psalm. *terem*, diceua Naun Profeta, ne contento di toccar la persona
Nahum. aliena, tocca la propria; mette la terra in fornace, quando lo fà ardere in vna febbre ardente, che si può dire le parole del-
Eccl.38 l'Ecclesiastico: *Vapor ignis vret carnes eius, & in calore fornacis concertatur*, perche qui comincia à fondersi la Statua, onde, oue leggiamo *Vre renes meos, & cor meum*, legge San Girolamo, *Confla cor meum*, fondi questo mio cuore, qual bronzo, e doue leggiamo *Proba me Domine, & tenta me*, leggono altri *Confla me*, comincio, ò Signore, à conoscer me stesso, à veder, che lo no stato infin quì vn huomo di stucco, ò di cera, conosco la possanza, e la misericordia inuerso me peccatore.

Fra tanto il Mondo rozzo và dicendo: il tale è spacciato, i
Ps.25. Medici non ci vanno più, e anche suol dire è morto il tale ben che non sia vero.

Ma dopo poco si vede vscir di casa, e ognun si fà il segno della Croce: Ohime voi siate viuo? Siate stato piāto per morto. Ritornano gli amici, gli Adulatori, per condurlo al giuoco, alla Tauerna, e altroue: nò, dice egli, voi siate quelli, ma io non sono quello stesso. Mi tenni, anch'io per morto, *Et dixi in dimidio dierum meorum vadam ad portas inferi*, cō tutto ciò

perche presi la Reliquia di S. Vnic.e feci voto di nõ esser più vn boto di cera, Iddio m'ha fatto di bronzo: ti ringrazio Signore, *Posuisti, vt arcum æreum brachia mea*. O prouuidenza d'Iddio, dicono allora gli amici, chi haurebbe mai creduto, che il male hauesse dato à costui la vita in cãbio della morte? che gli hauesse messo il ceruello in capo, doue prima l'haueua nelle calcagna, e si verificaua la diuina Scrittura: *Oculi sapientis in capite illius, stulti autem in calcaneo?* E' di se stesso disse quel superbo, *Nunc igitur ego Nabucdonosor laudo, magnifico, & glorifico Regem cœli quia gradientes in superbia potest humiliare*. Facciamo ancor noi l'istesso, *Et aperti sunt oculi eorum*. Traggo io questa somiglianza da San Cirillo: *Fabri, erarij statuam effecturi primum obscuram speciem in cera faciunt*, e poi dice egli la forma *implent*, e San Tommaso d'Aquino quel luogo difficile di San Paolo, *Adimpleo ea quæ desunt passionum Christi in carne mea*, con bella trasposizione dichiara così; *Quæ passiones desunt in carne mea adimpleo*, riferendo quel *Desunt* non alla passione di Cristo cui niente può mancare, ma al corpo alla carne dell'Apostolo, il quale doueua empiere le forme, cioè i sensi delle Stimmate di Giesù Cristo: indi egli disse, *Stigmata Domini mei Iesu Christi in corpore meo porto*, per douentare vna solida Statua, vn simulacro di esso Cristo; e così dobbiamo far noi cõformãdoci à lui, perche la tribolazione fà sauio, e per conseguenza più forte.

Dan. 4.

Cyrillo Dialog. De ador. ad Pallad. D. Thom. ad Coll. loss. 5

Galat 6

Non è chi nõ sappia, che gli Astrologi pongono in Cielo vna configurazione di Stelle detta Orione, che ha sembianza di huomo armato, e alla battaglia accinto, però ci fù chi disse,

Armatumque auro circumspicit Oriona; Virgil. 3 Aeneid.

E altri;

Ensiferi nimium fulget latus Orionis. Lucanus

Ora questa figura Stellata, dice Marco Celso, nel suo nascimento accenna, e minaccia tempeste; ma dopo il nascimento serenità. Marcus Celsus.

Mi par di vedere vn Orione quando veggio il giusto, e tanto s'è dire nasce il giusto, quanto nasce il tribolato, e di lui veramente si può dire: *Homo nascitur ad laborem*, ma dopo lo spiritual nascimento, *Nascitur ad gloriam*: nella vita stenta, nella morte gode, *Si compatimur, & conregnabimus*: basta che de giusti si può dire, che Dio *Facit Arcturum, & Oriona, & interiora austri*, e che sono pieni di Stelle lucide, di occhi aperti, *Aperti* Iob 9

sunt oculi eorum: è vero dice il medesimo Scrittore, che la Stella Orione è seguitata da vn'altra maligna Stella, detta Canicola; perche sempre la persecuzione và dietro al giusto, ma si dipigne anco Orione, come Soldato, con la Spada al fianco; non teme: è forte, costante, e intrepido. San Girolamo nel proemio di Iob non temeua le Canicole, *Audiant*, dice egli, *Mei canes*. *Dum infirmor fortior sum* diceua San Paolo, conciosiacosa, che i tribolati sono nelle mani d'Iddio: piene di lume *In manibus suis abscondit lucem* disse Iob, come dunque non vedranno lume i giusti? Sentite Dauid: *Quoniam tu laborem, & dolorem consideras*, à che fine? *Vt tradas eos in manus tuas*, cioè gli difenda, ne pigli protezzione, che però soggiugne, *Tibi derelictus est pauper*.

Hier. in Proem. In Iob.

Salm. 9

Hauete considerato, che allor Cristo ci chiama amici, quando siamo tribolati? *Dico autem vobis amicis meis ne terreamini ab hijs qui occidunt corpus*. Nè crediate, che queste dottrine sieno tanto proprie de' Cristiani, che non l'habbiano conosciute i Gentili.

Cercano i Filosofi, che sia più facile da sopportarsi, ò la prosperità, ò l'auuersità. Come direte voi? dunque vi hà chi dica, che la prosperità sia difficile? Sì: non solamente difficile, ma più difficile. *Difficilius reperiuntur, qui secundam quam, qui aduersam fortunam beneferant; illa enim luxuriam, & impotentiam multis; hæc verò moderationem omnibus affert*, dice Senofonte: il che confermò anche Catone nell'orazione *Pro Rhodiensibus*. I Poeti ancora concorsero in questo parere; di qui è che Pindaro disse di Tantalo, che

Senoph.

Cat.

Dauid nella Auuersità concede la vita al nimico Saul ma nelle prosperità la toglie all'amico Vria.

Nequiuit conquoquere felicitatem suam.

E quell'altro pur disse.

Contrahas vento nimium secundo, Turgida vela.

La pregiatissima gemma Ceraunia non si troua, se non doue è caduta dal Cielo la Saetta, *In loco fulmine icto* dice Plinio; doue nasce la gemma della cognizione d'Iddio? nel cuor de' tribolati, *Et aperti sunt oculi eorum*. Per la qual cosa, doue si legge in San Pietro, *Si exprobramini in nomine Christi beati eritis* legge Tertulliano: *Si decoramini*, perche la persecuzione è vna nobil gemma, che riluce, e adorna la mente, se bene il più corretto testo hà *Dedecoramini*, perche la tribolazione par brutta di fuora, ma ingemma di dentro. Ci apre gli occhi anche la nostra tribolazione à conoscere noi medesimi non solo nel vederci migliorati, ma anche à conoscerci peggiorati, perche spe-

Plin lib. 33. c. 9

1. Pet. c. 5

Tertull. in Scorpiaco c. 12.

ſperimentiamo di non eſſere quei braui Sanſoni, che innanzi allo ſteſſo male ci prometteuamo di volere eſſere, e di patire anche il martirio per Criſto; e poi la diamo addietro nello ſteſſo fatto, e ogni picciola coſa ci sbigottiſce, e come queſti Diſcepoli cadiamo d'animo dicendo, *Nos autem ſperabamus*. Non mancano Scrittori, che eſaminando quelle parole di San Pietro, *Sed communicantes Chriſti paſſionibus gaudete*, dicono che vuol dire rallegrateui, perche il noſtro patire non è come quel del Signore, ma *Communicantes*, vi concorrete con vna picciola particella: à lui toccò la ſomma.

Il patimento ſuo fù ſenza conſolazione alcuna, il noſtro con tutte le conſolazioni, eſterne, e interne. Ne voglio dire vna ſola. Voi ſapete, Ioan. 16

Che piaga antiueduta aſſai men duole,

Et quod minus feriunt iacula, quæ præuidentur. Ora il Signore predisse à gli Apoſtoli, e à noi ancora, che in fatti le tribolazioni non mancherebbono. *Sed hæc locutus ſum vobis, vt cum venerit hora eorum reminiſcamini, quia ego dixi vobis*. Eſpone San Cirillo: non vi dico queſto per sbigottirui, anzi per inanimirui, perche chi antiuede queſte perſecuzioni, può anche liberaruene, *In patientia veſtra poſſidebitis animas veſtras*. non haurete occaſione di ſcandalezzarui: ò di perder la fede, eſpone Teodoreto, perche le coſe antiuedute manco perturbano, è dolgono.

Cicero

Cyrill.

Theodor.

Ma per dichiarazione del comune detto, e della Scrittura ricordiamoci di ciò che laſciò ſcritto Aleſſandro Afrodiſeo ne' ſuoi Problemi, *Cur qui rapide inconſultoque inciduntur minus doleant, quam, qui conſulto*, riſpoſe, che chi è ferito improuuiſamente ſtà con l'animo diſtratto, e intento ad altro; ma quelli, che penſatamente riceuono il colpo tengono l'animo tutto riuolto, e intẽto al membro, che dee ferirſi, onde il dolore della ferita viene ad eſſere doppio, cioè nel corpo, e nell'animo.

Biſogna adũque fauellare con diſtinzione delle paſſioni, ò del corpo, ò dell'animo. Se di quelle del corpo, o elle hanno à eſſere le medeſime preuedute, e non preuedute, come il taglio del Ceruſico: e in tal caſo è vero quello, che dice l'Afrodiſeo, che il preuederle raddoppia la pena; ò elle non hanno à eſſere le medeſime, e preuedẽdole qualche rimedio vi ſi può fare, che non penetrino tanto al viuo, e allora è veriſſimo il detto. Aphrod.

Ma ſe fauelliamo delle paſſioni dell'animo, pur conuiẽ fare

l'istessa diuisione, e dire. Che, ò il male è rimediabile almeno in qualche parte, ò non patisce rimedio alcuno. S'ei non ammette rimedio non hà dubbio, che l'aspettarlo senza speranza affligge altrettanto, quanto il riceuerlo, indi Ouuidio anch'egli.

Ouid. 1. Amor.

Mitius ille perit subita, qui mergitur vnda,
Quam sua, qui liquidis brachia lassat aquis.

In somma l'vccider tosto è vna sorte di pietà. La onde vediamo, che i condannati alla morte pensato, che hanno all'anima, si proccura, che siano quanto prima spediti.

Ma se il male è di sorte, che qualche alleggiaméto vi si possa trouare senza dubbio in tal caso ognuno più tosto preuedere il vorrebbe per hauer campo di valersi di quei rimedi, che'l possono alleggerire: e quando altro non fosse, l'animo con la lunga immaginazione si và in quel male habituando, e si dispone à portarlo in pace; il che auuenne à gli Apostoli, e può anco succedere à noi.

Prima conoscendo il rimedio, cioè, che, se si perde il corpo, e i beni terreni, non l'animo, ne i beni spirituali: di più facendosi col pensiero le future calamità si fattamente presenti, che poi elle non ci sieno improuuise, nuoue, e amare.

Bene, direte, ma da questa dottrina ne seguiterà, che ne anche Cristo sentisse dolore, ò lo sentisse pochissimo, poi che niuno meglio di lui antiuedere poteua i suoi dolori. Sì dico io; ma l'importanza stà, che egli impedì il passo à tutto ciò, che gli potesse dare consolazione, e non ne volle pur vna, che perciò disse, *Vt quid dereliquisti me,* abbandonato fù da Dio, nō assolutamente, ma dà tutti i suoi conforti, i quali tolse à se, e diede a noi, perche era tanto padrone di se, che non permise l'entrata di conforto niuno nel suo animo.

Ben diceua la Cantica, *Veni in ortum meum messui mirrham meam cum aromatibus meis*. legge San Pascasio antico Scrittore nell'orazione *De corpore, & sanguine Domini nostri: vindemiaui mirrham meam cum vnguentis meis*. Strana vendemmia quella della Mirra, perche sendo vna pianta fà di mestieri, che sia ferita, e punta, e allora versa per le incise parti stille di odorata mirra.

Pascas. de corp. & sangu. dom. n.

Felicissima pianta sei, ò anima giusta, ma hai bisogno delle percosse, e diuine ferite; con tutto ciò perche congiunte insieme con le ferite gl'vnguenti? *Cum vnguentis meis*? perche intenda, che non prima sarai impiagato, che anche medicato,

Percu-

Percutiam, & ego sanabo. Tante consolazioni, quanti dolori, *Secundum numerum dolorum meorum consolationes tuæ lætificaue-runt animam meam. in paucis vexati in multis bene disponentur:* poche ferite, e molte corone, *Sicut abundant passiones Christi in no-bis ita & per Christum abundat consolatio nostra*. 2. Cor. 1

Ma il mio Signore tanto abbandonato dalle consolazioni, che disse, *Deus meus Deus meus, vt quid dereliquisti me*. Sap. 3

Se voi dunque tribolati hauete aperti gli occhi, e conoscete Iddio, e voi, e la fortezza acquistata patẽdo, e la dappocagine, e viltà vostra non potendo, perche non mettete in pratica il consiglio di San Pietro *Charissimi nolite peregrinari in feruore*. Per quella parola *Feruore* s'intende la tribolazione onde il Testo greco legge *In exustione*, e così anco Tertulliano: Vatablo, *Dum per ignem exploramini*. Che vuol dir dunque non siate in essa come pellegrini? Il Signore apparì à questi due Discepoli in forma di pellegrino dice San Gregorio, per denotar che anch'eglino erano pellegrini nella Fede. Senso letterale adunque è secõdo il Lirano: nõ bisogna fuggire, ò alienarsi da Dio qual pellegrino, ma venga qualsiuoglia trauaglio, ò tentazione non ci lasciamo vincere, come questi pellegrini Discepoli, *Nos autem sperabamus*: *Ne festines in tempore obductionis*, dice l'Ecclesiastico *Obductionis*, quando ti vedi serrato, e circondato intorno, presi tutti i passi, impedite tutte le vie humane, nõ per questo fuggire, spera nelle diuine. 1. Pet. c. 4 Eccl. 2.

Ma parmi più bella, e più viua sposizione quella del gran Sã Cipriano, il quale dice così, *Charissimi nolite mirari ardorem accidentem nobis* benissimo: ꝑche il pellegrino giugne in vna Città, doue nõ fù mai, e di tutti i costumi, nuoue vsanze, e maniere di quella si marauiglia; ma noi, *Nolite mirari in feruore, nolite peregrinari*, che state voi à far le marauiglie della tribolazioni, che vi vengono? perche dite: questo à me? Cyprian. epist. 56 & de exhort. ad mart. c. 9

E' costume solito d'Iddio tribolare i suoi: E' poi marauiglia maggiore che vn Cittadino si marauigli, e domãdi delle Chiese, e Piazze della sua Città come si chiamino; le vie del Cielo sono le tribolazioni, sei nato in quella Città, perche te ne fai nuouo? tribolazione è necessaria, quanto si sia il pane, *Necesse fuit, vt tentatio probaret te. Nonne oportuit Christum pati? Nolite peregrinari*, non cercate di spediruene e d'vscir quãto prima di quella, come cerca il pellegrino di far tosto il suo viaggio, perche dà Abel giusto insino à quì tutti sono stati tẽtati, e prouati. perche bisogna conoscer se, e Dio risucitato, il quale al-

lor si diede à conoscere, quando ebbe nelle mani il pane, *Cognouerunt eum in fractione panis*. Bisogna metter nelle mani di Cristo il pane chi vuol conoscerlo bene, far limosina.

E di vero si troueranno Huomini, e Dõne molto deuoti, che s'inteneriranno à vdire vna Predica, piangeranno, faranno orazione, si comunicheranno, perche tutto questo è senza spesa; ma alla proua della limosina vanno molto piano, e adagio, segno, che non si curano di farsi perfetti nella cognizione.

SECONDA PARTE.

SPesse volte Dauid Profeta si piglia per impresa di giouarci nella Filosofia morale co'l mezzo della naturale: e infra molti luoghi è notabile quello, la doue ci insegna l'vtilità
Ps. 147 della neue, e della brina. *Qui dat niuem sicut lanam nebulam, sicut cinerem spargit*. Vuol dire, che in quel modo, che la lana veste, e mantiene il calor della pecorella; la neue mantiene il caldo della terra. ò come direte il freddo conserua il caldo? Per antiparistasi dicono i Filosofi, però che ribatte l'esalazioni, e rispigne in dentro il calore, perche suaporare non possa *Nebulam sicut cinerem spargit*, il testo Ebreo legge *Kephor*, che
Arnob. secondo Arnobio vuol dir brinata, la quale è comparata con gran considerazione alla cenere, che arde, e abbruccia l'erbe, anzi Sesto Pompeio tiene, che *Pruina*, sia detta *A perurendo*, perche arde l'erbe massimamente cattiue,

Ouid. Fas. *Nec noua per gelidas, vsta sit herba vices*

disse Ouuidio.

Chi vede nel tempo dell'orrido Inuerno vn campo ricoperto di brina, ò neue lo tien perduto, se non ha sperienza delle cose, ma se aspetta la primauera vedrà marauiglioso, e multiplicato frutto.

Già pareua che fossero perduti questi Discepoli, e per disperati non sapessero doue s'andassero, ma questa tentazione raddoppiò il calore, il frutto, *Nonne cor nostrum ardens erat in nobis*. questo è il secõdo benefizio della tribolazione molto maggiore del primo, cioè che, se ben par che nell'esterno raffreddi qual neue, infiamma però maggiormente nell'amor d'Iddio: par che qual brina distrugga, ma consuma l'erbe maligne d'ogni difetto.

Sapete ciò che volle dire San Paolo chiamando la Carità legame? *Super hæc autem omnia charitatem habete quod est vinculum*

lum perfectionis. E' parlare metaforico: Non è tra i legami il più marauiglioso, il più saldo, il più vsitato della calcina, che lega le gran fabbriche insieme, ma nel farla contiene in se un altra marauiglia, che l'acqua, la quale è fredda l'accende, e dà principio la fà fumare, come se fosse di fuoco; e per lo cótrario l'olio, che è caldo la spegne; onde mai auuengono queste contrarietà?

Con bella Filosofia risponde Alberto Magno, che in quella vi è il fuoco, ma sparso, e disteso; come vi si mette l'acqua fredda, egli la fugge, e si vnisce, e douenta più vigoroso, e l'accende; ma l'olio, perche è caldo disunisce più, e distende, e sparge tanto il fuoco, che vi era prima, che spegne la calcina viua insin dal principio; e così l'olio che per altro accende il fuoco, qui lo spegne, e l'acqua che per altro lo spegne qui l'accende. Ahi quanto tal volta si sparge dilata, e dissipa in noi la Carità? parte à i parenti, à gli amici, alla roba, à gli onori, alla vita; ma Iddio getta l'acqua fredda dispiaceuole della tribolazione, acciò che il calore del cuore impedito di fuora s'vnisca, e faccia più robusto di détro, *Bonus Dominus, & confortans in die tribulationis*; l'olio poi soaue della mõdana prosperità più ti dilata all'amor del Mondo, e te lo fà distribuire à tante cose, che in tutto si pde *Nonne cor nostrum ardens erat in nobis*, perche questo amore della Carità è tutto allegro, peró accresce il fuoco. Sento vn Filosofo, che vuol disputar meco questa verità, e prouarmi, che vn tribolato non può essere allegro, sendo che egli basta, che sia forte, e costante nella virtù, perche la fortezza lo rattiene, affin che nel dolore non manchi; ma allegrezza non vi può essere: la ragione si è, perche l'anima è vna, e indiuisibile, se è occupata dal dolore, come sarà dal gaudio? come possono stare due contrari insieme nel medesimo luogo.

Albert. 8 Meteor.

Nahum 1.

Dico, che ho vna medicina, che non l'hanno trouata sino à qui i Filosofi, perche io aggiungo vn dolore à vn altro, e fò da questi nascer il gaudio.

Mi replicate, che io moltiplico i contrarij, e gl'impossibili. Ma vditemi con attenzione. Quando sei tribolato, e hai dolore ricordati del dolor di Cristo Crocifisso, e sarai allegro, e dirai *Cor meum est ardens in me*. Questa medicina è di Ieremia *Recordare transgressionis meæ absinthij, & fellis*: la passione la chiama vscita de' termini, perche patì più, che altro mortale, *Transgressionis*. Contemplare il rimedio d'ogni male apporta gaudio; tale è la passione del figliuol d'Iddio; e perche questa cõtempla-

Tren. 3.

tẽplazione viene dalla grazia sua il cui minimo grado preuale à tutte le cose del Mondo, però vince, e supera qual si sia gran dolore; E così vedete con quanta ragione è detto de gli Apostoli, *Ibant Apostoli gaudentes à conspectu concilij, quoniam digni habiti sunt pro nomine Iesu contumeliam pati.* *Nazianzenus ad Philagrium Rhetorem epist. 64. Morbo crucior, & gaudeo.* Santa Dorotea hauuta la sentenzia di morire disse al Prefetto, *Nunquam in tota vita mea sic lætata sum sicut hodie.*

Ben disse *Pro nomine Iesu,* perche non è cosa più gioconda, e più lieta, che far bene à chi ne fa a te, e massimamente, quanto ne fa più à te, che non puoi fare à lui; di quì è che disse Dauid, *Os meum aperui, & attraxi spiritum*: vsò questa metafora del rispirare, perche si come è più il fiato, che ritiriamo in noi, che quel che mandiamo fuori, così più grazie riceuiamo da Dio, che non gli possiamo rẽdere. In particolare, che per accrescere amore, e fiamma nel nostro cuore con la tribolazione egli ha preso cuore humano tribolato. *Ego Ecclesiastes*, così leggono i Settanta, *Fui Rex super Israel in Hierusalem: & dedi cor meum ad exquirendum, & considerandum,* la doue San Grego-

Nyssen. hom. 2. in Eccl. rio Nisseno dice, che parla di Cristo, il quale nõ solo volle sperimentare i trauagli del cuore per aprirci gli occhi, come dissi nella prima parte, ma anco infiammarci il petto, che possiamo dire *Nonne cor nostrum ardens erat in nobis?*

Prima haueua occhi, e cuore, ma occhi asciutti, cuore insensibile, perche era spirito; indi i Profeti esclamauano, *Nos desi-*

Isa. 53. *derauimus eum virum dolorum, & scientem infirmitatem. Fuit Rex*

Arist. 3. li. Polit. c. 11 *super Israel,* perche dice Aristotile, che il Rè nel Regno è come Padre in casa: quando il Padre vede patire il figliuolo, grandemente gli compatisce, perche è sua carne; così questo Padre amoreuole, perche ha prouato ogni male in quella carne, che è simile alla nostra, chi può dire come compatisca? *Quomodo miseretur pater filiorum misertus est Dominus timentibus se quoniam ipse cognouit,* cioè prese, sperimentò, *Figmentum nostrum,* la nostra carne, così espone San Gregorio. Che più? si mette à pi-

Li, 13. Moral. c. 9. gliar latte dalla più affannata Donna del Mondo.

Nelle case de' Rè si ha gran cura delle nutrici de' Principi, acciò che non sieno tribolate, ma liete per conto del latte, che pigli buona qualità.

L'Imperador Tiberio fù da alcuni appellato Biberio per lo molto bere che faceua, e tal vizio acquistò dalla nutrice sua à cui piaceua il vino: Tito, che fù pure Imperadore, fù chiama-

to delizie della natura humana, visse poco, perche la sua balia era d'inferma, e debole complessione dice Lampridio : e quell'altro, qual fiera crudele, e spargitore del sangue humano Caligola finendo d'vccidere vn suo nimico, leccaua il sangue, che restaua in sù la spada, perche la sua nutrice si bagnaua le mãmelle di sangue, quando gli daua il latte.

Basta, che come dice Quintiliano rilieua assai per la buona cõplessione del figliuolo, che alla nutrice nõ si dieno trauagli. Adunque qual ragione richiede, che à questo nostro Principe, erede della Eternità, e della gloria si prouueda per nutrice l'afflittissima Maria?

Ordina Dio, che ella partorisca in vn Albergo vecchio, e senza riparo dall'aria, e dal freddo, che in capo à otto giorni vegga sparger sangue à quel figliuolo cui voleua meglio, che à se stessa, che in Gierusalemme Simeone le die triste nouelle, e che le parrà d'hauer perció vn pugnale al petto, che vada fuggitiua in Egitto tra gente idolatra, e nimica.

O Signore queste sono tribolazioni di troppo momento habili à inacetire il latte di lei. O questo voglio dice Iddio, che egli succi vn latte composto tutto di trauagli, affin che beua tribolazione, e si affezzioni alla tribolazione, e possa dire *Pauper sum ego, & in laboribus à iuuentute mea: exaltatus autem, quando cognouerunt eum in fractione panis, & euanuit ab oculis eorum, humiliatus autem, & conturbatus*, quando diceuano, *Nos autem sperabamus*.

O Maria Vergine, ò Cristo vero Iddio, se voi con la tribolazione hauete acceso il fuoco del cuore, che stiamo à far noi, perche non diciamo *Cor nostrum & ardens in nobis*.

Cosa molto considerata è questa da nobili Scrittori della Storia Ecclesiastica: Eusebio, Niceforo, Calisto, e altri, che la primitiua Chiesa risplendeua più, e ardeua nell'amor d'Iddio, & era più illustre, e famosa, quanto più era perseguitata dà fieri Tiranni. Euseb. Niceph.

Venne il tempo di Costantino Magno, nel quale regnò la pace, mancarono i Tiranni, e gli Eretici furono mandati in esilio: cominciarono allora i Cristiani subito à indebolirsi, à douentar pigri, darsi à i piaceri, comprare Stati, prender degnità, e ricchezze, e in tale stato continuarono, fin che morto Costantino, vno de' suoi figliuoli, che hauea l'Imperio in Oriẽte, ingannato da gli Eretici Arriani cominciò à perseguitare in Grecia la Chiesa, e in vn momento si videro innumerabili

huomini lasciare i piaceri, gli Stati, le degnità, le ricchezze, che prima haueuano tanto care, e dar le proprie vite, offerendosi al martirio, e tenendo ciò per somma felicità.

Le Donne stesse, che sogliono essere amiche delle delizie, dispregiatele con virile animo, rifiutauano le gran promesse, non temeuano i gran martirij. E questi impedimenti dell'amor mondano rauuigorauano il diuino, onde ognun potea dire, *Nonne cor nostrum ardens in nobis?* Fauor singolare: *Vobis datum est pro Christo non solum vt credatis in eum, sed etiam vt pro illo patiamini.* Si che à quelli che nelle tribolazioni non vogliono, ne conoscere, ne amare si può dire quel che disse oggi Cristo à questi Discepoli: *O stulti, & tardi corde.*

Philip. 1

Il cuore appò i Sãti Padri e le Scritture significa, ora l'intelletto, ora la volontà. Tardi di giudicio, che non vi auuedete, che la tentazione all'huomo forte non nuoce, ma gioua. Leggete Galeno il quale racconta di quella Donna, che desideraua la morte à vn suo huomo, & essendo seco in viaggio al gran caldo, riposando egli all'ombra, vide ella vna vipera entrare in vn suo vaso di vino, e annegaruisi: lieta oltre modo facẽdo vista di non saper nulla l'inuitó à bere credendolo auuelenare, e per lo contrario quel vino inuiperito lo guarì della lebbra, che haueua, perche à tal male non si dà miglior rimedio.

Galenus

Stolido peccatore di che temi? non sai, che se il Serpente dell'Inferno mette veleno ne' tuoi trauagli, se beui lieto ti risana? *Et si mortiferum quid biberint non eis nocebit:* è vero secondo la lettera, ma più secondo lo spirito, *Qui non est tentatus quid scit? vir in multis expertus cogitabit multa, & qui multa didicit enarrabit intellectum.* *Tardi corde*, secondo la volontà, la quale à ogni vento si muta.

Ecclesf. 34

Racconta Gregorio Nisseno, che vn Saltambanco hauea vestito vna Scimia da Donna, postale vna maschera al viso, i guãti alle mani, le scarpe a' piedi, vna bella vesticciuola in dosso, e la faceua ballare parendo à tutti vna vera fanciulletta; quando vno astuto huomo trasse sul palco non sò che mandorle, le quali dà lei vedute, tosto si leuò la maschera si trasse i guanti, e apparì Scimia, come era.

Gregor. Nissen. hom. pas.

Deh quanti in questa Pasqua hanno faccia da huomo da bene, mani limosiniere, habito di modestia, ma à pena finisce il terzo dì, che se il Demonio ti mette innanzi qualche occasione, se ti si attrauersa qualche disgusto ben presto ti mostri animale, come prima, e puossi dire come quel Profeta, *Intuitus*

sum, & non erat homo. Dice Santo Effrem Siro i capelli tosati, di nuouo ricrescono; voi tosate i vostri difetti, e però ritornano *Verticem capilli perambulatis in delictis vestris*. Ephrem Syrus lib. De timore Dei.

I Santi hanno tenuto la via della perseueranza, sempre dicendo *Mane nobiscum Domine*. Ne sò io, che il Signore prouasse altro à questi Discepoli, se non la perseueranza del patire in que' Santi antichi? *Et incipiens à Moyse*, per potere poi applicare à se, e conchiudere, *Nonne sic oportet Christum pati?* Ma in particolare, quando giunse à trattar del giouanetto obediente Isaac credo che gli facesse piagnere, essendo egli stato espressa figura della Passione del Signore.

La sapete, l'hauete letta l'historia, ma non hauete forse bẽ ponderato la grandezza della sua tentazione.

Chiama Iddio: *Abraham, Abraham*. Gran cosa quà vuol pretendere con questo replicato nome. Eccomi Signore, che comandate? *Tolle filium tuum quem diligis Isaac*, e dammelo in olocausto. Che fai Padre Abraamo? come non temi, e non tremi? Haueua cento anni, quando toccò colpo si fiero, e sproporzionato à quell'età: *Tuum* anco Ismael era suo, ma nõ vuol quello, vuole il diletto, *Quem diligis*. Signore non lo nominate, l'intende per ogni modo, perche il nome significa riso, e voi gli mouerete il pianto.

Voglio bẽ che pianga, e però lo nomino *Quem diligis Isaac*. Doue sono dunque le vostre promesse, e che per mezzo di lui si haueua ad allargar la sua stirpe, esparẽtãdo in tutto il Mondo? rimarrà dunque solo? Orsù che dee fare? *Vade in terram visionis*. Poteua aspettare, che vi fosse, e poi comandare cosa si difficile. Nondimeno glielo dice auanti, vuol che cammini tre giornate con questo batticuore. Come poteua dormire? come poteua ragionare col suo dolce figliuolo? Almanco lasciate, che conferisca il fatto alla Madre, affin che gli dia i baci, e abbracciamenti estremi.

Nò dice Origene, *Non comunicat cum vllo homine consilium*. Non si querela, che vccidere il figliuolo sia contro la Legge di natura, non manda suppliche, non offerisce preghiere. Taglia infin le legne, appresta il fuoco, non si vuol fidar del luogo, oue và, teme che non trouerebbe queste cose, e perciò le prouuede, perche niuna cosa impedisca la sua obedienza.

Si lascia assediar da tutta l'armata de gli affetti, e combattono in lui Timore, e Amore, Fede, e Senso, la grazia delle

cose presenti, e l'aspettazione delle future. *Et offeres ibi in holocaustum*, hauesse pur detto *In sacrificium*: nell'holocausto si consumaua ogni cosa: non vuol, che possa serbare vn poco di reliquia, ne anche quattro capelli in ricordanza del figlinolo. Giunge à vista del Monte, oue douea rappresentarsi la dolorosa Tragedia, e stà intrepido?

Qual forte vedendo il luogo del supplicio non cade di animo? non douenta di gielo? Isaac, che non sapeua niente lo vuol domandare, che cosa si douea offerire, egli dice: *Pater mi.* Ah doueua à questo nome di Padre cadere in terra il buon vecchio.

Ma è di si gran cuore, che rattiene i sospiri, dissimula le lagrime, e risponde con franco animo, *Quid vis fili?* Il figliuolo non era fanciulletto, ma giouanetto adulto dice Iosesso, e nondimeno non fugge, non si riuolta al Padre, si lascia legare le mani al tergo. ne sai chi di loro sia più forte. Alza il braccio, e la Spada. Ahi Padre altra volta da chi gli hauesse voluto dare, l'hauresti difeso: ahi ferro perdi il filo, rintuzza il taglio. Angeli, che state à fare? venga vn di voi, rattenga il braccio; basti il buon animo; campisi la vita al figliuolo; gridisi grazia grazia. Quel che seguisse lo direi, ma le lagrime, che mi abbondano m'impediscono.



NEL

NEL TERZO GIORNO DI PASQVA.

Stetit Iesus in medio discipulorum suorum, & dixit eis: pax vobis nolite timere. Luc. 24.



PArlauano già nel principio del Mondo tutti i viuenti d'vna lingua sola: lingua più bella di tutte, lingua santa, lingua infusa da Dio, e parlata poscia da Cristo: non vi volea spesa del Maestro, non fatica nel Discepolo, non interprete di padre straniero, non Ambasciadore di nazione diuersa; e come vna era la lingua, così vno era il cuore, vna la beneuolenza fraterna, vna la carità comune; quando la smisurata, e superba Torre di Babbillonia si pose di mezzo, e quasi quante erano le sue pietre, tanto moltiplicò i linguaggi: fù più tosto sepoltura, che Torre d'vna sola fauella, ò per dir meglio, qual Torre esaltò la confusione, e qual sepolcro sotterrò l'vnione: fù termine al parlare ad vn modo, e principio di parlare in tanti, che ormai più profonda è l'humana doppiezza, che non fù l'alta Torre dell'empia Babbillonia. Mi dispice per tãto, che ci sia chi habbia scritto il contrario, cioè, che si fauellaua anche innanzi, di più lingue: e piacemi chi dice, che è stato questo incõportabile fallo, sì perche troppo chiara è la diuina Scrittura, *Erat autem terra labij vnius*, sì perche, così l'intendono, e San Crisostomo nell'homelia vigesima della Genesi, e Sãto Agustino nel libro decimosesto della Città d'Iddio al capitolo quarto. Chi è stato cagione di tante discordie, di sì opposti pareri seminati tra i miseri huomini? Quella superbissima mole, quella minacciosa Torre del peccato, che vuol far guerra à Dio.

Philastrius in Cathalogo Hæresꝯ. Castr. lib. 9. aduers. Hæres. Genes. 22

Ah ritorni nel Mondo il secondo Adamo: venga Cristo Saluatore tra noi, e rendaci quella santa, & vnica fauella, tanto vtile à i mortali.

Ci profetò pure, e promise questo gran bene Sofonia al terzo *Tunc reddet populis labium electum*. Et ecco che pur oggi entra non nella Torre di Babbillonia, ma nel Cenacolo di Sion, & iui insegna il nuouo linguaggio, cioè che tutto quel che diciamo, Sophon. 3

ciamo,

ciamo, ò facciamo ſuoni pace : *Stetit Ieſus in medio diſcipulorum ſuorum, & dixit eis : pax vobis*. Ognun deſidera di ſapere il linguaggio, che s'adopra in Córte, ma nella Corte d'Iddio s'adopra quel della pace, *Loquetur pacem in plebem ſuam, & ſuper ſanctos ſuos, & in eos qui conuertuntur ad cor* : non ſolaméte parla co' Santi, ma eziandio co' peccatori, pur che *Conuertantur ad cor*. Queſta lingua è faciliſſima, perche con tre parole ſolamente s'eſprimono tutti i neceſſari concetti.

Salm. 84

La prima è la pace in verſo Iddio : la ſecóda in verſo ſe medeſimo : la terza verſo il proſsimo, il che diuinamente compreſe San Paolo ſcriuendo à i Romani. *Regnum Dei non eſt eſca, & potus, ſed iuſtitia, & pax, & gaudium in Spiritu Sancto*.

Rom. 14

La pace in verſo Iddio non è altro che giuſtizia, cioè giuſtizia legale la qual comprēde ogni virtù dice il Dottore Angelico, & è beniſsimo deſcritta nel Vangelo : *Stetit Ieſus in medio diſcipulorum ſuorum*, peró che la virtù vuole il mezzo, e la giuſtizia generale vuol che non ſi aggiunga, e nō ſi leui dalla Legge d'Iddio : quel che comanda quel ſi faccia : vuole Iddio, che ſtà nel mezzo, quaſi cētro, e punto, che i ſuoi Diſcepoli, come linee dependano da lui. E chi ha più ageuolezza in queſta dependenza ha più pace con Dio.

D.Th. 22. q. 58. a. 10

Coſi diceua egli inuitando nella Cantica gli amici, e cariſſimi : *Comedite amici, & bibite, & inebriamini chariſſimi*.

Cantic. 5.

Ciò che dice qui Santo Anſelmo de' Predicatori, ſi può dire di tutti, perche nel mangiare, doue và il maſticamēto ci vuol più tempo, e più fatica ; doue nel bere, nè l'vno, nè l'altro. Gli amici d'Iddio, che per ancora ſono imperfetti, ſono inuitati à mangiare, perche, ſe bene obediſcono à Dio ; ſentono difficultà, reſiſtenza, malageuolezza, e la maſticano.

Hò io, dice colui, à priuarmi di tanti ſpaſſi quant'io haueua prima, e darmi à diſguſteuole ritiratezza ? Hò à guardarmi da tante coſe, che per altro non ſono cattiue, ſolo per non iſcandalezzare altrui ? ò duro boccone : ma finalmente dopo, che l'ha maſticato, pur lo manda giù, pur obediſce.

La doue i perfetti ſono inuitati à bere, perche ſenza fatica, ſenza metter tempo in mezzo à penſarla, come cariſſimi, e nō ſolamente amici, tutto ciò che ſtimano aggradire alla Maeſtà Diuina, beuono, e ſoauemente abbracciano, anzi non ſolo beono, ma s'inebriano, *Bibite, & inebriamini*, perche lo fanno con allegrezza particolare, e perche, quaſi ebrij dice Santo Anſelmo ſi dimenticano di ſe medeſimi, e de' propri intereſſi

per

per quelli di Dio. Quindi è che voi nel Vangelo non leggete, che inuitasse gli Apostoli à bere, ma à mangiare, *Habetis hic, aliquid quod manducetur,* per dimostrare, che erano ancora imperfetti, masticauano, sentiuano difficultà nelle cose della fede, *Quid turbati estis, & cogitationes ascendunt in corda vestra? Videte manus meas, & pedes meos.*

Ma quando saranno perfetti, potrà dire di ciascun di loro San Paolo, *Iusto non est lex posita,* sendo, che se bene all'osseruanza della Legge è tenuto ogn'vno; il perfetto Cristiano nō dimeno con tanta facilità l'osserua, & adempie, che par, che beua, non s'auuede di durarci fatica. 1. Tim. 1. Aug. c. 10 De spiritu & anima.

Anzi à questo, se io non m'inganno ebbe risguardo la Sposa nella Cantica dicendo: *Omnia poma noua, & vetera seruaui tibi dilecte mi.* Cant. 7.

Hauete veduto la differēzia, che è tra Orto, e Giardino; che in quell'... non si tosto i frutti sono maturi, che si mangiano, ò vendono; ma nel giardino si serbano per pompa, e bellezza: stà nel medesimo ramo quel pomo, che resse alle brine, à i diacci, à i venti, à gli ardori, e quel che per esser nuouo niuna di queste cose hà sentito: quando vno spunta l'altro matura: quādo vno è tutto coperto di dorata spoglia, l'altro in parte verdeggia: quando vn è vecchio l'altro è giouane.

Io dice la Sposa non fò orto, non vēdo le mie opere buone, non le fò per amor del Mondo perche quei, che fanno simili mercanzie *Receperunt mercedem suam*; ma io fò giardino, serbo al mio diletto quei pomi, quelle opere antiche le quali io faceua con tanta difficultà, che me le metteuano à pericolo i vēti, i caldi, i freddi, le rouinose piogge di mille contrasti, perche alla fine erano pur opere buone; e nel medesimo ramo della volontà mia pendono, nascono, crescono con gusto singolar del mio Dio, quei pomi, quelle buone opere nuoue, che io ho imparato à far senza difficultà, e cō diletto, perche l'habito è molto ben fermo.

Aggiungo, che perciò io tēgo serrato il giardino, però che io non pretendo di voler piacere ad altri, che al mio Signore, *Hortus conclusus fons signatus*. San Gregorio Nazianzeno espone del vero amico, il quale à ogni bisogno haurà fonte, e frutto per comodo dell'altro. Nazianz. Orat. ad Nissenū.

Questi due fonti di lagrime si serbano à te: questa pianta fruttifera del mio cuore è tua.

E vedete vditori come vna Scrittura risponde all'altra, e se

par

par che San Paolo parlasse di questi pomi, e di questo giardino, e di questa clausura, *Omnis autem disciplina in præsenti quidem non videtur esse gaudij, sed mœroris.* Espone Teofilato: disse *Videtur*, e non disse, *Non est*, perche la disciplina, la Clausura è Madre di allegrezza, come dunque sarà di mestizia, benche ci paia? Segue l'Apostolo: *Postea autem fructum pacatissimum exercitatis per eam reddit iustitiæ*: il testo greco in luogo di *Pacatissimum* legge, *Fructum pacificum*.

Heb. 12

O giustizia, ò pace, amabilissima in verso Iddio, della qual diceua il medesimo Apostolo: *Iustificati ergo ex fide pacem habeamus ad Deum.* E chi sarà mezzano di questa pace tra Dio, e l'huomo? Vn Dio, e huomo segue San Paolo: *Per Dominum nostrum Iesum Christum*, che è il medesimo delle parole del Vangelo. *Stetit Iesus in medio discipulorum suorum*, e quel che disse altra volta l'Apostolo: *Veniens euangelizauit pacem vobis, qui longe fuistis & pacem hijs, qui propè.* Come se hauesse detto: io che sono Principe hò eletto la Metropoli, la Città, che è nel mezzo del mio stato, pche tutti mi sieno vicini, e possano meco hauer della pace. Dalla quale ne segue la pace inuerso se medesimo, che non è altro, che sicurtà, tranquillità, e gaudio: *Iustitia, & gaudium*, il quale nel secondo luogo offerisce, e dona il Signore dicendo: *Ego sum nolite timere. Ego sum* (dice San Pietro Crisologo) *Qui vos per gratiam vocaui, elegi perueniam, pietate sustinui, charitate portaui, & modo vos sola bonitate suscipio.*

Rom. 5

Ephes. 2

Secundo punto.

Petrus Chrys. serm. 81.

Io sarò il fonte, e la copia d'ogni bene, e d'ogni allegrezza: come dunque chi sarà meco non sarà allegro? Dica, e diffinisca, che cosa sia questa pace, e questo gaudio il Profeta supremo. *Pax multa diligentibus legem tuam, & non est illis scandalum.* Cassiodoro dice, che la pace, che vien dal Mondo non è molta, perche ella si stende circa il corpo, e non empie l'animo; ma quella che vien da Dio è molta, perche ingombra tutto il cuore; e si come Iddio è in se tranquillo, così tranquilla rende la mente dell'huomo, che l'ama, e dice: *Pacem dò vobis, non quomodo mundus dat ego dò vobis*: Se il Mõdo vi farà guerra potrà perturbare il corpo non l'animo.

Cassiod. Salm. 118

Ioan. 14

Sapete chi hà la guerra in casa? chi si lascia sopraffar dal tiranno del senso, e dalla soldatesca delle sue concupiscenzie. Lo disse per infino Aristotile: *In prauis ac male dispositis corpus dominatur animæ. Et non est illis scandalum.*

Aristot. 1. Politic.

Vedete, come consuona il Vangelo *Palpate, & videte.* Di che vi

vi scandalezzate, ò Discepoli? Di che dubitate? che io sia vn' ombra? che il mio non sia vero corpo risuscitato? Eh palpate: non dico toccate solamente, perche anche l'Angelo lottò con Iacob, e si potea toccare, e non hauea vero corpo humano viuente; ma io dico; *Palpate:* maneggiatelo, che sentirete la morbidezza della carne, e la durezza dell'ossa, il che nõ haurebbe sentito Iacob col suo Lottatore, perche il corpo mio è non solo tangibile, ma palpabile; volontariamente però, e non necessariamente.

Vide D. Th. 3. p. & commẽt.

Che direte, che vn Angelo buono, ò cattiuo può pigliare vn corpo morto, che pur sarebbe tangibile, e palpabile, e cõ tutto ciò non saria vero corpo viuente? e io perciò vi ho detto nõ solo *Palpate*, ma *Videte*: vedete che il mio corpo ha trapassato le porte serrate, & è venuto quì da voi, il che non potrebbe fare vn corpo morto, per potenza di qualunque Angiolo.

Quando gli furono confitte le mani poteua dir di lui Iob *In manibus suis abscondit lucem*, ma oggi, che dice *Videte manus meas* manifesta la luce, e la gloria di quelle. Che ad ogni modo non rimanete ben capaci di queste sottigliezze? crediate semplicemente: datene la colpa alla bassezza del vostro ingegno, perche quelli, che amano non pigliano scandolo di quel che non intẽdono dell'amato, *Et non est illis scandalum*, ma *Pax multa diligentibus legem tuam*. stãno come in vna fortissima Città: gli Angioli fanno la guardia: la Fede è lor Torre: la Carità l'arme offensiua: la Speranza la difensiua: l'Humiltà il fosso: i doni dello Spirito Santo le mura: la grazia l'Acqua: il timor d'Iddio stà alla porta, di che temeranno? *Ego sum nolite timere.*

Non è così facile questa pace, perche, si come non può dir d'hauer pace nel corpo, colui che, se bene non hà febbre, e nõ giace nel letto, ad ogni modo, ò gli duole la testa, ò lo trauaglia lo stomaco, ó lo tormẽta vna gamba; così se tu hai lebbra d'Inuidia, furor di Superbia, e ambizione, paralisia di ribellione, ó disobedienza, hidropisia d'Auarizia, ò frenesia d'Ira; con tutto che questi mali non arriuino al mortale, pur non ti puoi dir sano.

Simile

Di colui veramẽte si può dire, *In pace factus est locus eius*, che hà tutti i sentimenti dell'anima ben sani, e ben disposti: la vista che attentamente le cose spirituali risguardi, l'vdito che la voce d'Iddio ascolti, l'Odorato cui sappiano di buono i fatti del prossimo, il gusto cui le cose amare per amor d'Iddio sem-

brino dolci, e il Tatto, perche abbracci la Croce, e le fatiche volētieri sopporti; e si ride del Mondo, che ha inuidia di quella pace, che è più tosto guerra, *Zelaui super inimicos pacem peccatorum videns*.

Cassiod. psalm. 72. Cassiodoro dice intorno à questo luogo parole di molta sostanza. *Reuera pax ista non intelligitur, sed videtur, aspectus nostros eludens, sed in sua nece grandescens*. Pare al di fuora frutto bello, e gusteuole la pace dell'empio, ma dētro il pomo è verminoso, e guasto: è bello, e fello, dice il nostro popolo, pche nel di dentro è guerra, e non pace: il rimorso di cosciēzia hà qual verme importuno mangiato, e roso tutto il buono, e lasciato solamente la scorza per ingannare i peccatori, che sono fanciulli; *Nolite Pueri effici sensibus*; ma seguite la vera pace della qual disse il vostro Tullio: *Pax est tranquilla libertas*; & iui è vera, e tranquilla libertà, oue è vera virtù, e lo dice Aristotile, che pur era Pagano: *Felicitas est operatio animæ secundum perfectam virtutem*. O pensate se lo dirà la diuina Scrittura, massimamente ne' Giudici al quinto. *Qui diligunt te Domine, sicut Sol in ortu suo splendent. Homo sensatus in sapientia manet sicut Sol*.

Cicero in Philipp. Arist. 1 Ethic. Iudic. 5 Eccles. 27 Simile

Il Sole è tutto lieto, e la mattina, qual Sposo di camera esce dall'Orizzonte, indi è che gli antichi lo dipigneuano, senza barba, biondo, e bellissimo giouane.

Vedrai vn giusto con la barba bianca nel mezzo de' rigori, e delle penitenzie più allegro d'vn sanguigno giouane: il Sole fà il giro perfetto, e di quì è che gli dipigneuano lo scudo allato, significante il nostro Emisfero; e il giusto fa vn cerchio d'amore da Dio à se, da se al prossimo, dal prossimo à Dio: il Sole co' suoi raggi penetra per tutto, onde lo faceano con le saette in mano: e il giusto con le sue orazioni gioua à tutta la Città: il Sole nel suo moto fà per quanto credeano gli antichi grandissima armonia, e perciò i Platonici lo faceano cuor delle Sfere, e gli faceano la Lira in mano; e il giusto ha sempre in bocca la lode d'Iddio: *Cantabo Domino in vita mea psallam Deo meo quamdiu fuero*: il Sole è potente ne può essere offeso, da cosa veruna mortale, quindi lo faceano col folgore in mano, come se fosse compagno di Gioue; e il giusto poi che oggi Cristo ci dice *Ego sum nolite timere*, non teme cosa del Mondo, rimansi chiaro, e imperturbato qual Sole, *Sicut Sol in ortu suo splendet*. A tal che tien pace con Dio, perche l'obbedisce; la tiē seco, perche fa che il senso obbedisca à se; la tiene col prossimo perche cerca pacificarlo, che è il terzo punto del Vangelo,

Terzo punto.

lo, *Oportebat Christum pati, & resurgere à mortuis, & prædicari in nomine eius pœnitentiam, & remissionem peccatorum in omnes gentes*: doueano esser come il Sole, portar la pace, cioè il Vãgelo per tutto il Mondo; così anco gli antichi dipigneuano il Sole, come Naue anzi Marziano, quãdo fa che la Filologia entra nella Sfera del Sole. dice, che ella, quiui vide vna Naue portante preziosissime merci, e hauea dentro vn fonte di luce diuina, il quale per occulte vie si spargeua nel Mondo; ma più felici Naui, più ricche merci, più belle vie di luce gli Apostoli Santi. *Iustitia gaudium, & pax*.

O felice Città, se si risolue à stare in pace. *Pax vobis*. Hauete mai speculato perche dicesse Esaia. *Vtinam attendisses mandata mea facta fuisset velut flumen pax tua*? Doue passa il Fiume la Città è ricca, e gloriosa, e piena di ogni comodo. Finsero gli antichi Scrittori, che Ercole combattendo col Fiume Acheloo gli roppe vn Corno, il quale poscia pieno di fiori, e frutti, fù donato à quei d'Etolia, e lo chiamarono Corno di Douizia. Esa. 48

Ma leuando la finzione la verità della Storia è dice Diodoro, che Ercole non con sua poca fatica torse vn ramo di detto Fiume dal suo primo corso, e mandollo in altra parte, la quale di arida, e sterile, diuenne fiorita, e feconda. Diod. Sic.

Quando voi vedete vno nella vostra Città, che s'intromette nelle paci, immaginateui, che il Signore indirizzi vn ramo di Fiume, il qual porti seco abbõdanza, e copia di ogni bene; E si come al vostro Arno voi fate mille onori, l'arricchite di spõde, lo fortificate di ponti, l'adornate di Statue; così il pacifico da voi dourebbe onorarsi di titoli, aggrandirsi di degnità, e fauori, poi che più vi porta, che non fà l'Arno con le sue acque, e nauigli: ricordeuoli, che disse Dauid, *Custodi innocentiam, & vide equitatem* (legge il Caldeo *Integritatem*) *quoniam sunt reliquie homini pacifico*. Simile Salm. 36 Caldeo

Sò che per le reliquie del pacifico espone Teodoreto il premio delle buone opere: Cassiodoro Senatore Romano de' corpi de' Santi Martiri, e della fama, e memoria delle loro gloriose opere. I Rabbini della posterità, e ampliazione della Casata, e famiglia. Cassiod. Teodor.

Ma altri de' beni temporali detti Reliquie, perche sono le lische, e gli auanzi del vero bene, il quale haurà chi ama la pace Economica, e Politica. Arno fa molto bene, ma di quando, in quando fa anche molto male: la doue il pacifico sem-

pre bene ò spirituale, ò temporale, ò l'vno, e l'altro. O bella cosa vedere vna Città doue i Cittadini siano vniti di amicheuol concordia, come auueniua nella primitiua Chiesa, *Multitudinis autem credentium erat cor vnum, & anima vna*. Sant'Ilario quest'vnità ripone in vna Fede, Speranza, Battesimo, e Volontà: San Basilio nel cercare vnitamente la volontà d'Iddio: San Bernardo nell'obbedienza, che tutti haueano à vno: San Gregorio nell'vnità dell'affezzione. E questo desiaua nelle sue infocate orazioni il mio Cristo chiedédolo al Padre: *Pater sancte serua eos in nomine tuo quos dedisti mihi, vt sint vnum, sicut & nos*. Gran richiesta volere, che noi siamo vna cosa stessa tutti insieme, si come è egli col Padre; ma non intendere che siamo vna cosa medesima in equalità, e sustanza, come le persone diuine; basta intendere quanto all'imitazione, e legame della Carità espone Sãto Agustino in guisa tale che quella vnità del Padre, e del figliuolo essendo diuina la nostra ancora haurà del diuino, e saremo come fratelli, ma con fratellanza diuina. O pregiatissima vnione, ò potenzia, anzi onnipotenzia della Pace d'Iddio, *Pax vobis*. Importantissimo è questo modo di fauellare, esser come fratelli, e fratellanza, e sapea bé quel che si diceua il Salmista: *Ecce quam bonum, & quam iucundum habitare fratres in vnum*.

Act. c. 4. Cassiod. Hilar. 8. De Trin. Basil. pro em. ad li. de mori. Bernard. serm. ad Milites tẽpli. Greg. li 1. in 1. Reg. c. 1. Ioan. 17. Aug. trac. 14. in Io. Salm. 132 Matt. vlt. Iustin. in Apolog. 2. Clem. Alex. Stro. 5 Athe ag. Orat. pro Christia. Basil. Orat. in Lacisis. Lactant. li. 5. Inst. Hil. can. 24. in Matt. Aug. li. de vera Relig. c. 46 Tertull. Apolog. c. 39. Nigidio li. 13. c. 10 2. Stroma. Quintil. Declam. 321.

Fratelli chiamaua il Signore gli Apostoli, *Ite nuntiate fratribus meis*. Fratelli erano detti tutti i fedeli al tépo della Chiesa primitiua, come affermano Giustino, Clemente, Alessandrino, Athenagora, Basilio, Lattanzio, Ilario, Agustino, Tertulliano, il qual dice, *Cœtum ipsum Christianorum vocatum esse nomine fraternitatis, ob incredibilem amorem vsque etiam ad Gentilium stuporem*, i quali Gentili, dice egli, non sapeano contenersi di non esclamare, e dire, *Videte vt inuicem se diligant, & vt pro alterutro mori sint parati*!

L'amor fraterno in qualche cosa supera, eziandio quel della moglie, e de' figliuoli, perche della moglie, come che grande, alla fine è di sangue diuerso: quel de' figliuoli è maggiore sì, ma non è scambieuole, non così riama poi il figliuolo il padre, quanto il padre ama il figliuolo, onde Nigidio dice, che *Frater* vuol dire *ferè alter*, perche l'amor de fratelli per la equalità è reciproco, e scambieuole. Parue à Omero di hauer detto assai,

Frater adesto viro:

Portati seco come fratello: Quintiliano lo fà supremo, *Nulla*

amicitia potest esse tam felix quæ imitetur fraternitatem. E bẽ che il Teologo non conuenisse in tutto con Intaferne, basta, che questa Regina volle più tosto campar dalla morte il fratello, che i figliuoli, ò il marito.

Quãdo dunque voi vedete odiarsi insieme, i fratelli dite, che questa è opera del Diauolo, e nõ di qual si voglia, ma d'vn Diauolo possente, il che conobbe, e anche vn infedele, cioè Vergilio, il quale volendo aggrandire la potenza di Aletto furia infernale disse,

Tu potes vnanimes armare in prelia fratres.

Ora intenderete quel passo della Genesi, come s'intẽda quel pessimo peccato del quale il Patriarca Iosesso accusò i suoi fratelli appresso del Padre: *Accusauit eos apud patrem crimine pessimo*. Non ha del verisimile l'opinione di Ruberto del vizio nefando: fresca era la memoria dell'arse Città: erano nella medesima Regione, oue fu l'incendio, ne vedeano ancora i vestigi, come non haurebbono temuto? Virgil. 12 Aeneid. Genes. 37

Bella, e vera tẽgo io l'esposizione di Rabano Mauro, che gli accusò, perche stauano in dissensioni, e discordie, e litigi, onde Iosesso l'haueua questo per si grande sceleratezza, che per insino quando era Vicerè dell'Egitto, e che si fu riconciliato con loro disse, *Ne irascamini in via*; che l'adirarsi i fratelli è fallo incomportabile, perche si rompono troppi legami, hauendo i fratelli comune il Padre, la Madre, la nascita, il sangue, l'educazione, la casa, la casata, le cose familiari, il patrimonio, e i costumi dice il grande Aristotile. Rabanus. Gen. 37. Arist. 8 Eth. c. 12

Aggiugnesi, che io sono di parere, che tra i fratelli possa essere vera amicizia più che tra gli altri, sendo che la natura non distrugge la virtù, che può essere tra i fratelli, e per quella amarsi; e così cospira à questa nobile amicizia, la natura, la fortuna, e la virtù, indi è che nella Cantica quei felici amanti, nõ contenti di chiamarsi sposi, e fratelli si chiamano anche amici, *Sponsa mea, soror mea, amica mea*.

Vedete voi, che l'essere in vna Città tutti, come fratelli è la più desiderabil cosa del Mondo, poi che sono, come Spose le anime loro, come sorelle e amiche di Cristo?

Platone stesso, che non hauea cognizione della vera fede nõ dimeno arriuò à conoscere questa verità, poi che voleua, che nella sua Republica tutti fossero, come fratelli, *Qui consimilis sunt ætatis iudicent fratres esse*. Plutarco dice, che chi cambia il fratello per l'amico, vuole vna gãba di legno in luogo di quella. Plato in Republ. Plut. De fraterno. am.

la natural di carne; ma noi (ò priuilegi grandissimi e cari) possiamo rinascẽdo dalla Madre Carità far tutti gli amici fratelli, con più stretto nodo congiunti, che non seppe far la natura, *Sitis ergo soliciti seruare vnitatem spiritus in vinculo pacis*, disse San Paolo à gli Efesi.

Ephes. 4

Che andate voi dunque, ò maligni, inuidiosi, ignoranti Eretici dispregiando questo vocabolo di Frati? Frati vuol dire fratelli, così anco si nomano i nobilissimi Caualieri di Malta, così si nomauano i primi Cristiani, che erano veri Caualieri di Cristo: e io stesso in questo mio corso Quadragesimale ho stimato di più giouarui col titolo amoroso di fratelli, e sorelle, che con l'ambizioso di Signori, e Signore, ne poteua di ciò riprendermi alcuno, se non colui, che desideri più d'essere Cittadino della Vanità, che della Carità, poi che nelle Homelie, Sermoni, Prediche, Orazioni de' Padri Greci, e Latini trouerete ben questa parola, *Fratres* à i loro vdienti, ma non mai *Domini*.

Adunque *Habitare fratres in vnum, ò quam bonum, & quam iocundum*. San Bernardo spiega questo passo con eccellenzia. Sono alcuni beni, ma non giocondi: la Continenzia, la Patiẽzia, la Disciplina; non sono cose gioconde al senso le tribolazioni, ma buone, e vtili allo Spirito, si come dice Cristo nel Vãgelo odierno, *Oportebat Christum pati*: alcune cose sono giocõde sì, ma nõ buone, Piacere, Vanità, Curiosità, *Fauus distillans labia meretricis*, ecco come sono giocõde, *Nouissima autem illius quasi absinthium*, ecco come non buone: alcune nõ sono ne buone, ne gioconde, Inuidia, Tristizia, Accidia, perche portano col peccato la pena, *Spiritus tristis exiccat ossa putredo ossium inuidia*: alcune son buone, e gioconde, Honestà, Carità, e Pace, *Ecce quam bonum, & quam iucundum*.

S. Bern. in Paruis serm. 44

Prou. 5

Prou. 14. 18.

Ma hauete osseruato che tre cose alle quali in questo Salmo si assomiglia la fratellãza, e la pace, fanno l'Epilogo del nostro discorso? *Sicut vnguentum in capite*: Prezioso vnguento, feconda rugiada, sacra benedizzione; pace di se: del prossimo, e d'Iddio.

Vnguẽto odorifero, che dal capo al piede discenda è la pace, che dalla ragione al senso, sottometrendolo deriua, *Sicut vnguentum in capite quod descendit in oram vestimenti*: rugiada soaue, che sotto di se diuisi Monti comprende è la pace, che i discordanti prossimi abbraccia, *Sicut ros Hermon qui descendit in Montem Syon*: benedizzione diuina, che non solo distanzia di

Monti

Monti, ma che vnisce la Terra al Cielo è la pace del peccatore, verso d'Iddio, *Quoniam illic mandauit Dominus benedictionem, & vitam vsque in sæculum.*

Ma anche la limosina è chiamata benedizzione, così disse quella caritatiua Abigaille, quando la fece *Suscipe benedictionē, quam attulit ancilla tua,* fatela per tanto, perche non così vnguento ristora gli spiriti, ò rugiada tempra gli ardori, come i poueri resteranno solleuati da quella. 1.Reg.25

SECONDA PARTE.

FV certamente vn caso, tanto più bello, quanto più insolito quel che racconta Plinio di due pecorelle, le quali scōtrandosi sopra vn ponte molto stretto sotto cui scorreua profondo, e impetuoso fiume ne l'vna, ne l'altra poteua andare auanti, ò voltarsi per tornare indietro; Che doueuano fare questi due animali, che ne per natura, ne per arte sono destri, ò ingegnosi, ò guerrieri, ma semplici, e innocenti? Plin. 8.

O natura artifiziosa, che insegnò à vna di quelle abbassarsi, porsi à giacere, perche l'altra passasse di sopra; Se rozi, e insensati animali prouuedono al loro pericolo, che confusione sia quella de gli huomini Cristiani, e che pretēdono vanto di prudenza à non prouuedere scampo alla loro rouina? Simile

Che questa strada per cui dobbiamo passare sia stretta, più che qualsiuoglia ponte nō durerò io fatica à prouarlo, poiche il Saluatore stesso lo dice *Arcta est via quæ ducit ad vitam.*

Ora se qualche superbo, e ingiurioso ci affronta, se vogliamo contender del passo seco cadremo amendue, & è meglio lasciar passar lui dargliene vinte, e humiliarsi: sentite come chiaramente lo dice San Matteo, *Esto consentiens aduersario tuo cito dum es in via cum eo,* altrimenti nel precipizio infernale cadremo, *Ibi ceciderunt qui operantur iniquitatem.* Matt.5

E' ben vero, che chi non tien pace con Dio non la può tener seco, e chi non la tien seco, non la sà tener col prossimo. Per la qual cosa io giudico ben fatto, che in questa mia vltima dipartenza vi debba lasciare alcuni buoni ricordi, che giouino à potersi valere di queste tre cose; e infra i ricordi, efficaci sono quelli, che douendo rammentar cose spirituali; sono nondimeno inuolti in cose sensibili, qual gemme in semplici scatolini, perche le sensibili cose più muouono, e più imprimono, e tali sono le imprese; le quali, come che stieno più bene ad Acca-

cade-

cademici, che a' Predicatori; à questi nondimeno gran fatto non disdicono quando à quel fine si cõducono, e con quei mezzi, ch'io pretendo di douere, e poter fare.

A i Superiori Ecclesiastici lascio per impresa vn Oriuolo con la sua sueglia, e col motto *Oportunum sonitum*, imperciò che dee questo tal Superiore, essere tutto suono, ma suono à tempo regolatamẽte, non per contar l'ore, ma per isuegliarsi à non perder l'ore: *Tanta debet esse conuersatio, & eruditio Pontificis, vel Præsbyteri*, dice San Girolamo epistola 43. *Vt omnes motus, & egressus, & vniuersa eius opera notabilia sint, veritatem toto habitu resonet, & ornatu, vt quicquid agit, quicquid loquitur, doctrina sit populorum.* Il Sacerdote antico hauea l'estremità della veste cinta intorno intorno di campanelli d'oro, perche ogni passo facesse suono. Ottimo documento: se parla la sua parola dee essere vna sueglia à notar quella parola, e imitarlo: se si muoue, se stà, se và, ogni cosa dee essere vn suono di santità, e prudenza.

Hieron. epist. 43.

Il Superiore secolare leui per impresa vn Sole nella sua Eclittica col motto, *Medio tutissimus ibis*: tutti gli altri Pianeti vanno erranti, torcono il sentiero, egli solo della medesima, e diritta via si compiace.

Crediatemi, che questo è il buon gouerno secolare tenere il mezzo della Giustizia, e la diritta via della diritta ragione non abbandonar già mai: se gastigano non per odio, ma per zelo: se perdonano, non per fauorire l'iniquità, ma emẽdarla dice Santo Agustino.

Aug. lib. De Ciuit. li. 2. c. 20.

I Religiosi vn mazzo di lustranti coralli tratti dal Mare, e sopra di quello: il motto: *Nitent exempta*, perche nel Mare non sono, ne belli, ne solidi, ne lustri, ne coloriti. Tutte queste cose fuor del Mare l'acquistano.

Crediatemi, che i Religiosi, che nel Mare de negozij del Mondo si tuffano, e che col secolo fanno lega, e fratellanza nõ saranno mai nel bene costanti, e nell'opere risplendenti. Vedete quel che San Bernardo in questo proposito diceua. *Tu qui in congregatione es bene viue; ordinabiliter, sociabiliter, & humiliter; ordinabiliter tibi, sociabiliter proximo, humiliter Deo.* In particolare i Sacerdoti haurebbono à essere purpurei, come coralli, poi che trattano ogni mattina il pregiato sangue di Giesù Cristo. E come i coralli sono ornamenti delle Spose; così essi haurebbono à essere l'ornamento, il decoro della Chiesa Santa Sposa di Cristo.

Lascio

Lascio alle Monache p impresa Filugelli, ò vermi, che fanno la seta, i quali, se non si racchiudessero ne' bozzoli, come in tante prigioni non acquisterebbono l'ali, perche quando non vi sono entrati non l'hanno: e il motto: *Alas ex carceribus*. Sono i Monasteri al senso prigioni, ma allo spirito palagi, iui nascono l'ale, iui mettono le vergini di Cristo l'ale della contemplazione, che vuole solitudine, e ritiratezza: e si come in quelle loro case di seta stãno quei nobili vermi in tal guisa velati, che occhio mortale veder non gli può; così le Suore deono stare velate à ogni occhio curioso, in tal modo, che ne anche le grate sieno strade à lasciarsi vedere, se non vogliono guastar tutta l'opera della loro seta spirituale, e vogliono poterne fare al secolo vna bella, e ricca vesta d'vn ottimo esempio.

A tutti i Dottori, sieno Giudici, Auuocati, Medici, Teologi, ò d'altra sorte stà bene vn vaglio, col motto, *Discernit vtrumque*, perche hanno à sapere separare la scienzia dall'ignoranza, il vero dal falso, il torto dalla ragione: Se il Giudice dà la Sentenzia oscura, si che per hauerne intelligenza bisogna litigare: se dà ò non dà i termini necessari, come non doueua: se nel dì festiuo fà atti giuridici, come saria far giurare i testimoni: se piglia per se, ò permette, che piglino i suoi offiziali: se per fauori non sentenzia, ò ingiustamente, *Non discernit vtrumque*, e però pecca, & è obligato à restituzione.

Se l'Auuocato, ò il Procuratore per negligenza fanno perder la causa: se mandano troppo à lungo: se inducono i testimoni à dire il falso, ò tacere il vero: se conuengono co' clienti, che vinta la lite si dia loro vn tanto, *Non discernunt vtrumque*. Se il Medico, ò Cerusico ordinano medicine in quella Spezieria, che tiene cose cattiue: se fanno comprare medicamenti non necessari, ne vtili, perche lo Speziale fà parte del guadagno à loro: se non medicano i poueri, perche non hanno da pagare: se sono facili à dar licenzia di mãgiar carne in giorni proibiti: se non procurano per se, ò per altri, che l'infermo si confessi, *Non discernunt vtrumque*.

Se il Teologo abusa la sacra scienza, ne hà la mente pia, *Non discernit vtrumque*, ma nel vaglio rattiene la zizania, e versa il grano.

A gli Scolari, e Studenti vno Specchio, che riflettendo, e ripercotendo il raggio del Sole in vna candela l'accende il motto: *Ex aliena luce lucem quærit.* Quel che sanno gli studian-

ti è vn riuerbero del lucido Specchio della mente de' loro Maestri, e quel che sanno i Maestri, e i discepoli vien dal raggio del diuino Sole, *Descendens à patre luminum à quo non est transmigratio, neque vicissitudinis obumbratio*; riconoscano per tanto lo Specchio, ma più il Sole: e quale è puro il raggio, pura sia la dottrina: e quale è terso lo Specchio, sia sincero il quore verso Iddio, e il Maestro.

A' Capitani, Colõnelli, Alfieri, Sergenti, e tutti i soldati. Vna Barda di Cauallo, e vn Elmo chiuso appresso, il motto: *In pace decus, & in bello præsidium*.

E veramente si come l'arme in guerra sono difesa, così in pace deono essere ornamento, cioè deono portare autorità, e riputazione: non à far priuati duelli, non à essere insolenti di fatti, e di parole, non à vsurparsi le giurisdizioni altrui, ma sapere, e potere leuar tutte queste cose, e sedarle per mantenere in tranquilla pace la loro Patria, e pigliar poi per seconda impresa vn Morione nel quale vno Sciamo di pecchie, vi habbiano fatto il mele col motto.

Dianzi di guerra, & or di pace segno.

Sest.Iul. 1 Stratag. Ricordando à tutti i Soldati quello Scorillo Capitano de Daci, il quale visto due Cani, che si azzuffauano insieme lasciò andar loro auanti vn orrendo Lupo, & eglino lasciando le priuate cõtese si diedero à perseguitare il Lupo comune nimico; così disse Scorillo a'suoi Soldati ponete da parte le priuate nimicizie, e in guerra contra il comune nimico mostrate il vostro valore, *Quod si inuicem mordetis* (come Cani arrabbiati dice San Paolo) *Videte ne consummamini*. Gal 5

Il Coccodrillo animale del Fiume Nilo è di smisurate forze, e grandezza tutto armato di durissime squame, ma non ha lingua; Quei Soldati che sono tanto possenti di lingua souerchiano, ingiuriano, brauano, minacciano, vogliono tutti ferire ammazzare, e spiantare; in guerra poi non vaglion nulla: come sono codardi: i primi à fuggire.

I Gentil'huomini habbiano vn Organo, che di alte, e basse canne è composto, e ciascuna dandole fiato rende buon suono. col motto: *Sic pariter*. Siete le canne più alte, ma se stimerete, fauorirete, aiuterete le persone di più basso stato, difendendo il pouero dando braccio à gli artefici, mantenendo i lauoratori; voi comporrete di voi, e di loro vn organo, vn armeria si fatta, che tutta la Città se ne potrà rallegrare.

Dourebbono i Mercatanti hauer per impresa vn Aquila cõ

altri

altri vccelli intorno, perche ella è liberalissima, e magnanima, e non gode il tutto per se, ma lo scompartisce à gli altri. col motto: *Hoc habeo quod dedi*. E' verissimo tanto hanno i Mercanti per loro, quanto danno ad altri, imperò che, oltre che ne hanno tanta onorata fama, che perquesto gli si fa loro strada per acquistar molto più; hauranno la beatitudine eterna, che vale più d'ogni cosa.

Padri, Madri, e Figliuoli, impresa vostra siano molte api, che à gara cerchino di entrare nella loro casa. Chi può dire con quanto ardore si affatichino tutte, e si sforzino di conseguire il fine loro? onde il motto sia *Omnibus idem ardor*.

Non è ne dee essere il fine dell'hauer figliuoli per lasciare eredi, e per solamente mantenere il parentado, quì s'ingannano gli huomini dice Santo Agustino: il fine principale si è per alleuar figliuoli, che sieno serui d'Iddio, e che cresca il culto suo, e la gloria de' predestinati, e con questo medesimo pensiero deono, e figliuoli, e i Padri ardentemente far forza d'entrare nella casa del Cielo, e quasi pecchie godere il mele della beatitudine, *Contendite intrare per angustam portam* disse Cristo.

Voi tra gli animali non trouerete ordine più squisito, obedienzia più certa, clemenzia maggiore, gratitudine più singolare di quel che sia nella Repubblica, e casa delle pecchie; perche imparino i Padri l'ordine della casa, & i figliuoli, l'obbedienzia, la Carità, la gratitudine essere la felicità de gli vni, e de gli altri.

I maritati vn nesto sopra vn ramo, che stia per appiccarsi, il motto: *Simile simili*, perche se il nesto nõ rassomiglia all'arbore, che s'annesta, mai non faranno presa, onde auuengono tutto giorno le discordie, i disgusti, le grida, le querele tra moglie è marito? perche non sono simili, non conuengono, ne di natura, ne d'arte, ne di costumi, ne interessi.

La Donna non vuole accomodarsi alla volõtà dell'huomo, ne l'huomo à quella della sua Donna.

Vn rimedio ci ha per fargli douentar simili, quando non sono, la Carità e l'orazione, perche *A Domino propriè est vxor prudens*. Prou. 19

Le vedoue vna fiamma, che cõ la cima salga in verso il Cielo, col motto: *Vt requiescat*, perche sendosi elleno prima date allo Sposo terreno, tutto il pensier loro dee essere di darsi poi al celeste, e in quello quietarsi. *Quæ autem verè vidua est*, 1. Tim. 5

& desolata sperat in Deo, & instat obsecrationibus, & orationibus nocte, & die dice San Paolo.

Non hanno le Donzelle, ò Fanciulle à star senza l'impresa loro la qual sia vn Sole in Cielo senza Stelle, ò che appena si veggiano, però che di giorno il maggior lume non le lascia vedere, e il motto: *Non cernuntur, & adsunt*.

Vorrei che l'istesso si potesse dire di loro, sono come Stelle lucide nella loro Città, e nondimeno ben che vi sieno non si veggono, perche il Sole dell'onestà, e purità loro non le lascia vedere. Non solo non mettono pie fuor dell'vscio, ma ne anco il capo fuor della finestra facciano come le Testuggini, che non escano della loro casa, e se traggono fuora il capo, come veggono appressar gēte lo ritirano dentro: fate come la Madonna di cui scriue Santo Ambrogio, che non sapeua vscir di casa *Domo prodire nescia*.

Ambros. serm. Visit.

Finalmente siano pur in questo numero de' Caualieri della Pace con la loro Impresa anche i Predicatori. Vn Mare da i venti fieramente turbato, e il motto. *Turbant sed extollunt*. In prima i venti fanno sentire il suono del Mare più di lontano; e de' Predicatori è detto, *In omnem terram exiuit sonus eorum*, massimamente quando più predicano con l'esempio, che con le parole. Di più lo fanno vscir del suo letto; è il Predicatore lascia il natio paese, e và ne gli altrui.

Signore esplicate voi gli effetti del Mare, che sono troppo grandi. Voi siate colui, che *Conclusit hostijs Mare, & dixit hucusque venies, & non procedes amplius, & hic confringes tumentes fluctus tuos*.

Salm. 65.

Vorrebbe talora il Predicatore mosso da zelo far gran cose; Iddio per li peccati del popolo non vuole è sdegnato, *Conuertit Mare in aridam*. Poi quanti orribili venti permette, che riuolgano, che conturbino il Mare à quei peccatori, che biasimano, mormorano, lacerano il pouero Predicatore, e per benefici tendono insidie, e lacci. ò quanta pazienzia ci vuole nelle fatiche de gli Studi, ne sudori della predicazione, nella fortezza delle percosse, che danno i mondani.

Apoc. 7. Salm. 92.

E' ben vero che Iddio si fa innanzi, e dice loro, *Nolite nocere terræ, & Mari*: è ben vero, che Dauid dice *Mirabiles elationes Maris*, perche le persecuzioni abbassano nel principio sì, ma innalzano nel fine: *Turbant sed extollunt*.

Con questi ricordi, ó quanto bene ci riuscirà di mantenere, e far pace con Dio, col prossimo, e noi medesimi?

Appunto

Appunto fa al nostro proposito, che il Pacifico Rè Salomone fece tre nobilissime fabriche; à Dio, à se, alla moglie. Per se fece vn superbo Palazzo *In domo saltus Libani*: legge il Caldeo, *Aedificauit quoque domum refrigerij regum*, la doue intēdono il Lirano, Dionisio, e l'Abulense, che era cinto di giardini bellissimi per diporto, e quiete del Rè. ecco la pace con se medesimo di cui Agustino, *Pax & serenitas mentis, tranquillitas animi, simplicitas cordis*: e possiamo dire, che per la serenità della mente, s'intenda la pace dell'intelletto, per la tranquillità dell'animo quella della volontà, per la semplicità del quore, quella dell'appetito sensitiuo, e può dire *Perambulabam in medio domus meæ in medio cordis mei*. Fecene vn altra alla sua Regina, e moglie. *Filiam Pharaonis transtulit de ciuitate Dauid in Domum quam ædificauerat ei*. Referisce l'Abulense alcuni hauer creduto, che questa fosse edificata nel diserto, ma dicendo, *Vsque ad atrium maius*, si caua, che fosse congiunta al Monte Moria, oue fu il Monte Caluario, e ci concorre il parer di Iosesso; perche questa significa la pace del prossimo, la quale piglia la sua efficacia dalla pasiion di Cristo fatta per tutti i prossimi, anzi nimici.

3. Reg.

Aug. de verbis Dom.

2. Par. 8.

L'vltimo edifizio fu il Tempio, anzi il primo à farsi da Salomone, doue si sacrificaua à Dio, ecco la pace con lo stesso Iddio. Oue è da considerarsi la causa, perche nel palazzo proprio mettesse la metà più di tempo in finirlo, e nel Tempio Santo, che senza comparazione era maggiore la metà meno, cioè sette anni.

Rispondo, che tutto il popolo qui volētieri, e con allegrezza conueniua; ma non tanto d'accordo, e allegramente à fare il palazzo. Essere d'accordo nel male con letizia, e prontezza, è cagione di fare tanta rouina in vn giorno, che per altro ricercherebbe vn anno Osea. *Quasi particeps sacerdotum in via interficientium*. il testo Ebreo legge *Societas*, la Tigurina *Conspiratio*, Pagnino *Collegium*. così per lo contrario esser d'accordo nel bene, è cagione di fare in poco tempo vn profitto, e vna pace con Dio perfettissima. *Vt seruiamus Deo humero vno*. Cristo alla Croce messe la spalla destra, mettiamo noi la sinistra, e molte spalle ne facciano vna sola, e vedrete che le più difficili, e quasi impossibili cose in breue si tireranno. Deh *stemus simul, & nullus aduersarius præualebit*.

Ose. 6.

Soph. 3.

Esa. 50.

E si come hauendo Salomone finito il Tempio conuocò tutti i Principi d'Israel, e tutto il popolo per introdurre l'ar-

ca con quella gloria, e magnificenzia, che si conueniua: e sa-
3. Reg. 8 lendo in Pergamo benedisse il popolo, *Et conuertit Rex faciem suam, & benedixit vniuersæ multitudini Israel*; e che salisse in pul-
2. Par. 6. pito, ecco che iui soggiugne. *Stetit ergo coram altari Domini, & extendit manus suas. Siquidem fecerat Salomon Basim Aeneam stetitque super eam*: altri leggono dall'Ebreo *Suggestum æneum*, vn pulpito di Bronzo.

Ed io in tutta questa Quadragesima ad altro non ho dato opera, che à edificare il Tempio, *Templum enim Dei estis vos*, dice San Paolo nella prima Domenica edificamo l'Atrio delle Genti, perche à tutti si notificò il combattere col Diauolo. Nella seconda fabbricamo l'Atrio d'Israel, doue non poteuano entrar le genti, perche Cristo à tre soli più eletti, e più cari mostrò la gloria. La terza l'Atrio Leuitico, oue poteano stare solamente i Sacerdoti, perche questi hanno facultà di scacciare i Demoni, e non tocca à i secolari, *Erat Iesus eijciens Dæmonium*. La quarta il *Sancta*, oue risplendeua il candellier d'oro con le sette lucerne significanti il Cielo, e i Pianeti, che Iddio volge con la sua prouuidenza per darne il vitto, come fece alla Turba. La quinta in passione si edificò il *Sancta Sanctorum*, oue il solo Sommo Sacerdote entraua, perche Cristo entrò nel Santuario della Croce egli solo per santificarsi. La sesta anche noi scolpimmo le Corone nelle porte, e le palme nelle mura, sendo la Domenica intitolata delle Palme.

Finalmente la Domenica della Resurrezzione introducemmo l'Arca gloriosa, e Trionfante di Cristo risucitato.

Rimane ora che qual Salomone pacifico da questo Pergamo, si come egli alzò le Palme al Cielo, e *Benedixit populo Israel*; così benedica io *Populo huius ciuitatis*. Si troua la benedizione d'Iddio, di Cristo, e del Sacerdote. Quella d'Iddio, benedice le cose fuor di noi, come i beni temporali, ò noi stessi; quando benedice i beni temporali sempre gli moltiplica, gli feconda, gli megliora, e mantiene, e ne sono piene le scritture, si che è souerchio allegarle: Quando benedice le persone ha tanta efficacia, che benedicendo la linea, e generazione d'Abraamo ci portarono quei Padri per essere bene-
Abul. detti la maggior benedizzione, che mai si potesse hauere; e questa fu l'Incarnazione del figliuolo d'Iddio dice il Tostado
Genes. 22 sopra quelle parole, *Quia fecisti rem hanc in semine tuo benedicentur omnes gentes*. Benedice Cristo, e conferma i predestinati,
Matt. 25 *Venite benedicti Patris mei*, Benedice il Sacerdote, e tanto va-

le

le la sua benedizzione, che per modo d'impetrazione vi può dare tutte le dette cose. Ecco il Sacerdote San Paolo quel che dice à i Romani, *Scio autem quoniam veniens ad vos in abundantia benedictionis Christi veniam*. Per questa benedizzione intendano alcuni moderni, e tra gli altri il Guilliando la limosina grande, che speraua di fare per li poueri, come fece in Macedonia, & Achaia. Per la medesima Santo Ambrogio intende i miracoli. Teodoreto intende per benedizione di Cristo tutti i pericoli, e tribolazioni, che douea patir per lo Vangelo. San Crisostomo la bontà, e pietà de' Romani. Santo Anselmo la grazia d'Iddio. Ad Rom. c.15 Ambros. Teodor. Crisost. Anselm.

Ma io imitando Salomone primieramẽte chiamo à questa benedizione non i Principi di Gierusalemme terrena, ma della celeste. Voi angeli Santi, voi beati del Cielo, voi Auuocati di questa Città, e popolo impetrate fauore à queste palme alzate al Cielo, perche piene di benedizioni le porti à questa pia vdienza, e sparga sopra loro ogni bene. Et ecco che co' moderni Dottori io benedico tutte le ampie limosine, che vi ho fatto fare per li poueri, e prego Iddio, che in ricompensa, empia il campo di grano, la vigna di vino, la bottega di merci, la Città d'abbondanza, perche possiate seguitare le limosine tanto accette à Dio. Con Santo Ambrogio io benedico i miracoli, e prego, che si multiplichino i voti, e le grazie, che chiedete alla Madonna del . . . . Con Teodoreto benedico tutte le fatiche, che hò sofferto per voi, e le tribolazioni, che patite voi per Cristo. Con San Crisostomo la bontà e pietà vostra, che vi hà fatto ascoltar le mie Prediche, ben che io non ne fussi degno. Con Santo Anselmo finalmente la grazia d'Iddio, la qual comprende tutte l'altre cose.

Quando l'Arcangiolo Raffaello hebbe fatto tanti benefici à Tobia, gli voleua dar Tobia la metà del suo hauere, *Rogauerunt eum, vt dignaretur dimidiam partem omnium quæ attulerant acceptam habere*. Tob c.12.

Io di nome, e d'offizio Raffaello, ma non però di bontà, ne di virtù, hauendo finito il viaggio cercato di difenderui dal mostro infernale, e darui per isposa la gloria, e dettoui come egli *Pax vobis*, dirò ancora come lo stesso Angiolo: *Tempus est vt reuertar ad eum qui misit me*. Ciascun di voi è composto d'anima, e corpo, datemi la metà del vostro hauere, cioè l'anima; affine che io ne facci i presente à Dio.

Signore queste anime sono vostre per creazione, sieno anche

che

che per saluazione. Ogni guerra è ordinata alla pace, deh sieno i combattimenti nostri destinati da voi ab eterno alle paci nostre, che ben potremo benedire tutti gli assalti, ancor che mortali.

Nella destruzzione di Gierusaléme, vltimo rifugio di quel misero popolo fù ritirarsi nel Tempio, e quiui saluarsi, ma ò vano rifugio, poi che, e il Tempio fu arso, e le genti ammazzate infelicemente, doue nel nostro Tempio spirituale, chi si ritira, chi spera, chi rifugge, non solo non potrà essere offeso, ma in eterno saluato, e potrà dire *Suscepimus Deus misericordiam tuam in medio templi tui*, perche la benedizione nostra non comporta se non felicissimo, e pacifico fine *In multitudine pacis & requie opulenta*. E si come Salomone, *Stetit coram altari Domini, & extendit manus suas*; Isa. 32. così auanti alla Maestà vostra nel sacro altare, e nella Santa Messa ricordateui di questo popolo, affin che tutti insieme ci vagliamo del vostro sangue. Amen.

IL FINE DELLE PREDICHE QVADRAGESIMALI.



REGISTRO.

abcdefghiklmnopq. A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo Pp Qq Rr Ss Tt Vu Xx Yy Zz.

Aaa Bbb Ccc Ddd Eee Fff Ggg Hhh Iii Kkk Lll Mmm Nnn Ooo Ppp Qqq Rrr Sss Ttt Vuu Xxx Yyy Zzz.

Aaaa Bbbb Cccc Dddd Eeee Ffff Gggg Hhhh Iiii Kkkk Llll Mmmm Nnnn Oooo Pppp Qqqq Rrrr Ssss Tttt Vuuu.

Tutti sono fogli interi eccetto q, e quattro Vuuu, che sono mezzi fogli.



IN FIRENZE

Appresso Bartolommeo Sermartelli, e fratelli. MDCXV.

Con Licenzia de' Superiori.

Vuuu Errori

Errori da correggersi.

Carte	versi	Errore	Correzzione.
13	10	Soazopra	ſozzopra
19	6	ne hai	ne ha
19	18	tanto	tanta
33	33	ſolo	ſub
59	3	ſentiſſi	ſentiſſe
59	8	v'è	n'è
61	26	abbandona	l'abbandona
61	3	sforza	sferza
69	6	diacci	ghiacci
81	25	fermarono	nõ fermarono
81	38	Regis	Reges
85	26	le chiaue	la chiaue
91	16	peccati ſi	peccante nõ ſi
115	9	penſiamo	penſammo
115	10	armiamo	armammo
115	16	volemo	volemmo
115	17	prepariamo	preparammo
115	18	fuſſino	fuſſimo
118	26	ritorniate	ritornate
197	20	orazione nõ	orazione ſolo
211	17	veſperæ	veſpera
211	14	dice	dire
230	13	diaccio	ghiaccio
234	3	addiaccia	agghiaccia
242	33	litame	letame
380	31	come	comeche
384	31	cinque	quattro
444	6	da fratelli	fratelli
496	16	cedit	cecìdit
496	1	ſtauit	ſtatuit
471	1	d'arno l'an-dare.	danno l'an-dare
473	6	mio	ſuo
490	28	d'ira	dirà
499	31	qua ſi	qua non ſi
507	16	ſol	col
509	37	anche di	anche la
514	31	amo	hamo
531	26	Miniſtri	miniſterij
532	19	ſolo	ſe lo
533	15	furno	furono
538	28	preſcritti	preſciti
539	30	alie	ale
532	30	voleſſi	voleſſe
560	12	dichino	dicano
566	30	Miniſtro	Miniſtero
576	8	promeſſe	promiſe
579	26	potranno	porranno
579	27	di Caifaſſo	Caifaſſo
582	5	Cignale	Cinghiale
583	20	per	pare
585	33	la trama più fine	l'ordito più fino
592	11	poſſino	poſſano
619	2	pro	per me
616	18	altari	altaris
627	20	ci-	ſi
644	11	lo guardo	lo ſguardo
647	8	non	vn
949	20	va	vada, ò ſegua
658	21	Adamo	Adriano
681	6	padre	paeſe
694	30	armeria	armonia
700	22	ricordateui	ricordatemi.



FACVLTAS ADM. R. PATRIS MAGISTRI FRATRIS MICHAELIS Arrighij Ord. Præd. Prouincialis Romani.

Harum concionum opus R. Patris Raphaelis Columbi Florentini Prædicatoris Generalis, grauium ac Doctorum nostri ordinis virorum iudicio diligenter inspectum, libet (ab hijs tamen ad quos pertinet comprobatum) vt typis demandetur. In quorum fidem manu propria subscripsimus. Datum Florentiæ Die 3. Iulij 1613.

M. M. Arrighius qui supra.

APPROVAZIONE DEL M. R. PADRE CLAVDIO SERIPANDO GIESVITA.

Per ordine di Monsignor Illustriss. Arciuescouo di Fiorenza ho veduto queste Prediche quaresimali del M. R. P. Fra Raffaello delle Colombe Domenicano, e mi paiono degno parto della molta dottrina erudizione, & ingegno di lui, e le giudico degnissime di stampa. Nel nostro Collegio della Compagnia di Giesù l'vltimo d'Agosto. 1613.

Veduta la sopraddetta relazione concediamo si possano stampare se cosi piace al M. R. Padre Inquisitore, questo dì primo di Settembre 1613.

Alessandro Arciuescouo di Firenze.

APPROVAZIONE DEL M.R. PADRE XIMENES.

Ho veduto queste Prediche quaresimali per ordine del S. Offizio del M. R. P. Fra Raffaello delle Colombe Predicatore Generale di S. Domenico, e giudico sieno degne della stampa. Del nostro Collegio della Compagnia di Giesù. il 2. di Settembre 1613.

P. Emanuel Ximenes.

Frate Cornelio Inquisitore di Fiorenza 3. di Settembre 1613.

Stampinsi secondo gl'ordini questo dì 5. di Settembre 1613.

Niccolò dell'Antella.


Biblioteka Jagiellońska
stdr0030511

